





CONCIT

CONCIT

CONCIT

CONCIT

CONCIT

CONCIT

CONCIT

CONCIT

CONCIT

CONCIT

CONCIT

CONCIT



CONCIT

CONCIT



mo
All'Illustriss. & Reuer. Sig.

IL SIGNOR
CARDINALE
DI CREMONA
Vesc. di Como Padron Colendiss.



Er radoppiar à questo mio terzo Libro di Prediche splendore; & auuanzarmi nella gratia di Sua Signoria Illustrissima hò pigliato animo di fregiargli la fronte dell'Illustrissimo suo nome. Ne è mio pensiero la mia seruitù, ò la protectione che Sua Signoria Illustrissima per sola sua benignità tiene della persona mia, ò li frequenti & isquisiti fauori che tutto il dì mi fà seruino per argomento di questa dedicatione essendo picciol pegno dell'infinito obligo à che son tenuto; mà il soggetto, la forma, & il desiderio che sia diffuso dalle morficature & latrati delli poco cariteuoli & amici. Et per dirla: A cui meglio conuiene vn libro di Theologia che ad vn Macistro de Theologi che in tante prin

cipali Città d'Italia e con stupore di tutti, e con eterna sua lode di zelante, e pio, di prudente & discreto hà esercitata la dignità dell'Inquisitorato & più particolarmente nell'alma Roma?

A cui meglio conuiene vn libro di Theologia mista disposta & ordinata in Prediche che ad vnAntesignano de Predicatori?

Et per diffenderlo; sotto qual altro Protettor maggiore poteuo io collocarlo che sotto vno de' e primi Prencipi di Santa Chiesa? Et se è vero che negar non si debbe le cose honorate conuenir à coloro che trà gli altri hāno honorata riputatione, ò per virtù d'animo, ò per benignità di fauoreuole fortuna io non sò veder à cui meglio c' à Sua Signoria Illustrissima & Reuerendissima queste mie fatiche consecrare. Ne voglio restar d'aggiugnere per che parte di queste n'hauerà vdite in Pauia quando io le predicai nella Catedrale, & perche anche così fattamente acquistà l'animi di quegli che la sentono nominare che la benedicono & gli augurano ogni grande honor di questo mondo. N. S. Iddio la felicitì & contenti, & me tenga nel rollo de suoi più cordiali seruitori, & li bacio la sacra mano. In S. Afra di Brescia li 6. Feb 1623. Di S. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Deuotiss. & Humiliss. Seruitore

Donn'Hippolito Chizzuola.

A chi piacerà leggere.



L'ora che fermamente determinai col mezzo delle Stampe diuolgar le Prediche mie tanto le fatte sopra li Vangeli de Sati principali di tutto l'anno; quanto queste sopra tutti i Vagneli Domenicali, due fini principali mi proposi nell'animo & altri secondari; il primo fù la gloria di Dio & del Paradiso; il secondo l'utilità comune. Forzomi il primo considerando che auuegni quella soprana Maestà infinitamente in se stessa sia gloriosa ne lingua per erudita & seconda, ne penna per sobrita grandezza essenziale aggiugner li possa, accrescergli nondimeno l'accidentale come pur anche alli Santi del Paradiso predicando & descrivendo in carta le sue battaglie, le vittorie & i trionfi, onde da quante più lingue vengono esaltati i Santi & da penne descritti gloria maggiore & honore se gli accresce. Il publico beneficio fù nel secondo luogo che à ciò m'astinse, che se bene sapeno esser tante isposizioni de Padri Antichi & nomi sopra tutta la Scrittura Sagra; tanti Quadagesimali de Predicatori Dottissimi & Eccellentissimi in ogni genere & proposito, io pure ho voluto far pericolo di me stesso sì per aggiugner un Autore alle Librarie, sì per scemar la spesa à principianti dell'arte, & toglier loro il gran tranaglio di riuolger un numero senza fine de libri per ritrouar concetti, isposizioni, & autoritati, come anche per porger onoreuolezza & sempuernità alla fa-

*meglia & persona mia, certo non esserui à ciò fare mezzo più
vero ò conuenevole di questo, conciosia che tanto viue l'Auto-
re quanto il libro. Gradischino adunque i cortesissimi leggitori
queste quali elle siano mie fatiche, da doue ne traranno argo-
menti d'odiar il mondo & amar' Jddio, auuisti per detestar
il vizio & abbracciar la virtù, ragioni per abbominar il pec-
cato & far ogni gran stima della diuina gratia.*

**Ne perche poco li dia da imputar sono
Che quanto dar li posso tutto li dono.**





Ego D. Caesar Canonicus Regularis Lateran. Mandante Reuerendiss. P. Abbate Generali Canoniorum Regularium, Saluatoris Lateran. D. D. Seraphino Cremonensi, conciones has admi. Reuer. Dñi Hippoliti Chizzola, cum perlegerim, eas non solum ad catholicæ veritatis normam compilatas inueni, sed etiam pias, vtilesq. conseo, quæ typis excudantur.

Attena suprascripta attestacione, facultatē concedimus, vt typis euulgentur præfatæ conciones Reuer. Patris D. Hippoliti Chizzola: seruatis tñ seruandis.

Dat. Cremonæ in Canon. nostra S. Benedicti. Die 3. Maij 1610.

D. Seraph. A. G.

D. Petrus Opiterginus Prior, & sec. dem.

Noi Frate Michel Angelo Bigoni di Brescia, & Frate Faustino Gagliardi di Brescia lettori, Theologi, dell'ordine de Predicatori, d'ordine & commissione del Molto Reuer. Padre Fr. Francesco Pietrafanta Inq. Gen. della Città di Brescia habbiamo con ogni diligenza letto & considerato tutte le Prediche del Molto Reuer. Padre D. Hippolito Chizzola Canc. Regolare Lateran. Predicator generale fatte da lui sopra tutti li Euangeli Dominica: i di tutto l'anno incominciando dalla prima Domenica dell'Auuento ne vi habbiamo ritrouato cose che non sianno degne di stampa, essendo piene di molta dottrina & bellissimi pensieri in fede di che noi si sottoferuiamo. Di Brescia 9 Nouemb. & 16. Decemb. 1619.

Noi sopra scritti. Frate Michel, F. Faustino.

Imprimatur.

F. Franciscus Petrafanta, Inq. Brix.

Nicolaus Noalis Vic. Episc. Gen.

Vidia & legit Alex. Paellus L.V. D iussu Illustr. D. Hieron Priolis Prætoris Brix.

Mò letto io Gio. Francesco Marchesini Seg. vn libro in foglio scritto à mano di Prediche del M. Reu. D. Hippolito Chizzola Canonico Regolare, incomincia l'omnipotente Dio del Cielo, & della terra, & finisce vn patientissimo Giob: ne quali non hauendo io trouato cosa contra alla Santa Fede Catholica, Principi, o buoni costumi lo giudico degna di stampa.

Gio. Francesco Marchesini sopra sc.

Nicolò Cornaro R.



TAVOLA DELLI SOGGETTI Predicati.

D E' segni & dell'vniuersal giudicio del Mondo .	pag. 1
Dell'Ambasciaria mandata de Giouanni à Christo & della risposta .	10
Della malitia & ignoranza Hebraica.	19
Della penitenza virtù .	28
De' varicini antichi e noui fatti intorno la persona di Christo .	37
Dell'obbligo che cialcun Christiano hà di non perder Christo & perduto cercarlo.	48
Delle Nozze .	60
Dell'Oratione & Centurione.	72
Di due Naui & delle loro fortune .	84
Del mistico seme mandato fuori dall'inferno à perditione del mondo .	95
Della scienza & notitia che S. Chiesa hà di Dio & della Carità.	107
Del Desiderio c'Iddio hà della saluezza dell'huomo & in cui non, & si habbia l'effetto .	119
Delle conditioni della diuina parola .	130
Di due Abissi di miseria vmana l'vno, di Carità di Christo l'altro.	142
Delli patti da offeruarsi nella pace con Dio .	154
Delle battaglie, ò tentationi sataniche vinte da Christo .	168
Di tre riscontri necessari al christiano in questo mondo per riscontrarsi nel quarto con Christo nell'altro.	180
Dell'inferno & sue pene.	192
Delle vittorie del Verbo incarnato contro Demoni.	204
Della diuina Pronidenza .	215
Dell'innocenza di Christo & dell'offeruanza della sua parola.	226
Della preparatione al Santissimo Sacramento dell'Eucharistia.	239
Della Passione del Signor nostro Giesù Christo.	250
Della gloriosa Resurrettione di Christo .	272
Della Resurrettione vniuersale de Morti .	283
Della Pace .	294
Delle	

Delle piaghe.	305
Di Christo Paltore & de requisiti conuenenoli a Prelati.	318
Della vira trauagliata de giusti detta Modicum, & della futura c'è eterna.	327
Delli Impedimenti alla discesa dello Spirito Santo , & de' peccati da esso ripresi.	337
Della grande autorità del nome di Christo presso il padre Iddio.	347
Delle pretensioni di Dio sopra la persecutione de' giusti.	357
Delle Misericordie che l'huomo Christiano vlar debbe col prossimo per assomigliarsi à Dio;	369
Della gran Cena all'anime humane del Padre eterno in Paradiso fatta.	380
Dell'allegrezza del Paradiso per il ritorno dell'anima à Dio.	392
Dell'vbbidenza à Dio & agli superiori.	402
Della giustitia Christiana.	412
Della perseveranza in seguire Christo.	422
Della necessità dell'opere.	431
Del gouerno spirituale che di se, & delle cose sue hauer debbe ogni Christiano.	440
Delle lagrime & ignoranze de peccadori.	449
Della vera vmità & de suoi Miracoli.	459
Delli rimedi corporali & spirituali pertinenti alla sanatione dell'anima inferma.	469
Della nobiltà & perfectione dello stato Christiano.	478
Delli Santissimi Sacramenti nobilissimi sopra gli Antichi, duonati al popolo Christiano, per risanarsi da qualunque infermità.	487
Della seruitù che l'huomo Christiano far debbe al solo Iddio.	496
Delle ragioni perche il Christiano piagner non debbe la morte.	506
Dello Sacrificio col Christiano giustificato fa di se stesso à Dio.	516
Dell'amar' Iddio.	525
Della carità Christiana.	536
Dell'inuito al Celeste Regno.	548
Della fragilità della vita humana & del dispreggio che far ne debbe l'huomo.	558
Del perdono dell'Ingiurie.	567
Del dispregio del corpo & della stima dell'anima che far debbe ogni Christiano.	577
Del desiderio di morire c'hauer debbe ogni Christiano e per vlcire dagli trauagli del Mondo & quanto prima volar al Cielo.	588
Delli dui Antichristi & loro persecutioni.	600

Il fine della Tanola delli soggetti Predicati;

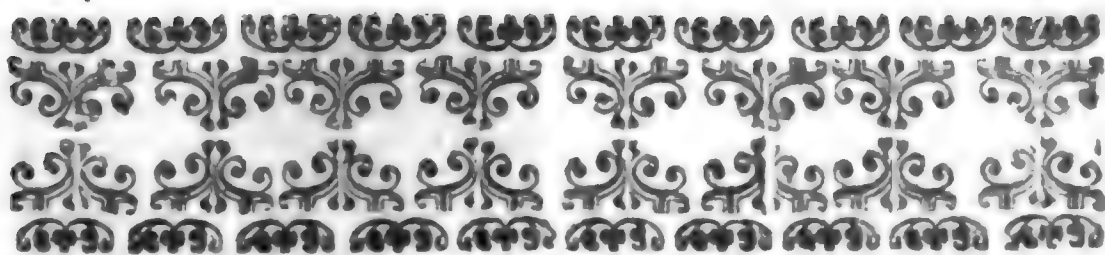
TAVOLA

DELLE AVTORITA' POSTE

Per soggetto delle Prediche.

E T tunc videbunt filium hominis venientem in nuba cum potestate magna & maiestate. Luca. xxi.	1
Tu es qui venturus es an alium expectamus? Matth. xi.	10
Tu quis es? ut responsum demus ijs qui miserunt nos iohannis. j.	19
Et venit in omnem regionem Iordanis predicans baptismum penitentia in re- missionem peccatorum. Luc. iij.	22
Ecce positus est in ruinam & in resurrectionem multorum in Israel & in signum cui contradicetur ei, & tua ipsius animam pertransibit gladius. Luc. ij. 37	37
Remansit puer Iesus in Hierusalem & non cognoverunt parentes eius. Luc. ij. 48	48
Quis homo primum bonum vinum ponit & cum inebriati fuerint tunc id quod deterius est. tu autem servasti bonum vinum usque adhuc. Iohan. ij.	60
Domine puer meus iacet in domo paralyticus & male torquetur. Matt. viij. 72	72
Ecce motus magnus factus est in Mari ita ut Navecula operiretur fluctibus. Matth. viij.	84
Domine nonne bonum semen seminasti in Agro tuo unde ergo habet zizania. Matth. xij.	95
Cum autem creverit, maius est omnibus oleribus. Matth. xij.	107
Voca operarios & redde illis mercedem suam. Matth. xx.	119
Semen est verbum Dei. Luc. viij.	130
Iesu fili David miserere mei. Luc. xvij.	142
Nunc ergo dicit dominus; Convertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, fletu, & planctu. Iohel. ij.	154
Vade Satana Dominum Deum tuum adorabis & illi soli servies. Matt. iv. 168	168
Et resplenduit facies eius sicut Sol, vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix. Matth. xvij.	180
Elevans autem oculos cum esset in tormentis. Luc. xvi.	192
Porro si in digito Dei eicio Demonia profecto pervenit in vos &c. Luc. xi. 204	204
Vnde ememus panes ut manducent hi? Iohan. vi.	215
Amen amen dico vobis si quis sermonem meum servabit mortem non videbit in aeternum. Iohan. viij.	226
Ecce Rex tuus venit tibi iustus & salvator. Matth. xij.	239
Iesum queritis Nazarenum crucifixum? surrexit non est hic. Marc. xvi.	272
Nos operabamur quod redempturus esset Israel. Luc. xxiv.	283
Pax vobis, ego sum, nolite timere. Luc. xxiv.	294
Et cum hac dixisset ostendit eis manus & latus. Iohan. xx.	305
Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis. Iohan. x.	318
Amen dico vobis plorabitis & flebitis vos mundus autem gaudebit sed tristi- fia	fia

<i>via vestra vertetur in gaudium. Iohan. xvi.</i>	317
<i>Expedi vobis ut ego vadam. Cum autem veneris ille arguet mundum de peccato, de iustitia & de iudicio. Iohan. xvi.</i>	317
<i>Vsque modo non petistis quicquam in nomine meo. Iohan. xvi.</i>	317
<i>Abique synagogis facient vos: sed venis hora ut omnis qui interficit vos arbitretur obsequium se praestare Deo. Iohan. xv.</i>	357
<i>Nolite iudicare & non iudicabimini. Luc. vi.</i>	309
<i>Homo quidam fecit cenam magnam. Luc. xiv.</i>	380
<i>Gaudium eris coram Angelis Dei super vno peccatore penitentiam agente. Luc. xv.</i>	392
<i>Præceptor per totam noctem laborantes nihil cepimus in verbo au. & tuo laxabo rete. Luc. v.</i>	402
<i>Audistis quia dictum est antiquis non occides, ego autem dico vobis quia omnis qui irascitur fratri suo reus eris iudicio. Matth. v.</i>	411
<i>Miseror super iherusalem quia ecce iam triduo sustinent me nec habent quod manducant. Marc. viij.</i>	412
<i>Omnis arbor qua non facit fructum bonum excidetur & in ignem mittetur. Matth. vij.</i>	438
<i>Facite vobis amicos de mammona iniquitatis ut cum defeceritis recipiant vos in æterna tabernacula. Luc. xvi.</i>	440
<i>Videns civitatem fleuit super illam dicens quia si cognovisses & tu. Luc. xix.</i>	449
<i>pag. Omnis qui se exultat humiliabitur & qui se humiliat exaltabitur. Luc. xviij.</i>	459
<i>pag. Bene omnia fecit surdos fecit audire & mutos loqui. Marc. viij.</i>	469
<i>Beati oculi qui vident quæ vos videtis. Luc. x.</i>	478
<i>Ita ostendite vos sacerdotibus. Luc. xvij.</i>	487
<i>Quærite primum regnum Dei & iustitiam eius & hæc omnia adiciantur vobis. Matth. vi.</i>	496
<i>Ecce defunctus efferebatur filius unicus matris sue & hæc vidua erat quam cum vidisset dixit noli flere. Luc. viij.</i>	506
<i>Ipse vero apprehensum eum sanavit ac dimisit. Luc. xiv.</i>	516
<i>Dilige Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex totis visceribus tuis. Matth. xxiij.</i>	515
<i>Ecce offerebant ei Paraliticum iacentem in lecto. Matth. ix.</i>	536
<i>Multi sunt vocati pauci vero electi. Matth. xxij.</i>	548
<i>Descende priusquam moriatur filius meus. Iohan. iv.</i>	558
<i>Sic & Pater meus calefaciet vobis si non remiseritis de cordibus vestris. Matth. xvij.</i>	567
<i>Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari & quæ sunt Dei Deo. Matth. xxij.</i>	577
<i>Non est mortua puella sed dormit. Matth. ix.</i>	588
<i>Erit nunc tribulatio qualis non fuit ab initio mundi neque fiet. Matt. xxiv.</i>	600



PREDICA

De' Segni, & dell'Vniuersal Giudicio del Mondo.

Predicata la prima Domenica dell'Auuento corrente il Vangelo :

Erunt signa in Sole, & Luna, & Stellis, & in terris pressura gentium, Di San Luca al vent'uno.

Et tunc Videbunt filium hominis Venientem in nube, cum potestate magna, & maiestate. Lucæ 21.

PRIMA PARTE.



Entre questa mattina penso à' segni che pcedere debbono la miserabile Tragedia di questo gran Globo, dalla greca Scuola Macrocosmo de

nominato, tanto timore m'ingombra il cuore, che non sò quasi oue dar principio al mio ragionamento; che se Gioianni Vangelista tanto à Christo caro alla vista di que' segni da lui nel sesto capitolo dell' Apoc. descritti hebbe tanto spauento, come non si spauentaranno i Predicatori vedendo in spirito i segni prodigiosi, & formidabili precedenti il Giudizio?

Apoc. 6.

Erunt signa in Sole, & Luna, & Stellis, & in terris pressura gentium, praefusione sonitus maris, & fluctuum arescentibus hominibus praetimore, & expellatione, qua superuenient uniuerso vobis, dice il Benedetto Christo per la penna di Luca al Ventesimo primo, & siegue, Tunc videbunt filium hominis venientem cum potestate magna, & maiestate, Et poi consola i Giusti dicendo loro; che da segni cauino argomento essere vicino il tempo de' tuoi riposi, & delle tue gioie; Levate capita vestra, quia appropinquat redemptio vestra: Ilche mi feruirà per fauellarui & de' segni, & della Maestà nella quale verrà il Giudice Christo à giudicare il Mondo, & del tēpo, & della

A la

la cagione, & della sentenza ; in vna parola del vltimo Giudizio che vederà il mondo , & così cō picciol pugno strignerò molte cose.

*I segni del
Giudizio
in voce
spauenta-
ro.*

simile.

Orig.

*Sole come
s'oscu-
rà.*

Gir. Gri.

Agost.

Isa. 24.

*Stelle co-
me cade-
ranno dal
Cielo.
Orig.*

Et in quanto à segni nel Sole , nella Luna, & nelle Stelle Dio buono 'chi è di tanto cuore che solamente à sentirne fauellare nons'intimorisca? non si senta correr vn gielo per le vene? ariciarsi gli i capelli in aridirsi? Se l'ecclissi del Sole straordinario tutto che sia effetto di natura spauenta tanto, che spaueto arrecherà à l' hora, quando non risplenderà, per cagione del finir dell'vniuerso, & se crediamo all'antichisti. Origene dice egli: che prima dell'incendio vniuersale del Mondo nascerà tanto fumo nell'aria per l'euaporatione vscente dal petto de gl'huomini che basterà ad offuscare il Sole, & resterà l'aria ingombrata in finche dal fuoco sia purgata; se nō volessimo dire con que' due Padri Girolamo, & Grisostomo che quello auenirà al Sole che à vn picciol lume superchato da vn maggiore, & così intender si debbe Christo, oue il Padre de Theologi Agostino dice che realmente il Sole si oscurerà , colpa che non ardirà mirare la faccia dell'irato Giudice , & altresì per compassione del genere humano, contro cui vederà lo armato & sdegnato, & in testimonio della mestitia che hauerà per lo galtigo graue dato al mondo ouero, & è forse più à proposito, perche & il Sole, & la Luna , & le Stelle si vergogneranno de' peccati nostri , & d'hauerci seruiti: *Erubescet Luna, parole del Santo Esaia Profeta, & confunderetur Sol cum regnauerit Dominus exercituum.* Tignerassi di color sanguigno la Luna in testimonio certo della confusione sua, & Stelle cadent de Cielo, che n'quanto à noi sarà come le cadute fossero, o come l'intende l'antico Origene, non caderanno propriamente le Stelle, conciosia cosa che sono tanto grandi che non potrebbero essere capite dalla terra, ma mandaranno delle come infuocate, ouero non risplenderanno per molti giorni innanzi il giudicio, non saran-

no vedute , & questo sarà segno del prossimo giudicio.

Ma oscurisi pur ò Christo questa gran lampa del Cielo , tignasi pur la Luna di color di sangue caddino pur le Stelle, & steano fermi , & immobili i chiari raggi della vostra diuina misericordia.

Ma per tua fe Lodi vdirsi mai più si mil sorte de segni? Al tēpo della morte del figliuol di Dio dicono Santi Vangelisti che questo corpo solare per la pietade al suo Signor hauuta ritrasse i raggi suoi, & per non vedere opra tanto ingiusta & crudele : & al finire del Mondo in vendetta del suo facitore, *Sol obscurabitur, Luna non dabit lumen suum, & Stella cadent de caelo,* & come dice Esaia al ventesimo quarto, *Sicut fons emittit grossos suos,* Et non è da dubitare che cotale cōparatione nascodi & cuopra sagramento profondo, è, che'l Mondo finiendo non finirà à tēpo di maniera che più non potesse durare, Signori nō, finirà innanzi tempo, & questo è che intende far palese il Santo Profeta con la comparatione de fichi che caggiono bē spello immaturi. Ma che sarà cagione che'l mondo diàzi tempo finisca? i peccati suoi come per appunto anche al principio de tempi quando collo Diluuio lo affogò, & lo purgò.

All' hora chi non sà che Iddio tolle dell'età al Mondo? & fà per cagione etiamdio de peccati . Cento & vent'anni haueali promessi perche facesse de peccati suoi penitenza , ma appunto, si impre faceua quel Mondaccio alla peggio, mai impre più oltraggiava la bontà Diuina; si disse la Giustitia; à questo modo immondo mondo? oue la pietà ti aspetta, tu ogni giorno diuēti peggiore, or sù ti toglio vint'anni de' già pmesi, & così nel finire del centesimo apri le Cattaratte del Cielo , & si vedicò de peccatori della terra chi ne lo dice? Grisostomo

Ma concedetemi Illustriss. Monsig.
che

*Sole per-
che s'oscu-
rasse alla
morte di
Christo.*

Isa 24.

*Mondo fi-
nirà i
giorni
suoi pri-
ma del
tempo or-
dinato.*

*Peccati
acciteran-
no il fine
del mondo.*

*Gris 22
Hom. in
Gen. 3.
Gireh.*

che possi far passaggio dal Sole materiale al nostro Chistto & dirò, in quella maniera che nel giorno del Giudizio *obscurabitur*, nò risplenderà, colpa ch' in quelli ultimi giorni cessarà & la predicatione, & i miracoli, e solo Antechristo sarà risplèdente. Di Antechristo solo in ogni parte del Mondo si luellerà, da ogni parte risplenderanno i suoi falsi miracoli.

Et qual mestizia Dio mio patirà santa Chiesa in quel tēpo che vederà il suo Sole oscurato, & tenebroso, & quidice il mio P. Ag. che si come nel Sole materiale si cōfiderano tre cose l'essenza, la luce, & il calore, & tre akresi sono in Chistto, la sua Diuinità, la Dottrina, & la gratia, rispetto de quali in quel tēpo sarà oscurato di maniera che grà numero de Chistiani nò lo cōfesseranno. Idio m'ha uomo puro, & eccolo oscuro nella Diuinità; non Dottore di verità, ma Maestro di errori, nò ripieno di spirito s'anto, m'ha di spirito maligno, in tanto che *Est niget tanguam facies calcinatus*, & santa Chiesa nò risplèderà tantopoco ne per i raggi de miracoli, ne p la Dottrina; & molti huomini stimati giulli, & chiari come stelle si partiranno dalla vera fede, & passeranno alla parte d'Antechristo, seguendo la dottrina sua, abbracciando la di lui iscōmunicata legge. O miseria, o deluri, o spauenti. Et vi credete ch' in questa si terminaranno i segni del mōdo morirte, & i spauenti volete Iddio, ma nò tira qui il fine; vdranno Terremoti, che assorbiranno le Prouincie intiere, & affondiranno le più hne orrecchie del mōdo. Tutte l'acque vdranno da suoi cōnni, & alcederanno sopra i mōti. Tremarà tutto'l mōdo, i Ciel, la terra, & si setirà manifestamente in legno che'l mondo muore, & per

Christo sarà oscurato al tēpo del Giudizio & Antechristo chiaro.

Agos.

Di Christo si cōfiderano tre cose.

Apoc. 6. Misericordia mandana al tempo del Giudicio.

Mōdo al suo fine sarà come un morite.

l'anima; & mētre Cielo, & terra, & acqua daranno segni della fine del mondo gl'huomini che n'is p'chero hauranno a q̄ste cose vdranno nelle publiche strade, inalciarano gl'occhi al Cielo, & vedendo il Sole & la Luna primi di lume, p la paura & timore resarranno stupidi & insensati come statue di marmo aspettando il Giudicio, & ecco all'impenfita vdranno voci in aria gridare; q̄to essere il giorno che'l Figliuolo dell'huomo viene al Giudicio. P'fiero in picciolo giro di parole ristretto da Paolo quādo dice *Cū dixerint pax, & securitas* &

Oh dirai, e perché così al figliuolo di l'huomo tocca questa attione? pche nò al Padre? nò allo Spirito S.? Perché cotella podestà h'Ph' egli acquistata col vbidienza, colla partecia, coll'humiltà, col patire & morire; & perciò senti che egli stesso dice *Pater o' indicat deus filio, quia filius hominis est*. Perché di figliuolo di Dio se egli fatto figliuolo dell'huomo però di lui e cotale podestà, oltre che come dice il P. S. Crisost. & lo cōfermano Orig. & Cipr. & tutti, al Giudicio hauri nell'eterna forma visibile p maggior spauento de dannati, & per che nò possono gl'occhi loro vedere la Diuinità, & perche vi si ricerca la Sapienza, & la Sapienza è attribuita al figliuolo perciò *Pater omne indicium dedit filio, quia filius hominis est*. Il qual figliuolo haurà in q̄l'opera la podestà attribuita al Padre & la retributione appropriata allo Spirito S., di maniera si dirà, che le tre santissime persone giudicano il mondo.

Et dice consolatione tra tanti spauenti, grandissima etto; Cōcōsia cosa che quando ci giudicale vno che fusse o solo Dio, o puro huomo potremmo se non temere che'l giudicio tollesse senza misericordia, o senza Caultia, ma essendo chi ci giudica & haomo & Dio dobbiamo sperare che sarà giudicio giusto & misericordioso. Così cielo dice il S'ato Rē, *Domini iudex innoxus fore* &

Deh N. nò è finzione questa del Giudicio. Nò fingono i Predicatori come faceano i Poeti Antichi & i Legislatori

Acciditi che occorreranno al fine del mondo.

1. Thes 5. Giudicio. A Christo tocca e pche.

Joan. 5.

Grif. Or. Cipria. Forma vi s'bis debba hauer il Giudicio.

Giudice del mondo debba essere Dio & huomo

Psal. 7.

Giudizio
non è su-
stione.

ri per inducere gli huomini al viuere
ciuile & morale, dicono le pure verità,
annuntiano i spauenti che nelle Sante
Carte sono descritti. Et del Giudicio in
particolare non habbiamo ripiene le
carte & dell' antico & nouo testamēto.
Non si è dichiarato Christo all' aperta?
Non ha minacciato in cento luoghi?
Non ha egli vsate delle somiglianze p

* pingere il modo come venerà? non
dittoro gl' Agnelli à gli Apostoli quan-
do ascese in Cielo; *Sic veniet quemad-*

Al. I.

modum vidistis cum euntem in Cælum?
Ma lasciamo la santa Scrittura che per
se sola fa fede indubitata di cotesta in-
fallibile Verità, che deggia venire vn

Giudizio
necessa-
riamente
si farà.

giorno in cui Iddio fatto huomo vede-
rà minutamente tutti i conti, & rende-
rà à ciascuno il meritato; diciamo co-
si, che se si dà principio al mondo, co-
me se gli dà ad onta de Filosofi altresì
vederà il fine. Se si concede ogni mo-
to esser ordinato alla quiete, che l'gra-
ue discenda, ascenda il leggiero per ri-
posare, giri il Sole per illuminar il gior-
no, la Luna per la notte, adunque sia
meltieri necessariamente che tati mo-
ti quanti sono vn giorno terminino in
vna quiete eterna. Sentite Esaia quan-
to chiaro lo dica: *Non erit ibi amplius*

1^a. 60.

Sol ad lucendum per diem, nec splendor
Luna illuminabit te, sed erit tibi Domi-
nus in lucem sempiternam Et Zacharia:

Zach. 14

Erit dies una, qua nota est domino non
des, neque nox; Et vn Theologo Eccel-

Solo al fi-
ne del mo-
do resta-
rà all' O-
riente, &
la Luna
in Occi-
dente.

lentissimo dice, che nel giorno del Giu-
ditio restarà il Sole immobile nell'O-
riente eternamente, & la Luna in Oc-
cidente, & ciò perche *Non erit amplius*
tempus; Ogni cosa sarà sotto l' eternità.
Non essendo il tempo non sarà il mo-
to, essendo il moto cagione del tempo,
come il corpo dell' ombra. Ma dotti nō
hauete offeruato ciò che dica il Diuin
Thomaso, che tutte le Virtù sono in
Dio, & molto più eccellentemēte che
ne gli huomini, & trà le virtù vna delle
principali esser la Giustitia della quale
egli in vn giorno ne dee dar saggio
in vniuersale, & farà nell' ultimo di del
Mondo?

Virtù

tutte in

Dio.

Giustitia

Virtù pri-

ncipale.

Dio immortale qual errore è questo
mio? A veti fedeli pensar di persua-

dere cō ragioni, che sarà il giorno del
Giuditio? A chi non lo crede per fede
non si può etiamdio persuaderlo con
ragioni, & autorità. Ma Vditori non
son qui sù salito io questa mattina per
conuincerui acciò ctediate il fine del
mondo, che son certo lo credete, ma
per eccitarui al bene, all' operar virtuo-
sa, e meritoriamente per non temer di
quel giorno terribile, & spauentoso.

Et qual credete voi sia il pensiero del
benedetto Christo? è se non questo.

Questo intende egli, di farui abban-
donar ogni altro pensiero, & pensar à
questo solo, di aggiustare le partite vo-
stre seco in questo tempo, sicuri come
dice San Paolo, che *Omnes stabimus an-*
te tribunal Christi, ut referat unusquis-
que pro ut gessit siue bonum, siue malum,
& recipiat secundum opera sua.

Pensiero
di Chri-
sto nella
Predica
del Giu-
ditio.
Rom. 14^a

Erra erra, & di gran lunga chiunque
crede Iddio, & Ch' isto dilettarsi della
ruina nostra. Per questo minaccia il
Giuditio acciò se non per amore per
paura almeno li peccatori cessino dal-
l' offenderlo.

Santo Profeta quanto al viuo dicesi
tù cotesta verità, che Iddio è giusto sì,
ma misericordioso parimente, & che
quanto egli fa, tutto è indirizzato à q-
sto fine di saluare, & essere conosciuto
per Padre delle misericordie: *Miseri-*
cors dominus, & in flus, & Deus noster Ps. 114.
miseretur; misericors, & miserator, & in-
flus Dominus. 115.

Signori si vuole viui & non morti i
peccatori Iddio, perciò Manasse l'ap-
pellò in quella sua Oratione Padre de
penitēti. Et vi credete, che bassa Theo-
logia nascondesse la Santa Sposa sotto
quelle parole; *Oleum effusum nomen*
tuum? Volle essere intesa (secondo il *Cant. 1^a*
Padre mio Agostino, & Origene) che'l
Benedetto Christo è tutto mansuetu- *Ag. Orig.*
dine, & misericordia; & tanto è Amo-
roso & mansueto quando minaccia,
che quando promette.

Vn Medico Saggio minaccia la mor-
te all' infermo acciò viuia regolato; etiā
dio il dolcissimo, & amoroso Giesù par *Simile.*
la de segni precedenti il Giuditio spa-
uentosissimi certo con mira di farci ab-
bracciare la penitenza; Pensiero trop-

De' Segni, & uniuersale Giudizio.

po bene conosciuto dal Santo Rè, & lo scuopri sappete quando? Sappete oue? quando fauclio d'Arco, & di spada, nel Salmo cinquantesimonono: *Dedisti mentem tuam: in significationem, ut fugiant à facie autem. Nisi conuersi fueritis gladium suum vibrabit, arcum suum extendit, & parauit silium.* Perché non intendete ferire coll'Arco del giudicio da cui

date à quel tēpo che farete come huomo che vèga eccitato dal sonno, & gouernato dal furore del vino. In quella vita presente se mi galligarete adoprate la spada & farete colpo medicabile, che se aspettate à quel giorno di vèdetta & ira o hime, che contro me li occarete l'arco le cui fette fanno piaga irremediabile.

Colpi del giudicio immediabili.

Così così è N. mio caro viui ne certo; in fin tanto lo Spirito nostro regge queste membra mortali Iddio per galligareci adopera la spada & le tribulationi temporali, al Giudicio poi scarricarà dall'Arco fette di eterna morte; che per dichiararui vn poco meglio; mentre siamo in questo mondo Iddio ci dà qualche colpo sì, ma colpi di spada & scarfi, colpi di sferchia che non fanno molto male: Pensare che sia come il Maltro di sferchia che ben speso non ferisce & finge ferire, & calo che tocchi lo Scuolare ciò sì con tanta leggiadria che niente meglio e lo scopo di lui far accorto lo Scuolare pche li guardi & vedete arte, non tocca il capo già mai, & le spade sono senza tagli; quante volte il Benedetto Iddio ci percuote uenienti, e non ci tocca nell'arbitrio e' colpi sono accio ci pentiamo & non l'offendiamo; Anzi direi & sarebbe vero, che non sono veramente colpi mortali, essendo che egli si ferue d'arme s'usa Iddio a taglio, & questo è il concetto di quel vniuersale d'Africa sopra il Salmo venticinque primo. *Tribulationem medicamentum esse ad salutem & non poquam ad damnationem.*

Spada Iddio l'adopera con uenienti. Arco col peccatori nel giudicio. Simile.

Non hā colā più propria quella Diuina natura che li perdono, & tanto è suo proprio quanto de' fuoco lo riscalda, essendo così; dite il galligo esser opera peregrina da quella natura, che non ardirei uolere questo si causasse da quelle parole in Esaia: *Indignatio nō est mihi, Quis dabit mihi spinam autem: ut prem in palat Et perche quando Christo entrò nel tempio pensate voi che facesse il flagello di quelle cordelle? se non per far sapere questo, che egli è inclinato non alla vendetta ma al perdono, & quanto egli facea & dicea tutto era inditizzato à questo fine di far auuolte i peccatori che fuggissero la vèdetta dell'arco del giudicio; il quale quanto più tarda fara i colpi più graui sentire; che forse & senza forse pensate à questo il Santo Rè quando mello & doloroso dicea: *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripui me; galligitemi Signore che sò di meriti**

Armi senza Iddio vniuersale.

Anticamente (non ve lo ricordate Signori Cannonieri) l'Iddio vniuersale da filo & perciò feri l'Agnello in modo che le die morte. Idè l'incelle s'auualle contro'l Mondo tutto quando l'assogio col' diletto; quando faccò Pè ruotate tapoli, quando galligò l'Egitto, che p' adoperò ciò s'appellaua Dio de' gli esserciti, anticamente delle vendette, & Esaia disse, *Gladius te Iddio. Domini sanguine plenus est:* Ma fecio in Ier. 34. terra non più vfa spada se non s'usata, mercede l'hā percossa sopra quella pietra di cui disse Paolo; *Petra autem erat Christus,* & perciò i colpi non sono mortali, ma per uenire accio ci accio

1. Cor. 10

Es. 39. Psal. 7.

De' segni del Giudicio & del Giudicio istesso ne parla Christo acciò faccia penitenza de peccati. Agol. Psal. Giudicio perche è to Arco.

Perdono è proprio da Dio. Isa. 27.

Psal. 4.

David di tarlo, ma non aspettate darmi il galligamento, quando farete tutto furore & ira, go in vita hur hora che io son mortale, & che voi meschiate l'amaro col dolce vendicate contro miei peccati & non tar-

A 3 che

*Schermi-
re dobbia-
mo cō Dio
mentre
siamo vi-
ui.* che vſiamo ſeco l'arte della ſchermia quando abbaiſandoli per humiltà, quādo retirandoli dall'offeſe, quādo auuāzandoli nell'opere buone, quādo inalciandoli per l'antità di vita, & quando ſingēdoli all'occhi del mondo ſaggi & eſſere per Chriſto pazzi, inſenſati, & dal mōdo alieni. Dio buono è chi potrebbe mai dire quāta gioia apportì al cuore di Dio vn'atto di ſchermia veduto in un peccatore? Conſiderate vi pregio.

*Alcuni
hanno
ſchermia-
to cō Dio
& vinto.* Schermiſſe Iddio cō Achab, con quel l'Acab tritto & ſclerato marito dell'empia Giezebele che diede la morte à tātī Proſeti del Sig., vede coſtui Iddio in atto di ferirlo in frōte & dargli morte che far tātō ſi ramicchia in terra che non è porco ſoſſo dal co'po Diuino, & nō perciò l'hā à male: anzi nō, ma tutto giubilo & allegrezza dice ad Elia, *vum vidisti Achab humiliatum?* Schermiſſe cō Dauide, & egli che di queſt'arte ne ſap

3. Re. 21. pena vn poco eſſendo ſtato inſegnato dall'iſteſſo Iddio come lo diſſe; *Qui docet manus mea ad praliū & digitos meos ad bellum:* vedendolo creſcer innanzi & farſegli ſopra, da pratico ſi ritira vn paſſo à dietro, piega à mā deſtra &

Pſal. 17. dice; *Miſerere mei Deus,* Et Iddio tanto reſta prelo da queſta ſchermia che dice; *Inueni hominem ſecundum cor meum.*

Pſ. 131. Schermiſſe con Moſè prima che con queſti, creſcer tanto Moſè innanzi che aſſerta Iddio per le braccia & lo ſtrigne tanto forte che forza Dio à gridare *Dimitte me, dimitte me.* Et quante volte penſate voi ſchermiſca con noi queſto iſteſſo Dio? Per vincerlo adunque che far ſi debbe? humiliarſi, ritirar

Exo. 32. ſi, & lo vinceremo.

*Vincere
Iddio co-
me ſi fac-
cia.* Ma degna oſſeruazione in queſto luogo è la di Didimo, Eufebio, & Baſil. che perche i colpi della vita preſente ſono non di giuſtitia ma di miſericordia, p-
*Didimo
Eufebio
Baſilio.* ciò ſono dimandati colpi di ſpada, & non d'arco, colpi da farci rauedere per che fuggiamo il caſtigo eterno dell'altra vita. O quanto viuamente toccò queſto il patientiſſimo Giobbe ſentire-
*Tribula-
rioni per
che nomi-
nate col-
pi di ſpa-
da.* lo & ſtupite; *Pharaonem ſuam aperuit & affixit me, verumtamen non ad conſolationem.*
Job 30.

Imaginaſi faccia Iddio con noi gaſtigandoci al preſente come vn Maeſtro di ſcuola con vn figliuolo di gen- *Simile.*
till'huomo, che tal' hora lo riprende, & quando anche vſa la ſferza ſeco nō per odio, Signori nō, anzi per ſouerchio amore, & per deſiderio del ſuo bene; coſa che egli conoſce peruenuto all'età perfetta; & noi anche al giorno del giuditio conoſceremo per ſegnati favori i trauagli datici in queſto tempo; & aggiugnere che colpi di ſpada & non d'Arco li dimanda; perche auuegni che ci tocchi nō perciò ci feriſce à morte, come farà all' hora che'l male farà irremediabile; Sentite Gregorio homelia quinta decima, *In extremo die iudicij Chriſtus apparebit, omnes hunc electi pariter & reprobi videbunt ut & iuxta de munere retributionis ſuo ſuo gaudeant, & i iuſti de ultione ſuplicij in perpetuum gemant, F;* ſentite coſa bella.

Quando vno mena vn colpo di ſpada per ferir altri tuttauolta che egli voglia può rattenere il colpo che non ſe riſca, ſupponendo la ſiniſtra mano al braccio deſtro, Chiunque ſcaglij frecce con arco queſto non può fare, hauēdo ambe le mani in opra, di modo ſcoccata che ſia la freccia Iddio ſolo può fare che non colpisca, che voglio dire le percoſſe della preſente vita ſono della giuſtitia Diuina ma ſapponendoſi la miſericordia fa che'l colpo nō ſia come ſarebbe mortale: *Fidelis Deus iuſtitia* (dice S. Paolo) *qui non permittit vobis tē Diuina*
tari ſupra id quod poteſti ferre. D'arco, ma rattenuta dal
nata dal
del giorno del Giudicio in maniera, *la miſeri*
vſcita che farà dalla bocca di Chriſto *cordia.*
la ſentenza *ito malediſti* non potrà eſſere rattenuta che non colpisca, che non faccia miſerabile ſtragge dell'anime & corpi de' oſtinati peccatori. Queſto è che in compendio ci vuole dire il Benedetto Chriſto nel Vagnolo de' ſegni queſta mattina, & io pure prima che finiſca dir voglio cinque parole ancora.

Tutte le ſacre Carte fanno indubitata fede che tre ſono gl'auuenimenti di Chriſto, & in tutti tre ſuggiungo io dà egli

*Auueni-
menti tra
di Christo
& in tut-
ti segni
nel Sole
Luna &
Stelle.
Segni se-
nella di-
uina ma-
re.*

egli segni nel Sole, nella Luna, & nelle stelle; & come differenti gli Auuenti, & differenti altresì sono i segni. Venendo in carne Iddio certissimo diede egli segni nel Sole, nella Luna, & nelle Stelle. Et sapete qual fù'l Sole? la diuina mente. In cotalta mente Diuina apparuero segni innanzi l'auuenimento primo, il primo de quali fù la determinatione, ab eterno di comunicare l'amore & la sua bontà à Creatura. Il secondo à persona che capace ne fosse, et così in questo secondo segno determinò di creare vna creatura che capace fosse dell'amor suo. Nel terzo segno puiuide il misero nostro cadimento. Nel quarto deliberò di aiutarci colla morte del Figliuol suo. Nel quinto decretò che' meriti fossero premiati & le colpe punite. Et nel sesto che buoni si saluassero, i cattiu dānassero, che'l Paradiso hauesse ordine & forma, & altresì l'inferno, & ordinò questa sentenza piena di morte eterna; *Itē maledicti in ignem aeternum, qui parauit ostium Diabolo & angelis eius*; Ma tu o Christo non fossi quel mistico Sole che nello primo tuo Auuenimento dessi segni & portesti miracolosi quādo ti fermasti nel mistico Cielo della Croce tanto che ti facea guerra contro Gabaoniti infernali; questi certissimo furrono o mio Signore i segni che apparuero nel Sole al tuo primo auuenimento.

Et vaglia dire come la è N. miei cari, parmi pur troppo strano che sempre Iddio habbia datti segni in questo Sole in questa Luna & in queste Stelle. Se crea il Mondo mette per segni il Sole. Se fa legge nell'Esodo per la mola ordina che sia innanzi l'Occaso del Sole restituita. Se fa miracoli ne numeri fagli nel Sole, contro'l Sole fa impiccare i Prencipi & chi sò io; basta che, nel Sole vuole che siano i maggiori miracoli che pensare si possano alla fine di questo mondo *Erunt signa in Sole, Luna & Stellis*; Nella santa Chiesa, mistica Luna per la chiarezza di lei nella nascita di Christo & per l'Ecclissi che ella pati nella sua morte, & ne Santi Apostoli intesi per le Stelle che lasciato il proprio corso seguirono Christo. O Se-

gni, o segni del primo auuenimento, & altresì di cotali segni si veggono nel l'auuenimento dell'anima quādo il benedetto Christo per sua mercede fa della sua pienza degna vn'anima che l'in forma di fede l'intelletto, & di carità & gratia la volontà, & tutte l'altre potenze intese per Stelle fa che risplendino & gioiscino nella contemplatione del vero & viuente Iddio, ma respira mo per dir cō maggior lena quello che ci resta.



S E C O N D A Parte.

VArie & diuerse sono l'openioni de Padri Santi intorno la Maestà del Giudice Christo quādo verrà à giudicare il Mondo, per lo che Remigio interpreta diuinità per cui il Figliuolo è vgguale in ogni cosa al Padre & allo Spirito S. & Orig. scriue che la Maestà farà di quel modo che fù la Transfiguratione, cosa che darà infinita gioia, à gl'eletti, & l'piacere incredibile à dānati, & sarà di giustitia suggiugne il Padre Giouan Crisost. acciò, *qui cōtempserunt eum in humilitate cognoscant eū in maiestate, & qui scire noluerunt quam dulcis est misericordia eius sintant quā gravis est ira eius.*

*Maestà
di Chri-
sto Giudi-
ce come
sarà
Remigio
Orig.*

Grifost.

Ma volete che io dica più? la Maestà del Figliuol dell'huomo sarà di cotale maniera. Circondarallo nubi non naturali come dottamēte auuertisce vn Moderno nella distint. & quest. 2. del 4. al Partic. 1. ma miracolose secondo quel detto; *Nubes & caligo in circuitu eius.* Miracolose dico, perche nell'istāte della Resurrectione vniuersale de corpi cel farāno i mori de' Cieli, ne vi farāno più vapori che possiamo farli nubi. Nō farāno le nubi dall' hora dice Ruperto Abate quali sogliono esser quelle che si veggono à questi tēpi che ci mādano la pioggia in terra, & la rinfrescano, & la secondano, ma nubi miracolose che spi-

*Nubi del
giudicio
non farā-
no natu-
rali.
P. 96.*

Rub. Ab.

spiravano fuoco & fuettarano fulmini, che se nò erro lo disse al viuo il Profeta nel quarantesimo nono; *Igni in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius semper ignis validus*: Et Esàia al sesantesimo lessto: *Ecce Dominus in igne veniet*. Pensate vn Rè che yada armato contro suoi nemici, così sarà la Maestà del benedetto Christo al Gind. che forse qui mirò E. qlla volta, *Dñs sicut fortis egro dicitur, & sicut vir plicator suscitabit bellum vociferabit & clamabit sup inimicos suos*.

Vn Capitano accorto & forte non viene per ogni leggier cagione al Cimitero dell'armi, porta il tēpo inanzi, dissimula l'ingurie ben spesso in fin che può cō suo honore, & à tempo, & luogo, ne piglia la vèdeta. Tant' altro in questi tempi fà il benedetto Christo cō peccatori, concedegli tēpo di penitēza come al tēpo di Noe onde il S. Ef. *Expectat vos Dñs nates aliquē parire sed oia ad poenitentia reuertit*, quādo nò vorrà più soffrire, colpa che farāno arruati alcolmo i peccati, *Tūc veniet cū potestate magna & maiestate, & q. poterit facere ad vidēdū eū* Se temē tato il popolo d' Israele vddo tuoni & strepito di trōbe sù'l mōte Sina, qual cuore potrà sopportare qlla Maestà q'l volto ardētē di sdegno & di furore cōtro peccatori? Se

Giusti 10
marauigli
jud. temerāno & temerāno i giusti che sarà de peccatori? Sò io pche me lo dice l'A poc. che pgarāno le mōtagne cader lo ro sopra, i pelidri viui & nācōderli dalla vista di qlla Maestà irata & stomacata.

Ne mi chiedete di qual tēpo si faran no queste cose, che ve nò lo sò dire, ne huomo v'è nella generatione humana che accertar ve lo possa. Sono stati temerari & profuntuosi quegli che hanno prethiso il tempo à questa cosa; *Be dia ille nemo sicut neq. filius hominis*. Lū giadunque à Platon col' suoi anni grādi; lungi i Talmudisti con le supputazioni & con l'oracoli dicono ritrouati assolutamente non si può sapere, nò lo sà Christo *Negus filius hominis* & nò lo douea dire. Non gli Agneli, molto meno gl' huomini. E che li sà di questo Giudicio? li sà che non è molto lontano; che è vicino, perche mācano le virtù delle cose, anzi le cose istesse, che di

già è predicato il Vagnelo pēr tutto'l mōdo, che molti si sono partiti & hāno appofatiato dalla S. Cath. & Apost. Chiela, che l'iniquità sono al colmo, & che d'ogni parte abbondano i peccati.

Et nò vedete voi quāto oggi di siano crudeli i Chriſtiani co' poueri? Nò vedete come mancano l'opere della carità nò vedete come vn Chriſtiano odia & perseguita l'altro: che resta adunque? Se nò che tremi quella terra, s'oscureti il Sole, caddino le Stelle, si moui no le virtù Celeſti; vèga Antechrista vciso dall' Agnelo, & poi in forma humana in qlla forma che addo in Cielo appaia Christo & dia la sentēza à chi diuiza eterna, & ad altri di sempiterna morte.

Deh anime mie non venirà à contri cō Barbari, cō Infideli il Giudice Christo venuto che sarà, perche *Quinquer die iā iudicatus est*, mā con voi che gloriatu vi siete del nome suo, & nulla di meno di lui nisan conto hauete fatto. Con voi con voi hauerà la guerrā in q'l formidabile giorno, & pieno di sdegno & di toſco inalcierà i gridi dicendo *Deleantur delibro viuientium & cum iustis non ſcribantur*. A giusti con vn volto sereno & ripieno di benignità dirà *Venite benedicti Patris mei possidere paratū vobis regnū*. O che gioia inestimabile sarà la loro in qll' hora benedetta. O che allegrezza, sentirsi chiamare da qlla bocca sata, tenti si far duono d'vn Regno tato grāde quāto è il Paradiso.

Non capi ano in se stessi per allegrezza gli eletti quādo sētirāno quella grā promessa *Regnum vobis paratum ab origine mundi*, onde mi gioua credere che diranno al Sign. E qual coppia di gratia è questa che cōdonate Signore per vn boccon di pane donarci l'eterna vita per vn bicchier d'acqua fresca la gloria sempiterna? vna rotta velle il polfesso del Cielo; p'vstare infermi cōpagnia d' Agneli; p'albergar poueri regno eterno dō Sign. vi lodiamo, vi benedice mo, v'adoriamo, or si che si fà vero q'llo che disse il Sāto Apostolo; *Non sunt condigne passionēs huic reperi ad futuram gloriam quā reuelabimur vobis*.

Dite poi dall' altro Canto che cō nūfione sarà quella de dannati quādo si

Ioan. 3.
Nel giu-
dis, Chri-
stus non fa
rà asumo
de infide-
li solo de
Christi.

Pf. 63.

Giusti 10
capitolo
in se per
allegrez-
za sentē-
do cōſi-
gran pro-
meſſa d'
vn regno.

Ragiona-
mento de
giusti cō
Christo
giudica.

Rem. 8.

*Confuſio-
ne de' da-
nati nel
giudicio.*

vedranno porre alla ſiniſtra, il Giudice irato cōtro che aprirà i libri & farà vedere à tutto 'l mondo i peccati loro, onde ſi conoſcerà Lupo ch' à nel mondo ſtimato Agnello. Queſta farà vna pena grauiſſima al danato. Ohime. Huomini ſi ritrouano nel mōdo tãto zelanti del l'honor loro che più toſto elegerebbon morire che patir vn minimo neo nell'honore, pēlate adunque che pena farà la loro vedendo ſi ſcoperti per ihi qui, hippocriti & infami. Che dirai dō nã che pēſiero farà il tuo quãdo alla pſenza di tuo marito il benedetto Chriſto manifefterà i tuoi adulterij tuoi in celſi? Ah che più volentieri ſopportareſi che vna montagna di brōzo ti ca-deſſe ſopra che patir cōtãto diſhonore in faccia di quel marito che ti adoraua per la più pudica che faſſe nel mondo. Che dirate voi che ſentamente riceuete i ſaculi. Sacramenti & continuate acciò il mondo vi ammiri per coſe ſante? Sappete che dice la Sap. & per l'uni & per l'altri *Erunt poſt hoc decedentes ſine honore & in contumelia inter mortuos in perpetuũ.* Ete rnamēte trà quelle anime dannate patirãno totale cōfuſione che gli accreſcerà la pena. Et termaleſſe qui ma appunto: il Giudice irato volto loro dirà Chriſtiani crudeli & furui & nō dediſti mihi māducare, Sitiui & nō dediſti mihi bibere, Io ho hauuta fame & ſete, Io che ero Iddio per voi mi feci huomo, per voi viſſi in tãti ſteti, p voi morto & ſepolto giacqui. Io ingratiſſi mi tutto ciò che fatto hò l'ho p voi fatto p ſaluare voi, nacqui p voi, p voi fui battiſmato, orai p voi, digiunai, p'dicai, feci miracoli p voi, p voi mi ſo humiliato inſin à lauare i piedi à miei Diſcepoli & mi ſo degnato inſino à venir in diãzi in q̃l mēdico & chiederui elemoſina & voi crudeli nō mi hauete dato vn minimo ſoccorſo. Or q vorrei mi diceteſſe qual ſuſa hauarete in voſtra difeſa? Non uole bē dire, Sign. voi ſiete il ſanto diſſe gratie, voi ci lei che *dans es cã de carno*, che veſſe g'v' uelli dell'aria che ha di tō, & *ſuſurro nō diã tibi meo eſe ſi uolueris.* & nō vi ſi ammetterà, & dirà forſe & traua partiteui hor hora del mio coſpetto che & voi m'ha

uete cacciato dal voſtro. Partiteui ch' più non vi vegga & ſtateui col voſtro Padre che hauete imitato il Demonio dell'inferno.

Deh N. hai cōſiderata q̃ſta ſetēza? hai oſſeruato quãto terribile, formidabile & miſerabile ſia? Partiteſi da Dio alida q̃l ſono & vnico bene & da q̃l oggetto che fa beati & l'anime & i corpi? eſſere ripieno di tutte le maledizioni? Itar eternamēte in q̃l fuoco penace in cōpagnia de' Diuoli? Ah miſeria delle miſerie. Le miſerie della piente vita ſono graui certo, ſono penoſi, ma pur vn giorno han fine, ſe nō paltro p la morte almeno, q̃lle dell'inferno ſono nell'anima & nel corpo & mai mai hãno fine. Le pene di q̃ſta vita trauagliano & tormētano principalmēte la vita, oue q̃lle dell'inferno l'anima & dell'anima reſiſtano nel corpo. Nel mōdo ſono viſſuti huomini ch'ano patite delle pene graui & quaſi itollerabili, alla fine han hauuto termine. q̃lle de' danati giamai giamai giamai finirãno, di mō che pēſado io à q̃ſto mi ſ'arricciã i capegli; mi ſ'aggiaccia l'ſãgue, & mi ſ'ãnoda la lingua che nō poſſo dir pur ſuta forza à me ſteſſo dirò etò che mi pñado habbia à paſſare trà danati & Chriſto in q̃l furori. Pietoſo Giudice ſtimo dirãno q̃gli, miſericordia, miſericordia ſiamo ſacture tue, & opre de' le tue mani: conoſciamo i tãti noſtri errori contro la tua bōtã come ſi, cōcedici adq̃ue gratia che qui in tua pſenza pariamo la pena à noſtri miſſacti douuta.

Ite ite partiteui dal mio coſpetto riſpōderà Chriſto. Nō più dãno, nō più pena replicarãno q̃lli, dacci la tua benedictione. q̃ſto nō hãvero riſpōderà loro Chriſto ſiate eternamēte male di tēi già che *diſtixiſti maledictionē*, ne q̃ſto ſia il fine delle voſtre ſeſture p tãto cōdãno all'eterno fuoco. Fuor d' Dio, fuoco eterno? Ah, dacci almeno vna cōpagnia buona: Altra cōpagnia nō farà la voſtra che'l Diavolo cō tutti i ſuoi ſeguaci, coſi dicēdo farà ſento il Giudicio, il Giudice formetara al Cielo & i danati in vn iſtante in anima & corpo faranno inghiotti dall'inferno da doue non vianrãno g'p'p'ai, giamai, giamai.

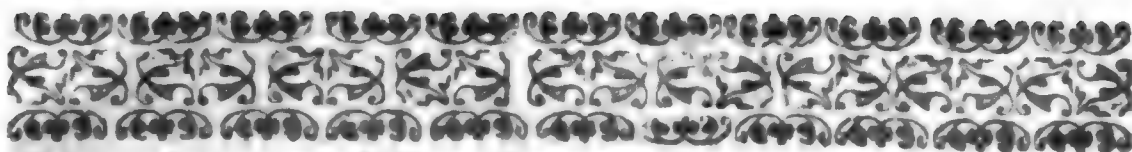
*Pene in
ſernali
mai han-
no fine.*

p. 108.

Sap. 4.

*Segno di
Chriſto
contro da-
nati &
ciò che di-
rà.*

p. 133.



P R E D I C A

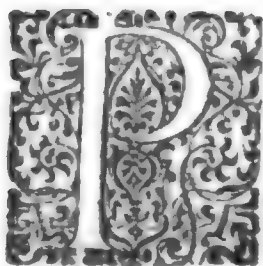
Dell'Ambasciaria mandata da Gio- uanni à Christo & della risposta .

Predicata la seconda Domenica dell'Auuento
corrente il Vangelo :

*Cum audisset Joannes in Vinculis opera Christi mittens duos
de discipulis suis, Di S. Matteo all'vndecimo .*

*Tu es qui venturus es an alium expectamus ?
Matthæi 11.*

P R I M A P A R T E .



Oiche la Santa Ma-
dre Chiesa col Va-
gnelo de segni nel-
la Domenica passa-
ta hà protestato al
Mondo il secondo
Auuento del Figli-
uol di Dio , & con

le certe promesse hà consolati i buoni,
& spauentati gl'empij col terrore de
segni, oggi incomincia à fauellare del-
l'Aueto in Carne, & colla Dottrina del
Santo Vagnelo quattro cose propone
dà vederli. Che cosa intendesse Gio-
uanni colla sua dimanda, *Tu es qui ven-*
turus es an alium expectamus? Che'l Be-
nedetto Christo rispondendo; *Iterouñ-*
siato Ioanni qua audistis & vidistis, che
lodi siano queste del precursore, *Quid*

existis in deserto videre ? & lo stato in
cui si ritroua vn tanto Santo. Et in quã-
to all'occasione dell'Ambasciaria & ti-
ne di chi la manda vorrei vi raccorda-
ste trà tutte le cose belle che si leggo-
no nelle Carte sante d'vn certo Turri-
bolo d'oro veduto da Giouãni Vagne-
lista nell'ottauo delle sue riuelationi,
dall'Agnelo riempuito del fuoco dell'-
Altare, & lasciato scèdere in terra, per
la cui discesa si videro & vdironli co-
se marauigliose & prodigiose; la doue
l'Humanitade di Christo e Beda, e Pri-
masio, e Aimone, e Anselmo, e Panno-
nio vogliono sia il figurato di quell'in-
censiero, ripieno di fuoco sacro della
natura Diuina, per la cui vnione disse .
La lingua del Cielo , *In quo inhabitat*
omnis plenitudo diuinitatis corporatis ,

Apor. 8.

*Humanita-
tadi Chri-
sto figura-
ta del Tu-
ribolo d'o-
ro.*

*Collo. 1.
Et*

*Nella p-
dica 4. p-
ri si confi-
derano.*

Deut. 4. Et Mosè prima, *Deus tuus ignis consumens est.* A pena a pena toccò la terra cotesto Turbido di cui dicemmo che s'vidirono tuoni delle sue minacce còtro peccati & peccatori; *Omnia arbor quæ non facit fructum bonum excidetur & in ignem mittetur*, videronli voci infinite, *Propitius magnus furor tuus nobis*, **Ad. 1.** *O anima benedictus qui venit in nomine Domini*, & fece vedere raggi della sua pietà & amore illuminando ciechi & della mente & del corpo, comosse tutta l' terra nel nascimento suo **Tur. 1.** *tuus est Herodes & omnis Hierosolima cum illo*, & nella morte *Terramota est & petra scisse sunt*, & nella Resurrectione; **Mat. 28.** *Terramotus magnus factus est*, Per cose adunque tanto stupende & fatte & da operarli manda il Gioanni à dirgli per due de' suoi Discipoli; *Tu es qui ventu*
Sensu del rus et an alium expectamus? Sei tu quel **Battista** Profeta profetato da Mosè, citato dalla sua le Sibille, adumbrato ne' Patriarchi? *ambascia* Sei quello in cui sperarono i nostri Padri, & da cui pendevano i loro voti & le speranze? sei quello tu che hai da placare l'ira del Padre eterno? ricattare il Genere humano? Riempire le seggie Agneliche vuote? di strugger il peccator? Amichilare la morte? aprir le porte del Cielo? Cieco Tertughiano nel libro de' battefimo capitolo decimo, e còtro **Tertugli** **adv. 17.** Marcione lib. 4. capitolo decimottavo che vuole il Battista abbandonato dallo Spirito Santo. Ma più cieca tu Sinagoga Hebrea che per anche non conosci quello tuo Messia, questo vero & vittual Signore del mondo. Se egli è venuto nell'estremo de' tempi come **and. 1.** **Mich. 4.** nuntiarono & Esaià al 2. & Michea al 5. *Propterea quatuor erit in novissimis diebus preparatio. Ch. il re tuus mons domus Domini, in vertice montis Messianismus & elevariabitur super omnes colles, & fluens ad eum omnes gentes. Et erit in novissimo dierum, erit mons domus Domini preparatus in vertice montium: & sublimis super colles, & fluens ad eum populi*, Adunque egli è il Messia promesso.
 Se è mancato lo scettro con che era governata la repubblica tua secondo quel oracolo di Giacob; *Non auferetur sceptrum de Iuda & dux de femore eius donec veniat qui mit tendus est & ipse erit*

expectatio gentium, adunque di dè à questo Christo à cui manda il carcerato Gioianni *Tu es qui venturus es & alii non expectamus*, inhn hora hanno stati ciechi, ignoranti, proterui, non habbiamo voluto conoscere & hora ti ritornolciamo & adoriamo.

Et forse Illustri. Monsignore, & voi Signori miei N. che ouunque volgiamo gl'occhi non ci si dimoltra Iddio il nostro benedetto Christo? Non dico per quelle parole di Gioanni che pur troppo viue & chiare sono elle *Hic, Hic est verus Deus*, Le sentite come sono aperte? & *vita eterna*, & prima; *V'arbum caro factum est*: Ma se nissiamo gl'occhi ne' miracoli di questa mattina Dio Immortale chi può stare in dubbio se sente *Caci vident, claudi ambulanti*, chi è sì ostinato & proteruo che non lo creda? Se vede miracoli in aria, in acqua, in terra, & morendo anche nel Sole, se sente Diauoli inhn che ciò confessano certo che non può di manco di non confessarlo Iddio.

Et vedete che quasi mai tempre hà costumato il benedetto Christo alla Dottrina aggiungere fatti, i merauigliosi & opere stupende, che se dice a Ciechi che vegghino in fatuii resuscitate la vista, à Zoppi, a languidi che cammino anche li consolida le gambe & li dà forza da camminare, à morti che risorgono rende loro la vita attuale, & tutto ciò à effetto che coloro i quali nò si mouono dalla chiarezza del 4. ragione siano conuinti à crederli dall'efficacia de' miracoli, che non per altro penlarò io doppo hauer dette molte cose à questi mandati da Gioianni circa la propria persona, come era Iddio & huomo in hemine; & insegnato loro in che modo si fugga il peccato, li vinca il Demonio si vna sicuro dalle inuidie de' nemici spirituali, & si contragga vna stretta & famigliare amicitia con Dio, faccesse loro polizia vedere cotanti miracoli quanti ne leggeiamo nel Vangelo.

Oate, è arde, o humilità. Et forse che li dice come haurebbe potuto difficile ton colui che voi cercate, che debbe riscattar l'anime vostre dalle mani di Satagallo, vincet il Demonio, spala

*Christo
mostrato
Dio da
ogni parte.*

*1. Ioan. 5.
Ioan. 1.*

*Co' fatti
ch' autentica
la
sua dott.*

Humillità di Christo.

earl'inferno. Io son colui di cui & sono adempiuti & s'adempieranno gli oracoli Diuini. Son il Messia promesso nella Genesi ad Abraamo. In femine tuo

Gen. 16. *benedicantur omnes gentes*, dalui ho l'origine & contratta la carne. Son colui che hà hauuto il Precursore come fù profetato in Malachia al terzo; & *Ece*

Malac. 7. *mitto angelum meum qui praeparabit viam ante te*: Son l'annunciato dall'Agnelo ad vna Verginella Hebrea come disse-

Isa. 7. *ro i vostri Elia, & Gieremia: Ece Virgo concipiet & pariet filium, Creantur Domini nouum super terram semina circū dabit virum.* Son il figurato del rubo nell'Efodo che ardeua & non si consu-

2or. 31. maua; & della porta in Ezechiele che sempre fù chiusa & non mai aperta.

Exo. 3. Son colui che è nato infante come ha-

Exo. 44. uete in Elia; *parvulus natus est nobis*, nella cui nascida è aparfa vna noua stel-

Isa. 9. la come hauee ne numeri; *Orisat stel-*

Num. 24. *la ex Jacob*, lono corti i Regi ad adorar-

Isa. 60. mi come profetato hauea il vostro Elia & Daudide; *Omnes de Sabba venient,*

Es. 71. *Roges Tarsis & insula munera offerent*, che fù circonciso & ottenni il nome nouo come disse lo stesso Elia; *Vocabi-*

tur tibi nomen quod ex Domini nominabitur: che fù presentato al Tempio come

Malac. 3. legger potete in Malachia & Ageo.

Agg. 2. *Si nimis veniet ad templum Sanctum suū. Veniet desideratus cunctis gentibus.* Che

Naum. 7. portato nell'Egitto secondo Naum: *Descendit in Egyptum & eris Domus eum*

Osc. 11. *es*, & in Ezechiel al testo *disperdam excel-*

sa vestra: che ritornò dall'Egitto secondo Osca: *Ex Aegypto vocami filium meum*, che disputo con Dottori & li

Joan. 1. confuse. Che fù dimostrato & accenna to dal Precursore: *Ece Agnus Dei, ecce de quo dicebam vobis*: che fù tentato nel

Jer. 16. Deserto, che fece raccolta de Discipoli come hauea scritto Geremia al tede-

Isa. 8. cimo: *Reducam filios Israel in terram, & Esaià al ottauo, Ligna testificantū meū,*

Signa legem in Discipulis meis. Tutte que ste & molte più cose l'haurebbe potuto rispondere il benedetto Christo &

nò volle, anzi cō mālterudine & mode stia incredibile Finalità alla cognition della sua diuinità faccèdoli vedere mira-

coli merauigliosi fuggiugnendoli poi,

Ita renuntiate qua audistis & vidistis.

Et vi credete che lenza ragione dica loro che rifferischino prima le cole in-

tese & poi le vòdute? vn gran sagra-

mento questo: Sicl metterò e, che lenza

la fedela quale si acquista per mezzo

dell'vdito per testimonio di San Paolo, *Fides ex auditu non basta à cono-*

re Iddio, *Per fidem habemus accessum ad Deum*. La fede e la prima virtù sopra

cui come ben salda base si fondano tut

te l'altre virtù, che s'ò v' dputete arri-

cordare N. di quella parola tanto dot

ta; *Fides est substantia rerū sperandarū.*

Lungi lungi il credere che giouino i

miracoli all'acquisto de la fede, Signo

ri nò; fùrono necessarii; ma quidò?

prima che cotella virtù fondata fosse.

Et perche credete che Chistò facesse

tanti miracoli prima che rispondesse à

questi? per dimostrare chiaramente

quello; & perche si lapsse essere pri-

ma la fede necessaria per tanto diceli

Ita renuntiate qua audistis primo & qua fede, ma

vidistis poi: scendendo la fede prima de mi

à fedeltà à racoli. Imaginateui sia quello comè si prima ne

legge cola nell'Efodo quado Mosè trasf

cessaria se il popolo di Dio dall'Egitto fuori, la fede,

che prima ne lo cauasse fece molti mi-

racoli, & anche per lo viaggio li diuise

il Mare Rosso dinanzi gl'occhi, li caud

l'acque dalla pietra; & data la legge se

vollero essere padroni della terra di

Senza la

fede nò si

conosce

Iddio;

Rom. 10.

Rom. 5.

Heb. 11.

Miracoli

sono neces-

sari pri-

ma oue

non fia la

Ita renuntiate

qua audistis

primo & qua fede, ma

vidistis poi: scendendo la fede prima de mi

à fedeltà à

racoli.

Imaginateui

sia quello comè si

prima ne

legge cola nell'Efodo

quado Mosè trasf

cessaria se il

popolo di Dio dall'Egitto

fueri, la fede,

che prima ne lo

cauasse fece molti

miracoli, & anche

per lo viaggio li diuise

il Mare Rosso dinanzi

gl'occhi, li caud

l'acque dalla pietra;

& data la legge se

vollero essere padroni

della terra di

Chanaan li cōuene

Senza la

fede nò si

conosce

Iddio;

Rom. 10.

Rom. 5.

Heb. 11.

Miracoli

sono neces-

sari pri-

ma oue

non fia la

Ita renuntiate

qua audistis

primo & qua fede, ma

vidistis poi: scendendo la fede prima de mi

à fedeltà à

racoli.

Imaginateui

sia quello comè si

prima ne

legge cola nell'Efodo

quado Mosè trasf

cessaria se il

popolo di Dio dall'Egitto

fueri, la fede,

che prima ne lo

cauasse fece molti

miracoli, & anche

per lo viaggio li diuise

il Mare Rosso dinanzi

gl'occhi, li caud

l'acque dalla pietra;

& data la legge se

vollero essere padroni

della terra di

Chanaan li cōuene

Io per me considerandolo lo conosco per l'Epilogo de' Miracoli, Iddio farsi huomo il Signore farsi seruo: l'immortale & impassibile, passibile & mortale: ò miracolo sopra ogni miracolo: Quàdo poi ci ha dato il possesso libero del Paradiso non hà adoperati tanti miracoli, cò la spada della sua morte, che parimente è stata vn miracolo grandissimo vn Dio morire colà dentro ci hà introdotti.

Non vuole tanti miracoli hora il benedetto Christo, vuole fede nella sua Chiesa, vuole che si creda alli miracoli già fatti. Quando l'Epulone pregò Abramo à mandare Lazaro à suoi fratelli perche li facesse indubitata fede de' tormenti internali à fine che si pentissero de' peccati, & li fuggissero, risposegli il Santo Patriarca, nò figliuolo, *Habent Moysen, & Prophetas audiāt illos*, Accennando che chi non è fedele, per bene che vegga miracoli nò diventa fedele, che chi non crede à gli operati miracoli, etiamdio che se ne facessero altri non crederebbe.

Ammutischano dunque coloro che dicono, se vedessimo miracoli cangiarsi fino vita non è vero. Mà pure, che miracoli Dio buono sono quelli che tutto di raccontano; Huomini lontani dal nostro Polo, & dal viuere ciuile, & politico conuertirsi alla nostra fede? Soggiogarsi al nostro Christo? Hora si vede farsi veritieta quella parola del Profeta: *Ad te omnis caro ueniet*: Et del Santo Esaia al ventesimo settimo: *Veniens qui perdisi fuerant de terra Affiriorum, & qui ceciderant de terra Aegypti, & adorabunt Domino in monte Sancto in iherusalem*.

D'auantaggio i falsi Profeti d'Asia, d'Africa, & d'Europa senza miracoli operati hanno condotti seco in perdizione tante migliaia d'Anime & non è stato merauiglia: il disordine è nato & dalla sensualità della carne, & dalla libertà concessa alle genti, che se altrimenti, certissimo non hauerebbono ottenuto l'intento. Non reca merauiglia il vedere vna vostra Barta correre al in giù, perche siegue il corso dell'acqua. **Tampoco non fa merauigliare**

(chi sà) la vista di tante Sette maledette & empie, cagionate dal rapido corso della sensualità: che fa merauigliare? il seguito del Benedetto Christo. Pur troppo, pur troppo è cosa da merauigliarsi, Christo comandare tutte cose contrarie alla carne, & al senso, & essere vbbedito, & seguito ò Merauiglia, ò miracolo, & il maggiore di quanti giamai egli operasse: che se mi concedeste licenza direi tant'oltre, che gl'altri miracoli operati da lui viuente fossero preuie dispositioni à questo vno miracolo di ridurre à se, & alla sua fede il mondo tutto.

Dio buono io voglio pur dire questa parola, & far passaggio ad altro. Quello che fa merauigliar tutto il Mondo, intin i nemici nostri & di Christo, è il vedere che noi Christiani de diametro combattiamo còtro la carne e'l sangue, contro l'inclinationi naturali, indi seguimo la castità, abbracciamo la puerità, & habbiamo per cara sorella la pazienza Vaguelica, & crediamo al Vaguelo Santo, & in lui crediamo, & speriamo cose impossibili à crederli, & sperarsi per ragion di natura.

Et da questo (ò grande Iddio) i Padri Santi vnitamente conchiudono, la fede nostra essere vera, fondata in retitudine, & verità, essendo confermata con tanti miracoli, & tanto grandi, bastanti per testimonio di Agostino mio gran Padre à tenir in fede i Christiani, essendo che d'essi il Benedetto Iddio se n'è seruito, & in piantare questa fede del Crucifisso, & confirmarla: & perciò Iodoro nel libro primo de' summo bono dice: *Miracula insignum sunt nō fidelib., sed infidelib. quia signum fidelibus non est necessarium, qui iam crediderunt, sed infidelibus, ut conuertantur*.

Lungi lungi Curioso che vai dicendo, e come tanta gente abbracciata hà còtessa santa legge? e come gl'huomini che sono vili, terreni, inchinati à sole cose di carne sono eglino asceti à stato di tanta perfettione? E come huomini rozi, poveri, indotti, senza arme, di nisuna autorità, priui d'ogni terreno aiuto sono battati conuincer gl'huomini saggi, e Rè, e Imperadori, à credere

Miracolo grandissimo è il seguito di Christo Ro.

Fede cattolica, non mosi: non sia, che sia vera. L. 6. contra Epistolam Manich.

Luc. 16.

p/ 64.

Isa. 27.

Se Maometo, e Lutero hanno seguito onde sia.

testa Dottrina è accettare cotal legge? Vuoi che ti sodisfaccia io? Cotali huomini che seminarono qsta Dottrina erano ripieni di Spirito Santo, di Sapienza Celeste, & in operar miracoli marauigliosi. *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto & coeperunt loqui prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis.* Cò cotal autorità dunque & Sapienza hanno persuasa à gl'huomini cotal legge & conuertito il mòdo intèdi? Et siate certi si mi voi Signori miei, che si come la fede nostra nò è opera humana ma diuina;

Ad. 1.

Fede opera Diuina.

Così se Iddio nel piantarla ne' petti umani non hauesse operato miracoli & visibili, & inuisibili, non bastaua terrena forza, ò mondana Sapienza à far che gl'huomini credessero la verità del Vagnelo, & dite altresì, che non erano sufficienti li soli miracoli, & che vi facea mastieri? Iddio internamente operasse illuminando. Et sentite cola che vi dico io questa mattina; Per confirmatione delle cose predicatè da Santi Apostoli, e dalli Dottori, concernenti le cose credibili, ma che non sono sottoposte à sensi sùtono da Dio nella sua Chiesa ordinati i miracoli, sentite l'autentico & fate giudicio; *Domino cooperante, sermone confirmante, sequentibus signis* & ecco che si come per natural ragione Iddio si è contètato che l'huomo arriui à conoscere di lui che sia primo principio, & da gli effetti veduti nel mondo argomenti egli essere l'autore della natura; altresì & per i miracoli che sono effetti sopranaturali s'innalza ad vna cognitione sopranaturale delle cose che creder debbe. Dal che ne diducono i Padri Santi; che'l Demonio non può far miracoli, essendo il miracolo vero testimonio della verità, in virtù Diuina operato, & ad vtilità & p

Miracoli perche ordinati nella Chiesa.

Marc. 16

Miracoli effetti sopranaturali. Demonio non può far miracoli.

2. Th. 2.

còfirmatione delle cose da creder si fà nondimeno de' segni, & prodigij che hanno la cagione naturale: quindi disse l'Apostolo S. Paolo in ragionamento di Antechristo; *Veniet in signis & prodigijs mendacibus, mendacibus*, ò perche ingannaranno i sensi, facendoli vedere & giudicare il falso per vero, ò perche induràno à falsità gli huomini à sua vltima ruina. Hor di cotal sorte di mira-

coli non fece il benedetto Christo, ma veri, & dicegli poi, *ita & renunciate locum qua audistis, & vidistis*, Per segno che non si gloriaua de miracoli operati; & per nostro auiso di non gloriarsi per quell'opera bona che facciamo.

Mala mea dicea se non erro Bernardo Santo, pure *mala sunt, & mea sunt*:

bona autem mea nec pura bona sunt, nec mea sunt, adunque perche gloriarsene?

Sono & nostre & nò nostre l'opere buone che facciamo, nostre intanto perche vi poniamo la fatica & il traualgio

del corpo: Non nostre rispetto il valore, che è interno all'opera & inuisibile.

La fatica che l'huomo hà fatta in far quell'opera è stata sua tutta, ma perciò è stato aiutato da Dio in quella fatica,

quindi s'attribuisce più à Dio di quell'opera essendo stato egli l'Agere principale: *Omnia opera nostra operatus est in nobis Deus*, disse quel Profeta. La ma-

no & il corpo fanno vna casa ma che vi hà più parte? Verissimo il corpo, b-

che 'a mano habbia adoperati li strumenti; dite il simile qui, che maggior parte nell'opere buone vi habbia Iddio

essendo egli che inuigorisse lo Spirito per quell'opera; & da questo nasce che per se stesso s'hà riserbata la lode & la gloria di quell'opera bona donando l'utile & il premio à chi la fece in ricompensa della fatica fatta intendete?

Ma N. mio caro tornerò il ragionamento al suo segno & dirò per fine di questa mia prima parte, che t. c. cose in terra, & tre in Cielo hanno resa testimonianza Christo essere il vero Messia aspettato dalle Genti. Il primo lo Spirito della potenza de miracoli per cui disse egli; *Opera qua ego facio ipsa testimonium perhibent de me*, Volendo accennare che quando non fosse stato vero figliuol di Dio non haurebbe di propria autorità fatto resorgere il figliuol della Vedua di Naim, & la figliuola di Iairo; non sanato il languido alla Piscina; non l'Hidropico, non resa la vista al nato Cieco. Se non fosse stato uero figliuol di Dio il Padre Eterno non haurebbe permesso che hauesse fatto tanti miracoli & in confirmatione di quella Dottrina che egli predicaua: di mi-

Dei nò

Nò gloriarsi del

l'opere bone da noi

Nell'opere sono due cose.

1/a. 26.

Simile.

Tre cose in terra

& tre in Cielo hanno fatta

fede Chri

sto esser Iddio.

Ioan. 5.

Hebreo
giustissimo
se condan-
nato d'in-
fedele.

Joan. 45.

Diamo
da Mira-
coli argui-
mo che
sia esser
Dio.

Hebreo
che s'usa
di chi
Christo.
Joan. 8.
Luc. 13.

Joan 7.

Joan. 4.

niera che è meritamente condannata d'ostinata, d'infedele & di empia la Sinagoga Hebreica hauendo ipregiato Christo, non hauendo creduto a' suoi Miracoli. Si opera non fecimus in eis quod nomen aliud fecit; Disse il benedetto Christo rimprouerando la durezza di quel popolo, *Exultationem non habuerunt de peccatis suis*, Ma hora non merita iscusla; che auenghi i Miracoli operati da Christo pregato il Padre come la suscitatio uedi Lazzaro non lo facciano differre da Profeti, che pur anche lo fanno: quegli nondimeno, che fece di autorità propria quali furono li nominati, & il far cessare in vn baleno i venti, & tranquillar l'acque faceano fede della sua diuinità e che uolere voi più? Inhn Diauoli pretigazione de Miracoli si fanno re-
si a con- fessare Christo vero Iddio, ve-
nuto al mondo per saluare il mondo.

ano che Vedeano i Diauoli quegli Miracoli non hauea cagione in natura come quegli di Maghi, ma operargli in propria virtù, & conchiudeuano: che se non fosse stato Iddio non l'haurebbe potuto operare; conchiudeuano oltre ciò, che la parola da lui predicata fosse parola Diuina: All'incontro dell'Hebreo,

che perche non conosceua egli in vi-
tudi chi operati diceuati denti, & al-
gannasse la pace ancora; che in virtù del De-
monio non ciò faceffe: *Necne benedicimus tibi quia Samaritanus es tu & demonium habes? In Bethsai Principe demoniorum egisti demonia*. Tanto che, & i Miracoli, & la moltitudine, & il fine perche egli li faceva tegliono ogni scusa all'Hebreo della sua perfidia & ignoranza. Et poi dicea Christo; Io son figliuolo di Dio & quello detto facea miracoli, adunque douea argomentare l'Hebreo che egli dicelle il vero, che l'eterno Iddio non haurebbe fauoreggiata una menzognera tanto eipresa cōceden-
dogli che l'autenticasse con miracoli tanto grandi, & tanto numerosi. Il secondo testimonio fu l'acqua della Dottina sua. O che testimonio potente fu co-
testo vditore, non vedere che molti si conuiderono vinti: *Nunquam sic loquutus est hō. Detraha autē mites cred. rps. n. audiuimus & iuxta quia hic est uere Sal-*

uator mundi diceano i Samaritani. A tri poi che non sappeuano rispondere sentendosi conuinti tentarono dargli la morte. *Tulerunt lapides ut inciderent in eum*, & egli sparue da gli occhi loro. Il terzo fu il sangue della sua morte. Signori sì. Vide il mondo questo benedetto & san'huomo tanto forte, tanto paziente nella sua morte, & ripieno di stupore conchiuso c'altri c'huomo Iddio non poteua essere che morte tanto penace sofferrua, & perciò lotto scrisse di credere egli fosse il suo vero Salvatore. Anche doppo montati i Cieli tre cose altre lo predicarono vero Messia & sapere quale furono: la santità della sua vita; l'ignominia della Croce, & la gloria della Resurrettione.

E qual cuore & sia d'Adamante può (considerate del benedetto Christo quante tre cose) resistergli? Vita santa di Christo ah! morte tanto obbrobriosa Resurrettione sì gloriosa? Certo se non è Atheo non può di meno di non rendersi & chiamare, O Huomo Crucifisso, tu sei il vero, & ueniente Iddio. Tu sei il Santo de Santi: che santifichi & sia i Santi Santi. Tu sei nato, vissuto, morto, & resuscitato per nostra salute.

Mondo stulto & insensato a che più cercaua miracoli? Questi bastare ti debbono. Christo è appellato Salvatore & perciò fa i miracoli a tua salute. Perche egli è Dio perciò dà la vita a' morti, & in questa maniera si scopro d'infinita virtù, perche è huomo perciò ha cōpassione a gli huomini sanando de' Sordi, de' Ciechi, e de' Zoppi. Perche è Dio perciò dà egli questa bona noua a' poveri che suo è il Regno de' Cieli; & perche è huomo s'attua la pietà a non scandalizzarsi di lui, della sua morte, & della sua Croce. O vero Sole illumina le nostre tenebre. O vero forte dacci sicurezza. O vero & humilissimo sacerdote vngeli la ficietia in il sangue tuo pretiosissimo accio possiamo gloriarci di diti; *Luce*
nos à peccatis nostris in sanguine suo.
propria-
mo.

Joan. 1.

Tre cose
doppo sa-
lute in
Cielo pro-
dicarono
Christo
Iddio.

1. Joan. 1.

SE.



S E C O N D A

Parte.

Tanto desideroso è l'intelletto nostro d'intendere delle Nouità, & curioso l'occhio di vederne, che molti con fastidio quasi incredibile hanno solcati Mari, trapassate montagne alpestri, & cento volte stati in forse della vita non attendendo che, *Non saturatur oculus visu, nec auris auditu.* Da tale curiosità erano spinte & le Turbe per vedere nel deserto il Precursore Batista à quali dice il Benedetto Christo riprendendole della loro curiosità: *Quid exitis in desertum videre? Arundinem vento agitatam? Profeta? Hominem mollibus vestitum?* O cortesissimo mio Signore, & sì conuenueuole certo, se Gioianni v'hauea lodato, preconizzato, acciò fosse honorato, & voi altresì le rendeste il contracambio. E vedete anime mie ciò che operi la vera amicitia, fa amar in ogni tempo; con

Prou. 17. Amico si re diligit qui amicus est; L'amico vero si fa conoscere ne' trauaglij. Non sò se hauete offeruato Iddio in Osea quando fauella dell'amico finto che l'appella Vase immondo; *Israel factus est quasi vas immundum*: Con questa Filosofia se non erro, concio sia cosa che da cotale vase se ne toglie il contenuto, & si spezza poi, & l'amico finto ne toglie quanto può da cui si finge amico, & poi l'abbandona ne trauaglij; Quindi Naamerte dire solea, che la contraria fortuna fa ilperienza de gl'amici, & Isodoro: *In prosperitate incerta est amicitia, nec sentitur utrum persona an felicitas diligatur.* Et il Seuerino Boetio: *Quem felicitas amicum facit, infertuniū facit inimicum.* Era trà Christo, & Gioianni amicitia vera & però tutto che questi fosse nelle Carceri d'Herode da quello era amato. O vero amico Christo, o amico vnico che ci dai ogni co-

sa. O amico incomparabile. Beati voi N. se hauete Christo vostro amico. *Christo*
Non sentite come si dimostra grato à vero ami
Gioianni, che lo predica, & esalta? *co.*
Hauca detto Gioianni fauellando con
le Turbe & i Discepoli: Christo essere
il vero Messia, venuto per rimedio del
la vniuersale colpa del mondo, che far
douea Christo per non essere vinto di
cortesia? Rendergli il contracambio, &
lo fa, & lo fa sentitelo; *Ecco de quo scriptum est; Ecce ego mitto Angelum meum, qui praecedat viam tuam.* Non è inco
stante nò, non lo pensate; sà egli molto
beneche io son il Messia. Se manda
questi à dirmi: *Tu es qui venturus es an* Senso del
alium expectamus? Non è per cagione la lode di
di se stello ma perches' accertino i m^a *Christo*
dati che io son l'aspettato & desidera *datta à*
to, perche lascino l'inuidia che mi por
tano, & si facciano Discepoli miei, oue
ro anche perche Gioianni vorebbe sa
pere se la suscitatione del Figliuolo del
la Vedoà di Naim è stata da me ò da
altro Profeta operata, ò se in propria
persona descenderò al Limbo & libe
rarò quell'anime cola giù rinchiusa, ò
se morirò io in persona ò altri. Che io
sia vero Iddio l'hà confesato tante vol
te che non resta luogo da dubitarne, &
perciò non l'habbate per canna vuota
che ad ogni leggier soffio di v^eto h mo
ui. A modo d'Agnelo tanto è fermo
nelle prosperità quanto nel'auuersità.
Non è adulator che alla vostra presen
za m'habbia honorato, & qui hnga di
non conoscermi. Nelle case reggie per
ben mangiare & vestire stanciano gli
adulatori, & cotesto è il premio dell'
adulatione loro, oue quell'Agnelo per
gratia lo vedete viuere in vn Deserto,
vestito d'vna veste di peli di Camelo.
Ne lo istimate Profeta semplice, che n
tanto vegga le cose quanto presenti el
le sono, egli è più che Profeta, è Agne
lo conhrmato in gratia, sempre hà sap
puto & sà che io sono & Dio, & huomo,
venuto per salute de gl'huomini,
così dicea il benedetto Christo alle
Turbe doppo partiti i due Discepoli.
Et io aggiugnerò, che per la fermezza
di quella mente l'appellasse Agnelo,
& dicesse non esser canna, & voi sape
te

Ecc. 1.

Prou. 17.

Amico si
conosce
ne' traua
gli.

Osea. 18.

Fortuna
contraria
fa inspe
rienza de
gl'amici.
L. 3. de
sum. bo.L. 3. de
Cōsol.

se che la canna hà per proprio trà gli alberi di gettare le radici in terra leg-
gieria; in fin nell'arena, & ogni leggier
fossio di vèto la radica & getta à ter-
ra, oue il Precursore hauea fondate le
sue speranze; nella terra ferma de vi-
uenti, onde più tosto di colonna che
di canna hebbe il sembante secondo
quel oracolo, *Qui viisite faciamus am-
columnam in templo meo.* Et tentite se-
ceto; quante volte Iddio hà cangia-
to i nomi à gl'huonini ciò hà fatto ò
per opera alcuna herosica operata in
sua gratia, ò per rimprouerarli d'alcu
peccato graue & importantissimo;
che se vi l'ouiene per Ezech. nominò
Gierosolima Ohohola & Oholiba:
Se lo cangia per cagion de peccati à
peccatori intende & è suo oggetto di
farli accorti acciò si rauueghino de
comessi falli, *Terra terra audi verbum
Domini*, pensino alla primiera gran-
dezza dalla quale sono caduti, & inal-
cino i vuoti & le preghiere à sua
Maestà perche li socorra & si degni
rittorarli nella bona via che questo
è in Gieremia alterzo, *Ergo saluam à
modo voca me Pater meus dum vir-
ginitatis mea in es*, & non vi rac-
cordate che appellò volpe Herode?

Apo. 3.

Nomi ca-
giati da
Dio per
una di
ragioni.

It. 22.

It. 3.

Luc. 13.

In Regif.

Nome di
dignità
che infer-
gno all'
huomo.

simile.

Quando poi lo cangia à giusti che sia
no in dignità possi ciò fà & perche ne
lodino sua Maestà che inalciati l'hà à
cotanto honore, & perche fedelme-
te operino secondo che cotale vfficio
& dignità richiede: *Summus in regi-
bus bonus est iustitiam colere* dice il
gran Papa Greg. accennando a que-
sto, *ac sua unicuique iura seruare*, & in
subiectis non seruire, non finire quod
possitatis est fieri sed quod equum est cu-
sodiri. Cotesto è l'ufficio di cui hà
altro nome che l'acquistato nell'ob-
de battimali. Chi è adunque Giudit-
debb'egli attendere à ministrare Giu-
stitia, chi Prelato à Governare con
amore, con carità l'anime alla cura di
lui raccomandate. Et sappete come
sia vno c'habbia vn'altro nome oltre
quella del Battefimo per cagione di
dignità ò ufficio come vna pianta in-

setta de peri, ò pomi, che per ogni
piccolo disordine secca. E non ne veg-
giamo noi ogni giorno di queste piate
& sterili & secche? tuttoche Iddio
l'habbia cangia to il nome à fine che
facciano frutti, essi nondimeno della
dignità & ufficio non si ne seruono
se non in male, ma passiamo allo stato
di Giouanni: che certo è da stupire,
vdr Christo che l'appelli Agnelo, &
il Vagnelista scriua fosse per ordine
d'Herode tenuto carcerato. Hà egli p
disgratia sua fatto alcun fallo? congiu-
rato contro la persona del Rè, o con-
tro il Regno? signori non. Perche è
huomo Santo, & prima Santo che na-
to, perche è giusto, & amico di
Dio, & non può di manco di non ze-
larl' honor di Dio & ciò che vuole la
giustitia & vedendo vn dilordine in-
sopportabile nella corte l'hà ripreso,
& la verità l'hà posto in tair odio pres-
so il Rè & vna Adultera che tengo-
no prigione con fine di dargli morte.
Hà deita vna verità honorata in in-
trà Ennici oltre lo scandolo graue &
enorme, non esser lecito al Rè tenersi
per sua donna la cognata, viuente il
marito. E verità verissima non hà bi-
sogno di proua questa, ma questa veri-
tà li vuol esser di danno alla vita gli
la vuole far perdere, ma che importa?

*Melius est insidere in manus hominum
quam in manu Dei veniens.* E per pau-
ra di morte non riprenderanno i pec-
catti Predicatori? *Si hominibus place-
rem Christi seruus non essem* lo volete
più chiaro? Perditi la vita per mante-
nimento dell'honor Diuino. Ecco Ar-
gostino che ma li animo à dirlo, *Cā
ilam & perfectus debet esse amor noster
ut si vestigi fueris amore illius moria-
mur.* Et perche ci disse Iddio: *Clama
ne cessas, quasi inba exalta vocem tuā, Isa. 58.
Et annuncia populo meo scelera* perche?
Ego dedi vobis in columnam ferream
*& in murum erum, ego dedi faciem tuā
valentiorum facieb: eorum?* Se nò per
questo fine, acciò senza paura ma con
ogni modestia riprendiamo i peccato-
ri. Ma questo non è che considero lo
nella Carcere di Giouanni, penso à
quella incredibile patieza del Santo, *Gio. patie-
zissimo.*

Gio. per-
cò in pri-
sione.

Dan. 13.

Obble de
Predic.
Galar. 2.

De Cast.
rudib.

It. 1.
Ezech. 3.

Gio. patie-
zissimo.

che giamai aprì la bocca per querelarsi della provvidenza di Dio; che innocete lo volesse trauagliare, o della giustizia humana che a torto lo tenesse legato & incatenato infino alla morte: che dite qui voi? Non si può hauer pazienza; non hà costella virtù certo che la sprezza, che'n quanto alla virtù ella è vn'impulatro per ogni male, & vna medicina per tutte l'infermità.

Per sopprare con pazienza che far si debbo.

Sene:

Plut.

Et non pensate se chiunque è trauagliato in questo Mondo volgesse il suo pensiero à considerare che non sono vissuti tre huomini nel Mondo à pieno consolati come disse Democrite Filosofo con pazienza soffrirebbe & le carceri & i Martiri & molto più quādo nelle prosperità facesse studio in questa virtù? Signori si siatene certi. *Interponas aliquot dies* (scriveua Seneca à Lucilio suo amico per persuadendogli lo studio della pazienza ne' tempi d'allegrezza) *quibus constantius animo ac utilissimo cibo*, & diceali, perche quando mai per colpo di nemica fortuna t'occorsse & digiunare & far la tua tauola frugale ogni cosa sopportarai patientemente, essendo già studente vecchio in costella virtù. D' Agostino Rè de Lacedemoni scriue Plutarco che essendo esortato à temperare l'austerò suo viuere, non nò; non lo sappino giamai i Dei rispose che io cāgia modo di viuere dallo presente. La fortuna al spesso al spesso cangia faccia con gl'huomini: e non può farlo meco ancora; e più ageuolmente che non lo dico, onde non vòoglio lo essere forzato à far mutatione.

Dei I odi io voglio, intre cōn questa virtù & dico così; che ella è che l'altre fa perire. Chiunque questa *Patientia* hà ancora possiede l'altre, senza che sà conosciuta nisan'altra è perirella. La virtù del *ser l'hum* la pazienza fa conoscere l'huomo che mō; colà sta. Nō si conosce per bono l'huomo dalle parole, i digiuni continui, Peleemūne possono ingannare, oue essere patiente nell'austerità da legno d'essere giusto anzi predeterminato, ecco David che li sottoferme, *Verumtamen subieci esto animam meam Deo quoniam ab ipso patientia mea.* Mosè io m'ar ricordo che appello grā visione il Rubo ardente & non consumante, mà se za comparatione è miracolo maggiore vn huomo ne trauagli del Mondo non perdere la patiēza; non è minor questo miracolo di quello de' tre fanciulli che nell'acceta fornace di Babilonia restarono illesi. Poeti fingono d'Ercole che'n tante fatiche, in tanti stenti non aprisse mai la bocca, anzi che intrepidamente passasse da vna all'altra, & perciò fosse trasportato in Cielo & trà Dei annouerato, questa è favola, ma non è favola nel menzogna che Iddio faccia dono del Paradiso à chiunque tiene chiusa la bocca ne gl'incontri del Mondo, onde Christo Signor nostro disse, *In patientia vestra possidebitis animas vestras*, & S. Paolo, *Patientia vobis necessaria est ut reportetis promissionem.* Se dunque è necessaria pazienza tribulati, angustiazi pazienza pazienza. Andate à casa, *In nomina Patris & Filij & Spiritus Sancti. Amen.*

Pf. 61.

Luc. 21.

Hab. 12.



P R E D I C A

Della malitia & ignoranza Hebraica.

Predicata la terza Domenica dell'Auuento corrente
il Vangelo,

*Miserunt iudei ab Hierosolimis Sacerdotes & Leuitas ad
Ioanmem, di San Giouanni al primo.*

*Tu quis es ut responsum demus ijs qui miserunt nos
Ioannis 1.*

P R I M A P A R T E.



Erano già adempiuti gli oracoli Profetici della nascita del Messia: di già erano passate le festimane di Daniele Profeta, di già regnaua in Galilea vn estranio, vn Idumeo appellato Herode il grande, di già erano al Mòdo & il Precursore Battista, & il Benedetto Christo, che s'vno stanciana in deserto, viuendo di male siluitre & locuste, vestèdo hispida & ruidissima veste, battezzàdo nell'acque del Giordano, predicando la penitenza: & l'altro viuendo & vestèdo alla comune, quādo i primi della Sinagoga Hebraea adunato vn Còsilio & questionato sopra quello particolare, se l'aspettato

loro Signore fosse ò nò al Mòdo, vennero in determinatione di mandare à Giouanni offerendogli cotal honore, & di contentarsi essergli soggetti la doue trè cose per mio auuto s'corgo nella testura del Vāgelo Sacro che mi porgono largo & spatiofo campo di ragionarui della malitia Hebraica nel mandare; de l'ignoranza nel chiedere, & nella disputa, & della humilissima humilita del dimandato.

Et non direte voi Lodigiani miei cari che troppo affrettata malitia fosse questa; mà dare à vn Giouanni per cotalor p vedere se accettare volea egli il Titolo di Messia & hauergliene obbligo? & nò riprendergli però mal p qua ti peccati facefsero, mà starliene in parte remota & permettere che facefsero à loro voglia: ò quanto hū vero Ex. 8. p. 2. *secundum eorum malitiam corru.* B a Quā-

*Di tra co
se parlar
finel Van
gelo.*

*Malitia
della Si-
nagoga
oue si scop*

Ex. 8. p. 2.

gimila.

Vol. qua
sta fa da
no all'in-
telletto.

Isa. 7.

Ier. 31.

Isa. 62.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 22.

Quando nello stomaco habbiamo vn'humore cattiuo anche il capo ne patisce malamente, & cio per la communicatione che hanno insieme; la malitia della volontà ben spesso permette Iddio che oscuri l'intelletto. Non vi fouete nell'antico testamento in cento luoghi essere scritto; che l'Figliuolo di Dio non sarebbe incarnato se non addurò gl'ottacoli perche è troppo chiaro. Ecco Virgo concipiat, Mulier circumdabit virum. Ecco Saluator tuus. Perche fosse conosciuto dal Christo Mondo & dall'Hebreo in particolare perche fosse volle l'eterno Padre che fosse adò se figurato con hure, & disse per Osea. Non nell'ano ego locutus sum per Prophetas; & ego videri. Non ti puoi riculare Mòdo di non conoscermi dice Iddio. Troppo viuamete m'hanno & delincato & ombreggiato i Profeti miei Latua malitia & niente altro è stata cagione che non m'habbi conosciuto. Anzi Lodi che n' Efaia disse Iddio vna parola di tanto sentimento che niente meglio. Quis similis mei? Pazza gente quasi discise rimproverandò la gentilità. In fin de mar mi fin de bronzi in fin de legni in fin de animali vostri nemici & all'occhio orribili & spauentosissimi ti fin di Deo A costui dar l'honore à me solo douuto? o sciocco, & per gratia rispondemi, Quis similis mei? io son il vero & viuento Iddio, cuui ueruno di questi tuoi inuentati Numi che di ragione pretenda l'honor mio? facciasi instanzi, entri in campo, & io ti sganarò, ti leuorà da gl'occhi il pino che non ti lascia conoscere costesta verità, che di me solo non u'è altro uero Iddio. Di me hanno cantato & Profeti, & Sibille; Me hanno in uarie loggie i Santi Patriarchi rappresentato & ombreggiato, adunque son io il uero Iddio, & per tale riconoscimi. Malitiosa Sinagoga, che per separarsi dal uero Iddio mandò Giouanni. Et considerate uoi anime mie quato oscura & tenebrosa sia la malitia, c'in fin nel mezzo del giorno nasconde il Sole, nasconde la uerità quantunque

ella sia la più manifesta cosa nel Mondo. Esentite Paradosso. Nisuna cosa è più malageuole à saperla della verità; colpa che Omnis homo mendax, & nisuna più manifesta & più ageuole à saperla di questa, merche che In & unum conuertuntur dicono li Metaphisici.

Durte per auentura che non intendete, o tu solleuati & m'intenderete tutti. Di tre specie di uerità parlano le Scuole, d'alcune all'intelletto facilissime, & queste sono le fondite nell'essere delle cose, quali è che l'huomo sia. Certissimo costesta uerità tanto chiara è per se stessa che polto ui sia chi costal uerità intende maggiormente concede esserui l'huomo d'altre non così ageuolmente conosciuto; colpa dell'imperfessione dell'intelletto l'accutezza di cui per intendere è necessaria. O con quanta fatica s'inalcia l'imperfetto nostro intelletto ad intendere le uerità corrispondenti al suo principio, al suo esemplare appellato Idea da Platone, & dal reo discipolo nel quarto della sua li. naturale Theologia specie dagli indidit estratta: Vnumquodque uerū q. dicitur (ecco le formali parole) quando est conforme suo principio: & tutto che siano oscure, col solo lume di natura nondimeno & si apprendono & si cognoscono: & di quelle che non si possono negare; che l'intero, sia maggiore della parte, di maniera che tre generi di uerità son questi conosciuti col lume di natura. Le uerità poi che noi Christiani sappiamo sono difficilissime à conoscersi comparatione alle naturali, non sono però impossibili, & si intendono con lume soprannaturale, & sono esse l'epilogoate & distinte in dodici Articoli, certe & approuate verità: verità riuchate da DIO ò per mezzo d'Agnosoli, ò di testimonij degni di fede qual è CHRISTO & i Santi suoi intendete? Che uero solo IDIO sia, che questo IDIO sia uero in natura & in persone trino, chi lo poteua sapere & intendere per via di Natura?

Verità malageuole & facilissima da sapere.

Verità di tre generi

Della uerità necessaria alcuna facile all'intelletto al suo principio, al suo esemplare appellato Idea da Platone, & dal reo discipolo nel quarto della sua li. naturale Theologia specie dagli indidit estratta: Vnumquodque uerū q. dicitur

Verità di tre generi

Ogni

Trinità
come la
manifesta
Nostro Iddio.
Gen. 18.
Gen. 26.
Mondo
creato
da Pa-
triarchi
& Prof.
Gen. 10.
Joan. 14.
Joan. 15.
Mistero
della Tri-
nità riu-
lato da
Christo
suo su-
creduto
quanto
Misteri
pertinan-
ti alla
sua per-
sona.
Vagnelo
ha inse-
gnati i
Misteri
divini.
Chiesa
terra del
misteri
del Van-
gelo.
Fede ca-
tolica cer-
ta. Vera
chiara.

Oggi altra cosa più tosto haurebbe in-
tetto l'intelletto che q̃sto & che fece
Iddio la manifestò per mezzo de' gli
Angioli in questa guisa. Ad Abra-
mo se ne gli appressarono tre in spe-
cie humana, & egli vno solo n'adorò,
così la fede santa Chiesa, *Tres vidit
& unum adoravit.* Et tre furono i puzzi
cattati da' serui di Isaac, in oltre à
Profeti volle che gli Angioli quello
mistero riuelsse. Ma perchè à Pa-
triarchi & Profeti il Mondo nò trop-
po credea, perciò uenuto il Figliuolo
nel suo Vagnelo ne fauellò più volte;
*Ego & Pater unum sumus, Pater in me
manus ipse facit opera Patris mei, qui à
Patre procedit, Cum uenerit paraclitus
quem ego mittam uobis.* Costello miste-
rio etiamdico che segreto sia, tanto
chiaro lo riuellò il Benedetto Christo
che gli huomini tanto lo credettero
quanto i misteri pertinenti alla sua
persona, & come Dio & come hu-
mo, & tanto fermamente seppero Id-
dio esser vno in Natura, & in perso-
ne trino quanto Christo esser Iddio
& huomo insieme.

Oh direte, e come lo lappiamo noi
di che maniera è arriuata à noi cota-
le notizia? Per lo Vagnelo, composto
dagli Santi Vangelisti, & conformato
& approvato da Santa Chiesa & vdi-
te parola; Tanto certa è Santa Chie-
sa delle verità del Vagnelo, che se vn
Agnelo li predicasse il contrario con
S. Paolo l'haurebbe per iscommuni-
cato & maledetto; ne li darebbe cre-
denza. Et da quello Lodi mio Caro
puoi argomentare tu, di quanta eccel-
lenza sia la fede nostra, quanto più
chiara, più uera, più certa, & più sicu-
ra dell'altre. Non è la fede nostra Ca-
tolica openione, ò suppositione co-
me la di Maumeto, & de' Heretici.
Non è Arena il fondamento di lei, ma
Pietra, ma Christo. Non hà per testi-
monij huomini ambiziosi, maligni, p-
ueri, iniqui, diabolici ma Santi, ma
ueraci, ma scelsissimi, ma illuminati
da' raggi dello Spirito Santo, e' in
fin dal principio del Mondo hano fa-
ta testimonianza de' misteri Sagrosan-
ti; ne mistero veruno crediamo noi

che nelle loro mani prima non sia sta-
to come in tauole ò depinti & iscripti
ti, & per bocca loro nò ci sia stato pri-
ma annunziato; che per dirla, il Mitte-
ro della discesa del Verbo nell' Angu-
stissimo ventre di Maria: non l'ha-
biamo tanto chiaro già operato che
niente più ecco David trà tanti;
Inclinasti caelos & descendisti & i Santi
Apostoli cantano nel suo Simbolo.
*Qui conceptus est de Spiritu Sancto ex
Maria Virgine, & homo factus est, &
Giuanni nel suo Vagnelo, Verbum
Caro factum est & habitauit in nobis
& uidimus gloriam eius.* Cieco He-
breo che pur anche aspetta: questo
è che li rinfaccia Iddio per Elia.
Le Tortorelle, le Cicogne hanno co-
nosciuto il tempo loro, inha' l'Asino
& il Bue hanno conosciuta la mangia-
toia oue staua risposto il Signor loro
& questo populo pazzo, insensato, &
perduto per mera sua malitia nò m'ha
voluto conoscere.

Mera malitia, mera malitia verame-
te hà parturita cotal ignoranza lenti-
te le scritture se possono dirla più
chiaro? *Execrabit eos malitia eorum.*
Et che uoleste dichiarare quai; & se
Iddio operi cosa alcuna dal ceto suo
nella volontà humana per lo che diu-
ti cattiuu, ò pure ciò s'intenda perche
l'abbandoni della sua gratia & la pri-
uati non è luogo questo, ne' tempo mi-
lo cedece, state voi saldi al detto del
Profeta; che la malitia loro sù che li
rete ciechi, in tanto che non cono-
bero, & non conoscono hora che'l
Messia uenuto sia, & perciò i maggio-
ri di quel tempo mandarono à Giou-
ni & li dissero? *Tu quis es?* la dote, se
bene non posso manco di non iden-
tegnarmi contro la loro malitia sapen-
do eglino chi era Giouanni, che non
era il Messia aspettato; tentomi an-
che tutto consolato considerando di
qual forza sia la virtù, & quanto pos-
sa etiadico con i cattui & vtriosi, che
infin li sforza ad amarla. Perche Gio-
uanni era Santo la di lui Santità & vi-
ta austerasforzala malitia Hebraica
ad honorarlo con costella Aquibascia-
ta. *Tu quis es?* O malizioso Hebreo

Mistero
nissuno
diuino
crediamo
noi che
prima nò
sia stato
creduto
infin nel-
la vec-
chia leg-
g.
Ps. 17.
Ioan. 1.

Iddio nò
ci opera
nella vo-
lontà hu-
mana p-
che diuini
uocati in-
na:

Virtù sù
rimar-
chata
inso da
cattui.

quanto t'inganni pensando di corrò-
pere l'animo casto del Precursore.

Benti conobbe il dolce Giesù, & non
re la risparmiò sù la faccia; *Vos mis-*

istis ad Iohannem, & iste testimonium
perhibuit veritati, merce che *erat lucer-*

na ardens & lucens. Bel mistero, quā-
Joan 5. do in vna stancia s'introduce il lume
Simile. due effetti (non è vero) fà all'istesso
tempo si conosca quello che v'è pri-
ma, & anche ciò che non v'è. Il Bati-
sta l'istesso fece, & perciò il Benedet-
to Christo l'intitolò lucerna, dichiarò
alla palese egli non essere il Messia,
Quem me esse existimatis non sum; Et
all'istesso tēpo scopri il vero Messia,
Medius autem vestrum stetit quem vos
desistis, cuius non sum dignus ut eius
solum corrigiam calciamenti.

Et dice qui il non men dotto c'e-
loquente Grisostomo; l'Hebreo man-

Grisost. dalle à Giouanni ò perche sospicasse
Hebreo egli esser il Messia vedendolo viuere
perche vita tanto santa, tanto separata dal
mandasse. Mondo; ò (& è la più vera) sdegnasse.

Christo essendo pouero, figliuolo d'
vna pouera verginella, e d'un Fabbro
stimato figliuolo; onde diceano p rim-
pronerarlo; *Nonne hic est filius fabri?*
Hebreo & in tato l'Hebreo ha sdegnato Chri-
sdegnaua sto, che più tosto ha adorato per Mes-
Christo sia, e Maghi, e falsi Profeti, e huomi-
perche. ni infami come si sà d'un Arcoban,
Mat. 13 d'un Tabiculano, e d'altri alla fine poi
da lui fatti morire. Nō era tato igno-
rante l'Hebreo malizioso circa il par-
ticolare di Giouanni che non sappef-
se tutte queste cose; non essere egli
della Tribu di Giuda mà di Leui, non
nato di Vergine & fanciulla, conditio-
ni proprie del aspettato vero Messia
mà d'vna corrotta & vecchia, non na-
to in Bethelemme mà nelle mōtagne
di Giudea, non chiamato dall'Egitto
ma dal deserto. In Giouanni non ve-
dea alcun miracolo, & del Messia leg-
geua, *Tunc aperientur oculi caecorum,*
Hebreo *& aures surdorum patebunt, Tunc sa-*
nobbe Gio *liet claudus sicut cornus, & cento altri,*
uani nō *sapea che l' Battista non era stato ado-*
essere il *rato da Regi, non appellato Naza-*
Messia. *reo, adunque per mera malitia, isti-*
Isa. 35. *gato dal Diauolo manda à lui per ve-*

dere ciò c'egli diceſſe. Perdonami
Padre Origene che non hebbero buò
penhiero come tu ſcriui. Malitia mali-
tia moſſe l'animo d'infedeli à queſta
Ambaſciaria, che d'auuantagio cono-
ſceuano il Batista non eſſer Christo
dice il Padre Grisostomo, ma tenta-
uano il Santo acciò diceſſe ſecondo
c'eſſi deſiderauano. Ma Lodi ſe il
Diauolo non tanto ſi cōtenta de ſuoi
ſeguaci, di quegli che ſtudioſo ſer-
uirlo compiutamēte che fà guerra an-
che à più Santi, à quelli che viuono
ne' deſerti, che ſi cibano d'herbe &
eſtinguono la ſete con l'acque de ru-
ſcelli, che dei ſperare tu? ſe ritroua
chi viue morto in vn ſolitiſſimo & ſo-
lingo deſerto che penſi faccia con cui
ſi diletta delle compagnie del Mōdo?
& dello habitatore in Città? ſe guer-
reggia con ſantificati nel materno vè-
tre ah! che far dee con peccatori?

Se chi non mangia, non bee, non
dorme, non veſte è tētato quanto più
chi luſſuria in ogni coſa? Santo Apo-
ſtolo voi colpitiſſe nel bianco quando
à Timoteo diceſte: *Omnes qui pie vo-*
lunt vivere in Christo perſecutionem pa-
tiantur: Et à Corinthi la ſecūda; che'n
ogni luogo oue viue l'huomo è circō-
dato da mille pericoli & mille lacci.

Et veramente, qual luogo può eſ-
ſere ſicuro dalla tentatione ſe non è
ſicuro il deſerto? Queſto giudico io
foſſe il cōcetto del patiētiffimo Giob-
be quando diſſe: *Militia eſt vita ho-*
minis ſuper terram, cioè quanto tem-
po egli viue, & oue viua ſempre ha-
gli meſtieri viuere vigilante & con
l'arme ſpirituali in mano.

Imaginateui ne conuengi fare co-
me ne gli eſſerciti, vigilare ſempre, ne
giamai ſtimarli ſicuri, concioſia coſa
che quel è luogo più periglioſo oue
ſi giudichiamo ſicuri, come per appu-
to accadè ad Aleſſandro Macedone
vinto Dario, che oue penſaua, niſuno
più hauèr tant'animo di affrontarſi ſe-
co, all'impensata vdì Pirro de Parti
Rè con numeroſiſſimo eſſercito eſſe-
re ne' confini entrato, onde conuen-
negli incontrarlo & porlo in fuga.
Non hà dunque ſicurezza in qual luo-

*Orig. ep-
tore ſuo.*

Grisost.

*Tenta sē
ti il Dem.*

*2. Tim. 3.
Cor. 11.*

*Tenta sē
pre & in
ogni luo-
go.
Job 7.*

Simile:

go si sia l'huomo . D'ogni tempo il Demonio lo combatte & tenta , & molto più quando s'accorge che sia seruo di Dio caro. Ma entriamo all'ignoranza rinchiusa nella domanda,

Ambasc. Tu quis est? buono à sé, mandare vn' Ambasciaria tanto nobile; nobile certamente & Illustrissima, & per rispetto del luogo da doue parte c'è Gierosolima capo del Giudaismo, oue fioria lo studio delle buone & sacre lettere, oue stanziauano gl'huomini dotti, oue era il Tempio; & per cagione delli Ambasciatori che sono persone scielte & dell'ordine maggiore; & per la cagione, che ricercano il Salvatore & la salute, à persona incognita, & chiederle cui ella sia? ò imprudente Hebreo, oue imparassi cotale politica? certamente non poteui più manifestamente senon riec l'ignoranza tua che'n quello modo. Lo conosceua & troppo bene Signori miei cari, s'arricordauano della sua nascita, conosceuano i parenti, haueano sentito à dire ciò che disse Giouanni veduto Christo; & poi, ogni pò poco c'hauessero studiato le Sagre Carte, & non hauessero la malitia nel cuore cotanto errore non hauerebbero commesso . Troppo viuamente & chiaramente le sancte antiche Scritture dimostrarauano chi fosse il Messia, & l'vfficio suo, & perciò per nissun modo si può isculare la malitia & ignoranza Hebraica, e tanto merita di lode (se la merita) quanto che procura di conoscere Iddio & ritrouare in cui stà la vera felicità dell'anima nostra, così disse il Benedetto Christo, *Hae est vita aeterna ut cognoscatis Deum verum & quem misisti Iesum Christum.*

Da qui da qui nasce quel desiderio ardente nell'huomo di conoscere da cui hà il principio, & quanto di bene si ritroua hauer nel Mondo, solo per accoltarsegli & fruito & beatificarli, ecco l'autetico del Padre mio Agostino; *Inquietum est cor meum donec in te requiescat.* Se questo fosse l'intencione della Sinagoga à lei beati.

Se l'Heb. hauesse studiato un poco non hauerebbe fatto errore.

In Dio stà la felicità uolentieri anima & però arde l'huomo di conoscerlo. Ioan. 1. agost.

Et beato tūmedesimamente Lodise studiassi di ritrouare Iddio: ma ah! *Non est qui requirat Dominum, & non est usque ad unum.* Pur vno non v'è che ricerchi il Signore.

O disordine ò disordine importantissimo tanto, che per Gieremia dicea Iddio; *Quis miserabitur tui?* Chi vsarà teco la misericordia se non l'vso? *Quis contrizabitur pro te? quis ibit ad rogandum pro pacetua?*

Chi si fraponerà trà noi quando haurai guerra meco? se io non t'hò compassione, e chi altro? e tu non offesti tanti disordini che possono nalcere *Reliquisti me?* metuo I D D I O hai abbandonato per cagion del Mondo? per vn dinaro? per vn diletto carnale? e qual'altra parola è ripiena di tanto affetto *Reliquisti me?* Così dice Iddio Città di Ludi; che à dirne il vero è errore troppo graue volger le spalle à cui t'hà dato l'essere, à cui è suo principio e hae sopra naturale per le Creature. *Obstruisti Caes super hoc & peria eius desolamini* grida Iddio per Gieremia; *Duo mala fecit populus meus, me dereliquerunt & foderunt sibi cisternas dissipatas,* ultimando esser contro l'ordine di Natura' quando l'huomo viene à tanta pazzia & sciocchezza che per le cose del Mondo abbandoni lui suo Dio. *Horsu & confessus est & non negauit: & confessus est quia non sum ego Christus.* Siete in errore, & in errore sono chi v'hà mandati. Ite ite & riportate à vostri Principi che io non son il Messia. Et qui si scorge di quale humilità fosse ornata quell'anima fanta del Batista.

Ma per voltra fe considerate voi spetie di tentatione? offerirgli quello c'alteri hanno studiato di vendere & ben caro. Pensate voi alla risposta? Sappete perche ciò diceste? perche conosceua se medesimo, perche non curaua l'honor del mondo, & perche era veritiero; Condizioni di tãta cōsequenza che in qualunque huomo le si ritrouino sempre quando sarà interrogato che egli sia risponderà son vn niente, vn sonno,

Conoscetis se stes se il Batista & non curaua l'honor del Mondo.

Conoscetis se stes se il Batista & non curaua l'honor del Mondo.

Conoscetis se stes se il Batista & non curaua l'honor del Mondo.

vn ombra, vna bulla d'acqua, vn vermine della terra, indegno infin dell'essere. Tanto per appunto volle significare lo Precursore Giou. con la sua risposta, *Non sum ego Christus.*

O valoroso Giouanni, o Heroe inuitto & inuincibile, più gloria acquistassi oggi che'n altro tēpo di tua vita. Qui qui facessi Guerra & ne riportassi g' oriosissimo triumpho. Et certo se dalla bocca di Christo Benedetto cristato tanto lodato infin c'eri Angiolo à che riceuere la falsa & instabil gloria c' il Mondo t' offeriua?

Non do-
uena cer-
uare al-
tra gloria
essendo lo
dato da
Christo.
Mat. 1.

Hauca detto Christo, *Ecco ego mitto Angelum meum*, adunque nondouea contentarsi di essere dal Mondo tenuto o per Elia, o per vno de Profeti antichi.

Greg. Et considerate in cortesia, Giouan-
Mondo of ni non ricerca la gloria del pazzo Mō
ferisceli do, & il Mondo sciocco gli la offeri-
honori à sce: per auuiso de mortali, che à cui
chi non li la cerca vien negata. *Ecco mundus di-*
cerca, & ce in vn' Homilia Gregorio, *qui dili-*
à chi cer- *gitur fugit*, & à cui la fugge offerta
ca li nega viene. Mosè, quel Mosè gran legisla-
tore & amico di Dio dispregia la gra-
tia di Faraone, nega essere suo figli-
uolo; come non era certamente; abbo-
mina le ricchezze dell' Egitto per ser-
uire à Dio, & il mōdo lo vede tanto
grande mercede la prouidenza diuina
che comāda infin allo stesso Rè, à Ma-
ri à fiummi, à montagne, & à tutte le
Creature insensibili & irragionevoli:
& vdate quanto al viuo toccasse que-
sto pensiero il Dotto Grisostomo;

Grisost.

Contemne diuitias & eris diuus, contem-
ne gloriam & eris gloriosus. Studiij quā-
to sà studiare vn' huomo per arriuare
à gli honori del Mondo & niente fa-
rà, anzi che ben spesso n' acquistarà
dishonore & vituperio perche vie-
ne & schernito, & mostro à dito, ec-
co l'ambizioso, ecco chi hà speso tut-
te il suo tempo in seruire altri, & hà
seruito indarno. Questo penso io vo-
lessero accennare i Sātī Apostoli que-
relandosi col Maestro loro, *Præceptor*
per totam noctem laborantes nihil capi-
mus. & che rispose loro? *Mittite in*
dexteram Navigij & inuenientis, qua-

Luc. 5.

si hauesse fatta coral risposta à gli fidi-
bondi dell' honor mondano, lasciate
la sete dell' honor del Mondo per
amor di Dio spregiatelo, & *inueni-*
ris, humiliatevi & ascenderete. L' Al-
bero quanto più hà profonde le radi-
ci s'inalcia più ver' il Cielo, così sarà
di voi quanto più v'humiliarete nel
Mondo dall'istesso sarete stimati, por-
tati, & inalciati respiriamo.



SECONDA Parte.

C Ome in alcun tempo nō fū fat-
ta giamai Ambasciaria ne più
sciocca, ne più sterile, ne più
ignorante, ne più malitiosa della pre-
sente; Così per incontro non si legge
d'altra risposta che fosse di questa più
saggia & più misteriosa. Et non velo-
dissi Lodigiani da principio, che me-
ra malitia & non desiderio di sapere
il vero spinse l' Hebreo à questa lega-
tione? Argomentatelo voi da questo,
che non hauendo ottenuto l'intento
vengono alle dispute, & quasi quasi
per rabbia ingiuriano il Santo. Non
haueano sentito altro che negationi,
c'egli non era Christo non Elia in
persona quantunque fosse di spirito,
non il Profeta promesso da Mosè, nō
contenti s'uggiongneno. Dinne din-
ne chi sei? Non cerchiamo noi chi nō
sei, ti dimandiamo chi sei, per saper-
lo riferire à chi c' hà mandati? V'ingā-
nate Ambasciadori, nō è vn Thodas,
non vn Giuda Galileo de quali leggiam
mo negl' atti Apostolici, è vn Giouā-
ni amico dello sposo. Voi vpreste fa-
cesse vn tradimento allo sposo & nō
può essere, non è il Capitano ma il
suo Foriero, anzi il Trombetta Et per
diruela nō è questo habitatore de gli
Heremi la vera luce ma la disposi-
tione & preparatione alla vera luce.
Sentitelo egli stesso ciò che vi dice

Amba-
sciata Ro-
mo.

Risposta
saggia del
Precurs.

c con

è con quanta humiltà vi risponde.

Ego vox clamantis in deserto.

Gran Miltaro Lodi; Christo lo nomina Angiolo portando l'autorità d'un Profeta, *Ecco ego misit Angelum meum*, & egli di propria bocca fide nomina voce. E per auentura contra rio; Giouanni à Christo? Signori nò, l'vno, e l'altro è verissimo. Angiolo è non per natura ma per gratia, ma per dignità d'officio dice Remigio conciosia cosa che annontio Christo, ma per purità di vita, uoce è itata e' hā preceduta la parola; uoce alca che predicò delle cose Diuine, *Penitentiam*

agite appropinquabit vobis regnum celorum, chiara per effempio della uita c'hā predicato & gridato, & col parco viuere, & col uellire austero e col morire Martire, di maniera che senza hiperbole vale il dire fosse egli tutto

voce che predicaua à peccatori la penitenza, suaue & delicata uoce quando sauellaua co' luoi Discepoli & co' buoni; per lo che disse il Padre de Greci oratori Grisostomo: *Sermo pa-*

annis seuerus fuit & lenis, Nam cum populo Iudeorum uariet & feruenter, cum Rege audacter, cum proprijs Discipulis leniter & forebat. E uoce nel deserto,

Ego uox clamantis in deserto, intedè do la Giudea di quel tēpo che deserta & abbandonata era di cinque cose che si ritrouarono nel primo Tēpio come riferisce nel libro Sanedrim Rabbi Samuel di autorità presso il Popolo Hebreo, del fuoco santo celeste mante-

nuto continuamente nell'Altare de gli Holocausti, che ne per uento ne p pioggia giamai s'estinse. Dell'Arca di Mosè, onde scrisse Gieremia per la mancanza di lei nel tempio, *In diebus illis non dicetis ultra, Arca testamenti, nec ascendas super eam, nec recordabuntur illius.* Dell'oglio con cui s'ungano e Regi e sommi Pontefici conciosia che dopò la cattiuità di Babilonia i gran sacerdoti nò erano più vnti, & competravano cotale dignità da Regi ne più s'vnsero i Re; Nel quarto luoco era deserta la Giudea rispetto la mancanza della diuinità che nel primo tempio facea residenza, & i

dicea nel primo *habitarui la diuinità* essendo che il sommo Pontefice udiua le risposte Diuine fatte alle Orationi sue. Et deserta alretri perche nò più le pietre Preciofe, e del Rationa & del Superhumereale mādauano fuori quei raggi & lo splendore che per altro tempo faceua quando Iddio accettaua le preghiere del gran Sacer; dote.

Mà di che è figura questo Giouanni di noi Predicatori, inquanto che temo possiamo dire di esser uoci ne' deserti rispetto il poco frutto che facciamo colpa dell'imperfectione & no istra & di voi Uditori, di noi che non siamo tutto uoce come farebbe nostro debito, di voi che siete deserti abbandonati dalla gratia dello Spirito Santo, & ripieni nell'anima di here seluaggie di peccatoci graui & enormi, ma pure vi conoscete almeno mi serà & infelicitissimi, che v'humiliate, & riconosceteui riconosceteui adunque come Giouanni, & humiliateui come fa lui.

Et qual più bella sciēza potete voi imparare di questa cognitione di voi stesso? Basilio Santo nell'Esamerone dice, che perche è scienza altissima perciò è difficile, & perche è malageuole & perciò gli Antichi fecero tanta stima del detto *Nosce te ipsum* isertito nelle porte del Tempio di Apollo Dellico creduto che fosse venuto dal Cielo quantunque Laertio l'attribuisca à Talete Milesio, Plinio à Chilo me Lacedemonio, & Ouidio à Pittagora. Vuole ben essere Atico l'huomo che non s'humili & spregi quādo siconosca. Dauide non prega d'altro Iddio che di questa gratia,

Da mihi intellectum & perche ò Profeta dimandate quello che di già hauete? perche da questo risponde nasce la cognitione di Dio. Dal conoscer me stesso misero & miserabile vengo à conoscere Iddio felicissimo & beatissimo, & senza degna Dottina à questo proposito del Padre de Theologi Agostino ne Balmi spiegando *Intellectus* non è altro che la vera intelligentia sue a conoscere & noi medesimi

Giou. fig. de Predicatori.

Basili. Cognitione di se difficile.

Cbi si conosce l'humilia.

Ps. 118.

Agost. Intellectus non è altro che la vera intelligentia sue a conoscere & noi medesimi.

Malac. 3.

Giouanni è Angiolo & uoce.

Remig.

Mat. 3.

Gio. tutto uoce.

Grisost.

Giudea deserta di cinque cose che prima haueua.

Genesi.

1. 3. Croni.

Graph.

Galatin.

lib. 4. e. 9.

Rabi Tobi.

in lib. di

rum & in

expos. li.

cant. e. 8.

Ser. 3.

Thalmu-

rist. i pri-

cipio tra-

di de uci-

Giou.

simi, & le cose appartenenti alla gratia, & le da operarfi & fuggirfi & fuggirne Vgo Cardinale nell'istesso passo, che à noi ha mestieri hauer cognitione di sei cose, d'alcune per spregiarle & sono le terrene fragili & caduche, d'altre per desiderarle & con ogni viuo affetto di cuore bramarle quale sonol' eterne, d'Altre per fuggirle & sono le pene dell' inferno d'altre per pentirsene & sodisfare come i peccati, d'altre per preuederle & prouederli acciò non pecchiamo, & per la sesta conoscere noi stessi per humiliarsi. Da questo pigliò occasione il Padre S. Bernardo di scrivere al sommo Pontefice Eugenio, Agost. *Quid prodest si omnia noueris & se ipsum nescieris?* Et il Padre Agostino de spiritu & anima: *Quid prodest nobis si verum omnium naturas subtiliter inuestigamus, efficaciter comprehendamus, & nos metipso non intelligamus?* Come dicesse, che gioua sapere de corpi celestiche non siano ne graui ne leggieri, che siano incorruttibili benché siano corpi & non conoscere la qualità della natura sua? che fa l'intendere che le Stelle nel Firmamento si mouino altre più tarde & altre più veloci, secondo che più ò meno sono vicine à Poli, & non intendere l'huomo la tardità del suo ben operare? che serue saper dire che vna Stella si mostri più chiara & lucida dell'altra per la rarità di questa, & densità di quella: & non saper penetrare l'oscurità de suoi pensieri? Ch'importa saper che l'elemento del fuoco nella propria sfera faccia il moto suo circolare non potendo più alto salire, & che perciò non habbia same di moto naturale ne uolento; & non intendere nè conoscere il fuoco della concupiscenza c'arde intorno al nostro cuore & ne precipita disordinatamente in mille offese? Sarebbe certo da dire gran sciocco colui che si pigliasse cura di rimediare à difetti delle case altrui & non curasse della propria. Questo era il disordine conosciuto da Socrate & dicea; *Hoc est in humana vita prius*

Aug. Cardin. Sei cose debbe conoscere l'huomo.

Bern.

Agost.

Non Fin. diare nella cose di natura ma in conoscere se medesimo

Simile.

Socrate.

quod nullus est qui se ipsum cognoscit.

Platone nel Dialogo *de natura hominis* fa vna cotal distinctione, che l'huomo si appella *Anima compes rationis & mentis*, & altra volta *Anima uiuens corpore*, & è il suo segreto & la medolla della lettera che'l principal vfficio dell'huomo è di conoscere se stesso prima, & doppoi da se come dice anche il Santo Profeta *Mirabilis facta est scientia tua ex me*, come da effetto ascendere à conoscere la prima cagione Iddio li cui misterij contemplando dal diuino lume vien illustrato, di maniera l'huomo secondo quest'huomo saggio sarà anima partecipante della ragione quando se stesso conoscerà, & quando qui sarà arriuato potrà dire con Demonace Filosofo di hauer incominciato à filosofare & sapere. Et bella osservatione giudico io sia quella del gran Gregorio Papa ne Morali, che l'huomo perciò tanto ama se stesso che eccede i termini della ragione & natura, colpa che è ignorante della propria conditione, colpa che dal proprio amore è ingannato. Signori sì, è ingannato & affascinato dal proprio amore l'huomo, anzi dirò & dirò bene, è oscurato nell'intelletto, & pche ha poco lume di se poi non li conosce, & non conoscendosi tanto si stima & pigia. Datemi vno trà voi Lodigiani che si conoschi; mēto io, se non lo vederete spregiare se stesso come vn Paolo che dicea: *Per hipsum factus sum omnium, usque adhuc*, dirà di più, *Scio quod non inhabitat in carne mea bonum*, dirà *Infelix*, Rom. 7. *homo quis me liberabis de corpore mortis huius* merce che conosce la sua vil Humilità la sua imperfettione. Questo questo è che intende santa Madre Chiesagli huoi sa con quelle parole *memento homo* 8. *Chiesia quia pulvis es* dette il primo giorno & però il di Quaresima. Questo è il pensiero di quel Sato Padre Bernardo & dell'Eccl. *Quid superbis terra & Cinis* si dice che sono do spezzò il vitello adorato dal popolo & fattolo in poluete gli lo diede à bere. L'istesso pensiero l'ebbe

Plat. *Humo* che signi- fics.

Conoscere primo se & poi Iddio. Ps. 138.

Chi se conosce ha incominciato à filosofare. Greg.

Onde sia che l'huomo non conosca se stesso. Chi si conosce si spegia. 1. Cor. 4.

Humilia si vuole gli huoi

Beati 10. de à bere. L'istesso pensiero l'ebbe

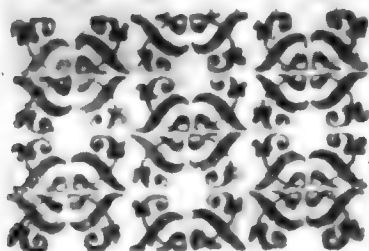
Io Spirito Santo in cento luoghi delle Sagre Antiche Carte & quando fece dire ad Abraamo, *Loquar ad Dominum cum sim pulvis & cinis ?* & *Gen. 18.* Giob, *Nonne in puluere reduces me . Simul in puluere dormiam ,* & *Job 34.* nel quarto de' Rè al ventesimo terzo quando mosse il Rè Giosia ad abrucciare l'ossa humane sopra gl'Altari profani, & in Daniele facendo vedere la statua con i piedi di terra.

Et se mi dimandaste poi, e conosciuta la nostra imperfettione, e bassezza che vorrebbe ? vorrebbe che

v'humiliaste ; che di voi sentiste basamente ; che v'arriordaste à non dire di essere quelli che non siete, ma confessaste di essere Creature misere, vili & imperfettissime à modo che sia il Precursore, che *Confessus est & non negauit, & confessus est quia non sum ego Christus neque Elias , neque Propheta, sed vox clamantis in deserto.* Ite à casa che Iddio vi benedica.

*In nomine Patris & Filij
& Spiritus Sancti,*

Amen.



PRE.



P R E D I C A

Della Penitenza Virtù.

Predicata la Domenica quarta dell'Auuento corrente il Vangelo Anno quinto decimo Imperij Tiberij Cęsaris di San Luca al terzo.

Et venit in omnem regionem Iordanis, predicans baptismum penitentiae, in remissionem peccatorum

Luca 3.

P R I M A P A R T E.



Vando in me stesso raccolto penso alla Predicatione del Precursore, descritta con tanta diligenza & maestà dal Santo Vangelista Luca, e dell'Imperadore di tutto il Mondo ch'era Tiberio adottato & Genero di Augusto Ottauiano, e del tempo del suo Impero ch'era l'anno quinto decimo, e del Presidente della Giudea ch'era Pontio Pilato, e delle Tetrarchie, e Tetrarchi, e de sommi Pontefici Hebrei vuol dirui il vero Illustrissimo Monsignore, & voi Signori che mi udite stimo che cosa di tropp'importanza ella sia; perche che ha da fare vna tanto essatta naratione (quando non cuopri notabilissimo Sacramento) con vna conclusione; che a quello tempo fu fatto vn commanda-

mento spirituale al figliuolo di Zacharia & Elisabetha di lasciare l'Eremo & scorrere per tutte le contadi intorno il Giordano & alli habitatori predicare il Battesimo della penitenza *in remissionem peccatorum*?

O Sapientissimo Iddio con quanta *Narratio* Pompa arricchite voi i sacri Misterij *no di Lu-*stri. Con tale descrizione voleste *ca perche* voi far sapere ch'era venuto al mondo il vero Salvatore dell'vniuerso, *plu.* c'è l'Vangelo vostro sarebbe stato predicato & trà li Hebrei & Gëtili, che i vostro figliuolo sarebbe morto per salute di tutti quelli c'hauessero fatta penitenza vera de suoi peccati. In vna parola lo dirò col vostro Sato Apostolo, con la descrizione Vangelica, voleste che'l Mondo intédesse c'era passata l'oscura & tenebrosa notte dell'antico tempo delle due leggi Naturale, & Scritta, & venuto il felicissimo chiarissimo giorno della san-

la gratia per mercè del Salvatore.

Notte veramente per incominciare da qui anime mie era l'antico tempo, il tempo delle due leggi ecco l'Apostolo à Rom. *non præcessit*, oue gli huomini viuerano sonacchiosi, adormentrati, anzi accecati nell'intelletto, che lo disse l'istesso Paolo *Obsturatum habentes intellectum*; di modo pochi erano che conoscessero Iddio, & la via di giugnere al suo beato fine, indi traboccarono senza ritegno alcuno ne gli abissi infernali. O notte caliginosa in cui i mortali di all'ho facaminarono per i ciechi scetieri del cotrotto mondo.

Nota b. La notte che sapete ha & principio, & mezzo, & fine, principio della notte di cui parlo fin la legge di natura, il mezzo là di Mosè, di cui è quel

cap. 11. Foracolo diuino; *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter pergeret*, il fine Christo benedetto; *Finis legis Christus in salutem omni credenti* disse l'organo dello Spirito Santo. La naturale heb

Legge di be ragione di principio della notte, *hum. fu* conciosa cosa che la terra della carne humana tubelle allo spetico cagnio della notte oscurissima tenebre de peccati nelle menti humane; per lo che faceuano tutte le specie Imaginabili de peccati come scrive S. Paolo nel primo capitolo de Romani; pensate che fosse come del principio della notte per appunto; che quando l'occhio del Mondo si allontanò dall'Oriente & v'andò corcarsi nell'Oceano, la terra per che è corpo oscuro cagnia nell'aria vn'ombra oscura tato che vietò il veder la via per oue si camina, onde v'andò questa similitudine Christo; *Qui ambulat in tenebris, nescit quid vadit*, e di te sapeuano forse tamare gli huomini della legge prima che non incià

Deferio- *Hum. fu* passero in mille specie di brattezza & go di mar. opete odiose à Dio? Signori! no perche quel sommo Sole Iddio che da principio della generatione humana risplendeua sopra noi in Adamo, per la sua disubbedienza allontanossi, & si nascose nell'occidente di quel giudicio dell'ira sua di cui disse Da-

Joan. 12. *Humini* *della leg-* *go di mar.* *parcho fu* *teffero ra* *si a tanto* *grani per* *cari.*

uidde; *No in furor tuo arguas me, non quo in ira tua corripas me.* La di Mosè poi fu il mezzo della notte oue gli huomini ogn'hora più diuentauano cattui, non per colpa della legge che era tanta & buona come afferma l'Apostolo à Romani, ma per la malitia de gli huomini carnali, che maliciosamente faceuano peccati. Et questa è la risposta alle parole di San Paolo; *Occasione accipere peccati vanixit*, che la legge tutto che non facesse se non conoscer il peccato & non porgesse aiuto per schiararlo era perciò di sua natura bona, & se gli huomini peccauano alla peggio era perche *Nisi in uerbum*, n'era occasione la prohibition. Et se dice vn'altra volta l'istesso Santo Apostolo *Lex subintravit ut abundaret delictum* ilspodete voi che la ditione v' non significa cagnione, ma conseguenza, come & colà *ut tentaretur à Diabolo.* Non fu cagnione la legge di Mosè de peccati dell'Hebreo, ma perche la legge dimostraua & proibiuu il peccato perciò l'Hebreo tanto più scapellatamente peccaua nella legge, & così il mezzo della notte era più nubiloso & oscuro che il principio.

Ma cari Iodigiani, hauete pur veduto ben spesso quando la notte è di già incaminata mostrarsi nel firmamento le Stelle che'n guisa di fiaccole & lumi scintillano in Cielo? Hauete pure medesimamente sentite le voci de vigilanti Galli annunziare il vicino giorno? Anche in quell'oscuo tempo della mezza notte scintillauano molti tanti huomini à guisa di luceti Stelle c'n quel buio della Giudea, & molti altri come mistici Galli annunziavano la venuta del sommo Sole Christo benedetto sentite oggi il Battista, che *Veni in omnem regionem Iordanis prædicare baptisum penitentia in remissionem peccatorum.*

Circo Hebreo che sapete perche non ti confessi vinto à questa volta? Eci efci da gli ortori della notte, & vieni à goderte la chiara luce del aspettato tuo ben congerato Iltuo Padre & Pa-

Legge heb
raica fu
il mezzo
della notte
Bom. 7.
Lex san-
cta & ma-
daturum.
Legge na
era cagno
ne da più
cari.
Rom. 7.

beno lex
subintra-
uit ut ab
undaret
delictum

Similia
Legge di
Mosè heb
be molti
Sanzi

ELIAS-

triarca Giacobbe nò parlò egli del tē-
po quando l'osse venuto? Non disse,
Gen. 49. *Non auferetur sceptrum de Iuda & dux
de fauore eius donec veniat qui misien-
dus est & ipse erit expositio gentium*
oue il Caldeo, *Non auferetur qui facit
potestatem de Domo Iuda, & scriba de
filijs filiorum eius usque in saculum, do-
nec veniat Messias cuius regnum & ei
obediens populi.* Et li settanta, *Non de-
ficiet Princeps ex Iuda, & Dux de fa-
moribus eius, donec veniant qua repesi-
ta sunt ei.*

Et à che negare questo oracolo tan-
to viuo & chiaro di Christo, & sfron-
tatamēte applicarlo à Saul primo tuo
Rè cō questa falsità appresso, che fos-
se vnto in Silo, & che trasportasse lo
scettro Regio della Tribu di Giuda
in quella di Beniamino?

Leggere leggete Signori miei cari
il primo de' Rè, nel capitolo decimo
& vederete che non in Siloma in Mas-
fa fù egli unto, & lo scettro non fù tol-
to all' hora dalla tribu di Giuda, per-
che morto costui successe Dauide del-
la tribu di Giuda. Malasciamo l'osti-
nato Hebreo nella sua confusione &
ritorniamo il ragionamento al suo
luogo. Giouanni adunque predicaua
la penitenza à quelle genti che p an-
che viueano nell'oscura notte della

*Legge di legge & dicea loro. Suegliateui, già è
Mose era* passata qlla notte oscura della legge
come lu- Mosaica che dimostraua appunto co-
erna che me se fosse stata lucerna il peccato,
dimostra- mà non daua aiuto da fuggirlo; dimo-
na il pec- straua la via del Cielo ma non daua
cato. l'ingresso, e venuta la luce & la vera
luce; adunque date bādo à peccati, fat-
tine penitenza, & il regno del Paradi-
so vi sia aperto. Innāzi apparisce que-
sta vera lucē vditori fecero peniten-
za li giusti, e Giobbe che disse *Ago pe-*

Job 42. *nitentiam in fauilla & cinere,* e Dauide
de, *Cinerem tanquam panem manduca-*
bam. Lani per singulas noctes lectum
Ps. 101. *meum, & lacrimis meis stratum meū*
Ps. 6. *rigabam,* & non perciò furono intro-
dotti come à questo tempo subito in
Paradiso, merce che *Nox praecedit dies*
appropinquauit: Merce il sangue spar-
so del figliuol di Dio che auualora la

penitenza nostra: così mi persuado
predicasse il Battista.

Direte voi per auuentura, che esset-
ti buoni fa più questa penitenza? Cac-
cia i vitij risponderà nel libro de ve-
ra & falsa penitenza il Padre mio A-
gostino; indi disse Iddio per Esaia; *Si*
fuerint peccata vestra ut coctinum qua-
sinix dealbabitur, Et si fuerint rubra
quasi vermiculus quasi lana alba erūt.
Orna le virtù sūggiugnerà l'istello sà-
to Dottore secondo che dicea anche
San Paolo à Corinti, *Qua enim secun-*
dum Deum est tristitia, penitentiam in
salutem stabilem operatur. Fortifica la
mēte, reintegra tutte le cose & le ral-
legra. Per mezzo di questa virtù si ri-
conosce chi di se era ignorante, & si
ritroua chi era perduto. Questa è che
gli huomini cōduce nella compagnia
de gli Agnelli, & al Creatore ritorna
la Creatura; così dice Agostino, e che
ritornò in graua del Padre il figliuol
prodigo se non questa? Nella penitē-
za ogni bene si ritroua; per la penitē-
za tutto ciò che è bene si conserua. In
vna parola, la penitenza è che caccia
le tenebre, che porta la luce, che scuoe
tutte le cose essendo ella il fuoco
che consuma, e vi marauigliate adun-
que voi vditori che la predichi Gio-
uanni facendo tanti boni effetti.

Et onde credete si hano mossi & si
mouino i Padri & i Predicatori à p-
suaderla? Se non perche fanno di quā-
ta necessitā ella sia, e che vtilità ap-
porti.

Dicea il Padre San Ambrogio nel
capitolo settimo del secōdo libro de
penitenza fratelli, *Fleamus ad tempus*
ut exultemus in aeternum. Timeamus
dominum, praeniamus eum confitendo
peccata nostra, corrigam⁹ lapsus nostros
emendemus errorem.

Et troppo necessaria questa emen-
da. Non lauano tanto tutte l'acque
de mari quāto vna sola lachrima d'vn
vero cuor contrito.

Et sentite bel pensiero dell'istello
Padre nel libro *Ad penitentiam agen-*
dam exortatio. Considera egli la paro-
la detta dal Rè Dauide peccati, quan-
do sū ripreso da Natham, & ciò che l'

Agost.
Penitēza
che bene
apposti.

2. Cor. 7.

Penitēza
perche p-
suasa da
Padri SS.
Ambr.

Penitēza
lana più
che tutte
l'acq. d'

Pro-

3. Reg. 12. Profetali disse per parte di Dio; *Domini*
trahit peccatum suu. O grà vir-
Peccati tù di trè sillabe che còpògono quella
parola di parola *peccatu.* Ma che vici ella dall'
gran nir- incimo del cuore. Non la disse cò la so-
rà. la bocca dice l'Arcivescovo Santo, la
sàpò col cuore, & Idio che à quel pè
fiero puro miraua li fece dono dell'
offesa. E l'istesso fà con tutti quegli
che di vero cuore si pentono, dico di
vero cuore, conciosia cosa che come
auuisa il Padre de Theologi in vno de
suoi termò, molti dicono d'esser pec-
catori, & al spesso al spesso fanno co-
tale còfessione, & ciò nò ostante ritor-
nano cò sòmo suo diletto al peccato.
Nò è vera penitenza coteffa, l'anima
s'accusa peccatrice sì, ma non si rissa-
na. Si dice il peccato, ma nò si caccia.

E volete sapere da me Lodigiani
questa mattina quàdo l'huomo ha ve-
ramète penitèze de suoi errori, & ope-
re cattive? quìdo hà insòmo odio il
peccato, & ama Iddio sopra tutte le
cose amabili. L'amor di Dio, & l'odio
del peccato fanno la vera & certa pe-
nitenza. Vn vero penitèze hà per ama-
ro nell'anima quello che li pareo dol-
ce nel sèso, & ciò che nel corpo li por-
geua diletto, nella mente li dà gràdis-
sima tristezza e noia. O felice sorte di
quell'anima c in verità & purità di
cuore dice à Dio; *Tibi soli peccavi &*
malis cora te feci. Autenturato peccato-
re che veramète si conuerte, che più
nò ritorna al peccato; d'un peccatore
rallèuante sicuri quàdo egli moia che
se non subito, almeno presto andarà
in Paradiso, oue per incontro dice il
P. S. Bern. nel lib. intitolato modo di
viver bene, chi viue male, & alla mor-
te fa penitèza li come è incerta di co-
stui la dannatione, altesì & la salute
è dubbiosa.

Agost. Chi ricca
di senza
risegno
non è pen-
silo.
Penitèze
vera in
che si fan
di.

Penitèze
vero chi
sta.
Psalm. 50.

Bern.

Ps. 94.
Fan peni
tèza per
i peccati
d'omissio-
ne come
di comi-
ssione.

do non fiano accompagnati con gl'
occhi del cuore & della mente.
Il P. S. Greg. (vditemi atterti) spiega. *Greg.*
do questa lettera del primo de' Re al 13. c. 4. in
cap. 6. *Facitis similitudines muris qui 2. reg. 6.*
damo'ri sūt terra & dabitur Deo Israel
gloria si forte valeat manu sua à vo-
bis, & à dñi vestris, & à terra vestra: Li
ristessione sopra quella parola dubbia-
taria *si forte*, & ne forma argomen-
to che cò fatica s'ottèghii il perdono
de peccati da Dio, & l'autentica con
il tello di Giona alterzo, *Quis scit si lena 3.*
conuertatur & ignoscat Deus: & poi lug-
giugne, adunque cò ogni studio, con
ogni affetto, & con ogni sforzo & fa-
tica si dobbiamo dare alla penitenza,
& alle lagrime; perche se quelli che
fanno penitenze austere cò difficoltà
ritrouano aperta la porta della diuina
misericordia che sperare possono &
debbono i negligenti? Qui qui hauea
l'occhio Iddio quella volta che per
Gioel gridaua, *Conuertimini ad me in Ierlm.*
soto corde vestro in Ieiunio, fletu, & pla-
ctu & scindite corda vestra, & scittemi.
In quatro passioni stà il cuore huma-
no, nell'amore, nel timore, nell'alle-
grezza, & tristezza volèdo Iddio che
facciamo penitèza vuole p còsequè-
za necessaria che à lui còuertiamo q-
ste quatro passioni di modo che; non
ami l'huomo niète altro che lui, e tut-
to ciò che ama l'ami & per lui, & in
lui, conuertà à lui il timore, si che nò
tema cosa se nò per suo rispetto, & an-
che, ò che si rallegrì ò che s'attristi il
tutto faccia in sua gratia: & questo pè
faro sia c'acennat volte il Sàto Prote-
ta in quelle parole; *Sicut aqua effusus*
sunt & dispersa sunt aia ossa mea, che
nò tato era penitito & dolere per suoi
peccati nell'esteriore quàto nell'inter-
no: & che perche i peccati suoi erano
grauì & penitenze grandi ne facea.
Vna verà penitèza, vna penitèza fat-
ta cò studio & cò fatica nò istà nell'es-
terno solo, quātūque & l'esterno sia
di giouamèto & nò poco all'interno;
che più il benedetto Iddio in que-
sto luogo di Gioele oue insegna la for-
ma della penitenza uera aggiunge in
inimio, c'è opera del corpo, ma còsiste
prin-

Pardono
si ottiene
con diffi-
coltà da
Dio.

Quattro
affetti &
cuore hu-
mano.

Ps 124.

Cuore no
cassario
alla pena

principalmente nel cuore, e perciò dice *Conuertimini in toto corde*. E quante e quante volte Dio immortale accade il vederè vn huomo c' al di fuori pare tutto penitenza, & di dentro tien vn cuor peruerso di costui intese lo Spirito Santo in Osea, *Comederunt aseni robur eius & ignorauit, ignorauit, nō intese che di dentro hà vn vermine nascosto che lo strugge & consumma il qual non può esser morto se non col la penitenza.*

Et ditemi per vostra se qual ragione nō persuade all' huomo cotella virtù lascio che & Giouanni, & il benedetto Christo, & i Santi Apostoli l'hanno predicata & da lei hāno dato principio alla predicatione sua & dico, il peccato (questo è certo) neces-

Penitenza sariamente debbe esser punito da Dio *perchè la essendo egli giusto, & se non lo punito, la sce non sarebbe Dio dice il Padre Agostino spiegando il Salmo, Dixit in*

Ps. 13. *sipiani in corda suo non est Deus: Ma per che egli è Iddio perciò è giusto, & p-*

cap. 14. *che è giusto hà in sommo odio come dice lo Spirito Santo l'ingiustitia &*

Ps. 44. *l'iniquità, Odis est Deus impius & impius*

Agost. *pas eius: & questo non certo che voles*

se parimente accennare il Santo Dauidde in quel luogo, Virga directionis virga regni tui. Et sentite parola del Padre Agostino nel salmo quarantesimo quarto; Si puniendum non esset, nec peccatum esset, Non larebbe opera cattua quando non merizasse essere punita & perciò dobbiamo noi preuenire Iddio. Noi noi dobbiamo essere i punitori de nostri peccati con orationi, con digiuni, con elemosine, cō cilicii, con peregrinationi non potèdo di manco il peccato di non esser punito & fuggitemo la pena diuina.

Dio buono non habbiamo più che chiara questa verità nelle sacre Carte? Chi fece sicuro dalla giusta giustitia di Dio il peccato di Pietro la penitenza; che voluntaria diede a se stesso. L'omicidio & adulterio di Dauidde come fù cancellato se non con sette giorni di digiuno? Come l'iniquità d'Acab? se non col mezzo del cilicio. O felice penitenza esclama il

Padre San Girolamo nell' Epistola 28 *Oceanum trentesima che tira à te gl'occhi di Dio; che fai cangiare le rigorose sentenze di eterna morte in vn' amore paterno.*

Altre per rispetto dell'amoroso Padre Iddio dobbiamo abbracciare la penitenza; l'vna perche egli è dal peccato offeso, & nella penitenza del peccato viene lodisfatto, l'altra perche è fedele & hà promesso di accettarci in gratia sua quāte volte si dorremo di vero cuore dell' offese latali. *Si impius agerit poenitentiam à peccatis suis, feceritque iudicium & iustitiam vta vinit & non morietur. Non amato immoderatamente l'amante carnale l'amata sua quanto Iddio l'anima penitente. Non attende che sia stata tardi à conuertirsi, ma con che seruire di amore ella si moue à cotale penitenza. La carità & l'amore ver lui è che danno virtù à tutte l'opere penaci che noi facciamo, & perciò l'Apostolo San Paolo accennando à quello concetto disse: Non sunt condigna passionis huius temporis, tutte l'angustie del Mondo, tutte le lagrime, tutte le fatiche che non sia non fondate in carità non sono degne della gloria eterna, & perciò Elia prima di San Paolo disse: Nemo nouit Deum abque te qua preparasti expectantibus te, oue S. Paolo cangia la parola expectantibus in di ligentibus to per autenticare, che la carità è quella sola che fà grate à Dio le penitenze nostre, si che & egli resta appagato del debito che feco facciamo peccando, & ci fa auuicinare il regno de' Cieli.*

Et considerate cosa bella, che si come è impossibile senza penitenza ha uer parte nel Paradiso, etiamdiò giamai ritrouarete nelle Sagre Carte del nouo testamento che si fauelli di penitenza oue nō vi ha posto per premio il Paradiso, così leggere nel terzo di Matteo & terzo di Luca. In Luca al quinto decimo & ventesimo quarto. Ne gli Atti Apostolici al terzo, à Corinti la seconda volta al capitolo settimo, & ciò à effetto di innanimarci à questa virtù santa, tutto che para-

Penitenza
za è accettata da Dio come ha promesso.
Eccl. 18.

Carità
che rende meriti,
li del perdono la penit.
Rom. 8.

1/a 64.

1. Cor. 2.

Penitenza
vera & paradiso
vanno in fiume per che.

Mat. 3.
Luc. 3. 15
24.
At. 3.
2. Cor. 7.

Gerol.

mafa & malageuole al fenfo: éonciofiatofa che vna cofi gran promeffa qual è la poffeffione del Paradifo ogni amarezza rende dolce & fappo tola.

E troppo cara parola à quefto propofito fù quella dell' Apoftolo à Corinti la feconda volta che loro fcriffe dicendogli; *Contriftati eftis secundum Deum et in nullo detrimentum patimini ex nobis.* Vedeffi pur alcuna volta vditori vno che nel Mòdo fi piglia uatutti i fuoi gultì & appiaceri dedi carfi alle penitenze, alle macerazioni, à filicij, alle difcipline, à digiuni in pena de peccati comeffi, & in gratia del benedetto Chrifto; quefto è altro per auentura che è vna perdita volontaria fatta da quel peccatore penitente de' gultì, & carnali & mondana per Chrifto & in Chrifto che per altro tempo foleua egli guodere? così è veramente la penitenza vna perdita in Chrifto & per Chrifto c' in rifcontro hà il guadagno dell'ifteffo Chrifto che affapora cotale perdita & la parte anche del Paradifo non è mio concetto fentire l'ifteffo fe può dirlo più chiaro: *Qua enim secundum Deum tristitia est poenitentiam in salutem stabilem operatur.* Che fate adunque anime mie che non vi disponete infin da quell' hora, alla penitenza? Non bramate efere medicati dal veleno de peccati? Medicina è la penitenza che lo dice Grifoftomo hom. 3. de poenitentia. Non defiderate voi di viuere in pace con Dio? altro modo non v'è che penitirui, che fate vna vita mortificata, come dice San Paolo à Colofienfi, vna vita noua come egli fteffo fcriue; *In nouitate vita ambulato.* Quando fi conduce vn mal fatto re al patibolo (dirò quefta fomiglianza che è di Etebio Emifeno in vna fua Homilia) & faccio fine, niſun diletto ò gulto hà egli più delle cofe del Mondo come fe morto foſſe. Tutte le cofe che in lui haueano vita, ò per via dell' vditò, ò della viſta, ò dell' odorato; ò del tatto à lui ſono morte. Tutte le ſtima paſſate, penſando à niente altro che al paſſaggio del

l'anima appria da queſto all' altro mòdo. Ne più ne meno far douete voi ſe vi caricate della penitenza & ſopra queſta croce fate determinatione di finite li giorni che vi reſtano della vita non più douete hauere voltò il penſiero à paſſati diletti, alla vita diſoluta che menata hauete perche dice S. Paolo di ſe ſteſſo accennando queſto; *Qua quidem retro ſunt obliuiſcent, ad ea vero qua ſunt priora eſtendens me ipſum.* Chi vuole efere vero penitente por efere anche regnàre con Chrifto in Cielo ſiagli neceſſario ſcordarſi in tutto & per tutto le cofe del mondo & nò penfare in altro giamai c' in Chrifto & alle cofe celeſti, perche chi s'arricorda delle voluttà terrene volge il penſiero delle ſpirituali & Celeſti intendete?

Il gran Pontefice Gregorio fà vn rifcontro & troppo uiuo al mio giudicio & è, che ſi come per cagione della ſuperbia, dell' inubbedienza, della cupidigiadi queſte cofe terrene noi uolgemò le ſpalle à Dio, ſi dichiarammo luoi aperti nemici, & amici cari di noi ſteſſi, delle noſtre comodità, & del Mondo; per ritornargli in gratia hà meſtieri piagnere, vbbeditore, odiare le cofe terrene, & raffrenare l' appetito ſenſuale che mai ſempre combatte per vincere & riportarne vittoria & ecco parola del Santo: *Qui à Paradifi gaudijs per delectationem reſeſſimus; ad hac per lamenta reuocamur,* che è ſecondo il noſtro ſoggetto.

Nex præceſſis diſſi autem appropinquabit abiciamur opera tenebrarum & induamur arma luſis,
che uoglio,
dichiarare
nella ſeconda parte
doppo reſpirato.

W R

*Penitentia
nò debbe
paſſ. à peccati
paſſa
ri per de-
liſto.
Phil. 3.*

Grigi.

*Hom. 10.
in Mat.*

2. Cor. 7.

Simile.

Penit. à
vna volù-
taria per-
dita delle
voluttà
Chrifto.

2. Cor. 7.
c. 9.

Grifoft.
ho. 3. de
poen.

Rom. 6.

Euf Em.



SECONDA Parte.

TRà i tanti mali effetti che l'inimico peccato cagiona nell'anima ragioneuole, si come anche à quello nemico crudele le Sante Carte li danno molti agnomi e infiniti di Dio c'acciechi le menti d'infedeli, *Deus huius seculi excecavit mentes infidelium*, e di spirito, *Spiritus autem blasphemus non remittitur neque in hoc seculo neque in futuro*, e di sangue, *Sanguis illorum sit super illos*, e di mano di morte, *De manu mortis liberabo eos*, e di piaga, *Quia desperata est plaga eius*, e di via tenebrosa, *Et ambulabunt per vias tenebras*, e di via durissima, *Viam durissimam per quam ambulent*, e di via d'errore continua, *Etenim in erroris viam diutius errauerunt*, e di pallio, *Ligabis eum in sumitate pallii sui*, e di fiamma, *Accendentes ignem accinti flammis*, e di verme, *Quia gloria eius sicut vermis*, e di pietra, *Qui in altum mittis lapidem*, e di muro, *In Deo meo transgrediar murum*, e di fune, *Eunibus peccatorum suorum cōstringetur*, e di legame, *Vinculis tenebrarum compediti*, e di peso, *Vnusquisque onus suum portabit*, e di morte, *Qui exaltas me de portis mortis*, e che l'accieca perciò l'appellarlo e notte, e tenebra parmi che pur troppo giustamente si conuegna, e non volete che le si approprii giustamente se questo è vno de più maligni effetti che egli operi nell'anima? Sentite l'autorità & poi dirò le ragioni, *Sedentes in tenebris & umbra mortis*, dice il Santo Rè, & il saggio ne Prou. *In noctis tenebris & caligine*. Perche accieca l'occhio della ragione e del giudicio che non sa vedere ne rettamente giudicare le cose perciò l'intitolano e notte, e tenebra, *Et dixi forsitan tenebra conculcabit me*. Da questo Sofonia pigliò oc-

1. Cor 4.
Mat. 12.
Leu. 20.
Ose. 13.
Mich. 1.
Prou. 1.
Jud 2.
Sap. 12.
Eze. 5.
Isa. 50.
1 Mac. 2.
Eccl. 27.
Psal. 17.
Prou. 5.
Sap. 17.
Gal. 6.
Psal. 9.
Tenebra
è il pecca-
to
Psal. 106
Prou. 17.
Psal. 138.

casione di dire, *Ambulabunt in tenebris quia Dominus peccauerunt*. Et il Santo Profeta, *Nescierunt neque intellexerunt & in tenebris ambulant*. Et considerate malignità di peccato in questo proposito di oscurare & acciecare, che quel gran Maestro gloria de noi Lombardi nel quarto, alla deciottauua distinzione dice; che per lo peccato tutto l'huomo internametes' oscura, & che infino il Sole & la Luna hanno patito in qualche parte della sua chiarezza per cagion dell'oscurità del peccato. E che volete? certissimo se dal peccato non venesse oscurato l'intelletto humano la volontà non si inchinerebbe ad atto tanto brutto, ingiusto & irragioneuole qual è il formale del peccato. Appunto se non fosse cieco l'intelletto l'huomo non si piegarebbe ad offendere quel Signore tanto buono, tanto pietoso, & benigno che del niente per mera sua bontà & cortesia l'hà creato, che senza merito suo alcuno l'hà fauorito dell'acque battis'mali, che l'hà nudrito & custodito à modo di figliuol caro, in gratia di cui hà creato e Ciel, e terra, & quante cose guodonò dell'essere, à cui tutte le creature seruono come à Signore & figliuolo, à cui hà mandato l'Angelo per suo ministro e seruidore, per cui hà debellato il comun nemico il Principe delle Tenebre, per cui hà patito quanto hà patito per addottarselo in figliuolo, & hauerlo seco herede in Paradiso. O quanto disse bene il Sato Profeta, *In tenebris ambulans*, hanno oscurato per cagione del peccato il giudicio della ragione & perciò spregiano te Iddio & con auida sete cercano le cose temporali. Et sentite Euimio ciò che dica, *Corrupta est in moralibus indicij sedes, quoniam eligunt in-stabilia pro stabilibus, & mala pro bonis*. Colpa che come dice Esaia *Emisit Dominus spiritum vertiginis, d erroris, d peccati*, come più v'aggrada. Contro adunque cotesta cecità & oscuritate scriue S. Paolo dicēdo *Abijciamus opera tenebrarum & induamur arma lucis*. Quasi dicesse; facciamo penitenza & offerremo la gratia che illumina l'anima,

Sof. 1.
Psal. 81.
Solo e Lu-
na hanno
patito dal
peccato.
Peccato
oscura l'in-
telletto.

rima, onde conofce quello che prima nafcofto gli era. Mà voglio dir più con parole più graui.

Gratia
fa due ef-
fetti nel-
l'anima
ed erarij
à due del
peccato.

Due effetti fingolari fa la gratia nel l'anima contrarij à due del peccato la conforta prima, la rende costante, forte & gagliarda come vn' Atlante in tutte l'aauerfità; & l'altro l'illumina di maniera che conofce qual differenza fia tra le cofe del Mondo & quelle di Dio; oue il peccato la rende debbole timorofa & cieca, & quello fù che l'Apoftolo fcriffe à gli Efefi, io prego il Signore, *vt duz vobis illuminaret oculos cordis voftri*, & al quarto, *Tenebris obfcuratum habentes intellectum*.

Ep. 1.
Ep. 4.

D'auantaggio fa questo mal effetto nell'anima il peccato, & onde penfare fi mouino gl'huomini all'amor delle cofe terrene fpregiando le celefti; all'opera l'opere indegne infin della vifta del Sole; da quella cecità, perche vn peccato solo bafia à rēder cieca l'anima, & fatta cieca non fa le non opere di tenebra, che dice S. Pao lo dobbiamo cacciare colla penitenza. Et attendere frafe di fcriptura, *Induamur arma lucis*, cioè armateui della penitēza opera virtuofa che rēde forte chi fe ne vefte. Altrē felvi fouuene appellò, & i peccati, & le membra, arme d'iniquità: *Non exibeatis membra veftra arma iniquitatis; peccatis*, con quali i peccatori danno morte à fe iteffi, & fecondo l'anima, & fecondo il corpo, fecondo quell'oracolo Diuino; *Homo per multam occidit animam fuam*. Adunque vale il dire che la penitenza ha vn'arma di luce che vccide i nemici & fa forte chi fe n'arma.

Rom. 6.
Peccati
arme d'i-
**niquità
Ep. 16.
Penitēza
arma di
luce.**

Grifoft.
Gen. 3.

E chi sà ē chi sà fe questo voleffi accennare Iddio veltendo Adamo dopo il peccato della tonica fatta di pel le; lo dice almeno chiaro il Dottore della Grecia Grifoft. nell'Hom. 18. lo pra la Genefi, *Fecit tunica pelliceas per diui le fue parole, Quo docuit nos et mollem & diffolutam vitam fugiamus, neq. in eternum remiffam ſeſtimur, ſed magis auſteram amplexamur* & Arma di luce dico io cō molti de Padri & particolarmente con Greg. Pon-

telice, nell'iſpoſitione, *Tota pulchra ē & munditia non eſt in te*, oue dice, *Dum ſancta anima à peccatis quotidianis ſe* Greg.
per penitentiam mundat, dum quotid. à peccata minuit cum lacrymis abluir, & à maiorib. ſe obferuat; quamuis frequentet peccet, per aſſiduam tamen penitentiam munditiam ſuam aſſidue ſeruat. ſignori ſi anche che peccchi l'huomo, mentre che de peccati ne faccia egli la douuta penitenza al ſicuro viē fatto partecipe della diuina gratia, che fa l'anima lucida & traſparente; che perciò come piace & al Padre S. Bernardo nel ſermone cinquanteſi- mo ottauo, & ne piccoli, & al Vittorino Vgo nel ſecondo libro Milgellaneo al titolo ſecondo. Quattro volte dal benedetto Chriſto ella viene chiamata à quella virtù della penitenza;

Reuertere reuertere ſummitis reuertere reuertere vt, induamur te, come li dica; tu ſei macchiata d'anima, la faccia tua dal peccato è ſtata ſporcata, lauati adunque nel'acque della penitenza che ti rittornarà bella & vaga & all'hora poi io volgerò gl'occhi à mira t'ima piano di gratia che mi bifoogna parlare più famigliarmente orſi quattro macchie per lo più ſono in tutte l'anime peccatrici attenti la ſo-

perbia nel cuore, nella bocca, nell'opere, & nelle veſti, ouero diciamo così, la prima macchia è fatta dalla vana allegrezza che habbiamo per le proſperità di queſto Mondo. La ſeconda dall'innile triſtezza per le coſe contrarie à noſtri deſiderij. La terza dalla vanagloria, & la quarta dalla ſupbia che in noi ſta naſcoſta; inſtantanemò che queſte macchie ſiano nell'anima appunto, giamai lddio la mira, ardeſi, viuē annatellato ſi; per la perdita di quell'anima infeſche che ſi dichiara in Elia al primo, & in più luoghi di Gieremia *Deſereliquerunt omnes dereliquiſtis me*, à effetto dūque di poterla mirarè & abbracciare la chiama, & replica il chiamarla perche ſi purghi, ſi laui, ſi mundi; & ſi abbraccia da liſca nella penitenza. Sentitelo & in Dio. Elia & Gieremia *Lauamini & mundati eſſe*, l'a. 1. di eſſe, laua à malitia cor tuum, proa Jer. 4.

*Alla peni-
tēza qua-
tro volte
è chiama-
ta l'ani-
ma.*
Cap. 6.

*Quattro
macchie
nell'ani-
ma pecca-
trici.*

Jer. 4.

*Anima à
peccato
noy è mi-
ſi abbe-
ra da
liſca*

Cant. 1. mettendoli di abbracciarla & accarezzarla si come vna mōdata ne fā fede,
Dextera eius amplexabitur me.

Alla penitenza alla penitenza adūque Lodigiani. *Parate viam Domino*, amate Iddio, piagnete i vostri peccati come San Pietro doppo rinegato il suo Signore che *Egressus foras fletis amare*, & date segni di essere penitenti di vero cuore. Quando caminano i Prencipi del Mōdo se gli spianano, indirizzano & accomodano le strade, vuole venire à noi in questo Sagro

Christia- Natale il benedetto Christo Prenci-
ni che far pe d'ogni Prencipato, il cuore di cia-
debbono scuno di noi è la via per cui caminare
innanzi dislegna, che perciò disse Ageo, *Poni*
Natale. *te corda vestra super vias nostras*, acciò
Age. 1. sia via regia sia meltieri inalciare le valli della pusillanimità, & abbassare i monti della soperbia, & tutto si fa col mezzo della penitēza, come quella che ci fa sicuri della ottenuta gratia del perdono de' peccati contro la diffidenza, & ci fa abbassare & humiliare contro il vitio della soperbia.

Non camina Iddio per quelle strade che hanno cotali impedimenti di diffidenza di poter vincere il peccato pentendosi, & viuer senza lui, & di soperbia non lo sentite? *Ad quem respiciam nisi ad pauperulum & contritum spiritu & tremementem sermones meos?*

Niente altro della penitenza in poi è più atto mezzo à farci leuare dalla via de nostri cuori cotesti impedimenti & approssimarci à Dio è Agostino che lo dice sopra il settantesimo Sal.

Agost. *Ut sit homo aliquid conuertat se ad illū à quo creatus est, & sentite più, Recedendo. n. frigescit, accedendo seruescit, recedendo tenebrescit, accedendo clarescit, à quo. n. habet ut sit apud illam habet ut bene sit*, di modo che effetti della penitenza sagrosanta sono faci caldi oue

Penit. si prima erauamo freddi per la diffidenza
riscalda che haueamo della gratia diuina
& illust. essendo inuoltri ne peccati mortali attuali; & illustrarci oue erauamo per la soperbia tenebrofi & oscuri, & farci vie degne delle piante del Rè Cellette oue per i peccati erauamo storcie, cattive, malageuoli & incaminabi-

li: O santa virtù, ò penitenza madre della misericordia & delle virtù maestra, per te illadro ritrouò il Cielo a-
Apofer.
perito. Daidde la seconda volta ricuè la gratia dello Spirito Santo, per te Manasse doppo le molte iniquità ritrouò il perdono per te la Città di Niniue restò al Mondo, & per te Iddio si fa tardo alla vendetta & veloce al perdono.

Chi dunque restarà di voi di abbracciarla vedendo tanti effetti boni certi che tutti voi siete peccatori, & chi
Sicurtà
è peccatore non sapete che non deb-
do pecca-
be hauer sicurtà de peccati suoi, per-
to fā nega-
che la sicurtà che l'huomo hà de suoi peccati parturisce la negligenza, & questa per lo più fa cadere l'huomo in peccati molto più graui de primi dice Isodoro? Et noi ciò non ostante nulla stima facciamo de peccati, & quando per loro facciamo qualche opera di penitenza per piccola che ella sia la giudichiamo grāde & vgguale alle nostre colpe & à nostri delitti, & pur dice il P.S. Girolamo, che secò *Girol.* do i peccati dobbiamo far & la peni-
in ep. ad
tenza: Peccati graui graue peniten-
Susanna
za, & penitenza nontanto di parole *cap. sam.* ma di opere; & penitenza continuata come dice Gieremia, *Deduc quasi torrentiam lacrimas; per diem & per noctem non des requiem tibi neque taceat pupilla oculi tui*, così debb'essere le penitenze de nostri peccati & senza verun dubbio possiamo sperare il regno de Cieli da quell'amoroso Giesù che dice in Matteo al quarto,

Poenitentiam agite appropinquabis enim regnum eorum.

Andate à casa, *In nomine Patris & Filij & Spiritus Sancti.*
Amen.

Matt. 4.

Trin. 2.



PRE-



PREDICA

De' Vaticini antichi e noui fatti
intorno la persona di
Christo.

Predicata la Domenica trà l'ottaua di Natale
corrente il Vagnelo:

Et erat Pater eius & Mater mirantes,
di S. Luca al secondo.

*Ecce positus est in ruinam & in resurrectionem multorum
in Israel, & in signum cui contradicetur ei, & tuam
ipsius animam pertransibit gladius Luca 2.*

PRIMA PARTE.



Eetanti Vaticini
che si leggono
nel santo antico
libro di Dio in-
torno la persona
del bened. Chri-
sto, che sarebbe il
fiore della verga

Isa. 21.

prodotto dalla radice di Giesse, *Egre-
diatur virga de radice Iesse, & flos de
radice eius ascendet:* cioè nascerebbe
di Maria Vergine interpretata dal
Padre San Girolamo verga nata dal
la radice di Giesse: c'haurebbe colla
verga della sua bocca percossa la ter-
ra, *Et percussit terram virga oris sui,*
cioè inceneriti & resi molli i cuori
duri, e nel male ostinati colla santa

in Isa.

predicatione sua, e cò l'oglio odori-
fero della sua conuersatione & prat-
rica: c'haurebbe per cingolo de lum-
bi suoi la giustitia, e la fede per le re-
ni, perche giamai l'haurebbe lascia-
ta ne per alcun tempo sarebbe venu-
to meno delle sue promesse, c'n esso
lui farebbono tutte le virtù, da esso
lui p verù tēpo nō si farebbono par-
tite, & mai sepre in quelle li sarebbe
egli adopato & essercitato: che col-
la giustitia haurebbe giudicati i po-
ueri & à penitēti vsata clemenza &
pietà, che sarebbe stato medico e dī
l'anime e de corpi, c'alla santa Città
di Gierosolima haurebbe tolto e Giu-
dici, e Profeti, e Vecchi, e honorati,
e da Predicatori il buon esēpio e la

Isa. 11.

virtù e la vita sãta intesa p lo *Robur panis* ouero l'efficacia delle parole e la sèplicità della predicatione; c'haurebbe nome *Emanuel nobiscū Deus*, Iddio cō noi essendo che mai semp con noi esser vorebbe merce, l'amor grãde cō cui ci amasc'a modo di māsueto Agnello sopra l'Altare della Croce all'eterno Padre verrebbe offerto & egli pur mai vna volta aprirebbe la bocca; c'haurebbe superato lo scettro dell'Esattore, che à modo di legno ò del serpe di Mosè farebbe esaltato sù la grã pteica d'la sãta Croce, il più pieno di misteri à mio giudicio sapere qual è? che si appellarebbe e *Accelera*, e *Festina*, e *Preda-*

senso d'le parole fetti come à dire c'in istati s'incarna *Accelera*, rebbe, che renderebbe la sanità à gli *Festina*, infermì, che giustificarebbe l'anime *Predari*, empie, che presta presta farebbe la sua passione, la sua morte, la sua resurrettione ma pche cõtene e rinchiu-de e la venuta d'ello lui al mōdo, & le guerre che farebbe, & le vittorie e triōfi che riportar douea, & infin la felicità del suo principio, del suo imperio & come p lo Mōdo tutto allargar si douea & pefate vi priego cōse gliō di Dio imperscrutabile che così poche cose quãte l'annouerate sono vuole, & cōmāda ad Esaia c'n grãde libro le scriua. *Sume tibi librū grādū & scribe in eo filo hōis velociter, spolia, deoraba, cito pradare*, perche ò Signore cinque parole volete in un grã libro siano scritte? perche quest'vno Oracolo, quest'vno Vaticinio riler-ra in setutti i misteri scritti & ispiegati nella sua protetia. Ma chi sà chi sà, c'ardirebbe negare nō fossietato ripieno & forse più misterioso e grãde il fatto dal Sãto e giusto Simeone intorno l'istessa diuina psona sètitelo & osseruato. *Ece positus est in ruinā & in resurrectionē multorū in Israel, & in signū cui contradicetur*, o pfono paradosslo, ma più, *Et tuā ipsius aīam pertransibit gladius: ut resoluatur ex multis cordib. cogitationes*, Reuer. Mōsig. & voi Signori in leg-

gēdo Esaia hauete osseruato al io. c. quelle parole: *Cōsumationē & abbreviationē Dñs Deus exercitū facit in medio oīs terra*, ò come traducono i Settata, *Verbū abbreviatum Dominator Dñs exercitū faciet in orbe terra vniuersa*, e Profetia della legge Vaguelica nō si pōga in dubbio: che trà molti lo dice & chiaramēte il P. San Girol. ne' Cōment. sop. El. *Abbreniatius & perfectus sermo Euāgēlicus est*, & così abbreviata com'ella è cuopre & rinchiu-de sotto la sua lettera cose quasi infinite con poche parole iscritte & dichiarate p quali, iscuorite hã mestieri libri e volumi quasi infiniti. Or che vuò inferire? vditemi attēti: se la Proetia d'oggi che seruir debbe p mio soggetto molto più secōda è di quella accēnata d'Esaia, anche di volume maggiore li sarà di bisogno. E chi direbbe in cōtrario se nō che è ella pure mēbro della legge Vaguelica che p essere ella abbreviata tutto ch'io fossi breue intēdere te voi assai dallo ispiegamēto di lei, che p farmegli da capo: Due cose d'figliuol della Verg. dette hauea il Sãto Vecchio leggete i Vaguelisti & restarete paghi: che dal Padre Eterno fosse ei madato al Mōdo p suo lume così pcisamēte intēdete quasi ogni matina: *Erat lux vera qua illuminat oēm hōīem veniēte in hūc mūdū*, & che fosse Saluatore apparecchiato à tutti: seguēdo poi predice la ruina & dānatione di molti, nō p colpa del fanciullo toglia Iddio: *Ego vni ut vi tam habeat & abundantiū habeant*, dice l'istesso fanciullo, & il Vaguelista Giovanni: *Pater misit filiū suū in mūdū nā ut iudicet mūdū, sed ut saluet mūdū p ipsū*, ma p loro uolere, p nō voler q̃sto fanciullo p Saluator. Anime mie sō empi, sacrileghi, male detti, iscōmunicati che dicono Iddio cagiō principale della dānatione. Be stemiano & esecrabilmente cōt' o la bōtā diuina nō sērite pteste in Ezech. & in Pietro che non li diletta nella dānatione de gli peccatori; che bra ma tutti gl'huomini salui & pertan-

I/a. 10.

Sept.

Legge vo
na abbre
uiatione.
Hier.

Iohan. 1.

Iohā. 10.

Iohan. 3.

Non ha
parte id-
dio nel' dā
natione.

to concede loro tempo di penitēza: *Expositat vos Dominus* (per addurre l'authenico in propria forma) *quia nomen vult perire, nomen vult perire*, lo replico perche intendiate che, nō procede da lui il male: *Sed omnes ad poenitentiam reuerſi.*

Men male sarebbe il dire che non tutti sono alla gloria ordinati, che non ci vuol saluare, c'incontrario, & affermare poi che creasse egli anime à bella mano per mandarle nell'inferno. Ne vi moua l'animo le parole di Simeone: *Eccā puerus est in ruinā, d'Elia, In lapidem offensionis, in petram scandali, in laqueum & in ruinā*, teneteui al detto & sentite. Camina vno di voi c'hà bona vista al mezzo giorno & inciampa in vn gran fallo stante in mezzo della viadica costui chi l'hà fatto intoppare? Pietra per

Paolo è il benedetto Christo: *Petra autem erat Christus*, chiunque in esso lui inciampi dolgasi di se stesso & non di Christo. Questo è il concetto di Dio in Osea à quelle parole: *Perditio tua ex te Israel est*, & alle di

Paolo, *Dentes vult omnes homines saluos fieri*. Et chi può dire incontro à cotale verità, che saluando, per sola sua benignità & misericordia salui essendo egli il fonte della pietà onde è quella parola: *S cunctum suam misericordiam saluos nos facit*, & galli-

gando ciò faccia per i peccati? ma voglio per vn poco discostarmi da terra. E cōclusione indubbitara prefisso i Dottori la riprouatione esser opera diametralmente apposta alla predestinatione passiamo oltre. La predestinatione à modo di effetto da cagione dependente è dalla gratiosa volontà di Dio. In predestinando Iddio non ha mira à cosa veruna dell'huomo; *Cū nondum nati fuissent, aut aliquid boni egerent, aut mali* (*vt scēdum electionis propositiū Dei maueret*) *non ex operibus sed ex vocante deū*

est ei quia maior seruiet minori, oue ti prouando hà l'occhio alli demeriti, alli peccati, alla inalpenitēza: ne voglio nā diciate, troppo bene

sapea egli chiunque dannare si doveva, nō ve lo nego, nego sì che creato l'habbia per dannarlo, che tale sia la volontà sua, & sentite dotta & risoluta Theologia; Iddio ab eterno coll'occhio limpido della prescienza sua mirando nel certissimo specchio della essenza diuina vidde tutti gl'huomini in puris naturalibus per dirlo alla Scolastica, veduti tutti da Dio appresentati furon alla diuina volontà che per all' hora in quel primiero segno nulla opera s' determinò à dāno o loro fluore, nel secōdo segno s'era veruna eccezione ordinò tutti alla beata vita co' mezzi parimēte co' quali l'haue ano à cōseguire, indi pōde il gener' humano tutto (tolto il bened. Christo & la Madre sua) miseramente cauto nel peccato & nel quarto che molti, c'innumerabili nō hauerebbero cooperato alla diuina gratia, chiuse hauerebbono l'orecchie del cuore alle sante ispirazioni, posto hauerebbono ogni ostacolo alle voci interne & esterne & questi disse Iddio lasciamo che si dannino & voi direte Iddio cagione della loro dānatione? il sapere di lui non s' dānarli, & giudicate se l'hà detto chiaro il P. Agost. *Nō ideo peccat qd*

praescit te Deus peccaturū, sed quia peccat Deus ante secula te praescire peccaturū. Certissimo Iddio ab eterno preuide chiunque hauerebbe in te po peccato, ma questo luo prendere nō è cagione ch'alcuno peccchi, anzi che no; perche tu peccchi Iddio p. ciò ab eterno il preuide. Et parigli sto, l'pregiare la legge di lui, calpestarla i suoi sātī cōmandamētī & di que sti mali attribuirne à lui, la colpa p. che ab eterno pōde che ciò haureiſi fatto acuta te stesso infelice, di & sarà verò, la mia malitia m'hà fatto inubbedire à Dio. Nō hò fatta cosa che dal mio Signore mi sia stata cōmādata, da me è nata l'insolentia de digiuni, la neghigēza nelle orationi. Dalla mia inhumanità è causato nō habbia cōpatito à paueri, nō vifti infirmi & prigioni. Dalla mia

*Segni per
fatti in
Dio.*

Agost.

*Danna-
to accus
io. & non
Dio.*

indemonstratione non habbia vditte Mefse, Predicationi & Lectioni dalla mia volontà peruerfa c'habbia fugito il far bene & comefso ogni brutta specie di male.

Se vno venédo da Padoa si fia incontrato ne ladri e l'habbiano fpolgiato & in arriuando alla porta di questa Città vegga vn amico che alla volta di Padoa camini & l'auuifi à non andar più innanzi, & egli voglia andarui, & ne ladri incappi, del suo male ne dite voi cagione il fapper di colui da cui fu auuifato? la fola sua oftinatione, il non creder all'amico l'hà condotto à così mal paffo.

Ruina de molti Chrifto ca-
ma.

Iſa. 5.

Mat. 23.

Fino c'Id
dio hà in
riproua-
do.

Gen. 32.

Congrua
Te della
riproua-
zione.

sto c'egli fia come dice il Santo Vecchio mira de molti fi deue intender in questo modo; perche non lo crederanno figliuol di Dio, non Saluator del Mondo, spregiaranno il suo sangue & lo beltemmieranò perciò cagionerà l'ukima fua ruina. Questo è l'iffetto di quel luogo; *Quid vltra potui facere vinea mea & non feci?* & di quell'altro *Quoties volui congregare filios tuos quemadmodum gallina cōgregat pullos suos sub alas & noluiſti* che dicendofi come la è Signori, fi, veramente Iddie, Chriſto, non hanno mancato in veruna cofa acciò tutti fi faluino, & non ottenendola doganfi di ſe & non di Dio: Et confiderate fine di Dio in cotefte dannationi, che ſcuopre & gl'attributi ſnoi, & le virtù de' faluati. Dalla riprouatione d'Eſau non ſi vede manifestamente riſplendere à modo di gemma Oriétale la pazienza del Patriarca Giacobbe? mètre che con fortezza d'animo inſuperabile ſopporta l'ingiufte pſecutioni moſſele dal fratello & l'ordita morte dicendo à Dio; *Eſau me de manu fratris mei Eſau quia valde eum timeo*, ſperando di veder l'aiuto & anco la vèdetta.

La bellezza del Mòdo p'aggiugner quello nò ſi hà pur anche dalla riprouatione, mètre da Padri empi ſi veggono figliuoli giuſti & ſanti, come dal le spine le p'puree & odorofe io-

le? E chi nò ſà tãto più cara, tãto più grata, tanto più bella riuſcir la roſa quãto che da p'ugétiffime spine ſpunta fuori? anche i giuſti e Santi tanto più riſplendono in quello mondo per la brutezza & malitia de' trifti. Et onde credete penſaſſe il Sãto Apoſt. di cèdo: *Oportet hereses eſſe, ut qui probati ſunt maniſeſti ſiant in nobis* togli la riprouatione de' peccatori nò ſi conoſcerãno gl'attributi diuini. La diuina Sapien. ſãno i Dotti che da grandiffimo male ne tragge ella vn grandiffimo bene, come dalla morte del benedetto Chriſto la ſalute del Mòdo: quãdo adũque al Mòdo nò foſſero huomini d'eterna pena degni, ò che la di lui morte nò fora d'alcuna vtilitate, ò forſe nò farebbe egli venuto. Prudentiſſa Madre S. Chieſa, che colpa felice dimandi quella d'Adamo pel bene c'el Mondo guode del la paſſione & morte del figliuol di Dio. Ne anche ſi conoſcerebbe che ſi conoſce per la riprouatione quãto grãde la miſericordia di Dio ſia. Dio mio e chi ſi cōfeſſarebbe obligato à Dio per la vita eterna ch'egli dona? chi l'haurebbe per fauore naſcente dalla miſericordia di Dio? chi crederebbe foſſe da queſta ſola & nò dalla natura? La riprouatione di tãti e tãti fã c'i p'deſtinati conoſchino & cãtino queſte verità, ſi tenghino per ſouerchiamète obligati alla pietà di uina, vedèdoſi impoſſellati dalla beatitudine eterna & dicono cò Paolo: *Non ex operibus qua fecimus nos, ſed ſecundum miſericordiam ſuã ſaluos nos fecit*. Non ſi ſaluiamo per propti meriti ma p' la ſola miſericordia di Dio. Anche la giuſtizia vienſi à far manifeſta che nò fã caſo del particolare p' la ſalute dell'vniuerſale; come i Principi del Mòdo pure che puniſcono i particolari per beneficio vniuerſale; & la bontà finalmete perche eſſendo bono nò può far verun male. Non ſi potrebbe dir bono Iddio ogni qual volta creaſſe egli anime per dannarle. Si deurebbe dir bono quel Giudice che gl'innocenti còdanaffe à morte

Simili:

1. Cor. 11

Peccato
d'Adamo
dette ſeli
co.

Tit. 3.

Simile.

te? Sarebbe (se così in questo m'è lecito dire) ingiusto. Iddio tutta volta che senza demeriti & per suo diletto particolare volesse l'anime nell'inferno eternamente punire. predelina, elegge, senza meriti antecuduti, per sola sua misericordia & bontà, oue quando dannà per demeriti preuduti dannà. Et non è di mio capo sentire vn Padre; *Deus non prius effulsit quam aliquis sit peccator.* Oh è chiaro è chiaro troppo, Iddio vorrebbe tutti fecti in Paradiso & se nò siegue l'effetto nasce nò da Dio ma dal peccatore che muore inpenitente.

Et à che adure gli Esau, gli Antichi, che si pèitillero, c'li pentirsi loro non gioualle, grà mercede che pentimèto?

Ab. 12.

Penitèza
d' Esau
non fù ve
ra.

Dolcissimo Gesù nel ponto di morire altra specie di pentimento concedemi che la loro penitenza. Non hebbe per principio l'amor di Dio la penitèza loro: per tema della pena loro soprantane prouuppero nel piatto. In vna parola intero di pèitirsi & nò te pèitirono, che colpa v' hebbe adonque Iddio nella dannatione loro? te non volessimo dire tanta che dice per Ezechiel: *Auferam iustificationem iustorum à te, & replica; Auferamur x'is meis à te.* Et se volete dire i peccati essere la primiera cagione della dannatione, & forte offeruanza penlarò sia quella che lo spirito Santo nel suo lib. o giamai fauella di riprouatione che prima ò doppoi nò faccia mètione del peccato: Ecco nell'Ecclesi. *Speciem mulieris aliona multis admirari reprobis factis iunt.* Ecco in Gieremia, *A gentium reprobi vocati eos.* Ecco à Romani, *Tradidit illos in reprobū sensum ut facerent ea qua non conueniunt.* Ecco à Corinti, *Quia*

2 Cor. 16.
27. 42.

Ecc. 9.
Jer. 6.

2 Cor. 13
2. Tim 3
Tit. 1.

Simile.

Christus Iesus in vobis est nisi forte reprobi esset. Ecco à Tim. la 2. *Reprobi circa fidem.* Ecco à Tito, *Ad omnia opus bonū reprobis,* di maniera i peccatori c'effettiuamente dānno i peccatori c' non Dio: Iddio niuna cosa opera egli intorno l'anima che si dannasse non che la lascia, l'abbadona, imagnatui di Sole, quetti come sapper

douete non opera egli cosa veruna intorno l'aria per renderla oscura & tenebrosa non li pone mica cosa veruna intorno, quanto egli fa è, che li parte p andar ad illuminar a tre cōtrade, per riuocer a tri paesi & huomini & la partèza di lui fa che s'imbruni anzi s'oscuri il Cielo. & se l'as tribuisca la cagione: Iddio à tutti gli huomini tātā gratia dona che si possono disporre per gratia maggiore: quādo dōque ò Feriare si vi disponiate mediate l'opere à ricouer maggior gratia certissimamente il benedetto Iddio restā egli obligato darui gratia particolare perche possiate aiutarui. Ma ohime è pur forza c'in nalzi qui le voci: pur forza c'io dica, e onde è che molti e molti di voi non hanno gratia particolare: e lo dirò io, perche non ui esercitate nella prima gratia. A mmute non dite se gli esercitiamo, parui di esercitarui se vi uiete pigri, neghici, lonnachiosi & che non distingrai. Questo q̄sto è c'Iddio vi lascia con quella prima gratia & v'abbadona, & questo è buon senso alle parole di sopra. Et qui nò v'è trā voi che s'attendi di quelle parole di Seneca: *Piores morimur quam nascimur, nostrum est illud non natura vitium,* & siegue, *illa enim de nobis conueri potest & dicere sine cupiditatib. ut genus, sine timore, sine superstitione coeterisq; pestibus quales intrastis tales exitis non ci è chiosa p questa lettera, perche dūque dicono alcuni delli vostri nò deuea à questa carne vnir quell'anima: non permettere al Diavolo tanta libertà di tentarne. Sono mezzoghe, aut queste vostre che non vagliono ne conchiu dono. L'acque delle tentationi per aualearmi delle metafore Davidiche nel trentesimo Salmo possono turbare, spauentare, non soffocare. Verum tamē in diluuio aquarum multarū ad eū non approximabunt; nò possono p dirli più chiara farui cadere quando non vogliate c'l benedetto Christo che ha detto ruina de molti s'intēde di que' soli che nò lo ultimano e non pre-*

Gratia à
sufficiem-
za data
à tutti.

Gratia
particula-
re molti
nò l'hanno.
Seneca.

Psal. 38.

pregiano i fauori suoi & le gratie anzi che nò, ne pigliano essi occasione di più ageuolmète dannarsi non r' intendiamo vdite. Sono molti e quãri, sentono dalla bocca de Predicatori esaltare la diuina misericordia somolti ne pra il giudicio, & che quel pelago straggonno inesausto della bôra è facile al perdo occasione no come fatto hà à Zachei, à Mat-

Dal bene thei, alle Maddalene, al ladro in Croce, indi dicono in se medesimi; se hà pdonato à peccatori così grãdi pche nò perdonarà à me anche? Si si vfarà meco la sua infinita misericordia. Vi uerò p questo tẽpo à modo mio, alla vecchiaia mi cõuertirò, farò penitẽza & egli certissimamète mi donarà la parte del Paradiso di modo val à dire: Christo occasionalmente esser ruina di colui ostinato & cagione di ritta & efficiente de penitẽti, essendo egli il primo à donar loro la gratia, che quando nò, essi altresi morirebbono nella final impenitenza.

Ma Signore voglio pur dirui (pdonatemi) vna parola; il vostro sanco libro in vari luoghi prohibisce lo scãdalo, in Ger. al 3. *In vjs debas expectans eos quasi latro in solitudine.*

Jer 3. Nell'Ecclesi al 10. *Qui sedit fontem in-*

Ecclesi. 10. *cides in eã* Nell'Ecclesi al 27. *Qui in al-*

Ecclesi. 27. *tũ mittit lapidẽ super caput eius ca-*

det, & più, nel terzo de Regi al quin todecimo fate vedere l'infelice fine di cui altri scandaliza pmettẽdo che Nadab figliuolo di Baasa vccida quãti descẽdẽri si ritrouano di Geroboã p lo scãdalo da lui dato al Popolo vostro. Il vostro Paolo scriuẽdo à Gala ti accẽnando la pena de scãdalizanti dice: *Qui aut cõtribat vos portabit in-*

Galat. 5. *diciũ*, che dunque aspettare douete voi essendo ruina de tanti è tant'essendo segno di cõtraditione che di-

te? ciò che di sopra; Non son di scãdalo io ad alcuno. Se vogliono dannarsi che farli debbo io? pigliarli per capelli e fargli forza? nò è bene, da se li dannano c'hanno amato più la maledictione che la benedictione: da se li uinano c'in quanto à me vorrebbe uita salua. Et perche son io disceto

dal Cielo? fattomi huomo? vissuto trà gli huomini? predicato? operato? fatto miracoli? patito e morto? lascia to i santi Sacramenti à beneficio comune? ordinato e comandato che si predichi la mia legge? che si assol uino e punischino i peccatori, che si faccia loro sappere come son misericordioso e giusto? e che non possono cõ giusta ragione dolersi di me quando si dannano perche non hò parte nella ruina loro? tanto per appunto risponde Christo Christiani al dubbio da me fattogli; & sarebbe potuto passar oltre dicẽdo, sappete c'è cagione vera & immediata della ruina di tutti voi? l'inobediẽza de miei comandamenti; il fuggire l'imitarmi; l'abborrimento delle cose da me comandate? veniamo insiẽme à conti. Non hò io comandato che si ricer chi prima d'ogn'altra cosa il Regno di Dio & di farsi la sua volutà in Mat theo? veramète lo dissi, *Primũ querite Regnũ Dei & iusticiam eius*, chi di voi tanto zelante che la mattina dal letto leuato habbia rese gratie à Dio che conseruato l'habbia la notte viu o? Nò hò la correctione del prossimo comandata nell'istesso Vagnelista? certo, *Si peccauerit in te frater tuus vade & corripe eũ inter te & ipsũ solũ*; Chi trà voi tãto zelante della salute del prossimo che vedẽdo in peccato il fratello ciò offerui? No hò comandato che si sòministri il bisogno al pouero in Salomone? pur troppo vero; *Cũ esurieris ciba illũ, & cũ sitieris, po-nm da ei* chi trà voi tanto zelante che ciò poga in elecutione? Non hò comandato che si rinõzi all'ingiurie? che s'ami il nemico di vero cuore? che se li faccia bene, che s'ori per lui in Matteo? certo sì, *Ego aut dico vobis di igit inimicos vestros, benefacite ijs qui oderunt vos, orate pro persequentiũ & calumniantibz vos*, Chi trà voi vbbedisce? chi tra voi pone à effete il consiglio mio del rinonziare quanto possiede in questo mondo per più ageuolmète seguitar mi? chi piglia la Croce mia sopra le spalle?

Cagione vera & immediata della dannatione di tutti.

Mat. 6.

Mat. 18.

Prov. 25.

Mat. 5.

Operato ciò che operato ha Christo p saluarsi.

Ipalle & mi siegue? Non operate veruna di queste cose anzi l'abborrite & vorrete poi di me doierci che vi dannate? Et poi direte c'io della dannatione vostra cagione sia? operate bene & se vi dannarò arguitemi, riprenderemi doleteui di me che ve la perdono orsu: *Ecco positus est in ruinā*

Varia is-
positioni
al vaticini
no di Si-
meone.
positioni
et in resurrectionem multorum, questo tuo caro pegno Vergine, questo tuo amato figliuolo hā da esser la ruina delli increduli, degli infedeli & la resurrettione de buoni e giusti, ruina della Sinagoga, resurrettione della Sāta Chiesa onde dirà vn vecchio come me ma di assai maggior autorità à primi della nostra gente di quel cē

I. Pet. 2.
po; vobis honor credentibus, non credē-
tibus autem lapidem quem reprobaue-
runt adificantes: hic factus est in capud
anguli, ruina dell' Idolatria, resurrettione del vero culto di Dio. Et belle ispositioni etiādio sono quelle d'Origene & Theohlato c'altri cadino bene da peccati & in que' morino p che risorghino alla gratia come se dicessimo d'vncōcubinario, perche viue egli nel peccato percio stā nel peccato, oue quando lascia'l peccato che lo lascia all'ora quando per la gratia al peccato muore, & quando muore al peccato cade bene al peccato ma chi fa quello se non Christo? c'è venuto in ruina de molti, & questo è quasi il medesimo penhiero di Theohlato che dice: Christo esser posto in ruina de mali che sono nell'anima nostra, & in resurrettione de' beni, perche nell'istesso istante che dall'anima Christiana cade per Christo la superbia sorge l'vmiltà, cade l'amor carnale sorge lo spirituale? Deh Signore comandate che questi due effetti sieguano nell'anima di tutti questi. Voi siete il figurato di quella pietra piccola spiccata dal monte in Daniele senz'opera humana vrtate nella statua del peccato che vedete in tante anime da voi re dente, gertatele sopra, rompetele, fraccastatele acciò nō si ne vegga giamai più per l'auuenire l'orma, riposiamo.



Seconda Parte.

E Erano passati i quaranta giorni della nascida del benedetto Christo; cōueneuole cosa era che la sua santissima Madre non per bisogno c'ella n'hauesse ma per non dare scandalo s'approssimasse al Tēpio insieme con l' figliuolo, quasi amendue fossero soggetti alla legge. Entrati nel sagro Tempio che lume di Sole? tutto'l riempierono di gloria e maiestade. Legenti tutte che dentro v'erauo colà si fecero per vedere que' due gran miracoli Giesù, & Maria, & contemplando la bellezza Diuina che nel volto dell'infante risplendeua vaticinando diceano. Ecco venuto il sommo Pontefice per offerir' all'eterno Idio in salute de viui e morti l'incenso odoroso del corpo & anima sua. Ecco chi vincer debbe i nemici spirituali. Ecco che liberar ne deue. Ecco che condur seco debbe i cattiu a modo de' Monarchi antichi perche s'aueri quella profetia; *Vastabit omnes filios Seth. & erit Edom hereditas eius, Esau inimicus eius.* *Num. 24.*

Ecco il vero figurato di Giobbe co'l pezzo di pignatta della carne sua tolta dal ventre della Madre rader & purgare debbe l'immondezza di tutto'l Mondo, caricandosi egli de' peccati nostri secondo quella parola: *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo,* & quell'altra, *1/a. 53.*
cuius limore sancti sumus. *I. Pet. 2.*

Ecco, arriuato il santo Sposo & adempiuto il santo desiderio di quella santa innamorata che dicea? *Osculetur me osculo oris sui.* *Cant. 1.*

Ecco c'l Padre eterno non più mādara i baci per mano di Mose e Profeti ma per mezzo del suo figliuolo vnito alla carne & all'humanità nostra. Ecco'l Ceruo che debbe dar morte la

al serpente infernale che con susurri suoi & inganni ingannò la Madre nostra antica Eva & p cōseguenza infettò tutta la posteritade onde si cātua

Eph. 2. *Venit solueret inimicitias in carne sua,* q̄lle nemicitie c'ora passano trà noi e Dio seminate dal nemico cōmune. Ecco che si farāno vere q̄lle p̄messe in Gerem. *Gladu. Dñi conorabit ab*

Jerem. 12 *extremo terra usq. ad extremū eius,* i peccati che p la sua legge saranno prohibiti, abborriti & riposti in vna lōga cattiuirā oue prima del suo descendimēto dal Cielo erano regnāti. Ecco che la terra della carne nostra ne gli huomini giusti non più produrrà quell'opre di terra che prima del l'incarnatione pducea. Questo infante porrà la guerra al Mondo oue ora guode la pace. Oue ora la carne nō cōbatte cōtro lo spirito, ne lo spirito contro la carne per l'auuenire la dottrina di lui c'insegnarà quali siano l'opere dell'vno el'altro, quasi spada partirà & diuiderà l'opre dello spirito da quelle della carne.

Da quì auāti si farāno vomeri dello spade, & si volgerāno le lācie in falci, la discordia & guerra in pace.

Da quì auāti il Mōdo può viuere certo c' Iddio è seco riccōciliato. C' gl' hā resa la felicità primiera come è scritto in Es. *Cū ille veneris reddetur populo felicitas pristina.* Questi è certo il Nazario, il Fiorito, il Sāto, in Esāia all'vndecimo promessio. O felice secolo, ò erā dell'oro in cui è stato superato lo scettro dell'Esattore chetāto premeua à rēder il tributo de peccati & tutti i mortali teneua cattiu, in cui si vedel'Iride dī Cielo segno di vera pace q̄sto figliuolo vi uo ne' giusti & ne' peccatori morto.

Erano ripieni di merauiglia mētre tātē cose diceano del fanciullo, & la Verg. & Gioseppe altresì merauagliauasi sētēdo q̄lte profetie, queste lodi, questi titoli del tutto che egli era: & il S. Simeone rēdēdo alla Madre il suo amato pegno soggiōlegli: *Eccē positi in huc in ruinā & in resurrectionē: & in signū cui cōtradiceatur,*

quali l'hauelle detto. Altri titoli, altri Epitetti sēza cōparatione differenti dalli de Profeti dono io à questo caro figliuolo vostro ò Verg. quegli l'hāno appellato Veloce, Predatore, Emanuele, lucido Oriēte, Ammirabile, Cōsegliero, Dio forte, Prēcipe dī la pace Padre del secolo futuro & io ruina, segno di cōtraditione, spada che le viscere trappassa. Et Ingegno sa offeruatione è la de Padri Orig. & Agos. c' l' segno due significati hā, materiale l'vno rappresentato dall'istesso segno in se medesimo, spirituale l'altro dimostro all'intelletto nostro. La bādiera d'vn Capitano vna cosa agli occhi dimostra, all'intelletto vn'altra ne rappresentā, la forma dimostra à gl'occhi, all'intelletto rappresentā autorità d'huomo comandāte à huomini armati & maneggi arme. Il benedetto Christo altro al di fuori dimostra di q̄llo è di dētro, di dentro è Dio, al di fuori pare puro huomo; al di fuori mostra se nō carne, di dētro è diuinità & diuinità vni ta cō humanità ò segno ò Christo ò Christo segno. Segno di fede all'intelletto humano acciò il ti creda vero Dio & huomo secōdo q̄lla tua pa

rola, *Veritas Mūdu: quia in me misisti,* segno di carità all'affetto pche

il si moua ad amarti onde tu dici: *Qui diligit me sermonē meū seruabit,*

segno di esēpio & imitatione à tutto l'huomo pche il ti imiti & siegua siegua come p appōto q̄lla volta dicelli, *Exēplū sedī vobis ut quādamodū ego faciebat & vos faciatis.* Deh vdi

tori e nō vi rasēbra vero segno d'imitatione q̄sto Christo tutt'ora che ti sfamēte lo cōtēplate? Selo mi accie in q̄sti giorni nel Presēpio sagro nō sē

tite dirni al cuore imitatemi Christiani nell'Vmiltà? se nella purificatione nella pouertà, se nella Croce nella pazienza & carità? Ma quante cōtradittioni oime. Intin nel Cielo che più? quel soperbo Lucifero veduto c' incarnato si sarebbe il Verbo & in Dio nobilitare si douea la natura humana pensò di cozzare, di

non

Titoli differenti di Christo.

Agos. Segno bā due significati.

Christo altro di fuori mostra al di fuori altro è al di dētro.

Iohan. 17

Iohan. 14

Iohan. 13

Christo segno d'imitatione.

Contra-
dizioni pa-
rà da gli
Angeli
Christo.

non voler la Superiore, di non voler riconoscere dalla seconda persona in carnata la beatitudine sua anzi che non hauetla per sua propria natura e forza, o maledetto. E forse Signori miei che mi vditte haurebbe il superbo detto al signor suo, al suo facitore concedami voltra Maestà o Signore come in bellezza, in cognizione, in ordine, in dignità m'hauete fatto superiore à tutti questi spiriti angelici etiam di loro signoreggi & la gratia da voi fattami apparirà maggiore, & maggiore alchun si farà la gloria vostra, non nò, sentirete alterigia di fauel la; *Super altitudinem nubium ascendam & ero similis altissimo*: di autorità propria, di propria volontà ascenderò colà sù; coll'ambitione mia m'agguagliarò à questo Dio & simile me li farò. Non rispettarò il mio Creatore, non aspettarò esser da esso lui sublimato, a me medesimo m'innalzai, dimostrarò l'onnipotenza mia, per non parer imperfetto farò pompa dell'eccellenza mia.

Et Dio mio chi può qui di meno di non auampare di Idegno contro questo temerario? Chi di non inalcia le voci e' i gridi, che fai scelerato?

Rimpro-
uere fai-
te à Lucif-
ero.

1. Ion. 21.

Che tenti ambizioso che sperì ribelle che presumi Apostata? non l'appellerò che *Non est sapientia, non potentia, non consilium contra Dominum*?

Mifero Luciferò che non ti ramenti quello che hai da cui l'hai & il fine per cui l'hai; per sola gratia hai che sei di forma vago, di natura generoso, ricco de doni e' superiore à tutti i spiriti Angelici come disse fauendolo Eze

Eze. 28.

chiele delle grandezze tue. *Tu signaculum similitudinis*, quello c'hai & possiedi non l'hai da te ma dalla bontà del comune Creatore da cui tutte le cose sono. Fece egli te senza te, nò perche tu ti terminasti in te stesso, o perche vanamente sopra di te t'innalzasti ma à fine di tirarti à se, di collocarti in se per riempirti di lui & in esso lui beatificarti: ti fece non per te medesimo ma per sua gloria, per così dimostrare & far palese la sua bontà, la carità, la sua gloria: & tu sopra tut-

ti gli ingrati ingratisimo hauesti ardire di contradire à quel Dio che poco prima l'essere t'hauea dato, di machinare contro quella soprema Maestà per inuolarti quella gloria per niun conto à te conuenuale, meritamente per cio cadesti, ragioneuolmente & giustamente fosti galligato come lo dice il Profeta: *Ego eici te de monte*

sancto Dei & perdidisti te de Chornb protagens de medio lapidum ignisorum, quin di fatto sei orribile oue primo eri bellissimo, tenebroso oue eri ripieno di luce, tortuoso che prima eri retto, infermo che prima eri sano, gagliardo, sedizioso che prima eri tutto pace, bestemmiatore che prima eri semplice, misero & infelice oue dianzi eri tutto giubilo & allegrezza, & per douer eternamente esser cracciato oue prima eri beato non perciò perfettamente: la loperbia tua ti trasse à questi danni. La tua sopia fece che fosti creatura nemica e contraria al tuo Creatore, alieno dalla compagnia Angelica, dispregiatore della gratia, dissipatore de doni, padre della bugia, inuettore delle frodi, inidiatore de giusti oime oime oue m'hà trasportato lo Idegno contro questa bestia ritorniamo ritorniamo al primo; che questo segno hà patito di lle contradizioni in mille maniere in terra e da Filosofi, e da Infedeli, e da Heretici: ogn'un di questi con le sacre auelenate delle maledette dottrine loro si è forzato tentare & far danno à questo segno & anche di gettarlo in balso: *Fremerunt gentes & populi mediantes sunt inanis, Affixerunt Reges terra & principes conuerterunt in unum aduersus Dominum & aduersus Christum*, tutto nondimeno è stato vano che se non in'abbaglio vno pensando accennar volesse questo il Santo Profeta cantando di Christo, *Virga Christi*

ga distillans virga regni tui! Et non lo dice lo confermo con l'autorità del Padre Agostino nell'istesso luogo per bontà verga che rege & dirizza dice il barto, per cattiu, per tutti, contradittoria verga di ferro che spezza e fange l'auelenato lo dardi co-
me

Eze. 18.

Costa-
zioni in
terra co-
no Chris-
to.

1. sal. 2.

1. sal. 44.

Psal. 2.
Orig. me l'istesso Profeta dice nel secondo Salmo; *Reges eos in virga ferrea, & tã quam vas figuli confringet eos, &* aggu-
gne il Padre Orig. nell'homilia terza sopra Esaia vndecimo alludendo

Fiora Ch.
rillo. all'istesso concetto essere per alcuni fiore questo Christo & per altri verga, fiore odoroso à gli amanti suoi, p-
i nemici verga, come per anche dice
Berni.
Ape Chri.
sto. il diuin Bernardo nel secondo sermo ne dell'Auuento che sia Ape con il
mele & aguglio cioè misericordia &
giudicio per imitare nel detto il Pro-
feta, mele per i suoi, aguglio per i pec-
catori, il mele per lo tempo presente
c'n segno di ciò rispose a Discepoli
che lo persuadeuano far descendere
il fuoco & abbruciare vna Città di
Samaritani, *Nescitis cuius spiritus astis*
filius hominis non venit perdere, l'agu-
glio nel tempo del giudicio quando
sauellarà à tutti c'l'haueranno cõtra-

Ine. 9. detto in sua vita *in ira & in furore*
Psal. 2. *suo, &* li cõdannarà all'eternè fiam-
me. In questo tempo di nostra vita il
Isa. 7. fanciullo Christo *Butirum & mel co-*
medit, al giudicio tutto sarà amari-
cato colpa che farà huomo pasciuto di
fele & afflento per galligo de suoi ne-
mici. Et qui non finiscono i cattiu
auguri ma *& tuum ipsius animam per-*
transibit gladius al cuore tuo sarà egli
vn fascio d'amarissima mitra. Non ti
debbe ferire questo tuo figliuolo nel
la sola carne come farà con alcuni ma
ti trappassarà l'anima. Non ti doglie-
raitu o Maria nella sua passione &
morte come faranno l'altre Marie &
molti de suoi amici quando lo vede-
ranno tutto pesto, tutto liuido tutto
sangue ma t'apporrà dolore creden-
do Iddio nell'huomo malamente trat-
tato: il dolore c'all'ora prouarai sarà
il coltello penetrante l'anima così di-
cea pronosticando il Vecchio Santo,
& io del mio aggiũgo à quanti Chri-
stiani la morte & Passione del Bene-
detto Christo, quantunque l'ecceiti p-

Passione
di Chr. 2.
pechi col-
zello trap-
passante
l'anima. vn affetto naturale al pianto & alla
compassione non è perciò coltello pe-
netrante l'anima, e coltello in vagina
che percuote & non piaga & veruno
est. to bono partorisce: non lo partu-

risce certo, vedesi perauuentura che
colui c'hà pianto in sentendo ò leggẽ-
do della passione & morte lasci'l pec-
cato & abborrisca la mal passata uita?
fugga l'occasione vicina del peccato?
appunto.

Sente che quella testa infin à gli
Angelici chori ammiranda e venera-
da fù da pungentissime spine punta e
traffitta, la faccia sopra tutte le faccie
bellissima da sputi Hebrei sporcata,
gl'occhi del Sole più lucidissimi nella
morte oscurati, l'orecchie à canti An-
gelici auuezzè d'insulti de peccatori
ripiene, la bocca c'gl' Agneli insegna-
ti hà di fiele & aceto abbeuerata, i
piedi de quali lo scabello è adorato
in un legno incrociato sono inchioda-
ti, le mani c'i Cieli fabricarono sopra
vna Croce distese con chiodi son cõ-
fite, il corpo piagato, il fianco da lan-
cia crudele passato geme, piagne, s'a-
dolora, e nondimeno l'anima sua non
è dal coltello della passione trappassa-
ta come fù l'anima della adolorata
Madre il cui dolore durò in fin che p-
la Resurrectione del Figliuolo venne
consolata. Et misterioso concetto sti-
mo io quello di Abacuc Profeta oue
dice, *Sol & Luna steterunt in habitacu-*
lo suo, intendendo co'l nome di Sole
Christo & di Luna la Vergine accen-
nando con questo modo di sauellare
la Madre euasi in ogni cosa esser sta-
ta simile al figliuolo: il figliuolo tutto
il tempo di sua uita hà patito & tut-
ta la vita della Madre è stata con cõ-
tinuo Martirio.

Habac 3.

Maria
quasi in
ogni cosa
simile al
figliuolo.

Et onde credete mirasse lo Spirito
Santo nella Cántica dicendo in perso-
na di lei & appellando il figliuolo *Bo-*
rus Oiprarrise à questo che dicem-
mo, che si come egli fù il soggetto di
tutti i dolori ella etiamdiò dall'istan-
te della sua concezione secondo l'ani-
ma douea patir il martirio, coltello
appellato da Simeone. Et s'èrite, Chri-
sto per esser soggetto à tutti i traua-
gli, à tutte le pene del Mondo nel Mõ-
do nacquer volle, cosa che pensò far
palesare la santa Sposa uà dicendo *Bo-*
rus cypri dilectus meus in vineis Enga-
da, che s'interpreta *Fonsem Ncedi ne-*
que

Cant. 1.

Passione
hà scoperto
si gli hu-
mini.

que tentanti, per le persecutioni da esso lui patite, che perciò marauiglia non è se alla Madre sua riescet tanto amaro essendo dolcissimo p natura.

Vt venalemur ex multis cordibus cogitationes, accioche si sappia chiunque sia bono & cattiuo, si manifestino i pensieri occulti de gli huomini & in che stima habbiano Christo.

Signori sì la Passione & morte hà fatta una scoperta de boni & cattui: quando non fosse egli morto forse il Mondo di lui non farebbe stima: ora lo pregia sappete perche bilancia l'amore, pèsa la carità ver lui dimostra: profundasi in pensare che atto sia quello, contentarsi il Signore morir

per lo seruo, l'innocente per lo reo, il Creatore per la Creatura. Amorosissimo Infante come per tua infinita bontà restossi seruito d'esser veduto, tocco & abbracciato dal Vecchio Simeone, de la colla gratia dello Spirito Santo tuo purga l'anima mia, fanne vn Tempio in cui tu habitare possi acciò prima della mia morte co' gli occhi della mente uedere & colle

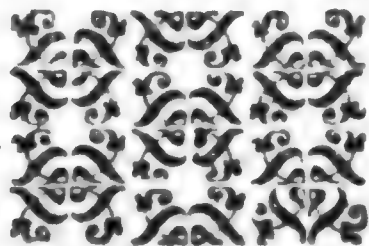
braccia del desiderio abbracciare & nell'altra

uita con eterna

allegrezza

guoder ti possa.

Amen.



PRE-



P R E D I C A

Dell'obbligo che ciascun Christiano
hà di non perder Christo &
perduto ricercarlo.

Predicata la Domenica trà l'ottaua dell'Epifania
corrente il Vangelo:

*Cum factus esset Iesus annorum duodecim ,
di S. Luca al secondo.*

*Remansit puer Iesus in Hierusalem & non cognouerunt
parentes eius Luc 2.*

P R I M A P A R T E.



Icca tanto de con-
cetti, & tãto d'in-
uentioni, di mate-
rie e foggetti ab-
bonda la santa e
diuina Scrittura
co'l dito e penna
dello Spirito San-
to dettata e scritta c'l saggio al ven-
tunesimo de Prou. l'intitolò tesoro
desiderabile, e tesoro infinito la Sapi-
za al settimo; e l'Ecclesiastico al pri-
mo fonte d'inescicabil vena, *Fons sa-*
piencia Verbum Dei. Non è come le vi-
ti la santa Scrittura, è differente mol-
to, la vite vindemiata che sia di sole
foglie resta ella carica, la santa Scrit-
tura mò quanto più argen a & dilige-

temente studiata sia coppia maggio-
re di concetti dona, che perciò il Pa-
dre Ctisoltomo trà molti Padri in *Crisost.*
molti luogi esorta e leggitori e Predi-
catori ad affaticarsi in studiandola &
profondarsi abbondando più di con-
cetti che di parole; pêsate sia ella vna *la santa*
conca marina riserrante in se precio- *Se uirtu*
sissima perla fragil paglia nascondè-
te grano nobile & saporoso, cortec-
cia ruuida riccuoprente seme di gran
virtù onde à Discepoli disse Christo: *Joan. 5.*
Scrutaminis scripturas, accénando che
s'internassero ne' senli, che non atten-
dessero alle sole parole, anzi che nò,
s'affaticassero perche elsendo & fon-
te & tesoro mai sempre più e fatti ric-
chi e consolati l'haurebbe.

Et

Prou. 2.

E. c. l.

Et se la vostra Signori Milanesi che dite del Vagnolo presente? Se attenti lo contemplate non vi rallembra vngiardin fiorito? vn teloro inapprezzabile? vn fonte copiosissimo d'abbueuerare ogni gran moltitudine? vna miniera d'altro che d'oro da doue e chi ne tragge per ragionare à Popoli: Dell'osservanza de i giorni festiui: dell'obbligo de Padri à figliuoli, & de figliuoli ver Padri, del color Iddio, della Sapienza di CHRISTO, della sua humiltà, del cordoglio della MADRE & Giuseppe, della disputa del figliuolo con i primi Letterati della Sinagoga, dello spiegarmento delle sante Profetie con dieci altri soggetti ò sante, ò teloro, ò miniera, ma io sapere che ne traggo? Dell'obbligo di ciascun Christiano c'è di non perder Iddio, perduto ricercarlo in fin si ritroui, ritrouatolo custodirlo perche più non si perda. Caro & amorofo soggetto. E di quell'altro più salute vole, più necessario che di non perdere il dolcissimo Giesù vnico nostro bene, nostra speranza, nostro tesoro & nostro Saluatore vi posso io ragionare? sù dunque incominciamo.

Il peccato per consenso di tutti vniuersale & non altri Milano mio caro e che ne fa perder il bel fanciullo Giesù, *Adulteri nescitis quia amicitia huius mundi inimica est Dei?* Et chi legge il Boccad'oro nel primo della prouidenza Diuina non vi ritroua: *Peccata separant à nobis Deū & constituunt eum inimicum;* colpa che ne rende schiani del Demonio dice Tertugliano nel libro del fugir il peccato. *Peccator traditur Diabolo quasi carnificeris panem,* à modo di Saul. Ne fa vendere l'anima al Demonio dice il Padre Agostino spiegando la Pittola à Romani: *Vnusquisque peccando animam suam Diabolo vendit,* ne fa peggiori in condizione di Io del Diabolo & cò

anime inimiche, vendute al Diabolo, fatte porte dell'inferno per autotità del Padre San Girolamo nel quarto capito o della Pittola à gli Efeli & à Damasco sommo Pontefice, & dello stesso Demonio in peggior condizione volete voi che viua in compagnia il bello, il caro fanciullo Giesù? Et da cotali anime non volete voi c'egli si parta? Se lo Spirito Santo comanda à tutti noi che fuggiamo il peccato come dall'aspetto del più venenoso serpe che la natura creato habbia: *Quasi à facie colubri fuge peccatum,* come la peggior pelle, la cosa più spauentosa, più sporca, più dishonorata, più abominabile, vuole che mente humana pensar possa, come cosa opposta à quante specie di bene e vtile, e honesto, & diletteuole si ritroui, come cosa sommamente cattiuu, sommamente odiosa e come poi con cotale cosa può star Iddio à cui *odio sunt impius & impietate eius.* Iddio animo mie è sommamente bono, sommamente retto, sommamente amabile & desiderabile, il peccato è l'istesso male formale, l'istesso disordine, l'istessa irretitudine, l'istesso odio, l'istesso spiacere non può esser dunque oue questo regna vi Iteu Dio, vi Iteu Christo: *Inquirentes vestra diuiserunt inter me & vos.* Se offende infinitamente quella infinita Maestà che questo esercitiuamo, come volete adunque che lo sopporti in compagnia? Ha gl'occhi di colomba il diletto della Cantica che non può sopportar di vedere i maligni esserti, le bruciere, le spurciie, le dishonestà operate dal maligno peccato nell'anima in cui annida.

O con quanto spiacere il benedetto Christo vede l'anima ospite del peccato, ospite del peccato ah! e sporca, e fetta, inhi annichilata. Et perche credere Dauidè dica à

D. Dio

Soggetti del Vagnolo, cui fatus esset Iesus annorum duodecim

Peccato fa perdere Giesù & altri mali. Jacob. 4. Crisost.

Tertul.

Agost.

Peccato opposto à tutti i beni.

Sap. 14.

Peccato, il male formale.

I/a. 59.

Ambr. li. Dio: Cor mundum crea in me Deus?
de off. ca. perche essendo in peccato conosce-
ua l'anima sua esser fatta stalla de

Hier. li. 4 porci infernali pefate quall'altra co-
c. 14. *2 Es.* fa più fetente & immonda, & pre-
Basil. ho. gauda d'esser purgato & mondato;
3. i mart. quindi la interlineate: *Cor mundum*
1ul. *deletis peccatis*, essendo essi chelo

macchiano: *crea in me Deus quasi*
aliquod nouum dice & vedete: la gra-
tia c' l'huomo à D I O amico rende
non è nell'anima come direste in po-
tenza prima che da Dio la via sia in-
fusa Signori nò, dal niente vien ella
creata da Dio & all'anima donata &
perciò il Santo Rè con questo pelsie-
ro dice à Dio c' in lui vn nouo cuore
crei; *Cor mundum crea in me Deus*, co-
me haueffe detto seguendo l'ispoli-
tione d'Vgone Cardinale fundato

sopra le parole *Ad nihilum redactus*
sum & nesciui, del settantesimo seco-
do de Salmi; dal peccato in niente

son ridotto, voi potetissimo Signo-
re nel primiero stato mio ritornate
mi. Non hà distrutta l'essenza del-
l'anima mia q̃lto nemico peccato,
annichilata hà la gratia precedente,
la carità, le virtù, i meriti che nò pos-
sono ritornar in essere quādò da voi

ricreate non fiano, promesso hauete
in Ezechiele: *Dabo vobis cor carnell*,
vn cuor nouo, vn nouo spirito, vn
cuor pacifico, humile, mansueto, be-
nigno, pio, c' à niuno voglia, ò faccia
male, che per male renda bene, che
voi ami sopra tutte le cose amabili,
che di voi & sempre pensì & fauelli
attendete dunque alla promessa.

Et qual lingua trà le lingue di car-
ne farà sufficiente per adombrar' in
parte qual sia la brutezza dell'ani-
ma tirraneggiata dal peccato? dirla
spelunca de ladri? tana di serpenti?
di basilischi e dragoni? stanza delle
più fiere & auelenate creature so-
pra la terra viuenti? tutto è poco, e
di basso rilieuo vn'abbozzamento,
bisogna appellarla cauerna di Diauo-
li, anzi vn Diauolo in forma d'ani-
ma & soggiungere poi; marauiglia

non essere se'l benedetto Christo co-
tante brutture non potendo soppor-
tare da essa lei si parti & si perda.

Et non volete che si perda se non
può egli sopportar di veder nell'ani-
ma menomissimo disordine? Anima
che d'esso lui non curi? che non istu-
mi la compagnia sua? che non istu-
di di viuer nel santo suo seruigio?
che vadi vagando per le cose del mō-
do, cercando piaceri, & commodità
terrene? assicurateui pure che da es-
sa lei si parte, & lo perde. Non sò se
alcuno di voi habbia mai pensato à
gattigi datti da quel supremo Monar-
ca, à peccatori antichi? all' Agnelo?
ad Adamo? alla Sinagoga? à Penta-
poli? à quanti mai l'offesero? sappe-
te perche volle si registrassero in li-
bro autentico & si leggessero? acciò
si sapesse quanto spiacimento rice-
uesse egli dal peccato, & che specie
di nemicitia haurebbe seco.

Et che? (Dio immortale) non hà vo-
luto infin l'eterno Padre per cagion
di questo maledetto peccato, & per
appalesar l'intenso odio portatogli
morisse il suo vnigenito figliuolo?
non può negarli; Esaia troppo viu-
amente lo dice al cinquatesimo quin-
to: *Ipse vulneratus est propter iniqui-*

tates nostras, ascriptus est propter sceler-
um nostrum, & se in tanto odio è presso
il Padre essendo trà essi cotanta cō-
trarietà, vno bono, bonissimo, la
somma bontà, l'altro l'istessa male-
dittione & malitia certissimo il figli-
uolo non può sopportarlo in compa-
gnia. Sopportarallo il figliuolo le'l
Padre l'abborrisce? fuggarollo il Pa-
dre & il figliuolo daralli habitatio-
ne? lungi lungi ciò pensare. Quanto
più vna cosa è bona in maggior odio
hà la malitia & sempre più l'abbo-
mina & abborisce, per l'odio porta-
to da Dio al peccato co'l inferno ga-
stiga i peccatori & i boni premia
co'l Paradiso. Per l'innimicitia che
seco hà fugge egli dall'anime pecca-
trici & per l'istessa nemicitia l'ani-
me perdono il caro e bello fanciullo

Chri-

Peccato
della mor-
te di Ch-
risto ca-
gione.

1/a. 55.

Peccato
per niun
modo può
esser sop-
portato
da Dio.

Christo Gesù perdita senza compa-
ratione di tutte la maggiore perdé-
dosi la gratia & amicitia del Prenci-
pe Iddio, la familiarità dello Spiri-
to Santo, la singolar providenza del-
l'eterno Padre, la partecipatone de
meriti del figliuolo infin che pen-
ta non sia, i doni dello Spirito Santo;
alcune virtù infuse, la pace e tran-
quillità dell'anima, la consolazione
dello Spirito Santo, la comunio-
ne de' beni della Chiesa, il merito
& frutto dell'opere bone & la eter-
na vita. Così afferma Basilio Santo
sopra il trentesimo terzo Salmo.

Basil.

O perditet troppo nocuoli & dan-
nose. Et v'è di più anche c'il si per-
de per la vana allegrezza, & quando
le cose del mondo succedono à no-
stra voglia.

*Nelle es-
solazioni
si perda
Iddio.*

Et perche pensi Milano che lo Spi-
rito Santo non faccia mai memoria
nelle carte Sante che nelle allegrez-
ze sia ritrouato Iddio, sia egli chia-
mato & inuocato & ne trauagli si:

*2. Reg. 32 In tribulatione mea inuocauit Domi-
num, in tribulatione sua manu confur-
ps. 32. 17 gent ad me, imple facies eorum igno-
mia & quarent nomen tuum Domine,*

con cento altri? è verissimo non si
vede alla giornata? Habbia chiun-
que sia le lodi sfationi sue mento io
se per lo più non si scorda di Dio.

Ne digiate non esser vero & essor di
mio capo, raccordateui *Difficile est*

*Mat. 19. diuitem intrare in Regnum Calorum,
& exorta spina suffocauerunt illud.*

Marc. 4. Che l'inuitati alle nozze nel Vagne
lo di Luca al quartodecimo, & di
Mattheo al Ventesimo secondo s'iscu-
sarono & rifiutarono l'andauarui.
Che nella Genesi particolarmente
s'hà Effraim & Manasse fossero fra-
telli che vuol in misterio significare
l'abbondanza intela per Effraim esser
fratello dell'obliuione intesa per Ma-
nasse: c'il Coppiere di Faraoe libe-
rato dalle carceri si scordasse di Giu-
seppe à cui promesso hauea di racco-
mandarlo al Padrone, tutte quelle
cose riuolgeteue per la memoria
& direte, certamente così è: le pro-

sperità hanno scordar Iddio, oue i
trauagli cagionano che si custodi-
sca.

Et andaremo longi per proua di
questo? mentre la Santa Vergine fù
ne' trauagli della fuga nell'Egitto
con ogni accuratezza custodi il figl
uolo, & non passò momento di tem-
po che in compagnia non l'hauesse,
andata al Tempio smarillo, non per
propria colpa, ma per la licenza c'i
hgliuoli haueano d'andare con cui
loro gradiua, ò con gl'huomini, ò cò
le donne: & per accennare le pro-
sperità esser vicinissime occasioni d'l
peccato, & al spello al spello fanno
far perdita della gratia di Dio:

*Cum esses paruulus in oculis tuis cap-
t. Reg. 15. tud in tribulibus Israel factus es, pro eo
quod abiecasti sermonem Domini abie-
disti te Dominus ne sis Rex,* intendete?

Et sappete che mi gioua dire? Siano
vino puro le prosperità c'vbbriaca-
no, & i trauagli innacquato che ren-
dono sobbia l'anima secondo che p
appunto dice nel trentesimo primo
de scritti suoi l'Ecclesiastico:

Simile.

Ecol. 31.

*Infirmis grauis sobriam facit ani-
mam.* Dauidè (non lo sappete?) nò
fù mai senza Dio se non quando fù
in peccato, & non fù nel peccato se
non quando hebbe le comodità ter-
rene che lo retero dimenticheuole
di Dio, & di se stesso, & belle somi-
gliàzi à quello proposito sono quel-
le di quel Padre Santo, che istupe-
discono i denti le cose agrelli onde
non bastano à gustare la dolcezza &
suanità de' frutti maturi. Come pur
altresi, il coltello che in tagliare li-
moni ò cedri adoperato si perde tã-
to il taglio che con difficoltà è vale-
uole per altro: volendo inferire per
der' il gusto delle cose del Cielo chiù
che attenda & gulti nelle cose del
Mondo.

Simile.

*Mondano
nò hà gu-
sto di co-
sacrosità.*

D. Aristotile e Giustino Martire,
Procopio nel quarto delle sue Hi-
storie, e Gregorio Nazianzeno nel-
la prima Oratione contro Giuglia-
no scriuono che non potendo inten-
dere che cagionasse il flusso e riflui-

*Giusti.
Procop.
Nazian.*

D = lo

Mirand. lo d'una certa palude vinto dal do-
loro dentro vi soffogasse e morisse:

1.4. filosof. ma se per lo peccato, se per le pro-
sperità del Mondo, se per lo dilet-
to d'in quelle cose di qui basso si pi-
gliamo perdiamo Iddio che n' aiuta
à ritrouarlo? l'vdiere frequente la
parola di Dio & il leggerla dice Gia-
como Apost. nel principio della Pi-
stola sua & i Girolami, & Ambrogi
& Crisostomi ne suoi libri; quello

Jacob. 1. dicendo, *Effote factores verbi & non*
auditores tantum, questi *Ex sacra-*
rum voluminum lectione uniuersa vi-
tia purgantur. Sacramentum litterarum
Serm. 35 lectio ipsa est esca qua vitam aeternam
Hom. 19 tribuit. Quod ad augendas corporis vi-
tu gen. ras sensibilis cibis facis ad animam le-
ctio Bibliorum praeferat.

Vn giorno (non sò se ve lo racor-
di) lasciatemi sedere & dirò cosa di
bello, chiama Iddio Geremia & di-
celi, questo popolo per cagion de

Jerem. 26 peccati suoi m'hà perduto, à effetto
che mi ricerchi & ritroui predicali
tu, perche la parola mia è quasi fuo-

Jerem. 23 co abbruciante & quasi altro mar-
tello che spezzi, & franga le pietre
intanto; quando haueranno quasi li
dicesse Iddio in segreto tolto da cuo-
ri suoi il peccato senza verun dub-
bio mi ritroueranno. Et non state
in dubbio voi Milanesi di questa ve-
rità che faccia ritrouar Iddio la Pre-
dica raccordateui delle Prediche di
San Pietro registrate ad eterna me-
moria nelli atti Apostolici secondo
& quarto capitolo. Anche la lectio-
ne della Sagra Scrittura fa l'istesso
buon effetto. Questo sì il mezzo
vero con cui lo ritrouò il grand' Af-
fricano Agostino non l'hauete mai
letto nel deciottauò delle sue confes-
sioni dodecimo capitolo?

La contritione il dolor de' peccati
& delle commesse colpe è l'altro
mezzo di ritrouar il perduto Iddio.
Di Madalena è scritto che *Stabat ad*
monumentum foris plorans.

Ioan. 10. La Vergine disse al figliuolo suo,
Cyrr. fa Ego & Pater tuus dolentes quareba-
ritrouar mus te, in confirmatione di questo
Iddio.

Dio bono perderemo vn amico, vn
dinaro & non porremo fiene al pian-
to, & nella perdita di Dio non dare-
mo pur segno di risentimento? vn
certo Micha nel libro de Giudici
s'hauera fatto alcuni Idoli da effo lui
per Dei adorati, furongli da Soldati
inuolati che vi dirò? incontolabil-
mente egli pianse à confusione di tã
ti nostri Christiani che non più si ri-
sentono per la perdita del vero Id-
dio come se nulla perdessero. Et per

che il Battista dice, *Poenitentiam agi-*
te appropinquabis regnum caelo. n. n.

Et perche il benedetto Christo vuol
esser ricercato trè giorni & ritroua-
to nel terzo tramezzo i Dottori nel
Tempio? Sono tutti manifesti argo-
menti della necessità della peniten-
za per ritrouare Christo. *In simpli-*

citate cordis querite illum dice la Sa-
pienza, & Tobia al terzo; *Non enim*
delectaris in perditionibus nostris,

quia post tempestatem tranquillum
facis, & post lacrimacionem & fletum
exultationem infundis. Al settima,

Non dubito quod Deus precor & lacri-
mas meas in conspectu suo admiserit.

Et chi dubbita accennassero à que-
sto mitero & il Regio Profeta nel
cinquantesimo de Salmi suoi oue

disse, *Sacrificium Deo spiritus contri-*
bulatus cor contritum & humilatum

Domi non despicies, & Esaia al sesan-
tesimo, *Ad quem respiciam nisi*
ad pauperculum, & contritum spiri-
tu: Cuor pentito & dolente? cer-
tissimo meglio d'ogni altro ritroua
Iddio.

Il Padre Greco ispiegando quel Cri-
st. detto di Paolo à Romani: *Et de Rom. 8.*
peccato damnauit peccatum dice:

Non è dubbio il peccato ci faccia
perder Iddio, ma verissimo altresì
l'istesso peccato mediante la pe-
nitenza s'aruelo ritrouare, che per-

ciò con verità si può dire aggiungo
io, il peccato del peccato esser medi-

cina, essendo cagione della tristezza
come l'legno parturisce la tignola;

che crederò fosse questo il concetto
dello Spirito Santo oue ne Prouer-
bi

Ind. 18.

Matt. 3.

Sap. 1.

Tob. 3.

Tob. 7.

Psal. 50.

Isa. 66.

Del pecca-
to Iddio
ne fa una
medicina

bidisse, *Miserus facis populus peccat-*

210. 34. sum.

E la tristezza c' l' peccatore si piglia del commello peccato quella Christiani miei che spezza il peccato & lo riduce in niente. Et perche credete che l' dolor sentito dal peccatore per lo peccato l' appellino contritione il cuore c' n' se riserra il peccato è duro, infrangibile, quando si duole, si pente, piagne perche conolce hauer offeso il Creator suo quel dolore pelta, minuzza, & in niente riduce il cuore, o quanto bene disse il Padre Agostino: *Penitentiam aboleri peccata indubitanter credimus: oue*

Agost. de dogm.

Eccl. 5. 28

2. Cor. 7.

l' Apostolo à Corinti la seconda volta: Qua secundum Deum tristitia est penitentiam in salutem incommutabilem operanti; Et vn Dottore scrive i peccati nell' anima essere come vna moltitudine de velenosi vermini & si può dire, ibi reptilia quorum non est numerus.

Gul. Par.

21. 103.

Signori si che sono vermini velenosi, Signori si che se s'uccidono & si purgano à modo de' vermini del corpo coll' amarezza della contritione & della penitenza non sentite?

11a. 38.

Job 10.

Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anima mea. Et, Leguar in amaritudine anima mea dicam Deus meus condemnare. Le cose dolci per autorità de' Medici & per isperienza nò nuono al corpo oue l' amarezza le sono saluteuoli: il peccato perche con diletto si fa quindi danno senza misura areca all' anima, oue l' amaro della penitenza & delle lagrime penitenziali li portano ogni imaginabil giouamento.

Eh Milano vùò che sappi vna cosa; per ritrouar il perduto Christo nulla cosa più valcuole è quanto la penitenza. Si ritroua certamente nel Battesimo essendosi già perduto per lo peccato originale onde disse Christo, *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu Sancto non potest intrare in regnum Dei:* Et altresì nella penitenza, & tanto è certo ritrouarsi per la penitenza che doppio pecca-

Penit. 2a.

virtù necessaria.

Joan. 3.

to altro mezzo non v'è che questo non senti? *Nisi penitentiam egeritis omnes simul periretis.* E la penitenza c' aiuta l' anime à saluarsi, la penitenza è che le fa giustifica; & non prima vengono giustificate che laua te, purgate dal peccato siano.

Luc. 13.

Et o Dio quanto fauorisce à questo detto il Padre Agostino chiosando quell' oracolo Profetico: *Sacrificata sacrificium iustitia & sperato in Domino, sacrificium iustitia est: vsq; penians mactet Deus dice,* & vna lettera credo la Caldea sia ispiega: *Domate concupiscentias vestras & reputabitur vobis sicut sacrificium iustitia,* quali dica; ricercate peccatori & non perdere più tempo il perduto Iddio co' l' mezzo della penitenza. Per lo peccato perduto l' haue re veramente de' h' alla penitenza.

Agost.

Psal. 4.

In questo solo Mondo oue siete peccatori potete ritrouarlo, com' altresì in questo solo Mòdo h' luogo il far penitenza. A voi mortali soli il benedetto Iddio cotanta grazia h' concessa, con quattro sole lagrime di carità informate poter ritrouar l' amaro fanciullo per propria negligenza perduto. Qui qui mira quel Profeta: *Querite Dominum dum inus niri potest,* & io à voi Milanesi miei amoreuolissimi volto da questo luogo eminente gridarò, *studens sit quisque sua peccata corrigere ut post mortem non oporteat poenam tollere,* & bon.

11a. 55.

Aug. 1. 50

11a. 36.

più; Nullus expectet poenitere quando peccare non potest Et anche, Non seducat nos, la carne, la giouentù, il tempo, il Demonio promettendoci tempo di poter à vostra voglia far penitenza & ritrouar Iddio che non poteris erueri vos, vi mancherà, scorterrà il tempo, volarà, & senza vera penitenza vi ritrouarete alla sepoltura. Nolite audire Exechiam, questi nemici comuni, & lo dirò senza metafore: non peccate persuasi di hauer tempo à pendirvi che restate ingannati. Et per fè vostra rilpondetemi; Iddio h' giamai pur vna volta concesso cotai licenza di pec-

Licenza di

pecc. mai

à senza cò

essia da

Dio.

care & non farne penitenza? non mi ca veramente; anzi che nò, il contrario. Si ogni tempo & luogo vuole, che piangemo. In ogni tempo vuole fidogliamo & esso lui ricerchiamo. Adonque *non seducat vos Exechias & nolite enim audire*, c' l'huomo tutto'l tempo di sua vita à suavoglia viuer possa & alla morte poi cò quattro lagrime ritroui Iddio. *Nolite audire Exechiam*, che basti vn legato pio, vn abbracciar il Crucifisso & dir li Signor misericordia à miei peccati per hauer l'ingresso al Paradiso Si gnori nò. L'albero che si taglia non è di colui in casa di cui era piantato? etiamdio l'anima che tutto'l tempo di sua vita è stata sposa del Demonio diletatata nelle immondezze p bene c' alla vscita del corpo per paura della Diuina giustitia si dimandi in colpa de peccati còmessi, restringa vn Crucifisso, hissamente lo remiri, non perciò vā diritta in Paradiso: *Pradico vobis sicut pradixi, quoniam qui talia agunt regnum Dei non consequentur*. Di Semei nò h legge c's' inginocchiasse à Dauide veduto lo Rè, gli chiedesse perdono dell'ingiurie fattegli in tempo che fuggiua dalla follia d'Assalone suo figliuolo & c' vn Soldato stomacato dell'audacia del Catriuolo ramentandosi le villanie vrate al Rè, & le fassate scagliateli rispondesse: *Num pro his verbis non occidetur Semei* ? vn Christiano trà noi tutto il tempo di sua vita ingiuria la Diuina bontà & perche in morendo dice: Signor perdonatemi i miei peccati, abbraccia e strigne vn Crucifisso, ordina nel testamento di esser vestito di Sacco, & sotto il capo vno fasso vi sia posto, pensaremo sia trà Santi del Paradiso annouera to? inganniamo, siamo nell'errore della Madre & Sposa di Sifara Capitano Generale dell'esercito di Iabin Rè de Cananei. Giacea morto collui, nel proprio sangue sepolto era, tutto l'Esercito à cui egli comandaua tutto disfatto era, anzi morto per fil di spada, & le semplici non ve

dendolo còparire discorreuano che si tratteneffe in diuider la preda trà tuoi soldati, & in far elezione d'alcuna bella Hebreà per la sua persona. Milanesi; due lagrime sparse p paura della pena eterna alla morte non sono valeuoli ad introdurre l'anime in Paradiso. In quel punto si fa auanti la giustitia Diuina, & si fa conoscere che prima non era temuta dal peccatore; & mi gioua credere dica somiglianti parole alle dette da Gioab ad Abner: *Vixit Dñs quod si lacrimis fuisset manus recessisset Populus persequens fratrem suum*.

Voleffe Iddio (peccatore) che quando m'offendeui, & calpestaui tu re fossi ritirato, haueffi fatto penitenza de tuoi falli, m'haueffi cercata c'al presente ritrouareffi la misericordia che chiedi & ricerchi.

Hai fatto il peggio che far poteui in oltreggiarmi or bene, in vano ti tormenti credèdo per due lagrime sparse hauer in Paradiso meco parte.

Et onde pensate cénasse: o Paolo dicèdo: *Dum tempus habemus operemur bonum*, & l'Ecclesiastico, *No differas conuerti ad Dominum* ? Intendeuano che co'l opere bone mentre siamo e viui e sani ricerchiamo Iddio.

Significauano che non si debbe aspettare il ponto del morire à pentirsi. L'asina di Balam (è cosa volgata) si ritrouò à mal partito, dianzi vedea la spada ignuda, dietro i muli carichi; à destra & sinistra monti e precipitij, à passo peggiore giugne vn anima c' à quel ponto si riduca; dianzi vede la spada sfoderata dell'ira di Dio che li minaccia l'eterna morte; dietro le spalle considera la mal passata vita, & l'impossibilità di più à dietro ritornare, à destra, & sinistra monti di peccati & precipitij infernali aperti, & di sopra la concièza, che non frapone tempo in tormentarlo, & ei, grida senza speranza di venia, *angustia mihi sunt undique*, indi datosi in braccio alla diffidenza della diuina misericordia si dispera, & senza verun ritegno, nell'inferno

2. Reg. 2.

Gal. 5.

2. Reg. 19

3 Reg. 2.

Gal. 4.

Eccl. 5.

Morien'a
impenite
te in che
Rato si rí
troni.

fi precipita . O miseria, ò compa-
sione, & vedete.

*Impedi-
mēti trē
del moria-
to che nō
ricerca l'u-
dio.*

*Pf 37.
Pf 54.*

Da tre cose vien impedito il mo-
riente dal ricercar il perduto Iddio.
Dalla passione nata dal timor del
giudicio Diuino, non sapendo che
sentenza hauerà, se à fauore ò con-
tro: dal timore per la presenza orri-
bile & spauentosa de Demonj c'ap-
presentano al moriente il mal ope-
rato, & lo tralasciato bene, ondel' in
felice può dire : *Cor meum contur-*

batum est, & Timor & tremor vene-
ruunt super me, & opprēsserunt me tene-
bra : Dal dolore grandissimo nella
parte sensitiua che non hà compa-
ratione, onde è quell' oracolo :
Defecit in dolore vita mea & anni mei
in gemitibus . Questo sensitiuo do-
lore al spesso al spesso fa porre 'in
obliuione i peccati . O Santo Pa-
dre che saluteuole auuiso è quel vo-

Agost.

*Peniten-
zia non diffi-
cilia alla
morte.
Appollo -
84.*

lito : *Nullus expellat poenitere quan-*
do peccare non potest quando cruciatus
membra ligat, & dolor sensum oppri-
mit, ut vix homo aliquid cogitare va-
leat. Vna Madre (vero ò falso che
lia vuo dirla, verissimo farà il mora-
le) hebbe due figliuoli vno bello,
vago, gratioso, delicia della Madre
come per lo più auuiene, l'altro era
della medaglia il rouerscio, & sem-
pre infermo c'occorre ? Stassene la
sfortunata madre alla cura di que-
sto, & ecco auuiso, c' il diletto suo
per misfatti dalla giustitia al pati-
bolo è condotto per dargli morte ;
sentite : abbandona ella l' infermo

per soccorrer il prigione, & men-
tre è per viaggio moriono ammen-
dual' uno nel letto adolorato, l' al-
tro stragolato sù la forza .

Chiunque di noi sia per dirla trop-
pologia hà due figliuoli, carissimo
vno perche è tutto il nostro bene,
le nostre delizie, l'unico oggetto
nostro, per cui & in cui gratia il
tutto per nudirlo, mantenerlo &
dargli ogni soddisfazione facciamo, &
sappete chi è ? questo corpo, questa
carnuccia, questo sacco di vermini,
questa montagna di letame da noi
contanto lusso, & delicatezza nu-
drito come se per appunto Re ò Rei
na fosse, & eternamente durasse :
l'altro è la misera anima per tanti
peccati inferma, & meglio si direb-
ba morta . Nel tempo della morte
sentono i peccatori il lio corpo, il
suo figliuol diletto & caro dalli ec-
cessiui dolori della crudel morte ef-
fertormentato, & per dargli aiuto
corrono & s' affettano con medici
& medicine, & nel camino mentre
attendono à rimedi per lo cor-
po l'anima & il corpo mo-
riono di eterna mor-
te scendendo
nell' infer-
no

le non più presto al
giorno del giu-
dicio,
pighiamo sta-
to.

*Corpo no-
stro figli-
uol caro.*





Seconda Parte.

Ragiona-
mento di
Nazar.

CAduta dal Cielo vna extraor-
dinaria tempella che tutto
il territorio del Padre S. Gre-
gorio Nazianzeno desertato hauea.
Il Santo Pastore per questo flagello
montato il pulpito ragionar incom-
inciò, & arriuato à questo del per-
dere & ritrouar Iddio disse: Figliuo
li miei cari Iddio solamente è quel-
lo che giamai perde Iddio, merce
che non pecca, & non può peccare,
essendo conditione della sua diuina
onnipotenza, oue il peccato argo-
menta fragilità & impotenza.
Il Diauolo perche egli è cittadino
del peccato, stabilito nel male in
maniera c'altro non opera che pec-
cati quindi eternamente hà perdu-
to Iddio per non ritrouarlo giamai
se non à suoi danni & gastigi per la
sua giustissima giustitia: Noi huomi-
ni mo e quando lo perdiamo, & qua-
do anche lo ritrouiamo, & lo ritro-
uiamo quando di peccare relliamo,
& del già commesso ne facciamo pe-
nitenza propriatà del solo huomo
bano.

Certissimo senza veruna contra-
dizione è la penitenza che fa ritrouar
il benedetto Christo, & ritrouato
come poi si custodisse acciò più
nò si perda che questo è il terzo pò-
sto del ragionamento nostro: Vdite-
mi attenti.

Remedi:
custodire
Iddio che
più non si
perda.

Sette rimedi insegnano per que-
sto i Santi Padri; che si frequentino
le Confessioni & comunioni, che si
faccia resistenza à principi de pecca-
ti, che ogn' ora si inuochi il soccorso
delli Santi, che s'habbia in mente di
esser mortali, & non tesa l' hora del
morte, & di tutte l' operationi n' è
rigorosissimo giudice Christo: che
v'è la eterna pena dell' inferno, che
si esami la coscienza, & che non ci

da noi esser sempre diizi à Dio scud-
pritoro & testimone di quante ope-
re operiamo, di quante parole dicia-
mo, & di quanti pensieri habbiamo
ritourniamo alla prima perche vo-
glio discorriamo à longo sopra cia-
scuna.

La frequenza de Sacramenti addò
que è il primo rimedio per custodi-
re il bel fanciullo Christo nell' ani-
ma nostra che più nò si perda Signo-
ri si, non sentite? *Dixi confitebor ad-* P/31.
neisum me inuisitiam meam Domi-
no & tu remisisti impietatem peccati
mei. Qui confessus fuerit misericordiam Prom 18.
consequetur. Et come si frena la leg-
ge crudele de membri nostri? come
si toglie del tutto il consenso à pec-
cati grauidicalo Cirillo in S. Gio-
uanni, & Bernardo nel Sermone vi-
Ciril.
Bernar.
Coena Domini che diranno, co' l' mez-
zo del Sacramento dell' Altare.
Et chi è nò sappia toltò che siail pec-
cato dall' anima restarui Iddio? & si custodi-
chiunque l' anima sua da peccati cu-
stodisse, custodire in se medesimo nell' aia.
Christo, & per Christo custodire ot-
timo rimedio esser la frequenza de
santissimi Sacramenti? *Si quis ve-*
strum (queste son parole di S. Bern.
nell' istesso Serm.) *non tam sapie modo,*
non tam acerbo sentiat iracundia mo-
tus, inuidia, luxuria, aut caterorum in-
iustitiam, gratias agit corpori & sangui-
ni Domini, quoniam virtuti Sacramen-
ti operatur in eo.

La reslitzà à principi de pecca-
ti sene per vn' altro rimedio à custo-
dire Christo nell' anima. Et non vi si
corda principi obliu? Chiunque dal
suo cuore s'chiudi i principi de pec-
cati è molta più agevolezza il pec-
cato stesso. Imaginateui dice Ambr.
Santo sopra il Salmo primo, faccia
il peccato à cui dà del principio non
sia fatto resistenza, anzi che nò, li sia
lata concessa liberrà d'entrar nell'
anima quell' istesso c' il fuoco nella
stoppa appicato, che non s' estingue
prima che arsa tutta sia: ogni picco-
la scintilla di peccato dal fomite de
vizi recitata grandissimo incendio

Ambr.

par

partorifico. Et onde credere sia c' il peccato tanto sfasciatamente scorra per lo Mondo? direte perche è fatto conlucto, replico io; onde quella cō suetudine? perche da principio non ritroua resistenza. Il serpe tutt' ora che ritroui, per doue intromettere il capo in verun luogo, etiamdio il corpo v' introduce. Oue eneri la suggestione primo capo del lubrico ser pente infernale, lenza verū dubbio entrerà & il peccato formalmente. A principi & principi de peccati Milano ha meltieri far cōtrasto & s' ha uerà Iddio in sua compagnia, oltre che, bisogna anche frequentemente chiedere il soccorso del Cielo, gl' lo della Santissima Madre, & di tutti i Santi. *Sicut surgant vniuersi tentatio-*

liceze sfrenate all' anime v'ostre che le concedete. Datemi vno che fissamente pensi alla morte & al giudicio mento se con esquisita diligeza non v'ode alla cura dell' anima sua. Morte & giudicio eh? assicurateui pure che tengono lontano il peccato: inhn de' necessari bisogni al corpo fanno scordare pefate poi quāto più del peccato.

D'vno serue il Climaco che tanto fosse abituato in quello pefiero della morte, che qual ora volesse nō pefarli, di non pefarli non potea di meno; ne dall' animo di lui cotale memoria potea distornare; & d'vni' altro; che quante volte entrava in questo pefiero di hauer à morire restaua come morto, & come morto fosse, dagli altri Monaci era portato. Nemo qui re vera mortis memoriam agnouerit, disse vn' altro da esso lui riferito, *Pettare anquam potius: Et se si alterbbe dal peccare chiūq.* memoria hauesse della morte & del giudicio particolare & vniuersale, che farebbe chi si ponesse diāzi gl' occhi della mente le pene dell' inferno? & quando *semper te ad aliquod pronocari peccatum,* scriue Basilio Sā

Grad. 6.

Esfampi.

Basili.

Ambro.

Giudicio temuto da Santi.

to sopra il Salmo trentesimo terzo, *ad mentem reuocare formidabile illud nec ulli mortalium tollerabile Christi iudicium, & hoc quasi freno animam cohibet:* O intenzio, o priuo di giudicio chiun que sij che peccando pensi dal giudice del Mondo vnimer sale douer esser giudicato & tutt' ora pecchi, & l' offendi, & senti Ambrogio che ti dice: *Si mortis carereis homines peccatores quale iudicium immineret mundo, sensus humanus non dispergeretur vanitate seculari, si non infidelitate grauaretur.* Da segno d'esser infedele, Pagano, Atheo, il Christiano che à bella mano pecca & nō hà paura del final giudicio, temuto tanto da que' due Santi Dauide & Giobbe che quello diceta;

Quid faciam cum surrexerit ad iudicandum Deus? Et cum quaesieris quid respondebo illum? Semper quasi timentis Job 31,

Grifone. Ciroli.

A principi di peccati resistere.

Deum superbum (le riferico come sono per *diffusum* acquistarmi credito) *si incurram scopum* Maria in *tribulationum respice Hellam,* *uocare in ea Mariam.* Siete tentati: triauagliatidice il Santo inalciate gl' occhi alla lida stella, riuolgetevi alla Reina degli Agneli & inuocate il suo Patrocinio. In ogni pericolo, in ogni angustia, in ogni dubbitatione habbiate in mēte Maria, Maria inuocate, chiamate, Maria per alcun tēpo non parta dalla vostra bocca, dai vostro cuore che seco inhiememēte ha uerete il suo figliuolo, e cō voi lo cō seruate; ma passiamo oltre, passiamo al quarto c' è la consideratione che siete mortali, che douete morire & non sapete il quādo, che di quāte opere facciate n' è rigorosissimo Giudice Christo, che v' è l' inferno p i cattui & il Paradiso per i boni.

Santo parola (& tutte sono sanze) in quella *Memorare sanuissima tua & in aeternū non peccabis,* & non peccando dic' io ha uerai teo il Signor tuo. Il Padre S. Agostino nel terzo Sermone dell' Inno centi dice: che quādo vuoi huomini & donne hauesse mzi sempre il pensiero riuolto alla morte o da quanti peccati liberaste l' anime vostre. Se pensasse da vero & in ogni momento c' ha uerete à morire non permettereste quelle

Eccl. 7.

Agosti.

Ps. 118.
Girol.

*Prosop. de
vita con-
temp. l. 3
cap. 12.*

*Esame di
conscienza
che gion-
i. Cor. 11
Atanag.*

Ps. 4.

mentes super me fluxus timui Deum, & pondus eius ferre non potui, & quello, Confite timore tuo carnes meas à iudicijs. n. tuis timui. Il Padre San Girolamo tãto temea di questo giudicio che sempre paruasi di sentir la voce spauentosa tanto: Sù morti venite al giudicio, cosa che li faceua viuere mondo da peccati, & con il Signor suo sempre in compagnia: Et della memoria dell'inferno vn Sãto scriue, c'el pensiero quanto gran male sia ellere del gaudio della Diuina contemplatione priuato, & della compagnia di tutti i Santi esiliato, & sbandeggiato dalla Celeste patria, morto della beata vita, viuo alla morte sempiterna, coninato nell'eterno fuoco, in compagnia del Diauolo & suoi seguaci, oue regna la seconda morte, la dannatione, lo sbandeggiamento, il suplicio della vita, sentir quel fuoco che non illumina e crucia, que' stridi, que' gemiti & vrli, diuenir ciechi dal fumo spirato, & dalla cieca nebbia di quel Raro infernale, esser immerso in quella flutuante Geenna di fuoco, & quãdo di giaccio diuorato eternamente da serpenti voracissimi e stracciato senza mai finire fa abborrir il peccato, & viuer in gratia di Dio.

Il sesto rimedio è di giorno in giorno, di sera in sera esaminare la conscienza: *Quod si nosmetipsos iudicamus, scriue S. Paolo à Corinti, non usque iudicabimur, questo era di che auuissaua Sant' Antonio i Monaci suoi secondo scriue Atanagio nella di lui vita, & ciò gli esortaua accioche quando haueffero conosciuta la perdita per lo peccato del fanciullo Giesù n'haueffero fatto penitenza, & restassero da oprar peccati noui, & quando si fossero da peccati puri & mondi ritrouati perseverato haueffero in quella giustitia penitentiale. Et Santa Chiesa non costuma l'istesso ogni sera mentre nella Compiera dice quel versetto: *Trasimini & nolite peccare, quadicitis in cordib. vestris et in cubilibus vestris compun-**

gimini? lo dice il Padre San Crisostomo sopra il cinquantesimo Salmo ispiegando: *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*, che la conscienza di ciascuno di noi è vn libro in cui scriuer dobbiamo i peccati nostri giornalmente operati, & che quando siamo in letto che non habbiamo veruno che ci molesti prima che dal sòno veniamo occupati dobbiamo dar mano alla conscienza, come se per appunto fosse ella vn libro & riuedere se in parole, ò in fatti, ò in pensieri habbiamo peccato, & che questo intende Daude nel soprallegato luogo & debbe esser così intello. Grã che per gli affari del giorno non poi esser di te medesimo Cristiano, quando nel letto per dormire sei di trà te medesimo: Anima mia habbiamo speso questo giorno, e che bene habbiamo noi fatto? che male operato? del bene lodiamone Iddio & per l'auuenire fuggiamo di far male; & per i peccati spargi lagrime, & stando in letto li cancellarai. Et non concederete questo altresi esser rimedio ottimo per cõseruarli nell'anima Iddio? Non concederete chiunque questo faccia non perda l'amoroso Giesù, & dato che lo perda per esser huomo fragile, & impotente immantinente lo ritroui & lo custodisca? per questo effetto il Padre S. Basilio ciò insegnaua à suoi Monaci come si vede in vn suo Sermone: & altresì Bernardo, Sãto à Padri Cartusiani dicendo loro; e oltre il Sacrificio della Messa, dell'orationi, de studiij non deueffero negare la sua parte del giorno all'esame della conscienza. Dio immortale Filosofi morali c'altro lume c' il solo di natura non haueano non hãno questo persuaso? in se stessi non l'hanno post' in opra? D'vn certo Senecio non scriue Seneca nel libro terzo dell'ira capitolo trentesimo sesto che dicesse: *Vxor hac potestate & cotidie apud me causam dico?* & più, quando mi è leuato il lume dalla camera oue io dormo, & la mia

Crisost.
Psalm. 50.

*Consci-
enza vn li-
bro.*

*Basil. de
abdic.
Bern.*

Senec.

mo-

moglie tace, confapeuole già de miei costumi penso à quante opere il giorno precedente fatte habbia.

Di quante cose habbia quel giorno operato pur vna n' occulto alla coscienza mia, pur vna ne trappasso senza ricordarmela. Et perche hò io da temerle & lasciarle in obliuio ne potendo dire à me medesimo, vi ui per l'auenire cauto, non commettere più cotale peccato, per que sta volta te lo perdono? Gentili mò cotesto esame per non ricadere ne peccati fatto hauranno, & lo lascia ranno i Christiani? questo rimedio sappete che? ne fa passar all'altro, all'ultimo, al pensare che sempre siamo dianzi all'istesso Dio scuoprito-

Iddio è re & testimonio di quate opere ope
si pro dià riamo, di quante parole diciamo, &
zi à noi. di quanti pensieri habbiamo; Non peccatemo siazene certi le questo pensiero sarà in noi sempre: se alla presenza d'huomo nõ faremmo certe specie de' peccati le commetteremmo poi alla presenza di Dio?

Metaph. D'vna cotale peccatrice riferisce vn Scrittor di vite de Santi nella vita del Beato Efrem che auuegna ella ardesse per congiungerli carnalméte co'l Santo hauendo hauuta risposta di volerla compiacere mentre el la volesse ciò operarli sù la publica piazza tanto li confondesse per que sta risposta che negò di farlo, quanto meno dobbiam optarle alla presenza di Dio, it cui limpidissim' occhio il tutto chiaramente vede?

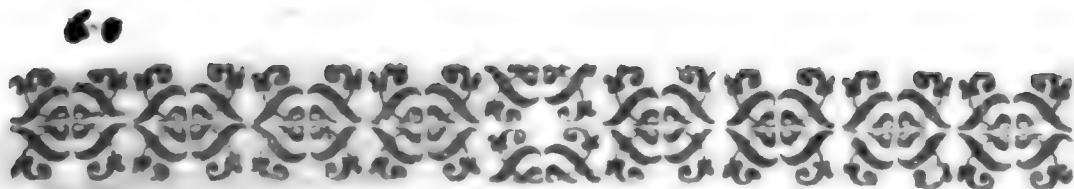
Non stare in dubio Milanese che si fuggirebbono i peccati qualor si pensasse Iddio esserne presente, vedere ciò che facciamo di bene & male, & del male sentirne sommo & infinito spiacere. Seneca il morale *senae?* diceua à Lucilio, che douerissimo nell'animo nostro far scielta d'alcun huomo bono, & pensare d'hauerlo dinanzi sempre à effetto di viuer noi come s'egli ci vedesse, & quante opere facciamo perche, *Magna pars peccatorum solisunt.* Et chi non sà tutti i peccati andarebbono in bando quando pensassimo di vederli Iddio nemico, & vendicator de tutti, & non d'vna sola parte.

Peccati non saret ben opera to da cui pensa esser da Dio videri.

Et valglia dire, se lo scuolato alla presenza del Maestro, il figliuolo dianzi al Padre, il seruo alla presenza dello Padrone, c'è il suddito in faccia del suo Rè non ardisce à pena inalciar gl'occhi, mouersi d'vn piede per nõ offenderlo, noi poi non faremo caso d'offender Iddio che ci veder peniamo che siamo alla presenza de gli Agneli anzi di Dio c'è in ogni luogo, & sempre è à noi presente & fug giremo i peccati & l'abborrirremo, abborriti cultodiremo Iddio nell'anima nostra da cui otterremo & qui la gratia, & di là la gloria per i meriti del nostro bello fanciullo

Christo Gesù à cui sia laude, honore, e gloria ne secoli de secoli. Amen.





P R E D I C A

Delle Nozze.

Predicata la Domenica seconda doppo l'Epifania
corrente il Vangelo:

Nuptiæ factæ sunt in Cana Galileæ :
di S. Giouanni al secondo.

Omnis homo primum bonum vinum ponit : & cum inebriati fuerint , tunc id quod deterius est.

*Tu autem seruasti bonum vinum
usque adhuc. Jo. 2.*

P R I M A P A R T E.



Eterna & increa-
ta Sapienza di
D I O appellata
nell'antico e no-
uo testamēto cā-
dor della luce e-
terna, splendor
della paterna glo-

ria, imagine della buona Diuina &
specchio sēza macchia, tutt'ora che
principio di tempo non habbia mē-
d'origine, onde si sente l'Apostolo
santo dire: *Flecto genua mea ad patrem*
Domini mei Iesu Christi; Per rispet-
to della carne nondimeno: e Dauide
e Paolo dicono fatta si sia minore
della natura Angelica; *Minoratus ab*
Angelis, che come tutti ispongono
rispetto solamente la passibilità &
mortalità e intende, non semplice-
mente. Il figliuolo, l'eterno Verbo,

al Padre Eterno è egli in ogni cosa
vgguale che lo dice & Giouāni nel
primo della sua Storia Vangelica;

In principio erat Verbum, & Verbum Ioan. I.

erat apud Deum, & Deus erat Verbum,

& lo canta la S. Madre Chiesa, *Qui*
cum Unigenito filio suo, & Spiritu Sā-

cto unus es Deus, unus es Dominus, &
Quod n. de tua gloria reuelante te cre-

dimus hoc de filio tuo, hoc de Spiritu Sā-

cto sine differentia discretionis scimus
in argumēto dell'agguaglianza; &

non leggete in Esaia al primo per
questo ngliuolo agguale al Padre:

Os Domini loquutum est ? in Da-
uide, *Dextera Domini fecit virtu-*

tem; in Gieremia al quinto;
Domine oculi tui respiciunt ? in Esaia,

Brachium domini tui reuelatum est ?
con cento altri che appalesano il fi-
gliuolo esser onnipotente, sapiente,

bo-

Eph. 3.
Chr. 2. la
pass. fac-
to minor
à gli An-
geli.

Isa. 1.
Ps 117.
Jerem. 5.
Isa. 53.

bono, giusto, Creatore, Conservatore & ordinatore come il Padre, & in vna parola dal Padre niente differēte. Non leggete nel simbolo d'Athanasio: *Et in hac trinitate nihil prius aut posterius, nihil maius aut minus sed tota tres personae coeterna sibi sunt & coequales*. Per parte dell'Assunta humanità e dell'esserli amantato della nostra carne è verissimo esserli egli discostato molto dalla sua Maestà suprema, tanto, che disse quel

184. 53.

Profeta: *Vidimus eum & reputamus quasi leprosum & percussum à Deo*, non restando perciò d'esser Iddio: Assunte egli la carne nostra, volle egli le nostre miserie: *Infirmatus noster: & ipse tulit*, le nostre infirmità & non restò perciò d'esser Iddio, & l'Iddio stesso che egli era prima ch'alla natura nostra s'unisce in vni-

Christo
fu veduto
so forte
& debolo

tà di persona, merce che non dimise quod habebat, & onde pensate fusse che questo benedetto Christo fusse veduto & potente & impotente insieme? forte & debolo? perche era & Dio & huomo. O Christo ò Christo Dio & huomo, come Iddio fortissimo & onnipotentissimo, come huomo debolissimo. E vn millico Giano Milano il nostro Christo, à cui per la natura Diuina conuiene l'eternità: & principio, mezzo, & fine essendo huomo. Come Iddio che egli è, già tantiscoli sono ci fece miracoli, & non si può dite con verità questo miracolo dell'acqua in vino cangiata sia il principio de miracoli suoi. Non si sa & si tiene per cōchiusione indubitata la creatione del Mondo & di tante creature quali infinite del niente sia vn miracolo? adunque considerato come Iddio altri miracoli & molto più miracolosi hauea fatti & non si può dire cotesto principio de suoi miracoli le non come huomo; & quello è il vero senso delle parole:

Miracolo
dell'acq.
in vino co-
me sia il
primo.

Hoc fecit initium signorum suorum. Et per hoc perche cos: vuole dal' principio oggi à suoi miracoli, & il principio fosse in vna nozza, & fosse mi-

stratione d'acqua in vino? Vt manifestaret gloriam suam. Inhn oggi non si sapea vniuersalmente che fosse questo huomo santo, glorioso, diuino, che viuea suddito alla sua santissima & honoradissima Madre, dā oggi incomincia à farsi conoscere & si uerire per Dio humanato. Il Mōdo inhn al di d'oggi l'hauea tenuto per huomo comune, volgare, del numero de gli altri huomini, & tutto lo vdisse insegnare nelle Sinagoge, predicare à popoli, non lo credea fosse quello egli era, & perciò mette mano à miracoli quasi dicendo: cō me potrà di manco questo Mondo intede, incredulo, idolatra, dedicato al Demonio di non credermi Iddio? Se hà creduto à vn Mosè perche facea miracoli crederà & à me: non faranno di manco merauiglia i miei, anzi di molto più degli tuoi, adunque sēza dubbio mi crederà quello io lono pche oparò i miracoli di mia ppria virtù, & ne farò senza numero. Deh Milano assicurati pure fosse cōuenueole & dirò necessario il benedetto Giesù operasse miracoli volēdo esser creduto Iddio. La sua dottrina (appūto) nō era sufficiente per convincere l'intelletti humani pche crederessero cosa tanto alta, che sotto la carne vi stesse nascosta la diuinità. In ogni parte, & da ogni banda s'armauano le gēti cōtra corale dottrina. Leggete gli Atti Apolt. & sentirete: *Nonnulli Demoniorū vidēt annūtiatores esse*, & più, *Qua est hac noua qua à te dicitur doctrina?* La fugguano gli huomini, l'abborriano le Sinagoge & l'abbominauano l'Achadenne come nemica aperta al senso, & alla carne, onde dissero à Paolo i Giudei di Roma: *Notū est nobis quia ubiq. contradicisur.* Se poi è stata accettata ciò è nato dalla grā virtù de miracoli co' quali è confermata. I miracoli i miracoli han fatto preda de' cuori, e numerosa la scuola di Christo. Et considerate Dio bono miracoli Rupendi & troppo merauigliosi, che là doue la dottrina del

Inhn al
primo mō
racolo Ch-
risto non
era dal
Mōdo co-
nosciuto.

Dottrina
di Chrif.
sta mi-
racoli nō
basta
à cōvince-
re il mō-
do.

At. 17.
At. 17.

At. 24.

del benedetto Christo hà l'inferno confuso, i miracoli suoi hanno accresciuto 'l Paradiso, facendolo credere & huomo & Dio insieme e qual pensate sia la somma del nostro credere? in che giudicate consistir il vero puto della nostra salute? in questo Milano: Christo essere vero Dio & vero huomo: chiunque questo tiè per fede crede & tutte l'altre propositioni di fede. Questa è la principale & più importante sentite Christo quanto chiaramente questo dica:

Ioan. 6.

Somma
della no-
stra fede
è che Aia.

Qui credit in me habet vitam aeternam, volendo accennare non esser difficile creder tutti gli altri articoli quando si creda l'Iddio fatt'huomo: Et chi non sà quado si sia incredulo in vno de gli articoli di fede non poterli habuer la vita eterna? dicendo adunque Christo: *Qui credit in me habet vitam aeternam*, conferma questa verità, esser vero fedele chiunque lui crede esser vero Iddio & huomo. Ma sapete vditori? i Miracoli erano mezzo proportionato intendo *ex suppositione*, a questo. I miracoli vi uoleano che confermassero ciò che di Christo si predicaua. Et onde pensate fosse egli non ostante ciò che predicaua volesse, anche far Miracoli? perche conosceua quato fossero necessarii. Erano la lettera di credenza datagli dal suo eterno Padre in descendendo in terra perche se n'aualeffe appo'l Mondo, & lo credesse mandato da lui & di lui figliuolo. Qui qui hauea il suo pensiero alla resurrettione di Lazaro quado dicea al suo eterno Padre: *Vi credat quia tu me misisti*, & quell'altra volta: *Ipsi spera quia ego facio testimonium perhibent de me, quia pater misit me*. Quando si battezzò due cose miracolose vi furon, vna lo Spirito Santo in forma di Columba: l'altra vna voce Diuina dal mezzo d'una Nube dicente: *Hic est filius meus dilectus*, & questo pure disse lo in medesimo Christo nell'istesso luogo, *Et qui misit me Pater ipse testimonium perhibuit de me, neque vocem eius audistis, neque*

Miracoli
necessarij

Jo. 11.
20. 5.

Matt. 3.

20. 5.

fecerunt eius vidistis, il Battista predico le dilui eccellenze & grandezze, lo dimostro' vero figliuolo di Dio ma apputo, tutte queste cose appo'l Mondo nulla operauano; tutte non bastauano à conuincere il Mondo, à farlo diuinar fedele & credulo della diuinità in Christo, & fosse l'aspettato. Mesia tutto che glielo dicelle: venga! dunque à miracoli potè dir Christo, & così fu certamente. Et non sentite? *Si mihi non credidit operibus credere*, questa carne, questo patir fame, sete, caldo, freddo non vi lascia credere che io sia vero Iddio dicea Christo, *Credite operibus*. Da' Miracoli operati da me di ppria virtù cò chiudete sia io Iddio. La carne al sicuro me vi scuopre huomo come voi, fuori del numero vostro perciò mi predicano i miracoli da me operati. Non sono i miracoli miei di quella specie colli miracoli de vostri Profeti, de vostri Santi, di gran lunga sono maggiori. Non l'opero io o orando, o digiunando, o intercedendo, no no, di propria virtù li faccio essendo io Iddio, non hauendo io altri Superiori à cui ricorrere deggia per le grazie ch'intendo fare ma non più di questo per hora vachiamo alle nozze scopo principale del Santo Vangelo in cui sarà bella cosa vedere quanto differenzia l'han l'apprestate per l'anima dalle per lo corpo; & in quanto à me tutto che poco vi vegga sette per almanco diffezenze vi l'orgo, nell'apprestante, ne' conuitati, ne' cibi, ne' vini, nel modo di dar bere, ne' seruitori, & ne' duoni: differenza ne gli apprestati, che per l'anima l'apprestechia Iddio, & il Mondo per lo corpo Signorisi. Il Mondo è che fa le nozze al corpo pensate voi che apprestare possa ei di bono. Lungi lungi il credere questo Mondo maligno diuoratore de proprij amati à modo della terra di promessa dice il Padre Agost. nel dodicesimo Sermone delle parole del Signore possa dare cosa di rilievo, e perche dice il benedetto

Io. 10.

Duo noz
ze differ-
renti.

detto Christo il Mondo esser tutto maligno? A quanti di voi Milanesi è accaduto caminar per lo mondo & albergar per l'hostarie & in arriuando l'holle v'hà benignamente raccolti, promessoui pane buono, vino ottimo, la porossissime carni, morbidissimi letti con lenzuola candide & profumate & fatteui padroni della casa, à modo che foste ò suo padre, ò fratello, ò altro amico carissimo, vi pòse à tauola, v'animo à mangiare, v'inuitò à bere, vi si dimostrò fratello, amico carissimo, aggiungendoui che del pagamento non vi sarebbe stato che dire, l'haurebbe rimesso à voi, v'accompagnò à letto, vi lasciò con vna galatissima bona notte, dormite bene & cento altre boae parole ò che gratioso padrone è costui; la mattina seguente dimando io sù costui l'istello che la sera? Signori nò, tutto per auentura era egli cangiato, indi anneauò infin le volte che benefesse & volle le pagasse molto più del douere, oh bono veramente, è Taueruierare il Mondo: tutti noi siamo Peregrini, come entriamo in questa sua postieria oh che carezze nè fa egli, oh che promesse, tutto bene vuol che habbiamo dicendoci:

Nullum sit pratum quod non pertranseat luxuria nostra, indi nè toglie dal cuore ogni timore dell'vltimo giudicio dicendoci, Iddio esser misericordioso, non hauer fatti gli huomini perche si dannino, baltar quella parola: *Miserere mei Deus* ad ottenere il perdono di tutti i peccati, quando poi arriuamo al ponto dell'vscir ne all'hora dice, paga paga ogni cosa, & perche non poi in danari pagarai perciò la pena in inferno or per questo suo inganno disse Christo esser egli maligno, & Giouanni, *Mundus traxit & concupiscens eius*, Et sentite parole del Padre Greco per risanar gli amanti del Mondo delle toperbie loro, fargli accorti della vanità & malignità dell'appareante Mondo & l'vmsilino; *Cogita gehennam; cogita multo meliores te;*

cogita praeferantem ipsam humanam naturam quam nihil sit homo.

Et non mi còcederete quando l'huomo pensasse à questi ponti non vorrebbe il Mondo per suo Archiclieno? quando pensasse la vanità delle cose presenti, & che in niente sono differenti le cose del Mondo dall'ombra & da sogni non vorrebbe suo apparecchio? quando pensasse che ha apprestate noaze à Capitani inuiti & insuperabili, à Rè, à Imperadori, à Monarchi, & nell'horiz le nozze son venute meno certo fe nò fosse sciocco non sederebbe alla sua tauola perche, *Caeli sicut fumus transiunt, & terra sicut vestimentum aeternatur, & habitaculi eius sicut haec inuolantur.* All'anima poi l'appresta Iddio, quello che dice nell'istello luogo: *Salus autem mea in sempiternum erit, & come Iddio è eterno eterne & le nozze sono; & come Iddio è buono, & il fonte della bonrà, & bone, & ottime sono le nozze da lui all'anima apparecchiate & ecco la prima differenza; & differenti pure in rispetto de' Coniugati, che all'vna tauola sedono il Demonio, & la carne all'altra Christo e la Madre: ma diciamola meglio. Souuè-*

1/a. 51.

unilconuuto di Baltassaro à suoi Baroni e concubine? pensate fosse figura delle nozze del Mondo al corpo apprestate. Baltasar vien interpretato, *absorbens diuitias*, & à cui meglio conuiene total nome c'al Mondo, consumante & distruggente tutte le cose create, secondo quell'oracolo: *Præterit enim figura huius mundi* 1. Cor. 7.

dis i Forti poi i Potenti & le concubine di quel Monarca rappresentano il Demonio & la carne sedenti al Corpo huile nozze del corpo, posciache il corpo altri comentali nò vuole che chi come dia piaceri & diletti, che chi l'appagnia si plaudi nelle sue vanità, nelle sue l. diletis. sciuie, nelle sue ebbrezze & disonestà & decali: *Venitio frumatur bonis q. sunt, & vltimur ceatur tanquam in inuolantur celeriter.* Vino pretioso & Sap. 3.

1/a. 51.

1/a. 51.

Simile.

Cossume
del Mondo

Sap. 2.

2/a. 50.

1. Jean. 2.

1/a. 43.
ad pop.
Aut.

marrofi, & ciò che siegue: one alle nozze dell'anima siedono & Gesù & Maria. Questa questa nozza fù rappresentata colà nel deciottauo della Genesi dal Patriarca Abram quando per honorari tre Giouani forastieri venuti a casa apprestòli con ogni possibile prestezza il desinare. Alle nozze dell'anima Signori non altri vi siedono per più grandezza dell'anima che per sonaggi Illustrissimi. Dio bono se quest'anima e cosa tanto nobile, tanto eccelente c' in terra eccellenza mag-

*Per l'Ani-
ma Iddio
hà opera
su il suo-
to.*

giore non si ritroua (eccettuando Gesù & Maria) che si preggia Iddio sia sua sposa, che per ella hà fatto quanto fatto hà, che la tiene in sua particolar custodia, che la correre & volar gli Angioli facendogli le nozze volete poi si contentasse ogni specie di Personaggi gli sedesser appresso? & oue sarebbe la grandezza di lui che cotali nozze appresta? Perderebbe della sua eccellenza & la sposa & lo sposo, adultererebbe, ageuolmente, perderebbe l'amor al lo sposo & s'innuaghirebbe d'alcuno de conuitati, vuole adonque che solo Gesù & la Madre Maria intrauighino al conuito, & che l'anima spo- sia non con altri conuersi & prattichi che con questi & colli Cittadini de Cielo per quali disse quella paro- la l'Apostolo: *Omnes sunt admini-*

Heb. 2.

stratores & in ministerio missi. Et chi diremo poi de cibis qual disse reitza vi conosceremo noi? oh troppo grande, troppo nota & manifesta. Et chi è tanto insensato non co- nosca differenza trà cose di questo Mondo & quelle dell'altro? trà le corporali & spirituali trà le ricchez- ze, honori, dignità, bellezza, fortezza, sanità, legiadria, adtrappamenti di cale, di palazzi, di Ruffieri, di pag- gi da vna parte, & parola di Dio, Sa grameti, opere spirituali dall'altra? trà cose vane & vanissime, & fermi & stabilissime? trà que? Oracoli:

Ecl. 10.

Ecl. 21.

*Radices gentium succubantur arefecit
Dens: & substantia superflua, &*

*ficauit me, &c. Non in solo pane uiuit
homo sed da omni uerbo quod procedit Mat. 4.*

*de ore Dei? & lo dirò pure trà i vitij
& le virtù? che sappiamo Iddio in
Osea appellasse cibo i peccati & in
Michea anche: nell'uno dicendo:
Peccata populi mei comedenti, & nell'
altro, Tu comedas & non saturaberis, Ose. 4.
in argomento che non faciano il cor-
po i vitijs & peccati de quali egli gu-
sta & ne piglia contento auertenza
del Grisologo nel secondo sermone
del figliuolo prodigo che dice:*

*Ego autem hic fami perego: oue deci-
bi imbanditi da Dio alla nozza del-
l'anima dice il Padre Sant' Ambro-
gio spiegando quel luogo del salu-
mo di Iopca: Hac est anima nostra
vitalis substantia (saucellando della
Diuina parola) quæ alitur, & pasci-
tur, & gubernatur, nec quicquam est
aliud quod viuere faciat rationalem
animam quam eloquium Dei*

Ambr.

Altissimo serpente dell' inferno tu troppo lo sai di quanta importanza sia questo Verbo Diuino che perciò non concedessi pur vn giorno di vi- ta à nostri primi Padri quando inte- so tu di colà dentro Iddio hauer sa- ucellato con essi seco tu insidiosamē- te gli lo rubasse conoscendo quella parola esser la vera vita, la vita del- l'anima. Et ti fermassi almeno, non facessi almeno con noi l'istesso co- me lo sai, & lo dice chi non può me- tire: *Cum audierim confisim uenit
faranna & auferit uerbum quod semi-
natur in cor tribus eorum.*

Mar. 4.

Et così mentato se non è vero Mila no, non vederai effetto? A pena à pe- na questi tuoi Gentil'huomini & Mercatanti faranno vitijs di Chiesa che se lasciaranno rubare questa pre- dica & si daranno alla crapula con- tro il detto di Christo: *videtur no
grauentur corda uestra crapula &
beuitate, s' inbibantur tutto che
dica l'Apostolo: Nolite inebriari ui-
ne, si poteranno di giuocare, & otiare
non facendo conto che l'Ecclesiasti-
ca dica: Non accedatis in puluerem
&c.*

Luc. 21.

Eph. 5.

Ecl. 21.

&c.

1. Reg. 15. & Gieremia, *Non sedes cum Concilio Indigentium*, & che ne sarà cagione? la perdita della parola Diuina.

Hom. 31. imperf. O quanto disse à proposito di questo il Padre Greco. La parola riceuuta da cuore cattiuo reca la morte come da dono la vita; or questa è vna delle principal viuande per le nozze dell'anima. Ne più ne meno è differenza ne' vini: alla tauola del Mondo vezzi, carezze, dilette, lasciuiue che ybbriacano gli assaggiatori; alla tauola di Dio asprezze, astinenze, mortificationi, infortuna che fanno viuere sobrii & vigilanti, per quella è scritto: *Cum esset senex deprauatus est cor eius*; Per quella, *infirmis grauis sobriam facit animam*.

1. Reg. 11. Eccl. 31. Per cagione di quel vino Dauide fece uccidere vno de più valorosi Soldati che cingesse spada nelle sue schiere, per cagione di questo i fratelli di Giuseppe si riconobbero dell'errore. Sono menzogne quelle Milanesi che le lasciuiue della carne intese sotto nome di vino dolce dalla Santa Scrittura in varij luoghi, come collà, *Bibebant vinum in incuriata. Luxuriosiores vinum*; *Vinum & mulieres appollatates faciunt sapientes*, non alloppino, non ybbriachino gli assaggiatori. Era alloppiato anzi ebbro Salomone & rinonciò l'amicizia di Dio; & sentire parole seconde di concetti: *Viciis sanctos dira, libidos & vn'altro: Luxuries pradulecto malū, qua debita semper corporis arbitriū, habet caliginē sensus*. Et onde credete mirino quel'le Sante Scritture: *Ne sequaris in fortitudine tua concupiscentiam cordis tui. Virgineum ne conspicias ne forte scandalizaris in decore illius. Carnis curam ne feceris in desiderijs vestris*; Fornicatio & omnis immunditia nec nominetur in vobis: *Carissimi obsecro vos abstinete à carnalibus desiderijs*, con cento altre? Qui, qui hanno l'occhio distillare l'huomo dal sedere à quelle nozze, dal bere questo vino per non ybbriaccarse; perche *neque fornicarij, neque idolijs seruientes, neque adul-*

teri, neque molles, neque masculorum concubinatores; regnum Dei possidebunt. Nel Salmo settantesimo quarto facuellando il Profeta del giudicio di Dio dimostrando hauere egli in sua mano la giustitia punitrice per la quale castiga i malfattori, & premia i boni dice: *Hunc humiliter & hunc exaltat*, humilia i superbi, inaltia gli humili: *Quia calix in manu Domini vini meri plenus mixto*: che la giustitia di Dio punitrice abbonda, & in moltitudine, & in varietà di pene di fuoco, di zo fo, & d'altro ma questo non è mio pensiero, quello ch'intendo io è; che'l Mondo aleresi hà questo calice, & queste tre specie di vino porge egli similmente à suoi couitati, dato il vino dolce porge il mero fumoso, spumante, ch'indebolisce l'huomo, che li fa girar il ceruello, che fallo tremare, cadere, & dormire, & sapete vino che sia questo? la quinta ellenza di tutte le gràdezze humane, & mondana per cui se non erro scrille lo Spirito Santo: *Vinum iniquitatis bibunt*; & *cane ut vinum bibas*, per non insoperbirli el

Prov. 4. sendo che in fine riescono elle & vanità & afflittioni di spirito.

Il terzo finalmente è il mischiato, & sono i piaceri, i disgusti, i scontenti, l'agonie isperimentate da' Mondani de quali vale quella parola, *& vlt 1/a. 24. amata potio eius*, per quali (sò di dire il vero) disse l' Archidicelino: *Qui bono primum bonum vinum ponit*: Come fa'l Mondo non lo vedete? da egli alcun gulto apparente à suoi non è vero? & poi *cum inebriati fuerint tunc id quod deterius est*.

Deh Milano quanto gulto hauerei io che mi ricercassi à fare vn passaggio di questo soggetto & direi: la vita primo bene dell'huomo, che porge tato diletto ne primi anni & nella sua giouentù; non termina ella in amarezza? d'auuantage, pensa tu che dice per questo il Padre Sant' Ambrogio: *Tauris malis hac viam repleta est, ut comparatione eius mors re modum putatur & non pena*.

P/14.

Prov. 4.

1/a. 24.

Serm. de Quadr.

E Le

le ricchezze nō sono elleno da Chri-
sto in Luca all'ottauo appellate spi-
ne & alle spine da Greg. Pont. asso-
migliate? Verissimo. *Quod autē in spi-*
nas cecidit hi sunt qui audierunt & à
solicitudinibus & diuitijs, onde il
Santo Padre, *Spina sunt, quia cogi-*
tationum suarum punctationibus men-
tem lacerant: & bella tra le belle co-
se giudico io quella offeruāza dell'
Arcivescouo di Firenze in questo
luogo, che trē dolorose angustie &
penaci danno le ricchezze all'aua-
ro, & nell'acquittarle, & nel spen-
derle, & perdendole; Nell'acquittar-
le prima, oh Dio quale bastaria an-
nouerare le passioni di cuore che
giorno & notte egli patisce, se ve-
glia di giorno mai quieta, se dorme
di notte mai sempre trouaglia la se-
ra innanzi si corchi per dormire ri-
uede i danari li numera, li rimoue
da vn luogo all'altro, li rimira, l'ab-
braccia, li baccia & à modo che sof-
fero difensui li se pone sopra'l cuo-
re. Se dorme che poco dorme per-
ciò, colpa che sempre viue sospetto
d'essere rubato, ò si sogna quello e-
gli desidera, ò teme, di maniera, la
fantasia talhor gli rappresenta ha-
uer ritrouato vn tesoro grande, &
quando hauer il suo perduto; tanto
che se per l'vno si rallegra, si consola,
& dormendo ride, per l'altro si
attrista, si lagna, piagne, si querela, si
duole, & in tale sogno passa'l sonno;
e qual lingua saprebbe dire da quā-
ta mestitia egli soprapreso sia quan-
do svegliato defraudato si vede del
tesoro che credea certamente ha-
uer ritrouato? Questo questo disse-
lo troppo viuamente lo Spirito San-
to, *Dormierunt somnum suum & ni-*
hil inuenerunt diuitiarum in manibus
 suis, & sicut somnias esuriens, & come
dis, cum autem fuerit expergefactus
 vacua est anima eius: sicut somnias si-
 riens, & bibit & cum expergefactus est,
 lassus adhuc sitit & anima eius est va-
 cua sit continget & auarus; dite al-
tre gioia che egli sente quando
svegliato dal sōno conosce esser tal-

so il danaro esserli rubato cōme so-
gnato hauea. La seconda passione
disse esser nello spenderle; & vera-
mente è cosa da vedere troppo bel-
la & di troppo gutto vn'auaro a spē-
dere; rati danari che toglie dalla bor-
sa, tanti occhi gli caggiono dalla te-
sta. Ohime che troppo vero è.
Conturbat domum suam qui sellatur
 auaritiā. Se le perde poi Dio bo-
no che morte? che angustie? che è
vero *Spina sunt*, che *punctationibus suis*
 mentem lacerant. Veniamo alle di-
gnità; Non hanno elle la ruina à
fianchi? Non dice con questo sen-
so il Santo Rè; *Disceisti eos dum al-*
 leuaretur? Non dice Seneca il Mo-
rale aridendo à quello che quante
cose sono le del mondo tutte sono
mischiate coll'amaro? *Abstrahunt*
 nos a certo diuitia, honores, potentia,
 & qua in opinione nostra chara sunt
 precio suo vilia nihil habent magnifi-
 cum. Le delizie poi, i gusti della go-
la, i piaceri & diletti della carne che
disgusti l'accompagnano? dicani
chi mangia i biscotti, l'vne palle, le
mandole, & beono l'acque col San-
to legno fatte, onde dir pollono *po-*
 tasti nos vino compunctionis, & per la
pena dell'altra vita *Bibimus Calicem*
 usque ad feres, & non lo vuole il g u-
lto? Signori sì, & non è il douere
che chi di quā ha beuuto il dolce l'a-
maro di la beua? Neil'ingresso della
Casa di Giove fauoleggiano i Poeti
vi siano due vali vno ripieno di vin
dolce, & d'amaro l'altro, con mot-
to, ò voi ch'al principio il dolce be-
uete all'vltir di qual'amaro gusta-
rete & vale per legge sempiterna;
altresi à cui tocca bere il vin dolce
delle nozze fatte per lo corpo in
questa vita, nell'altra coll'amaro sa-
rà abbeuerato & diraslegli *Bibisti Iudit 12.*
 vinum cum iucunditate si, digere hora: Reg 1.
 paulisper vinum quo mades, & sume
 Calicem vini furoris huius de manu *Ier. 25.*
 mea, Calice veramente profondo
per la grandezza delle pene senza
cōparatione largo etiamdio per l'e-
ternità delle pene onde tra tutti i Pa-

Prov. 15.

Ps. 72.
Epi. 2. 82.In cosa
del mon-
do non è
questo iē
za spiac-
ce.
Ps. 59.

Ps. 75.

Isa. 29.

diti

dri dice il mio Agostino; *Mors est sine merita merces* che *semper vinet*, *finis est sine fine merces* che *semper incipiet*, & *defectus sine defectu* perché *defectus non nocet*. La morte ucciderà ma non estinguerà il dolore, cruciatà ma non caccierà la paura. La hama abbrucierà & non toglierà le tenebre colpa che nell'infernale fuoco è l'oscurità, nell'oscurità lo spauento, & il dolore nell'abbruciameto. *Vini furoris mei* postache le pene dell'inferno sono minstre vindicatrici della furibonda ma giusta giustizia di Dio. Quello questo è, & farà il bere de' miseri dannati; eternamente viver adolorati ne gli infernali supplicij; ne' dolori essere trasfitti dallo spauento & sempre soffrire i presenti dolori, & sempre temer di peggio senza veruna speranza di perdono, di compassione & di misericordia che è di tutte le miserie la maggiore. Alle nozze dell'anima tutto all'incontro. Il vino è acetoso, forte, mercede che sono tribulationi, trauglio per quali dicea Iddio per *Isa. 16.* *Elai, inebriabo te lacrima*, & l'anima in Gieremia *Inebriabo te absinthio*. Ma forse aspettereste qui che io diceste quante specie è sorti di vino si ritromino & l'applicassi alle tribulationi di questo mondo non hò tempo & mi conuien passar ad altro, *Vini va-* ròi però che si come tutte le sorti di *vi & suoi vino* & siano ò bianchi, ò rossi, ò neri, ò cerasiuoli sono egliino e buoni, & nudritiui, & fortificano più e meno il corpo, più è meno lo nudrisciono, lo purgano da humori impuri, rallegrano la mète, rischiarano l'intelletto, mondano & purgano le parti interne, redono l'huomo allegro, liberale, audace, li tolgono dall'anima la tritezza, il dolore, in esso lui augumentano il calore, humettano il capo che secco sia & l'humido talhora esticano, & in vna parola sono egliino medicina dell'anima & corpo, conuenevole a tutte l'età & in particolare à vecchi ristorando l'humido & calore perduto & tant'alt-

tri effetti boni cagionano le tribulationi: volete la fortificazione? Sentite Paolo, *Cum infirmar unus fortior sum*. La nutrizione souuengauit trè fanciulli de quali si legge che *Appaeruerunt vultus eorum meliores & corporatiores pra omnibus pueris*. Volete la purgatione da gli humori *Mal. 3.* impuri? Sentite Malachia: *Et sedebis confans et purgabis filios Levi*. Volete la gioia & allegrezza della mente? ecco Gieremia, *Refugium meum in die tribulationis mea*. Desiderate vedere che illuminano l'intelletto? Pentate che dice Elia, *Pexatio dat Isr. 16.* *intellectum*, & i Prouerbij, *Verga Prou. 29.* *aque correptis tribuit sapientiam*. Volete vedere che fanno l'huomo allegro, liberale & audace? considerate Giacobbe Patriarca che mai più fù allegro tanto, tanto liberale & animoso di quando fu fuori di casa & ne' traugij della peregrinatione si che lieto cantaua, *Si Dominus Gen. 28.* *meus fuerit necum in via* *har quā ambulo non timuero mala*, perché ha detto, *Cum ippo ium in tribulatione*. *Psal. 90.* Che toglino la tritezza e purlo cò ferma Pistello Dauid nel Salmo quarto: *In tribulatione dilatasti mihi*, che siano Medicina comune & per l'anima & per lo corpo & à tutti conuenghino lo dicono & Cristo in Giouanni, *Ecco sanus factus Ioan 5.* *es iam amplius non peccare*, Et Paolo, *Omnes qui pie volunt vivere in Christo Iesu persecutionem patientur*, *1. Tim. 3.* & l'Ecclesiastico, *Occupatio magna creatura est omnibus hominibus & inquam grane super filios Adam a die exitus de ventre matris eorum*. Et fuggiugne San Cipriano, *De bona patientia*, & il P. Grisostomo nell'Homel. 66. al Popolo d'Antiochia che infini Rē i Monarchi viuono soggetti alle Croci del mōdo, & niente altro fanno fare quādo errano nel mōdo che piangere in segno che le tribulationi ci uengono a tutti, Ne mi diciate esser falso questo in rispetto de' scelerati perché dirò col Padre Agostino, nel Salmo quarantesimo quinto.

E 2 Inter

Iuxta omnes tribulationes humana ani-
ma nulla maior est tribulatio quam
conscientia delictorum, di maniera p
 gitornarne al punto; il vino & il mo-
 do di dar bere osseruato da Dio nel-
 la sua nozza fatta all'anima è il spia-
 cere è il trauaglio: prima, & in qta
 vita; le consolationi poi nell'altra:
 la vista della diuina essenza, onde
 s'auuera quell'oracolo Profetico;

Ps. 39. *Ad uesperum demorabitur fletus ad*
matutinum letitia. Nell'vna seruono
 i Santi Spiriti secondo quel detto:

Mob. 2. *Omnes sunt administratores, & in mi-*
nisterio missi; Nell'altra i seruito-
 ri di Satanasso i Diauoli de quali è

Ps. 108. *Diabolus Rex à dextris eius:*
 Nell'vna i doni sono doglie, nell'al-
 tra gioie: respiriammo.



Seconda Parte.

N*uptia facta sunt in Cana Ga-*
lilea, & erat Mater Iesu ibi,
 dice San Giouanni Scritto-
 re della Storia in cui accenna tre co-
 se principali; che le nozze presenti
 erano nobili quando non per altro
 almeno per rispetto che v'intraue-
 ne & il dolcissimo Gesù, & l'amo-
 rosissima sua Madre che intercesse
 prelo il figliuolo acciò fouenisse al
 bisogno del vino mancato à sposi, &
 egli di bonavoglia fece il suo primo
 miracolo, & fu mutatione dell'ac-
 qua in vino con stupore dello Presi-
 dente alle nozze, cosa che le rende
 molto più celebri, & illustri di quel-
 lo sarebbono state in se medesime.
 Secondo per rispetto del luogo ch'e-
 ra Cana di Galilea luogo non oscu-
 ro: & terzo pche il benedetto Chri-
 sto fece manifesta la sua onnipoten-
 za, & misericordia, onnipotenza nel
 la mutatione, misericordia foccorre
 do al bisogno. Dio bono furono pur
 scioocchi & imprudenti chi disse ma-
 le del Matrimonio, che fosse cosa

cattiuu & ordinata dal Demonio; co-
 me può esser cosa cattiuu se è ordi-
 nata da Dio? honorata da Christo
 benedetto? l'vso male del matrimo-
 nio come di tutte l'altre cose lo fa
 cattiuo. Il matrimonio in se è cosa
 honesta, bona, & santa; & che vole-
 te voi di più chiaro, non vedete in-
 fin gli huomini indisciplinati v'sano
 di maritarsi huomini, & donne in-
 sieme? Iddio Iddio (Milano siane
 certissimo) è l'autore delle nozze.
 Nel Paradiso Terrestre, in quel tem-
 po felice quando non era per anche
 il peccato nel Mondo futor fatte le
 nozze prime, in quel tempo che l'*Nex*
 primo nostro Padre fece quella sa- *ordinato*
 ta Etta, quella Etta amorosa in *nel Para-*
 cui dormi li dolcemente tanto che *dise Tor-*
 da Dio gli s'aleuata la costa, & non *restre*
 senti dolore, di cui formatane Eua
 glie la diede per compagna & ipo-
 ta, se adunque Iddio n'è l'autore ta-
 ciano & Taciano e Marione primo-
 geniti del Demonio & diciamo noi,
 & manteniamo infu à morte, il Ma-
 trimonio, & le nozze esser cosa buo-
 na, cosa honesta & santa. *Sacramen-*
tum magnum est, intendete? gloriati-
 teui adunque maritati che Iddio &
 non altri è autore del Matrimonio,
 & Iddio non fa & non può fare co-
 se cattiuu, adunque le nozze sono v-
 na cosa bona, se fossero cattiuu I-
 dio & non l'huomo & la donna sa-
 rebbe cagione di cosa cattiuu.

Et onde pensare hano mossi i Theo-
 logi à dire: *Matrimonium est legis-*
ma coniunctio maris & foemina indi-
uiduam uita consuetudinem ratum?
 Per dimostrare esser non inuentato
 dal Demonio ma ordinato & istitu-
 to da Dio, & per conseguenza
 cosa bonissima. Et come non sarà
 cosa bonissima se ha in se tre boni-
 simi beni? La fede vicende uole, data
 trà gli sposi l'vno all'altro in pro-
 mettendosi di voler esser l'vno del-
 l'altro; che è in argomêto di questa
 fede & si porgono la mano, & si dà-
 no l'anello promettendo nò defrau-
 darsi, come che doppo'l Matrimo-
 nio

Trè beni
nel Ma-
trimonio.

Matrimo-
nio cosa
santa.

no fatto, nell'vno nell'altro sia di se medesimo Padrone, ò dirò padrone del suo corpo, essendo non due ma vna carne, vn corpo & due anime.

*Adulteri
perche ga
figarsi.*

Qui qui mirano le leggi & diuine & humane quando condannano & castigano gl' infedeli, gli adulteri; Que sto questo è il pensiero loro, far intendere che non sono i sposi doppo sposati padroni de' corpi suoi, essendo del compagno. Il sacramento, & la prole, i figliuoli dal matrimonio sono gli altri beni nati. O Matrimonio Santissimo, ò Santissimo Sacramento. Lungi lungi chiunque cotale Sacramento biasima: chiunque lo biasimi biasima Iddio suo autore & illitatore, e biasima Patriarchi, e Padri Santi della legge antica che hanno menata sposa, & hāno acquistato merito grandissimo. Non di minor merito fu lo Sponsalizio al Patriarca Abraam dice il Padre Agostino di ciò che la castità fosse al flat tista. Et onde pensare intendesse il suo pensiero il benedetto Christo facendo il suo primo miracolo alle Nozze? Il Matrimonio cosa certissima è, esser egli pieno de pericoli; fatto al concilio cosa che s'intende e diletti, & acquisto de ricchezze, e hono ri, & ufficii, e figliuoli, tutte cose accompagnate da pericoli, per solleua tione de quali & anche de pesi il benedetto Iddio nella legge noua ha ordinato cotesto sacramento che (lo dirò alla Scolastica) *ex opere operato* dona la gratia, per la cui virtù & i pericoli & i traugli vengono aiutati, solleuati, & moderati. Et vedete Prouidenza di Dio che la doue non ha ordinato veruno Sacramento in particolare per rimedio d'alcun peccato particolare; ordinato ha il Matrimonio per la particolare difficoltà che ti ha in moderare la libidine, & in ben vfare il rimedio del Matrimonio, segno infallibile essergli ca po lo stato Matrimoniale. Non rende nò cotesto stato il frutto centesimo come la verginità, non il sesantesimo come la viduità ma si il tren

tesimo. So io che è scritto, *Beati qui se castrauerunt*, ma Paolo Santo par la

Marth. 19

contanto honore de gli altri, due Statiche niente più, & la conchiu de per rimedio; *Melius est nubere quam vri*: Viua nel terzo quando non ti possa nel primo, ò secondo.

1. Cor. 7.

Et già che siamo in questo ragionamento sappete qual sia la circostanza prima e principale d Matrimonio? L'intentione retta, l'intentione bona fa sortire effetti degni, lodeuoli, & honorati alle nozze. Alle Nozze poi chiameli Giesù coll'orationi a modo di Tobia & Sara che orarono tre continui giorni prima che'l Matrimonio consumassero, onde infin che vissero, santamente vissero. O che degno pensiero cuopre la parola in Cana Galilee che scuoprte voglio per questo che dico dell'intentione bona, necessaria a chi maritarsi vuole. Cana significa *zelus*. Chiunque brami menar sposa debb'esser non geloso ma zelante. *Non zelus uxorem sinus tui*: Debbono esser zelanti l'vno dell'honor dell'altro e nò gelosi; ma che zelo è questo se tu huomo còduci la vagantin nel proprio letto maritale? Se voi che tecco sia a mensa? & ben spesso in faccia della moglie se tu Donnatu dai nelle braccia dell'adulterio? e cotali nozze direte fatte in Cana, & in Cana Galilea? Mentite mentite e l'vno è l'atro. Galilea suona *transmigratione* ac ción intendiate Melanchi che l'hoie di chiunque maritarsi intenda sia non di faciare l'appetito libidinoso, ma leuari dal peccato della lussuria & passare al merito & alla castità, & questo era che Paolo Santo intendea dicendo a corinti; *Propter fornicationem unusquisque suam uxorem ha*.

Ecc. 19.

*Zelanti
nò gelosi
hanno i spo
si.*

1. Cor. 7. *Lib. d'ing* *morbo tro* *po tenen* *giosa.*
bat, è veramente & pur troppo difficile a curarsi il morbo della libidine che trà tanti i quali ne fauellano po tenen fa fede il Padre San Grisostomo nell'homelia quinta sopra i Thessalonicensi dicendo, che infera & appesta tutto'l Mondo, che perciò i Sati l'intitolorno e Martello, e spada

E 3 det

*Nelle
nozze
che fosse
fatto al
primo mi
racalo da
Christo.*

1. Cor. 7.

Lib. d'ing

morbo tro

po tenen

giosa.

del Demonio, & non ostante tante difficoltà, si vince nondimeno co' la virtù di questo Santissimo Sacramento del Matrimonio à questo fine ordinato & istituito, onde disse il Padre San Gregorio nel dodicesimo de suoi Morali; *Qui tantationum pressuras cum difficultate tolerant coniugij potum potant*: Dunque vivuole il fine bono ne' Matrimonij.

Nimatri Sicheim Principe per il fine cattiuo **monij** si hauuto nel suo sponsalicio con Dinah perdè la vita & l'honore insieme con suoi vassalli, & di lui penso che fauellasse il saggio quella volta; *Per specum Mulieris multi perierunt*.

Art. 9. Non nego che si possan hauer altri fini etandio ne' Matrimonij che'l seruire Iddio Signorisi; ma quello il principale esser debbe, & gl'altri come parentela, duote, nobilità, bellezza secundi, & chiunque il contrario faccia per lo più poco contento n'è ritragge. L'ordine riuolto ne' Matrimonij fa che poco felici succedino. Et non pensate voi che se hauessero bona intentione i Maritati & cercassero le virtù ne gli animi loro e non i beni di fortuna viuerebbono felici? hauerebbono in casa loro vn simulacro del Paradiso? Cre detelo indubitatamente. *Ducuntur hodie uxores*, dice Vgo de Santo Vitore nostro, *non causa fornicationis vitanda sed causa luxuria*. O brutta cosa ò cosa sconueniente. Et in che differenza sono questi da Turchi & Hebrei? Signori miei perche vi credete Santa Chiesa habbia ordinato li sposi prima di cogiungerli si confessino & comunicino? se non à effetto di ricevere la Santa gratia del Matrimonio, per viuere tutto il tempo di sua vita in vna sempiterna pace, & con ogni allegrezza di cuor soffrisse i pesi del Matrimonio e ne' pericoli suoi scher misce & difenderli, & volete qui dirlo vn mio pñero intendetelo per sò con buon orecchio: Taciano & Marcio, ne giudico io diceffero quell'heresia; il Matrimonio es-

ser cosa scettuata in rispetto dell'atto bruttale vsato nel Matrimonio. & veramente se non fosse sacramento come è, & vno de' sette di Santa Chiesa considerato in se pur troppo è vero esser cola disonorata & brutta, che per auuentura l'huomo s'attrista doppo quell'atto non pel patimento della complessione ma conoscendoli in quell'atto fatto simile alle bestie. *Non causa proles sed causa pecunia*, siegue il mio Dottore di sopra allegato che le duoti sono cagioni de Matrimonij, che si menano le spose a casa non per generare figliuoli ma per impossessarsi di quelle ricchezze dice egli & racconta che dimandata la figliuola di Cartone il giouine perche non passasse alle seconde nozze, perche non ritrouo huomo che voglia me, màlla mia duote rispondeste, come perappunto rispose, & Frine Metrice. Temistocle se crediamo a Valerio Massimo rispondendo a colui che chiesto l'hauca in cui maritare deuea la figliuola; se in ricco poco saggio, ò in pouero letterato disse; *Malò virum pecunia, quàm pecunia virò indigentem*, & quell'altro: *non nubens digitis sed nubens pari*.

Santa legge di Licurgo che prohibea dar duote alle spose perche le pouere non restassero per caggione di povertà da maritarsi, le ricche poi soffero deliderate & volute per forza. Virtù virtù nelle donne, & alla virtù habbial'occhio chiu que sposarsi intende; & che vtile può apportare la tanta duote quando la sposa non sia di virtù ornata? *Qui inuenit mulierem bonam inuenit bonum*, & *hauriet incrementum à Domino*. Vale la virtù per ogni gran thesoro; & l'Ecclesiastico perciò appella beato l'huomo quando si sposi con donna non ricca nò, ma saggia, & di virtù ornata: *Beatus qui habitat cum muliere sensata*; che per l'oncontro; *Commurari Leoni & Draconi placebis quam habiara cum muliere nequam*; Tua sù la rui-

Onde sia che l'huomo non si attristi per l'atto carnale.

Val. M. lib. 7. de mem. dicitur.

Pron. 18.

Eccel. 16.

Eccel. 25.

na

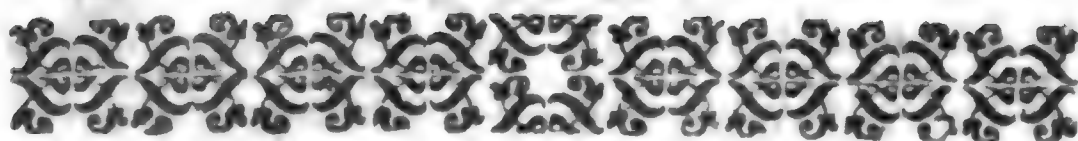
*Efortat.
dell'auto
re a pen-
sare bene
primache
si adari-
rino gl'
huomini,
o la dñe.*

Tob. 6.

na d'Adamò per la sua pazzia nò lo
sapete? Et per conchiuderuella dirò
il Matrimonio esser vn peso grauif-
simo per ambe le parti quindi disse
colui, *Virumque feceris parabisit;*
& perciò Padri, Madri, Giouani, &
Gioiane pensate; pensare che por-
ta seco de traueglj senza fine age-
uolmente si sottomette il collo sot-
to il giogo, ma molte volte il si si-
troua più pesante di ciò si crede:
optima: *Optima & sana res quam non
auaritia conciliat, quam non luxuria
copulas,* onde il si rigetta: *Accipies
Virginem eam timore Domini,* disse
l'Agnele al giouine Tobia: *Et pri-
ma, in eis quo coniugium ita suscipiunt
ut Deum a se & a sua mente exclu-
dant & sua libidini ita vacent sicut
equi & mulus habet potestatem Do-*

minum; & che mètrauiglia poi che
vinino discordi, che s'odrano & si
ordischino trame, frodi & nella vi-
ta & nell'honore? adunque non si
maritiamo direte voi; anzi si dico
io, ma vi si pensi ben bene prima,
& non si facciano i sponfalitij se non
con primo fine di honorare & ser-
uir l'addio & haueranno fini felici &
auuenturati, inuicisi Christo la Ma-
dre, & i Santi Apostoli, intendasi
più alle Nozze fatte da Dio all'ani-
ma che alle fatte dalla Santa Chiesa
per cagion del corpo & così facen-
dosi si guoderan eternamente
nell'altra vita le Nozze
dell'Agnele appre-
state
in Paradiso. Amen;





P R E D I C A

Dell'Oratione & Centurione.

Predicata la Domenica terza doppo l'Epifania
corrente il Vangelo:

*Cum descendisset IESVS de Monte:
di S. Matteo al ottauo.*

*Domine Puer meus lacet in domo Paralyticus
& male torquetur.*

Matt. 8.

P R I M A P A R T E.



Così dolce soggetto, materia tanto importante, & ragionamento necessarissimo questo che ho tolto di fatti questa mattina Città di Milano mia cara c'è gran lunga si cercerebbe, & non si riterouerebbe pari. Il soggetto sai di che è d'vna virtù che co'l valore suo risana gl'infermi, resuscita i morti, dà la vista a' ciechi, acquieta i venti, abbonaccia i Mari, rende tranquille l'onde, rasserenà l'aria, fa

scender la pioggia, fa fermar il Sole, placa Iddio, soggioga Satanasso, debella la carne & confonde il Mondo colle cose sue terrene appellata oratione di cui disse Damasceno *est Damasc. eleuatio vel ascensio mentis in Deum*, per la cui efficacia poggia tant'alto questo spirito nostro terreno senza vicire di questo corpo che s'inalza sopra la natura, penetra l'empireo Cielo seggio & albergo della Deità, & con la guida de Cherubini s'introduce alla presenza di Dio; o oratione virtuosa, & miracolosa della quale trè cose vederemo: quanta & quale sia la sua dignità, & Ec-

ce-

*Oratione
dignifi-
Sacrifici
antichi
sepolti*

elestia, le solleannirà c'ella ricerca,
& l'utilitadi che n'areca. Et in quā-
to all'eccellenza sua ghi dubbita de-
gnissima ella sia, quando che la
doue tutti i Sacrifici antichi resta-
rono sepolti nell'altissimo Sacrifi-
cio fatto da Christo nell'Altare del-
la Croce la sola oratione rimane-
se, come comandamento indispen-
sabile dell'vna è l'altra legge?

*Oratione
comanda-
mento in-
dispensa-
bile.*

Iddio come sappete non si può ho-
norar senza l'oratione: il primo co-
mandamento della legge è hono-
rar Iddio da qui l'eccellenza del-
l'oratione senza di cui si viue inof-
feruante di coral comandamento.
Et perche credete diceffe Christo:

Luce. 18.

Oportet semper orare, & non deficere ? Sappete egli questa virtù, ef-
sere vna eleuatione della mente,
vna vnione della mente con DIO
onde l'orante honora Iddio & di-
mostrasi offeruante del comanda-

*Oratione
dehà per
ogni
giusto Dio*

mento primo, & dite appresso de-
hà perognissima l'oratione ne non per l'og-
getto Dio getto solamente c'ella hà che è Iddio,
ma per la frequenza che in
essa hà fatta e'l benedetto Christo
giorno, & notte. Et gli Aposto-
li suoi Santi in tutte l'hore del gior-
no che da qui la santa Madre Chie-
sa hò tolto di ordinar le Cannoni-
che hore oltre quello che si legge

*Pf. 118.
164.*

*Septies in die laudem
dixisti*, ma passiamo alle conue-
neuoli offeruanze di questa santa
virtù (mezzo potentissimo ad in-
chinare Iddio per iamarci, & do-
narci le bramate gratie) le quali
per ristringermi al numero senario
le riduco, & sono loggettione del-
la volontà nostra à quella di Dio,
fede d'esser gratiati in ciò che orà-
do chieddiamo, humiltà di cuo-
re, attention di mente, persevera-
renza senza intermetter mai tempo, &
esser in carità.

*Sei condi-
zioni ne-
cessarie
all'oratio-*

Signorisi qual oratione sia con
cortesi requisiti senza un dubbio
viene gratiata dalla bontà diuina.
Sarebbe errore & grande credere

l'orationi nostre venessero esaudite
volendo viuere inobbedienti al di-
uin volere & perche disse Christo
al Padre suo eterno, *Non sicut ego* Mat. 26:
volo sed sicut tu ? & perche i Santi
Padri affermano & in particolar Ber-
nardo la vostra volontà esser quel-
la che ci faccia e'l bene, e'l male, *humana*
bene viuendo ella a Dio soggetta, *sic bene,*
male viuendo in sua libertà? *& male*

E qual Reina nel bel Regno dell'- *all' homo-*
anima questa vostra volontà dico-
io. Comanda ella con assoluto im-
pero a tutte le potenze dell'anima *Simili p-*
interiori & esteriori, sana c'ella sia: *la volent-*
tutte l'altre potenze sane sono, in-
ferma essa tutto l'huomo infermo
viue. Et chi prohibisce non dica
esser ella qual il primo mobile trà
le sfere, ouer il tempo dell'orolo-
gio che giusto giuste & l'altre ruote
Ori chi chi sia che non volen-
do ciò c'è Dio agrada dall'orare
può restarsene. *In illius Dei,* dicea
il Padre Agostino in questo sogget-
to di conthetarsi orando al diuino
volere *est, aliquando ut sanus si, ali-*
quando ut agrotet, talora infermi,
& quando anche sani ci vuole Iddio
& tutto per giustizia & diman-
do siegue l'intello Santo.

*Agost. ip
Pf. 352*

Non hauere per tanto giusto
IDDIO in tempo che vi vuole in-
fermi, poveri, trauagliati, an-
gustati, come anche in tempo che
ui gratia della sanità, delle ricchez-
ze, delle gioie. Se questo perche
non vi contentate tanto della diu-
ina volontà in vn stato come nell'-
altro ? perche in uno l'appellate
dolce, & nell'altro amara? colpa
del cuore vostro che non è giusto,
& lo direte giusto se non vuole ag-
gustarsi co'l voler diuino ? giusto
l'haua colui che diceua: *Vi in-*
mentum factus sum apud te & ego
semper tristem, &c. *In me sint Deus*
vota tua & reddam laudationes tibi,
così dicea quel Santo Padre Mila-
no & odimi. Epitete Filosofo che
a due tole parole restrinse tutta la
Fi-

*Volontà
humana
del b si
sottomet-
terà Dio*

Pf. 72. 12

Filosofia morale & sono *sustine & abstinere*, volto al suo stimato Dio, dicea; *Verbe me Domine ad quacun- que tibi videntur, quacunque velis agere, vis me imperare? in presentia vira agere? exultare? pauperem esse? diuitem? ego tibi pro omnibus istis apud homines assentior; & qual concetto pensi tu hauesse il Profeta Regio nel Salmo ventefim'ottauo inuitando gli huomini ad offerir à Dio per l'ottenute gratie honor e gloria, e figliuoli di peccorelle? Senti le parole sue, Afferte Domino filij Dei, afferte Domino filios Aristu. Afferte Domino gloriam & honorem, ac*

P/128.

Agnello
offerito an-
ticamene
Iohan. 1.

Vbbedien-
ti sacrifi-
cano l'cuo-
re.
Senec.

Oratione
quando à
Dio gra-
ta.
P/142.

tideua al detto mio, che si come in quel tēpo soprattutto i sacrifici gradiua quello dell'Agnello come rappresen- tante & l'Agnello di cui è scritto; *Ecco Agnus Dei, ecce qui tollis peccata mundi*, & l'obbediente; così in questo tempo quella Maestà eccelsa nel più gradisse de veri vbbedienti. I veri vbbedienti sono quegli che sacrificano a Dio il cuore, & il cuore a la parte più cara & preciosa c'in essi sia. D'un certo Ethime Discepolo di Socrate (molti di voi l'haueranno letto in Seneca nel libro de Beneficij) non hauendo egli cosa per donar al Maestro donasse se medesimo & li dicesse non hauer per se stesso riserbato cosa veruna suggiungendoli; *Obsecro te ut hoc munusculum pauper satis mea extollas & ornatum facias diligentia tua.* Non può se non esser istimato & pregiato da Dio chi si que per vbbedienza à Christo s'offerisce in seruitore. Chiunque a Dio offerisca quanto hà & per se medesimo ritenga il cuore il dono suo riescegli poco grato, & se il dono non è grato diremo grato li sia l'oratione; appunto grata è l'oratione solamente quando la volontà dell'orante alla di Dio sottogiaccia: & non sentite per questo il Profeta: *Dico me facere voluntatem tuam, quia Deus meus est inus* Et errore aleressi sareb-

be pensare increduli, & infedeli nell'orationi nostre ottenere. *Omnino quacunquo petieritis in oratione credentes accipietis.* D'Antiocho nel secōdo de Machabei per la sua infedeltà è scritto: *Orabas sceleratus Deum à quo non esset misericordiam consecutus*, era incredulo, non speraua nella diuina misericordia tutto che gridasse mercede al Cielo quindi non ottenne il perdono. Milano è necessaria troppo la fede in cuore che chiegga à Dio gratia. Et che dirai? Maghi, Stregoni, Incantatori per conuertire famigliarmēte con Demoni, per hauergli famigliari, & alle sue voglie pronti & vbbedienti usano la mondezza del corpo, delle vesti, delle case, de vasi, delle maseritie, delli Sacrifici & mancando nella fede restano priui delle gratie, & non volete le neghi Iddio all'anime infedeli se ben oranti? fede fede Milanesi quando coll'orationi v'accollate à Dio perche *Sine fide impossibiles est placere Deo*: perche, *Accedentem ad Deum oportet credere.* Et che ne fa far il primo passo in accostandosi per gratie à Dio, à Christo se non la fede? A suo bel agio poteano orare quanti hann'orato à Christo che senza la fede nō sarebbero ita elauditi. Son troppo viui gl'oracoli per confirmatione di questa verità. *Creditis quia hoc possum facere?* *Si potes credere omnia possibilis sunt credenti.* *Credite quia accipietis.* Il Fratricida Cain fu che senza fede sacrificò à Dio istimando Iddio nō curarsi esser creduto misericordioso, & che conoscesse il cuore di tutti Et vedete in gratia che parola dica l'Ecclesiastico, *Anse orationem pro para animam tuam ut non sis quasi homo qui sentiat Deum*, perche chiunque senza fede, & senza speranza di ottenere il dimandato nell'oratione ori à Dio Iddio tenta & eccoci alla solennità terza conuenueuole all'orante l'humiltà.

Signori sì & d'auuantaggio v'è

ne

neccessario sia humile chi fa proposito di ricercar gratie à Dio, & di lodarlo; & ringratiarlo co' l'oratione perche chi disse della necessit  delle gi  dette due luggiunte anche. *Quia respexit in orationem humilium.* & il

2. f. 161. Padre S. Bern. nel Serm. de quattro

2. f. 161. modi di far' oratione dicet In quella maniera d' colla bocca, & co' l' cuore orar si debbe come se per appunto co' gli occhi vedessimo Iddio nella sua Reale Maest  in flemmem e co' tutti i Santi. Dio buono ch' basta p  fare l'humilt  di colui che nella sua reale Maest  vedesse la Santissima Trinit  co' l' Sagro c cistorio de gli Angioli, & Santi; con tanta humilt  de' cuori, & con tanta riuerenza de' corpi stann  gli Ambasciadori de' Precipi dianzi i R , & capi coronati; pensate m  Milanesi che spezie d' humilt  conuenet le sia   cui pensa di far' inchineuole Iddio alle sue voglie.

Gen. 18. Santo Abraamo ben l'intendessi tu, & diceffi: *Loquar ad Dominum meum cum sin pulvis, & cinis.* & onde credete mirasse il Saluatore quando disse, *Cum oratis dicite Pater noster?* & cum oratis nolite fieri sicut hipocritas tristes? Significaua che si come dianzi al padre il figliuolo s' humilta, & altresifino essendo dianzi Iddio Padre nostro per creatione & regeneratione humiliarfi dobbiamo.

Mat. 6. Gli hipocriti gli hipocriti soli sono che ripieni di superbia orano con fine d'acquistar  mondana lode.

Fine della Hipocriti oratione.
Et se me mandaste come s' humilij in orando: vi direi con Crisostomo sopra l'oratione Dominicale pensate che siete huomini creati re villi, misere, infelicissimi; pensate che total virt  esercitate per ottenere favori, gratie, perdono de peccati, eterna vita, pensate che orando siete innanzi   Dio: queste tre cose douete pensare, & come potrete di meno pensandole di non humiliarui? & volendola dire come la  ; non   forse di giusticia in ogni tempo humiliarui   Dio & molto pi  quando feco li fauella. L' Ecclesiastico fa testimonio che l'oratione dell' humile passa al' tribunale di Dio, *Oratio humiliantis se penetrat Calor.* Ma sia accompagnata da queste circostanze annouerate, & m  chi l'attentione non veramente ver  elaudita. Et come pu  esser elaudita quando dice Gieremia: *Maledictus, qui opus Dei facit negligenter.*

Il Padre S. Cipriano nel libro de Oratione Dominicali scriue queste formali parole per authentic  che all' oratione vi si richiede necessariamente l'attentione. *Quando stamus ad orationem fratres dilectissimi Attento vigilare & incumbere ad preces isto in forma corda debemus.*

Et chi di voi   non dica sconuene uole troppo colla bocca fauellare   Dio & il cuore & la mente hauerla di mille mondani pensieri ripiena; non vuole gratie da Dio che gli le dimanda da scherzo. *Vana postulario* (perche sappiate non esser di Greg. m o capo il detto) *non in oris est mor. 2. vocibus sed in cogitationibus cor. cap. 18. dic.*

Ne vorrei mi diceste, e chi di mortali h  il Ciel amico tanto che guodj compiutamente questo privilegio / d'auuantage lo s  lo & me lo dicono anche i Padri, & precisamente Cassiano nelle colationi c' l' cuore humano ben spesso fugge & pi  che mai nell' oratione, s  perci  appretto esser necessario perche l' oratione confessiona il suo fine l' orante ogni qual volta s' auuega esser distratto, & alieno raccogliere la sua mente, &   Dio vnirla.

Quicerto non giurarei fosse pensiero del Africano Agostino cenare   quello concetto, quando nell' ottanchemo quinto de Salmi: *Cass. cap. 23. cap. 7.*
Orante demonstrat corra in se.
Agost.

Quoniam in Domino suavis & mitis dille. Nihil sultius quam sese ipsum palpet & seducat: additando esser in graue errore chisique colla sola bocca fa oratione à Dio & crede quella

Cuore & bocca uni che perciò necessario sia colla bocca vnir il cuore. Paolo Santo Milanese per far ampla fede di questa verità diceua a Corinti; *Spallā spiritum psallam & mente orabo spiritum orabo & mente: bocca e cuore voglion esser vniti perche l'oratione sia attenta al trimenti, In vanum os laboras si cor non oras, & per dirui vna parola più; l'anima nostra hà ella a viuere come i spiriti beati, e come sarà que*

Cibo del- l'aita se non contempla? La contemplatione delle cose celesti & diuine è il cibo con cui si nutrisce & all'ordine delle cose si nutrisce, quando colla bocca e diuine. co'l cuore ora a Dio essendo l'oratione vna eleuatione della mente a Dio. E spirituale l'anima nostra, di vita spirituale ella viue, & tanto viue spiritualmente, quanto nell'oratione contempla Iddio, quindi sia mestieri l'vnione del cuore colla bocca & i bisogni suoi a Dio manifesti. Et ditemi per se vostra sappete onde sia che tanto di rado vengano esaudite l'orationi nostre? lo dirò io & crederemelo c'è l'istessa verità perche non vniscono bocca & cuore: onde Iddio dice, *Populus hic labijs me*

Mat. 13 *honorat cor eorum longa est a me.*

Gratie di Non nego è Iddio ben spesso tardi in farci le gratie che li chieggiamo ma sappete perche? accio si disponiamo ad esserne più meriteuoli, accio ne siano più care perche aspetta egli l'opportunità del tempo, & anche perche per lo più non le dimandiamo se nō colla bocca colpa c'l cuore di melle immondi & disonesti pensieri è ripieno, onde & non pensare à Dio, & non ardisce conoscendosene indegno. *Si iniquitatem qua est in manu tua abstuleris à te: uedete se può esser più di proposito: Tunc leuare poteris faciem tuam*

*abique macula. Et, Si cor nostrum non reprehenderis nos fiduciam habemus apud Deum & quicquid petierimus ab eo accipiemus; L'huomo c'l cuore habbia inuolto nelle cose del mondo d'inalciarlo a Dio si sconfida. L'huomo che dubbio viue d'ottenere la gratia bramata non cura di mondar il cuore & accoppiarlo colla bocca, & che succede? prouoca più tosto che arrende uole faccia con cotal sua oratione la diuina iustitia indi nulla ottiene. Et è Dio che esquisite auuertenza per questo passo è quella del Pastore Gregorio in Giobbe à quelle parole. *Ut desiderium meum omnino audiat; non preces dicis sanctus Iob, sed desiderium meum dice il Padre Santo. Perche, Desiderium & non preces? Oh perche ò desideri & non le parole nostre vscanti dalla bocca del corpo fanno voci potenti nelle segretissime orecchie di Dio.**

Signori sì quanti trà voi colla bocca dicono, *Adueniat regnum tuum, fiat voluntas tua,* & non co'l cuore? Quanti aprono la bocca all'oratione & chiuso tengono'l cuore? colpa c'egli è nell'orationi lontano dalla bocca, colpa c'egli è inuolto in mille pensieri di questo mondo: ma tempo è di passare alla perseveranza per la cui necessità dimostrare ne lauellarono, & l'Ecclesiastico, e Christo in Luca, e a Thessalonicesi Paolo, quello dicendo, *Non imped. aris orare semper,* il Salvatore, *Vigilare omni tempore orantis,* il terzo, *Sine intermissione orate.* Assicurateui pur Milanese questa circostanza non esser manco bisognue dell'altre. Et *Cōtinua* non la concederete pertale se siammo circondati da lacci, insidiati da nemici corporali e spirituali, fatti freddi anzi agghiacciati nel diuin amore, oue orando si riscaldiamo, & da nemici incontri s'assuciamo?

Et

Et non dite esser pensiero del Predicatore: è Christo che ne lo dice in Marco al decimo: *Omnia quacunque petieritis in oratione credentes accipietis omnia* dice *ecce*, che per lo merito dell' oratione fatto con cuor fedele, & perseverante veniamo gratificati delle sopra trè dette cose. Ma voglio con vn viuo essemplio imprimervi questa dottrina. Vuole vno di voi far fuoco co' l' focile & che fa? percuote & ripercuote quattro & sei volte la pietra con l' aciaio infin tanto habbia l' intento. Non si fa inchineuole Iddio per bene c' una oratione se gli appresenti, vuole esser ripregato, non sapete della Cananea? infin non si sente far forza non dice, *fiat tibi sicut vis*, m' hai visto, m' hai legato, me ti rendo, non più non più orante eccoti carta bianca che ti dono scriueli dentro come ti aggrada lascia che li prieghi & si raddoppino i prieghi per il tanto gusto che dell' oratione egli si prende.

Et pensate lingua di carne si ritrouasse che sapesse in parte dire il gusto grande di Dio quando sia con orationi conuenueuoli lodato, honorato, adorato, richiesto? non lo credete. Verissimo è & quello credetelo indubbitatamente, perche l' oratione col' e conuenueuoli solénità è odorosa alle narici di tua Maestà quell' incenso dell' Apocalissi, perche lo re de pio, amoroso; l' inchina a farne delle gratie, & dimostra l' huomo del cuore humiliato si che li lo ritorna in gratia che prima era suo nemico, quindi tanto gusto li porge, & egli infinito diletto ne gusta: non tenete nel settimo del secondo Paralipomenon: *Oculi mei erunt aperti, & aures mea erunt ad orationem eius, qui in loco isto oraueris*. Vuole humiliato l' huomo Iddio cosa che fa orando & replicando l' oratione in cui egli si scuopre vn nemico, vn traditore di se, dell' anima propria, di Dio vn peccatore indegno infin di mirar il Cielo, & in questo modo adolcisse Iddio, lo mitiga, & lo rende pronto a

fargli le bramate gratie essendo che l' oratione non resta del suo fine defraudata.

Santo Padre voi à parole chiare m' insegnate questo oue diceste: *Oratio si pura est, si casta, celos penetrans vacua non redibit*, ma perche non attesto la Santa Giuditta? sentitela al nono; *Humilium & mansuetorum tibi placuit semper deprecatio*, *Iudith 9* la più importante poi di tutte è l' orante sia in gratia: perche de nemici non si riceuono le preghiere ne se li concedono gratie, *Scimus* disse colui in Giouanni, *quoniam peccatores Deus non exaudit*, se non per auuetura à sua maggior pena: onde, à questo pensando il Saggio ne Prouerbi disse; *Qui declinat aures suas ne audiat legem oratio eius erit execrabilis*, *Prou. 28.* dilettasi sì & inimitamente Iddio dell' oratione pure che esce da bocca & cuore di gratia conati & dotati. O è troppo grande la differenza trà l' vno in carità, & l' altro in disgratia di Dio, infin nell' orare sono eglino in differenza grande, che doue l' vno chiede cose impertinenti, noceuoli all' anima, & contrarie alla gloria Diuina, l' altro se non cose impossibili à non esser sempre buone. Non dimanda nelle sue orationi l' anima di Dio amica facoltà terrene, posterità numerosa, gloria del Mondo, de nemici la vendetta, vittoria delle lici, vita sana & longa, chiede la gratia Diuina, il perdono de peccati suoi & d' altri, che venga il Regno di Dio & la santa sua volontà sia fatta raccordeuole di quel detto, *Primum querite Regnum Dei, & in istam eius*. Anima in carità *Math. 6.* quando fa oratione à Dio abbandona figliuoli, moglie, ricchezze, infin se stessa, formonta il Cielo lasciando ogni cosa visibile, & inuisibile, s' accolla al Signor del Mondo & leco fauella, & seco diuisa, & seco stoga le fiamme dell' amor Diuino che l' accende, o anima beata, o troppo cara, o troppo necessaria conditione, o fascino troppo potente, o mille

Mar. 10
24.

Simile.

Oratione
carissima
à Dio.

2. Par. 7.

Orando
s' humili-
l' huomo.
Agost.

Agost.

Iudith 9

Oratione
sia in gra-
tia.

Iuan. 9.

Prou. 28.

Math. 6.

Anima &
gratia
che fac-
cia quan-
do ora.

le volte beati voi Milanesi se questo incanto col Signor dell'vniuerso adoperaste: & ne farete voi de Gentili men offeruanti? di Cambise quanti di voi han letto strettamente comandasse egli à Ciro suo figliuolo prima d'ogni impresa facesse oratione, conciosiache è il fascino con cui si rendono propiti i Dei? fecene egli proua & li riulci à vuoto, perche indusse i Persi ad abbracciar la religione. Anche il tuo Romolo ò Roma s'auualse dell'oratione nella guerra contro Sabini quando fù in forse ò di vituperosamente volger le spalle al nemico, ò perder la giornata. Et vaglia dire come la è; che fece arroschire i falsi Dei de Romani à tempo della rotta di canne se non l'oratione? *Qua quidē cōstātia* scriue il Massimo Valerio nel 1. al capit. 1. *obunda religionis magnus celestib. inioctus est rubor vltimus senectū aduersus eā gēte, qua neq. iniuriarū quidē acerbitate ab eorū cultu absterere poterit;* oratione ah? è stata intanto pregio presso antichi c'infin han scritto Giove scender dal Cielo all'oratione di Pompilio Numa, vanità perciò vanissime & bugie, ma verissime verità, che l'orationi Christiane rendono misericordioso il vero Iddio & lo inchinano à far grazie: che fanno feconde le sterili, come la Madre di Samuele Anna, che fanno riportar compiute vittorie de nemici, come Giosue de Gabaoniti, che confondono bestemmianti, come Senacheribbe al tempo di Ezechia: che impetrano perdono, come il popolo d'Israele Idolatra al tēpo di Mosè che se non piglio vn grāchio quello direi fosse e intele l'Ecclesiastico al terzo oue scrisse: *Qui diligit Deū exorabit pro peccatis, & continebit se ab is lis & in oratione dierum exaudietur.* Exaudietur senza verun dubbio fede ne fanno i Sacerdoti della Mosaiica legge c'entrando nel Tempio inalciauano le voci, & replicauano *Parce Domine parce populo tuo*, perdona & à noi & al popolo i peccati:

& sentite autorità irrefragabili:

Vbi est oratio adest verbum, fugatur cupiditas et libido discedit.

Amb. de
Vid.

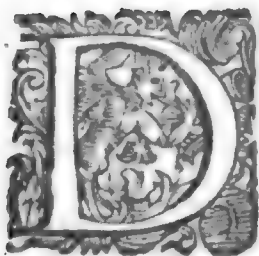
Mancarebbe più tosto il giorno c'è lingua feconda il dire le tante utilitadi dell'oratione. Et che guarda & custodisce l'anima? che la conforta l'oratione: perche ella è vna consolatione dell'Angelo bono, vn tormento del cattiuo, vn sacrificio di Dio gratissimo. Oratione virtuosa potente, vtile, efficacissima tu sei che ricrei ne' digiuni, toglia la durezza de cuori, temperi l'austeritadi, dolci & gioconde fai sentir le penitenze. Tu sei c'incanti Dio, che porti l'anima à lui, che la fai fauellare & diuolare seco. Milanesi cari orate à Dio, & quando dal letto sorgete, & quando di casa vscite, & quando ritornate, & quando vi ponete à mensa, & quando leuate in piedi. Orate à mezzo giorno, & la sera ne prima il corpo si riposi che l'anima cibata sia: ò auenturato chi ciò fa. Padri e madri credete certamente Iddio seuerissimamente douerui gastigare perche non insegnate i figliuoli vostri ad orare, più tosto delle disonestà che delle orationi insegnate loro. Mentre son piccioli auezzateli à piegare le ginochia in terra, à leuar la mente à Dio, à inodar la lingua in lode sua. Le orationi de fanciulli perche sono fedeli, humili, nascenti da carità perciò penetrano i Cieli & ottēgono le grazie. Et vditte parola di consolatione per huc che è de *sermone* del Padre San Bernardo. Nisuno resti di chieder grazie à Dio co'l oratione conciosia che li è tanto cara che sempre l'hà in sommo preggio, ne così presto è ella dalla bocca nostra vscita come nel suo libro l'hà scritta & notata, & vna delle due cose indubitatamente sperar possiamo ò di ottenere quello noi dimandiamo, ò quello egli sà & conosce douerci recar vtile & tutto nasce da sola misericordia posciache il Medico molto meglio conosce dell'infermo ciò che di giouamēto esser li possa.

Aspiriamo.

SE-



Seconda Parte .



*Omne puer meus in
est in domo parali-
ticus & male, &
male torquetur:*
Dice questa ma-
rina vn Capitano
Gentile per nome
di Cesare in Ca-

sarnaum residente Metropoli della
Galilea da doue si riconosce quan-
to gran male, & quanto potente il
peccato sia che non tanto l'animo
c'anche'l corpo contamina & infet-
ta. Et quanto bene, & quanto à
proposito disse quel Profeta: *Om-
ne caput languidum, & omne cor me-
rens, & più, A planta pedis usque
ad verticem non est in eo sanitas* per-
che internamente & esternamente
è appellato & ammorbato.

Delectatio scriue in soggetto di mi-
serie il Padre Sant' Ambrogio volen-
do fiano elle figliuole del peccato:
*Cacidiis & praeiis, vulnerauit &
transiit, miserum fecit & abiit, infeli-
ces reddidit & reliquit*, ite mò Mila-
neh & fate voi aleresi peccati, aggiu-
gneli all'originale & v'accorgerete
di che malitia faranno eglino, &
c'hà cagionato all'huomo la Lebbra
la Paralizia, l'Impotenza al bene, la
Prontezza al male; & ogn'altro in-
fortunio c'è il solo peccato? volge-
teui pur à che parte vi pare & piace
& se ritrouate riposo ditemi men-
titore e perche hà scritto Gieremia?
*Si potest Ethiops mutare pellem ista &
vos cum didiceritis malum, & perche*
*Mosè nella Genesi, Sensus & cogita-
tio hominis prona est ad malum?*

Sei sono? sentitemi Signori Mila-
neh che vi diletate di sapere cose
belle, le circostanze che più graue,
e più pericolosa rendono l'infirmità
dell'anima della del corpo; la vo-

lontà dell'infermarfi e vna, & voi
sappete che niun dell'anima se non
volontario s'inferma c'intin colui
disse: *Nemo peccat inuitus*; Lo Spi-
rito Santo in Gieremia: *Laborauerunt
ut inique agerent, idanati nell'inferno,
Lassati sumus in via iniqui-
tatis, & il Padre Agostino, Non est
peccatum nisi voluntarium*. La secon-
da, la volontà di viuer longo tempo
infermo etiamdio che si possa rihau-
uer la sanità in istante; *Dixi confitebor
aduersum me iniustitiam meam
Domino & tu remisisti immantinentem
impietatem peccati mei*. Il non voler
scuorir il male per vergogna, *Quo-
niam tacui inueterauerunt ossa mea*,
non spender un danaro per risanar-
si tutto che scritto sia; *Peccata tua
elemosinis redime*, non sentir il male
quanto graue sia perloche è scritto,
*Sicut onus graue grauiore sunt super
me, & non patir vn poco nel cor-
po etiamdio scriua l'Apostolo per
questo, Ut exhibeatis corpora vestra
hostiam uiuentem Sanctam Deo pla-
centem*. Queste queste sono che la
pouera & infelice anima redono de-
bole, inferma anzi che non di morte
eterna morta perche, *Anima qua pec-
cauerit ipsa morietur*, Et sentite che
dica à Salomone l'iddio del nò iscuo-
urir il male, *Quia habuisti hoc apud
te, & non custodisti pactum meum &
praecepta mea qua mandauit tibi disru-
pens scindam Regnum tuum*; del non
sentire la grauezza dell'intermità,
*percussisti eos & non doluerunt, attri-
uisti eos & renuerunt accipere discipli-
nam, indurauerunt facies suas super
poetram, & della necessità del pa-
tire per risanarsi, Anima qua non
afflicta fuerit die hac peribit de po-
pulis suis*. Ohime è pur vero niun-
no del corpo vorrebbe infer-
marli,

Jerem. 9.

Sap. 7.5.

Agost.

Pf. 31.6.

Pf. 31.3.

Da. 4.24

Pf. 37.5.

Rom. 12.

Ex. 18.20

3. Reg. 11

Jerem. 5.

Dei. 23.

29.

Isa. 1.

Isa. 6.

*Peccato
voco uole
infin al
corpo.*

Jer. 13.23

Gen. 8.21

marfi, infermato studia & procura rissanarsi quanto prima può; quindi spendesi, spadei in Medici, & medicine, iscuouureli al Medico & Cirurgico la piaga senza rossore e vergogna, patisceti & ferri & fuochi senza contrasto e ripugnanza, & per rissanare l'inferma anima & rittornarla sana niente si fa ò tol'era anima meschinella, ma ritorniamo l'oratione nostra all'oratione che per tre principali ragioni s'adopera cò Dio come pur altresì e per tre fini si orano à Principi terreni, ò per ottener venia di commesso errore, ò per esser esauditi, ò terzo per impetrar gratie; perche perdoni i peccati còtro Sua Maestà & il prossimo oprati se gli fa oratione; & quando perche ci esaudisca & adempia le dimande nostre giuste concedendoci la salute, & per esser gratificati ne nostri bisogni: & onde credete habbia

Finì di S. Chiesa tolto la Santa Madre Chiesa quella distinzione in orando à Dio, *Sancta Trinitas unus Deus miserere nobis?*

Christe audis nos. Sancte Petre ora pro nobis & da questo c'hò detto, per la remissione de' peccati dirizza l'oratione alla Santissima Trinità essendo sua opera, per esser esauditi ci riuoltiamo à Christo nostro auvocato, nostro protettore, & perche i nostri bisogni siano rappresentati nella corte celestiale chiamiamo i nostri fratelli santi perche ne aiutino, & soccorino. Et sentite cosa di grande importanza. Sono molti c'orano à Dio, à Christo, à Santi & non vengono esauditi: la cagione sapete perche?

Molti nò sono esauditi nell'oratione non hanno conditione alcuna, non requisito perche siano gratiati, vanno impreparati all'oratione come se fossero animali, come volete siano gratificati? *Anno orationem prepara animam tuam*, non l'hauete letto? poi chieggono cose non giouevoli all'anima, & non volete li rispòda Iddio, *Nescitis quid petatis, & nescio vos? petitis & non accipitis* dice à quelli tali l'Apostolo Giacomo,

et quod male petatis, non vi prepara-

te prima, nell'orationi vostre, non chiedete le cose che assolutamente non possono essere se non bone, ò bone conditionatamente, & non offeruate il modo, che quando quelli tre rispetti si ritrouassero in voi oratei senza vn dubbio ottereste ogni gratia.

E chi n'assicura di questa parola? Giouani Vagnelista nella sua prima al capitolo terzo & quinto dic'io, in quello: *quicquid petierimus*, senza eccezione, senza distintione di grande ò picciola gratia *accipiemus ab eo*, in questo, *quia quicquid petierimus secundum voluntatem eius audit nos*, & *Scimus quoniam habemus petitiones quas postulamus ab eo*. Ma pongo che le parole & le promesse non vi facciano quella sicurtà che vorreste: passate all'opere, entrate al Vagnello, & vi assicurerete. Non vi parla chiaro? non vi dice come vn lebbroso, & vn Centurione accollatisi eglino con viuua fede à Christo che li potesse & douesse consolare, quello nella propria persona rendendolo sano, & quello nella persona del seruo furon gratiati? mercede i tre rispetti nell'oratione d'amendue inchiusi. Volete la preparatione? questa è la fede l'umiltà, & l'altre virtù alberatrici di que' due cuori, volete la giustitia & honestà della dimanda? chieggono la sanità spirituale & corporale, & questa in quanto seruirà à quella; volete il modo? sentite;

Ecce leprosus veniens adorabat eum dicens si vis potes me mundare: Così il Centurione onde restaron consolatiti: ò cortesia del benedetto Christo. Lungi mò il questionare come esser pote c' il cuore d'amendue questi fusse fedele tanto che meritasse la bramata sanità, anzi la lode de veri fedeli & specialmente il Centurione? raccordateui di quello più volte vdi to hauete, Iddio per sola sua pietà, & misericordia infundesse in quelle anime ben auenturate la virtù santa della fede per cui credettero Christo vero Iddio & vero huomo, poter-

1. Jo. 3. 5.

cente à far quanto chiedevano & bramavano & moko più: & degna cosa ti dirò Milano se t'aggrada vdirla: due cognitioni di Dio possa l'huomo hauere dicono i Maestri di quegli che fanno, vna naturale (dammi il cuore ti prego) accidentale l'altra: Della prima (odi) in due tempi cioè & dianzi & doppo'l peccato si può sauellarne. Dianzi peccasse Adamo conosceua egli Iddio esser suo Creatore & di lui figliuolo per creatione. Et non pensare il fappere d'Adamo fosse come de' figliuoli nostri che fanno per quello da altri odono esser eglino figliuoli di tal Padre, per vna in eterna inspiratione sappeua Adamo Iddio esser suo Padre, & per la medesima inspiratione contemplaua egli Iddio: intendi? doppo'l peccato restò ne l'huomo vna cognitione enigmatica per dirla co'l Apolito comune infin co' Filo sofò de quali se uendone à Romani disse che *Non sicut Deum glorificantur*.

Et certamente nò, ascifero ben sì dalle creature a conoscerlo per loro cagione ma ne l'honorarono, ne come era debito loro li dieron lode così dice Paolo: & questo quanto a la cognitione naturale.

L'accidentale per tre mezzi s'acquista & perciò appellata accidentale, & i mezzi sono natura, ragione & Scrittura, & coral cognitione propriamente si intitola fede informè, la doue quando s'acquista per infusione di gratia grato faciente mata che s'appella fede formata; & eccoci al opor nel nodos per questa formata fede l'anima crede la prima verità c'è Iddio benedetto à modo di questi due del Vagnolo lebbroso & Ceturione che mandano fuori parole ripiene di fede, accompagnate di carità, da pietà dicendo il primo: *Sed vos potes me mundare*, & il secondo: *Puer meus iacet in Domo Paralyticus*, *Non sum dignus ut intres sub testum meum, sed dñs dñi dei verbo dei sanabitur puer meus*.

Fidelissimo Centurione ricco di tanta

virtù, & doue Milanese ritrouarete trà fo dati vn par'à questidoue tanta fede? *Non inueni tantam fidem in Israel*, dice lodandolo Christo, oue tanta carità: tanta pietà: tanta religione? che *Adificauit synagagam*. Que tanta discrezione che non mandò il seruo fuori di Casa come l'Amalechita? O virtuoso Soldato, o Capitano benedetto, o Centurione nò mai à pieno lodato.

Deh Milano viui certo nel mondo non ritrouarfi gente più honorata de' soldati virtuosi & timorati di Dio. Tutte le virtù albergano nel cuore de' soldati honorati. Pugnano più viti & il cuore del soldato honorato e' freddo e' caldo.

Et onde Imiti Paolo Santo si mauelle scriuere al suo Thimoteo: *Labor vi bonus miles*; nel stato di Santa Chiesa quella è la risposta si combatte, & si abbatte, & la milita del mondo al viuo rappresenta la militante Chiesa, & per passare vna parola più, il vero & honorato soldato viue netto, puro, mondo da peccati, & per conseguenza carissimo amico di Dio. Il vero soldato Christiano fa professione di viuere & morire per Christo come faceva costui doppo rollato nella militia di Christo.

Vn soldato vero non rubba, non bestemmia, non giuoca se non per recreatione dell'animo, non fa effusione popoli presso quasi habita e dimora, non percuote alcuno, non viola la fede data al suo Prencipe, non maneggia l'arme in guerra manifestamente ingiusta, non teglie l'honor alle donne, anzi che nò potendo le diffende & che sò io? in vna parola dammi vn soldato da bere, & io dirò ecco vn Santo orsi: *Domine puer meus iacet in Domo Paralyticus*, voi hauete facto dire per vno de vostri che si tenghino cari i serui senza ti, fedeli, amorosi, diligenti, io n'hò vno per vostra mercè aiutato che egli è infermo & malamente tormetato. I miei Signori Romani fanno eglino tanta stima de' serui che non

Soldati boni genti honorata.

1. Th 2.

Soldato honorato che bona opera facia.

Servi cari à Romani.

F man-

mangiano cōsa di cui non faccino loro parte per obbligarfeli maggiormente, & io non debbo procurar la sanità à quello mio c'è la più pretiosa cosa di mia casa? Se mi fosse sleale come tutto di si ritrouano, se pigro, se vn da poco anche per termine di carità ricercarei la vostra opera essendo egli creatura ragionevole, opera fatta dalla vostra santa mano, quanto più cercar vi deggio essendo egli in tutte le parti perfetto? Se alcuni fan stima de cani ah Signore quanto più de poveri seruidori? Ma in senso morale chi è questo seruo putto così malamente infermo & tormentato? ch'il Centurione padrone? Tutti noi siamo nel Centurione figurati, & doueressimo hauere cento virtù, ò veramente quante n'hà egli dimostrate, vna vera & formata fede accompagnata da vna ardente carità, da vn culto, & religione pietosa ver Dio: Il seruo poi è il senso di ciascuno di noi per la cui sanità dobbiamo mortificar i sensi per quali ben spesso come dice lo Spirito Santo entra la morte. *Mors intravit per fenestras,* auualersene come se non l'hauessimo, come se non fossero nostri, hauer desideri & propositi santi, con vna vnione merauigliosa trà la volontà & la ragione, trà la ragione & Dio & temer Iddio secondo quel detto: *Beatus homo qui semper est pauidus.* Et non è forse vero questo nostro senso, questo nostro seruo esser fanciullo, & di cent'anni fanciullo? D'auuantagio, d'auuantagio. Fanciullo inesperto, fanciullo inconsiderato, fanciullo che più stima l'ad'vn diletto piccolo del Mōdo che di Dio, che dell'anima. O fanciulli vdite, *Maledictus sit Puer centum annorum.* Ma peggio Milano il fanciullo giace ò mileria

Signor mio & Dio miò sò che nō v'adirate molto con poveri peccatori c'inciampano ne' peccati per fragilità & procurino l'uscita presta, tutto lo sdegno vostro lo riuol-

tate contro peccatori malitiosi, cōtro quegli che le dicene & ventene d'anni stanciano nel peccato senza pensare mai d'uscirne; con cotesta specie di peccatori hauete voi la guerra, onde disse anc'il Profeta:

Expelle expelle eos quoniam irritauerunt te Domine, & hnissero le disgrazie & le sciagure di questo seruo nostro ma *inter Paraliticus,* debbole in tutte le parti del corpo sì che nō può adoperarle senza la gratia diuina:

Et male torquetur. per compimento di tutte l'infelicitadi. Huomini del Mondo che dice qui? parui che sia più difficile seruir' Iddio c'l Mondo? è vn regnar il seruir' à Dio:

Seruire Deo regnare est, seruitù graue, insopportabile è quella che si fa al Mondo, alla carne, al Diauolo,

Seruietis Lys qui non dabitur vobis re-

quiem tie ac nocte, voletela più chiara? A dannati costa più caro l'inferno c'l Paradiso à boni: *Mens praua*

questo è vn testimonio irrefragabile *semper est in laboribus.* Dio bono chi è di sana mente, & non conosca di quanti trauagli sia ripiena la vita

de serui del Mondo? di questi verissimo val dire che *male torqueantur,*

non ritrouandoli vita della loro peggiore, & non lo creder à me, credilo al Padre San Gregorio nell'Homelia decima in Ezechiele; *Nonnulli ut in hoc mundo aliquid esse videantur terrenis laboribus insulant.*

De serui d'Iddio mò tutto alla rouerficia, permette certamente che patiscano in questo Mondo, ma nō permette à trauagli che smisuratamente li angustino & crucino anzi che nō perche sono temperati perciò solleuano & addolciscono, & questo è germano senso alle parole:

Fidelis Deus, qui non permittit vos tentari, *supra id quod potestis ferre,* 13.

quasi hauesse detto sù Corinti figliuoli animo, animo, i trauagli à serui di Dio sono dolcezze in imagine uoli, non fanno scemare ma si crescere in meriti, rendono risplendenti i figliuoli di Dio, & li preparano vna

Seruo nel
l'huomo
chi sia.

Jerem. 9.

Prou. 28.

24.

Is. 65.

Ps. 3. 17.

Serui del

Mōdo cō-

prano ca-

ue, l'infer-

no.

Jer. 16.

Gregor.

Gregor.

Trauagli

non soffo-

cano sbo-

ni.

1. Cor. 10.

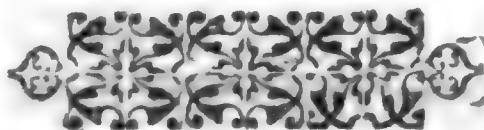
13.

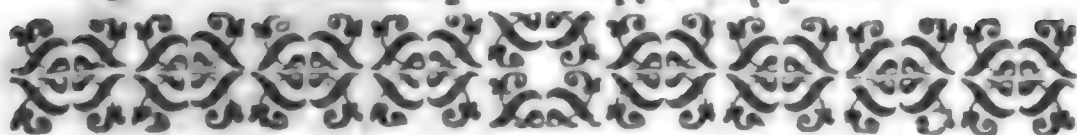
Dell' Oratione & Centurione.

13

vna gran mercede in Paradiso. In vna di queste Città qui d'intorno vuol dir questo & far fine: giò le per ventura vn Personaggio di gran còto & come si costuma sù condotto à vedere tutte le cose più riguardeuoli, & istimate della Città trà qua- li vn Collegio de Religiosi, incontratone vno sospirando dislegli; Pa dre beato voi, voi felice che vi uete trà questi chiostrì oue cò ogni quiete godete Iddio & lo lodate, e quai guiti spirituali non douete voi sentire mentre di vero cuore seruiate Iddio? Argomento Milano che còchiude cote sta verità, molto più sè- la comparatione comperarsi caro l'inferno e'l Paradiso; molto più affatigate, stentate, sudate per hauer

vna stanza nell'inferno e' vna in Cielo: oramo dunque tutti à Dio pregandolo che ci rissani il seruo dalla paralisia che lo rende debole delle mani, onde non fa opera veruna di virtù, di carità, i piedi che non san- no correre se non velocemente al mal'oprare, il cuore che non pensa, se non pensieri vani, & inhonesti, & tutto l'interno, & esterno si che si partiamo dalla seruitù de nostri nemici spirituali, & si poniamo à quella del nostro Christo dolce, gioconda, suaue, seruitù,
 & ci faccia hauer v-
 na stanza in
 Paradi-
 so.
 Amen.





P R E D I C A

Di due Naui & delle loro
fortune.

Predicata la Domenica quarta doppo l'Epifania
corrente il Vangelo:

*Ascendente Iesus in Nauiculam secuti sunt eum Discipuli
ei: di S. Matteo al ottauo.*

*Ecce motus magnus factus est in mari ita vt Nauicula
operiretur fluctibus. Matth. 8.*

P R I M A P A R T E.



*Nome di
Nauicula più
d'ogn'al-
tro rap-
presenta
la Chiesa*

Pf. 129.

Corgonsin per dentro alle Sagre carte e dell'antica, e noua legge à dieci e cento i nomi, gl'agnomi, i Simboli e tropi ombregianti, figuranti la nostra santa Romana Catholica, & Apostolica Chiesa; & nondimeno niuno più al viuo la rappresenta di questo, Naue & rispetto la materia, & forma, & l'ordine ancora, che'n rispetto alla materia se la Naue e di legna fabricata, santa Chiesa d'anime:

Fili merces fructus ventris: Se la Naue è compece spalmata: Chiesa Sā-

ta del sangue di Christo: *quam acquisiuit sanguine suo: Se la Naue hà l'albero, & Santa Chiesa la fede di cui è scritto: Florebis autem fides, se la Naue hà la vela, santa Chiesa la speranza per cui disse l'Apostolo à Romani: Spe salui facti sumus, se la Naue hà le funi, santa Chiesa l'vniione & la carità, onde è scritto: Ita multi unum sumus, se la Naue si serue de remi Santa Chiesa dell'orationi: Hic sumus orantes pro vobis, se la Naue hà l'Anchore, santa Chiesa la virtù della pleueràza, e costàza: Qui cōfugimus ad tendā propositā spē quā sicut anchorā habem⁹. Et rispetto anche la forma: se la Naue è di figura curua, & longa tan-*

Act. 10.

4. Es. 6.

Ro. 8. 24.

Ro. 12. 6.

2. Mac. 1.

Heb. 6.

Isacco è certamente & Santa Chiesa, che se vale à dire è stata rappresentata & nel velo, ò vaso scelo dal Cielo veduto dal Vicario di Christo Pietro al decimo de gli atti Apostolici & risole in Cielo; & nella Città veduta nel ventesimo primo dell'Apocalissi ou'li legge, *Et longitudo eius: tantum quanta & latitudo*. Sela Naue è nel principio stretta, nel mezzo larga, & in strettezza finisce, dite all'istesso modo esser & Santa Chiesa. Et non concedete fosse stretta quando hebbe principio in vn'huomo & vna donna, ouero in vn benedetto Christo: hora à questo nostro auenturato tempo che i fede li sono spariti, à *Mari usque ad Mari*, che'l Vagnolo è predicato, & fatto manifesto: *A solis ortu usque ad occiduum*, è larga; verrà tempo, & chi sà se è discosto ò vicino che'n strettezza haauerà il suo fine: *Quando multi deficiunt à fide*, quando pauci erunt *electi*, quando verrà Antecristo & si finirà'l Mondo. Et simile anche à Naue secondo l'ordine; conciosia che in Santa Chiesa come in Naue vi fund i luoi diuersi luogi di maniera altri comandano, altri ybbediscono, altri in essa lei viuono à modo di Capirani & Nocchieri, & altri come Remiganti, & Passagieri, & à modo di Naue che riguardi il Cielo rimira ella & è riguardata da Dio, ò Naue ò Chiesa, ò Santa Chiesa nella Naue di Mattheo rappresentata. Et quanto sare si più bella à vedere ò amica dell' Altissimo Iddio, ò sua Colomba, ò sua cara sposa se tosi nel placidissimo porto della gloria celeste, di quello lei al presente nel mezzo dell'onde tempestose delle tentationi, & persecutioni che ti còbattono & fanno fortuna, come & per apputto, Milanese, è cosa di sopra ma gioia il vedere vna di quelle Navi di Mare: non l'haue mai veduto quando & colle vele, & colle fiamme spiegate & tremolanti felicissimamente camina al suo destinato viaggio.

Et veramente sarebbe cosa da stupire à cui non sapesse in parte i giudici Diuini, onde ha che non ha uendo Iddio cosa in questo Mondo della Santa Chiesa più cara, tante persecutioni, tante angustie si permetta, si che uenga necessitata ben spesso inalciair le voci: *Saluum me* Psal. 68: *sal Deus quoniam intraverunt aqua usque ad animam meam. Salua me ex ore Leonis, de vitis sanguinum salua me: salua nos de manu eius*, di maniera che altri de Santi hanno zelato: *Pecato peccatores videri*, altri contento vedendo tanta autorità concessa à cattui di traugliar i boni, di mouer fortune, e borasche à Santa Chiesa.

Et quanti, & quahri di voi Milanesi vanno cercando tutto di, & per le case, & per le strade, & per le botteghe ragioni di queste cose vedute alla giornata, che paiono contradditto alla providenza Diuina, & farebbono scandalizare cui non viuesse fedele, & nel santo timor di Dio? come farebbe per appunto perche il Turco vinca i fedeli in Vngaria? perche gl'Heretici si longo tempo durino & combattino contro il Vicario di Christo & successori di S. Pietro? forse Iddio perche così voglia, perche così si compiacia di veder questi garbugli nel mondo, ò perche sia egli il proprio, vero & immediato facitor del male?

Quietateui & cōtrè ragioni, & tre altre cose appresso risoluero io il tutto.

E conclusione indubitata appo i Santi tutti, Iddio esser autore del male come si ha & nell'vndecimo dell'Ecclesiastico, & in Esaia al quarantesimo quinto: *Ego Deus creans malum*; Ma non autore come vorrebbono alcuni empti. Ohime e qual più rea bestemmia, Iddio sommo & impiterno bene volerlo del peccato autore? *Mundi sunt oculi simpes videntes malum, & respiciere ad iniquitatem non poterit* Et odio sunt Deo impius, & impletus iniq;

Psal. 68.

Psal. 27. 22.

Psal. 18. 3.

1/37. 20.

Alla Chiesa
perche
permessi
Nemici &
persecutioni.

1/a. Psal.

Hab. 1.

Sap. 14.

Et egli à pena della morte eterna vie-
ta il peccare, galliga in questo mon-
do i peccatori, & nell'altro li tiene
apparechiata la pena eterna: come
può esser autore del peccatore? co-
me può dirli hauer nel male parte?
Concedesi sì, sì & di buona voglia
che & quando il Cielo scagli lampi,
tuoni, fulmini, gragnole, tempeste,
diquid'acque, & la terra ò tremi, ò
si scuoti, & insorghino Heretici &
heretice, & faccianin guerre, e dian
fin rotte à christiani, & rippottin
vittorie da infedeli, il tutto farli, &
auenire perche le ne contenti & vo-
glia Iddio; ma il fatto stà in sapere
come questo sia, & come ciò quella
volontà voglia & permetta; Non
v'ha parte direttamente, ò come al-
tri direbbono non è cagione facitri-
ce? Questo non, solo ordina il ma-
le & nò lo cagionar dice il lume di-
uino Tomaso Sato, che per dicciar
mi meglio dirò & sarà vero, & più
intelso: Iddio concorrere al materia-
le del peccato, & del male, che è
quell'atto bono che fa il peccatore
peccando, & nò al formale, alla brut-
tezza di quell'atto: non t'intendia-
mo, & d'auantaggio me n'accorgo,
orsù vn esempio & m'intenderete.
Simile. Camina vno di voi & s'incontra nel
nemico, pone mano alla spada, tira
vna stoccata, colpisse & mette in ter-
ra il nemico morto; qui in questo ho-
micidio come vedete sono più cose,
con alcune de quali concorre Iddio,
con altre non: & corre all'impugnar
la spada; al tirar la stoccata perche
son tutti atti boni, & gli atti boni
hanno Iddio bono cooperante; nel-
la ferita poi & nella morte non v'ha
parte Iddio, essendo l'omicidio ope-
ra cattina & vietata. Nell'omici-
dio v'ha parte solamente la volontà
ingiusta & fregolata dell'huomo; &
ancora *Si* Iddio permette quell'opera vietata
peccata. posciache ben spesso, & per lo più
ne causa bene impensato: m'hauete
intelso Adù; il male è nel modo, &
il peccato peche Iddio lo pmettea fi-
ne di trarne gràdifi. bene. E gli emi

vi priego per passar più innàzi & di-
chiarar meglio la questione, & possi
pensar maggior male il Mondo del-
le tante morti & de' Profeti, e d'A-
postoli, e de' Martiri & de' inghuoli di
Dio stesso? Signori non, Iddio che
è sommo potente, che'l tutto può
ciò che vuole, sommo bono che non può
di non voler il bene perche voler lei
perche permettetle essendo elle in
se tanto cattive? perche volea trar-
ne beni senza comparatione supe-
riori a mali operati. Poteargli (vi-
uete ceti) impedir li facessero tã-
ti peccati & cotanto graui & nò vol-
le, giudicando per molto meglio *Da*
malis bona facere, per dirlo col Pa-
dre mio Agostino, che *nulla mala*
esse permittit. Et che beni direte
voi n'habbiamo? noi da coteste mor-
ti? Ohime & non li sapete senza an-
noueraruegli; ma tralasciamoli.
Per quelle morti vna eterna beatitu-
dine, vna felicità eterna & sempi-
terna hanno acquistata quell'anime
felici, & beate, & Iddio per cui han-
no sparso il sangue vna lode senza
fine, & vna eterna gloria, & se mi n
chiedi delle utilitati che Chiesa Sã-
ta tragge dalle psecutioni dirò che
via più s'illustra & fassi chiara, s'vi-
sce sempre più al iposo suo, viue più
humile & giornalmente acquistarli
maggior ragion in Paradiso; pensa-
te che sia come l'oro nella fornace
che sempre più s'affina da qui il Pa-
dre San Gregorio pigliò occasione
spiegando Giobbe di affermare il le-
gno del Cielo appellato Arturo for-
mato di sette Stelle nell'Assesse si-
gurare Santa Chiesa che patisce bo-
ralche & non patisce giamai come
quel segno celeste che volgendosi,
& ragirandosi sempre fa veder Stel-
le, spirino adunque i venti dell'He-
resie aquilonari, insorghino le tem-
peste & le borasche delle persecu-
tion corporali & spirituali, sopra
& mescolanti le cose sagre colle pro-
fane speriamo noi, conuidiamo noi
nel ben detto Christo, & la tempe-
sta

Malo sal
mondo g-
uesso da
Dio per-
che ne ca-
ua bene.

Agost.

Tralasciati
di S. Chio
sa per li
persecu-
tioni fab-
tele.

Volentà
fregolata
ancora Si
peccata.

sta si risolvèrà in bonaccia; Fù errore dell'Epicureo, & de' Democriti Iddio non hauer providenza delle cose humane (ò indegni del nome di Filosofi) e chi non ha letto in Eze-

Ezech. 9. Iniquitas domus Israel, & de Previdentia Iddio magna est nimis valde, & replata est terra sanguinibus, & ciuitas tua replata est auersione? Adunque humane vede & prouede alle cose inferiori

che per dichiararli meglio disse per la Sapienza: *Puissimum & magnum*

ipsa fecit, & aequaliter est illi cura de omnibus. Ma Signore tutto questo è buono, la vostra santa Scrittura è veritiera troppo, troppo è vero voi essere; Prouidente come lo testifica viuamente, & chiaramente la Sapienza

Diuina al quarto decimo: *Tua autem pater providentia ab initio curam agubernet*, & Giuditta al nono,

Tua iudicia in tua providentia posuisti, ciò non ostante è verissimo la Nauicella vostra patisce borasca, i venti tutt'ora soffiano, scorrono & la combattono; che per dirla alla palese i cattiuu hanno ciò che bramano, & trauagliano & perseguitano i no-

striscari, gl'amici vostri.

È così voglio io, e tanto perappù to ordina la mia prouidenza eterna per farli conolcere maggiore la mia gloria in liberandoli, perche i liberati dalle persecuzioni con nodo d'indissolubile amore m'amino, per manifestare la mia onnipotenza, & per esercitar essi nella virtù della pazienza.

Non son io che doni le ricchezze, gl'honori, le dignitadi & il poter all'empio, al peccatore, al mio nemico no, mi contento solamente, & pmetto che l'abbia & le possiegga. Creai il nemico mio in libertà, & in libertà lo lascio, in quella libertà per appùto in cui lo creai: ne còstringo di lui la volontà ad operare còtto la libertà sua. Potrei io impedire non facesse egli quelle ricchezze con virtù che fa, ma oue farebbe l'honor mio togliendogli l'arbitrio già d'ordinatogli? & non deggio io scuorir la

mia inesplabile misericordia comune tanto à cattiuu quanto à boni? & in qual altro modo poss'io dimostrarla più manifesta che concedendo beni ò pmettendogli à còtelli miei nemici? còtelli beni de quali ne vedete abbondanti i peccatori? Io no piccioli doni co'lui mezzo procurato io di acquistarli & fargli miei amici & amanti. Concedendogli io ciò che bramano in questo vostro mondo insieme colla misericordia appaleso la giustizia, conosciuola cosa che di quelle poche bone opere che lor fanno gli ne dono in vita il guiderdone per nell'altra vita darli il meritato castigo, così Milano mio mi risponde Iddio; & nel proposito di Santa Chiesa fuggiugne, esser' impossibile che se la scordi, che se non può la Madre scordarsi del figliuolo molto meno egli della sua sposa; & se ha prouidenza di quante cose sono qui dabbasso, intanto che non cade pur vn capello dal capo d'huomo che non sia annouerato quanto maggiormene di Santa Chiesa di cui è Padre, fautore, Redentore, & Salvatore, per cui ho sparso il sangue, & data la vita, & l'anima; & lenti in cortesia cosa per auentura non più detta. Nel Santo libro de cantici di tutti il più misterioso, & forse il men inteso (che in Cant. perciò come scriuono & l'Antichissimo Origene, & il Padre Girolamo à scolari i Maestri degli Hebrei con legge vie Hebrei intauano à Giouani non ardissero pur fin siano colle mani toccarlo: concedendolo detti.

Lib. cant. *Equitanti meo in curribus Pharaonis assimilanis te amica mea:* Gratiioso & vago amante quanto ben descrive, quanto ben colorisse, Poeti vitate voi ne Poemi vostri cotali descrittioni? La mia sposa è simile all'caualistella carocchia di Faraone. Bona per mia fé; secondo la lettera si potrebbe dire ella faceffe come voi

signore, che qui alla presenza mia

F 4 fiato,

Chiosa non può esser scordata da Dio.

Lib. cant. *prohibita*

Hebrei in

fin siano

detti.

Cant. I.

fiato,

siete, portasse & ella i Cimieri, & le penne sopra il capo à modo delle caualle da caroccia de' è Rè & Principi grandi, & facesse mostra come voi altre di poco ceruello, & i grilli licantassero nel capo; conciosia cosa che da segni si conoscono le palle &

*sensu del
le parole*

equita--

*sui meo
incurrib.*

*Pharao-
nis.*

Apo. 7.

perciò v'asse cotesta simiglianza secondo lo spirito e concetto dello Spirito Santo pertinente à santa Chiesa; accennando più cose; che douea esser vna congregatione di varie genti, & nationi, & hauerebbe detto vn Profeta della noua legge: *Vidi urbem magnam quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus.* che'l maggior numero de fedeli sarebbe tolto dalla Gentilità come è dell'essercito di Salomone i caualli erano pla maggior parte menati e dall'Egitto e da Coache sarebbe costata gran prezzo di sangue al benedetto Christo come cari si comprauano e quei caualli, è come quel gran Rè amaua molto la sua Cauaglieria: altresì Iddio la Santa Chiesa; intanto che donato gli hà tutto l'amor suo, & per te stesso, & co'l ministero de gli Angioli suoi Cortegiani & famigliari l'hauerebbe retta, gouernata, e difesa, non permettendo li mancasse cosa alcuna alla sua spirituale perfettione, & quando tall'ora hauesse fatto mostra di dormire permettendo & da tiranni, & da heretici, & dal demonio trauagliata fosse non perciò l'hauerebbe abbandonata, & eccoui Milano a gli aiuti nelle tempeste & borasche, opportunamente opportuni. Non conoscerebbe Santa Chiesa Iddio per Sommo Onnipotente, sapiente, & bono, come lo conosce per gli aiuti che nelle persecutioni gli perge. Non goderebbe ella tanto dollemente la pace quando prouata non hauesse la guerra.

*Chiesa
onde sono
sen Iddio
e onnipotente e
saggio e
bono.*

Et se vero che verissimo è, & non si dee altrimenti credere, che lo dice San Paolo à gli Efesi Christo benedetto haner amato la Chiesa più che

Ep. 5.

tradidit pro ea, verissimo è altresì che per amor portatoli, & per hauerla seco in Paradiso permetterli delle borasche, & tempeste che la purghino, & nettino dalle macchie & peccati poiche con quegli non può sormontar il Cielo à guoder lo sposo suo.

Al presente è quell'arca di Noè in cui sono boni e cattiu, come in quella animali mondi, & immondi, così d'oro, d'argento, di creta, & di legno. Questo quello non sappeano i Santi Apostoli & perciò gridarono, sfidati dalla prouidenza diuina, à quali disse il benedetto Christo rimprouerandoli: *Quid timidi estis simplici?* Non sapete nò, che *post tempestatem tranquillum faciet* Non hauete letto nò: *Tu domine flagellas & saluas, deducis & reducis?* Ipse castigauit nos propter iniquitates nostras, & ipse saluabit nos propter misericordiam suam?

*Tob. 3.
Ripresen-
te di Ch-
risto à di-
scipoli
spauenta-
ti per la
fortuna.*

Par bene non habiate que' oracoli nelle vostre Sinagoghe intesi: *Illic trepidauerunt timore ubi non erat timor.* Qui timet cito corrumpet; Contortateui & siate certi: *Firmamensu* esser il Signore *cimentibus eum* E costume di Dio antico come scriue il vostro Mosè & nella Santa Genesi, & nell'Esodo, & lo Spirito Santo in tutti i libri Sagri permettere à suoi de' trauagli, de' pericoli, delle tentationi & à douuto tempo aiutarli, & oue, & quando mi farete conoscere che gl'habbia abbandonati souengau: *Ne paueas repentinu terrore, & irruentes tibi potentias impiorum, dominus erit in latere tuo.*

*Ps. 52.
Prou. 29.
Psal. 24.*

Et, *Seruus meus es tu ne timeas, quia ego secum sum.* Da pusillanimità, & da poca fede nasce la paura vostra. Se me credeste Iddio anche me credereste superiore al Mare, à venti, & à tutta la natura. Non hauete fede, parui esser veri fedeli quando temete vn così piccol pericolo come è lo presente? e forse non scriue il vostro Esaia: *Noli timere quia redemi te, & vocanti te nomine tuo;*

*Prou. 3.
Isa. 43.*

Cum transitis per aquas titum ero, & flumina non operient te, può mò dire il pericolo presente più all'aperta; & la confidenza che n'ine hauer douete? Siete scondidati troppo chiaramente lo conosco io; se in me haueste vera & viua fede non m'haueteſte detto, certi che non dorme il cuore tutt'ora che i luminieri chiusi vediate. Ma Milano veniamo à conui insieme: penſitù che à ſoli Diſcepoli faccia cotefſta riprenſione? Si querela con tutti i Chriſtiani di diſſendi dell'aiuto ſuo nelle borſche & incontri mondani, ſcan dalizati di ſua Maefſtà che permetta il Turco & l'Heretico far progrefſi contro Chriſtiani, vincerli in battaglia, leuargli le Città, condur via anime, dar il gualto à paefi, impadroniti de Province e Regni; & dicegli; ciò permettere in pena de peccati loro, perche ſono increduli, perche ſperano in ogni altro mezzo che n' lui, perche cio merita l'infedeltà & ſcondidenza loro, che n' quanto à Santa Madre Chieſa dubbio non eſſer *Porta inferi* non eſſer valenoli à fargli onta & danno. Et mi gioua credere fuggioga per maggiorméte cõfondere queſti tali e dar più forza alla riprenſione; E in qual altro tempo fecio moſtra di dormire più profondamente & di poco curarmi della Nauicella del mio Pietro, del mio Vicario che all'ora qu' il Mondo quaſi tutto va Aria no? & nondimeno non pericolo, non ſi affogò; corſe borſca ſi, malalua uſci dall'onde; adunque molto più ſicura ſcorrerà per l'onde tempeſtoſe delle perſecutioni à queſti giorni, & le farà fluttuante in Europa, nauigarà in bonaccia nelle Indie, & Mò di noui; & dice Remigio Dottor antichiffimo qui, che per tre ragioni non più dette permettere à Nemici di Santa Chieſa ſacoltà di perſeuitarla, & combatterla; l'vna perche lo ſplendore della fede quaſi l'oſcureſſi, l'altra perche languifca l'eccellenza della ſperanza, & perche terzo la

flamma della Carità diuenghi freda, ma non vuole perciò reſſi abbattuta. Se contenta ben ſi la combattino ma non l'abbattino. Non è d'vna iſteſſa ſpecie l'amore cõ cui ama la Santa Chieſa, & quello con cui amò la Sinagoga: *Diligis Dominum; portas Syon ſuper omnia tabernacula Jacob*; adunque ſe tanto amò quella che l'appellò pupilla de gl'occhi dicendo, *Qui vos tangit tangit pupillam oculi mei*; indubitatamente crederſi debbe ſia egli di queſta più gelofio. Qui qui hauea uolto il penſiero Iddio in Eſaia quando dicea, *Mentes commouebuntur & cellas contumefcent miſericordia autem mea non recedet à te, & ſocius pacis mea non mouebitur*: Significando che non ſopportarebbe ſolte oltraggiata le noi con fine alto; & da eſſo lui ſolo ſapputo. Et doue mi dimoſtri ti Città di Milano che fauellano della Sinagoga ne parli con tanta dolcezza di parole quanto di Chieſa Santa che l'apella ſua colomba, ſua diletta, & ſua ſpoſa? *Veni diletta Cant. 2; mea, colomba mea in foraminibus petrae in caerna materia ſponſa mea*. Et Paolo non l'hai letto che dice, *Sic Chriſtus Eccleſiam dilexit ut ſeipſum tradidit pro ea*, & più c'ella eſſere il corpo di lui, & egli il capo di lei? *Et ipſum dedit caput ſuper omnem Eccleſiam qua eſt corpus ipſius*. Mentirebbono quelle ſcritture che ſono veritiere ſenza ſoſpetto, *Dereſtinet homo Patrem & matrem ſuam & adheret uxori ſua, & erunt duo in carne vna*. Eſſendo dunque nudo tãto ſtretto trà Chriſto & la Chieſa viuino i Sãti Diſcepoli certi che nò la laſciarà pericolar; à tempo opportuno li porgerà ſoccorſo com'è ſcritto: *Adiuuor in opportunitatibus in tribulatione*. Adunque vano è (diciu) lo ſuegliarlo con prieghi, ſchia matlo che c' aiuti e reterar le voci, *Dominus ſaluus nos erimus*: Anzi neceſſario è queſto fare. Non ſai altri che Iddio nò poterci aiutare, e ſal-
uare nelle temptationi & nelle fortitu-
ne

Chieſa ſequeſtrata da nemici per tre ragioni di Remo.

Chieſa amata ſopra la Sinagoga.

Gen. 2.

ſal. 9.

Iddio ſo-

lo ci può

aiutare.

ne

ne

ne

ne

ne

ne

ne

ne

ne fateci da nemici nostri spirituali
 & corporali perche lo Spirito Santo
 n'intona ogni giorno l'orecchie
Ps. 61. *Sperato in omnis congregatio populi,*
2. Reg. 22. *effundite corda vestra coram illo, quia*
Ps. 16. *adiutor noster in aeternum. Scutum est*
Ps. 5. *omnium sperantium in se? Qui saluos*
Ps. 17. *facis sperantes in te? Lesentur omnes*
Ps. 31. *qui sperant in te? Adiuor meus para-*
Ps. 31. *bo in eum? Proceßor ei omnium spera-*
Ps. 31. *timus in te? Sperauerunt & liberaßi*
Ps. 31. *eos & non sunt confusi con cento al-*
Ps. 31. *tri le non perche c'accertiamo esser*
Ps. 31. *necessario shidarsi & de fauori de po-*
Ps. 31. *centi, & de' dinari, & dello sapere*
Ps. 31. *& proprio potere confidandosi nel*
Ps. 31. *solo Iddio sicuri che Nullus sperans*
Ps. 31. *in domino & confusus est? Deh misero*
Ps. 31. *Milano: & in cui hai posta tua confi-*
Ps. 31. *danza? voi che lo dica? mi dai licen-*
Ps. 31. *za? dicendoli mi perdonarai?*
Ps. 31. *In vn Mago confidi Milano. Mago*
Ps. 31. *è il Mondo che t'illude, che t'affalci-*
Ps. 31. *na, che ti fa veder & giudicar le cose*
Ps. 31. *altrimenti da quello elle sono;*
Ps. 31. *Querela che già tanti anni fece Id-*
Ps. 31. *dio colla Sinagoga: Me dereliqueris*
Ps. 31. *fontem aqua viua, & foderunt sibi ci-*
Ps. 31. *sternas dissipatas, qua continere non*
Ps. 31. *valent aquas. Confidi in vna Maliar*
Ps. 31. *da: Maliarda è la carne che t'affatu-*
Ps. 31. *ra, & ti fa ltimare vna cola grande,*
Ps. 31. *& niente sei per testimonio di Pao-*
Ps. 31. *lo Santo: Scio quod non inhabitas in*
Ps. 31. *carne mea bonum; Confidi in un in-*
Ps. 31. *cantatore, incantatore e stregone,*
Ps. 31. *è il senso tuo che ti persuade cose*
Ps. 31. *impossibili che anche senza patire,*
Ps. 31. *senza combattere seco si giunga in*
Ps. 31. *Cielo: Confidis in baculo arrundinis:*
Ps. 31. *E quanto meglio fareßi dato bando*
Ps. 31. *à tutti questi confidate nel solo Dio*
Ps. 31. *à modo di colui che dicea: In domi-*
Ps. 31. *no confido. In te Domine speraui.*
Ps. 31. *I Santi Discepoli sperarono & te-*
Ps. 31. *metterono, perche temettero destaro-*
Ps. 31. *no il Maestro, perche sperarono si*
Ps. 31. *fermarono nella Nauicella certi che*
Ps. 31. *uscendone sarebboni affogati per*
Ps. 31. *accennar à noi che chiunque etichi*
Ps. 31. *di Santa Chiesa è fommerio & affo-*
Ps. 31. *gato nel profondo Mare de gl'erro*

ri & hereche, & sepolto nell'infer-

no.
 Ela casa di Rabaab Meretrice la
 Madre nostra Chicia in cui saluati
 le spie Israeliche, & i fuori di lei
 tutti sono menati à fil di spada.
 Raab come interpretano i Dotti del
 la lingua Santa fuona ampiezza, lar-
 ghezza, longhezza: e qual maggior
 ampiezza di quella della Sata Chie-
 sa che *A solis ortu usque ad occasum*
extendit palmitem suos che dice con
 propria bocca, *Angustus est mihi lo-*
cus fac mihi spacium vt habitum:
 Et in vn'altro luogo dell'istesso Va-
 gnelista, Iddio, *distata loci etiam tui*
& peller tabernaculum tuum extendet
 Et cala di Raab dico Meretrice co-
 siderandola in rispetto de' suoi Pre-
 cipi che furono Greci, Barbari, La-
 tini, Hebrei, di che rinfaziandola
 Iddio per Ezechiele dissegli, *Pater*
meus Amareus, Mater tua Cutha:
 Et ciò non ostante (ò stupore, ò me-
 rauiglia) è ella vna sola Chiesa, una
 sola la fede, vn solo il Battefimo, &
 quantunque sia ella distesa, *A Mari*
usque ad Mare, in ogni luogo crede
 l'istesso: Nell'Oriente non hà diuer-
 sità d'oggetto che è l'istesso Iddio,
 non diuerso senso delle Scritture
 che nell'Occidente. E ella la misti-
 ca casa di legno del Padre Noè nuo-
 tante sopra le torbide acque delle
 tentationi mundane, saluante l'an-
 ime in essa lei dimoranti. E ella la
 Torre fortissima di Dauide fabrica-
 ta co' Balouardi che abbattono i Ne-
 mici di lei & i figliuoli difende e sal-
 ua secundo quel detto; *Ego veni vt*
uia habent & ab id dantius habent.
 E ella la vera Gierosolima inespug-
 nabile intorno cui è il mucro di fuo-
 co, & nel cui mezzo vi siede nel suo
 Trono la maestà di Dio: & per far si-
 ne ella la Naue non di Giona, non
 degli Argonauti tanto celebre & pri-
 uilegiata non di Salomone che ogni
 tre anni portaua tanta varietà de
 merci in Gierosolima, ma del benede-
 to Christo di cui si fa suo Nocchiero
 pensate sicurezza; Signore torno io

Chiesa
 fa di Ra-
 ab meret.

Orig. lo.
 3. in Isf.

Is. 49. 20

Is. 54. 2.

Ezech. 16

Morani-
 glia di S.
 Chiesa.

S. Chies.

Is. 10.

à dietro vn ponto . Voi dite à vo-
stri discepoli che si confidino in voi
solo , & in voi solo confido , &
pur spero anche negli huomini: mi
concedete licenza? e non mi conce-
dete spetar questa mattina in tanto
nobil & honorata ydienza? Si Mila

no consentasi Christo & io spero d'-
hauerti fauoreuole per vn gran biso-
gno d'una bona & straordinaria e-
lemosina . Respirate , adunque sa-
re elemosina , & io me appacchio
dirai d'vn altra Naue .



SECONDA

Parte .



L non men dot-
to che eloquente
Grisostomo Pa-
dre e lume della
Grecia nel libro
da lui scritto in
lode dell'Apo-
stolo Paolo auer

tisce per cosa degna, grãdissima dif-
ferenza essere trà l'Arca di Noè &
quella della penitenza ; conciosia
cosa che ; chi in questo Lupo emeò
& Lupo vsci & chi Leone Leone nò
hauendo quel legno virtù di cangia-
re le proprietadi & le nature come
l'hà la Naue della penitenza , che'l
Lupo muta in Agnello , l'hauaro in
liberale , in Casto il Carnale & in e-
lemosiniere chi l'altrui rapiua. Que-
ra è la Naue di cui scrisse in sua lode
lo Spirito Santo , *Falsa est Nanis*
in Mariis de longe portans panem suum
& se non Naue tauola almeno di fra-
challata Naue, per non scostarmi dal
la più comune che l'Anime naufra-
gate , & poi penitite salue condu-
ce alla ripa del Cielo, perche , *An-*
gusta porta & via ardua est qua ducit
ad vitam , perche *penitemini & con-*
uertimini & appropinquabis Regnum
Dii , Et non considerate voi Mila-

nesi perche la santa virtù della peni-
tenza è Naue, perciò & ella patisce
l'Agitationi & le procelle della del
Vagnelo sopra cui à pena fù monta-
to il benedetto figliuol di Dio che
papi borasca tale, onde i Discepoli
temerono di affogarsi? Ascenda ascē
da vn misero Peccatore la Nauicella
della penitenza, scioglia la fune dal-
la ripa del Mondo per accostarsi alla
del Cielo , di la vela al vento degli
digusti al senso & alla carne , inco-
mincià à far il suo viaggio per l'ac-
que false & amare dell'austerità &
delle cose penitenziali mento io se
nò isperimenta in se stesso maggior
agitationi, borasche, & fortune ga-
gliardi senza comparatione d'vna
Naue vera che sia in mezzo al Mare
combattuta da Noto & Aquilone .
Oh Dio e chi batta dire le tempeste
di Mare , la furia de venti che infor-
gono contro cui nauiga nella Naui-
cella della penitenza ? Tutto l'in-
ferno incontro se gli scaglia, & que-
sto giudico io intendo se il Santo Rè
dicendo , *Dixit* cioè l'anima pecca-
trice nauigata per gran tempo nel
Mare de' diletti voglio cangiar vita,
voglio far penitēza, *Et petit spiritus*
procella Sortiro inmantinente le for-
tune

Arca di
Noè disse
venne mol-
to dall'
arca del-
la pen.

PRON. 31.

MAT. 7. 14

AB. 3.

L'infer-
no s'oppo-
ne à pen.

Pf. 196.

2f. 49.

tune & le borache, & analati suoi
fusus eius, & in circumuicinis tem-
pibus valida. Ma voglio dir più v-
dite cinque venti possono far fortuna
a cui nauiga nella Naue peniten-
tiale oltre l'mare. Amor proprio,
conuersatione, memoria de passati
diletti, forza de sensi, intelletto &
volontà, vitimo il fomite o concu-
piscenza. Del primo ne fauellò Ie-
dio in Gieremia al secondo dicédo,

2or. 2.

In desiderio anima sua attraxit ventum
amoris sui. Della forza di questo
vento ne scriue il Padre San GREGO-
rio nell'Homelia seconda sopra E-
zechiel & dice; che *Eclaudis oculum
cordis*, di maniera l'huomo se solo
& i propri comodi ama amandoli di
amor carnale & fregolato; indi non
può sentir di patire; per rispetto di
cotal amore fa rinontia dell'amici-
tia di Dio, & di ascendere nella Na-
uicella della penitenza, & caso vi
sia imbarcato smonta, non vuol se-
guir la incominciata nauigatione,
& *quod agitur oratio non assumitur*;

2. Pet. 2.

nò pensa che dice il Vicario di Chri-
sto: *Malius enim erat illis non cognos-
cere vitam illius quam post agnitio-
nem reuersum conuerti ab eo quod il-
lis traditum est sancto mandato*: non
pensa il ricadimento esser gran ma-
le, oue se in altri lo scorge giudicalo
sacrilegio; & grauissimo o vento o
vento furioso & impetuoso: & più
furioso è la diletatione della com-
pagnia cattiuu per cui giouani cre-
dere dicesse lo Spirito Sato in Giob-
be, *Tollas eum ventus urens*, & dico-
no qui Ambrogio Beda, & Tomaso
la Nauicella Vangelica scorresse bo-
raska per cagione di Giuda il tradi-
tore ch'imbarcato v'era sopra, & sia
come si voglia, Non sappete voi ani-
me mie quille minacce di Dio: *Re-
cedite de tabernaculis hominum impio-
rum: Neque tangere qua ad ipsos per-
tinent ne inuoluamini in peccatis eorum
& pereatis*. Non hauete letto, è peri-
coloso troppo lo sta' in compagnia
di gente trista, ben lo fanno i figliuo-
li di Giobbe morti tutti repentia-

Job 17.

Rom. 16.

Vedi il
Cant. in
Ecl. 10.

mente: colpa che'n mezz'ottoro era.
Saranno per trauagliarli testimonio
ne rendono le Navi di Giosafat Rè
di Giuda perite tutte per esser in cò
serua delle di Ochozia Rè d'Israele
& onde credete a nostri di li moue
Iddio a flagellare il mondo, & con
Pesti, & cò Guerre, & con Carellie?
perche trà boni viuono & de tristi
cosa che non conobbe l'accorto Cap-
itano Giosue veduta la strage de
suoi fatta dalle genti d'Hai, & fù per
vn certo Achan che rubato hauea di
quello era vietato tenise. Ne vale il
dire, Sò io di che conscienza sia, sò
di poter conuersar con cattiuu & nò
contaminarmi è troppo gràde la tua
p'osonione, chiùque la pecc tocchi
resta imbrattato, & chiunque col De-
monio famigliarmi nte conuersi nò
può esser santo: d'auantaggio sò io
che'l benedetto Christo restò inco-
taminato tutt'ora che seco in còp-
gnia hauesse Giuda, mà era egli huo-
mo & Dio inhemme. In lui tanto
Giuda fù peccatore segreto soppor-
tollo Christo in sua còpagnia, leu-
però traditore non più lo volle. E
perche credi che'l Vagnelista faccia
vna cotal discretione: *Ascendens
Iesu in Nauiculam sedens cum disci-
pulis eius & ecce motus magnus fa-
ctus est*? certissimamente per accen-
nare molto piùu che continuamente
te conuersi co'l mondo & con cattiu-
u essere vicino a pericolare. Bella
cosa certo presumere praticando cò
cattiuu poter viuer bono. Se ciò fos-
se de lege communis nò direbbe l'A-
postolo: *Corrumpunt bonos mores elo-
quia mala*: & in altro luogo, *De-
nuntiamus vobis fratres, vt absti-
neatis vos ab omni fratre inordinatè
ambulante*. Huomini & Donne
cattiuu ah hoime sono vento trop-
po pernicioso, & di danno al
Christianesimo. Non è di tanto
danno per se stesso il Dragon dell'-
inferno quanto per opera de cattiuu
suoi stromenti. Et vedete Milane-
si che strana visione fece vedere Ie-
dio a Giouanni Vagnelista nell'ap-
pò-

Comp. a
gnia cat-
tina di
che male
sia cagio-
ne.

1. Cor. 19

33.

2. Thos. 3

Apr. 9.

pocalissi in confermatione di Questo vn numerofo efereito de Caualli dalle cui bocche vfiua *ignis, sulphur & fumus*, & gli huomini cauallanti armati erano di fuoco, & di quello significando l'empierà, la crudeltà, le beltemmie, contro Dio & Santi, le parole inhonette & infamatorie con cui cattiuu infettano & corrompono i boni. Vorrebbe ben effer falfo & schoglio, nato d'vna pendice ò d'vn dirupo alpeltra chi nò s'ammorbasse praticado trà le larrine, conuerfando con cattiuu, le bocche de quali fpirano venti rabbiofi à danno di quelle anime infelici che doppo falite la barca della penitenza vogliono la pratica loro. Et piacerebbe à Dio che'n quello haueffe fine i nemici venti della Santa penitenza ma v'è & la memoria de paffati diletti vento vehemente fpirante dalla parte de' deferti come diffe il meffagiero venuto à Giobbe; Vento che migliaia & migliaia hà fatti fomergerè & affondarfi; la forza de' fenfi, & l'intelletto & volontà che'n altro non ritroua piacere folo che in cofe contrarie & nemiche all'anima; & vltimo di tutti il Mare della concupifcenza per cui fù fcripto, *Et quasi Mare feruens quod quiescere non potest*: O mare maledetto: ò mare fpacioso troppo, & troppo profondo & inquieto, Mare che fempre arde e bolle, che mai cefsa di agitar & far fortuna infin tanto lo fpirito reggal'offa. Mare lopra modo potente che naufea, che non lancia pigliar il cibo delle cofe fpirituali, & il già pigliato fa vomitare. Mare amaro, falfo, gonfio, liuido, profondo, infatigabile & puzolente. E chi di voi non habbia letto ò intefo al mendire d'vn Benedetto riuoltatato per le ipine per far fermare quello mare à effetto non faceffe più fortuna? d'vn Antonio e Paolo primi Eremiti che mangiauano folo quanto bafaffe regerfi in vita? D'vn Onofrio d'vn'Eulogio, d'vn Giouanni, d'vn Didimo, d'vn Spi-

ridione habitati nelle cauerne d'vn Guglielmo carico di ferro & cinto di catene per frenare questo Mare? Del Mare quelle fono le fue prime proprietadi, effer albergo di tutte l'acque, & di tutte il primo fonte, onde diffe Mosè; *Congregationes aquarum appellauit Maria*: & l'Ecclefiaste al primo; *Omnia flumina redundant in mare*: & della fenfualità noftra quella è fua proprietà propria difpenfare per lo mondo ogni fpecie di peccato brutto, & in le tutti raccogliergli come fuo principio & fonte che penfarò dir bene dicendo gli agiufto quell'oracolo, *Ad locum onde exeunt flumina reuertuntur*. Abbunda poi de pericoli per gl'incauti, manda fuori in ogni tempo peccati brutti de quali è ripiena, genera & partorifce nebbie d'errori, nuuole de vitij, venti di plegutioni, & tentationi a modo di Mare, & quando più, & quando meno fà fortuna a quella Nauicella dee la penitenza ò Mare, ò Mare, ò fomite, ò concupifcenza con giulla ragione intitolata da Padri Santi Namo diabolico che còtua forza conduce gli huomini all'inferno: Madre del peccato, nudrice dell'eterno & baptif. infernal verme: Genitrice dell'auaritia: Vicina della pazzia conuertete l'huomo in Porto, facèdolo simile all'indiauolati, & fonte di tutti i mali. Sono ben nemici & contrari i venti alla Naue penitente, còbatteran certamente & molto gagliardamente, ma molto più fenza còpatione quello interminato, & tregolato Mare. O voi felici & trè & quattro volte beate anime che fuperrage tutte quelle difficoltà a vele pie ne nauigate all'eterno porto. Milano mio caro non vuol finire prima che ti confofi alquanto. Quando alcuno de tuoi figliuoli montato sù la Nave della penitenza fente foifiare i venti & ingroffare il mare non torrida doue li parti: fpingali innàzi: Sappi che di già incomincia ad hauere l'amicitia del Rè del Cielo & p-

Gen. i.

Ecc. i.

Ecc. x.

Bafil. in

duci gli huomini

ad exors. ad

baptif.

Ambli. 6

ritia: Vicina della

pazzia conuert.

Epif. 42.

Epif. 42.

Cris. 70

ad pap.

Antic.

Hieron.

in Ierem.

lib. 2.

lib. 2.

lib. 2.

lib. 2.

lib. 2.

lib. 2.

lib. 2.

lib. 2.

lib. 2.

lib. 2.

lib. 2.

lib. 2.

lib. 2.

lib. 2.

lib. 2.

lib. 2.

lib. 2.

Famite
Mare 12-
poffo fiffi.

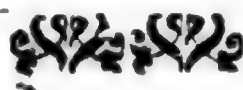
perciò l'inferno se gli moue alla guerra, studij egli di abbonacciar' il Mare della concupiscenza con astinenze, con cilici, con discipline, faccia il consiglio di San Paolo à Romani

Rem. 12. quando disse, *Exibete corpora vestra* Senso del *hostiam vincentē Sanctam, Deo placente parole sem*: & i venti essi altresì cessarano dalla fortuna & vederassi quell'anima nella maggior bonaccia che possa ò sappia desiderare; & confidera, Non dice il Sâto Dottore che si dia morte al corpo, ò che'l si carichi sproportionatamente sì che venga meno & sottogiaccia al peso, ma che ragioneuolmente il si galligi & si maceri contro l'heretico luthero, che vorebbe bastare la volontà, & che della volontà restasse appagato

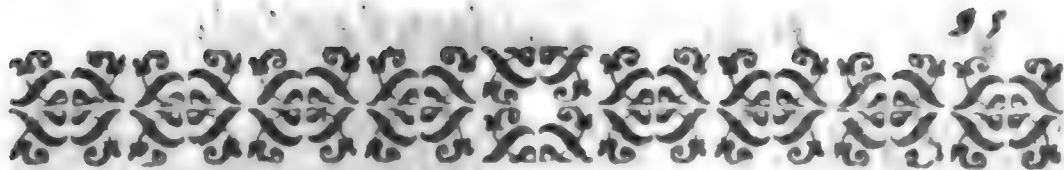
Iddio, *Corpora corpora vestra exhibete*: presso la volontà l'anima, l'interno dateli & l'eterno il corpo. Non è più'l tempo della legge antica quasi dica oue i sacrifici haueano la denominatione dai fini in maniera che *Ab hoste vincendo* appellauasi *Hostia*, *vittima ab hoste victo*, & *holocausto*, perche nel fuoco tutto si consumaua siamo nella legge di gratia: In questo tempo auenturato & felice in cui la vera Hostia il figliuol di Dio è stato sacrificato: si sacrificano e corpi e anime humane insieme. In tempodi questa legge benedetta Hostia sacrificata sono i penitenti, Vittima i giusti attiui, & i contemplatiui l'holocausto; chiūque adunque non possa essere nè holocausto nè vittima i studij almeno di esser' Hostia cioè penitente offerendo il corpo suo à digiuni, à stenti, à patimenti diuersi per vincere i nemici; & io ragiono così così facendo si comanda al Mare della sensualità ò alla concupiscenza che cessi di far fortuna, anzi che non, il si fa fermare. Et non cessando ricorresi all'oratione

appresso come fanno & i Discepoli questa mattina dicendo; *Domine salua nos perimus* che se tutti gli huomini hanno bisogno della gratia vostra noi più di tutti siamo bisognoli. I venti Signore ci fanno contralto perche rittorniamo adietro, il Mare s'inalcia minaciandoci ruina porgeteci per tâto il soccorso vostro acciò somersi non restiamo. Hauete fauorito della vostra gratia. I publicani, le Cananee, le Madalene e i ladri in Croce, tant'altro fate cò noi che cotremo pericolo nella penitenza. Voi siete il nostro Padre, il nostro Creatore & noi opere delle vostre mani & vostri figliuoli; adunque per questa ragione vi tocca di saluarne comandate adunque & à venti che cessino dal lor spirare, & al Mare che si abbonaci & noi seguiremo l'incominciato viaggio. Non siamo perferti Signore che si faremmo animo in qual si sia borascha sicuri esser costume vostro di talhora permettere tentationi à vostri domestici & famigliari perche viuino humili & nò si insuperbischino per fauori gradi che loro facciate, & à tempo opportuno li soccorrete, siamo incipienti, nouizi nella vostra seruitù, & di poco tempo entrati nel vostro amore: onde come malamète radicati ogni leggier aura di tentatione basta per farci dar volta & perciò gridiamo *Domine salua nos perimus*, che ci aiutate, che ci confortate, che spirate nella vela della nostra volontà l'aura gratiosa della vostra protezione: & noi gionti che saremo al lido desiderato dell'altra vita, di quella vita felice e beata che più non hà paura di morte festosi cantaremo in vostra lode, *Benedictus Deus qui de tantis periculis nos liberauit*, andate à casa che siate benedetti: *qui laus sit & gloria in eterna secula Amen*,

Oratione de incipienti Dio perebo a-
inti.



PRE-



PREDICA

Del mistico seme mandato fuori
dall'inferno à perditione
del Mondo.

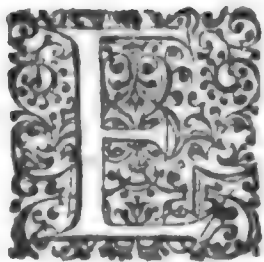
Predicata la Domenica quinta doppo l'Epifania
corrente il Vangelo:

*Simile est regnum celorum homini, qui seminavit bonum
semen in agro suo: di S. Matt. al decimo terzo.*

*Domine nonne bonum semen seminasti in agro tuo unde
ergo habet zizania? Matt. 13.*

PRIMA PARTE.

Decl. 15.
13.



T Ecco Milane-
si miei cari que-
sta mattina cō-
fusa Babilonia.
Et ecco Città
mia diletta que-
sta mattina ab-
battuto l'orgo-

glioso ardire de temerari giganti.

Pf. 3.
Del pec-
cato in
ebrietas
Iddio
ne sia au-
tore.

Et ecco dichiarate quelle Scritture
sagre; *Omnis exieramini erroris
edixit Dominus. Deus non est volens
iniquitatem;* Et ecco per terminar-
mi giustificato Iddio, egli non esse-
re cagione de nostri peccati se non
in quella maniera che la passata Do-
menica intendeste, ma *Inimicus hoīs
hoc fecit*, suggerendo, incitando, per
suadendo; che per difesa del primo
disse arditamente Giacomo. *Nemo
cum tentatur dicat quoniam à Deo ten-*

*tatur, Deus n. intentator malorū est.
ipse n. nemiñē iētat.* Et qual maggior
bestēmia Dio immortale potrebbe
vicir dall'inferno di cotesta? Iddio
esser stato giardiniere iniquo tanto
che seminato il male, la zizania di-
cesse poi di grano bono hauer semi-
nato il suo capo? Nō forza Iddio à
peccare, Iddio nō è dell'huomo ne-
mico, è suo Signore, Creatore, Redē-
tore, Salvatore, Giustificatore, &
Premiatore. E come può egli hauer
seminata la zizania nel bel capo del
l'anima humana se per suellerla,
sbarbarla & stradicarla ha datte le
leggi di natura, di Mosè, & di gra-
tia? come può egli esser l'autore del
male se per toglierlo è venuto al
mondo, ha operato, predicato,
fatti miracoli, sudato, stentato &
morto?

Mori

Job 1.

Partitio-
ne della
Predica.

Arcopag.

Arist.
Plato.

Creature
tutte bo-
ne.

Gen. 1.

Morì il figliuolo di Dio, stentò, sudò, oprò miracoli & nacque per purgare questo campo, per suellere, spiantare, & fradicare questo mal nato seme del peccato dall'anima. Non sarebbe bestemmia il chiamarlo ingiusto, iniquo, quando hauendo ordinato a pena della eterna morte; non si pecchi dall'altro canto egli pozasse al peccato; ma non è vero Milano mio caro, *Inimicus hominis* hauendo osseruata & ritrouata l'occasione, veduto che si dormiuada ogni parte: *Superseminauit zizania* il peccato, le sette, le false dottrine l'opinioni varie, il falso senso delle Scritture sante, & p non esser scoperto si è partito doue quattro cose prometto io questa mattina, il gran pensiero che Iddio hà hauuto di saluar l'huomo. L'astutia diabolica spargendo vn seme pestifero & velenoso, il tempo osseruato dal Nemico per oprar vn tanto male, & quarto la merauiglia che porge il vedere zizania oue sia seminato grano puro. Dionigio Arcopagita discepolo di Paolo Santo, Dottore delle genti nel libro de Angelica Hierarchia, & innanzi lui il filosofo nel primo del Cielo, & Platone nel primo del timer dicono esser naturale proprietà del ottimo, oprar cose ottime, & sugiugne il Theologo diuino che perciò non può di manco Iddio benedetto, fonte eterno di bontà infinita di creare creature tutte bone, tutte perfette & ottime onde & quelle autorità tanto nota: *Vidit Deus cuncta qua fecerat & erat valde bona*, empio & sacrilego Manicheo che contro il detto comune vuole due Principi, anzi due Deità cagione l'vna del bene, del male l'altra: *Inimicus hominis hoc fecit*, che'n quanto a Dio ohime egli fù e sempre sarà troppo innamorato dell'huomo, & della salute sua; che perciò tantosto che l'ebbe creato di statura retto, come lo vedete al presente, con disegno che rimirasse il Cielo & del continuo fosse intento alla contem-

platione di lui suo Creatore l'infuse l'anima ragioneuole appellata da Mosè; *Spiraculum vite* in cui seminò *Giustitia* il seme prezioso della giustitia originale che rendea quel huomo & *somo pro-* quella dōna vn campo amenissimo, *stoso*. amabilissimo, fertilissimo de laudi, & contemplationi del Signor suo. Dio bono e chi basta pingere la felicità di quel campo fatto da Dio per sua delitia, irrigato dalli quattro fiumi de suoi diuini e gratiosi doni? e chi basta pensare specie de frutti e gli producesse d'vna tranquillissima pace trà la carne & lo spirito, trà l'ienso & la ragione: la carne in quello stato non era debole, non inferma; lo spirito era assoluto signore sopra il suo compagno, l'huomo esteriore seruiua all'interiore, l'Ancella alla Padrona, la Creatura al Creatore, & tutto l'Huomo a Dio: felicità di stato, o campo auuenturato. Inuidioso Satanasso, sonachio si guardiani ecco il frutto del vostro sonno: *Venit inimicus & superseminauit zizania*: di maniera che il campo produce a questi di ignoranze nell'intelletto, colpa nell'anima & nella volontà, miserie in tutto l'huomo, & finalmente morte perche *Si pendia peccati mors*, perche *Corpus quidem mortuus, & propter peccatum*. E che zizania sà questa dite voi? il peccato originale cōtratto da Adamo & Eua mangiando vn boccon di pomo vietato. Questa questa è la zizania seme maledetto, produttrice di infiniti mali all'anima per non fauellare di quelli del corpo. Et nō concederete voi sia seme maledetto & cattiuo se tutte le lingue, & le penne ne dicono & scriuono male? che per auentura fauellaua di questo il Greco Padre Grisostomo nella quinta Homelia della penitenza *Grisost.* quando disse; *Malorum omnium causam constat esse peccatum*, essendo egli il fonte, l'origine, & la radice del l'attuale per cui, & in pena di cui Iddio benedetto ci permette tutti i mali, & che ne premino & soffochino

Natura
humana
nel primo
stato cam-
po felice.

Rom. 8.
Peccato
originale
zizania.

Del mistico seme mandato dall' Inferno. 97

Effetti maligni del peccato so orig.

no le passioni: ma lascio questo & ri piglio, che fa l'huomo contro sua voglia peccatore, nemico del suo Creatore degno soggetto dell'Infer no ò del Limbo, prima che nato ha per lo quale Iddio venir al Mondo, morir sopra vn incrociato legno & spargere tutto il sangue: l'originale peccato, adunque concedete senza contrasto ha maledetto seme: adun que dite sì si è più maledetto di q'llo h dice & si scrive, & i mali suoi sono senza fine cattivi, or questo è il seme che lugerendo hà sì terminato nel bel cāpo dell'apima l'inimico dell'huo mo, & ecco frutto il veniale, & mor tale attuale peccato. O maledetto Lucifero, o serpe tortuoso quanto meglio per noi sarebbe stato non ha uessi patito d'invidia, & non haue ressi forte sparso cotai veneno, fos si tu stato legato in que' oscuri & te nebrofi chiestri si che concessa non si fosse di colà vscire licenza, & non ci haueffi ruinati. Lucifero adunque è stato & è tutt'ora Milano mio, che lusingando, lugerendo, argomentan do, pronocardo semina la zizania del peccato mortale in noi, zizania propriamente che per superbia ci gonfia la mente per auaritia ci fa di uenir acuti, & sotili, ci uelena per lussuria, ci conturba & turba per ira, ci inebbria per gola, cida morte per invidia, & ci rende insipidi nelle cose spirituali per accidia, onde scris se il Padre San Bernardo in vna sua lettera; *Nihil adeo dulce, delectabileq. poteris reperire, quod non speciem pro fers amaritudinis in ora accidisfi homi nis.*

Peccato mort. zizania & suoi fructi ueleno si.

Beati.

Agost. Titoli in fami del peccato.

Questo è il seme per la cui malitia far più manifesta al Mondo denominaronlo & le Sagre carte, & i Santi Padri con ben cento nomi e disonorati, indegni, nocius & spaué tosi, & in particolare il Padre mio Agostino intitolo llo, Ladrone, Tirā no, Rattore, sentire: *Est voluntas re tinendū quod iniuria verat.* Spregia tore dell'eterno bene, p lo tempota le, *spatio incommutabili bono robur cor*

ruptibilibus adherere; & il Padre S. Ambrogio precuaricatore della leg ge di Dio: *Præuaricator legis diuinae, & testamentum inebriationis mandatorū.* Et non è sconuenole far trappas so questo da seme à Ladrone, à Ti ranno, à Rattore, à spregiatore che oltre siano e l'uni, e l'altri traslati, & tanto si dica traslatiuamente seme il peccato come Ladrone con tutti gli altri che si leggono nelle Sagre car te, vi è di più la Scrittura Santa che cotesto nome di seme l'attribuisce à varie cose, come seme de ladroni, de tiranni, de maledetti & che so io son de di quelli disse Daniele à vecchi di Sulama Semen Chanaan & non Iuda. *Semen patris erit. De semine regis & tyranno;* con tutto ciò veglio che stiamo sù la metafora del seme che auigna ha stato vn solo ecco do deci mali germogliati annouerati Milanesi; l'offesa & inimicitia con Dio perche: *Odio sunt Deo impij & impietas eius.* La seruitù infame del l'Inferno perche, *A quo quis superatus est eius & seruus est.* La perdita della gratia perche, *Longe à peccatoribus salus.* L'acquillo della pena per che, *stipendia peccati mors.* La di for mità da lla diuina imagin, per che, *Error & auerbia peccati oculis conuer sa sunt,* lo scandalo del prossimo per che, *peccatum suum quasi Solima pra dicauerunt nec absconderunt,* la separa tione da Santa Chia per che, *Se parat maloy uo medio iustorum;* che più ne fa discordi con tutte le Creature, & con noi medesimi, ne lega alla ca tena del Diuolo, ne sfregia, n'anni chila & ne fa morire, e quelli non di rete voi siano dannati & hime è trop po noccuolissimi, e troppo irrepasa bili. Et vedete, disse che c'inimica à tutte le Creature, perche dicono i Do ti tutte le Creature esser composte in numero, peso, & misura secondo quell'oracolo diuino: *Omnia in mē sura, numero, & pondera disposuisti,* che forse per quello gli Anichidi di fero il Mondo colle Creature tutte insieme fossero composte

Ambr.

Seme La drone Ti ranno si tonnerio no.

Dan. 13. Zach. 8. Dan. 1.

Sap. 14. 9

2. Pet. 2. Ps. 118. 155. Rom. 6.

Ec. 11. 16

1sa. 3.

Matt. 13

gap. 11. 11

de numeri armonici, & che questo smisurato globo, questa palla fosse vna armonia, & vna musica, & l'huomo in cui gratia il Mòdo è fatto sof se di lui principalissimo stromento: mentre adunque l'huomo ragioneuolmente si gouerni è ben cieco, è ben stolto chi non vedel'ordine di tutte le cose: Signori si fate che l'huomo viua da huomo da bene sèpre la ragione comandarà al senso come Signora al seruo, & egli à modo di seruo amoreuole non farà il restio, obbedirà senza còtratto, & che sarà? vederassi vna pace, vna quiete inimagineuole, tutte le creature staranno à suoi luoghi, & in virtù di quel comando: *Dominamini piscibus maris & volatilibus caeli*: l'obbedirà, no riconoscendolo per Signore & padrone: se pecca poi oh ecco il disordine, ecco la confusione; il senso proteruo & contumace di seruo che egli è naturalmente vuol signoreggiare, indi calpesta la ragione: la carne ella medesimamente sottomette l'anima, le potenze inferiori le superiori; & tutto che libere elle siano create vengono fatte schiaue, & poste alla catena: & ecco il più graue còtratto & la maggior guerra che pensar si possa: intato che l'huomo diuenta infin nemico di se stesso, & si auuera quel detto: *Impius secum ipse habitare nequit*. Et vi credete che altro pensiero di questo hauesse il benedetto Christo quando disse in

Matth. 5. *Mattheo: Ego consensus aduersario tuo dum fueris cum eo in via?* Qui qui miraua, questo era il suo concetto accennat dalla lontana che dobbiam viuer pacifici, & quieti colla còscienza, lasciar che la ragione gouerni & comandi nella cosa dell'anima perche l'huomo tutto guodi vna sàta & perfetta pace; certi & sicuri che per la pace di lui & tutte le creature vinceranno in pace. Greci come fanno questi vostri letterati che mi fanno corona nò appellan l'huomo Microcosmo tanto perche conuenga & abbracci egli in se tutte le

perfettioni delle cose create quanto per l'ordine che n'ello lui si vede, l'ordine mò dà che nasce ditemelo ^{huomo} Milanesi? dal gouernatore di questo picciol Mondo l'huomo; infin ^{che del} tanto adunque che questo picciol ^{so Micro} cosmo. Mondo sarà ordinato altresì & ordinate saranno l'altre creature tutte, per l'ordine dell'huomo tutte le cose hanno'l loro essere, il disordine di qsto è cagione & distruzione di qlle; & nò è vero che chi d'altrui procura la morte inimico liuiue? ecco addiò. l'inimicitia trà le creature irragioneuoli & l'huomo, ecco la discordia. Et giustamente certo dice vn moderno Autore ilpiiegando quel passo; *Et armabit omnem creaturam ad ultionem inimicorum*, il benedetto ^{Sap. 5. 18} Iddio vi vole totale discordia & nemicitia ellendo nemico della maestà sua autore delle creature, & di se medesimo ancora, ellendo che per cagione del peccato da lui operato le creature sono poste in disordine & fatte nemiche del suo creatore. Vane mò Milano peccatore & di peccati ^{Ecol. 5.} *& nihil mihi accidit triste; nihil accidit triste*, nò? Giudichi che l'hauer si inimicato Iddio, perduta la di lui gratia, inimicat gl'Angeli & tutte le creature, perduta la parte del paradiso postasi vna catena al piede che tiene schiaua del Diauolo, *Nihil triste sit?* e qual accidente incontrato all'huomo sarà, triste se nò è il peccato? se si querela tanto, & tanto mesto viue l'huomo quando dal viuer libero cadè in misera seruitù onde ben spello fa rinonzia della vita, che debbe fare quando cade nel peccato che lo fa suo schiauo? ogni seruitù è odiosa certamente che lo disse infin colui, *Durum, inuisum, graue est seruitus ferre*, mà più di tutte la fatta al peccato che è cola infame, & seruitù voluntaria, onde disse quel Morale; *Nulla seruitus turpior est quàm voluntaria*. Ne mi porre in dubbio che lia seruitù il peccare che è troppo prouato per le scritture sate, & secolari: ^{10. 8. 34} *qui facit peccatum seruus est peccati*.

Gen. 1.

Peccato
cagiona
ogni dis-
ordine
nel Mon-
do.

Matth. 5.

Senso del
le parole
esto con-
sensus
aduersa-
rio tuo.

Seneca in
ironia.

Epi. 47.

si. *Qui servus virg. liber non est dicendus sed servus*, dice il Morale e siegue *Alius libidini, alius avaritia, alius ambitioni, omnes timori*. Et diciamola chiaramente. Non è servo l'Avaro che del continuo stà incomodato per lo dinaro: cōtinouamente il misero suda, stenta, anela à noui acquisti. Di giorno & notte computa come accrescer possà il tesoro.

Vien in fin à tanta seruitù che & mangiando, & beuendo, & dormendo, & caminando, & sedendo fà seruitù à quel pezzo di rame, à quella terra rossa. Qui qui dirizato hauea il suo pensiero il Santo Rè nel Salmo settantesimo quinto oue fauella di ricchezze & disse: *Piri diuitiarum*, homini delle ricchezze, per la seruitù da essi loro fatta alle ricchezze. Ne alle ricchezze sole ma à modi, à peccati, all'usure, alle rapine, al trattenere la mercede altrui cōn quelli sì san ricchezze viue seruo, & perciò San Paolo disse quella parola: *Qui voluit diuites esse incipit in tentationes & in laqueum diaboli*. Et non è servo forse, l'ambizioso? non viue egli sotto graue peso di seruitù, chi può negarlo?

1. Tim. 6.

9.

Bern.

Et dicea il Padre San Bernardo che chiunque d'altri studia esser Signore, prima di tutti fassi seruitore, perche à molti adula, à molti s'inchina & sottomette in fin arri uato sia oue dissi già & brama.

Mà carnali che dite voi? voi trà tutti i stati di Mondo voi stimate libezzi soli, & siete di tutti i più miseri, i più infelici, i più schiaui. Vn carnale come voi fatto di schiauo libero? sentite che ci dica: *Inueni mulierem amariorem esse mortem: laqueus venarum tuarum, & sagana carnis. Vincula sunt manus illius*: nominando lacci, reti, legami, vuol'esser inteso esser pur troppo seruo colui che per sua disgrazia incappa in mani di donna. Et non hauea letto Ciceroue nelle paradoxes? Dirai tu libero colui di-

ce questi à cui la donna comanda? à cui impone leggi? à cui preferisce? à cui ordina e proibisce? dirai libero colui che non può negare cosa alcuna à cui comanda, nè ardisce negarla? la donna dimanda bilingua dare, chiama bisogna andare, che misolicaccia bisogna partire, minaccia bisogna temere lo in vero (suggiugne il saggio l'huomo letterato) giudico costui l'huomo non solo seruo, ma schiauo & schiauo di catene tutt'ora anche che sia di prosappia illustre, queste sono le seruitù di miseri peccatori, & in queste seruitù misero alcuno non i dani del peccato mà chime v'è di peggio, di

Peccato

disforma

l'humano.

forma l'huomo & quanto al corpo, & quanto all'anima, quanto al cor- po di maniera non è egli più di quella bellezza primiera che era nello stato dell'innocenza non di quella forza colpa che l'ha indebolito tanto che lo sottomette alla morte: Quanto all'anima perche; & simili

Psal. 43.

15. 14.

factus est in malis iniquitatibus, rispetto l'ornato, & non l'essere; concetto di quel dotto: *Homo factus est ad imaginem & similitudinem Dei quia peccando corrumpit*; di maniera che perde peccando non l'immagine ma la somiglianza, non rispetto all'essere che è fondato nelle tre potenze, & spiritualità, ma rispetto la gratia: intendete l'ultimo mal effetto prodotto dalla zizania nostra è lo strugimento; l'annichilazione dell'huomo. Direte voi che vi lo dimostri, son qui per questo. Dice il Filosofo quattro essere i termini conuertibili (perdonatime che mi farò intendere) l'vno, il vero, il bono & l'ente. Il peccato perche nō è bene anzi male: perciò non è vno, non vero, non ente anzi niente, *Sine ipso factum est nihil*, cioè l'vno. L' il peccato chiosa il Padre mio A. Agost.

gostino, & esser di niente in niente riduce il peccatore per quella ragione del benedetto Christo: *Non est servus maior domino suo*: E pur voi peccatori in atto così niente

G 3 che

20.13.

che siete vi stimate vna gran cosa, stimate di toccar' co'l doto il Cielo ò profonzone. Et oue credete mirassero que' Antichi, gridando:

*Quaro hominem, hominem quaro, & scriuendo hominem posse in bruta migrare. Formam hominis animam belina gerere: Circa tactum & gustum delectantes bestia esse videntur; Non videtur bestialior bestia quam habens rationem & non utens ratione, con ceto altri di cotal genere? Quest'era il concetto loro tutto che non fauellassero più che da basso del Cielo scuorir la maleditione di cotello seme di cui fauello io anzi ne fauella il santo Vagnelo, manifestar dico la malitia del peccato esser cotanta che cangia l'huomo togliendoli se non l'essere, almenol' eccelēza humana: Qui qui intendeua l'arco del pensier suo & lo Spirito santo anche in que' luoghi, *A duabus caudis ritionum fumigansum nolite timere. A verbis hominis peccatoris nolite timere quia gloria eius stercus, & vermis est, hodie extollitur, & cras non inueniatur, quia conuersus est in terram suā, & cogitatio eius deperijt, & ecco vltimo dāno la morte temporale & eterna: onde per la temporale disse Paolo, Propter peccatum mors, & per la Spirituale, Cū effemus morsui peccatis: ò maledetto seme, ò traditore Satanasso. O sciocchi progenitori nostri poco curanti della salute vostra & nostra. Milano mi mancherebbe più tosto la lena, & la voce questa mattina che mancaffero alle sante carte i sincisi p' scuoprire la malignità, i veleni, i mali effetti, & le ruine generate, parturite, & operate dal maledetto peccato. E che ti pare di questo assomigliarle al fulmine nell' Ecclesiastico al trentesimo? al serpe nell' Ecclesiaste al decimo? al Regolo ne' Prouerbi al ventesimo terzo? alla spada di due tagli nell' Ecclesiastico al ventesimo primo? Quasi romphen bis acuta omnis iniquitas. Sicut regulus venena diffundet. Quasi à facie colubri fuga peccati.**

1/7. A.
1. Mac. 2

peccatoris nolite timere quia gloria eius stercus, & vermis est, hodie extollitur, & cras non inueniatur, quia conuersus est in terram suā, & cogitatio eius deperijt, & ecco vltimo dāno la morte temporale & eterna: onde per la temporale disse Paolo, Propter peccatum mors, & per la Spirituale, Cū effemus morsui peccatis: ò maledetto seme, ò traditore Satanasso. O sciocchi progenitori nostri poco curanti della salute vostra & nostra. Milano mi mancherebbe più tosto la lena, & la voce questa mattina che mancaffero alle sante carte i sincisi p' scuoprire la malignità, i veleni, i mali effetti, & le ruine generate, parturite, & operate dal maledetto peccato. E che ti pare di questo assomigliarle al fulmine nell' Ecclesiastico al trentesimo? al serpe nell' Ecclesiaste al decimo? al Regolo ne' Prouerbi al ventesimo terzo? alla spada di due tagli nell' Ecclesiastico al ventesimo primo? Quasi romphen bis acuta omnis iniquitas. Sicut regulus venena diffundet. Quasi à facie colubri fuga peccati.

Ro. 5. 10.

Eph. 2. 5.

Simili al
peccato.

Ecl. 21.
Prou. 23.
Ecl. 10.

iniquitas. Sicut regulus venena diffundet. Quasi à facie colubri fuga peccati.

*rum vapor ignis urat carnes eius; apud pellandolo finalmente intendono significare che a modo del fulmine che abruccia la spada & non fa danno alla vagina; Questo nemico crudele uccide l'anima e lascia intatto'l corpo, senso proprio di quelle parole del benedetto Christo à quel giouine, *Sine mortuos* dell'anima *sepelire mortuos suos*, del corpo, senso vero di quell'altro luogo in Luca, *Mortuus erat & renixit*. Nominandolo serpe è il concetto loro che con picciola pontura da morte come perappunto il serpe il cui dente essendo auelenato tutt'ora che leggermente morta & faccia piaga nel piede indescernibile, & perciò dall'huomo mortificato non temuta in conto ne siegue nondimeno la morte. Nominandolo Basilisco intendono significare che sia capo de tutti i mali, temuto da tutti i boni, & dalle creature tutte come suo nemico & destruttore, che con lo fiato & asperito suo ruidi tutte le virtù, i meriti, & le opere bone fatte da l'anima, onde è quell'oracolo troppo chiaro, & qui in vno *Peccaueris multa bona perderis*; & in Ezechiele, *Si autem auerterit se insinus à iniustitia sua omnes iniustitia eius quas fecerat non recordabitur*. Et finalmente intitolandolo spada da due tagli vogliono dire che uccide & l'anima, & il corpo, perche *Malorum amatores digni sunt morte*, & che sieguono? *Plaga illius non est sanitas*. O mali di tutti i mali, non pensar Milano, che medicamento alcuno humano sia habile à sanar menomissima specie di peccato appunto, *Insanabilis fractura tua*, pessima plaga tua, la sola diuina gratia è il medicamento vero, & appropriato à così grande piaga: *Ego sum qui deleo iniquitates tuas. Ecce ego obducam eis cicatricem & sanitatem*. Vero è perciò che & dalla parte nostra sia mestieri vigilare acciò il nemico nostro non s'auuagli dell'occasione, & sopra semini nel bel campo dell'anima*

Ecl. 38.

Mat. 8.

Luc. 15.

Ecl. 9.

18.

Ez. 18.

Sap. 15.

Ier. 30. 12

Isa. 43.

Ier. 33.

Mat. 10.

Peccato
perche non
fugito
dall' luo-
mo & fug-
ge tutto
l'altre co-
se, nocen-
to.

Sap. 2.

ma nostra il maledetto seme. Et cer-
to anime mie parmi pur troppo stra-
no veder l'huomo fuggire contro'l
detto di Christo in Matheo: *Nolite
timere eos qui occidunt corpus*, tutte le
cose che nocere possono al corpo e
condurlo a morte, & non lo peccato
che con propria malitia dona morte
all'anima. Orre & fugge à tutto luo-
potere la villa & de draghi, & di ba-
lischii, & de leoni, & delle tigri &
delle pantere perche sono nemici
capitali del corpo, & non orre, & non
fugge'l peccato nemico irreconcilia-
bile dell'anima & di lei carnehece, &
onde quello per la cagione assigna-
ta dal Profeta perche, *non intellectu-
x: perche non intellexit? com-
paratus est iumentis insipientibus &
similis factus est illis*, perche per
cagione d'l peccato è fatto vn giuine
to insipiente, & se non cangiato in
rispetto alla sostanza almeno à que-
gli fatto simile per i costumi, & per
l'ignoranza & l'olidità perciò non
conosce differenza trà'l bene & ma-
le, trà la morte & la vita, trà'l bene
di questo mondo & quello dell'al-
tra, & lo diò pure dice il Rè Santo:
perche non sà far differenza trà'l
peccato & Dio: & è in peggior gra-
do delle bestie, soggiungo io & hà
maggior grado d'imperfessione di
quelle, perche oue quelle procura-
no sempre il bene, quelli lo lascia
& abbandona per lo peccato, che'n
argomento di questo sentimmo i
peccatori del secondo capitolo della
Sapienza trà molte cose dice:
*Vitamus creatura, coronamus nos vo-
lunt nulli prauis si quod non peccan-
tibus luxuria nescit. Nam vestrum en-
im si luxurians, &c* ciò che hegue.
Et sentite cosa, tutti gli huomini o-
dono dir male del peccato, fargli
inuettive contro: Niuno ve n'è se
non è pazzo, insensato o priuo di
discorso che non conosca per se l'ef-
fo i mali effetti dal maledetto cagio-
narsi in quell'infelice anima in cui si
ritroua, & nondimeno (ò cosa stu-
porosa) huomo quasi nò è viuento al

mondo che'n se medesimo nò le dia
voluntieri albergo non conuersi se-
co allegramente, & famigliarmen-
te, non lo manenghi seco più agiata-
mente, & longamente che può, non
l'inuiti con ogni amorevolezza, &
cortesia, & taluolta anche li faccia
sforzo, nulla curando che faccia far
rinuncia d'vn Regno Celeste, dell'am-
icitia di Dio, e de Santi, & che di-
ca il Profeta per questo maledetto
l'huomo cangiarsi in bestia. Eh Mi-
lano qual letargo è quello che t'hà
assalito? Scti il nemico vigilare à tua
ruina, & tu dormi? Odi che dormi-
ti i guardiani del cspo l'innimico. Io-
ro li hà assassinati soprafeinandolo
di zizania, & non ti svegli? Sueglia-
ti, svegliati vna volta; non dar più
luogo al nemico di soprafeinare, &
il soprafeinato se me coll'aratro
della contritione, & col vomero del-
la confessione suellalo, spiantalo &
sradicalo, acciò non vagia il detto
del Profeta Elia predicendo l'infel-
licità di dell'anime impenitenti; *1/a. 2.
Relinquitur filia syon, sicut umbracu-
lum in vinum, & sicut sugurum in
cucumarium, & sicut ciuitas qua va-
statur*. E le à quella volta che senti-
ti hai i tanti mali prodotti da questo
seme maledetto non ti svegli e risen-
ti quando giamai? Sarebbe pazzo
(tu stesso lo confessi) quell'huomo
che auisato da amico il li rignardat-
se bène bene, vigilasse ogn'ora, perche
vn' nemico di lui che non dorme stà
in pronto per assalirlo & dargli po-
tendo morte, & non curando l'aiu-
so il si possa à dormire, che dun-
que di te dire si debbe, che sei au-
isato non vna ma cento, ma mille vol-
te che viui vigilanze per cagion del
nemico che ti insidia, & non hai caso
degli auisi? è forse che poi aspetta-
re in ricordia da questo nemico,
alfine non conosce pietà, non com-
passione, vuole l'anima prima mór-
ta, e poi il corpo, vigila adunque,
& l'innimico priuato del suo hinc re-
starà confuso. Odi questo appresso
& pongo hinc. Quando Iddio s'ac-

Esser-
tione al
vigilare.

cinse alla gran fabbrica del Mondo la prima cola che ci facesse fù la luce essendo egli fonte di luce & della luce Padre, tutte l'opere sue anche le opera in tēpo di luce & di luce hanno la sembianza, onde disse Christo questo autenticando; *Ego sum lux Mundi, ambulate dum lucem habetis, ut non tenebra vos comprehendat: & di Dio; Quoniam Deus lux est & tenebra in eo non sunt ulla. Et, si autem in luce ambulamus, & per l'opere che siano luce: Sic luceat lux vestra coram homi-*

nibus. Il Diauolò mò è tenebra & Principe delle tenebre; *Mundi reſto Eph 6. 12 vos tenebrarum harum, & eripiet nos Col. 1. 13 de potestate tenebrarum*, come tenebre ch'egli è, & in tempo delle tenebre & quando gl'huomini dormono aspetta d'opare l'opere sue pche nō siano conosciute & i mortali restino Ingānati; ploche giuami dire accadi à peccatori attualmente peccanti p esser ingannati dal Demonio quello che vi dirò nella seconda parte. Respiriamo.



SECONDA

Parte.



E mai intelletto humano per cagione di effetto in questo Mōdo venuto pigliossi merauiglia come l'argēto che è bianco faccia

la linea negra, la paglia conferui & i giaccio & i pomi, lo struzzo collo sguardo fomentile voua, il cāto del gallo bianco impaurisca il Leone & lo ponghi in fuga, la donola da se medesima entri in bocca al rospo & sia mangiata; oggi più che mai vienghi concesso sentēdo vn campo esser di zizania ripieno quando di puro seme è stato seminato. Puro seme, cribrato, mondato come si dice sopra il tagliere della diuina bonrà seminò Iddio nel campo ò del Mōdo, ò della Santa sua Chiesa & furono i boni, i giusti per quali disse per Gieremia Iddio; *Plantauit te vineam electam: omne semen verum mala malitia diabolica: Superseminauit zizania*, i cattui, l'empri, l'ingiusti, i nemici del Padre di famiglia per quali scrisse lo Spirito Santo in Esaia; *Ger-*

men alienum seminabis, che di gran lunga auāza il seme bono, & riempie il mondo tutto.

Non è totalmente il Demonio (odi attento Milano) il seminator de cattui Signor no, & dice vn Dottor antico quādo che anche Adamo, & Eua non fossero stati temati nel Paradiso terrestre egli nondimeno hauerebbero forsi trasgredito il comandò di Dio: colpa la conditione della materia di cui erano fatti che era ter-
ra cangiata in carne, che li faceua p natura peccabili, e del loro libero arbitrio non conformato in gratia, & quando nō haueffero peccato sarebbe stato per gratia di quel dono soprannaturale appellato scola di santità, ò originale giustitia; il dianolo adunque non più parte hā nella zizaniade cattui de qualrāto n'abbōda il mōdo che quanto egli suggerēdo, tentando, arguēdo, persuadēdo, dissuadendo, appresentādo oggetti, & inuitando fa cader ne' peccati, contrafacendo alla diuina legge inēdi? Qui qui miraua Iddio in Esaia dicēdo, *Eccē ego creauī fabrum substantem in igne prunas*, intendendo altro non

*Grift. in
serm. de
promid.*

*Eua hanc
rebbe peccato quādo ben nō
fuisse con-*

*Dianolo
come sia
seminator
del male.*

I sa. 54.

*Cose in
natura
merauigliose.*

Ier. 2.

I sa. 17.

ope.

operare il Demonio nella iniquità, & malitia humana che coll'imitatione non forzando, né guastando l'arbitrio, & la volontà libera all'vna e l'altra parte, all'elettione del bene, o male, della morte o vita, & questo è il germano senso delle parole Vagneli che, *Inimic⁹ homo-1. hominis hoc fecit.* & per rellingerli al dubbio proposito; certo è troppo da marauigliarsi: Iddio benedetto hauer seminato se non bene nel módo, perche *videtis omnia quæ facit & erant valde bona*, & il peccato esser cosa tanto pestilente, tanto contraria & nemica à tutte le cose imaginabili, & nondimeno esser tanto, & tanto distenderli, & tanto regnare; unde ergo, unde ergo, habetis *zizaniam*? che n'è cagione di questo maledetto? che l'aiuta à farsi tanto grande, tãto potete, tãto numeroso, che quasi le fosse cosa infinita il tutto riempere, ne v'è del mondo parte in cui non regni? Due cose direi io, & l'ora fossero cagioni principali del l'amplo dominio del peccato, la nostra poca cura d' diligenza che dir vogliamo, & il non pensare & credere il gran male che'l maledetto apporta all'anima nostra. Per toglier la prima scrisse Paolo à gli Hebr. *Cupimus aut vniuersumque vestrum tantam ostentare sollicitudinem ad expulsiorem spei vsq. in finem ut non segnas efficiamini*, & la scò da il saggio ne' Prou. *Inconsideratus sanxit malo.* Et chi di voi studiosi de Santi Padri non hà letta quella sentenza del Beato T. f. em nel secondo auuenimento del signore: *Ne simus hic negligentes carissimi mei, ut non per infinitam seculi postmodum penitentiam agere cogamur ubi nihil proderunt lacrima, ac gemitus, ubi non eris amplius illa poenitentia*; la nostra negligenza, la nostra pigritia, il nostro otiare & non viuere cauti sulla strada piana, facile, & spaciola al peccato.

PROV. 24. *Per agrum hominis piger transiit, & per vineam viri stulti & exciperunt eis to sũ uertice & operuerunt superficiem eius spina.* Otio abnegligenza che tanto il Signor m'aiuti come è ben vero c.

Sere egli no vera & immediata cagione della lōghezza, larghezza, & ampiezza del peccato: *Hæc sunt iniquitates Sodoma fororis tuæ superbia, securitatis panis, & abundantia & otii*, può mò dirli più chiaro? & ecco il P. Crist. se desiderassi cōfirmatione & legalità, otii malitia pars est, iuno vero non pars sed causa & mala radix, non vuole il Sato Dottore l'otio, la negligenza, & la nostra poca cura che habbiamo della salute dell'anima sia l'olamete parte del peccato, ma vna vera & reale sua cagione, hà vna porta grãde & aperta p cui entra nel genere humano & in cui esercita il suo dominio & la sua tirannia: passiamo alla scòda al nō credere gl'innumerabili mali dal maledetto fatti all'anima & à tutto'l Módo che certo quando si credessero huomo non v'è già ne che nō l'abborisse, nō l'abbominasse & a morte non l'odiasse: onde dice vn Sato: *Peccatus iustus est, & mar. l. d. implacabilis. lamēti dignus.* Et à qual bo. 5. cosa nō fa egli onta & danno? che quãdo mi cōcedeste grata licēza di poter inalciammi à volo & portar voi meco vorrei entrassimo in quel Módo Archetippo & Ideale, in quel Módo sopra mondano & vederessimo questo cane trisauce, questo Eziareo questo Cestimauo far onta alla potēza, alla sapiēza, alla bonità Diuina, à quella che non lo vorrebbe per módo alcuno in natura, onde dice nolo *mortem impij sed ut conuertatur & v. mar.* & il maledetto tanto fà & opera che piega l'animo humano ad acconsentirli. A quella che non pregia fàgli diãzi, essere da lei & veduto, e saputo, alla bontà essendo egli somma malitia; ma poiche questo cōceder nō mi volete come cosa troppo ardimetosa piaceui almeno che io discorra del male fatto & nel módo intellettuale ne gl' Angeli, e nel celeste, e nell' climetare al fatto nell' intellettuale fauellane il S. Giob quãdo dice, *Et in angelis suis reperit prauitatem* in maniera oue diãzi che peccato entraffe in q'l luogo quei Sati spiriti

EXEC. 16.

GRI. 6.
ROM. 26.
in epist.
ad apb.

Basl. in
mar. l. d.
bo. 5.

Peccato
fà onta à
tutte le
cosa imaginabili.

EXEC. 16

Job 4.

De tutti i mali del mondo cagione il peccato.

eterno risplendenti come specchi, legierissimi tanto che sopra sedevano a quei saggi corpi: doppo'l peccato s'oscurarono neli' intelletto, nellavolontà s'indurarono, e diuennero grauitanto che n'anche la terra poteli sopportare indi precipitarono nell'inferno in cui rinchiusi eternamente staranno. Deh Milano accertati di questo che infin il Sole, la Luna, le Stelle erranti & fisse talhora hanno patito & patiròno accidenti contro la natura loro per cagione di quel nemico mortale & immortale. Vedi re, risse, discordie, liti, quistioni, cōtentioni, & emulationi tutte nascono, & sorgono dal peccato. Vedi arie alterate, ammorbate, infette & appestate? Sono originate dal peccato. Vedi guerre, carestie, & pestilenze? il peccato le cagiona. Vedi le terre sterili parturire mostri, serpenti, draghi, basilischi, & simili specie? il tutto viene per cagione del peccato: Vedi gionfiarsi l'acque, tremar la terra, cader à terra le torri, & i palazzi, restar sterili gl'alberi, le Città empierfi di seditioni, commouerfi i Regni, & metterfi in paura il mondo tutto? questi sono effetti nascenti da cotello peccato maledetto. E che fece fraticida Caino? incestuoso Lot? inuidiosi i Patriarchi? diffidente Mosè: sacrilego Achan? superbo David & lussurioso? micidiale Gioab? reo di Lesa Maestà Semei? il peccato il peccato, ò peccato maledetto senza cōparatione maggior nemico dell'anima che Faraone, & Antioco de gli Hebrei. Et della Santa Città Giero solima che doue questo entrato volontariamēte nella Città diede morte à cui contradiceua à suoi decreti, spogliò il Tempio, prohibì il sacrificio diuino ordinando l'idolatria: tū di consenso della volontà entrato nell'anima uccidi la carità, priui di vita l'amor & timor filiale, spogli delle sette Virtù trè Theologiche, & quattro Cardinali: l'anima imperoche la fede che rimane è

Peccato che ruina faccia nell'anima.

morta. Vieti il sacrificio del cuore & delle labra, che far si deue à Dio, & in luogo di lui ordini, & voci mormorazioni, detrattioni, giudici temerari, e bestemmie che accennando cotanta ruina da te fatta in Osea disse Iddio due sole parole; *Veh eis cum recessero ab eis*, significando non poter star peggio chi che sia quando sia in tuo dominio & potere essendo di sua diuina Maestà priuato, & fatto nemico à tutte le creature; & non finiscono qui i mali effetti Milano mio germogliati da questo gusto & corrotto seme, sia onta altresì à Santa Chiesa facendoti padrone quādo d'vno & quādo d'vn'altro de suoi figliuoli, al Purgatorio ritardando quell'anime in ir al Paradiso; colpa che per cagion del peccato l'orationi nostre priuate nō, apportano loro giouamento rispetto nostro quando siamo peccatori attuali. Noce à gli infedeli ancora che non si conuertono & beltemmiano dicēdo se tali sono i Chrittiani qual Dio è questo suo? & etiam dū all'inferno conciosia cosa che per lo peccato de viui s'accresce loro la pena accidētale e nō ostante i tātī anni e tātē verre (ò grā bontà) il Padre di famiglia dice, *Sinite vraq. transire*: & i cattui, & i boni insieme nel gran campo di Santa Chiesa; il peccato, & le virtù nel campo dell'anima, perche alla morte si farà la separatione i cattui tutti insieme, & il peccato saranno ammuccchiati, fatti in fascio, & datti al fuoco eterno: se lo volessi hora far cotal diuisione de boni & cattui, de vitio, & virtù non si vederebbe il bello del mondo, non apparerebbe la mia onnipotenza in sopportar i cattui, non la mia sapienza che tragge il bene dal male, non la mia bontà, & giustitia in premiar gl'vni, & castigar gl'altri; al tempo del giudicio vniuersale, *Dicam messoribus*, à gli Angioli miei Ministri diuidano, separino, quegli per lo granaio del Cielo, questi per l'inferno. Et troppo

Ose. 9.

Cattui
si contengono
Iddio
vino
co' boni.

po bella cosa è quella presente mesauiglia & ricchietta; *Dominus non bonum semen seminasti in agro isto unde ergo habet zizaniam*; & merauigliosa anche la risposta, *Inimicus homo hoc fecit*, perche non è Iddio se non permettendo che voglia nel mondo la superbia, l'auidia, la lussuria, & tutti gli altri peccati mà l'inimico dell'huomo. Iddio venuto che sù in terra seminò la povertà dello spirito dicendo: *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum caelorum*, lo sprezzo del Mondo dicendo per vno de suoi più cari, *notate diligere mundum*, la pazienza, l'humiltà dicendo, *In patientia vestra possidebitis animas vestras*, *discite a me quia mitis sum & humilis corde*: L'inimico mò dell'huomo seminò tutt'l contrario, che ti viua avaramente, amanti & ben innamorati del Mondo, impatienti & superbi con tutti i viti imaginabili nell'anima, cotesto è il seme sopraleminato nel bel campo dell'anima ragionevole. Et vn Dotto moderno così rispose al quesito; che essendò l'huomo di due parti composto anima, & corpo, spirito & carne & di due specie di beni è egli altresì bisognoso, sensibile, & intelligibile, corporali & spirituali; dell'vni come famigliari & beneficij del corpo, dell'altri come oggetti dell'anima, di quegli come per istinto di natura amati & desiderati, di questi come assolutamente necessari. I primi perche sono vicini, & la presenza loro al senso molto s'auicina per tanto traggono potentemente il senso humano all'amor suo & al diletto loro: oue le cose spirituali tutt'ora che viaggiori siano essendo nondimeno & iualgeuoli ad hauerli; & tanto da voi lontane che l'intelletto appena può capirle perciò ò niente ò poco s'amano, perciò si lasciano & non si rimano per l'amor portato alle corporali. Imaginatui vn fanciullo che tall' hora segua con più amore la nudrice che i proprij

parenti da cui sù generato, per cagione delle carezze fattele dalla nudrice. Signori sì quasi tant'altre nudrici sono in nostro rispetto le cose sensibili: da queste siamo noi & pasciuti & nutriti, con queste cotidianamente & dimeticamente conuerriamo & negoziiamo; Iddio mò tutto che sia nostro Padre, nostro Proueditore & conseruatore perche è da noi distante & non lo vegliamo perciò lo postponiamo alle cose di qui basso: l'amor nostro che à lui solo dar deueressimo lo diamo alle creature: da qui tutti i disordini nascono, da qui crescono le zizanie, i viti & peccati nel campo dell'anima, come che per cagione di godere le cose del Mondo non si ricusa oprare ogni sorte di brutta & vietata operatione, & pur dice il signore: *Sinite utraque trasgredere ne eradicetis simul & zizicium*, voglio che viua no & quegli che operano tutte le specie de brutti peccati per godere di questo Mondo còciusa cosa che per auentura oue oggi sono zizanie, dimani possono eiler granocessendo che non est ab-euata manus Domini, & che non vult aliquis perire sed omnes ad poenitentiam reueriti, & che non letatur in perditione hominum peccatorum, perche, *recordamini est quia caro sunt*; Oltreche al presente Santa Chiesa è come la rete sagena in cui congregati sono tutti i pesci, come l'aia sopra cui vi è grano & paglia, anco de cattui per hora n'hà bisogno il Mondo acciò iboni s'acquittino per le persecutioni fatteloro da cattui maggior premio in Paradiso.

Hor sù Milano raccogli de gli peccati che noi facciamo non è autore nè Iddio, nè'l Cielo, nè le Stelle, mà la sola vostra volutà mostra ben spelfo & incitata dal Demonio inimico di Dio & nostro. Iddio quanto è per se medesimo sempre è stato innamorato di noi, & di amor tale che'n ogni tempo hà procurata la salute vostra, & non prohibitionem del

Cattini per guodder' il mōno operano opere di peccato.

2f. 59:

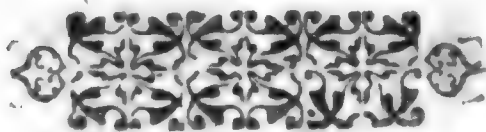
1. Pet. 3. 9. Sap. 1. 13. Ps 77.

Epistola

Mat. 5. 3
Seme seminate
Christo essendo in terra.
1. Io. 2.
Luc. 21.
Mat. 11.

del male, & con esortationi al bene, & minacciando, e promettendo con disegno di salvarne, ma la porta accortezza de nostri Padri hano data occasione alla nostra ruina, perche il nemico ha soprafeminato il seme cattiuo il peccato oue era il seme bono, sì che quasi mai altro si vede che peccato, & nondimeno tale è la bontà del Padre di famiglia tutto che senza altri merauigliosi di così strano accidente, che non vuole per beneficio de boni, e dar tempo à cattiuu si stradicchi hora la zizania, si toglia dal mondo i peccatori & il peccato, anzi s'aspetti al tempo in cui si daranno le meritate pene all'vni,

& i douuti premi à gli altri, in tanto viuino insieme essendo la Santa Chiesa simile alla sarena che raccoglie in se & ferra tutte le specie de pesci che incontra, & come l'aia sopra cui stà insieme, & paglia & grano, & perche le molestie fatte da i cattiuu a' boni seruono loro in far mostra delle virtù dell'animo, & in acquistarsi maggior ragione nel premio del Paradiso oue piaccia à Dio tutti noi, che que' siamo colà sù si riuuiamo.
Amen.



PREDICA

Della scienza & notitia che santa
Chiesa hà di Dio, &
della carità.

Predicata la Domenica selta doppo l'Epifania
corrente il Vangelo:

Simile est regnum celorum grano Sinapis :
di S. Matt. al tredesimo.

Cum autem creuerit, maius est omnibus oleribus. Matt. 13.

PRIMA PARTE.



Huomo
affaticato
& humili-
liato.

2/38.6

Vantūque quell'huomo mortale dall'onnipotent Iddio nel stesso giorno di spirito & carne formato, tanto esaltato sia dalla mōdana sapiēza, che tutti voi Dotti arricordarvi douete il Trimegitto appellarlo miracolo del mondo, Pittagora misura di tutte le cose create: Platone intelletto diuino carcerato trà muraglie terrene, & Proclo vna cōgregatione di tutte le perfettioni; la sapienza diuina nondimeno che nō erra, nè errar può l'humilia, l'abbassa, & per la penna del Regio Profeta, vanità l'appella; *perumtamen uersa vanitas omnis homo uiuens.* Et certamente così è Milano dichino i Filosofi ciò che dite fanno intorno questo; & doue mi dimostrano essi tante differenze & contrarietà nelle creature irragioneuoli quante ne regnano trà la carne, e lo spirito dell'huomo; che l'vno vuole il contrario

dell'altro, e doue mi dimostrano nell'irragioneuoli tanti diuersi appetiti & desideri, quanti radicati ne sono in queste due parti contrarie (spirito & carne) e doue mi fanno vedere ne gl'irragioneuoli desiderio di cose terrene & spirituali, & doue mi dimostrano ne gl'irragioneuoli ch'vna parte vorrebbe morire in vna perpetua ignoranza, e l'altra se possibil fosse vorrebbe sapere tutte le cose; in segno che l'huomo è vna pura vanità, anzi cōgregatione di tutte le vanità, e così vanità che egli è (ò cosa dà stupire) per vo desiderio nell'animo di lui dal principio ingenerato vorrebbe ogni cosa sapere, onde disse colui; *Omni homo natura seire desiderat*, non solo le cose qui dabasso, mà le celesti & diuine; & molto più appagato resta per vna di queste sappute che per dieci di quelle. Dio bono quante volte à ciascuno di voi sarà venuto desiderio di veder Iddio nella sua Maestà; di sapere onde si mona quella giusta Maestà à flagellare vn bono, & darli suor

fuoi contenti à cui è stimato peccatore? perche tanta gratia à gli Apostoli donasse & non ad altri? segreti & giudici giusti, santi, occulti à noi & all'intelletto diuino manifesti, & questo perche l'intelletto humano ha naturale attitudine à sapere, perche se possibile fusse saper vorrebbe ogni cosa che saper si possa.

In questo Mondo Cuià mia cara è impossibile huomo solo & tutti gli huomini etiamdici insieme possano intendere tutti generi, tutte le specie, tutti gli individui & tutte le differenze delle cose create, intec che Iddio cotàl gratia ricebata l'ha per l'altra vita. Quando l'anima nostra mirarà in quella diuina faccia splendidissima più di mille Soli vederà & conoscerà tutte le cose desiderate d'intendere da questo nostro intelletto. Mirando in quella diuina & inhnita essenza conoscerà come steano le tre diuine Persone in vna sol natura, come'l Padre generi per modo d'intelletto il Figliuolo, & produci per modo d'amore, & di volontà lo Spirito Santo.

Come quelle Santissime Hipostasi s'amino & amano, & dall'amor di amendue Padre e Figliuolo n'emani la terza lo Spirito Santo. Conosceranno l'anime nostre in questa sparentissimo Cristallo dell'essenza diuina insin i più occulti giudici di Dio, perche saltasse Pietro negatore di Christo, & il Eadrone perche disse solo, *Memento mei dum veneris in regnum tuum*, & non Esau, & non

In Cielo Antioco con molti altri dal mondo s'istimati santi. Vederanno pche à que l'itodonasse de i honori, & à quello de traagli. *Quid nū vident, qui vident?* *omnis vident?* Solo in quel tēpo (se tēpo si può appellare l'eternità) auerata illa promessa fatta à Moise; *Oportet videri omne bonum*, & l'intelletto beato secondo l'abilità sua naturale verrà ridotto all'atto del sapere tutte le cose. In questo tēpo mētre l'intelletto viue carcerato trà le

mani della carne brama egli sōma-

mēte di conoscer Iddio ma tanto è possibile quanto yn morto dicorra.

Deū nemz vidēbīlē unquā, non vidēbīr mē hō, & viuet, l'intelletto nostro in quello tēpo nō più intende di quanto dal senso liagh appresentato. Per lo senso ha mettieri le cose passio prima, che dall'intelletto siano capite, e così come è vero delle cose sensibili venghino generate l'intelligibili, & verissimo è senza menzogna l'intelletto nostro dalle cose sensibili passarlene all'intelligibili. Aman, generate

tissimo Christo, Maestro & Precetore troppo teneramente di noi innamorato, e forse Milano che altro methodo, & altra regola egli offeua apponto, non l'offeru vuole egli farne capaci della dottrina sua, e che habbiamo vnà perfetta notizia e sciēza di Dio, & ecco vīa egli le cose naturali & inhn le più piccole, come lla mane, *Simila est regnū caelōrū grano sinapis quod minimū est oī b. ele rib.*, similitudine che hà data occasione à Padri di variamēto interpre

tarla, onde disse il P. S. Girol. benedetto Christo parlare in metafora della virtù grāde della Diuina parola, laquale riceuuta da anima pia, & deuota l'incōde, l'abbrucia & la cāgia in viuo fuoco di diuino amore secondo quel dntor: *Ignis oleum tuū vehēmentē*, & quell'altro, *Nōne verba mea sunt quasi ignis?* Il P. San

ter. 23. Grisolt. aplica questo parola alla Sāta Maria Chiera & alla trionfante che sū piccola da principio & in rispetto del capo Christo che *Exinamuit semetipsum factus obediens vīg, ad mortē*, & in rispetto della dottrina che dicea Paolo: *Non predicamus Christū Crucifixū Indais quidē scandalū gētibz autē stultitiā*, & placuit

Deo per stultitiā pradicacionis saluos facere videntes, & in rispetto de chi predicò la legge che erano persone idiote, vili, rozzi, inermi onde disse la lingua del Paradiso: *Qua stultia sūt mundi elegit Deus vt confundat fortia, & ea qua non sunt, vt ea qua sūt desineret*, e fatta è grāde āco e tutta

Iohann. 1. Exod. 33. 2.

Intelligi bīlē cose Aman, generate dalle seu

ps. 118.

1. Cor. 1.

1. Cor. 1.

Philip. 2.

1. Cor. 1.

1. Cor. 1.

1. Cor. 1.

1. Cor. 1.

1. Cor. 1.

1. Cor. 1.

1. Cor. 1.

1. Cor. 1.

1. Cor. 1.

1. Cor. 1.

1. Cor. 1.

1. Cor. 1.

1. Cor. 1.

1. Cor. 1.

1. Cor. 1.

1. Cor. 1.

1. Cor. 1.

via

via cresce; & è per crescer dirò in infinito; Et io sappete che dico? sia somiglianza della scienza & notizia di Dio. Signori miei sì. Non considerate voi da principio quanto piccola fosse questa divina scienza non vi pare fosse il granello di senape menomiss. trà tutti? Ecco Adamo, ecco Eva, conobbero ben Dio sì ma che fu la scienza loro comparazione alla de nostri tempi? o Paolo che gran parola diceffi tu à gli Efesi.

Adi. omniū sanctorum minimo data est gratia hac in gentium euangelizatio inuestigabiles diuitias Christi & illuminare omnes quia sit dispensatio sacramenti absconditi à seculis in Deo qui omnia creatur ut innotescat principibus & potestatibus in celestibus per Ecclesiam. A me è stata concessa grazia per mezzo della mia predicatione far manifesti intin' à gli Angeli molti misteri dell'incarnato Dio che prima non sappeano. La scienza adunque di Dio che haueano i primi Padri del genere humano comparatione à quella che noi fedeli habbiamo al presente può dirsi senza pericolo d'errore fosse piccola à modo di grano senape. Era scienza più chiara sì la loro che la nostra, ma non più grande; Più misteri senza comparatione sappiamo noi d'essi & perciò maggiore Adamo & Eva prima haueuero peccato conobbero dell'incarnatione il mistero ma non come ordinato alla liberatione del genere humano: colpa che non aueruidero il peccato loro, se bene come ordinato alla cōsumatione della gloria di Christo, concetto cauato dalle parole di san Paolo à Filipensi quando riferisce il Matrimonio o sponsalicio di Christo colla Chiesa dicēte le parole dette dal Padre Adamo suegliato da quel a lagra estasi in cui sugli tola la colla & formate ne Eva.

Ep. 3. 8. *In carnatione conuersa d' Adamo come.* *Prepar hoc relinquas homo Patrem & Matrem & adhaerebit uxori sua, & iunguntur in fide di cōd, Sacramentum hoc magnum, di maniera che A-*

damo preuidde il mistero dell'incarnatione & non la passione non hauendo preueduto il peccato suo intendete? ma concedetemi grazia che io m'infatrigli alquato in quello luogo volendo ragionare della scienza di uina & come si sappia Iddio. Diconoi Theologi saggi che à quattro modi si può saperlo & con scienza di uina infinita, aperta, & chiara, & con scienza nō infinita se bene chiara & distinta; & con scienza non tanto chiara se bene distinta, & con scienza nel quarto luogo oscura & non distinta con scienza di vestigio o per dirla con Paolo di enigma. Per la prima conosse se stesso Iddio & conossefi tanto quanto è, & tanto è quanto si conosse, la doue la sagracuola hà detto che, *Comprehendit se totum creatur, & perche le santissime persone che se medesimo conoscono sono infinite: quinci & la lor scienza è infinita, & chiara etiadio & distinta, che perciò disse à ciò accennando Christo, Ego cognosco & si dixerō quia non noui cum e similes uobis mēdax.* Come dicelle; Io son figliuol dell'eterno Padre; come Iddio che sono della medesima essenza col Padre mio conosco lo infinitamente, chiaramente, & di stintamente; come huomo poi l'anima mia che è creatura conosco lo nō infinitamente se bene chiaramente, & distintamente, & tanto lo conosco & sō chiaramente & distintamente che dicendo di non conoscerlo farei come voi bugiardo affermando di conoscerlo non conoscedolo. Per la terza scienza che è distinta ma nō chiara come la seconda dell'anima di Christo sà l'Angelo quella suprema maesta, se bene non uide chiaramente come è quella materia diuina essendo oggetto soprannaturale intelligibile in diuota distintamente quelle Santissime persone cantado, *Sandus Pater, Sandus Filius, Sandus Spiritus Sandus, & tamen non tres Sandi, sed unus est Sandus* & finalmente per l'ultima che è oscura, & eni-

Iddio si sa à quattro modi.

Scienza di Dio to è sia.

Iohan 8.

Scienza dell'anima di Christo è finita.

Athan.

enimmatica fallo l'huomo viatore, & con tutta l'oscurità sua aiutato dal lume della fede sà indubitabilmente tanti misteri à Dio pertinenti: or questa è la scienza simile al grano del Vagnolo presente piccola al principio del Mòdo essendo in due sole persone, & hora cresciuta tanto che *A solis ortu usque ad occasum laudabile nomen Domini*, così ò Milano mio caro hà fatto conoscere Iddio due conditioni principali della scienza sua la picciolezza & grandezza, l'humiltà & la sua eccellenza. Ma degna cola è senza rom-

P/. 112.

Scienza
del sapere
Iddio,
come sia
camina-
ta.

Rom. 1.

per il filo sappete come sia cresciuta questa scienza che à dirne il vero era pur troppo bassa, pur troppo piccola & oscura da primi tempi; Non sentite oracolo? *Et raverunt in vanitatibus. Et in cogitationibus suis*, gl'huomini di que' primi tēpi seppero d'vantaggio esserui vna Deità dalla cognitione delle cose, non seppero perciò cui questa Deità ò Nume fosse quindi adorarono infin l'erbe degli orti perloche; *Tradidit eos Deus in reprobum sensum & in passionem ignominiam*, L'erà che legui appresso se nò hebbe la scienza perfetta di questo Dio fù almeno in grado più perfetto & eccellente della prima, tanto che dicea quel suo popolo eletto & diletto mà ingrato: *Omnia quaecūque dixerit nobis Dominus faciemus*:

187. 42.

Deus. 4.

& cantaua allegro; *Non est alia natio tam grandis, qua habeat Deos appropinquantes sibi sicut Deus noster adest nobis*. Vortei vi raccordaste qui quella diuisione del Tempio & delle sue porte. Queste queste erano simboli & representationi della scienza di Dio ne' tre stati di natura, di Mosè & di Christo, di natural'atrio colla porta settentrionale; cioè una cosa che quelle genti della legge naturale fredde per la mancanza del fuoco diuino amoroso & fredde altri che fredde erano nella vera scienza di Dio, in altro modo nò arriuuano alla cognitione di quella vera & infinita Deità che quanto

vedeano il Mòdo, & le cose create & onde dalle creature come da effetti ascendeuano conchiudendo necessariamente ritrouarsi la cagione loro che diceano naturali. Quell'altre genti poi che nell'istessa legge di natura viueano mà illustrate, ma irradiate dal lume Diuino, à quali Iddio per se medesimo mandaua delle visioni & riuelationi come à Giobbe ad Abraamo prima fosse circonciso à modo di quegli che per la porta di mezzo giorno entrauano nell' Atrio conosceuano Iddio per soprannaturale facitore della natura, & di tutto'l mondo: & così la scienza diuina pigliaua aumento che gionse poi alla sua perfettione passati gli huomini della legge scritta à quali, *Nona lux, oriri visa est*, colla venuta di Christo, merce erano rappresentati in quegli Hebrei che per la porta all'Oriente fabricata entrauano nell' Atrio venuti i Christiani.

Heb. 8.

A questo nostro felice & fortunato secolo per mercè sola di Christo la scienza di Dio è arriuada al colmo suo, non hà più che desiderare, & questo è che significar intese il Benedetto Christo dicendo in Giouàni; *Cum autem venerit ille docebit omnem veritatem*, che haurebbe svelati tutti i misteri, tutti i Sacramenti ne v'haurebbe lasciato concetto necessario à scuoprirsì che scuouerto non l'hauesse, quindi da questo si farebbe conosciuta la grandezza sua.

1048. 16.

Deh Milano sdegna sdegna tutti que' huomini che non istimono la scienza di Dio come ignuda di parole gonfie & soperbe, & accarezzano le dottrine Atheniesi risplendenti d'ogni intorno d'ornata & humana eloquenza. La scienza diuina è vero esser ella puerissima & ignuda, onde dicea Paolo à Corinti, *Veni non in sublimitate sermonis aut sapientia, et sermo meus, et predicatio mea non in p'sentibus humanis sapientia verbis sed in offensione spūs*, ma è tanto più virtuosa & ampliata che dell'vno disse S. Paolo, *Et inuis est sermo Dei et penetrabilior*

Heb. 4. 12.

P/. 112,

Ps. 112.

Mat. 4.

Rom. 9.

Creazioni
re predi-
cano Id-
dio.

stabilier omni gladio accipere, & per l'altro il Profeta Regio. A solis ortu usque ad occasum laudabile nomen Domini. Dell'albero veduto dal Rè Nabue figura il pressa del Seme-senape non sai scriuesse Daniele per comando di Dio, *Eccarbor in medio terra & altitudo eius nimia?* Nimia merce che arriva in fin nel conclaue segreto di Dio, & conosce di lui ciò che pare impossibile a conoscersi. Metauegliosissima scienza adunque & assolutamete necessaria che quando nò t'hauessimo il mondo sarebbe impedito alche accennar volle l'Apostolo dicente: *Nisi Dominus reliquisset nobis semen quasi Sodoma, & Gomorra fuissetis.* Del Milan, & qual cosa del mudo è che non insegna all'huomo esserui Iddio: che se vogliamo dire, in fin de' sassi, in fin de' elemèti nò predicano eglino giamai altro, ne altro insegnano che Dio. Iddio di ogni cosa facitore, di ogni cosa gouernatore; e d'ogni cosa proueditore. Et vaglia dirlo come là è, A quanti di voi che mi vedite è stata insegnata qsta scienza & notizia di Dio dalle cose istesse in natura? non t'intendiamo, di nella più chiaramente, e comi, Mità talhora trà huomo & donna le cose create del mondo; in questo mirate senzì in te medesimo vn certo che quali alcuno i faue laile di questa forma: Huomo mortale habitatore trà noi irragioneuole creature mirado il grande numero di noi nò conosciti da questo esserui vn Dio che, *Facit nos, & non ipsi nos*, non potèdo far se istessa la creatura? Vedendo che'n variabilmete giongemo à no siri fini conchiudi Iddio e non altri esser che ne dà l'ordine. Miri tu in noi cotesta nostra bellezza e vaghezza, àhi e perche non còchiudi, adun que senza' còparatione alcuna molto più bello è il facitore, che tanta bellezza dona alle sue creature. Vedi in noi creature tante specie di moti di aduque in te medesimo, certo il loro motore esser debbe eterno,

infinito, & metauiglioso. Vedi che nò s'occupiamo i propri luoghi, che siamo contente dell'elles nostro, & l'alerui non desideriamo: conchiudi trà te istello di questo nostro Iddio quanto sia egli ordinatissimo & liberale, & dalla scienza che tu hai, noi tutte esser fatte per seruigio tuo larà quanto dite egli sia innamorato, & tu quanto ingrato & sconosce: Oh dice colui, è inuentione di tuo capo cotesta delle creature, non è vero; è il Profeta regio che ciò dice, e tanto chiaramete che più non balta desiderarsi; *Cels enarrans gloriam Dei, & opera manuum eius annūciat fir* Ps. 118.
mentum: Dies dei erudit uerbum, & nox nobis indicat scientiam. E che occorre dire? Non li conosce la stabilità di Dio nella terra? nell'acqua la sua profondità? l'ispirazione da lui à noi mandate nell'Aria? nel fuoco la sua vita? nel Cielo l'eternità? ne pianeti lo splendore la bellezza ne gl'Angioli? nelle pietre la fermezza? nelle piante la scodità? la prouidenza ne gl'animali? gli huomini? l'intelligenza? nell'ordine delle cose la sapienza? nelle piogge la liberalità? ne gli tronci e folgori la potenza, & ne moti l'altezza? Signori sì che tutte quelle grandezze diuine c'iose - An. 54.
gnano le creature, & perciò quel Siro dallo Vecchio Antonio altro libro non *tratturo*
v'saua che l'mondo, & da esso lui di- *sapena*
ceua hauer la scienza pertinente al *Id*
dio. conoscere Iddio. E qual differenza larà trà l'huomo & le bestie, se dalle creature non ne caua vna scienza? conoscere Iddio? chiunque dalla fabbrica del mudo non ascende alla cognitione del facitore d'essa fabbrica è in peggior condizione de' nocturni animali, che se possono mirare nella sfera del Sole, guodino eglino nò di meno del lume della Luna, e delle Stelle, oue trà gli huomini chiù que non voglia dalle creature cauarne scienza e notizia di Dio, pugna & còbatte contro la sapienza, che dice?

A magnitudine n. ipsi, & creatura co- Sap. 2.
moficabitur potius heri etiam uidet;

Sap 9. 12. & ecco minaccia diuina: *Per qui opus Dei non respicitur, & opera manu eius non consideratis.* Ma forza è mi concediate vn poco di tempo se volete discorra vn poco meglio di questa scienza per conoscer ben Iddio. Tutti i Dotti del Mondo etiamdio profani concedono questa verità p indubitata; Non esser angolo del Mondo senza Dio riempiedo egli il tutto onde cantò colui: *Iupiter est quodcumque vidis quodcumque moueris*, ciò non ostante è egli incompreibile, incirconfcritibile, in imagine uole & infinito. Et non vi souuene quella definitione d'Empedocle: *Deus est sphaera in se ualens*? Secondo Filosofo (Phaerete letto) dicea Iddio vna inperscrutabile altezza; contutte queste definitioni nondimeno le creature fanno vna scienza per la cui virtù s'ascende alla contemplatione di quella bontà Diuina, che non negarei cotale esser il senso dell'Apostolo dicente: *Inuisibilia Dei per ea qua facta sunt conspiciuntur.* Huomini come dicelle delid erate voi vna scienza per conoscere Iddio? Studiate di conoscere perfettamente le creature & esse à modo di vestigi vi dimostraranno di esso l'ui la Sapienza, la bontà, l'onnipotèza, & il gouerno. Qui qui mirano & retero l'arco dell'intelletto loro quei antichi ch'imitolarono il Mondo specchio delle cose inuisibili, & libro di Dio che se vi desideraste le parole sentite; *Tota mundi conspiratio & verum pulcherrimus ordo contemplandi Deum suggerit materiam*; Considerate se può dirli piu chiaro, & siegue; *Est enim natura velut liber vnus diuinitate plenus speculum diuinorum*, Et vn'altro & credo Basilio; *Vniuersa hac mundi moles parinde est ac liber literis exornatus palam conflat ac pradicans Dei gloriam*; intendete? La Diuina Sapienza appella vani quegli che dalle cose visibili non ascendono alle inuisibili, & il Profeta Regio l'incitola insipienti & pazzi. Dio bono qual pensiero

Trim. 3. **Pimand.** **Greg. Aram. in opus contra Idol.** **Basil. Homil. 11.** **hexam. 4808.** **28. 34.** **26.**

Sap 23.

giudicate voi hauesse Iddio in faceto questo Mondo tanto bello, & vago quanto il si vedess'altro ch'inalzare l'huomo alla bellezza di esso lui suo facitore, & conseruatore, & credere d'esso lui in poi altri non valere à far opera cotale e cotanta; ne vorrei mi negassi poterli conoscere quella infinita Maestà da cotale lauoierio, che se da vna pittura, da vn orologio, da vn organo si conolcono gl'archeti loro tutt'ora che liano lontani mo'to più Iddio da questa gran machina per inuisibile ch'egli lia. Et dirò anche di più che si come auuene tal' hora che si conosca vn citaredo tutto che di notte tempo, & di lontano s'ion altri Iddio dal la concordia delle creature de quali altre tengono il luogo dell'acuto, altre del graue, & altre del mezzano, che per auentura subodorarono questo concetto gl'Antichi & dissero il Mondo vna musica & vnifone consonanza, lionde Pittagora trà tanti rispose à colui che chiesse l'hauea; onde era che gli huomini non vdiuano la musica fatta dalle sfere vna musfa l'amore & l'attenzione alle di quicallo esser l'impendimento.

Et Milano accettati pure di questo ch'altri di Dio in poi non bastar mo derare, & tenit in concerto tante creature & tante qualità contrarie loro. Iddio Iddio è che con vn giro solo de cigli suoi restando immobile moue questi Cieli, fà risplendere l'Sole, rigonhar il Mare, produur la Terra & ornarle, & vestirle di varie herbe, & fioril seno, onde cantò colui:

Deus est qui non mutatur in aeu, Nunquam transuersas Solem decurrens ad arctos, nec mutari vias, & in arctum vertere cursus. Et lo Spirito Santo in Giobbe & in Ester. *Qui cō mouet terram de loco suo, & columna Tob 9. eius cōcutiuntur. Domine Domine rex Heff. 13. omnipotens in ditione tua cuncta sunt posita.* Sai à che mi gioua assomigliare il mondo questa mattina à vna Città grande come sei tu Milano.

no mio caro: Iddio nostro Signore ti prosperi nelle facoltà, nell'arti, nelle persone & ti moltiplichi. In te sono diuersità di persone & tutte viuono in pace & in concordia mer cè il buon gouerno de tuoi superiori i quali come potenti & saggi che sono etiamdico sono giusti, di questi tuoi superiori quale è il principale? Filippo terzo potentissimo & inuit tissimo Rè delle Spagne & de dieci & venti altri Regni per lo quale sè-

Pf. 19. pre prego io Iddio dicendo, *Domine Deus saluum fac Regem, & benedic heri priega Id dicat sua.* Quello sagro Rè dima-
dio per i do io è veduto da voi tutti Milanesi?
Rè di Spa Signori nò, perche non è veduto
gna. s'ha da negare sia egli al Mondo?

Mondo P
che duri
in pace.

Simile.

Scienza & amore
all'acqui
sto del pa
radiso.

lungi lungi cotale opinione & creda esserui che quando altrimenti fosse cotella Citta non durarebbe molto in questa grandezza di gouer no essendo priua di capo, che voglio dire: Vedendo voi in questo mondo creature in tanto numero & in tanta pace conchiudere il gouerna to: e di lui esser & sapienitissimo, & onnipotentissimo, perche quando in contrario fosse non potrebbe per vn'istante durare & conseruarsi in- tendete? Ma che resta? Dall'inten- dere quelle creature & vederle alci- diate alla contemplatione di Dio: sta che non imitate i fanciulli à qua li se vien dato vn libro d'imprete in mano loro gustano del corpo dell'impreta della figura sola & non pas- sano più oltre: i passare passato voi Milanesi al motto, all'anima, cau- tene vna scienza per non tanto co- noscere quanto per amare & imita- re Iddio, la scienza speculatiua è bè bona certo, ma per attriuate al Cie- lo vuole passare in pratica: non v'è al Cielo chiunque sia per bene che intèda Iddio bisogna che appo l'in- tendere vi ponga l'amore & che giouamento puo apportare all'an- ima rispetto all'acquillarsi corona di gloria in Paradiso il sapere d'I- dio che egli ha in ellenza vno, tino in persone il Padre da se ha & non

da altri, il figliuolo dal Padre & da amendue ispirato lo Spirito Santo: vi sia messieri l'amore appo tutto que- sto. La Santa Spola ve lo douere ar- ricordare ragionando collo sposo suo dicegli: *Oleum effusum nomen* **Cant. 14.**
sum idco adolefcentia dilexerunt te, accennando che non è sufficiente il solo odore cioè la scienza specolati- ua colla quale si conosce Iddio, & è crasiuta tanto à questi nostri gior- ni che per l'uezio di lei è conosciu- to inhu oue gira il Sole, ma vi è mes- sieri del sapore dell'amore. Il sa- pore & l'amore portato à Dio è che la beate anime Christiane. L'odo- re di Dio per cui ti conosce in tutte le creature è disperso di maniera che come dimolltrato ha le creature seruono è per scala, e per specchio, e per libro à conoscere Iddio; il sa- pore mò è in Dio tanto intimamen- te fondato & radicato & nella scien- za di lui che esso solo è beatificante l'anime beate. Quando il Scto Apo- stolo scrisse à Corinti la prima vol- ta fauelando della vita beata che go- dono l'anime passare da questo all' altro Mondo l'appello per rispetto della gratia consumata; diro della carità & dell'amore vero & inten- so cò cui quell'anime amano Iddio perfettione, o perfetto, tenetelo; *Cum venerit quod perfectum est ena- ciabitur quod ex parte est,* & là suo concetto di far sapere che mentre l'huomo viue in questo basso Mon- do anche che habbia la scienza di Dio per ogni modo cotale scienza è imperfetta, di modo che per ritor- nar al pensiero della santa Spola di solo odore dello sposo inferno nel- le creature si pakono l'anime non- stre, & si palceranno inhu gionghi- no in quella eterna & felice patria ad assaggiar il sapore. Ma chi non sà per giugnere vna parola & far fi- ne. Questa gratia tanto grande nò poterli ottenere se qu l'anima non vii colla scienza la carità, & l'amo- re la carità l'amore presso alla scien- za del conoscere Iddio sà formon-

Charità
ver Dio
da Paolo
appellata
perfessione
1. Cor. 13.

Amore fa
salire l'a
nima in
Cielo.

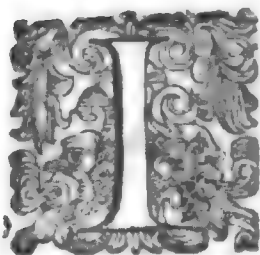
Lib. de
doc. Chri-
stiana.
I/a. 4.

far l'anima partita dal corpo in pa-
tria à perfettamente & conoscerlo
& amarlo: concetto del Padre mio
Agostino che dice: *Scientia si sola sit*
inflat, non permette si conosca Id-
dio perfettamente mà aggiunta col
la carità: *Edificat quia caritas non per-*
mittit inflari, amar dunque si deb-
be Iddio sopra tutte le cose amabi-
li di questo mondo, & così l'seme

della scienza che sua Divina Mae-
stà si conoscere crescerà in albero
grande & vederassi veritiera quella
parola; *Erut germen Domini in ma-*
gnificentia, & gloria & fructus terra Ps. 79.
sublimis, & quell'altro, Plantaſti
radices eius & operuit terram.
Riposiamo che m'accorgo hauer
passata la parte.

Seconda Parte.

Prover. 25.



L'ignuo'lo di Ber-
sabea per ecce-
lenza appellato
sapiente & per
degnità Rè della
pace nel libro de
suoi Prouerbi v-
na ne dice di al-
tissimo & profondo senso vditelo
& stupirete: *Mala aurea in lectis*
argentatis qui loquitur verbum in tem-
pore suo: Dio mio che oscurità, che
difficoltà. E qual somiglianza può
 giamai essere trà pomi d'oro & pa-
role humane di maniera le vnisca
inſieme Salomone? Diodoro Sicu-
lo Signori si fa egli mentione d'al-
cuni Pomi d'oro nel giardino dell'-
Hesperide da vn'orribile Drago
guardati & dal sforzato Hercole ru-
bati ragiona per auétura di cotelli?

Prouerbi
facili &
difficili. Milano mio amoreuole i Prouerbi
per natura sono facili & difficili al-
l'intendersi. Nelle Città oue nasco-
no infan da fanciulli conosciuti so-
no, oue trasportati diuengono oscu-
ri: colpa l'ignorarsi la loro origine
come del presente difficile & oscu-
rissimo per l'origine sua & per la let-
tera cò cui è scritto; che atteso l'He-
breo non legge egli: *Qui loquitur*
verbum, mà sicut verbum loquutum,
vel dictum in tempore suo, significan-
do essere vna prouerbiale compara-
tione. Et perche nõ restiate d'inten-

detmi, Era antico costume de Rè &
Potenti antichi far lettieri d'argen-
to, vſanza passata à noi ancora non
trà Re mà nè plebei, & se non le fan-
no d'argento l'vſano almeno di ſer-
ro, ò di legno pretioso intagliato, in-
dorato per dimoſtrar la ſuperbia, &
luſſo loro. Et mi ſouiene, vn ſcola-
re in Bologna vago oltre modo di
dimoſtarſi laſciuo & vano negli ap-
parati della camera, & letto ſe l'ha-
ueua appaſſata da Rè Perſiano, vn
giorno inuitò vn còpagno à veder-
la che ne reſtò ſcandalizato, & vol-
tato all'amico diſſegli; Signore pia-
cemi queſto voſtro albergo, mà poſ-
ſo dirui due parole? Sentitemi che
l'hò lette in Eſaia. *Sub te, & conuer-*
ſi ſint & erunt vermes, operimentum tuum Is. 14. 18

che lo pungeſſero, & traſſiſſero?
Siatene certi; & tanto che lo ridof-
ſero al'chioſtro, & farſi Religioſo, va-
glia à contondere la ſuperbia di que-
gli che infin di notte vagliono eſſer
conosciuti tali, & ritorniamo à dire
che gl'Antichi Rè vſauano le lettieri
d'argento intorniate da pomi d'oro
iſcolpiti che rédeuano vna vaghez-
za & Maeltà troppo merauigliosa,
& rallegrauano l'animo di cui den-
tro li dormiſſe, queſto l'habbiamo
più che chiaro nel primo capitolo
d'Eſter: il ſenſo mio dello Spirito
Santo è queſto: che ſi come quegli
pomi d'oro iſcolpiti ò appeſi orna-
uano merauigliosamente i letti an-
tichi, & oltre ogni ſtima ricreauano
col

colla varietà & diligenza del lau-
riero cui l'hauete mirati, & il ra-
gionamento fatto à tempo & luogo
sommamente rallegra, consola l'a-
scoltante, & d'honor immorta'e or-
na colui dalla cui bocca esce ragio-
namento à tempo & luogo fatto
ciò che o-ah! se le parole piudeti sono vn po-
mo d'oro di molto valore onde scilf
se l'Ecclesiastico: *Verbum dulces mul-*

mèto del numero de sedeli onde ac-
cennàdo questo l'Apostolo disse:
Charitas fraternitatis inuicem deli-
gentes, or diciamo del Senape; che
certo al Mondo non v'è Sapièza più
alta quanto esser humile sentite chi
lo dice: *Vbi humilitas ibi & sapientia*,
& à che cercare per curiosità le co-
se di Dio: le cose di Dio si deono cò
humiltà honorare, adorare, & loda-
re scòdo quell'oracolo Diuino: *So-*
li Deo honor & gloria: non cercarle
per curiosità, *Mel inuenisti* dicea il
Saggio à questo pensiero pensàdo
non multum comedere ne faciatu *eup-*
mai illud. Il mele per natura è doles-
simo, gioua à cui con misura lo man-
gia, & à cui souerchiamente ne pig-
lia genera nausea & fastidio: che
voglio dire: sentite, l'Intelletto è all'in-
telletto la scienza di Dio & stelle co-
se sue che alla volontà & all'affetto
il mele è delle cose del Mondo Non
mi la scia mentire il Profeta legge-
te lo nel cento deciuoto de suoi Sal-
mi: *Quà dulcia faucibus meis eloqui-*
ua super mel ori meo. Nò il sciaci-
che giamai qll'Intelletto nostro d'in-
tendere le cose di Dio tanto gusto p-
entro vi ritroua egli, & che poi: *Qui*
seruator est maiestatis opprimitur à
gloria.

Re. 11. 10
Scienza
più alta
di tutto
l'humil-
tà.
Prov. 11.

1. Tim. 1.
Prov. 25.

Ps. 118.

Eccel. 3.

Et quell'Ennico, *Quisquis plus*
iusto non sapit illo sapit. Modo modo
nel sapper e intèdere le cose di Dio
& nò si farà ruina che altrimenti si.
Et qual credi Milano fosse il pèhiero
di Christo assomigliàdo la scieza che
sa conoscer l'Iddio al g' ano di Sena-
pe di ogn'altra grano il più piccolo?
arrideua all'humiltà che debbe es-
ser nel desiderio che habbiamo di *Humiltà*
conoscer l'Iddio. La scieza è dirò co in cono-
gnitione de Beati in patria, è subli-
ferr le co-
me, gràde, eccelère, la nostra de noi se di Dio.
viatori esser debbe humile, & del
fuoco di carità infuocata: cosa che
intefè il benedetto Christo far sapper
dicendo che sia somigliante al
Senape grano virtuosissimo & cal-
dissimo tutt'ora che ha pesto, & ec-
co l'autentico di questo mio detto.

Ragiona-
mento op-
portuno
ciò che o-
ah! se le
parole piudeti
sono vn po-
mo d'oro di
molto valore
onde scilf
se l'Ecclesiastico:
Verbum dulces mul-

Colori ri-
thorici so-
no ruote,

Eccel. 40.

Fermento
di che sim-
bolo.

Re. 11. 20

Re. 12. 3.

Re. 12. 3.

uplicat amens, Vn ragionamento
fatto à tempo pensate che sia pomo
d'oro inserito & scolpito in vn let-
to d'argento fabricato. Et sentite
nouo pensiero di questo luogo cau-
to dall'Hebreo che dice: *Verbum di-*
Hum in Rotis suis: I tanti modi, ità-
ti colori arteficiosi & retorici vsa-
ti nelle orationi sono le ruote, ruote
propriamente co' quali vengono
portate le parole & i concetti nell'o-
recchie ascoltatursi & fanno ac-
quisto di quanto bramano: concet-
to dello Spirito Santo nell'Ecclesi-
stico quando dice: *Tibia & psal-*
terium suauem facient melodiam, & su-
per vitraque lingua suauis. Lingua
suauis per certo quella del benedet-
to Christo che questa mattina ispie-
go due somiglianze, l'vna del Sena-
pe simbolo della scienza che Santa
Chiesa hà hauuta per lo passato &
hà al presente di Dio, l'altra del fer-
mento simbolo della carità: ver'il prof-
fimo. Del Senape che è picciolo mè-
tre' fuori della terra mà virtuoso,
& piantato cresce tanto, & tanto
s'eltende che fa dell'ombra & dà ri-
cetto à gl'vecelli del Cielo, & del
fermento che per picciola quantità
egli sia fa rigonhar il pane à merau-
ghia. Del Senape dirò acciò serui p-
hieroglifico dell'humiltà che si ri-
chiede all'Intelletto versante nella
scienza di Dio perche l'erm l'Apo-
stolo: *Noli alium super sedere*, &
vn'altra volta, *non plus sapere quam*
oportet sapere, sed sapere ad sobrieta-
tatem, & unicuique sicut Deus diuise
mensuram fidei del fermèto che l'er-
ue p' impresa significate quāto ha la
carità uole & necessaria p' accretici-

Beda.

Serpi nel
l'india fu-
gati col
foco.

1. 2o. 2.
Cose Ma-
dane da
principio
paia gra-
di & fini-
scono in
niente.

Cose di
Dio nel
principio
piccolo
nel fine
grandi.

AR. 5.
38.

Notitia scripturarum grano Sinapis comparatur, dice Beda, *ob feruorem fidei, quia venena dicitur expellere. i. omnia dogmata prauitatis*, per ap-

punto come nell'Indie dicono quegli vi sono stati vltimi col fuoco fuggare & dar morte à certa specie de velenosi serpenti. Et qui etiam dio mi souiene noua cagione di questa somiglianza usata dal benedetto Christo & è, se la desideri Milano far sapere di nascosto quale & quanta differenza sia trà le cose di Dio & le del Mondo. Quelle oh Dio quanto grandi si dimoltrano elle, ti sò dir io che paiono tutt'l Mondo, & riescono vn niente alla fine: onde in due parole sole la conchiuse quel Sàto: *Mundus transiit & concupiscens in*

eius; le di Dio poi tutto all'incontro, picciole da principio & in finire fanno vn tanto gran frutto che reca merauiglia; Dell'vne e l'altre n'habbiamo i Simolacri nella Santa Scrittura, delle prime la torre di Babele, l'esercito di Faraone, la statua di Nabuc principiati in grandezza, terminanti in morte & ruina, delle secon de il fallo di Daniele senza opera di mano spiccato dal monte ruinante la statua & crescente in inaccessibile Montagna, il fonte d'Heister cresciuto in vn gran fiume, la prigionia di Giuseppe, la liberatione dall'Egitto del Popolo Hebreo, l'essaltatione di Giobbe, di Susanna con cento altre. Questo questo è di Dio il costume alle sue cose dar vn principio piccolo & farle ascendere infini arriuiino all'infinito. Questo questo fù il concetto di Gamaliele negli atti Apostolici quando disse:

Si ex hominibus est consilium hoc dissoluetur, si vero ex Deo est non poteritis dissolvere, quasi hauesse detto; considerate bene Signori ciò che determinate intendete contro questi seguaci di Giesù Galileo. Voi molto ben sapete la differenza gràde trà l'opere di Dio & quelle di noi huomini; le nostre di noi huomini come tutto di vedete per isperienza

van mancando, quelle di Dio habbino pur principio basso & humile quanto penlar si possa per ogni modo crescono in infinito.

Milano rispondemi, te chiamo nel particolare della scienza che hà dato notitia di Dio è vero ò nò il discorso di quel Saggio & timorato huomo, Gamaliele? Pur troppo vero, pur troppo verissimo considera: vn pouero, abietto, riputato stolto, pazzo, indemoniato appellato Giesù predica, fa miracoli, patisce, more, manda dodeci scalzi disarmati & senza facondia intorno & tanto cresce in questa opera la scienza di Dio che stò per dire sia cresciuta in infinito, ma perche? perche è opera di Dio. Poteano à bel agio loro & l'Atheni, & le Rome & tutto'l Mondo insieme affaticare, insegnare & nulla harebbono fatto circa il far conoscere Christo vero di Dio figliuolo, & che trè fossero le santissime persone essendo vna sola & indiuisibile quella sostanza diuina, oue vna sola Predica di quei Santi Apostoli essendo detata da DIO tutto questo in picciol spacio di tempo hà operato. Mondo vano vanne mò & sdegna, & beffeggia i bassi, i poueri, i vili, i mal veititi perche sono ignorati, perche sono humili, perche negli occhi tuoi paiono piccoli, alia tua fine vedralli grandi, rollati nel rollo de predestinati, degni di maggior colmo di gloria di molti altri. Anche Saul vedesti & à cercare l'atine del padre & Rè di tutto Israele, & Giuseppe trà ceppi & catene & saluatore anche dell'Egitto, & tanto basti per dichiarazione del grano piccolo di Senape, & fatto grande passiamo al fermento simbolo della carità la quale è di tanta virtù che per poca ella sta in vn'anima fedele deh & chi non vede quanto grande acquisto d'anime faccia al Regno de Cieli.

Et che ti moue l'animo qui Milano l'udirmi dire della charità che possa esser piccola & poca in vn'anima

Scienze
mondane
nò basta-
uano far
conoscere
Christo
Dio.

Charità
per picco-
la che sia
fà gràde
acquisto
d'anime.

ma & così picciola faccia grãd' effect
tùe del grã Pastore Gregorio primo
nel suo Pastorale; q̃to fauellare len-
tulo punearatmẽte; *Charitas quã diui-*
sa uenit nota diuisa consueuit cor in-
diuidi per multa compellit. Et più
chiaro ch' Atroue à Filipensi Paolo
Santo dice: *Oro ut charitas uestra ma-*
gis ac magis abundet, in segno che cre-
sca di gradi & tãto cresce che nõ può
hauer termine; onde dice Paolo in
confirmatione di questo; *Sine lingua*
cessabunt sine scientia destruetur chari-
tas nũquam excidit, & la charità du-
rarà in eterno. Et sentite cõfirmatio-
ne di q̃to detto che la Charità possa
essere & picciola & grande. Quando
il benedetto Christo fauellò à suoi
Discepoli del line del Mõdo vniuer-
sale & del huomo particolare trà le
tãte somiglianze vna fù da quel huo-
mo che prima del suo partire distri-
buì i talenti trà suoi serui dandone à
cui cinque, acui due, à cui uinno; sermo
io qui & chieggo; nõ potea fargli v-
guali tutti? Signori sì, niuno di voi
negare non lo può, è egli Signore &
assoluto padrone, del suo far ne può
à sua voglia; adunque chi lo prohibi-
sco? ma quella nò è risposta. p lo dub-
bio mio; & perciò debã dire che q̃-
l'huomo rapresentando Iddio, & i
talẽti i suoi doni spirituali principal-
mente la gratia, & la charità questi
doni li dispensa; gli à noi in quel mo-
do & misura che li piace. Iddio pche
sappi Milano mio col' sua prouiden-
za hà disposli in maniera gli huomi-
ni in quest' o Mondo che niuno tan-
to perfetto e che più perfetto nõ pas-
sa diuentare. A chiunque sia manca
alcuna cosa imaginatui vno trà voi
che sia casto, pio, modesto, mäsuetto
liberale, pacifico ma nõ perfetto hu-
mile nõ per colpa di superbia che'n
quell' anima sia che se vi fosse quello
colui non serebbe giusto, ma non hà
la perfetta humilità pche sente gran-
de ripugnãza in se stesso quãdo ven-
ga ingiuriato, ò nõ s'accomoda age-
uolmẽte ad esser soggetto ad altrui.
Altri farà humile ma non hauerà la

virtù della tẽperãza; & così hà dispo-
sto Iddio dicono & il Padre mio A-
gostino & Gregorio acerb' l'huomo
s'humilij in chiedere all'altro huom-
mo quello di che li sente hauer biso-
gno, & perche la carità di picciola
diuẽti grande, adunque tutt' ora che
la carità sia picciola coll' essercitatli
nelle sane opere à pro del prossimo
si vien a fur grãde; percioche chi ciò
vede à suo tẽtempio si moue & con
altri comunica delle sue virtù & à
modo del fermento Vangelico infa-
pouisse molte altre anime che senza
charità uueano. Eh Città mia cara
sai che e la virtù della carità etiam-
dio che non sia molto grande, la cin-
ta d'oro dell' Apocalissi nel primo di
cui ne fù veduto cinto alle manelle
il figliuol del' huomo. Quelle care-
nelle d'oro nel rationale del sommo
Põteñce; perche abbraccia tutte l'al-
tre virtù secondo quell' autenticã; *Super*
omnia autem hic charitatem habet
quod est vincit u pfectionis. Quel-
l'oro infucato & prouato dell'istello
Apocalissi nel tẽto anteposto al Ve-
licouo Laodicense con quelle parole:
Si uideo ubi emere à me aurum igitur
probatũ est lucuples fac. Quella pietra
hidia produta & conosciuta nelle fa-
tiche & nelle auersità con pazienza
lo portare & tollerare secondo quel
detto di Paolo à Romani: *Gloriamur*
in tribulationibus scientes quod tribu-
latio patientiã operatur patientia autẽ
probationem quia charitas Dei diffusa
est in cordibus nostris. Non si può dir
più ne più pẽsare che charità. Paolo
Santo doppo insegnate l'altre virtù
disse; *Maior horum est charitas, adhuc*
excellentiore uobis uia demãstro, super
omnia autem hac charitas, come virtù
& opera del solo Iddio nel' anime
nostre operata, come virtù che hà
autore & fine Iddio, che Iddio nomi-
na, che'n Dio s'appoggia & sostenta,
che nasce da Dio, che'n Dio termina,
che'n Dio hà la seggia fixaoue ne la
sede, ne la sperãza hauer la possano,
& quello che più è totalmente è in
Dio, ma è l'istello Dio, & tutti que-

H 3 glù

Greg.

Phil. 1.

1. Cor. 13.

Charità
può esser
& piccio-
la & grã-
de.

Niuno è
compinta
mẽte per
fetto -
Simile.

Apoc. 1.

Exod. 28

Figure
della ca-
rità.

Apoc. 3.

1. Cor. 13.

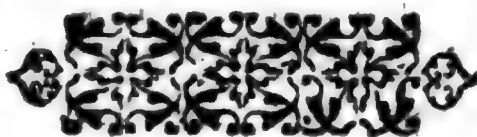
1. Cor. 12.

Coloss. 3.

Carità è
opera del
solo Dio.

gli ne quali fa sua stanza in Dio li co-
uertere a modo d' del fuoco che ogni
cosa da lui tocca in sua natura con-
uertere, o della Pietra chimica di cui
è voce quanto tocchi conuertera in o-
ro, *Idem qualem charitatem dedit*
Joan. 3. *nobis Pater, ut filij Dei nominemur, &*
simus. Magna & preciosa nobis do-
2. Pet. 1. *navit, ut divina efficiamur consortes*
natura, & voi vi marauigliate poi
Milanesi che io dica questa virtù ef-
tere rappresentata dal fermento Vā-
gelico, & di essa lei essere egli vn
Gieroglifico? Se fa crescere nell'ope-
re bone l'huomo Christiano, come
fonte & origine di tutti i beni spiri-
tuali, se gli rende di buon gusto il
Charità patir trauagli, pene, dolori, persecu-
sa patire tioni, infirmità, & operare virtuosa-
con gusto mente, christianamente, & merito-
al Chri- ramente non concedete sia buon ri-
stiano. scontro tra la charità & il fermento?

Lo fa patire certamente, & nel pati-
re li dà gusto, perche *videbantur il-*
li pauci dies pro amoris magnitudine, Gen. 29.
altresia fa meritoriamente opera-
re, perche *Si tradidero corpus meum*
1. Cor. 13 *ita, ut ardeam charitatem autem non*
habuero nihil mihi prodest, & charitas
omnia suffert, omnia credit, omnia spe-
rat, omnia sustinet; conchiudiamo
adunque, si come il Menomissimo
grano di lenape, & il fermento pi-
gliato dalla donna, & mischiato col-
le tre altre misure di farina hanno re-
la bella vaga, & gratiosa la testura
del sagra Vagnelo, & la scienza che
i Christiani hanno di Dio, & la cha-
rità vicendeuole arricchiscono l'vna
è l'altra Chiesa militante, &
trionfante andate a casa.
In uenire Patris, & filij
& Spiritus Sancti.
Amen.



PREDICA

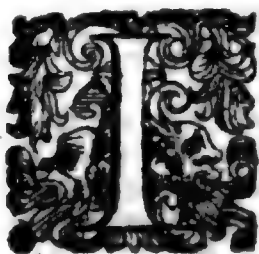
Del desiderio ch'Iddio hà della saluezza dell'huomo & in cui non, & si, habbia l'effetto.

Predicata la Domnica di Settuagesima corrente
il Vangelo:

*Simile est regnum celorum homini qui exijt primo mane
conducere operarios in vineam suam:*
di S. Matt. al ventesimo.

Voca operarios & redde illis mercedem suam. Matt. 20.

PRIMA PARTE.



IN questa sagrosità Domenica intitolata Settuagesima dal Sabbatho in albis setanta giorni lontana in cui de bianchi lini vestir soleuansi i nouamente regenerati mitica representatione dell'infelice nostro stato in cui e dalli dolori della morte e dalli pericoli dell'inferno miseramente circondati viuamo intin che la sà nel Cielo di candida stola vestiti saremmo: Ecco Milano mio caro Sàta Chiesa melta de adorata: hauendo appesi a gl'altari sacri de' summi di Babilonia de Lire & gl'organi per darne vna ferma capparza di raquistar' il possesso del Paradiso per colpa d'Adamo già tanti anni: perduto proprio vn Vagnelo di care promesse e sicure speranze ricco & abbondante à finche ogn'anima fedele certo argomto preda che'l benignissimo Iddio e

di ciaschi di noi troppo innamorato & dar ne vuole il guiderdone dell'opere nostre bone. Caro & gratioso Vagnelo, onde ci vien rappresentato vn Padre di famiglia Signore d'vna vigna che con determinata mercede conduce quanti operati ritrouar possa & alla sera pagali secondo la conuentione o bona noua quant'altra giamai ne possa esser data, & aggingno io ch'a soli affaticati & non a gli otiosi vien dato il pagamento.

E vero & pur troppo Milano per incominciar da qui a dar le mosse <sup>Innamo-
rato del-
l'huomo
& Dio.</sup> se il nostro Iddio di noi troppo ardentemente innamorato & le fiamme del diuino amore in quel santissimo petto fanno sentire di quanta forza elle siano; & verissimo altresì è che auuegni ne volesse egli donar l'eterna mercede ab eterno preparaci per ogni modo vuole coll'oprar sel' acquistiamo non ti souiene? *Tulit igitur Deus Adam & posuit illū Gen. 2. in Paradiso ut operaretur.* Ch'egli c'a
mi,

mi, che n'ogni tēpo amari c'habbia, che per l'amor portatoci delideri il nostro bene & l'ultima nostra felicitade non è da porre in dubbio. Se c'hà infin infin ab eterno quando nō erauamo predestinati, destinati, eletti perche viuiamo eternamente in sua compagnia che del pmo dice la

Ep̃. 1. 4

Rom. 6.

Th. 5. 10.

Predesti-

nati im-

ti.

1. Reg. 14

2. Pet. 3.

2. Cor. 18.

1. Tim. 2

lingua del Cielo; *Elegimus ante mundum de constitutionem ut essemus Sancti*, & per lo scōdō à Romapi & Thessalonicenſi; *Simul etiam viuimus cum Christo*. Et simul cum illo viuamus. Ne vorrei mi diceste qui, chi ne assicura di questo detto tūci sono predestinati alla eterna vita? Io coll'autorità delle sante carte nō sentire? *Nec vult Deus perire animam: Nolens aliquos perire sed omnes ad penitentiam reuocari*. Et ecce omnes anima mea sunt Omnes homines vult saluos fieri, ne volete più? & arreni vi priego.

Quando luelliamo di Dio, dell'amor suo ver noi, della predestinatio ne nostra, & dell'altre sue op̃e, non gli attribuiamo tempo ò passato ò da venire perche l'istante dell'eternità in cui Iddio conosce & opera è permanente, sempre è in le stello, & à tutte le differenze del tēpo presente. L'eternità consiste (per parlare colla scola) à tutti i tempi passato, presente & da venire, quindi rispetto Dio propriamente nō si debbe dire cosa alcuna passata ò da venire, essendogli tutte le cose presenti; intendete? Venissimo le Scritture sante attribuiscono differenza de tēpi à quel

Gen. 1.

Gen. 22.

la soprana maestà: *In principio creauit Deus caelum & terram*. Vidit Deus cum qua fuerat & erat in ualido bono; *Et ait*. Monte dominus videbit; con cento ò più mille altre: & nondimeno quel passato, quel da venire in tanto è vero in quanto considerato viene in ordine alla creatura che sū fatto ouero sussistirà in tēpo. Et se si dice il Padre eterno non haue generato il figliuolo, ha uero generato il primogenito in questo modo. Nō haue arrenato, Iddio ha arrenato della generatione in quanto che *Nunc arrenatus coexistit*, al

passato tēpo & l'istesso della predestinatio; & in questo particolare della predestinatio si può dire; In questo istante d'eternità il misericordioso Iddio ò mi fa degno del suo diuino amore predestinando mō in prima della sua grātia riprouandomi. L'eterna & giustitia volontà regola di tutte le cose in questo istante d'eternità ò mi salva ò mi dannā.

Or vadino mō quegli che vogliono soli alcuni pochi fatti degni del diuino amore, cauti ab eterno dalla corrotta massa d'Adamō & gl'aleri tuti lasciati alla perdizione che io mi conforto dicendo il Padre mio Agostino la Predestinatione esser vn proposito di Dio d'vsar misericordia à tutti. Et diciamola, che sento hā l'Ap̃stolo à Romani; *Non est acceptio personarum apud Deum*; Ezechiele in nome di Christo; *Nolo mortem peccatoris sed ut conuertatur & uiuat*. L'Apocalisſi; *Ego sū ad ossum & pulvis & ad ressuscitandum eos*. Et vigilans & confirma cetera qua mortura erāt, questo questo è il senso di loro tūci, che se non possiamo esser aiutati da altri ad essere predestinati all'eterna vita essendo la predestinatione vn'opera di Dio ab eterno operata all'eterno fatto nondimeno d'essa op̃a che è la santificatione & glorificatione. Siguorisi & per noi stessi & per opera altrui veniamo aiutati à farla perfetta & conseguirla. Longi longi ogn'altra opinione & dicai per noi & cōheremi & costantemente difendasi coll'autorità perciò di Santa Chiesa dalla quale giuriamo giamai scostarsi & per difesa di lei morire, tutti gli inuicibili Sciti, Barbari, Hebrei, & Christiani essere destinati indrizati & ascendibili alla gloria eterna & chiunque si dāna dānarsi & erēthouubē perche colla sua volontà s'opponē alla diuina che uerū salui vorrēbbe.

Dio bono perche Iddio? Christo chi vuole fatta comune la sua sanza gratia che nō è tūto com'è il sole nella rigida del Cielo? perche se e egli incarnato perche morto? perche ha ordinato alla

In sensu diuino s'è inde vsu predestinati.

Rom. 2. Ecce. 18. Ap. 3. 10. Apoc. 3. 2.

Dannasi chi vuole & come.

alla sua inflessibile giustitia premia-
re gl' affaticati lauoratori della sua vi-
gna, & punire & gastigare gl' otiosi?
A lera cosa volere, altro porre in ope-
ra il valore dicirli. Sò io & dauantag-
gio: Iddio cò volontà di pietà volere
salui tutti mà non con volontà d'equi-
tà, che le con questa volesse l'ef-
fetto non mancherebbe. Adonque
voresti Iddio ingiusto? voresti tū
volesse egli il peccato? l'iniquità? l'in-
giusticia? l'amata se lo dissimulasse lo
proteggerle & lo vorrebbe & lo pro-
tegerebbe ogni qual volta cò questa
volontà di equità volesse i peccatori
salui. Et pche fare l'inferno? & come
li conoscerebbe fosse egli giusto &
misericordioso? & à che venir al giu-
dicio? pche al presente far predicar
la parola sua? pche promettere & mi-
nacciare? la volontà di equità vuo-
le ella le cose còsiderate le circostan-
ze loro conuenueuoli. Deh è troppo è
troppo singolar suote il fatto da Dio
all'huomo e troppo viuio argomēto
del suo infinito amore destinarlo al
Paradiso, cōtētarsi colla sua pietosa
volontà hauerlo seco co la sū compa-
gno, cōmēsale, & colla volōtā di e-
quità ciò rettificare mētre egli adē-
piessse la volontà sua Diuina. Ma che
dirò del secōdo segno di cotesto suo
ardēte desiderio della salute nostra?
ò segno d'amore. Anime ingrati tāt-
to poco stimate voi cotāto dono quā-
to è tesser creati creature ragioneuo-
li, sublimati sopra tutte l'altre crea-
ture del Mōdo in hōiore? Dauide il
Santo Profeta tātto cōquinto era da co-
testo dono & li obligato il li cono-
sceua à Dio che cōfessaua nō sapere
come riconoscerlo. Duono dell'in-
telletto fati all'huomo ah? p cui co-
nosce Iddio sopra de, gl' Agnoli e de
moni pressio se, se in se & tutto'l re-
sto del Mōdo sotto se. Duono dell'in-
telletto & della ragione ah? p cui co-
nosce se medesimo l'huomo & da se
medesimo ascende à Dio cōtetto di
colui che cūtaua: *Mirabilis facta est
scientia tua in me*, e qual dono pareg-
giar se li può? p quello dono l'huo-
mo intēde, et lece, màca & si diffon-

de nelle sue cognitioni: p cotāto dono
sēza mouerli vā di cosa in cosa, di tē-
po in tēpo, & di luogo in luogo va-
giando. O ragione, d discorsu, d intel-
letto, d dono inferior ptiō alla giu-
stitia originale, corona di cui era cū-
ta & coronata l'anima del primo pa-
dre Adamo, p cui potea viuere lōta-
no dall'infermità e corporali e spiri-
tuali, p cui senza affaggiare l'amato
boccone della morte salir in Cielo.
L'originale giustitia Mila no mio fa-
ceua l'huomo retto mercē la gratia *Originali*
grato faciete nella creatione riceuta *le giusti-*
che ptiō accēdādo à questo il Dotto *ria chi fa*
re delle gēti disse: *Renouamini spū mē tēssu.*
tis vestra & induite nouū hōiem qui Ep. 4.
scdum Deū creatus est in iustitia & iū-
stia vāte vāte. La giustitia origina-
le faceua l'huomo giusto in modo
che nō eragli bisogno di aiuto spe-
ciale p mouersi & eccitarsi all'opar
bene ouero suggir i peccati. Et che
piutō rēdeua saggio sēza cōcupiscē-
za e difficoltà come tutto'l di in noi
medesimi il primētiamo: leggi leggi
il P. Ag. *de ciuit. Dei* al quatordecim
capitolo decimo & vdirai descrittūdo
lo stato di que' due nouelli sposi:
Quid timore vel dolore potant illi ho-
mines in tantorū affluentia bonorum,
vbi nec mori metuebatur, nec vlla cor-
poris mala valetudo, nec aberat quic-
quā quod bona voluntas adipisceretur,
nec inerat quod carnem animusque ho-
minis feliciter viuētis offenderet?
Signori si erano se vale à dire pre-
fso che felici e beati Adamo & Eva
in quello stato. Niun disturbo patiu-
no l'anime loro, sanissimi erano i
corpi, nō sētuiano freddo nō caldo,
nō fame non sete & così saretissimo
noi etiādio quādo nō hauesser egli-
no preuaricata la diuina legge & p-
duta la gratia grato faciente p lacui
pdiua volendo Iddio quell'huomo
pur saluo restō seruito cōtētarsi si
saluasse in virtù di quella legge
preuaricata infin dalla sua creatione, im-
pressagli nel cuore & perciò di natu-
ra appellata di cui è quell'oracolo
Profetico: *Signatū est super nos lūmē*
inletus intūs Dñe obligare, tātto l'huo-
mo

Intellet-
to dono
grande.

Pf. 138.

Huomo
nel primo
stato.

Pf. 4. 7.
1. 2. 9. 5. 4.
Gr. d. 11.
c. ius. 6.
1. 1. 1. 1.

ni quāto i cattui cōtro il falso crede
re de molti empi Heretici Germani.
Et che voreste mò quì Milanefi faces
fi proua di me ſteſſo queſta mattina
dimolſtrādoui quella legge impreſſa
ne' cuori di que' due huomini eſſer
chiaro argomento del deſiderio di
Dio della ſalute di tutti noi? racco
glietelo dalla deſinitione vera reale
che hà le quattro cauſe come inſe
gna il Filoſofo & come ſāno tutti i
Dotti che quì preſenti ſono p gratia
loro. Se ella è vn certo lume illumina
tate l'intelletto adōque p virtù di q
ſta legge l'huomo conoſce quali co
ſe habbia ad operare & quali fuggi
re, adūque da queſto ſi manifeſta eſ
ſer vn indicio dell'amor di Dio il
quale data gli hà cotal cognitione
acciò ſi ſalui. Se è infuſo da Dio co
tal lume infin dal tēpo della creatio
ne d'Adamo & Eua p cui quelle due
anime immātinēte furono illumina
te & illuſtrate & in qualche parte
rappreſentarono & riconobbero il
loro facitore: onde diſſe anche il Fir
miano dell'ira di Dio nel decimo ca
pitolo: *Lumen autem mentis humana*
Deus eſt, quem qui cognouerit & in pe
ccatis admiferit illuminato corde myſte
rium veritatis agnoſcet: adunque nō
è da porre in dubbio ſia cotella leg
ge argomēto dell'amor diuino. Mā
vuò paſſar più oltre in cōfirmatio
ne di queſto detto. Dice la deſinitio
ne ſecōdo il P. S. Tomaſo nella pri
ma ſecōda alla queſt. nonanta vna
art. 2. L'Alente ſopra'l quarto alla
trentefima terza diſtin. art. 1. la na
tural legge eſſere vn lume illumina
te, &c. ordinato p guida de gli atti
humani, & da eſſo lui veniamo in
chinati ad operar bene: adonque &
ci ſerue per guida nelle noſtre ope
rationi, & c'inchina ad operar ope
re bone honorate e giuſte. Imagina
teui vn Maeſtro, vn Predicatore vn
Dottore che ſuggeriſca, che inſegni
ciò che à penſare, parlare, & opera
re bene habbiamo; & nō hauete mai
leſto il Bocca d'oro? *Reſuit. n. Deus*
dicit & aliquodam ſpiritus ſcientem
boni & mali in hominibus ut quoties

Legge di
nat. argo
mēto del
l'amor di
Dio.

Grif. ſt.

cumque peccamus ille in ſilentio quāſi
ſcilicet noſtrum accuſat.

Altreti dall'operar di queſta natu
ral legge in noi potete certificarui
di queſta verità: ſa ella conoſcere p
onnipotente, ſapiente, & buono Iddio:
onnipotente nella gran fabbrica
del Mondo, ſapiente nell'ordine,
bono entro ſcorgédoli vn tātō go
uerno. Se di voi alcuno in vna ſpa
tioſiſſima campagna vedefſe vn grā
de e bello palazzo non conchiude
rebbe in ſe eſſer di gran potere il Si
gnore che l'hà fatto fabbricare di
gran ſappere l'Architetto che fab
bricato l'hà, & di grande bontà il Si
gnore ſuo hauendolo fabbricato iui
per commodità di paſſaggieri? ol
tre ciò ſa che l'huomo ſappia il be
ne che far debbe & fuggir il male p
hibito & vietato. Et conſiderate per
voſtra fè che quantūque altra legge
che queſt'vna data non c'hauelle Iddio
ſufficiēte queſt'vna ſola farebbe
ad inſegnarci il bene, & il male, quel
lo per abbracciarlo, queſto p odiar
lo, fuggirlo & abboſminarlo. Et ſe de
ſiderate correſſe io vna carriera di
rei qual coſa ſi può deſiderare perti
nēte alla ſalute & non ſia 'rinchiuſa
in queſta legge? che ſe vogliamo in
cominciare dall'amar Iddio cō tut
to il cuore, con tutta l'anima, cō tut
te le forze come inſegna il benedetti
to Chriſto in Mattheo: & che coſa è
quel dettame ama colui da cui hai il
bene? queſto dettame è altre p auē
tura che'l lume dell'intelletto natura
le: così è veramēte, qſto lume è che
ne dice amate che vi ama, chi vi fa
beneficio. Queſto lume di natura è
che ne pſuade à maggiormēte ama
re colui da cui ne riceuiamo benefi
ci maggiori e più numeroſi. Il lume
di natura è che n'inſegna à nō nomi
nare il nome di Dio invano mētre ci
dice eſſer proprietà di natura, & na
tural legge che'l ſeruo giamai pur v
na volta ragionar debbe del Signor
ſuo ſe nō riuertemēte. Il lume di na
tura è che n'inſegna l'oſſeruāza del
le ſette cō queſta ragione, che è coſa
naturale il ſeruo operare alcuna co
ſa

Legge na
turale ſa
conoscere
Iddio on
nip. ſap. e
bono.
Simile.

Legge di
nat. con
tengono il
Decal.

San'gratia di quel Signore da cui è proueduto nelle necessitadi che perciò i Padri della prima età del mōdo illuminati da cotestò lume cō tātī fa crifici retero gratie à quella soprana Maestà da cui tātō bene riconosceua no. Il lume di natura è che ne p'suade l' honorar & ruerir i Parenti mētre ne dice nell' animo esser obbligo di tutti noi honorare coloro da quali habbiamo il benecio dell' essere, del viuere & della educatione. Il lume di natura è che n' insegna nō esser micidiale, nō adultero, non ladro nō falso testimonio cōtro' l' prossimo cō quella ragione: *Quod tibi nō vis alteri nō facias.* Et eccemi al terzo buon effetto & merauiglioso che questa legge di natura opera nell' huomo & è assicurarlo di farli beato in Cielo essendo cosa naturale lo sperar bene da Prēcipe bono, saggio, e giusto. Et nō hauete letto Milanesi: *Sacrificata sacrificiū iustitia & sperata in Domino; multi dicūt quis est dñs nobis bona?* E vn detto molto misterioso questo & così debb' esser interpretato. Molti che sono cattiuī & empī vāno dubbitando che vi siano i beni di vita eterna dicēdo: *Nō est agnitus qui remunerat sibi ab inferis*, persuadendo i boni à lasciare la sperāza di ottenere la vita eterna: ma voi, *Sacrificata sacrificiū iustitia & sperata in domino*, vi uetene certi, inñ il lume della legge naturale vi assicuravñ Signore bono & giusto esser remuneratore de' seruigi riceuuti da serui suoi fedeli: onde dirà anche vn Sāto: *Credere oportet accedēdū ad Deū quia est, & qđ inquirētibz sibi remunerator sit*, dice il Sāto Rē & Profeta in confirmatione che la legge di natura assicura l' huomo che honestamente viuē & più tosto vuol morire che operare meno che virtuosamēte, niuno offende & à tutti dona il suo della vita eterna. Etcerto à che starne in dubbio? Adamo, Eua, Abele, Seth, Enos, Cainā, Malaliel, Tarqđ, Enoc, Matufale, Noē cō tātī altri inñ alla Circōcissione come si saluarono? *Itac illi & primus formatus est à Dño p̄b or*

bis terrarū cū solus esset creatus cūctis diuitis & aduocillū à deūdo suo. Era veramēte di poco vigore q̄lla legge nō hauēdo la gratia: ma sufficiente p̄ cui diligēte l' hauesse obseruata. Per q̄sta legge pochi si saluauano: cōciohache Iddio al difuorī non s'era lasciato intēdere: p̄che pochi ne saluaua cotal legge oue à tutti era cōmune ecco à che si risolse il Monarca vniuersale del Mōdo, rauuonossi vn popolo, secelo differente da gl' altri populi p̄ la circōcissione, reffello, gouernollo con legge particolare, trā lui volle nascere, morire, & publicare vna terza legge d' amore appellata di gratia: o desiderio pur troppo ardete della salute humana. O Sāto Profeta Baruch quātō viuamēte, ma

Baruch 3
in terris visus est & cū hoibus & ueritatus est. Signori si q̄lto volle dire ma oscuramente che noi Chrittiani cōparatione alli Padri dell' altre due leggi siamo i Camerieri, i Paggi, q̄lī che seruono alla tauola, alla camera, quegli che vestono, i pogliano, veggono tutt' hora che vogliono il Prēci pelddio nell' almo Sagramēto dell' Altare: che anche sia alla sua celeste habitatione ritornato, possiamo à nostro piacere seruire alla sua Diuina psona altro nō bramādo & desiderādo. Et voi Milano cōcedermi licēza qui d'innalciare la voce che dirò, Fū gratiatropo singolare, fauore troppo esquisite, segno di troppo grā desiderio della saluatione nostra dichiarā Iddio per mezzo della legge sua di gratia come da noi uoleua esser seruito. Quando non hauesimo determinatamente inteso in che particolare intendena cha s' adoperassimo ohime farestimo statī confusi sopra il Santo Dauidē ringratia, loda, benedice senza fine quella Maestà soprana, che degnata hā sia colla tanta sua legge liberarlo da molti, & graui pēliciei intorno al seruirla che certamente nō egli, non altri Santi sarebbero itati di tēl' effetto acuto cūctos & tātō penetrāte che fossero armati ad inuēdere inñ doue q̄l Sig. fosse

Padri antichi lontani dal seruizio di Dio più di noi

Fauore troppo grande è Vaghiolo.

Ps. 4.

Cap. 1.

Legge naturale salua.

Cap. 10.

testato compiaciuto d'esser seruito. Questa questa è vna delle singolari gratie fatta all'huomo ispiegarle il suo desiderio & cōtentrarsi donar la gloria eterna à cui l'adempiesse & ecco più, & ecco segni più viui, più chiari, più risplendenti di questo di uino deliderio, ecco il benedetto Christo, ecco le tante sue predicationi, i tanti suoi miracoli, i tanti suoi patimenti, le sue passioni, la sua morte, la sua resurrettione, ecco i tanti Sacramenti da esso lui lasciati. Ecco i Santi Apostoli mandati à tutte le parti del Mondo con questo solo pensiero della vniuersale salute del mondo. O Christo ò Christo troppo è vero che n' niente hauete voi mancato come diceste per Esaia, tutta la colpa è nostra ò Signore che vogliamo viuer' otiosi, che non vogliamo auualersi delle cose da voi donateci per nostra salute.

Virg.

Eh vditò: i voglio pur dire vna parola prima che finisca questo discorso; Se niuna virtù s'acquista lenza fatica che cantò colui, *Nā via virtutis dextrū pectus arduū collem Difficilemq. aditum primum spectatibus offert.*

Prov. 12. 11.

Et lo Spirito Santo di cui il solo testimonio ballar ne debbe: *Qui testatur osium fluitissimus est*, pensarete senza affaticarui & otiando impossellarui del Paradiso? E Paolo Sāto trà tanti che smaschera questa falsa credenza à Corrinti sentitelo se può dirla più chiara: *Vnusquisque propriam mercedem accipiet secundum suum laborem.* Alla fatica & nō all'otio hà l'occhio Iddio quādo giudica l'anima

Alia fama
Dio.Grisost.
Agost.

vscita che dal corpo sia l'otio p testimonio dell'Ecclesiastico al trenesimo terzo: *Multa malitia docuit.* Il P. S. Crisost. & il P. mio Agostino vogliono tutti i peccati hauer ra dice dall'otio sentite il primo: *Omne .n. vitiorū quasi magistra quadā atq. origo est otiositas*, & l'altro, *Per hanc frequenter accendimur ad luxuriam, per hanc animamur ad superbiam, per hanc ducimur ad mūdi gloriā, per hanc sentimur delicate passī, per hanc suffocamur pretioso vestiri, per hanc ad su-*

per suam dormitionem trahimur, per hanc ad verba secularia ducimur.

Non vede cola con più mal'occhio in noi Iddio che l'otio essendo come vuole il Padre S. Bern. il seminario, la sentina di tutti i più graui peccati; onde scrisse Basilio nella settima Homelia: *Noque .n. lenior tantū delicta sed & gravissima & nepharia in oī ludō discuntur.* Errate errate Mit'anchi liete affascinati impazziti se credete coll'otio hauer l'eterna mercede. L'otio è dannosissimo infin trà gl'irragioneuoli, infin trà le cose insensate, che nō voglio come saprei discorrere trà gli elemēti & ascendere al Cielo dicēdo il dāno che patiremmo quādo quelle sfere celesti restassero otiose, & che gl'Antichi per non cōcedere peste tātō pestifera vollero eterno il Mondo per dire eterno motor Iddio & lontano dall'otio quanto più dannoso & pestifero trà gl'huomini. & cosa tanto dānosa & pestilēte pēlarete cō buō'occhio la miri Iddio? Dirai tū nō son otioso, tutto'l giorno m'affatico in ope manuali, adōque non sarà p me vano il desiderio di Dio. Nō riuscirebbe vano certo quādo Iddio rimembrasse all'arti, alle fatiche e stenti del corpo, che nō vi tiene l'occhio se nō in quāto le fatiche & stenti corporali sono eglino indirizzati alla salute dell'anima: intēdēdo Iddio qh ci dice nō viuiamo otiosi, che fuggiamo l'otio nō intēde pīuaderci all'opar nella lucina, adoperar il maglio e la seure, solo che s'efforciamo p saluare l'aia nostra. In Giou. l'hauerete pur osservato, saue lla Christo cō Marta che seco h' quella della sorella Maria pche nō l'aiuta in apparecchiare p lui, e dicegli, *Marta sollicita es, & turbaris erga plurima porro vnū est necessarium*; che e quest'vno necessario di Christo si può sapere? Signorisi, ò qlo che voi artefici Milanesi stētati affaticati nō hauete: nō l'hauete nō, beati voi se l'haueste, il mancamēto di lui, sappete che caggiona? che cō tutto v'affaticiate della prima hora dell'aurora in all'oscurar della sera

Basil.

Mondo
perche eterno po-
sto da Fi-
losofiAlle op-
re corpo-
rals non
mira Iddio.

Io. il.

fiete

Siete otiosi, & perche siete otiosi rendete vano & frustratorio il desiderio di Dio della vostra salute. Non ista la salute dell'anime noitre in esser inuentore di noue & varie foggie di drappi & vestire, & in cotali inuentioni studiarui d'otto tutto'l giorno; cotesto non toglie che non ti dica con giusta ragione che viucte otiosi colpa che vi manca l'unum assignato da Christo nelle vostre arti, esercitij & officij. Et ditemi in cortesia già che pare non m'intendiate con troppo grato orecchio in questo particolare che vi appello otiosi affaticando voi tutto'l giorno, e che mancate è l'unum di Christo ne vostri lauoreri, sono assai in numero tra voi quegli che nell'opere loro intendono la gloria di Dio, la salute propria, & quella del prossimo? oh temo temo senza abuso poterli annouerare. Non vedete voi che pochi pochi hanno coral'oggetto nell'opere loro? Per guadagnare, per arricchirli, per viuer'agiati & como di in questo mondo, & non per fuggir l'otio, & nõ per la gloria di Dio, & beneficio del prossimo si lauora & affatica; Ma che dice il Padre San Girolamo spiegando di Paolo quel passo: *Redimantur ipsis quoniam dies mali sunt* che chiūque affatichi & opera per acquittarsi il vitto & farsi ricco per se stesso non ricompra il tempo. Non lo ricompra nõ dice l'istesso in Ageo Profeta. Non sapete che quel solo tempo è da noi ricomprato che si opera virtuosamente? Il tempo speso in vitij, in peccati, & anche in opere humane non indirizzate à gloria di Dio, à propria salute & del prossimo è mal speso è gettato, è perduto & bella parola fu quella dell'Africano che colui & colei riscatta il tēpo che trà gli affari del Mondo tanto ne rubba che attende alla propria salute dell'anima: adunque conchiudo il mio primo discorso Milanese in questa forma; tutt'ora che v'affaticate con solo pensiero delle cose del Mondo & nõ

di Dio e dell'anima vostra siete otiosi & ve ti può dir in volto & douete con pazienza sopportarlo: *Quid hic stas tota die otiosus?* se siete al Mōdo con fine di operar à gloria di Dio & salute vostra pche non eseguite? Se sperate la mercede eterna perche vi uendo otiosi non vi consendete? Sũ su dunque; *Ita ite in vineam & quod iussim fuerit dabit vobis.* In hn oggi il viuer vostro è stato otioso essendo solamente vissuti a uoi e per voi, da hora innanzi viucte per altri & farete lauoranti: Et chi è trà voi non sappia esser posto al Mondo non per se solo quanto per aiutar il prossimo tuo? & vi uendo in otio direte d'aiutarlo? *Pater meus* dicea il benedetto Christo in Giou. accennando à questo dell'operar in salute del prossimo di maniera che non si viua in otio *usque modo operatur, & ego operor,* à pro del genere humano, & perciò non potete pensare che viuiamo in otio. Ma se Iddio Padre, & Christo Figliuolo, che sono il fonte della vita dimostrano in lauellando di vi uere quasi in seruigio del genere humano, & per vi uere dall'otio lontani operar in tua salute, che tocca far à voi? Longi longi dunque questo veleno segreto di tutte le

Iohan. 4

Gloria di Dio vuol esser nell'opere nostre.

1.3. es. in xphes. 5.

Agost. di verb. apost. Ser. 26.

Tipo redito qual fia.

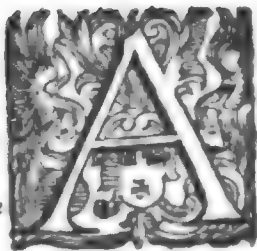
sto veleno segreto di tutte le virtù da petti vostri operate, affaticate, stentate, languire per gloria di Dio, per salute di voi stessi, & del vostro prossimo pigliamo hacco.



S E C O N D A

Parte .

Giustizia
Christia-
na ha due
parti .



Effetto dunque che'l desiderio di Dio della salute nostra venga adempiuto: non tanto ha mestieri l'huomo fugire l'otio quan-

to operate che'n queste due membra stà la vera giustizia Christiana secondo le parole dell'amico di Dio Dauide nel salmo trentesimo sesto: *Declina à malo & fac bonum* . Non è giusto l'huomo per ben che s'habbia l'occhio à nō oriare Signori nō . Questa è vna sol parte della giustizia: dice in questo luogo Ambrogio Santo & alcuni di voi haueranno pur letto in San Gerolamo à Pammachio ; *Nolo tale certamen in quod tantum protegas & torpente dextera sinistra clipeum circumferas, aut foris dum est tibi aut cadendum non possum estimare victorem nisi aduersarium vi-*

dero cruciatum . Huomo che fugga l'otio & altro non faccia sappete che propriamēte fa? stando nell'alle gato esempio, solamente dal nemico si difende, oue chi appo la fugga giugne l'operar ope bone di già ha egli dato morte al nemico, di già se gli possono cantare le sue vittorie & circondarli di corona il capo essendo stato prode combattente. Et perche vi credete dica per Esaia Iddio *Quiescite agere peruersi discite benefacere* ? perche il figliuolo di Dio ad vn tempo nel Vagnolo, *Quid hic statis tota die otiosi ite in vineam meam?* Sono menzogne anzi mentite tutte che senza l'opere fatte in carità si possa cōseguir l'eterna mercede : *Si*

Mat. 19. vis ad vitam ingredi serua mandata .

Mat. 25. Esurui & dedistis mihi manducare

26. 5. 29. or bene, Venite possidete paratum vo-

*bis regnum . Procedent qui bona fecerunt in resurrectionem vitam . Reddet Deus unicuique secundum opera eius . Rom. 2. Gloriam & honorē omni operanti bonum . Vnusquisque mercedem accipiet secundum laborem suum . Non est inui- 1. Co. 3. 8. dus Deus ut obliuiscatur operis vestri & laboris ex charitate suscepti: Vide- 1. Cor. 9. te vosmetipsos ne pendatis qua operati 17. estis sed ut mercedem plenam accipia- Heb. 6. 10. tis . Ammutite, ammutite lingue em- 2. Iohan. pie & sacrilege che se la Sacra Gene- li dice al quinto decimo. *Credidit Abram Deo & reputatum est illi ad ius- Gen. 15. titiam*, non vuol esser intesa che la fede senza l'opere sia sufficiente à farli salui . Giamai lo Spirito Santo toglie l'opere della iustificatione attribuita alla fede . Colla fede & nella fede vnitee & abbraccia l'opere . Et nella vecchia legge, in quella legge tutta Ceremonie non sai tu Milano non si toglieuanò dalla fede l'opere semplicemēte ? Di Abraamo si legge se volle esser giustificato fugli di mestieri appo la fede l'opere ancora, nō l'opere della legge nō che di quelle dice l'Apostolo la Romani significādo nō fossero alla iustificatione, necessarie : *Arbitramur Rom. 3. hominem iustificari per fidem sine operibus legis*, ma l'opere assolutamente & sappete che furono? *Credere in L'opere spem contra spem*, vscir dalla terra sua di Abra- dalla sua gente, girsene peregrino mo il- in paese altrui, offerir in holocausto fossero . il proprio figliuolo & tutto à gloria di Dio. Sarebbe cōtrario à le medesimo lo Spirito Santo quādo dicesse l'opere non necessarie & utili . Et in quanti luoghi Dio bono le persuade egli ? Et in quanti luoghi oue scriue della fede à cui vien attribuita la iustification Christiana aggiugne egli l'opere ? *Fides*
qua*

Jacob 1. *qua per dilectionē operatur. Quid prode vis frater mei si fides quis dicat habere opera autem non habent nunquid poterit fides saluare eum? fides si non habeat opera mortua est in semetipsa. Vis autem scire homo inanis quoniam fides sine operibus mortua est? si habuerit omnem fidem ita ut montes transferam charitatem autē nō habuerit nihil sum.*

1. Co. 13. *Come quelle p le quali veniamo giustificati, come che quel' a sola fede sia che ne fa grati à Dio la quale è operante per sola carità. Et dimmi ti prego al tempo che l' fanciullo s' appresenta all' onde battesimali, onde vien lauato, mondato, purgato per virtù del sangue di Christo non promette per mezzo de Padrini di viuere santamente, & à gloria di Dio santamente operare? l' Apostolo à gli Efesi non scriue Iddio hauer preparate l'opere bone acciò in quelle camininò i Christiani? la Santa Scrittura à volta à volta non condanna i negligenti, gl' otiosi, quegli che non operano? *Maledictus qui facit opus Dei negligenter. Vsq̃ueque piger dormis?* & poi come diremmo di hauer fede in Christo quando cō Christo non cooperassimo & non l' imitassimo? D'auuantiaggio n' assicurano le Sante Carte Christo esser egli per noi morto, esser egli fatto nostra giustificatione, redentione, & santificatione, il s' ague suo preciosissimo esser sufficiente à cancellar tutti i peccati del Mondo: ma non meno protestano all' aperta esser necessario à chiunque vuole il possello del Paradiso il viuere santamente, il patire, il ben' operare, il fuggir i peccati, l' vdir la parola di Dio, l' far i Santissimi Sagramenti & vbbedir in ciò che da Santa Madre Chiesa se vien comandato: in questi hà l' efficacia sua il sangue di Christo. Et qual differenza scorgete voi? Milanesi pij, Catolici & fedeli tra Christiani otiosi & il Demonio? Io per me nō gli ne rauniso alcuna. Oh credono, *etiam demones credunt & contremunt.* Eh sgannateui, nō siamo nella Chie-*

1. Cor. 8.

1. Pet. 6.

Trattato
Chri-
stiani otiosi
si & il de-
monio nin-
na differē-
za.
Jacob.

sa per solamente far numero, p' far vn' apparenza semplice, vna semplice professione de Christiani siamo li per merito, per vna viuà fede, per le bone & sante opere in carità operate & così faremo operati veri & così alla morte otterneremo la mercede. Et in proposito della di giustificatione l' Apostolo Santo ischiude l' opere precedenti & non le seguenti & la gratia di Dio cōcomitante alla giustificatione: hauete inteso? vadino mò i sognanti i santericanti i mentitori che l' opere bone in carità fatte nō meritino (& dico io de cōdignò) l' eterna mercede, ò ignoranti ò diabolici, se elleno sō fatte i caritatiuò bone che infini sciochi ciò cōcedono, & se veggiamo in quello Mōdo remunerate quanto maggiormente le fatte in carità?

Daude Signori miei nel centesimo deciottouo de suoi salmi Elsia nel sesantekimo quarto (vuò dire questo per confusione de nemici di Santa Chiesa Madre nostra) non negano l' huomo poter operar bene & operarli il Paradiso: come senza dubio molti trà Christiani operano bene & se l'acquistano ma dicono niuno esser giusto se non per Christo. Non è sentimento dello Spirito Santo; *Non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens*, & alteroue che l' huomo battezzato niente di bene operar possa & perciò non meriti la gloria eterna apponto il sentimento suo è che chiunque sia giusto total gratia la ricoue dalli meriti di Christo & dalla diuina gratia.

Ma à chi è nascosta quella distinctione che altro stato sū quello della legge scritta & altro quello nostro di gratia? parlando di quel stato innanzi l'auenuta del Nostro verissimo quello dicono i Santi anche innanzi che l' huomo ha battezzato: *Omnes iustitia eius sunt, quasi pannus mundificatus*, ma gratia del Batteismo in cui vengono i meriti di Christo applicati l' anima nella munda, pura, & giustificata.

Opere precedenti sono i schiudi dalla giustificazione, non le seguenti

Ps. 112.

1. a. 64.

Ed

Opere di-
li antichi
vane.

Isa. 65.

Opere di-
la legge
non meri-
tano al
Paradiso

Eh Milano al benedetto Christo s'as-
peraua il far gratia all'huomo di po-
ter operar opere meritorie della vi-
tà eterna. Di lui & non d'altri era
l'habilitar l'huomo che potesse far
opere di vità eterne meriteuoli. Et
mi negarai tù che se l'opere degli an-
tichi Padri haueſſero meritato l'in-
gresso al Paradiso vana ſtata non ſol-
le di Christo la paſſione & morte? &
mi negarai tù vane, inutili, ò almeno
immonde & non à Dio care per la
vita eterna ſoſſero quante opere fa-
ceſſero e Patriarchi, e Sacerdoti, e
Rè, e Profeti del popolo Hebreo di-
anzi Christo? Et mi negarai tù dop-
po morto Christo tutti poſſiamo vi-
uere & dobbiamo tutto'l tempo di
noſtra vita & Santi & giuſti per la
gratia nel Batteſimo riceuuta mer-
cè il merito di Christo? Qui qui accen-
naua il Santo Eſaia quando dicea:
*Domini vocabis ſeruus ſuus nomi-
ne alio; In quo qui benedictus eſt ſuper
terram benedicatur à Domino amen,
& qui iurabis in terra iuret in Dño
amen, quia obliuioni tradita ſunt angu-
ſtia priores, & quia abſcondita ſunt
ab oculis veſtris; Ecco, n. creo Caelos no-
uos; & terram nouam, & non erunt in
memoria priora, & non aſcendete ſuper
ſor ſed gaudebitis & exultabitis uſq-
in ſempiternum in iſis qua ego creo,* à
differenza dello ſtato della legge in
cui viuuea il peccato per mer-
cè di Christo in queſto noſtro ſtato tolto,
& morto. Nello ſtato della legge di
Moisè niun è che'l dica ſoſſero l'ope-
re meritorie della vita eterna, in que-
ſto noſtro niun è Catolico che lo ne-
ghi. Et come ſi può negare ſe la ra-
gione contradice? In queſto ſtato
l'opere de' boni ſono ſondate in
charità, accòpagnate co'l merito di
Christo, bagnate dal ſàgue del figli-
uol di Dio che le fa di valore infin-
to: l'opere noſtre p ſe medefime nò
vagliano alla vita eterna, & quando
vagliano vagliano pche ſono auua-
lorate dalla gratia di Dio. Tatiano i
ſaggi, non ſi glorino i forti della ſua
forza quaſi e'l vni e' l'altri habbiano

queſte gratie & virtù dalla loro na-
tura; dice vn Geremia & non da Dio
perche; *Domini eſt gubernare lingua*
perche *Dei eſt uelle & perficere bona*,
che per ſtare in propoſito del già
incominciato perche ſe l'opere no-
ſtre ſono elle valeuoli pet l'eterna
gloria naſce che hanno Iddio per
agete principale, & perche dir'l'on-
contro? & perche negare dell'huo-
mo la libertà in operando? che ſia
Signore delle proprie operationi,
& che non cooperi con Dio? quan-
do che l'Apoſtolo San Paulò pone
inſieme & gratia di Dio & opere
noſtre dicendo: *Gratia Dei vita eter-
na, cooperatores ſumus veritatis*, con
dieci altri autorità di queſta ſorte.
Et perche negare la ſua vtilità quan-
do che per queſto pure aggiugne
l'iſteſſo; *Exiſtimo quod non ſunt con-
digna paſſiones huius temporis ad ſum-
mam gloriam*, quali dica viuete ſopra
di me certi che l'opere in carità ope-
rate aiutano & troppo appo Dio.
Concedo quaſi ſugiuſſe l'opere da
noi fatte non eſſere in dignità & va-
lore corriſpondenti alla eterna vita
nego perciò elle immeriteuolieſſere
appo Dio, & ſe le ricambia & rimu-
nera colla mercede eterna ſecondo
la ſua promiſſione come poſſono eſ-
ſere non valeuoli preſſo quella Mae-
ſtade? l'opere noſtre quanto da per
ſe ſole ſenza il merito del Crociſſo
Gieſù chi non ſà non eſſer elleno da
comparare in niuna maniera colla
vita eterna? & perche iorante vol-
te perſuado il còpatir al dolce Chri-
ſto? il còformarſi ſeco il morir ſeco?
il viuere ad imitatione di lui? cotale
è il ſentimento mio, dare certa ſpe-
ranza à voi che così facendo verrete
ad acquiſtarui ragione mediante la
diuina gratia & il merito di Christo
nella gloria celeſte per l'opere fatte
in carità venete à farui viuere membra
di Christo, ſiete fatti parteci-
pi del merito ſuo. Et ecco che giuſtamente
meritate la vita eterna. Dicano pure
i Nemici voſtri per togliere queſte
opere tanto neceſſarie & vtili che
l'huo-

Prout. 16.
Philip. 2.

Ro. 6. 13
3. Iohann

Ro. 8. 18.

Opereno-
ſtre in di-
gnità nò
ſono corri-
ſpondenti
alla vita
eterna.

L'opere
in carità
fanno vi-
uere membra
di Chri-
ſto il Chri-
ſtiano.

L'huomo non possa ò far da te, ò cooperare insieme con Dio essendo egli priuo dell'arbitrio, dite voi l'huomo esser nella sua libertà, colla libertà sua cooperare con Dio. La libertà dell'huomo esser preuenuta dalla gratia diuina che ci dice il benedetto Christo in *Gionanni*; *Nemo potest uenire ad me nisi pater meus traxerit eum*, che prima vito'e esser Iddio che chiami i mortali al bene operare & essi rispondano poi & facciano quanto da Dio gli venga comandato, che n' tutte l'opere bone vostre maggior parte v'ha Iddio & perciò non possono di meno di non esser bene, tante, meritorie di vita eterna.

*Iuan. 6.
44.*

*Iddio pri-
mo à chia-
mare.*

*Heretici
farebbo-
no bene ri-
conoscen-
si.*

Suppiungereli anche ma con voce al terata quanto; Deh & quato sarebbe bene per voi miseri & affascinati dal Demonio che ricantate la palinodia, vi ridiceste dell'empie vostre dottrine, studiate con spirito di Dio le tante scritture, vi rimeteste alle dichiarazioni della santa Romana Catholica & Apostolica Chiesa che non sa, ne può errare & vedereste che nel mezzo della luce siete ciechi, nelle scienze ignoranti, nelle disposizioni falsi, empì & profani, & doue oggi diuote l'otio, la pigrizia, la negligenza colla gratia diuina operaste & operando meritoriamente quantunque tardi col danaro diuino vere, ste rimunerati & s'auera ebbe, *Et erunt nonissimi primi & primi nonissimi*.

*Epilogo.
Tot. 4.*

Ma Milano vego in à te, è desiderio di Dio di hauerte seco in Paradiso: perciò effettuare t'ha ab eterno predestinato, nel cuore impresso t'ha la legge di natura *quod ab alio oderis homini vide ne tu alteri facias*; & quod tibi vis alteri facias: t'ha amestrato nella scrittura; & con quella della gratia t'ha dato in custodia à gli Angoli acciò con interne ispirazioni t'auui fino, reggino, gouernino, difendino. T'ha voluto nel centro della Christianità, fatto capo di Prouincia & di tante Città, favorito estraordinariamente di tanti Santi & nouellamente di Carlo

Bontomeo che resta à te di fare però che il desiderio di Dio non riesca vano; s'uggir l'otio nemico generale di tutt'il mondo, darti all'opere di carità, di pietà, di Religione, che sono digiuni, orationi, elemosine, visite de luoghi pii, di prigionieri, visitar i ciechi, le discipline, le mortificationi, i peregrinaggi, sprezzando ciò che dicono & scrivono i nemici di Christo & della sua santa Chiesa. O te felice se ciò farai con solo pensiero di seruir Iddio, con sola intenzione di render efficace il di lui disegno, che ben tu sai, nell'opere nostre haue quella mira con che fine l'operiamo. Buona intenzione dunque nell'opere vostre Milanesi, *Vere dico vobis*, volete arricordare in Luca, *vidua plusquam omnes misit*, rispetto all'intenzione. Per carità, per solo amor di Dio fece ella l'offerta de' due minuti, i ricconi donauano i feudi per amor del mondo, per esser lodati & dell'elemosina loro non fece conto Christo. La carità della vedoua era l'anima auri, & il lapis philosophorum che aggradiua & auolorgua que' due minuti appo Dio. Quella carità era che moue Iddio ad auerli carità, à leuerli nel libro suo de' erediti che ha co'l Mondo, à decretare di volesli ricompensare colla vita eterna & così fa con tutti noi quando l'opere che noi facciamo & siano menomissime, & siano d'un capello più sottili essendo operate in carità & con charitatevole intenzione accom-

Luc. 11.

pagate. Carità carità nell'opere & diuenteranno grani, pesanti, meriteuolissime della vita eterna. Amen.

WV



PREDICA

Delle conditioni della diuina parola.

Predicata la Domenica di Sessagesima corrente il
Vangelo: *Exijt qui seminat seminare semen suum,*
di San Luca all'ottauo.

Semen est Verbum Dei. Luca viij.

PRIMA PARTE.



Anto grande era la brama, tanto ardente il desiderio che l'huomo mortale hauea di conoscer' Iddio in q̃ta mortal vita che gi-

2^{da}. 33. mal quasi alerò facea se non con quel santo al Cielo gridare: *Ostende nobis faciem tuam & saluauerimus*, dimostra te Signore, lasciati conoscere & resterà appagato il desiderio nostro. Et *Cose cele* chi può negare Firenze, sia desiderio *si de se* naturale della natura humana di *ra e da* conoscere le cose celesti & l'inuestigato- *sappesi* re delle cose naturali dicea egli, l'ani- *da gl'hu* ma nostra ragione uole hauer poten- *mini.* za & habilità per intendere tutte le

cose, in atto nondimeno non l'intende, che quando l'intendesse & se medesima intenderebbe, cosa che non può essere. Non può darsi in questo basso mondo huomo tutte le cose naturali; conoscente, & se queste non sa, potrà sapere poi le celesti & diuine? & nondimeno (ò Dio) viue nel cuor humano il desiderio di conoscere Iddio onde disse il Firmiano: *Sapere omnibus est inuatum*; & più *Cose tutte te del mō* *non pos* *seno esser* *sapute da* *un huomo* *La 8. l. 1.* *diu. in 8.* *Naturam etenim hominis hanc Deus esse voluit ut duarum rerum cupidus & appetens esset, sapientia, & religionis.* Et hauerà Iddio inserito nell'animo humano total desiderio con disegno reffi vanto? Signori non, per medio di total desiderio hà donata la sua santa parola in voce & in scrittura ap-

Dom. di Sessag. delle cond. della diuina parola. 137

appellata metaforicamente dal benedetto Christo quella mattina seme; *Semen est uerbum Dei*, che solleua lo Spirito sopra le stelle, & li fa conoscere Iddio quantunque imperfettamente. Et cinque cose per hora pongono da vedere alla mia Città di Firenze di questo mistico seme seminato ne campi de' cuori christiani dall'agricoltore Christo. Perche dato li sia questo agnome; la sua necessitate: Quanto virtuoso egli sia: i frutti dalui prodotti; & in che terra debbe esser gettato per fruttificare: & facendosi da capo; se cotesta parola di cui fauelliamo è calda anzi infuocata per uisare la frase dello Spirito santo così: *Ignitum eloquium tuum uoluntatem*, & ne Prouerbi: *Omnis sermo Dei ignitus*: Se per uirtù nudrisc' onde disse il benedetto Christo à ciò accennando: *Non in solo pane uiuit homo sed da omni uerbo quod procedit de ore Dei*; se fa frutti sentite: *Voluntaria enim genuit uerbo ueritatis*.

Se tragge à se l'affetto dell'anima onde canta colui: *Quam dulcedi fauiscus meus eloquium tuum*; & dice à Christo Pietro: *Domine ad quem ibimus? Verba uita aeterna habet*, à modo che'l seme tragge l'humore della terra; le ha uirtù di mondare, le de affomigliare, se di rinacere, se da promuovere, se da multiplicare: volete la uirtù di mondare in questo seme? eccola che li dimostra à gli Hebrei Paolo:

Heb. 1.3. Verbo uirtutis sua purgationem faciens, & il benedetto Christo in Giouanni, *Postea mundus est propter sermonem meum*, volete la uirtù d'affomigliare sentite: *Illos dixit Deus ad quem sermo Dei factus est*: & di rinacere, *Renati non ex semine corruptibili sed incorruptibili per uerbum Dei*, di promuovere: *Germinat semen et incrementum*, di multiplicare, *multiplicabit semina uestrum*, adunque leggendamente dal benedetto Christo vien appellato seme; & tanto più che li conuolte con cotesta parola: *Nisi se semina et germina faciemini*.

Monda la terra il seme trahendo se i cattui humori che si conuertirebbono in herbe & la parola di D I O, il saggio Vagnelo monda & purga l'anima & non vedete poi come faccia l'anima simile à Dio? Signoristi non ne viete in dubbio. Niuna delle tante cose donate da D I O alla Chiesa sua tanto ualeuole è ad affomigliare i fidei à D I O quanto questa sua virtuosissima & efficace parola per cui: *Fausta sunt omnia*. Qui qui indirizzo il suo pensiero Iddio quando per Salomone disse? *Qui exspoliari legem beatior erit*. Et quando per Esaià: *Et audiant in die illa surdi uerba libri*; *Et addens mizes in Domino latetiam*; *Et pauperes homines in sancto Israel exultabunt*. O Firenze non balto io oggi in dirti se somiglianze, le proportioni, i riscontri della diuina predicatione co'l seme, che se lo aggiognetò al detto & che faccia germogliare l'anima secondo quell'oracolo d'Esaià: *Sicut hortus seminis suum germinat*: che la promoua à far frutti di bone opere, che la faccia multiplicare in ben operando dirò poco & perciò traspaso à dirti della sua necessità che certo troppo necessaria era questa parola diuina.

Et come l'intelletto nostro cupido tanto di conoscere I D D I O uirtuosissimo & perfetto suo oggetto, nella cognitione di cui sta ogni nostro bene & la nostra vita restarebbe egli fatto? Et come conoscere sismo noi la grandezza di D I O, il quale tutto che'n se stesso sia chiarissimo & illuminatissimo à noi nondimeno si scuopre inuolto & amantato di nubi come protetto à Moise: *Veni ad te in caligine nubis*. La spola nella Cantica souengauela vi prego, non dice ella di hauer cercato & ricercato questo D I O per conolettolo & tra le creature, & nella legge apica & non hauetlo giamai potuto trouare & conoscere se non per Vagne-

Non diuina parola, & per la diuina parola.

Non diuina parola, & per la diuina parola.

Non diuina parola, & per la diuina parola.

Non diuina parola, & per la diuina parola.

Non diuina parola, & per la diuina parola.

Non diuina parola, & per la diuina parola.

Non diuina parola, & per la diuina parola.

Non diuina parola, & per la diuina parola.

Non diuina parola, & per la diuina parola.

Non diuina parola, & per la diuina parola.

Non diuina parola, & per la diuina parola.

Non diuina parola, & per la diuina parola.

Non diuina parola, & per la diuina parola.

Partito della Predica.

Pf. 118. Pro 30.5 Parola di Dio perche detta seme. Mat. 4. Iacob 1.5

Pf. 118. Iac. 6. 62.

Heb. 1.3. 2uan. 15.

2a. 10. 3. 1. Pet. 1.3. 2a. 4. 25. 2a. Cor. 9.

Ro. 9.29.

Pro. 19.

Isa. 29. 12.

Is. 61.14

Necessità della parola di Dio che opera.

Exo. 19. 17.

Paululum cū tranſiſſem inueni quā
Cont. 1. *Uoluit anima mea.* Et come verrebbe
4. *risanata l'anima?* come tola la concu-
simili *ſcenza?* come ſecondata? Se è ſe-
della pa- *condata naſce perche è qual rugiada*
rola di *celeſte onde è quell'oracolo; Deſcen-*
Dio. *det ut Roi alogum meum.* Se tola
Deut. 12. *la concuſcenza merce che è qual*
3. *coltello onde dicea Paulo: Prius eſt*
Heb. 4. *Dai ſermo, & efficac & penetrabilior om-*
12. *ni gladio ampicpi, ſe riſanata dite per-*
che è qual medicina quinci diſſe lo
Sap. 16. *Spirito Santo; Neque herba, neque ma-*
12. *lagma ſed ſermo tuus qui reſtaurat uni-*
uerſa Neceſſariſſima parola, tanto &
 moſto più del Pane & cibo materia-
 le per lo corpo accioche viua: *cibus*
in vita ſe deſideraſſe autorità che à
 giuſti eſt ſermo Dei. Il corpo perciò
 di cibo materiale egli ſi ciba eſſendo
 materiale. Et non v'artcordate diſ-
 ſe colui in queſto ſoggetto: *Ex his*
nutrimur ex quibus conſumimus?
 Nutriſce l'Anima di coſe ſpirituali,
 della parola di Dio, del Vagnelo, del-
 la legge ſanta eſſendo ella purè ſolita-
 zia ſpirituale. Et vaglia dire; Ditemi
 per uoltra fe; Può ritrouarſi cibo tan-
 to virtuoso che ritorni in vita vn
 corpo morto? il cibo in tanto gioua
 all'animale in quanto viue che cantò
 colui:
Huc ubi diſta dedis (ſauellando dell'e-
 ſſetto del cibo) *Cerevis illum munere*
ſeſſis
Reſtituēt vires, & parco corpora Barco:
 Morto che ſi ainiū giouamento l'a-
 recca: & nondimeno à grandezza di
 queſta diuina parola; come cibo che
 ella è & nutriſce l'anima della gratia
 di Dio viuente, & morta anche in vi-
 ta la ritroua. E qual Pane ſuccinerio
 portato dall'Agnelo a l'affamato
 Elia. In Ezechiele non sò ſe vi ſouen-
 ghie vo le Iddio ritornare in vita mi-
 gliaio de corpi morti, ſcarnati, diſo-
 ſati, inceneriti, e che adoperà? l'Impe-
 rio della parola ſua, e ciò per ſolle-
 uaril Mondo à tant'alta pedagogia
 non eſſerui peccatore duro, uſtinato
 & inueterato che aſcoltando con at-
 tentione la parola ſua non riſorga da

morte à vita. Et onde credete miraf-
 ſe l'eterno Padre quando diſſe alla
 tranſiguratione: *Mic eſt ſi ſus memo*
diſtincti ipſum audire? quello era il
 penſiero di lui lodare la virtù della
 parola ſua, di di naſcolto el a eſſere
 ſpirito & vita dell'anime morte ſe-
 condo que' detti: *Verbum eius ſpiritus*
& vita ſunt: Amen dico vobis quia ve-
niſt hora & nunc eſt quando morti ou-
diunt vocem filij Dei & viuunt. Et qui
audierint me viuunt. Dio bono ſe per
 virtù di queſta parola diuina ſino gli
 Elementi diuengono materia de Sa-
 gramenti, le coſe ſuperiori s'vniſco-
 no all'inferiori, le volontà empie ſi
 mutano in pie, ſcacciati vengono i
 Diavoli, ſanate l'infermità, ſcarnati
 gl'elementi, tolti i veleni, rimieſi i
 peccati, tirato dal Cielo in terra il fi-
 gliuol di Dio adunque con ragione
 ſe me potente dal Profeta è appella-
 ta: *Potens in terra erit ſemen eius.* Ma
 voſte Fiorentini vdire meglio di co-
 teſta neceſſità? datemi tempo & ve
 la dimoſtraro più chiaramente. Tre
 leggi predicano neceſſaria la parola
 di Dio, naturale, canonica & diuina,
 la prima perche rēde perfetto il de-
 ſiderio naturale dell'huomo che è di
 ſappere onde diſſe quel naturale:
Omniſ homo natura ſeire deſiderat: &
 vn'altra volta che, *In ſpeculatione ve-*
ritatis eſt ipſa felicitas; & per cam bo-
 mo maximo ſubſtanſijs ſeparatis affini-
 latur. Et a etramente quale delle tan-
 te ſciēze adempie tanto queſto natu-
 rale deſiderio come la parola di Dio?
 Quale tanta contezza di Dio dona
 quanto eſſa? & le queſto noſtro intel-
 letto per natura è inchinato à cono-
 ſcere coſe inferiori non credete che
 più forte & ardentemente ſi inchina
 to à coſeſta celeſte & diuina parola?
 Signori ſi, infin quel puro naturale
 diſſe: *Magis concupiſcimus ſeire mo-*
dicum de rebus honorabilibus & altif-
ſimis quam ſi rapia ſciamus quā mō-
lum & per conſuetudinem de rebus mi-
nus honorabilibus & melioribus inten-
det? Altri ſi & moſto più chiara-
 te predica di queſta parola la neceſſi-
 tà

Matt. 17.

Io. 6. 63.

Io. 1. 11.

Pf. 112.

Leggi che
 predica-
 ne neceſſa-
 ria la di-
 uina paro-
 la.

Mat. 12.

Eccl. 12.

Intellat-
 to per na-
 tura in-
 chinato
 à ſapere.

De ani-
 mal. 12.

tà la Canonica legge che pensò li Signori Canonici colà seduti si arri-
cordaranno le parole di quel gran
Papa Innocenzo terzo registate ne
Decreti de officio iudicis ordinari, &
sono; *Inter cetera qua ad salutem spo-*
siti populi Christiani pabulum verbi
Dei permancime sibi noscitur necessariū:
quinci comanda à Vescou conduchi
no Predicatori valorosi di dottrina,
& di buon essemplio ricchi & orna-
ti. Maledetti Heretici, ignoranti &
malitiosi, perche leggono à gli He-
brei: *Dabo leges meas in mentes vōrū,*
& in corde eorum super scribam eas, &
ero eis in Deum & ipsi erunt mihi in po-
pulum, & non docebit unus quisque pro-
ximum suum togliendo la santa pre-
dicatione, & inhn l'istessa parola di-
uina, con pretelto che si odi l'idio-
sola internamente, come non hauef-
simo noi questa necessità & ne Dece-
ti alla distintione trentesima sessa ca-
pitolo octo, distintione ventesima
terza questione ottaua capitolo sepe,
& de consecratione distintione quar-
ta capitolo prope, & capitolo sanctum
off. Et capitolo si non iustificabunt.
Et capitolo prima. Et capitolo si pro-
fytur. Et quito all'autorità dell'Apo-
stolo; Nō dāna egli gli auuili eter-
ni & i precetti; che si come vn'altra
volta scrisse, al giusto nō esser posta
la legge perche & senza quella ope-
ra secondo la legge, & qui con que-
ste parole vuole dire; i veri Chri-
stiani operare non per timor della
pena à modo che fanno gl'hippocri-
ti in tanto odio à Dio, ma per vero &
singolar amore. I veri Christiani es-
sendo eglino amanti di DIO han-
no perciò dentro'l cuore lo Spirito
santo che à modo di maestro loro
insegna, li regge, li conduce, &
di carnali cangiali in spirituali, &
questo fù il concetto mà coperto del
benedetto CHRISTO dicente in
Giuuani: *Q- i manas in us & ego*
in vobis fert fructum multū, quia si-
ne me nihil potestis facere, ma di-
ciamo della terza legge della quale

chi vollesse ne potrebbe cauare à cen-
tinaia & migliaia l'oracoli per que-
sta necessità come farebbe dall'Esodo
al diciottauo: *Audi verba mea*
atque consilia & eris Deum tecum.
Dallo Deuteronomio al trentesimo
secondo: *Audite celi qua loquor*
audiat terra verba oris mei. Da Da-
uide al settantesimo settimo: *At-*
tendite popule meus legem, inclinate Ps. 72
aurum vestram in verba oris mei:
Da Prouerbi al ventesimo secondo:
Fili mi inclina aurum tuum & audi
verba sapientium. Da Tobia al quar-
to: *Audi fili mi verba oris mei & es*
in corde tuo quasi fundamentum con-
struus. Da Giobbe al trentesimo ter-
zo, *audi eloquia mea & sermones meos*
ausculta. Da Esaia al quarantesimo
secondo: *Surdi audite & ceci nucua-*
mini ad videndum. Da Geremia al
quinto: *Audi popule Sinite qui non*
habes cor. Et al trentesimo ottauo:
Audi quā vocem Domini quam ego
loquor ad te & bene tibi eris & vinet
anima tua: con cento altri ma per-
che non ha di mestieri mi trappotto
alla sua virtù & vedete; quando à
caso per electione vien gettato o
grano, o seme di alcun albero ne' fun-
damenti d'alcun edificio, le radici di
quella pianta tanto si profundano ne
fondamenti che l'apreno e'l deficio
cade à terra; tale & maggior effetto
fà nel cuor humano il seme della pa-
rola di Dio quando seminata sia &
gettate v'habbia le radici. Qual tor-
re di sovrà, & qual fabbrica di vanità
non cade à terra? Super Babilonia
dillo tu, vn picciolo grano di cote-
sto seme fù la tua destructione che lo
raccontà il quarto decimo dell'Apo-
calissi. Santo Geremia nel ventre san-
tificato, Paolo inhn al terzo Cielo
eueuato quanto viuamente pingello
voi la virtù, il valore & l'efficacia di
questo verbo diuino, tu Profeta dice-
do; *Verba mea quasi ignis, & quasi Ma-*
loris cōtardas petras, tu Apost. Ieruen-
do; *Sermo Dei est viuus & efficax & po-*
terabiliter emm gladio a: a p: ti permi-

Exo. 18.

Deut. 32.

Prov. 22.

Tob. 4.

Job 36.

Isa. 43.

Iera. 38.

Dalla vñ
tà della
parola di
Dio.
simile.

Gen. 3.

Gen. 8.

Ro.

Veri fedi
li non ope-
rano per
pena di
la pena.

2 Cor. 5.

*Voss lu-
mana
quanto
poffa.*

*Tromba,
fuoco, mar-
tello, spa-
da la pa-
rola diui-
na;*

*Pf. 18.
104. 38*

*Idolatria
da che di-
strutta.
Eze. 30.*

*gine v'que ad diuifionem anima & spir-
itus.* Dio bono fe di tanta virtù e la
parola humana che ben spesso spin-
ge gl'huomini ad impreffe malageu-
li e difperate, che leggiamo de solda-
ti fatti animofì per le parole de' tuoi
Capitani, & che pochi di molti han-
no la vittoria ripputata bene da fti-
mare di molto più valore & forza la
diuina parola, & vi perfuadete volga-
re penfiero haueffe lo Spirito Santo
intitolandola e tromba, e fuoco, e
martello, e spada ragliante? Questo
intefe dire, che à modo delle mura
di Gierico in Giofue il Mondo fareb-
be caduto in mano del Cruciffo
Chriſto doppo morto pel ſono di
queſta tromba, ſi come dianzi la ſua
incarnatione ſeruiua al Demonio.

Et non vi ſouuene anche qui trà le
molte coſe belle quel comando di
San Paolo al ſuo Timoteo che dia
gran hato alla tromba ne ce ſi gi-
mai di ſonarla inhu tanto non vegga
vinta la Città nemica? Appellando-
la fuoco volle accennare trà le coſe
del mondo la parola ſua eſſere e più
potente, e più attua, che n'ſtante pe-
netra, purga, & illumina l'anime pec-
catrici onde cantò il Profeta: *Vox Do-
mini in virtute, vox Domini confring-
tis cedros. Vox Domini concutientes da-
jerum, & per chiato: Eloquentiam Dami-
ni inflammans eum. Conculcit cor meū
intra me, & in meditatione mea exar-
deſcit ignis.* Appellandola ſpada acu-
ta e penetrante ſignificò eſſer ſtata
la diſtruttione vtra & propria del-
l'Idolatria come hauea predetto in
Ezechiele al trentefimo: *Disperdam*

*ſimulacra & ceſſare faciam idola de
Memphis.* Et vaglia diu' il vero oue
più s'adorano que' falſi Numi &
que' bugiardì Deiroue più quell'ono-
re de gli antichi al Sole alla Luna, al-
le ſtelle, à Rettili, à legni & inſin al-
l'herbe de gli hori dato: oue più ſo-
no i giuochi Olimpici e Lupercali?
oue più qu' Caſci, quelle corone
utlle feſte di Bacco e Cittered can-
ta: e donate? ſono diſperſi, diſtrutti,

ruinati, poſti in obliuione per fauo-
re di cotefta ſpada diuina adoperata
dal benedetto Chriſto nel deſerto
contra Satanaffo. Cotefta ſpada co-
manda Paolo la teniamo ſempre in
mano à diſeſe de noſtri ſpirituali ne-
mici: *Aſſumite gladium quod eſt ver-
bum Domini.* Col valore di queſta
ſpada ſon ſtati morti & mandati al-
l'Inferno i ſeguaci di Satanaffo & di
tutti i falſi Dei come era ſcritto: *Ego
inducam ſuper vos gladium, & disper-
dam eccleſia veſtra & demoliar aras
veſtras & confringam ſimulacra veſtra.*
Signor & Dio mio quali cuori ſono
queſti della voſtra Firenze? Se la pa-
rola voſtra è trōba & i cuori di que-
ſti vditori generoſi, come non l'ina-
nima alla bataglia? ſe è martello, co-
me non frange vn cuor' di pietra? ſe
fuoco come non infiamma e ſtrugge
vn cuor di carne? ſe è ſpada e queſti
cuori non ſono differenti da gli altri
deh e perche non li ferife? Città di
Firenze mia cara non ti conoſco ſe
non oggi, oggi ſolo t'incomincio à
vedere qui in publico come & tu me
vedi & vederammi per tutto il corſo
quareſimale, chieggo adūque, di che
materia ſiano i cuori de' tuoi Signo-
ri, de' tuoi Mercanti, de' tuoi Cittadi-
ni che non ſi riſentono? che non s'in-
hammano? che non ſi ſpezzano? che
non ſi compongono? poſſi ſappere?
dimilo per cortefia. Se foſſero di car-
ne certa coſa è, che eſſendo ſpada la
parola di Dio li tratterebbe, perche
Oſtidi cor in verbis oris mei. Se di aqua
& queſta fuoco l'aſſorbirebbe per-
che, *Semen vni abſorbent.* Se di pie-
tra & queſta martello li ſpezzarebbe
perche, *Verbum Domini eſt malleus
centrum petram.* Se foſſero di teſta
& la parola di Dio aqua & neue eſ-
ſendo, onde per l'vno ſi legge, & in
placuit aquas tuas, & per l'altro, de-
ſcendit imber & nix de celo, ſi molli-
ficarebbero, ſi renderebbono ſerili
& ſecondi; ma fai di che coſa ſono,
voi che lo dica io coſi da bel princi-
pio? credemelo che dico il vero, ſo-
no

*Eph. 6:
17.*

Eze. 6.4

Oſe. 6. 6.

Iſa. 14.

Ier. 23.

Num. 3.

no d'adamante: ò cuori adamantini & come non siete voi spezzati & frati da costel martello, *Conterens petras*. Anticamente perche i cuori di quegli nouelli amanti del Crucifisso

Carri d'adamante.

Giesù non erano di Adamante perciò operaua in essi loro l'effetto suo la diuina parola. L'antico Tertugliano nel suo Apologetico riferisce ha-

Tertugliano scrisse a Romani.

uer a Romani scritto in questo modo. Niente per certo hà contro noi poturo la vostra crudeltà. Quanto più in noi incrudelisce la vostra spada animo magglore & più costanza ne dona, & sempre più ne fa desiderosi d'offeruare la Christiana legge, & tato in noi cresce il numero quato dalla uostra spada siamo mal trattati & morti; effetto merauiglioso del sangue Christiano, il qual in guisa di fecondo Nilo che maggiormente adacqua la terra & fa anche veder più coppiolo il raccolto ò dignità adunque del diuino verbo. Et à che

Parola di Dio come faccia gio uisicare.

potre in quistione qui della dignità sua, se sia più degna del corpo di Christo, le più virtuola, Signori si senza uenir dubbio con distinctione cotale perciò della chiesa, rispetto l'essenza è di molto più degno il corpo del figliuol di Dio nell'atmo Sacramento dell'Altare, essendo vero Dio & huomo vero, non rispetto l'efficacia & virtù c'in questo eccede la sua parola & la predicatione. Non vengono giustificate l'anime empie, quando empie & peccatrici s'accosino & ritueino la santissima communione, anzi che fanno maggior il peccato, & vetranno giustificate per auentura vndo la diuina parola? D'auantaggio per virtù della parola diuina, e i superbi diuengono humili e mansueti, e libidinosi calti, & auari elemosinieri, e ladroni Heremiti, e micidiali pij & humani, & non è mio questo è di Ambrogio registrato de penitentia distinctione prima capitolo *multiplex uerbum Dei dimittit peccata*. Quindi all'udir la diuina parola quando sia predicata sono ammessi tutti gli huomini & siano di che terra sia-

Ambrogio.

no che non à Sacramenti, in segno della sua dignità, del suo valore della sua virtù & efficacia à conuertire disu in segno del priuilegio suo priuile - *ti gli hauiato & de frutti che parturisce, & mini amuolette ve li annouerai ad vno per vno* - moffi perche.

no? eccoli. La parola di Dio dispone alla fede l'anime infedeli essendo luce nelle tenebre onde è quell'oracolo profetico: *Luxorua pedibus meis uerbum tuum, & lumen semitis meis*: Et chi ha stampato Christo nel cuore de gli Idolatri & de Gentili che hà fatta numerosa la Santa Chiesa? Questa parola che sappiamo ciò accadeffe quando predicauano quei gran Predicatori Pietro e Paolo, & perciò questo in proposito di fede disse: *Fidatem audire auditis autem per uerbum Dei*: Et doue vengono scoperti gli errori de peccatori, & le loro scelerità i se non nelle predicationi della parola di Dio. Togli questa parola di Dio dalla Chiesa, & non si vederanno virtù, il fondamento della vera fede andarà per terra, niuno opererà pie & santamente, tutti gli huomini saranno ripieni d'errori, de uiti, de peccati, colpa che saranno inuolti nelle tenebre dell'ignoranza, & haueranno l'intelletto oscurato, & questo è il còcetto di quelle parole: *Declaratio sermonum tuorū illuminat, & intellectum dat paruulis*. Il secondo buon frutto è confidat il peccatore & donatli ferma spetanza di ottenere il perdono de suoi misfatti.

Pf. 118.

Rom. 10.

Frutti della parola di Dio.

Pf. 118.

Pf. 118.

Pf. 118.

Quella q'ha è l'anima di quella Scrittura à Romani: *Quacumq; scripta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt, ut per patientiam & consolationem scripturarum spem habeamus*, & della de Salui: *Memor esto uerbi tui sermo tuo in quo mihi spem dedisti*: Et che infiamma l'affetto in amar Dio & il prossimo se nò questa parola? Et che l'fa uiuer freddo, gelato & duro se nò la carezza di questa parola? il uiuer nedigiuno & lontano. Questa ciba l'anima, *Quam dulcia faucibus meis ologuia tua super mel ori meo*. Dimostrà chi sia del numero de' predetti-

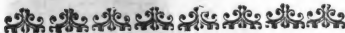
Mat. Qui ex Deo est verba Dei audit
 propterea vos non auditis quia ex Deo
 non estis. Fa meditare la nalcida, la
 vita, la passione & morte di Christo.
 Diuenire ospiti dello Spirito santo,
Mat. 10. Adhuc loquens Petrus verba hac cecidit
45. Spiritus sanctus super eos qui audiebant
 verbum, Forti nelle tentationi. Om-
 nis forma Dei quasi Clipeus ignitus.
Prov. 30. Conserua la vita spirituale onde dif-
 fe infin colui: *Conseruationum animarum
 est eruditio.* Ammolisse il cuore du-
 ro & ostinato che'n simbolo di que-
 sto dicea la santa innamorata della
Cant. 5. Cantica: *Anima mea liquefacta est*
Psal. 47 *ut dilectus loquutus est,* Et il Profeta,
38. *Emittit verbum suum & liquefactus est*
Isa. 1. *flabit spiritus vini & fluerit aqua.*
 Purga i peccati: *Per ipsum enim ani-
 ma purga ut à virgine,* & Christo: *Iam*
Joan. 15. *vos mundi estis propter sermonem meum*
3. *quem loquutus sum vobis,* Et finalmē-
Jacob 1. te si acquistari il Cielo: *In mansuetu-
 dine suscipite verbum quod potest sal-
 uare animas vestras.* O verbo o paro-
 la di Dio ferace, vtile, fruttuosa tutta
 frutto. Fiorèza mia voi far frutto nel
 la parola di Dio? masticala come fai
 il cibo prima che allo stomaco lo mā-
 di; Pensà trà te di cotesta parola trē
 basti massi cose, prima che cosa dice & vederai
 che fauella di Dio come amar & te-
 mer si deggia, che non s'offendi per
 verun inodo, de gli Agneli perche ti
 reuerificano, dell'anima perche non
 si danni, della gloria felice & eterna

perche la si meriti & acquisti, secon-
 do pensa onde ferisca che è, toglier
 l'huomo dal peccato & consegnarlo
 alla virtù, rubarlo al demonio & far-
 ne dono al Cielo; terzo perche dica
 le cose che el dice che è per spauenta-
 re & allectare, per intimorire & con-
 confortare, & come è verissimo che non
 si sente il sapore del cibo quando ma-
 sticato non sia, molto meno intende-
 re si può la virtù della parola diuina
 quando meditata non sia. Et sentire
 fine. Dallo stomaco tutte le membra
 ricevono il loro nutrimento nō è ve-
 ro? passiamo oltre: Tutte le mem-
 bra riceuuto che habbiano il nutri-
 mento lo conuertono in sua natura,
 il fegato in sangue, il fiele in colera, il
 pulmone in flemma, le manelle in lar-
 te e questo etiamdo non si può nega-
 re; che voglio inferire? Tutti i fedeli
 che nelle Chiese odono la parola di
 Dio la conuertono secondo il loro cuo-
 re. Nel cuore buono riceuuta si con-
 uerte in vita, nel cattiuo, nel duro
 nell'ostinato che è vn mistico fiele si
 conuerte in amara bile, onde ne nasce
 lo ldegno la doue in altri cagiona la
 cantà. Nasce la durezza la doue
 ue altri diventa molle & a-
 mico di Dio perche
 come dice colui:

*Propter la-
 uacrum
 malitia omnis abolebitur.*
 Riposate.

*Lectus.
 diu. in fl.
 3. c. 16*





Seconda Parte.



Et qui seminat seminare semetipsum, raro & degno Vaghele, oue più manifestamente siamo auisati ad viderla parola di Dio, la predicatione sua?

in cui veniamo insegnati ad operare quanto ne sia necessario per acquistare il Paradiso. Nella Predica l'vdi

Nella predica ode Iddio seco ragionare famigliare & ammetterlo che lo dice di uia per Dauid: Intellatum tibi dabo & tu col... instruum te in via hac qua gradieris. Niuna altra cosa tanto facile & dolcemente insegna la via di Dio quanto la Predica. Era adirato Iddio col

Popolo Hebreo, hauea fermamente determinato di gattigarlo or sentite minaccia di gattigo graue, di gattigo sopra tutti i gattigi, Misiam vobis famem in terra, non faciem panis sed audienti vobis Dei, vi uo gattigare & seuerissimamente; il gattigo che

voglio adoperare con voi sarà la carestia, la fame, non la fame del corpo à cui potreste con industria humana rimediare, uo priuarui della mia parola, uo far tacer i miei Predicatori, & vi sognate di poter viuere dell'anima priuati della predicatione? fernetich, d'iciocchi. Chi hà fatto perire letante genti vostre còuicine se non cotesta fame? Et per volger il ragionamento à voi Fiorentini che è stata l'immediata cagione della morte dell'anime Atatiche, Greche, Africane & gran parte di Europa se non questa fame, la cessatione della parola diuina? Et non pensate questo segreto l'hauesse inteso l'Empio Maumetto che rigoro-

samente prohibi à suoi cotesta parola di Dio sù Pergami predicare? Seppe l'molto infernale che quant' volte fosse stato spiegato il Vaghele in publico, alla presenza di popolo la sua empia setta sarebbe caduta à terra & posta in obliuione.

Seppe che la legge Christiana sarebbe durata cò'l Mondo, che questo in Anima & ben oscuro volle significar Christo quando in publicandola secesi veder seduto, & la sua temporale, & di breue tempo, & perciò tolse la da quei paesi & ordinò si viuesse secondo l'Alebrano suo d'Empio, maledetto, & profano huomo, ma descendiamo mò alla terra bona per questo seme, à cuori habili per questa parola. Non in tutti i cuori si fructo il diuino Verbo. Il benedetto figliuol di DIO trà tanti milioni di donne non volle eleggere se nò colei che nel cuore teneua inchiuso, tutte le virtù. Non sò se vi soministri la memoria ch'vn giorno in Elais disse Iddio quasi per interrogazione:

Ad quem autem respiciam? nisi ad pauperulum & contritum spiritum & tremantem sermones meos: che cuori sospirò che auarò ch'inuidiosiche ripieni d'ogni immondezza? Et quale conuenienza per non dir simpatia può inerauente trà cuori di cotall'ope & la diuina parola? & se terra sterile può produrre frutti tanto cuori di simil razza possono esser buoni p la parola di Dio. Pouero di Ipirito, contrito, humiliato, temente & tremante debb'esser il cuore perche fructi faccia la predicatione santa in esso lui riceuuta. E di che enfasi pensato voi Signori Fiorentini sia la fauella di CHRISTO in questo luogo:

Predica colta da l'auomo - to da suoi regni.

1/a. 66.

Parola di Dio in che cuore faccia fructo?

Et

Appella - fonda ran - ti regni - onde na - to.

*Senso del
la parola
Corde bo-
no & opti-
mo.*

*Et alius cecidit in terram bonam & or-
sum fecit fructum copiosum:* nell'ispie-
gare della parabola giunto qui alla
porzione di quel grano seminato nel-
la bona terra dice quattro cose senti-
tele: *Quod autem in terram bonam
hi sunt qui in corde bono & optimo au-
dientes verbum retinent & fructum af-
ferunt in patientia.* Certo graue sen-
timento hauea all'hor il benedetto
Christo donando al cuore albergo
della sua parola due Epiteti bono, &
ottimo. Qui mi s'offeriscono anche
due altri luoghi vno del vecchio l'al-
tro del nouo testamento, in Giobbe
vno, in Luca l'altro. Di Giobbe scri-
uendo la vita non si contentò lo Spi-
rito santo dire che fosse huomo sem-
plice, retto, temente Iddio, aggiunse
di più, *recedens a malo*, & di Simeone
il vecchio scrisse che; *homo erat iustus
& timoratus*, & non sono Sinonimi,
non sono voci per più abbondante
& numerosa far la tessuta; sono signi-
ficanti, vna voce dell'altra ha mag-
gior ennergia, scuopre del cuore vna
qualità dell'altra più grande. Sareb-
be potuto esser semplice il sàto Giob-
be & non retto che più importa; ret-
to & non temente Iddio come faceua
tamente Iddio & non fuggente
tutte le specie de peccati etiam di
più minimi, i peccati della lingua per

*Peccati
minimi
fuggiti
da Giobbe*

Mat. 14.

Beatus vir qui non est lapsus verbo, giudicato
beato. Et considerate se staua lonta-
no da peccati menomissimi che dicea
vna volta e vn'altra: *Si declinamus gra-
tis meos de via, & in manibus meis ad-
hesit macula, & peperi sedes cum ocu-
lis meis ut ne cogitarem quid de Virgi-
ni:* Quattro Virtù adha-ue faceano ni-
do in quel Sàto petto, che come fosse
ro state quattro ruote ben corrette l'a-
nima à modo di Còdotiero esperto
era portata col ministero del corpo:
& del Santo Simeone dicendo: *Iustus
& timoratus*: volle accennare fosse
vero giusto, non presumente à modo
de molti giusti del nostro mondo che
dicono trà se: *Recede a me quia iustus
sum*: mà temente della giustizia sua fa

*Job 1. 7
Job 31. 1:*

*Giusto vi-
ro non su-
so era si-
mone. 2.
1/a. 46. 6*

pendo: *Oz vestra iustitia esset tan-
quam pannus menstruatus*: Et qui an-
che al nostro luogo, diede il Signor
del Mondo Christo Giesù cuore bo-
no & ottimo essere il vero luogo del-
la parola sua si dichiara voler vn cuo-
re di tutta bontà, vn cuore in grado
supremo bono. Riceue si si un Cuore
bono la diuina parola ma non fa p-
ciò molto frutto compatione all'ot-
timo che dona il ceterlimo: Et sentite
condizione dell'ottimo cuore: *Audis to sensus
verbum*, come fanno i cuori forperbi,
ambiziosi, & auari, & più, *verbum ra-
pines*, il che non fanno quelli, perche
de altri dice che: *volucres caeli*, cioè i
Diavoli concupiscunt & considerant
illud, de altri, *natum aruis quia non
habebas humorem*, de altri, *in tempora
credunt in tempore temptationis recedat.*
Et fructum afferunt in patientia, è que-
sto è il tutto, o quello è che l'Christia-
no bono dal cattiuo discerne. Non au-
ditores sed factores verbi iustificabun-
tur. Ode la Predica il bono & cattiuo
Christiano, il bono la pone ad ef-
fecto & vien giustificato oue il cattiuo
non la prezza. *Et fructum afferunt
in patientia*, che vuole dire il cuore
ottimo vedita la parola di Dio perche
egli s'è essere la sua volutà p far scò-
do quella volutà che è render il frut-
to centesimo ogni gran trauaglio cò
pazienza sofferrice. Il Christiano
che l'cuore ottimo h' s' hauea detto
vno de Discepoli del benedetto Chri-
sto; *Omne gaudium exultationis fratres
carissimi cum in temptatione incidieritis,
& prima, Fide accedens ad ierusalem
Dei animam tuam prapare ad tenta-
tionem*, &, *Omnes qui pie volunt vine-
re persecutionem patientur*, perche co-
si si r'ede il frutto della parola di Dio
& egli con ogni giubilo di cuore
sopporta & combatte contro le ten-
tationi con inuincibil pazienza. Et p-
mo sapreste dirmi il senso di par-
la con Paolo à quelle parole: *Verbum cru-
cis parantibus est Auditis?* Non po-
tete in dubbio che pche edica: *Ver-
bum crucis*, non intenda della parola
di Dio Signori si intende di lei state. 18.

*Rom. 2.
Operari se-
condo la
parola di
Dio di-
scerne i
boni da
cattivi
Christia-
ni.*

*Jacob 1. 2
Ecc. 2. 2.
2. Ti. 3. 1.
12.*

*Quo-
tationi
sup-
porta con
pazienza
tran-*

ne

ne certi, dite mo il concetto, non lo sappiamo, lo dirò io, vditelo che è bello & à proposito. La parola di Dio intitolata Paolo parola di Croce perche non tanto annuntia à noi fedeli la salute & felicità del Mondo essersi fatta pel mezzo della Croce, quanto perche l'istessa parola di Dio porta seco à noi l'istessa di Christo Croce, & è buon senso per le parole di Iopra. *Qui pie volum videri perfactionem patiuntur*, & torno à dietro vn passo ma breuissimo. Di q̃to cūo se bono & ottimo dice che ritiene la parola & secūdo q̃lla o p̃a, *visum* in questo luogo hà senso dicōsetuare in modo che niente vada à male ond' ebbe Salustio: *Nam imperium his artibus retinetur*, & vuole accennare Christo, che l'isfedele bono, retica ch' habbia la parola di Dio, in modo la conferua, che nō ne lascia perire pur vn iota: La vā ramemorando trā se ad hora ad hora, & secūdo i bisogni suoi la dispensa. Ma ricchi di Fiorenza come conseruate voi cotesta parola, come vi rinsfescate voi con cotesto latte diuino se nō lo fugete, se nō l'udite? & parui d'vdirla se non vi ritrouate à principio di Predica, & dice quell' Arabo: *Iguorata principia alius ignoratur & quā sequuntur?* & il Morale, *Intra in qualibet re laudabilia sunt & opportuna?* se non l'udite con attenzione & pure: *Non minus reus eris qui verbum Dei negligenter audis quam ille qui corpus Christi sua negligentia in terram caderet per miserum?* Se non la ponete in effetto tutto che sia scritto: *Beati qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud?* e vn'altra dataui in faccia dal santo Vagheista quella del principio del Vagheio, che moltitudine disturba se guisse Christo per vdir la sua predicatione non facendo memoria de nobili & ricchi volendo insinuare oltre l'altre ragioni che la nobiltà fuggia & abborriua la povertà di Christo & ciò facesse per non sentirsi riprendete, & per non vedere nella predicatione di lui quasi trasparente cristall-

lo le bruttezze sue. *Scriptura sacra* dice quel santo Padre *mentis oculis quasi quoddam speculum opponitur vbi interna nostra facies videntur. Ibi fada, ibi pulchra offera conspiciuntur.* Imaginateui ha come del camelo se raccontano il vero quegli che ne feci uono intorbidata egli co' i pie l'acqua chiara in cui si toglie la sete per non vederse gibboso. Sente la nobiltà il Predicatore stromento di Dio: *Non enim vos estis qui loquimini sed spiritus patris vestri qui loquitur in vobis*, riprendere la vita sua vitiosa & disonestà, ode cose che la fanno ardere, & gelare à vn tempo, che la fanno arroschire, temere, tremare, spauentare & per non patire cotali accidenti nō raccoidandosi di quell' oracolo: *Qui predicauerit aurum suum ne audias legem* *Mat. 23.* *Dei oratio eius erit execrabilis*, se ne sta lontana, & quante volte esortata sia ad andarui, ad accostarui & vdir la risponde: Sō quanto mitocca fare, o pare il bene, & fuggire il male. Niente meglio veramente potete dire Signori & Signore. Questa è la iomina, & il compendio della predicatione Vagheistica, tutt' ora dimando io, che bene è questo da operarui, & male da fuggirsi oh non lo sapete me n'augo io se non in vniuersale, & questa scienza in vniuersale nō iscusà la persona, ne la togli d'obbligò d'vdir la Predica qual'or si faccia. Cotesta vniuersale cognitione à la salute nō èualevole vi ha mestieri della particolare. Et quante cose Dio bono giudica l'huomo bono & sono cattive, & per cattive da Predicatori manifestate? Chi non penserebbe l'omicidio, il furto in ogni tē po cattiuo fosse quando da Predicatori il contrario non si dimostrasse? come farebbe stato quello di Agag Rè di Amalech, & delli Hebrei in Egitto. Chi non penserebbe fosse bono in ogni tempo il sagrificare à Dio quando da Predicatori non fosse fatto veder il contrario ne libri Mosaitici, oue il popolo per tanti anni cessò dal sagrificare: & se la vniuersale

Scriptura
ra sacra
specchio
dell' anima
Ghibbo
Simile

Mat. 10.
20.

Nobiltà
parola nō
vadi alla
prediche
Prou. 28.

se ne

Cognitio
ne vniuers
fale non
basta à
saluare,

Scuso del
la parola
verbum
angelo.

Salust.

Philos. 3.

Augus.
cap. inter
vogo.
Lut. 11.

Nobiltà
Hebraea
due ragio
ni princi
pale fug
gina bri
sto.

agnizione fosse per la salute valcu-
le chi me toglierebbe non afferma-
se lo molto. Gencili perciò saluarli?

Et perche ò Signore scendeste voi
à comandare cose bone particolari
da farsi, & da particolari cattui
guardar se bastaua la vniuersale co-
gnitione ? non bastaua siane certo.

*Potete chi
predicando
non vò al-
la Predi-
ca cussendo
ignorare.*

Ma voglio Firenze concederti, la tua
Nobiltà come acuta d'intelletto &
perspicace sappia quanto mai sap-
per si possa necessario alla salute, ne-
gararmi tu quante volte per di-
spregio resti di vdir la Predica, ò
anche per negligenza sia ilusata di
peccato ? non mi lo negare, perche
il Dotto altri intendendo di uenta più
Dotto. Dell'ignorante non ne sa-
uella perche pecca senza dubbio
mortalmente qualhora senza vrgen-
te necessitā potendo non alcola la
predica. Dici tu, oue lo hai que-
sto ? Da Antonino Santo nella se-
cōda parte, titolo nono, capitolo vn
decimo fondato in Geronimo che
dice: *Si quis dixerit iustum. / opus
iniustum, & iniustum iustum uter-
que abominabile est apud Deum, sed
nullus est abominabilis nisi propter
mortale*, adunque questo è mortale.

Anton.

Agost.

Dal mio Padre Agostino nell'
Epistola à Corinei capitolo ottauo:
*Quod errare in rebus necessarijs mor-
tale est*. Pecca mortalmente chi
giudica il bene male & al contrario.
Da vna chiosa dicente: *Quilibet a-
dultus tenetur hinc hoc bonum, il-
lud malum*, & intende delle cose
pertinenti alla salute, che perciò il
nome della Religione de Predicatori
Tomaso il diuino sauellando della
missione & trasgressione dice in que-
sto modo: *Non tamen continue pec-
cat qui errat in necessarijs, sed pro
illo tempore quo omittit vel negligit
adiuvare illa, di maniera, la negligen-
za, l'ommissione fa il peccato in-
tendete Idiotti ? Nel tempo di festa
adunque, & quando si predica stu-
diate di intrauenirvi sempre perche
la Predica dice il Roccadoro, *debet
ignorantes*, questo è il suo officio*

primo insegnare gl'ignoranti, *ser-
uare continentes*, spauentare i rubel-
li, i proterui, li senza timor di
DIO, *animas laborantes*, innani-
miser l'affaticati, *confortas pusilla-
nimes*, i pusilli quegli che di poco
cuore sono, *reficit magnates*, & ri-
crea i grandi, i ricchi, nobili. *sa-
nat peccata voluntarios*, chi dunque
può dire non hauerne bisogno, è vna
cosa per tutti i stati, per tutte le con-
dittioni del Mondo, niun dunque fug-
ga d'vdir la, niun più dica di non es-
serne bisognoso. Vuò dire vna cosa
legatuecia al cuore. Siano due, vno
non perda mai predica, l'altro vi
vada di rado, al tempo della confe-
sione fatto ogni giulto debito e l'v-
no, e l'altro si confessano, amen-
due lasciano vn peccato perche ò po-
lo conoscono per peccato ò non se-
lo ramentano, vno solo di questi si
è ben confessato; di vn solo di que-
sti vale la confessione, & è la di co-
lui che non lasciò mai predica, non
manco di sapere ciò che necessario
fosse all'anima, in che mancò colui
che non cura delle prediche.

Alle prediche adunque Signori, che
non potete se non imparare cose
pertinenti all'anima. Et qual è tan-
to saggio & scientiato della scien-
za dell'anima che sempre non possa
alcuna cosa imparare ? & non sap-
pete che la voce viuā hā in se nasco-
sta vna certa energia che imprime
molto più della Scrittura? Era la-
pientissimo Dauide, di DIO ha-
uea egli vna grandissima cogniti-
one & non ostante ciò giacque egli
nel peccato infin tanto vdi la voce
del Profeta à sgridarlo & minacciar-
lo & si conuertì; Et Paolo DIO
Immortale si conuertì egli per la
scienza della legge che hauesse ò
per la voce dal Cielo, *Saule Sau-
le cur me persequeris*? ò quanto al vi-
uo toccò quello concetto il San-
to Profeta Regio il quel Salmo di-
cendo: *Dabit vobis sua vocem vir-
tutis*, il S I G N O R E opererà
molto più, molto più farà pa-
re

*Effetti
della pre-
dica.*

*Confessio-
ne di vno
che oda
la predi-
ca vale
in certi
cases*

*Efortatio
no ad vñ
re le pre-
diche.*

*Vocata
più forte
za della
scrittura
letta.*

*Ad. 9.
Ps. 67. 34*

*Spiritu
ali habi
tatori del
l'Aria.*

Iose colla voce che colla scrittura la
volontà sua ma in cui? ne cuori boni
& ottimi, che de gli altri alcuni sono
come tetra appo la strada, colpa che
se sono Christiani sono di solo nome
senza opere di Christiano viuendo
continuamente ne' vicij & peccati,
& perciò i Diuoli intesi sotto nome
d'uccelli del Cielo habitando gran
parte d'essi nella regione dell'Aria &
via di dispregio togliono detta paro
la & non fa frutto. Altri pel cuore
duro c'hanno viuendo nel peccato
ostinati come se fossero vna pietra ri
ceuono questa parola onde & si pen
sano de peccati, & sperano ottenner
ne il perdono ma mancanti della vir
tù dell'humiltà & dell'humore della
gratia sufficiente per la superbia del
cuore da ogni piccola tentatione lo
ro soprauegnente restano vinti & à i
primieri peccati fanno ritorno, i ter
zi poi come se'l cuore loro fossero
spine la riceuono sì, mà la cuoprano
& soffocano. Et onde credete sia che
tanto poco frutto faccia la tanta pre
dicatione? non per suo difetto che

in ognitempo è & efficace & veile,
nasce dalli cuori impreparati, nasce
perche con atto di volontà praua &
peruersa facciamo resistenza acciò
non faccia il frutto suo. Non produ
ce frutto il seme gettato in terra non
preparata. L'Arche non conduce à
fine perfetto l'opera sua quando per
prima non habbia la materia dispo
sta, che questo è il concetto di colui
che disse: *Adhuc adinuorum sit in paxi
se bene disposita*. Dispositione adun
que, preparazione adunque ne' cuori
& sentirete in voi medesimi forza, &
frutti che sarà questo seme, & io da
hora me l'indouino da vedere opere
christiane, opere fedeli, catoliche &
pie che mai vedesse passata età, ò vo
glialo Iddio che sia vericiero profeta
& al tempo di Pasca lieto cantarò:
*Dominus dedit Verbum Euangelizati
onibus virtutis multa.* Hò detto andate
à casa colla tanta benedictione.

In nomine Patris & filii &

Spiritus Sancti,

Amen.





PREDICA

Di due abissi di miseria humana
l'vno, di carità di Christo
l'altro.

Predicata la Domenica di Quinquagesima corren-
te il Vangelo: *Ecce ascendimus Hierosolymam:*
di San Luca al deciottauo.

Iesu fili David miserere mei. Luca xviij.

PRIMA PARTE.

Ps. 41.



Emai in alcuntō
po fosse deside-
rosi d'intendere
il concetto del
santo Rè: *Abyf-
sus abyfsum inno-
cat in voce catara*

Barum inarum;
registrato nel quarantesimo primo
de suoi cantici oggi è il giorno che at-
tendendomi attentamente l'udirete:

21 Predi- & farlo douete voluntieri poiche i
cantor dei giorni sono di penitenza che n' segno
ho offeru- di ciò la Domenica da santa Chiesa
dito uolo madre nostra è appellata di quinqu-
giorni la gesima, cinquanta giorni dalla dome-
Domeni- nica di Resurrettione lontana, e voi
uo di Qui Signori che di letterè sagre vi diletta-
guagof. te sappete nel Testamento antico il
numero cinquantesimo essere nume-

ro di remissione & d'allegrezza & il
tramèzzo di penitenza. Orsù *abyfsum*
abyfsum innocat, l'vno abisso l'altro
chiama, il testamēto nouo il vecchio
per essere pienamente inteso onde
disse il Santo de Santi Christo à suoi
Discepoli: *Scrutamini scripturas ille Jo. 5.*
sunt quae testimonium perhibent de me:
& più oltra: *Sicderatis Moysi forsan*
credetis & mihi, de me enim ille scri. *Testamē-*
psi, & il vecchio il nouo per hauer
cōpimento che sentite quell'oraco
lo troppo manifesto: *Nolite putare*
quoniam ueni solvere legem non ueni
soluere sed adimplere. *Mat. 5.*
O abissi ò abissi
infernabili, inefficabili, oscuri, ge-
neranti & recipienti. Inscrutabili di
maniera che è scritto: *Profundum a-*
byssi quis dimensur est? sapientiam Dei
praeceudentem omnia quis inuestigabit?
Inel-

Inefficabili che quanto più se ne tragge più scaturiscono & abbondano:

Zech. 14.

A mari enim abundabit cognatio eius & consilium eius in abyssis. Oscuri, tenebre aquarum in nubibus aeris. Scaturien

Ps. 17. 12.

ti tutte l'altre scienze: *Rupes sunt omnes fontes abyssi magna*, & recipièti

Gen. 7.

di tutte l'altre scienze: *Omnia flumina intrant mare & mare non redunt int.*

Zech. 1. 7.

Abyssus abyssum innuocat, il timore del spauritissimo giudicio, da farsi nel fine del mondo per Christo chiama

Timore

del giudi-

cio abisso.

1. Cor. 11.

31.

Peccato

abissi.

Greg.

l'abisso del proprio giudicio da farsi nella coscienza dice il Padre S. Gregorio, & l'Apostolo di lui prima: *Si nos ipsos iudicaverimus non utique iudica-*

remur, ouero l'abisso d'un peccato l'altro peccato chiama; & che dice il Padre San Gregorio in Ezechiele al

terzo: *Peccati quod per penitentiam non deleatur mox suo pondere ad aliud trahit.* Abissi abyssum innuocat, l'abis-

so della miseria nostra humana chiama l'abisso della infinita diuina clem-

mentia & questo sarà il soggetto neppure. Che la miseria humana sia vu-

profondissimo Abisso quello di bona voglia concessero inhn Gentili che

questo quel gran letterato ciò che egli giudicasse disse: *Homine quid fra-*

gilus, quid flebilis? quid paualus? quid laboriosus? quid dolorosus? quid timorosus? quid miserrus? & un altro

fecit coralelogio: *Homo imbecillitas exemplum, temporis spoliolum, fortuna*

in laus, incessans imago, tuiuida & calamitatis crucina, ma non è bene

chedi questo abisso ne ragioniamo senza ordine da quattro capi alun-

que ne argomentano i Santi Padri l'abisso misurabile dell'huomo, dalla

natura, dalla colpa, dalla pena, & dall'ignoranza. Dalla natura, chi non

concede questo per verissimo quando che intende & crede l'humana ge-

neratione per l'onnipotente mano di Dio del niente esser fabricata? Del

niente si lenete Efaia se può dirlo più all'aperta: *Ece vae estis ex nihilo.* Et

unde credere si mouessero i Poeti Gentili e Padri santi antichi ad acerbissimi que Epiteti di dishonore &

ignominia: ombra senza corpo, bestia cieca, alino recalcitrante, sacco di

lerco & somiglianti? da questo perche lappano che l'essere suo è dal

nieghe che auegna dica la lagr Hic- Gen. 3.

storia: *Formauit Deus hominem de limo terrae*, questo nò contradice al det-

to del Profeta elafdo tutte le cose come niente, & il niente istesso, onde p lo

primo disse Efaia: *Oti gites quasi nò*

finis, & p lo secòdo Salomone: *Ua uia*

uitas. Patiètiis. Giobbe che di te meglio giamai in alcun tēpo fece pittura della miseria humana? disse bene

l'antichissimo Patriarca Abram per riuertenza della giudezza di Dio: *Lo-*

quar ad Dominum meum sim pulvis & cinis, e Dauide quel Dauide prima a

to grā peccatore & poi tato gran penitente & caro a Dio: *Homine uanitati*

mea factus est, *Dies eius sicut umbra praeteriit*, e vn'altra volta: *Et tan-*

quam pulvis quem proficit ventus a facie terra, per humiliarlo, per abbas-

larlo nella sua superbia, perche di se sentisse bassamente & humilmente,

per scuorirgli qual fosse il di lui principio & non s'insuperbisse ma non

fecero compiuta la Pittura, non rileuante come la tua. O che pittura Si-

gnori Fiorentini, d'altra mano che di quegli antichi & de' vostri moderni

certo. Mano di Giobbe che tū Rē & tato seppe e nel particolare della pit-

tura vederela che ve la spiego & dimo-

mostro: *Homo natus de muliere, breui*

uicem & paupere capietur multis miserie, che giudicate voi quasi dica di questo

huomo? In egli vna grā cosa perche fatto da p se si stima? si gōha & se ne cam-

mina a tēto? E si fuote in errore & graue. Nascere huomo doppo l'peccato d'Adamo è sōma infelicitade Legge

te i Filosofi che auegni nò la pellerò delle miserie humane essene cag-

giò il peccato, della nakida dell'huomo ne fauellarono sepre in male. Leg-

gere l'antico Sileno prigione del Re Mida che rispòde all'istesso Fè da cui sù interrogato che meglio fura all'huomo? il nò esser nato, & dietro a q-

Gen. 3.

1/ 40. 12

Gen. 19.

37.

Ps. 143.

Ps. 1. 4.

Job 14.

Miseria

estrema

nascere

huomo

doppo il

peccato.

Miseria

humana

consistit

in da qua

stro cofo.

2/ 40. 14.

Niente

per capio

... 7. 10.

...

simili
l'huomo
misero.

morale dicete l'huomo che scaricato vna volta sia della vita quãto chiesto fosse, se di nouo la vuole certamẽte la rifiutarebbe. Ma fate così, interrogate voi di q̃sto huomo dicẽdo; Giobbe che cosa è l'huomo nato di donna in questo stato misero & infelice? & sentirete, è à modo d'un hore che nato subito langue & da tutti vien calpestato, affumigliato perciò al pesce effimerò moriente l'istesso giorno che nasce. E simile all'ombra non più durantẽ del corpo che la tã; simile al vapore della terra vicente che'n vn baleno siuanisce. E vna cosa che *nunquã*

Job 14. *in eodem statu permanet.* E vna comedia del Mondo. Vna fauola fauolosa, vn' imagine, vn' vtre pieno di vẽto il quale à pena vien tocco da vna punta d'aco & resta sgontio in modo che si strigne in vn picciol pugno.

Huomo ah? chi disse huomo disse ogni male, disse vn catalogo & vn compendio di tutte le miserie. Insin gli elementi componenti la voce huomo accennano miserie & calamità. L'H nell'alfabeto è aspiratione & non lettera. La O presso Arimetrici dice nulla. La M dice maledizioni, miserie & morti secondo que' oracoli diuini: *In Iudore vulnus cui vesceris pane tuo. Maledicta terra in opere suo.*

Gen. 3. *Morte morieris,* Huomo adũque, rãto vuole accẽnare quãto niente, nulla, miserie, maledizioni, & morte. Et nõ hauete letto in Menandro bastare p nome di suẽtura esser chiamato huomo? Et in Plauto esser molto meglio esser vissuto che viuer nel presente?

Qui quĩ ferua l'istesso adolorato Sãto quando dicea; *Vitam consumpsit effem ne oculus me videret. Fuissẽ quasi non effem de utero translatus ad tumulum;* & nel terzo: *Quare non in vulua mortuus sum, egressus ex utero non statim perij;* & la parola *natus* nõ arguenta forse miseria nel subbietto dell'huomo, e chi lo nega? Troppo troppo significa miseria, che da quĩ quanti della nascida dell'huomo scritto n'hanno tutti n'hanno sentito questo pensiero, che'n manifesto

Job 10. *quasi non effem de utero translatus ad tumulum;* & nel terzo: *Quare non in vulua mortuus sum, egressus ex utero non statim perij;* & la parola *natus* nõ

Job 3. *non statim perij;* & la parola *natus* nõ arguenta forse miseria nel subbietto dell'huomo, e chi lo nega? Troppo troppo significa miseria, che da quĩ quanti della nascida dell'huomo

Nascida dell'huomo infelice. scritto n'hanno tutti n'hanno sentito questo pensiero, che'n manifesto

argomento e chi facea pompe funerals, e che segnaua il giorno natalizio colla pietra negra con cui si notauano i giorni infauti, & chi facea allegrezze ne' giorni del morire e cantauano come riferisce Valerio Massimo: *Lata funera, luctuosa natalitia* id segno della miseria.

Eh Fiorenza nobilissima voi forse questa mattina qui faccia io l'Anatomia & troppo diligente delle miserie di tutti noi & dia principio infin ab ouo? & se ciò faccio l'hauerai à grado? Scriuono Signori Medici, & che dico Medici? lo spirito, lo spirito santo nel settimo della Sapienza vero del corpo hu-

mano. schiuma & langue quagliato insieme; *Decem mensum tempore coagulatus sum in sanguine & semine hominis.* *Sap. 7.*

Vile principio per ogni modo non è vero? & che ne siegue? La madre natura poi prudente in ogni sua operatione & sagacissima ne forma una cosa senza forma appellato Embrione dalla filosofia, che viue per alcuni giorni della vita delle piante, doppo cò gl'animali il senso acquista; & tanto instato così miserabile viue infin che da Dio l'anima infusa li sia. Potreste pensare miseria di quel concetto per noue mesi che stã nascosto?

Sentite: *Plaga in secretioribus ventris,* *Pror. 10.*

& diciamo così; miserie & infelicità di nel nascimento che nasce immondo, legato delle mani & de piedi, tenendo gl'occhi chiusi per non veder questo mondo. Miserie dopo nato & in tutto il tempo di sua vita che trappassa, che proua alterationi & si corrompe, che con cotello lentimento disse, *Repletur multis miserijs,* interiori, esteriori, corporali & spirituali, & perciò cò giusta ragione l'appello id abisso di miserie, & per ragione della colpa anche. Et non è miseria quella, l'anima per cagione del peccato restar annichilata, non la lontananza non, ma l'essere della gratia per la cui annichilatione scrisse lo Spirito

to tanto rinfaciadola; *Nihili factus es.* *Ezec. 18*

Re-

Restar nuda & spogliata de duoni del lo Spirito santo à modo di quell'infe-

2. M. 10. lice incontrato da' gli assassini che *spoliarunt eum*. Abbruciata nelle fiamme dell'inferno doppo la morte siccome è scritto: *Conseruetur eum delinquens idoliūm*. Rofa dal vermine interno della coscienza scòdo quel detto: *Arguet te malitia tua*. Tutta ripiena di piaghe che sia veritiero quell'oracolo: *Quasi rompha bis acuta em*

Ecl. 17. *nis iniquitas plaga illius non est sanitas*. Nemica alla misericordia di Dio: *Pecunia nostra prohibuerunt bonum à nobis*. Se queste non le giudicate Fiorrentini miserie & quale faranno? farebbe stato mentitore il figliuolo di David nel quarto decimo de Prouer-

2. M. 11. bi dicendo: *Miseri facis peccatum populus*, quando non apportasse all'anima cotanti danni; Ma ohime non è tanto vero che'l fuoco scaldi, che l'acqua bagni come verissimo il peccato caccia questi sei danni, apporri coteffe sei miserie all'anima nostra. Et nõ l'isperimenta, & non le dichiara & manifesta in se stesso il figliuolo d'I-

Ecl. 32. sair sentitelo. *Ego aduersus me redam*

2. M. 12. *hic sum*. Non prouabis bonis eos qui ambulat in innocentia; adunque vengono priuati & spogliati tutti quegli caminano nel peccato. *Flamma com*

Pf. 71. 13. *hussit precures*. Dum anxietur cor meum. Et, *Doleam in corde meo per diem*. *Sanctus non est in carne mea*.

Pf. 60. *Tu remisisti impietatem peccati mei*: Miseria di colpa nell'huomo ah? vi sò dir'io & tenetemi per profeta non esserene à lei vn'altra pari. E che uocide l'anima che la priua di Dio? che la fa far rinocia della parte del Paradiso? della compagnia Angelica? che l'imbratta? che la fa putire à modo di Cloaca? che la toglie dalla ragione? che la priua della vista della eterna gloria? che la sottomette ad vnà seruitù intollerabile? che la fa tutta miserie? niente altro che la colpa; per lo che dicea Innocenzo.

Pf. 13. *De vilis condit. huma.* *Quis ergo des oculis meis fontem lacrimarum, ut fream mirabilem humana conditionis ingressum, culpabilem hu-*

mana conuersationis progressum, dam-

nabilem humana dissolutionis egressum? Quella quella colpa è che li tiaggie adietro la pena & rende l'huomo per la pena misero. Et considerate in qua-

ti capi itea. Miseria di solitudine senza giamai hñire, perche occupatio est magna omnibus hominibus: Di fatica senza riposo così perapponto scriue Giobbe: *Homo nascitur ad labora*.

Di infirmità senza medicamento; *Mors sanguis contentio, oppressiones, fames & ceteris & flagella super iniquos creata sunt hac omnia*, di danno irremediabile & ne gli amici & nelle fa-

coltà perche, *Omnia quae de terra sunt in terram conuertentur*; di seruitù infame & nocciolissima alla carne, al mondo, al peccato mortale & infin all'inferno ò miserie miserabili, ò abissi di miserie senza fine, senrite della seruitù fatta alla carne; *Video alia*

legem in membris meis repugnantem legi mentis mei: Per la fatta al mondo: *Qua nupta est cogitat quae sunt mundi*: 1. Cor. 7.

per la fatta al peccato: *Nō ergo regnes peccatum in vestro mortali corpore ut obediatis concupiscentiis eius*; Et finalmente per la dedicata & consagrada all'inferno dice Christo: *Ibi est in supplicium aeternum*: Et non più si profonda se ò si dilatasse cotesto abisso

miserabile ma ve s'aggiunge la miseria di l'ignoranza ò diro della cecità della mente per cui non sà irè cose onde habbia il suo principio, quale sia il huc, & quale merito. Huomo donna che per vederli ricchi, giouan-

ni, adobati di vestimenti di seta, fregiati d'oro vi fimate tanti Dei sapete che sia il P'incipio vostro? vn pugno di terra ò di cenere, che perciò la santa Chiesa ogni anno vi ridice pabbassarla la croice altie: 2. Memen-

to quia pulvis es & in puluerem reuertis. Qu. qu. scirono i Poeti antichi huggendo P'ira & Deucalion gettandoli doppo le spalle i sassi faccilo sorgere gli huomini & le donne. Et il Padre S. Bernardo in vn de' suoi Sermoni per abbassar la superbia hu-

mana dice con alta voce; Unde homi-

Miseria humana per parte della penna.

Ecl. 40.

Job 3.

Ecl. 40.

Ecl. 40.

Rom. 7.

Rom. 6.

Mat. 25.

Miseria humane per cagione della

costrà sp'itual.

Senso di s'ata Chia

sa dicendo memò

to homo quia pulvis es.

Ser. 63.

in Cant.

in illa *superbia* n'è per auuenura-
gione la Natiuità tua accompagnata
da cotante miserie? ò perche cotesta
Natiuità tua distrutta & ruinata sia
da vna faticosa pena? ò perche cotal
pena venga ella terminata dalla pe-
nossissima necessità del morire ò scio-
to, ò mētecato, ò cieco & ignorante;
Puluis es & in puluerem reuertaris.

Vi souuene il colosso veduto in so-
gno da Nabucdonosor? Vi arricorda-
re appresso che vn satolino fù la de-
struzione sua? fù gran caso questo
non è vero? ma perche volle questo
Iddio? oh ecco il Sagramento; inten-
dea manifestare al mondo l'huomo
fuori di ragione insuperbirsi dell'es-
sere huomo essendo vanità, essendo
vn mercatante di miserie, essendo
impastato di polue & cenere. Et trop-
po bella cosa parmi & da non tacere
quella del mio Padre Agostino nel
centesimo secondo de Salmi oue di-
ce il Sato Rè, *Recordatus est Dominus*
quis puluis sumus; che per lo diuina
pietà si è inchinata à cōpatirci indut-
ta à ciò dalla vilci della nostra carne.

Nell'antico testamento i Padri sà-
ti più volte v'sarono nelle tribulatio-
ni spargere le ceneri ver il Cielo, &
cuoprirseue anche'l capo dicendo;
parce vobis & lappete perche più co-
le protestauano con cotale ceremo-
nia; lo spargimento ver il Cielo signi-
ficaua come credeano il mistero del-
l'incarnatione del verbo; che per so-
la sua infinita misericordia farebbe
egli disceso, s'haurebbe egli vestito
le nostre carni, le nostre ceneri, le no-
stre miserie: incinerandosi il capo
protestauano adorare Iddio incarna-
to, in somma diceano di nascosto in
questa guisa; Signore habi di noi pie-
tà, con noi v'la tua santa infinita mi-
sericordia, compatisci alle miserie
nostre. Siamo polue, siamo cenere,
siamo carne, tu altresì vn giorno farai
polue & cenere, quando assumerai &
vnirai alla tua santa & diuina perso-
na l'humanità nostra, la carne nostra
gettiamo questa polue & cenere al
Cielo in segno che crediamo il mi-

stero dell'incarnatione del Figliuo-
l tuo, & che debbia egli essere il me-
ziano della pace trà te & noi, & per
esso lui dobbiamo ottenner il perdo-
no delle nostre colpe ma ritornam-
mo al nostro camino, l'huomo adon-
que viue ignorate del suo principio,
che è medesimamente abisso di misie-
ria. E che vi moue qui l'animo Fior-
tini il pensare perche sia composto
l'huomo di spirito & carne? perche
Iddio lo vuole humile, vuole che vi-
ua basso. Se fosse stato tutto spirito
come l'Agnelo egli haurebbe nella
soperbia forse imitato Lucifero, reso-
vano il pensiero di Dio, che compo-
sto l'hauea perche fosse il ristoro del-
le ruine Agneliche, & perciò lo vol-
le di carne & di spirito insiememen-
te; Dio bono se così corporale & ter-
reno che egli è s'insoperbi nel Para-
dio terreste & si rese ingrato al Si-
gnor suo pensate che fatto haurebbe
essendo tutto spirito. Al presente e-
gli è misero & miserrissimo non è ve-
ro? se così misero come egli è tanto
si prezza, che talhora si prezza sopra
Iddio, che l'appiamo & de' Faraoni,
& de Senacheribbi, & de Nabucho-
donosori vno disse: *Quis est Domi-*
nus? nescio Dominum. L'altro, *Namus*
hec est illa Babilon quam edificauit in vo-
bis fortitudinis mea? Et à fanciulli,
Et quis est Deus qui eripiet vos de ma-
nu mea? che farebbe quando felicis-
simo fosse? or questo è ch'intenderà
& la Madre santa Chiesa Mercore
che viene, quando incaricando il ca-
po di ceneri al Christiano falli insie-
me il santo elorcismo dicendo: *Me-*
mento homo quia puluis es & pulueri
revertaris, quasi li dica nell'Idioma
nostro: Huomo, donna, ti diletiti tan-
to & compiaci delle cose terrene, de
gli ori, de gli argenti, delle gioie, del
l'amassare tesori, del far acquisto de
campi, dell'allargare i confini della
tua Signoria, de' piaceri di Bacco &
Venere deh per tua se raccordi che
tutte queste cose sono terra, in terra
hanno à conuertirsi come & tu simil-
mente, raccordati che colui sterile;

Humus
compositus
di carne
& spiritus
es.

Exo. 5.
Dan. 4.
27.
Dan. 3.
15.

Ceneri
perche
sparsi al
l'aria da
padri san-
ti & per-
che possi
in capo.

parce vobis & lappete perche più co-
le protestauano con cotale ceremo-
nia; lo spargimento ver il Cielo signi-
ficaua come credeano il mistero del-
l'incarnatione del verbo; che per so-
la sua infinita misericordia farebbe
egli disceso, s'haurebbe egli vestito
le nostre carni, le nostre ceneri, le no-
stre miserie: incinerandosi il capo
protestauano adorare Iddio incarna-
to, in somma diceano di nascosto in
questa guisa; Signore habi di noi pie-
tà, con noi v'la tua santa infinita mi-
sericordia, compatisci alle miserie
nostre. Siamo polue, siamo cenere,
siamo carne, tu altresì vn giorno farai
polue & cenere, quando assumerai &
vnirai alla tua santa & diuina perso-
na l'humanità nostra, la carne nostra
gettiamo questa polue & cenere al
Cielo in segno che crediamo il mi-

licetis

*Secundo vultu vultu interioris hominis & in-
mentum & aqua versusque condito.*

Act. 3. 19 Sappi esser affascinato cui altrimenti crede. Credi esser errore intollerabile il persuaderli nò esser cenere, e polue. Habbi per indubitato l'errore di costui esser simile a quello di colui che ingannandosi si sogna esser Rè

Simile. Monarca & svegliato si ritrova vn Mendico come era & quando se n'andò al letto. Et se gioua porui del suo sappete a cui mi penso d'assomigliar io l'huomo in questo luogo, (parlo dell'huomo che viue superbo per alcuna gratia da esso lui posseduta in questo Mondo?) à certi furfantaci peregrinanti per lo Mondo, professori d'vccellar & ingannare quanti li prestano credenza à quali si vendono parenti di Rè, per discendenti di stirpe regie, d'alcuna famiglia al mondo per fama nota, & gli areca giouamento questa lor inuentione infin artiuati siano alle case loro oue vengono rauuifaci per quello sono propria mente : Alla sepoltura da vermini vengono conosciuti & fatti conoscere per poveri, per vili, per vn niente quegli huomini che per essere ricchi vollero esser stimati sopra gli altri, videro superbi, altieri, predicandosi per stirpe de Dei. Eh ricchi, eh giouani quanto fareste voi bene leggere, rileggere, meditare, profondare quelle parole di Dio ad Adamo: *Puluis es & in puluerem reuertaris* : & v'humillareste. In Geremia non haucte letto : *Vide vias tuas in conualle & scito quid feceris* ? Chiara cola è esser l'Idio che le dice ad ogni Christiano con disegno di farlo humiliare, attamente considerando quanto fragile egli sia per cagione della natura che è di terra & polue. Quanto vile per rispetto della colpa. Quanto ingrato alla grazia di Dio. Quanto degno di pena. Quanto pronto al peccato. Et non mi dite già voi, che sò ben io, quãdo pèlasse da douero che la vita humana è breue, che ella è vn vapore, vn corpo di fumo senza consistenza che suauisce in aria, che ella è

**Humano
come cor-
si furbi.**

Ger. 2. 33

**Humano
che pensi
à se l'hu-
milta.**

vn'abissi di miserie v'humiliareste. Et volete persuadermi che anche quãdo còtinuamente penlaste, l'huomo esser vn niente, viuer breuemente, morire quãdo nò se l'crede viuere esse superbi, altieri, & senza timor di Dio? *Vide vide & considera vias tuas* Fiorèza che lei niente, che si more innanzi tempo, che non si può fuggire, che è vna abominacione il persuaderli anche che vecchi si siano colla faccia giouina volta all'Occidente hauerla ver l'o. essendocieniente, prometterli tempolongo di vita & perciò non operare specie di opera bona. Il Santo Rè Gioia nel quarto de Re per sgannare l'Idolatri del suo popolo fece coll'Idoli sopra l'altare del' sagrihici abbruciar molte ossa de corpi morti accio l'Idolatri mossi da quella vista restassero da più Idolatrare, se sopra adunq l'altare de voltri cuori d' Fiorentini oue ogni giorno sagrihicate à Venere & à Bacco potrete la memoria delle miserie humane, & della morte ahi e quale Incenso, e qual Timiana farai tanto caro à Dio quanto costoso sacrificio? Ma & del hne, & del merito altere si è ignaro l'huomo. Maledetto peccato che peggio potui far all'huomo del già fatto? Era poco ferirlo, spogliarlo, piagarlo, venderlo al demonio, zopparlo, imprigionarlo, flagellarlo, incatenarlo quando acciecat non l'hauesti. E qual allegrezza può egli più guodere effendo fatto cieco & perciò ignorate etiãdio del suo fine? Signori si nò ne viuiate dubbj, è egli cieco, è egli ignorante del suo fine, che in rispetto dell'anima nò sà *per amore uel odio digni si*, colpa che camina alla cieca, fuori dell'auera strada della salute, e si persuade d'istoccar la meta e riportarne il pallio, & per rispetto del corpo che non pèsa il fine suo esser deggia vna sepoltura: che i vermini & altri animali sporchi & ischifeuoli del suo corpo morbida-mente tenuto e della sua carne deggia no farne vn lauto banchetto. E chi mi proibisce qui nò inalci io le grida o huomo cieco: *Erant vermes operim?* **I/a. 14.**

**Abbom-
nazione
credersi
giouina
vccidic**

**Humano
cieco im-
tra cose
importanti**

Ecl. 2

Humano

k 2 Et

Et segua, Cum enim morietur homo ha-
reditabit serpentes, & bestias, & vermes.
Et, Putredo & vermes hereditabunt il-
lum. [Et, *Tunc comedit illos.* Et, *Sic co-*
medet eos vermes. Questo è che non

fai huomo colpa la cecità, & ignora-
 za, & questo etiamdio è che piu pro-
 fondo réde l'abisso della miseria tua.
 Et veramente non giudicate voi Vdi-
 tori sia d'annouersare trà le miserie
 humane il nò conoscer l'huomo qual
 l'infallibilmente esse deggia il suo
 fine? Il santo Profeta per togliere co-
 tal ignoranza da petti de scioperati

Morte &
l'huomo
più inco-
sa di in-
sa.

Job 1.
Et ait vir simplex, rectus ac simplex
Deum, Non peccauit labijs suis: Ver-
bar omnia opera mea, & vn'al.ro: Ani-
ma mea quid times? septuaginta annis
prope formasti Deo & times? Et il Santo

Santi ha-
ramente
dell'ope-
ra loro se-
ffero à
no fare à
Dio,
 Etrem Siro che di tre cose hauea egli
 gran trauaglio & timore, dell'vscita
 dell'anima dal corpo, della presenta-
 zione al rigoroso tribunal di Dio, &
 dell'ultima sentenza. Et questa igno-
 ranza non sarà riputata da voi misie-

riat Deh se sapessimo pure se l'operè
 nostre gradiscono ò no a Dio: le sia-
 mo fatti di ghi de la sua gratia potres-
 simo hauei in parte alcuna consolat-
 zione mettendo ogni studio di gra-
 dirla ma miseri noi che *Cum feceritis*
hac vna dicite quia serui inuictiles estis.
Et, Nichil mihi conscius sum sed non in
hoc iustificatus sum, e ben vero perciò
 che operando male dobbiamo hauei
 per indubitato di viuer in sua disgrat-
 tia, & di venir condannati all'eterno
 fuoco perche; *Omnia arbor quæ non fa-*
cit fructum bonum excidetur & in ignem
missetur. Ma Fiorenza dimando io à

te, huomo che sia ignorante di tante
 cose & per consequenza necessaria
 profundato nell'abisso delle tante mi-
 serie hà egli occasione co'l Cieco
 del Vagnolo di inalciar i gridi & rei-
 terarli, *Iesu preceptor miserere mei,* foc
 corri co'l'abisso della tua infinita car-
 rità à quello della miseria mia? l'abis-
 so delle miserie humane mie chiede
 quello della tua sãta passione & mor-
 te? si per certo, che più dimori adun-
 que sù sù grida, & esclama ne restar dal
 grido ihñ non venghi esaudita & sa-
 nata; machè voci son quelle alle por-
 te del Tempio che gridano Predica-
 tore raccordati di noi? Son voci
 delle pouere N. che con
 tutto lo spirito vi
 raccomando.

Luc. 17.

10.

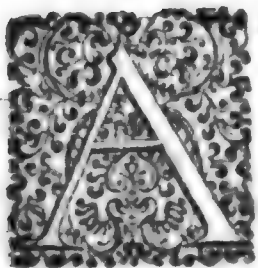
1. Cor. 4.

Matth. 3.





Seconda Parte.



*Byssus abyssum im-
mocat in voce ca-
ritatis humani. Et certa-
mente ad Abisso
tanto grande &
profondo quan-
to è quello della*

miseria humana non conuenia incon-
trarfi in altro abisso c'in quello della
charità immensa di Christo. Et non
scorgete di ché specie sia se non si ap-
paga che'l sia tradito, dato in mano
de Gentili, illuso, beffato, flagellato,
sporcatò co' sputi, crocifisso infin fat-
to morire? ò charità non più intesa.
O Amore fuori di tutti i gradi. Voi

*Carità di
Christo
abisso.*

*Solilo-
quio con* ria per medicare della cecità il gener
humano, per farlo saggio oue era
Christo ignorante, per togliere l'Abisso delle
sue miserie vi contentate di tanti
danni nella persona vostra? ahi qual
merauiglia da vostri Santi Apostoli
non siate inteso! se vi tégono p Dio
come possono capire che dobbiate
patire? se per huomo che possiate tã
to sopportate? perdonateli Signore
se non intendono tant'alti Sagramé-
ti della persona vostra; voi siete hu-
mo & Dio, & perciò troppo grande
è la dignità vostra & eccellenza.

*Discipoli
non capi-
uano di
Christo
molte mi-
stere.* Siete il fine di tutte l'opere diuine,
de Predellinati il primo, Capo de
gli Angioli, Compendio di tutte le
cose, di tutte le Creature principio
& fine, libra segnato & chiuso, in
Croce poi aperto, & volete che vi
conosciano? & volete che v'intenda-
no? Non poteano intendere come
fosse, che egli fosse da altri tradito &
egli da se medesimo si tradisse. Co-

mè da altri fosse fatto morire & egli
volontariamente per solo amore vo-
lesse morire, come fosse, che la di
lui morte fosse & necessaria & vo-
lontaria, non sappeano intendere
come vn'huomo tradito, posto in
mano di gente Barbara & fiera che
l'haurebbe percosso, piagato, satura-
to di obbrobrij, di bestemmie, di vil-
lanie & Crucifisso di propria auto-
rità tré gioni doppo tutte questi infe-
licitadi fosse risorto da morte à vita,
non intendeano chi fosse questo fi-
gliuol del'huomo à cui da Profeti
erano minacciate tãte sciagure quin-
ci il Vaguelista replica il dire:

*Ipsi nihil horum intellexerunt: Ver-
bum erat absconditum ab eis, & non
intelligebant qua dicebantur, colpa
l'ignoranza loro, la cecità non per-
mettente conoscere l'abisso delle mi-
serie humane ricercare l'abisso delle
piaghe del figliuol dell'huomo, ric-
chiedere l'abisso infinito delladiuina
misericordia. Era infinito il danno
fatto dall'huomo per la parte della
colpa commessa contro I D D I O,
& d'infinito rimedio hauea egli di
bisogno, per tanto ve si ricercaua
persona d'infinito valore che paten-
do & verlando il sangue medicasse
il male & chiudesse la bocca infinita
dell'abisso miserabile humano: ò
conche alta pompa mà ristretta di
parole ilpiegò questa verità di con-
cetto il Santo Archiprofeta Esaia nel
cap. trétesimoquintosétitelo; *Domus ip-
sa ueniet & saluabit nos*. Iddio Id-
dio Iddio figliuolo in persona ver-
rà à saluarsi, non mandarà egli
Angelo, Arcagnelo, Patriarca ò
Profeta, ò altri non nò, nò vagliono*

*Peccato
d'Adamo
infinito
volens inf-
inito rime-
dio.*

cotesti à togliere dal Mondo la pena infinita meritata essendo pure creature & perciò non batteuoli à soffrire la pena soddisfactoria, egli in propria persona verrà. Sopra di se nelle proprie spalle pigliata il peso delle nostre colpe pe. noi alleggerire secon-
do quella Scrittura: *vera languores nostros ipse tulit & dolores nostros ipse portauit*, & quell'altra: *Propter scelus populi mei percussit eum*: ma vediamo di questo abisso à parte per parte la sua inimità che certo quanto à me

Isa. 53.

Simile.

Tormenti
santi per
che dati
si da Christo.

Heb. 12.
Eph. 5.

Girolo.

Carità

habita
nell'oin.

Donasi
Christo in
due in-
gi in vari
modi.

È vn solo hgliuolo & il Padre suo eterno perche discuopri all'huomo l'abisso inimità della carità li comanda che sopportar voglia e tradimenti vltagli da vno de suoi Discipoli, e funi, e catene, e flagellazioni ad vna Colonna, e spuri in faccia, e beffe, e moteigiamenti, e scherni, e improprietà, e inhn le Croci. O Paolo quato dicesti in due parole sole cò quel tuo spirito magnanimo di questo soggetto: *Recog caritatem qui talis sustinuit aduersus se contradictionem, & pugna, Qui tradidit semetipsum pro nobis oblationem & hostiam Deo in odorem suauitatis*. Hauca egli veduto il Vagheo del carissimo suo còpagno & comitate pulo Luca Santo che suppete le parole del Padre San Girolamo della Sentenza Ecclesiastica:

Quotiescumque in Epistolis suis Paulus dicit, iuxta Euangelium meum de Luca significare volumus, per dicit dunque altre parole significati caritatis carità dice e oblatione, e hostia, e contradictione, & veder vi prego per regola di carità già che cotesti l'ina

mità stanza coll'omino di San Paolo: *Omnia credidit, omnia sperauit, omnia sustinuit, omnia fuffert*, sic egli voluto donare à tutti i modi possibili à donarsi. In due luoghi si dona eg l'all'huomo in vari modi, in Gloria, & in terra nella passione. In Gloria si sa

come egli è à quelle anime felicissime & beate luce, cibo, beuanda, ricchezza, suono in vna parola: *omnia in omnibus*; altresi in terra nella passione & in vita sua volle haue fame per pascere tutti, sete per tutti abbeverare, stancarsi per esser di tutto'l Mondo il rifugio. Volle esser legato per noi slegare, flagellato per togliere da' corpi di tutti noi i flagelli. Crucifisso per dar hne à cruciati nostri, & finalmente morto per noi resuscitare à Christo: *Omnia in omnibus factus*. Tu con poveri sei povero, ricco cò i ricchi, cò piagnenti piagni, cò l'affamati hai fame, sete colli assetati, prodigo cò l'abbondanti, viui in carcere cò poveri. Piagni colla Madre, colli Apostoli palleggi, col a Samaritana hai sete & che diro?

Omnia habemus in Christo, & omnia in nobis Christus. Imaginateui vn amico caro che voglia appresentar l'amico & nò habbia se non vna forte di fructi perche paiano di varie specie li pone in diuersità di vasi & con hori artificiofamente l'accomodati che non d'vna, ma di dieci specie vengono giudicati: il benedetto Christo volendoci donar all'huomo ornati diuersamente, quinci nell'orto ornati de tradimenti, nel palazzo di Pilato fregiati di battiture, di l'hermi, d'illuioni, nel Caluario di cinque piaghe perche la santa sposa dica:

Fasciculus mirra dilectus meus inter vbera mea commorabitur, & lo sposo, *Fulcite me floribus stipate me malis, quia amore languens*; Ma contentateui che io dica più di questo abisso carità vole di Christo: osserua il mio Vittorino Riccardo essere proprietà naturale della carità l'imitabilità, che

peretò il benedetto Christo come hgliuolo di Dio essendo tutto carità & la carità istessa come chiaramente siue Giouanni: *Deus charitas est*, quindi non hā hantito modo in amarci, ne in darci per nostra salute alla morte in vari modi, onde giudico piccolo segno dell'amor suo contentarsi del tradimento prima del morire, che

Amb. in
form.
Simile:

Canz. 1.
Canz. 5.

Carità in
imitabile

1. Ioad. 1

che volle (secondo anche i Profeti haueano profetato di lui) esser vilipeso, calunniato, ingiuriato, flagellato, percosso in faccia, sputacchiato, negato dal suo più caro, & crucifisso & ciò

Mat. 20. *ut daret animam suam dice vn Vangelista in redemptionem pro multis.*

Senso delle parole dare animam in redemptio. pro multis.

Signore è troppo graue pregiudicio alla passione vostra infinita questa parola *pro multis* non v'è n'accorgete voi? Se è sufficiente per la salvezza d'infiniti mondi come *pro multis*? direte voi, così scriue il mio Vangelista in rispetto di quegli soli che s'applicarono il mio patire, buono veramente, & è la comune, concedetemi perciò che io stia nel soggetto della vostra carità & dirò; che ciò dicessi in rispetto della carità vostra infaticabile & infinita, volendo accennare tutto che la passione vostra fusse valeuole per salvezza di mille mondi, à voi nondimeno che siete tutto carità pareua hauer fatto poco, & quasi che la passione vostra non fosse per tutti, ma per molti. Qui qui Fiorentini miei cari vorrei io v'innalzasse à considerare quanta stima di noi habbia fatto & tuttauia faccia il Signor del mondo Christo Giesù, che auengnadio sappia egli la sua passione esser infinita, oltre modo valeuole per tutto'l mondo paregiando nondimeno l'huomo al suo amore pargli hauer fatto poco. Ma Signore dirò io con colui à vostra Maestà; *Quis sum ego & qua est Domus Patris mei?*

Iob 17.

Che son io tanto da voi stimato? *Putredini dixi Pater meus es & mater mea & soror mea vermicibus, & infernus est Domus mea,* & pur voi tanto cōto tenete d'un puzzolente verme? d'un hospite dell'inferno? & pur voi tanto patir volete? se vna picciolissima goccia del vostro preciosissimo sangue è ualeuole in infinito, se vna lagrima, perche volete spargerlo tutto & con cotanti crudeli modi? ah bẽ sò io perche, acciò mi moua io à donarmiui tutto, niente per me riserbando, acciò più manifestamente la mia ingratitude si rauuili.

Eh Firenze niente per se hà riserbato questo figliuol di Dio: infin il Cielo l'hà donato a vn ladro: *Hodie* **Luc. 23.** *meum eris in Paradiso,* infin la Madre l'hà donata ad vn suo amico:

Ecce mater tua, infin la velt: a soldati perche la giuocassero, non scindamus eam sed fortiamur de illa cuius sis, infin l'anima al Padre eterno, *Pa-* **Ioan. 19.** *ter in manus tuas comendo spiritum meum,* infin la più picciola goccia di sangue che hauesse nel corpo donolla alla terra che volle fosse il terremoto, perche scotendosi la terra crolasse & la santa Croce, & crolando la Croce crolasse & il santissimo corpo onde n'uscisse quanto sangue fosse nelle vene restato, & per questo illeso effetto di non riserbare cosa per se medesimo volle parimente dopo morte con vn Troncon crudele pmano d'un spietato soldato aperto li fosse il costato & poter dire *nihil mi-* **Eccl. 18.** *hi est in seculo.* Et onde giudicate hauesse dirizzato il pensiero dicendo à Discepoli luoi, *Ecce ascendimus Ierosolimam & filius hominis tradetur?*

A questa sua carità abissale che operaua in quel cuore diuino non pensasse mai ad altro che al porger rimedio al male dell'infelice huomo. Dicea il benedetto Christo & pesò tutto mesto & adolorato preuendendo cogl'occhi della mente ad vno p vno in ordine i tormenti, i dolori, l'agonie che era per sentire & imprimere nel suo santissimo & delicato corpo; figliuoli miei dilettissimi ecco insieme ascendiamo alla santa Città di Gierosolima, varia sarà perciò la conditione nostra, il figliuol dell'huomo vi restarà morto oue voi fuggirete vero è perciò che *tertia die resurget*, potrà fare & illudere la Sinagoga inimica di tutti noi quanto sapera che ad onta sua cotesto figliuol dell'huomo da essa lei crudelmente & obbrobriosamente morto *tertia die resurget*, l'vna perche non potrà di manco di non risorgere, & etiamdio per cōsolatione delle miserie humane.

Ma non sò Fiorenza se offerui tu questa parola, *Filius hominis iraderur*? *Senso del* E vn gran segreto questo & sai che *la parola* significare intende? l'Humanità essere stata quella che per mero amore portata all'huomo, per compassione delle sue sciagure & liberarcelo ha sofferto tutti i straci descritti da Profeti santi. O quanto al viuo santissimo Patriarca mio diceffi tu quello sopra Salmi; *Non enim crucifigeretur aut moreretur nisi homo*. La diuinità à cui vnita era l'humanità appunto nò potea ella essere tradita, pigliata, legata, flagellata, derisa, crucifissa, tutti questi mali erano apparecchiati p l'humanità, & sopra lei cader doueano così dice il Padre Agostino. Et io dico appresso che v'sa cotal parlare in terza persona in argoniento certo troppo che non per se, perche hauesse egli demeriti, ò obblighi colla diuina giustitia patisce & lodiſa ma per i peccati nostri; ò come direbbò altri dice, *Filius hominis* il benedetto Christo per honor del genere humano quasi voglia esser interpretato, della vittoria ottenuta contro l'inferno datene l'honor all'huomo egli ha combattuto, egli ha vinto, se fù vna volta il perdente oggi è il vincitore, & perciò moia d'inuidia Satanasso. ò finalmente per cagione de' meriti suoi à noi donati dice, *Filius hominis iraderur*. Pensate che fatto habbia' l benedetto CRISTO (spero pure che m'intenderete) come si costumatrà noi quando si voglia mandar vn dono ad vn caro amico, che il se ve'l manda per persona à cui si desidera l'acquisto della mancia; vuole egli mandar' al Padre suo eterno i meriti suoi de quali non hauea bisogno per entrar in Cie'o essendo Iddio, Signore della beatitudine, & la beatitudine istessa, mercel' anima di lui che sempre fù beata; A noi dunque li da per appresentarli al eterno Iddio, & da esso lui ne riceuiamo la buona mano della beatitudine eterna; Et vedete Dio immortale che infin oggi dura & durerà infin

alla fine del Mondo il costume dell'appresentare questo dono nelle messe, non sentite santa Chiesa? prima *Per Chri-* fa ella commemoratione della santissima Passione del figliuol di Dio, *Sum do-* & in conchiudendo dice, *Per Chri-* min. nost. *perche l-* *Sum Dominum nostrum*: quasi dica, *usi santa-* Padre eterno il caro & benedetto vostro figliuol Christo Giesù che ha dato il corpo sagratissimo suo à tutti i tormenti, il capo alla corona di spine, la faccia à sputi, gl'occhi alle bende, l'orecchio all'ingiurie, alle bestemie, alle villanie & maledicenze, il gusto, il palato, la lingua al fiele & aceto, l'odorato alle puzze del Caluario, il tatto delle mani & piedi alli chiodi, il petto alla lancia, che si è dato tutto alla volontà de gli Hebrei perche ne facessero à voglia loro, à tutte le specie delli dolori e della morte e infin dell'inferno perche veritiero si conosca il Regio vostra Profeta vi manda l'inapprezzabile dono de meriti tuoi acciò per loro virtù donate à suoi fedeli la bona mano della eterna vita: egli di cotali meriti non hà di mestieri, donali à miei figliuoli con dissegno che rendino meritiuoli della gratia vostra & del Paradiso l'opere loro per sua natura imperfette & di niun valore. Ma Fiorenza hauerai tu oggi tanto cuore che sentiti i due profondi abissi ritrouati nel Vagnelo, vno di miseria estrema humana, l'altro di clemenza infinita anzi di carità di Christo non ti interritrà te à considerarli & meditarli? Può essere che senza risentimento dell'anima l'orecchie tue corporali habbiano vdito il vile principio dell'huomo che è cenere & polue, che è schiuma coagulata & per anco viui soperba? Può essere che hauendo vditte le tante miserie ad vna ad vna per anche non t'humilij? Deh se nò per questi capi, humiliati almeno considerando l'infinità della carità del benedetto Christo che non contenta fosse tradito, legato nell'horto, & forse anche battuto, volle fusse giudicato seduttore, ingannatore, nemico di

di Dio, bestemmiaioré, contrario à Mose, amico di Maghi, di Prestigiatori, Heretico, pazzo, & reo di morte di croce. Quando il Popolo di Roma sentì l'oratione funebre di Marc' Antonio per la morte di Cesare veduta la camicia ancor insanguinata del morto si mosse à tanta pietà che allargato il freno al pianto come disse Plutarco non si potea dar pace & all'hora all'hora si mosse alla vendetta contro Bruto, & Calsio vccisori: il peccato il peccato Fiorenza è stato l'vccisore del figliuolo di Dio, & perche del peccato non ne pigli tu vendetta? & tanto maggiormente far la dei hauendo sentito che per sola carità egli è morto, perche l'in-

finità della Pietà sua rimediasse à mali fatti dall'infinito abisso delle miserie humane per quali fù profetato *Abissi abissi inuocat in voca cathararum tuarum*, Sù sù dunque alla vendetta alla vendetta, vccidasi chi è stato cagione immediata della passione del figliuolo di Dio, & già che n'altro modo non s'vccide il peccato che colla sola penitenza, faciasi penitenza de peccati & s'eliquirà il pensiero di Santa Chiesa che ciò propone in questi giorni.

Amen.



PRE-

2. Cor. 6. far pace con Dio non senti San Paolo? *Ecco nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis: Non odi santa Chiesia? Etenim semus in melius quæ ignoranter peccauimus. Non odi (lo dirò pure) Iddio bandirla à suon di tromba?*

Innamo *Conuertimini ad me in toto corde uero del- l'anima* **1. Idio.** *in ieiunio, statu, & planctu. Egredietur sponsus de cubili suo, & spersa de salamo suo. Et troppo innamorato dell'anima, à pena ei vede questa imagine sua voltar le spalle, scostarsi da lui vn passo che (se così me lecito dire) per gelosia languisce onde & la chiama *Vini dilectam meam*: & l'inuita *Reuertetur sponsus ad me & ego suscipiam eam*: & la minaccia, *Auferam iustificacionem meam à te*; & ti duole, & ti lagna e se ne querela, *Ma doleriqueunt* che son il suo vero & vnico beue, l'oggetto vero della sua beatitudine, & *federunt fibi ciuiternas dissipatas*, & nõ con altro fine che per hauer seco pace. Non vorrebbe mai guerra col l'uomo Iddio, vna perpetua pace vorrebbe si conferuassetrà l'vno & l'altro, quindi nasce che quanto egli ò comand, ò faccia tutto mira & cammina à segno di pace che si fa sentire: *Ego cogito cogitationes pacis* - non afflictionis, & in Daniele, *succedite arborum & dissipata illam attamen german radicem istius in terra dimissite*.*

Can. 2. *Reueretur sponsus ad me & ego suscipiam eam*: & la minaccia, *Auferam iustificacionem meam à te*; & ti duole, & ti lagna e se ne querela, *Ma doleriqueunt* che son il suo vero & vnico beue, l'oggetto vero della sua beatitudine, & *federunt fibi ciuiternas dissipatas*, & nõ con altro fine che per hauer seco pace. Non vorrebbe mai guerra col l'uomo Iddio, vna perpetua pace vorrebbe si conferuassetrà l'vno & l'altro, quindi nasce che quanto egli ò comand, ò faccia tutto mira & cammina à segno di pace che si fa sentire: *Ego cogito cogitationes pacis* - non afflictionis, & in Daniele, *succedite arborum & dissipata illam attamen german radicem istius in terra dimissite*.

Jer. 2. *Reueretur sponsus ad me & ego suscipiam eam*: & la minaccia, *Auferam iustificacionem meam à te*; & ti duole, & ti lagna e se ne querela, *Ma doleriqueunt* che son il suo vero & vnico beue, l'oggetto vero della sua beatitudine, & *federunt fibi ciuiternas dissipatas*, & nõ con altro fine che per hauer seco pace. Non vorrebbe mai guerra col l'uomo Iddio, vna perpetua pace vorrebbe si conferuassetrà l'vno & l'altro, quindi nasce che quanto egli ò comand, ò faccia tutto mira & cammina à segno di pace che si fa sentire: *Ego cogito cogitationes pacis* - non afflictionis, & in Daniele, *succedite arborum & dissipata illam attamen german radicem istius in terra dimissite*.

Pace et *Reueretur sponsus ad me & ego suscipiam eam*: & la minaccia, *Auferam iustificacionem meam à te*; & ti duole, & ti lagna e se ne querela, *Ma doleriqueunt* che son il suo vero & vnico beue, l'oggetto vero della sua beatitudine, & *federunt fibi ciuiternas dissipatas*, & nõ con altro fine che per hauer seco pace. Non vorrebbe mai guerra col l'uomo Iddio, vna perpetua pace vorrebbe si conferuassetrà l'vno & l'altro, quindi nasce che quanto egli ò comand, ò faccia tutto mira & cammina à segno di pace che si fa sentire: *Ego cogito cogitationes pacis* - non afflictionis, & in Daniele, *succedite arborum & dissipata illam attamen german radicem istius in terra dimissite*.

na vorreb *Reueretur sponsus ad me & ego suscipiam eam*: & la minaccia, *Auferam iustificacionem meam à te*; & ti duole, & ti lagna e se ne querela, *Ma doleriqueunt* che son il suo vero & vnico beue, l'oggetto vero della sua beatitudine, & *federunt fibi ciuiternas dissipatas*, & nõ con altro fine che per hauer seco pace. Non vorrebbe mai guerra col l'uomo Iddio, vna perpetua pace vorrebbe si conferuassetrà l'vno & l'altro, quindi nasce che quanto egli ò comand, ò faccia tutto mira & cammina à segno di pace che si fa sentire: *Ego cogito cogitationes pacis* - non afflictionis, & in Daniele, *succedite arborum & dissipata illam attamen german radicem istius in terra dimissite*.

bo Iddio *Reueretur sponsus ad me & ego suscipiam eam*: & la minaccia, *Auferam iustificacionem meam à te*; & ti duole, & ti lagna e se ne querela, *Ma doleriqueunt* che son il suo vero & vnico beue, l'oggetto vero della sua beatitudine, & *federunt fibi ciuiternas dissipatas*, & nõ con altro fine che per hauer seco pace. Non vorrebbe mai guerra col l'uomo Iddio, vna perpetua pace vorrebbe si conferuassetrà l'vno & l'altro, quindi nasce che quanto egli ò comand, ò faccia tutto mira & cammina à segno di pace che si fa sentire: *Ego cogito cogitationes pacis* - non afflictionis, & in Daniele, *succedite arborum & dissipata illam attamen german radicem istius in terra dimissite*.

col'ain. *Reueretur sponsus ad me & ego suscipiam eam*: & la minaccia, *Auferam iustificacionem meam à te*; & ti duole, & ti lagna e se ne querela, *Ma doleriqueunt* che son il suo vero & vnico beue, l'oggetto vero della sua beatitudine, & *federunt fibi ciuiternas dissipatas*, & nõ con altro fine che per hauer seco pace. Non vorrebbe mai guerra col l'uomo Iddio, vna perpetua pace vorrebbe si conferuassetrà l'vno & l'altro, quindi nasce che quanto egli ò comand, ò faccia tutto mira & cammina à segno di pace che si fa sentire: *Ego cogito cogitationes pacis* - non afflictionis, & in Daniele, *succedite arborum & dissipata illam attamen german radicem istius in terra dimissite*.

Jer. 29. *Reueretur sponsus ad me & ego suscipiam eam*: & la minaccia, *Auferam iustificacionem meam à te*; & ti duole, & ti lagna e se ne querela, *Ma doleriqueunt* che son il suo vero & vnico beue, l'oggetto vero della sua beatitudine, & *federunt fibi ciuiternas dissipatas*, & nõ con altro fine che per hauer seco pace. Non vorrebbe mai guerra col l'uomo Iddio, vna perpetua pace vorrebbe si conferuassetrà l'vno & l'altro, quindi nasce che quanto egli ò comand, ò faccia tutto mira & cammina à segno di pace che si fa sentire: *Ego cogito cogitationes pacis* - non afflictionis, & in Daniele, *succedite arborum & dissipata illam attamen german radicem istius in terra dimissite*.

Daniel 4. *Reueretur sponsus ad me & ego suscipiam eam*: & la minaccia, *Auferam iustificacionem meam à te*; & ti duole, & ti lagna e se ne querela, *Ma doleriqueunt* che son il suo vero & vnico beue, l'oggetto vero della sua beatitudine, & *federunt fibi ciuiternas dissipatas*, & nõ con altro fine che per hauer seco pace. Non vorrebbe mai guerra col l'uomo Iddio, vna perpetua pace vorrebbe si conferuassetrà l'vno & l'altro, quindi nasce che quanto egli ò comand, ò faccia tutto mira & cammina à segno di pace che si fa sentire: *Ego cogito cogitationes pacis* - non afflictionis, & in Daniele, *succedite arborum & dissipata illam attamen german radicem istius in terra dimissite*.

Amor 17. *Reueretur sponsus ad me & ego suscipiam eam*: & la minaccia, *Auferam iustificacionem meam à te*; & ti duole, & ti lagna e se ne querela, *Ma doleriqueunt* che son il suo vero & vnico beue, l'oggetto vero della sua beatitudine, & *federunt fibi ciuiternas dissipatas*, & nõ con altro fine che per hauer seco pace. Non vorrebbe mai guerra col l'uomo Iddio, vna perpetua pace vorrebbe si conferuassetrà l'vno & l'altro, quindi nasce che quanto egli ò comand, ò faccia tutto mira & cammina à segno di pace che si fa sentire: *Ego cogito cogitationes pacis* - non afflictionis, & in Daniele, *succedite arborum & dissipata illam attamen german radicem istius in terra dimissite*.

legiti rãto à farteto pacer studij tu ò luce che cõ trẽ lumi in vna luce splẽdi di fargli bene, & egli in altro non istudia e pẽta che di tradirti à modo di Danide vna Ethio. Altro nõ pensi ò indiusia vnione, ò principio senza principio eterno che di beneficiarlo, di beatificarlo, & egli altro non pensa ch' di offenderti & spregiarti.

Strana cosa Firenze Iddio, il Paradiso non ricue danno per la dannatione dell'anime humane, per li peccati da esse commessi, tutto il danno è il loro ondetu senti in Gieremia, *Nunguid me ad irasundiam peruenatis?* **ter. 7.** *Nonne semetipsos in confusionem voluitis sui?* & il Padre San Crisostomo: *Deus tristatur non de sua iniuria sed de nostra perditione*: come dica; *Imaginateur vn pietoso hẽ*; c'intenda nelle forze della giustitia sua elser vn Affassino di strada, e perche li leggi à morte lo condannano egli altri colli lagrime sù gli occhi sottoferire la sentenza, vorrebbe per misericordia aiutarlo ma contrafa alla giustitia concioha che non è reita misericordia quella quando la giustitia s'è pregiata à proposito; Non passice **Idio** per la dannatione dell'anime appunto; tutto il danno è dell'anima meschina che pena & more viuendo eternamente nelle penemifernali, & nondimeno, à fine che non precipitino nell'inferno (che li precipitano senza verun dubbio quando hanno seco in guerra, quando hanno co'uerite al mondo, alla carne, al Demonio) fagli dire questa mattina che rompiu ogn'altra pace, & à lui si riuolgino; *Dereliquit impius viam suam & vir iniquus cogitationes suas. Conuertimini ad me in toto corde vestro. Agite poenitentiam & appropinquabit vobis Regnum celorum.* Et odii più.

Due vie dice il Padre Agostino conducono l'uomo al Paradiso l'innocenza l'vna, l'altra la penitenza. **CHRISTO**, la Madre, & qual che **Idio** per la dannatione dell'anime appunto; tutto il danno è dell'anima meschina che pena & more viuendo eternamente nelle penemifernali, & nondimeno, à fine che non precipitino nell'inferno (che li precipitano senza verun dubbio quando hanno seco in guerra, quando hanno co'uerite al mondo, alla carne, al Demonio) fagli dire questa mattina che rompiu ogn'altra pace, & à lui si riuolgino; *Dereliquit impius viam suam & vir iniquus cogitationes suas. Conuertimini ad me in toto corde vestro. Agite poenitentiam & appropinquabit vobis Regnum celorum.* Et odii più.

Due vie dice il Padre Agostino conducono l'uomo al Paradiso l'innocenza l'vna, l'altra la penitenza. **CHRISTO**, la Madre, & qual che **Idio** per la dannatione dell'anime appunto; tutto il danno è dell'anima meschina che pena & more viuendo eternamente nelle penemifernali, & nondimeno, à fine che non precipitino nell'inferno (che li precipitano senza verun dubbio quando hanno seco in guerra, quando hanno co'uerite al mondo, alla carne, al Demonio) fagli dire questa mattina che rompiu ogn'altra pace, & à lui si riuolgino; *Dereliquit impius viam suam & vir iniquus cogitationes suas. Conuertimini ad me in toto corde vestro. Agite poenitentiam & appropinquabit vobis Regnum celorum.* Et odii più.

Due vie dice il Padre Agostino conducono l'uomo al Paradiso l'innocenza l'vna, l'altra la penitenza. **CHRISTO**, la Madre, & qual che **Idio** per la dannatione dell'anime appunto; tutto il danno è dell'anima meschina che pena & more viuendo eternamente nelle penemifernali, & nondimeno, à fine che non precipitino nell'inferno (che li precipitano senza verun dubbio quando hanno seco in guerra, quando hanno co'uerite al mondo, alla carne, al Demonio) fagli dire questa mattina che rompiu ogn'altra pace, & à lui si riuolgino; *Dereliquit impius viam suam & vir iniquus cogitationes suas. Conuertimini ad me in toto corde vestro. Agite poenitentiam & appropinquabit vobis Regnum celorum.* Et odii più.

Due vie dice il Padre Agostino conducono l'uomo al Paradiso l'innocenza l'vna, l'altra la penitenza. **CHRISTO**, la Madre, & qual che **Idio** per la dannatione dell'anime appunto; tutto il danno è dell'anima meschina che pena & more viuendo eternamente nelle penemifernali, & nondimeno, à fine che non precipitino nell'inferno (che li precipitano senza verun dubbio quando hanno seco in guerra, quando hanno co'uerite al mondo, alla carne, al Demonio) fagli dire questa mattina che rompiu ogn'altra pace, & à lui si riuolgino; *Dereliquit impius viam suam & vir iniquus cogitationes suas. Conuertimini ad me in toto corde vestro. Agite poenitentiam & appropinquabit vobis Regnum celorum.* Et odii più.

che altro mà pochi hanno caminata quella, oue questa è à tutti comune. A tutti i peccatori attuali dice che si conuertino. Et sappete perche s'augli egli così di questa voce? attendete che vi piacerà.

Peccando l'huomo perde la diuina gratia, s'intra prende vna guerra con Dio interpretata da Sagri Theologi Auersione, onde è quella Scrittura;

Ps. 77. 57

Deus. 29

Conuer-

mini &

non fac

paca dico

Iddio per

cho.

Simila.

Al primo

parto per

che aggiu

ga gli al-

tri.

Ps. 119.

Ps. 116.

Agel. li.

2. confes.

6. 1.

Auersionis se & non serauerunt pa-

lum, & nel Deuteronomio:

Quias cor auersum est à Domino: fa-

ciendo pace fà vna conuersione, quia

di dice che si conuertino & non fa-

te pace per corrispondere alla voce

Auersione. E à modo di Rē Iddio

questa mattina che voglia ritogliere

in gratia sua vna Città ribelle; lene-

te se è bella la somiglianza, & se ag-

giusta, & li propone i capitoli & so-

no; che à lui suo scitatore, suo Dio,

suo vnico bene & riposo con tutto

il cuore si conuertà: ne solo questo

perche è atto del cuore che non si à

se non da esso lui che l' tutto vede &

sà, mà vuole che il si veggia, e sappia,

perciò aggiugne che si digiuni, che li

piagna, & che si rompa il cuore &

non se i vetti diciamoli ad vno ad v-

no, & considerate in prima quante

belle cose dica egli, & quante viue

ragioni per questa conuersione à lui;

se è verissimo dice in prima esser co-

sa naturale, l'huomo desiderare il suo

fine come la parte il tutto, à me suo

fine sopranaturale, à me suo tutto cō-

uertir si debbe. Io son il luogo suo, il

suo termine, la sua heredità di manie-

ra che dirà vno; Dominus pars heredi-

tatis mea, & ; Portio mea in terra vi-

uentum, & un' altro; Et ceteros Do-

Agel. li. mine ad te & inquietum est cor nostrū

2. confes. donec quiescat in te: Io son il suo a-

more, proprio cibo dell'anima per

cui ella viue, à me dunque conuertir

si debbe; Et tu anima prima che

fossi in te stessa nō eri in me tuo Dio;

per la creatione v'cissi tù da me &

per modo di dire da me t'allontanaf-

ti adunque à me ritorna, se non di-

celle anche che volesse dire: Pecca-

tore inhn ora da me sei stato auer-

tito, inhn ora sei stato mio nemi-

co ch per compassione di te mede-

simo ritorna à me, rimettili alla

clemenza mia, rompi quella ini-

qua pace che hai con tuoi & miei

nemici d'ogni guerra peggiore &

fà pace meco. Ad vn istesso tem-

po non poi seruire à due Signori,

io son il S I G N O R È tuo

& perche non voi adunque pace me

co? Io & il Demonio non pos-

siamo star insieme, rompi adon-

Senso del

que la guerra seco, & ritorna à me la parola

che son la mitica pietra del rifu-

conuer-

gio, & questo è che bramo & date mini ad

voglio. Et perche nacqui io de pec-

cati grandi? se non per confi-

darti à far meco pace. Non esser

come quegli de quali si legge in Za-

charia al primo; Et non audierunt,

neque attenderunt, quantunque per

parte mia sollegli predicato:

Conuertimini de vñ vestris, & do

capitationibus vestris pessimis.

Non temere che pigli io di te ven-

detta perche m'hai offeso, leista-

to mio nemico, hai fatto meco

guerra, & con nemici miei hai

hauto pace perche, Nolo mortem Eccl. 12.

peccatoris, sed ut conuertatur & vi-

uat. Non sospicare che io ha per

rimproverarti essere stato mio ne-

mico perche t'assicura il Profeta di-

Cuora

mo suo.

Conuertiti adunque mà vnolo 1o

contutto il cuore, non far à mo-

dio nella

do d'alcuni che mezzo cuore sola pace.

mente mi danno, & dell'altro mezz-

2o ne fanno dono à cui lor gradisse,

vna mezza pace fanno meco, &

vna mezza guerra fanno co' miei

nemici, con vn mezzo cuore vor-

rebbero il Paradiso coll'altra mità

le commodità del Mondo non at-

tendendo: Diuisum est cor eorum

nunc inuersionibus. Vñ duplici cor-

Os. 10.

de, & ne accesseris ad D E V M Eccl. 2.

duplici corde, & qual più dis-

Eccl. 1.

diceuol cosa d'una mezza pace?

q'vda

d'vna finta conuerfione l'e proprietà del gallo con vn occhio mirar il Cielo & la terra coll'altro intendi Fio-
renza?

Quora co-
fa troppo
degnà &
perciò id
dio tutto
lo vuole.

Ps. 11. *Et anima mea illi vinct, & semen meū seruiet ipsi*, tanto & non più disse il Santo & volle esser il piegato in questa guisa; Signore, voglio che l'anima mia tutta à voi vna, à voi tutta faccia seruitù, perche ciò ricerca la condizione della seruitù. Et qui degna co-

Dici.

Auore
diuino
che opri. *est exaltatum faciens*, di maniera là che l'amante mora nella propria vita & in quella di Dio vna, & non è men-
zogna, volentene testimonio fedele

Gal. 1. 10
Ro. 6. 10
Bern. *Vincit carnis me Christus*, & prima:

Quia autem vincti vincti Deo. Et Bernar-
do nel libro d'amar Iddio dice l'huomo per più rispetti s'èr obligato à donarsi tutto à Dio. *Pro em-*

1. Cor. 5.
15. *nibus mortui est Christus*, predica à Corinti Paolo Santo: *Vi qui vivant iam non sibi vivant sed ut qui pro eis mortui est*, ma concedetme, che io

segga perche vuol dirvi alcuna cosa bel' à intorno à questo primo patto della conuerfione secondo tutto l' cuore.

Vgone de *Anima* scriue, nel cuor humano esserui tré potenze ragione vuole vna, colla quale l'huomo gouerna se medesimo, irascibile la seconda con cui si difende, & terza la concupiscibile con cui à se stesso pro-
uede, & perche in cotelle è potenze sta la salute dell'anima, & il riposo della vita, & in queste tré potenze studia il Demonio ferisci & ruinaci, quindi Iddio del continuo quello cuore tutto ne ricerca & chiede:

Ps. 13.
Ps. 4. *Vile prabo mihi cor suum* *Omni custodia serua cor suum. In toto corde vestro*

reuerimini ad Dominum. Scrivite Dominum in omni corde vestro. Diligite De. 1. Reg. 9. minimum Deum tuum ex toto corde tuo, 1. Reg. 12. ex tota anima, & ex totis viribus tuis. Dom. 6. 3

Non resta appagato Iddio di noi per bene che d'ello lui si ricordiamo Si gnori nò, vuole ogi tutto il cuore, tutto la parte dell'huomo ragioneuo-
le, & per dirlo vuole vna sola sostan-
za con tré potenze Et ditemi vi prie-
go, quando l'huomo pecca, quando

rompe con Dio la pace quello gran-
male lo fa egli per auer una colla so-
la volontà non v'ha & l'intelletto & la memoria la parte sua d'autragio: Verissimo & così Iddio m'aiuti l'effe-
ttrice cagione del peccato dicono
santi Padri essi re la volontà: *Non es-*

set peccatum nisi effect voluntarium, tut-
t'ora nondimeno & l'intelletto, & la memoria v'hanno la loro parte, quello essendo il primo che l'inten-
de, quella perche altrè si ne arri-
corda, che perciò nella pace Iddio tutto l' cuore vuole. Vorrei vi raccor-
dare qui di quel Santo tanto dehe-
rolo di lappere qual cosa di questo

mondo più gradisse à Dio, & insieme me della risposta datali che fù vn E-
nimma & viuerete certi non hauer

Iddio del cuore altra cosa più cara. Rispose adunque la voce celeste; (ri-
ferisco io la risposta per quegli che non l'hauessero mai intesa) prima *Deo*,
secunda soli, terza *terra*, è ri-
sposta del Cielo non vi ha di mera-
uiglia la sua oscurità, & io la rendo
chiara vditte. Di questa parola *Così*

il primo elemento con cui si compo-
ne è la C non è vero? Nella parola
Soli qual è il secondo? la O. Di là vo-
ce *terra* qual è il terzo? la C. O. & R.
compongono questa parola *Cor* non
è vero? adunque con quella risposta
oscura re sta dal Cielo volle il gran fa-
ctor del Mondo far intendere il cuo-
re esser il più pregiato dono che far
se gli possa, quindi vn spirito genti-
lissimo compose vn troppo leggiadro
distico dicendo:

Principium sphaera sphaeram cum Prin-
cipi Roma

Desolatus à nobis totius condider orbis.

Ma lasciamo queste oscuritati & pe-
siamo esser cosa da illupire; Iddio da
tutto l'huomo esser offeso, dalla lin-
gua con tante bestemmie, con tante
detrattioni, con tante mormoratio-
ni, con tante falsità, con tanti spergiu

Humo
vurto es-
si, dalle mani con tante opere sacrole
fando la-
ghe & maledette, da piedi con tanto
dio & nò
vagare, con tanta perdita di tempo,
dimeno il & ciò non ostante il solo cuore ricer-
care & chiedere onde quello? cui di
voi vditori m'asigna ragione? nò di-
mando alla sapienza che mi direbbe

il cuore conuertito esser lontano dal
peccato & diuenire seggia di Dio?

Sapient.
Anima in illis sedes est sapientia, & do-
uete ricordare voi la risposta di
Christo al Scriba di Luca: *Filius ho-*
minis nō habet vbi caput reclinet, cuo-
ri cioè essendo tutti i cuori di que-
huomini increduli & infedeli. Non
ricerco n'anche à Geremia che direb-
be voler Iddio il cuore & non altra
parte dell'huomo perche dentro scri-
uer vi vuole la sua santa legge ecco

Jer. 31.
43.
le proprie parole: *Dabo legem meam*
in mente vestrum, & in corda vestrum sub-
scribam eas; All'incontro de' legisla-
tori del mōdo che le leggi loro ilcol-
piscono ò in bronzi, ò in marmi, ò
istampano in carte faccio io. Io Id-
dio come hò data noua legge altrasi
& nouo modo d'iscriuerla hò ritrou-
uato. Ne' cuori di carne stampola io
& l'iscolpisco onde dira quel mio tã-
to caro: *Epistola estis Christi, ministra-*

ta à nobis & scripta non atramento sed
spiritum, non in tabulis lapideis sed in ta-
bulis cordis carnalibus; Non dimando
etiamdio al Padre mio Agostino ra-
gione di questa dimanda di Dio che
mi risponderrebbe nel decimo della
Città di Dio; il cuore dell'huomo e-
gli esser l'altare & noi tutti tēpio di
Dio, & se il tēpio nò è lecito conuer-
tirlo in vso profano quātō meno l'al-
tare specialmente consegnato al cul-
to diuino? Non dimando à Dauide
che direbbe nel Salmo trentanoue,
quaranta, quarantatré, il cuore esser
il primo à ribellarsi, & il primo esser

debbe à pacificarsi. Il cuore esser il
fonte d'ogni male, & egli stesso do-
uer esser il fonte doue Iddio comin-
cia ogni bene, Il cuore esser il princi-
pio del peccato, & douer esser anche
il principio che riceue la penitenza.

Questo cuore esser nell'huomo il pri-
mo à morire per lo peccato, adūque
& per la conuertione il primo esser
debbe à ritornar in vita; cheggio p-
ciò à vn specolatiuo de nostri tempi
perche coral dimanda faccia Iddio?

or sentite; Nella voce C come tut-
ti fanno sono tre lettere la C è in fi-
gura d'Arco rappresentante nella sã
uissima Trinità lo Spirito Santo, che
colle infuocate fiette dell'amore di-
uino scrisce & pigia i cuori de santi
spoli di Dio, onde vno ne guida vul-
nerassi cor meum, la O è simbolo del
padre persona sēza principio in quel
la Sagrata Trinità & tenza fine. La
R lettera con vna picciola linea vn-
ita rappresenta il figliuolo à cui vnita
si è la natura humana, la linea longa
significante la diuinità, la breue l'hu-
manità: rari & singolari simbolizà
Dio e'l cuore humano & non volete
poi Fiorentini che lo dimandi & ne
stea gieloso? Anche vn Capitano
esperto, assediato in vna fortezza
giorno & notte vigila sopra i luoghi
deboli della fortezza, & nell'huomo
(Dio bono) qual parte è più debole,
quale più facilmente cede all'inimi-
co dell'human cuore? *Semper in robu-*

ro & vgero corpore animus mollior sa-
tes. Più ageuolmente co'l cuore che
colle mani ò coll'altre parti del cor-
po pecca l'huomo che perciò Iddio
del continuo vi ita vigilante sopra,
ne tiene cura particolare & promet-
te cangiarlo quando cattiuo sia non
lo leggete? *Auferam à vobis cor lapsu-*
dem & dabo vobis cor carneum.

Et non hauete parimente osseruato
nelle carte Sagre trē parti del corpo
con difficultà grande custodirhile re-
ni, gl'occhi, la lingua. Et sopra tutti
il cuore, per lo che dicea il Saggio
ne' Prouerbi figliuol mio sij accorto
in custodire il tuo cuore. Per sua

na-

Concordia
della vo-
ce C.

CAD. 93.

Simile.

Cuore più
ageuol-
mente

Exeb. 11

Prim. 4

intra è egli lubrico, vano, legiero, incoſtante, vago d'amar & ſempre il peggio ſuo. In vece del Creatore ama egli la creatura per tanto: *Omni custodia cuſtodis eum*, Dalla bona custodia di eſſo lui deriuarà ogni tuo bene ſpirituale come per apponto dal moto del primo Mobile vègon moſſe tutte l'altre ſfere. Quando adunque cuſtodirai bene, il tuo cuore tutto ſarà cuſtodito.

Eh Città mia è di tropp'importanza la custodia del proprio cuore.

Togli togli cotale custodia ponelo in libertà & ſarà gran cola che non offenda I D D IO. Et doue fanno albergo i penſieri vani ? ſe non nel cuore che parimente è vano, Vano ſi, ecco Bernardo Santo tanto chiaro lo dice egli che più non può deſiderarſi: *Cor meum cor vanum*, in cui entrano primo i penſieri & dop-
Dn. poi i peccati più graui. Imaginateui ſia come del veſtite della ſeta che prima è vna menomiſſima ſemente & riſcaldara nel ſeno poſcia vn poco ſi cangia in verme che co'l tempo diuen-
Simile. ta groſſo. Chiunque laſci il cuore ſuo in abbandono non può di mal-
Cuore non enſcodito offende Iddio. co non offender Iddio; Et qui dir vi vuol ciò che racconta de Tarquinio Rè de Romani nel quarto libro della Città di Dio il Padre mio Ago-
Ag. c. 13. ſtino ſentitemi con guſto & l'haurate grato. Scriue che volendo queſto Rè edificar' Campidoglio in honor del Dio Gioe Signore e Padre di tutti i Dei penſò di ciò fare nel più degno luogo di Roma, & perche' l'vi-
Simile. de di già preoccupato da Dei ſorattieri & iſtrani non ardi poſſi contro l'arbitrio de' Dei, & ſentite penſiero ch'egli hebbe: fece per l'Augure far dimanda à gli altri Dei le cedere voleano il luogo al ſuo Prencipe, cre-
Cuore da cui ſia de- nato. dendoli il buon huomo che ciò di bona voglia far doueſſero chiedendoſi per lo ſupremo di tutti loro.

Tutti d'accordio ceſſaro il luogo ec-
 cetto Terino, Giouento, e Mar-
 te, il Rè fece l'edificio laſciando-
 in entro queſti tre con ſegni per ciò

tanto oſcuri che à gran pena g'i
 huomini ſaggi di ciò ſ'accorgeua-
 no, or diciamo, che volendo noi da
 queſto bel principio di Quarchima
 conſegrare ad honor del grande Iddio
 il noſtro cuore lo ritrouiamo ri-
 pieno di molti Dei ſtranieri & ſono
 i deſideri illeciti dalle Sagre Scrittu-
 re Dei appellati, che dell'auaritia
 habbiamo: *Auaritia quod eſt Idol.*

rum ſeruitus, della gola: *Quorum*
Deus ventris eſt, della libidine: *Phil. 3.*
Inſtitutum fornicationis eſt exquiſitio
Idolorum.

Imaginateui ſia vn miſ-
 tico Panteon conſegrato à tutti à
 Dei: & è coſa di non poca conſi-
 deratione, che auuegna ſi liberi
 l'huomo da molti penſieri illeciti tre
 nondimeno inteſi ſotto nome de
 tre Dei ſopra nomati con molta di-
 ficoltà ſi poſſono cacciare, & ſap-
 pete che ſono? l'amor della pro-
 pria eccellenza appartenente alla ſo-
 perbia, l'amore della laſciuia car-
 nale ſpettante alla luſſuria, & l'a-
 more delle terrene facultà proprio
 dell'auaritia. Queſti queſti Fio-
 renza ſono i tre Dei che non vo-
 gliono acconſentire di laſciare il cu-
 re humano acciò poſſa egli eſſer tut-
 to di DIO, & che ne ſiegua da
 queſto? che altri de gli huomini
 fanno molt' di donarſi cotello ſuo
 cuore à DIO & non ce lo donano
 ma preſtano, quindi per eſſer pre-
 ſtato ce lo togliono quando loro pia-
 ce, de quali diſſe il benedetto Criſto:
In tempore credunt & in tem-
pore temptationis recedunt: Simili à
 coloro de quali ſcriue Marco Vagne-
 liſta al quarto, che non vollero en-
 trare nella Nauicella con Criſto &
 lo ſeguitarono à terra via: & per
 dare ſegno ch'il cuore ſuo liberal-
 mente à DIO doni eccolo:
 Chiunque ſenza intereſſe di doni &
 grazie lo ſerue & ama queſti del ſuo
 cuore vn libero dono à quella gran-
 de Maieſtà ſi, & perche ſenza alcuno
 intereſſe li lo dona anche cò quel
 to dice: *Et in ipſi occideris me in ipſo*
ſparabo. O gràdezza ò magnanimità
 d'a-

Coloſ. 32

Phil. 3.

Sap. 14.

Trè Dei

e che voglio

no ſtar

nel cuore

chi ſiano.

Luc. 8.

Mar. 6.

Cuore da

cui ſia de

nato.

Rob. 13.

in ipſo

In dono
vole il
cuore 24-
do.

d'animo humano; Così così vuole il cuore Iddio, vuole che tutto se li doni, & liberamente, & senza alcun dissegno. Non è amico vero, ma finto, ma mercenario chiùque li dia il cuore in prezzo di benefici, & passati i benefici li lo ritoglie per farne dono à cui lui gradisce & di costui pensò di fauellasse il Profeta in quel luogo:

Benf. 28.
Habebunt
vobis cum
benefac-
tis ei.
P. 48. 19

Confitebuntur tibi cum benefeceris ei tanto staranno co'l cuore loro conuertiti à te quanto farai loro benefat tori; inhn tanto esaudirai i luoi desiderii mai sempre ti daranno laude, farai il suo Signore; il suo Dio, celtando di fargli gratie, ò toccandoli con alcuna auuersità con fine, ò che viuiuo humili, ò che maggiormente facciano proffito nella via tua, ò per che più ardentemente t'amino & ho notino tiroglianno quel cuore che prestato t'haucano & lo teneranno per se con pensiero di farne à sua voglia. Mà tempo è di por fine à questo primo discorso odi dunque come finisco. Gioele Profeta per parte d'Iddio offerisce à te Fiorenza questa mattina il modo di far seco pace dicendo con alta voce: Et nunc nota & nunc, in quell' hora, in questo momento di tempo che fauelliamo insieme dicis Dominus conuertimini, l'istello Iddio che per Dauide disse nel sisto de lupi Salmi: conuertantur peccatores, conuertantur & erubescant valde velociter: Non vorrebbe veder tempo trà mezzo l'offerta della sua santa gratia all'anima pecca, rice & l'accettarla si pendo egli periculum offero mora, non della sua parte che si pensa, che giamai si pente quando scorge il buon desiderio & la disposizione, mà per la parte di cui riceuer la dee; Et se mi daste credenza che la spero direi, che per quattro ragioni principali douete or hora disporui à questa pace da me propolla anzi da Dio à questa conuertione, l'una perche in troppo grandi pericoli si viue mentre si viue ne' peccati, in disgratia di Dio, circondati dalle legioni de nemici visibili & inuisi-

Quattro
ragioni so-
no per la
sua pa-
ce et Dio
proffra.

bili, corporali e spirituali, domestici & altrani de vni de quali disse in Mattheo il benedetto Chutlor: Inimici ho mini domesticus eius, & vn morale Seneca: Qui hostis tam contumeliosus fuit quam in quosdam voluptuosos sua iure? dell'altro inimicus homo hoc fecit, l'altra perche vna troppo singolare gratia si offerisce offerendoli la pace & la gratia di Dio di cui cosa maggiore non si può pensare terzo perche pur troppo grãde è stata la cortesia di questo nostro offeso Dio sopportandoci tanto tempo suoi nemici, vedendoci ogni giorno offenderlo con noue & sempre più graui offese; & vltimo perche non ci manchi il tempo à far questa conuertione & non t'aueri quell'oracolo d'Esaia per nostra sciagura; Venerunt filii usque ad parum & virum non sunt parandi, ò miseria ò compassione, toglia da noi Iddio per sua misericordia infinita cotanta iniquitate.

Anime nell'eterno & tortuole hamme dell'inferno tormentate se à voi manio col arriuanò questi miei accenti vi leon l'anima giuro per Dio non tardate rispondermi à quello io vi dimando. Quello cortese & amoroso inuito: Conuertimini ad me nunc è à voi fatto? Siete inuitate à cortesia pace? à cortesia conuertione? Se inuitate deh perche riualte al padre delle misericordie nò li chiedete il perdono delle vostre tante colpe? Ah per noi è passato il Nunc delle notte penitenze & interno non potremo giamai più ricuperarlo. Fiorenza hai vñta la risposta dell'anime dannate odi più & trema. Qui mihi tribuat (dice ciascuna di quell'anime misere & infelici) ut sim iuxta menses prius: quando lauabam pedes meos butiro & petra sum dabit mihi riuus oleum? chi mi concede al presente quello che io haueo quando ero al mio corpo vniat? allora le ldegnato era meco il mio Signore per l'offerta della gratia sua santa col laquale quasi che con buttiro poteuo lauare i piedi de miei brutti affetti, e la pietra perforata Giesù ad vna mia

Mat. 10
Epi. 5.
Mat. 13.

Isa. 37. 3

Iob 24. 10

la-

lacrime mi donaua i riuoli d'oglio della misericordia tua lo placaua, che hora e passato di poter ciò fare così rispondono ò con altre somiglianti parole da quegli antri oscuri quell'anime misere & infelici, & non v'è vn dubbio che'n quel numero infinito ve ne sòno à centinaia e migliaia me

peccatrici di voi & perche non si fòno in tempo conuertite hora tormetano in quelle penaci pene. Pensate à voi Fiorentini & in tanto che io respito fate voi vna bona elemosina & cancelarete in parte i peccati.



Seconda Parte.



Eremia Profeta nel quarto decimo ragionando quanto Iddio sia sdegnofo contro i peccati dice, fol segli comandato non orasse per la

Sinagoga, che non haurebbe accetti ne i digiuni suoi, ne l'orationi, 'non l'incensi, non i sagrifici, che l'haurebbe fatti morire tutti parte di spada, altri di fame, & i rimalti di peste, di maniera che intin le cose insèfite n'haueriano sentito dolore, con tutto

vorrebbe sempre usar la misericordia sua coll'anime peccatrici, & di hauere leco pace, & il miracolo è, che doue toccarebbe all'huomo il desiderar cotella pace & chiederla egli lo preuiene & li la offerisce, & questo sappete perche peche l'huomo dopò il peccato quantunque resti co'l libero arbitrio onde può liberamente operare non può ciò fare giustamente senza il lauore della diuina gratia ecco: Non sumus sufficientes aliqua cogitare à nobis quasi ex nobis sed sufficientia nostra ex Deo est. Ipse dicit nobis & velle & perficere. Gratia saluati estis per fidem: Et gratia qua datur est nobis in Christo Iesu. Non ex operibus qua fecimus nos. Ecco Innocentio al

*Libro de
bitrio de
po' peccato che
far possa.
2. Cor. 3.
9.
Phil. 2.
13.
Ier. 14. 10
Eph. 2. 8*

Concilio Cartaginefe; *Auxilio quod desideramus nos egere negare non possumus; Ut ad vestram viam redeamus eius auxilio plus egemus. Ecco Celestino nell'Epistola à Vescouo Francesi: Ecco il Concilio Aurisicano secondo: Cum*

*Rom. 15.
Tit. 3.*

*sine gratia, humana natura seruare non posset quemodo sine gratia potius repa- rare quod perdidit? con cento altri che seruono in argomentii viui, chiarì, indemonstrabili la nostra volontà tutt'ora che à lei piace rò per la guerra con Dio, toglierli sopra gli homeri l'inimicitia di lui & non poter giamai più leco riconciliarsi quando da esso lui primo non sia proposta cotal pace. Et doue pensare mirasse il benedetto Christo appellando la legge sua giogo? *Iugum meum, è tato segreto, proprio di questo luogo; il Gio**

*Volens à
humana
quando
vultu rō
po la pace
con Dio.*

go come tutt'ora vedete da duè animali vien portato, & à vna vera & reale Conuerzione concorrono Iddio & l'huomo, quello primo come primo motore, questo poi come scòdario agente: senza quello non si potrebbe fare, & senza questo non vale

*Giojo da
due porta
to.*

ria, & ecco lo scoglio in cui hà torto & fatto ruina e Pelagio, e Luthero, or seguimmo i parti; In uincio, serui, & planctu. Vadi mò à dire chiunque voglia; e non baltaua l'amore ver sua Maestà diuina & il prossimo à cza taci com'idi e di conuerirsi ad esso lui, e di disgiunare, e di piagnere? Nò baltaua no mica certo.

*Iddio &
l'huomo
conuenge
no alla
conuerfio
ne.*

L E

This image shows a blank, aged, cream-colored page, likely an endpaper or flyleaf of a book. The paper has a slightly textured appearance with some minor discoloration and faint smudges, characteristic of old paper. A vertical crease is visible down the center of the page. The left edge shows the binding of the book, with some stitching or staples visible. The overall tone is warm and slightly yellowed.

più plagnete per i nostri peccati;
 Al tempo di Giustiniano Imperadore
 (e di Niceforo questa Historia)
 Costantinopoli era vn mercato di ca-
 restia, comandò il Principe che si ve-
 desse carne & voua publicamente la
 seconda settimana di Quaresima, d
 gran fatto; Di tanto Popolo quanto
 era in quella Città vno pure (Si si
 appunto) ve ne fù che d comperasse
 mangiasse di quei vietati cibi, han-
 do per indubitato fosse assolutamē-
 te necessario il digiuno Quaresima-
 le & in coscienza obbligasse, & tan-
 to è il stretto cotale comando che Chri-
 stofomo predicando al popolo d'An-
 tiocchia & criuendo sopra la Genesi
 affetma obligare etiamdico le teste
 Coronate & gl'Imperadori Inhn la
 pena della scomunica è stata anti-
 camente minacciata a luchi non offer-
 uanti il digiuno di Quaresima. Vede-
 te mò, quindi il Gangense iscomu-
 nica chiunque senza occasione im-
 portante contrasi à questo precetto
 del digiuno Quaresimale, & il Padre
 Sant' Agostino in vna sua predica de
 tempore dice; *In quada agnoscim tempo*
no non iuuuare peccatum est, & non è
 tanto amaro boccone come il si cre-
 de. Hebrei al tempo di Mosè giunti
 che furon al Monte Arnon vedendo
 quelle balze & pendici si spauentaro-
 no, si perderono d'animo di poterlo
 poggiare & passare & nondimeno
 alla persuasione di Mosè alcesero il
 Monte; i sassi per diuino comando fe-
 cero strada, & canto Dauid: *Montes*
exultauerunt in arietes, & colles sicut
Agni inuini. Al carnale, al crapulo-
 ne o di quanto disgusto è questo di-
 giuno, rassembragli il Leone di San-
 tione nella via che l'aspetti per diuo-
 rarlo & non è così, anzi porge gran-
 dissimo beneficio come n'habbiamo
 infiniti esempi nelle cete Sagre in-
 fin di accrescimento di bellezza, &
 forza, come si legge de' tre fanciulli
 in Daniele, & de Machabei, quindi
 Atheneo nelle cene de sapienti rife-
 risce amicamente essere stato frequē-
 temente da Saggi costumato infn di

non mangiar carne & non moriuano
 anzi viueano vita molto più longa
 che non si viue à nostri tempi. Sape-
 uau benissimo Iddio farebbe stato
 vn amatissimo boccone al carnale
 ma che importa disse egli, Maceress
 pure, si sigali pure la graue salma del
 corpo & la sua sensualità, seminario
 di quanti vicii regnano al mondo &
 tendasi il digiuno amaro boccone à
 chiunque sia, & non m'incuro. Con il
 digiuno gli huomini e maggiormen-
 te appo me meritanno, & pagarann
 no i debiti per tutte le membra loro,
 essendo che tutte vnitamente concor-
 rono à farmi guerra. Che direte mò
 huomini & donne di buon tempo
 quando alla vostra morte di questo
 particolare vi domanderà Iddio?
 Pensate che vi valerà il dire; mangia-
 ua poco la mattina perche son di po-
 co pasto, mi dolcuua il capo, lo Romaco,
 mi venea le vertigini, la notte nò
 potea dormire con altre vostre scu-
 le? Non valeranno nò, & conosce egli
 troppo intimamente i nostri cuori &
 pensieri. Perche vidoleste il capo, lo
 itomaco e non poteste dormire ordi-
 nario il digiuno. Con questo digiun
 no me han piegato i Padri antichi.
 A questo digiuno hò io fatto delle
 gratie assai. Da questo digiuno mi
 son lasciato vincere, hò donato delle
 vittorie risponderà Iddio humanato
 onde ui condanna à viuer digiuni
 eternamente della viltone beata, &
 eccoci al quarto patto, *In fletu &*
placitu, & certo con ragione, per ga-
 litigo de gli occhi accio d' tanti sguar-
 di laiciati, & amorosi ne facciano la pe-
 nitenza: & bella cosa dice qui di que-
 sto patto vn Dottore; che quando be-
 anche questo pianto da Dio non ven-
 nesse comandato l'huomo nondime-
 no per cinque ragioni piagner deu-
 rebbe. Vna perche mentre ci viue
 ne continui dolori del parto sta seco-
 do quella autorità dell' Apostolo:
Nam conuictura inquit & paruit
ad huc, l'altra perche diuillante in ista-
 te egli more come dice il Saggio:
Natus de sinu matris est. Poi perche hà

Amici
 viueuano
 assai e nò
 mangia-
 uano carne

Alla mor-
 te si en-
 to Iddio
 del digi-
 no.

Per cin-
 que
 ragioni
 deu. pi-
 gner il
 peccatore
 Ro 8. 2.
 Sap. 1. 13

218.

egli questo corpo che è vna grauissima Croce sopra le spalle, che per auertura fu questo il concetto di quel santo Padre Gregorio ne Morali oue disse; *Nos gessamus laqueum nostrum nobiscum, circumferimus inimicum carnis nostrae*: Perche è bandito dal Paradiso patria sua & per ritornarvi ritroua molti impedimenti, & quinto per cagione del mondo, tutto corrotto & guatto. Et per vostra feditemi, par à voi cagioni queste di piagnere & amarissimamente? La donna tormentata da' dolori del parto è pur vero non si ferma, quando sopra vno, & quando sopra l'altro de lati si volge e piagne, per specchio del peccatore di non fermarsi in cosa di questo vano & instabil mondo, e sempre piagnere i suoi peccati & sospirare à Dio. Dite vi priego ad vn moribondo che stia allegro, ahime risponderà, e come posso ridere se or ora sò per appresentarmi al leuerissimo tribunale di Dio oue si darà la sentenza ò à mio fauore ò contro à mio eterno danno & scorno, morimo adunque del continuo & non v'è rimedio & non daremo bando al riso, all'allegrezza & sempre piagneremo? Signori sì quello vuole Iddio. Quando le spie mandate da Giosuè riferirono alla tornata loro la Terra di Canaan essere fertilissima ma da Giganti habitata l'esercito ciò vedendo considerando da vna parte la felicità del paese & le difficoltà dall'altra si diede al pianto, & non piagnerai tu Citrà di Fiorenza quella mattina vedendo le tante difficoltà che l'attrauerano la via? E quali altri Giganti più fieri possono agguagliarsi à tanti impedimenti e di parenti, e di mogli, e di figliuoli, e di facoltà in litigio, e di quistioni per termini d'honore e di reputatione mondana acciò non giugni al Paradiso? *Luctum unigeniti fac tibi plantam* *et la più amarum*. Et certamete se pensi & piagnano che si che la più graue Croce da portare *penſat* *ſi* in questa vita ella è questa Carnacia, quella salma greue & corruttibile, concetta & generata per dar vn gio-

Jer. 6. 26

Corpe Cro

so?

Luctum

unigeniti

fac tibi

plantam

et la più

amarum.

Et certamete

se pensi &

piagnano

che si che

la più graue

Croce da portare

no lauto conuito à vermini non potrai manco di non versar lagrime, di non far vn fonte di lagrimoso humore essendo esse la vera medicina contro il peccato, che non giurarei qui hauesse lo Spirito Santo volto il pensiero quando fece scriuere à Paolo Santo quelle due parole di tanto sentimento. *De peccato damnatis peccatum*, come dalla vipera la triaca. Ma so bẽ io che pochi m'intendono quando non mi dichiaro. Dal peccato Iddio ha cauata la medicina in questo modo: Mentre viuiamo ciascuno di noi per decreto diuino ha obbligo di cibare cotesto corpo, or questo obbligo chi nega non sia vna pelantissima Croce? obbligo di pcurare ogni giorno e vitto è vestito à questo corpo oltre tante altre necessità ohime ohime, e quall'altra Croce di questa più graue? se cercaste mò perche di simil Croce n'habbia caricati Iddio? direi per fine che non teniamo mai lumi alciutti, che piagnamo del continuo pensando alle miserie del corpo, si che non venghi giamai meno la pena insin vi possa esser la colpa hauete inteso? Et finalmente perche giamai in altro tempo come al presente su tanto Iddio offeso, Dio bono quando mai furono piu in colmo l'iniquità, le sceleratezze quanto al presente? Et saranno in colmo i peccati & potremo co'l pianto mitigar l'irato Iddio & non vorremo? potremo inchinarlo alla pace & non se ne curaremo? Ah di gratia digiuniamo, piagniamo, & stracciamo i cuori nostri lasciando le vesti intiere come non le uole uole luggigne: *Scindite corda vestra & si raper non vestimenta vestra*. E che volete lo voi fare quasi dica di cotesti vostri cuori duri, impenetrabili, infrangibili? quasi dica, Io si come non mi contento ne' patti della pace che alcuno si conuertà à me colla mità del cuore essendo io Iddio de viui & non de morti, & vedendo gli huomini viui, ne altresì mi diletto de cuori duri & ostinati, onde leggerete, *Abominabile cor prauum domino, & cor durum habet*

Rom. 8. 3

senſo de

peccato

damnatis

peccatum

Corpo per

che l'ha

voluto co

ſi Iddio,

Cuore e

non le vo

le uole

luggigne:

Scindite corda

vestra & si

raper non

vestimenta

vestra. E che

volete lo

voi fare quasi

dica di cotesti

vostri cuori

duri, impenetrabili,

infrangibili?

quasi dica, Io

si come non mi

contento ne' patti

della pace che

alcuno si conuertà

à me colla mità

del cuore

essendo io Iddio

de viui & non

de morti, &

vedendo gli

huomini viui,

ne altresì mi

diletto de cuori

duri & ostinati,

onde leggerete,

Abominabile

cor prauum

domino, &

cor durum

habet

Pro. 17.

bis

Eccl. 3. *Ecce. 3.* *Non est malum in nouissimo, & vn Santo Padre dirà: Nemo dicit cordis unquam salutem adeptus est.*

Circuncisione perche. *Circuncisione perche* Iddio volesse la Circuncisione nelle parti serueti alla generatione dice fosse perche la parte circoscisa ha somiglianza col cuore, l'vna come l'altra serouano alla generatione, quella de gli spiriti animali, quella della huomini: quindi Antichi sugiugne costui affomigliarono la circuncisione, esteriore all'interiore, à quella del cuore, essendo egli il fonte de tutti i sensi, che credo calzi in questo luogo il detto del Saggio: *Varij aduersibus dolentur Circuncider' il Cuore* da tanti vani pensieri, da tanti desideri immondi di vendette, & tradimenti, che questo è il miltico rompi mento cioè fargli entrare dentro la Carità. Quando Paolo Apostolo

1. Cor. 13. *1. Cor. 13.* scrisse à Corinti quella parola: *Si ira didero corpus meum ut ardeam charitatem autem non habuero nihil sum,* scuopri vn grandissimo errore in cui viuono molti de Christiani & è, che digiunando, orando, flagelandosi pensano di far vera penitenza & non è, è parte integrale si della penitenza, ma non perciò per se stessa cancella i peccati. Non basta nò la penitenza esteriore quando l'interior manca, se l'esteriore patire bastasse chi non sà i Diuoli si pentirebbono più di chi si sia huomo còciosia cola che soffersico pene insopportabili & eterne, vera penitenza adunque è quella oue è carità, & chi non la veza penitèza non può hauere Carità. Hebrei in Esaia come di voi molti nel cinqueantesimo ottauo capitolo haueranno letto doue uasi cò Dio che non mirasse à digiuni loro, rispòdeagli Iddio esser vani corali digiuni p mancamento di Carità, per mancamento dell'interno dolore che cancella i peccati; & qui questa mattina la ricerca Iddio & lo ricerca & vuole acciò il medicamento sia posto sopra la piaga, vuol dire in questa maniera;

Penitèza esteriore. *Penitèza esteriore* oue s'ha l'inferiore vale. **Carità condimento di tutte le opere penitentiali.** *Carità condimento di tutte le opere penitentiali.*

perche il cuore è nido & albergo del peccato, & dal cuore il peccato licuar si debbe, che si toglie & leua quando si digiuna primieramente spiritualmente dai peccati, che questo è il scindere corda di Dio in Gioie. Il peccato il peccato è che dall'opere nostre toglie ogni merito; l'opere nostre se non l'hauette più intelo hanno l'efficacia loro dal nostro cuore che sentire in ceto luoghi della scrittura che sto còcetto & in particolare ne' Prouerbi: *Præcepta mea cor tuum custodias, Suscipias uerba mea cor tuum,* & il benedetto Chrilto in Matteo: *De corde exeunt cogitationes male, homicidia, adulteria,* Se il cuore è auelenato come volete che l'opere siano sane? nulla giouano l'opere vicienci da cuore nò bono; il cuore ama Dio e col cuore l'offendiamo, adunque l'cuore à Dio sodisfattione dia, pongati il medicamento oue sia l'appostema, oue si còmette l'errore lui si faccia la penitèza: *Lino vulneris absterge mala & plaga in secretis vestris,* il cuore adonque si rompa & si stracij. In quello tempo della noua legge camina Iddio con noi di altra maniera che facesse colla Sinagoga. Da quella non voleua saginçio se non intiero, da noi il cuore rotto & frastagliato. Niniui in segno di penitèza si stracciarono le vesti, & i Christiani si mellirni si straccino i cuori, & come da quello si conosce qual differenza sia trà la legge antica & noua, altresì si scorge che differenza sia trà la vita corporale, e spirituale. Nella vita spirituale si straccia il cuore, nella carnale non si può pur toccare. Ma Signor & Dio mio che pensiero d'inhumanità è quello vostro comà darmi voi che se mi frastagli il cuore? è conueniente certo volendo cò voi pace à voi con tutto il cuore i mi còuertà, ma impormi che di me stesso sia micidiale, che vñ atto di crudeltà tale schianarmi il cuore? quello ne sò, ne posso capire. E misterioso Iddio Fiorenza mia, è tutto mistero, e qui in particolare parla misteriosamente

L 3 mente

**Cuore al-
bergo di
vneri i vi-
rii o pecca-
ti & per-
ciò rom-
perlo.**

mente, sà egli nel cuore tutti i virij & peccati hauer sua stanza, à effetto che n'elchino & nò vi resti n'anche il fetore loro mette ne patti della pace che si franga, che si spezzi, che si stracij & si faccia in minutissimi pezzi, & le vesti si lascino intiere. Et à che dic'io pure stracciare le vesti cioè il corpo veste dell'anima di cui disse Platone in confermazione:

Anima est utens corpore, in quella guisa che io adopro le vesti, & San Paolo di cui io ne faccio ogni stima:

**2. Cor. 5.
4.**

Nolumus expoliari sed superuolari, in proposito della resurrettione vniuersale de corpi nostri? per dirlo adunque senza metafora è vna accerba e segreta riprensione a tutti noi come dica Iddio: Che gioua peccatori tra-uagliare questo corpo vostro senza l'anima? A che far penitenza co'l corpo & me vostro Iddio co'l animo voler offendere? Non accetto io la penitenza dell'vna senza l'altra parte.

**Digiuno
vuol esse-
re da pec-
cati.**

Et certo vditore se gioua giugnere alle parole di Dio dirò io etiamdio: Non gioua digiunare colla bocca nò mangiando il pane e con il cuore e co'l'anima i peccati bere. Non gioua il digiuno per conformarsi coll'altri & dire io digiuno, io odo Messa, la Predica, quando la meretrice ten-

Isa. 28.5.

ghi in casa: *Nunquid tale est ieiunium*, dice Iddio per Esaia *quod ego elegi*.

In Amor.

Verò digiuno è digiunare dalli peccati. Chiunque non mangi & pecchi imita il Demonio per testimonio d'Isodoro, vero digiuno è guardarsi da peccati, & cotale digiuno cancella le colpe; *Tunc praelatum est apud Deum abstinentia* dice vn Santo *Pater cum animus ieiunat à vitijs*: Tutti gli huomini obligati sono al digiuno de peccati che molti dallo corporale vengono ilchiusi. Tutti gli huomini han'obbligo di pentirsi di vero cuore quando si conoscono peccatori se vogliono la pace con Dio. E chi è di voi qui non sia peccatore? non habbia con Dio guerra? Chi può dire il mio cuore è mondo? se adunque Fiorentini tutti siete peccatori,

se tutti in guerra siete con Dio deh è perche non accettate i capitoli della pace che sua Diuina Maestà si degna anteporui in questo principio del corso Quaresimale?

L'opere che fa l'huomo in peccato mortale & siano digiuni, orationi, elemosine, ò altre non sapete à Dio non essere care? E qual pazzo Mercatante nauigarebbe gran tratto di Mare con merci non conosciute ne care alla fiera oue le porta? Più sciocco è il peccatore che non cura far Quaresima in gratia di Dio certo che facendola in peccato non li gioua per la vita eterna. Nella primitiua Chiesa

**Costume
antico g-
che il di-
giuno va-
lesse.**

& anche doppo molto, soleuano i pastori dell'anime l'ultima di Carnouale auuifar & esortar i Fedeli alle Confessioni in quegli tre giorni dianzi le Ceneri acciò il loro digiuno à Dio fosse grato & che volete? à Squadroni à Squadroni caminauano alle Chiese & à Sacerdoti, si mōdauano, si purificauano delle colpe loro & rendeuano Iddio propitio. Santissimo costume quāto bene sarebbe che tu fossi in viridi obseruantia à questi nostri tempi che temo pochi pochi otteghino il fine del digiuno. Non vedete voi con quanta fatica si riducono i Christiani de nostri tempi alla Confessione? aspettano la settimana Santa & molti etiamdio fanno Pasca co'l Demonio, e come volete poi che'l digiuno di questi sia à Dio accetto? orlu Fiorenza cara scriue Tito Liurio nel primo suo delle cose Romane, quando alcuna Città hauesse ingiuriata la Republica togliendoli de Campi ò altro mandauali vn Sacerdote à chieder il mal tolto & caso non restituisse passati trenta e tre giorni per l'istesso Sacerdote bandiali la guerra in questa maniera. A confini della Città nemica portaua vn asta ferrata à modo d'Angue & alla presenza di tre testimoni dicea: Perche cotello populo hà fatto mancamento contro il popolo per tanto il popolo Romano comanda essergli mōsa guerra, & perciò:

Ego

Hic populusque Romanus isti populo bellum iudico facioque protulam, & cio detto lanciaua l'alta dentro que' confini & pattiuu. Io vëgo à te per questo tempo di Quaresima Ambasciadore indegno dell'altissimo Iddio à effetto che tù le restituisca il cuore che rubato l'hai & faci seco pace che voi fare Fiorenza? Io ti appresento le tesiere come quinto Mutio Sceuola. Io ti faccio il circolo intorno à modo che Gneo Pompilio ad Antio cofese per non concederti più tempo à peccare. Io ti dico à modo di Sceuola alli Cartaginesi; *Bellum & pacem in patre meo pario quid petis?* Io ti appresento la lancia e'l Caduceo, t'annuncio e la pace e la guerra che eleggi non voi rispondere nò? Non partirai da questo Tempio così disse Archidamo figliuolo di Zeusidamo eletto arbitro da quelli due se prima non lei d'accordio con Dio rispondi Fiorenza, che voi pace ò guerra con Dio; Guerra, ò misera, ò infelice

Città, è che peggio poteui eleggere in tua vita, che ti saluarà dalle mani di questo Rè onnipotente? che ti darà aiuto còtro lui se tutte le creature sono seco collegate? Pentiti adunque di cotal parola, torna à dire, pregalo che ti conceda la sua santa pace & dilli; *Da pacem Domine in diebus nostris quia non est alius qui pugnet pro nobis nisi tu Deus noster.*

Conosco Signore che altri non sono boni per aiutarmi & saluarmi dalle mani de miei nemici se non tù solo

Da ergo pacem in diebus nostris.

Itene Fiorentini lieti à casa, & io tanto mi prometto della clemenza di lui essendo suo & vostro mediatore

che facendo voi secondo i patti dichiarati ottennerete la sua pace.
Amen.





PREDICA

Delle battaglie o' tentationi Sata-
niche vinte da Christo.

Predicata la prima Domenica di Quaresima cor-
rente il Vangelo: *Ductus est Iesus in desertum*
à spiritu ut tentaretur à diabolo,
di S. Matteo al quarto.

*Vade Satana Dominum Deum tuum adorabis & illi soli
seruies Matthæi 4.*

PRIMA PARTE.



I tanta meraviglia
mi s'ingombra il
cuore quando pè-
so al comandamē-
to di Dio fatto ad
Ezechiele, regi-
strato nel ven-
tuhmo octauo del

Xco. 23. la sua Profetia: *Et tu fili hominis su-
per planctum super regnum Tiri*, che nò
posso di nò eclamare qui da bel prin-
cipio; e qual pèhero è questo vostro
ò Monarca dell'vniuerso? chiara co-
sa è (& lo dicono tutti i Santi Padri
di concerto comune) per lo Rè di Ti-
ro intèderli Lucifero capo delle squa-
dre infernali, & voi perciò vogliate
esser ingeso che si piagna la caduta

Sua? Et se il Paradiso si festa, se gio-
isce, se da eterna lode alla onnipotē-
te virtù vostra, che resti purgato dal-
la seditione di quell' Apostata per-
che comandate voi che si piagna?
Se non è perche la di lui caduta è sta-
ta l'estrema ruina nostra. Così è in-
uitissima Venetia siane sicura. Non
hà cagione se non di rallegrarsi (per
dar principio al mio ragioner teo)
l'Angelo, di gioire, di far festa per la
caduta di quel spirito rubelle. Le mo-
rue (per parlare alla Theologica)
del merito & demerito loro sono
passate. Di già sono egli no conferma-
ti in gratia, per gratia del loro facto-
re sono egli no sicuri di nò poter più
cadere, o fauore oltre modo ammi-
rabile

*Angelo
nò hà ca-
gion se nò
di gioire
per la ca-
duta di
Lucifero.*

*Lucifero
appella-
to Rè di
Tiro.*

Apoc. 12. **21.** **Inferno** **3. che sia.** **Humo** **des pia-** **guere la** **caduta** **di Lucife-** **ro:** **Angelo** **primi-** **giro.** **2. 11. do** **cto. Dei** **2. 9.** **Luci pri-** **ma natu-** **ra angeli** **21.**

rabile: l'huomo infelice mò hà cagione se non di piagnere, viver mesto, e sconsolato leggendo: *Ves terra, & mari, quia descendi ad vos Diabolus habens iram magnam.* Dotti vuol dirvi questo poco che pur sapete: Se l'Angelo non hauesse peccato caduto non farebbe dal Cielo: Se nel Cielo fusse egli rimaso dubbio non è l'inferno non farebbe, sentite Christo quanto chiaramente lo dica: *Ite maledicti in ignem aeternum qui parasus est Diabolo* primieramente. Maledetto serpe, pensate perche si vedesse abbattuto, condannato all'eterna pena & di non poterla con Dio perciò si ha egli reso vinto? appunto, sà peggio che può & sà, studia egli di continuo per hauer seco l'huomo compagno nell'inferno, & perciò all'huomo dice che piagna, quando non diceffimo perche la più rara, la più bella creatura (eccetto Christo & la Vergine) è ita in ruina. Quanto opere fece all'istesso tempo il Creator del Mòdo, l'Angelo, il Ciel empireo, la materia prima & il tempo. L'Angelo ò quanto è egli tra le creature privilegiato, pensatelo da questo che l'Sanco Re l'appella opera delli diti di Dio, Giobbe il patientissimo principio delle vie diuine, & Esaia Lucifero essendo stato il primo ad illuminare, illustrare & abbellire l'empireo, onde il Padre Agostino interpretò perciò quella parola, *fiat lux* della natura Angelica: per la caduta adunque di creatura tanto più comanda il pianto Iddio, & volle dire: Piagni tu Ezechiele & teo insieme piagnino le creature tutte la miseria loro conciosia cosa che vno de' miei Angeli & il più da me lauorito & dilecturo mio & suo nèmico, & del continuo aspira alla ruina loro. Ma Venete credeteci basti poco tempo ad orato. Religioso innarrate a pieno le battaglie Sarniche fatte in Cielo & in terra? Penſito che lingua stento qual è la mia valeuole ha ad esprimere le tante infidie, i rati tradimenti, le tante tra-

me, le tante orditure & i strattagemmi usati da quell'Angelo di tenebre Lucifero contro il gener humano? Non cominciò Sarnallo la sua guerra d'pò creato che fù il Mòdo e l'huomo, cominciò la sua, inhn da quell'istante che si conobbe Angelo così bello & buono, che vide & conobbe Iddio douerli incarnare, assumere la natura humana in vnità di persona e voler esaltarla sopra la natura Angelica, inſi da all'hora si pensò di contrastare, di non voler vberdire, di combattere il dominio del Paradiso giudicando cosa indegna che la terra & la carne li soprafedesse, stimando di poter per le stesso beatificarsi, di hauere ciò che hà da se medesimo, di non esser da Dio creato ma da se stesso fatto, ò bestia ò pazzo, ò senza giudicio & ecco à che si risolse di voler rubar à Dio la sua essenziale gloria. O quanto diceſi bene Aquila generosa in proposito di questo sciocco: *Ille fuit homicida ab initio*: rispetto alla volontà, che non mancò di fare quanto seppe per dar morte all'humanità in vno ma tempo è di porsi in hn. Dauidè citando le vittorie del benedetto Christo dice; che n quattro quattro luoghi hà egli guerreggiato *secanti* & in tutti è restato vittorioso: nell'Empireo oue da Sarnallo fù usato *in comb.* l'arco della sua lingua male detta suggerendo à gli altri Angeli il ribellarsi dal loro facitore; Nella Croce oue adoprò l'inimico la spada della bestia & male dicenza: *Pat ab qui destruxit templū Dei.* *filius Dei est descendens de Cruce*: nell'inferno oue batagliarono i Diauoli per non render l'anime de' santi Padri lui rinchiuse & incarcerate? & nel deserto oue si valse dello Rudo della doppiezza & simulatione; *Si filius Dei es atque lapidas isti panes fiant.* Signori si nell'empireo insuperbissi Lucifero, inorse contro il Verbo eterno di Dio anzi contro la Santissima Trinità, irosi in disparte con i partiali suoi, orò loro & persuase che si combattesse con Dio l'Imperio del Paradiso, ne si soppor-

Batta-
glie sarn-
niche qua-
do incom-
inciassero.

Protesto
di Lucife-
ro per es-
battere
con Dio:

Io. 8. 44:

Mat. 17.
40.
Mat. 17.
41.

asse di adorare & riconoscere p suo
maggiore vna creatura per anche nō
creata & da crearsi, non furono ipar
se al vento cotali parole, si venne al
l'effetto, fecesi guerra, restò pdece il
Dragone, & il verbo di Dio vittorio
se, quello del Corno di David.

Exel. 45.

te, & quello del Canto di Daulade: *pro confregit potentius archu, fenitum, gladium, & bellum, & perdente patimite ne gl' altri tre luoghi, non sentite del deserto come la conchiudi il Vangelista: Tunc reliquit cum Diabolus, pieno di confusione hauendo gaudito l'abbattimento: Et ecce Angeli accesserunt & ministrabant ei: Votrei pur sappete dice colui, che guerra fosse questa, che occasione t'haucile l'Angelo di farla, che aiute adope-*

取 0.12. 3.

GUERRA
Del Cielo
differen-
te dalle
nostre.

ziane, vorrà il sapere troppo, non s'è
S. Paolo? *Non plus sapere quam oportet sapere*. Che? L'impotenza di questo sapere? pure perché non resti mai soddisfatto intenzioni: non fu la guerra del Cielo come le del Mondo, in effelei non furono adoperare l'ancora o l'ipade ma volontà efficaci e risolte dall'una e l'altra parte, & con la virtù di coral armar l'inimico fu vinto & di colà cacciato, & quanto allo pretefco della guerra da se stesso se lo formò & finì. Dalla sua bellezza, dalla sapienza, dalla conditione sua pigliò egli occasione di insopberbirsi contro Iddio. Volete sentire della sua bellezza Iddio in Ezechiel? *Eccc Ann*

Exhib. 31

3.

gnafis cedrus in libano, pulcher ramis
frondibus nemorosus; della sciezza
Aqua nutriverunt illum, abissus exal-
tavit illum, flumina eius manabant in
circum radientes eius, et rivos suos om-
ni ad universa ligna regionis; di quelli
di illustri doni non douea egli render
ne gratie al facitore Iddio: Et non lo
fece, & perciò *Proieci est Draco* &

APR. 13.

9.

non all'immensus amplius locus quatuor
 caelo. A che cercare mò per he tante
 altre volte s'abbattessero insieme q-
 uelli due nemici Satanaslo & Chriſto,
 & perche il benedetto Chriſto reſtaſ-
 ſe ſeruito di eſſer tentato, combattuto,
 & inſidiato da Luciferò? Sappete
 perche? Satanaslo non ſi potea dar

pace della prima guerra perduta, effe-
 cer cacciato dal Paradiso ahbandito
 eternamente da quella gloria eterna
 mète cōtinuato all'eterne fiamme oh
 oh. Quello quello è che la crocia,
 che lo tormenta, che lo fa arrabbia-
 re: ricordati egli effe scritto per la
 sua grandezza; *Tu Chornb exstante* Ex. 18.
& proteges pofui te in monte sancto 14.
Dei. Tu signaculum similitudini, pla-
nus sapientia & perfectio: decoro in do-
licis: paradisi fuisti: omnis lapis prelo-
sus operimentum tuum: in medio lapi-
dum initorum ambulasti; & horarim
proverradolo Efaia dicegli: Quomodo Ifo. 14.
cacidisti de caelo lucifer? & il Profeta, 12.

Deum qui te genuis dereliquisti & obli- Deut. 32
uisti de Domini creatoris tui, & perciò
si è provato di fare in terra quello
non potè in Cielo; & siate certi, Sarà Satanaf-
naffo non hauer lasciata occasione di fo ba p-
provaruſi con Chriſto Iperando mai ra ſem-
ſempre di tellar vittorioſo, che per pre diuin
auuentura ardiſe à quello mio detto ser Chri-
ſtando vn Anichiffimo Dottore il Ro.
Patientiffimo Giobbe nel quarante- Philip.
ſimo de ſuoi capoli oue dice: Ha- Prof.
ber fiduciam quod inſuſat Iordani in Iob 42
ei ſuis: Et il benedetto Chriſto etiã
dio di bona voglia à quello ueneua
per maggiormente confondere l'au-

terliario, & quello parimente hauea
profetato Geremia : *Confusus est*
Bel, & viduus est, anzi dirò tant'oltre
ma vitemi volentieri il benedetto
Christo erato tanto cupido di confor-
tare Satanaffo, di toglierli dalle ma-
ni il dominio del Mondo & porlo in
sua libertà, che inhn scese dal Cielo
in questa bassa terra & per allattare
l'umano

il nemico si fece bādito delle Città,
delle cōuersationi humane e p̄ qua-
ranta giorni e notti volle habitar
colle hie per dar'occasione al nemi-
co di affalirlo e tentarlo. Incauto Sa-
tanallo non ti giouò l'afflittua tua à q̄-
sta volta: sic ara deludisur arto. Hau-
refsi tu giudicato ch'v'n'huomo fiqui-
do, macilente, dall'inedia e fame
di quarata giorni patica t'hauess'evin-
to e cōfuso? Poteui tu incedere chi-
huomo cōuersare ne' Deserti t'hauess'

R e si porre in fuga? Potrai b   a tua voglia studiare & non eri per intendere quei segreti diuini st  pati nelle sagre carte della Genesi: *In sudore uultus tui uescaris panis tuo donec reuertaris in terram de qua sumptus es*, e prima *Inimicitias pon   inter te & mulierem, semen tuum & semen illius: ipsa conteret caput tuum & tu insidiaberis calcaneo eius*. Erano Zifre quei ragionamenti Sagri Signori miei cari, fanella uasi er   Dio & l'human genere di guerre & battaglie & perci   a modo di Capitano accorto non volle il suo dissegno appalesarlo al nemico, & nel primo volle dire (offeruare che    bono) Tu tanto    Adamo capo della generatione humana uiuerai soggetto alla tir  nia Satantica, haueai ecco guerra & di rado uincerai infin che vn'altr'huomo di carne & sangue come tu, ma in altro modo nato, appellato secondo Adamo, huomo Celeste ritorni nella terra virginella, s'innuicenzi & nasce d'vna Virginella Hebraea. Nel secondo poi accennar volle, che l'imprela di liberar assolutamente il gener'humano era assegnata al benedetto Christo nato di Iula Donna & perci   da Dio nella Genesi appellato Donna.

Zifra per certo dice colui, parlare pi   ristretto & molto pi   oscuro di quello di Dio    chi lo pu   intendere? Se col   n   l'ingesse il Diauolo tanto sci  ciato qu  to meno noi qui se non lo aziffr  ? S   attendetemi. H  uea peccato Adamo, era fatto transgressore del decreto diuino che non mangiasse il vietato frutto, volealo gattigare Iddio, & per fare vn'ol giudicio c  tro cui errato hauea, & cui l'errore hauea persuaso chiama diazi se Adamo, la Donna sua, & il Serp  te & dice; Si Adamo, cos   poca stima f  ta hai tu de' miei comandin tanto picciol prezzo tieni t   il tuo Facitore? e chi l'ha fatto huomo? e chi data l'ha l'immagine & somiglianza del tuo Creatore? Con cotale moneta riccabbrai t   tanti & si singolar   fauori? in pena adunque di tanto tuo fallo mi-

scredete mangiarai il pane acquistato con sudore infin che (ecco il segreto da lcuorirui) ritornarai nella terra della quale il corpo tuo    formato; cio   infin che il Verbo mio eterno & c  sustanziale piglier   carne in vna terra di cui sar   detto: *Benedixisti a  te terr   tu  *, & pi  , *Terram a   dabis fructu su  *, & sar   appellata Maria sar   maledetto. N   pi   tosto ottenersi la benedittione mia, n   pi   tosto haue-rai libero ingresso al Paradiso di qu  do il figliuol mio sar   incarnato nel v  tre d'vna Virginella Hebraea & dir   vno de' suoi pi   caro: *Sicut in Adam o   mortu   sita & in Christo o   uiuifecab  tur*. Venuto poi al giudicio c  tro Satanasso che peccato hauea per malitia, con cui n   valeano i termini delle difese e si  do immobile nel peccato dicegli: Maledetto Serpente, Le uiatan tortuoso, Dragone che tuo ni do fai nell'acque: *Inimicitias pon   inter te & mulierem*, non con collei addittando Eua, che sar   ualeuole solo p' l'aco, conecchia & fuso, ma con il figliuol mio fatto carne di Donna sola per virt   dello Spirito Santo. Tu del c  tinuo l'insidiarai & farai guerra & egli co'l valor suo ti romper   il capo, & ti toglier   qu  to nel M  do ingiustamente possiedi cos   dicea per mio auiso Iddio; E se si rinforza il dubbio c   dire: A che fine pmise egli esser t  tato? Per auiso n  stro dicono Damasc. Greg. Hilar. p' consolatione nostra, p' confusione di Satanasso. Et n   il serue forse p' auiso la t  tatione di Christo? N   ci r  de forse certi & sicuri a noi et  diando esserci preparate delle t  tationi, & t  to pi   grandi quanto pi   perfetti & amici cari hanno di Dio? *Quo magis iustus est quisque sententiaque*, dice il Padre Sant' Ambrogio, *eo da tanto magis insidiatur ei inimicus*.

Questo questo    quel concetto e del Saggio nell'Ecclesiastico, e di San Paolo a Timoteo la Seconda volta, e del Padre San Grisostomo, dello primo quando disse: *Fili accedens ad seruandum DEI sit in timore, & pr  para animam tuam ad tentationem*,

1. Cor. 15

Senso della parola inimicitias pon   inter te & mulierem.

To. 3. p. 9. 41. a. 1. 1. 4. 8. 8. p. 1. 8. 8. 23. e 15. Can. 3. Partita in giorni Christo volle as- so da Sa- tanno.

Ecc. 2. 1.

Satanno non in- fo certi particolare della G  . Gen. 3.

Senso della parola in sudore uultus tui:

Ragiona- mento di Dio con Adamo.

nam, dello secondo oue disse: *Omnes*
2. Tim. 3. *qui pie volunt vivere persecutionem pa-*
12. *sientur*, del terzo, *Neque certe super-*
menires tibi, neque aduersum te Diabo-
lus irrueres nisi in maiori honore posi-
tum conspiceres, Imaginateui ha come
 del popolo di Dio & Amelec.

Simile.

A pena quello hauea bagnate le labra dell'acqua scaturita dalla Pietra Oreb che da questo fù assalito. A pena a pena furono hnti l'vlimi accenti della lode di Giobbe Dio, & esmonio & coli contro Satanasso à molestarlo. più boni. Et stimate voi che volgare sagramento cuoprissi Giobbe il patientissimo quando disse secondo i settanta, tutta la vita dell'huomo sopra la terra esser vna tentatione? anzi più forte, Non vna tentatione secondo Ambrogio, ma *Piraterium*, Vna vita cinta da corsali, & ladri di Mare. O quanto bella, ò quãto diligente p questo luogo è l'osservatione del Boccad'oro nel nono dell'Ecclesiast. in quelluogo,

Ser. 44.

Ecc. 9.
Comis.
ad pop.

Quoniam in medio laqueorum ingredieris, Non iuxta laqueum dice egli, accennando con questo non esserui luogo in cui non siamo dal Demonio alledati, inhn negli atti virtuosi come fa con il benedetto Christo oggi & passiamo à dire: Non ci serue anche questa tètatione di Christo ò vogliamo dire Battaglia per còsolarci?

Tentatio
no di Chri
sto conso-
la noi.

Còsola certo cui profondamente pè sa essersi egli contentato entrare in campo contro il comun nemico, permettergli tutto che sia trà essi tanta disagguaglianza essendo vno l'istessa luce, l'istessa verità, l'istessa virtù, l'istessa nobiltà & bontà, l'altro l'istessa malitia, l'istessa infamia, l'istesso vizio & peccato, l'istessa bugia, la tenebra istessa abbattearsi seco. Qui qui hauea volto l'occhio il benedetto Christo in Matteo & Luca dicendo; *Non est Discipulus super magistrum*: Questo questo era che accennar intèdea, quando patirete delle tentationi, quando sarete battagliati da Satanasso confortatiue pensando che io vostro Maestro son stato battagliato dall'istesso & n'hò riportata vitto-

Mat. 10.
Luc. 6.

ria. Et perche non consolarti dic'io?

Et perche shdarti dice Innocèzo terzo. Sfidenti & si lamentino i peccatori ostinati, & tutti quegli che vo-

lontari al peccato seruono & al De-

monio. Chiunque ha tentato viuamente certo esser seguace del benedetto Christo che *fuit tentatum per omnia*, sofferi tutte le tentationi tolta quella della concupiscenza carnale come affermano Remigio, Beda, Tomaso col l'Illustrissimo Gaetan. 7. ladri non vanno alle case pouere. I Corsali del Mare non insidiano le Barche de poueri Pescatori ma i Nauigli carichi di pretiose merci. Il Capirano di Nabuc. Holoferne come còfessa di bocca propria non faceva guerra à chi si fosse volòtario seruitore del suo Monarca: *Ego nunquam nocui viro qui voluit seruire Nabucodonosor Regi*, qual'Indis. 11.

hora dunque tenti, battagli, faciasi animo, combattasi essendo scritto:

Beatus vir qui suffert tentationem quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam uitae. Ethnalmente per confusione dell'istesso Satanasso onde si sète: *Reliquit eum Diabolus*, come inesperto Capitano ch'habbia p'duta la battaglia & le sue gèti: come litigante che habbia hauuta la sètèza còtro. O Christo benedetto, ò glorioso Giesù quãto ti siamo noi obbligati poiche colle tentationi tue hai vinte & indolite le nostre. Et chi sarà qui di voi Venetiani che creda forci più deboli Satanasso colle sue tètationi che gliardi Christo colla sua sàta gratia? o ciò che Satanasso colla tètatione ci incita, ci persuade, oue il benedetto Christo ci aiuta, & si pone dalla parte nostra à nostra difesa, sète come lo dica egli chiaro; *Cum ipsum su in tribulatione eripiam eum & glorificabo eum*. Diàzi forse tètato Christo potea b'c' essere gràde amico di Dio non perciò vincea, non perciò superaua le tètationi come al presète & ne ottègono etiàdio vittoria. Nel libro di Giosue se vi ramèta-te leggesi che'l popolo Iraelitico cò piedi asciutti passasse il Fiume Giordano doppo passata l'arca, & dopo

Chiung.
è stato su
segnato
di Christo

simile.

Indis. 11.

Iacob. 1.

simile.

Satanas-
gliardi Christo colla sua sàta gratia?
o ciò che
Satanasso colla tètatione ci incita, ci
persuade, oue il benedetto Christo ci
aiuta, & si pone dalla parte nostra à
nostra difesa, sète come lo dica egli
chiaro; Cum ipsum su in tribulatione
eripiam eum & glorificabo eum. Diàzi forse
tètato Christo potea b'c' essere gràde
amico di Dio non perciò vincea, non
perciò superaua le tètationi come al
presète & ne ottègono etiàdio vittoria.
Nel libro di Giosue se vi ramèta-
te leggesi che'l popolo Iraelitico cò
pie di asciutti passasse il Fiume Gio-
rdano doppo passata l'arca, & dopo

Psal. 90.

po isperimentata la tentatione dal benedetto Christo à noila si è resa ageuole à superare: & onde l'hanno vin- tale Verginelle: onde non la pregi- no? merce il benedetto Christo che indebolita l'hà. O quanto al uiuo vol- le questo dimostrare nel primo de' Re à tempo che colla presenza dell' Arca sua mise in spaueto tutto l'esser- cito Filisteo figura de' Diauoli, & gri- daua *Reh nobis, reh nobis, quis sal- uabit nos da manibus Deyorum istorum sublimium?* Dianzi che colla sua mor- te atterrasse Satanasso verissimo spa- uentaua egli tutti colla réatione sua à modo del Leone dà Sansone vec- cio che doppo morte rese vn fauo di me; gieroglifico della tentatione mortificata da Christo, che à gli a- mici suoi riesse gratissima & dolcissi- ma. Et per vostra fé potrete imagi- narui il concetto di San Pietro quan- do dice: *Quia Aduersarius vester Dia- bolus tanquam Leo rugiens circuit qua- rentis quem deuoret?* Solino dice che la forza principale del Leone stà nel petto, & la fermezza nel capo; tut- ta la forza Satânica per autorità del Padre Greco Grisoltomo stà nel pri- mo aspetto, nel principio della ten- tatione, della battaglia: ritroui ritroui chi non si spauenti, che li faccia fronte, che lo dileggi & nondubbi- tate che non fugga, concetto del San- tissimo Re & Profeta, *Quare tristis es anima mea: quare cœturbas me? & spera in Deo. & Giacomo, resistite Dia- bolo & fugiet à vobis.* Non può più il Diauolo coll'huomo come potea dianzi tentare Christo; tanto può egli quanto da Dio à beneficio nollro & sua gloria permessoli viene, ima- ginateui cane incatenato latra sì, morde nò, & mordendo morde chiù que voglia esser mortificato. O quan- to viuamente disse per questo propo- sito Christo in Giovanni, *Confidite*

da schermia spòtate, & senza taglio? Hora non permetterà Iddio che ha- no di più peso di quanto potrete por- tare, & dirà il mio Apostolo, *Fide- lis Deus qui non permittit tentari supra id quod potestis.* Hora farà tolta ogni scula di non poter contro la réatione essendo insopportabile.

Et volete dica io Venetiani il mio pensiero intorno questo? Istimo fac- cia Iddio come i Giudici delle lotte, *Tentatio* (è del Padre Origene quella somiglianza) Iddio conosce le nostre forze & più della nostra virtù, & perciò non permet- te che vna gran tentatione lotti con vn debole, vn inferno con vn princi- pante nella vita spirituale, vuole che siano pari. Gran tentatione à vn suo gran seruo, picciola tentatione ad vn che di poco tempo habbia incomin- ciato à seruirlo. Signore dicea vn giorno David restare seruito di tar- laggio delle forze mie & qualite ritrouate tali comandate siano & le ré- tationi. Le ritrouarete deboli & di niuna forza, adùque & deboli & pic- ciole fate siano le tentationi. Ma Ve- netia voglio far vn passaggio per cò- solatione de buoni & ritornarò poi sù la incominciata via.

Nel libro sàto di Giobbe dice vna parola Satanasso che nò è tãto chia- ra & viene à far capo in quello luo- go. Femia Iddio quel Maledetto che infin all' hora hauea caminato & cir- còdata la terra: viè qui cane arrabiato, rispòdemi, onde vien tũ: hai spia- to come è di tuo costume il mio ser- uo fedele Giobbe? che peccato hà e- gli fatto p' auertura tu dei sapere gli? Si- gnore l'hò per huomo da bene io ri- sponde l'infame Satanasso, & siegue echell' haute voi per grã giustor che merauiglia. *Tu vallaisti cum q̃ domum tuam: universam quã inbñtiam tuam parcircuitum.* L'hai circondato col- la tua santa gratia, gran fuoco farei io stimando di poter colla mia tentatione farlo preuaricare. Ne anche nel giro della sua casa pos- so io entrare penla tũ quanto meno nell'anima, e molto più d'affai io in- fini-

1. Reg. 4.

Tentatio
ne riesse
gratissi-
ma.

1. Pet. 5.

Solino.

Della 10
tatione
sutta la
forza stà
nel prin-
cipio.

Pf. 42.
Iacob. 4.
Diauolo
non può
più coll'
huomo co-
me potea
prima.

Io. 16. 33
fio Christo in
Giovanni, *Confidite*
Senso del
ego vici mundum, quasi dicelle dice vn
la parola Dottore; viuete lieti perche colla
Conf. ego tentatione da me prouata hò rintu-
zate tutte le tentationi: hora le ten-
tationi diaboliche sono come spade

1. Cor. 10.
13.

Pf. proba
me & rã
ta me.

Senso del
la parola
Tu valla
isti cum.
Iob. 12

finito la gratia tua di quanta tentatione possa uare. Ammutischino pure i peccatori tuoi nemici ne s'iscu fino ch'io colla tentatione mia li faccia peccare, & confessino il peccato essere dalla loro volontà che resistere non vuole alla tentatione. Tu Signor prouile forze ne sopra le forze loro mi concedi tentarli. Verissimo sono impensabili le tentationi da me co'l gener humano usate & nondimeno chiunque voglia mi vince & mi confonde. Et non hai detto per vn tuo à questo accennando: *Non derelinquit Dominus animas seruorum suorum?* & vn'altra volta: *Custodit Dominus animas sanctorum suorum?* adunque aculino se medesimi & non la tentatione mia che potente troppo sia.

P/36.

Psal. 96.

Venetia inalcio qui la voce io; il benedetto Christo e figliuol di Dio, viuè digiuno quaranta giorni in vn altro deserto & dal Demonio colla presenza & colla tentatione vien ritrouato, credi che possa & debbe ritrouari tuoi figliuoli che sono puri huomini, che viuono in ogni lusso di mangiare, di bere, di vestito, & dormire? che viuono in te quali vn'altra Ninue? che d'istante in istante aprono le porte de cuori loro alle lasciuie, alle disonestà, alli spergiuri, alle frodi, alle machinationi, à i trafichi illeciti & ingiusti, alle promissioni false e hnte & à cento & mille altri peccatazi di simil specie? *Non desinit antiquis hostis temptationum laqueos ubique prepondero:* & dice Vgone de *Claustro anima*. Quattro cose far auuà tagiare Satanasso & dargli animo in mouer la tentatione; l'amenità del luogo non rispetto l'aria mà la dolcezza, l'affabilità & conuersatione de gli habitanti, la coppia delle ricchezze, il precioso & lasciuo vestire & ornato, & la Donesca beltà; per tutte queste cagioni in te trionfa Satanasso Venetia, in te moue & esercita egli le sue battaglie & tentationi. Ne mi dire esser scritto: *Qui non est tentatus quid sit?* Et che i

Leo in ser.

Vgo. l. 1.

Quattro cose cagioni di tentatione.

Zech. 34.

An. 4. 26.

Girolami in Mattheo, & sopra l'Epistola à Galatis Grisostomi della prouidenza, gli Augustini sopra Salmi, & da ciuato Dei. E Gregori ne Morali affermano di comun parere; Nissu huomo & sia santo poter passar la vita senza tentatione onde vogli didurre adunque ch'importa? ch'importa? sentimi, dice bene l'Ecclesiastico che non può sapere colui che non è tentato se ami d'no Iddio. La tentatione per testimonio di Basilio Santo nell'vndecima oratione è all'huomo Christiano qual tempesta di Mare al Governatore della Naue, qual l'leccato al combattitore, qual batteglia al soldato, qual colpo di contraria fortuna al magnanimo. Signori si quella esperienza fa la tentatione dell'huomo come le dette de gli annouerati. I Padri poi non possono dire più vero, e chi è infin oggi possa gloriarsi di viuer esente dalla tentatione, gloriansi perciò molti di haurla superata & vinta, & questo è il concetto del Padre Girolamo quando dice: *Tentatio tentationem nonnumquam est in nostra potestate, ceterum tentari in potestate tentantis est.*

Li. 3. c. 6.

L. 3.

Psal. 60.

L. 22. c. 23

L. 23. c. 23

Simile

della sen-

satione.

Ma come si vince che questo è il pon to da insegnare & da imparare questa mattina? Fugendo le Città oue ha infiniti partiali il tentatore, abbandonando le conuersationi del mondo che bona & principale cagione sono di far perdere il tentato, leggendo i Sagri libri & d'essi auualendosi contro le tentationi à modo che fa oggi il benedetto Christo con satanasso *Scriptum est, non in solo pane uiuit homo. Scriptum est, non tentabis Deum Deū. Scriptum est, Dominum Deum tuū adorabis.* Orando & innocando il diuino nome che fù questo quel consiglio del benedetto Christo: *Orate ne iniretis in temptationem.* Armandosi di pazienza, confidando in Dio d'esserne liberati perche dice il Santo Profeta, *In Domino sperans non infirmabor.* Et, *Si exurgat aduersus me praelium in hoc ego sperabo.* Pigliamo fiato.

Mat. 16.

Psal. 37.

Psal. 26.

Psal. 3.

Se-



Seconda Parte.



H E' L benedetto Christo non andasse di suo proprio volere nel deserto per combattere con Satanasso, ò per esser tettato, oltre i Vangelisti lo dicono etiamdico tutti i Padri, per istrutione di tutti noi dice il Boca d'oro sopra Matteo Santo :

Mat. 17. *Quia eis quætere non debemus; ma quãdo dalla tentatione siamo ritrouati fargli fronte & restaremo vittoriosi; & in proposito, se vogliamo intitolar questa nostra Predica delle battaglie Sataniche diremo à vn modo, se delle tentationi ad vn'altro, dicendo al primo modo diremo così: il benedetto Christo nõ andasse di proprio volere al duello con Satanasso & per sso nõ an la disaggiugliaza loro: & fanno i Sudda da se. guori che à questa professione attendono questa esser importantissima circostanza, valeuole à far rinonzia dell'abbatterli co'l rituale; & perche era certo della vittoria; che se lo vinse in Cielo, armato di tante schiere Angeliche con molta più facilità vinsero douea oggi nel deserto essendo solo, che'n segno del trionfo da riportarsi il Padre eterno in hinal Battesimo ne diede il segno & colla colò ba'mandarali sopra il capo, & colla voce:*

Mat. 3. *Ecce est filius hominis desolatus in quo mihi bene complacui; & perche questo non era il tempo da terminare l'anti-he,querle, che co'l Demonio hauea. Non era non era questo il giorno de'terminato da finir la guerra loro. Alla passione si finiranno tutte le differenze. Alla passione camminerà lieto & cantante. Nell'abbattimento che li farà alla passione taglia-*

*rà egli il capo al forte, all'empio tirano, disfarà l'esercito suo, toglierà dal cuore di noi suoi serui ogni paura di più hauer ad obedire & esser soggetti al Demonio. Et dimmi Venetia p tua fe, tu che plessi fortigliezza d'ingegni & acutezza di spiriti sapereffi indouinare il pensiero del benedetto Christo che *Esfelamans* *vois magna emisit spiritum?* non giugni nõ? odi che è bello & dite degno. Non voglio dire con Theohlato che ciò facesse per dimoltrarsi Signore della sua morte secondo quel detto di San Giouanni al decimo: *Ego potestatem habeo ponendi animam meam*, con Ambrogio c'in quella maniera dichiarasse morire per i peccati nostri, con Atanagio così manifestasse la sua potenza: con Crisostomo che per far intendere ancora fosse viuo, & che da lui fossero fatte le tenebre, & per chiamare gli huomini alla Fede, & perche si intendesse fosse egli venuto dal Cielo, & che si sapesse in hinal à quell'ora hauer conseruato salue & intiere le forze; ma dirò facesse à modo di Capitano vittorioso che incalci il nemico perdente, grida reinterzi gridi innanimando i soldati suoi alla perfetta vittoria concetto di Dio nel terzo d'Amos quando dice: *Nunquid ruget leo in salu, & non habebis pradam.* Vidde il benedetto Christo i suoi cari in quel giorno di confitto auilisti, spauentati, abbandonati d'animo indi gridò con quanta voce hebbe per inuigorirli. Dio bono è chi non douea spauentarsi de suoi amici vedendolo delle mani & de piedi confitto in Croce, debole, afflitto, liuido, lacero, scarnato, le membra disgiunte, circondato da tanti suoi nemici, in termine tale che*

*ze 172
Christo
& il Demonio.*

Mat. 27

*Con altra
voce spi-
ritu Christo
perche
lo. 10.*

Quas. 77
*ad Antio.
in Mat.
Hem. 29.
Alulou.
par. 3.
c. 51.
Simile.*

Amos 3.

Nella passione si finiranno le differenze

che più tosto ogn'altra cosa che huomo vero pare?

Et chi non deuea giudicare vedendolo fatto vn fonte di sangue fosse egli il vinto, essendo che chi more per dente noi lo giudichiamo? il grido alto, il forte grido sù se'gno fosse egli il vittorioso. O quanto bene sù per noi inalciasse egli la voce & gridasse.

Se non hauesse gridato morendo nõ oso dire hauesimo noi trionfato de nostri nemici, & gridando segretamente volle dire: lùgi lungi da vostri cuori ogni timore o miei fedeli. Le mie infermità danno forza. Le mie ferite uccidono, cõfondono & abbattono i nemici. Ecco ui lo smisurato capo del nemico riconoscecelo, armateui dunque alla battaglia contro g'esserciti suoi & non temete ponto, e di chi temerete voi essendo ucciso il loro Capitano Generale? Ma bella & sottile cõtemplatione è qui, onde è che due volte il benedetto Christo nel fine di

Senso del grido di Christo in morte.

Due esclamazioni di Christo in morte.

Simile.

Psal. 39. Peregrino Christo in terra. Znc. 13.

sua vita esclamasse, & i Santi Vangelisti scriuono per cosa singolare, che nel primo grido raccomandasse lo spirito al Padre, nel primo grido disse: *Domi meus ut quid dereliquisti me*, e nõ l'intesero, nel secõdo fosse inteso? Precepti del Mondo costumano ne paesi altrui fauellare di due linguaggi, del natio al luogo in cui si ritroua nõ & del proprio, dell'vno colli habbitanti del paese, del proprio co' suoi non volendo esser intesi da circõstanti. Il benedetto Christo dimorando in terra era in paese foraticcio non lo sentite: *Adueni ego sum & peregrinus*, come di quello Mondo Holte fauellò secondu l'Idioma del luogo, & sù inteso à quell'horache disse: *Pater in manus tuas comendo spiritum meum*, volendo poi ragionare coll'eterno suo Padre perche non l'intendessero i circõstanti fauellò nel proprio Idioma onde dal solo Padre sù inteso: An che il Padre vi deue soccorrere alla mente fauellò co' l'figliuolo & non tù inteso, indi nacque quistione trà circõstanti e che dicea esser stato tuono, & ch'al' Agnello hauegli parlato

& la disputa restò irresoluta; Nel primo grido adunque disse il benedetto Christo al Padre suo *Domi Domi meus ut quid me dereliquisti*, & tù dirgli: Padre Eterno eccomi in quello orrido & spauentoso deserto della Passione & morte, dattuti abbandonato, priuo di sangue, pieno di ferite mortali, vicino all'escalare lo spirito & restar preda di morte. Padre onnipotente il nemico è forte, dammi potere in questa vltima hora di abbatteirlo, di confonderlo, di superarlo & di troncarli la testa: nel secondo grido vado piamente credendo che à somiglianza della animosa Giuditea appresentasse il capo Superbo dell'orgoglioso Luciferò eternamente dall'Empireo bandito al tribunale della diuina giustitia con queste poche parole: A tua gloria o Rè del Cielo è riportata questa vittoria. Deponilo kdegno contro il genere humano onnipotente Padre & non più bandito sia dalla tua gratia. Questa altera testa che con mie proprie mani dal smisurato busto ho spiccata a pro dell'huomo mio fratello à te l'appresento, tutto suo il beneficio sia; aprì adunque all'anime humane il Paradiso essendo secondo il tuo diuin decreto à pieno sodisfatta la diuina giustitia, così orò, chiuse i lumi, chinò il capo in segno di ruerenza all'eterno Padre & relegli lo spirito intendi Venetia?

Senso della parola di Christo ut quid me dereliquisti.

Se vogliamo poi appigliarsi al secondo membro alle tentationi il che ritorna all'istesso diremo che c'infingano quattro cose; A conoscere noi stessi quali siamo: interiormente. O in quanto graue errore viuiamo noi, all' spesso persuadendoci di esser boni, amanti di Dio, costanti nelle aueruità & s'inganniamo. E la pietra Lidia con noia tentatione, & questo è il concetto di cui disse: *Tentat vos Domi ut scitis vos faciat an diligatis eum*, è come se fosse richiesto l'huomo tentato dice il Padgemio Agostino spiegando il trentesimo sesto de Salmi, onde si conosce che dianzi non sico

Tentatio ni sono di quattro utilità.

Simile: Dent. 13. Agost.

nosceat. Plerro voi lo sapete, presumea tanto della sua fede, delle sue forze che dicea: *Etiamsi oportuerit mori tecum non renegabo*, se non fosse stato tentato qual' Ettore Troiano, qual' Achille Greco poteasi seco di parole agguagliare? non conosceua misero ciò che per la tentatione conobbe esser nel cuore suo poca fede. In oltre la tentatione per autori tà del Padre Crisostomo ne insegna l'humilità, à viuer cauti, bassi, raccor dandosi che siamo huomini, misere creature, ch' in noi come dice l'Apostolo Paolo non è cosa alcuna bona, che le passioni c'inchinano al male, che gli affetti c'inebriano, ci aciecano, & ci fanno imbestialire. Et che più c'insegnano le tentationi? è cosa rara, è cosa degna, à farci crescere in merito, à farci maggiormente degni del premio celeste, & questa la stima remo noi piccola gratia? *Omne gaudium* dice l'Apostolo Giacomo fattellido dell'utile che reca leca la tentatione, *existimate fratres mei cum in tentationibus variis incideritis, scientes quod probatio fidei vestra patientiam operatur, patientia autem opus perfectum habet*, & doppo: *Beatus vir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam uitae*. Dio bono che parela cara disse il Padre Sant' Ambrogio à consolatione de fedeli, & in confirmatione del detto di Giacomo Santo vditela che riferir la voglio nel suo proprio fauolare: *Non timeamus tentationes sed magis gloriamur in tentationibus, dicens quando infirmamur tunc potentes sumus: tunc enim nobiscum coronamur*. Lungi dice da noi il timore delle tentationi, anzi che nò gloriamoci quado tentati siamo: diciamo ad imitatione di Paolo, all'hora siamo noi potenti quando siamo infermi, all'hora quando siamo tentati ci si prepara la mercede in Paradiso. La quarta cosa che c'insegnano è, certincansi Iddio hauer di noi cura, & amarci si come è scritto: *Quem diligit Dominus castigat, & Flagellat omnem filium*

quem recipit. L'Agnolo se vi souuene disse à Tobia in autentico di questa verità: *Quia accipietis aras Deo nostro si tentati probaueritis*. E argomento dell'amor di Dio la tentatione disse Crisostomo sopra la Genesi. Et si querelaremo? Et si lamentaremo? & non l'haueremo in luogo di singular fauore? l'Apostolo à Colossensi dicea: *Nunc gaudes in afflictionibus*, sicuro che non era abbandonato da Dio perciò, anzi, che Iddio permettendoli corali tentationi si dichiaraua suo particolare protettore & amante. Gioimo adunque Venetia, facciamo festa quando il Demonio ci battaglia & tenta, certi che ciò non farebbe se dalla bontà diuina per nostro utile concesso non gli venesse. Et per entrare nel fatto occorso al benedetto Christo vado cercando, pria che Satanasso s'accostasse per tentarlo per battagliarlo trà se facesse vn totale discorso secondo perciò il nostro modo d'intendere. Costo Christo da molti è creduto figliuolo naturale di Dio, io non l'hò di Satà per tale anche che sentita habbia gl'no prima la voce al suo battefimo: *Hic est filius meus dilectus*. Verissimo dall'Agnolo è stato annontiato, anche Sanzione, anche il Battista. Se nella di lui natiuità hanno cantato gli Agnoli, sono cori i Pastori, è apparsa vna noua stella, l'hanno adorato i Re d'Oriente egli è ciò non ostante nato di donna come nascono tutti gli aleri, hà pianto, è stato nudrito con latte, è fuggito da Erode, che se fosse stato Iddio non haurebbe hauuto paura.

Mi ricordo si, ma parmi vn sogno, mètre fui colà sù nell'Empireo summi fatto vedere da quell'ingiuisto Iddio vn non sò che, il Verbo fatto huomo, mà stimo fuisse illusione collaquale egli mi volesse ingannare & farmi traudere, dandomi credere vna Deità volesse incarnarsi. Sia come sia, quello non è costui, costui non è Iddio, costui è puro huomo, huomo priuilegiato, caro à Dio co-

Tob. 11.
73.
Griff.
Hom 31.
Tentatio-
ne argo-
mento del-
l'amor di
Dio.

Discorso
che istas-
Christo

Mat. 16.

Hom. 1.
ad pop.
Antioch.

Jac. 1. 1.

Jac. 11.

Ambr. li.
4. 5. 4.

1 Cor. 11
Hic li 6

me tant'altri n'hà hauuti, & se è huomo di che hò io à temere? che sia forte? che sia potente? cui più forte fù d'Adamo, creato dalla propria mano di Dio, fauorito da lui tanto che pareua impresa quasi disperata il tentarlo, & pure & pure (sallo tu Mondo tutto) io io fatto la hnta scorza di tortuoso Angue entrai nell'orto delle delizie, m'accostai alla Donna, li fauellai, fecegli spiccare il vietato pomo, ne porse al Marito, ne mangiarono amendue, amendue vinsi, & così ruinai il genere humano che prima con lieue fatica sarebbe stato ingiustissimo possessore di quelle feggie delle quali io ingiustamente ne vengo priuo. O egli è in gratia di Dio, ah, ah, rido io di cotello. Chi fù à Dio di Mosè più grato? & nòdimeno lo vinsi io facendolo peccare d'infedeltà per lo che non potè entrare nella promessa terra. Concedo sia egli vn Nazareo nel materno ventre famiticato, e che fù Sanfione? & pure eccolo per le mie mani vinto, eccolo ad vn tempo in grembo d'una infame meretrice priuato dell'honore, del valore & della vita, se adunque hà fauori coltiui anche Dauide, anche Salomone, anche tant'altri & ciò non ostante si sà, dalle mie mani restallero eglino vinti, di modo altri furono adulteri, altri incestuosi, altri micidiali, altri bugiardi. Et che costui simile sia ad vno di questi nò lo posso io tentare & riportarne vittoria? ma pango sia Iddio, che d'honore vi perdisio seco prouandomi la seconda volta, se rubare li potesse la sua eterna gloria? Ote felice Lucifero che all'hor farceli se questo potessi ottenere, sù sù animo Satanasso & nò ti spauentare che posso la perdi, perdi niente, perdendola cò Dio, così trà se discorreua l'incauto Satanasso quando s'accollò à Christo dicendogli: *Si filius Dei es dic ut lapides isti panes fiant*, come che, se può vno non possia l'altro, se può cangiare le pietre in pane, & senza pane nò possia egli stammarse? è ignorante l'A-

gnelo cattiuo, & se non è ignorante almeno è tanto legato ne suoi doni naturali che nò può seruirsene à suo naturale piacere, vn spirito bono non mette-
può il
rebbe vn cotale fatto dianzi al benedetto figliuol di Dio, l'vno perche lo conosce, l'adora, lo benedice & sà sua voglia ogni cosa esser vbbidente alla sua volontà, & che tanto può questo come quel o, oue lo spirito reo, l'apostata perche volea accettarsi di Christo ciò che fosse, le vero, nò figliuol di Dio proponegli cotale partito, se si contenta perche habbia riceuuto il primo colpo che rinoua l'assalto & tanto combatte in fin sia ferito nella viliera che fù, quado risentitosi il benedetto Christo dell'ingiuria fatta all'honor di Dio li mena vn rouerscio con tanta sua forza dicendogli: partiti hor ora ilcomunicato, maledetto vanne all'eterno hamme & iui stridendo, & vrlando incatena adora il tuo facitore Iddio: così far debbe ogn'uno di noi quando sia tentato dal Demonio, nò aspettar tempo in rispondergli, in cacciarcelo dinanzi. Niuna cosa più spiace all'amico che veder l'amico hauer stretta pratica & longi ragionamenti co'l nemico, & che dir dobbiamo? *Yade Satana*, scollati maledetta bestia, inuettore d'ogni malitia io nò debbo peccare, non debbo offender il mio Dio per quanto bene t'è & il Mondo mi sappete promettere. Iddio s'io esser misericordioso ma non debbo cō tanta villania mia ricambiare la sua cortesia infinita. Iddio debb'esser temuto, amato, honorato & sempre lo dato, chi lo tenta come l'honora? chi pecca presumendo della diuina misericordia come l'ama? chi con l'Hebreo nel'Ecclesiastico dice facendo *Eccl. 5.* scudo al suo figlio: *Miseratio Domini magna*, come lo teme? ma tempo è di racor le vele & entrar in porto, tēpo è di por fine al mio ragionamento & vedete che m'imagino: Parmi di vederel benedetto Christo colà dentro in quel deserto molto indebolito per la longa penitenza, squalido l'Auora-
nel

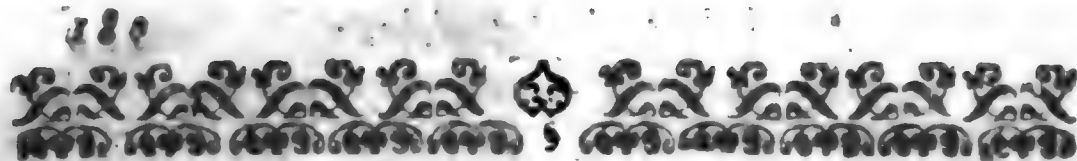
Nella 18-
tatione
che far si
debbe.

nel volto, macero, in continua orazione & meditatione & comesse le mani, & gli occhi volti al Cielo fisso inalcio la voce, ah! il mio dolce Gesù per tuo esempio & mia salute ha digiunato quarantagioni & quaranta notti & io non digiuno pur mai. Egli si è macerato, & io viuo in crapule, & ebrietà, egli ha dormito sopra la nuda terra, & io non mi còntento delle morbide piume, egli ha orato & io viuo indeuoto, egli ha per me combattuto & io viuo otioso & negligente: *Quis dei amor-*

lissimo Gesù, ut moriar pro te, concedami il Cielo l'eterno tuo Padre, donami tanto spirito che io possa à tua imitatione per saluetza dell'anima mia & digiunare, & orare, & patire, & combattere & riportare vittoria de miei Nemici; onde esultino gli Agnelli & sia data à tua Maestà eterna laude & gloria.

AMEN.





PREDICA

Di trè riscontri necessari al Cristiano in questo mondo per riscontrarsi nel quarto con Christo nell'altro.

Predicata la seconda Domenica di Quaresima corrente il Vangelo:

Assumpsit Iesus Petrum & Iacobum, & Iohannem fratrem eius & duxit illos in montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos, di S. Matteo al decisettesimo.

Et resplenduit facies eius sicut Sol vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix Matth. 17.

PRIMA PARTE.



Vado l'eterno & immortale Iddio è p natura sua incognito tãto che Creatura alcuna pura nõ può vederlo onde disse il benedetto Chri

Joan. 1. sto riferito da Giouãni nel principio del Vangelo suo: *Deũ nemo vidit vnq̃* mi merauiglio & non poco Venetia vdiere vn Mosè, vn Mose tãto caro à quella Maestà soprana eletto ad esser legislatore del popolo Hebreo & suo Duca: *Exo. 33.* *Si inueni gratiam in oculis tuis ostende mihi gloriam tuam.* Il vo-

stro Filosofo Signori che mi onorate questa mattina nõ scriue egli non vederli la sostanza: vederli gli accidenti, il bianco, il nero, & la quantità: nõ dice vna cosa per essere veduta far mestieri esser finita, terminata, generar di se vna specie che dall'occhio venghi appresa: Iddio è sostanza semplicissima, Iddio è infinito, seza termine, di se nõ genera specie alcuna visibile, che per ciò le sante carte scriuono vna lucidissima Nube cignerlo onde ne beato in Cielo, ne viuete in terra può cõ gl'occhi corporali, ò p virtù della ppria natura vederlo; e ciò nõ ostãte vn Mosè tato dotto delle cose di

*Cosa per
vederli
in due co
se ricorrono*

di Dio, la cui anima hebbe li habiti di tutte le scienze chiede di vedere quello che è invisibile. Non è giusta dimanda la tua Mosè diceli Iddio.

L'effenza mia non sai eller' inuifibile infini' a gli Agnioli! Agnolo tutto che sia mio famegliare , mio Cortegiano per sua natura non può contèplarmi, se mi mira & apprende tutto e merce mia che li concedo ya speciale aiuto pel cui vigore mi mira, mi vede, & mi apprende. Mentre viui nel Mondo sgannati di poter la fac

In Paradise solamente si vede l'Idillio.

Adamo
nel primo
fiato che
conosceffe
l'odio.

Feb. 23.
Addio in
rima alla
creatura
morta.

Tr 1 11
P/ 72 24

cia mia vedere. In patria in patria
costei gratia mi riterbo fatti per ho-
ra: *Posteriora mea vidabis faciem au-
tem meam videre non poteris*. Adamo
ne anche quando nel terrestre Para-
diso faceva stanza mi concedeva à mo-
do che i beati hora fanno, la cognito-
ne di esso lui era mezzanotte, quella
de beati. E vincenti pensati ad uno

Ma non pensare tanto semplice Mo-
se Venetia che egli chiegga cola im-
possibile, quale sarebbe il vedere
mortale la diuina essenza, che be fa-
peua egli tutto che Iddio ha perfec-
tamente presente à tutte le Creature,
essendo come dicono i saggi Dottori
molto più intimo, & più presente à
tutte le creature, che l'istesse creatu-
re in se. & à se medesime, onde die-

Calum & terram ego impleo significan-
do non esser alcuna minima particel-
la della creatura à cui con vna certe
preferentialità non fia presente conue-
nendo ciò alla sua somma immen-
tà & simplicità, nondimeno & per-
chè egli era viatore come noi, & per
la colpa di Adamo, ò pena del pec-
cato non dimanda vederlo in sua na-
tura, sappdo Iddio hauer decretato
di giamai lasciarsi vedere da occhio
di carne mortale. La dimanda adun-
que di esso lui è di veder l'Idio fatto
huomo, come dimandarono tutti gli
altri Padri Santi ancora, sì perchè la
noltra natura humana venisse efful-
sata essendo per lo peccato fatta vil-

che di questo è scritto, *Vide quam*
vis facta sum, & di quell'altro: *Cum*
gloria suscitatus me, perche i Padri fos-

feto liberati dal Limbò, depresso & conculcato il Demonio, l'Eterno Ididio si riconciliasse con l'uomo, per la speranza c'haueano di sentir diletto vendendolo con propri occhi, & ascoltandolo colle proprie orecchie di carne, & perche douea togliere l'austerità della legge Moisaica, & interpretare le sante Scritture, che vi deue l'oumenire alla mente l'oracolo di Giobbe al nono: *Auferes à me virgam suam*, intesa per la legge come l'interpreta il diuin Gregorio, & dell'Apocalissi al quinto; *Non est in uentus qui aperies librum & solueres signacula eius nisi Agnus qui occisus est.*

Innanzi l'incarnazione, Iddio sola-
mente doppo le spal e si lasciava ve-
dere, vuò dire; negli effetti & per gli
effetti si contentaua essere conosciuto,
oue per l'incarnazione l'uce veder
la faccia. Et ditemi, poteua esser altri-
menti? Signori non, non hauea for-
ma, non hura prima che s'unisce al
l'huomo, adonde non potea esser ve-
duto, incarnandosi nel ventre della
Vergine si formò, si figurò, & fu ve-
duto & conosciuto onde sentire:

*Iddio pri-
ma dell'in-
carnat.
come fu-
se cono-
sciuo &
come dep-
po.*

*Quod videmus, quod audimus, quod
peripimus.* Per l'incarnazione ci co-
me fece vedere la faccia sua così na-
scose la sua gloria, & come nascen-
do scuopri al Mondo esser huomo, co-
si oggi trasfigurandosi fa manifestar
esser l'Idio coperto coll'huomo.

Non era minor il desiderio de Padri
Santi del nouo testamento di cono-
scer Christo per Dio quando egli vi-
uea trà viatori di ciò che fosse quello
de Padri antichi di vederlo huomo
quando godea con compreenfiori.
Nascendo sodisface egli al desiderio
de Padri antichi, & oggi trasgura-
dosi alli del nouo. Co' l'rasfigurarsi
si è fatto conoscere dal Mondo per
Dio quello che era peniato & creduto
puro huomo, conetto illegato
con oscure parole dal Scienfissimo
Profeta quando disse: *Confessionem*
& decorem induisti amicum luminis so-
lus vestimentum. p/. 103.

Non credea il Mondo alma Venetia sotto la veste humana star nascosta la diuinità, l'occhio di carne appùto potea egli contemplare l'interminata gloria coperta & celata sotto le carni humane? non nò, & perciò essèdo egli inhabile pareva difficile all'intelletto piegarsi & credere quello esser vero Iddio che al di fuori li conosceua vero & reale huomo.

Dicea il benedetto Christo al Mondo: Io son il Verbo eterno, l'immagine dell'eterno Padre, lo splendore della paterna gloria, il Verbo increato, il figliuol di Dio vero, vnico, & consubstanziale, il principio senza principio & hnc, risponde al Mondo: Tu da te ipso testimonium perhibes

Ro. 8. 13.

& testimonium tuum verum non est, per confirmatione adunque delle parole oggi alla presenza di cinque veritieri dimoltra esser Iddio onde dirà quel Santo Vecchio: Non indollas

1. Pet. 1.

fabulas secuti, notam fecimus vobis domini nostri Iesu Christi virtutem & praesentiam speculatores facti illius magnitudinis, millero che mi porge occasione di ragionar con voi Signori Venetiani di quattro riscontri necessarii tra'l Cristiano & Christo pesser suo vero imitatore & sono, di figurarli seco, di trasfigurarli, deffigurarli, per configurarli seco passati i sei giorni della vita mortale attendetemi.

Christo

fi è figura
to trasfigu-
rato, &
deffigur.

Sap. 7.

Che'l benedetto Christo si sia figurato, trasfigurato & deffigurato non è da porre in dubbio, troppo viui sono gli Oracoli che di ciò ne fanno fede indubitata, sentite della figurazione il Sapiente in persona di el solui: Et in ventre Matris figuratus sum caro, della trasfigurazione i Santi Vagheggiati: Transfiguratus est ante eos. Della deffigurazione Elia al cinquantesimo teizo: Non est species ei

1/a. 53.

neque decor, la configuratione poi fecela egli nella resurrettione, quando glorioso & trionfante ritornò da morte à vita. Ma fermo qui & dimandando, parui due miracoli la figurazione & deffigurazione di quella diuina

persona? Ohime troppo troppo grandi. Et non concedete miracolo; lo splendore della gloria paterna, la figura dell'eterno padre, figurata ab eterno collo stile della memoria seconda figurarsi in figura di carne?

Quello che era il fonte delle ricchezze diuine figurarsi in figura dell'istesso pouertà? humiltà? pazienza? o miracolo de miracoli che hai posto in birbiglio tutt'el mondo, che pur vi deue esser à memoria quell'oracolo:

Non predicamus Christum Crucifixum, Iudais quidem scandalum, gentibus autem Aulitiam. 1. Cor. 1.

Miracoli
gradi la
figuratio
ne & deffig.
di
Christo.

1. Cor. 1.

13.

utrumque. Altri & la deffigurazione fù opera di stupore ripiena, vn corpo tanto bello, tanto vago & formolo che dicea il Profeta:

Speciosus forma pra filiis hominum, Ps. 44. 3.

perdere si la bellezza & gratia, che giudicauasi leproso & da Dio percolso & humiliato, ma la sciamo questo veniamo al nostro soggetto.

L'huomo che di Christiano nasce sappete quando il si figuri ad imitatione di Christo? all'ora che vien immerso nell'acque battesimali: in quell'atto, in quel Sacramento veste egli di Christo la figura: Quicumque fuit il baptizati essis in Christo Christum Christum induistis, & in altro luogo, Confe-

Figurati
nel Batte-

Gal. 3. 27.

puls enim sumus cum illo per baptis-

mum in mortem. Dio bono è che figu

ra veste quel fanciullo all' hora? figura

di santità, di bontà, d'innocenza,

di giustitia & di castità, onde sentite

l'istesso Apostolo proseguite nell'

istesso luogo: Consepulchrum enim sumus

cum illo per baptismum in mortem, ut

quomodo Christus surrexit à mortuis

per gloriam patris, ita & nos in nouitate

vite ambulemus, volendo esser

intelo come si dichiara egli medesimo

nel quarto della Efesi oue dice:

Deposite vestrem hominem, che'l fanciullo

somergendosi nell'acque del

battesimo & leuato dal Padrino

vien à deporre la figura dell'antico

Adamo, à morire al peccato originale,

& rinuellerli della figura del nouo,

di Christo à cui rinasce & reuiu-

ifica, per postare sia che altra ta-

Figurati
nel Batte-

Gal. 3. 27.

puls enim sumus cum illo per baptis-

mum in mortem. Dio bono è che figu

ra veste quel fanciullo all' hora? figura

di santità, di bontà, d'innocenza,

di giustitia & di castità, onde sentite

l'istesso Apostolo proseguite nell'

istesso luogo: Consepulchrum enim sumus

cum illo per baptismum in mortem, ut

quomodo Christus surrexit à mortuis

per gloriam patris, ita & nos in nouitate

vite ambulemus, volendo esser

intelo come si dichiara egli medesimo

nel quarto della Efesi oue dice:

Deposite vestrem hominem, che'l fanciullo

somergendosi nell'acque del

battesimo & leuato dal Padrino

vien à deporre la figura dell'antico

Adamo, à morire al peccato originale,

& rinuellerli della figura del nouo,

di Christo à cui rinasce & reuiu-

ifica, per postare sia che altra ta-

Battef-
mo detto
regenera-
zione.

Quil.
Dur. io
rat. diu.
off.

Agnello
di cò
fimbolo.

Val. li. 4.

1. Pet. 2.
21.
Senfo del
la parola
effore imi-
tatores
Dni.

2 Cor. 8.

9

Mat. 8.

20.

Il nomi attribuiti a questo sacro san-
to Battefimo nostro da Padri parti-
colarmente da Paolo sia egli appel-
lato regeneratione? non per lo con-
corso solamente di Dio & della Chie-
sa à quell'opera, di Dio come Padre
che dona lo Spirito suo à quell'ani-
ma, della Chiesa come Madre che
dona l'acqua, ma perche quell'huo-
mo si come rinalce per virtù del Sa-
cramento così vien obligato à mai
sempre viuere vna vita spirituale,
innocente da ogni peccato, lontana
& aliena che perciò come Rabano
riferisce dell'istituzione de Chierici,
nell'Oriente di Santa Chiesa vsaua-
no i battezzati vestiti di bianco & ap-
pellauansi i candidati. Qui quimira-
ua la primitiua Chiesa quando al col-
lo de è nouellamente battezzati vn'
Agnus Dei di bianca cera? dentro di
cui era vn'Agnello improntato ap-
pendeuo. Et non sapete l'Agnello
per lo Padre Agostino nel Salmo
centesimo quarantesimo primo por-
tare simbolo della purità & mondez-
za? Et non sapete anche secondo
vn Moderno effere simbolo dell'huo-
mo nobile, semplice, puro, somma-
mente ornato della virtù della man-
suetudine, & d'un cuore candidissi-
mo? con si fatto dono dunque intè-
deualo Spirito Santo far accorti que-
gli Christiani nouelli ad imitare
Christo Agnello immacolato di cui
disse Pietro Santo: *Qui peccatum non
fecit nec inuentus est dolus in ore eius.*
O Venetia sì vna parola di sentimè-
to troppo alto quella dell'Apostolo
à gli Ek. si: *Effore imitatores Dei sicut
filij carissimi*, tiraua à q'to bersaglio
dell'obbligo c'hanno i battezzati di ri-
scontrarsi con Christo in queste trè
cofigure, trasfiguratione, de-
figuratione, per alla hne seco nell'al-
tra vita configurarsi. Et in che feco
figurarsi particolarmente nella rinò-
cia delle cose mondani come egli fe-
ce il quale: *Cum dices esset egenus fa-
ctus est, & egenus* tato che dicea *filius
hominis non habet vbi caput reclinare.*
Gran calco et, to esser Signore del tut-

to che lo dice in persona del Poseta;
*Si esuriero nò dicà tibi meni est. n. orbis
terra & plenitudo eius:* & per la rinò-
cia fatta venir à tãta povertà che per
elemosina chiese vn bere d'acqua à
vna dōna Samaritana: *Mulier da mi-
bi bibere.* Et in che più figurarsi seco?
nella carità. Egli per carità hà tutti
amati, & nemici, & amici, onde sen-
tite: *Cum inimici essetis reconciliauit
nos Deo.* Per nemici & amici hà ver-
sato il sangue: *Et veniens Euangeliza-
uit pacem vobis qui longo fuistis & pa-
cem hys qui propè.* Per nemici, & ami-
ci hà data l'anima: *Qui est Saluator
omnium hominum maxime fidelium.*
Per te omniat Saluatorem. Questa è
la vera carità, così veramente d'Ve-
netia si porta la figura del Celeste A-
damo, amare à modo che l'benedet-
to Christo hà noi amati, & questa è
la regola tante volte insegnata da
Paolo & da Giouanni dicendo quel-
lo: *Ambulate in dilectione sicut &
Christus dilexit nos,* & questo: *In hoc
cognouimus charitatem Dei quod illa
animam suam pro nobis posuit & nos
debemus pro fratribus animas ponere,*
adonque debbo morire per lo pro-
ssimo dici tu secondo queste autorità?
Si certo quando fosse il bisogno, & la
morte del corpo tuo apportasse bene-
ficio all'anima del prossimo, ma non
fauclo di questo al presente io, dico
si bene, la vera carità, l'amor cari-
teuale non consistere nelle sole pa-
role bone, ma colle parole, colla lin-
gua accompagnari si debbono & l'o-
perare & la verità. *Quid proderis fra-
tres* dice Giacomo l'andici che vi
vegono alle porte tutti i giorni chie-
dendoui elemosina negadolì 'elemo-
sina infatti? niente.
Non è veramente figurato con Chri-
sto chi lasciando in disparte l'opere
s'auale delle sole bone parole.
Non hà veramente quella figura che
si vesti al Battefimo il Christiano
degenere da C H R I S T O
nella virtù della carità Christiana.
Che diceffi Christiano, che

Pf. 49. 12

Joan. 4.

Ro. 5. 10

Eph. 2. 17

1. Tim. 4.

3ap. 16. 7

Eph. 5. 2.

2. Jo. 4. 9.

Morire &
lo prossi-
mo deb-
biamo.

1as. 2. 15.

Imitato-
re di Chri-
stus fia

rispondetti per mezzo de tuoi Padri
niall'onde battistimali quando da sãta
Chiesa chielto fosti, *Remittens Sa
sana & omnibus peccatis eius, & omni
bus operibus suis* / tenuto di dicetti, co
me lei verijero se coll'opere figui
il Demonio / E proprietã di Sazana
foss' esser mendace, esser contrario &
nemico alla carità, viall'at'hora bo
ne parole come fece più volte con
Christo, & ingannar con fatti or pa
fiamo al riscontro secodo, che è tal
fig' istati come ha fatto il benedetto
Christo oggi sopra l'altezza del Mô
re Tabori alla presenza di tre Santi
Apolliti, & di Mosè, & Elia, l'un vi
to c'altro morto.

Et se desideraste Venetiani che à pieno vi dichiarasse come fù, & gli accidenti che vi intrauennero concedetemi tempo & su di bona voglia. Imaginateui fosse ò come farebbe se vno di voi hauesse vna candela accesa in vna lanterna chiusa, che non pri ma li conosce esserui dentro la candela che quando la lanterna s'apre, ouero un quadro di pittura finissimo coperto d'vna rozatela, che prima non vien dal faratiere veduto il qua dro che si atela tosta: Signori si l'Ima gine eccellentissima di Dio nel sup pposito Christo ella offe la coperta della rozza coperta humana, della nostra carne: Il Mondo altro non veda di Christo che la carne, & carne lo giudicaua, & stimandolo pura carne tut to che operasse miracoli tanto grandi, tanto rari, & tanto eccellenti l'hauera à noia & à fastidio, & egli oggi fa degni quelli cinque della vista dell'Ima gine diuina, ma voglio dire più & me lo dichiararmi.

nell'istante che'l benedetto Ver.

Aia di bu eterno affionte anima & corpo, l'Anima in quel primo iftate che fu creata nel ventre della Madre Maria hebbe tanta gloria, tanta fcienza, quanta hora n'ha in Paradifo. A quel l'Anima fantiffima dal primo iftante s'vni la diuinità, da cui giamai s'è difgiunta come è al ta, & come nafeotta nel corpo itaua prefente. l'anima, & nafeotta era la diuinità,

il corpo era mortale, & in quel corpo mortale a gli occhi del mondo stava nascosta l'anima gloriosa (ò Mondo cieco, ò ignorante mondo) Pensava egli perche vedeva la carne patire patiche anche l'anima, & eccolo oggi confuso, dall'anima emana per dirgli col Damascenolo gloria nel corpo, & fa indubbita fede quell'anima essere ripiena di diuinità & gloria.

Et vi ercete che senza profondissimo faguramento lo Spirito Santo in tanti luoghi delle antiche & noue carte appelli questo figliuol di Dio Principe? comecola *Pulchri sunt graffiti tui in calcamentis filia Principis. Par futuri fecisti principis patris. Principis fudebit in ea. Hunc Deus Principem & Saluatorem exaltauit. Cum apparuerit Principis Pastorum. Principis regum terra.* De Principi è costume quando caminano per paesi alerui velli humilmente per praticare incogniti, à fuoi famigliari nondimeno dimostrarla loro Maestà & gloria; Fù in paese foalitere innh che velle il benedetto Christo & lo disse per lo Profeta: *Aduenage sum & peregrinus* che douea douque fare? come douea egli vestire se volea conuertire incognito col mondo, & operare quello perche era dal suo eterno Padre mandato? Saggiamente adunque vestì la carne nolt'a peccatrice, & faggiame te anche oggi la mostra della sua gloria. Vadi mo chiunque voglia & dubbi, & quitioni, & dimandi perche nel primo iftante della concezione di quello Giesù fosse communicata tanta gloria à quell'anima sua & nò al corpo che dirò, perche maggiore conformità era trà l'anima & la

Errata *Il*
mol. de in
torre
Christe :

Cant 7.
 Isa. 9.
 Ezec. 44.
 A.B. 5.
 I. Pet. 5.
 Apoc. 1.

Pf. 38.13

*All'an-
ni di Cri-
sto perché
comunica
ta tanta
gloria &
non al cor-
po.*

te, non comunicò dal primo istante quell'anima le sue grandezze al corpo; non le comunicò certo, e come haurebbe egli patito? fu diuino volere che l'anima non partecipasse al corpo la sua gloria & lo lasciasse passibile & mortale, valeuole ad operare la salute del mondo. Era Signore della gloria naturale Christo, & haurebbe potuto permettere all'anima ridondasse nel corpo la sua gloria & non volle se non oggi, & vedete, non tanto permette quella eterna gloria sia al corpo comunicata ma infu alle vesti che *Vestimenta eius facta sunt alba sicut nix.*

Deh anima mia e qual splendore farà il tuo in Patria, quando sarai tu in Dio & Dio in te? quando sarai tu tutta assorta in quella luce infinita & da quella luce circondata? Se le vesti del tuo Signore in questa trasfiguratione risplendono & trasparano che sarai tu quando in Dio sarai trasformata?

Eh Venetia, non sà, non può lingua mortale & sia pur dotra & faconda dir in parte le grandezze che goderanno in Cielo per parte del corpo & anima i Santi quando del tutto saranno trasfigurati in Dio, quando questo corpo che al presente è materiale & animale sarà fatto spirituale. Non giugnerà la chiarezza delle Stelle, ne lo splendore del Sole alla chiarezza e'haueranno i corpi nostri collocati che siano sopra i Cieli, non ne vedi questa mattina nella faccia di Christo vna caparra? *Resplenduit facies eius sicut sol*, quella faccia che prima era bella, ma non risplendente oggi risplende & ciò per auuiso tuo, ex insegnarti à seco trasfigurarti, che se mi dimandassi del modo dirai à cangiarti del tutto, à rilucere nelle tue opere, à fare che l'anime de tuoi figliuoli risplendino oue hora oscure, & tenebrose sono. Non vedi come à briglia sciolta corrono tutti al precipitio dell'inferno? Non conosci che hanno riuolto il bel ordine posto da Dio? che ciechi tanto sono col

pa del peccato che permettono al se lo il gouerno & imperio sopra la ragione? la ragione degenerando dalla conditione della sua nobiltà quasi in natura di carne e riuolta à modo che dice l'Apostolo Santo à Corin. *Qui adheret meretrici unum corpus efficitur cum ea*, altresì & quella vnendosi alla carne quasi carne diuine, & che dico diuenta quasi carne? peggio peggio senza comparatione, diuine vilissimo schiauo della carne, mentre ad altro non attende, & intende che soddisfare à gli appetiti carnali cōcetto di colui che cantò

Luxuries prae dulce malum, quae dedit semper

Corporis arbitrijs, hebetat caligine semper.

Trasfiguratione donq; trasfiguratione, che è vissuto infin oggi lo perbo trasfigureti in humile, sctibassamente di se, conoschiti essere vn vil verme della terra, vn ombra come dice la Sapienza al secondo: *Ymbra enim*

transitus eius, vna scintilla di fuoco, vn niente, *quia ex nihilo nati sumus & post hoc erimus tanquam non fuimus.* Sap. 2. 3.

Chi è vissuto auaro trasformesi in liberale, diuenti eleemosiniere, comunichi il suo hauere colli amici di Dio. Chi ha patito il vizio della carne diuenti casto, ami la pudicitia & mondezza del proprio corpo.

Chi è stato ingrato à benefici di Dio ora li riconosca & gli ne renda gratie & se ne rendi degno, chi mormoratore, detrattore, resti uisca il danno & si trasfiguri continuamente adoperando la lingua in lodar l'Iddio, chi bestemmiatore & vindicatorio tema l'Iddio, tema la sua ira diuina, & si vesta d'humanitade & di Christiana carità, o cara o gratiosa o beata trasfiguratione. A così fatta trasfiguratione cedono tutte le poetiche trasformazioni. Questa trasfiguratione vorrebbe l'Iddio vèdere in tutti voi Venetiani perche à dirne il vero: *Quomodo obscuratum est aurum?* quella vita incorrotta d'altri tēpi, quella giustitia rigida, quell'opere Christiane e san-

1. Cor. 6.

16.

Ragione
passata à
natura di
carne.

Trasfigu-
ratione
spiritua-
le cōo sia.

Sap. 2. 3.

Thom. 4.

e san-

e fante, colpa della mète, & della cō-
scienza priuata della luce della gra-
tia diuina. Priuata veramente senza
stare in dubbio perche dice il Sag-
gione Proterbi essere cosa impossi-
bile il fuoco star tato nascosto nel se-
no dell'huomo che ò non abbruci, ò
nō riscaldi i pāni: *Non potest homo abs-*
condere ignem in sinu suo ut vestimen-
ta illius non ardeant, non poter esser
vero, vn'huomo hauer anima bona
& cōciēcia retta & non dimoltrar-
la nell'opere da esso lui operate.

2^{ma}. 6.

Non può non può star secreto il fuo-
co, ne può di manco l'huomo al di
fuori di non dimoltrar quale di den-
tro egli ha, se dūque ò Venetiani ope-
rate malamente, se vi siete di scanda-
lo l'vn'al' altro, se non professate so-
lo che opere d'iniquità & ingiusticia
che possono ò denono dire i stranie-
ri: dirollo io, anime cattive, anime sē
za luce spirituale & diuina alberga-
no in questi corpi vostri. Per voi per
voi dice Idgio quella parola in Gie-
remia: *Demigrata est super carbonem fa-*
cies eorum arrendendo all'oscurità del-
l'anime voltre & delle opere, si co-
me & per voi dice hauendo il pensie-
ro à persuaderui il trashgurarui del-
la faccia dell'anima: *Lauamini & mū-*
di estote, auferte malum cogitationum

2^{da}. 4. 8.1^a. 1.

vestrarum ab oculis meis, assecuturo
que si fuerint peccata vestra ut coc-
ciantur quasi nix dealbabitur. Per Ve-
neria da trashgurarui grida: Vos gen-
ti peccatrici, populo graui iniquitate,
femini nugā, filijs fcleratis & Quomo-
do facta est meretrix ciuitas fidelis, ple-
na iudicij? iustitia habitauit in ea nūc
autem homicida. Argentum eum ver-
sum est in scoriā vinum eum mixtū
est aqua, con ciò che liegue; & per la

Ditt. 4.

trashgurata, *En populus sapiens & in-*
telligēs qđ magna Quia est. m. alio gēi
sic incluta ut habeat ceremonias, iusta-
que iudicia & vniuersam legem?
Dalla faccia incomincia la trashgura-
tione di Christo & passa alle velli in
segno quando incomincio & in ef-
fetto si trashgurino i capi, Magistra-
ti & tutti quelli chi sopra altri hanno

dominio & autoritate si trashgura-
ranno & i minori à quali tocca vbbe-
dire: *Regis ad exemplum totius compo-*
sur orbis. Il cilicio & la cenere vedu-
ta sopra il capo del Rè di Ninie fece
far l'istesso à tutti i Vassalli. Et vi cre-
dete che senza misterii profondi i Sā-
ti Vagueliti vadino pontatamente
delcriuendo & che la trashgaratio-
ne fusse vedura sopra vn'alto Monte
& che la fosse doppo sei giorni della
promessa: *Sunt de hic stantibus, qui nō*
gustabunt mortē donec videāt filij nō
mini in regno suo, & in orando, &
incominciale dalla faccia: sono auui
si tutti, & tutti grandi, & tutti impor-
tantissimi. Se la veduta sopra l'altez-
za d'vn monte oue per lo piu Iddio
& Christo fecero le opere più mera-
uegliose & stupēde loro vedere vol-
le far accorti i Christiani che la tras-
guratione dell'anima si fa con molta
fatica prima combattendo contro la
cārne disgustando il senso, caminan-
do ritamente contro la volontà:

Quia perfecta iustitia dice Ricardo
de cōtēplatione *iubet inimicos dilige-*
re, parentes propriosque relinquere, illa-
za mala patienter ferre, oblatam gloriā
ubique declinare. Se fu se non doppo
i sei giorni della promessa volle pari-
mente accennare che doppo la fatic-
a & l'opere bone si trashguriamo
onde disse il benedetto Christo: *Qui*
ruit contra post me abneget semetipsum
colla: crucem suam & sequatur me.

Ricard.
de cōtēpl.

Mat. 16.

Se si mentre egli oraua volle in-
segnarci eller necessario chiedere con
l'oratione à Dio gratia di passare dal-
lo stato del peccato à quello della
gratia, nē in altro modo esserne fati
degni. Se finalmente incomincia dal
la faccia & quella si fa vedere chiara
& risplendēte come il Sole tutto ser-
ue per auuiso, che trashgurata l'ani-
ma risplenderanno & la lingua chē
non fauellarā se nō di Dio, & le ma-
ni che non opereranno se non opere
di carità, & tutto l'huomo che vive-
rà fuori di lui & in esso lui vincerā Iddio
& con l'Apostolo dirā: *Yus ergo Gal. 2.*
iam nouo vincti vobis in me Christum.

Trashgu-
ratione &
che in
orando.Trashgu-
della sua
cia cōmū-
cia.

E qual bellezza si puotrà agguagliare alla d'vn Christiano trashgurato in Christo, fatto vn rouerscio dell'essemplo di Christo? se i Santi Vaguelisti in pingendo la trashguratione di esso lui non han saputo ritrouare comparatione più degna, più proportionata più vera di quella del Sole, che può essere vn Christiano in Christo

Deffigura trasformato? fassi poi la deffiguratione spie-
ne a somiglianza del benedetto Chri-
stiale co sto quando gasta & macera con
me si fac-
cia. vigilie, con digiuni, con astinenze,
con viaggi, con cilici quello corpo
& questa carne ne con altro fine che
per vendetta de propri peccati & p

Col. 3. 4. l'amor di Dio, & quello è a che per
Ro. 13. 14. tante volte eshorta Paolo Santo.

Gal. 5. Mortificate membra vestra qua sunt su
per terram. Carnis curam ne feceritis.

1. Cor. 9. Desideria carnis non perficietis. Casti-
go corpus meum & in seruientem redi-
go. Christo confixus sum cruci O beata

Gal. 2. 19. & tre volte & quattro anima in cor-
po per amor del Signor suo deffigura-
to. Non è conosciuto dal Mondo vi

sò dir io l'huomo per D I O deffig-
urato. Dammi damini Venetia vno
di questi che sia stato per lo passato
scandaloso, di mall'empio, che ad
ogni parola aggiugneua il giuramē-
to, vna bestemmia, giocatore, tauer-
niero & hora viui nel Santo timor
de Dio, digiuni non tanto i giorni co
mandati da tanta Chiesa ma quasi
tutto il tempo dell'anno, studiij alla
mortificatione de propri sensi, della
carne & del corpo il mondo non lo
conosce non essendo più suo, che qui
ella volta dirizzo il benedetto Chri-
sto il ragionamento suo quando disse

Mat. 25. 19. se a Discepoli suoi: *vos de hoc mundo
non estis properandum vos mundus.*
Et come volete che lo conosca se la
mortificatione di se medesimo, la
deffiguratione è dal Padre San Ber-
nardo ne trentesimo sermone della
Canonica pareggiata al martirio? Sen-
tire le proprie parole & prestatime
fede, *Genus masculi est spiritus facta
carni; mortificare, illo nimirum quo mō
bra te. Sicut facta, horum quidam mi*

sius sed diuturnitate molestius. Non
erano dal mondo conosciuti i Marti-
ri Santi nò essendo suoi & poi odia-
ti, & tanto è di quell'huomo & donna
che per amor di Christo si deffig-
ura, questo è il concetto & del Profe-
ta nel trentesimo de suoi Salmi qua-
ndo dice: *Faciū sum opprobrium inimici Ps. 30. 10*

gis meis valde. Et del Apostolo a Co-
rintti: *Omniū peripsema usque adhuc,*

perche viuiamo mortificati & delle

passioni nostre intanto che non sde-
gnamo ne si irritiamo contro cui ci

ingiuria & ci percuote, anzi li pre-
ghiamo ogni bene da Dio, li benedi-

chiamo che ne esercitino nella virtù
della pazienza, ne lodiamo l'ua Mae-

stà che ne permetti questi incontri;
& del corpo, onde per l'astinenze se-

uer, per i digiuni continui, per le di-

scipline coudiane, per l'asprezze de' sualmen-

cilici a pena regere si può in piedi p-

cio viuiamo in sommo odio al mon-
do non so

do, & da lui non siamo conosciuti, ne no-
odia, ne sdegna, ne maledice, ne rim-

provera, ne bestemmia, ne calpesta,
ne persequita, ne flagella, doue ne ri-

troua ne da morte hauendoci dell'im-
mòdicie in minor stima così voglio-

no esser'intesi i due Santi ne predet-
ti luogi, & così o Venetia sei fatta

certa quella mattina che per esser ve-
ro imitatore di Christo il Christiano,

debbe si come si è figurato nell'onde
battisimali ad imitatione d'esso lui al-

treh & trashgurarse si dee passando
da vitij alle virtù, dal male al bene,

dal peccato alla gratia & deffigurar-
si nelle passioni animaliche & nel

corpo per hauerli a seco configurare
in Paradiso passati che hano i

sei giorni della presente
vita, ma di questo nel-

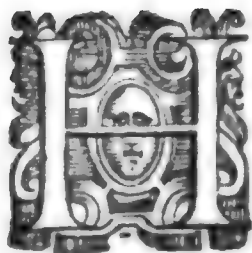
l'altra parte re-
spirato che

io
habbia vn poco & voi

l'atto elemosina.



Seconda Parte.



Auca il benedetto Christo come riferiscono Matteo, Marco, e Luca nel precedente capitolo, promesso à Pietro le chiau del Cielo, fauel-

lato della sua morte & resurrettione, persuaso à seguirlo nel patire & conchiuso, *sunt de hic stantibus qui non gustabunt mortem donec videant filium hominis in regno suo*, per autentico di questo, per togliere lo scandalo della croce dal petto de Discepoli & non lo tenessero per solo huomo, & per confermarli in certa speranza che defigurandosi seco mediante il patire & morire seco si configurerebbero volle dimostrarli à' tre de è più cari, de è più prestanti del collegio glorioso, & non di tutta la persona no, ma della faccia sola, come caparra della gloria eterna che goderranno e l'anime e corpi humani che configurerannosi seco.

Simile. Vno di questi ricchi Mercanti di drappi di seta, & oro, quando auuene alcuno compratore ne voglia, cortessimamente li ne da mostra, alla compra reale poi con ogni rigidezza vuole esser sodisfatto. Santi Apostoli vna cotale cortesia ritrouate voi questa mattina nel vostro Maestro, alla reale compra vi aspetta, all' hora vi assicuro io conuerrai pagare infin vn'oncia di quella immortal gloria. Si contenta sì si oggi di appressetate uine senza vn minimo merito vostro vna picciola mostra; oue se ne vorrete essere possessori in fatto vi conuerrà comprarla colla vita per lo che sarà scotto; *Sauiti per fidem vice-*

runt regna, circumierunt in mollioribus, in Heb. 11; pallibus caprinis, egentibus, angustiati, afflicti; Non vicerunt regna, prima, intendendo del celeste che fossero dal modo angustati, afflicti, & martirizzati, conuenne primo si defigurassero & poi col Signor suo in Patria si configurassero. Non si può anime mie ottenere il premio dianzi la fatica, non sentite San Paolo quanto questo dica à parole chiare? *Si tolerabimus & conregnabimus*, & vn'altra volta: *1. Ti. 3. Omnes quidem resurgemus seu non omnes immutabimur*: Fia necessario & *1. Cor. 15* dica chi vuole il defigurarsi in questa vita per configurarsi nell'altra, non si trasfigura il benedetto Christo prima d'hauer digiunato quaranta giorni, & vedete Dio buono che ne dimostri con questo suo splendor del volto, tutto quello di bello & buono che l'anime e corpi nostri possiedono in Paradiso. Colà sù, colà sù i soli Christiani nel progresso della vita loro trasfigurati & defigurati si configurano con Christo; che quando desideraste vi dicesse che propriamente sia, & in che particolare consista cotal configuratione direi, nella glorificatione del corpo colle sue potenze tutte à gli organi alligate, & dell'anima colle sue parti non à gli organi alligate. Dall'anima, dall'anima per la stretta vnione che hà co'l corpo viene al corpo comunicata la gloria. Pensate che sia così: l'anima in Cielo perche è gloriosa quindi dà essa lei nascere immediatamente vna certa qualità nel corpo che in ogni parte lo rende glorioso, ò diro & debbe esser più accetto; la gloria & beatitudine essenziale essere quella che immediatamente dona l'essere glorioso

Mat. 16.

A tre si dimostra trasfigurato Christo pche.

Paradiso non è concesso senza guadagnar-selo.

1. Ti. 3.

11.

1. Cor. 15

51.

Beatitu-

dine cele-

ste come

faccia

bento eue

ro l'huo-

mo.

fo & beato all'intelletto, alla memoria & volontà del beato, cotesta gloriosa qualità dal corpo tutto del beato immediatamente accettata à modo di humme soprabondante che'n quattro riuoli si parte, in quattro si diuide & dalla scuola s'agra quattro duoti del corpo glorioso vengono appellate.

Deh Venetia vorrei hauer tempo per dirti à parte à parte di questa qualità gloriosa & sentiressi come la duote della chiarezza è trà le quattro la principale & la maggiore, essendo molto simile à la essenziale gloria, la quale è vn certo splendore della mète & massime la visione beatifica.

Sentiressi come è conuenevole al sommo facitore dell'vniuerso ornare il corpo glorioso d'vn tale & tanto splendore, conciohia cosa che il corpo humano le bene considerato in se stesso non è di eccellenza sopra gl'altri corpi ma si per rispetto dell'anima perfettissima sopra tutti i corpi; per rispetto nondimeno della gloria che lo rende sopra tutti i corpi il più perfetto giusta ragione vuole che'n Cielo sia dotato della dote della chiarezza, che è di tutti i corpi il più nobile & eccellente. Cui l'impassibilità

ò immortalità lo difende dalla corruzione di maniera che niuna delle cose del corpo glorioso patir può corruzione essendo egli incorruttibile; concetto dell'Apostolo à Corintila

prima volta: *Seminatur in corruptione surgit in incorruptione*, per cotale duote viue'l corpo vna vita perpetua senza più paura di morire, lontan da ogni pena di sèso del patir fame, sete caldo, freddo, che questo è il pèliero dello Spirito S. nell'Apocal. *Et mori ultra non eris*, volèdo essere interpretato; che'l Beato doppo la resurrettione vnuiuersale de corpi necessariamente sarà duotato di quattro immortalità di natura di opère nascenti dalla volontà & dall'arbitrio, di gratia, & di gloria, & di quattro inseparabilità dell'anima dal corpo, della virtù, & della gratia dall'anima, & della gloria dall'anima & corpo humano.

Et se mi diceffi perche queste quattro inseparabilità voglia Iddio necessariamente in quello stato di gloriadirei, perche lo vuole libero & essente da ogni pena & la separatione di corali cose non è senza pena. Vedete in pena del primo peccato che ordinò Iddio? la separatione dell'anima dal corpo non è vero? In quantunqua

hora comedis mortu morieris. La separatione della virtù & della gratia dall'anima chiaro stà essere pena del peccato secondo, del mortale attuale, la quarta poi oh Dio ella è di tutte le pene la più penace. Varchiamo mò alla sottigliezza per cui disse la lingua del Cielo: *Seminatur corpus animale surgit spirituale*, per la quale saranno trasparenti, sottili, nobilissimi & perfettissimi sopra quanti corpi sono; & il miracolo farà che saranno visibili, & potranno toccare, che pur arricordar vi douere della parola del benedetto Christo à suoi Disce-

poli doppo gloriosamente resuscitato; *Palpate & videte quia ego ipse sum*. Per questa duote potranno penetrare loro gradirà de corpi non gloriosi. Et non vi souuene che Paolo Santo dicendo dell'Ascensione del Redentore usò cotale voce: *Penetrabit Coelos?* intendendo che non sono penetranti come l'oglio, come l'balzamo, come l'vino, l'aria o'l fuoco, che per esser egli no corpi fragilissimi & in parti quali in intelligibili, diuissibilissimi trapassano prutti i corpi che potoli sono, ma penetranti saranno i Cieli merce la duote della sottigliezza loro. Dio bono & chi potrà poi dire qui della trasparenza? Che trasparenza o politezza di vetro o di cristallo. Moltopù senza comparatione saranno poltissimi, terribilissimi, mondisimi, lucidissimi, tenerissimi, sottilissimi, trasparentissimi. Saranno corpi tenerissimi & molto molli, & quantunque saranno infrangibili & indiuissibilissimi nulladimeno le carni loro saranno d'una mollicie & tenerezza incomparabile.

O Venetia vorrebbe esser vn Beato quel-

l'altro

l'altro

l'altro

l'altro

l'altro

l'altro

l'altro

l'altro

l'altro

l'altro

Chiarezza del corpo glorioso è la prima principal duote

Impassibilità sua essenza

2. Cor. 15. 44.

Apoc. 18.

Immortalità sua del corpo glorioso

Inseparabilità quattro in gloria per che vi sia no.

Gen. 3. 17.

Sottigliezza sua fac-

Luc. 24.

Trasparenza sua de corpi gloriosi

quello che delle duoti corpogliosi ti ne desse parte questa mattina & ti direbbe oltre le cose da me di sopra impetatamente tocche, quei corpi essere trasparentissimi à modo del Sole, onde se possibile fosse vn occhio humano esser oue è il corpo lo-

Spenti si lare & harsli in quei lucidissimi raggi *uiderāno* dubbio non è lo vederebbe tanto di *interna-* dentro tutto come hora il si vedetuz *mente &* to al di fuori: ne più ne meno, il cor- *uerna-* po glorioso essere trasparente tanto *miti vi-* che dall'occhio corporeo glorioso *conduel-* sia tutto internamente & estinamen- *mente* te mirato & veduto, & vede tutte le *la traspa-* giunture ad vna per vna, tutte l'ossa, *rima &* quanti nerui vi sono, le midolle, il *corpi loro* cuore, in vna parola, vedel'interio-

ra tutte con tutti gl'intellini nel ventre pensa che trasparenza direbbei dell'agilità loro che siano tanto leg-

Is. 40. 31 *Agilità* *come sarà*
gieri, che dal Saggio vengono comparati alle scintille del fuoco vicenti dalle canne che si abbruciano onde con agilità meravigliosa, & facilità, ò con velocissimo moto & caminano & si mouono per lo che disse & Elia: *Assument pennas, vt Aquila volabunt & non deficiant*, che appresso alla virtù naturale del corpo onde si moue & è leggero aggiugnesogli la virtù motiua sopra naturale che li fa à modo d'Aquila velocissimamente & senza fatica volare, & non deficiant merce il gran numero delle virtù aggiunte à quei corpi beati presso alle naturali, merce che sono infatigabili perche le virtù loro motiue tanto naturali quanto soprannaturali in eterno stāno nell'istesso grado, sono elle immutabili & non possono esser dimiuite.

Per cotesta virtù motiua soprannaturale soggiugnerebbe, frequentissimamente caminano per i Cieli hora ascendendo, quando discendendo d'vn'choro all'altro, d'vn collegio all'altro seguendo Christo, cantando lodandolo onde canta Santa Chicia: *Quocunque pergis Virgines, sequuntur aque laudibus, post te cantantes cursuans, hymnosque dulces personans.*

Apoc.

Et l'Apocalissi, *Sequuntur agnum quocunque ierit*; Fanno congregazione si in Cielo i Beati & ne le congregazioni loro altro non si fa che ledare & benedire quel l'opremo Monarca dell'vniuerso. Vn Beato tall' hora conoscendo essere volontà del suo Signore si parte dal luogo suo & vā al luogo d'vn'altro Beato essendo sta to suo particolare auuocato mentre questo viue & quello in Cielo, & passa seco officio di ruerenza, di congratulatione, & di rendimēto di gratia così direbbe fiancetta; & dell'anima che ella pure è duotata di trē eccellentissime qualtradi, ouero di dispositioni nobilissime delle potenze dell'istess'anima appellate duoti, & *Dusti 22.* sono, visione chiara della natura diui *l'anima* na, propria dell'intelletto, fruizione ò dilettione apertinēte alla potenza concupiscibile, tentione ò comprensiōne dell'irascibile succedenti alle trē virtù Theologiche cognominate, fede, speranza & carità, alla fede la visione che tiene il sommo vero, alla speranza la tentione che tiene il sommo bene, & la fruizione che tiene la sicurezza dell'vno e l'altro alla carità. Alla visione segue la fruizione che altro non è che vn'acostarsi con tutto l'affetto della volontà alla cosa veduta, & accostarlegli per solo amore portarogli, alla visione & fruizione seguir la tentione che è vna grandissima sicurezza ne' Beati della sua beatitudine, & vna perfetta cognizione per virtù di cui sono certi la visione & fruizione loro non esser per giamai mancare; conciosia cosa che chi vede seguita per necessaria cōseguenza che seza paura guodi, che perciò disse quella parola il benedetto Christo in Giovanni al decilettimo: *Hec est vita aeterna vt cognoscant te solum Deum, & quem misisti Iesum Christum*, & in quelle trē duoti dell'anima consistet il premio essenziale del Paradiso.

Ma Venetia concedemi che io facia vn trapasso qui & sarà grato. Nel secondo della Genesi kriue Mo
le

se queste parole: *Produxit dominus Gen. 3. Deus in Paradiso voluptatis omne lignum pulchrum visu & ad vescendum della sua, lignum etiam vite in medio paradisi. dicit, lignumque scientia boni & mali.*

Et flumini egrediatur de loco voluptatis ad irrigandum paradysum qui inde dividitur in quatuor capita, con vn Moderno simolo Spirito santo voglia fluellare della gloria essenziale goduta da ciascu Beato in patria inhememete coll'ornamento della gratia; perche è altro che vn Paradiso la mente de' Beati. Paradiso certamete in cui sono le virtù & intellettiue, emorali, e carità, e gratia, e duoni dello Spirito santo, e beatitudini, che à somiglianza di alberi e diritti e frō zuti & eleuati e soblimi pascono la villa de beati, e co' loro suau frutti dilettano i gusti. Paradiso veramente in cui la visione beatifica comunicata alla parte intellettiua serue per lo legno della vita nel mezzo piantato, e pel legno altresì della sciēza del bene & male, bene & male di natura, d'opere, di colpa & merito.

E la fruizione vscnte dal oggetto diuino non vale dire sia il humme di quel luogo delizioso; già che quella fruizione irriga tutto il Paradiso, cioè riempie & d'abbondanza tutta la mente beata onde è quell'oracolo:

2/35 9. Inebriantur ab ubertate domus tua. Et le quattro duoti del glorioso corpo non si può dire siano rassigurate ne' quattro hummi di quell'ameno giardino: rara & nobilissima Anagogia; ma più, l'acqua di questo humme o di quanta mirabile virtù è ella, cedino pure quante acque sono nominate nell'vniuerso, e sana, e facia, sana la volontà, e facia l'appetito della parte sensitiua. Sana quella da ogni sua infermità & sano come sano, lascia quella che l'estingue ogni specie di sete.

Imaginateui vn grā torrente, che perappunto con nome di Torrente il Santo Profeta nominò quella diuina fruizione: *Torrente voluptatis tua*

2/35 9 potasti eos, il quale colla forza dell'

acque sue precipitose Incontra in vn ameno giardino piantato à merauiglia, spianti egli l'alberi, li conduca seco, non lasci segno di giardino, & tanto malamente tratti il terreno da lui bagnato che non vi resti più virtù o di produrre, o di più conseruare le piante che'n ello lui di nouo si pigliassero & in qualche parte aggiugnerete ad intendere che con tanto impeto inondi il humme della diuina fruizione le tre parti dell'anima, onde & ne fluella dalla uolontà del beato tutte le piante di caritiua qualità coll'escitio piantate in questo modo, si che non più si conosce che v'ha uellero luogo, & tanto bene ne toglie le radici che quella mente non è conosciuta per giardino di cotale piante; & la purga, & la monda in modo che leua ogni facoltà & possedà che hanea à produrre piante d'affetti inordinati; in vna parola la cāgia d'orro che ella era produttore infermità di male affetti & cattive inclinazioni in giardino di perfettissime piante; producēti frutti di gratia & gloria, & ecco per ritornar à casa come si configurano i Chritiani à Christo & si fa vera quella parola del Santo Apostolo

Giuuanni: *Similes ei*

arimus, quando ui-

delimus eum

sicuti

est.

Andate à ca-

sa.

1. 20. 3.





P R E D I C A

Dell'Inferno, & sue pene.

Predicata la feria quinta doppo la seconda Domenica di Quaresima corrente il Vangelo:

Homo quidam erat diues, qui induebatur purpura & bysso,
di S. Luca al sestodecimo.

Eleuans autem oculos cum esset in tormentis.

Luca xvi.

P R I M A P A R T E.



Altra vita non fosse che la presente, che è ombra di vita & vera morte, penserei io pure fosse bene esser ricco, accumular tesori, vestire bisso, porpora & oro, banchettare, passeggiare lauta e splendidamente & frequentemente; ma perche non v'è huomo (quando non sia Atheo o Pittagorico in persona de quali disse la Sapienza al secondo doppo annouerate le bestemmie & heresie loro; *Hac est pars nostra, & hac est fortis*) che naturalmente non aspetti doppo questa carcere appellata vita la vera & immortal vita; per tanto estimo io gran stitichezza di quegli huomini

che'n questa valle di miseria bramano guodere Imperi, e Regni per viver in agi & commodità, & dal mondo esser giudicati beati secondo quel l'oracolo; *Beatum dixerunt populum p/al. 136*
cui hac sunt, quando che poi doppo 15.
guoduto in questo mondo tutti i gusti scendono all'inferno per lui penare eternamente. vv vv Dio mio che fetore? che puzza di solfo che gemiti che pianti odo io? che hamme tenebrose lon quelle che colà veggo? o Giesù o Giesù che vista formidabile e spauentosa; mi s'arreciano i capelli, vn gelato timor mi scorre p l'osella; vn anima del corpo ignuda, di ne gre fiamme circondata con quanta voce può grida moio moio non l'vdi rei colà non la vedete? è l'anima del ricco Epulone per occulto giudicio di

Sap. 2.

Apparizione
fante
sa d'ua
anima
dannata.

di Dio è ora dall' Inferno v'isita per farne indubitata fede esservi l' Inferno nel centro della terra, o l'ultima prigione in cui eternamente vengono condannate insieme con i peccatori a Dio ribelli l'anime nella final impenitèza morte, & quanto doloroso & tormentoso sono le pene delle misere patite & tollerate, date li luogo, fati gli largo Signori Venetiani, attendetevi che con quelle oscure anime che la crucciano & tormentano non v'abbrucci, cò quel solfo puzzolente spitante dalla bocca non v'ammolli, cò que' serpenti di fuoco che la struggono & consumano non v'acelerati.

O anima infelice, o maledetta anima a cui si più caro il lasciuar co' capretti che ruminat colle pecorelle. Per tua colpa sola anima misera ti dannasti. Eri delli figliuoli di Abramo & per lo sprezzo della legge di Dio da te fatto sei riprovata & dannata. Facesti più caso del corpo tuo che dalla eterna gloria, hora giustamente paghi il fio delle tue mal'opre. Ma chi crà voi è di cotanto cuore ch'interrogar la voglia quante & quali pene siano quelle di quel Baratro cavernoso, di quel fetido & tormentoso luogo? non v'è alcuno nò, or su fateci che lo farò io, anzi nò: non so raccontare dalla Scrittura, la santa Scrittura non è più verace, & non hà più credenza di qual si sia anima inken dal Paradiso? Dalla scrittura d'ò que esuiamo questa matrina per occasione dell'apparizione di quell'anima maledetta & si fortemente tormentata quante in numero siano le pene dell' inferno, & quanto penaci, & tu in tanto anima dannata fermati ad vdirmi perche à confusione & maggior tormento tuo intendo risentire.

Il Santo Profeta (Venetia mia cara) fauell'ado in persona d'v'n'anima nel Inferno dice esser tanto difficile che si può dire impossibile, il saper la qualità & qualità dell'offese da noi fatte al nostro Creatore, *Delicta quis intel*

ligit ecco l'oracolo. Et alcuni annò uerate non si possono & à noi sono incognite le pene, i tormenti, i cruciatu dell'anime dannate: *Circumderunt me mala quorum non est numerus, comprehenderunt me iniquitates meae & non potui ut viderem*, ciò non ostante le principali sono due, del danno, & del senso, corrispondenti à due gravissimi errori dal peccatore nel peccare commessi, all'auserhione da Dio, da quel sommo & infinito bene, da quell'oggetto vero di tutti i pensieri umani, & comunicazione alle creature, penhero tanto chiaramente il posto da Dio in Gieremia che più chiaro in altro luogo delle sante Scritture non si può vedere; *Quo mala fecit populus meus non designauerunt* *ter. 2. 13* *fontem aqua viva intendendo del primo errore, & foderunt sibi cisternas dissipatas qua conseruerunt non valens aquas*, conchiudendo del secondo dell'amor disordinato alla creatura. Lungi lungi le faule, lungi l'inuentioni Poetiche de' Radamanti, de e Minos, de e Cerberi trifauci, de e Paludi stigie, de e Cociti hummi, de e Flegetonti, delle Ruoti d'Inferno, delle Fami, de e Tantalide gli Auoltori, de e ritigi, de e Sassi Silisei, de e vasi Belidi, de e Furie & dicasi: Nelli' inferno in quel luogo bituminoso esservi per prima pena la priuatione della gloriosa vista dell'essenza diuina, pena come dicono di comun parere tutti i Santi, & Theologi & in particolare il diuin Tomaso, & Cristostomo sopra San Mattheo maggiore di tutte. Maggior di tutte e più graue certo senza starne in dubbio, che si come ne' Beati il primo e maggior bene è la vista di Dio chiara rinchiudendo in se tutti i beni, onde disse quel Senatore: *Esse satis omni um bonorum aggregatione perficitur*, per l'incontro il maggior male de' dannati è la priuatione di quella diuina e beatificante faccia, certi & sicuri di giamai in eterno hauer à vederla.

P. 18. 13
Offese d'ò
Dio n' d'ò
possono à
pena d'ò
pena d'ò
pena.

P. 39. 13
Due pena
dell'Inferno
ne princ
pali cor
rispondenti
à due az
zi nel pe
ccato.

ter. 2. 13

4. fant d.
10. g. 1.
art. 2.
H. m. 14.
Beati.

visione
di Dio è
il primo
bene ne
beati &
la priua
zione ne
dannati è
il primo &
maggior
male.

Deh Venetia non posso il primiero io colla lingua ne tu capire coll'intelletto quanto si cruccino & tormentino l'anime dannate d'vna perdita tanta quanta è la diuina gloria. Il bene come tu itta là fai tanto più è desiderabile quanto più amabile, & qual altra cosa è di Dio più amabile & desiderabile? da qui vien desiderato inhin da dannati quantunque l'odino, lo bestemmiano, lo maledichino & in quel l'odio in quelle bestemmie sentono tanto dolore che lo Spirito Santo fa fede che si mangiano la lingua:

*Danna-
desidera-
no Iddio.*

*Apost. 16.
10.*

*Commandauerunt linguas suas pro
do ora.* Conoscono con molta chiarezza quell'anime misere & infelici il gran bene per loro sola colpa perduto. Colla mente fissa stanno sempre pensando alla perdita irredimibile ch'hanno fatta. Viuono certe & certissime di non poter giamai in eterno porre i piedi in quel celeste palazzo essendo iscritto: *tu inferno nulla est redemptio*, & non volete che penino? che tormentino? che'l dolore di questa sì gran perdita oltre passi tutti gl'altri.

Il Padre San Gio. Grisostomo nel citato luogo dice queste formali parole: *Quidam dicunt, satis mihi esset si aeterna panna ignis inferni non me torqueret*: Et ego dico tibi panna centum ignis inferni: *hic est alibi solum illam panna damni dico tibi quod ista damni panna longe maior illa centum ignis erit*. Et il Padre Sant'Agostino nell'

Cap. 111.

Encheridion che la minima pena di questo danno è maggiore di quante pene & fossero vnite in questo mondo. Ohime sentono tanto tormento & tanto dolore i tuoi Cittadini quando vengano banditi e confinati in al cuna dell'Isola in Leuante. Sentiuo tanto dolore Absalone non potendo veder la faccia del padre che giudica ua men male il morire giudica tu ipe cie di dolore sia di quell'anime bandite dalla corte di Dio, dalla Repubblica de' Santi, & diportate in quel le sporchissime & oscurissime carceri infernali: *ubi nullus ordo sed semper*

*Job 10.
11.*

terrenus orror inhabitat. Questo questo è peccatori di Venetia e il danno di tutti i danni, la perdita di tutte le perdite, la priuatione di tutte le priuationi: ne mi dite, dall'amore nasce il desiderio di vedere e guodere vna cosa, i dannati non amano anzi odiano Iddio, adunque non possono sentir spiacere della priuatione di quella Maestà, che dirò io & è la verità indubitata: Iddio porre in quell'anime meschine vna brama ardentissima che le necessita per proprio interesse desiderare di vedere e guodere la diuina faccia, sapendo che dalla vista & presenza di lei ogni loro per tutto bene dipende, & vedendosene priue e disperate di giamai arriuar al possesso d'vn tanto bene sentono inhinno spiacere; che pensarò fosse questo il concetto dello Spirito Santo in Esaia al venticimo testo oue dice: *In terra sanctorum iniqua gisistis & non vidabit gloriam Domini.*

*1/a. 26.
10.*

La seconda pena pertinente aldà no & all'anima, è che Iddio li fa sapere essergli in sommo odio itane il Sap. 14. 9 diuin decreto che dice: *Odio sunt Deo impij & impietati eius.* Imaginatevi vn figliuolo di Rè che sia dal Padre priuato dell'heredità, riferato inhin che viuè in vna oscurissima prigione, fatto crudelmente ogni giorno flagellare senza speranza di mai più ottennere l'amor del Rè suo padre che dolore prouì, & che cruccio,

Simile:

che pena, molto più senza comparatione sono addolorate l'anime dannate conoscendosi maledette & in odio del suo Padre celeste che l'hà create onde stimo gridino: *Peraui Job 30. diu in qua natus sum, & nunc in qua dictum est conceptus est homo. Dies illa vertatur in tenebras, occupet eum caligo, & immoluetur amaritudo. Non est illam tenebrosus turbo possident. Quare non in vulua mortuus sum? egressus ex utero non stasim perij? quare ante prius genitus? cur laetatus vberibus? Quindi passano ad altre pene, all'invidia della beatitudine che fanno guodere i beati in Paradiso, alla cò-*

istione di se medesimi vedèdo i suoi peccati manifesti come è scritto:

Nabu. 3. *Reuelabo pudenda tua in facie tua, & perció Ichernite, abborrite, vilipese da Dio che l'hà create, da gli Angiolii, da Beati inhn da Demoni, inhn da se stessi dannati, perche: Impius cum in profundum veneris peccatorum conserminet, sed sequitur cum ignominia & opprobrium;* alla continua paura che li genera il pensiero delle offese fatte contro Dio: *Veniens in cogitatione peccatorum suorum timidi,* alla desperatione del conseguir giamai il perdono & ottenere la diuina misericordia: *Desperauit nequam vinum vltra,* alla memoria delle prosperità temporali hauute, alla certezza dell'eternità delle pene, & immutabilità della sentenza data al giudicio & che s'io ? ne in queste termina il numero, ma vi è la ostinata nel male loro volontà con cui vorrebbero ogni male & essendo impotenti non possono condurla ad effetto, che auuegni il ricco Epulone prieghi il Patriarca Abraamo perche mandi Lazaro à fratelli suoi acciò li faccia indubbitata fede delle penaci pene infernali, ciò non nascere da bona volontà creder douete. Non hanno bona volontà i dannati, sono fermamente ostinati nel male, & come volete persuaderui vogliano il bene se sono egliino priui di carità? se tutte le facoltà loro dell'anima colle quali s'opera meritoriamete sono legate? legate sì non sentite: *Ligatis manibus & pedibus prostratus es in cinibz exteriori* & à questo arridendo: & vi è di più l'ira pazesca contro quelle pene delle quali non si possono giamai in eterno liberato per quale scri uelo Spirito Santo: *Superueniet eis laus bestiarum* In tutti mali vi è qualche rimedio eccetto che'n quelle pene, che se sei per accidēt di fortuna è malignità d'huomo spogliato delle sacola terrene, è tocco nella fama, è priue di consanguinei per yannell'isternie vie à cotali infonuij poi porger rimedio, ma vna volta sola che pre

cipiti nell'inferno ahime che: *Talis est alia, non datur regressus, non est agnus qui remissus sit ab inferis.*

È tenuta per appocrifa quella vscita di Traiano & d'altri, & quando questa risposta non soddisfaccia si aggiugne, dato che così sia, quell'anime erano nell'inferno come le del Purgatorio, & de lege cōit: in inferno nulla est redemptio, or per quella eternità delle pene & non fine possono sciorte & liberate hāno quell'anime vn'ira bestiale, indi odiano se medesime: *Displicebunt sōrimes super malis quae fecerunt,* odiano l'essere che ne vorrebbero esser priue, chiamano la morte: *Et non inueniunt eam, & morte fugit ab eis,* & per l'impossibilità del morire venpono furiose à modo di calcato serpente per vsatela metafora del Salmo: *Furor illis secundum similitudinem serpentis,* onde sono pazze, fuori di se stesse, sentono di dentro il vermine di cui è scritto:

Verminis eorum non moriatur, & sia d'animale viuo da cui eternamente vengano diuorate, è lo stimolo della coscienza che giamai li permette riposo d che pene, d che miserie, d che tormenti, & per condimento d'ogni cosa vi è il fuoco, l'incendio per cui

scrive Esaia: *Ignis eorum non extinguitur.* Vamò tū & contro il decreto firmato & confermato da Santa Romana, Catolica, & Apostolica Chicia nega queste pene penaci, questo inferno & alla morte tuete n'aucederai, & tū altresì che se non lo neghi come infedele dimostri almeno coll'opere carniue di non estimarlo. Vi è, vi è questo inferno per tutti i nemici di Dio, per tutti quegli che non curano & pesano il mortale peccato quanto offenda & Dio, & l'anima propria, & tutto l'mondo insieme. Et mi concedete Venetiani che vi dimostri con quanta ragione Iddio habbia voluto questo Inferno & in lui siano tormentate l'anime che in sua disgratia pastono da questo Mondo? Il peccato per testimonio di tutti gl'huomini che ad

Sap. 3.1
Sent. 4.
d. 45. q. 2
art. 2.
Dall'inferno se siano vscite anime.

Ex ec. 6.

Apet. 9.

Pf. 37.

Isa. ult.

Isa. 66. 9

Inferno
perche
l'habbia
voluto Id
dio.

Dannati
vorrebbo-
no ogni
gran ma-
le nel mo-
do inhn
Iddio non
fossa

Lut. 16.

Sap. 16.

In tutti
i mali del
mondi vi
è rimedio
ma non
nell'isternie
no.

fiano pazzi, fernerli d'infensati è vn' opera la più ingiusta di quante ingiustie pensar si possano offendendo Iddio che è il sommo bene. Et chi è tanto ignorante che nò sappia vna cosa quanto più buona è odiare, abborrire & esecrare il male, essendo adunque Iddio per sua natura infinitamente buono resta che infinitamente odij la malitia, ami la bontà, & perciò priui i cattiu dell'infinito bene col mezzo dell'inferno, & faccia parte dell'infinito bene a buoni nel Paradiso.

Ignoranza della grandezza del peccato munda all'inferno.

E l'ignoranza della grandezza & grandezza del peccato cagione principale della morte eterna di tante anime Christiane. Miseri & infelici peccatori perche non sapete di quanta importanza sia il peccato perciò non vi potete dar ad intendere l'inferno esser tormentoso come dalle tante carte il vi viene descritto, & se diceste non direi male hauendo il Padre

2. 21. di cin. c. 13.

Agostino a mia discesa, pensate anche esser cosa ingiusta per vn peccato esser a quelle eterne fiamme condannati: *Sed ideo poena aeterna* (sentitemi sentitemi che riferisco le formal parole del Sato Padre: *Dura & iniusta sensibus videtur humanis, qui in hac infirmitate moribus dorum sensuum deest ille sensus altissima purissimaque sapientia quo possit sentiri quantum nefas in illa prima peccauaricatione commissum sit.* Se è male infinito quello male detto peccato oleraggiando Iddio, se non ve si è ritrovato altro rimedio come nota il Padre San Bernardo che'l descendimento del figliuol di Dio da gli alti scanni del Paradiso, & incarnato di Maria Vergine salis la Croce, & ispirar l'anima ben d'oue è somma giustitia di Dio quando condanna all'inferno vn'anima per vn peccato essendo quel peccato male infinito, & per quel peccato hauendo il figliuol di Dio sparso il suo sangue infinito infinitamente. Longi qui il quistionare se lui in quell'oscuro chaos vi sia fuoco, se sia come o'l Celeste, d'nostro, com'arda que' miseri & infelici, d'auanaggio toglio-

877. 4.

no cotesti dubbi le tante carte mentre che per lo primo dicono: *Deno. Job. 19. vabis enim ignis qui non succenditur. 26. Ignis eorum non extinguetur. Ignis. ar. Isa. 66. dens tota die. Palaeas comburet ignis Isa. 65. extinguiibili. Exciderunt in ignem misse Mat. 3. 12. Reneris gebenna ignis. Mitrent 13. 12. 20. in caminum ignis. Mitte in ignem Fucos in aeternum. In gebennam ignis, con celsa feruente aliti, & per lo secondo il Padre S. non confuso Gregorio: *Omnia in nihilum tenderet ma i dam nisi manus conditoris ea tenerent, accenti perennando dalla lunga il fuoco dell' che Iddio inferno ardere & non consumare i non cecor dannati, perche essendo strumento re seco à della diuina giustitia non hà l'insufficienza questo effe-**

diuina di consumarli se bene di fatto, tormentati, & come tale viue & si mantiene senza materia combustibile come la del nostro: & però è corporeo, molto differete & dal celeste & nostro; da quello che è risplendente & non abbraccia oue l'infemale: è tenebroso, solfureo, & incende dal nostro che si mantiene e cōserua in materia corporale, & consuma ciò che abbraccia, oue quello viue per virtù diuina & si manenerà eternamente, per lo terzo quello ricco Epulone: *Crucior in hac flamma, & il benedetto Chritlo in Matteo: Mitte eū in te*

nebras exteriores ubi erit fletus & stridor dardentiū. E nò haucte letto Giobbe, Ab aquis niniū transiūt ad calorem niniū? Quello è pure che tiene nel libro detriplici habitaculo, il P. mio Agoll. Duo sunt principalia tormen-

ta in inferno, frigus intollerabile, & calor ignis inextinguibilis, & non è da dire, ne da credere, quantunque fosse vera quella openione, nell'inferno esserui i quattro Elementi colle loro qualità i dannati riceuerne refrigerio temprandosi l'vno l'altro Signori nò, perche concesso che vi siano, essendo nondimeno di virtù eguali l'uno non può nell'altro operare, & per diuina virtù d'loro tolto il poter mischiarsi come fanno al presente in questo mondo, di modo che i dannati à lor malgrado prouano & sentono l'estreme qualità ad vna p vna

de

Bonau. 4 sent. d. 44.

Dannati pareno daturte le qualità de gli elementi.

tempo che l'adoprerà nudata.

*Tom. 1.
da spiri-
tu & ai*

Deh Venetia dirò a te oggi le parole del mio Padre Agostino. Temi, trema, spaurantisi delle pene infernali. Quelle pene intollerabili tãto (pè la tu) caldo che strugge & consuma, freddo c'indura, ardor che cuoce, mar che somerge, memoria dicio c'affligge, oblio di quel che diletta, humido di lagrime, secco de sospiri, otio d'operationi, fatiche senza riposo, tenebre palpabili cagionate dal fumo, ardori irremisibili dal fuoco, desiderio di male, fuga di bene, sterilità di buon'opre, secondità d'ogni dolore, vita peggiore d'ogni ria morte, morte che per nò finir mai di morire ha sempre viua & immortale sia no, che ti ritraggano dalla mala tua vita, già che mouer non ti vuoi per amor del premio celeste. In questo tempo il benignissimo Iddio v'è temprando li flagelli co' fauori, oue col l'anime dannate v'fa ogni rigore grã de di giustizia. In questo tempo col l'opre buone si addolcisse Iddio, oue nell'inferno sempre più il si sdegna. Eravna legge anticamete che còcede ua autorità a chiunque fosse di poter in termine d'un anno riscuotere le case nelle Città vendute, passato l'anno spiraua il priuilegio. Contanti tuoi peccati Venetia hai veduta la casa tua preparata ab eterno nella celeste Città il Paradiso, che sai quella parola del benedetto Christo: *In domo patris mei mansiones multae sunt.*

2. 14. 1.

Deh riscuotela, riscuotela ti priego mentre sei in tempo del priuilegio, mentre viui dadi al pianto, alle maccrationi, a i digiuni, ma in gratia di Dio, imita il Re di Gierusalem Achab che auuegna fosse empio sentito Elia minacciarlo a nome di Dio: *In loco hoc in quo linxerunt canes sanguinem Naboth lambent quoq. sanguinem tuum,* straccio le vesti, li vesti di cilicio, digiuno, dormi nel sacco. Faraone (tu lo sai) tutto che fosse minacciato & percosso visse sempre ostinatamente nell'a sua emperia, & che fine facesse la sua vita patimene lo sai, ma che

hà da fare la sommissione nell'acqua del Mar rosso con quella d'un hume anzi d'un Mare di fuoco, d'un Mare per l'inhaita innaugabile, & p la grauezza incòportabile, & tu p nò la lasciare la mal'incominciata vita vorrai in coral Mare esser sommerla? ne mi dite con colui: *Solacii est miseris socios habere perarum*, che se non è d'alleggerimento dice il Boca d'oro ad huomo grauemetè di podagra infermo & in letto disteso la compagnia, & i dolori d'altri podegrofi anzi che molto meno li mira, come voi creder tu che i dannati per la compagnia d'altri dannati guodino, & prouiuo refrigerio ne luoi tormenti? Non permette l'eccessiuo dolore loro, che quasi otiosi pensino alla compagnia & a dolori altrui, & d'indi tragghino consolazione a luoi. I tormenti, i crucci, le pene tormentose di quell'infernale luogo affogano sì fattamente l'anima che viuè limenticata inhn di se stessa, & tu voi persuaderti hauer consolatione dalla vista de e tormenti a Demoni, & di tanti altri in tua compagnia dannati? dice lo anima maledetta, & in eterno dalla gloriosa faccia di Dio bandita, rēdine testimonio quì in presenza di tutti di cotesta verità. Ahime misera & dolente, pur troppo è vero, anzi la compagnia infernale doppiamente mi tormenta, men male & dolore patirei quando sola io fossi, che l'fentire i stridi, gl'vri altrui, & la vista de tormenti m'attrista maggiormente & m'affanna. Ah male detto diletto, ah vile & fuggitiuo piacere ch'è questo misero stato m'hai condotta. Maledetti miei Genitri che nacco fiere per mio doppio dolore. Maledetta vita, maledetta morte, che sepre più t'allontani & fuggi perche in queste fiamme eternamente peni. Orsù taci inimica di Dio, & odi più de tuoi tormenti nella seconda parte doppo ch'vn può poco mi sia infrascato.

*Hom. 14.
in 2. 11.
Mar.
Simile:
Compagnia infernale
aggiungo
dolori a
dannati.*

*Per panna delle
pene almeno ci
fare da pasciati.*

b. Reg. 22



Sc-



Seconda Parte.



*Zib. 4. in
hor. ca. 4.
li. 3. l. 1.
apo. 1. 9.*

*in l. 1. 1.
li. de resu-
r. 1. 1.*

*car. 1.
in 1. 1. 4.
in Luc. 1.
ad popul.*

*Epul. &
Laz. sono
confidera-
si in tro-
passi.*

Il primo fine fu ql-
lo del benedetto
Christo in questa
parabola, se para-
bola è & non hi-
storia, che per Hi-
storia vera la ric-
conoscono Ire-
neo, Abdia, Cirillo, Tertugliano, Hi-
lario, Ambrogio, Girolamo con Gri-
sostomo che così argomenta.

*Si verus est Abraham verus est & Laza-
rus. 1. 1. 4. rursus Abraham qui fuerit legimus, Laza-
rum non legimus, si verum dicit Abra-
ham verum intelligimus & Lazarum, ag-
giugne Euthimio il ricco per vna tra-
ditione Ninesse s' appellasse, & tutto
che si legge in questo testo vero sia
counque sia, il fine principale è mo-
uere i ricchi à pietà de e poveri, &
insegnarci à nō desiderare le ricchez-
ze & ben dispensarle, & anche inse-
gnar i poveri sopportare con patien-
za la pouertà: ò diciamo; il santo Va-
gnelista ad onta de e ricchi auari cru-
deli hauer rescuita cotesta historia,
acciò gl' auari tuoi Venetia confide-
rande di costui la pena non imitino
la sua vita. Il Padre Agostin mio in
tre stati confidera questi due huomi-
ni, vno ritratto di somma felicità ter-
rena che; *Induebatur purpura & bys-
so, & opulabatur cotidie & splendide,*
l'altro di miseria estrema che: *Erant
mendicis, iacebat ad ianuam dimisit,
ulceribus plenus, cupiens saturari de
mris quae cadobant de mensa, & nemo
illi dabat,* così viueano nel mondo,
questo era lo stato loro in vita, & in
cotale stato li pensa. Pensali anche*

nel stato secondo nella morte; In cui
Iddio incroccia le mani mettendo so-
pra'l mendico la destra, & sopra il
ricco la sinistra, di maniera, oue l'vno
morendo vien da gli Agnoli portato
nel seno di Abraamo, l'altro come
folgore precipita nell'inferno. Ma
che vorette fermasse qui & dicesse,
come l'anime vadino à suoi luo-
ghi vlcite da corpi, mi contento vdi-
temi. E conclusione indubitata, che
l'anime separate da' corpi possano
da se mouersi localmente essendo so-
stanze spirituali non dependenti da' corpi co-
corpi. Le predestinate à vita eterna
Signori si crederò io, come spose ca-
re elette & dilette dell'altissimo Iddio
per maggior loro honore, & non p-
bisogno che n'habbiano ò per non
sapper la strada che benissimo la sà-
no vengano fauorite da gli Agnoli
& massime dal custode in questa lo-
ro salita, & nō sentite di Lazero mè-
dico? *Factum est ut moreretur mendi-
cus, & portaretur ab Angelis in sinum
Abraha,* se tanto honore veneua fat-
to all'anime de Santi Padri assicura-
tiue che è fatto anche alle nostre quā-
do vāno alle eterne nozze così scri-
uono molti Santi d'hauer veduto, &
in particolare il gran Pontefice Gre-
gorio ne suoi Dialogi. Delle condan-
nate al purgatorio l'istesso credo,
l'vna perche non fanno la strada, l'al-
tra perche hauendo sempre ò per lo
più operato secōdo gl'auiti del suo
custode giusta ragione vuole da quel
lo siano accompagnate per la via &
consolate quando entrano in quel
tormentoso fuoco. Le dannate poi

*Solilo-
gò dell' An-
gelo con
l'Anima
mondica.*

vengono contra sua voglia da gli dia-
uoli all'inferno strascinate & questo
sia detto p' passaggio torniamo pur
à Lazero il mendico nel secondo sta-
to che vaglia dire il vero: qual gaud-
dio prouasti anima benedetta nell'ho-
ra che ti vedesti libera da quel tuo
corpo in ogni parte piagato & per
ministerio angelico riposta nel seno
di Abraamo? all' hora fosti sicuro au-
turato mendico di nò più hauer à pa-
tir fame, ne gli oltraggi di quel ricco
crudele che col' impietà sua t'acce-
lerò la morte. Al terzo stato poi
che è quello nell' altro mondo vi è &
somiglianza & differenza grande trà
questi due soggetti volete somiglia-
za? ecco l' Eternità della gioia al po-
uero & di miseria al ricco. Volete
differenza? il ricco tormenta nelle
fiamme & il povero gioisce nelle cò-
solationi: A che dunque esclamarè?
à che leuari gridi al Cielo, in questo
Mondo non vi è provvidenza, i cattiu-
i, i trilli regnano, abbondano d' o-
gni bene, i buoni di tutti disagi, so-
no angustiiati & perseguitati non sen-
tite? *Ad vesperum demerabitur fletus,*
bisogna hauer pazienza, al fine al fi-
ne della tragedia h' deue tener vol-
to l'occhio: *Vidi impium super exalta-
tum & eleuatum sicut cedrus libani*
transiui & ecce non erat. Gl' aheri
che l' primo giorno di Maggio si pi-
stano dianzi le porte de gli amici fan-
no vna mostra di Verdura si ma po-
co tempo dura, i nemici di Dio tut-
to che facciano mostra di grandezza
in questo mondo nell' altro ardonò,
come quell' anima qu' al vostro co-
spetto nelle pene eterne, & le v' arri-
cordate Signori Venetiani da bel
principio a. s. di. le pene infernali al-
cune tormètar l' anima, come l' hab-
biam discorse, l' altre essere del cor-
po & de' suoi sensi & di queste resta
trauellarsi in questa seconda parte.

*Pene de'
corpi d. a.
non quin-
decim.*
1/a. 65.
Quindici adunque & queste sonò
in numero, come è de' già dette, fa-
me insatiabile sentite l' oracolo:
*Serui mei comedent, sete inestimabi-
le, Serui mei bibent & vos sitietis,* cal-

do irremediabile, *Esauarunt hoies
afflu magno, freddo intolerabile, Ad 1/a. 65.
nimium calorem transiunt, ab aquis 2/a. Apoc. 16.
uium, fuoco in eterno durante, Cru- 1/a. 24.
ciabitur ignis & sulphure in conspectu Apoc. 14.
Angelorum sanctorum, fumo che ac- 1/a. 34.
ciega, Ad ignem fumus eius in genera-
tione & generationem, bestie che la-
cerano, Omnia hac ad vindictam crea-
ta sunt bestiarum dentes, & scorpj, &
serpentes, dolori vehementissimi, Tor-
siones & dolores tenebunt, & quasi par-
turientes dolébunt, orrori & spauenti
per la villa de' diauoli in varie formi
apparenti, A facie eius, cioè di Lucife-
ro & suoi, cruciabantur populi, & vna
dent & veniant super eum horribiles,
puzze, fetori continui esalanti da gl'
illesti corpi dannati, De cadaveribus
eorum ascendit fœtor, voci confuse,
stidori di tutti i dannati insieme,
Resonabat incommensurabilis inimicorum
vox & fletus audiebatur, depressione
distanti corpi quanti faranno in quel
baratro infernale, che à parte veruna
potranno mouere, Corpus illius
quasi senta fusilia còspatium squamis
separatissimis Dolori di tutte le spe-
cie imaginabili d' infermità in tutte
le parti & in tutti i sensi: *Percuriet
e Deus vlcere pessimo à planta pedis
vsque ad verticem capitis,* pena parti-
colare à tutti i membri del corpo,
*Quantum glorificauit se & in delicijs
fuit tantum dare ei tormentum & lu-*
lum, & finalmente vna immortal
morte: ohime ohime non basta chi
che si sia huomo à narrare menomà
parte delle pene, de' tormèti de' mar-
tiri prouati & patiti da dannati. Per
far capeuoli gli vditori della penaci-
tà loro può ben seruirsi di varie com-
parationi come farebbe dire, per ri-
spetto della carcere in cui stàno chiu-
si & ristretti: che se huomo condan-
nato per alcun tempo in prigione
sente tanta pena che si scorda ogni al-
tra cosa & pèsa solo come possa vscir-
ne, che tormento debb' esser à quegli
miseri ritrouarsi confinati per sem-
pre nel più infame luogo del mondo,
& nel più profondo abisso della tet-*

za? per cagione della disperatione dell'aiuto che non possono ritrouarlo oue taluolta lo ritrouano i condannati à morire in quello mondo. Per rispetto del corpo, che se vn'huomo inferno per anche che stea del corpo ite lo sopra morbide piume per cagione della lunghezza del male le sè te spine, tutto che delicatamente cibato & abbeuerato sia paruelli riceue re assenzo & uole, tutto che habbia ogni cola in somma perfectione li rē dono noia & spiacerē; à quelli miseri che hanno per letto le tignuole infuocate, per coperta i vermini, per cibo & beuanda assenzo & fiele, per le commodità il pensiero eterno della perdita del celeste Regno per propria colpa & l'eternē pene dell'inferno, non arriuanò perciò Venetia, ma qualiquali esse siano si portano sù i sacri pergami & s'annuntiano all'vdiēze come efficaci à mouere i cuori Christiani. Et se non vogliamo lasciar di dire de e sensi partitamente che tormento debb'esser quello de gl'occhi (di quell'occhi nostri) che ci inuolano l'anima, che tanto diletto & gusto hanno in vedere oggetti belli, & si riuolgono altroue per non vederne de spiacenti, quando colà giù à dispetto loro conuiengli mirare l'orrende & spauentosissime figure de Demoni, i corpi loro, & de gli altri dannati disformi. L'oscurissime tenebri con la compagnia. E vero quel luogo infernale esser ripieno di fuoco, ma quel fuoco per autorità de Padri è fumoso, sulfureo, fezofo, torbido e molto molto, di maniera che in vna certa ombra vedensin le cole che aggiungono dolor à dolore, il Padre il figliuolo, la Madre la figliuola, il Marito la Moglie per lo che dice il dottor de Summo buono:

*Sensu
mentati
ad vno
quo.*

Psalm. 133.

Mat. 24

Ignis gehenna lucet in miferis ad augmentum pene. Ne più ne meno vengono tormentate l'orecchie hauendo in se il tuono spauentosissimo di quella sentenza dal Giudice Christo data; Ita maledicti in ignem eternum qui parati sūt Diabolo & Angelis

*mat. 24. La voce del Príncipe di quel orrendissimo Regno comandante à suoi seguaci come esecutori della diuina giustitia variamente & sempre più tormentosamente crucciare i miseri dannati. Le voci loro lamentevoli, orribili, confuse, maledicenti, beltemmianti se medesimi, Iddio, i parenti, & molti della maledetta loro compagnia. Tormentato il gusto dalle amare beuande date loro da Diauoli, & forzati à berle secondo è scritto in Ezechiele: *Calicem bibes profundum, & latum, & potabis usque ad faeces*, & acciò non vi resti parte intatta verranno tormentati & l'odorato, & il tatto, quello dalla grā puzza viscente & dall'inferno, cloacha & sentina di tutte l'immondezze del mondo & puzze, & da corpi dannati, & questo come quel senso per cui tante brutture de peccati carnali si fanno dal fuoco eterno, dal ghiaccio gelatissimo, dalle morficature de serpenti, d'Aspidi velenosissimi com'è scritto: *Vindicta carnis impij est ignis & vermis. Et congregabit super eos ira Eccl. 7. la, sagittas mentis complebo in eis, confumentur fame, deuorabunt eos aues morsu am arissimò: dentes bestiarum immittam in eos cum furore irabentium super terram atque serpentium: & dalla compressione eterna de corpi sopra corpi à modo che li pongono le vinnacchie sotto torchi, onde per Ezech. dice Iddio; *Va trinati sanguinem cum meo grandem fac am pyram*, in somma i dannati sono il contraposto verno de beati in Paradiso, che doue questi eternamente gioiscono, e luttano, guodono & per la parte dell'anima & delle potenze sue, & del corpo con i sensi suoi interiori esteriori tutte legioie e contenti imaginabili, & molto più per l'autorità dello Spirito Santo: *Quod oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit quia praparaui Deus diligentibus se*, i dannati eternamente in tutte le parti, in tutte le potenze, in tutti i sensi, per tutto l'corpo patiscono tormēti e pene: per vanne mo Venetia offendi**

Ezech. 33.

Deut. 32

Ezech. 24.9.

*Contraposto
Rode beati
sonno
dannati.*

1. Cor. 13.

fendi Iddio, attendi mò à colmare il calice dell'ira sua, che dell'istesso vino nell'inferno sarai abbeuerata.

Se nel Calice mentre viui potrai vino di colpe, morta che sij larai abbeuerata di pene perche è scritto:

Ps. 10. Ignis, grando, nix, glacies, spiritus pro-
cellarum pars calicis eorum.

Deh Venetia, Memorare nonissima
Ecl. 7.4. sua, & in aeternum non recabis. Così

meditata, quanto di rado sei tu volta-
ta & riuoltata per le menti nostre ò
eternità? & chi balta isprimerti ò e-
ternità, che quâdo io mi pongo à pè-
sare il trascorso tempo di mill'anni,
& poi di dieci, cento e mille e mille,
& ogni punto di tempo doppio la fa-
brica del Mondo infn al fine, estimo
che siano milioni d'anni, per ogni
modo non giungo à capirti; & in que-
sta eternità, Città mia cara staranno

*Per fuggi
re l'infer-
no che far
si dee.*

Profesi Christiano il misterio , appicasse
antichis fuoco alla coda de molte volpi, & po
valpi. ne ne' tormentide nemici l'abbruc.

*Pensiero
della po-
te infer-
nali fa
cessare
dal pecca-
to.*

penando i dannati, perche *Fumus tor* Ap. 14. 13
mentorū eorum ascendet in facula sa-

inteso il zelo della mente de' Pastori 2. *part.*
allevando l'Apostolo à Corinti : 6.10.

Quis scandalizatus est ego non vici? 1. Cor. 12.

2. *pass.*
c. 10.

1. Cor. 12

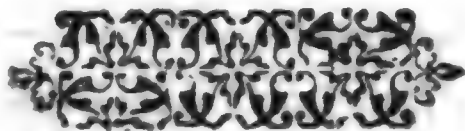
Lanver.
ver. acci-
pe.

*Padella
di Ezech.
che signi-
fichi & co-
me s'ad-
pri.*

1/26.66.

moni, & dannati? se in questo mondo me sente graue il non mangiare bene & lauto, nell' inferno come potrò star sempre digiuno? se in questa vita non posso sentire strepiti, & voci dissonanti, nell' inferno, in quella carcere oscurissima & eterna, come potrò sentire i gemiti, i lamenti, li stridori, li tratti delle cattepe con tanti rumori intollerabili? ò te beata, ò te felice, ò te auuenturata anima dannata ch' infin hora stata sei cheta ad vdirmi quando di questa mistica padella te ne fossi sapputa auualere, che oue tormenti, con Lazero nel seno di Abraamo guodereffi, & si benedetto Christo in riferendo cotesta storia non haurebbe tralasciato il tuo proprio nome, oue essendo sua nemica, come indegna non t' ha voluta nomi

nare. Vattene adunque al tuo pristino luogo da doue sei partita essendo indegna della compagnia de mortali, & iui orribil & fortemente gridando & stridendo, paga la pena à tuoi gran falli douuta. Venetiani miei amoreuoli imparate esser compassionuoli à poveri, fuggir i peccati che condannano all' inferno l' anime & i corpi, hauer cara la gratia del Signore, & perciò fare ricordatiue dell' inferno & delle pene sue intollera bili & non mancarete. Amen.





PREDICA

Delle vittorie del Verbo incarnato contro Demonî.

Predicata la terza Domenica di Quaresima cor-
rente il Vagnelo:

Erat Jesus ejiciens Demonium, & illud erat mutum,
di San Luca all'vndecimo.

*Porro si in digito Dei ejicio Demonia profecto pervenit in
vos Regnum Dei Luca 11.*

P R I M A P A R T E.



Anto meraue-
uoglioſo ſpet-
tacolo è que-
ſto del giorno
d'oggi oue ſi
vede il Verbo
di Dio incarna-
to con poteſtà
infinita eſſen-
do Iddio & huomo iſcacciare queſto

Spirito maligno & liberare quel mi-
ſero c'era ſua preda, che nò poſſo di
meno di non merauegliarmi collo ſe-
plici Turbe, & d'un tanto zelo inſiä-
marmi contro mormoranti Farifei,
che temerari ardiſcono calunniare il
benedetto Chriſto, i miracoli di lui,
& le ſue diuine opere attribuirle alla

podeſtà diabolica ò generatione vi-
perina, ò prole maledetta, ò figliuo-
li di Satanno. Venetia mia cara non
poteuamo ottenere dal Padre Iddio di Chri-
gratia più priuilegiata quanto che'l ſe ſopra ò
benedetto CHRISTO inſin da tem-
po che mortale trà noi moriali vi-
uea foſſe di autorità tanta che po-
teſſe liberarne da demoni, & che
ti ſpauenta? Non è voce di ſpa-
uento preſſo i Dotti queſta voce
Demonio, che ben fanno con cò-
teſta voce i Filoſofi gentili hauer
nominato tutte le menti ſeparate
da DIO à baſſo, & non ſai il Fi-
loſofo Ariſtotile eſſer nominato di
queſto nome?

Inſin di San Paolo diſſero alcuni in
Athe-

Autorità

gratia

ſe ſopra ò

Dianoli

gratia

uea

ſingola-

teſſe

riſſima.

Demonio

non è vo-

ce di ſpa-

uento.

Achéne; *Novorum Dæmoniorum videtur annuntiator esse*. Son stati i Padri Santi ch'han appellati i spiriti cattivi demoni, si come i boni da gli uffici loro Agnoli. Et vaglia dir' il vero po- tevasi mai titrouare voce à quelli ma li spiriti più, conuenueuole di questa Diavolo affetti, fraudolenti, malitiosi, buggiardi che'n quelle statue di le- gno o pietra teneuano per lo tutto'l mondo. Et per dar principio al no- stro ragionamento del caso di Luci- fero delle vittorie del verbo contro diuoli, & della malignità dell' He- breo dico così; Non esser merauiglia vna natura creata qual è Lucifero cō tanti nomi dalle Scritture sante esser appellata che sappete: L' Apocalissi nominarlo Dragon grande, Dragon rosso, Serpente antico: *Ecce draco ma- gnus rufus. Præstatu est Draco illa ma- gnus. Apræhendis draconem Serpentem antiquum*. Alpidio, e Basilisco Dau- de: *Super aspidem & Basiliscum ambu-* Apoc. 12. 3. Apoc. 13. 9. Apoc. 20. 2. f. 90. Pietro Santo Leone: *Tanquam Leon rugiens*, Christo Satanallo: *Vade retro Satana*, i Santi Vagnelissi Di- auolo & ciò perche sappiamo quan- to grande sia l'iniquità di questa crea- tura, quanto la malitia, quanto l'ira, l'odio, lo sdegno contro noi, & per- che studiosissimo di viuer cauti & ac- corti per nō restare preda de suoi lac- ci e reti, & da qui anche conoscessi- mo quanto grande sia l'obbligo no- stro con Christo. O Signore, nostro bene, nostra consolatione, quanto vi dobbiamo noi. E che faremmo noi senza di voi? il Diavolo per anche ci tenerebbe in sua povertà, dalle cui ra- paci mani per vostra mercé à questo tempo hiamo liberati, bona nostra vè- tura vditori che l' benedetto Verbo, come haueua vinta la bestia nel Cie- lo & nel deserto così oggi liberando questo meschino ne vien à dar cap- parra cerca di vincerla & nello stec- cato di santa Croce oue perderà tut- te le ragioni pretese ne mondo, ne gli huomini, & nelle facoltà, & nell' inferno, da doue ne tirerà à vna for- za l'anime de Santi Padri & condu-

ralle seco trionfante nel Cielo lascia- do in eterno pianto quel tenebroso luogo, & cantarassi à pieno: *Choro Abac. 3. Persuffisti caput de domo impij denuda P sal. Si fundamentum eius vsq. ad collum. Zach. 9. In chamo & frano confixit maxilla eorum eduxit vinulos de lacu in quo non erat aqua: Et vedete in gratia; Non si nasconde oggi al Diavolo il bene- detto Christo come fece la prima Domenica appunto; anzi li sta sopra & con vna autorità degna di esso lui essendo Dio lo scaccia. Ma che vi mo- ue qu'il'animo anime mie, come vna creatura tanto nobile, tanto eccelen- te qual era Lucifero primo Agnolo sia cangiata in vna Bestia tãto diffor- me, maligna & iniqua à cui dalle sa- te carte vengono attribuiti tanti titoli di dishonori e d' infamia? sentite- mi. Tutte le cose vscite dalla mano di Dio artefice soprano eccellentissimo sono elle duotate di q̃ila conuenueu- le bontà & perfectione alla loro natu- ra, quindi veggonli creature varie & diuerse, quindi scuoprinfin bontà di- uerle nelle creature: il primo Agno- lo essendo egli il primo delle creatu- re su p̃cio la più bella, la più ricca de duoni naturali, e sopranaturali trà tut- te, in superbiissi egli di cotali sue gra- dezze, dissoltessi egli da quella misura giusta in cui eternamète duragdouea partissi da quella bontà che'n esso lui eternamète esser deuea & ecco nel- l'istate istesso in q̃ila creatura intro- dotto il diletto; & ecco giustamente dirli Lucifero p se stesso essersi fatto Diavolo alche ardidèdo & sottofissi- uedosi Giobbe disse; *Et in Angelis suis reperis prauitatem*, significando Iddio non poter far' il male essèdo p natu- ra onnipotente. Ma dirò più chiaro come il primo Angelo diuenessè dia- uolo già che vi veggio curiosi di que- sta materia. Tré radici al peccato di Lucifero allegnano i Padri; la cecità inconsideratione questa è la prima, il silenzio ecco la seconda, e la sordè- za che ò non volle vdir la voce ne di Dio ne de gli Angioli buoni ecco la terza. Dalla cecità nasce la*

Lucifero
nominato
con tanti
nomi.

Lucifero
come si
sia caglia-
to in una
bestia.

Job. 4.

Peccato
di Lucife-
ro hebbe
tré radici

superbia che leggiamo à gli Efesi vna cosa tale: *Alienati à vita Dei per ignorantiam quæ est in illis propter cecitatem cordis ipsorum.* Videli Lucifero tanto bullo, tanto buono, tanto grande, capo della Gerarchia celeste, vagheggiarsi à modo di superbo Pauone, compiacersi tanto in se medesimo che idegnaua gli altri Agnoli & per modo di dire feceli villania nominandoli con nomi di Nubi:

2/a. 14. *Ascendam super altitudinem nubium,* e che dico nubi terra in secreto mète disse: *Incalum conscendam:* E perche gl'intelletti summi, alti, & puri vogliono poco tempo à discorrere quindi stando su'l vaneggiare ecco à che senza discorso si risolle: *Deus ego sum, me ipsum ego feci,* riucò l'amor à se medesimo, pensò di non voler vbbedere à Dio, ne da lui riconoscer la gloria, cieco inconsiderato, & vditre che vi dico, Non fù ne sarà giamai huomo tanto puerilmente innamorato di donna, ne donna d'huomo quanto la bestia di se stesso. Da questa radice v'n'altra ne nacque & fù, il non voler lodare il suo facitore, & da questa ne venne la fordità della ostinatione non volendo accogliere alle voci delle lodi che gli Agnoli boni dauano al suo Creatore. Or che far douea Iddio con vn tanto iniquo? cacciarlo di là, bandirlo di là eternamente, così fecero in virtù dell'Agnello da sagrificarsi nella pienezza de tēpi sopra l'altare della Croce lo vntero, lo scòssero, lo posero in fuga li Angeli Sati e singolar mète Michele, onde il testimonio della sua rebellion, in esēpio & freno de gli huomini & decoro della giustitia diuina vanno dispersi nell'Inferno, per l'aria & per la terra, in disgratia di Dio eternamente, in odio à gli Agnoli, destinati ad esser nel giorno de' giudicio rinchiusi nell'abisso infernale, pieni d'ira, di sdegno contro gl'huomini à quali altro piacere nō resta che tentare, vessare, affliggere, tormentare, & far peccare or questo or quello per hauer compagnia in tā

te sue pene. E voi ignoranti vi mēta uigliate poi & negare siano spiriti adducendo due spiriti non poter star insieme in vn corpo anima & Demonio? Sentitemi in cortesia; Nō è gran cosa vn Diauolo entrar in vn huomo, e giustitia giustissima di Dio. L'huomo desidrò esser Iddio non l'hauete inteso tante volte dire? che successe f diuentò egli vn diauolo, & che quella infelice di Eua fù la prima ad acconsentire alla soggectione diabolica quindi più donne ch'huomini si veggono indiuoluati. Dite due spiriti non possono star in vn corpo insieme mète, errate & di gran lunga, due forme non può hauer vn corpo questo e verissimo, in vn corpo vi può stare le legioni diaboliche che l'habbiamo nel sacro Vagello: *Legio mihi nomen est,* & sono tante migliaia, & altro non fanno che dar il moto al corpo & alle membra. E necessario à cui non si pagano credere vi siano questi spiriti mali, & chiunque questo crede ceder debbe anche per permissione di Dio, & per occulti giudici suoi entrino à vessare i corpi, dico i corpi non l'anime, che essendo elle segge di Dio non vi possono entrare. L'anima come fanno i maestri di quelli non fanno è terminata non da termini quantitatiui ma da suoi essenziali perciò da Iddio lo può essere ella habitata & non da veruna creatura, & qui credo mirasse l'Apostolo con quel suo vnaçe spirito quando disse: A Dio solo esser nu di & scuoperte tutte le cose intendè do che si lo spiriti bono non conosce i pensieri humani molto meno il cattiuo, se non intēde i pensieri molto meno può abitarli nell'anima, per donatemi la voce che più appropriata non sò ritrouare. L'Angelo bono & il cattiuo an. he operano intorno l'anima quello illuminandola, ammonendola, insegnandola, ammaestrandola, reggendola, gouernandola, questo soue tendola, ingannandola, persuadendola ad operar male, eccitandola, stimolandola, nō perciò possono

Spirito

cattiuo

L'huomo

perche as

salista

L'huomo

Opia fra

quento la

donna.

Dite

due spiriti

non possono

star in vn

corpo

insemmete,

errate &

di gran

lunga,

due forme

non può

hauer vn

corpo questo

e verissimo,

in vn corpo

vi può stare

le legioni

diaboliche

che l'habbiamo

nel sacro

Vagello:

Legio mihi

nomen est,

& sono tante

migliaia, &

altro non

fanno che

dar il moto

al corpo &

alle membra.

E necessario

à cui non

si pagano

credere vi

siano questi

spiriti mali,

& chiunque

questo crede

ceder debbe

anche per

permissione

di Dio, &

per occulti

giudici suoi

entrino à

vessare i

corpi, dico

i corpi non

l'anime, che

essendo elle

segge di Dio

non vi possono

entrare. L'anima

come fanno

i maestri di

quelli non

fanno è

terminata

non da

termini

quantitatiui

ma da

suoi essenziali

perciò da

Iddio lo

può essere

ella habitata

& non

da veruna

creatura,

& qui credo

mirasse

l'Apostolo

con quel suo

vnaçe

spirito

quando disse:

A Dio solo

esser nu

di & scuoperte

tutte le cose

intendè

do che si lo

spiriti bono

non conosce

i pensieri

humani

molto meno

il cattiuo,

se non intēde

i pensieri

molto meno

può abitarli

nell'anima,

per donatemi

la voce che

più appropriata

non sò

ritrouare. L'Angelo

bono & il cattiuo

an. he operano

intorno l'anima

quello illuminandola,

ammonendola,

insegnandola,

ammaestrandola,

reggendola,

gouernandola,

questo soue

tendola, ingannandola,

persuadendola

ad operar male,

eccitandola,

stimolandola,

nō perciò possono

star in vn

corpo insemmete,

errate & di gran

lunga, due forme

non può hauer vn

corpo questo e verissimo,

in vn corpo vi può

stare le legioni

diaboliche che l'habbiamo

nel sacro Vagello:

Legio mihi nomen est,

& sono tante migliaia,

& altro non fanno

che dar il moto al corpo

& alle membra. E

necessario à cui non si

pagano credere vi siano

questi spiriti mali, &

chiunque questo crede

ceder debbe anche per

permissione di Dio, &

per occulti giudici suoi

entrino à vessare i corpi,

dico i corpi non l'anime,

che essendo elle segge

di Dio non vi possono

entrare. L'anima come

fanno i maestri di quelli

non fanno è terminata

non da termini

quantitatiui ma da suoi

essenziali perciò da

Iddio lo può essere

ella habitata & non

da veruna creatura,

& qui credo mirasse

l'Apostolo con quel suo

vnaçe spirito quando

disse: A Dio solo

esser nu di & scuoperte

tutte le cose intendè

do che si lo spiriti bono

non conosce i pensieri

humani molto meno

il cattiuo, se non intēde

i pensieri molto meno

può abitarli nell'anima,

per donatemi la voce

che più appropriata

non sò ritrouare. L'Angelo

bono & il cattiuo an.

he operano intorno

l'anima quello

illuminandola, ammonendola,

insegnandola, ammaestrandola,

reggendola, gouernandola,

questo soue tendola,

ingannandola, persuadendola

ad operar male, eccitandola,

stimolandola, nō perciò

possono star in vn

corpo insemmete,

errate & di gran

lunga, due forme

non può hauer vn

corpo questo e verissimo,

in vn corpo vi può

stare le legioni

diaboliche che l'habbiamo

nel sacro Vagello:

Legio mihi nomen est,

& sono tante

migliaia, & altro

non fanno che dar

il moto al corpo &

alle membra. E

necessario à cui non

si pagano credere

vi siano questi

spiriti mali, &

chiunque questo

crede ceder debbe

anche per

permissione di Dio,

& per occulti

giudici suoi entrino

à vessare i corpi,

dico i corpi non

l'anime, che

essendo elle

segge di Dio

non vi possono

entrare. L'anima

come fanno

i maestri di

quelli non

fanno è

terminata

non da

termini

quantitatiui

ma da

suoi essenziali

perciò da

Iddio lo

può essere

ella habitata

& non

da veruna

creatura,

& qui credo

mirasse

l'Apostolo

con quel suo

vnaçe

spirito quando

disse: A Dio solo

esser nu di

& scuoperte

tutte le cose

intendè do

che si lo

spiriti bono

non conosce

i pensieri

humani

molto meno

il cattiuo,

se non intēde

i pensieri

molto meno

può abitarli

nell'anima,

per donatemi

la voce che

più appropriata

non sò

ritrouare. L'Angelo

bono & il cattiuo

an. he operano

intorno l'anima

quello

illuminandola,

ammonendola,

insegnandola,

ammaestrandola,

reggendola,

gouernandola,

questo soue

tendola,

ingannandola,

persuadendola

ad operar male,

eccitandola,

stimolandola,

nō perciò

possono

star in vn

corpo

insemmete,

errate &

di gran

lunga,

due forme

non può

hauer vn

corpo

questo e

verissimo,

in vn

corpo

vi può

stare

le

legioni

diaboliche

che

l'habbiamo

nel

sacro

Vagello:

Legio

mihi

nomen

est,

&

sono

in essa lei entrare sostanzialmente solamente colla soggezione. Et qui voglio auuissarui che quando i Santi Vagnelisti scutano del maligno penheiro di Giuda acciò non si credesse il Diabulo esser sostanzialmente entrato nell'anima di Giuda dichiarano essi stessi che colla sola tentatione, co'l suggerirli il tradimento fosse entrato: *Cum diabolus immisisset in cor eius*, & più à ballo: *Tunc introiuit in eum Satanas* colla soggezione. Imaginarci sua come della freddezza dell'acqua intempo del verno à chi si lauare mani, non entra nella mano la sofferza dell'acqua Signori nò, v'entra la qualità, la freddezza. Et se mi dimandaste il fine del Demonio quale egli sia quando entra in quella maniera nell'anima direi signoreggiarla, tiraneggiarla ad onta di Dio.

Ioh. 13.

Anima
come s'è
spirito.
Simile.

Diabulo
onde fac-
cia tanta
guerra al
l'huomo.

Plu. Ra-
nen.

Et per allargarmi vn poco: Non fa guerra all'huomo il Demonio per ne micizia particolare che seco habbia; tutta la guerra che li fa gli la fa per l'innimicitia c'ha con Dio & non potendo con Dio & sapendo l'anima esser suo caro feggio volge tutta la sabbia, tutto lo disegno contro lei dicendo: Se non potei godere la parte mia dell'empireo per cagione dell'ingiusto Iddio che di là mi die de bādo, peffedero quest'anima di cui tanto egli si pregia. Molto più degna al fai e quest'anima ragioneuole dell'Empireo Cielo, che per hauela cōpagna seco colà s'egli è discusso, & così col mezzo del peccato procura di stanciarui dentro, di possederla, di tiraneggiarla & quello è il concetto di Pietro Raurinnate sopra quell' luogo di Matteo Santo: *Ductus est Iesus in desertum*: oue doppo descritto che sia questo maledetto Diabulo innimico s'è pterno dell'huomo suggiogne, *laqueos tendit*, e quanti Dio immortale; mi darebbe più l'animo di annouerare le foglie che dagli alberi cadono nella stagione autumale che le tante specie de è laci, de è precipitij, delle ruine tefe & appa-recchiate all'infelice huomo & poi

segue: *Stimulat corpora, pungit animas, suggerit assones, suggerit, immisit iras, dat virtutes odio, vicia addit amoris, arboris feris, discordias nutrit, pacem turbat, affectus dissipat, humana violat, diuina tenet*, volete che vi dica?

Egli è emulo di Dio. Iddio quando possiede vn'anima passa al totale possesso del corpo ancora, onde lo vuole mortificato & sottoposto alla sua legge & l'iniquo à pena entra co'l peccato nell'anima & comincia à tiraneggiarla che tiraneggia anch'il corpo così faceua con costui, onde i Vagnelisti scriuono fosse egli muto, sordo, & cieco. Et sentite cosa degna:

Nel Leuitico hauea fatta vna total

Leuit. 12.

legge Iddio: *Si inualuerit apud vos manus aduena & peregrini & attenuatus frater tuus vendideris se aut cuiquam de stirpe eius post venditionem post redimi qui uenerit ex fratribus suis redimet eum*. Nel Paradiso terrestre v'è de se & tutta la sua posterità lo sgraziato Adamo à quel peregrino di cui si legge: *Cum autem peregrinus quidam uenisset ad domum*, & vn'altra volta,

Circum terram & perambulauit eam, il quale per esser di natura crudele ne trattaua alla peggio; di noi miseri & infelici faceua la sua volontà, ne teneua carcerati, incatenati, & senza verun scampo ne conduceua in per-

2. Reg. 12.
Iob 1.

dizione tutti seco & che miseria, ma che? la legge era a nostro fauore, poteuamo esser redenti da cotai vendita maledetta, non da chiunque fosse nò, non ogni vno della specie humana era bono per riscattarne dalle rapaci mani di cotesto crudele, ma da cui fosse fratello nostro & l'hauesse in uoto, il benedetto Christo adonque fratello nostro per l'humanità affondata da vna Donna, & per lo uoto fatto ci ha riscattati che per darne capparra prima ch'egli morisse libero tanti indemoniati & particolarmente questo d'oggi d'è gratia troppo segnalata. Dotti io v'è parlare con voi in questo luogo. Christo solo & non altri era il bono, il vero, l'atto à cacciare il diabulo & liberar il mō do

do dalla sua tirannia. Et vi credete volgarè sacramento nascondi sotto la lettera sì tanto Vaghefista dicédo: *Erant Iesui agniti Damoniū?* Molti Santi dell'antico testamento & del nouo anchora hanno cacciato vn, due, tre, quatro diuoli, i primi in virtù del venuto Messia, i secondi de' già venuto, matutti ohime, erano eglino troppo potenti, haueano eglino ragione troppo grande nell'humana carne & perciò enrauano à suo piacere ne' corpi, vessauanh, tormentauanh, senza verun risparmio.

Due ragioni diceua il Diavolo per quali dimostraua il dominio suo nel genere humano, vna che con inganno hauea vinto l'huomo quando li fece quella sì larga promessa: *Et si sis autem dī*: l'altra che l'huomo di propria volontà se gli era fortomesso ragioni tanto uanitate che la diuina giustizia permise al Diavolo impadronirsi del huomo, esercitare in esso lui la sua tiranide in pena del peccato suo, & esercitaruella intino alla morte di Christo, che allora li fù tolta del tutto, & spogliato di quanta ragione hauea & pretendeuà nel mondo, onde sentiste quella voce di Christo vicino alla sua morte: *Nunc iudicium est mundi, nunc princeps huius mundi eijcietur foras*: Et che pensate sia lo cacciare oggi questo spirito da dosso di quell'infelice ch'era sua preda? fù vna citazione fatta da Christo à Satanasso accioche in persona comparisse nello itteccato del Caluario in tempo c'egli morir volea & si diffendesse dal'è sue mani se potesse. Et assicurateui Signori Veneziani che niun'altro di Christo in poi potea abbattere, legare Lucifero & priuarlo della tiranide esercitata nel Mondo, & questa è osservazione del Padre Sant'Atana gio ti à molti, che perche questa impresa era propria della diuina onnipotenza, & al braccio di Dio riserbata perciò tutto che i Santi operassero tanti & sì eccellenti miracoli in virtù dell'altissimo Iddio non poterò giamai dalle statue & boschi cacciar

nel Diavoli. Qui qui intendeuano i desideri de Padri antichi con quelle suoi inuiti: *Coniurges con iurgetur ad foris iudicium brachium Domini.*

Veni ut saluos faciamus. Memento congregacionis tuæ quam possidisti ab initio. Offendo faciem tuam & salui erimus con tanti altri, ceti di non poter hauer scampo se non per virtù di lui, se non doppo che da lui fosse abbattuto & legato. O Venetia è risoluta quella quistione, onde sia che p anche il Diavolo eserciti la sua tiranide nel mōdo & nell'anime nostre, che non per impotenza di Christo, ò perche egli di Christo più possa, ma per sola volontà dell'huomo. L'huomo l'huomo è che vuole per suo naturale Signore questo sì gran Tiranno che'n quanto à Christo nel giorno di sua passione lo priuò & del tutto spogliollo di quanto ingiustamente & tirannicamente in questo Mondo possedea: & vado piamente contemplando facesse il benedetto Christo con Satanno quando pensò vincerlo, abatterlo, prigionarlo, priuarlo del dominio che ingiustamente hauea sopra i corpi, sopra l'anime & sopra le facoltà mondane quello si legge appresso Herodoto facesse la gran Reina de Sciti Thomiri in tépo

che volle vincer Ciro Rè dell'Oriente. Hebbe guerra co'l Diavolo infino che visse il benedetto Christo, diuerse volte s'abbatterono q̃tti due gran Campioni toccando mai sempre la peggio à Satanasso, finalmente per datti l'ultima sconfitta à somiglianza di quella gran Guerriera finse hauer paura & fuggire dalla faccia del nemico e incauto nō s'auuidde del straggeima & si ritirouò stretto & calca to tra'l Monte Caluario, la Croce & la Santissima humanità, onde fugli di mestieri rinouciare la tirannia di questo mondo. Et le m'appongo al vero quello intese lo Spirito Santo in quel luogo: *Tu confregisti capita inimicorum tuorum*, & in quell'altro, *Et erubuitisti capita Draconū in aquis*. In quanto dunque a Christo egli l'hà

1/a. 72
2/a. 73

Herod.
lib. 2.

P/al. 77.

P/s. 73.

cacciato dal Mondo, l'hà forzato à fare la rinuncia di quell'e ragioni che pretendeua nel Mondo, l'hà legato nell'inferno, all'huomo ha metтата la gratia & ogni aiuto spirituale, donacoglii sacramenti, lasciato libero di potere & vincer & perdere co'l Diauolo. Non deuea far più in questo il benedetto Christo di quanto fatto hà. L'Apocalissi dice che egli hà nell'inferno legato Lucifero acciò più non possa contral'huomo, & che gioua questo legamento se i peccatori lo slegano? i peccatori sono che slegano il Diauolo, che lo ricchia mano, che l'introducono di nouo nell'anime loro & lo tengono ben caro. Nel sedecimo de gli atti Apostolici non vi arriordinate hauer letto come San Paolo cacciò da vna seua vn Diauolo & i Padroni della donna oue doucano rendergliene gratie l'accusarono dianzi'l Magistrato che diede ordine fosse preso & crudelmente flagellato? che è questo? Gli huomini hanno caro in se il Demonio. Gli huomini hanno à male che'l sia cacciato da Christo. Gli huomini più tolto cacciano Christo che'l diauolo, è loro molto più cara la compagnia del nemico che del Padre, del Redentore. Gli huomini di Genesareth scriue Matteo veduti liberi que' due indiauolati, & i porci loro affogarsi nel Mare perche il benedetto Christo còccella hauea libertà à quei maligni spiriti vsciti dalli due indemoniati d'entrare in quelle bestie doue doucano accarezzarlo, fargli forza di restar nelle case loro scomminatarono facendo più iltima de porci che di Christo, tant'altro à questo tē po fanno i Christiani per lo che grida egli in più luoghi delle Sagre Carte: *equus sunt Deus alienos. Fecerunt sibi Deos alenos. Sacrificauerunt Dijs alienis. Abierunt post Deos alienos.*

3. Reg. 9.

9.

3. Reg. 14.

4. Esd.

Jer. 13.

O Venetia sono tutti Dei alieni, forastieri, spiriti infernali quegli affetti brutali, che tu voi inte in vece di Christo. Et non concedi sia vn diauolo & vn spirito cattiuo il peccato

della carne colla concubina? I' penso di vendicarli del nemico, il dare pigliar ad vfura? il togliere l'a trua? certissimo certissimo è pure (ahime) per tenir quelli spiriti maligni te dai licenza à Christo dicendogli: *Responde nobis viam scientiarum tuarum nolumus* parendo à te col mezzo loro far grandissimo acquisto. Deh è troppo grande la sciocchezza, hauer pace cō vn capital nemico di Christo, & da cui n'è nata tanta ruina à tutti gli huomini & donne, è troppo grande l'ingratitude all'amor di cui da noi l'hà sfacciato. Se nō potressi dalla fōrana mirar vn diauolo in faccia che temeressi & inorridiresti per paura, che habbiamo nell'elpositione del Salmo nonagesimo il Padre San Benaido testificante d'vno de suoi Monaci itato tutto vn giorno come cōsa perduta & in forse della vita, perche la notte precedente hauea veduto vn demonio in istrana & spaueteuol forma, & gl'Historici Ecclesiastici che la vita di Santo Bartolomeo scriuono raccontano d'vn diauolo appellato Altarot adorato da gli Indiani. Dio apparette loro in cotai forma che farebbono caduti morti à terra quando il Santo non l'hauea prima fatti armare del tegno della sãta Croce, che se desiderate la pittura eccola; vn bruttissimo Moto di piccola statura, colla testa acuta, colle corna in capo, colla barba longa, col crine cadente inno à terra, col petto irsuto, col dorso squamoso, colla coda serpentina, colle mani adunche, co gl'artigli à piedi, colla fronte rugata, co gl'occhi bianchi & hammiaggiati, co'l naso gibbuto e riue lato, con dēti neri & acuti, co'l mento similurato & in sù ruoluto, colle labbra pallide e storte, & dalle natiche & dalla bocca mandaua hamme caliginose di solforeo & puzzolente fuoco, pē sã mò Città cara, che cosa possa essere quando questi maligni & infernali spiriti possuggono l'anima. Nell'anima nell'anima fanno peggiori effetti quelli maledetti, quando vi habita-

O bita-

bitano co'l mezzo del peccato, che nel corpo in cui ò sostanzialmente, ò virtualmente sono: quando vn demonio possiede vn corpo taluolta lo priua & della vista, & dell'vdiere, & della faucella, & ne l'appresenta brutto, spauentofo, deforme, co crini sparsi, colla fronte increspata, colle ciglia inarcate, co gl'occhi trauolti, colle guancie pallide, colle labbra liuide, colla bocca spumante, & colle fauci gonfie, oue quãdo è in possesso d'vn' anima mai sempre è cieca che nõ conosce il bene, & elegge il male, onde disse per cotale cecità vn Profeta:

Ambulabunt ut cæci quia domino peccauerunt; mai sempre viue alla parola di Dio & de Predicatori sorda: *Sicut*

Soph. I. *Aspidis surda obstruunt aures suas,* onde non intende quella verità infallibile Iddio hauer apparecchiato il Paradiso alli fuggitori il peccato & abbraccianti le virtù, & l'interno agli ostinati nel male, mai sempre la tiene muta, della lingua legata & impedita che non possa il peccato fatto confessare l'appendo la lingua esser l'istromento della salute, & la chiave con cui il peccatore apre e chiude il cuor suo à Dio, & il Padre San Girolamo ispiegando: *Posuerunt Hierusalem in pomorum custodiam* dice, il diavolo à modo di Giardiniero pratico custodire l'anime & oprar si che da parte veruna entrare non vi possa soccorso alcuno spirituale come q̃llo chiude tutti i passi acciò i ladri non possano entrare à danni delli frutti, & non contento di tutto questo diauerli chiuse tutte le vie per doue potrebbe hauer alcun spirituale aiuto ò da Cōfessori, ò da Predicatori, ò da Parenti, ò da amici con ammonitioni li lega anche il cuore, & la lingua acciò non ori à Dio, non li chiegga il suo santo aiuto, la sua gratia diuina, perche non confessi i suoi peccati ò che astuto. E qual Capitano chiuse mai tanto le strade alla Città che pensò pigliare per assedio quanto questo fraudolente le vie per doue possa saluarsi l'anima da lui possessoria studia

veramente Veneria & vfa ogni miquatticio il Diavolo infernale per impedire tutti i sensi dell'huomo p doue possa egli riceuere aiuto per l'anima, ma per niuno più s'adopra & ingegna che per tenir nella accusa de suoi falli impedita la lingua. La lingua nella cōfessione de peccati fa egli far quel l'effetto buono all'anima che la lingua del cane nelle piaghe & ferite del proprio corpo; che perauentura questo ne accennò Dauide oue disse: *Quia tæni innotuerunt omnia ossa mea,* s'infistolirone le piaghe dell'anima mia fatte dal peccato colpa che per vergogna restai di confessarti, & perciò la lega & annoda colla catena della vergogna che pur disse l'istesso: *Tota die verecundia mea contra me est & confusio faciei meae cooperuit me,* & senti per fine: nel libro di Giosue si ritroua che cinque Rè insieme vnti fossero nascosti in vna spelonca per paura di Giosue & de suoi soldati, & che per tenerli sicuri con vn sasso grande hauessero fatta chiudere la bocca della spelonca. alla quale gionto il capitano, comandasse à suoi, *Aperite os spelonca & educite quinque Reges qui in ea latitant,* & l'uccidesse: che spelonca in senso morale è questa? che Regi? che Giosue? l'anima in atto peccatrice dice vn Autore sopra quel passo: *Domine labia mea aperies* sia vna spelonca de diuoli; i Rè siano cinque peccati mortali capitali, la Soperbia accennata nel Rè di Gierosolima, che si come *Hierusalem* s'interpreta *visio pacifica* il soperbo si estima beato, & di pacificamente posseder Iddio, la Gola nel Rè di Ierimot interpretato ebrietà, l'auaritia nel di *tachis* significante *sibi mor vir* perche chi di cotal vizio è infetto altri di se medesimo in poi nõ conosce & ama, la lussuria significata nel Rè di Hebron interpretato *concupiscentia*, l'Ira figurata in quel d'Eglò, il capitano Giosue sia il benedetto Christo il quale secondo quella promessa in Ezechiele al ventesimo settimo: *Ego ego aperiam innumeros & educam*

Pf. 43.

16.

Ios. 10.

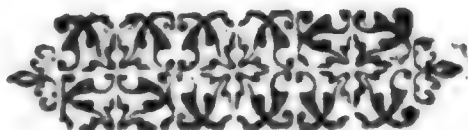
Pf. 72.

Exec. 27.

cam

nam vis de sepulchris vestris, con po-
destà degna di lui per mezzo del pen-
timento fa cauare dalla spelonca dal-
l'anima i peccati & li da morte, da
doue si conosce quanto più forte sia
di Saranno poiche lo caccia, & dall'-
anima oue stanza per sogestione &
per lo peccato, & dal corpo oue risie-
de in essenza. Confonditi Satannasso
ne ti persuadere di esser tiranno del-
l'anime, de e corpi & delle terrene fa-
coltà come eri prima della morte di
Christo benedetto. Le due mani l'a-
trahente & l'impellente con quali &
spigneui gl'huomini al male & li tra-
heui teco in perdizione ti furon ta-
gliate quando del benedetto Christo
le sue su'l legno di Croce furon con-
ficate. Nella conficatione di quel Sà-
tissimo corpo sopra la Croce ti fù le-
uata ogni podestà & di tirare i giusti
al Limbo de Santi Padri, & di regna-
re in tutti i viuenti, in altri per forza
& per frode in altri. Et te l'haueressi
creduto soperba bestia che huomo
disarmato colla debolezza della car-
ne nostra & con vn arlo & incrocia-

to legno t'hauesse à superarti & spo-
gliarti di quato in questo mondo ti-
rannicamente possideui? *ma quis vs
Dns*? che poteui tu contro il diuin
potere? *Quis vs Dns*? tu che sei
ignorante come presumui di arriua-
re alla sapienza infinita di Dio, & in-
tendere il modo con cui debellare ti
voleua? ma nostra alma ventura Si-
gnori Venetiani miei. Il benedetto
Christo non hà vfata la podestà in
vincendo Satannasso mala debolezza
nostra, l'vna per più confusione del
nemico, accio nò se la scordi giamai
& sempre più arda di rabbia essendo
restato distrutto per mezzo di quel-
la carne che non volle ricconoscere
in Cielo per superiore à lui, l'altra
per maggior nostra gloria & dottri-
na, che se vna volta in Christo,
& cento & mille volendo
con l'aiuto di lui può
vincere & in
noi.
Pigliamo fia-
to.





Seconda Parte.



Ubi eijcisset demonium loquutus est multus, & admirata sunt turba; pharisaei autē dicebāt, in Belzeubū principi Daemoniorum eijcit daemonia, & nō

è merauiglia, era tutta inuidia, tutta maligna la sinagoga & perciò doue le turbe semplici danno le lode d'vna tant'opera à Dio essendo di lui proprio & de suoi serui per autorità da lui riceuuta cacciare i Diauoli & farli rincauernare nell'inferno i maggiori della Republica l'attribuiscono al Principe de l'inferno & qui ò Venetia si scorge la gran differenza trà la Carità & la malitia quella dona lode al vero, questa cuopre il vero colla buggia & ogni opera virtuosa interpreta malamente. Non ti souēgono trà catti i figliuoli d'Amon Rè & quanto maluagio haueano eglino il cuore. Manda loro per far condoglienza seco della morte del Rè tuo Padre Dauidde, & essi giudicano spie del paese gl'Ambasciatori venuti & Anon già creato Principe tagliolli la barba & le vesti, & con cetale scorno indietro rimandolli detrahendo l'intentione oue non puotē l'opera.

Et certamente che trà le fiere & gl'animali velenosi niuno ve n'hà la natura del detrattore ò più velenoso ò crudele. E peggio del Basilisco trà serpēti, d'vn'arrabbiato cane trà gli animali domestici. Et non sai Città di Venetia che trà le tre fose tanto

amate & pregiate dall'huomō, sanità del corpo, senza cui l'altre due non sono care che perciò scriffelo Spirito Santo; *Non est census supra censum sanitatis*: Terrene fecoltà al tempo d'oggi stimate al pari della vita e molto più l'honore per cui fū detto *Melius est nomen bonum quam diuitia multa, quam unguenta precisa* hauer il primo luogo, esser meritamente istimato molto più dell'altre due durando eternamente? Honore ah? te loro incomparabile, è d'ogni altra cosa più precioso, onde disse colui.

Ecclesi. 30.

Ego si bonam famam mihi seruaſſo, Sae ero aines. L'altre cose passano, si per dono, vengono rubbate, le ricchezze da ladri, dalle tignole, da vermini & da molti altri nemici, la sanità dall'infermità, dall'erà, dal tempo, la fama mò, il nome ò bono ò cattiuo c'è gli sia corre co'l tempo senti: *Scinduntur vestes, gemma frangitur & aurum: Carmina, quam tribuit fama perenniteris.* Ma s'el ladro che ci priua dell'oro vien castigato colla forca, il micidiale che priuando di vita rubba la sanità à vn tratto è punito colla mannara che specie di suplicio debbesi dare al ladro della bona fama? Santo Rè che dite voi in questo?

Prov. 22.

Induantur qui detrahunt mihi pudore & operiantur sicut Diptero confusione sua; cotal vitio perche d'ogn'altro è più abbovineuole & escrandando per tanto veglio sia di cotta pena punito; il detrattore vestiscasi di vna veste doppia penace in questa & nell'altra vita, in questo & nell'altro Mondo sia vestito

p. 108.

Rito di confusione & di vergogna.
Et considerate vdtori; la superbia è peccato graue certo, che dice il Padre San Gregorio ne Morali: *Radix quippe cunctis malis & regina omnium vitiorum superbia est*, palkesi perciò & si nutrice di se medesima dice il Padre mio Agostino nel libro del cōfittito trà i vitij & le virtù: *Superbia dicitur, terra multarum imo pene omnibus malis sum, verba, scientia, diuitijs, honoribus*. Ialibidine ella pure graue-mente offende Iddio, che non v'è vn dubbio, ma l'origine sua l'haue dalla fragilità della carne che trà molti lo dice Vgone: *Luxuria est immo- datum carnis perulenta*, & San Paolo, & San Pietro: *Carnis curam ne feceritis. Abstinetis vos a carnalibus desiderijs. Inanis illa sunt opera carnis quae sunt fornicatio, impudicitia, luxuria, la detractione ohime, cibali ella de difetti altrui, rubba mai sempre quel lo è d'altrui & l'arrogà à se medesi- ma, onde disse perciò à Celàtia il Pa- dre San Girolamo: *Nulli unquam animo detrahas & aliorum vituperatione te laudabilem videri velis*.
Se non può esser che cattua pianta produca frutti boni che lo disse Chri- sto in S. Matteo ne questo vicio figli- uolo secondo dell'inuidia può esser cosa bona. Et il Padre Sant'Ambro- gio in proposito di questa pianta mal nata dice, che i frutti suoi sono nega- re & toglier il buon nome altrui cō parole o in secreto o in publico, co- stada sopportare difficile tanto c'in- fin il santo Giobbe il quale con paci- za si grande soffert la perdita delle sa- coltà & de e hgliuoli, quando venne à questo & fù all'hora che la moglie li disse: *benedis Deo, & morera morden- dolo di pazzo, di femo del ceruello* risentendose fene diflegli: *Quasi una de pulcis mulieribus loquuta est*.
E troppo è troppo dura cosa ohime il sentirli detrahare, o oscurarli la la- ma, rubar il nome bono. E difficile più da tollerare che le ferite, che for- se per questo il Padre Grilostomo nell'homeliaterza al popolo d'An-*

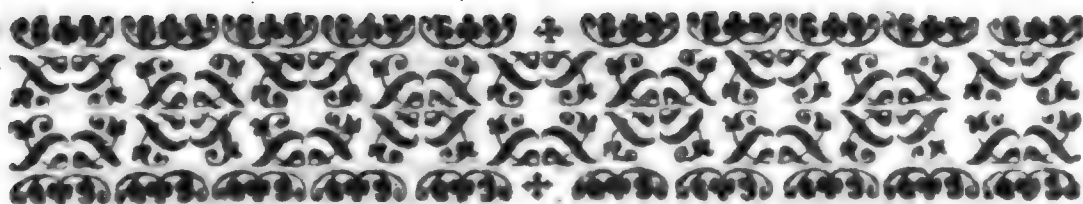
tiocchia disse il detrattore colla de- tratione mortificare le carni del pro- fimo, & l'autenticò coll'autorità di Paolo Santo à Galati: *Si autem vos inuicem mordatis & comeditis videtis ne ab inuicem consumamini*, anzi che come si hà de penitencia alla prima distinctione è la detractione aggu- gliata all'homicidio & meritare l'i- stessa pena per lo che lo Spirito san- to affomiglia la lingua detrahente quando alla spada, quando ad vn ra- soio affilato, e quando ad una faetta; ecco della spada: *Lingua coris gladius p/56.5. acutus. Lingua tua sicut novacula acu- ra, della faetta, Sagitta vulnerans lin- gua eius.* O Santo Dauidè quanto di- cessi bene affomigliando costui all' aspidio sordo: *Venenum aspidum sub labijs eorum*. Di terra si nutrice que- sto serpente velenosissimo se credia- mo à naturali colpa la maledictione di Dio sopra tutta quella orribil ip- ecie, & ehunque d'altri dica male & ne mormori può dirli si palca di ter- ra dell'anime ragioneuoli & delle lo- ro operationi, e come nō si sà del ser- pe che camina far deggia, ne del mor- morante si può intendere oue siano i suoi pensieri indirizzati, & dice il Padre San Bernardo sopra la Canti- ca nel Sermone vctesimo quarto che alcuni senza alcuna vergogna dico- no ciò che loro viene in bocca di ma- le: altri cuoprono cō simulato rosso- re il male che dir vogliono acciò più agevolmente creduto l'isia, & altri protestano di non dire cosa che pri- ma nō ha sapputa o lingue viperine, lingue più crudeli della lancia, delle spine & de chiodi co' quali sù Cruci- fisso Christo. Et oue mi ritrouate voi ingratitudine! pari alla di costui, che mai sèpre rēde p bene male. Christo Giesù q̃lla mattina caccia vn Diauo- lo & libera l'indemoniato & oue do- ucano rēdergliene grazie gli Hebrei mormorano & l'ingiuriano: *In Bel- zebub principe demoniorū regis demo- nia*, e mago, sà l'arte magica, hā vn de- monio grande suo saniegiare in vir- tù di cui comiada e caccia l'inferiori.

Menti Hebreo cōtumelioso, odi ignorante & renditi vinto. Se l' benedetto Christo caccia i Diuoli à forza d'altri Diuoli *Quomodo Habet regnum eius?* come potrà durare in eterno quell'infauito regno? come il Prencipe di quel tenebroso Regno potrà difenderli cōtro lui che è disceso dal Cielo in terra p' debella lo & priuarlo del dominio? bisogna adūque dire che quel maledetto Lucifero tenga vnite le forze sue p' cōbattere & difenderli contro il Galileo Giesù & non permetta sia aiutato alla destructione de' suoi spiriti maluaggi. E poi, figliuoli tuoi cacciano eglino ò nò i demoni da corpi offesi? caccianli certo, in virtù di cui? di Belzebù? pouerelli voi, il Diuolo vi opprime, il diuolo vi libera, adunque in voi il diuolo ha autorità libera & assoluta; ma più; Quando vn forte l'altro forte caccia non è vero che lo caccia per esser di costui più forte? se adunque questo Giesù caccia Satanno, come lo caccia senza starne in dubbio, onde leggerassi: *Nunc princeps huius mundi eijciatur foras*, bisogna credere sia egli Iddio, conciosia che di Dio in poi niuno sia superiore al demonio, & niuno ha più forte. Non nega Christo quello che è vero, vn diuolo superiore comandar & cacciar l'inferiore essendo ordine trà loro come altresi trà gli Agnoli buoni, nega di cacciarli per virtù di necromantia, di Magia, perche habbia seco patii & accordi, & li lo proua & mantiene in faccia colle ragioni adotte confondendo la malignità loro, ma non diciamo più di questo, si piamolà con vna nobilissima moratirà: Dicono Legisti & s'osserva quando nasce l'occasione, vn locatore di case altrui in tre casi poterli cacciare dalla casa da esso lui habitata, ò perche non paghi la pigione, ò malamente l'vsi, ouero il padrone n' habbia egli bisogno per se medesimo, teneueui questo à memoria c'ha da seruire. Tre beni Iddio hà concessi all'uomo da quali ne vuole risonosci-

mento, anima, corpo, ricchezze, dall'anima vuole orationi, meditationi, amor di Dio, & del prossimo, onde per lo primo dicea: *Sacrificium laudis honorificabit me*, & per lo secòdo: *Dilige Dominum Deum tuum*, & *Dilige proximum tuum sicut te ipsum*. Quelle cose sono multamēte al fiele dal giouine Tobia posto sopra i carboni accesi cō cui fugato sù l'Asmodeo, & perciò odiate sommamēte dal demonio, & perciò per quanto può impedito, & impedito & odiate altresi dall'istello l'astinenze, le macerationi, le discipline, i digiuni, i peregrinaggi nati dal corpo, come quegli che rassembrano la spada adoprata & da Dauide, & da Giuditta contro il Gigante Goliath, & Holoferne, che vi deue esser à mente quella parola di Christo à suoi Discepoli: *Hec genus demoniorum non eijciuntur nisi in ieiunio & oratione*. Dalle ricchezze finalmente ne vuole l'elemosina, mistica l'acia che trappassa il cuore all'Abissalone dell'inferno che crederò se nò m'abbaglio intendesse fauellare di coral lancia lo Spirito Santo quando disse: *Super sentum potens & super la* *Ecc. 19.* *et aduersus inimicum tuum pugnabit.* 18. il Diuolo mò (notate che questo è il concetto) sapendo Iddio volere da questi tre beni la recognitione come è il giusto fa ogni sforzo acciò non sia fatta, & dell'anima hauedone fatto vn chiasso & vna stalla di porci, & volendola per sua casa quella Maestà soprana perciò Christo lo disaccia. Questa questa è la promessa in Giouanni: *Ad eum veniemus & mansionem apud eum faciemus*, verremo all'anima, ne caccieremo da lei il demonio che dentro vi fa la sua habitatione cō lo peccato & la vorremmo per nostra casa. E qual cosa nel Mondo sarà più nobile ò più honorata? *Veniamus* il Padre coll'onnipotenza, io colla Sapienza, lo Spirito Santo colla bontà & carità *venit*.

amen.
Amen.

PRE-



P R E D I C A

Della Diuina prouidenza .

Predicata la Domenica quarta di Quaresima corrente il Vagnelo:

Abijt Iesus trans mare Galilee quod est Tiberiadis,
di S. Giouanni al festo.

Vnde ememus panes ut manducent hie
Johannis vj.

P R I M A P A R T E.



E mai per l'adietro
soltia uuezzi
Illustissimi Signori
ad vdire
litrane & marau
gliose visioni, og
gi è il giorno
(mezzo del cor

so Quaresimale oue la santa Madre
Chiesa vedendoci stracchi per lo lō
go digiuno concinque pani & due
pescei ci ristora acciò più francamen
te possiamo giugnere alla meta del
già incominciato corso) che'l Profe
ta Ezechiele ne fa sentire vna:

Exc. I. *Vidi Rotam in medio rota, & totum cor
pus ecclesie planum. Io ho veduto di*

ce questo oscurissimo Profeta vna
cosa che è quali le vna Ruota fosse
in vn'altra, & queste da vna terza sol
fero legate, & dianzi, & à tergo, &
da ogni parte queste ruote sono elle
d'occhi piene. Istrana visione vera
mente. Venetia non è vero? sù Theo
logizamo. Nō reca mai auiglia che'l
Profeta vegga, che fanno i dotti ap
pellarsi videnti? i Profeti come colà
nel primo de Regi? *num hic est videt* 1. Reg. 9.
fa stupire che vegga ruote & nella
piciola la grande, & amendue queste
legate con vna terza: per insegnarci
la prima persona di quel Sagro san
to e nascotto conclaue della Trinità,
à cui come Iddio s'attribuisc la cir

*Profeti
dotti vi
denti.*

colare figura che diffiniendola quel Dotto disse: *Deus est sphaera intellectiva* li, cuius centrum est ubique, circumferentia nusquam, essere la prima ruota essendo persona improdotta, & principio originatio dell'altre due persone divine, perciò vedessi sotto la figura d'una grandissima Ruota. Il figliuolo anch'egli essendo Iddio come il Padre è la ruota piccola, piccola non per imperfezione perche: *Ego*

Senso del la visione vidi Re- tam in medio ro- ta.

Ro. 10. 30 & Pater unum sumus: Omnia, mihi tra- dit. *Mat. 11. 27.* *dita sunt à Patre meo* dice l'istesso figliuolo, ma per originatione essendo persona prodotta & generata, e così picciola contiene la prima che vi do-

Ro. 10. 38 & Pater in me est La terza Ruota poi che lega & vnisce l'altre due è lo Spirito Santo prodotto & spirato dal Padre & dal figliuolo, come canta Santa Chiera: *A Patre filioque procedit, Et totum corpus oculis plenum,* è stupore d'erauiglia. Questo questo è che dicea San Paolo colla magnanimità dello Spirito suo, che alla diuina natura tutte le cose sono manifeste, che quegli limpidissimi occhi veggono tutte le cose, tutte le cose conolcono: *Omnia nuda & aperta sunt oculis eius,* Perfettamente il tutto conolce, conolce il bene & il male, il bene per se stesso hauendone in

A Dio tutti le cose manifeste. *Job. 4. 13*

Bene & male cognoscitur à Deo. Se medesimo l'Idea, il male per accidente non potendolo operare, non hauendone in se Idea. Ma dotti io voglio termarmi alquanto con voi in questa occasione. Insegnano i Maestri di quelli che fanno vna esser la natura diuina & così vna ch'ella è scèdo dai rispetti diuersamente appellarsi, scienza dal sapper tutte le cose, dal sapperle prima che siano prescienza, rispetto i saluandi predestinatione, rispetto l'operationi & effetti cagionati in questo mondo disposizione onde è quell'oracolo diuino:

Nomi vniuersa reuèla diuina natura.

Sap. 8. 1. *Attingit officio usque ad finem fortiter & disponit omnia suauiter,* & rispetto il gouerno di tutte le cose create prouidenza che pur troppo chiaro è

Sap. 14. 3 quel detto: *Tu Pater praesidentia in*

omnia gubernas. Sono ben state al m^o do delle scuole empie, delle sette profane come voi ben sapete bestemmianti come quella d'Auicenna che volea il primo Angelo Solo, la sola prima intelligenza che moue il primo Mobile fosse da Dio immediatamente creata, & l'altre poi succediamamente & immediatamente da questa, errore per dir il vero troppo erroneo & irragionevole. Et chi è tanto idiota qui tra voi non sappia di certo niuna creatura hauer podestà sopra l'essere essendo di Dio proprio, & tanto proprio che conuengli per essenza, per quiddità che perciò disse quella volta à Mose: *Ego sum quis sum,* & in

Giouanni Chritto: *Principium quod loquor vobis?* L'esser alle creature non è connaturale; in tanto son'esse in quanto loro vien da Dio partecipato onde dicono: *Ipsa fecit nos & non ipsi nos.* L'errore del Manicheo poi che vuole due principi nel Mondo, inuisibile spirituale l'vno cagione effetrice delle cose spirituali, corporale l'altro facitore delle cose corporali e sensibili par' à voi di poco momento oime pur troppo e graue, pur troppo manifestat' ignoranza loro. Sò io bene non mi negarete voi quando fossero questi due principi l'vno dell'altro sarebbe più nobile & eccellente, l'vno all'altro superiore, Se fossero due, ardirà alcuno negare che'l Superiore non comandasse all'altro? Se due fossero certo l'inferiore seuirebbe al superiore come cagione seconda, instrumentale & da quello dependente. Se fossero due e chi nò sà mancherebbe questo bell'ordine del mondo. Et non vi souuene che gli antichi saggi vollero vn sol principio: *A quo caelum & terra natura dependet?* Non voglio mò qui cottere nel gran campo de gli errori & de Poeti & de Filosofi che pur troppo sò vi sono manifesti, voglio lo lo far querela volco di Democrito & Epicuro che non curandosi ch'raggiarla diuina bontà & porre il disordine nelle cose del mondo ingiustamente

Errata di' Anti- chi:

Essere di Dio proprio.

Exo. 3. 14 *Job. 8.*

Creature sono per grazia. *Ps. 99. 3.*

Principi due non possono esser.

*Zad. lib.
da falsa
relig. in
prime.*

negarò la diuina provvidenza con
l'aula: *Si Deus has infirmitates intellegi-
ras uideret*, giudicando beata la vi-
ta otiosa, & per l'oncontro misera
& infelice l'attua, onde per liberar-
lo dalla miseria negarono hauesse del
mòdo gouerno & cura. Furono igno-
ranti non me lo concedete voi? Mi-
nor errore sarebbe stato il loro ne-
gar assolutamente vi fosse Iddio, che
concederlo & volerlo ignorante &
quello pure ammetter per vero mi
douete.

*Beffimia
la più
grande
sarà tutta.
Perfettio
ni tutte
in Dio &
l'intende-
ra la prin-
cipale.*

Et certo anime mie maggior bestie
mia non può proferire lingua huma-
na che dire ignorante, ingrato & im-
prudente Iddio. Et come può esser
tale se in esso lui sono tutte le per-
fettioni & in infinito più altamente di
quello sono elle nelle creature, & trà
le perfettioni la principale è il sappe-
re, l'intendere, il conoscere tutte le
cose, come tutte le minori dignitati
sono eccellentemente nell'imperiale,
& tutte le più basse monete nello scu-
do d'oro? Non sarebbe perfettissimo
Iddio se in quella diuinità natura
non fossero eccellentissimamente in
infinito tutte le grandezze, tutte le
virtudi, tutte le perfettioni intese dal
l'humano intelletto. Se egli è purissi-
mo, altatissimo, lontanissimo in in-
finito da ogni materialità, & voi Dot-
ti insegnate nelle vostre scuole quan-
to più pura vna virtù sia, quanto più
nobile & eccellente, tanto più nobil-
mente & eccellentemente conoscere
& portare l'etempio del senso inter-
no & esterno, & dell'intelletto &
senso dicendo, quello intendere &
conoscere le cose sensibili più per-
fettamente che non fa questo, come al-
trefi molto differente nel sapere è
l'intelletto Angelico dall'humano
penfa tu dunque Venetia Iddio infi-
nitamente altatissimo da ogni ma-
teria, purissimo, quanto eccellentissi-
mamente perfettissimamente ogni
cosa sappia, ogni cosa conosca. Cic-
co Auentoe che pensandoti magnifi-
car Iddio con quella tua indotta pro-
posizione: *Si Deus has infirmitates uideret*

sciret uideret, lo dishonori, l'auui-
lisi, lo beltemmi, lo fai ignorante, &
io te lo perdono perche l'arco rila-
sato dell'intelletto tuo non può giu-
gnere tant'alto ad intender come sia
l'intender di Dio. Non intende Iddio
come noi Signori miei, l'intender no-
stro, il nostro sapere nasce dalle co-
se che sono fuori di noi & l'intendia-
mo. Iddio intende se medesimo in se
medesimo, & in se medesimo cono-
sce tutte le cose che fuori di se mede-
simo sono, senza specie, senza fanta-
smi conosce egli, fuori di se non cono-
sce egli cosa alcuna. Imaginateui qui
vn grandissimo specchio in cui tutte
le cose se vedessero, chiunque in esso
mirasse non credere vedesse & la sua
immagine & tutte l'altre cose ancora?
vn gradissimo specchio, vn specchio
senza termine è per appunto la natu-
ra diuina, in cui Iddio è se medesimo
& tutte le cose fuori di se conosce, co-
nosce se stesso quanto è, & quanto è
tutto si conosce, & da questo suo co-
noscere se medesimo, e da questa sua
scienza tutte le creature hanno l'es-
ser loro intendete? il saper dunque
di Dio è molto dal nostro differente.
Se io, se tu, se colui vediamo & in-
diamo questo tempio lo vediamo &
conosciamo perche è fatto, che qua-
do fabbricato non fosse non l'intende-
remmo, ecco la cognitione nostra na-
scente dalle cose, l'Architetto che lo
fece ducento & trecent'anni sono, ve-
nissimo prima che fabbricato fosse
conosciamo egli in quel modo stes-
so che sta al presente, merche l'ha-
uea nell'Idea à parte à parte & tutto
insemmemente: dalla scienza, dalla
cognitione, dall'intendere dunque
dell'Architetto questo tempio ha l'es-
sere suo, & da esso lui dipende come
& le creature tutte dalla cognitione
che di esse loro haueua Iddio, haue-
done di ciascuna di loro l'Idea onde
dottamente canto quel Cittadino di
Roma.

*Intender
di Dio
dal no-
stro diffi-
rente.*

Esempio.

*Intender
di Dio co-
me si sa.*

Auer.

*Mundum mente gerens similique in
imaginis formas, & perche ab eter-
no conosceua l'Idea delle cose, &
le*

*Creature
 hanno l'ef-
 fender dall'
 incendio
 lo Iddio.*

Agost.

Pf. 103.

27.

Pf. 103.

29.

*Due pro-
 videnze
 particola-
 ri & uni-
 versali.*

*Difetti
 ordinari
 ne parti-
 colari no
 sono con-
 tra la na-
 tura in
 univerva-
 le.*

le cose altresì ab eterno conol. cua, & conol. endole in se medesimo oggetto nobilissimo, eccelsissimo, pur gaudissimo. conofceuale & conofcele molto più perfette di quello sono in te medesimo, & dal conofcere di lui hanno hauuto l'effere, & questo è il fenfo alle parole dell'Africano Agostino quando dice: *Vniuerfas Creaturas & corporales & spirituales non quia sunt ideo nomen Deus, ed quia nomen ideo sunt.* Vadi mò chi vuole & neghi in Dio il gouerno del Mondo che dirò io, che mi nega non sia còuenueuole à chi hà dato l'effere anche lo conferui? Giouarebbe per auuentura amallar'li sotto & poi non conferuarlo? conferuarlo perciò non si puo senza prouidenza. Adonque se Iddio è autore dell'effere che n'è senza contratto sentite: *Ipsa facis nos & non ipsi nos*, debbe anche conferuarlo, onde sentite quei due oracoli Profetici: *Omnia à te expectant ut des illis asciam in tempore opportuno*, &c. *Auertente autem tu facis turbabuntur amfuras spirituum eorum & deficiunt.*

Sò io inuitissima Venetia che l'vedere tanti dishordini quati alla giornata se ne veggono moue l'animo à dubbitare di questa prouidenza, & io pure vacillarci se non sappissi la dispositione diuina vietare & prohibere ogni difetto nelle cose particolari, & in vniuersale volerti & ordinarli per non toglier il bene in còmu ne. Non sono contro la natura in vniuersale le correctioni, i difetti che tutto'l di li veggono ne' particolari. La morte & il mancamento de gli individui sono voluti dalla natura in vniuersale per còseruatione delle specie. E'l male dell'vno è bene dell'altro, & dimmi ti priego; come si conferuarissimo noi in effere come viuere ressimò volle dunque Iddio & la natura in vniuersale per men male la morte, & la destructione de' quadrupedi, de gli ucelli, de' pesci, dell'herbe, & de tutti gl'altri frutti della terra perche viuete l'huomo, si conferuale vntàto bene, & la bellezza del

Mondo. O quanto dortamete spieghò questo il Dottor Sato della Chiesa Africana? *Unus omnipotens nullo modo finit: & aliquid malum vix in operibus suis, nisi vique auro esset omnipotens & bonus ut transigaret etiam de malo.* Et non sentite sagre Carte quato viuamente còfermano quella dottrina? *Bona & mala, vita & mors, paupertas & bonestas à Deo sunt*, dice l'Ecclesiastico, *Ego Dominus & non est alter, formans lucem & creans tenebras, faciens pacem & creans malum*, dice l'Isaia, & Amos: *Sieris malum in Is. 45. sinitate quod Dominus non fecerit: Amos 3.* Et Giobbe, *Si bona suscepimus de manu Domini mala autem quare non sustinamus?* Certissimo non li dubbiti in alcuna maniera & sicorrompi l'aria e generi vna vniuersale pestilenza, che uccida i milioni de' gli huomini & delle bestie, o trà Potentati nalschino delle discordie & guerre, o resti la terra di render i frutti, o incolmino i fiummi & superino & oltra passino gli argini & le sponde & modino i campi & li facciano sterili li tutto e per diuino volere, ogni cosa & bona & cattua dipende dalla diuina prouidenza che prouede à tutte le cose secondo il bisogno loro.

Et sen ite che vi dico in questa mattina & legatelo al vostro cuore; Se fosse vera quella parola recitata dallo Spirito Santo in Giobbe à còfusione & s'impreuocamento di cui nega & toglie dalla diuina mente il gouerno del Mondo dicendo: *Circa Card. 108. 22. 14. nos celi ambulat & nostra non considerat* farebbe, o perche non potesse, & eccolo impotente contro le Scritture tante lo chiamano, & Santa Chiesa canta, *Patrem omnipotentem*, o che non sapesse, & eccolo ignorante, & ecco contradictione à quell'oracolo dell'Ecclesiastico: *Non sapientia verbum Dei, o che nò vol. si*, & ciò procederebbe da malicia, cosa empia à pensare non che diue perch. *Nemo Matt. 19. bonus* per scienza per quiddi. *nisi Ps 118. Deus*, perche *bonus* si tu se gli dice ogni

*Agost. in
 Genesib.*

Eccl. 11.

*Amos 3.
 Job 2. 10*

*Tutto ciò
 che nel
 Mondo si
 vede deri-
 ua dalla
 prouiden-
 za di Dio*

Eccl. 1. 4.

*Dell'ordi-
ne delle
creature
s'argomē-
ta la pro-
uidenza.*

Ogni giorno dalle bocce Religiose e
pie & in benitade tua docemo in iustis.
ca. 10. n. 2. Dio bono l'ordine che
in se medesime hanno le Creature al
luogo, di cui non possono starne sen-
za, al tempo, à cui viuono soggette,
all'operationi, perche ciascuna crea-
tura opera opere conuenevoli alla
propria natura non dimostra & d'au-
uātaggio cotesta prouidenza? L'ordi-
ne come sappiamo tutti non può es-
ser senza prouidenza. Et come i Sag-
gi Antichi la crederanno & confes-
saranno? che di questo nō vè vn dub-
bio. Dal vedere il mondo tanto ordi-
nato, dal vedere le creature etiam-
dio insensibili inuariabilmete à suoi
determinati fini giugnere onde disse
colui: *Opus natura opus intelligentia
non erranti.* Sgannateui sgannateui
che durasse il Mondo senza prouide-
za, *Aversante te faciam inam omnia
turbabuntur. Auseres spiritum eorum
& deficiant, & in puluerem suum reuer-
tentur.* Tutte le creature volea dire il
Profeta Regio per vostra mercè ò Si-
gnore hāno l'essere, la duratione l'o-
perare merce che voi & per essenza,
presenza & potenza in esse loro sie-
te. L'essenza vostra loro intima donz-
li l'essere, la presenza la cōseruatio-
ne, la potenza, l'operatione. Se voi
volgeste l'occhio della prouidenza
vostra onde non le miraste ohime
turbarentur rispetto l'operare di ma-
niera non li scorgerebbe se nō disor-
dine, se non cōfusione, *deficerent*, mā
carebbono non li cōseruarebbono,

Mondo & in puluerem reuertarentur, in pri-
ma materia si risoluerebbono. Et ne
cherrebbe viute dubbi di questo Venetianizaf-
quando Id sicurateui pure che quando per vn'
dio 2 mi- illante solo Iddio mancasse del suo
nimo ista gouerno alle creature (ilche essete
te cessasse non può non sentite? Tu pater prouid-
dal gener dencia tua cūta gubernas, & Dat esca-
mo. omni carni & Pulles eorum inuocam
P. 146. 9 tibus eum, tornarebbe il Chaos, il
mondo si vederebbe d'vna sola fac-
cia. Et onde credete sia che i Cieli
pur mai per vn pōtino di tempo cel-
tano da' suoi perpetui giri? il fuoco

dall'ascendere, dal descendere la pie-
tra, dall'esser immobile la terra, dal
continuo agitarli l'aria dal flusso &
rifiusso l'acque, & tutte l'altre creatu-
re dalle sue operationi, dalla prou-
idenza per lo che cantò colui:

*Qui res hominum & Decorum
Qui Mare & terras varijsque mundis
temperas horis.*

Et Talete Milesio *Exissimare oportet
omnia esse Deorum plena.* Et Aristoti-
le, & Aunicenna: *Si qua Dñs immor- Talae.
talibus humanarum rerum cura est ut Lib. 10.
credatur & infum est.* Questo al mio
giudicio sū che intese Homero fingē-
do Giove co gl'occhi grandi & lar-
ghi. Ma che diremo dell'huomo? hà
quella mente infinita che con vn sē-
plice sguardo prouede à tutte le cose
del Mondo come habbiamo veduto,
di questo huomo cura? di questo huo-
mo che appel' a sue delicie, *Et delicia
mea essent filijs hominum*, che si pre-
gia hauerlo seco compagno in para-
diso? ò dubbio ò quistione, in fin i sà-
ti hai fatti zelare: *Zelauit pacem pre-
catorum videns. Promptuaria eorum
plena erubantia ex hoc in illud. Oves
eorum facta abundantes in agressibus
suis. Non est ruina materia neque cla-
mor in plateis eorum Quare via impio-
rum prosperant? Quare respicis contem-
ptores & sacer?* Signori sì, & lo dimo-
stro coll'autorità della Sagra Scrittu-
ra, de Padri, con essempr & con ragio-
ni. Et in quanto al primo, chi è scrit-
turista e non s'arricordi in ben cento
luoghi hauer letto di questo che egli
habbia i viui e morti à giudicare?

*Et ipse indicabis orbem terra in aquita
te, & indicabis populos in iussita.* Che
non abbandona chiunque ricerchi il
suo fauore? *Quoniam non derelinquis
quarentes te Domine, & qui me sou-
uiene ciò che dicea per questo pro-
posito il Profeta: Memor fui dierum
antiquorum, cioè come ispone Theo-
doreto, m'arricordo Signore da quā-
ti pericoli liberaste voi i Padri nostri
che n'vot confidarono: m'arricordo i
segnalati benefici fatti ad Abraamo,
Isaac & Giacobbe & mi consolo.*

Che

- Che rege & gouerna in maniera che niente manca? *Dominus regit me & nihil mihi deerit*, che salua di tutte le gē
Ps. 121. 8. *Ps. 35. 8.* *ut Homines & iumenta saluabis Dominus*. Che è creatore di piccoli e grandi & d'ogn'vno hà agguale prouidenza? *Quoniam pusillum & magnum ipse facit & aequaliter est illi cura de omnibus*. Che tutti i capegli del nostro capo lon'annouerati? *Vestri capilli computati sunt*. Che in esso lui uiuamo, si mouiamo e liamo? *In ipso uiuimus, mouemur, & sumus*, & che non dobbiamo noi far' altro che sperare in lui? *confidat' in lui*? lalcia a lui il carico di noi perche ne tiene impressi nel cuore? *Omnem sollicitudinem uestram proicientes in eum, quoniam ipsi cura est de uobis*.
- 1. Pet. 5.* *7.* Eh Venetia non voglio far Catalogo de' Padri & nominarli tutti ad vno ad vno che hāno fauellato di questa veritavedi tu l'Origeni nell'homelia prima della Genesi & nell'oracolo d'Esaia al sesantelimo selto: *Caelum mihi sedes est, terra autem scabellum pedum meorum*, & sopra il salmo trentesimo selto oue dice il Profeta; *Et protector eorum est in tempore tribulationis*. I Basili nell'Homelia settima del Salmo settimo, & quarta decima del cinquantesimo nono.
- Crisost.* I Crisostomi sopra la Genesi Homelia ventesima quinta, cinquantesima prima e settima. I Padri Girolami in Esaia al capitolo selto, sesantelimo quinto, in Geremia capitolo primo, in Zacharia capitolo secondo, in Cantica Homelia seconda. Gli Agostini ne Dialogi, questione sesantelima quinta in quel passo: *Tulit Deus hominem & posuit in paradiso uoluntas, ut operaretur & custodiret illum*. Sopra il Salmo trentesimo oue dice: *Iacta cogitatum tuum in domino*, & cinquantesimo quinto nel luogo. *Eccce cognoni quoniam Deus meus es tu*, & sopra il nonantesimo & cetesimo ventesimo, & sopra Malachia i spiega dō: *Orietur uobis simentibus nomen meum soliusfista & sanitas in pennis eius*. I Bernardi sopra il Salmo nona
- Reyb.*

tesimo, nella Cantica Sermone sesantelimo ottauo. Gli Ambrogi nel libro primo delli officii capitolo terzo decimo & nel libro secondo capitolo primo dell'auocatione delle genti. Et se uolesti poi dimostrarla con tutti gli essempli che mi souengono alla mente credi tu che ponesse fine oggi appunto diciamo così; che disse Adamo dalla vendetta che far voleano le creature doppo che peccato dichiarato s'era nemico di Dio & di esse ancora? la prouidenza diuina, acciò si conoscesse egli indegno dell'essere, confessasse la somma misericordia di Dio & li cantasse: *Tu pater omnia in prouidentia tua gubernas*. Questa fù che mosse l'animo di Dio à dar Eua per compagna ad Adamo come sua agguale, acciò quei due nouelli spoli replicassero questo canto: *Tu pater omnia in prouidentia tua gubernas*. Questa fù che fece leuar dal Paradiso Adamo, che li vietò l'ingresso, che'n pena della comessa colpa li fece dar la morte.

E che ti moue l'animo, questa mia ultima parola? fù prouidenza & gradissima certo punir Adamo colla morte, priuarlo di tanti beni quanti egli n'hauea in quel primo stato & caricarlo di tanti mali quanti al presente ne isperimenta. La morte, le infermitadi, le miserie che ci grauanano e molestano non sono segni di punitione Signori nò, non sono diuersi da que' primi: questi & quegli sono segni d'amore, così l'vni come l'altri hanno vn solo fine, & se m'ha uete credenza dicoui, sono segni di clemenza & bontà paterna. Se l'huomo doppo'l peccato fosse restato in que' primi honori, trè altri peccati grauissimi pressio il primo haurebbe comesso. Stimato haurebbe Iddio maligno, ingiusto, bugiardo & traditore o che peccato, al solo nominarlo fà risentir l'huomo per peccatore grande egli sia. In oltre tenuto haurebbe per veritiero l'inuentor della menzogna, amico il nemico, giusto l'ingiusto, perpeguamente haurebbe egli

Ambrogi

Morte data ad Adamo fù gratia.

Tra peccati graui haurebbe comesso Adamo quando Iddio n'haueffe punito.

è gli peccato ne pur mai pensato di pentirsi con prouidenza dunque giustitia fu di la cacciato, spogliato de tanti beni, priuato de tanti honori & datto in potere della morte, delle tante calamità & passioni.

Mà che proibisce qui non inalcijsio le voci, non iselami in questo modo ò prouidenza ò prouidenza. Tu quella sei che permetti il peccato al Mondo acciò il Padre Adamo oue pensò nel sapere agguagliarsi à Dio dopo il peccato si confessasse peccatore, & perche da vn tanto male ne venisse così gran bene qual è la venuta al mondo & la morte del figliuol di Dio.

Tu quella che permetti il demonio perche da questo si manifesti la cura che dell'huomo tieni.

Tu quella che fugendo Mosè dalla faccia di Faraone facesti vedesse egli la faccia di Dio. Che Giuseppe venduto da fratelli per non se lo vedere superiore l'hauessero in superiore e Salvatore. Che Giacobbe diuenisse ricco oue pensò Laban suo Socero tenerlo sempre pouero. Che Dauide regnasse sopra i suoi fratelli anche che il piu giouinetto fosse trà loro.

Reganti la prouidenza se non disgratia di Dio.
Tu quella finalmente senza di cui non tremola su gli alberi minima foglia. Empij Fatari, Sacrileghi Calualii, Fortennati Sortiari, che la libertà humana donataci da Dio la volete in seruitù & forzata, & il gouerno del Mondo l'attribuire à Diuoli. E qual bestemmia maggiore? qual dottrina di questa più disperata e deprauata? Il mondo hauer per gouernatore il diuolo & il fato? ohime che siete in disgratia di Dio, non potete fuggire il supplicio eterno. O maledetto Satanasso. O serpe tortuoso, già non ti scordi tu l'antico tuo costume. Non dici all'aperta à fedeli che neghino Christo, che stimino vna fauola il suo Vagnelo, che se ne ridino oue egli dice il Padre eterno suo hauer prouidenza infin de fiori campestri, degli ucelli del Cielo che non t'hauerebbono credito, ti cacciarebbo-

no & perciò loro eopenamente insegni, il fato dell'attioni humane esser ignore appunto, come con Adamo facesti nel terestre Paradiso. Non dicessi apertamente à quell'incauto huomo Iddio suo Creatore esser & inuidio & maligno in segreto però li lo voletti accennare. Non ti scouristi per nemico & crudele, ma per consigliere & compassionevole dicèdo.

Scit Deus quod in quacunque hora comederitis aperiantur oculi vestri & eritis sicut Dei scientes bonum & malum. Gen. 3. 22
In Esaia, & in molti altri luoghi delle Sacre Carte sai bestia maligna dichiararsi Iddio hauerci creati liberi di volontà, & nell'operare lasciarci in nostra libertà onde se operaremo bene, bene hauremo, male se ma'e; *Si me audieritis bona terra comeditis, si me non audieritis gladius demorabitur.* Deut. 28
Apposui tibi ignem & aquam, vitam & mortem quo uolueris porrigere manum tuam, Eccl. 15: 17
& tu insegna non esser in nostra podestà lo schiffare'l vitio & operare la virtù, il tutto operar si per necessità di stella & non esserui prouidenza.

Il Padre mio Agostino sopra San Giouanni sermone terzo, perche sappi Venetia dice; quelli che credono & altri à credere persuadono il Fato essere dispositore delle vite humane & delle operationi diuenire pazzi nel suo cuore. Nel quinto della Città di Dio capitolo ottauo, che se questo nome di Fato si ritrouasse non si potrebbe meriteuolmente attribuire ad altri c'al vero & eterno Iddio, il quale veramente vede & conosce le cose prima che siano, la cui prouidenza è che regge & gouerna il tutto co'l mezzo perciò delle cause seconde, delle quali l'ordine dipende da Dio, il qual ordine da molti vien'appellato Fato. Nel terzo de trinitate capitolo quarto oue dimostra come il mondo ordinato sia, come questo basso dal Mondo superiore gouernato sia & conchiude: *Voluntas Dei est prima & summa causa omnium corporalium specierum atque motionum. Nihil*

anim

Annua di faranno usata nel Paradiso.

Deut. 28

Eccl. 15: 17.

Agost.

non fit visibiliter & sensibiliter quod non de interiori invisibili acque intelligibili aul a summi Imperatoris aut imperantis aut permittentis secundum inf fabricem iustitiam pramiorum atque punarum gratiarum & retributionum in illa totius creatura amplissima quadam immanissima republica.

Leo. Leone primo scriue al Vescouo Altoricense l'vndecima benedizione de Priscilianisti essere che l'anime & corpi nostri dalle stelle siano costretti, pazzia che fa cadere gl'huomini nell'errore de pagani che adorano i fauoreuoli pianeti & i contrari placano, & perciò chiunque sia in total errore è fuori di Santa Chiesa & non appartiene al mislico corpo di Chriisto.

*Sen v°
Fato ne
Fortuna
al Mado.*

Dama. Et Damaso Santo nel secondo delle sentenze dice; sùgi il credere i corpi celesti esser eglino cagioni delle operationi nostre, come liberi fossimo dal nostro Iddio creati & liberi restiamo negli atti nostri. Gli atti huani non sono soggetti a moti de' Cieli. Se fosse vero, l'essere libidinofo, auaro, superbo, traditore non sarebbe biatimo.

Sen. 1. Se l'Fato signoreggiasse il Mondo Mosè mentirebbe oue dice: *Vidisti Dani cuncta qua fecerat & vana valde bona.* Iddio ci porgerebbe gran ragione di abbandonare le cose che la fede nostra ci propone da credere. Peccato alcuno non sarebbe al mondo, perche togliendo egli la libertà della volontà toglierebbe altresì il peccato che colla volontà si cōmette. Iddio à se stesso sarebbe contrario che forzarla al male cōtro la sua legge, che comanda il bene, ingiustamente gli catturi verrebbero puniti, & senza merito & giustizia i boni premiati.

Dio bono se l'Fato gouernasse questo Mondo à che fine far le leggi & ordini? à che determinar decreti? Porre Giudici? à che le riprensioni? Pammonizioni? E vano e vano ogni cosa, in fin il temer i gallighi & i supplicij.

Affaticate pur huomo & dona diritto in che si sia arte & scienza & non ne ritrarai utilità alcuna. Et per l'oncontro anche l'essere pigro non ti sarà di alcuno danno.

Se è necessario che le cose siano vogliamo o no, perche chiami il Medico? perche pigli la medicina & viui regolarmente essendo infermo? perche il Contadino accoppia i buoi? & duce l'aratro in campagna? impieme i solchi nel terreno? rompe le glebbi della terra? getta il seme in terra? attueria le stagioni de tempi? tollera il ghielo? sopporta la pioggia? sopporta ogni miseria & fatica, adopra nel douuto tempo la falce? taglia le femente? tritura le spiche? & pianca gli alberi? Deh infelice diteli voi la scia ogni cura, riposate sotto il tetto di casa tua; dormi allegramente, che'n ogni modo essendo così determinato non ti può venir meno.

Misero Mondo se l'Fato costringesse, niun giudicio valerebbe. Vana sarebbe ogni fede, vana la virtù, vano il vizio, vano infin Iddio, troppo vile sarebbe l'huomo, sarebbe più sfortunato delle bestie, & di tutti gli huomini il più infelice sarebbe il Chriistiano. Et voi che te la dica Venetia questa inuentione del Fato sai? *Specia di cui* & di certi huomini dedicati al *buonino* l'otio. Questi per fuggire ogni fatica ad acquistare la virtù hanno predi *che risuol* caro & aggrandito il Fato che è vna *maro il* sciocchezza, onde il magno Grego- *Fato.* rio scriue. Stea lontano dalli cuori fedeli il dire o l'credere alcuna cosa del Fato, perche quel solo Creatore regge & gouerna la vita de gli huomini che l'ha creata.

Nemi dica qui di vnoi; alcuno, e chi m'assicura la Prouidenza diuina & non il Fato gouernare il Mondo? ah Empio. Doppo vn tanto longo discorso & tante proue ne viui ancor in dubbio? Et qual cosa ti sarà certa se in dubbio poni questa? Non sei degno della compagnia de gli huomini dubbitando in verità tanto proua ga, vane ad habitare colle bestie poi

che

che non sai conoscere la cura che dell'huomo haue Iddio & per non ti fare più à longo la parte che ti pare del fatto d'oggi ? l'alciare gli occhi il benedetto Christo, quel consegnarli con Discepoli: *Vnde omnes panes*

ut manducant q? quella parola del Vagnelista: *Ipsa enim sciebat quid esset futurus*, parti che d'auuantagio conuinca vn cuor ostinato & infedele? ma di questo non più per hora, pigliamo hato.



Seconda Parte.



E mai si vidde la diuersità dell'arbitrio & il suo libero operare cōtro la bestemmia de' Fatari oggi è il giorno. Oggi si vede manifesta-

Arbitrio come si co-

nosce manifestamente il rouerscio della medaglia di *disfesta* - quella parabola c'in Luca disse il Salvatore d'un vecchio Padre che fece *Vagneli*.

vn conuito & inuitò alcuni tanto scostumati che rinunciarono d'andarli & oggi corrono, & in gran numero senza esser chiamati; & vedete, quella è vna sontuosa & lauta cena & qui vn pezzetto di pane d'orgio ò segreti, ò merauiglie, ò prouidenza diuina. Ben si conosce da questo Venetia con che ragione il benedetto Iddio s'appelli nelle Sagre Carte e Padre, e Madre, e Sposo, e Pastore, e Rè, e Medico, e Scintinella, e Guardiano, e occhio che non dorme, tutti nomi di Prouidéza & di Gouvernatore. Voi lo Padre amoreuole & misericordioso foccecolo in Dauide: *Quo misereor*

Pf. 101. Pater filiorum misereor est Dominus in mansibus se. Lo voi Madre? leggi Esa

8/4. 49. 15. Nūquid Mater obliui sei pōt infan- tem suum ut non misereatur filio dixerit Lo desideri Sposo? Miralo in O-

sea: Sponsabo te mihi in iustitia. Pastore? trauiisalo in Geremia: *Nō sum turbatus in pastorē sequens.* Rè? odi la spo-

la: Introdūxit me Rex in collam vna- rā. Medico che medica & sana? ascol-

ta Geremia: Aut medicus non est tibi? ac cennādo l'affirmatiua. Duce che gui-

da? Duce eā in solitudinē. Scintinella che mai dorme? *Non dormisabit neq. Ose. 8. 14. dormis.* Guardiano? *Posueris manū tuā in vinctis,* adūque senza replica ve *Cant. 2.*

runa egli hà dell'huomo prouidéza, e la di lui prouidéza nō è con discorso come la nostra, ma con vn'occhiata sola à tutto'l Mōdo prouede. Ne vorrei mi dicessi, il Vagnelo d'oggi accēna il cōtrario, Christo è Dio questo è manifestissimo, & nōdimeno dice à Discepoli: *Vnde omnes panes ut manducant* hi? & quando anche hà il pane lo porge à Discepoli che lo disspēfino, segno che nō prouede come tutto di da Predicatori vien dimostro, Erri & di gran longa ò rù che questo dici. Il testo Vagnelico altro nō dimostra per tutta la sua testura che cote- sta prouidenza, & se dice il benedetto Christo: *Vnde omnes panes*, non è per bisogno di consēghio c'egli habbia, che pur troppo chiaro dice San

Christo perche di- cessa vnde omnes panes.

Paolo: *Quis unquam consiliarius eius fuit aut quis cognouit sensum eius?* la

Rom. 11. 34

retta ragione di Dio è che moue la diuina volōtà onde e à se stessa e cō-

seglio e giustitia ne'l disporre delle cose. Qui qui pēsaui l'Apostolo quel

la volta che scrisse agli Effeli: *Qui operatur omnia secundum consiliū volū-*

Eph. 1. 11

tatis suae: intese adunque d'insegnar noi à confellar' i bisogni nostri come

vogliono i Santi Dottori nell'ispiegamento di questo luogo, suggiugnēdo che l'istesso fece e con Adamo, e

con Caino, dicendo all'uno: *Adam Gen. 2. 16. Adam ubi es?* & all'altro: *Vbi est Gen. 4. 9. Abel pater tuus*

*Chaise
sede
de
deparat
da Dio.*

Pf 90.

Pf 14.23

Indisib 6

15.

Pf 33 9

Pf 31 10

Pf 17.31

2 Reg 23

Pf 146 9

Pf 36.25

Confidat

sin Dio.

Deut. 31.

38

Pf. 36.19

Exo. 23.

Pf 90.

Et se diede il pane à Discepoli per dispensarlo trà le tu be meno questo faceva di mestieri, poteua egli & non me lo negarai tu ancora dispensarlo con proprie mani, uellendo egli possente à far tutte le cose senza mestiero alui, oue per far manifesto che si serue delle sue seconde ragioni & che l'honora nel gouerno del mondo onde con l'Agnolo custodisce l'huomo come è scritto: *Angeli suis mandauit dote*, co'l primo Mobile moue gl'altri Ciel; colle forme dà l'essere à compoſtiede il pane à gli Santi suoi Apostoli per honorarli. Empi Christiani che cotal gouerno nō credete, affalcinati che non lo vedete. Et perche videte lo Spirito Santo:

Tulla super Dominum curam tuam? perche, *Non derelinquis prafumentes de ista* perche, *Beatus vir qui sperat in eo?* perche, *Sperantem in Domino non confundetur?* perche, *Procurator est omnium sperantium in se?* perche, *Scutum est omnium sperantium in se?* perche, *Qui dicit esum omni carni & pullis cornuorum innocantibus eum?* perche vi pone d'ianzi gl'occhi & Elia nella via del Monte Oreb, & Daniele nellago de Leoni à cui mandò il Profeta Abacuc co'l cibo cotto, & il popolo d'Israele pasciuto di manna per quaranta anni nel deserto?

Eh animare io dirò quello dice il Santo Rè: *Nunquam vidi iustum derelictum nec semen eius querens panem*, habbate pur conhdanza in Christo & egli giamai vi mancarà. Et in quale sinistro douete voi temere che ci non vi prouegga nella pouertà? & perche è scritto nel Deuteronomio: *Et in necessitate vos protegamus* & Nella fame? perche scrive Dauid: *In diebus famis saturabuntur?* Nelle infermitate per che dice nell'Eſodo lo Iſel ſo Dio: *Auferam inhi mi aem de medio eius* Ne' pericoli delle guerre & delle pesti & altre si fare cose? & perche in Dauid dice con sua bocca l'istesso Signore: *Liberabo eum & protegamus?* Et se oſſerate il Vagnolo non v'allicura & d'auuantagio di questa

prouidenza? Intanto che, il benedetto Christo non tanto prouede alle fameliche turbe perche mangino, & si scolluio may rade di più che à Discepoli comanua: *Colligite qua superrauerunt fragmenta ne pereant*, uellendo vñcio di ottimo proueditore nō permettere anche nel tempo dell'abbondanza perire quello che n'altra occasione ha bisogno: conhdanza conhdanza dunque in Dio & non restarete ingannati. Ne' bisogni vostri se lo pregarete di vero cuore & sarete in gratia sua non vi lascerà sconsolati che haurete tante volte inſelo: *Et clamauerunt ad me & ego exaudiui eos*, *Exo. 22.* & quel dotto: *Dominus noster diffusus est*, *quem compuncta corda fidei sentiant*, *supplicare*, Ezechia velo douete ricordare era egli circondato dagli Assiri in numero quali innumerabile, conhdato nella sola prouidenza diuina fece non confusione quella deuota oratione che si legge nel decinono del quarto de Rè & fu liberato. Le Turbe vagheliche in Christo altro non credeuano, non iperauano, non conhdauano che nel benedetto Christo, à lui lasciavano delle persone loro proprie la cura, erano esse inſente alle predicationi di lui, & à niēte altro. Et chi sà se iperassero vedere vn miracolo cotale? quello sō certo io che n'haucano veduti innanzi & perciò iperando ad hora ad hora di alcuno vederne che poi ne fa fede il Santo Vagnello lo seguinò & cōsiderate ſpecie di miracolo, cinque pani e due pesci tocchi da quelle santamani, da quelle mani virtuote, diuine, & onnipotenti, da quelle mani che non lasciano cadere & caduto rihauano fauillare tanta moltitudine di gente affamata quanta ne racconta il Vagnello & auanzarne anche vna notabile abbondanza ò virtù della santa benedictione. Et che andate mò cercando voi? come puot'essere cō cinque pani & due pesci cibati tante migliaia di persone? se hà fatto il Mōdo di niente & colla sola parola parimente lo conferua molto più puot'coll'istessa sua virtù onnipotente far quell'

*Miracolo
da cinqui
pani &
due pesci
come si
face.*

Cose famigliari non stimato.

Creazione del modo merauigliosa.

Alla causa profferta ma ha l'occhio in molte opere.

Certo di Christo è di cinque pani & due pesci.

quest'altro miracolo. E se di questo nò ui pigliate merauiglia come n'anche della moltiplicatione c'ogni giorno vedete far il grano seminato perche è cotidiano, & perche merauigliarui di questo? E sappete perche di questo & non di quello vi prendete merauiglia? perche vengono non ammirate le cose famigliari, & tenute in gran stima le nò consuete & rare & nondimene chi nò sà molto più del modo merauigliosa opera essere la mondana creatione dell'a saturatione Vaghe, la quale di questa maniera fù, che'l benedetto Christo dopò che n'mano hebbe quegli pochi pani, & rese gratie all'eterno padre benedicensi fece che l'aria passasse in natura di pane come al principio del modo nella formatione d'Eua, che fece passare tant'aria in natura di cotta, che fosse sufficiente per formarne quel corpo. Oh dunque d'aria & non di carne fù quel corpo, & d'aria & non di pane furono satollate le turbe di tutti, non è così, di pane furono cibati questi, & di carne fatta Eua, perche in cotali opere s'hà riguardo alla più prossima cagione & non alla rimota; se alla rimota s'hauesse l'occhio saremmo forzati à dire che e noi altresì si nutrimo di terra & non di pane, d'aria, & non di grano, perche & aria & terra trappassa in natura di grano di cui poi fattone pane si ciba, & nutre l'huomo hai inteso? ma Venetia il Vagnelo fauella d'vna mensa fatta di pane & pesce, prima che tu ci sieda sia mestieri che ti laui & mordi, essendo in creanza colle mani immonde mangiar' il pane; sù dunque lauati, mondati, purgati, & corri alla mensa che'l benedetto Christo t'hà ordinata del suo Santissimo corpo.

Questi ha il pane, questi ha il pesce, anzi questi ha i cinque pani & i due pesci; il primo quando l'assione nel ventre della sua Santissima Madre; il secondo la sua disciplina & amabilissima conuersatione; il terzo la passione amarissima & penacissima; il quarto la gloriosissima sua resurre-

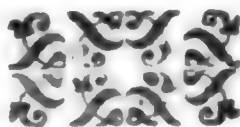
tione; il quinto la merauigliosissima sua ascensione. Il primo di questi pani spezzello sopra'l Monte Sion come è scritto: *Nunquid Syon discet homo, homo natus est in ea* Il secondo sopra'l Monte Tabor quando disse il Padre eterno: *Hic est filius meus dilectus*. Il terzo sopra'l Caluario: *Quis linore sanati sumus*. Il quarto nel Cenacolo del Monte Sion: *Palpate & videte quoniam spiritus carnis & ossa non habet*. Il quinto tu'l Monte Oliuetto: *Sic veniet quemadmodum vidistis eum euntem in Cælum*. I pesci poi sono l'humanità arrostita sopra'l monte Caluario nella padella della sãta Croce, co'l fuoco del diuin amore, & la diuinità dimostrata à tutto'l mondo. Qual mensa sontuosa ouer più degna di qual si voglia successor di Nino sia tanto ricca, tanto abbondante, tanto lauta come del corpo del benedetto Giesù preparata à tutte l'anime cristiane degne in te Città di Venetia: Accostinsin' dunque ma con fede viuua, con carità ardente, con santità

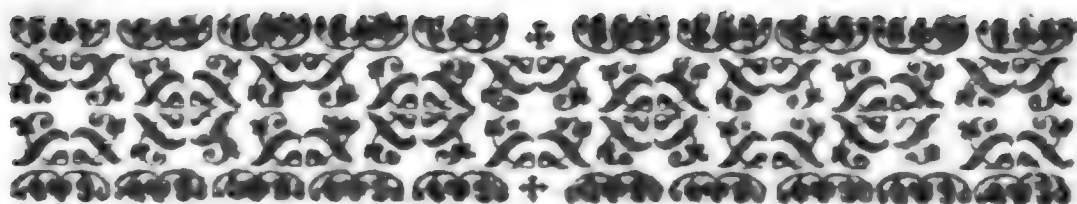
Serafica che altrimenti temer debbano non sia loro det-

to: *Quare huc intrasti non habens*

vestem nuptialem:

Vanne à casa che sij benedetta.





PREDICA

Dell'Innocenza di Christo, & dell'offeruanza della sua parola.

Predicata la Domenica quinta di Quaresima corrente il Vagnelo:

Quis ex vobis arguet me de peccato, di San Giouanni all'ottaue.

Amen amen dico vobis si quis sermonem meum seruabit mortem non videbit in aeternum. Iohan. viij.

PRIMA PARTE.



Vesta Domenica segnalatissima, altamente tato intitolata Domenica della Passione del Saluator nostro Giesu Christo, in cui ad eter

no honore e gloria di lui in aria spiegato si vede il trionfale e vittorioso stendardo della santa Croce, & la Chiesa santamente superba accompagnarlo cantando: *Vexilla regis pro-*

Deum, fulget Crucis mysterium: m'inuita à fauellare reco alma Venetia e di materia tragica & di consolatione ancora; funesta perche, *eternus*

lapides Iudai ut lapidarent Iesum, & la santa Madre Chiesa da questo giorno intino à Pasca d'altro non ragiona che di passione e morte del figliuol di Dio; Consolatoria altresì perche il benedetto Christo eli fa conoscere per innocente al mondo, & che à torto & contro ogni giustitia fosse fatto morire volèdo egli predicare, & mantenere la verità ad onta del mōdo, e perche ci insegna il vero rimedio di viuer'immortali attendetemi.

Armarsi p venir à fatto d'armi cōtro Amoniti nel libro de Giudici vn Capitano Hebreo nomato Getree, nel vecchio testamento la corazzia e l'elmo dice à Dio.

Iud. 12.

*Gette nel
far il vo-
so fu im-
prudete.*

*Tradidit filius Amē in manus meas
quicunque primus fuerit aggressus de so-
ribus domus meae mihi quae occurrerit re-
uerterentur in pace ad filios: Amen, cum holo-
caustum offeram.* Sia cui si voglia Si-
gnore di mia casa ch'incontro mi vè
ga quādo vittorioso de nemici io vi
faccia ritorno, al sicuro ve lo consa-
gro in holocausto. O poco saggio
huomo, l'imprudente vuoto tuo ò
Capitano per altro acorto per que-
sto incauto non varcarà molto che ti
sarà pentire. Signorisi, concessegli
Iddio che abbattesse i nemici, distrug-
gesse le Città loro, abbruciasse le
ville & a casa trionfante ritornasse
& dalla sua vnica figliuola in contra-
to fosse. Or che pensate faceste? ag-
giacciò, si perdi de' sensi, venne man-
co, & risentitosi stracciòsi per pietà
le vesti & lasciò il freno al pianto
così disse: *Hec me filia mi decipisti me
& ipsa deciparis*: Misero e sfortunato
Gette, ecco à che ti conduce la rip-
portata vittoria de' tuoi nemici.
Ahi figlia mia diletta, lume de' gl'i-
ochi miei, in cui per non mancar à Dio
son necessitato infanguinar le mani.
Fù per romper' il patto, per non adé-
pier' il voto l'adorato Padre, pietà
l'intenerisce, religion l'indura, timor
lo caccia, amor lo ritira & posto in
quelle passioni replica il dire: *Hec me
filia mi decipisti me sed ipsa decipis*
or. Venetia cara che potea pensar
quell'innocente fanciulla sentendo
cotali parole? non deuea ella sbigo-
tarsi restar senza sensi & senza moto
vdita sentenza di morte, & di violen-
te morte? & nondimeno senti rispo-
sta: *Pater mi superuixisti tuū ad Do-
minum*, se hai col mio sangue com-
pra si può dire questa vittoria eccoti
il mio sangue in prezzo, in me si con-
uerta il ferro & tu oserua à Dio quā-
to gli hai promesso, d'vna fol gratia
ti ricorro; *Dimittis me ut duobus men-
sibus extremum mentis & plangam
virginitatem meā cum sodalibus meis*.
Fù compiaciuta & ecco semplicità,
ecco innocenza; Venuto il determi-
nato giorno ritornata al macello, of-

ferta all'altare, con spianto vnuietata:
le la bella giouine à Dio sù sacrifica-
ta con cotall'honore perciò che;
*Quando incremuit mos in Israel & con-
fusus formatus est, ut possent circum
conueniat in unum filia Israel & plang-
ant filiam septo diebus quatuor*; ma
che ci rappresenta cotesto Capitano
sdegnato tanto contro Ammoniti
che ci dimoltra quella figliuola inno-
cente sagrificata che significa que-
sto annuo pianto? questa honorata
memoria che piagnendo & lagriman-
do fanno le belle figliuole d'Israele
all'innocente figlia di Gette? ò mis-
te, ò sagramenti. Il benedetto Christo
Venetia è il figurato Gette giusta-
mente acceso e sdegnato contro Dia-
uoli v'surpatori del mondo, dell'ani-
me e de' corpi, che con questo senso
lo Spirito Santo nell'Ecclesiaste l'ap-
pello Re grande: *Venit contra eam Rex
magnus*, & à gli Efesi Paolo Prencipe Recl. 9.
& Podestà, *Adversus principes & potes-
tates & resiores tenebrarū harū*, scen-
dèdo adonque dal Cielo Christo &
incarnandosi che sù l'armarsi come di
ce Dauide: *Accinxit gladio super fe-
mur suū potentissime*, fece vuoto d'of-
ferir' in lagrificio à Dio il primo c'in-
contro li venisse, pensiero del Dotto-
re in Cielo addottorato & ispiegato
à gli Hebrei quando disse, *lagra-*
diens in mundum dixit patri, oblationem
& hostiam noluiſti, corpus autem
aptasti mihi, tunc dixi ecce venio, vo-
lendo esser' intelo che la santissima
umanità figliuola cara di Christo *Humanit*:
Iddio per creatione, fosse perciò sù *ad filium*
l'albero della santissima Croce sagri. la cara
ficata in redentione della colpa vni-
uersale del mondo per esser' stata la *creatio*
prima incontrata. Se le figliuole mò
d'Israele ogn'anno si congregauano
& piagneuano la figliuola di Gette,
che tocca far à noi? sù congrega-
ci, sù piagnemo la morte dolorosa
di cotesta nostra compagna anzi
sorella ch'n questi giorni à Dio in-
nocente è stata offerta.
Et che pensate intendi far sapere a
sta Chiesa cuoprendo la Croce, l'i-
ma.

*Figurato
di Gette
Christo.*

P/44.

Copredo magini de Santi, lasciando di recita-
la Croce, re quell' Hinnò tanto solenne & festo
 & l'ima- so: *Gloria Patri & Filio & Spiritui S&*
gini d'in- 107 Nell'antico testamento come san-
tendi la no quegli che lo leggono volea Id-
Chiesa. dio che l'Agnello da m&giarsi la quar-
 ta decima Luna fosse nelle case la de-
 cima introdotto perche? ecco il mi-
 stero, ecco pensiero di Dio che di-
 chiara il sopradetto di Santa Chiesa
 acciò la visita & il balato di quello
 animale riuocasse alla memoria di

Vscitanda quelle genti l'vscita dall'Egitto, bene-
l'Egitto ficio tanto singolare di qu&ti giamai
benef. sin à quella ingrata gente ne facesse la
gularis. maeltà diuina, & santa madre Chie-
 la per mouer gl'anima nostri alla c&-
 passione della Passione, & morte del
 Signor nostro Christo vta tanti can-
 ti messi, tante ceremonie dolorose in
 questi giorni acciò & compatiamo à
 cui per noi muore, & inalciamo le mè-
 ti alla consideratione d'un tanto &
 tale beneficio. In questi giorni più
 che ne gli altri dell'anno esorta que-
 sta pia madre i fedeli à pentirsi de
 suoi peccati, à contemplare la passio-
 ne conciosia c& che la vera penit&-

Penit&za za consiste più nel vero odio del pec-
vera in cato che non si può hauere senza la
che non. c&templatione della passione & mor-
 te di Christo, onde dicea quel Santo

Agost. Dottore in Giou&ni: *Ve à peccato sa-*
nemur Christum Crucifixum intuea-
mur, che nella confessione. I figliuo-
 li d'Israel mortificati da velenosi ser-
 penti nel deserto, come si risanano
 eglino se non semirando nel terpe di
 bronzo? & altr&si chiunque contem-
 pli l'appassionato Christo in Croce
 da' morsi de peccati si risana. O qu&-
 to chiara & dolcemente toccò anzi
 isprese il Padre San Bernardo nella
 Cantica questo concetto senticelo
 Venetiani se può desiderarsi meglio:

Item. *Quid tam efficax ad curandum consci-*
entia vulnera nec non ad purgandam acie-
mentis quam Christi vulnerum sedula
Pass. di *meditatio?* La contemplatione della
Christo me Passione di Christo induce l'animo
disrache anche che cattiuo & iniquo alla dete-
faccia. statione del peccato, & alla confide-

ratione del beneficio quanto vtile,
 quanto grande, quanto prohteuole
 sia all'inferme anzi morte anime no-
 stre, che se vogliamo dire dell'vtili-
 tà, pensa vn huomo à questa Passione
 & contempla per saluar l'huomo es-
 serli fatto huomo il facitor dell'huo-
 mo, hauer succhiato il latte donesco
 il rettor dell'vniuerso, il pane dell'-
 Agnoli esserli contentato di patir fa-
 me, il fonte inefficabile dell'acque di
 uine voler languir di sete, la luce me-
 ridiana morir di sonno, il ripolo eter-
 no sopportar di esser stancata dalla
 via, la verità esser amantata da falsi te-
 stimoni, il Giudice de vivi & morti
 da vn'ingiusto & mortal giudice es-
 ser condannato, la giustitia istessa da
 gli ingiusti empiaemente giudicata, ol-
 traggiata dai flagelli la disciplina, co-
 ronata dalle spine l'vna, sospeso nel
 legno incrociato il fondamento, la
 virtù infermata, piagata la salute &
 la vita morta & non concedete sia
 vn gran'vile tante belle considera-
 tioni? Et non c&cedete fanellino al-
 l'anima di quell'huomo & la rimpro-
 uerino d'ingrata dicendoli: *Nonne sa-*
sis propter te vulneratus sum? nunquid
pro iniquitate tua afflictus sum? cui
addis affliction& afflictus? magis aggra-
uant me vulnera peccati tui, quam vul-
nera corporis mei. Vorrebbe esser dia-
 mante quel cuore & non potrebbe
 meno di intenerirsi e r&derli per vin-
 to. Altr&si cotal c&templatione por-
 ta l'huomo alla cognitione del bene-
 ficio quanto gr&de sia, che se si stima
 & in rispetto alla persona benefici&-
 te, & al modo con cui vien fatto, &
 à cui vien fauorito niun'altro cert&-
 m&te può agguagliarsi à questo. Id-
 dio, la S&ntis. Trinità, il Verbo eter-
 no, il figliuolo di Dio c&sof&t&iale &
 che beneficia oue mai mi ritrouarete
 voi maggiore? *Vnius filius Dei* dice il
 Padre de Theologi in vn de sermoni
 suoi, *emissus sibi fratres,* con che modo?
Sanguine suo, come lo testifica tante
 volte & lo Spirito Santo ò modo ò
 maniera. Et non stupite qui voi? Ico-
 no di se i Santi in questo passo, con-
 ten-

Confide-
ratione
la passio-
ne di Cri-
sto.

Vtilità
della pas-
sione con-
templata.

Agost.

Centarsi Vn figliuol vero & naturale di Dio esser prouato & riprouato à fine di riscattar vn vèduto, di honorar vn'ingiuriato, rittornar in vita vn'ucciso, ò modo, ò merauiglia, ò grandezza senza fine di beneficio & benefattore. Et che fa l'avaro liberale, il lasciuo pudico, il libidinolo casto, il superbo humile, pio il crudele, verecondo l'immodesto, & amoroso il vendicatio le non cotal contemplatione? Questa è che fa tollerare con pazienza tutte le contrarietà occorrenti in questo mondo, perche pensando il trauagliato quanto ingiustamente habbia patito & i flagelli, & ischerni, & i tradimenti, & le derisioni, & l'ingiurie, & le villanie, & i chiodi, & le croci il benedetto figliuol di Dio Christo Giesù s'accomoda nell'animo suo per amor di lui, p esser suo compagno in patire ogni grande auuersità che farli possa ò Id dio, ò il Demonio, ò il prossimo dicédo con quel Santo: *Hic vobis feci ut in aeternum parcas.* Questi sono i beninascienti dalla contemplatione della passione di Christo Giesù. Questo è che intède la santa Chiesa proponendo à Christiani in questi giorni sagrosanti i tanti ragionamenti messi & i Vagneli continenti & pertinenti à cotal passione, che per non discorrere dentro à tutti, che vi pare dell'hodierno, ma bona nostra sorte, nò era sotto la podestà dell'huomo il benedetto Christo, in Cielo era determinato & l'ora, & il tempo, & il modo come morir douea, & basta che fa egli toccar con mano a' l'Hebreo che quando si compiacerà & non più presto morirà, & nò perche sia vn Mago, vn Seduttore, vn Samaritano, vn Vbbriaco, vn contrario a Mose, vn nemico di Dio come vanno essi Hebrei maligni dicendo, ma per salute vniuersale del Mondo, essendo egli senza macchia, senza peccato, & disceso dal Cielo in terra à questo effetto & questo è che ne còsola noi anime mie che'l benedetto Christo nò è morto p termine di giu

stizia inuoluntariamente ma volontà riamete, innocentemente, p pagar alla diuina giustitia il grà debito che seco haueua il genere humano, concetto che si hà nelle parole del benedetto Christo: *Quis ex vobis arguit me de peccato,* alla Sinagoga. Et dice la Sagra Scuola fundata nell'antichità. Dionigi Arceopagita che ne peccò, ne peccar potea essèdo Iddio humanato & huomo deificato onde, *In naturalibus nostris erat supra naturā.* Era pvsar la somiglianza del dotto Damasceno come ferro infuocato in ardente fornace, ferro e si nò v'è vn dubbio, ma ferro c'hà la proprietà del fuoco. L'anima & il corpo del benedetto Christo eranovniti alla diuinità di maniera, come è impossibile che verga di legno strettamente vnita o legata à colonna di bròzo ò di diamante possa esser piegata, molto più impossibile era Christo come huomo peccare. Non poteua nò. Et come poteua se la natura diuina comunicaua le sue proprietà all'humana? Et chi è non sapia il peccato esser difetto da impotenza nascete se chi ignora il benedetto Christo esser onnipotèntiss. & perciò non hauere, ne poter peccare, & perciò còfidentemente dire all'hebreo se sà ò può di peccato l'arguisca? Ne mi dite l'arguisse S. Paolo scriuèdo à Corinti la seconda volta nel capitolo. 5. dicendo: *Eū qui nō nouerat peccatū pro nobis peccatū fecit:* nò è redargutione di peccato questa, è nota di compassione, è vn inuitare l'anime Christiane al pianto raccordandogli che'l Cauterio è stato fatto sopra la parte sana, che non hà patito la pena la psona che comise la colpa, ma l'hà patita il benedetto Christo, & la pena è appellata da Paolo colpa, & s'è egli accomodato à gli occhi del mondo che remirando paziente Christo, come ogn'altro huomo l'hà giudicato peccatore, & che la pena patita da lui innocente, essendo figurato del Capro emissario, giustamente li fosse data che perciò in altra occasione haueua dichiarata la intentione.

Passione contemplata arma il petto del Christiano col la pazienza.

L'huomo nò hauea podestà sopra Christo.

Innocente meo Christo per pagar il debito alla diuina giustitia.

Dionig.

Damasc.

Simile.

Peccato da impotenza non sc.

2. Cor. 5.

Pena non minata peccato.

Rom. 8. ne sua dicendo che *Deus mihi filium*
suum in similitudinem carnis peccati,
 in somiglianza di carne peccatrice,
 perche gl'occhi del Mondo non lap-
 peano conoscere differenza a tra ello
 lui & gli altri uomini, vedendo che
 a somiglianza de gli altri egli pari-

mente patiuua fame, sete, caldo, freddo, stanchezza, sonno, di maniera, al di fuori quella santissima carne, quella carne immacolata per sola opera dello Spirito Santo de' purissimi languai della Verginella Maria nel suo ventre conceita veniuu stimata peccatrice, degnissima d'ogni pena, & nondimeno ad onta del falso giudicio del Mondo dicea il Vicario Sato: *Qui peccatum non fecit*, fauellando dell'istesso Christo, *neque inuentus est dolus in ore eius*, ne anche menomissimo errore di fauella.

Agnello, e capre
so Christo
Exod. 12

Et occultissimo misterio fù quello
di Dio nell'Effuso al capitolo dode-
cimo quando ordinò il modo da cele-
braffi la Pasca per i ricchi & per i po-
ueri dicendo : *Tollas unusquisque*
Agnum per familiam, iuxta numerum
*solers & badum, de Christo benedic-
to in sento molto inte te il Padre Eter-
no. Egli e l'Agnello, & quell'Agnel-
lo, tu, o figlio di Dio, Resuscitator &*

vuole. Sempre senza peccato & innocente è vissuto Christo, che quando altrimenti la santa Sposa non direbbe: & h' sa ella faullare del figlio di Dio in carne) il mio diletto è candidato & rubicondo, candidato per l'innocenza della vita, & pensate innocè aa che francamente dice alla Sinagoga se sà lo riprendi di peccato, vermiglio poi, mercede il sangue sparso p' salvezza di tutto'l Mondo.

Et che sarebbe il Mondo quando
 Christo non fosse stato cádido? sparge-
 ghesse pur il sangue a suo bel piacere
 il Mondo per anche sarebbe al modo
 c'era prima che lo spargesse. Volea
 sangue mondo il Padre eterno essen-
 do stomacato dall'impurità de tanti
 tangui sparsi onde dicea per Elia: *1*
Quo mihi multitudinem victimarum *1/a. 1. 1*
utrumvis? plenus sum.

Non sò se vi souuenghi vna dimà da di Dauide à Dio ella è, *Domine quis redimet nos de manibus inimicorum nostrorum?* risponde gli Iddio in altro luogo: *Innocens manibus & munda corde*, quel solo huomo che ritrouato sarà trà tutti gli huomini innocente di cui dirà il mio predicatore in l'ua eternalode. *Talis desiderat, ut nobis esset Pontifex, Sanctus, Innocens, impollutus, fegregatus, à peccatoribus, & ceteris Ceteris faciens*. quello sarà.

Andr. 13 faciamus tibi badum de Capris, & Dio nell'Efodo al popolo Hebreo;

Exo. 13. *Non coques balum in laſſe matris.*
20. Agnello è in riſpetto dell'innocenza

Psal. 1. & innocente tale & tanta che cieca il Santo Re: *Non abijs in consilio impiorum, in via peccatorum non steteris, in sedes peccitentia non sedes* il chiudendo inhi il menomissimo pensiero del peccato dalla divina mente del benedetto Christo. Capretto patimente, che sopra le sue spalle tutti i peccati del Mondo hà tolti per cancellarli. Come Agnello *Non novis peccatum*, Come Capretto *pro nobis peccatum fecit*.

Et considerate Dio buono, che priuilegi, che prerogative, tanto di vita, di innocente rispetto l'origine, inpolluto quanto a se medesimo, & separato da tutti i peccatori. Et doue trà mortali di Christo in poi si farebbe ritrouato c' hauesse cotali gratie? il solo Christo è di vita Santo & non per gratia, ma per natura, & è la fiamma istessa, & che gli altri fa santi per lo che cantasi Seta Chiesa: *Tu solus sanctus*, & l'Apostolus spiegando questo segreto disse, il figliuolo dell'huomo da lui veduto nel mezzo d' sette candelieri d'oro hauer & il capo, & i capegli bianchi a modo della lana monda, & della neue, intendendo col nome de capegli i pensieri come & appunto s'interpreta quel luogo della

fu sopra Et diciamola pur alla schietta mor-
mon tra denti la Sinagoga quanto

Pensées
appellées
capotins.

Isaia Cantea: *Vulnerasti cor meum*

Caos. 49 *in uno crine colli mei*, essendo i pensieri, & le cogitationi humane sottilissime, legierissime come i capegli, & perciò con grandissima difficoltà penetrate, & sapute. Et considerate se con difficoltà sono sappute, & siano sottili che lo Spirito Santo nel ventesimo primo del decimono capitolo

Prov. 19. de Prouerbi scriue: *Multa cogitationes in corde uiri*, in segno della sottiliezza loro, & per la difficoltà a saperli Iddio nell'Apocalissi à confirmatione del già detto dal Profeta nel Salmo settimo: *Ego sum scrutans renes*. Oltre che, & il detto di Christo à gli Apostoli in Luca al dodicesimo, & ventesimo secondo oue fù mentione de capegli: *Sed & capilli capitis vestri numerati sunt, & capillus de capite vestro non peribit*, patisce lo stesso senso de pensieri, conciosia che niun'opera bona, niun menomissimo peccato de gli amici di Dio v'ha male, anzi che nò, vengono curiosamente inuestigati da Dio per dargli il meritato premio. Per cotale sua Santità di vita fù parimente assomigliato all'Arca del Testamento fabricata se crediamo alla maggior parte de' Scrittori de' legni cedrini incorrottibili, come & la sagratiss. sua humanità locaniss. da ogni menomiss. correptione etudio di peccato veniale che perciò con ogni ragione s'appella santo & innocente, innocente rispetto il modo della sua conceptione che fù concetto senza opera d'huomo à modo che'l fallo di Daniele senza man humane fù ueduto spiccarsi dal Monte, che questo medesimamente lo disse Giustino Martire nel Dialogo con Trifone, & sonole sue parole quando vi gradiscano; *Nam cum dixit essum sine panibus*, il suo fallo Daniele *hoc ait* conchiude l'isposutore *non esse hominis opus*, adunque & santo è il nostro benedetto Christo & innocente rispetto la vita & Origine: Ma che più li conuiene per poter à buona fronte dire alla maligna Sinagoga che lo riprendi di peccato se

ad, se può, che che sia *impollutus*, oh chi non sà, *ab immundo quis mundabitur?* La mano infagata come nettarà altri? se fosse macchiato appunto potrebbe egli mondar noi & c'ha mō dati, & c'ha lauati, & resi cari al padre suo, *Lauis nos à peccatis nostris in sanguine suo*. Sodisfatta la giustitia diuina, *per hunc vobis remissio peccatorum*. Canzellato il peccato, *Nunc au Heb. 9. semel in consumationem seculi*. *et destructionem peccati*. Spalancato le porte internali: *Destruxit portas inferni*, & lo del Paradiso tanto tempo

state chiuse aperte: *Aperitum est templum Dei*: adonque egli è puro, egli è mondo, egli è innocente & per consequenza necessaria leparato dalli peccatori, in vna parola egli è tale che non hà pari ne in terra tra gli huomini, ne in Cielo tra gli Agnoli, & perche siete huomo tanto particolare ò Christo perciò il Mondo v'odia, vi vorrebbe morto & non vi può vdi-
Apoc. 13. re, & molto più perche voi non li predicate mai altro che la verità & il vero, non li dite voi delle menzogne come i Poeti, non bugie come i Filosofi, non heresie come gli heretici, la sola, la vera volontà di Dio gli annuntiate, li dimostrate la vera via del Paradiso dicendoli, *Ambulate per eam*, li ponete auanti gli occhi la sicura pratica di nauigare in questo torbido & fluttuante mare del Mondo & ricondurli salui nel porto del Paradiso. Se li diceste delle bugie senza dubbio vi vdirebbe, ma voi non potete dirne che siete la verità istessa, che cō questo pensiero & lo Spirito Santo v'appellò luce & voi medesimamente lo diceste: *Ego sum lux mundi*, ne quello solo ma, *Ego sum veritas*, & come tale vi dolere, & con ragione di non esser vdito & creduto veritiero & nel articolo che voi siete il Messia promesso nella legge & perciò vi douerebbono vdire, venuto al Mondo solamente per patire, morire & saluar' il Mondo, che s'ha da cangiare la circuncisione nel battesimo, il sabato nella Domenica & le cerimo-

le Hebraiche nelle Christiane, che'l tempio di Salomone hà da distruggersi & la Sinagoga da cangiarsi in vna congregatione di veri credenti. Queste cose sono che vi rendono odioso, & molto più le riprensioni che fate alla Sinagoga riprendendola perche sia vn mercadante di peccati & voglia esser creduta santa, sia vna sentina de vitij & peccati graui & faccia mostra di giusta.

Anime mie tenete pur per indubitata conclusione che'l Mondo non può sentir peggio della verità questa del fiele li rielce più amara & perciò disse colui: *Veritas odium parit*, dite al superbo esser peccato odiato da Dio la superbia, che'l primo Angelo per la sua superbia dal Cielo fù cacciato, che S. Pietro dice, *Dens superbis resistit humilibus autem dat gratiam* & che più fugga cotal vitio & s'humilij v'abborrirà, v'abbominerà, perche *Abominatio est superbo humilitas*.

Et nõ hauete letto di Cambise à cui essendo detto da vn famegliare suo (da cui volea sapere che de suoi costumi dicesse il Mondo) esser cosa indegna di Principe l'vbbriacarsi simulasse l'ingiuria & facesse vendetta di cui in faccia l'hauesse detta la verità & facesse in questo modo, ritenesse à prauo seco il Barone & dipoi essersi egli ben bene vbbriacato com'andasse alla sua presenza fosse condotto il figlio di costui & dimandato l'arco & le sacche lo facesse à morte? tant'altro fece con Michea Profeta lo scelerato Acab hauendo dal Profeta inteso che non andasse alla guerra che vi restarebbe perdete & morto.

Dite al carnale quanto spiaccia egli per cagione di cotal peccato alla diuina Maestà, annouerateli le lodi dell'aver ginirà che fa compagni à gli Agnoli, della castità della pudicitia che rende gli huomini vn miracolo quasi del mondo, & che San Paolo dice, *Fornicatio autem & omnis immunditia non nominetur in vobis*: ohime nõ vi può vdire, ecco chi lo dice perche non vi pensasse fosse di mio pensiero: *An-*

diet luxuriosus, à lauellare della modestia, della purità, della continenza *Es displicebit ei*. Vn certo carnalaccio disse per ingiuria à Pittagora voler più tosto conuersare con le Donne che con Filosofi, e che merauiglia? anche il porco si diletta più del sangue che dell'acqua chiara risposegli il saggio huomo. Ma piacesse almeno all'auaro che se gli ragionasse della bruttezza del suo peccato: dell'odio inche egli misero viue presso tutti gli altri huomini, e delle laudi della liberalità che direi falla il comico, ma appunto, ditegli pure à vostra voglia ciò che scriue S. Paolo: *Auari regnũ Dei non possidebunt*, non ne fa egli me nomissimo capitale & è la ragione perche, *Animalis homo non percipit ea quæ sunt Dei*, se la verità della castità è tanto odiosa al libidinoso quanto l'odor del fiore & l'ombra del frassino al serpe, l'vdir le laudi della liberalità rielce di molto più disgusto all'auaro che'l cibo all'infermo.

E Venetia non fosse vero che è verissimo, i tempi nostri sono infelicitissimi, & i Predicatori miseri. Sanno i Predicatori di Christo essere trà Sila & Cariddi, trà le minaccie che loro fa Iddio nell'antico & nouo testamento tacendo la verità, dissimulando i vitij & i viciosi, & anche l'odio & l'inuidia che contro si concitano de' peccatori ma che? *Melius est incidere in manus hominum quam Dei*, debbono predicare còtro i vitij, inalcare le voci, i gridi, le querele & vengano loro fatto come à Gio. Battista da Erode. Ambrogio Santo non l'hai letto? cade in odio delle donne perche riprendeua i lussi loro, le pompe, le vanità, il souerchio polirsi, addobarsi, l'arriciarsi i capegli, il biòndeggiarli, lo stare la mattina delle feste l'vna, le due hore allo specchio e perdere perciò la Messa, & San Cipriano de gli huomini riprendendo le loro auaritie.

A questo tempo se non erro & sò non errare haueua il suo pensiero S. Paolo quando scriuea al suo Timot.

Erit

Eccl. 21.
c. 5.

Predicator non
debe im
pauirsi
in dire le
verità.
Dan. 13.

Tim. 4. non sustinebunt sed ad sua desideria concubabunt sibi magistros prurientes auribus & à veritate quidem auditum auertens ad fabulas autem conuertuntur. Signori si vanno più tosto a vider delle fauole gli huomini sì le piazze, delle dishoneltà ne' Teatri che la parola di Dio & le verità nelle Chiese, & tutto per la ragione del benedetto Christo; *Qui ex Deo est verba Dei audis, & qui non est ex Deo,* più volentieri ode quello che reca diletto che quello è vtile & sano all'anima, & sentite cosa bella per fine. Fauellando ne suoi Prouerbi il Saggio della confidenza che'l giusto hà nella sua coscienza l'apella Leone:

1. *Iustus ut leo confidens,* che come questo Rè degli animali camina giorno & notte impauido, sicuro contro l'af come il falco di tutti gli altri animali, altresì il giusto ogni incontro & ogni nemico di questo mondo disprezza.

Daremi vn Giusto, tanto si confida egli nella nettezza della sua coscienza che si contenta etiamdio esser giudicato da suoi nemici perche si verifici quel oracolo: *& inimici nostri sunt indices.* Inhn vn Asiatico Scipione volle star al sindacato de suoi nemici acciò maggiormente si facesse manifesta l'innocenza sua onde vn gentilissimo spirito scrisse:

*Integer vita, scelerisquè purus
Non eget in auris iaculis nec arcu
Nec venenosus granida sagittis
fusca pharetra.*

coscienza puza, coscienza scarica di peccato inhn con Dio tall' hora ardisce disputare, che non mi lascia mē tire Giobbe nel tredesimo: *Disputare cum Deo cupio,* pensate poi se con gl' huomini. A quello crederò io arider volesse il Santo Giobbe vñando quella metafora del cavallo la cui magnanimità è tanta che à petto scoperto sentendo la tromba inuettisse ne ferri arruotati de nemici, volendo dire in proposito d'huomo di coscienza senza peccato, che senza timore si pone al sindacato inhn de' maligni,

& degno pensiero sù & del Padre mio Agostino & di Ambrogio quando scriuono, che si come dobbiamo sommamente tristarci quando siamo lodati d'alcuna virtuosa operatione da noi non operata, all'oncontro oltremodo gioire quando siamo imputati di male non fatto & ecco le parole del secondo: *Bene sibi conscia falsis non debet moueri cōuictis nec, astimare plus ponderis in alieno esse conuictio quam in suo testimonio.* E ben perciò vero ò Venetiani che non douete ingannarui, non douete presumere di bona coscienza, douete sempre vñer in qualche gielosia della vostra propria coscienza che non sia come vorreb'esser giusta.

San Paolo era santo, era fedelissimo & segretissimo segretario di Dio che lo scriue à Corinti: *Raptus in caelum audiui arcana quae non licet homini loqui,* & nulladimeno, *In hoc non iustificatus sum.* Et perche Santo Apostolo dite voi questo? perche solo Iddio vede, solo Iddio sa, solo Iddio conosce qual sia la mia coscienza, se bona ò rea, netta ò macchiata, perche, *Quis potest dicere mundum est cor meum?* può essere in me il peccato & che io non lo sappia come il vase del Patriarca Giuseppe era nel sacco di Benjamin inscienzi tutti i Patriarchi. Et perche dice Dauidè à Dio che lo mondi delli peccati occulti suoi? perche egli non li conosceua, non li sapea, essendo di Dio solo proprio il conoscere tutti gli angoli delle coscienze nostre dice l'Apostolo. Ma pigliamo fiato.





Seconda Parte.



A seconda consolatione nostra in questi giorni di passione è, che'l benedetto Christo ne insegna vn modo di viuere immortali il mo-

do, è, *Amen dico vobis, si quis sermone meum seruauerit mortem non videbit in aeternum*, chiùque la mia santa legge potrà in pratica indubbiamente

Promesse diuerso. fuggirà l'eterna morte. O disusata, o bella, o noua, o magnanima promessa, diuertita molto dal fa te nella antica legge. In quella *si me audis vocis*

DMT. 28. *bona terra comedetis*, &c. *Si autem audieris vocem Domini Deus tuus ut facias*

1. Reg. 1. *utq; custodias omnia mandata eius faciet te Dominus Deus tuus excelsior cunctis gentibus, quia versantur in terra. Comedatis primitias omnis sacrificij Israel populi mei.* Erano promesse

Promesse antiche terrene none celesti. di cose terrene quelle, oue le fatte dal nostro Christo sono di cose celesti, che le fauella di acqua colla Samaritana che spegne la sete per sempre intendendo della diuina gratia, se di rina scete con Nicodemo parla di Spirito santo, e qui della vita eterna. Et vedete, vn'altra volta fauallando l'istesso nostro Christo dell'osservanza della parola sua propose vna parola di molto sentimento & sì, *si quis diligit me sermonem meum seruabit*, oue due cose per mio giudicio sono necessarie, vna che sia amante di Dio il Christiano, & l'altra ponghi in opera la sua santa legge volendo fuggire l'eterna morte & conseguire la vita.

IOAN. 8.

Venetia chi non sà esser inosservante della parola chiunque non sia amante della persona? chiunque Christo non ami etiamdio non cura della legge sua, & se non ne fa l'ultima credi tu la potrà in opera? & per viuere eternamente bisogna praticarla. Non sal uale legge di Dio per bene che dentro vi si specoli, vi si ricerchino dentro concetti & misterii reconditi & velati, n'anche per bene che a tentame la s'odi sia necessario fare, operare quanto ella comanda. Il medico abbandona l'infermo che voglia far a suo modo & sprezzi i suoi comandi. E rimedio scritto per salute dell'anime humane la legge di Dio, accio sappiano come medicarse nelle infermità loro & come gouernarsi per non infermarsi. Et che giouamento farebbe all'infermo che'l Medico l'ha uesse posto il rimedio in scrittura & egl lo lasciasse in vn canto della casa? & il Padre Origene non l'ha uelletto oue fa quella comparatione tra l'infermità del corpo, & dell'anima, & tra medicamenti dell'vno è l'altro? Nò l'ha uette osservato che dice, si come Iddio benedetto ha ordinato per lo corpo i medicamenti composti d'erbe altreli & per guarire l'anime quando siano inferme ha seminati i medicamenti per le tante Scritture? Eccitra voi infermo per superbia & desidero la medicina trouatela nella Sagra Scrittura per guarire? riccorra à Dauide, ad Elia à Paolo Santo, à Pietro & l'uno li dirà: *Sub iis haec est anima mea*, l'altro: *Oculi sub limis deprimentur*, il terzo, *Discans cum*

Legge sua sola operanti.

Hom. 1. in p. 37. Tom. 1. Nella legge vi sono sparsi i medicamenti spirituali.

p. 61. 6. Isa. 3. 15.

summus subleuato & subiacere aie.
1. Tim. 2. *Et, Ne in superbiam elatus inuidat in*
Reb. 13. *laqueum diaboli: il quarto, Deus super*
17. *his resistit humilib. dat gratiam. Euui*
Ps. 5. alcuno vanaglorioso & del bene &
 del male che ei opera & voglia guarire: ricorra à Geremia, à Paolo, à Salomone, all'Ecclesiastico, à Christo & sentirà: *Non gloriatur sapiens in sua sapientia. Non efficitur inanis gloria cupidi. Laudat se alius & non os suum. Noli exaltare te in faciendo opere tuo. Cum feceris hac omnia quae praecepta sunt tibi dicis serui inutilis sumus, & del male, Quid gloriaris in*
Psal. 51. *malitia? Vsq; neq; peccatoris gloria*
Psal. 93. *buntur? Ne gloriaris in contumelia pa-*
Ecl. 3. *6 vis tui. Euui ambizioso & desiderii*
Ecl. 7. *medicarsi legga: Noli querere ducatum à Domino neque à Rege cathedra honoris. Et in Luca, Non ita eris inter vos sed quicumque uolueris inter vos maior fieri sit uosser minister. Euui alcuno adulatore lenta Esau, oda i*
Luc. 22. *Prouerbi, auuertitica Dauid: ya qui*
Isa. 5. *insufficit impium. Qui iustificat impium & qui condemnat iustum abomin-*
Psal. 9. *abilis est uterque apud Deum. Landa*
tur peccator in desiderio anima sua.
 Euui mormoratore che odij essere soggetto à cotale infermità & voglia guarire colga l'herbe medicinali nella sapienza che dice, *Custodite uos à murmuratione quia nihil prodest, in*
1. Cor. 6. *Giuuanni: Nolite murmurare in inui-*
10. *cem, in Paolo: Neque murmuraueritis*
Philip. 2. *sicut quidam eorum murmurauerunt*
14. *& perierunt ab exterminatore: Et omnia facite sine murmurationibus.*
1. Pet. 4. *In Pietro: Hospitales inuicem sine mur-*
9. *muratione. Euui alcuno bestemmia-*
tore & desiderii risanarsi's'arricordi:
Non assumes nomen Domini Dei tui in
Exo. 20. *vanum. Molto meno bestemmiarlo:*
Mat. 12. *Omne peccatum remittetur hominibus,*
14. *spiritus autem blasphemia non remittetur, &, Qui blasphemauerit in spiritum sanctum non habebit remissionem peccatorum in aeternum. Euui finalmen-*
Mar. 3. *te inferni dell'infermità dell'vltima*
29. *dich raccolla raccolla: Non sanera-*
Dint. 13. *bis fratri tuo ad uisum pecuniam.*

Et dantem ad usum & amplius accipientem morte merentem, in somma
Ecl. 12. *imaginatui quante infermità possa*
 no esser dell'anima, & di tutte n'è medicina in scritto la legge santa di Dio, & quando non risani la colpa è, & perche la non è vdiata come si con uerebbe, & non operata come sia mestieri: *Tempus faciendi Domine dis-*
Ps. 118. *spauerunt legem tuam. O Venetia*
 è errore danneuolet troppo all'anime christiane il credere, per fuggire la morte eterna dell'anime bastar colle *Errors di molti*
 orrecchie del corpo solamente ascoltar la parola di Dio. Non scriuereb- *Christia-*
 be à Romani San Paolo quando il contrario fosse quella parola: *Non auditores sed factores legis iustificabun-*
Gal. 2. 21 *tur. Et San Giacomo non dice all'*
 aperta fauellando d'Abraamo:
Nonne ex operibus iustificatus est? Et
 più à basso: *Quoniam ex operibus iusti-*
ficatur homo, & di Raab meretrice:
Nonne ex operibus iustificata est? &
 primo: *Esse factores uerbi & non au-*
ditores tantum fallentes uosmetipsos?
 chiunque oda la parola di Dio & nò la ponghi in opera sappete à cui si può assomigliare per fede dell'istesso Apostolo Santo? Ad huomo che mirandosi in terzissimo uetro vegga *simile:*
 hauer macchiato il volto & in mirandose faccia determinato pensiero di lauarsi & nettarsi, parta soidallo specchio & se ne dimentichi, colpa che più non vede la bruttura della faccia sua. Certissimo, legge ed ode per auuentura la Santa Scrittura oue minaccia à lussuriosi la priuatione della gratia & gloria di Dio, la punitione dell'anima nell'inferno vn sepolto in così brutto uizio; in leggendo ò ascoltando determina leuarsi dalla faccia dell'anima coll'acqua della penitenza coral macchia, partito che sia dalla presenza di cui coral macchia dimostra ò colla lingua, ò coll'inchioistro, per mette che resti la macchia al suo luogo ne più cura leuarnela s'ouenech della gran bruttezza che n'le ritiene, & vn tale dirette habbia à non vedere in eterno
 la

la morte? e differenza senza compa-
 ratione trà l'vdire il diuino parlare
 e'l porto ad effetto. E chi più assiduo
 era dell'hebreo in vdir la santa leg-
 ge, in leggerla, che dicea San Paolo,
Voces prophetarum, quæ per omne Sab-
bathum leguntur? ma perche non fece
 secondo la legge li comandaua,
repulit Dominus plebem suam, e morta
 della eterna morte, perche il peccato
 attuale è che morir l' anima che c'è
 to, che mille volte vi è stà detto, *Ani-*
ma qua peccaueris ipsa morietur. E che
 intende l'Apostolo à Romani si vo-
 ro qui non operatur, credenti autem in
 eo qui iustificat impium reputatur fides
 eius adiustissima secundum propositum
 gratia Dei. *Sicut & David dicit beati-*
tudinem hominis, cui Deus accepto fact
iustitiam sine operibus? intende di nò
 far pregiudicio alla conclusioné di
 Christo, che appo il leggere & vdir
 la parola di Dio ha mestieri di prat-
 ticarla, porta in opra, osseruata; La
 sola fede è sufficiente alla salute per
 quegli soli che partendosi dal paga-
 nismo vengono all'onde batismali
 ma non per quegli'altri che già sono
 christiani & adulti, & s'auuagliano
 ne' suoi bisogni de' sacramenti. A co-
 resti ha mestieri appo la parola di
 Dio vdira, operare secondo quella,
 secondo quella amar & perdonar al
 nemico. Secondo quella amar l'iddio
 con tutto'l cuore, con tutta l'anima,
 con tutte le forze, & il proximo co-
 me se medesimo. Secondo quella nò
 rubbare, dar del suo à poveri, nò de-
 siderare la donna altrui, contentarsi
 di quella che tocca li è in sorte & c'è
 to altre cose tali tutte necessarie da
 porsi in opra. Et onde penitente miras-
 se quel Apostolo che disse *Fides sine*
operibus mortuæ est? miraua qui,
 qui hauea l'occhio, che i nati de' Chri-
 stiani, & anche li nò nati ma fatti per
 gratia di Dio del numero de' Chistia-
 ni ogni qual volta fuggissero di porre
 in esecuzione la santa legge di Dio
 senza dubbio la loro li de' ciler mor-
 ta. Et in proposito di potre ad effe-
 to la parola di Dio, che degno segre-

to è quello del Profeta in quel luogo
In quo corrigis adolescentior viam suam
in custodiendo sermones tuos, il segreto
 è secondo il dottissimo Agostino, che
 la sola pratica della legge diuina è
 la sua conferua, il custodirla; Et à che
 affaticarsi per haueila à memoria
 quando non si curi di metterla in ope-
 ra? Et à che studiarui dentro per nò
 scordarsela se nò la s'impara per cor-
 reggere la vica & i costumi? *In custo-*
diendo sermones tuos corrigis adolescen-
tior viam suam. Non u'è altro c'aiuti
 à disciplinare la cattua vita de' chri-
 stiani se non l'osservanza della diui-
 na legge, togli questa osservanza, ec-
 co l'anima peccatrice, ec'cola morta, *sciplina*
 dammi chi l'osserva ecco eterna-
 mente viuo. *Non in solo pane vitposc*
 Christo disputando co'l Diauolo: *vi*
Mat. 4.
ait homo jesus de omni verbo quod prece-
dit de ore Dei: Parola di Dio ah? pre-
cetti diuini: desiderabilia sunt super
aurum & lapidem preciosum multum,
& dulciora super mel & sanum, sono
 preciosi sopra tutte le cose del mon-
 do, & del mele & sano senza com-
 paratione più dolci, non à tutti nò,
 ma à que' cuori soli che ne fanno co-
 serua, che li masticano & ruminano,
 à quegli che gli pongono in osseru-
 za, che però il saggio disse quella grà
 parola nell' terzo de' suoi Proverbi: *Pro. 3.*
Beatus vir qui inuenit sapientiam, &
qui affuit prudentia, & rende di que-
 sto la ragione: *quia melior est acqui-*
sitio eius negotiatione auri & argenti la
 volete più chiara? Deh Venetia io te
 la voglio dire come la sento, habbia-
 telo in pace, frequentil' vdiencia di
 le prediche & de' Predicatori si, fre-
 quenti la lectione della sagra scrittu-
 ra certo, che perciò molti e molti di
 questi tuoi Signori ne fanno rendere
 bonissimo conto, ma nella pratica
 sei mancante, sei mancante Venetia
 nell'osservanza della diuina parola. *Mat. 5.*
Quæ est in te practica di quella paro-
la: Si offeris manus tuas ante altare & non prae-
recordatus fueris quia frater tuus ha-
bet aliquid aduersum te, relinque mun-
da huius & vado prius reconciliari fratri tuo.
Mat. 5.

Mat. 13.

Mat. 19.

Rom. 4.

*Sensu del-
 la parola
 di S. Pau-
 lo ei vero
 qui non
 operatur.*

1. cor. 1.

2. Pet. 1.

*Offertu-
 ra della
 legge di
 diuina è di
 anima è di
 sciplina
 de' Chri-
 stiani.*

Pf. 18. 12

Pro. 3. 13.

Mat. 5.

Venetia

Mat. 5.

Gal. 6. 1. *quo & tunc veniens offeres munus tuū,* se ti comunichi anco col odio dentro il cuore per parer Christiana? oue di quell'altra, *Si preoccupatus fuerit aliquis vestrum in aliquo delicto vos qui spirituales estis corripite eum in spiritu lenitatis,* se non si sente chi corregga, o se pure, il si fa per ostentatione?

Rom. 13. 7 oue la pratica di quella parola: *Reddite omnibus quod suum est,* se non si esercitano altro che liti? oue di quell'altra: *Diligite iustitiam qui indicatis terram,* se non viuono sicuri se non quasi in maluagi & scellianiti? oue di quella: *Inducite pupillo, defendite viduam,* se le loro voci vanno al Cielo, & non vengono vdate? oue la osservanza di quella: *Qui non potest se continere nubat in domino,* se à bella mano si da opera à tutte le specie della lussuria & i maritati fanno ogni imaginabil torto al santo Sagramento del matrimonio? oue la pratica di quella: *Non assumas nomē Dei tui in vanū,* se non si sentono altro che bestemmie spauentanti infin i Diauoli nell'inferno? oue di quelle altre: *Auerte faciem tuam à muliere compra: Ne intenderis fallacia mulieris, Custodi te à muliere mala: Ne dederis mulieribus substantiam tuam. Virginem ne conspicias,* se e giouani e vecchi non professano altro che di far la loro vita con donne di mala vita, e di far ree anche le bone, & di consumar seco e le facoltà, & l'honore, & anche la vita? oue di quell'altra: *Libenter sufferatis &c. sustinetis. n. si quis in facie nos ceciderit,* se h vuole morto il nemico? o Venetia inclita non ti dimandarà conto il severo Giudice Christo il giorno del giudicio estremo se sei Theorica nella sua legge, se l'hai sapputa, ricercarà & dimandarà conto strettissimo se sei stata pratica, se l'hai osservata. Non ti dirà hai letto o vdito dire Città ingrata che si souenissero i miseri, che si defendessero i pupilli & le vedoue, che si visitassero gl'infermi, si consolassero & aiutassero i carcerati, dimandarà se coteste opere hai operate, se cotali suoi coman-

damenti hai eseguiti, & posto che si ò te felice, ò te beata: *Mortem non gustabis in aeternum,* non morirai di mala morte, sarai trasferita à viuer vna eterna vita, vna vita che più non haurà paura di morire perche: *Beati mortui qui in Domino mortuuntur,* & questa non l'hai tu per materia di consolatione ripienata? Signore *Docere facere secundum verbum ut non confundar,* insegnami insegnami Signore & Dio, anzi nò, dammi dammi spirito che io possa fare secondo c'insegnato m'hai nella tua santa legge. E ageuole, è dolce, è gratiosa che lo dicono le tante carte la tua parola, *Filius* **Deut. 32** *ut vos eloquium meum. Eloquium tuum dulce. Iucundum sit ei eloquium meum,* **Cant. 4.** **Ps. 103.** ma senza lo spirito tuo non posso **34.** parla in opera. La legge tua è immacolata conuertente l'anime, ma senza lo spirito tuo non sono secondo quella operanti.

Venetia voglio finire & per finire dico, il benedetto Christo fauellando cò vno (dice Luca) *Præcipe il quale chiesse l'hauea che far douea per far acquisto della eterna vita dissegli: Si vis ad vitam ingredi serua mandata,* oue il Padre Agostino offerua particolarmente vna cosa & io vn'altra, quello offerua che'l Prencipe chiede che far debbe per impossellar si della vita eterna & Christo dicegli: *Si vis ad vitam* & non dice *aeternam*, in manifesto argomento che questa nostra da noi stimata vita non è vita, ma vn transito dalla vera morte ad vna vera vita. Nò è vita la presente apponto dice vn tanto Dottore vn tanto Santo, se fosse vera vita questa tanto da noi stimata & pregiata non direbbe Christo à colui solo: *Si vis ad vitam,* aggiugnerebbe *aeternam* per differentiarla dalla presente. Quello che offeruò io poi è che non dice, se voi impossessarti del Paradiso odi la mia parola ma *serua mandata*, secondo che pur detto anche hauea in Giouanni: *Et si quis audierit verba mea & non custodierit habet qui iudicat eum,* di maniera per ottenere

Apoc. 14.

Deut. 32

Cant. 4.

Ps. 103.

34.

Luc. 18.

Vita præ-

ferre vn

tanto Santo,

se fosse vera

vita questa

tanto da noi

stimata &

pregiata non

direbbe Christo

à colui solo:

Si vis ad

vitam,

aggiugnerebbe

aeternam

per differentiarla

dalla presente.

Quello che

offeruò io poi

è che non dice,

se voi impossessarti

del Paradiso

odi la mia

parola ma

serua mandata,

secondo che

pur detto

anche hauea in

Giouanni:

Et si quis

audierit

verba mea

& non

custodierit

habet

qui iudicat

eum,

di maniera

per ottenere

318 Domenica quinta di Quaresima ò di Passione

hete questa gran promessa della fuga della morte eterna, & viuere della eterna vita ha mestieri mandar ad effetto quanto nella Legge di Dio & vdimmo & legemmo. Il Padre Agostino ispiegando quel detto:

Ps. 33. 43 *Quis est homo qui vult vitam? diligite*
dicta videte bonos cerca, eui alcuno tanto sciocco, tanto forsennato che odij la vita & per istinto di natura brami di viuere ne' trauagli? io non lo credo. Et onde nasce iuggiugne egli il mormorio d'ogni giorno di tanti & tanti che miglior vita mo-

narono gli antenati suoi, c'hebbero più felici i giorni? volete dunque (conchiude) ritrouar i giorni boni & godere vna eterna & beata vita? non bisogna cercarla in questo mondo, di là si ritroua & l'vno & l'altro, oue di quà coll'osservanza della parola diuina si merita di ritrouarla & guoderla. *la piaccia à Dio che così sia.*

Amen.



PRE.



PREDICA

Della preparatione al santissimo Sagramento dell'Eucharistia.

Predicata la Domenica delle Palme corrente il
Vagnelo:

*Cum appropinquasset Jesus Hierosolimam & venisset
Bethfage in montem Oliueti, di S. Matteo al 12.*

Ecce Rex tuus venit tibi iustus & Saluator.

Matthæi xij.

PRIMA PARTE.



Anto grande, me-
raueglioso, de-
gno, & misterio
lo è il triôfo del
benedetto Chri-
sto nell'entrare
della Città Sâta
di Gierosolima,

cinque giorni prima della sua morte
che santa Madre Chiesa due volte lo
legge, la Domenica prima dell'Auue-
to & oggi intitolata Domenica del-
le Palme per le Palme che nel trion-
fo di lui furono adoperate in hono-
rarlo & accompagnarlo. In quella p-
la venuta che egli fece in carne, in

questa per l'ingresso nell'anima col-
la sua santa gratia: in quella perche
si apparecchiasse il Mondo, in quella
l'anima à degnamente riceuerlo che
certo, se quella Città materiale fece
tanta festa, lo riceuè con tanto hono-
re e pompa cantandoli: *Ho sanna be-
nedictus qui venit in noie Domini*, con
altri titoli d'honore e gloria: che far
debbe l'anima Christiana che voglia
riceuerlo in questi solèni giorni di Pa-
sca? Quâdo si riceuono i Rè e Potèri
del Môdo nelle Città e ne' Palazzi, se
l'ornano le strade, se li vestono Colô-
ne, se l'ergono Piramtdi, se gl'inalzâo
Colossi, se li dedicano statue, se gl'ap-
parano

*Re come
si honori-
no.*

*Vagnelo
della pal-
me letto
due volte*

rano palchi, se li fanno archi trionfali, se li cantano canzoni & inni così si ha faceffe l'anticissima & trionfante Roma co' suoi Augusti per auulso dell'anime fedeli che sappiano qual sia il loro debito, come pparare deggono le stanze dell'intelletto & affetto al Monarca celeste.

*Euchar.
Hic e vi-
ta e mor-
tis*

*Hom. 5.
in Math.
Euchar.
cibo spi-
rituale.*

*Come ca-
gioni la
morte al-
l'anima.*

*1. Cor. 11
29.*

Et vaglia dire il vero inuitissima Venetia delle tante operationi quante ne fa il christiano in tempo di sua vita pensi tu alcuna debb'esser tanto studiata, tanto attentamente operata, quanto la preparatione alla santissima Eucharistia? Quel santissimo & almo Sagramento come tante volte haurai inteso & letto: *Mors est malis, vita bonis*, ò dona la vita, o apporla la morte; Vita a buoni morte a cattui che rendendone ragione il Padre dell'eloquenza greca Grisostomo dicea, perche egli è cibo, perche egli è cibo spirituale, & quell'effetto opera egli nell'anima che l'corporale nel corpo. Non è propriamente il santissimo corpo del benedetto Christo nascosto sotto le specie sacramentali del pane & vino che dia morte all'anima impreparata che lo riceue, non li humori cattui, corrotti, pestilenti de quali ella viue ripiena. Non direte già voi Venetiani che morendo vno, di quella morte ne sia stato cagione il cibo moderatamente riceuto, incolparete ben sì la corrottione de gli humori, il sangue, il flemma, l'atra bile, & simil cose, il cibo in se medesimo è bono, & bonissimo, per accidente nò dimeno ha portato danno à quel corpo, altresì morèdo l'anima che senza degna preparatione riceue l'Eucharistia i santi giorni di Pasca muore nò perche il cibo sia in se mortifero ma perche l'anima per se stessa è indisposta, inferma, di pestilentiali humori ripiena, e perciò l'Apostolo che ciò sapèa auisaua i Corinzi dicendo loro; *Prober autem seipsum homo & sic de pane illo edat & de calice bibat* non nò fratelli, non contendete più di questo soggetto, nò dite che s'habbia a vedere ciò che sia

questa sacra mensa, veneranda infino a quelle Gerarchie celesti, purgati pur voi, esaminateli pur bene voi & senon sentirete puntura di coscienza accollateli con fede, & con deuotione riceuetelo. Non è questo conuito di potentato terreno oue si elantinino le viuande appetitate, si faccia la credenza a gli inuitati, s'hanno da esaminare quiui quegli che vogliono cibarsi se degni sono ò nò di cotanto pane. Il pane è de gli Agnoli, il cibo è de gli grandi & de' forti & perciò i deboli, i vili ne sono indegni & come tali ne steano lontani, perche al sicuro riuscirà la loro ruina, così dice il Santo; Et sappete come la sortisce? appunto come alle piante, Alle ben radicate & fondate piante, ò di quanto giouamento è loro i venti, le pioggie, le neui, i giacci non è vero? Alle indisposte recano loro ogni danno, l'aiutano a più presto seccarsi. All'anime saldamente piantate per carità chi può dir l'utile, chi può pelar l'aiuto donato loro da così sua uissimmo cibo. Crescono elle, s'auanzano nell'opere spirituali & nella spirituale sanità onde dicea quel Santo nel libro de' sacramenti: *Qui vulnus habet medicinam requirit, vulnus est quia sub peccato sumus, medicina est celestis & venerabile sacramentum*. All'oncontro di che danno pensate sia alle finte, alle empie, all'indegne. O anime infelici quanto bene per uoi farebbe che non ve l'accostasse, non lo riceueste, che riceuete vn'inimico, vn Giudice in casa che ui dà conuo la sentenza, & vi condanna alla eterna morte.

Nel Leuitico al venti sette (vuò dirti questo Venetia perche è vn concerto di te degno) Iddio comanda una cerimonia molto sottile & elata, & è: *Omnis estimatio sicut sanctuarij ponderabitur*, prima di questo hauea egli ordinato e pesi, e misure, onde tu leggi nel uentehmo quarto dell'Esodo: *Omne pondus cancellatri cum vniuersis vasis suis habebit talentum auri purissimi*, & nel decimoue del Leuitico: *Sacerdos in flos, & aqua sine pond-*

*Senso del
le parole
prober se-
ipsum bo-
mo.*

simile:

Ambr:

Leu. 27.

Exo 25.

Leu. 19.

Della preparazione al Sacram. dell' Altare. 247

pa, iustus modius: aqua quo sextarius, & poco prima: Nolite facere iniquū aliquid in iudicio, in regula, in pondere in mensura, perchè dunque tanta sottigliezza non sapete egli dire bilanciata giulio quando date il suo al tempio, c'importava che perciò si douesse pesare tanto diligentemente troppo. Erano cose di prezzo oro, incenso, odori che venivano da parte lontani, che costauano assai, che si vsauano nel tempio in onore di sua Maestà. Per le cose comuni concesse loro il peso vsuale, la misura, che misurassero & pesassero à lor modo, ma per le pertinenti al tempio peso differente, con che voltele loro & à noi dire (nota Venetia che qui stà il pensiero di Dio) l'opere del corpo vostro fatele come vi aggrada. Io non attendo che bene ò male portate la vita, che diritti ò torti caminiate, che nella uellare vostro siate gratia ò mouiate à riso cui vi vede, miro più l'azioni che fate coll'anima. Queste se mancano vn punto di quella giustitia che loro conuiene mi mouono à sdegno & à furore.

L'operazioni del corpo opratele à studio & à caso che non le curò, oue quelle dell'anima perchè mi siano accette uoglio siano accompagnate da ogni possibil diligenza. Qui dunque miraua Iddio in quella cerimonia tanto diligente di voler che i Christiani per accostarsi al corpo del figliuolo suo in quell'alto Sacramento perfino sottilmente la coscienza per conoscere se è degna ò non di riceverlo; e qui patimente vien à finire il ragionamento di Paolo oue dice: *probat seipsum homo, perche se indegnamente lo riceue, iudicium sibi manducatur & bibit da se stesso & per se stesso si dà l'eterna morte*, com'è figliuolo d'Israele quà do trà loro vollero l'arca del Signore. Sò che dirai, vi è forma di questa preparazione al Sacramento necessaria tanto? d'auantaggio vi è: &

doue nell'Esodo al dodicesimo ou' Iddio comanda con tante ceremonie mangiarsi l'Agnello Pascale in memoria del singular beneficio che volea far à quel popolo ingratissimo cauandolo dall'Egitto; & in Luca al primo oue si fa uella dell'incarnazione del figliuolo di Dio, già che c'è l'incarnazione & quello Sacramento cò cinque parole si fanno, questo dicendosi dal Sacerdote rappresentante Christo: *Hoc est enim corpus meum, & quella proferendo la Vergine: Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum uerbum tuum.*

Nell'Esodo adunque per dar principio à questo mio ragionamento & all'ordine che seruar si debbe al riceuer degnamente, fantamante il figliuolo di Dio nel Sacramento dell'altare, non conuenendo che le cose san te siano riceute dall'anime non sante (che questa è pure osseruazione dell'antichissimo Origene nell'Homelia decima terza sopra'l Leuitico in quel passo: *Et manducabunt eam in loro Sancto*, cioè in anima pura chiosa il Padre) dice Iddio à Mosè & Arone che parlino per suo nome à tutti i figliuoli d'Israele soli, & per ordine gl'intengino come far debba no il fàse la Pasca. Et à soli Christiani non à Turchi, non à Saraceni, non à Idolatri, non ad Eretici à soli Christiani che bramano vedere la diuina faccia comanda IDDIO & santa Chiesa mangino questo pane celeste, questo Man diuino dicen dolo loro: *Caro mea uere est cibus, & sanguis meus uere est potus: Qui manducat meam carnem & bibit meum sanguinem in me manet & ego in eo.*

Et più, *Nisi manducaueritis carnem fili hominis & biberitis eius sanguinem non habebitis uitam in uobis.*

Die mi dire bramo io di vedere quel volto beato che bea chiunque in esso lui mira tutto che viua in peccato adunque accostar mi posso all'Altare & riceuer quell'Angelico cibo, appurato, appuntato, longi, longi.

Q. Noa

*Sento al-
le parole:
eli effi-
matio fi-
elo san-
uari.*

*Incarna-
tione &
Euchar.
si fanno
con cinq.
parole.*

*Orig.
Prepara-
tione al
Sacram.
perite.*

*Per i soli
Christia-
ni ordina-
to il Sa-
grameto.*

16. 6.

Non sai che riuerenza volea all'Arca? Et perche volle che di subbitana morte Oza morisse in toccâdo quell'Arca di legno? se non perche la notte prima era dormito colla moglie.

Tutti i che'l popolo li caminasse dietro per riuerenza due mille braccia? ogni sagram. ricercano gramento come fanno i tuoi Dotti dispositio nelle scuole sagre addottorati vuole ma nel ri-preparatione & dispositione per ql-solente. la ragione: *Abn: altiorum fit in pa-*

Simile. *ssiente bene disposito*, come vedi nelle legne secche & calde, nella terra ben arata & coltiurata, che questa produce buon grano, & quelle con poco, con nientes' accendono e abbrucciano, ma più d'ogn'altro questo dell'alcare. Et dirò tant'oltre, che quanta sarà la preparatione & dispositione dell'anima che voglia comunicarli tanta gratia sacramentale ne riceuerà & riporterà ella. Imaginateui anime mie che due di voi vadino ad vna fonte, ad vn pozzo, vno con vn vase picciolo, l'altro con vn grande, dimando quale riporterà più acqua di cotesti? per ragione colui che'l vase più grande hà, essendo di capacità maggiore; tant'altro pensate sia dell'anime che si cibano del santo cibo, quella più ne riporti di gratia sacramentale seco che con maggior preparatione se gli è accostata, da doue il Padre della Grecia Grisostomo nell'Homelia quarantesima quinta in S. Gionanni pigliò occasione di scriuere: *Hic sanguis facit, vt imago in nobis regia floreat, pulchritudinem atque nobilitatem anima quam semper irri-*

Grande preparat. nell'ala gran gratia anche

Tom. 3. *Diapolo gac & nutrit languescere non finit.*

fugge dal Deh Venetia non può star à petto della presen- dell'anima degnamente comunicata **7a d'uno** il Diauolo, fugge dalla presenza di lei come dal maggior nemico che egli habbia, & doue fuggono i Diuoli corrono & volano à seruirli, à ministrarla gli Agnoli boni. Et non credi tu se fosse concesso à chi si sia de noi di vedere vn'anima quando colla specie Sacramentale hà riceuuto

l'Imperador dell'vniuerso, l'author & il fonte di tutte le gratie Christo figliuolo di Dio, institutore di quest' *Ala deg* almo Sagrameto vederebbe non vn' *edicata* anima, ma vn vero Paradiso? vede- *un Par.* rebbe Iddio trasformato nell'anima, & l'anima in Dio trasformata? Non è hiperbole questa, non è pensiero del mio intelletto per ingrâdire questa sagra cena in inhnito grâdissima, la cui grandezza dal solo Iddio è conosciuta, ò per eccitarui & infiammarui ad accostarueli, è l'istessa verità sentitela se può desiderarsi più chiara: *Qui manducat meam carnem in me manet*, à modo di goccia d'acqua nel Mare, *& ego in eo*, come verga di ferro in trale & perforata canua che non può esser spezzata.

Eh non si ponga in dubbio di gratia di qual bellezza, di qual fortezza possa esser ornata l'anima degnamente cibata del corpo del suo Signore, bellezza cotale che soprauâza la bellezza del Cielo, & si fa pari alla del Paradiso non sentite? *Pulcrum ut luna, electum ut sol.* Fortezza cotâta che spa- *Cant. 6; Eneb. 104* uenta, che mette in terrore per fede *sgno di spauento all'inf,* dell'Angelico Dottore tutto l'inferno, essendo il Sagramento segno che ramemora all'inferno la Passione & morte di Christo, per cui restò spogliato & distrutto, cosa che volle significar Iddio nel libro de' Giudici al settimo quâdo alla discesa di quel pane d'orgio veduto in sogno dal soldato di Gedeone tutto il Campo de Medianiti si leuò in bisbiglio & in rumore. Et chi di voi non hà letto il Nazianzeno odami & li narrato io per questo proposito cosa degna.

Era vscito in villa il Santo Dottore, ritornato alla Città pigliò occasione di predicare al suo popolo, & nel progresso della concione disse: *Inuincibili erâ* Tré cose Città mia diletta conosco *cosa* io inuincibili, Iddio, essendo per natura onnipotente, à cui creatura alcuna non può resistere, l'Agnelo di cui

Da-

Philos. Davide dice: *Postulasti virtutem qui facinus Verbum eius*, & terzo il vero Filosofo Cristiano. Il vero Filosofo Cristiano dicea il santo Vescovo co tanto vien egli fatto forte dalla virtù del Sacramento dell'altare che si dimostra al mondo invincibile. Confortato dalla virtù di quel Angelico pane non cura l'afflittioni della carne, non i disgusti dell'animo, non l'incontru del mondo, non l'ingiurie de gli huomini inrento sempre co'l pensiero alla gloria che'l Rè della gloria acquistata hà co'l mezzo delle tribulationi & per se medesimo, & per i suoi fedeli.

Girol.
Euch. fr.
quant. da
primi
Christ.

Et lasciatemi dire: Nella fanciullezza della santa Madre Chiesa che sendeua quegli huomini costanti & animosi in soffrire i stracci della per sona & la morte violenta? se non la frequente anzi cotidiana come scrive il Padre San Girolamo nell'Apolo gia contro Giouiziano, & deuora comunione; per questa resistevano in faccia a Tiranni & ritornauano in vita i Morti. O almo Sacramento, o santissimo e virtuosissimo pane, o pane di fede che viua e sincera fede riten, hi.

Exo. 12.
Fedo al
pag. del-
l'Euch.

Et non concedi tu Venetia che ricerchi fede, & fede grandissima questo Sacramento nel cuore di cui se li accolta quando che Iddio al Popolo Israelitico comanda che celebri il faso al buto, di sera, & mangi l'Agnello quasi senza creanza? *Et edens carum Fedo al nes nelle illa, ecco il buio. Caput cum pag. del-* *pedibus eius, & intestinis vorabit*, ecco l'incetanza, adunque ticerca fede grande come medesimamete nel mistero dell'incarnazione la santa Vergine donò fede all'Agnello tutto che da principio fosse sospesa per le promesse grandi da lui fatte. Et peiche dubitare della verità di questo Sacramento quando accollar se li vogliamo? pche cercarne il Cur, il quare della sua realtà & lasciamo che hanno curiosi & defanti in mirare l'Arca del Signore & seueramente sarà-

no castigati, ingoiarò noi senza creanza il capo & i piedi: & l'interiora di tant'almo Sagramento, crediamo essere inesplicabile l'vniione delle due nature diuina & humana nel supposito Christo, & ineffabile la transubstantiatione, & chi hà detto: *Hoc est corpus meum*, esser il vero Dio che fa quanto vuole & non est qui resistat eius voluntati, perche, *magnitudinis eius non est finis*.

Questo sù il sentimento di Paolo intitolando questo Sagrameto cena: *Iam non est Dominicum cenam manduca quasi dicesse*: Corinti vedete pane & vino in questa mensa de gli Agnoli che volete far voi? non li mirate con altro lume che con quello della fede, luminoso & risplendente tanto che fa credere cose contrarie alséso, che'l pane cangiato sia in carne, il vino in sangue, gli accidenti essister senza soggetto, la sostanza senza accidenti itea, il pane esser fatto Iddio cessando di esser pane. Et qual cosa è impossibile da farsi all'onnipotenza diuina? Et se Christo Crucifisso di cui io viuo seruo, & seruo incarnato hà detto nell'vltima sua cena doppo che nelle sue tante & diuine mani hebbe il pane & volle distribuito a suoi Apostoli pigliate & mangiate, quello è il corpo mio, perche viuerne dubbiosi? perche contraddirli? perche non prestargli ogni credenza? Tutti i Misteri dell'innamorato Giesù dilettissimi miei vogliono grà fede, ma trà tutti l'incarnazione & questa merauigliosa cena, onde sentitanno i nostri fedeli dicendenti la madre santa Chiesa vnir insieme cantando questi due misteri: *Nobis datus, nobis datus*, accennando che li come nel primo Iddio h è stato huomo non restando d'esser Iddio, & nel secondo il pane si cangia in carne anzi in Dio cessando d'esser pane, così finisce Paolo insegnando la prima conditione di cotesta preparatione.

Natiuità
di Christo
& Euch.
infiama
vniti :

La seconda è la prudenza & discrezione

Q 3

Zac. I.

Contem-
plationi
da farsi
quando
si vuole
commun.

Ambro.
in orat.
ante mis-
sam.

eione pensando all'attione che far vuole il Comunicante. Gli Hebrei in mangiando l'Agnello Pascale pensauano alla gran promessa fattagli da Dio di cauarli onnipotentemente & con stupore di tutto'l Mondo dall'Egitto; altresì & la Madre santissima di Christo quando dal celeste Ambasciadore vdi quella gran promessa: *Ecco concipiemus & paries filium & uocabitur altissimi filius*, dice il Santo Vagnelilla che *cogitabat* con prudenza alla gran promessa.

Et non mi negate Venetiani per tortesia vna verità troppo vera; che se'l Christiano prudentemente pensasse à questo dono quanto grande egli sia essendo vero corpo, vera carne, vera anima, & vera persona & natura d'Iddio, certamente temerebbe, tremarebbe ad accostarsigli, ne giamai si contentatebbe per quanto mondato, purificato si sentisse acciò riceuere lo potesse degnamente.

Diceua vn Santo Ambrogio: *Quantum enim cordis contritione & lacrymarum fonte, quanta reuerentia & tremore, quanta corporis castitate atque animi puritate illud diuinum & celestem meritorium & celebrandum Domine Deus ubi caro tua in ueritate sumitur, ubi sanguis tuus in ueritate bibitur, ubi summis iura, humanis diuina iunguntur. Vbi adest sanctorum praesentia angelorum: ubi tuus Sacerdos & sacrificium mirabiliter & inefabiliter?*

Se da questo ad altro facesse passaggio & pensasse chi è il donatore, che è l'amore & l'infinita charità di Dio, & chi coloro à quali viè donato, che è la misera creatura humana tanto inferiore & molto più di quello è il niente prelo l'infinito nienta io se in prepararsi restasse contento. Non si contenterebbe giamai non nò.

Discorrerebbe trà se; se Abraamo tanto caro à quella Maestà douendogli fauellare non ardiua aprire la bocca conoscendosi polue & cenere, Mosè si scalciò, Elia si cuoprì il volto per reuerenza & io impuro & immondo

ardirò in me riceuere l'Istesso Dio in personat Daniele per spauento dell'Agnolo cadè à terra qual timor ha uer debbe l'anima mia douendo in se medesima pigliare il suo Signore? Se non volle questo spauentoso Iddio dar la legge che'l popolo per sei giorni prima fosse preparato; ne che mangiassero l'Hostia pacifica se non erano purificati, ne Abimelech il pane della prepositione à soldati di Dauid se non sicuro c'erano mondi & massime dalle doane, ardirò io dūque senza preparatione accostarmi à questo pane celeste?

All'anima che si dispone come debbe Christo suo sposo se li vnisce in persona, con anima che con santa diuotione, attétione & humiltà s'accosti all'Altare s'incorpora il figliuolo di Dio per mezzo del Sacramento & donali la vita riceuendo non solo le specie Sagramentali ma la gratia del Sagramento, l'authore della gratia Christo vero figliuol di Dio, o santa sposa, o diletta sposa con giusta ragione ti pregi poiche di più valore sei tu sola che tutto'l mondo insieme. Infelici adultere & fornicarie per l'oncontro, che per ingannar il mondo ardate riceuere in casa dell'anima vostra vn tanto potente nemico, scordeuoli di quella spauentosa minaccia: *Fiat mensa eorum*

coram ipsis in laqueum, in retributiones, & in scandalum. Et io pure sog-

giongo cosa di consideratione non volgare che'l Padre Sant'Agostino nell'ispiiegamento di quel detto dell'Apostolo: *Rursus eris corporis & sanguinis Domini*, afferma chiunque in peccato riceua il Sagramento commetter maggior peccato delli crucifissori & de gli Hebrei che lo condannarono à morire, che oue quelli lo spregiarono moriente questi regnante, quelli mortale immortale questi, con parole ingiuriose quelli l'insultarono, questi con vn gusto temerario l'offendono, quelli lo percolsero con flagelli, questi con le mani im-

Male gra-
ue come-
so da cui
in pecca-
to si cōit.

mon

mondo lo violano, & quello che più aggraua è, c'oue la Sinagoga permisceli fosse data honorata sepoltura quelli lo precipitano in vn stomaco più puzzolente d'vna lattina, quindi dicea Iddio in Gieremia per Igganare alcuni che credeuano ricuendo il Sacramento farsi d'immondi mondi: *Nunquid carnes sancta auferant à te malicia tuas* tan peggio, aggrauano colpa à colpa, pena à pena diuenendo sempre più deboli per tanto grauissimo peccato.

Sempre più debole Venetia si fa l'anima in peccato comunicata; perche dicono Dotti; quando due cose contrarie s'yniscono necessariamente vna d'esse venit distrutta, ma negarammi tu esser contrario & nemico Christo mondissimo & purissimo all'anima peccatrice immondissima? quando adoque in questo Sacramento s'yniscono che ne puoi sperare d'illo Venetia, destructione di quell'anima & ruina? & così veramente, che far donque si debbe? operate che vi sia somiglianza & vi sarà ogni qual volta l'anima si purghi & mondi colla penitenza essendo la penitenza acqua che lava secondo colui che disse: *Lauabo per singulas noctes lectum*, & fuoco che purga secondo il Padre Origene nel secondo apologetico contro Ruffino che dice: *Ad Babilonem scriptum est (habes carbonem ignis) fidebis super eis bi erunt tibi adiutores*, & in totale senso spiega quest'altro passo del Profeta: *Sagitta potentis accendit cum carbonibus desolatorum*, & quello di Christo: *Ignem veni mittere in terram &c quid volo nisi ut accendantur?* Et voi vdire vna parola più & facciò fine? Chiunque in peccato riceui il Sacramento quanto è per se la seconda volta da morte al figliuolo di Dio & che maggior peccato può far di questo? non è men tradito da vn tale Christo nel Sacramento che fosse viuente da Giuda, che non giurarei arider volesse à questo quando in Marco disse: *Per*

homini illi per quem tradidit ego, guai a colui & à colei che ardentissimamente colla coscienza brutta, coll'anima ripiena de peccati mi receuerà che farlo loro ciò che all'Idolo Dagon, galligaroli di subbitana morte, come Baldezarro per hauerco' val del Tempio dato bere alle concubine, mandaro loro delle infermità incurabili come al principio della Chiesa. Orsu Venetiadiro à te che dicea il Saggio ne' suoi Prouerbi: *Cum sederis ad mensam potentis sapienter intellige qua apponuntur tibi*, la Mensa del potente è la Sagrosanta Eucharistia che pensi riceuere in questo tempo di Pasca facendoti di vita degna Iddio. *Sapienter intellige* che cola è quella che riceuer voi per far la dovuta preparatione, la cola che riceuer intendi è il tuo Rè che te lo dice nel Vagnolo il Profeta Zacharia: *Ego Rex tuus venis tibi*. Che preparatione puoi fare à tanto personaggio conuenueuole? Dauide disse quella volta: *Grande opus sed Deo preparatur habitatio* monda pure e l'intelletto, & l'affetto, è le potenze eterne & tutti i sensi il tutto sarà poco perche *Non homini sed Deo preparatur habitatio*, pensa adonque con quanta diligenza, con quanta prudenza & discretionẽ

totale preparatione fatto dei, & io frà tanto riposarò vn poco per dir il rimanente con maggior lena.



Ric. 11.

Ritorna grande debb' aspettare chi in peccato si comunica Penitenza acqua fuoco.

Ps. 19. 4.

Lut. 12. 49.

Morte la seconda volta si dà a Cristo quando.

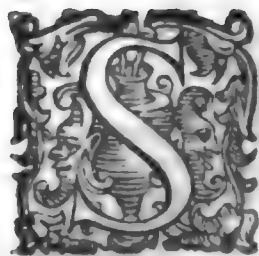
Mat. 14.

Prov. 13. 1.

1. Par. 19.



Seconda Parte.



Exo. 12.

Carnale
fuit
et in
questa vi
ta fuit.

Chi fa
ra pasca.

ps. 119. 5

SI come l'Agnello Pascale di cui dicemmo mangiato fu nell'Egitto pochi giorni prima che di là tratti fossero gli Hebrei, onde leggete: *Dixit quoque Dominus ad Moysen & Aron in terra Egypti, & più à balso: Vocatisque pharao Moise & Aron nocte ait, surgite & egredimini à populo meo vos & filii Israel: anche il corpo del benedetto Christo sotto le specie del pane nascosto, da noi in questo breue tempo che dimoriamo nell'oscuro Egitto della carne peccatrice, piena di tenebre e ingombrata di colpe, in cui ben spesso vengono morti i primogeniti dall'Angelo percutiente, cioè le sante ispirazioni primogeniti della nostra mente, partoriti dalla gratia preueniente ma uccisi dalla malitia colla spada della mala consuetudine è mangiato. In questo infelicissimo Regno dell'Egitto dunque vuole Iddio che si celebri la Pasca, che si comunichi. Et sappete chi veramente si comunichi & celebri vna vera Pasca? chiùq; colla mente al Cielo eretta & con infocato desio aspira à quella celeste Gierosolima, e con quelle sante & beate anime va spaciando per li ameni chiosstri del Paradiso, & stracco & stanco di far più longa dimora in questo Mondo con vn cocente & inrimo so spiro vscende dal cuore fa con Dauide quel lamento: *Etenim mihi quia in-**

colatus meus prolongatus est, & con l'Apostolo reitera il dire Cupio dissolui & esse cum Christo. Non celebrano vera Pasca i cattui, tutto che riceuino le specie Sagramentali, tutto che per mezzo di quelle sagrosante specie si tocchino i corpi loro col santissimo corpo & colla santissima carne di Christo, come vogliono i Theodoret, i Grisostomi sopra i Corinti. Li Hirenei, li Hilari, li Cipriani, li Agostini, i Tertugliani, l'Ignatij, i Gregori Nisseni, i Cirilli, i Leoni, i Theofilati, ma i soli boni sono che celebrano il vero Pasca, perche oltre il farsi & diuenire vn corpo con Christo come accenna in diuerse occasioni Paolo, è vero perciò, il corpo suo santissimo & la sua carne non diuenire vna carne & vn corpo con noi perche si tocchino in riceuendo quelle sagre specie, & questo non intendono i precitati Padri, perche come dicono lo riceuono anche i peccatori, & nulladimeno non si fanno vn corpo seco intendete? Che dunque è cagione di questa vnione se non è il riceuer il corpo & la preparazione fatta da' boni, perche oltre il corpo, oltre le specie riceuono la gratia Sagramentale portata seco da quella santissima carne sotto quelle specie riceuuta, da doue ne nasce che la carne nostra si fa simile alla carne di Christo: Imaginatemi che sia come d'un ferro insuocato, non è fuoco cotal ferro certo nò, e nondimeno pare fuoco rispetto l'ardore, l'incandescenza e l'alore, è fuoco cōsiderati li quando.

Phil. 1. 23

In Ca
cap. 1.

Comuni-
candosi il
corpo di
Chr. soc-
ca il no-
stro me-
xani gli
accidenti

Simile
Carne no-
stra si fa
simile à
quella di
Christo

rati li effetti, nò è fuoco rispettol la so-
lità, pche mò il corpo nostro possa
dirsi corpo di Christo auuegni non
sia vna istessa sostanza con quello ba-
sta à lui hauere le sue condizioni, di
maniera, quando la carne del bene-
detto Christo colla nostra si congion-
ge riempie & l'anima che sia sua spo-
sa di gratia, & à quella carne parteci-
pa la sua virtù, in vna parola santi-
fica l'anima, dà forza al corpo, &
tale, che con ogni diligenza resiste al
fomite & alle rebellioni del senso &
della carne, & quello è che quella
volta intefe Paolo: *Sicut in Adam*

1. Cor. 15.
22.

Eucharistia tanto pmo mangiato d' Adamo con-
fita rimetto il decreto di Dio infettò l'anima
dio còtro & imbrattò il corpo, ma tempo è di
l'adamo far ritornare il ragionamento alla consi-
deratione delle circostanze con
mo d'A- quali si mangiava il legale Agnello
damo. che se non n'abbaglio le veggio in
numero quatro, che si coesse al fuo-
co e vna, che si mangialle con pane
azimo & latuche agrestì e due, con
le reni cinte, con le scarpe in piedi,
con certi bastoni in mano è tre, &
con gran fretta e quatro. Voi Ve-

Quatro grammento? ha mestieri che tu of-
ferui queste quatro cose: Prima lo
cuoci co'l fuoco dell'amore e carità
farà d' ver' Iddio & il prossimo. E cibo a-
cui pensa moroso, e cibo ripieno tutto d' amo-
ricouer il re il Santissimo Sacramento dell' Al-
tate, che merauglia adonque vo-
glia egli esser cotto co'l fuoco d'a-
more? Era giouine il benedetto
Christo & di noi innamorato che
fanne fede Giouanni: *Cum dile-*

2o. 13. r.

xisset suos in finem dilexit eos: non
potendo visibilmente restar con noi
che si pensò? far cosa non mai più
intesa, donarci il suo preciosissimo
corpo, nascondendolo sotto le spcie
del pane acciò non hauesimo or-
rore in riceverlo & riceuendolo es-

ser per carità tutti vniti. Non vuol
esser mangiato crudo coteffo pane
diuino vuol esser cotto. Odianti
perche lo voreste crudo, voreste
co'l odio, e con l'animo di vendi-
carui s'accomodasse questo cibo
sappete che vi dice: *Servus nequam*
quomodo hoc intrasti non habens ve-
stem nuptialem, la carità? l'amo-
re? or bene: *Ligati manibus & pe-*
diibus, projice eum in tenebras exo-
riores. E Sacramento di pace, d'v-
nitione, che vnisse l'anime fedeli in
vnità di Ispirito coteffo Sagramen-
to, pensate voi dunque che frutto
ne potete ritrare. Et pensate che ne
rieraffa chi lenza contritione & cò-
fessione lo riceue? appunto. Se l'A-
gnello legale volea seco in mangian-
dolo pane azimo & latuche agrestì
cose alpre & amari altresì dolor de
peccati e confessione l'Agnello no-
stro. *Si peccauerit vir in virum pla-*
cari ei potest Deus, si autem in Deum
peccauerit vir quis orabis pro eo?

E impossibile ottenere perdono de
suoi peccati da Dio per mezzo di
questo Sacramento quando dianzi
non si sia per la contritione & cò-
fessione reconciliati seco. Et senti-
te. *Sic autem comeditis illum; Re-*
nes vestros accingetis, perche al cin-
ger delle reni & porli le scarpe in
piedi & in mano i bastoni li antepo-
nete d' Iddio il *sic*, & non all'*adens*
carnes nolla illa affas igni & azimos
panes, tanto necessarie essendo quel-
le come queste cerimonie? se dice-
ste le due prime cerimonie esser in-
torno & pertinenti all'Agnello, &
le seconde a gli huomini, direi bono
veramente, ma pensò che vogliate
dir altro ancora, & accennare esser
troppo sconueniente accostarsi al
figliuolo della Vergine, professando
eller schiaui di quello di Venere, e cò
tante osservanze e di reni cinte, e di
scarpe in piedi, e di bastoni nelle
mani volete dire che inhn dei me-
nomissimi pensieri, delle menomissi-
me occahoni che possano far rica-

Mass. 126

Contritio
ne conf.
debe pro
ceder de
Euchr.

1. Reg. 1.
25.

Senso del
la parola
sic autem
comede-
ris illum

Senso de
Renes ve-
stros ac-
cingetis.

der nel peccato sia mestieri spogliarsi contemplando sempre del figliuolo vostro la passione, viuendo con sempiterno deliderio di spesso frequentarlo in vita nostra. Questo Venetia è il modo di far il sale, il transito, il Pasca, passarà vita noua, à costumi noui, all'esser altri huomini di prima. Et onde credi indirizzasse il suo pensiero il benedetto Christo appellandose pane di vita? dicendo esser venuto dal Cielo perche tutti quegli che'n lui credessero hauesse ro la vita, & chiunque quel pane mangiasse hauerebbe l'eterna vita con-

Iohan. 6. 33. *Nisi manducaueritis carnem filii hominis non habebitis vitam in vobis.* Nella sua Chiesa preuedea (attendimi) douer esser huomini tanto scioperati, così poco curanti la salute loro che haurebbero nauseato cotal pane celeste per non abbandonar il peccato, minor male haurebbono giudicato lasciar il ricouer il corpo suo in Sacramento che far diuortio dal peccato. A cotelli dice adunque. Vditemi voi che temete di congiungerui meco conoscendoui i porchi & peccatori: *Nisi manducaueritis carnem filii hominis non habebitis vitam in vobis*, ò che non

Senso delle parole Nisi manducaueris carnis filii hominis.

vogliate lasciar il peccato, ò cibari delle mie carni siete morti. Se voi temete comunicarui per esser in peccato, temete molto più che per non lasciar il peccato lasciate di cibari del corpo mio. Non siete men dannati voi per la negligenza usata in mondarui dal peccato di colui che si comunica in peccato per la profanatione meco usata. Ma vi dimando: che specie d'honor è questo che meco usate? vi giudicate indegni d'un tanto Sacramento & perciò state discosti temendo non sdegnarmi & non vi guardate poi da peccati i quali sappete di fermo mi mouono ad ira; Ne voglio mi diciate siamo peccatori, sentite & consolatiue. Non si dimanda più peccatore chiūque brami esser giulto & si pente dell'et-

Non è peccatore chi si pente

ter stato peccatore & nemico del tuo Signore: non dannano i peccati tutta volta che spiaciono non sentite quanto chiaramente lo dica il vostro Ezechiele? *Si impius egeris paenitentiam ab omnibus peccatis suis vita vincta & non morietur.* Oh siamo caduti & già infangati, eh pusillanimità, non haueste inteso dire, colui non potersi dir caduto à cui duole della caduta & stende ambe le mani per aiutar si? animo dunque, dunque non restiate per cosa veruna di mangiar la mia carne, certi che resto io più offeso quando non vogliate auualerui de' miei Sacramenti che se vi n'auualeste.

Sacramenti usarli?

Cerramente si Signori, nel dì del giudizio il benedetto Christo riprenderà più gl'huomini di non essersi seruiti de' Sacramenti & di questo

Agostino?

in particolare essendo vile & per i viui & per i morti che d'ogni altra colpa sia. Se vn Rè hauesse fabbrica-

Simile?

to & nobilmente fornito & abbonde uolamente vn Hospidale & infermo

alcuno entrare non vi volesse che spiacere sentirebbe egli? il benedetto

Christo hà preparato cotanto vile Sacramento all'anime nostre inferme & voi non ve ne auualerete? e

Luce. 14.

che dice Christo? *Dico autem vobis quod nemo virorum illorum qui vocati sunt gustabit cenam meam*, & chiunque in questo mondo non gustarà di questa cena in specie, molto meno nell'altro in chiaro, & chiunque di

Num. 9.

qua senza vita sarà, & etiamdio di là oue eternamente si viue. *Si quis mundus est*, (dice Iddio che l'hau-

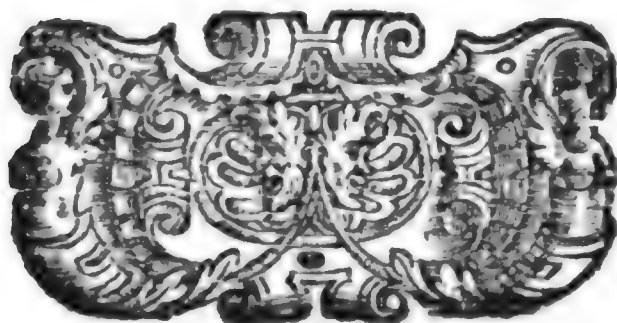
dist. 2.

rete letto ne' Numeri: *Et non feceris phasam exterminabitur anima illius.* Et de consecratione: *Qui pro sceleribus suis duobus vel tribus annis non communicauerit excommunicandi sunt donec poenitentiam agant.* Sù sù dunque faciasi il Pasca, il transito da' viti alle virtù, da vn bene picciolo ad vn maggiore. Et non sentite esortatione Apostolica? *Expurgate vetus fermentum ut sitis nona conspuratio.*

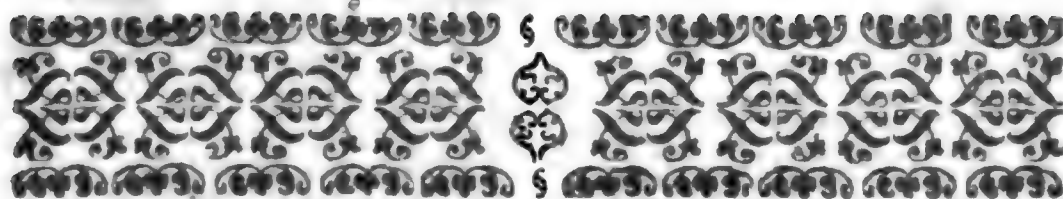
Il peccato infinda Adamo hebbe origine che perciò San Paolo l'appella vecchio & dice che lo rinunciamo
Peccato principio d' Adamo *renunziantes veterem hominem cum*
adibus suis à modo che nel Leuitico dicea Iddio; *Nonis superuenientibus vetera proijcietis*: Alla Pasca come sapete si vestono veste noui & le vecchie si ripongono da parte, si cambiano i cibi, & si vine vna vita differente dalla passata, & l'anima che'n questi giorni per vna esatissima fatta preparatione si è vestita

delli doni spirituali del tutto rinonciar debbe à gli disordinati appetiti delle cose del mondo & trapportarsi con vn vno desiderio à desiderare di toglierla la fame delle viuande celesti che abbondeuolmente faciano & l'intelletto & la volontà di quell'anime beate che cola sù guodono & regnano.

A M E N.



PRE.



PREDICA

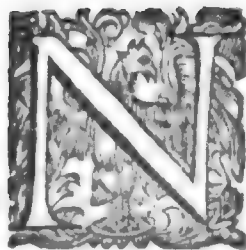
Della Passione del Signor nostro
Giesù Christo, predicata
il Venere Santo.



PRIMA PARTE.



Morte di
Christo
noua do-
lorosa al
mondo.



Jerem. 2.

Isa. 53.1

NOua ne più istra-
na, ne più disfusa-
ta, ne più spauen-
tante, ne più dolo-
rosa vdi giamai
in alcun tempo il
Môdo di questa,
che'l figliuol di
Dio fati' huomo per saluar gli hu-
mini dalle crudeli e spietatissime ma-
ni dell'huomo oggi condotto sia à
morte. O' noua inaudita, ò calola-
grimoso, *Obstupescite caeli super hoc
& porta eius desolamini.* Et qual cuor
humano potrà persuadersi cotanta
crudeltà che'l Signore della gloria
oggi moia per l'ingrata creatura?
Quis creder auditui nostro? Chi giamai
crederà tanto ardimentosa esser sta-

ta la profontion humana di stender
le mani & dar penosissima morte al-
l'autor della vita? *Obstupescite obstu-
pescite caeli super hoc & porta eius deso-
lamini, quia vidimus eum & non erat
ei species, neque decor, & reputauimus
eum quasi leprosum, percussum, & hu-
miliarum à Deo.* Et dall'altra parte
chi tenerà per indubitato che essen-
do morto quell'Iddio huomo per
mano de manigoldi & de suoi nemi-
ci della più penace & ignominiosissi-
ma morte che pensar si possa di pro-
pria volontà & per solo amore mor-
to sia? *Quis creder auditui nostro?*
Sarà troppo malageuole certo à gli
animi ingrati & inhumani fargli cre-
dere questa verissima verità; per lo-
so amore al mondo portato il figli-
uol

Isa. 53.4.

Ingrati
non cre-
dono Cri-
sto morto
p amore.

tuoi di Dio esser morto, onde tu leggerai Venetia ingrata: *Sic Deus dilexit mundum ut filium suum unigenitum daret: & più, Propter nimiam charitatem suam qua dilexit nos Deus misit filium suum in terris.*

Per amore, per carità, per compassione delle miserie nostre oggi si contenta morir il Signore della gloria, & Amore chi altridì di questo in poi potea for-

hà fatto zarlo? Huc me sydero descendere formorior *Cubi sit olimpo, hic me crudeli vulnere fixit amor, noi l'hai letto? Empio adon-*

que, ingrato & che d'ingratitude vuolsi cambiar tant' amore, tanta carità, vna morte tanto volontaria quanto è stata questa del figliuol di Dio che per lo Profeta dice: Vo-

luntaria sacrificabo tibi & colui: Oblatus est quia ipse voluit, & con

propria bocca, Nemo tollit animam

meam à me, & più, Potestatem habeo ponendi eam & iterum sumendi eam dirla forzata e necessaria. Sono

menzogne, empietà, bestemmie sentir & dire Christo che sia forza-

tamente morto & verità il predi-

care che tanto volontariamente sia

egli morto quanto patita la fame, la

fete, il caldo, il gelo, la fatica,

la veglia, il sonno, con tutte l'altre

miserie comuni al gener humano

eccetto l'ignoranza & l'infermitadi

corporali; & se volesse direi, in cot-

te giorno esser egli morto di neces-

sità volontaria, ò più chiaro per

necessità di fine essendo questo me-

zzo di saluare il Mondo di ogni altro

più conuenevole.

Sò che dice il Padre Agostino:

Alius medius redimendi Deo hominem

non datur, che senza morire potea

saluare il Mondo, & il Padre San

Gregorio: Qui nos de nihilo crea-

uit renouare etiam sine sua morte po-

tuit; Perche potea far che piglia-

se carne vn Angelo, distrugger l'in-

ferno, annichilar Satanasso, crear

noui huomini, contentarli della pas-

sione d'alcun altro & che s'io è tut-

tauia per struggere il peccato, viui-

ficar la morte, confonder Satanasso

pagar l'amor diuino, lodisfar la giu-

stitia di D I O, riconciliar co'l

generel humano il Padre eterno, a-

dempier le Scritture sante (come

il benedetto C H R I S T O tante

volte disse: Oportuit pati Christum

& ita intrare in gloriam suam, & poi:

Hac sunt verba quae locutus sum

ad vos cum adhuc essem vobiscum, quo-

niam necesse est impleri omnia quae scri-

pta sunt in lege Moysi & Prophetis

& psalmis de me, che io figliuolo

di D I O mi farei incarnato nel

ventre d'vna Verginella Hebreia,

che finiti i noue mesi nato farei al

Mondo, circonciso nell'ottauo gior-

no della mia nalcida, visitato, a-

dorato, & presentato da Regi O-

rientali, tuggito dalla rabbia d'E-

rode & scelo nell'Egitto, ritorna-

to dall'Egitto in Nazareth, iul cre-

sciuto & nudrito, di dodici anni di-

spurato co' Dottori della Sinagoga

nel Tempio, c'hauerei riceuuto il

Battesimo nell'età di trent'anni, ha-

bitato il deserto per quaranta gior-

ni & in quello giorno & notte digi-

unato, operato miracoli, sanar in-

fermi, predicato, ripreso il malvi-

uere del Mondo, odiato dalla mia

gente, & da essa lei doppo esser

stato da vno de' miei Apostoli tradito

farei flagellato, battuto, percosso,

coronato di spine, crucifisso & mor-

to) non v'era modo di questo più co-

uenevole, onde disse quel gran

Theologo: Fusus est sanguis medici

& factum est medicamentum phra-

seis, & il gran Pontefice Gregorio

ne' Morali, certissimamente potea

egli viuere & rimediare anche alla

morte dell'anima di tutta la poste-

rità d'Adamo & non volle, volle

morire, & morendo dar vita all'

huomo & questo per icuorire la

gran fiamma d'amore che nel pet-

to suo rinchiusa teneua. Se non mo-

struano il suo manco affai sarebbe stato cono-

sciuto.

Lut. 24.

Lut. 24.

Senso del la parola necesse est impleri omnia.

Agost. in lib. con- tra quin- que bar- ba-

Movendo Christo scuoprì il grand' amor.

Ado più conuenevole di saluar il mondo fu morir Cri- sto.

Greg.

stato l'amore con cui c'ama. E dunque voluto morire perche ab eterno che egli morisse fu decretato & questo si che si dica sia per necessit  morto, & questo   il germano senso   tutti gli oracoli che parlano di totale necessit , cio  che necessariamente sia egli morto per adempiere quello che ab eterno nel conclave sagro santo della Trinit  era stato conchiuso; che parlando assolutamente, senza vn dubbio come auertiscono tutti i Padri volontariamente egli   voluto morire come lo testificano pure le sante carte, che perci  anche egli ritenne l'ingusso diuino che non facesse impassibile & immortale la carne volendo egli per amore & carit  patire & morire.

Diuinit  perche non edicasse al corpo di Christo l'occulenza sua

2/87. 9. Senso della parola affirma-- sui sum cum descendens in lacum.

E stato errore del Mondo giudicarlo morto   viu  forza & non di sua volont  che questo lo dice egli stesso di propria bocca nel Profeta Regio. *Effimatus sum cum descendens in lacum*: Tutto che io sia dice il benedetto Christo braccio destro dell'eterno mio Padre, valeuole perci  ad abbattere tutti i nemici miei Mondo, Inferno, la morte, & la Sinagoga, & dalle loro empie mani liberarmi molti (cio  non ostante) m'hanno per huomo comune, discendente dalla carne d'Adamo, concetto e nato come tutti gli altri con la nota del peccato originale & perci  necessariamente soggetto all'inferno, & non fanno di tanto esser io superiore alla morte, che quando ben anche li far  dalla Sinagoga mia nemica riposto in braccio cotanta   la podest  mia che in onta sua di mia propria virt  me li leuar  di braccio & risorger  ad immortale vita, & in segno di questo quando in Croce far  per mandar l'anima nelle mani del mio Padre eterno chinar  il capo facendo segno alla mia nemica c'io morio volontariamente & di buona voglia, & perci  s'accos  & mi faccia morire.

Era fuori del numero di tutti gli huomini del mondo il SALVATOR del Mondo che lo disse in Giouanni: *Ego non sum de hoc mundo*, & Paolo: *Primus homo de terra terrenus secundus de caelo caelestis*. Tutti gli huomini del Mondo sono discendenti d'Adamo & in esso lui peccaronocos  si legge: *Omnes in Adam peccauerunt*, come peccanti in Adamo tutti, & tutti come Adamo loro genitore moiono per necessit  di natura. Et qual huomo di tanti milioni e milioni si vede,   si h  c'habbia potuto rattenere l'anima nel corpo   tempo che sia necessitata   far partita? e per l'oncontro di quanti si legge siano   malgrado loro morti? vno col  sospirando grida: *Siccine separat amara mors*, sicuro che cotal necessit  di morire porta seco, che quando l'anima h  per vna volta abbandonato il corpo non pi  ritornare pu    dar vita   quel misero & fetido cadauero pche *A primatione ad habitu non datur regressus*, & infinoggi, *N  est agnitus qui reuersus sit ab inferis*. Il solo benedetto CHRISTO   cui oggi la spietata discendenza di Giacobbe da morte pu  viuere & morire quando li piace, la morte di lui perche   non per necessit  di natura (che sarebbe vissuto longamente) ma per electione volontaria & tanto che vno di quelli che si ritrouarono presenti   tanto lagrimeuole spettacolo & s  il Centurione conobbe & confess  cotanta verit : *Vere filius Dei erat iste*, arguendo da quel gran grido, & dalli segni prima veduti c'altro d'vn figliuolo di D I O in poi non haurebbe potuto mandar fuori in tanti tormenti vn tanto grido, & che perci  volontario hauesse intro messa nella fortezza della sua persona la morte, anche Pilato: *Miratus si iam obisset*, c siderando che p ragio di natura quelle piaghe non lo poteuano

Io. 8. 23. 1. Cor. 15. 43.

Huomini tutti moiono per necessit  di natura

1. Reg. 13

Sap. 2

Morire   viuere in sua voglia per la Chr.

Mat. 22

Marc 13

non teneo presso condur à morte quando di suo volere non se ne fosse contentato, da douei Padri Santi conchiudono: cotal morte essere stata volontaria non tanto perche volò tariamente sia stata accettata & di volontà sia morto, quanto perche non farebbe egli morto non contentandosi, non rimetendosi alla volontà paterna come fece dicendo: *non sicut ego volo sed sicut tu.*

Et vedere differenza grandissima

Morte di trā morte & morte, trā la di Christo Christo & de Santi Martiri . I Martiri d'au- *Christo* *& di Martir* uantaggio egli pure accettarono *uiri disse* volontariamente di morire per il *uirtu as-* *fai.* *Crucifisso* Giesù, volontari si diedo à tutti i tormenti in testimonio & accrescimento della fede di lui, ma de' Martiri la passione & morte non fù volontaria per l'altro capo, che essendo essi etiam d'io doppo scorticati, scarnati, arrostiti, tagliati à pezzi potuti viuere & si fossero contentati di morire come potè Christo infin doppo chiodato in Croce, infin quando languia & era per esalare quell'anima grade & depositarla nel seno dell'eterno Padre y ritorla poi doppo trē giorni & riunirla al corpo, non nò. Questo era proprio priuilegio di Christo solo, come padrone della morte & della vita . Et che mi proibisce qui non inalcie voci, ò cara morte, ò dolorosa morte, ò crudele, o morte acerba, acerba che assai vn giouine di trentatrē anni, crudele che lo priu di vita nel più bel fiore de gli anni suoi dolorosa che non vi fù dolore il qual non facei si isprimere al mio Signore, onde disse quel Proferà: *A planta pedis usque ad uerticem capitis non fuit in eo sanitas*, & egli grida: *O uoi omnes attendite & uidete si est dolor sicut dolor meus*. Morte cara c'hai cancellato il peccato, distrutto l'Inferno, vinto il Demonio, aperto il Paradiso cosa impossibile alla de' santi Martiri.

Et che mormori tu ? come più

esser volontaria detesta morte sì dianzi morisse *ea per pauore, sedore, missus esse, & dir al Padre suo, si possibile est transiit à me calix iste?* E troppo fù volontaria mormora à tuo piacere. Quella voce al Padre eterno è del senio non della parte ragionevole ordinatissima. Il dolore, la paura, la mestitia è vn effetto della parte inferiore non della superiore, & il Padre Sant'Atanagio fugiugne che'l benedetto Christo in ogni tempo operò di esser conosciuto & Dio & huomo, & come Iddio lieto e volontario caminaua alla morte, come huomo hauea paura & ricusaua il morire come huomo disse, *Tristis est anima mea usque ad mortem*, come Dio fatto huomo, *non sicut ego uolo sed sicut tu.* Come huomo abborriua il boccon amaro della morte come huomo Iddio lieto s' n'vci dal cenacolo & andò à morire . Et vi pensate che volgare mistero nascondesse Giovanni sotto la parola:

Egressus Iesus trans torrentem Cedron inuita noi ad vlcire particolarmente in questo giorno fuori di noi stessi & profondamente contemplare quanto volontaria, vtile, & dolorosa sia stata di cotello Giesù la morte, che io per darui essemplio contem- plo qui cinque egressioni le quali voglio siano il hlo del mio primo ragionamento & scuiranno ad vn tempo à dimostrare quanto volontariamente sia egli morto contentandosi di cotali egressioni come intenderece: Et prima fù l'egressione de' Giudici, direte voi come? perche rispondo io contro ogni legge lo condannarono al morire. Ogni Dotti & l'indotti vuole che sia punito il reo & assoluto l'innocente:

Iude data leges, ne fierent omnia posset
Capragno sunt pura tradita sacri solis

& ciò non ostante la sfaciata Sinagoga Hebraea contro il fine d'ogni ho-
na

Senso fi-
doleua in-
Christo
donando
mori nò
la ragio-
ne.

Egressio-
no cinqu-
nella mor-
te de'Chr-
sto.

Legge bo-
na vuole
assoluto
l'innocen-
te.
Onid.

2/a. i.

Tr. I. 12.

na legge oggi à morire cōdanna l'innocente Giesù liberando vn Barraba micidiale: *Et dimisit illis Barabam Iesum autem tradidit voluntati eorū.*

Di questa morte non ne fù rictrouata cagione che se dimandiamo i suoi nemici dirà il traditore che dato l'hà in

Mat. 27. mano de nemici suoi: *Peccati tradēs sanguinem iustum*, la Sinagoga che di già l'hà nelle mani risponderà, *quid ad nos im videris* Il Presidente, Innocens ego sum à sanguine iusti huius, de'

Mat. 27. testimoni il Vagnelista: *Et conuenientia testimonia non erant*, la moglie di

Mat. 27. Pilato: *Nihil tibi & iusto illi*. I Ladro
Luc. 23. ni seco crocifissi: *Hic nihil mali gessit.*

41. Il Centurione, *Vere hic homo iustus erat, vere hic homo filius Dei erat*, &

Mar. 15. pure & pure eccolo beffato, deriso, schernito, sputacchiato, percollo in faccia, flagellato per tutta la persona condannato à morte & questa fù la prima egressione.

La seconda fu d'innaudita empietà. Et quando fù giamai che ad huomo per vile nelle sue controuertie ò ciuili ò criminali non li fosse concesso Auuocato ò Procuratore? infinal Demonio, che'n fede di ciò leggiamo cento è mille casi oue è stato citato & hà hauuto huomo c'espolto hà quanto pretendeua. Il solo Christo, (ò pouero) è che non hà chi per lui parli sentitelo: *Nemo audeat pro me testimonium dicere*, & accresce il caso il tacere di lui che lo dicono manifestamente i Santi Vagnelisti, cosa che rese tanta merauiglia à Pilato che giudicando il silètio nascesse da sprezzo dislegli pieno di mal talento: *Mihi non loqueris? nescis quia potestatem habeo*, di farti morire & di liberarti?

Iob. 9. 19 Tacque
Christo
nella sua
causa.

Iohan. 19 & egli à questo; *Non haberes in me ullam potestatem nisi tibi datum esset de super*, accennando al già detto, la dilui morte non essere ne nascere da altri che dall'amor diuino il quale non riconosce superiore ne pari se non Dio. Et veramente fù cosa da stupire veder vn huomo in termine d'esser giudigato per mistatti reo di mor-

te, poterli scolpare, difenderli, sottratti dalla morte & non aprire pur la bocca in sua difesa, & nõ chieder l'opra altrui per esser liberato, contentarsi che per quel spacio di cōpo nel mondo restasse vna cotanto mala openione della sua morte, fosse fatto morire ciò meritando le sue colpe. O Giesù c'inconuenienza.

Sappete pur esser scritto: *Curam habet de bono nomine: Melius est nomen bonum quam unguenta preciosa*, & diuizia multa, & voi dimostrate non farne conto, che dirà il mondo? non mi curo, alla fine il mondo verrà in chiaro della verità c'io di spontanea volontà & non per demeriti c'in me fossero son voluto morire. Conoscerà che potreuo viuere anche quando ero scarnato, disollato in Croce & non volli sapendo essere determinato in Cielo c'io morisse, & la mia morte apportare ogni gran bene nel mondo, per questo & tacqui io, & fece tacessero tutti i miei amici alla mia difesa.

In oltre vi fù vn'Egresso di grandissima compassione Signori sì, & non lo hauete voi per tale quando alcuno non vi fù che lo compatisse?

Compassione ah? pensate voi; *Omnes qui viderunt me deriserunt me, mouerunt capita sua, & blasphemauerunt me.* Niuno vi tū presente trà tanti mi Niuno cō-

gliaia d'huomini che l'hauesse compari à passione anzi che nõ, quanti ui furto Christo no tutti lo beffeggiarono, lo motteggiarono ecco il Mago, ecco il seduttore, ecco che si pensò farli Re, ecco che negò il tributo à Cesare, ecco che faceua sua vita trà publicani & meretrici, che timetteua i peccati, che per maggio fece à redrizar i Zoppi li attratti, che rendeuà l'vdito à Sordi, il vedere à Giechi, che faceua tinta di dar uita à morti, che s'arrogaua tanto d'esser Iddio.

Quando Venetia accade un Reo à morte condannato sia (dillo tu) non uien compatito da tutti? ogni huomo che se gli accolta non lo consola?

non

Ecol. 41.
Prov. 22.

Ps. 21. 8.

Christo
passione.

non si propone per quella morte vn gran merito & vn gran premio togliendola in pazienza? non li fa veder aperto il Paradiso? gl' Agnoli che lo stanno à mirare & l'aspettano? & la Madre Santissima che per lui intercede, & il benedetto Christo che con le braccia aperte riceuer lo vuole? tutto questo gli rappresentano certamente, a voi o mio Signore mancano tutti i consolatori, come ritrovaste vuoti i cuori di compassione & vuote furono le bocche per voi di consolationi indi snodando la lingua contro voi l'adoperarono gridando con quanta voce potero, *Crucifige, crucifige eum*, passiamo al quarto che fu di ingiustitia ingiustissima, vn tanto, vn innocente esser concesso alla brama d'innimici suoi perche indiscreatamente lo flagellassero, ingiustamente lo tenessero carcerato, & vilmente & obbrobriosamente lo facessero morire, ah ingiustitia non mai più vdi- ta, questo è di che doleuasi in Giobbe dicendo, *Et manibus impiorum me tradidit*, accennando che ne del tradimento vile, ne della vendita ingiusta, ne delle ingiurie & villanie fatte gli nell'orto, ne delle querele opposteli nella casa di Anna & Caifa restò contento il Presidente Pilato, ma per colmare il calice dell'ingiustitia decretò fosse concesso alla rabbia della Sinagoga perche in esso lui incru-

Dolori nella passione di Christo delisse à sua voglia. Et eccoci al quinto; egresso di tutti li egressi il più terribile, il più formidabile, il più eccedente conciosia che tutte le pene, tutti i dolori uscirono da tutti i termini & misure che pensare si possa.

Job 6.2. *Proinam appenderetur peccata mea quibus iram merui & calamitas quam patior in flatera, quasi arena Maris hac grauior appareret* dicea Giobbe in persona di Christo. Et vaglia dire il vero, nella bilancia della Croce pesano più in infinito i dolori patiti da quella diuinitissima persona di quanta arena del mare pesar si potesse. Et onde pensate miralle Gieremia dicendo: *Facta est velus Mare contritio mea*

il suo pensiero significare la Passione esser stata vn mare senza termine in cui tutti i peccati nostri sono stati sommerli & affogati. Et dite voi anime benedette mare infinito per rispetto della sua santissima volontà; bramola sempre di patire più graui tormenti delli già patiti. Et vi credete à calo in questa notte benedetta volesse egli passare vn Torrente? co'l passaggio di quel Torrente vole-
Torrente
le tacitamente far intendere à tutti noi nella sua passione & morte esser
passato
egli passato per tutti i dolori, & il do-
da Chr.
lor suo esser stato in modo doloroso
nella pas-
c' intelletto creato infin oggi non ha
sione
potuto ne potrà intenderlo & estimarlo, & ecco Venetia nouo mistero. Il benedetto Christo passato il Torrente nella notte di Passione se n'entra in vn orto non delle delizie ma delle spine, de' tormenti, delle passioni, delle pene, de' tradimenti, de negattoni, de condannagtoni alla morte per entrare poscia alla sua resurrettione nel delizioso giardino del Paradiso lasciando per auviso à noi; che seguendo lui per lo torrente delli affanni & tribulationi, da esso lui etiamdio verremo condotti nell'orto delle consolationi & allegrezze eterne, ma perche così in orto entra egli in tempo di morire? non certo per ricreatione dell'animo o de sensi, non per esser ispedito alla fuga de suoi nemici, che ciò non li faceua di mestieri morendo di propria volontà, onde non morì prima che si compiacesse & disse quella volta:

Tempus meum nondum aduenit, ma
In orto
perche nell'orto volea principiare la
perche in
redentione humana. Nell'orto pec-
tro Chri-
cò Adamo terreno, diede principio alla ruina di tutti, nell'orto Adamo celeste sudando sudor sanguigno diede principio alla generale salute. Adamo terreno nell'orto Id-
sto nella
dio offese, Adamo celeste nell'orto lo placò. Nell'orto il pazzo Adamo si perdè & nell'orto il secondo Adamo lo ricerca. Nell'orto il primo Adamo fu maledetto, & il secondo nel-

l'orto

Porto' amata di quelle maledizioni. Il primo dall'Orto fù cacciato dall'Agnolo, & dall'Agnolo nell'Orto fù il fecondo Adamo confortato. Nell'Orto Damasceno fù maledetta la terra che germogliasse spine e triboli, & nell'Orto di Gelemani il benedetto Chritto piglia sopra se spine pungentissime che li trafignono il capo. Nell'Orto delle delizie bagnato da' quattro fiummi leminò il Diauolo la morte, & nell'Orto di Gelemani femina Chritto la vita & il sàgue, ò Carità ò immensa, ò amore senza misura morir il Creatore per l'ingrata creatura, il Signore per l'feruo iconoscenza & traditore.

Huomini Donne ditemi ui priego penfate voi giamai all'immèlo amore? portato dal figliuolo di Dio à noi ingrati? penfate voi giamai vna volta alla morte crudele & dolorosa volontariamente da lui per noi patita?

Ahi anima mia immonda e peccatrice come non ardi d'amore ver' il Signor tuo vedendolo in questo Orto temer & spauentarsi, & per lo timore quel delicatissimo corpo finaltarsi dal proprio sangue? Et certamente è cosa da stupire; Chritto huomo beato, ripieno di gratia e fortezza, il cui proprio e far animoso l'huomo ne' pericoli della vita à pena entrasse all'oratione & si turbasse, cominciò a temere, à spauentarsi & dire: *Tristis est anima mea usque ad mortem*. Annamorato Gesù te l'amore & la compassione del genere humano ti condussero dal Cielo in terra, acciò co' l'prezzo del tuo sangue riscattassi l'anime nostre impegnate dal Padre Adamo in mano di Satanaso, onde è, c'apena scorgi tu ora l'orizzonte della tua passione & ori all'eterno tuo Padre che liberat egli te ne voglia? Poche hore sono & diceui: *Baptismo habes baptizari & conuictor usque dum perficiam*, & vno de tuoi Vaguellisti per appunto scrive, c'andando tu ver la Città di Gierosolima, per l'infredibile brama c'haueui di spargere il sangue, di dare l'anima tua in sa-

lute de tuoi credenti stercolofamèti oltre modo e sempre colla faccia volta colà vi andau, & ora à pena entri all'oratione & nò pur ti spauenti malici ingombrare l'animo tuo sì dall'orror della morte che cadi in agonia? Ammutisci tu che dici, potea morir allegramente Chritto che nò sentiva dolore, la diuinità soccorreua l'humanità in modo che non sentiu dolore. Se nò haueffe sentito dolore credi haurebbe egli gridato: *Tristis est anima mea usque ad mortem*! li farebbe spauentato; haurebbe temuto; farebbe caduto in agonia? haurebbe pregato il padre eterno liberarlo da quella passione & morte? ohime & quall'altro giamai ò mortale ò mortuiente in vita, ò in morte ha sofferto i dolori eccessui, penaciassimi come il benedetto Chritto in tempo della sua passione?

Non mi dire, trà martiri ve n'ha al cuncto che dirò & è verissimo la breuità del tempo, la vista del Cielo aperto, ouero il descendimento d'alcun Agnolo adolcizia que' dolori, one il benedetto Chritto inàn dal primo instante dell'essere huomo isperimentò dolori, pene, cruciati, & in tempo di patire nò hebbe menomissima consolatione anzi che non, uolle martirizzar la lingua & il palato co' l'aceto & mele che pareua voleffe passarle l'essente al che ardidò quel Profeta disse poncatamente, *A planta pedis usque ad verticem capitis non fuit in eo sanitas*, significando infin ne' crini esser stato martoriato, che li furono strati colle cesse, & spiantati. Et Venetia te voi sapere come fusse questa passione & tormèto quel santo & diuino huomo pensa c'i dolori per tutte le circostanze fossero acutissimi & impensabili. E chi nega i dolori tanto più dolorosi essere quà to più delicato il corpo in cui tiraneggiano. Ecqui che specie di corpo è quello che patisce? non è egli quello che formato fù de' purissimi languidi d'vna Verginella Hebrea di stirperegia? Non è quello paziente &

Dolori
grandi
Coris.
morendo.

Martiri
nel Martirio babbero alcuna consolatione
Chritto
nimia.

Passione
di Chritto
dolorosa
per tutta la circumstantia.

Luc. 12.

Mat. 10.

moriente il figliuolo di Dio & di Maria adòque in rispetto del corpo i dolori patiti da Christo in atrocità hanno ecceduto tutti.

Rispetto altresì le persone che dato hanno scotai dolori sono essi più dolorosi & graui. Et cui di noi, & chi nato di Donna non ha parte in tanto dolorosa morte? inhi i propri amici di Christo restano colpeuoli, inhi dal padre eterno hebbe tormento il figliuolo che gridaua dal Cielo: *Pro-*

pter scelus populi mei percussus es.

Et non è da dire c' il tempo nel quale egli patì gl'apportasse alcuna specie di alleggerimento alle pene, anzi & il tempo gl'accrebbe dolore, raccordeuole l'adorato Giesù che'l patir suo era in quel tempo perappunto quando maggiormete hauea egli beneficiato l'Hebreo, & in quel giorno di Pasca quando tutta quella gente concorreua alla celebratione di quella solennissima festa, in memoria della sua liberatione dall'Egitto d'ingratitudine non più pensata. Et finitiero pur qui le circostanze grauantiquella Passione ma ve s'aggiungono o'l luogo, & le parti tutte della persona, in maniera, il luogo oue egli patì la morte effendo il Caluario oue faceuano morire tutti gl'altri malfattori estremamente affisse il gentilissimo & delicato odorato di lui colla puzza vscende da' corpi giustitiati, le parti finalmente còciosia cosa che non vi fù parte di quel tenero & delicatissimo corpo che non fosse rotta, lacera & franta; In modo che, patì nel capo dalla corona di spine pungentissime che le tempie trafissero d'che dolore insoffribile, ne gl'occhi dal velo coperti, & dalla vista c'abbà dona quella Città tanto da lui amata, gl'amici, & la cara Madre d' dolor grande; patì in oltre nell'orecchie per le bestemmie, per le maledicenze & perche vdiua grandi & piccioli ad alta voce gridare moia moia Giesù Nazareno. Nelle mani e piedi che crudelmente da spontati chiodi aperti li furo, nel gulto per il hiele

& aceto datogli à bere, & per dirli molto in vna parola co'l Profeta:

Diminuerunt omnia ossa sua, inhi doppo morte patì, che da vn crudo ferro di lancia si contentò solle gli aperto il costato d' eccesso di crudeltà, d' eccesso d'amore, d' giouinescatamente innamorato, crudelmente ma volontariamente morto.

Deh e chi darà qui à me o buon Giesù vn fimme di lagrime perche piagnerio posso come son tenuto la vostra morte?

Deh anima mia peccatrice perche non ti conuerti in vn mare di pianto sapendo tu oggi il Signor tuo tanto obbrobriosamente esser morto?

E voi anime fedeli hauete cuore d' vdir tanto crudelmente esser stato ucciso il Signor del Mondo & non commouerui? & non inteneritui? Non poteuasi asciugare dal pianto la gente hebrea morto il Rè Giofia piando hauer perduto vn Rè tanto bono, tanto sano, tanto caro à Dio, tanto amator del suo populo & voi vederete morto con tanta crudeltà il figliuolo di Dio & tenerete gl'occhi asciutti? Piantate amaramente il populo d'Iddio & quello d'Amon vedendo il crudel spettacolo fatto dal Rè Amelechita del proprio figliuolo ucciso colle proprie mani per desperatione, & non potrà il crudel spettacolo fatto dalla Sinagoga del figliuolo di Dio sopra l'Albero della Croce cauar due lagrime da gl'occhi tuoi diletta Venetia? piagni piagni Venetia & compatisci alla dolorosa morte del Signor del Mondo & io grà tanto dirò.

*Esortiti
ne à piangere la
passione
di Christo.*

Ahi dolorosa Morte, ahi morte in cui fù comello il maggior peccato che giamai vedesse il Mondo. Occhio luminoso del Cielo perciò ritrahetti tu i raggi tuoi per non veder così graue eccesso. Creature insensate questo fù vostro pensiero facendo segno di dolore & di compatire al Signor vostro, riprender i cuori nostri di tanta sua durezza.

*Orazione
à Christo*

Cuor mio dunque che fai? si risen

R tono

sono le creature & tu non ti moui? si spezzano le pietre & tu perche sei di carne starai duro & non ti dolerai di questa morte? Reddente dell'anime nostre con quel tuo sangue la grosanto c'oggi sparso hai nell'orto rendi molle co'celta mia durezza, con

quelle tue pungentissime spine pùtulo e trafiggilo, con quelli tuoi chiodi e lancia irapassalo e collo sangue & acqua c'vsci dal costato doppo morte lanalo, purgalo e giustificalo. Amen.



Seconda Parte.



Ascesa, profonda e misteriosa Theologia sù glila dell'Arciprote ta Efaia nel capitolo ventesimo-ottauo oue disse: *Vi faciat opus suū*

2/a. 28. alienum opus eius. Vi operatur opus suum peregrinum est opus eius ab eo,

2/a. 28. alienum opus eius. Vi operatur opus suum peregrinum est opus eius ab eo, per fare l'opera propria l'opera straniera propria fece, per amar noi, per vsar con noi la pietà tua, la sua misericordia, perdonarci la sua gratia e giustificarci quasi hauesse detto, sopra la sua persona diuina Iddio hà pigliato opera istraña & dalla sua natura aliena. Niuna cosa veramente Venetia è da Dio più lontana quanto il

Patire u-
per alic-
na da Dio

Gen. 3. patire & dolersi non è vero il tedio, il dolore, l'agonia sono passioni conuenevoli alla natura humana doppo c'Iddio maledì la terra & il peccato d'Adamo; *In sudore uultus tui uerseris panem tuo, spinas & tribulos germinabit tibi, tu erumina paries filios,* ma non ostante questo Iddio per esser inhinicamente innamorato dell'huomo quello volle far suo che dell'huomo era, & dell'huomo quello era suo, come per appunto si 'la ne' sponsaliti) c'ambe le parti si comunicano le cose loro, onde all'huomo sù da Dio comunicata l'impeccabili-

tà, l'impassibilità, l'immortalità, la gratia, la libertà, & dall'huomo tol- *Iddio tol-*
se la mortalità, il patire, l'attristarsi se dall' *huomo &*
il versar sangue che ne fanno ampia *huomo &*
sede Matteo, Marco & Luca Vagne- *denò all'*
dillo: *Et factus est in Angonia, & factus* *huomo =*
est sudor eius sicut gutta sanguinis dec-
urrantis in terram, entrò egli nell'orto come habbiamo detto nel primo discorso, subito entrato non andò trattolandosi trà vaghi fiori & l'herbette tenere ma li pose ginocchione, ouero boccone li getto à terra orando l'eterno Padre suo & per se & per i Discepoli suoi acciò mondi da peccati li conferuasse, & per lo Mondo tutto perche sopra gli aprissegli'occhi della sua misericordia & venne meno per lo graue dolore che l'isoprapprese. Non so se vi souue nisse qui per auentura vna sua parola detta alla Cena: *Mulier enim parit Iohan. 16*
tristitiam habet quia uenit hora eius, miraua à questo passo volendo accennare che la sagratissima sua humani- *Humani-*
tà quasi vn'altra Rachele arriuato *tà di Crì-*
che fosse il tempo di far il parto spirituale della gratia, della salute della Rachele *sto mis-*
Mondo vinta dalli estremi dolori, *tuale della*
haurebbe temuto, si farebbe dolata, haurebbe inalciate le voci al Cielo: *Patet si possibile est transire à meta-*
box ista, ma che? il parto che fosse stato egliuolo del dolore li farebbe

*Dolori pa-
siti da
Christo
nella pas-
sione
fanno par-
tecipi del
dolore
di Dio.*

appellato figliuolo della destra che
à dirlo come la è, li eletti che con-
dolori della santissima carne del figli-
uolo di Dio furono partoriti nella
notte della passione spiritualmente
e con giusta ragione sono detti figli-
uoli della destra conciosiacosà che
per i dolori patiti da Christo nella
sua passione veniamo fatti partecipi
della destra di Dio. Et quanto bono
fù per noi (Dio immortale) il temer,
il dolersi, la tristezza di Christo.

Così diede egli perfezione all'im-
perfetto dolore della nostra penitèn-
za. In questa maniera fece perfetto
quello in che noi manchiamo. Temè
do egli, ramaricandosi, pregando il
Padre che liberar lo volesse diede
animo à noi nel passaggio di quella
all'altra vita. Et non è forse vero c'ì
Christiano bono nel tempo del suo
morire considerando etiamdio il Sal-
natore del Mondo hauer temuto al-
la sua morte piglia confidenza, & si
dispone à volontariamente accettar-
la? & dicetrà se, auegni ò Morte, tu
sij amarissimo boccone per amor

*Dolse
Christo
nell'orto
per seica-
zioni.*

del mio Christo vieni che t'abbrac-
cio & ti hauerò cara. Ma dicemo pu-
re, c'ì benedetto Christo secondo al-
cuni padri si dolse & per la manife-
sta cognitione di tutti peccati del
Mondo per quali volle sacrificare
nell'orto il cuor contrito essendo ve-
rissimo: *Sacrificium Deo spiritus con-*
tributus. & per la morte & cru-
ciati c'hauea egli dianzi gl'occhi, &
per lo graue peccato del Giudeo po-
pulo suo, & per lo scandalo che patir
doueano i Santi Apostoli come li dis-
se: *Omnes vos scandalum patiemini in*
me in nocte ista, & per lo dolore che
la Madre & amici doueano sentire,
& per l'ingratitude di molti, & il

*3. p. 9. 46.
a 6. ad 4.*

diuin Tomaso aggiugne, perche do-
uea abbandonar la vita tutto bono,
tutto vero, ma facendomi lecito di-
co, il dolore di Christo nell'orto ha-
uer hauuto per radice la considera-
zione di tre notevoli danni operati
dal peccato nell'huomo & sono, che
reso hauea l'huomo nemico & rebel-

le à Dio; che l'hauea fatto reo di pe-
na infinita per l'infinità della colpa, *Autore*
che l'hauea in maniera reso distor- *accenna*
me che più difforme non è il demo- *stro ragio-*
nio, & c'hauea egli in persona à ri- *ni del do-*
mediare à tanti disordini co'l sparge *loro di*
re infinitamente il sangue suo infiniti *Christo*
to. Ma concedetemi che io dia or- *nell'orto.*
dine à queste considerationi, à dolo-
ri dal benedetto Christo nelle tre ora-
zioni sperimentati, alle cose merita-
te da lui in dette orationi & dolori,
& agli accidenti occorsi & doppo
seguirò altro.

In quanto all'ordine delle conside-
rationi fù questo. Entrato alla prima
oratione che tre furono senza oppo-
sitione alcuna tutto che distesamen-
te non le ponghi San Luca, conside-
rò egli esser venuto al mondo per ri-
scattar l'huomo dalle mani del De-
monio, per pagar il diuino amore, &
sodisfar l'eterna giustizia & che so-
pra se hauea tolto tutti i peccati del
Mondo come figurato di quel Ca-
pro Emisario del Leuitico & per tut-
ti perciò hauea egli à pagare essen-
dosi così volontariamente contenta-
to, & perche viue quella rigorosa

*Confid.
di Chri-
sto nella
prima o-
ratione.*

Len. 16.

legge: *In illa mensura delicti sit plaga-*
rum modus, da qui pensò egli douer
infinitamente patire per la colpa del-
l'huomo infinita: *Et capis sedere, pa-*
uere & metus esse, & voglio dire più.
Nel peccato come indubbitatamen-
te dicono i Padri sono quattro gradi
oggetto, pèliero, delectatione & ope-
ra tenete questo à mète. Cotesti g-
adi tanto vnitamente caminano c'vno
origine & nascita ha dall'altro. Dal-
l'oggetto nasce il pèliero, da questi
la delectatione, & da questa l'opera
appellata dall'Apost. Giacomo mor-
te, *Peccatum cum consummati fueris gene-*
ras mortem, & questo altresì dee auerti-
re la mia pia Venetia, passiamo oltre
al nostro concetto. A tutti questi gra-
di del peccato il giustiss. Iddio ha or-
dinata la sua pena, come in tutti vi sia
la sua delectatione, onde p la diletta-
tione dell'oggetto vi sono quelle au-
torità sagre; *Delectabile Dominum in*

Leuit. 25.

*Gr. 4. Mo-
ral.*

*Gradi
quattro,
nel pecc.*

1. ad. 119.

Eccl. 26. *fallacia sua, & Multar fortis oblectat*
virum, per la del pensiero, Memor

76.4. *fui Dei & delectatus sum, & per la*
Isa. 66.3 *dell'opera tu leggi in Esaia: Anima*
Eccl. 6. *eorum delectata est. Et per la pena:*

Sap. 14. *Dum dignas mei gladij penas exceperint ipse simul vulsioni subiaceat. Et*

peccantium pena perambulat semper
iniustorum prauaricationem: Et per-
 che il figliuolo di Dio venendo al Mondo tolse sopra se di pagare per le nostre colpe quindi fugli mestieri con quattro gradi di dolore scontasse li quattro gradi del peccato intendi? che non giurarei questo non fosse pensiero dello Spirito Santo in Amos, oue fauellando dice Iddio: *Et super*

Amos 1. *quas mor non conuertam, c' il Padre*
 Eterno da cotesti quattro gradi di dolore per verun modo anche ne fosse pregato haurebbe liberato il figliuolo nell'orto addolorato. Et vedi, a pena era entrato alla prima oratione che l'eterno Padre li appresentò

come à pregio dell'huomo tutti i libri ne quali erano scritti i peccati del Mondo, & li proposè quell'antico Chirografo scritto di mano d'Adamo in cui vedeuansi scritti tutti i delitti del gener'humano che pagare si doueano con pena infinita.

E che pensi Venetia? la vista di cotal libro, la consideratione quanto douea egli patire, il pensiero che con infinita pena douea cancellare i peccati recolti tanto dolore all'animo che sodisfece al primo grado del peccato c'è la vista dell'oggetto.

Et perche nel peccato la dilettatione nascente dal pensiero qual hora si può dire infinita, che San Paolo per

Dilettatione nel peccato *quasi hora*
infinita & modo di dire.
 auentura intese accennare quest' quando fauellando della morte dell'innocente Giesù disse esser stata sopra modo peccati peccatum, per il diletto che ne senti l'Hebreo; alrefi dalla vista de' peccati, dal pensare ai tormenti li ne venne tanto orrore nel pensiero c'vgguagliò il diletto c' il peccatore si piglia peccando; Et ecco che ne seguì, quella sagratissima humanità non potendo qual sofferi-

re quella visione & quel pensiero venne meno, cadì a terra, e con la volontà conditionata ò del senso fece rinonzia al Padre eterno di così vil morte dicendo.

Padre eterno, Padre mio in Cielo, & in terra per l'humanità, Padre amantissimo, già sò esser decre- *Oratione*
 tato nell'incognito conclaue della *di Chri-*
 Sagratissima Trinità c'io da vno de *sto nell'*
 miei Discepoli tradito sia, da birri *orso al*
 legato, condotto à tribunali, per- *Padre*
 colto in faccia à torto, da vno delli miei più chari negato, flagellato à vna Colonna, beffato, sputachiato, trattato da pazzo, vestito d'una logora porpora, coronato di spine, mostrato al popolo, crucifisso, bestemmiato, inproperato da tutti che mi vederanno, abbeuerato di fiele & aceto. Tutti questi tormenti Padre eterno sò che mi sono preparati, sò esser necessario c'io li patisca. Questa morte io pure volotariamete accetto essendo c'in altro modo non si saluarebbe il mondo. Parmi perciò di morire modo troppo crudele q'to. I tormenti di questa mia morte scorgo tanto penaci che quando concesso mi fosse partirmi dalla tua volontà chiederei di non morire. Ma che sarebbe poi d'r' genere humano? questo non verrebbe redento, la mia humanità non sarebbe esaltata & glorificata. La colpa da cui tua Maestà è offeso non verrebbe cancellata, adunque *non mea, non mea voluntas sed tua fiat*, venga fatta la tua volontà, & contentati questa mia passione e morte esser'vtilè à tutto'l Mondo, & con questa oratione meritò l'innocente Agnello il cancel- *Colpa vniuersale del mondo cancellata in prima oratione dell'orto.*
 lamento della colpa vniuersale del Mondo intendi Venetia? & non fece come noi che per ogni poco di fatica che si pigliamo per gloria di Dio, per saluezza dell'anime nostre, per ogni leggi- incomodo ò cessiamo dall'incominciata impresa, ò s'arrestiamo, s'auanzò egli nell'impresa, ritornò alla seconda oratione doppo visitati i Discepoli

Poli suoi & eccitatosi alla veglia, all'orazione. In questa seconda orazione per seguir l'ordine sù sopra-gionto da nouo dolore. Il dolore fù, & egli ad vna ad vna vidde co gl'oc-

della mente tutte le pene che patir douea. In questa orazione dicono alcuni padri col pensiero il sperimentale tutte le pene del Mondo immaginabili, etiamdio l'infernali del senso, di maniera che, nell'inferno non v'è pe-
 & prena ò di caldo ò di freddo c'è adolorato Gesù in quel breue spazio di tempo col po d'orazione colla forte apprensione non l'isperimentale, & in quel poco spazio, tato tormentata fù quella santissima anima quanto in tutto il tempo dell'attuale Passione, & bona nostra sorte, costello cotanto dolore meritò all'huomo l'assoluzione della pena infinita a c'era egli obbligato per la comessa colpa infinita, & in quella orazione secondo Luca fù grauatato tanto dalla tristezza dell'animo & dalla mestizia, che conuenne al Padre eterno mandar vno de suoi Agnoli a confortarlo & consolarlo. O cuore mio duro & ostinato come non ti spetiti come non ti risolui a questo passo in vn fiume d'amaro pianto? Il tuo dolce Gesù è in Agonia per dolore & tu non l'acconi pagniò ò Gesù, ò dolce riposo dell'anime peccatrici perche non ti confortit ecco l'Agnolo tuo ministro per confortarti, odi ciò c'egli ti dice da parte dell'eterno padre tuo.

Signor mio penso che li dicessi, l'Agnolo vedendo quelli tuoi dolori quanto dolorosi egli no liano, me dal Cielo per confortarti hà mandato. Il tempo è questo da operarli la salute dell'huomo. Il giorno di dimani tu come altro Dauidè hai da entrare nello stecato di Goltotta incontro all'infernal Gigante, & col'e cinque pietre delle plage tue & la spada della santa Croce li darai morte, li taglierai il capo, & lo spoglierai di quanto tirannicamente in questo mondo egli possiede. La corona di questa vittoria non ad altri che a te è pre-

parata. Tutti gli huomini del mondo etiamdio i purganti & gli Agnoli in te solo tengono fissi gli occhi, in te solo hanno poste le speranze loro. Tu sei il mistico serpe di bronzo. Nel palo della santa Croce deui esser esaltato a fine che tutti i velenati dal peccato in te hlando lo sguardo vengano rissanati. Tu sei il Grasso erapportato sopra la grà pettica dell'acroe dalla terra di Canaan, & spremuto nel torchio della passione tua. Tu sei il segno di vittoria da portarsi & esaltarsi in tutte le nazioni. Deh sommo Rè celeste e quate ichiere d'anime humane per virtù dei tuoi sangue debbon' esser saluate, quante ruine d'Agnoli riparate perche si faccia veritiero, *implebitur*.

In Cielo ne in terra niuno li ritroua c'aprire possa il libro se non tu solo che sei l'Agnello immacolato. Ricordati qll'oracolo: *Si posueris pro peccato animam suam videbitur sicut longeuum & voluntas Domini in manu eius*. Et non dicesti tu anche, *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto ira exaltari oportet filium hominis*? Et al tuo Pietro quando ti volle dissuader il morire: *Vade post me & auerua scandalum mihi* & quia non sapis ea qua domini sunt?

Il padre eterno tuo per me ti dice: *Esse fidelis usque ad mortem & dabo tibi coronam gloria*, mira alla tua dignità, all'obbligo c'hai, & al bisogno del gener' humano. Hebbero tanta forza nel petto dell'adorato Gesù cotte consolationi & conforti dell'Angelo, che da vna parte considerando l'atrocità delle pene che sofferr douea & dall'altra il frutto c'li Mondo era per conseguire di questa sua passione forse vna lotta tale trà la ragione & il senso & fù di maniera potente dica il Iansenio & altri ciò che lor piace (& fù volontario per maggiormente foggioarsi al dolore,) che cadì in agonia, & ciò non ostante (ò diuina bontà, ò ardentissimo & infuocatifimo desiderio della salute humana) tornò ad orare la terza volta, & in questa orazione patì vno-

lora

In seconda orazione nell'orto l'assoluzione della pena infinita all'huomo donu-

che cosa diceffe a Christo confortà-dolo.

1/a. 33.

10.

10. 3.

Mat. 16.

Apoc.

*Nella ter-
za oratio-
ne patì
più che
nelle due
altre.*

Tren. I.

lore, senza comparatione molto più acuto de gli due altri, nato dalla consideratione della bruttezza del peccato, & per cosa tanto brutta & infame douea egli tanto patire, & à pochi per loro negligenza & ingratitudine nulla sarebbe giouato. Questo fu dolore sopra modo doloroso al benedetto Christo. Questo fece scordare tutti gli altri dolori. Per questo vn dolore dice in Gieremia l'innocentissimo Agnello: *Attendite & uidete si est dolor sicut dolor meus.* Questo dolore fu la verga di Mosè che cangiata in serpe diuorò quelle de Magi. Diuorò questo dolore tutti gli altri.

Et veramente, qual mente può intendere grado di carità qual sia questo, dolersi più d'altrui che di se stesso? vedersi tutto piagato, lacerato nella persona, fatto vn viuo fiume di sangue non compatire à se stesso & hauer dolore del danno altrui?

Sò che dirai Venetia & dirai l'istessa verità, esser naturale proprietà dell'animo nobile & generoso sentir

*Due cose dolor estremo ogni qual volta sia ne particolare cessario patir per cosa dishonorata vi fanno & infame, & aggiugnerai come sag-
gia & giudiciosa, farsi maggior il do-
lore in a-
luno ge-
neroso.*

spregiati, supposto questo concedi senza replica veruna all'anima dell'innamorato Giesù nient'altro hauer portato maggior dolore c'el conoscer darli alla morte per cagione dell'infame peccato, & per cauare dalla tirannia l'huomo che cotanto fauore sprezzato haurebbe. Per questo dolore orò egli nell'horto, & pregò l'eterno suo Padre à liberarlo da cotanta Passione & cadi in agonia. Cuori empì & ingrati, che ponete in dubbio infin oggi di ch'importanza sia stato il peccato d'Adamo. E forse che non si può sapere? consideratelo, pesatelo, misuratelo, giudicateloda questo tanto patire del figliuol di Dio. Se egli comparue dianzi al suo Padre eterno per parlarli in nostra difesa & vedendo il peccato quanto

brutto & spauenteuole fosse vennò meno, cadi in agonia, sudò sudor di sangue, certa cosa è esser stata cosa troppo dannosa quella prima colpa. Se per modo di dire s'arroschi, si confuse, si vergognò & pure egli *peccatum non fecit, & pure in ore eius non est in-* *I. Pet. 2.2*
nocentium mendacium, & volea quasi nasconder la fronte à modo che fosse cicatrizzata, adonque è segno quella preuaricatione esser stata di ruina estrema cagione. Lasciate che la dica come la sento. E più c'ingrato chiunque ponga in dubbio di qual grauezza fosse il peccato d'Adamo. Chiunque questo in dubbio ponga sappete c'intender à fronte scoperta pagar d'ingratitudine il precioso sangue dell'Agnello immacolato Christo. Ma voglio pur anche ò mio Giesù, ò vnica salute di tutto'l Mondo, prima che io tralasci questo passo della caduta vostra in terra stando diàzi al vostro eterno Padre mi diciate le ragioni, già che voi senza gran ragione & mistero niuna cosa operate, che dite Signore? perche la mia sagratissima humanità in questo tempo di passione è abbandonata dall'influsso della diuinità, onde alla Croce inalciarò le voci, *Deus Deus meus ut quid dereliquisti me.* Questa mia carne come la di tutti voi à questo tempo è soggetta à tutti i dolori & ciò voglio io perche niente più bramo quanto c'el Mondo conosca che io son Dio & huomo. Io voglio patire come mi vedi in questo orto ripieno di moltiplicità, di tristezza, di sudor sanguigno, per esser creduto huomo vero, & per poter con giusta ragione gastigar chiunque di questo sarà stato infedele. Et con che altro pos'sio appalesare meglio quanto tu & tutti gli altri mi costaste? & come meglio posso nascondermi à Satanno di questo modo? studi egli di conoscermi in vano studia, per modo veruno non voglio mi conosca se non à tempo che non potrà più rimediare à suoi danni. In tempo di mia vita hò operate opere quali hora che mi dimostraua-
no

*Christo
che san-
do diàzi
il Padre
non beue-
ne in ser-
ua.
Mat. 27
46.*

Ho solo Iddio, & anche quell' hora
homo solo, al presente mi vede in
terra, agonizante, ripieno di sudor
fanguigno il Demonio & mi stima
puro huomo. Et non vedi tu con
tuoi occhi della mente questo gran
fascio di peccati che mi grauanò gl'
homeri quanta forza mi faccia per
gettarmi boccone à terra? quello
quello è che non permette stea rit-
to dianzi il Padre mio onde io grido
Abba Pater Padre Padre moueti di
me à pietà. Tu Padre mio in Cielo
& in terra & tu porgimi aiuto già
che ogni altra cosa mi minaccia rui-
na e morte così mi risoluo nel dub-
bio l'adorato Gesù, il quale (per
poffeguire l'incominciata tela) stan-
do così come l'abbiamo veduto boc-
cone in terra orando al Padre suo ri-
ferendo quell'oracolo recitato dallo
Spirito Santo in persona de' suoi ne-
mici: *Venite mittamus lignum in pa-*
nem eius, ò come dice vna Chiesa,
Lignum in carnem eius, cominciò à
sudar sudor di sangue per tutta la
persona, che trappasso le vesti & scorre
infin per terra, ò forza d'amor im-
meſa, ò noſtra alma ventura, c'infin da
questo ponto incominciò à lauar il
panno della menſtrua. Da questa
hora benedetta & ſanta s'incomin-
ciano à leuare le macchie dal volto
dell'Ethiopeſſa. Da quella hora for-
tunata s'incomincia à cancellare que-
gli infami caratteri c'iſcolpiri hauea
nell'anime noſtre il Padre Adamio.
Meni ſante e beate come premette-
te voi liquor sì preſioſo vada per ter-
ra ſparto? Madre meſta e ſonſolata
ou'ora ſei in tanto biſogno del gli-
uol tuo? ah! s'ora lo vedeſſi tutto di
ſangue moſſe ben mi rendo certo rã-
to diſgentemete raccogliere ſi que-
ſte goccie preſioſe & le conſeruareſ-
ſi nel Theſoro del tuo cuore come
faceui raccolta delle ſue parole. Oue
ſiete Pietro e Madalena tanto inna-
morati di queſto giouine ramarica-
to e trillo, in tanto che per la triſteſ-
za da tutto'l ſuo corpo pious viuo
ſudor di ſangue ò miracolo non più

vdito, ò forza d'amore. Haomini di
Venetia ditemi qui in certefia vdiſte
mai coſa ſimile? Nelle paure, ne' ti-
mori della morte nõ ſcorre il ſangue
fuori della vita nõ, ſi retтира ben sì,
ſi pone in guardia del cuore sì. Al ſi-
gliuolo caro della ſonſolata Vergine
Maria nel timor della morte eſce
dalla vita & corre per terra ſappete
perche? chionque trà mortali moia
morendo per neceſſità ineuitabile
che di manco non può, & la morte di
chi ſe ſia nõ reca vtilità alcuna, quin-
di il ſangue humano ne' puni delle
pauure & de' timori al cuor ſi retrir-
gne; oue il figliuolo di Dio che voſ-
tario more per viuificar' il mondo
permette al ſangue ſuo vſcir & alla-
gar il terreno per mondar noi d'Elau
ngliuoli. Non è bagno tanto gioue-
uole à corpo infermo, non ruggiada
alla terra, quanto all'anime noſtre &
arſiccie come terra, & inferme come
corpo queſto ſudor fanguigno. Da
queſto o Venetia ſi conoſce manife-
ſtamente quanta gran forza habbia
hauuto amore nel petto di Chriſto,
che non hà voluto il ſangue c'al cuor
era riſuggito per guardia di lui ſui
termato li ha. Amore hà precorſa
la mano de' carneſci in queſta opera
tanto crudele della paſſione, & hà vo-
luto ſia vſcito il ſangue tanto neceſ-
ſario all'anime noſtre, onde penſarò
poſſa dire l'innocentiſſimo mio Chri-
ſto: *Mannus mea diſſillauerunt mirra*
prima, intedendo di queſta paſſione
patita nell'orto, & che per queſto
particolare la ſpoſa ſanta l'appellaſ-
ſe ſaſtello di mirra: *Paſſionis mirra*
dilectus meus. Machè di noi qui,
che poſſa intendere quale & quanta
ſia ſtata la grandezza & acutezza
del dolore patito dal amoroſo Gie-
ſu? chi di noi ſapprà dire da quante
angustie ſi ſtretto & calcato il ſuo
amoroſo cuore in queſti paſſi? qual
lingua e tanto ſaconda che poſſa de-
ſcriuere i cruci, i tormenti, i dolori,
le paſſioni ſofferſe da lui poſto trà
l'amore & il timore il timore del mo-
rire lo preme al baſſo, l'amore lo ſol-
leua

R 4 leua

Ter. 11.
19.

Vtilità
del ſudor
fangui-
gnol'orto.

Amor de-
mino hà
faſto ſu-
dar Chri-
ſto ſudor
fangui-
gnol'orto.
Cant. 5.
5.

Cant. 4. 13

leua in alto. Per lo timore dice, *Par-
ter si possibile est transcat à me calix
iste*, per l'amor del patire & saluare
il Mondo, *Non sicut ego volo sed sicut
tu sis voluntas tua*. O quale resigna-
zione di se stesso, o quell'affetto, o
qual amore. Dio mio è chi val à pen-
sare il frutto, l'utilità, i beni sempi-
terni nati all'huomo misero & infe-
lice per questa parola detta dal beno-
derto mio Christo al suo eterno Pa-
dre *fiat voluntas tua*. Col mezzo di
coteita parola il figliuolo di Dio og-
gi n'hà cōprati dal suo eterno Padre,

*Utilità
della pa-
rola di
Christo
fiat volū-
tas tua.*

di maniera c'ha pena è stata finita. C'el
Padre hà deposto lo sdegno che cō
noi hauea & n'hà accettati per figliu-
oli. Et à che mò aspettarne qui che
io ponga in quistione, se questo sudore
ha sangue, o simile al sangue, se
naturale o miracoloso, essendo io in-
tento tutto alle contemplationi & al-
le cose occorse nelle tre orationi del
mio innamorato Giesù, ite all'Illu-
strissimo Gaetano & egli vi sodisfà-
rà à pieno, & io considererò c'el dol-
cissimo & amabilissimo figliuolo di
Dio doppo che longo tempo hà egli
orato al Padre suo, leuato il capo dal-
la terra si toglie dall'oratione. Vene-
tia mia cara che pensi qui? pensa pu-
re & penserai bene, che tutte quelle
sante membra siano malamente af-
fette colpa del gran timore & delle
agonie in quelle tre orationi patire.
In oltre pensa quella diuinità fac-
cia dal seruore dell'oratione infiam-
mata & per lo sudore bagnata, gli oc-
chi per cagione del pianto fatti gon-
fi & che con carità più che paterna
s'accostasse à tuoi Discipoli & dicesse
loro, *Dormistis & requiescistis*,
quasi diceste per carità rimproueran-
do tutti noi, ch'Christiani non è più
tempo di star sonnacchioli, tempo è
di risvegliarsi dal sonno de' vicij, dal
sonno del torpore & della fallacia
della carne, & pensare all'amor gran-
de che vi porto io, al dolore immen-
so che per vostro amore, per liberar-
vi sopportò. Deh cieli, deh terra,
O *obstupescite super hoc, Lamentanda*

*Sonno del-
la parola
dormire
iam & re-
quiescistis.*

Terribile

Obstupescite super hoc, Lamentanda

*merunt mammæ, lachrymans cathedra
sua supra populi mei crudelis quasi
Arcturus in deserto. Le Tigre Hircanæ
& se più fieri si ritrovano compati-
ficono alla specie loro & i Christiani
non si mouono à pietà di me loro
Creatore & Salvatore. Mi compati-
ficono i Cieli, la terra, gli elementi,
le pietre, le cose insensate in fin i mor-
ti, & quelle anime fedeli che mi veg-
gono questa notte tutto di sangue a-
perso in questo orto, niente si dolgo-
no o cuori duri, o cuori impetriti, o
de' itruzzi seluaggi più crudeli.*

Mà o santissima humanità (parlarò
teco io hauendo posto fine al fau-
ellare suo il buon Giesù) quanti dolo-
ri hai tu sofferti. In fin dal principio
della tua concettione fosti traualgia-
ta da varie specie de' dolori, indi à pe-
na vscitti alla luce di questo nostro
mondo che giacesti al freddo in vna
vil magiatoia d'animali, d'otto gior-
ni spargesti il sangue, fosti posta in
fugga da Herode, andassi errando p
i deserti, dormisti al freddo all'aria
nuda, patisti obbrobri, villanie, s'heu-
ni, derisioni et tormenti & oggi per
timor della morte sapendo quan-
to l'acerbità tua sia, & per nostro a-
more sudò sudor di sangue.

*Sollito
quasi col-
l'humani-
tà di Cri-
sto.*

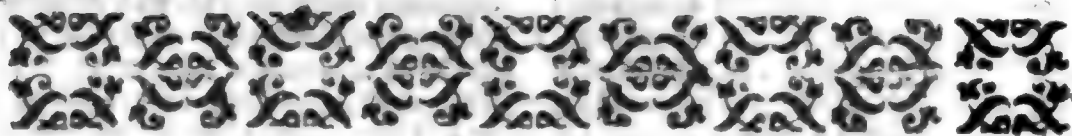
Dolcissimo Giesù, vnica speranza
de peccatori, per quello Sagratissimo
tuo sangue che nell'orto questa not-
te spargi ti prego & per me & per
questo popolo tuo, che nel pōto del-
la nostra morte vogli degnarti, il do-
lore che tu patisci supplica al disset-
to del dolor nostro nella nostra vlti-
ma contritione, acciò doppola
presente vita te nell'altra

*Oratione
à Christo
nell'orto.*

goder possiamo che
sei la vera &
eterna
vita. Pigliamo
hato.



Ter-



Terza Parte.



Passione
di Christo
opra di
tutto la
più singo-
lare.



He la Passione e morte del figliuol di Dio sia stata op-
prala più singola-
re, la più heroica
trà quante n'ope-
rasse egli in vita
sua, di questo non

ve ne è vñ dubbio, & tutte le san-
te Scritture & Padri vnitamente ciò af-
fermano; e confermano; conciosia op-
sa che in essa hà dimostro l'eccesso
dell'onnipotenza, sapienza, bontà,
amore & giustitia Iddio, & nondime-
no parmi pur troppo iltrano, che le
due Trombe, i due Predicatori delle
sue attioni Pietro e Paolo se la pas-
sino così leggiera e più non dicano
che dobbiamo armarci di questo so-
lo pensiero; *Christo igitur in carne*
passe & vbi eadem cogitatione arma-
mini. Et, Recognosce eum qui talem su-
stinuit aduersus semetipsum contradic-
tionem. Et veramente è cosa noteuo-
le. Due Apostoli tanto innamorati
di Christo, c' l'vno mentre visse por-
tò la sua imagine, e l'altro d'altro nò
si gloriava che della Croce sua; Mibi

Gal. 6. 14 *absit gloriari nisi in Cruce Domini no-*
stri Iesu Christi, tanto diligenti nello
scrivere & publicare l'attioni di lui
quando vengono al ponto della sua
Passione e morte restino muti & la
rissoluiuo dicendo, che la si contem-
pli. O Paolo o Pietro che volete di-
ca io in tanto fatto? non haueste sti-
lo? non parole per descriuerla & pu-
blicarla? Anche se hauete offeruato
Venetiani, i Santi Vagnelisti quando

giongono à questo passo non dicono
più se non *& crucifixorum eum* in ef-
ficacissimo argomento della compas-
sione che loro trafigeua i petti, in se-
gno manifesto del dolore che non
permetteua loro descriuessero à par-
te à parte il modo crudele & i dolo-
ri in quel tempo dati al benedetto
Christo. Il pensiero loro rimolto alla
grandezza della persona che patiuà,
alla morte che patiuà, tiraua la men-
te à profondamente pensate il gran
segreto di Dio che degnato si fosse à
tanta humiltà della vile & obbrobrio
sa morte della Croce. O diciamo &
sarà bono, non descriuono la Passio-
ne & morte di Christo ne più ne dis-
sero i Santi Paolo e Pietro o perche
ultimarono non fosse necessario, oue-
ro che non fosse sufficiete penna per
isprimere & imprimere passione co-
tanto dolorosa & penacissima, onde
esortano i fedeli à piamente desco-
rrela & considerarla come à Filippè-
si; *Hoc n. sentite in vobis quod & in Phil. &*
Christo Iesu.

D'auantaggio anime mie si man-
ca in volendo con parole vibrare da
lingua carnale isprimere i dolori pro-
uati da Christo nella Passione & mor-
te sua, che farò io adunque? non l'hā-
no fatto i Santi Vagnelisti & tentarò
di farlo io? A me non è stato molto
difficile il dimostrare nella prima
parte la necessitā del morir di Chri-
sto, perche il peccato n'haua biso-
gno, non l'utilità nella seconda, che
la veggiamo co gl'occhi & tocchiamo
con mano, ma malageuole, ma diffi-
ci.

Muti re-
stano i
Vagnel.
in dire co-
mo fosse
crucifisso
Christo.

ilissimo mi si rende il dimostrare quanto penaci, atroci, e dolorosi siano i dolori suoi in questa notte di Passione. Et pensate voi che specie di dolore può esser all'anima del tamarcato Agnello la partenza dalla sua cara Madre per andarsene al sacrificio ? Le dall'amore si argomenta il dolore còchiudere conchiudere grandissimo dolore hauer sofferto Christo amando tanto ardentemente come ama la sua dilectissima Madre. Dio mio si dogliono tanto i figliuoli che per alcun tempo deono viuer lontani da suoi genitori onde habbiamo del Giouinetto Tobia che dice se pel deliderio di far ritorno à casa e riuederli Parenti suoi: *Sed quod*

Tob. 10. computat dies, & si tardauerit una die plus conturbabitur anima illius, & non sentirà dolore il figlio di Maria in questa partenza da lei, che tanto teneramente & amorosamente l'hà allattato & nutrito troppo e troppo, oltre che, vede egli sola restar la Madre & conosce quanto acuto debbesse il dolore nel cuore di lei per la sua partenza; di maniera che il dolore dell'vno ripercuote sopra'l cuore dell'altro. Sarebbe qui che io dicessi d' Venetia de' dolori patiti dalla Santissima Vergine per la partenza da lei del figliuolo suo, della ragionamenti passati trà amendue, de' e' preghi e' è credibile facesse la sconfolata Madre al suo figliuolo acciò seco rimanesse, delle lagrime, delle querele fatte seco quādo lo vidde partire, ma intenerito dal pianto mi conuerrebbe tacere & perciò lasciate tutte queste cose vengo à dire che n' sei luoghi principali patì estremi dolori e del corpo, e dell'anima il figliuolo della Vergine, nell'orto di Gethsemani, nella casa d'Anna e Caifa, in quella d'Erode, nel Palazzo di Pilato & nel Monte Caluario & come l'anima del corpo è senza comparatione più nobile, altresì & le passioni di esso lui animatiche molto più lo tormentarono delle corporali. Et prin-

cipiando dall'orto, chi può stimare quanto tormentato fosse il cuor suo alla vista di Giuda? *Dolor nell'anima nell'orto.* *Ps. 54.* *po de birri, de manigoldi vno Discepolo? vno à cui poco prima hauea (prostrato in terra) lauato i piedi, do nato il suo corpo, il suo sangue in cibo & in beuanda? Quoniam si inimicus meus malidixisset mihi sustinuissem utique, & si is qui oderat me super me magna loquutus fuisset abscondissem me forsitan ab eo. Tu vero homo quantis dux meus & notus meus, qui sponit motum dulcis capiebas cibus in domo Dei ambulabimus cum consensu* Non reca gran dolore il vederli da nemico tradito, perche da mano nemica altro che tradimenti non si spera, ma tradito da amico, & da amico honorato, esaltato, nutrito in delizie & dignitadi ohime è insoffribile tormento. Passiamo alla casa d'Anna, & Caifasso. Qui qui prouò dolore estremo, quando sentissi interrogare della Dottrina. In coral maniera intese quel sagilego huomo arguire l'amoroso Gesù di heresia. O Cielid' terra stupite, l'autore della verità vien notato di fallacia da coloro che sono l'heresia istessa, & nouo dolore & maggiore l'affali nel' a casa di Caifasso vedendo perduto il capo del Colegio Apostolico, il maggior amico d'egli hauesse, colui à cui poco prima hauea data in guardia la sua sposa santa Chiesa, colui a cui hauea data la principale potestà di sciore & ligare i mortali, colui che poco prima hauea giurato: *Etiā si oportuerit me mori totum non te negabo.* Et dolore patì nell'anima in casa d'Erode che vestendolo di bianco lo ispedì per pazzo, & nel palazzo del Presidente che fu beffato, schernito, condannato à morte, & nel monte di Caluario oue in presenza di tutto'l Mondo si vidde ignudo à dolori & nei suoi dolori. Ma chi potrà poi dire quanto penaci fossero quelli del corpo, vederli sopra & sentirli quelle Genti indiuolate, che con dureca-

gione

Dolori patiti & nell'anima e nel corpo Cristo in sei luoghi principali alla passione

Ne l'allegarò & strinsero le san-
te mani, quelle mani che furono l'ar-
tiche dell'universo, che diedero la
sanità a tanti infermi, c'oprarono
tant'opere lingolari & segnalate in
feruigio del Mondo perduto & dan-
nato, & questo non l'hauete per gran
dolore?

Simile.

Deh chi vide mai di voi vna Città
data in potere della rabbia, dell'odio
& auaritia de Soldati? tanto pensate
che fatto habbia questa notte la tur-
ba vile del benedetto Christo, dop-
po che l'hà preso & legato. In que-
sto pensate vi sia itato l'odio & lo sde-
gno del popolo filisteo contro il le-
gato Sansone. Que' scherni, quello
besse & que' vituperi onde poté dire:

Rob 36.

*Abominantur me & faciem meam con-
spuerunt non querunt, & non dubito
ponto io quando la riueranza del Se-
nato non fosse, morto di già l'haureb-
be & vedete; così legato quella ma-
ledetta gente lo còduce in casa d'An-
na & di Caifasso. Qui ò Venetia*

*Dolor so-
uando del
corpo in
casa d'-
Anna.*

quai dolori credi tu prouir & patisca
l'innocente Agnello? Et non dici do-
lori le percosse in volto? i stramenti
de' capegli & della barba? le zeffate?
& fossero contenti ma appunto, lo
conducono anche nel palazzo di Pi-
lato oue fanno di peggio, & peggior

*Dolor 119
fo in ca-
sa di Pi-
lato.*

mentelo trattano & tormentano e
con funi, e con castene percotendo-
lo, flagellandolo sì che si numerano
come per appunto dice quella Scri-
tura tutte l'ossa di lui, & dalla pianta
del piede suo infino alla cima del ca-
po non vi resta parte sanaz onde chiù
que sia che lo miri non più lo rauuisa
per quel Gesù Nazareo che poco
prima predicaua, operaua, facea mi-
racoli, daua la sanità ad infermi, la vi-
ta à morti, ma vn lebbroso, vn'uo-
mo percosso & humiliato da Dio ò
infinita compassione. Deh anima
mia contempli tu, consideri tu qua-
nto per i tuoi peccati il Signore della
gloria humiliato si sia? Niun ladro
giamai in tempo alcuno tanto cru-
delmente e, disformemente è stato

trattato, punito, castigato come il
dolcissimo Gesù in quella notte del-
la Passione sua di modo c'egli dice,
*Et nimis sum opprobrium hominum
& abiectio plebis.* Se n'accorse an-
che Pilato Signor sì che trappassa-
to s'era il ponto della giustitia, & che

Pf. 31. 22

cotal castigo giamai s'era più dato
onde che si pensò? sentimeli & com-
parite al mansueto Agnello Christo.
Sentendoli egli tutto commosso & in-
tenderlo per pietà humana, hauendo
veduto così mal trattato vn'huomo
da lui forse non più veduto, si pensò
l'istesso douesse accader à gli Hebrei
c'eglino pure intenerir si douessero
& mouerli pietà per vn spettacolo
degnissimo di còpassione, quindi sa-
lito il palazzo suo da vn corridore
li lo dimostrò con queste parole, *Ecce
homo,* eccouì l'huomo da voi tanto

*Senso del
la parola
ecce homo*

odiato, mirate come è mal tratta-
to, viuer può poco poco visò dir io.
Egli s'andaua secondo voi predicando
figliuol di Dio, ora secondo me
parmi che più li conuenga la sepoltu-
ra che la porpora. Miratelo che non
hà più forma d'huomo & per huomo
non è conosciuto, perche *A plan-*

Isa. i. 6

*ta pedis usque ad verticem capitis non
est in eo sanitas.* E huomo è huomo
popolo Hebreo questo così mal tratta-
to, non è ferro, non fasso, è vi-
carne come tutti voi, l'hò fatto bat-
tere, flagellare, piagare contro giu-
stitia, non hauendo ritrouato in esso
lui menomissimo neo di colpa, solo
per sodisfar à gli animi vostri ini-
qui & maluagi, adonque compassio-
ne, compassione, pietà, pietà dell'in-
felice. Per amore, per togliere i pec-
cati del Mondo egli si è sottomesso
à tanto crudel passione adonque com-
passione. Nulla giouarono cotali ra-
gioni del Presidente, ne la presenza
del tormentato Gesù ritrouò luogo
in que' indiuolati cuori, anzi che nò
fecero còtrario effetto c' in guida d'in-
dici Elefanti vedendo il sàgue mag-
giormète inercudeliscono, & qti inal-
ciarono & replicarono più volte che

Simile.

Si crucifiggeffe *Coniffige, crucifigge eum,*
 ò dolore ò dolore, acuto & penetrante
 l'anima del buon Giesù, ò compa-
 ssione sentir quel popolo sempre
 più indurarsi nel peccato & nell'osti-
 natione. Dicea Pilato in difesa di
 Christo & disse più volte & variè ra-
 gioni, altro non rispose giamai quel-
 la vil canaglia se non che si crucifig-
 fe, & tanto valse che'l poco giusto giu-
 dice per togliersi d'impaccio & libe-
 rare l'ortecchie sue da que' importa-
 ni gridi peruertito l'ordine della giu-
 stitia seduto nel solito luogo ove si
 sentenziavano i rei diede sentenza
 di morte contro l'innocente Christo
 ò giudicio iniquo, ò Giudice perue-
 so & maledetto, poco fa non ritro-
 uaua in questo Galileo neo di pecca-
 to & ora lo condanna alla morte. Po-
 co poco fa lo confessasti giusto & ora
 alla morte della Croce lo condannò
 poco poco fa dicesti la Sinagoga per
 odio & invidia hauertelo dimanzi
 condotto & ora lo concedi all'alor
 rabbia & crudeltade?

Deh Venetia pèsa ti priego in gra-
 tia qual specie di dolore puote esser
 quello dell'innocente Agnello quan-
 do in faccia senti dal Presidente pro-
 nunciare che lo facessero morire, &
 nella persona di lui sfogassero la sua
 rabbia, ò dolore ineffabile. Amoro-
 sissimo Giesù ben sò io, quando in
 Cielo decretato non fosse che moti-
 fi di Croce, al solo vditto di sentenza
 tanto formidabile saresti morto &
 ciò volesti tu per doppiamente pa-
 tir per noi, & più manifestarmi l'a-
 mor tuo. Di due morti in vna vole-
 sti morire ò liberator dell'vniuerso p
 liberar il genere humano da due pe-
 ne, anzi da due morti. Et non mi ne-
 garai già tu Città diletta c'ogn'altra
 pena della morte in poi, per bene che
 graue sia la speranza del fine nondi-
 meno alleggerirla, pena di morte s'ha
 anime, *cuncta dabis homo pro anima sua,*
 con difficoltà troppo grande si sop-
 porta.

Daga fù dunque la sentenza di morte

contro il Nazareo Giesù, la quale
 lui non fù di tanto dolore quanto di
 sommo contento all'indiatolata Si-
 nagoga, della quale, alcuni à modo di
 arrabbiati cani se li auentarono so-
 pra per spogliarlo della porpora di
 che veltito l'haucano per scherno po-
 co prima, & riueltirlo delle proprie
 vesti perche rauisato fosse per quel
 Giesù da essi giudicato seduttore.

Altri li apprestarono per fabbricar
 il patibolo sopra di cui morir douea,
 chi à spezzare il lasso del Monte Cal-
 uario, chi à fabbricar i chiodi co'
 quali inchiodarlo intendeano, chi
 ad angarizare i Manigoldi acciò co'
 noui tormenti lo facessero stentare
 & morire, chi per i Ladrone che fe-
 co doucan esser crucifissi. Et in vna
 confusione gridauano tutti moia mo-
 ia il Mago, il Seduttore, l'amico de'
 Publicani, de peccatori, e peccatri-
 ci, che hà negato il tributo à Cesare
 & hà procurato di farli Rê & così
 gridando faceuanli noui lcherni &
 oltraggi diuolati, per lo che posso dir-
 li io tutto mesto & doglioso ah in-
 nocentissimo & mansuetissimo Ag-
 nello: *Plausuerunt super te manibus*
& sibi lauerunt & mouerunt capita sua. *Tren. 2.*
 Et odi più Venetia in questa funestil-
 lissima tragedia. A pena fù finito il pe-
 santissimo stromento della Croce
 che la spietata Sinagoga con barbara
 crudeltà lo caricò sopra le spalle del
 condannato Christo, indi cò fietrolo-
 si passi lo conducea al destinato luo-
 go ove morir douea. Et quante volte
 pensi in quel viaggio cadesse egli &
 venesse meno, li per lo graue peso
 della Croce come per la debolezza
 del proprio corpo? & l'ebbero per
 auentura compassione? non mica, anzi
 con voci, e con gridi, & con bat-
 titure lo fecero più volte rilcuare.

Et perche temeano dell'indugio
 che non togliesse loro l'occasione di
 farlo morire li fecero per vn pezzo
 di strada portar dietro la pesante Cro-
 ce & giontero al Caluario ove pati
 in tutti i sensi noui dolori.

*Scrittura
 di morte
 altro Cri-
 sto gra-
 fima nel-
 l'Ebri-
 15*

*Caduta
 di Chri-
 sto nel
 viaggio*

*Gede Cri-
sto in ci-
ma del
mōto Cal-
uario.*

È nota Venetia arte saranica. Per maggiormente adorare chi era tutto dolori: nella sommità del monte Caluario giaceuasi yn gran fasso sopra di cui vollero i manigoldi che'l benedetto Christo fedesse, non per fargli gratia, ma per dargli riposo, ma per fare quello c'or ora son per dire. Vollero spogliarlo, & per spogliarlo à modo loro sepra il nudo & alpestre fasso si derlo fecero, & ecco noua crudeltà, vollero trarli da dosso la veste, ma perche era ella attaccata alla pelle per cagion del mo'to sangue v'scio dalle piaghe riceuute a' la colonna colle battiture & agghiacciato, perciò non puote così presto staccarli dalla

*Spoglia-
vita, & egli-
no con furore barbaro la
mo Christo
trasserò alla rouerscia di maniera,
alla ro-
colla veste ne trasserò anche parte
uerficia &
crucifi- &
giro. della pelle, & si rinouarono le piaghe, & egli parue vn Cielo di sangue piouso, così spogliato, lacero, trahito nel capo, & tutto colmo di doglia l'approffimarono alla Croce che riguardata con occhio tutto pieno di pietà & amore, penso in tal forma la salutasse, Salue albergo felice & auerturato c'infin oggi sei stato e da Dio & dagli huomini maledetto come pa-*

*Salute di
Christo al
la Croce,
quādo se-
gli accen-
dò.*

tibolo intame de malfattori. Ecco c'ate ne vegno, & come mia cara sposa à te in perpetuo mi cogliengo. Per l'adietro da tutti gli huomini sei stato: o abborrito, per l'auenire farai stimato tanto che diuentarai impresa de' maggiori del mondo, in dicendo ciò ginocchiassi presso la Croce, & quella turba male detra sgridandolo con voci villane disse gli che si stes- desse sopra il legno, & egli (o innocenza, o mansuetudine) volta la faccia al Cielo, yn gusa di spose sopra quel troncon duro quali sopra mariti letro ui si stes- se fauellando co'l cuore in questa forma al suo eterno Padre.

*Sollito-
Eccoti Padre eterno il fine di tut-
guo di ti gli holocausti antichi. Eccoti la ca-
Christo al gione dell'heri accetta ogni passa-
Padre o. ta hostia. Eccoti la vera Hostia, il ve-
re: no quā to e viuo sacrificio p'lo peccato uni-*

uersale di tutto'l mondo. Eccoti il *do si sta* sacrificio salutare ab antiquo da te *in la Cro* eletto, in cui solo ti sei compiaciuto. *co per as-* Ecco che per vna volta son arriuato *ser cruci-* al trono regale da te preparato. *fisso.* Ecco finalmente giunta l'ora da me tanto bramata. Ecco Padre Santo c'io vengo à te, ne solo vengo, ma come vn'altro Giacobbe con infinite turme quando che, co'l solo bastone della Croce da te feci partenza. Et à cui altro meglio c'è me cotesta Croce conuiene? conuenendo à me più c'altro che sia, ecco c'è lei lietamente m'accosto, prontamente me li vnisco, & con questi chiodi à lei mi confermo, così hauea detto l'adorato Giesu quando i spietati manigoldi pigliata con barbara crudeltà la destra mano (ahi) & appoggiatela sopra vn corno della Croce, con vn spuntato chiodo tre volte battuto da poderoso braccio con pesantissimo martello la conficarono al legno: o crudeltà non più intesa, o compassione infinita. Ma anima mia potrai tu raccontare à pieno il doloroso modo della crucifixione del tuo Iddio, i dolori tutti che sofferi in quell'ora & viver anche? Et voi anime innamorate di Giesu potrete sentire le martellate che squarciano le mani & i piedi al figliuolo, & il cuore alla Madre, & tener gl'occhi asciutti?

*Mano de-
stra in-
chiodata.*

Ahime, che non contenti que' ministri scelerati della giustizia haue' inchiodata quella santa destra che si pensarono far l'istesso della sinistra, *Mano si-* & lo fecero, ma con molto maggior *nistra in-* dolore, perche si legarono le braccia, *chiodata* si scampagnarono l'osso, colpa *con bar-* che bisognarono tirarla con funi, *baria.* che arriuas- se al disegnato luogo, & acciò in quel huomo diuino non restasse parte sana, & si facesse vericiere quella parola *A Plantis pedis vsque ad verticem capitis nō est in eo sanitas* acconci i piedi l'vno sopra l'altro cō vn chiodo molto più lungo delli due primi, & con più crudeli & spesse martellate li chiodarono alla Croce. Hai sentito Venetia lo spierato suono.

*Piedi in-
chiodati
con soli
chiodo.*

suono de martelli? hai considerato
 c'al tanto martellare si è ridotto à
 perfezzione il vase dell'humana ge-
 neratione, mercede la tanta diligen-
 za del nostro Maestro appellato figli-
 uol del fabbro? Graui e pesanti certa-
 mēte sono state le battiture sù i chio-
 di datte dalla spietata Sinagoga poi-
 che hanno hauuta forza nō pure d'a-
 prire le carni del figliuolo: ma etiā-
 dio il cuore della Madre. Ahime tut-
 te quelle spietate martellate, tutti
 que' fieri colpi nō tanto hann'inchio-
 dato il figliuolo alla Croce quanto
 scaricati si sono sopra l'adolorato
 cuore della Madre che sola (essendo
 suggiti i Discepoli) staua presso la
 Croce offerendo volōtariamēte per
 sede del Padre Sant' Ambrogio il fi-
 glio in sacrificio al Padre eterno.
 Padri Madri qui chiamo voi in testi-
 monio del dolore che puorē prouar
 la santa Vergine quando vide il suo
 diletto figliuolo inchiodato in Cro-
 ce & posto in tanti affanni. Se tanta
 era la cognitione di lei c'auanzata
 la cognitione angelica senza verun
 dubbio & l'amor ver' il figliuolo fù
 in più alto grado di qual si sia amor
 di Padre verso figliuolo. Se hà supe-
 rati tutti i Padri nell'amor de' figliuo-
 li etiāmdio l'hà ecceduti nel dolore.
 Et se si doghiono tanto i Padri quan-
 do naturalmente veggono morire i
 figliuoli loro pensate che specie di
 dolore puor'esser quello di Maria
 quando sentì quelle spietate martel-
 late à conficare in Croce il suo di-
 letto, quando vidde inalcia la Cro-
 ce co'l figliuolo pendente. Ahi, ven-
 ne meno quell'anima santissima, il
 vergineo corpo suo & il volto se li
 cuopri di sudor di morte. Due affetti
 principali dice vn Padre di gran let-
 tere combatteuano in quell'ora l'ap-
 passionato cuore della santa Vergine
 amore, & timore, quello spronauala
 à mirare il caro figlio posso in quelli
 tormenti, quello la ritrahea & spauē-
 taua à mirare quella deffigurata figu-
 ra, vins'amore alla fine, inalcio gl'oc-
 chi all'amato figliuolo ò vista ò vi-

*Dolor del
 la Verg.
 in vñdo
 cruce. il
 figlio.*

*Meditat.
 intorno
 alla Ver.
 & Chris.
 in Croce.*

sta, ò saetta crudele all'appassionato
 cuore di Maria. Miraua questa santis-
 sima Madre il figliuol suo sopra quel
 duro troncon di Croce, vedeualo dis-
 colorato, depinto di color di morte,
 coila faccia piena di sangue, colla co-
 rona di spine in capo che del conti-
 nuo li cauaua il sangue & tutto lo ri-
 gava, vedeualo tutto liuido, lacero,
 petto, insanguinato, disgiunto oh do-
 lore oh compassione. A tresi il figli-
 uolo miraua la Madre & la vedea cō
 gl'occhi molli, fatti due viui fonti di
 lagrime & così il dolor reciproco à
 modo di due pungenti saette trafigge-
 uano l'vno e l'altro cuore. Erano dar-
 di & troppo penetranti i sguardi del-
 la Madre dirizzati nel figliuolo, &
 dardi anche quelli del figliuolo diriz-
 zati nella Madre. Volea talhor chi-
 nar il capo il figliuolo per honorar la
 Madre in quel vicino vale, ma li rino-
 uauano le piaghe delle spine & vici-
 ua nouo sangue dalle carni. Si strug-
 geua & consumaua il cuore della Ma-
 dre vedendo tanti incomodi del fi-
 gliuolo, & si struggeua anche il cuo-
 re del figliuolo per compassione del-
 la Madre. Volea taluolta per auentu-
 ra fauellare la Madre al figliuolo &
 cominciua figlio, ma i singulti in-
 terrompeuano mio, indi si contra-
 uano i raggi de gl'occhi d'amendue
 & i soli cuori proferiuano mutole pa-
 role, note, affetti & intelligenze d'a-
 more ò dolor grande. Erano ammu-
 tite le lingue d'amendue & parlaua-
 no gli affetti naturali dell'vno al cuor
 dell'altro. Dicea il figlio alla Madre,
 A che venitti qui dolcissima madre?
 il tuo dolor accresce il mio, i tuoi tor-
 menti me doppiamente tormenta-
 no. Rittorna rittorna oue ti partisti,
 ne volere co'l dolor tuo farmi morir
 innanzi il tempo, partiti da questo
 monte & si tempraranno in parte i
 dolor nostri. In cotal modo penso io
 parlasse al cuore di quella sconsolata
 Madre il figlio, quando ella staua al
 piede della santa Croce sfogando i
 suoi dolori & forse anche in se di-
 cendo.

Ahi

*Ragiona-
lissimi
auguri
dell'Ambasciador
ce-
leste.
Mi disse
egli Aue
onorando-
me & Aue
hanno pur
detto i birri
& carnefici
al figliuol
mio disonoran-
dolo.
Mi disse
c'ero piena
di gratia
& oggi tutte
le disgrazie
sono cadute
lopra di me
le del figlio
mio. Ag-
gionse c'è il
Signor era
meo & ora
me ne veggo
pria. Mi disse
c'era benedetto
il frutto del
ventre mio
& ora odo
tutte le genti
maledirlo.
Angelo
santo ou'ora
sono quelle tue
magnifiche
promesse
questo figlio
Maria che tu
partorirai
sarà grande
& sarà chiama-
to figliuolo
dell'altissi-
mo, saralli
dato da Dio
il Regno di
Dauid suo
Padre & reg-
nara nella ca-
sa di Giacobbe
in eterno, oue
è al presente
questo Regno
se non è quella
Croce? oue
quella corona
se non è quella
di spine? oue
è quella seggia
reale se non
è stato il fallo
sopra di cui
nella cima
del caluario
l'hanno fatto
sedere? Ahime
c'oggi venir
me no mi
veggo ogni
promessa, Padre
eterno consola
il tuo figlio
in questi
angosciosi
dolori. Io non
oso qui A-
nime mie
enurare à
gli ultimi
dolori che
paci quella
protomartire
Santa quado
vidde quel
hiero & crudele
fal dato con
quel spietato
ferro di lan-
cia passar del
morto hgllo
il costato
sagro & eccello
di crudeltade,
e però vero,
non dubitare
si dee ponto,
che quel spie-
tato ferro non
offese il
morto hgllo,
perche quell'
anima bea-
ta di già era
volata oue
à Dio piac-
que, ma cò
quel colpo
s'è trafitta
l'anima della
Madre, viuendo
più nel
porpo del
figliuolo che
nel suo, &
quella laceraz-
zò fù il coltello
predetto da
Simeone che
traffisse non
il corpo ma
l'anima di
Maria, pensate
donque da
voi quale
fosse il dolore
di lei in
quel ponto
& comparate
mentre io
da qui vi
dimostro il
hgllo suo
pè-
dente in
Croce.*

mal trattato. Mirate spose spirituali lo sposo vostro come è mal'accon-
cio. Mirate o tedeli il Rè vostro, il Protettore vostro à qual specie di morte è fatto soggetto per le noitre colpe. Considerate quanto audace sia stata l'empierà humana, potente il peccato, grande l'ira di Dio, generoso il diuino amore & senza termine la compassione del genere humano. O lume di Dio eterno, ò luce di tutti gl'occhi colle lagrime al cuore ti supplico & scongiuro à non attendere à tanto grande ingiuria fattati dall'hugmo, ma per l'amore che ci hai portato, per cui sei morto & di morte di Croce via cò noi la tua infinita misericordia. Misericordia Signor mio, misericordia Redentore mio, misericordia Gesù lopra quella Città per cui sei morto. *Respice*

quasumus Domine Iesu Christe super hunc populum tuum pro quo mori dignatus es & non dubitasti manibus tra-

di nocentium. Città mia cara e dileta piglia fiducia Christo esser per tutto il Mondo & per te morto, & auegni contruoi peccati l'habbi data la morte egli nondimeno in segno di pace ti dà la sua santa benedizione. priega tu l'eterno suo Padre quando sarà il tempo conceder ti voglia il Paradiso. Amen.

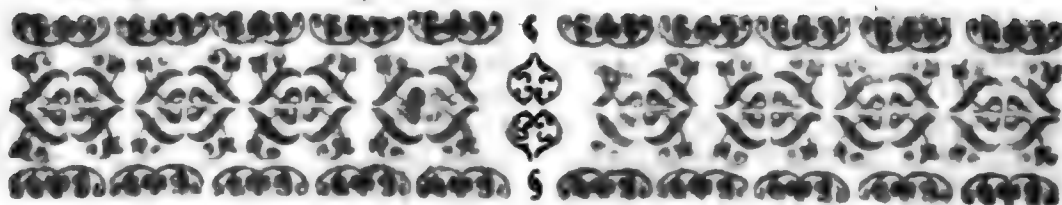
In nomine Patris & Filij & Spiritus Sancti.



*Pensiero
sopra la
lanciatà
data à
Christo
morto.*

Can. 3. Egredimini filia Syon & uidete regem vestrum in diademate quo coronauit eum Mater sua. Mirate anime Christiane il Padre vostro come è

PRE.



PREDICA

Della Gloriosa Resurrectione di Christo .

Predicata il giorno di Pasca corrente il Vagnelo:
Maria Magdalena & Maria Iacobi ,
 di S. Marco al 16.

*Iesum queritis Nazarenum crucifixum, surrexit non est
 hic. Marci xvj.*

PRIMA PARTE.



Giorno di
 Pasca fe-
 sta.



A Vittoria solenne , il segnalato trionfo della gloriosa Resurrectione del benedetto Christo riportata in questo giorno felice, che me-

ritò veder scōfitti tutti i nemici suoi e redento il genere humano , è tanto pieno di allegrezza & cōsolatione c' l' santissimo Kè e Profeta inuita tutto'l mondo à cantar seco vna canzone noua : *antemus Domino canticum*

Ps. 95.

gnum , all'istesso modo di Mosè veduti affogati gli Egittij .

Non dimostrarebbe esser grato

all'amor di Dio, c'hà in questi passati giorni fatto spargere il sangue al benedetto Christo quel Christiano, c'oggi nō li cantasse vna noua canzone.

Et per fè voltra Signori Venetiani c'argomento fareste, quādo d'vna famiglia il capo de suoi nemici hauesse ottenuta vittoria , & ella se ne viuesse messa & sconsolata ? Quando alla Città dalla battaglia colla vittoria in mano faceua ritorno l'inuitto Dauide tutte le più belle giouinette, & le marrone anco, con stromenti musicali , & con le voci fecero risonare l'aria per allegrezza cantando : *Per-*

Reg. 18

cussit Saul millo, & David decē millia: per auviso à noi di festeggiare in questo

sto sagro & santo giorno, one il capo nostro Christo trionfante si fa vedere de' suoi nemici . Nell'antico Origene leggo vna bella cosa, che quando le creature tutte hebbero dal lor principio riceuuto l'essere al meglio modo che potero retero gratie à Dio, non gratie speciali nò, ma vniuersali, attelo che le lodi & i ringraziamenti particolari s'v'fano ne' particolari benefici . Al tempo de' particolari benefici s'adoprauo & cantano in ringraziamento canzoni singolari come nella Redentione dell'huomo, nella giustificazione sua, & nella Resurrezione di Christo . Per corali opere essendo elleno fauori noui, gratie noue & particolari, misteri ripieni d'allegrezza si cantano à Dio cantici noui . Et quell'altro mistero de' tanti pertinenti à Christo e così giocondo & pieno d'allegrezza come il presente? Quando s'incarna la Vergine sua Santissima Madre perche e tutta carità & di santo amore inhammata ver Dio piagne, confidando i peccati del mondo esserne cagione . Quando nasce piagnono gli Agnoli vedendo il Signor loro infermiato & all'huomo tutto soggetto . Quando patisce tormenti v'lan lagrime le Marie, & i Santi Apostoli . Quando muore s'atrista la natura tutta, indì il Sole ritragge i raggi suoi, trema l'elemento della terra, si spezzano le pietre , s'appiono i sepolcri , si squarcia del tempio il velo, risorgendo oggi à noua vita, à vita eterna , à vita che più non teme di morte s'odono solamente alle grezze, canzoni noue in Cielo, in terra & in fin nell'inferno che pur haurete à mente: *Et cantabant quasi canitum nouum dicentes, Hac dies quam fecit Dominus exultemus & letemur in ea*, ò giorno glorioso , ò felice giorno, giorno di gloria à Christo & à noi aurore certamente, poiche per la resuscitazione di lui noi giugnermo al giorno della Resurrezione nostra.

Qui qui mirò Venetia mja cara il

titolo del salmo ventesimo primo dicendo secondo due traslationi: *Titolo 1. In finem uisitori pro susceptione vel as- Sal 21. susceptione matutina*, ouero, *Super si spingat ceruam matutinam*. Nell'istesso primo della Conceptione sua laddio (o chi non lo sà) all'osse la natura humana. Quella natura conciosa cosa fosse ella mortale & passibile ragioneuolmente dice si all'ossione vespertina , vicina alla notte della morte, oue in questo mistero della Resuscitazione allume l'istessa natura ma impassibile, ma immortale, ma gloriosissima tutta, giustamente però appellata all'ossione matutina di cui è quell'oracolo, *Et cum gloria suscepi- Ps. 73. si me*. In questa all'ossione che fù il principio del giorno della gloria di Christo fù primo glorioso nell'anima & poi nel corpo. Nella morte certamente la diuinità non fù separata dalle parti dell'huomo Christo dall'anima, dal corpo, nulladimeno non fù vnita al tutto . In quelli tre giorni della sua sepultura non fù huomo il benedetto Christo . Quando adunque di nouo ritornò ad esser huomo che fù in quello giorno risorgendo p modo di dire ò fù vn'altra all'ossione, ouero fù l'istessa ma reiterata perche fù gloriosa perciò intitolata matutina, & corali gloria incominciò & fù primo nell'anima.

Anche secondo l'altra traslatione hà qui luogo il titolo sopradetto. Et non vi pare c'è modo di certo sia stato cacciato il benedetto Christo nella sua passione dalla Sinagoga? Non direbbe il Padre San Girolamo spiegando quel passo di questo Salmo che dice; *Carnes multe circumdederunt me, circumcederunt me venatores*, quando la passione non fosse stata vna caccia dell'Hebreo contro l'innocentissimo Agnello Christo . Et à modo di certo parimente è stato nel a resuscitazione poiche è affetto dall'inferno in Cielo come il Ceruo dalle valli à Monti, come ne fa fede quel Santo: *Accursus ex illis ceruus*. Et non honore intelo dire taluolta,

S uè

*Ringra-
tiamen-
ti partico-
lari s'v'fano
no ai par-
ticolari be-
nefici .*

*Diuinità
per tri-
due della
sepultura
di Chr-
istò fù vn-
ita al
tutto .*

*Ceruo
cacciato
Christò
in passio-
ne.*

Apoc. 5.

Girol.

Ps. 103.

tre essere i giorni particolari del Signore, come e in quelli habbia egli operato i più rari, i più degni, i più illustri misteri e sacramenti che pensar si possano; il primo quando de' purissimi sangui di Maria Vergine e santissima lo Spirito Santo ne formò il santissimo corpo del benedetto Christo per cui disse Gioanni. *Verbum caro factum est*, il secondo quando dalle sacrilege mani de' suoi nemici fu disfatto, della cui disfattione sauelladone l'istesso Christo disse alla Sinagoga: *Soluite templum hoc & in tribus diebus excitabo illud*, il terzo quello d'oggi in cui l'istesso tabernacolo dello Spirito Santo oue habita tutta la pienezza della diuinità per propria autorità molto più bello di prima vien refatto secondo quella autorità di Michea: *Consurgam cum sedero in tenebris*. Quelli giorni ò in quantà differenza sono egli no; il primo è fatto di mattina & sera, & la mattina la sera illumina & illustra; il secondo sera solamente conosce, il terzo mattina senza sera proua. Nella formatione del delicatissimo corpo del benedetto Christo quel giorno vide mattina e sera, & dalla mattina su la sera illuminata; Non vi souien à mente il concorso delli Agnoli in quel mistero? *Festa est cum Angelo militum militia celestis laudantium Deum*. Il corso de' Pastori e Regi? *Reuerſi sunt pastores, ecce Magi ab Oriente*, l'apparitione delle Stelle noue? *Ecce stella due pri- quam uiderant in Oriente*, l'allegrezza, i timori? in manifesto argomento che le due leggi di natura e scritta dalla legge di gratia farebbono el le state illustrate & illuminate; Et sentitemi che ui dico, quando le carte sante antiche & noue in vari luoghi appellano Christo luce, lume: *Per quā uis spargitur lux. Lux orta est in syon. Habitans bus in regione umbra mortis lux orta est eis. Vis erat lux hominum, & lux in tenebris lucet. In uis tuis splendeat lumen. Exortum est in tenebris lumen uisus*: intendono (oltre i quattro beni spirituali operati da Cri-

sto nell'anima & l'omb; che per la sua de illumina la mente à conoscere i diuini misteri, come per la luce materiale si conoscono & discernono i colori; per la gratia dono soprannaturale & diuino con vaga bellezza orna l'anima rendendola à Dio amabile & grata, che da qui la santa Scrittura appella la gratia diuina pel ornamento & bellezza sua luce; per la carità & l'altre virtù infuse l'huomo fa opere care à Dio indi coteſta virtù vien appellata luce: *Ignem ueni mittere in terram. Carbones ignis congeres super caput eius*: per la gloria dopò la presente vita che l'anime beate riē pie di luce & splendore) la legge di Christo donata da lui hauer fatte chiare & luminose le due prime leggi. Quello stesso sentimento hebbe San Paolo & à Corinti, & alli Hebrei dicendo: *Omnia in figura congebant illis, Lex umbram habens futurorum bonorum*, & più chiaro Salomone, *Lex lux & uia uita*.

Il secondo giorno poi, per seguire innanzi, & su quello della passione altro non vidde che sera di trauagli, di tradimenti, di prede e legamenti in vn orto, di negationi e flagellationi in vn palazzo, di crucifixioni sopra vn monte, oggi poi c'è il giorno terzo è bandita la sera de' trauagli & perciò santa Chiesa l'intitola giorno del Signor particolare & elogia ogni anima fedele à far festa & allegrezza in se medesima e cantare al Signore noue canzoni essendo l'epilogo di tutti i giorni fatti dal Signore. *Hec dies in qua dicitur Domini exultemus & letemur in ea*.

Ne mi dire che dimostri io qſto detto, il giorno d'oggi essere epilogo di tutti i giorni che dirò, e quati sono p auetura i giorni anouerati dallo Cronista Mosè? oltre a passano il settenario numero? non veramente, & in quel settenario di giorni c'operò Iddio? tutto quello che à giorno per giorno distintamente scriue Mosè, & ecco come il presente giorno della resuscitatione di Christo sia epilogo di quelli

quelli perche qui come là se non vi è creatione di luce vi è rifattione, c'è benedetto corpo di Christo alla sua Madre, alla sua Chiesa più di mille soli chiaro & risplendente si dimostra: quiui come la separazione della immortalità dalla mortalità. Qui come la produzione di fiori e frutti di caste operationi e tanti pensieri da gli huomini santi & giusti. Quiui come colà sorge il Sole di giustitia Cristo, & la Vergine dai dolori, dalle angustie, da martiri alle gioie, all'allegrezze. Quiui come colà l'acque della mortalità humana mandano i santi Padri al Paradiso. Quiui redento e giustificato l'huomo, e quiui finalmente riposa Christo huomo Iddio fatto impassibile & immortale, o giorno o giorno lieto & d'allegrezza ripieno.

Deh Venetia e quanto è differente questo giorno, questo mistero da tutti i precedenti. Non hà del contin gente punto coetto mistero della resuscitatione di Christo come houeano tutti gli altri. Necessaria assolutamente era c'egli ritornasse in vita immortale & impassibile, che non così è stato delli altri che poteua e non nascere, e non patire, e non morire.

E come non era necessario se era Iddio se era Iddio humanato? se era il fonte della vita & vita di tutte le vite? come Iddio c'egli era indubbitamente non poteua morire c'è morire nasce da impotenza adunque assolutamente non potea di non risorgere. Se è impossibilissima cola questo nostro sole occhio & lampa del Mondo mentre da tenebre non sia impedito non luce e non illumini essendo fonte della luce materiale, impossibilissimo senza comparazione era Christo come Iddio non uscisse dalle braccia della morte: *Quomodo Dominus ex toto vitam se esse demonstrasset*, dice il Padre Sant'Atanasio; *Nisi id quod mortale erat vinceret*. Come si sarebbe creduto

Dio de viui quello che restato fosse in poter della morte? che creditos? haurebbe egli acquistato in quelle parole: *Ego veni ut vitam habeant & abundantius habeant* in quell'altre, *Ne lezeris inimica mea super me quia cecidi, confurgam cum sedero in tenebris? Ego dormivi & exurrexi? Quoniam non derelinques animam meam in inferno nec dabis sanctum tuum videre corruptionem?* *Mors ero mors tua & mortuus tuus ero inferno?* *Isa. 26. 19. Mich. 7. 2. Ps. 3. 6. Ps. 13. 10. Ose. 13.*

Anche come huomo Iddio. E che meglio haurebbe voluto il diauolo che tenir in preda della morte sua figliuola vn vero, vn naturale, vn consustanziale hgliuol di DIO per tanti adottui? vn innocente per tanti rei? Di quell'vn solo più senza comparatione si farebbe contentato Lucifero hauerlo nelle prigioni della morte che di tutta la specie humana insieme. E quanto se ne farebbe egli caminato altiero & fastoso, pensatelo voi, ma lo falli il pensiero. Et onde pensate si mouelle Lucifero a far vna cotanta guerra al Nazareo GIESV, a commouerli contro tutto il Mondo, perche lo facesse morire & lo sepellisse? pensò morto che fosse & sepolto si farebbe incenerito quel santissimo corpo, spenta la memoria di lui, & egli poi cò ogni pace si haurebbe gouaduto il possesso del Mondo, non louuendoli alla mète, ò non giudicando esser per lui detto in Habacuc: *Egre diuinar Diaboli ante pedes eius*. Incauto Satàno non intedessi quelle Zifre diuine oue il benedetto Christo appellano Agnello, dominatore della terra, *Emittit Agnum Dominus dominatorem terra*, & Leone della tribu di Giuda. Agnello solamente lo stimassi veggendolo prelo nell'orto, condotto a tribunali, con chiodi posto in Croce, esalare l'anima dilecta & non lo pensassi Leone. Così così restassi deluso ò bestia ignorante. In quella maniera ò spirito infame ti vinfè l'Agnello immacolato, con

Isa. 26.

Mich. 7.

Ps. 3. 6.

Ps. 13. 10.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

Ose. 13.

*Resur.
di Chris.
assoluta-
mente ne
cessaria
come Dio
& huomo*

*Atan.
lib. de in-
car. verbis*

*Diabolo
perche
in guerra
faceffe
Christo*

Hab. 3.

*Isa. 16.
agnello
& Leone
Christo.*

centale straraggema ò inuētore della malicia venessì fatto priuo della signoria del Mondo. Non considerassì che se come Agnello si contentò esser preso & legato, à modo di Leone fece à terra cader i soldati che per pigliarlo erano nell'orto entrati.

Se come Agnello ne' tribunali fù mal trattato, à modo di generoso Leone te nell'inferno legò per mill'anni. Se come Agnello senza doler si sopra la Croce spirò l'anima, à modo di ferocissimo Leone oggi non stuppor del mondo & spauento di soldati armati risorge da morte à vita immortale & gloriosa. Venetia mia cara troppo altamente, troppo viuamente (per lasciar l'inuettine contro l'inferno) di questo generosissimo Leone, di questa vittoriosissima Vittoria, di questa gloriosissima resuscitatione ne pronosticò colà nel libro della Creatione del Mondo il Santo Patriarca Giacobbe, quando benedicendo i figliuoli disse à Giuda suo quarto figliuolo: *Catulus leonis Iuda, ad pradam ascendisti fili mi* con ciò che siegue. In risorgendo di propria autorità il benedetto Christo si è fatto conoscere per vero Leone della tribu di Giuda, come &

Gen. 49. *Tremissetrà gl'animali quadrupedi il solo Leoni partito ne è che con gran rugito sveglia da la inella morte à vita il Leoncino. In questa resuscita resuscitatione si veggono anche le tione di tre cose particolari accennate da quel Christo.*

santo vecchio, che non ardirei porre in quistione se egli giugnasse ò no ai pensieri che vuol or ora ispiegare, c'in quanto à me ne son certo lo Spirito Sato facesse dire à quella lingua cose non penetrate dall'intelletto come farebbe à dire; che salito in Croce Christo di tutti i nemici suoi haurebbe riportata gloriosa vittoria, aggiustandosi con quella parola da **Iohan 3.** ello lui detta quella volta: *Cum exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum*: Che da tutte le creature dell'vniuerso ci farebbe stato lodato benedetto: *Et claritas, & sapientia,*

& gratiarum actio, honor, & virtus & Apoc. 7. fortitudo Deo nostro. Et, Laus, & gloria, & virtus Deo nostro est: Che le

mani di lui per la passione & morte sua si farebbono distese sopra la ceruice de' suoi nemici, & s'etemi. Due sorti de' nemici hebbe Christo inuisibili & visibili, Morte & Diavolo della prima schiera, Mondo & huomini della seconda, vinse egli e l'vni, e l'altri, & sopra l'vni e l'altri teneua le mani stese; che delli inuisibili dice quel Profeta: *Egredietur Diabolus ante pedes eius & ante faciem eius ibis Habac 3.*

mors, delli visibili: *Confidite ego vici Mundum. Data est mihi omnis potestas in Caelo & in terra,* colla mano della giustitia vinse gli inuisibili inimici & seco insieme il Mondo che combatte accompagnato dalla superbia, dalla sensualità & dall'auaritia, colla della pietà superò gli huomini sì che, *Reuerigebantur percussiones pectora sua.* Et vi pensate che à

caso habbia dett'io il Mòdo da Christo colla destra della sua giustitia essere stato vinto & sopra lui tenersi la mano? Quando venne al mòdo questo figliuol di Dio, inhn da l'ora incominciò guerreggiar leggierramente il Mondo hora eccolo vinto, per vincer il Mondo colla sua auaritia & sensualità volle egli nalter pouero & stentato, & per vincerlo co'l suo dishonorato honore volle morir in Croce, in quella Croce tanto dishonorata, in quella Croce tanto ignominiosa, in quella Croce tanto penacissima, per amestramento di voi, acciò & fuggiate & anatematizzate il vano honor & dishonorato del Mondo, & con ogni allegrezza portiate le Croci che di giorno in giorno vi pone egli sopra le spalle, ma noui misterii mi souengono nella benedittione del Patriarca Giacobbe che se intese di Christo come senza dubbio intese come è stato vericie: o in quella parte *Ad pradam ascendisti fili mi* anzi in contrario il benedetto Christo egli è stato il depredato non

Iohan. 16
Mat. 22
Luc. 23.
Mondo vinto da Christo.

In Croce che morisse Christo.

lo

Depreda
za tutto
Christo.

lo considerate? Dalla corona di spine
figli depredate il capo, da mini-
stri crudeli il mento fendete; *Chastus*
flagellatus, cuspis, vellera: est hoc
est verba fulcans, & capilli per mul-
siorem proba eorum parte; & non
hauete molci di voi letto nelle tuel-
lazioni di quelle sanze Metila, e Bri-
gitta: *Ego semper tractus fui in crimi-*
bis cum digitis eorum; Dalla benda fu-
rono depredate gli occhi. Da flagelli
la pelle & il sangue; *Flagellus aculea*
tis infixit aculeis & retraxit non val-

Lib. 1. re-
suplat. ca.
59.

lendo sed fulcans (dille in rivelazio-
ne alla vedova Brigitta la Vergine
Madre di Christo) *Totū dorsum eius*
laceratur. Da chiudi furono depre-
date le mani & i piedi. Dalla lancia
il costato. Le vestimenta da bini,
Giuanni depredate dalla Madre &
l'anima dall'eterno Padre, verissimo
costato e cotante furono le depreda-
zioni fatte del benedetto Christo in
tēpo della sua passione & morte nul-
ladimeno: *Ad pradam accendi fili*
me, che prede non hā egli fatto mo-
rento & risorgendo & nō dice pre-
da & preda grande hauer mitigato
lo sdegno implacabile di Dio: ver il
genere humano, haueu colta di ma-
no la spada della sua diuina giustizia
che stava di far l'estermio di tutto
il Mondo per l'occello grane com-
iso nella morte del figliuol suo & che
l'hā fatto cangiar titolo in maniera
che di Dio delle vendette s'appella
Dio di misericordie: che l'hā fatto
aprire le mani, onde deluua qui
da basso tra gli homini le sue diu-
ne grazie & riempie il Mondo di be-
nedizioni: l'hā fatto leuar dalla por-
ta del Paradiso il Cherubim che cō
la spada di fuoco impediva a gli hō
mini l'ingressa: & che l'hā donato ad
vn Ladron morto in sua compagnia
in l'igno d'huerto depredate: l'hā
reso lo splendore al beluini caldo al
fucato: l'hā zazzato la morte la que-
re di p. l' anime all' infero & pre-
de: l'hā bened. to & l'istito che tutti
tutti depredate & non depredate due-
te: l'hā fatto diuino & diuino: & che

Prede fat-
te da Cri-
sto.

diceffi Morte quando ti vedessi mor-
tinau anzi uerisa seconda quella
minaccia fatta in Osea: *Et Mors ero*
mors tua? Ebbi tempo ardentissimo
in porte le mani nel ghual di Dio.
Se il privilegio conceduto da Dio &
l'autorità era di poter cederla in
quelli soli oue haueffi veduto il Mar-
co del pecca. o come insolente & sta-
ciatamente le ponessi oue non doue-
uō giustamente adonec ti fù leuata
l'autorità c'haueu sopra i discenden-
ti d'Adamo, già che ogni legge di
giustizia buonuale che viui la vita
& morta la morte resti. Non t'auue-
desti nō, la tua esserla uisita la morte
& ritornata in vita dopo de-
strutta la morte. Et ecco conuenien-
ze Venetia della morte di Christo,
che per sfugimento del peccato:

Hoc feceris quia uicis bromo noster si
mul crucifixeris est, ut destratur cor-
pus peccati, douea egli morisse, per
annulare il Regno di quel eranno
cruale il quale p mezzo della morte
tiranneggiava il Mondo: *Pe per*
mortem destrueret eum qui habebat
mortis imperium, vedete se può dirli
più chiaro. Per liberar noi dalla no-
stra morte, *Pe mortem nostram mori*
de destrueret, mori sopra il legno del-
la Croce, cadde ch'ingue nel sepolcro
non perdè perciò le sue forze c'era-
no onnipotenti indi risorse con trop-
po grād' animo e cuore, si che la mor-
te amazzò & spogliandola delle sue
prede, a noi eterna vita morie, que-
sto è quello c'incendano c' l'Apostolo
a Timoteo nella prima & primo
capitolo dicenda: *Qui destruxit qui-*
dem mortem, & tanta Chiesa coman-
do, *Qui mortem nostram mortem de-*
struxit, & etiam resurgendo repara-
uit. Lib. 6. Il tema della morte, la mor-
te & l'ana morte c'annuila dalla mor-
te di Christo, c'annuila & c'annuila
come i cuncti in questo tempo mori-
ano moriolo solamente del corpo re-
stingilo l'anima immortale, la quale
& vn giorno quando puerà al diu
no volere il corpo ritornarà in vita.
La morte in quella tempo sappete

Sollilo-
gismo
colla mor-
te.

Morta p
giusticia
la morte.

Rom. 6.

Heb. 2.

1. Tim. 1

Morte fā
morte
dalla
morte di
Christo.

*Vinci a tempo
sola in
questo*

Apoll.

*Per con-
fusione
della Si-
nagoga
risorge.*

che farci toglie à tempo la vita, con-
ciosia che morèdo Christo non l'hab-
bia leuate l'arme con cui c'uccide,
tolta nondimeno gli hà la podestà di
tenerci per sempre al suo imperio
soggetti, di che n'accerta troppo
chiaramente facendosi egli oggi ve-
dere gloriosamente resuscitato O No-
ua lieta, O Felice noua. Erimala estin-
ta la morte in questi giorni della pas-
sione & morte del figliuol di Dio. Era
innocente & nondimeno volle in-
giottirlo, indi à tuo dispetto oggi è
necessitata à ritornarlo in vita restan-
do essa morta. Et chi sà se questo ha-
uessero odorato gl'Antichi Poeti fin-
gendo d'Antheo che lottando con
Ercole à volta à volta tocasse la ma-
dre terra da cui fosse rinuigorito &
ne riportasse vittoria? Chi sà se
questo mistero l'abbia voluto co-
me in chiaro specchio rappresenta-
re la sagacissima madre natura nella
vittoria c'el serpente Enhidros del ne-
mico Cocodrillo ripporta? E voce
anzi Scrittura de naturalisti che trà
questi due animali regni grandissi-
ma nemicitia, e c'el serpe entri in boc-
ca al Cocodrillo pascente l'herbe,
scenda nelle viscere di lui, li ferisca
il ventre, gli lo stracci & n'escal-
lo & vittorioso; In questi passati
giorni diuorò la morte il benedetto
Christo & da Christo restò ella ucci-
sa, quindi oggi si fa vedere vscir dal-
le viscere di lei glorioso & triomfan-
te. O misera morte tu hai voluto uc-
cidere la vita & dalla vita sei restata
morta. Et per confondere anche la
Sinagoga douea resuscitare, pensò
l'empia uccidendo Christo la cui sà-
ta vita & dottrina abboinaua di vi-
uere in vna libertà profana & eccola
confusa, cosa che (se nò m'abbaglio)
gli volle dalla lontana significare Id-
dio in quella lotta fatta trà l'Angelo
& Giacobbe, disponèdo che l'Angelo
fosse perdente & l'huomo vincito-
re ma restasse perciò zoppo per lo
tocco dell'Angelo nella coscia diro-
lo più chiaro. La posterità di Gia-
cobbe cioè la Sinagoga fu che nella

notte della passione strettamente lot-
tò con l'Angelo del gran consiglio
Christo Giesù, vinselo & l'abbatè in
sepoltura, di così gran vittoria acciò
non n'andasse altiera che fece il vin-
to? l'abbatuto toccò il neruo della
coscia del vincitore in modo che
mai sempre è caminato zoppo, vna
parte di quella gente hà creduto nel
morto Christo & li è saluata, l'altra
è restata in eterno maledetta & vdi-
te, che mi gioua à credere questa
mattina dicelle il sepolto Giesù alla
Sinagoga: *Dimitte me aurora est*, la-
sciami discendèza di Giacobbe, l'au-
rora della mia resuscitatione già è
giunta, teco più stare non posso, ne
tu etiamdio me poi più trattenere,
del corpo mio i passati giorni n'hai
fatto il tuo piacere ora *dimitte me*,
che io vada à consolare la Madre
mia, i Santi miei Apostoli, le Marie,
& la mia sposa Santa Chiesa, nò odi
ciò che guida; *Exurge gloria mea, exur-
ge gloria mea*, & in questo dire il be-
nedetto Christo ad onta dell'He-
breo risorse hieto cantando: *Ego dormi-
ui & somnum cepi & resurrexi quia
Dominus suscepit me.*

Venetia vuol dirti anche vna paro-
la e far fine à questa prima parte. Id-
dio am-
dio veramente in tutte le sue opere *mirando*
è merauiglioso, nella resuscitatione *nella re-*
di Christo nondimeno e senza hne *suscita-*
ammirando. Tutte l'opere da Chri-
sto viuente operate altro fine non hā *Christo*;
hauuto che lo stabilimento & con-
firmatione di Santa Chiesa, se la re-
suscitatione mancata fosse ogn'altr'
opera di Christo era nulla. Tanta
autorità porta seco la lettera, quanto
si vede sugellata. Il sugello della vi-
ta di Christo sù la sua resuscitatione, *Grisost.*
quindi quel dotto Greco ispiegando *in epist.*
quel passo: *Qui predestinatus est filius ad rom.*
Dei in virtute conchinde da cinque *Miseri*
cose importanti Christo essersi di-
chiarato vero & naturale figliuol di *cinque*
Dio, e le cose sapere qual esse sono, *bàno fat*
la concordia de' oracoli profetici, *to conose*
modo inusitato & miracoloso del na-
scere, i miracoli grandi & inuiti, il *no vero*
dono *Dio.*

Gen. 32

*Medita-
zione pia.*

Pf. 56. 9.

Pf. 3. 6.

Grisost.

in epist.

Miseri

cinque

bàno fat

to conose

re Chri-

no vero

Dio.

dono dello Spirito Santo, & la resuscitatione di propria autorità. Le prime quattro cose han fatto indubitata fede al Mondo esser egli il vero Messia promesso nella legge, ma meglio & più viuamente la sua resuscitatione. Et perche pentate vditori altro segno non voliste dar il benedetto Christo alla infedele Sinagoga quando li disse: *Quod signum ostendis nobis & credimus tibi*, che quell' vno solo, la morte & resuscitatione sua?

Iohan. 2.

Sicut fuit Ionas in ventre ceti ita erit

Mat. 12.

filius hominis in corde terra. Soluite

Iohan. 2.

templum hoc & in tribus diebus excitabo illud, per la ragione poco fa accennata, che la resuscitatione è il suggello di tutte l'opere sue, & che lo di

Resurrect.

sugello di

tutti i mi

stieri di

Christo.

mostra Iddio essendosi di propriavirtù resuscitato. Qui qui attendeva Paolo con quel suo spirito magnanimo ogni qual volta fauellaua di questa morte & resurrettione, anzi che se osseruare non scriue mai della morte che non soggiunga immantinente della resuscitatione ancora acciò si sappia, tutta la virtù della morte deriuare dalla gloria della resuscitatione

Ioh. 17.

e qui vorrei vi ricordatte la dimanda *Pater clarifica filium tuum ut filius tuus clarificet te* perche l'cuopre vn profundissimo mistero pertinente à quello diciamo, state attenti & finisco. Era vicinissimo à morire

quando fa questa dimanda al Padre Christo questo è verissimo, ma che chiede in particolare? Tre cose dimanda. Priega l'eterno Padre restar seruito di farlo conoscere per suo vero & consostantiale figliuolo, si nel tempo c'egli patirà, come quando risorgerà, & quando mandará lo Spirito Santo. Coteffa è la glorificatione da esso lui bramata & chiesta. Nella morte ottenne questa gratia? Signori sì, non intendeste heri non l'altro il Centurione & tanti altri delli altari, veduti tanti segni confessarlo vero figliuol di Dio? altresì & nella resuscitatione riceuè cotal gratia, le tre sostanze c'n lui erano per la resuscitatione furono chiarificate, la carne si fece vedere impassibile, immortale, chiara, oue prima era oscura, mortale, & passibile; l'anima ella pure per la passibilità della carne era oscura & oggi risplende, come altresì la diuinitade, la quale per l'adietro da pochi era conosciuta & creduta, & per virtù dello Spirito Santo si è chiarificato nella mente de

Tre cose dimanda Christo al padre vicino à morire.

suoi fedeli di maniera che

Omnis lingua confiteatur, quia Dominus, Iesus est in gloria

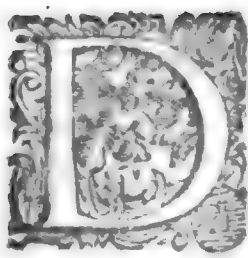
Dei Patris. Fate elemosina e in tanto io riposo.

Philip. 2.





Seconda Parte.



Oppo c'è benedetto Christo fù sepolto, tre donne di quelle che viuendo l'hauano & seguito & seruito, fattayna grā spetam certi vn-

guenti odonteri la mattina per tempo vanno al sepulcro, sperado di poter ongere quel scissimo co po (habbiatè pazienza huomini bisogna dir il vero, le donne oggi portano il vanto d'amar etiamdio doppo la morte e qua mio giudicio valerebbe quello disse Serle ritornato dalla guerra contro Salamini; che le donne in quella guerra s'erano dimoltre Soldati valorosi e forti, e gli huomini vili femminucce) arruate mò al sepulcro entraro dentro per veder quel tanto suo caro Maestro morto. Non ve lo ritrouarono pensate voi che doglia, vi videro perciò vn Gioninetto risplendentissimo sedente che loro disse: *Iesum queritis Nazarenum crucifixum? Surrexit non est hic*. L'amico vostro, il maestro è resuscitato conlatiue, portate questa bona noua à tutti gli altri vostri amici, dite loro che presto presto lo vederanno.

Atan.

Effetti boni cagionati dalla resuscitatione di Christo.

Il Padre S. Atanagio dice, la resuscitatione di Christo esser cagione che gli huomini lasciano i peccati & ne fanno penitenza, perche essendo viuuto da virtù à peccatori di fuggire il peccato, il che non cos. facilmente potrebbero fare se per anche fosse

egli in braccio della morte.

E doue i Rè, i Monarchi, i grandi del Mondo si sono mossi à rinouare le ricchezze, le comodità, le delitie & i piaceri? si sono rinchiusi, claustrati, menata vna vita aspera dura, penitenziale, solitaria? se non per questa resuscitatione. Il resuscitato Christo è stato che loro ha donata forza di oprar cotanti miracoli. Et che dirò io oggi? il diuolo sa fermamente, indubbitamente Christo esser resuscitato. Et che farà tato egli lo tema che è cagione infin fugga al solo ricordar il suo nome infin alla vista della Croce? Se fosse per anche in cenere non haurebbe paura, che de huomo morto nò ha il demonio paura, & vedete che rara somiglianza in qto proposito v'è il sudetto Padre; che si come il cieco sentendo il caldo de soltri raggi conosce il Sole essere sopra la terra; anche dagli effetti che veggiamo noi nella Chiesa conchudiamo Christo esser suscitato.

Diavolo non ha paura de morti.

Et che Sagramento giudicate voi habbia Paolo in quelle parole: *Si Christus non resurrexisset inanis esset predicatione nostra; inanis esset fides vestra*. Due cose esser vane dice il Santo à Corinti, la predicatione di lui, & la fede loro ogni qual volta ha vero Christo per anche esser in poter della morte, perche parla così della sua predicatione che ha vana, & vana la fede loro? perche nelle sue prediche non predicaua altro giuocar c'è il disprezzo del Mondo, de' diletti carnali, di

1. Cor. 15

prediche di Paolo che consono.

le

se medesimo, persuadeua il resistere alle tentationi siano ò del Mondo, ò della carne, ò del Diavolo, quando adunque non fosse resuscitato Christo molto meno noi, & se non resuscitassimo non solo vano ma vanissimo farebbe il predicare & il credere operando cotai cose, ma non è così, è resuscitato Christo, & quello mi lo fa credere la fede, & questa fede fa che se bene le cose predicare da Paolo sono nemiche al senso come dure & difficili da porsi in pratica, ad ogni modo perciò sentendo l'haomo la fede che dice, la resurrettione del figliuol di Dio esser cagione della nostra & dell'anime & de corpi si contenta di porre in opera ciò che dall'Apostolo vienli comandato dicendo con quel santo: *Etiam si occideris me in op. operabo*, ò gran virtù di cotesta resurrettione.

Certamente certamēte anime mie che non vi volea altri c'v'n Angelo per far credere per cotanto mistero. Tralascio l'ite perché & la sua incarnatione fu annunziata da vn' Agnello, & da vn' Agnello la nascita, & perché l'huomo e l'Agnello si rapacificassero insieme & dico, perché il mistero era altissimo troppo, perché l'huomo si doueasi acquistar gran merito in crederlo, pe. che non vi sarebbe che meritare in credendolo se dall'huomo fosse stato veduto & annunziato, per chi l'huomo per ordinario è bugiardo & non li sarebbe creduto perciò fu conueniente che vn' Agnello l'annunziasse & senta, intanto nel gloriosissimo giorno dell'Ascensione vuole l'aggiungimento di Croce: *Et sum quatuor Nazarenum crucifixum*, uol' tanto dolo, e con tanto spahmo, con tanta ignominia, con tanta villania, essendo stato giudicato per huomo, & huomo tradito a morte, minacciato di Dio, contrario à Mol. *Surrexit* di prop. la virtù, per manifestare al Mondo esser ve. ò figliuolo di Dio, c'v'aggiungimento di vn' Agnello hauea, fatto il gran tremore di la ter

ra. *Cruxifixum* adonque dice l'A. gnelo, in legno che la Croce douea esser l'impresa cara del benedetto Christo, & cotale impresa era d'esso lui eletta per honorarla d'intime c'ella era per innanzi, onde gli Auci chi l'usuauo per l'ipocrito de malfattori & renderla dolce di dolorosa concioia cosa che sopra quel muto ciato legno vi itaua appeso il corpo ò conatto con chiodi, ò legato con funi & non volete che fosse dolorosa & tanto dolorosa, & tanto vergognosa come ella era il figliuol di Dio la vuole per sua cara insegna & impresa, che da questo Paolo non volle gloriarli in altracosa del Mondo c'v' questa santa & benedetta insegna: *Mitis absq. gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*, quali hauelle detto non mi vuol gloriar d'esser nato Hebreo & trà gli Hebrei della setta Farisaea più nobile d'ogn'altra, d'esser cleuto alamente dalla misericordia di Dio per Predicatore delle grandezze di Dio, dell'opere inerauigliote del figliuolo suo, dell'esser stato trappolato inhn al terzo Cielo & vedute le cose inuisibili & incapaci all'intelletto humano, togliami l'odio il gloriarli di coteste cose, solo gloriar mi voglio nella Croce ignominiosa & penace del mio Christo, per anche che tale ha, in essa lei sola hò ogni mia speranza riposta.

Surrexit adonque venuta il benedetto CHRIS TO oggi, si perché era di giustizia, essendon tanto humiliato inhn alla morte della Croce anche fosse eligitato, aceto che si vedesse venuto quell'oracolo Profetico: *sicut iheros. a iheros. & lumen eius*, si perché facelle à noi fede indubitata della Resurrectione de nostri corpi al fine del Mondo, onde argomenta Paolo l'ameo: *Si Christus resurrex. & ego & mortui resurgent*, essendo la sc. l'iteratione di lui cagione della nostra, & si anche perché douea & anima c' il corpo

*Cross im
Christo*

*Galat. 6.
Senso del
le parole
absq. gloriari
nisi in Cruce.*

Pl. 138.

1. Cor. 15

*Resuscita
zione di
Christo
che ci fa
fare.*

Zob 13.

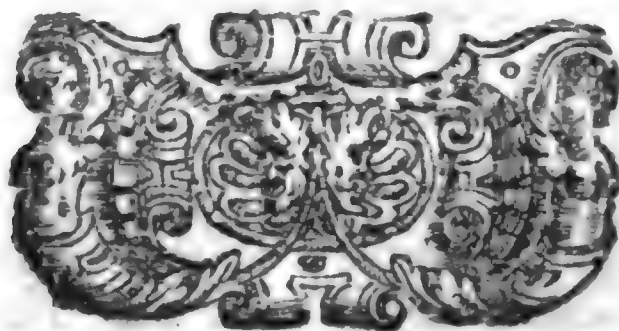
*Angelo
conueni
faceffe fa
do della
resur. di
Christo*

corpo rendere perfetti, che zuegna vna openione sia, Christo ne' tre giorni della sepoltura esser stato huomo vero la vera nondimeno & sicura è, quando non fosse resuscitato sempre farebbe stato huomo imperfetto. Et chi è non vegga il corpo senz'anima esser imperfetto? e chi ardirebbe dire l'anima forma del corpo naturale anche senza'l corpo essere perfetta? Longi longi cotai pensieri & dicasi, senza altro esser stato necessario il risorger del benedetto figliuol di Dio, acciò l'huomo

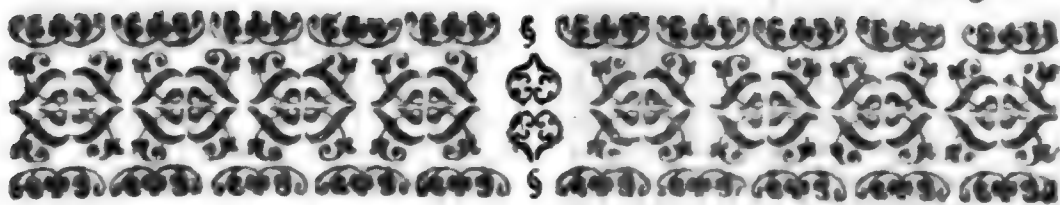
Christo fosse perfetto. Quest'ora che tanto ardentemente egli desideraua & dicea al Padre suo: *Care mea P/19: requiesces in spe, Quoniam non derelinques animam meam in inferno nec dabis sanctum tuum videre corruptionem, & vn'altra volta: Quantas ostē- P/10: disti mihi tribulationes multas & malas, & conuersus uinificasti me & de abissis terra iterum reduxisti me.*

Andate in

paco.



PRE.



PREDICA

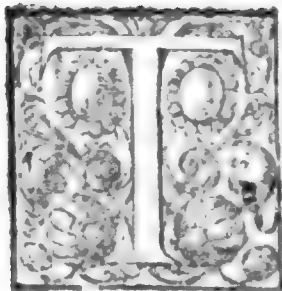
Della Resurrectione vniuersale de Morti.

Predicata la seconda FERIA di Pasca di Resurrectione
corrente il V agnelo :

Duo ex Discipulis Iesu ibant ipsa die, di San Luca al
ventesimo quarto.

Nos sperabamus quod redempturus esset Israel.
Luca xxi v.

PRIMA PARTE.



Tale e tanta fù la
fatica c'intra-
presero i più
saggi e dotti
del Mondo in
ricercare co-
me potesse es-
ser, c'vn sempli-
cissimo Spiri-

nelle tutte le cose restando egli in se-
stello stabile e fermo, che lo Spirito
Santo dice: *Descenderunt scrutatores ser-*
uatio hano venuti meno, caduti sot-
to il graue peso, senza arriuare oue
haueano posta la sua mira.

Et veraméte Signori Fiorétini è sta-
to così, Filosofi antichi nò hano po-
tuto sappare giamai pfectaméte co-
me vna virtù sola potesse dar Spirito,
forza e vigore à far tanti e sì vari mo-
ti, tante agitationi contrarie, tante
operationi diuerse. Et non hauete
letto d'alcuni che voleano ciò dipède-
re dal caso, dalla fortuna? d'alti che
diceano dipendere dalla prima cau-
sa

Ps. 63.

*Opinionis
varie del
governo
del modo.*

*Manan-
gia de Fi-
losofi.*

to senza mani, senza piedi, sèza brac-
cia, e senza corpo mouesse nondime-
no il Cielo intorno il centro della ter-
ra, agitalse l'acque con flusso e riflus-
so, con nuuole e piogie intorbidasse
l'aria, assotigliasse il fuoco & lo fa-
cesse leggiéro, & in vna parola mo-

sa, che niun'altra cosa conosceua se non se stessa negando il concorso delle cause seconde, e d'altri, e il primo Motore operaua ciò necessariamente *de necessitate naturae* openioni tutte erronee, risposte tutte false, colpa che come disse quel gran Sapiente al Rè di Babilonia Nabucodonosore:

Dan. 1. *Miserium quod Rex interrogat sapientes, Magi, & Arioli, & Auspices nequeunt indicare Regi, sed est Deus reuelans misteria.* Le cose di sopra da te ti non le reuela Iddio à gli huomini

1. Cor. 3. ornati di quella scienza appellata da S. Paolo stoltezza presso Dio, ma à gli soli credenti: che come il Sole senza il lume di lui non può esser mirato & veduto, & la cognitione de' misteridiuini non può hauerli senza la luce diuina. D'auantaggio bisogna credere questa verità nō sētite Chri-

Mat. 11. *Illo? Nemo scit quis sit Pater nisi filius & cui voluerit filius reuelare.* Paolo Apollolo scriue à Corinti, *Es nobis reuelauit Deus,* & nel primo à Gala-

1. Cor. 2. *Gal. 1.* *Nec enim ego ab homine accepi Euāgelium nec didici sed per amorem Iesu Christi.*

Et qual concetto per vostra se pensate fosse quello dello Spirito Santo in quelluogo; *Qui dat niuem sicut la*

Psal. 147 *nam, nobis ut sicut cinerē spargit. Mit*

Scriptura *ut cristallum suum sicut lucellas?* **ant. ca** Scuorire tre Sacramenti segreti della Scrittura antica, che la rendeuano si hauea oscura e difficile ad esser intesa, i quali sono statitolti p la morte di Christo & dichiarati dallo Spirito Santo. **permette** Era fredda quella legge: non sapete **mano fos-** con quanta difficoltà s'intendeano **Je bon in-** le profetie? per la freddezza adonq; **tesa.** lo Spirito Santo l'appella neue, era oscura, colpa le tante enigmatiche figure & cotale oscurità dichiarala co'l nome di nebbia, & con quello di Cristallo significa la sua densità & durezza rispetto il senso letterale, di cui disse quella volta San Paolo: **2. Cor 3.** *occidit spiritus autem est qui uiuificat.* **Neue che** Et sētite dichiarazione della lettera. **cosa sia.** Le neui come dicono quelli che san-

qua, o vapor acqueo condensato dalla freddezza dell'aria della seconda regione, onde per la freddezza s'imbiacca, & per alcuna parte di calore c'in se stessa ritiene e molle, & cadendo à ballo successiuamente vna parte dopo l'altra si congela; & come o fiocchi di bombace, o lana sparsa à noi discende: ecco il septimientio del Profeta. Anche la nebbia è acqueo vapo-

re, condensato delle parti più sottili della nube non conuertibili in acqua. **Nebbia** *che cosa*

questa. Questa come cenere o fumo spargendosi per l'aria d'ogn'intorno l'oscura. Il cristallo pur anche e specie d'acqua o vapor acquoso che dalla molta freddezza dell'aria cir-

stante vien congelato perciò s'indura, peiō s'imbianchisce e al di fuori tal'ora appar gustabile come se p appunto fosse buccella di cadido pane, così l'ilposè la interlineare, **Cristallo** *che cosa* *frustra panis*, or dunque pche le Scritture antiche haueano li tre diletti con nome di oscurità nominati, merauiglia non è che malamente fossero da Padri antichi intese volendoui per maestro lo Spirito Santo, & merauiglia non è anche se i due Discepoli Luca, e Cleofa i quali p anche erano carnali non sappeuano le Scritture, nō credeuano à quella promessa certa & chiara *tercia die resurgam*, onde si dichiarano increduli, infedeli, & disperanzati di cotanta promessa dicendo; *Nos sperabamus. Et nunc super hac omnia terciā dies est hodie quod hac facta sunt*, & il benedetto Maestro li riprende *o stulti & tardi corde*, & l'insegna quello non capiua, no nelle Scritture.

Firenze è di troppo importanza la speranza nell'azioni; toglila speranza, toglil'operare. Et qual azione li farebbe tolta la speranza di arriuar al fine nell'animo proposto? il Nocchiero si leuarebbe dal porto, salparebbe il ferro, si spiccarebbe dal lido, apprirebbe le Vele à venti, & confidarebbe la vita sua in mano di vn tanto vario & infido qual è il grande elemento del-

Speranza *necessaria nelle azioni.*

dell'acqua senza speranza di ricondursi saluo al lido? il Mercante abbandonarebbe e casa, e moglie, e figliuoli, ponendosi in tanti disagi e pericoli senza speranza del lieto ritorno? il soldato entrerebbe tra le prime squadre de nemici, farebbe de morti vn monte toita la speranza della vittoria? appunto appunto, e noi e noi christiani ditemi in cortesia, pensate voi? toita la speranza della futura vita, della riunione di quell'anima col corpo vorrestimo patire, lacerare, morire, sopportare di essere calunniati, & dir bene, sprezzati & honorate, maledetti & benedire? non lo credete? *Itaq; postquam adimpla spes est*, dicea il Comico, *Lassus cura confusus super.* Quel Santo Giobbe in tante sue angustie, in tanti suoi tormenti & auersitadi altro conforto che sol quello vno ritrouaua & dicea:

Job. 19.

Scio quod Redemptor meus uiuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum, & in carne mea uidebo Deum saluatorem meum. Questa sol colà mi conforta, & quando di questa non haue se armato il petto mi gettate in braccio della disperatione. So certo, & tanto certo sò quello quanto quell'

Giobbe si

di donna nato inuitabilmente è foggetto alla morte. Se il Padre mio Adamo fosse stato obbediente al fattore del Mondo, gli hauesse prestata credenza in quello li disse; *De fructu*

Gen. 3.

se, intra boni & mali ne comedatis quacunque hora comedetis morietis, la cosa farebbe d'altro modo, ò misero ò miscredente mio Principe Adamo quanto buono per te & per tutta la tua posterità farebbe stato c'hauesse hauuto per amico il Padre che ti auuissò del vero, c'è nemico che ti persuase il fallo. Solo per quella si solenne menzogna che disse ingannadoti il nemico; *Non morietis* metitalli la pena della morte, acciò si conoscesse Satanno bugiardo, & il Padre Iddio veritiero. Felice me, felice tu, felici tutti i discendenti tuoi quando non hauesse perauigliato, non hauesse tol-

to del pomo, non hauesse mangiato; c'auuegnia fosse il corpo tuo come il nostro, composto de' quattro elementi, de' quattro humori trà loro contrasti, che del continuo contendono & gareggiano, per virtù nòdimeno della giustizia originale non si farebbe giamai scòcertata quella bella armonia; le contrarie qualità dell'elementi perpetuamente li farebbono mantenute in pace & in concordia, & quanto hauesse perduto del humido radicale tanto dall'albero della vita n'hauesse ristorato, & la morte mai sempre da te farebbe stata lontana: ò dunque da morire questo è certo, & l'hò per indubitato, & etiam d'io di douer risorgere perche non può stare il capo senza le membra, & le è resuscitato il mio Creatore di cui son io membro mistico, essendo egli pure mistico mio capo certissimamente & io quando à lui piacerà ritornerò in questa mia carne indiuiduale. Non può non può star il capo senza le membra, ne' Christo senza noi suoi fedeli. Le cose che sono d'vna medesima natura e materia, etiam d'vna medesima materia se ben diuersi per cagion del modo del nasimento il corpo del mio Redentore & il mio, adunque e l'istesso fine debbono hauere. Non sarebbe perfettamente beata quella anima mia in Cielo quando che seco non hauesse il corpo; guodere; eternamente resterebbe in esia lei il desiderio di hauerlo seco, onde quando non uenisse sodisfatta, compiuta non farebbe la sua gloria. Et se questo mia corpo è caro compagno di quella anima mia, è seco inhenimemente sà e quado bene, e quando male, altresì nell'altra vita hà ò da seco eternamente guodere, ò penare. Non è sola quell'anima nell'operare, ne solo è il corpo, adunque hanno à riunirsi vn giorno & ottenere dal giudice Iddio ò il douuto premio, c'è meritato gattigo. Et se la gratia & la gloria suppongono le cose in sua perfettione, & l'huo

Giustitia originale che opera. rassa.

Prove per la resurrezione di Giobbe.

**Moris
donna l'
buono g-
abe.**

le operationi nel Mondo & sono quali divine? & Iddio etiamdio farà quello quando si compiacerà che rifarà, ristorarà, rauuiuarà qsto huomo che tante cose sà fare & sà per quella ragione di Agostino e Gregorio, esser cosa più ageuole il rifare quello c'vna volta è stato, che fabbricare di nouo quello che giamai l'essere hà hauuto.

Agost.
Greg.

Heresia
d'Hime-
neo e Phi-
lo.

Vadi mò chi vuole e dica con Himeneo e Fileto, che non sarà questa resurrettione, c'ogni volta che le Sagre Carte ne parlano intèdere si debbono spiritualmente cioè, resurrettione dell'anima dalla morte del peccato alla noua vita della gratia, che noi Christiani dobbiam dire colla Chiesa; *Credimus carnis resurrectionem. Scimus quod redemptor noster uenit, & in nouissimo die de terra surrecturi sumus & in carne nostra uidebimus Deum Salvatorem nostrum.*

Sono troppo manifesti i miracoli de' resuscitati & ne Vagneli dà Christo, & ne gli atti Apottolici da Pietro, & da Paolo, adonque non dell'anima ma della resuscitatione de' corpi intender si debbono le Scritture, oue parlano della Resurrettione della carne, della vita, del corpo, dell'huomo intendete.

Ne mi dice, ciò stante per verissimo, à che voler questo sconcerto Iddio, che l'anima dal corpo si disciorga? perche non suspende l'attione in questo tempo alle cose naturali, perche non toglie la virtù al caldo naturale di non poter struggere & consumare l'umido radicale? la scia che cõtendino, che gareggino, che proturino il predominio l'vno sopra l'altro gli elementi & gli humori à destructione e morte dell'huomo. Intin dalla prim'ora c'entrano alla compositione del corpo lasciati sbrigliati Iddio non essendo per anche quel tempo che farà quando saremo sotto l'eternità d'imbrigliarli, & all'ora faranno in giusta proportion e vna non potrà ne valera più dell'altro, e quello è il senso delle parole: *Abster-*

Morte
perche
permessa
da Dio.

ges Deus omnem lacrymam ab oculis eorum & iam non erit amplius mors.

Et dite appello, Iddio voler in questo tempo l'huomo morire, corrompersi, incinerarsi perche la morte è il passaggio alla futura resurrettione, & come non muore chi non nasce etiamdio non reaiue chi nō muore, & questo è vno de' primi e principali fauori ottenuti dalla morte, fauori veramente (sopportate c'l dica Signori Fiorentini) che auegna per fauori non l'habbiano gli amatori del mōdo & delle proprie comodità, anzi per pene e disgratie vedendosi cadauero fetido e puzzolente quello che poco prima era vna gioia del Mondo, ad ogni modo e pur troppo gran gratia per cagion della morte esser introdotto in Paradiso, & l'anima c'l corpo venir arricchiti di tanto duoti.

Senso delle parole
non erit
amplius
mors.
Apoc. 7.

Fauori
nascenti
dalla
morte.

Non nego la morte esser orribile mostro, che tutto di la veggiamo per Cimiteri & in tal forma le ne scuopre, pallida, oscura, senz'orecchie, senz'occhi, anzi i nicchi de' gli occhi cōcaui sēza lume, senza mēto, & l'altro membra scarnate, aride e secche, nulladimeno così brutta e disforme qual ella è ne libera da tutte le miserie del Mondo, onde è quell'oracolo diuino, *Melior est mors quam uita amara*, & il Profeta Elia, *Sufficit mihi*. *Domino tolle animam meam*, & ne fa arricchite di tutti i beni del Paradiso.

Morte
mostro
spauento.

Ezcl. 302
17.
3. Reg. 19

Et volete vi dica io prima che oltra passi, onde tãto spauento ne venga in penlar & veder l'immagine della morte? perche e la pena in cui incorressimo per la colpa, che da qui son in openione alcuni c'l Padre Adamo non facesse penitenza del tuo peccato in cui era stato cento anni se non doppo veduto morto Abele c'alhora restò certificato della minaccia di Dio, & qsto nō l'conoscete beneficio della morte? Et vedete non si strugge la sottàza del corpo nella morte per la corrottione del corpo, si guasta la morte e la mortalità, intracidendosi la carne.

Paura
della mor-
te onde
sia.

Simile.

carne nel sepolcro. Imaginateui sia come del metallo che si fode p farne vna campana, vn atteggiaria o altro tale. E chi è tanto sciocco vedendo cosa tale dica essersi gettato il metallo: non si getta, si riduce à più perfetta forma, e col mezzo della morte à più perfetta forma si riducono i corpi nostri.

Lib. 1.

Morte è
fauore &
il meglio
che possa
hauer l'
huomo.

Et hauerere pur per auentura letto in Herodotto che quella Sacerdotessa Greca Madre di Bicone, e Cleobu, pensando che gratia più grande non potessero i Dei far à mortali che per tempo tagliargli lo stame della vita, togliendoli così da' traugli di questo mondo, questa gratia chiedesse & ottenesse. Anche Plutarco scriue d'vn Agapedee Trifonio morisero giouineti, hauendo chiesta gratia ad Apollo De'lico concedergli di questa vita il meglio. Eschilo diceua far gran male & hauer cispello torto chiùque odiasse la morte, essendo ella rimedio grandissimo di molti mali, onde l'appellò colui come riferisce Plutarco, Medico diuino. La morte, la morte dunque è quella che ci fa tanti fauori. Semplici Discepoli che dicono: *Nos sperabamus* adonque non più sperano questa risuscitatione? non più credono questo articolo *carne resurreximus* adonque sono increduli & infideli? adonque giustamente li dice il loro Maestro: *O stulti & tardi corde ad credendum*, Hauessero almeno hauuto pazienza inhn passato fosse il terzo giorno del la sepoltura, & quando veduto non l'hauessero in parte il peccato suo verrebbe isculato, *ma ipsa dixit pazzarelli, dies termini non computatur* in termino non lo lappete? Ma Firenze torno à te: *Omnes morimur* è conclusione indubitata *Omnes mori oportet oportet ante tribunal Domini nostri IESU CHRISTI verserant unusquisque prout gessit* di questo non ve n'è vn dubbio, che le sante Scritture in mille luoghi ne rendono testimonianza, restauì la terza quando le altre verisima: *Omnes resur-*

surgemus, sed non omnes immutabimur & sai che dirà Christo à quel tempo della resurrettione à quegli che non risorgeranno per essere gloriosi? *à ne di Cri-* *Riprensio*
stuli & tardi corde ad credendum: ò stò à po-
insensati; ò pazzi, che non hauete *catori nel*
pur mai voluto credere mentre era- *giorno d'*
uate in stato di poter operar bene di *giudicio:*
arriuar à quello passo, di esser con-
dannati in anima & corpo all'eterno,
fiamme, ecco che pur vi siete arriua-
ti. Io signor della gloria naturale
per arriuarui hò tanto patito, tanto
humiliato, inhn alla morte della Cro- *Patir d'o*
ce, & voi n'anche hauete voluto sen *sogna per*
tirne fauellare. Doueuate credere *acquistar*
alle scritture che dicono: Non corona- *il Parad.*
bimur nisi qui legimus coramur. Non à Tim. 2.
i contenti ma il patire è stato mio compagno in vita mia, ora le gloie & non le noie mi fanno corona, & vi potete doler più del padre mio eterno che v'habbia. nell'altro mondo data coral legge? Se hà v'sato meco cò tanto rigore perche voleui con voi fosse più mite? Non potete doler ui di quel mercante che vi fa pagare le merci à modo che le paga il proprio figliuolo. Hauete patito per amor delli amici & non per Dio or pigliate il premio che v'hauete meritato. Non è il Padre mio eterno come i Principi del Mondo, c'ì loro premi vogliono siano veduti così facendo pompa della grandezza loro. Il premio eterno se ne l'ha nascosto, & non è presente se nò à gli occhi della morte. Io hò certo patito per voi, & nò per me, che non hebbi peccato di spe cie alcuna, ma non tolli perciò ne vi esentai che non patiste meco. Et non era gran gratia che'l patir vostro fondato nel mio venisse fatto degno del Paradiso? così dirà Christo viuane certa & io per tanto faccio vna consideratione & dirla te la voglio, per che impari come fuggir co.ale infaciamento. Christo è morto e nel resuscitare trè cole n'hà lasciate in esemplo, vna che riforgendo si è partito dalla compagnia de morti, per significar à noi resuscitati spiritual-

Simile.

Plur.

2. Cor. 5.

omnes mori oportet ante tribunal Domini nostri IESU CHRISTI verserant unusquisque prout gessit di questo non ve n'è vn dubbio, che le sante Scritture in mille luoghi ne rendono testimonianza, restauì la terza quando le altre verisima: *Omnes resur-*

mente dell'anima, per virtù de Sacramenti dalla morte del peccato alla vita della gratia dobbiamo leuarſi dalla compagnia di quegli che ſono al Mondo viui & à Dio per i peccati morti, dobbiamo abbandonare & fuggire le compagnie di quegli che viuono in diſgratia di Dio, la ſeconda che abbandoniamo veramente l'occasione & ſia chi, che ſia di farci riccadere in peccato come egli riſorgendo nel ſepolcro laſciò il lenzuolo & il Sudario, & la terza come egli è reſuſcitato per più non morire, che lo diſcono le Scritture & S. Paolo precipamente: *Chriſtus reſurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur*, ne più peccar dobbiamo noi. Siamo per virtù dell'abſolutione del Sacerdote in queſti tempi ritornati in vita, non più nò più ritorniamo in braccio alla morte. E non ci confondiamo, ogni anno ſcuoprirne per morti à Confellori?

è quell'animo è il noſtro aſſicurarne di ſtar morti dell'anima per tutto il tempo che viuiamo del corpo & non temere di eſſer all'improuiſto ſepolti nell'inferno? Il Padre mio Agoſtino in queſto dice; eſſer in peggior ſtato & più temerario colui c'vna notte ſola ſi confida dormire con vn peccato nell'anima di quell'altro che dorme trà nemici ſiti bondi della ſua vita, e nondimeno (oh Dio) e quanti e quanti ne ſono in queſta vdiſenza? e quanti ſon qui morti che paion viui? o Signore togliete queſto faſcino da gli occhi di queſti mortali, fategli certi che ſarà queſta reſurrettione della carne quando piacerà alla prouidenza voſtra, & che ſecondo i meriti pagarete ogn'vno, l'hà fatto di già pe: che ſei fedele & Cattolica Firenze, & lo farà da capo quando ſarà il biſogno ſia ne certa, *Et reddet unicuique ſecundū opera ſua*. Reſpiriamo.

Rom. 6.

Agoſt.

Temera-
rio il pec-
cator at-
tuale.

Rom. 2.6



Seconda Parte.



Anto malageuole è ſtato il far credere al l'empio e profano Mondo queſta mortal carne nel ſepolcro infracida nell'ulti-

mo giorno ſuo douer vittornar à riueder qſto Sole, à ricògiongerſi co'l proprio ſpirito per quella ragione *A primatione ad habitum non datur reſgreſſus*. Et, *Non eſt agnitus qui reuerſus ſit ab inferis* che predicadola Paolo ne gli atti Apoſtolicì fù e percoſſo, e imprigionato, e infin cò alta voce appellato pazzo. *In ſanis Paulo multa te liſtera ad in ſaniam adducit*. In niente altro han ritrouato più còtraſto i Santi Apoſtoli, e i Predicato-

ri della Vaguelica Dottrina c'in far inchinar il Mondo à credere Chriſto eſſer vero figliuol di Dio, vero huomo e Dio, incarnato p ſalute noſtra, e che i morti habbiano à reſuſcitare. Et ſappete perche queſto della reſurrettione? pche come inſegnano i Santi Dionigio Areop. Gregorio, Damaſceno, & i Theologi, non hà ragione naturale che lo prouì, il fatto ſi fonda tutto ſù l'onnipotèza diuina, che da qui Paolo l'intitolò ſcriuendo à Corinti la prima volta miſterio: *Eccē miſterium vobis dico, omnes qui ſem reſurgemus*, Et conſiderate di gratia quanto importafſe qſto, c'Iddio n'hà voluto teſtimoni & nell'vno & nell'altro teſtamento, nell'antico in Giobbe che diſſe; *In nouiſſimo die de terra ſurrecturus ſum, & in ſum circumdabor pallē mea*.

De diuin.
nom. c. 6.
Hom. 20.
in Exec.
lib. 4. de
fide art.
c. 28.
4. diſt. 43
44.
1. Cor. 15
Job. 19.

349.2.

43.25.

T In

- Isa. 26.* In Esaia, *Interfelli mei resurgens.* In
Eze. 38 Ezechiele, *Ecco ego aperiam tumulos*
vestros & educam vos de sepulchris ve-
stris. In Daniele, *Multis de his qui*
2. Mac. 7. *dormiunt in terra puluere conuigilabunt*
alijs in vitam aeternam, alijs in opprobrium.
 Nel secondo de' Machabei, *Rex mū-*
di defunctos nos pro suis legibus, in aeternam
vitam resurrectione suscitabit. In Gio-
20. 5. uanni al quinto, *Venit hora in qua om-*
nes qui in monumentis sunt audient vo-
cem filii Dei & procedent qui bona fece-
runt in resurrectionem vitae, qui vero ma-
la egesserunt in resurrectionem iudicii.
 Nell'vndecimo dell'istesso Vagneli-
Iohan. 11 sta, *Scio quia resurget in resurrectione*
in nouissimo die. Ne gli atti Apostoli-
Act. 24. ci, *Resurrectionem futuram iustorum*
& iniquorum.

Senso del
le parole
si morti
non resur-
gunt.

Et non vi souuene quel longo capitolo di Paolo à Corinti la prima volta oue confuta quella openione negante questa resurrettione, & fà que' argomenti tanto gagliardi in fauore di questa? se non resuscitano i morti ne Christo è resuscitato, se Christo non è resuscitato vano è il predicar mio dice quel Santo Dottore, & voi medesimamente gettate il tempo in vdirmi, & vano è il vostro credermi. Et v'è di peggio soggiugne il Santo, noi siamo ritrouati testimoni falsi dell'eterno Padre Iddio. Contro Dio habbiamo testimoniato al quale non piace che gli attribuiamo cola che fatta non habbia, & noi gli attribuiamo c'habbia suscitato Christo, il quale certamente nō è stato resuscitato quando i morti non risorghino, & passa più oltre, ma è pur vero & voi Corinti lo credete Christo esser resuscitato, & non volete si dica (& vi lodo) siate infedeli, increduli nella resurrettione di Christo, adòque se credete l'vno credete e l'altro, credete il capo senza le membra non poter stare & il contrario, adonque siate certi per diruela chiara, quando i morti non tornino in vita n'esserui ritornato Christo: & se Christo non è resuscitato ohime & voi come i vostri morti siete tutti perdu-

ti. Et se non concedete questa resurrettione non considerate voi che siate in stato de e più infelici huomini che viuano al Mondo, poiche viuite in tanta strettezza di vita, in tante angustie di spirito che più non posso no immaginarli. Vi siete sequestrati dal Mondo, abbandonati i gusti del senso & della carne e perche? & onde ricauate voi cotesta bugia che nō si risorga? volete forse far ignorante, impotente Iddio? Da vna di queste cause verrebbe & da amendue insieme; che pche Iddio nō sapesse l'humane membra oue siano sparte perciò non possano di nouo riunirsi insieme, perche non hauesse virtù e forza perciò non potesse il cadauero d'huomo morto rauuiuare. Et onde haueate quella dottrina da me insegnata? non vi raccordate della Sapienza che vi dissi: *Christum Dei uiritem & Dei sapientiam*? E sapientissimo *1. Cor. 1.* Iddio, tutte le cose create sono alla sua prelenza, & veruna non ve n'hà che dalla sua prelenza possa assentar si onde haurete letto nel Profeta: *Quo ibo a spiritu tuo & quo à facie tua* *Psal. 138*
fugiam? Si ascendero in caelum tu illic es, si descendero in infernum ades.
 Et dellla onnipotenza, *beatus & solus* *Timo. 6.*
potens, essendo adonque sommo sapiente, & sommo onnipotente perche viuere increduli di questa opera? A che prestar fede à gli empi, à gli Heretici, à quegli che negano questa resurrettione? nel fine del Mondo sarà sarà questa resurrettione, beati quegli che si ritrouaranno apparecchiati per incontrare il giudice de viue e morti.

Dite voi saprei pur volontieri onde nade sgorgasse questa empietà c'infesta l'opere oggi ha luogo in qualcheduno che nione c'i non si risorga, anzi che morto il corpo, e l'anima medesimamente. Dica- *risorgi-*
 uelo la Sapienza diuina, & i Santi. *no.*
 Gli empi, i nemici del operare bene, del patire, del dar disgusto alla tua carne, in vna parola gli amanti di se stessi & che di se medesimis'han fatto Idolo & Dio son stati l'inuentori di

di total empietà; che l'anima ragio-
neuale la quale ha parte del diuino,
& per cui l'huomo e imagine e somi-
glianza di Dio & differenc dalle be-
stie moia insieme co'l corpo sentite;

Sap. 2.

*Dixerunt impij cogitantes apud se non
reddet, exiguum, & cum tadio est sepius
vita nostra, & non est refrigerium in fi-
ne hominis, & non est qui agnus sit
remersus ab inferis, quia ex nihilo nati
sumus, & post hoc erimus tanquam nō
fuimus.*

Zeno.

I Padri Santi poi, & San
Zenone in particolare nel sermone
della resurrezione assegna la cagio-
ne della prima empietà, cheta carne
non risorga dicuado, che ciò habbia-
no inuenuto per liberarli dalla pau-
ra de' tormēti infernali apparecchia-
ti, & all'anime, & a corpi de' danna-
ti; che perciò li danno à tutte le diso-
nestà, & si vendono à tutte le specie
de' peccati, all'incontro di quelli che
fanno per fede quella resurrezione
douer essere, & perciò si astengono
& guardano di macchiar il corpo cō
alcuna macchia di peccato, ma las-
ciamo pur noi questi come Heretici
teniamoci à questo c'è articolo di fe-
de, *carnis resurrectionē*. Miseri & infe-
lici noi se fossimo senza questa spe-
ranza: *Miserabiliores essemus omnibus
hominibus*. A gran ragione potressi-
mo dolerci d'Iddio & di Christo
che c'hauessero ingannati, facendo-
ci opiar tanto con tanto nostro incō-
modo e spiacere, patir tanto con tan-
to disgusto dell'anima e del senso.

1. Cor. 15

*Miseri
più di tut-
ti gli hu-
omini sa-
rebbero i
Christia-
ni quādo
non si ri-
sorgess.*

A g' a ragione inuidiatissimo la for-
te del Gentile, e del Iudeo, che dà
ogni fodistattione alla sua volontà.
A gran ragione si querelaremmo del-
la diuina prouidenza che n'habbia vo-
luti in questo mondo poueri, vili, ab-
ietti, sgratiati, vihlipeli & d'ogni sus-
sidio humano abbandonati. E chi
vorrebbe perdonare all'inimico per
bene che l'habbia comandato Christo:
Dilige a inimicos vestros? Chi vor-
rebbe pregar per lui? Sarebbe de' grā
pazzo & degno di catena cui facesse
quell'opre virtuose per altro fine
che per obbedire à Dio & immitare

Matt. 5.

Christo: *Dilige a inimicos vestros?* Chi vor-
rebbe pregar per lui? Sarebbe de' grā
pazzo & degno di catena cui facesse
quell'opre virtuose per altro fine
che per obbedire à Dio & immitare

Christo appunto. Sentirmi cauar il
sangue dalla vita, sùgl'occhi miei ve-
dermi vccider il figliuolo, priuarmi
delle facoltà, colle orrecchie mie v-
dir villaneggiarmi, calunniarmi, be-
stemmiarmi & senza la sperāza che
quelle opere mi siano aseruite nel
quinterno di Dio, & c'vn giorno an-
che quello mio corpo n'habbia à ri-
ceuerne il guiderdone ò miseria, ò
pazzia, ò insensibilità. Che Zenoni
Stoici che Crati che Diogeni Cini-
ci che Socrati voleano consagrarsi
con qualche maniera all'immortalità
& faceano quelle azioni che pa-
reano sante & quasi sopra humane.

Horli non diciamo noi: *Non speraba-
mus* in questo nostro articolo, par-
liamo in tempo presente, diciamo, *spero*
non speramus, & essendo così, come
sara questa resurrezione? sarà che tut-
ti risorgeranno ne' propri corpi c'al
presente hanno, l'anima di San Pie-
tro, di San Paolo viuificaranno i cor-
pi illiessi loro che viuificauano prima
che quello fosse crucifisso, e quello
decapitato, & tutti risorgeranno nel
proprio sesso, Maddalena, Maria, A-
gnete risorgeranno donne, & in età
perfetta, & senza dietti che rechi à
corpi disformità, non perciò ò che s'al-
terino nella statura questo nò, tutti
risorgeranno in quella statura oue ar-
riuarono in vita, ouero arriuari sa-
rebbero quando dalla morte nò sof-
fero stati preuenuti & vedete; altri
risorgeranno per approuare il giudi-
cio che sarà fatto da Christo, così s'in-
tendono quelle parole di Christo:

*Sedebitis super sedes iudicantes duodecim
tribus Israel, & alii & tutti per
esser giudicati, & tutto questo auuer-
rà in momento, in die oculi, in vn
istante e buoni e cattui, sentite &
appagateui, *Veni hora in qua omnes
qui in monumentis sunt audient vocem Iohā, &
filii Dei, & procurent qui bona fecerunt
in re uitae suae, qui vero mala e-
gerunt in resurrectionem iudicij*: & di-
ce; San Tomaso con altri Theologi
che si come nel Sacramento dell'Eu-
charistia fassi la trasustantiatione.*

T 2 del

del pane nel corpo di Christo nell'ultimo istate dell'ultima sillaba di quelle parole: *Hoc est enim corpus meum* proferte dal Sacerdote altresì la generale resurrettione de morti buoni e cattivi, huomini & donne, grandi & piccioli, morti & naturalmente & violenteméte farassi nell'ultimo istate dell'ultima sillaba delle parole che dirà l'Arcangelo, quando da parte di Dio comandarà à morti che resuscitino.

Ne vi moua l'animo le parole di San Paolo à Tesalonicensi: *Mortui qui in Christo sunt resurgent primi*: ne quell'altre à Corinti: *Vnusquisque in suo ordine, primitus Christus deinde* *ij qui sunt Christi qui in aduentu eius crediderunt deinde finis*, quali che habbia ad esser ordine di tempo trà resuscitandi, & che prima resuscitar debbano i buoni, & poi i cattivi, non nò, non è senò bono cotello alle parole dell'Apostolo; parla dell'ordine che sarà rispetto alla salita che i buoni faranno per l'aria andando incontro à Christo per honorarlo quando verrà al giudicio, & vuol dir in questo modo: Tesalonicensi e Corinti habbiat questa conclusione indubitata: Tutti, buoni e cattivi nel fine di questo Mondo resuscitaranno, ma lasciamo questo da parte per prouato, vuol dirui vna cosa di grandissima cōsolatione à buoni. In questa resurrettione de buoni vi sarà ordine; primo de tutti come capo de resuscitati apparirà il nostro benedetto Christo, il quale à tutti sarà superiore in eccelèza e gloria, e poi ogn'vno comparirà nel suo grado & nella dignità c'hauerà hauuta mentre mortale vllè trà mortali, sì che prima de tutti l'incōtraràno i Santi Apostoli, & poi i Martiri, e così per ordine intendete? Ma che intenda dell'ordine di tempo diciamo, che ciò intende per quegli che faranno primi morti & come il spiega Sant'Anselmo questo passo, perche niuno resuscitara primo di quegli che prima morirono: ò come dichiara quel

Ansel.

dottissimo Padre Suarez, perche niuno de morti vltimamente risorgerà primo di quegli che già mill'anni ^{Suarez?} morirono, anzi che nò tutti & i morti dal principio del Mondo & quegli che moriranno nel fine, tutti in vn'istesso istante & momento rauuiaranno & ecco autentico troppo chiaro: *Nos qui vivimus, qui residui sumus non praesentemus eos qui dormierunt*, di maniera che, è buoni e cattivi ad vn'tempo torneranno in vita per vdire l'ultima sentenza. Quegli delle sempiternie allegrezze in anima e corpo, e quelli de sempiterni & senza mai fine guai. Et pure Firenze, anche che così ha non si pone meta alle dissolutioni: anche che si tenga per fede i cattivi douer esser condannati in anima e corpo all'eternè fiamme dell'inferno non si fa fine à peccare, non si pensa di cangiar vita, non si fa determinatione vna volta determinatamente di non rittornar più alla primiera cattiva passata vita. Tutto che si sappia indubitatamente douer esser quella resuscitatione & appresentatione innanzi Christo, i cui limpidissimi occhi veggono i più occulti nostri pensieri non si pensa di voler far penitenza, anzi che nò di voler riccatar il tempo essendo parso à noi di esser stati legati, incatenati ne' passati giorni di Quaresima, essendo parso à noi esser stati in una troppo grande strettezza di spirito.

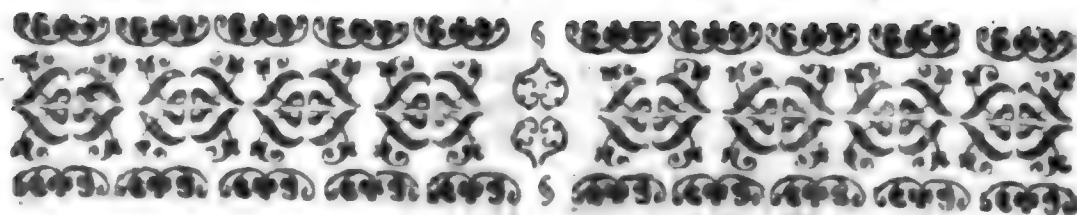
Eh Firenze colui e colei c'hà un così fatto pensiero sai che si può dire? Sia stato à modo d'uno di questi Cauaglieri del Carnouale che si corrono incontro, & par bene siano inimici, & spogliati dell'arme, vsciti dal campo son più amici che mai, sono fratelli, quelli incontri erano burle, giuochi, trattenimenti dati à riguardanti. Sono Custodie del Giove di Santo che tanto s'adopraano & ornano quanto dentro ui stà riposto il Santissimo Sagramento, & passato quel bisogno si pongono in disparte, & seruono per telai alle tele de ragani. Et nondire, cattiva somiglianza;

Ricada-
no in pec-
cato.

22; rara, degna, & di tutto proposito
altresi colui e colei che per stampa
solamente & non per dir da vero in
quelli giorni Quaresimali hà frequē-
tate le Chiese, le Prediche, i Sagra-
menti ē vna custodia così fatta, tut-
to il tempo dell'anno starà colā in vn
cantone, i peccati faranno in quell'
anima i suoi nidi, verrà la Quaresima
seguente (se tanta vita li dona Iddio)
ritornarā ornati per ricuere il Sa-
gramēto dell' Altare parti che aggu-
iti questi questi sono de quali dicea
quel Santo Apostolo: *Sus latus vo-
luntatis lusi, & Cauti reuersus ad vo-
mitum*, che si come il cane ripiglia in
bocca & nello stomaco il già vomica-
to pasto, & il porco non si diletta che
di star inuolto e sepolto nel letame
& nel fango, etiamdico & questa spe-
cie de peccatori perche fanno esser
meltieri il viuere ne' disgusti della
carne & de sensi, perciò ritornano
al già peccato nella confessione vo-
mitato, & più si cōpiaciono di quel
letame che di viuere netti. Et giona-

mi rassomiglia: li ad vn Marinaro c'
habbia naufragato in Mare, che in ar-
riuando al lido saluo dalla tempesta *simili*,
dice vale al mare, ma non varcano
quattro giorni che ricrescendoli la vi-
ta terreste, scordato del pericolo &
della gratta ottenuta ritornā al Ma-
re; ouero di quel altro che medesi-
mamente hauendo perduto quanto
hauca per fortuna di mare si riduce
in terra a viuere di quei pochi frutti
che ricaua d'una sua picciola posse-
sione, & vedendo di non poter star a
sua voglia fabbrica di nono una Na-
ue & la sua vita confida al nemico.
Hanno fatto naufragio & grande
questi tuoi peccatori, in questi gior-
ni haueano dito uale alla vita cati-
ua passara, s'haueano acquittato una
picciola possessione i Santissimi
Sagramenti, ma perche
non poteuano viuere
a sua uoglia di
nouo si
sono dati a peccare:
O infelici.





P R E D I C A

Della Pace.

Predicata la terza Feria di Pascha di Résurrectione
corrente il Vagnelo:

*Stetit Iesus in medio Discipulorum suorum & dixit eis
Pax vobis, di S. Luca al ventesimo quarto.*

Pax vobis, ego sum nolite timere. Luc. xxiv.

P R I M A P A R T E



Antò immensa è
la larghezza, sen-
za termine la lō-
ghezza, profon-
da & alta la pro-
fondità & altez-
za della perpe-
tua carità di Dio

con cui ci hà amati, tratti, & vniti
à se inseparabilmente, che nō si può
ò con parole ispiegare, ò col' intellet-
to comprendere. E chi basta capirla
ò Venetia Illustrissima le di gran lon-
ga eccede le tenebre della cognitio-
ne nostra? Non può non può l'abisso
della diuina pietà e benignitate ef-
fer compreso dall'incapace nostro
intelletto, che per dar principio, co-
me poteuano gli huomini che pace

haueano hauuta nella morte del figli *perdonaf*
uol di Dio capire che perdonar do- *se il pecc-*
uesse loro vna cotanta colpa troppo *fatto not-*
graua era il comessio fallo, ragion ha *la morte*
ueano di temere d'vn gastigo non co *di Chris-*
mune quando non ne fossero stati af-
sicurati, per tanto li assicura dicendo
gli, *Pax vobis, ego sum, nolite timere,*
io son Iddio, la mia benignità è sen-
za termine & senza misura, che l'in-
telletto vostro non basta capirla, au-
uegna m'habbiate offeso & tutti voi
parte habbiate nella mia morte viue-
te certi che non voglio gastigarui,
vi perdono, & vi dono il segno della
pace, *pax pax vobis.* Oue vorrei vi
raccordate Signori che mi vdite, c'l
grande Iddio nel testamento antico,
& il figliuolo nel nouo niente più hà

*Huomo
non pote-
ua capire
c'l Iddio li*

racordato & comandato quanto la perfezione della vita consistente in unirli à lui per caritate. Non vi souuene nella Genesi ad Abraam? *Ambula corà me & esto perfectus*, nel Deu

Gen. 17. teronomio à tutto il Popolo? *Perfe-*

Dent. 13. *Aut eris & absque macula cum Domi-*
no Deo tuo. Et, *Non eris in consumma-*
tur in filiis Israel, & in Mattheo non dice il benedetto Christo, *effoto per-*

Perfettio
ne della
vita rac-
comanda-
ta da Dio
fatus sicut & Pater vester celestis *perfe-*
ctus est? Non hà cosa più à cuore di questa perfezione della vita nostra Iddio. L'huomo all' hora è di perfetta vita, di quella perfezione che si può hauere in questa mortal carne

quando con tutto l'affetto s'accolla & vnisce à Dio con vera carità appellata da Paolo à Colossensi legame di perfezione. Qui mirò Giouàni nella sua prima quando scrisse;

Colos. 3. *Deus charitas est & qui manet in cha-*
ritate in Deo manet & Deus in eo, & il benedetto Christo pure arrise all' istello pensiero che la perfezione d'

ogn'vndi noi stà in accostarsi à Dio per vera carità ver que la diuina Maestà & il prossimo dicendo *Si quis diligit me sermonem meum seruabit & pater meus del get eum & ad eum veni-*

Job. 14. *mus & mansionem apud eum faciemus* Et non vi ricordate anche quell'altra parola in Mattheo dell'istello Christo: *In ijs duobus mandatis*, che sono amor di Dio, & del prossimo:

Mat. 22. *Vniuersa lex pendet & prophetae* onde l'Apostolo poi scrisse: *Pleniudo legis est dilectio*, à Romani, & à Corinti,

Rom. 13. *1. Cor. 12* *Adhuc excellentiorem vobis viam demonstro*, c'ella debb'esser anteposta & preferita à quante virtù altre & celesti doni pesare si possano? Tutto vero essendo questo mio discorso ecco il benedetto Christo questa mattina à donarci la pace desideroso di vederli perfetti.

D'auuantiagio l'huomo viuete che'n tutte le cose obbedisce à Dio, combatte contro i propri desideri, viue in pace co'l prossimo è perfetto, & per consequenza viue in pace & hà il segno della pace dato da Christo

Perfetto
chi sia.
questa mattina. Della pace con Dio ne scrisse Paolo à Romani, & Efesi, à questi dicendo; *Ipsa est pax nostra que fecit vtraque vnum*, à quelli, *Iustificati ex fide*, cioè della fede informata di carità *pacem habeamus apud Deum per Dominum nostrum Iesum Christum*. Della seconda pace, della pace con se medesimo ne fauellò Esaia: *Sede hic populus meus in pulchritudine pacis*, & di quella co'l prossimo Christo in Marco, & l'Apostolo con diuersi: *Pacem habete inter vos, Si fieri possit cum omnibus hominibus pacem habentes*. Soliciti seruare unitatem spiritus in vinculo pacis.

Questo è il segno vero Venetia de buoni Christiani. In hoc cognoscens quod Discipuli mei eritis si dilectionem habueritis ad inuicem. Longi i digiuni, l'orationi, l'elemosine, quando il cuore sia vuoto dell'amor ver Dio & il prossimo, & ripieno d'odio, & vago di nemicizie & discordie. Vn cuore tale che bene può sperare? pace adunque pace, perche chiunque habbia la pace in se è perfetto, & ne perfetti habita Iddio.

Fù errore intollerabile auuifa il Padre Agostino nell'Epistola quinta à Marcellino che la Dottrina di Christo non fosse di vtilità alla Republica perche comanda, che non si renda male per male, ne maledizioni per maledizioni, e che si volga la faccia à cui percosse, & si viua in pace con tutti, perche il primo Imperadore di Roma Cesare ogn'altra cosa teneua à meno ia eccetto l'ingiurie, & haueua in sommo odio la vedita; oltre che, & che è la Republica? è altro per auuentura che casa di popolo e Città? & che è la Città? moltitudine d'huomini insiememente ragunata & con vn santo nodo di concordia vnita. Niente per verità adunque può esser più vtile alla Republica della pace & concordia che qui pensò il saggio Pittagora formasse quel suo oscuro concetto del numero singolare & duale, il primo cagione dell'esser & della vita à tutte le

queste. *Mar. 9. Rom. 12. Eph. 4. 3.*

10. 13. *Pace vero segno del Christiano.*

Pace vtilis all' Re publica contro l'oponione de Romani.

T 4 10-

sa, che niun'altra cosa conolceua se non se stessa negando il concorso delle cause seconde, e d'altri, c' il primo Motore operaua ciò necessariamente *de necessitate naturæ*: openioni tutte etronee, risposte tutte false, colpa che come disse quel gran Sapiente al Rè di Babilonia Nabucodonosore:

Dan. 1. *Mysterium quod Rex interrogat sapientes, Magi, & Arioli, & Aurospices nequeunt indicare Regi, sed est Deus reuelans mysteria.* Le cose di sopra date t'è non le reuela Iddio à gli huomini

1. Cor. 3. ornati di quella scienza appellata da S. Paolo stoltezza presso Dio, ma à gli soli credenti: che come il Sole senza il lume di lui non può esser mirato & veduto, & la cognitione de' misteri diuini non può hauerli senza la luce diuina. D'auuantaggio bisogna credere questa verità nò s'ètte Chri

Matt. 11. *Illo? Nemo scit quis sit Pater nisi filius & cui voluerit filius reuelare.* Paolo

1. Cor. 2. *reuelauit Deus,* & nel primo à Galati: *Nec enim ego ab homine accepi Euangelium nec didici sed per amorem Iesu Christi.*

Et qual concetto per vostra se p'sate fosse quello dello Spirito Santo in quelluogo; *Qui dat nimen sicut lo*

Psal. 147 *nam, nebulam sicut cinerem spargit. Mysteria*

ant. ca *sic cristallum sicut bucellas?* Scuorire tre Sagramenti segreti della Scrittura antica, che la rendeuano oscura e difficile ad esser intesa, i quali sono stati tolti p la morte di Christo & dichiarati dallo Spirito Santo. Era fredda quella legge: non sapete con quanta difficoltà s'intendeano le profetie? per la freddezza adonq;

lo Spirito Santo l'appella neue, era oscura, colpa le tante enigmatiche figure & cotale oscurità dichiarala co'l nome di nebbia, & con quello di Cristallo significa la sua densità & durezza rispetto il senso litterale, di cui disse quella volta San Paolo: *Littera*

2. Cor 3. *occidit spiritus autem est qui uiuificat.*

Neue che cosa sia. Et s'ètte dichiarazione della lettera. Le neui come dicono quelli che l'hanno delle cose naturali è specie d'a-

qua, o vapor acqueo condensato dalla freddezza dell'aria della seconda regione; onde per la freddezza s'imbianca, & per alcuna parte di calore c' in se stessa ritiene è molle, & cadendo à basso successivamente vna parte dopo l'altra si congela; & come o nocchi di bombace, o lana sparsa à noi discende: ecco il teptimento del Profeta. Anche la nebbia è acqueo vapo-

re, condensato delle parti più sottili della nube non conuertibili in acqua. **Nebbia che cosa sia.**

Questa come cenere: o fumo spargendosi per l'aria d'ogn'intorno l'oscura. Il cristallo pur anche è specie d'acqua o vapor acquoso che dalla molta freddezza dell'aria cir-

costante vien congelato perciò s'indura, perciò s'imbianchisce: c'al di fuori tal'ora appar gustabile come se p'appunto fosse bucella di cadido pane, così l'ipotesi la interlineare, *velut frustra panis*, or dunque p'che le Scritture antiche haueano li tre difetti con nome di oscurità nominati, merauiglia non è che malamente fossero da Padri antichi intese volendoui per maestro lo Spirito Santo, & merauiglia non è anche se i due Discepoli Luca, e Cleofa i quali p' anche erano carnali non sappeuano le Scritture, nò credeuano à quella promessa certa & chiara *tercia die resurgam*, onde si dichiarano increduli, infedeli, & disperanzati di cotanta promessa dicendo; *Nos sperabamus. Et nunc super hac omnia terciu dies est hodie quod hac facta sunt*, & il benedetto Maestro li riprende à *Multi & tardi corde*, & l'insegna quello non capiuan nelle Scritture.

Firenze è di troppo importanza la speranza nelle actioni; toglila speranza, toglil'operare. Et qual actione si farebbe tolta la speranza di arriuar al fine nell'animo proposto? il Nocchiero si leuarebbe dal porto, salparebbe il ferro, si spiccarebbe dal lido, apprirebbe le Vele à venti, & conhidarebbe la vita sua in mano di vn tanto vario & infido qual è il grande elemento d'l-

Nebbia che cosa sia.

Cristallo che cosa sia.

Speranza necessaria nella actioni.

dell'acqua senza speranza di ricon-
durli saluo al lido: il Mercante abban-
donarebbe e casa, e moglie, e figliuo-
li, ponendosi in tanti disagi e perico-
li senza speranza del lieto ricorno ?
il soldato entrerebbe trà le prime
squadre de nemici, farebbe de morti
vn monte toltà la speranza della vit-
toria f' appunto appunto, e noi e noi
christiani ditemi in cortesia, pensate
voi molta la speranza della futura vi-
ta, della riunione di quell'anima col
corpo vorrestimo pacire, l'etere, mo-
rire, sopportare di essere calunniati,
& dirbene, sprezzati & honorare,
maledetti & benedire? non lo crede-
te: *Itaq; postquam adempta spes est,*
dicea il Comico, *Lassus eruna confu-*
ditur super. Quel Santo Giobbe in tã-
te sue angustie, in tanti suoi tormen-
ti & auuersitadi altro conforto che
sol quello vno ritrouaua & dicea:

Job. 19.

Scio quod Redemptor meus uiuit, & in
nouissimo die de terra surrecturus sum,
& in carne mea uidebo Deum saluato-
rem meum. Questa sol cosa mi con-
forta, & quando di questa non haue-
se armato il petto mi gettarci in brac-
cio della disperatione. So certo, &
tanto certo sò quello quanto quell'-
altro. Io hò à morire, perche homo
di donna nato ineuitalmente è sog-
getto alla morte. Se il Padre mio A-
damo fosse stato obbediente al faci-
tore del Mondo, gli hauesse prestata
credenza in quello li disse: *De fructu*
seuienti boni & mali ne comedatis: qua-
cunq; uera comederis morieris, la co-
sa farebbe d'altro modo, ò misero ò
misericordie mio Principe Adamo
quanto buono per te & per tutta la
tua posterità farebbe stato c'hauesse
hauuto per amico il Padre che ti au-
uissò del uero, c'è il nemico che ti per-
suasce il falso. Solo per quella si solen-
ne menzogna che disse ingannadoti
il nemico: *Non morieris* mericali la
pena della morte, acciò si conoscesse
seranno bugiardo, & il Padre Iddio
ueritiero. Felice me, felice tu, f. lici
tutti i discendenti tuoi quando non
hauesse perauigato, non hauesse tol-

to del pomo, non hauesse mangiato;
c'auuea fosse il corpo tuo come il
nostro, composto de' quattro elemen-
ti, de' quattro humori trà loro con-
trasti, che del continuo contendono &
gareggiano, per virtù nòdimeno del
la giustitia originale non si farebbe
giamaì scòcertata quella bella armo-
nia; le contrarie qualità delli elemē-
ti perpetuamente li farebbono man-
tenute in pace & in concordia, &
quanto hauesse perduto del humido
radicale tanto dall'albero della vita
n'hauesse rillorato, & la morte mai
sempre da te farebbe stata lontana: ò
donque da morire quello è certo, &
l'hò per indubitato, & etiam d'io
di douer risorgere perche non può
stare il capo senza le membra, & le
è resuscitato il mio Creatore di cui
son io membro mistico, essendo egli
pure mistico mio capo certissimamē-
te & io quando à lui piacerà ritror-
nato in questa mia carne indiuidua-
le. Non può non può star il capo sen-
za le membra, ne Christo senza noi
suoi fedeli. Le cose che sono d'vna
medesima natura e materia, etiam-
dio hanno vn medesimo fine; sono
d'vna medesima materia le ben di-
uerfi per cagion del modo del nasci-
mento il corpo del mio Redentore
& il mio, adonque e l'istesso fine de-
bono hauere. Non sarebbe perfetta-
mente beata quella anima mia in Cie-
lo quando che seco non hauesse il
corpo à guodere; eternamente resta-
rebbe in esia lei il desiderio di ha-
uerlo seco, onde quando non uenisse
sodisfatta, conspiata non farebbe
la sua gloria. Et se questo mia corpo
è caro compagno di quella anima
mia, è seco inhiememente sà e quā-
do bene, e quando male, altre si nell'-
altra vita hà ò da seco eternamente
guodere, ò penare. Non è sola quell'
anima nell'operare, ne solo è il cor-
po, adunque hanno à riunirsi vn gior-
no & ottenere dal giudice Iddio ò il
douuto premio, o'l meritato galligo.
Et se la gratia & la gloria suppongo-
no le cose in sua perfuisione, & l'ho

*Giustitia
originale
che ope-
raffe.*

*Proue per
la resura-
zione di
Giobbe.*

**Giobbe si
auuissò di
risorgere
& sue pro-
me.**

Gen. 3.

**Morire
douera l'-
huomo p'-
che.**

operationi nel Mondo & sono quali divine? & Iddio etiamdio farà quello quando si compiacerà che rifarà, ristorarà, rauuiuarà qsto huomo che tante cose sà fare & si per quella ragione di Agostino e Gregorio, esser cota più ageuole il rifare quello c'vna volta è stato, che fabbricare di nouo quello che giamai l'essere hà hauuto.

Agost.
Greg.

Vadimò chi vuole e dica con Hime-
neco e Fileto, che non sarà questa
refurettione, c'ogni volta che le Sa-
gre Carte ne parlano intèdere si deb-
bono spiritualmente cioè, refurettio-
ne dell'anima dalla morte del pecca-
to alla noua vita della gratia, che noi
Christiani dobbiam dire colla Chie-
sa; *Credimus carnis refurectionem. Sci-*
mus quod redemptor noster uiuit, & in
nonissimo die de terra surrecturi sumus
& in carne nostra uidebimus Deum Sal-
uatorem nostrum.

Hierofa
d'Hime-
neco & Fi-
leto.

Sono troppo manifesti i miracoli
de' resuscitati & ne Vagneli dà Chri-
sto, & negli atti Apollolici da Pie-
tro, & da Paolo, adonque non dell'-
anima ma della resuscitatione de cor-
pi intender si debbono le Scritture
oue parlano della Refurettione del-
la carne, della vita, del corpo, dell'-
huomo intenderet.

Ne mi dite, ciò stante per verissi-
mo, à che voler questo sconcerto Id-
dio, che l'anima dal corpo si disciol-
ga? perche non sospende l'attione in
questo tempo alle cose naturali, per-
che non toglie la virtù al caldo natu-
rale di non poter struggere & consu-
mare l'umido radica: e la cila che cō-
tendino, che gareggino, che pcuri-
no il predominio l'vno sopra l'altro
gli elementi & gli humori à destrut-
tione e morte dell'huomo. Inhin dal-
la prim'ora c'entrano alla composi-
tione del corpo lasciali sbrigliati Id-
dio non essendo per anche quel tem-
po che sarà quando latemo sotto l'e-
ternità d'imbrigliarli; & all'ora sa-
ranno in giusta proportion e vna
non potrà ne valera più dell'altro, e
questo è il senso delle parole: *Abster-*

get Deus omnem lacrymam ab oculis
eorum & iam non erit amplius mors.

Et dite appresso, Iddio voler in que-
sto tempo l'huomo morire, corrum-
persi, incinerarsi perche la morte è il
passaggio alla futura refurettione, &
come non muore chi non nasce etià-
dio non reuiue chi nō muore, & que-
sto è vno de primi e principali fauo-
ri ottenuti dalla morte, fauori vera-
mente (sopportate c'l dica Signori
Fiorentini) che auegna per fauori
non l'habbiano gli amatori del mō-
do & delle proprie comodità, anzi
per pene e disgratie vedendosi cada-
uero fetido e puzzolente quello che
poco prima era vna gioia del Mon-
do, ad ogni modo e pur troppo gran
gratia per cagion della morte esser
introdotto in Paradiso, & l'anima
c'l corpo venir arricchiti di tanto
duoti.

Senso del-
le parole
non erit
amplius
mors.
Apo. 7.

Fauori
nascenti
dalla
morte.

Non nego la morte esser orribile
molto, che tutto di la veggiamo per
Cimiteri & in tal forma le ne scuor-
pre, pallida, oscura, senz'orecchie,
senz'occhi, anzi i nicchi de gli occhi
cōcaui sēza lume, senza mēto, & l'al-
tro membra scarnate, aride e secche,
nulladimeno così brutta e disforme
qual ella è ne libera da tutte le misē-
rie del Mondo, onde è quel oracolo
diuino, *Melior est mori quam uiuere* -
mar, & il Profeta Elia, Sufficit mihi
Domine tolle animam meam, & ne fa
arricchire di tutti i beni del Paradi-
so.

Morte
molto
spauenta-
to.

Ez. 302
17.
3. Reg. 19

Et volete vi dica io prima che ol-
tra passi, onde tato spauēto ne venga
in pensar & veder l'immagine della
morte? perche e la pena in cui incor-
rellimo; per la colpa, che da qui son
in openione alcuni c'l Padre Adamo
non facesse penitenza del suo pecca-
to in cui era stato cento anni se non
doppo veduto morto Abele c'alhora
restò certificato della minaccia di
Dio, & qsto nō l'conolcete beneficio
della morte? Et vedete non si strugge
la soltāza del corpo nella morte p la
corrottione del corpo, si guasta la
morte e la mortalità, intraccedendosi la
carne.

Paura
della mor-
te onde
incor-
rela.

Morte
perche
permessa
da Dio.

Simile.

carne nel sepolcro. Imaginateui sia come del metallo che si fode p farne vna campana, vn arteglieria o altro tale. E chi è tanto sciocco vedendo cosa tale dica essersi gettato il metallo? non si getta, si riduce à più perfetta forma, e col mezzo della morte à più perfetta forma si riducono i corpi nostri.

Lib. I.

Morte è
favore &
il meglio
che possa
hauer l'
huomo.

Et hauere pur per auentura letto in Herodotto che quella Sacerdotessa Greca Madre di Bicone, e Cleob, pensando che gratia più grande non potessero i Dei far à mortali che per tempo tagliargli la stame della vita, togliendoli così da' trauagli di questo mondo, questa gratia chiedesse & ottenesse. Anche Plutarco scrisse d'un Agapede e Trifonio morissero giouinetti, hauendo chiesta gratia ad Apollo Delfico concedergli di questa vita il meglio. Eschilo diceua far gran male & hauer espresso torto chiùque odiasse la morte, essendo ella rimedio grandissimo di molti mali, onde l'appellò colui come riferisce Plutarco, Medico diuino. La morte, la morte dunque è quella che ci fa tanti fauori. Semplici Discepoli che dicono; *Mos sperabamus* adonque non più sperano questa risuscitatione? non più credono questo articolo *carnis resurrectionis* adonque sono increduli & infedeli? adonque giustamente li dice il loro Maestro; *O Multi & tardi corde ad credendum*.

Plus.

Hauessero almeno hauuto pazienza inhin passato fosse il terzo giorno della sepoltura, & quando veduto non l'hauessero in parte il peccato suo verrebbe isculato, ma *ipsa dies* è pazzaelli, *dies termini non computatur* in termino non lo lappete? Ma Firenze torno à te: *Omnes morimur* è conclusione indubitata *Omnes no. appropinquari oportet ante tribunal Domini nostri IESU CHRISTI ut referat unusquisque prout gessit* di questo non ve n'è vn dubbio, che le sancte Scritture in mille luoghi ne rendono testimonianza, restaua la terza quanto le altre verissima: *Omnes re-*

surgemus, sed non omnes immutabimur

& sai che dirà Christo à quel tempo della resurrettione à quegli che non risorgeranno per essere gloriosi? *ne di Crisostomi & tardi corde ad credendum*: o non di Crisostomi? o pazzi, che non hauete pur mai voluto credere mentre era uate in stato di poter operar bene di arriuar à questo passo, di esser condannati in anima & corpo all'eterno fiamme, ecco che pur vi siete arriuari. Io Signor della gloria naturale per arriuarui hò tanto patito, tanto humiliato, inhin alla morte della Croce, & voi n'anche hauete voluto senza farne fauellare. Doueuate credere alle scritture che dicono: *Non coronabitur nisi qui legitimo certauerit*. Non contenti ma il patire è stato mio compagno in vita mia, ora le gioie & non le noie mi fanno corona, & vi potete doler più del padre mio eterno che v'habbia nell'altro mondo data cotale legge? Se hà vsato meco cotanto rigore perche uoleui con voi fosse più mite? Non potete doler ui di quel mercante che vi fa pagare le merci à modo che le paga il proprio figliuolo. Hauete patito per amor delli amici & non per Dio or pigliate il premio che v'hauete meritato. Non è il Padre mio eterno come i Principi del Mondo, c'ì loro premi vogliono siano veduti così facendo pompa della grandezza loro. Il premio eterno se n'è nascosto, & non è presente se n'è agli occhi della mente. Io hò certo patito per voi, & n'è per me, che non hebbi peccato di specie alcuna, ma non tolsi perciò ne vi esentai che non patiste meco. Et non era gran gratia che'l patir vostro fondato nel mio venisse fatto degno del Paradiso? così dirà Christo viuane certa & io per tanto faccio vna consideratione & dirla te la voglio, per che impari come fuggir cotale rinfaciamento. Christo è morto e nel resuscitare trè cose n'ha lasciate in esempio, vna che risorgendo si è partito dalla compagnia de morti, per significar à noi resuscitati spiritualmente

Riprensio

ne di Crisostomi

o non di Crisostomi

o pazzi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

o non di Crisostomi

mente dell'anima, per virtù de Sacramenti dalla morte del peccato alla vita della gratia dobbiamo leuarſi dalla compagnia di quegli che ſono al Mondo viui & à Dio per i peccati morti, dobbiamo abbandonare & fuggire le compagnie di quegli che viuono in diſgratia di Dio, la ſeconda che abbandoniamo veramente l'occasione & ſia chi che ſia di farci riccadere in peccato come egli riſorgendo nel ſepolcro laſciò il lenzuolo & il Sudario, & la terza come egli è reſuſcitato per più non morire, che lo dicono le Scritture & S. Paolo precipamente: *Chriſtus reſurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur*, ne più peccar dobbiamo noi. Siamo per virtù dell'aſſolutione del Sacerdote in queſti tempi ritornati in vita, non più nò più ritorniamo in braccio alla morte. E non ci confondiamo, ogni anno ſcuoprirne per morti à Confeſſori?

Rom. 6.

ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur, ne più peccar dobbiamo noi. Siamo per virtù dell'aſſolutione del Sacerdote in queſti tempi ritornati in vita, non più nò più ritorniamo in braccio alla morte. E non ci confondiamo, ogni anno ſcuoprirne per morti à Confeſſori?

è quell'animo è il noſtro aſſicurare di ſtar morti dell'anima per tutto il tempo che viuiamo del corpo & non temere di eſſer all'improuiſto ſepolti nell'inferno? Il Padre mto Agostino in queſto dice; eſſer in peggior ſtato & più temerario colui c'vna notte ſola ſi confida dormire con vn peccato nell'anima di quell'altro che dorme trà nemici ſiti bondi della ſua vita, e nondimeno (oh Dio) e quanti e quanti ne ſono in queſta vdienza? e quanti ſon qui morti che paion viui? o Signore togliete queſto ſaſcino da gli occhi di queſti mortali, fategli certi che ſarà queſta reſurrectione della carne quando piacerà alla prouidenza voſtra, & che ſecondo i meriti pagarete ogn'vno, l'hà fatto di già perche ſei fedele & Cattolica Firenze, & lo farà da capo quando ſarà il biſogno ſiane certa, *Et reddet unicuique ſecundū opera ſua*. Reſpiriamo.

Agost.

Temerario il peccator attuale.

Rom. 2.6



Seconda Parte.



Anto malageuole è ſtato il far credere al l'empio & profano Mondo queſta mortal carne nel ſepolero infracida nell'ultimo

giorno ſuo douer ritornar à riueder qſto Sole, à ricògiongerſi co'l proprio ſpirito per quella ragione *A priuatione ad habitum non datur reſgreſſus*. Et, *Non eſt agnitus qui reuerſus ſit ab inferis* che predicandola Paolo ne gli atti Apoſtolic ſu e percolſo, e imprigionato, e infin cò alta voce appellato pazzo. *Inſanis Paulo multa reſcripſera ad inſaniam adducūt*. In niente altro han ritrouato più còtraſto i Santi Apoſtoli, e i Predicatori della Vaguelica Dottrina c'in far inchinar il Mondo à credere Chriſto eſſer vero figliuol di Dio, vero huomo e Dio, incarnato p ſalute noſtra, e che i morti habbiano à reſuſcitare. Et ſappete perche queſto della reſurrectione pche come inſegnano i Santi Dionigio Areop. Gregorio, Damaſceno, & i Theologi, non hà ragione naturale che lo proua, il fatto ſi fonda tutto ſù l'onnipotèza diuina, che da qui Paolo l'intitolo ſcriuendo à Corinti la prima volta miſterio: *Ecce miſterium vobis dico, omnes qui dormiſumus, Et conſiderate di gratia quanto importalle qſto, c' l'iddio n'hà voluto teſtimoni & nell'vno & nell'altro teſtamento, nell'antico in Giobbe che diſſe; In nouiſſimo die de terra ſurreſurus ſum, & rurſum eſurum dabo pellē mea.*

2ap. 2.

Ad. 25.

ri della Vaguelica Dottrina c'in far inchinar il Mondo à credere Chriſto eſſer vero figliuol di Dio, vero huomo e Dio, incarnato p ſalute noſtra, e che i morti habbiano à reſuſcitare. Et ſappete perche queſto della reſurrectione pche come inſegnano i Santi Dionigio Areop. Gregorio, Damaſceno, & i Theologi, non hà ragione naturale che lo proua, il fatto ſi fonda tutto ſù l'onnipotèza diuina, che da qui Paolo l'intitolo ſcriuendo à Corinti la prima volta miſterio: *Ecce miſterium vobis dico, omnes qui dormiſumus, Et conſiderate di gratia quanto importalle qſto, c' l'iddio n'hà voluto teſtimoni & nell'vno & nell'altro teſtamento, nell'antico in Giobbe che diſſe; In nouiſſimo die de terra ſurreſurus ſum, & rurſum eſurum dabo pellē mea.*

De diuin. nom. c. 6. Hom. 20. in Exec. lib. 4. de fide orl. c. 28. 4. diſt. 43. 44. 1. Cor. 15. Job. 19.

T In

Isa. 26. In Esaja, *Interfecti mei resurgent.* In
Eze. 38 Ezechiele, *Ecc ego aperiam tumulos*

Dan. 12 vestros & educam vos de sepulchris ve-
2. Mac. 7. stris. In Daniele, *Mulsi de his qui*

dormiunt in terra puluere conigilabunt
alii in vitam aeternam, alij in opprobrium.
Nel secondo de' Machabei, *Rex mū-*
20. 5. *di defunctos nos pro suis legibus, in aet-*
erna vita resurrectione suscitabit. In Gio-
uanni al quinto, *Veni hora in qua om-*
nes qui in monumentis sunt audient vo-
cem filii Dei & procedent qui bona fece-
runt in resurrectionem vitae, qui vero ma-
la egerunt in resurrectionem iudicij.

Nell' undecimo dell' istesso Vagneli-
Iohan. 11 sta, *Scio quia resurget in resurrectione*
in nouissimo die. Ne gli atti Apostoli-
At. 24. ci, *Resurrectionem futuram iustorum*
& *iniquorum.*

Et non vi souuene quel longo ca-
pitolo di Paolo à Corinti la prima
volta oue confuta quella openione
negante questa resurrezione, & fa
que' argomenti tanto gagliardi in fa-
uore di questa? se non resuscitano i
morti ne Christo è resuscitato, le
Christo non è resuscitato vano è il
predicar mio dice quel Santo Dotto-
re, & voi medesimamente gettate il
tempo in vdirmi, & vano è il vostro
credermi. Et v'è di peggio soggiu-
gne il Santo, noi siamo ritrouati te-
stimoni falsi dell' eterno Padre Iddio.

Contro Dio habbiamo testimoniato
al quale non piace che gli attribui-
amo cola che fatta non habbia, & noi
gli attribuiamo c' habbia suscitato
Christo, il quale certamente nõ è sta-
to resuscitato quando i morti non ri-
sorgino, & passa più oltre, ma è pur
vero & voi Corinti lo credete Chri-
sto esser resuscitato, & non volete si
dica (& vi lodo) siate infedeli, incre-
duli nella resurrezione di Christo, a-
dunque se credete l'vno credete e l'al-
tro, credete il capo senza le membra
non poter stare & il contrario, adon-
que siate certi per diruella chiara, quan-
do i morti non tornino in vita n' es-
serui ritornato Christo: & se Chri-
sto non è resuscitato ohime & voi
come i vostri morti siete tutti perdu-

ti. Et se non concedete questa resu-
rectione non considerate voi che sie-
te in stato de e più infelici huomini
che viuano al Mondo, poiche viute
in tanta strettezza di vita, in tante
angustie di spirito che più non posso
no immaginarsi. Vi siete sequestrati
dal Mondo, abbandonati i gusti del
senso & della carne e perche? & on-
de ricauate voi cotesta bugia che nõ
si risorga? volete forse far ignorante,
impotente Iddio? Da vna di queste
cause verrebbe & da amendue insie-
me; che pche Iddio nõ sapesse l'hu-
mane membra oue siano sparte per-
ciò non possano di nouo riunirsi in-
sieme, perche non hauesse virtù e
forza perciò non potesse il cadauero
d'huomo morto rauuiare. Et onde
hauete quella dottrina da me inse-
gnata? non vi raccordate della Sapi-
enza che vi dissi: *Christum Dei virtutem*
& *Dei sapientiam?* E sapientissimo **1. Cor. 1.**
Iddio, tutte le cose create sono alla
sua prelenza, & veruna non ve n' ha
che dalla sua presenza possa assentar-
si onde haurete letto nel Profeta:

Quo ibo a spiritu tuo & quo à facie tua **Psal. 138**
fugiam? Si ascendero in caelum tu illic
es, si descendero in infernum ades.

Et della onnipotenza, *beatus & solus* **Timo. 6.**
potens, essendo adunque sommo sa-
piente, & sommo onnipotente per-
che viuere increduli di questa ope-
ra? A che prestar fede à gli empi, à
gli Heretici, à quegli che negano que-
sta resurrezione? nel fine del Mondo
sarà sarà questa resurrezione, beati
quegli che si ritrouaranno apparec-
chiati per incontrare il giudice de vi-
ue e morti.

Dite voi saprei pur volentieri on-
de sgorgasse questa empietà c' infinita l'ope-
oggi ha luogo in qualcheduno che nione c' i
non si risorga, anzi che morto il tor-
mori nõ
po, e l'anima medesimamente. Dica-
risorgbi-
uelo la Sapienza diuina, & i Santi. **no.**

Gli empi, i nemici del operare bene,
del patire, del dar disgusto alla tua
carne, in vna parola gli amanti di se
stessi & che di se medesimis' han fat-
to Idolo & Dio son stati l'inuentori
di

*Senso del
le parole
si mortui
non resur-
gunt.*

di cotal empietà; che l'anima ragio-
neuole la quale ha parte del diuino,
& per cui l'huomo e imagine e somi-
glianza di Dio & differente dalle be-
stie moia in heme co'l corpo sentite;

Sap. 2.

*Dixerunt impij cogitantes apud se non
redit, exiguum, & cum tadio est tempus
vite nostra, & non est refrigerium in fi-
ne hominis, & non est qui agnitus sit
reuerfus ab inferis, quia ex nihilo nati
sumus, & post hoc erimus tanquam nō
fuerimus.*

Zeno.

I Padri Santi poi, & San
Zenone in particolare nel sermone
della resurrettione assegna la cagio-
ne della prima empietà, cheta carne
non risorga dicendo, che ciò habbia-
no inuentato per liberarsi dalla pau-
ra de' tormeti infernali apparecchia-
ti, & all'anime, & a corpi de' danna-
ti; che perciò si danno à tutte le diso-
nestà, & si vendono à tutte le specie
de' peccati, all'incontro di quelli che
fanno per fede quella resurrettione
douer essere, & perciò si attengono
& guardano di macchiar il corpo cō
alcuna macchia di peccato, ma la-
sciamo pur noi quelli. Come Heretici
teniamci à questo c'è articolo di fe-
de, *carnis resurrectione*. Miseri & infe-
lici noi se fossimo senza questa spe-
ranza: *Miserabiliores effemus omnibus
hominibus.*

1. Cor. 15

Miseri
più di noi
si gli buo-
mini sa-
rebbero i
Christia-
ni quādo
non si ri-
sorgesse.

A gran ragione potressi-
mo dolerci d'Iddio & di Christo
che c'hauessero ingannati, facendo-
ci opiar tanto con tanto nostro incō-
modo e spiagere, patir tanto con tan-
to disgusto dell'anima e del senso.

A gran ragione inuidiatissimo la for-
te del Gentile, e del Hebreo, che dà
ogni sodistattione alla sua volontà.

A gran ragione si querelaremmo del
la diuina prouidēza che n'habbia vo-
luti in questo mondo poveri, vili, ab-
iatti, sgratiati, vilipeti & d'ogni suf-
fidio humano abbandonati. E chi
varebbe perdonare all'innimico per
bene che l'habbia comandato Chri-
sto: *Diligite inimicos vestros?* Chi vor-
rebbe pregar per lui? Sarebbe bē grā
pazzo & degno di catena cui faces-
se quell'opre virtuose per altro fine
che per obbedire à Dio & immitare

Matt. 5.

Christo appunto. Sentirmi cauar il
sangue dalla vita, sù gl'occhi miei ve-
dermi vccider il figliuolo, priuarmi
delle facoltà, colle orrecchie mie v-
dir villaneggiarmi, calumniarmi, be-
stemmiarmi & senza la sperāza che
queste opere mi siano ascritte nel
quinterno di Dio, & c'vn giorno an-
che questo mio corpo n'habbia à ri-
ceuerne il guiderdone ò miteria, ò
pazzia, ò insensibilità. Che Zenoni
Stoici? che Crati? che Diogeni Cini-
ci? che Socrati? voleano consagrarli
con qualche maniera all'immortali-
tà & faceano quelle actioni che pa-
reano sante & quasi sopra humane.
Hor si non diciamo noi: *Nos speraba-*
mus in questo nostro articolo, par-
liamo in tempo presente, diciamo, *non co-*
nos speramus, & essendo così, come
sarà quella resurrettione? sarà che tut-
ti risorgeranno ne' propri corpi c'al
presente hanno, l'anima di San Pie-
tro, di San Paolo viuificaranno i cor-
pi istessi loro che viuificauano prima
che quello fosse crucifisso, e questo
decapitato, & tutti risorgeranno nel
proprio sesso, Maddalena, Marta, A-
gnete risorgeranno donne, & in età
perfetta, & senza difetti che rechi à
corpi diformità, non perciò ò che s'al-
terino nella statura questo nō, tutti
risorgeranno in quella statura oue ar-
riuarono in vita, ouero arriuati sa-
rebbero quando dalla morte nō fos-
sero stati preuenuti & vedete; altri
risorgeranno per approuare il giudi-
cio che sarà fatto da Christo, così s'in-
tendono quelle parole di Christo:
Sedebitis super sedes iudicantes duode-
cim tribus Israel, & altri & tutti per
esser giudicati, & tutto questo auer-
rà in momento, *in die oculi*, in vn
istante e buoni e cattui, sentite &
appagateui, *Veni hora in qua omnes
qui in monumentis sunt auantem vocem Ioham, 5.
fili Dei, & procurent qui bona fecerunt
in resurrectionem vitæ, qui vero mala e-*
gerunt in resurrectionem iudicii: & di-
ce San Tomaso con altri Theologi
che si come nel Sacramento dell'Eu-
charistia faffi la transustantiatione.

T a del

del pane nel corpo di Christo nell'vltimo istate dell'vltima sillaba di quelle parole: *Hoc est enim corpus meum* proferte dal Sacerdote altre sile generale resurrettione de morti buoni e cattui, huomini & donne, grandi & piccioli, morti & naturalmente & violenteméte farassi nell'vltimo istate dell'vltima sillaba delle parole che dirà l'Arcangelo, quado da parte di Dio comandarà à morti che resuscitino.

Ne vi moua l'animo le parole di San Paolo à Tefalonicensi: *Mortui qui in Christo sunt resurgent primi*; ne quell'altre à Corinzi: *Vnusquisque*

1. Cor. 15. *in suo ordine, primum Christus deinde qui sunt Christi qui in aduentu eius crediderunt deinde finis*, quali che habbia ad esser ordine di tempo trà resuscitandi, & che prima resuscitar

Senso del le parole *vnusquisque* che è suo ordine. debbano i buoni, & poi i cattui, non nò, non è senso bono cotesto alle parole dell'Apostolo; parla dell'ordine che sarà rispetto alla salita che i buoni faranno per l'aria andando incontro à Christo per honorarlo quado verrà al giudicio, & vuol dir in questo modo: Tefalonicensi e Corinzi habbiat questa conclusione indubitata: Tutti, buoni e cattui nel fine di questo Mondo resuscitaranno, ma lasciamo questo da parte per prouato, vuol dirui vna cosa di grandissima cōsolatione à buoni. In questa resurrettione de buoni vi sarà ordine; primo de tutti come capo de resuscitati apparirà il nostro benedetto Christo, il quale à tutti sarà superiorità e gl'oria, e poi ogn'vno comparirà nel suo grado & nella dignità c'hauerà hauuta mentre mortale vllè trà mortali, si che prima de tutti l'incōtraràno i Santi Apostoli, & poi i Martiri, e così per ordine intendete? Ma che intenda dell'ordine di tempo diciamo, che ciò intende per quegli che saranno prima morti & come il spiega Sant'Anselmo questo passo, perche niuno resuscitarà primo di quegli che prima morirono: ò come dichiara quel

dottissimo Padre Suarez, perche niuno de morti vltimamente risorgerà primo di quegli che già mill'anni ^{Suarez?} morirono, anzi che nò tutti & i morti dal principio del Mondo & quegli che moriranno nel fine, tutti in vn'istesso istante & momento rauuiuaranno & ecco autentico troppo chiaro: *Nos qui vivimus, qui residui sumus non praecedemus eos qui dormierunt*, di maniera che, è buoni e cattui ad vn tēpo torneranno in vita per vdire l'vltima sentenza. Quegli delle sempiternie allegrezze in anima e corpo, e quelli de sempiterni & senza mai fine guai. Et pure Firenze, anche che così sia non si pone meta alle dissolutioni: anche che si tenga per fede i cattui douer esser condannati in anima e corpo all'eternè hamme dell'inferno non si fa fine à peccare, non si pensa di cangiar vita, non si fa determinatione vna volta determinatamente di non rittornar più alla primiera cattua passata vita. Tutto che si sappia indubitatamente douer esser questa resuscitatione & appresentatione innanzi Christo, i cui limpidissimi occhi veggono i più occulti nostri pensieri non si pensa di voler far penitenza, anzi che nò di voler riccattar il tempo essendo parso à noi di esser stati legati, incatenati ne' passati giorni di Quaresima, essendo parso à noi esser stati in una troppo grande strettezza di spirito.

Eh Firenze colui e colei c'hà un così fatto pensiero sai che si può dire? Sia stato à modo d'uno di questi Cauaglieri del Carnouale che si corrono incontro, & par bene hano inimici, & spogliati dell'arme, vsciti dal campo son più amici che mai, sono fratelli, quelli incontri erano burle, giuochi, trattenimenti dati à riguardanti. Sono Custodie del Giove di Santo che tanto s'adopraano & ornano quanto dentro ui stà riposto il Santissimo Sacramento, & passato quel bitogno si pongono in disparte, & seruono per telai alle tele de tagni. Et nondire, cattua somiglianza;

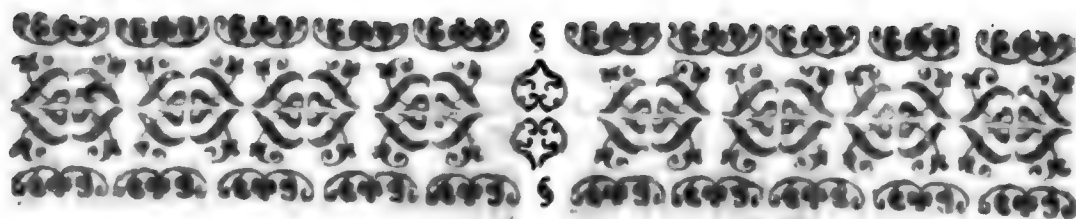
Ricada-
so in pec-
cato.

3. 7. 11.

za; rara, degna; & di tutto propoſito
altreſi colui e colei che per ſtampa
ſolamente & non per dir da vero in
quelli giorni Quareſimali hà frequē
tate le Chieſe, le Prediche, i Sagra-
menti ē vna cuſtodia coſi fatta, tut-
to il tempo dell'anno ſtarà cola in vn
cantone, i peccati faranno in quell'
anima i ſuoi nidi, verrà la Quareſima
ſe guente (ſe tanta vita li dona Iddio)
ritornarà ornarli per riceuere il Sa-
gramēto dell'Altare parti che aggiu-
ſti queſti queſti ſono de quali dicea
quel Santo Apoſtolo: *Sui letam vo-*
lutabro luti, & Cane reuſus ad vo-
mitum, che ſi come il cane ripiglia in
bocca & nello ſtomaco il già vni-
to paſto, & il porco non ſi diletta che
di ſtar inuolto e ſepolto nel letame
& nel fango, etiamdio & queſta ſpe-
cie de peccatori perche fanno eſſer
meſtieri il viuere ne' diſguſti della
carne & de ſenſi, perciò ritornano
al già peccato nella confeſſione vo-
mitato, & più ſi cōpiaciono di quel
letame che di viuere neti. Et giona-

mi raſſomigliaſi ad vn Marinaro c'
habbia naufragato in Mare, che in ar-
riuando al lido ſaluo dalla tempeſta ^{ſimili}
dice vale al mare, ma non varcano
quattro giorni che ricreſcendoli la vi-
ta teretere, ſcordato del pericolo &
della gratta ottenuta ritorna al Ma-
re; ouero di quel alito che medeſi-
mamente hauendo perduto quanto
hauea per fortuna di mare ſi riduce
in terra à viuere di quei pochi frutti
che ricaua d'una ſua picciola poſſe-
ſione, & vedendo di non poter ſtar à
ſua voglia fabbrica di nouo una Na-
ue & la ſua vita conſida al nemico.
Hanno fatto naufragio & grande
queſti tuoi peccatori, in queſti gior-
ni haueano dito uale alla vita cari-
ua paſſara, s'haueano acquittato una
picciola poſſeſſione i Sanctiſſimi
Sagramenti, ma perche
non poteuano viuere
à ſua uoglia di
nouo ſi
ſono dati à peccare:
O inſelici.





P R E D I C A

Della Pace.

Predicata la terza FERIA di Pascha di Résurrectione
corrente il Vagnelo:

*Stetit Iesus in medio Discipulorum suorum & dixit eis
Pax vobis, di S. Luca al ventesimo quarto.*

Pax vobis, ego sum nolite timere. Luc. xxiv.

P R I M A P A R T E



Antò immensa è
la larghezza, sen-
za termine la lō-
ghezza, profon-
da & alta la pro-
fondità & altez-
za della perpe-
tua carità di Dio

con cui ci hà amati, tratti, & vniti
à se inseparabilmente, che nō si può
ò con parole ispiegare, ò col' intellet-
to comprendere. E chi basta capirla
ò Venetia Illustrissima se di gran lon-
ga eccede le tenebre della cognitio-
ne nostra? Non può non può l'abisso
della diuina pietà e benignitade es-
ser compreso dall'incapace nostro
intelletto, che per dar principio, co-
me poteuano gli huomini che paste

haueano hauuta nella morte del figli ^{perdonas-}
uol di Dio capire che perdonar do- ^{se il pecc.}
uesse loro vna cotanta colpa troppo ^{fatto nel-}
graua era il comesso fallo, ragion ha ^{la morte}
ueano di temere d'vn gastigo non co ^{di Chris-}
mune quando non ne fossero stati as-
sicurati, per tanto li assicura dicendo
gli, *Pax vobis, ego sum, nolite timere,*
io son Iddio, la mia benignità è sen-
za termine & senza misura, che l'in-
telletto vostro non basta capirla, au-
uegna m'habbiate offeso & tutti voi
parte habbiate nella mia morte viue-
te certi che non voglio gastigarui,
vi perdono, & vi dono il segno della
pace, *pax pax vobis.* Oue vorrei vi
raccordate Signori che mi vdite, c'l
grande Iddio nel testamento antico,
& il figliuolo nel nouo niente più hà

*Huomo
non pote-
ua capire
c' Iddio li*

racordato & comandato quanto la
 perfezione della vita consistente in
 unirli à lui per caritate. Non vi sou-
 uiene nella Genesi ad Abraam? *Ambu-
 lula coram me & illo perfectus*, nel Deu-
 teronomio à tutto il Popolo? *Perfe-*
Gen. 17. *ctus eris & absque macula cum Domi-*
Deut. 13. *no Deo tuo.* Et, *Non eris in consumma-*
tus in filiis Israel, & in Mattheo non
 dice il benedetto Christo, *essete per-*
fecti sicut & Pater vester celestis perfe-
Perfetto *ctus est?* Non ha cola più à cuore di
ne della questa perfezione della vita nostra
vita rac- Iddio. L'huomo all'hora è di perfec-
comanda- ta vita, di quella perfezione che si
ta da Dio può hauere in questa mortal carne
 quando con tutto l'affetto s'accolla
 & vnisce à Dio con vera carità ap-
 pellata da Paolo à Colossensi lega-
 me di perfezione. Qui mirò Giouà-
 ni nella sua prima quando scrisse;
Colos. 3. *Deus caritas est & qui manet in cha-*
1. 10. 4. *ritate in Deo manet & Deus in eo,* & il
 benedetto Christo pure arrise all'i-
 stello pensiero che la perfezione d'-
 ogn'vndi noi stà in accostarsi à Dio
 per vera carità ver que la diuina Mae-
 stà & il prossimo dicendo? *Si quis di-*
Iob. 14. *ligit me sermonem meum seruabit & pa-*
ter meus dei erit ei & ad eum venia-
mus & mansionem apud eum faciemus
 Et non vi racordate anche quell'al-
 tra parola in Mattheo dell'istello
 Christo: *In his duobus mandatis*, che
 sono amor di Dio, & del prossimo:
Mat. 22. *Vniuersa lex pendet & prophetae* onde
Rom. 13. l'Apostolo poi scrisse: *Plenitudo legis*
1. Cor. 12 *est dilectio*, à Romani, & à Corinti,
Adhuc excellentiorem vobis viam de-
monstro, c'ella debb'esser anteposta
 & preferita à quante virtù altre & ce-
 lesti doni pèssare si possano? Tutto ve-
 ro essendo questo mio discorso ecco
 il benedetto Christo questa mattina
 à donarci la pace desideroso di ve-
 derli perfetti.
 D'auuantaggio l'huomo viuete che'n
 tutte le cose obbedisce à Dio, com-
 batte contro i propri desideri, viue
 in pace co'l prossimo è perfetto, &
 per consequenza viue in pace & hà
 il legno della pace dato da Christo

questa mattina. Della pace con Dio
 ne scrisse Paolo à Romani, & Efesi, à
 questi dicendo; *Ipsa est pax nostra que Ephe. 2.*
fecit vtraque vnum, à quelli, *Iustificati* 14.
ex fide, cioè della fede informata Rom. 5.1
 di carità *pacem habemus apud Deum*
per Dominum nostrum Iesum Christum.
 Della seconda pace, della pace con
 se medesimo ne fauellò Esaia: *Sede Isa. 32. 17*
hic populus meus in pulchritudine pa-
cis, & di quella co'l prossimo Christo
 in Marco, & l'Apostolo con diuersi:
Pacem habete inter vos, Si fieri potest
cum omnibus hominibus pacem habentes. Mar. 9.
Solliciti seruari unitatem spiritus Rom. 12.
in vinculo pacis. Eph. 4. 3.
 Questo è il segno vero Venetia de
 buoni Christiani. *In hoc cognoscite*
quod Discipuli mei eritis si dilectione 10. 13.
habueritis ad inuicem. Longi i digi- Pace ve-
 ni, l'orationi, l'elemosine, quando il ro segno
 cuore sia vuoto dell'amor ver Dio del Chri-
 & il prossimo, & ripieno d'odio, & stiano.
 vago di nemicizie & discordie. Vn
 cuore tale che bene può sperare? pa-
 ce adunque pace, perche chiunque
 habbia la pace in se e perfetto, & ne
 perfetti habita Iddio.
 Fù errore intollerabile auuila il
 Padre Agostino nell'Epistola quinta Tom. 10.
 à Marcellino che la Dottrina di Chri-
 sto non fosse di utilità alla Republica
 perche comanda, che non si renda
 male per male, ne maledizioni per
 maledizioni, e che si volga la faccia
 à cui percosse, & si viua in pace con
 tutti, perche il primo Imperadore
 di Roma Cesare ogn'altra cosa tene-
 ua à memoia eccetto l'ingiurie, &
 haueua in sommo odio la vedita;
 oltre che, & che è la Republica è al-
 tro per auuentura che casa di popu-
 lo e Città? & che è la Città? moltitu-
 dine d'huomini insiememente ra-
 gunata & con vn santo nodo di con-
 cordia vnita. Niente per verità adu-
 que può esser più vtile alla Republi-
 ca della pace & concordia che qui
 pensò il saggio Pittagora formasse
 quel suo oscuro concetto del nume-
 ro singolare & duale, il primo cagio-
 ne dell'esser & della vita à tutte le
 Romani.

sofe, il secondo della morte & strug-
gimento loro laonde & il Senatore
di Roma nel quarto de Consolatione
Filosofica disse: *Omne quod est tamdiu
manere & consistere solet quandiu sit
unum, sed interire acque dissolui pa-
ritur quando unum esse desierit*, per
questo nella primiera Chiesa nostra
si vedea quella costanza inuincibile
intollerari martiri e le morti, per-
che di tanti cuori quãti erano i Chri-
stiani n'haucano fatto vn solo; *Mul-
titudinis credentium erat anima vna
& cor vnum in Deo.*

Ant. 4.

Anticamente Venetia per ditti que-
sta cosa bella non fù vdiata questa vo-
ce pace in vniuersale, à particolari si
bene come colà, *pax tibi virorum
fortissime. Pax tecum ne timeas. Pax
vobis nolite timere*, anc'vna volta si
seppe Iddio essersi pacificato co'l
Mondo quando dimostrò quell'arco
celeste, ora questo buon annuntio si
ode per ogni parte, & tanto si dà ad
assenti come presenti. Et qual voce
per non lasciar adietro questo è all'-
orrecchio nostro più cara & grata?

Pax est bonū scriue l'Africano Theo-
logo *sine quo nihil est bonum*. Niuna
virtù è buona oue manchi la Cari-
tà; il Padre San Gregorio ispiega

quel passo: *Terribilis ut castrorum
acies ordinata* della pace & dice es-
ser necessarissimo à Christiani l'hauer
pace insieme essendo d'ogni intor-
no circondati & insidiati da nemici
spirituali & mancando in essi la Ca-
rità che fa viuer in pace se n'entra
nello squadrone il Demonio & met-
te ogni cosa in sbaraglio, & perciò
attendendo à questo gran male Pao-
lo Santo scrisse alli Efesi; *Soliciti ser-
uare unitatem in vinculo pacis*: che
non tanto studiassero di essere vniti
in pace, & di amarsi con amor or-
dinario, ma à somiglianza de pri-
mieri Christiani vnire co'l legame
dell'amor diuino i cuori loro, sì che
diuenisse vn sol cuore interpreta in
quel luogo il Boccad'oro. Et vede-
te in cortesia; Nell'antico testamen-
to tanto caro era à gli huomini co-

Ep. 4.

testo nome pace, c'infìn haueano
vn Hostia detta pacifica, infìn vn
Altare intitolato la pace di Dio, in-
fìn vn Rè & fù Salomone appellato
pacifico.

Et vi credete volgare mistero in-
tendesse il Padre Agostino dicendo
la voce *Pax* per i tre Elementi de
quali è composta ispieghi la Santissi-
ma Trinità? volle accennare dalla
Santissima Trinità deriuare ogni pa-
ce, & che perciò il benedetto Chri-
sto seconda persona di quel incogni-
to conclaue ne sia stato innamorato
tanto che nascendo, viuendo, mo-
rendo, risorgendo, ascendendo
quali mai d'altro che di pace hà fa-
uellato, ne altra cosa più di cotesta
pace hà raccomandata, *Pacem meā
do vobis, pacem relinquo vobis*, & a-
uuegni fosse egli Rè della gloria vol-
le essere appellato Rè della pace
Rex pacificus magnificatus est, come
altresi volle venir à questo nostro
Mondo in tempo che si godeua vna
vniuersal pace, che le spade erano
volte in vomeri, le lance in falci, il
vitello faceua vita co'l Leone, e l'A-
gnello co'l Lupo, ò tempo felice, ò
felici trè e quatro volte huomini à
quali toccò in sorte viuer à quel tē-
po. Tempo di pace ah? quando o-
gn'vno guode sotto l'ombra della
sua vite, del suo fico & non v'è Sa-
tanno ne incontro sinistro alcuno e
che meglio? ò che vita? non è vita
quella vita che si fa in tempo di guer-
ra, quando d'ogn'intorno viue lo-
spetta, insidiata & non sà ne di cui
harsi ne guardarli hauendo tutti p
nemici: il benedetto Christo adou-
que per rimedio di tanti e così gra-
ui mali mai sempre hà comandata e
racomandata cotesta pace, onde se
osservate quando entrò nel Mondo
volle che gli Agnoli, per parte di lui
annunciassero questa virtù tanto pre-
giata, *Gloria in altissimis Deo, & in
terra pax hominibus bonae voluntatis*.

Et che vi moue l'animo quãc'anda-
te dicendo, che guerra era all'hora
nel

*Pace an-
nunciata
nel nasci-
mento di
Christo.*

nel Mondo, perche s'hauesse à pub-
blicar vna pace? è solito de Potenti
(questo non lo sapete)? entrando in
paele altrui non rendersi sospetto,
far bandire la cagion della venuta
sua per non intospettire & ingelosire
il Mondo: veniuà questo Re gran-
de dal Cielo in terra, paele à lui tora-
stiere conuenueole cosa fù facesse
egli sapere il perche venia, & era
per negoziare la pace trà l'eterno
suo Padre e'l genere humano & di-
ci non v'era guerra? v'era & la mag-
giore che'n tempo veruno proualle
il Mondo.

*Guerra
innanzi
l'incarna-
zione:*

Guerraggiaua irreconciliabilmen-
te prima c' Iddio diuentasse huomo
la diuina buontà & l'iniquità huma-
na, oltraggiaua questa con tutta sua
potenza quella, & la sorella sua giu-
stizia non potendo ciò soffrire con
giusto l'degno armaua contro l'info-
lèza humana, ne sola li facea la guer-
ra, ma mouea à danni suoi & giusta-
mente l'Angelo, le creature tutte, &
più, permetteua ancho l'vn'huomo
all'altro facesse guerra, tutte queste
guerre mediante l'incarnazione di
D I O si riuoltarono in vna gene-
rale pace, che dalli Agnioli in quel-
la auuenturata notte fù publicata:
*In terra pax hominibus bona volunta-
tis.*

*Senso del
le parole
in terra
pax ho-
minibus
bonae vo-
luntatis.*

Nò annuntiamo noi pace diceuano
quei spiriti celesti alli huomini di vo-
lontà cattiuà, barbara & nemica: à
gli huomini che sono inimici del no-
stro Prencipe Iddio, che sieguono le
bandiere del nemico infernale, c'v-
na volta habbiano gettate à terra
l'arme di lui & l'hanno repigliate;
c' à tempo à tempo hanno fatto pa-
ce co'l nostro Dio & l'hanno retta:
à gli huomini di buona volontà, c'hā
no il cuore ripieno d'amor verso il
suo e nostro Signore, e verso il prof-
simo recamo questa buona noua,
c' Iddio se è dichiarato pacificato
co'l Mondo, c'hā leuato il Guardia-
no dalle porte del Paradiso & dona
libero ingresso à chi lo vuole.
A cotesti huomini facciamo inten-

dere esser volere del Monarca eter-
no siano ischiusi tutti i desiderosi del-
le guerre, delle liti, delle contentio-
ni, delle dissensioni, delle scisme,
delle guerre, in vna parola tutti i ne-
mici della pace dal Paradiso, come fi-
gliuoli c'ei sono del Demonio.

Il Paradiso è appellato Gierosolima
celeste, che i mortali interpretanovi
sion di pace, chiunque dunque la pa-
ce non ami, non guodi, & non si ral-
legri à questa voce pace non è del nu-
mero de figliuoli di Dio, & noi non
gli annunciamo questa lieta nouella
pace, pace, così diceano gli Agnioli
la notte felice della nascita del Ver-
bo di Dio, & credimi Venetia, Niuna
cosa in questo Mondo esser più mi-
sera & degna di compassione d'vn
Regno, d'vna Città, d'vna casa da do-
ue viua sbandita la pace & vi regni
l'innimicitia & la guerra. Dio buo-
no che cosa di buono può hauer ql
luogo che di Christo & Dio sia pri-
uo? Non habita trà le discordie, trà
le nemicitie, trà le persone discordi
Iddio, viue trà gli vniti non t'arricor-
da? *Vbi fuerint duo vel tres congrega-
ti in nomine meo, ibi sum in medio eor-
um. In pace locus eius,* il cuore c'ar-
de di Carità, che muore per deside-
rio della salute del prossimo come
luogo santo è degna habitatione di
Dio.

*Casa in-
felice oue
regna la
discordia*

Matt. 18

Psal. 79,

Ma direte, in che stà questa
pace? oue c'ella? oue niuno con-
tradice, niuno discorda, oue non si
opera cosa da nemico & da Barba-
ro dice l'Antichissimo Origene lo-
pra San Paolo al quarto, vna co-
sa simile dice anche il Padre Ago-
stino ispicgando l'ottantesimo quar-
to Salmo; & nel libro secondo de
Ordine rendendo la ragione onde
tutte le Creature amino l'vnità & la
pace dice: *Omnia natura in vnum
solidata est.*

Orig.

Agost.

Et per vostra fè l'albero sareb-
be egli albero quando vno non fos-
se? non mica. Non sarebbe etiam-
dio l'animale animale quando le
parti di esso lui si diuidessero.

E gli

sa, che niun'altra cosa conolceua se non se stessa negando il concorso del le cause seconde, e d'altri, c' il primo Motore operaua ciò necessariamente *de necessitate natura?* openioni tutte erronee, risposte tutte false, colpa che come disse quel gran Sapiete al Rè di Babilonia Nabucodonosore:

Dan. 1. *Miserium quod Rex interrogat sapientes, Magi, & Arioli, & Auspices nequeunt indicare Regi, sed est Deus reuelans mysteria.* Le cose di sopra da tet

1. Cor. 3. ornati di quella scienza appellata da S. Paolo stoltezza presso Dio, ma à gli soli credenti che come il Sole senza illume di lui non può esser mirato & veduto, & la cognitione de' misteri diuini non può hauerli senza la luce diuina. D'auuantageo bisogna credere questa verità nō sētite Chri

Mat. 11. *Illo? Nemo scit quis sit Pater nisi filius & cui voluerit filius reuelare.* Paolo Apollolo scriue à Corinti, *Et nobis reuelauit Deus*, & nel primo à Galati: *1.* *Nec enim ego ab homine accepi Euāgelium nec didici sed per amorem Iesu Christi.*

Et qual concetto per vostra se pēfate fosse quello dello Spirito Santo in quellaogo; *Qui dat niuem sicut la*

Psal. 147 *nam, nebulam sicut cinerem spargit. Mysteria*

antica Sciorire tre Sagramenti segreti della Scrittura antica, che la rendeuano oscura e difficile ad esser intesa, i quali sono stati tolti p la morte di Christopermette illo & dichiarati dallo Spirito Santo. Era fredda quella legge non sapete con quanta difficoltà s'intendeuano le profetie? per la freddezza adonq; lo Spirito Santo l'appella neue, era oscura, colpa le tante enigmatiche figure & cotale oscurità dichiarala co'l nome di nebbia, & con quello di Cristallo significa la sua densità & durezza rispetto il senso litterale, di cui disse quella volta San Paolo: *Littera occidit spiritus autem est qui uiuificat.*

2. Cor. 3. *Neue che cosa sia.* Et sētite dichiarazione della lettera. Le neui come dicono quelli che fanno delle cose naturali e specie d'acqua, o vapor acqueo condensato dalla freddezza dell'aria della seconda regione; onde per la freddezza s'imbianca, & per alcuna parte di calore c'in se stessa ritiene e molle, & cadendo à basso successivamente vna parte dopo l'altra si congela; & come o fiocchi di bombace, o lana sparsa à noi discende; ecco il sentimento del Profeta. Anche la nebbia e acqueo vapore, condensato delle parti più sottili della nube non conuertibili in acqua. Questa come cenere o fumo spargendosi per l'aria d'ogn'intorno l'oscura. Il cristallo pur anche e specie d'acqua o vapor acquoso che dalla molta freddezza dell'aria circostante vien congelato perciò s'indura, perciò s'imbianchisce e al di fuori tal'ora appar guttabile come se p appunto fosse bucella di cadido pane, così l'ilposela interlineare, *velut frustra panis*, or dunque pche le Scritture antiche haueano li tre difetti con nome di oscurità nominati, merauiglia non è che malamente fossero da Padri antichi intese volendoui per maestro lo Spirito Santo, & merauiglia non è anche se i due Discepoli Luca, e Cleofa i quali p anche erano carnali non sappeuano le Scritture, nō credeuano à quella promessa certa & chiara *tertia die resurgam*, onde si dichiarano increduli, infedeli, & disperanzati di cotanta promessa dicendo; *Nos sperabamus. Et nunc super has omnia portia dies est hodie quod has facta sunt*, & il benedetto Maestro li riprende *o stulti & tardi corde*, & l'insegna quello non capiua, no nelle Scritture.

Firenze è di troppo importanza la speranza nell'azioni; toglila speranza, toglil'operare. Et qual azione li farebbe tolta la speranza di arriuar al fine nell'animo propolto? il Nocchiero si leuerebbe dal porto, si salparebbe il ferro, si spiccarebbe dal lido, apprirebbe le Vele à venti, & confidarebbe la vita sua in mano di vn tanto vario & infido qual è il grande elemento dell'.

Nebbia che cosa sia.

Cristallo che cosa sia.

Speranza necessaria nelle azioni.

dell'acqua senza speranza di ricon-
durli saluo al lido; il Mercante abban-
donarebbe e casa, e moglie, e figliuo-
li, ponendosi in tanti disagi e perico-
li senza speranza del lieto ricorno ?
il soldato entrerebbe trà le prime
squadre de nemici, farebbe de morti
vn monte toltà la speranza della vit-
toria ? appunto appunto, e noi e noi
christiani ditemi in cortesia, pensate
voigolte la speranza della futura vi-
ta, della riunione di quell'anima col
corpo vorreste patire, stecare, mo-
rire, sopportare di essere calunniati,
& dir bene, sprezzati & honorare,
maledetti & benedire? non lo crede-
te: *Itaq; postquam adimplea spes est,*
dicea il Comico, *Lausus curua con-
fusus super.* Quel Santo Giobbe in ta-
te sue angustie, in tanti suoi tormen-
ti & auerliti di altro conforto che
fol quello vno ritrouaua & dicea:

Job. 19.

*Giobbe si
curuato di
sforzore
& iue pro
me.*

Gen. 3.

*Morire
donna l'
uomo p-
che.*

*Scio quod Redemptor meus uiuit, & in
nouissimo die de terra surrecturus sum,
& in carne mea uidebo Deum saluato-
rem meum.* Questa fol colà mi confor-
ta, & quando di questa non hauef-
se armato il petto mi gettarei in brac-
cio della disperatione. So certo, &
tanto certo sò quello quanto quell'
altro. Io hò à morire, perche homo
getto alla morte. Se il Padre mio A-
damo fosse stato obbediente al faci-
tore del Mondo, gli hauesse prestata
credenza in quello li disse; *De fructu
seculi tui & mali ne comedas in qua
cunq; hora comederis morieris,* la co-
la farebbe d'altro modo, ò misero ò
miscredente mio Principe Adamo
quanto buono per te & per tutta la
tua posterità farebbe stato c'haues-
si hauuto per amico il Padre che ti au-
uisò del vero, c'è il nemico che ti per-
suase il falso. Solo per quella si solen-
ne menzogna che disse ingannadoti
il nemico; *Non morieris* meritasti la
pena della morte, acciò si conoscesse
Satanno bugiardo, & il Padre Iddio
veritiero. Felice me, felice tu, si hci
tutti i discendenti tuoi quando non
hauesi pteuargato, non hauesi tol-

to del pomo, non hauesi mangiato;
c'auegna fosse il corpo tuo come il
nostro, composto de' quattro elemen-
ti, de' quattro humori trà loro con-
trasti, che del còtinuo contendono &
gareggiano, per virtù nòdimeno del
la giustitia originale non si farebbe
giamaì scòcertata quella bella armo-
nia; le contrarie qualità delli elemèn-
ti perpetuamente li farebbono man-
tenute in pace & in concordia, &
quanto hauesi perduto del humido
radicale tanto dall'albero della vita
n'hauesi ristorato, & la morte mai
sempre da te farebbe stata lontana: ò
donque da morire quello è certo, &
l'hò per indubitato, & etiamdio sò
di douer risorgere perche non può
stare il capo senza le membra, & le
è resuscitato il mio Creatore di cui
son io membro mistico, essendo egli
pure mistico mio capo certissimamē-
te & io quando à lui piacerà ritor-
narò in questa mia carne indiuia-
le. Non può non può star il capo sen-
za le membra, ne' Christo senza noi
suoi fedeli. Le cose che sono d'vna
medesima natura e materia, etiam-
dio hanno vn medesimo fine; sono
d'vna medesima materia se ben di-
uerfi per cagion del modo del na-
scimento il corpo del mio Redentore
& il mio, adonque e l'istesso fine deb-
bono hauere. Non farebbe perfetta-
mente beata quella anima mia in Cie-
lo quando che seco non hauesse il
corpo à quodere; eternamente resta-
rebbe in esia lei il desiderio di ha-
uerlo seco, onde quando non uenisse
sodisfatta, compiuta non farebbe
la sua gloria. Et se questo mio corpo
è caro compagno di quella anima
mia, è seco intimamente ne fa è qua-
do bene, e quando male, altresì nell'
altra vita hà ò da seco eternamente
quodere, ò penare. Non è sola quell'
anima nell'operare, ne solo è il cor-
po, adunque hanno à riunirsi vn gior-
no & ottenere dal giudice Iddio ò il
douuto premio, o' l' meritato galligo.
Et se la gratia & la gloria suppongo-
no le cose in tua peccatione, & l'huo-

*Giustitia
originale
che opo-
rassa.*

*Propter
la resur-
rectione di
Giobbe.*

le operazioni nel Mondo & sono
quasi divine ? & Iddio etiamdio sa-
rà quello quando si compiacerà che
rifará, ristorará, rannuvará qsto hu-
mo che tante cose sà fare & sà per
quella ragione di Agostino e Grego-
rio, esser cota più agevole il rifare
quello c'vna volta è stato, che fabbri-
care di nouo quello che giamai l'es-
sere hà hauuto.

Agost.
Greg.

Herasia
d'Hime-
neo e File-
to.

Vadi mò chi vuole e dica con 'Hi-
meneo e Fileto, che non sarà questa
resurrettione, c'ogni volta che le Sa-
gre Carte ne parlano intèdere si deb-
bono spiritualmente cioè, resurrettio-
ne dell'anima dalla morte del pecca-
to alla noua vita della gratia, che noi
Christiani dobbiam dire colla Chie-
sa; *Credimus carnis resurrectionem. Sci-*
mus quod redemptor noster uiuit, & in
nonisimo die de terra surrecturi sumus
& in carne nostra uidebimus Deum Sal-
uatorem nostrum.

Sono troppo manifesti i miracoli
de resuscitati & ne Vagneli dà Chri-
sto, & ne gli atti Apollolici da Pie-
tro, & da Paolo, adonque non dell'
anima ma della resuscitatione de cor-
pi intender si debbono le Scritture
oue parlano della Resurrettione del-
la carne, della vita, del corpo, dell'
huomo intendee.

Ne mi dite, ciò stante per verissi-
mo, à che voler questo sconcerto Id-
dio, che l'anima dal corpo si disciol-
ga? perche non suspende l'attione in
questo tempo alle cose naturali, per-
che non toglie la virtù al caldo natu-
rale di non poter struggere & consu-
mare l'umido radicalcia che cò-
tendino, che gareggino, che procu-
ri no il predominio l'vno sopra l'altro
gli elementi & gli humori à destrut-
tione e morte dell'huomo. Intin dal-
la prim'ora c'entrano alla composi-
tione del corpo lasciali sbrigliati Id-
dio non essendo per anche quel tem-
po che sarà quando saremo sotto l'e-
ternità d'imbrigliarli; & all'ora sa-
ranno in giusta proportion e vna
non potrà ne valerà più dell'altro, e
quello è il senso delle parole: *Abster-*

Morte
perche
permessa
da Dio.

ge Deus omnem lacrymam ab oculis
eorum & iam non erit amplius mors. Senso del-
le parole
non erit
amplius
mors.
Apoc. 21.
Et dite appresso, Iddio voler in que-
sto tempo l'huomo morire, corrump-
persi, incinerarsi perche la morte è il
passaggio alla futura resurrettione, &
come non muore chi non nasce etià-
dio non reaiue chi nò muore, & que-
sto è vno de primi e principali fauo-
ri ottenuti dalla morte, fauori vera-
mente (sopportate c'l dica Signori
Fiorentini) che auegna per fauori
non l'habbiano gli amatori del mō-
do & delle proprie comodità, anzi
per pene e disgratie vedendosi cada-
uero fetido e puzzolente quello che
poco prima era vna gioia del Mon-
do, ad ogni modo e pur troppo gran
gratia per cagion della morte esser
introdotto in Paradiso, & l'anima
c'l corpo venir arricchiti di tanto
duoti.

Fauori
nascenti
dalla
morte.

Non nego la morte esser orribile
mostro, che tutto di la veggiamo per
Cimiteri & in tal forma le ne scuo-
pre, pallida, oscura, senz'orecchie,
senz'occhi, anzi i nicchi de gli occhi
còcaui s'èza lume, senza mèto, & l'al-
tro membra scarnate, aride e secche,
nulladimeno così brutta e disforme
qual ella è ne libera da tutte le mis-
erie del Mondo, onde è quell'oracolo
diuino, *Melior est mors quam uita* - Etcl. 302
mara, & il Profeta Elia, Sufficit mihi 17.
Domine tolle animam meam, & ne fa 3. Reg. 19
arricchire di tutti i beni del Paradi-
so.

Morte
mostro
spauenta-
to.

Et volete vi dica io prima che ol-
tra passi, onde tãto spauento ne venga
in pensar & veder l'immagine della
morte? perche e la pena in cui incor-
rellimo, per la colpa, che da qui son
in openione alcuni c'l Padre Adamo
non facefle penitenza del suo pecca-
to in cui era stato cento anni se non
doppo veduto morto Abele c'alhora
restò certificato della minaccia di
Dio, & qsto no'l conolcete beneficio
della morte? Et vedete non si strugge
la sottàza del corpo nella morte p la
corrottione del corpo, si guasta la
morte e la mortalità, infracidandosi la
carne.

Paura
della mor-
te onde
sfa.

simile.

carne nel sepolcro. Imaginateui sia come del metallo che si fode p farne vna campana, vn arteglieria o altro tale. E chi è tanto sciocco vedendo cosa tale dica essersi gettato il metallo? non si getta, si riduce à più perfetta forma, e col mezzo della morte à più perfetta forma si riducono i corpi nostri.

Lib. 1.

Morte è
favore &
il meglio
che possa
aver l'
uomo .

Et hauere pur per auentura let-
to in Herodotto che quella Sacerdo-
tessa Greca Madre di Bicone, e Cleo-
bo, pensando che gratia più grande
non potessero i Dei far à mortali che
per tempo tagliargli lo stame della
vita, togliendoli così da' trauagli di
questo mondo, questa gratia chiesse
& ottenesse. Anche Plutarco scri-
ue d'vn Agapede e Trifonio moris-
sero giouinetti, hauendo chiesta gra-
tia ad Apollo Delfico concedergli di
questa vita il meglio. Eschilo diceua
far gran male & hauer espresso torto
chiùque odiasse la morte, essendo
ella rimedio grandissimo di molti
mali, onde l'appellò colui come rife-
risce Plutarco . Medico diuino . La

surgemus, sed non omnes immutabimur
 & sai che dirà Christo à quel tempo della resurrettione à quegli che non risorgeranno per essere gloriosi? *Riprensio*
ne di Cri-
stus & tardi corde ad credendum: ò
sto à pre-
 insensati; ò pazzi, che non hauete *carori nel*
 pur mai voluto credere mentre era- *giorno &*
 uate in stato di poter operar bene di *giudicio.*
 arriuar à quello passo, di esser con-
 dannati in anima & corpo all'eterno:
 fiamme, ecco che pur vi siete arriuati . Io signor della gloria naturale
 per arriuarui hò tanto patito, tanto *Patir bi-*
 humiliato, infin alla morte della Cro- *ce, & voi n' anche hauete voluto sen*
 ce, & voi n' anche hauete voluto sen *sogna per*
 tirne fauellare . Doueuate credere *acquistar*
 alle scritture che dicono: *Non corona- il Parad.*
bimur nisi qui legitimo contauerit. Non *à Tim. 2.*
 i contenti ma il patire è stato mio
 compagno in vita mia, ora le gioie
 & non le noie mi fanno corona, &
 vi potete doler peiò del padre mio
 eterno che v' habbia: nell' altro mon-
 do data coral legge? Se hà v'sato me-
 co coranto rigore perche voleui con
 voi fosse più mite? Non potete doler *Simile.*

**Riprensio
ne di Cri-
sto à pre-
catori nel
giorno del
giudicio.**

Simile

plur.

2. Cor. 5.

zetorno à te: *Omnes morimur* è cō-
clusione indubitata *Omnes no. appre-*
sẽdari oportet ante tribunal Domini
nostri IESV CHRISTI ut referat
unusquisque prout gessit di que-
sto non ve n'è vn dubbio, che le lan-
te Scritture in mille luog. ne ren-
dono testimonianza, restau la terza
quanto le altre verissima: *Omnes re-*

Н.С.С.С.

mente dell'anima, per virtù de Sacramenti dalla morte del peccato alla vita della gratia dobbiamo leuarſi dalla compagnia di quegli che ſono al Mondo viui & à Dio per i peccati morti, dobbiamo abbandonare & fuggire le compagnie di quegli che viuono in diſgratia di Dio, la ſeconda che abbandoniamo veramente l'occasione & ſia chi che ſia di farci riccadere in peccato come egli riſorgendo nel ſepolcro laſciò il lenzuolo & il Sudario, & la terza come egli è reſuſcitato per più non morire, che lo dicono le Scritture & S. Paolo precipamente: *Chriſtus reſurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur*, ne più peccar dobbiamo noi. Siamo per virtù dell'aſſolutione del Sacerdote in queſti tempi ritornati in vita, non più nò più ritorniamo in braccio alla morte. E non ci confondiamo, ogni anno ſcuoprirne per morti à Confeſſori?

Rom. 6.

ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur, ne più peccar dobbiamo noi. Siamo per virtù dell'aſſolutione del Sacerdote in queſti tempi ritornati in vita, non più nò più ritorniamo in braccio alla morte. E non ci confondiamo, ogni anno ſcuoprirne per morti à Confeſſori?

è quell'animo è il noſtro aſſicurare di ſtar morti dell'anima per tutto il tempo che viuiamo del corpo & non temere di eſſer all'improuiſto ſepolti nell'inferno? Il Padre mio Agoſtino in queſto dice; eſſer in peggior ſtato & più temerario colui c'vna notte ſola ſi confida dormire con vn peccato nell'anima di quell'altro che dorme trà nemici ſiti bondi della ſua vita, e nondimeno (oh Dio) e quanti e quanti ne ſono in queſta vdiſenza? e quanti ſon qui morti che paion viui? o Signore togliete queſto ſaſcino da gli occhi di queſti mortali, fategli certi che ſarà queſta reſurrettione della carne quando piacerà alla prouidenza voſtra, & che ſecondo i meriti pagarete ogn'vno, l'hà fatto di già perche ſei fedele & Cattolica Firenze, & lo farà da capo quando ſarà il biſogno ſia ne certa, *Et reddet unicuique ſecundū opera ſua*. Reſpiriamo.

Agos.

Temera-
rio il pec-
cator at-
tuale.

Rom. 2.6



Seconda Parte.



Anto malageuole è ſtato il far credere al l'empio e profano Mondo queſta mortal carne nel ſepolcro infracida nell'ultimo

giorno ſuo douer rittornar à riueder qſto Sole, à ricògiongerſi co'l proprio ſpirito per quella ragione *A priuatione ad habitum non datur reſgreſſus*. Et, *Non eſt agnitus qui reuerſus ſit ab inferis* che predicàdola Paolo ne gli atti Apoſtolicì fù e percoſſo, e imprigionato, e infin cò alta voce appellato pazzo. *Inſanis Paule multa te littera ad inſaniam adducit*. In niente altro han ritrouato più còtraſto i Santi Apoſtoli, e i Predicato-

ri della Vaguelica Dottrina c'in far inchinar il Mondo à credere Chriſto eſſer vero figliuol di Dio, vero huomo e Dio, incatnato p ſalute noſtra, e che i morti habbiano à reſuſcitare. Et ſappete perche queſto della reſurrettione pche come inſegnano i Santi Dionigio Areop. Gregorio, Damaſceno, & i Theologi, non hà ragione naturale che lo prouì, il fatto ſi fonda tutto ſù l'onnipotèza diuina, che da qui Paolo l'intitolo ſcriuendo à Corinti la prima volta miſterio: *Ecce miſterium vobis dico, omnes qui ſem reſurgemus*, Et conſiderate di gratia quanto importalli qſto, c' l'iddio n'hà voluto teſtimoni & nell'vno & nell'altro teſtamento, nell'antico in Giobbe che diſſe; *In nouiſſimo die de terra ſurrecturus ſum, & tu ſum circumdabor pellis mea*.

De diuin.
nom. c. 6.
Hom. 20.
in Exce.
lib. 4. de
fide. orl.
c. 28.
4. diſt. 43.
4.
1. Cor. 15.
Job. 19.

Sap. 2.

Ag. 26.

Isa. 26. In Esaja, *Interfetti mei resurgent.* In Ezechiele, *Ecce ego aperiam tumulos vestros & educam vos de sepulchris vestris.*

Dan. 12. In Daniele, *Mulsi de his qui dormiunt in terra puluere euigilabunt alij in vitam eternam, alij in opprobrium.*

2. Mac. 7. Nel secondo de' Machabei, *Rex mundi defunctos nos pro suis legibus, in aeterna vita resurrectione suscitabit.*

Jo. 5. In Gio: al quinto, *Venit hora in qua omnes qui in monumentis sunt audient vocem filii Dei & procedunt qui bona fecerunt in resurrectionem vitae, qui vero mala egerunt in resurrectionem iudicii.*

Iohan. 11. Nell'undecimo dell'istesso Vagnelista, *Scio quia resurget in resurrectione in nonissimo die.* Ne gli atti Apostolici, *Resurrectionem futuram iustorum & iniquorum.*

At. 24. Et non vi souuene quel longo capitolo di Paolo à Corinti la prima volta oue confuta quella openione negante questa resurrezione, & fa que' argomenti tanto gagliardi in fauore di questa? se non resuscitano i morti ne Christo è resuscitato, se Christo non è resuscitato vano è il predicar mio dice quel Santo Dottore, & voi medesimamente gettate il tempo in vdirmi, & vano è il vostro credermi. Et v'è di peggio soggiugne il Santo, noi siamo ritrouati testimoni falli dell'eterno Padre Iddio. Contro Dio habbiamo testimoniato al quale non piace che gli attribuiamo cola che fatta non habbia, & noi gli attribuiamo c'habbia suscitato Christo, il quale certamente nò è stato resuscitato quando i morti non risorgano, & passa più oltre, ma è pur vero & voi Corinti lo credete Christo esser resuscitato, & non volete si dica (& vi lodo) siate infedeli, increduli nella resurrezione di Christo, adòque se credete l'vno credete e l'altro, credete il capo senza le membra non poter stare & il contrario, adonque siate certi per diruela chiara, quando i morti non tornino in vita n'esserui ritornato Christo: & se Christo non è resuscitato ohime & voi come i vostri morti siete tutti perdu

Senso delle parole si mortui non resurgunt.

ti. Et se non concedete questa resurrezione non considerate voi che siete in stato de e più infelici huomini che viuano al Mondo, poiche viuite in tanta strettezza di vita, in tante angustie di spirito che più non posso no immaginarli. Vi siete sequestrati dal Mondo, abbandonati i gusti del senso & della carne e perche? & onde ricauate voi cotesta bugia che nò si risorga? volete forse far ignorante, impotente Iddio? Da vna di queste cause verrebbe & da amendue insieme, che pche Iddio nò sapesse l'humane membra oue siano sparte perciò non possano di nouo riunirsi insieme, perche non hauesse virtù e forza perciò non potesse il cadauero d'huomo morto rauuiare. Et onde hauete quella dottrina da me insegnata? non vi raccordate della Sapienza che vi dissi: *Christum Dei virtutem & Dei sapientiam* 1. Cor. 1. Iddio, tutte le cose create sono alla sua presenza, & veruna non ve n'hà che dalla sua presenza possa assentar si onde haurete letto nel Profeta:

Quo ibo a spiritu suo & quo à facie sua fugiam? Si ascendero in caelum tu illic es, si descendero in infernum ades. **Psal. 138**

Et dell'illa onnipotenza, *beatus & solus potens*, essendo adonque sommo sapiente, & sommo onnipotente perche viuere increduli di questa opera? A che prestar fede à gli empi, à gli Heretici, à quegli che negano questa resurrezione? nel fine del Mondo sarà sarà questa resurrezione, beati quegli che si ritrouaranno apparecchiati per incontrare il giudice de viue morti. **Timo. 6.**

Dite voi saprei pur volontieri onde n'è sgorgasse questa empietà c'infina l'opera oggi ha luogo in qualcheduno che n'è non si risorga, anzi che morto il corpo, e l'anima medesimamente. Dica uelo la Sapienza diuina, & i Santi. Gli empi, i nemici del operare bene, del patire, del dar disgusto alla sua carne, in vna parola gli amanti di se stessi & che di se medesimi s'han fatto Idolo & Dio son stati l'inuentori di

di total impietà; che l'anima ragioneuole la quale ha parte del diuino, & per cui l'huomo è imagine e somiglianza di Dio & differente dalle bestie moia in heme co'l corpo sentite; *Dixerunt impij cogitantes apud se non redde, exiguum, & cum odio est sèpùs vita nostra, & non est refrigerium in finibus hominis, & non est qui agnitus sit vniuersus ab inferis, quia ex nihilo nati sumus, & post hoc erimus tanquam nō fuerimus.* I Padri Santi poi, & San Zenone in particolare nel sermone della resurrettione assegna la cagione della prima impietà, che la carne non riforga dicendo, che ciò habbiano inuentato per liberarli dalla paura de' tormèti infernali apparecchiati, & all'anime, & a corpi de dannati; che perciò li danno à tutte le disonestà, & si vendono à tutte le specie de peccati, all'incontro di quelli che fanno per fede questa resurrettione douer essere, & perciò si astengono & guardano di macchiare il corpo cō alcuna macchia di peccato, ma lasciamo pur noi questi come Heretici teniamci à questo c'è articolo di fede, *carnis resurrectione.* Miseri & infelici noi se fossimo senza questa speranza: *Miserabiliores effemur omnibus hominibus.* A gran ragione potremmo dolerci d'Idio & di Christo che c'hauessero ingannati, facendoci opiar tanto con tanto nostro incōmodo e spiacere, patir tanto con tanto disuglio dell'anima e del senso.

A gran ragione inuidiammo la sorte del Geniale, e del Hebreo, che dà ogni fondistatione alla sua volontà. A gran ragione si querelatemmo del la diuina prouidèza che n'habbia voluto in questo mondo poveri, vili, abietti, sgraziati, vilipesi & d'ogni suffidio humano abbandonati. E chi vorrebbe perdonare all'innimico per bene che l'habbia comandato Christo: *Disiige inimicos tuos?* Chi vorrebbe pregar per lui Sarebbe b'grappazzo & degno di catena cui facesse quest'opre virtuose per altro fine che per obbedire à Dio & imitare

Christo appunto. Sentirmi cauar il sangue dalla vita, sù gl'occhi miei vederai uccider il hghuolo, priuarmi delle scoltà, colle ortecchie mie vdir villaneggiarmi, calunniarmi, bestemmiammi & senza la speranza che quelle opere mi siano ascritte nel quaterno di Dio, & c'vn giorno anche quello mio corpo n'habbia à riceuerne il guiderdone ò miseria, ò pazzia, ò insensibilità. Che Zenoni Stoici? che Crato? che Diogeni Cini? che Socrati? voleano consagrarli con qualche maniera all'immortalità & faceano quelle azioni che pareano fante & quasi sopra humane.

Horu non diciamo noi: *Non sperabamus* in questo nostro articolo, *Riseret* 2. liamo in tempo presente, diciamo, *non speramus*, & essendo così, come sarà questa resurrettione? sarà che tutti risorgeranno ne' propri corpi c' al presente hanno, l'anima di San Pietro, di San Paolo viueharanno i corpi stessi loro che viueuano prima che quello fosse crucifisso, e quello decapitato, & tutti risorgeranno nel proprio stesso, Maddalena, Maria, Agnete risorgeranno donne, & in età perfetta, & senza difetti che rechi à corpi diformità, non perciò che s'alterino nella statura questo nò, tutti risorgeranno in quella statura oue arriuarono in vita, ouero arriuati sarebbero quando dalla morte nò fossero stati preuenuti & vedete; altri risorgeranno per approuare il giudicio che sarà fatto da Christo, così s'intendono quelle paro e di Christo: *Sedebitis super iudiciantes duodecim tribus Israel,* & altri & tutti per esser giudicati, & tutto questo auuerà in momento, *in die oculi,* in vn istante e buoni e catturi, sentire & appagateui, *Veni huius qui omnes qui in monumentis sunt audient vocem Iohannis, filii Dei, & procedent qui bona fecerunt in resurrectionem vite, qui vero mala egerunt in resurrectionem iudicii:* & dice San Tomaso con altri Theologi che si come nel sacramento dell'Eucharistia lasci la transustanziatione.

Mat. 19

Sap. 2.

Zeno.

1. Cor. 15

Miseri più di tutti gli huomini saranno i Christiani quando non si resorgessero.

Mat. 5.

T a del

del pane nel corpo di Christo nell'ultimo istante dell'ultima sillaba di quelle parole: *Hoc est enim corpus meum* proferte dal Sacerdote altresì la generale resurrettione de morti buoni e cattivi, huomini & donne, grandi & piccioli, morti & naturalmente & violentemente farassi nell'ultimo istante dell'ultima sillaba delle parole che dirà l'Arcangelo, quando da parte di Dio comandarà à morti che resuscitino.

Ne vi moua l'animo le parole di San Paolo à Tesalonicensi: *Mortui qui in Christo sunt resurgent primi*:

Tessal. 4. ne quell'altre à Corinti: *Vnusquisque in suo ordine, primitus Christus deinde*

1. Cor. 15. *ij qui sunt Christi qui in aduentu eius crediderunt deinde finis*, quali che habbia ad esser ordine di tempo trà resuscitandi,

Senso del & che prima resuscitar debbano i buoni, & poi i cattivi, non *le parole* nò, non è senso bono cotesto alle parole dell'Apostolo; parla dell'ordine che sarà rispetto alla salita che i buoni faranno per l'aria andando incontro à Christo per honorarlo quando verrà al giudicio, & vuol dir in questo modo: Tesalonicensi e Corinti habbiat questa conclusione indubitata: Tutti, buoni e cattivi nel fine di questo Mondo resuscitaranno, ma lasciamo questo da parte per prouato, vuol dirui vna cosa di grandissima cōsolatione à buoni. In questa resurrettione de buoni vi sarà ordine; primo de tutti come capo de resuscitati apparirà il nostro benedetto Christo, il quale à tutti sarà superiorione in eccelēza e gloria, e poi ogn'vno comparirà nel suo grado & nella dignità c'hauerà hauuta mentre mortale vilie trà mortali, sì che prima de tutti l'incōtraràno i Santi Apostoli, & poi i Martiri, e così per ordine intendete? Ma che intenda dell'ordine di tempo diciamo, che ciò intende per quegli che saranno prima morti & come si spiega Sant'Anselmo questo passo, perche niuno resuscitara primo di quegli che prima morirono: ò come dichiara quel

Ansel.

dottissimo Padre Suarez, perche niuno de morti vltimamente risorgerà primo di quegli che già mill'anni *Suarez?* morirono, anzi, che nò tutti & i morti dal principio del Mondo & quegli che moriranno nel fine, tutti in vn'istesso istante & momento rauuiuaranno & ecco autentico troppo chiaro: *Nos qui vivimus, qui residui sumus non praecedemus eos qui dormierunt*, di maniera che, è buoni e cattivi ad vn'tempo torneranno in vita per vdire l'ultima sentenza. Quegli delle sempiterne allegrezze in anima e corpo, e quelli de sempiterni & senza mai fine guai. Et pure Firenze, anche che così sia non si pone meta alle dissolutioni: anche che si tenga per fede i cattivi douer esser condannati in anima e corpo all'eterna fiamme dell'inferno non si fa fine à peccare, non si pensa di cangiar vita, non si fa determinatione vna volta determinatamente di non rittornar più alla primiera cattiva passata vita. Tutto che si sappia indubitatamente douer esser quella resuscitatione & appresentatione innanzi Christo, i cui limpidissimi occhi veggono i più occultati nostri pensieri non si pensa di voler far penitenza, anzi che nò di voler riccatar il tempo essendo parso à noi di esser stati legati, incatenati ne' passati giorni di Quaresima, essendo parso à noi esser stati in una troppo grande strettezza di spirito.

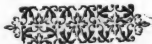
Eh Firenze colui e colei c'hà un così fatto pensiero sai che si può dire? Sia stato à modo d'uno di questi Cauaglieri del Carnouale che si corrono incontro, & par bene siano inimici, & spogliati dell'arme, usciti dal campo son più amici che mai, sono fratelli, quelli incontri erano burle, giuochi, trattenimenti dati à riguardanti. Sono Custodie del Giove di Santo che tanto s'adopraano & ornano quanto dentro vi stà riposto il Santissimo Sacramento, & passato quel bisogno si pongono in disparte, & seruono per telai alle tele de ragani. Et nondire, cattiva somiglianza;

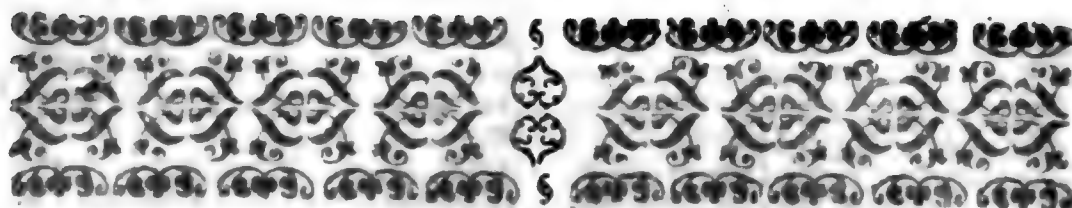
Ritorna-
no in pec-
cato.

2. Pet. 2.

La; rara, degna, & di tutto propoſito
altreſi colui e colei che per ſtampa
ſolamente & non per dir da vero in
queſti giorni Quareſimali hà frequē-
tate le Chieſe, le Prediche, i ſagra-
menti & vna cuſtodia coſì fatta, tut-
to il tempo dell'anno ſtarà cola in vn
cantone, i peccati faranno in quell'
anima i ſuoi nidi, verrà la Quareſima
ſe-guente (ſe tanta vita li dona Iddio)
ritornarà ornarſi per riceuere il ſa-
gramēto dell' Altare parti che ag-
giu- ti queſti queſti ſono de quali dicea
quel Santo Apoſtolo: *Sui latro vo-
luſitabro luſi, & Cane reuerſus ad ve-
mitum*, che ſi come il cane ripiglia in
bocca & nello ſtomaco il già vonica-
to paſto, & il porco non ſi diletta che
di ſtar inuolto e ſepolto nel letame
& nel ſango, etiamdio & queſta ſpe-
cie de peccatori perche fanno eſſer
mellieri il viuere ne' diſguſti della
carne & de ſenſi, perciò ritornano
al già peccato nella confeſſione vo-
mitato, & più ſi cōpiaciono di quel
letame che di viuere neti. Et giona-

mi raſſomiglia li ad vn Marinaro c'
habbia naufragato in Mare, che in ar-
riuando al lido ſaluo dalla tempeſta *ſimili*,
dice vale al mare, ma non varcano
quattro giorni che ricreſcendoli la vi-
ta terreſtre, ſcordato del pericolo &
della gratia ottenuta ritorna al Ma-
re; ouero di quel alito che medeſi-
mamente hauendo perduto quanto
hauca per fortuna di mare ſi riduce
in terra à viuere di quei pochi frutti
che ricaua d'una ſua picciola poſſe-
ſione, & vedendo di non poter ſtar à
ſua voglia fabbrica di nouo una Na-
ue & la ſua vita confi- da al nemico.
Hanno fatto naufragio & grande
queſti tuoi peccatori, in queſti gior-
ni haueano dito uale alla vita catti-
ua paſſata, & haueano acquiſtato una
picciola poſſeſſione i Santiſſimi
Sagramenti, ma perche
non poteuano viuere
à ſua uoglia di
nouo ſi
ſono dati à peccare:
O infelici.





P R E D I C A

Della Pace.

Predicata la terza FERIA di Pascha di Résurrectione
corrente il Vagnelo:

*Stetit Jesus in medio Discipulorum suorum & dixit eis
Pax vobis, di S. Luca al ventesimo quarto.*

Pax vobis, ego sum nolite timere. Luc. xxiv.

P R I M A P A R T E



Antò immensa è
la larghezza, sen-
za termine la lō-
ghezza, profon-
da & alta la pro-
fondità & altez-
za della perpe-
tua carità di Dio

con cui ci hà amati, tratti, & vni-
ti à se inseparabilmente, che nō si può
ò con parole ispiegare, ò coll'intellet-
to comprendere. E chi basta capirla
ò Veneria Illustrissima se di gran lon-
ga eccede le tenebre della cognitio-
ne nostra? Non può non può l'abisso
della diuina pietà e benignitade ef-
fer compreso dall'incapace nostro
intelletto, che per dar principio, co-
me poteuano gli huomini che paste

*Huomo
non pote-
ua capire
c'Iddio lo*

haueano hauuta nella morte del figli *perdonas-
se il pecc.*
uol di Dio capire che perdonar do-
ueffe loro vna cotanta colpa troppo *fatto nel-*
graua era il comesso fallo, ragion ha *la morte*
ueano di temere d'vn gastigo non co *di Chris-*
mune quando non ne fossero stati af-
ficurati, per tanto li assicura dicendo
gli, *Pax vobis, ego sum, nolite timere,*
io son Iddio, la mia benignità è sen-
za termine & senza misura, che l'in-
telletto vostro non basta capirla, au-
uegna m'habbiate offeso & tutti voi
parte habbiate nella mia morte viue-
te certi che non voglio gastigarui,
vi perdono, & vi dono il legno della
pace, *pax pax vobis.* Oue vorrei vi
raccordaste Signori che mi vdite, c'l
grande Iddio nel testamento antico,
& il figliuolo nel nouo niente più hà

racordato & comandato quanto la
perfettione della vita consistente in
vnirsi à lui per caritate. Non vi sou-
uiene nella Genesi ad Abraam? *Ambu-
lula corā me & effo perfectus*, nel Deu-
teronomio à tutto il Popolo? *Perfe-*

Gen. 17.

Dent. 13.

Perfettio
ne della
vita rac-
comanda-
ta da Dio

*Aut eris & absque macula cum Domi-
no Deo tuo.* Et, *Non eris in consumma-
tus in filiis Israel*, & in Mattheo non
dice il benedetto Christo, *effote per-
fecti sicut & Pater vester celestis perfe-*
ctus est? Non hà colà più à cuore di
questa perfettione della vita nostra
Iddio. L'huomo all'hora è di perfec-
ta vita, di quella perfettione che si
può hauere in questa mortal carne
quando con tutto l'affetto s'accolla
& vnisce à Dio con vera carità ap-
pellata da Paolo à Colossensi lega-
me di perfettione. Qui mirò Giouā-
ni nella sua prima quando scrisse;

Colos. 3.
1. 10. 4.

*Deus charitas est & qui manet in cha-
ritate in Deo manet & Deus in eo*, & il
benedetto Christo pure arrise all'i-
stello pensiero che la perfettione d'
ogn'vndi noi stā in accostarsi à Dio
per vera carità ver que la diuina Mae-
stà & il prossimo dicendo *Si quis di-*

Iob. 14.

ligit me sermonem meum seruabit & pa-
ter meus del get eum & ad eum venie-
mus & mansionem apud eum faciemus
Et non vi racordate anche quell'al-
tra parola in Mattheo dell'istello
Christo: *In ijs duobus mandatis*, che
sono amor di Dio, & del prossimo:

Mat. 22.

Rom. 13.

1. Cor. 12

Vniuersa lex pendet & propheta onde
l'Apostolo poi scrisse: *Pleniudo legis*
est dilectio, à Romani, & à Corinti,
Adhuc excellentiorem vobis viam dy-
monstro, c'ella debb'esser anteposta
& preferita à quante virtù altre & ce-
lesti doni pèssare si possano? Tutto ve-
ro essendo questo mio discorso ecco
il benedetto Christo questa mattina
à donarci la pace desideroso di ve-
derli perfetti.

Perfetto
chi sia.

D'auantaggio l'huomo viuete che'n
tutte le cose obbedisce a Dio, com-
batte contro i propri delideri, viue
in pace co'l prossimo è perfetto, &
per consequenza viue in pace & hà
il legno della pace dato da Christo

questa mattina. Della pace con Dio
ne scrisse Paolo à Romani, & Efesi, à
questi dicendo; *Ipsa est pax nostra que* *Eph. 2.*
fecit utraque vnum, à quelli, *Iustificati* *14.*
ex fide, cioe della fede informata *Rom. 5.1*
di carità *pacem habemus apud Deum*
per Dominum nostrum Iesum Christum.

Della seconda pace, della pace con
se medesimo ne tauellò Esaia: *Sede* *Isa. 32.17*
hic populus meus in pulchritudine pa-
cis, & di quella co'l prossimo Christo
in Marco, & l'Apostolo con diuersi:
Pacem habete inter vos, Si fieri potest
cum omnibus hominibus pacem haben- *Mar. 9.*
tes. Soliciti sermare unitatem spiritus *Rom. 12.*
in vinculo pacis. *Eph. 4. 3.*

Questo è il segno vero Venetia de
buoni Christiani. *In hoc cognoscet* *10. 13.*
quod Discipuli mei eritis si dilectione *Pace ve-*
habueritis ad inuicem. Longi i digi- *ro segno*
ni, l'orationi, l'elemosine, quando il *del Chri-*
cuore sia vuoto dell'amor ver Dio *stiano.*
& il prossimo, & ripieno d'odio, &
vago di nemicitie & discordie. Vn
cuore tale che bene può sperare? pa-
ce adonque pace, perche chiunque
habbia la pace in se e perfetto, & ne
perfetti habita Iddio.

Fù errore intollerabile auuifa il
Padre Agostino nell'Epistola quinta *Tom. 10.*
à Marcellino che la Dottrina di Chri-
sto non fosse di utilità alla Republica
perche comanda, che non si renda
male per male, ne maleditioni per
maleditioni, e che si volga la faccia
à cui percosse, & si viua in pace con
tutti, perche il primo Imperadore
di Roma Cesare ogn'altra cosa tene-
ua à memoia eccetto l'ingiurie, &
hauua in sommo odio la vèdetta;
oltre che, & che è la Republica è al-
tro per auuentura che cala di popu-
lo e Città? & che è la Città? moltitu-
dine d'huomini insieme mente ra-
gunata & con vn santo nodo di con-
cordia vnita. Niente per verità adu-
que può esser più vtile alla Republi-
ca della pace & concordia che qui
penstarò il saggio Pittagora formasse
quel suo oscuro concetto del nume-
ro singolare & duale, il primo cagio-
ne dell'esser & della vita à tutte le *Pace vti-*
le alla Re-
publica
contro l'o-
penione d'
Romani.

*Pace an-
nunciata
nel nati-
mento di
Christo.*

nel Mondo, perche s'hauesse à pub-
blicar vna pace? è solito de Potenti
(questo non lo sappete) entrando in
paele altrui non renderli sospetto,
far bandire la cagion della venuta
sua per non insospettire & ingelosire
il Mondo: veniuà questo Re gran-
de dal Cielo in terra, paele à lui lora-
stiere conuenueole cosa fù facesse
egli sapere il perche venia, & era
per negoziare la pace trà l'eterno
suo Padre & l' genere humano & di-
ci non v'era guerra? v'era & la mag-
giore che n' tempo veruno proualle
il Mondo.

*Guerra
innanzi
l'incarna-
zione.*

Guerraggiauà irreconciliabilmen-
te prima c'Iddio diuentasse huomo
la diuina bontà & l'iniquità huma-
na, oltraggiauà questa con tutta sua
potenza quella, & la lorella sua giu-
sticia non potendo ciò soffertire con
giusto lodegno armaua contro l'inso-
lenza humana, ne sola li faceva la guer-
ra, ma mouea à danni suoi & giusta-
mente l'Angelo, le creature tutte, &
più, permetteua ancho l'vn'huomo
all'altro facesse guerra, tutte quelle
guerre mediante l'incarnazione di
D I O si riuoltarono in vna gene-
rale pace, che dalli Agnioli in quel-
la auuenturata notte fù pubblicata :
In terra pax hominibus bonae voluntatis.

*Sansa del
le parole
in terra
pax hu-
minibus
bonae vo-
luntatis.*

Nò annunziamo noi pace diccuano
quei spiriti celesti alli huomini di vo-
lontà cattiuà, barbara & nemica : à
gli huomini che sono inimici del no-
stro Principe Iddio, che sieguono le
bandiere del nemico infernale, c'vna
volta habbiano gettate à terra
l'arme di lui & l'hanno repigliate;
c'à tempo à tempo hanno fatto pa-
ce co'l nostro Dio & l'hanno rotta:
à gli huomini di buona volontà, c'hà
no il cuore ripieno d'amor verso il
suo e nostro Signore, e verso il pro-
ssimo recamo questa buona noua,
c'Iddio se è dichiarato pacificato
co'l Mondo, c'hà leuato il Guardia-
no dalle porte del Paradiso & dona
libero ingre sso à chi lo vuole.
A celesti huomini facciamo integ-

dere esser volere del Monarca eter-
no siano ischiusi tutti i desiderio del
le guerre, delle liti, delle contentioni,
delle dissension, delle scisme,
delle guerre, in vna parola tutti i ne-
mici della pace dal Paradiso, come fi-
gliuoli c'ei sono del Demonio.

Il Paradiso è appellato Gierosolima
celeste, che i mortali interpretano vi-
sion di pace, chiunque dunque la pa-
ce non ami, non guodi, & non si ral-
legri à questa voce pace non è del nu-
mero de figliuoli di Dio, & noi non
gli annunciamo questa lieta nouella
pace, pace, così diccano gli Agnioli
la notte felice della nascita del Ver-
bo di Dio, & credimi Venetia, Niuna
cosa in questo Mondo esser più mi-
sera & degna di compassione d'vn
Regno, d'vna Città, d'vna casa da do-
ue viua sbandita la pace & vi regni
l'inimicitia & la guerra. Dio buo-
no che cosa di buono può hauer ql
luogo che di Christo & Dio sia pri-
uo? Non habita trà le discordie, trà
le nemicitie, trà le persone discordi
Iddio, viue trà gli vniti non t'arrior-
da? *Vbi fuerint duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum. In pace locus eius, il cuore c'arde di Carità, che muore per deside-
rio della salute del prossimo come
luogo santo è degna habitatione di
Dio.*

*Casa in-
felice oue
regna la
discordia*

Ma direte, in che stà questa
pace? oue è ella? oue niuno con-
tradice, niuno discorda, oue non si
opera cosa da nemico & da Barba-
ro dice l'Antichissimo Origene lo-
pra San Paolo al quarto, vna co-
sa simile dice anche il Padre Ago-
stino ispiegando l'ottantesimo quar-
to Salmo; & nel libro secondo de
Ordine rendendo la ragione onde
tutte le Creature amino l'vnità & la
pace dice: *Omnia nata in vnum
solidata sūt.*

Mat. 18

Psal. 79.

Orig.

Agost.

Et per vostra fé l'albero sareb-
be egli albero quando vno non fos-
se? non mica. Non farebbe etiam-
dio l'animale animale quando le
parti di esso lui si diuidessero.

E gli

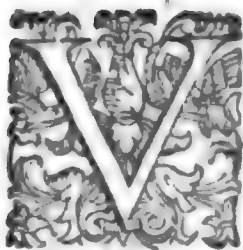
siemur. Deh e chi può dirti l'ecce-
lenza di quello pregiatissimo duono
di cui posso dirti *si sciret dona Dei,*
Pace do lo pregiaresti di quello fai molto
no sopra maggiormente? Et che pensiero cre-
ogni dona di tu habbiano hauuto i tanti tuoi
Predicatori in tante sue Prediche di
questa Quaresima? non altro certa-
mente che d'inflammarsi à romper
la guerra, & rotta mantenerla contro
i comuni nemici dell'anima, & ha-
uer uera pace con Dio, con te mede-
sima & con lo prossimo. Esaia Pro-
feta (voglio finir con questo) predi-
cava & perluadeua cotella pa-
& dicea alli yditori per parte di
Dio; *vinum accendisset mandata*
mea: falsa fuisset sicut flumen pax
sua: Non è comune il Sagramen-
to falsa fuisset pax sua sicut flumen:
volea dire che non ui sarebbe stata

conosciuta rottura nella loro pace,
come altresì non pare il taglio fatto *Pateros-*
nell'acqua d'un humme, perche un *sa come*
acqua all'alta succede, & ciò debbe *debbia es-*
seruire per voi, che l'animi vostri *sere.*
non deuono mai restar vuoti della
santa pace, come il humme non re-
sta giamai per alcun tempo priuo
dell'acque, e l'altra, posto caso che
per istigatione diabolica rompiate
la pace con Dio è con uoi medesi-
mi, ò con lo prossimo. *Sol non occi-*
das super iracundiam vestram, Eph. 4.
irascimini & nolite pecca- Psal. 4.
re, non lasciate che
vi paia la rottu-
ra, accomo-
date
subito l'animo alla pace, & io
in tanto m'accomodo
à respirare.





Seconda Parte.



Orrebbe il douer certo Signori & Signore c'io corresse questa matina vna lōga carriera in parole di ringratiamento, che m'habbiare tã

to assiduamente fauorito delle vostre presenze ma che? ò dicendo troppo offenderei le modelle vostre orrecchie, & mi passaresti per Adulatore & non Predicatore; ò dicendo poco restarei io malamente sodisfatto, tacerò adonque riserbandomi il ringratiarle cangiar in tante raccomandationi à Dio. Et quãto al donatiuo che sog'iono à suoi vditori duonar i Predicatori dico questo, non poter cosa di maggior prezzo duonar chiũ que habbia donato il cuore, ma se pure, à voi pare scortesia troppo grande c'in qualche parte non ricconosca l'amoruoolezza vsatami attendete à doni che vi faccio. eh non à meno, à Paolo à Paolo. Paolo è che dona oggi à tutti i Stati del Mondo & allegna loro gli obblighi. A Regi à Prencipi che difendino la fede, onde

Rom. 13. li dona la spada: *Non enim sine causa gladium portat*, à Prelati à Pastori la sollecitudine, la diligenza, e'l buon esempio: *Qui praest in sollicitudine*

Rom. 12. vna, *in vero vigila e due, in omnibus*
2. Ti. 4. *te ipsum praebe exemplum bonorum operum*, ecco il terzo duono. A Religiosi à Sacerdoti vn specchio perche, *Spectacula facti sumus mundo, Angelis & hominibus*. A giudici che facci-

1. Cor. 4. *non iustitia: Resum indicem indicem*

zo. A populi à sudditi l'obbedienza

& fedeltà: *Subditi assere omni humana creatura*. A ricchi l'elemosina, à po-

ueri la pazienza, à padroni che non ritenghino la mercede de serui, à padri che castigino i figliuoli, à figliuoli che siano obbedienti à padri, & l'honorino, à Mercadanti che siano

sinceri: *nemo circumueniat in negotio fratrem suum*. Alle Vergini la vergogna, alle Vedoela continenza, alli

maritati la fede vicendevole & l'honestà, & à tutti duona la pace: *Pax vobis*. Il P. S. Agost. nel decinono della Città di Dio scriuendo della pace dice: esserui la pace del corpo posta nell'ordine delle parti sue, e della sua

reperatura, quella dell'anima irragionevole consistente nella quiete de gli appetiti, la pace della ragioneuole anima c'è vn'ordinato consenso della cognitione & operatione, la pace del

corpo & dell'anima riposta nella ordinata vita & salute del viuente, la

pace dell'huomo mortale & Dio im-

mortale ordinata & riposta nell'ob-

bedirlo, la pace trà gli huomini che

è vna concordia ordinata trà gli hu-

mini. La pace d'vna casa che stà nell'

ordine, onde altri comādino, vbbe

disehino altri, la pace d'vna Città ri-

posta parimente nell'ordine de Cit-

tadini concordi & consentienti; & la

pace finalmete della Celeste Gieroso-

limache è vn ordinatissima & cōcor-

dissima compagnia da truir Iddio &

scambievolmente se stessi in Dio.

Tutte questi paci le vuole & comā-

da Iddio & tutte le cōprēde in dicē-

do, *pax vobis*. Et non le comprendet-

le

Jacob 4.

2. Cor. 7.

Rom. 1.

le

- le comprende certamente, sentite della pace del corpo: *Corpus unum est, & membra habet multa.* Dell'anima irragioneuole: *Bestia terra pacifica erunt* e più, *Bestia agri ludunt ibi.*
- 1. Cor. 12.** Della ragioneuole, *placita Deo erat anima illius.* Del corpo & anima insieme, *escas ad vivendum habete.*
- Job 5.** Quella dell'huomo con Dio. *Benedi-*
- Job 40.** *centur in ipso omnes gentes eo quod obedi-*
- Sap. 4.** *diar. Abraham.* Dell'huomo cō l'huo-
- Gen. 45.** *mo; Alter alterius onera portate; di-*
- Gen. 26.** *quella della cata: Fili obedite parenti-*
- Gal. 6. 2.** *bis vestris in Domino, & Serni obedite*
- Eph. 6. 2.** *Domini carnalibus.* Di quella della
- Gal. 3.** *Città: Omnes enim vos unum estis in*
- Pf. 121.** *Domino, & per finirla; della pace del-*
- Pf. 121.** *la Città celeste: Rogate qua ad pacem*
- Pf. 121.** *sunt Hierusalem & abundantia dilige-*
- Pf. 121.** *tibus te.*

Cariteno Tutte questi paci etiamdio là del-
lo guode l'irragioneuoli sappete che le guo-
tutte le de? Chiunque sia perfetto, & è per-
paci. **fetto** chiunque sia in pace con Dio,
conciosia e in pace con Dio chiunque;
in le posegga la virtù santa della
Carità.

Possiede la pace del corpo il Cari-
teuole c'ha pace con Dio, perche es-
sendo ben ordinato & disposto di dē-
tro è altresì ben ordinato di fuori, on-
de se gli può applicare quell'oracolo
Profetico: *Speciosus forma iuxta filios*
hominum.

Guode & possiede quella delli irra-
gioneuoli mercede nō ha appetito che
fregolato sia perche: *Qua a Deo sunt*
ordinata sunt.

Guode la pace della ragioneuole
perche non sente dissentione trà il
volere, & l'operare, c'auuegni resista
il senso & la carne, vuole però gouer-
ni & comandi la ragione dicendo cō
l'Apostolo: *Omnia possum in eo qui me*
confortat.

Et non è da dubbitare che possieg-
ga quella etiamdio dell'anima cō'l
corpo, che se bene lo macera & l'as-
fligge ciò non fa per struggerlo &
darli morte, ma per la ragion di Pao-
lo; *Ne cum alijs predicauerim ipse re-*
probus efficiar.

Possiede & la dell'huomo mortale
con Dio immortale, perche altro
non professa che viuer soggetto &
obbediente a Dio & dice con l'istef-
so Santo; *Mente seruo lege Dei* Guo-
de la pace trà gli huomini, che viue
in somma concordia in se stesso & fa-
cendo soliloquio con l'anima sua li
dice animandola cōtra gl'insulti del
corpo: *Non timeas, est enim concordia-*
sio. Possiede altresì & la pace della
cata in cui altri comanda & altri vi-
uono obbedienti, conciosia comada
in lui la ragione & obbedisce il sen-
so, & quasi minacciandolo li dica;
Qui noluerit obedire Sacerdotis imperio morietur. Guode & la della Cit-
tà riposta nell'ordine de Cittadini
vnanimi & consentienti, perche nel
l'animo del cariteuole tutte le virtù,
tutte le potenze viuono con ardente
desio di guodere della celeste pace,
& spesso replica: *Anima mea deside-*
rant te in nocte, & tutte intente stan-
no a questo acquisto dicendo con co-
lui: *Moriantur anima mea morte iusto-*
rum. *Cupio dissolui & esse cum Chri-*
sto: Cotelte sono le gratie & i fauori
dell'huomo che la pace di Dio pos-
segga. O pace trà le specie delle be-
nedittioni perfectissima, per te gli
huomini diuengono spirituali, le vir-
tù si conseruano nell'anime Christia-
ne, oue te assente esse parimente sua-
niscono. Per te si chiudono i varchi
al demonio c'entrare non può nell'-
anime nostre & che dirò? tu quella
sola sei che vnisci insieme il bono e'l
diletteuole secondo dice
il Profeta: *Ece quam bonum & quam*
iunendum habitare fratres in unum.
Pace santa dirò così: tu sei la sereni-
tà della mente, la tranquillità dell'a-
nimo, il legame dell'amore & della
carità, la fedel compagna. Tu sei q̃-
la felicità somma, sei che riduci ad a-
micitia le guerre, che raffreni l'ira,
che aggiusti le discordie, che accor-
di i nemici & perciò a tutti piaci, &
da tutti sei desiderata. Beato che ti
possiede, & maledetto chiunque t'o-
dia perche è figliuolo della maledi-
tione

Rom. 7.

Eccl. 22.

Dant. 12

1. Sa. 26. 6

Num. 23

2. Cor. 5.

Apostrofe
alla pace.

Pf. 132.

zione & d'Antechristo.

2/33.

Veneria desidero questa santa pace cerca con assiduo studio; *Inquire pacem & persequere eam*, togli dall'animo ogni amarezza, & turbatione, scorditi ogni ingiuria & danno che ti fosse fattos *Pacem loquimur*

Heb. 11.

Per hauer

la pace

che rimar-

di ci sono

Rom. 12.

Colof. 4.

ni contemplantur ne quid desit gratia Dei fuggi qual si sia occasione di contendere & altercare; *Non vos ipsos defendentes sed data locum ira*, &, *Noli vinci à malo sed vince in bono malum*, &, *terro vester semper sit sale conditus*, pensa & ripensa che dal benedetto Christo quasi per legato anzi per sua particolar impresa ne fu lasciata; *Pacem relinquo vobis*, studia nell'esercizio dell'opere spirituali & viui humile come hà insegnato l'autor

Mat. 11.

della pace che disse; *Discite à me quia mitis & humilis corde*, Non si compatiscono in vn soggetto humiltà & discordia. Sono più ontauee'l ponente dal leuante, la giustizia & la pace s'incontrano, s'abbracciano & si baciano. Quando dunque amarai la giustitia, amarai l'humiltà, hauerai & la pace, perche, *iustitia & pax inuicem sunt*. Gloria autem & honor & pax inuicem operanti bonum, Ma, *Pax vobis*, *ego sum*, noli temere come p' appunto fece

2/34.

Rom. 1.

che il buò Gioseppe figliuolo di Giacobbe il quale quando volle con atto di souerchia amorevolezza consondere i suoi ingrati fratelli & ricambiare la sua crudeltà, si diede vn lauto conuito, se li scouerle, & all'istesso tempo feceli amico che non temessero di alcuno male

Pax vobis

perche di-

esse Chri-

sto anirà-

do à Disce-

poli, noli temere come p' appunto fece che il buò Gioseppe figliuolo di Giacobbe il quale quando volle con atto di souerchia amorevolezza consondere i suoi ingrati fratelli & ricambiare la sua crudeltà, si diede vn lauto conuito, se li scouerle, & all'istesso tempo feceli amico che non temessero di alcuno male

Erano scandalizzati della promessa & della morte del Maestro Christof. Discepoli viveano dubbiosi dell'amor di lui rimorrendoli la propria coscienza conciosia cosa che altri del suo numero l'haueno tradito, altri negato, altri abbandonato, & altri infame conuenea dunque che prima d'ogni altra cosa gl'annuniasse la pace, l'assicurasse di nò hauer seco guerra & disse: l'istesso suo caro Maestro c'era anche dianzi la morte. *Ego sum* l'istesso l'istesso, ma però d'altro mo-

do c'ero prima che morisse. Innanzi la morte ero passibile, ero mortale, al presente son impassibile, immortale *Sensu debile*, & eterno. Io son come vedete co' la parola vostri occhi corpulente, ciò non ostà di Christo te son sottile, la corpulenza mi è conuenevole per rispetto della natura humana da me assunta, la sottigliezza per parte della gloria. Colla sottigliezza dimostro vn'effetto della spirituale potenza; Colla corporeità la verità della natura humana, & perciò, *Noli temere* siate di buon'animo, non pensate c'io sia corpo aereo, fantastico, Larua, venuta quì per farvi spiacere, per darvi terrore, son corpo glorioso, valeuole à passare & entrare oue più m'aggrada. Non vè mi son fatto vedere in forma di corpo glorioso ma mortale, acciò i vostri occhi non restino dallo splendore offesi ma veggo pur anche che siete in dubbio, mirate queste mani, & questi piedi, mirate in me carne & ossa che nò possono hauere ne dimostrare li spiriti. Eh? & non bastano cotante proue à farui deporre la paura & il timore? ad accertarui che io non son il uado spirito uscito dal corpo già tre giorni sceso in Croce? son l'istesso corpo con l'anima congiunto, oru vn'altra proua & credete che si resuscita da morte à vita, à vita eterna & son resuscitato: hauete qui con voi al cuna cosa da mangiare? ponete in tanuola & la mangerò, & così Venetia quasi accorto medico il benedetto Christo che disperata cura volesse intraprendere, prima conforta & dispone i Discepoli à spogliarsi d'ogni timore, à credere che volendo credere *Proua del guariranno*, & dipoi adopra i timori *la resurre*, di valeuoli & potenti à cacciar il male di Christo, il primo de quali è, che mirino quelle mani & quei piedi che per saluar il mondo furon pertugiati, che palpino, tocchino, & passeranno & toccheranno carne, & ossa, ripugnati alle spirituali sostanze quasi l'hauesset detto; A questa sperienza rendere ui per vinti. Che non vi siate resi alla prima proua, al saluto di pace che vi hò

Simila:

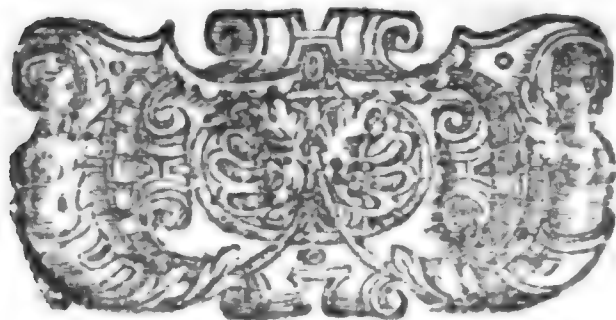
hò fatto ve la perdono, perche pote-
ui viuer sospetti c'io fosse spirito mal
uaggio per ingannarui essendo che
fauellano essi altresì nel corpo asson-
to, ma c'hà che fare? veniamo à que-
sta proua che non vi può ingannare,
vedete bene, mirate diligentemente
se conoscete quelle mie mani c'hanno
viuente operare tante & sì singo-
lar opre, toccate ritoccate, & vna
volta lasciate l'infedeltà, vna volta
credete che son desso, & se questo nò
basta che d'auuantaggio deuerrebbe
essere, datemi veruna cosa & la man-
giarò, non per bisogno che n'habbia
c'i spiriti gloriosi non hanno mestie-
ri di cibo, ma per sgannarui della vo-
stra cattiuà opentione c'io sia fantas-
ma. Et mangiò Venetia che lo scri-
ue il Vagnelista, & quel cibo non

passò in nudrimento di lui come nò
il cibo mangiato da gli Angioli di A-
braamo, & Tobia, ma si conuertì nel-
la sua prima materia, come fa & l'ac-
qua dal Mastro Ferraio spruzzata so-
pra i carboni accesi nella fucina:

simile.

Et sumens reliquias dedit illis, in te-
stimonio infallibile, c'è per essi e per
tutti noi lasciaua da cibarsi dell'istef
so cibo de trauagli de quali egli s'e-
ra cibato & nudrito, onde à se hà me-
ritato la glorification della carne &
del nome, à noi la penitenza, & à
penitenti il perdono & la remis-
sione di tutti i suoi peccati.

*Amen. In nomine Pa-
tris & Filij &
Spiritus
Sancti. Amen.*



PRE.



P R E D I C A

Delle piaghe di Christo.

Predicata la Domenica prima doppo Pasca corrente il Vagnelo :

*Cum ergo sero esset die illo vna Sabbatorum ,
di S. Gio. al ventesimo.*

*Et cum hac dixisset ostendit eis manus & latus ,
Iohannis xx.*

P R I M A P A R T E.



Rano tanto segnalate le gratie, tanto gratiosi e singolari erano i fauori c'l grande Iddio d'Iraelfa ceua à Moſe che molti de Rabini

Hebrei l'hanno agguagliato & nella ſcienza infuſa & nelli altri deni ad Adamo, & l'Eccliaſtiſtico perciò dice: *Dilectus Deo & hominibus Moyses cuius memoria in benedictione est,*

Eccl. 45.

& tante altre coſe in ſua laude. Queſti à modo d'importuno & inſaciabil amante fauellando vn giorno con Dio con quella ſicurtà che

trà à mici vſar ſi ſuole dicegli (vdi-temi Signori Pauſi in cortefia che'l concetto è molto differente da quello detto la ſeconda Domenica di Quareſima in queſto iſteſſo luogo della Scrittura) *Si inueni gratiam in conſpectu tuo, ostende mihi faciem tuam ut ſciam te, & inueniam gratiam ante oculos tuos.*

Exo. 33.

Signor fammi tant'alto fauore che io vegga la faccia tua chiaramente. E coſa impoſſibiliffima queſta Moſè riſpondegli Dio, *Non videbit homo & videret,* per altro luogo coſtal gratia ti è riſerbata. In Cielo e non qui baſſo farò ſacto queſto tuo deſiderio.

V

Et

Risposta Et perche non giudichi finitramente dell'amor mio odi & fa quanto io ti comando: *Ecce est locus apud me, di Dio à & stabis supra petram*, qui vicino è vn luogo, colà te n'andarai & ti fermerai sopra la pietra c'iuì è, così stà di Mosè. *do posteriora mea videbis faciem autem meam videre non poteris*, non potrai mirare la faccia mia perche lo splendore che di essa lei esce è tale in virtù e cotanto c'è abbagliarebbe anzi t'accecerebbe e per tanto ti contenterai di vedermi nelle spalle.

Sù che Mosè è questo? c'Iddio grande dell'antica legge? che Dimanda? ò ombre, ò ombre. Voi ò Christo Redentore siete l'istesso Dio di quel tempo di Moisè, & tu ò Sinagoga Hebraica lei Repubblica di quel Principe, in cotale differenza perciò c'oue il tuo Mosè fù del Signore suo innamorato tu mai sempre le fosti nemica, oue il Duca tuo fù amoroso e grato à benefici tu ingrattissima & qual Pantera Crudele.

Desiderio dell'hebreo di conoscer Christo. Non fù amore ò desiderio di conoscere à faccia scoperta Christo che mouesse la Sinagoga à tante volte al salirlo *Sic ut Christus dic nobis palam*, fù odio, fù brama di tradirlo & condurlo à morte onde si leggono: *Nos discipuli Moysi sumus, hunc nescimus unde sit. A Nazaret potestne aliquid boni esse?* & molti altri; & egli nondi meno tato innamorato di que la gente era che diccuoli: *Cum exaltaueris filium hominis tunc cognosceris quia ego sum*: Non prima di quando io sia sospeso in Croce mi conoscerete Iddio, accennandoli il modo & il tempo che sodisfarli douea il desiderio delli antichi Padri.

Antichi D'auantaggio i Padri dell'antica legge benchè bramoli fossero di veder & conoscer Iddio non ne furono fatti degni, & se li odono quelle parole: *Vidi Dominum faciem suam & salua facta est anima mea*, videro non Iddio ma Angeli qualificati per la Maesta Iddio, riferato co tanto fauore ad altre genti che qu

pensaua Habacuc quando disse;

Dens ab Austro veniet & sanctus de Hab. 3. 3 monte pharan, ò ombroto dice vna Isa. 42.

Chiota, & altra volta Esaia: *Verum es Dens absconditus*, nascosto certo non manifestamente conosciuto se non doppoi che della sua santissima humanità ne fù fatta quella meravigliosa piscina in salute di tutte le genti, che penso dir il vero & lo dico, questo fosse il senso della santa sposa oue dicca: *En ipse stat post parietem nostrum*, perche in tempo di sua vita da pochi fù conosciuto realmente per quello c'era.

Et quanti ragionamenti Dio immortale erano fatti dubbiosi circa della Io. 7. 12. sua persona: *Alij dicebant quia bonus est, alij non sed seducit turbas*. Intintra gli Apostoli suoi vi fù quistionato cui egli fosse morto, piagata quella sagra humanitate non più si quistiona, non più si dubbita, non più si parla in ambiguo, ma le migliaia delle persone restano confuse, attonite, spauentate, tremati & à bocca aperta esclamano: *Vere filius Dei erat iste*

questo che noi pensandolo huomo come noi puro l'habbiamo confitto in questo troncon di Croce. Quello che noi habbiamo stimato & giudicato peccatore egli è Iddio, Dio di Dio, vero & consostanziale figliuol di Dio.

Quando questa humanità santissima fù piagata all'hora Iddio attese la promessa fatta à Mosè di dimostrarli tutto il bene suo, conciosia che da queste sante piaghe n'è sanato al Mondo tutto il suo bene.

Care piaghe, pertugi santi per il cui valore la morte è ricambiata in vita.

Discepoli auuenturati che appresentata vi è la cauerna per dentro ricouerrarvi.

Piaghe amorose c'è d'ogn'intorno erompete fuori vampe d'amore. Vostre cicatrici stiate siete quelle d'ogni specie di male tolto n'hauete & totala più perfetta sanità che possa far

Christo quando chiaramente conosciuto. Cant. 2.

Matt. 27

Apostrofe alla cosa che da queste sante piaghe n'è sanato al Mondo tutto il suo bene. ghe.

far si possa.

Ammutisci ammutisci Sinagoga, *Piscina* non ti gloriare di quella tua piscina, *ombra d'era* ombra quella & noi habbiamo *le piaghe* la verità istessa, sanauasi da ogni infermità (questo è verissimo) ma in vn anno ò poco meno, sanauati vn solo oue in queste & per virtù di queste piaghe senza distintione sanansi tutti: *Virtus enim Dei est in salutem om-*

Rom. 1. *ni credenti Iudaeis, primum & Greco.*

Et chi la Pauia se qui cennalle Esaia Profeta dicendo: *Dabo clauem Dauid super humerum eius aperiet nemo claudis, claudis nemo aperiet*, che isati della vecchia legge per cari che fossero à Dio non hebbero perciò autorità di cancellar il peccato & ap-

Autorità di aprir il Paradiso appellata metaforicamente chiave Dauidica come il benedetto Christo? questo sò io di certo che vi arrise S. Paolo quella volta à gli Hebrei dicendo di Mosè che fosse nella Casa di Dio come seruo fedele, & Christo come figliuolo, intendendo che si come non à serui per fedelissimi che siano se li danno le chiavi de tesori come à figliuoli i quali à loro voglia l'aprono & fanno pompa delle gioie del Padre suo; ne anche à Mosè seruo di Dio caro, nella casa sua fù data la chiave de segreti diuini ma al solo Christo.

Voi solo ò mio Signore hauete questa chiave c'apre il Cielo, mercede vostre tante piaghe, de quali ne fate oggi pompa alla presenzade vostri Santi Apostoli dicendo loro:

Videte manus meas & pedes meos.

Voi voi solo siete c'hauete ogni cosa, per voi per voi solo tutte le genti restano consolate hauendo aperto il Paradiso.

Et chi l'haurebbe creduto vn huomo pieno di piaghe di liuori, di tumori hauesse autorità d'introdurci in Paradiso? O incredulo Tomaso, e quanto debbito habbiamo noi teco che ci fai certi di questo, confessando tu questo Christo huomo & Dio, Reddente & Salvatore: Do-

minus meus & Deus meus.

Et certamente Pauia altri di questo huomo & Dio in poi piagato non era valeuole ad intermetterci nel Paradiso. Senza piaghe si si haurebbe potuto aprire il Cielo hauendone la chiave donatali dal suo eterno Padre, ma essendo così il diuino decreto doppo la preuision del peccato, tanto fù mestieri seguisse, onde tante volte sentite quella voce: *Opportuit pati Christum*, accennando à cotale necessità per rispetto del fine, onde disse anche il Padre Agostino: *Alius modus redimendi hominem Deo non deerat*, ma il più conueniente fù egli nella sua persona riceuesse queste piaghe.

Et vedete, quattro cagioni hebbero queste dolorose piaghe nella persona di Christo. Amore, peccato, speranza & meriti, per l'amore disse: *Sic Deus dilexit mundum ut filium suum unigenitum daret ut omnis qui credit in ipsum non pereat sed habeat vitam aeternam*. Per lo peccato San Paolo: *Deus venit in mundum peccatores saluos facere*, per la speranza lo stesso à Galati: *Spem iustitia expectamus*: Per i meriti Zacharia: *Benedictus Dominus diuites facti sumus*: nondimeno tanta Chiesa posposte tutte l'altre nomina solamente la colpa & l'appella felice; *O felix culpa qua talem ac tantum meritis habere redemptorem*, la ragione penso che sia attendete che importa.

Quando l'anima nostra si parti dall'imperio di Dio dicono i Padri restata ella ferita e piagata in quattro parti, com'altresi quattro mali effetti apportò il peccato in tutti. Ferito fù il desiderio dalla concupiscenza. Dalla discordia l'anima, l'intelletto dall'ignoranza & dalla malitia la uolontà vditte l'oracoli: *In sanis super concupiscentiam oculorum suorum. Ezec. 33. De cordo exeunt cogitationes mala, homicidia, adulteria, fornicationes ira uixia, dispersiones. Nos quippe inuoluti mur tenebris. Excecanit eos malitia coru*

Senza piaghe potena Cristo saluarci.

Piaghe quattro cagioni hebbero in Christo.

1. Ti. 1. 10 Gal. 5. 5.

Zac. 11.

Anima nel secondo stato restò ferita in quattro parti.

Et che seguita quattro danni quasi irreparabili (notateli) la prontezza al peccare ò gran male, l'impotenza al bene, il timore & l'affliction dell'animo.

Queste queste anime mie furono le piaghe & le ferite fatte dalla disubbidienza d'Adamo, & queste etiamdio sono stà sanate dalle piaghe sante del C R V C I F I S S O CHRISTO onde per vn certo modo si può dire qui quello detto dell'Apostolo: *Sicut enim per vnus*

Ro. 5. 19. *inobeditionem peccatores constituti sūt multi; Ita & per vnus obeditionem*

Ro. 5. 20. *in illi constituntur multi; & quell'altro; Vbi abundauit delictum super abundauit & gratia. O Christo amoroso: ò piaghe d'ogni nostro*

ben cagione. E chi mi dà què che io possa altamente gridare; Ammutite voi ne dubitate più di quanta malignità sia ripieno il peccato vedendosi questa mattina piagato vn'huomo c'insieme è Dio.

Et di voi huomini qual è non lenta & non isperimenti senza li venga detto di qual danno siano le piaghe del peccato? sei insensibile huomo, donna, quando entro te non senti quanto nemica sia la concupiscenza all'anima tua: *Concupiscentia cū conceperis parit peccatum, peccatum vero cū consummatum fuerit generat mortem, & perciò senti, Poss concupiscentias tuas non car, & à voluntate tua auertere. Niuna ferita del corpo e tanto pericolosa quanto questa nell'anima; Si secundum car-*

1. Cor. 6. *nem vixeritis moriemini. Imaginateui quell'Idro tanto del Cocodrillo nemico c'inuolta nel fango delle mundane dilettationi se n'entra nell'anima & li dà morte.*

Quid oportet bibere disse vn dotto fauellando in proposito di questa piaga insanabile, anzi insaziabile fatta dalla concupiscenza *cum quem aqua*

Concupiscentia
no faccia

nali maggior vi si fa la sete & vi intraiene come à colui, che per bere dell'acqua dentro vi si immerge & attuffa, più presto vien soffocato ches'estingua la sete. Irrita, soffoca la concupiscenza & non satia.

Concupiscentia disse il fancillo Daniele à vecchi; *Subueris cor tuum*, accennando al pensiero mio, che più tosto restarete soffocati che appagati passiamo all'ignoranza.

Piaga fatta nell'intelletto da non iltimar poco. Se chi per infermità naturale diuenta cieco mai sempre sconcolato viue, *Quale gaudium Tob. 3. mihi est, qui in tenebris sedeo?* pensate specie di mileria, esser ciecho dell'intelletto.

Piaga nell'intelletto ah? ò miseria sopra tutte, & che resta più di bene spirituale à cotai cieco? Cieco di questa cecità ò non vede, ò le cose conosce all'oncontro di quello elle sono, & non è mio è di San Paolo: *Ponentes in te gran com tenebras & tenebras lucem, & male dicentes se esse sapientes stulti facti sunt.* Et non sappete voi professori di belle lettere quello disse colui.

O miseras hominum mentes, & peccora caeca.

Qualibus in tenebris visa, quantisque periculis.

Degitur hoc qui quodcumque est?

L'hanno conosciuta per insopportabile questa piaga gli Ennici onde quell'altro esclama.

Prò superi, quantum mortalia peccora caeca

Nostis habent & voi Christiani l'hauete per vn zero? Eh infelici dite al S I G N O R E: Lumen oculorum meorum non est mecum, & aggiugnete, Cor mundum crea in me D E V S & spiritum rectum Psal. 37. *innova in visceribus meis, Redde mihi letitiam salutaris tui.* Psal. 57.

La terza piaga fù di discordia nell'animo, danno di tanta grauezza che dice vn San Cipriano de oratione

Dan. 13.

Cecità

spiritua-

le gran

mal.

Ro. 1.22

ne dōminica, *Quod nec martirio sanguinis potest abluī, & in vn' altro libro, inexpressibilis & gravis culpa discordia nec passione purgatur*, & il Padre San Girolamo ne' comenti à Galati offerua San Paolo hauer annouera questa piaga & questo peccato nel settimo luogo de' vitij carnali, in argomento manifesto della sua malitia entriamo alla quarta piaga di malitia nella volontà, perche volle Adamo quello non douea & non le cōuenia, volle la scienza & esser Dio tutto che poco prima detto gli hauesse Iddio che non hauesse veruno di questi pensieri, c'attēdesse ad operare, & quando hauesse necessitā māgiasse de' frutti della vltā, & di quelli c'ā lui più gradissero eccetto che di quello della scienza del bene & male. Nemi adducete quella autorità dell' Arcopagita: *Nullus ad malū respiciens malum operatur*, che la cōcedo verissima, negaretemi per questo voi che quando due cose vna bona, cattiuā l'altra all' intelletto siano proposte abbracci quella in offesa di Dio, & l'altra lasci? or questo è che fā dire l' intelletto peccare per malitia, & la piaga di malitia sia & nella volontà c' elegge. Quelle quattro piaghe adunque non eile state sanate dalle quattro di Christo.

Piaghe
di Christo
contro
quelle
peccato
110.
1. Cor. 1.
30.

1/a. 63.
4.

Et onde pensate habbiano mirato le sante carte antiche & noue appellando Christo redentione? *Redemptionem misit Dominus populo suo. Ipse est enim sanctificatio & redemptio nostra*, mirarono qui à queste piaghe, & fū pensiero loro manifestare, come per virtù di coteste piaghe il Mondo saluar si douea, verità che oscuramente disse egli con propria bocca in Esaia: *Ego qui loquor iustitiam & propugnator sum ad saluandum*. Santissime & efficacissime piaghe, piaghe salutari & merauigliose. Merauigliose oltre modo veramente Pania conciosia che sono nō in puro huomo ò priuato, ma in huomo che è Iddio insiemelemente. Et in quel Dio c' è & fū onnipotente, & in

quel huomo che fū giusto, santo, & innocente, in quel Dio forte, in quel huomo zelante, in quel Dio che diceua: *Ego Deus visitans iniquitatem patrum in filios*, in quell' huomo finalmente che disse: *Ego veni ut vitam habeant & abundantius habeant*, & di cui è scritto, *Qui peccatum non fecit nec inuentus est dolus in ore eius pro nobis peccatum fecit*, acconsentendo p noi esser piagato, opera c' infin gli Angioli hā fatto istupire & gli chiegono: *Quid sunt plaga ista in medio manuum tuarum?*

Exo. 20.
10. 10.

1. Pet. 2.

Zac. 13.

Huomini di Pania ditemi in corte sia haueate voi per cosa grande vn' huomo porre la sua vita in sorte della morte per lo amico? se questo, quāto più vn huomo Iddio restar piagato per i nemici? Stupisce il Padre S. Bernardo in pensando à queste piaghe & in esse la grande humiltā di Dio & dice; che quanto più minore si dimostra nell' humiltā tanto maggiore riesce nella carità, & quanto più vile si è fatto per noi, noi tanto più dobbiamo prezzarlo & istimarlo. Lo sposo (voi lo sapete) molto più caro riesce alla sposa quando per conseruatione del' honore d' amende se lo vede dianzi ferito à morte, le ferite & le piaghe che lo disformano lo rēdono più amabile, & per dir la sono mantice & ceca che tutto il tempo della loro vita mantengono acceso il fuoco dell' amore.

Bern.

Simile.

Agost.

Et diciamola come è, chi è che mirando in queste sante piaghe c' in modo di preciosi carbonchi risplendono nella santissima humanità non conosca quanto grande sia la diuina bōtā, l'eccello della carità & fortezza di Christo, & la nostra indicibile cecità? Il Padre Agostino dicea vna parola di troppo grande sentimento & è, che quando l' huomo ponesse sopra vna bilancia tutti i fauori ottenuti da Dio, & la morte di Christo con il beneficio da lei deriuato, tutti tutti insieme riuscirebbono & leggieri & quasi oscuri & per modo di dire perderebbono del luo decoro

Morte di Christo il maggior fauore fatto da Dio al Mondo.

comparazione à questo solo: & bella & cara consideratione parmi sia questa vntola: vuole Iddio inalciarci al Paradiso & di terreniarci celesti, & di huomini Dei & che fa? ò gran bontà, ò grand'amore, abbassa le me desimo nell'incarnatione, contentasi mò di questo Iddio? appunto appunto. Ultima che l'esserli ammanto to di questa nostra terrena spoglia non sia sufficiente: proua dell'amor suo ver noi, & perciò vuole deporla, ma non dolcemente, naturalmente, ma dolorosamente, ma crudelmente, obbrobriosamente con percosse, con battiture, con flagelli, con spuri e con piaghe in modo che si conosca egli esserli fatto infimo à tutte le creature, perche s'adempiesse quell'oracolo Davidico: *Factus sum opprobrium hominum & abisilio plebis*.

2. Cor. 11.7.

Pouerà di Christo.

Vuole riempire quest'anima nostra di sommi honori, di allegrezze e semperne & perciò condurre ad effetto contentasi egli esser saturato d'obbrobri & villanie. Pensa d'arricchire questa nostra humana natura di ricchezze celesti, & tutto che lo possa fare senza verun incomodo suo nascer vuol egli pouero nondimeno & pouero tanto che non si ritroui la Madre sua n'anche panni per cuuorirlo alla sua nascida, ne falcie per cignerlo sì che sia inuitieri riporlo nel seno, dianzi due animali, perche col hato loro lo riscaldino, concetto con due sole parole spiegato dal Dottore addottorato in Cielo Paolo à corinti la seconda volta: *Egenus factus est cum esset diues, ut illius inopiam vos diuites essetis*, ne di cotale pouertà in vita si contenta, ma nell'estremo della pouertà vuole morire, e che dico pouertà nell'estremo della maledictione non sentite? *Christus nos redemit de maledicto legis factus pro nobis maledictum*.

2. Cor. 8.9.

Gal. 3.13.

Rom. 8.

Huomo ingrato che resta à Dio far più in tuo seruigio & fatto non l'habbia? se t'hà fatto dono infin della propria vita: *Eriam cum illa omnia nobis donauit*; Se à fatti suoi i no

stri propri mali, come non t'intengisti nel cuore? Conuenian alla natura nostra le piaghe & non à Dio, il cui proprio è donare & viuere lontano dal patir male, & nulladimeno per far pòpa dell'eccesso dell'amor suo si è contentato habbiano luogo nella sua persona. Questo fù il scamentimento di Giouanni Apostolo in quelle parole *in finem dilexisti eos*, che l'amor era stato nel cuore di Christo in tanto alto grado che l'hauea condotto alla morte, & al voler nel suo corpo le piaghe, da qui disse anche Paolo alli Efesi quella parola: *Deus Ephe. 2. qui diues est in misericordia, propter nimiam charitatem suam qua dilexit nos & cum essetis meriti peccatis conuulsi facit nos Christo*. Anzi meglio, per dichiarar amor esser sola cagione di quelle piaghe, infin tanto e, li stette in Croce d'altro non fauella che d'amore: *Pater ignosce illis, quia nesciunt*.

Luc. 23.

quid faciunt, Amen dico tibi bodie mori- 34.

cum eris in Paradiso, Mulier ecce filius tuus. Luc. 23.

43.

Sirio: La doue vn contemplatio dice spiegando la prima; che ve- 16. 19.

dendo il benedetto figliuol di Dio, il Padre accinto alla vendetta, la spada dell'ira sua giusta sfoderata per far l'ultima strage del mondo per vendetta delle piaghe in quel santissimo e precioso corpo fatte; onde erasi oscurato il Sole come se fosse del mondo l'ultima hora, sentiuasi tremar la terra come se per appunto hauesse voluto ingiottir il seme humano, vi desti torger morti quasi hauesse voluto formar Eserciti contro i viui, interponesse egli cotte le piaghe spiate amore trà la colpa & l'ira, trà la spada irata di Dio & il peccato dell'huomo, e con altra voce esclamasse: Padre eterno, Signor mio amoroso, cessi questo vostro giusto furor, sospendasi questa vostra giustitia, ripògasi questa vostra spada che quete mie ferite non sono segno d'odio ma d'amore, & sì questo simile; auuene che nello schermire ò scherzare due amici vno resti ferito quella ferita non si può dir d'odio. Scherzò

Contemplatione pia & diuina.

Prou. 8. per quella parola *ludens cum filijs hominum* il figliuol di Dio colla generatione humana & ne' scherzi tocò egli cinque ferite & priega l'eterno Padre suo perdonare à cui l'hà ferito dicendoli, non esser stato ferito per odio ma per amore: *Hic me crudeli vulnere fixit amor.*

Morti in croce pati scono grà fero. Facendosi alla parola *friso* dice con i Padri che naturalmente & misteriosamente fauellasse, naturalmente essendo di cui more in Croce nell'ultim' hora naturale il patir estremo, ma sete, conciosia che sono assai affaticati da' dolori & per l'euacuazione del sangue, & in Christo s'aggiugne l'essere di tant'hore digiuno senza mai pur hauer gustato veruna specie di liquore; oltre che doueasi adempiere quella Profetia, *in feni mea potauerunt me aceto*; Misteriosamente perche douea appalesare lo smisurato desiderio della salute nostra quali hauesse detto all'eterno Padre.

Effetto di morte nella crucifixione di Christo. C'io sia piagato à morte non uene curate Padre mio Santo. Queste piaghe, queste ferite per bene che siano dolorose non le sento perciò sufficienti ad agguagliar l'amor c'io porto à quest'huomo & alla brama c'hò di patire per lui; & aggiugne questa bella & pia meditatione; che quanto più la morte s'affaticaua & affannaua in picuotere e ripercuotere i chiodi co' quali fù inchiodato il santissimo corpo di Christo sopra la Croce, tanto maggiormente faceua euaporar fuori da quelle santissime piaghe le fiamme del diuino amore ver l'huomo per cui erano fatte; imaginatui fosse come d'un focile &

esca. Et chi non sà quanto più spesso & reiterate sono le percosse sopra la pietra da fuoco sempre più spicciano & scintillano fuori scintille di fuoco & tante n'elcono e alla fine s'accende un gran fuoco? e quante e quante percosse (Dio buono) diede morte con martelli e chiodi sopra questa pietra Christo? & non volete poi c'n uscisse fuoco? d'auantaggio & tanto grande c'hà arso & incenerito tutto il Mòdo onde sentite quei Santilieri cantare *Ignem nos examina* 3. *Hi*, & il Profeta, *creta nos meos & cor meum* vñdo l'auuenire per lo passato. Ma che voreste qui vi apportasse le ragioni della riserua fatta da Christo nel suo corpo di queste piaghe? il diuino Tomaso nella parte terza alla questione cinquantesima quarta, articolo terzo ne assegna cinque tolte & da Beda & dal Padre Sant'Agostino nel ventesimo secondo della Città di Dio al capitolo ventesimo, in segno perpetuo della vittoria & del trionfo da lui riportato e per l'istessa ragione anche ne Santi restano le cicatrici impresse. Per confermare i cuori degli Apostoli, per maggiormente far chiaro l'amor suo uer noi, per dimostrarle mai sempre al Padre eterno per noi orando, & nel giorno del giudicio per manifestare quanto giustamente condanni i peccatori che mi riserbo à piena mente dichiararle doppo alquanto respirato.

simile?

Psalm. 16.

Psalm. 25. 23

Beda?

Agost.

Cinque

cause hā

no la pia

ghe.





Seconda Parte.



Due vffi-
ci hanno
Christo.
Isa. 55. 4



L' Arciprefeta della Vecchia legge Esaia fauellando degli vffici da esercitarsi per Christo scriue che farebbono due, vna di Capitano, di Maestro l'altro, *Dedi eum ducom ac praeceptorē gentibus*, & pēsarò c'hauessè egli il pensiero à quello sà oggi resuscitato con suoi Discipoli; c'è modo di isprimentato Capitano & di scientifico Maestro eli rincora cō parole *Pax vobis, ego sum, nolite timere*, dimostrandoli anche le piaghe & di molte cose che prima non sapeuano l'amaestra & vditemi.

Due qua-
lità prin-
cipali in
ogni capi-
tano.

In ogni Capitano due vorrebbono esser le principali qualità, creanza ne' costumi & buontà di vita.

Et non credete voi che quando i Capitani fussero di vita integerima buoni altresì farebbono & i soldati? non mentono le sacre catte che scriuono & di Dauide, & de Machabei. Buoni erāo i Capitani, & buoni i soldati, nō ladri, non traditori, non bestemmia-
tori, come per lo più sono i soldati d'oggi di che stimano non esser boni soldati ò capitani quando non siano colmi de vitij, non sappiano ordire tramme, inganni, & non permettino à soldati il far alla peggio. Bona vita Signori Capitani e soldati se volete vincere i nemici, sentite che dice colui inuituperio della militia d'oggi di: *Nulla fides pietasque viris qui castra sequuntur, venalesq. manus ibi fias, ubi maxima merces*, le vittorie & perdite del Christianesimo sap-

Vittorie
& perdite
dachi pro-
cedano.

pete da che vengono? dalle buona ò mala vita de capitani, e soldati. Et non hauete letto in Plutarco di Alessandro il grande che confirmasse per buono quel verso: *Dux bonus, atq. idē validus pugnator in armis*, & luggiugnesse, Homero con quel verso ha-uer predicata la virtù di Agamemnone & predetto d'Alessandro in oltre vuol esser d'animo forte nelle sue imprese di maniera ne lo spauentino i traugli & i casi repentini contrari, ne le vittorie lo rendino temerario è insopportabile; Eccole eccole nel benedetto Christo queste due qualità, volete costumatezza & integrità di vita? *Dilixisti iustitiā & odiasti iniquitatem*, volete fortezza nell'opere sue? *Quis suscitabit ab oriente iustum vocabit eum ut sequeretur se, Dabit in conspectu eius gentes*.

Longi Hebrei di Christo nostro e non di Abraamo ò di Ciro è questo Oracolo diuino per Girolamo, Origine, Cirillo, Procopio, & l'interpre-
tano in questo modo: *Quis suscitabit ab oriente iustitiam?* che è di tanta virtù ornato, & ricco di tanti meriti che possa far incarnar il figliuol di Dio, & entrare in questo Mondo? l'incarnatione del figliuol di Dio sù beneficio singolare troppo, troppo eccedete i meriti de Padri antichi, & perche non est iustus quicquam porcio quis suscitabit ab oriente iustitiam? *Dabit in conspectu eius gentes & Reges obinebit*, per l'altra qualità, per la fortezza della parola sua con cui douea debellare la Gentilità & loggiogarsi tutti gl'Imperi del Mondo, *Et dabit in terram gladios eorum* dicono i let-

ps. 44.
Isa. 41.

Hebrei
intendo-
no mala-
mente.
Isaia al
41. cap.

Parola di
Christo
c'effetto
far duem

tan-

Simile.

tanta: *Et sicut stipulas proiectas arcus eorum*. Vedeste mai ò intèdette che due si s'ia abbatuti in vn stretto stecato e l'vno de l'altro sia restato vittorioso, donatagli la vita, che l'habbia fatto spogliare dell'arme, & offensiue & defensiue, & gettate à terra l'habbia insultate & sprezzate à suo gusto? tanto per appunto pentate predicasse il Profeta in quella Profeta fosse per far il benedetto Christo de' suoi nemici Diauolo, Mondo, & huomini incarnato c'egli fosse, & non con altro che colle sole santissime sue piaghe. Sagratissime ferite, insegne vittorie di tutti i nostri nemici. Forami c'hauete vna volta sgannato il Mondo facendolo conoscere per vero huomo & Dio che primo non conosceua; di questo Pautia t'accerta il Vaguelista dicendo che l'incredulo Discepolo inalciasse le voci: *Dominus meus & Deus meus* oue per prima hauea detto di non voler credere, di propria virtù vn'huomo morto esser ritornato in vita.

Prouidenza singolarissima l'infedeltà di Tomaso. Greg.

Infedeltà di Tomaso ha giouato assai.

Et perche dunque qui non ammiritu la diuina prouidenza. Fù prouidenza e grande permettere vno de' Discepoli fosse infedele nella diuinità del suo Maestro acciò seruisse per testimonio fermissimo della fede nostra: *Plus profuit nobis Thomas infidelitas ad fidem, quam fides Discipulorum*. dice quel Santo Pontefice & dice il perche, *Quia dum ille ad fidem palpādo reducitur nostra mens omni dubitatione posposita in fide solatur*, molto più certamente ha apportato di giouamento alla fede nostra l'infedeltà di costui che la fede di Pietro. Equanti e quanti Dio mio haurebbono argometato cōtro à questo Iddio huomo. Se quel perfido Porfirio ardise riprender Matteo, perche à vna voce sola del Salvatore lasciato il banco lo seguì, che farebbono contro Christo resuscitato quando da Tomaso non lo fimo certificati? infin co' l' lingue à Perù, à Medi, à Parti,

Hircani, Bracmani, Indiani ha reso testimonio di cotestaverità: Christo huomo & Dio di propria virtù esser ritornato à vita immortale & gloriosa orsu, *Ostendit eis manus & lasus* da che si scorge troppo viuamente qual differēza sia trà l'amore di Dio & quello delli huomini. Amor humano ò quante imperfettione patisce egli, dicea colui. *Sum ne ego mi. ser qui nusquam bene quiescere?* *Si domi sum, foris est animus. Sin foris sum, animus domi est.* Amor humano ha i principi tardi, presto il fine, & in virtù è manco, & non volete che i principi de' nostri amori siano tardi se per lo più siamo à mezzo il corso della vita prima c'incominciamo ad amare? hanno il fine breue che rari & rarissimi amici si ritrouano c'ami no infin à morte tutto che dica l'Ecclesiastico: *Vsq̃ue ad mortem certa pro iustitia*, & vn'altra uolta; *Aliquies vsque ad mortem periclitatus sum* & in virtù è manco, che gli huomini amano poco. Et oue mi dimostrate voi quegli c'ilponghino la vita alla morte per li loro amici? Voi solo d' mio Signore & dico come huomo che siete hauete perfettamente amati i Discepoli uostri, & i uostri eletti. Voi uoi siete quello c'incominciate dall'istante della uostre concettione ad amarne, ne giamai hauete mancato ne per mancar siete; infin doppo morte amati n'hauete che p darne segno quelle tante cicatrici hauete voluto nella persona vostra.

Amore Città mia cara si come ab eterno piagò questo Christo come Iddio & in tempo come huomo cōdi queste piaghe in quel santissimo & delicato corpo. Prima di queste amorosissime piaghe in quel sagro & che fosse santo corpo ò quanto era esecutiuu la giustizia di Dio, che spada di due tagli? Non hauete letto quanti miserabili scempi facesse de' gli mortali? Diluui d'acque & di fuoco nella sa-

era Genesi, morte de primogeniti,
Gen. 7. 19. piaghe dell'Egitto nell'Efodo, mor-
Exo. 10. sicature de serpenti ne Numeri, catti-
11. uità del popolo, nel secondo Paralipomenon doue fatte queste piaghe,
Nu. 21. morto questo Christo la spada è restata senza taglio. Fù come se vna
2. Paral. 36. arruotata spada percossa fosse contro vna dura pietra che si sfilarebbe, si farebbe denti, & non più per spada ma per terra seruirebbe.

Mat. 21. 44. *Qui super hunc lapidem ceciderit confringetur*, disse Christo per auentura accennando a questo pensiero della diuina giustitia percossa cōtro la durissima pietra Christo nella sua morte. Et non vedete come hà perduto il taglio del diuino rigore? Et non vedete come dolcemente & humanamente tratta con noi al presente? & non vedete come n'assicura ad accostarsegli senza paura di veruna noia?

Et qual Sacramento credete voi intendesse suelar il Profeta dicendo *accedite ad eum & illuminamini & facies vestra non confundentur*? parla in questo senso & suppone vn'ispirazione c'ogni giorno s'usa & si adopra & è, che si come in vna gran Testa di carboni accesi dentro se gli pone vn grosso ferro che gli toglie la forza & rintuzza quei grossi vapori nocuoli à cui se gli auuicina per scaldarsi; accostateui dunque dice il Profeta Santo à questo Iddio ora, perche essendo stato chiodato delle mani & piedi in Croce & piagato nel petto non vi può più far nocumento.

Prima c'n lui fossero posti i chiodi e'l ferro della lancia n'usciano vapori grossi di sdegno, d'ira, di vendetta, & niuno ardiua accostarsegli per l'offesa che isprimetua oue ora da animo à chiunque sia d'accostarsegli, accostateucli dōque già che le sue sante piaghe da ogni parte altro non spirano che fiamme d'amore, di misericordia verso i peccati vostri. Et con che altro poteua il nostro Iddio più viuamente scuoprire

Piaghe spirano se non amore.

l'eccesso dell'amor suo verso i peccatori della terra che con queste piaghe, che li fanno de porre lo sdegno ogni qual volta le hano dimostre da chi le vuole nella sua persona: *Arcum meum ponam in nubibus caeli et tunc signum faderis inter me & inter terram* fauellaua di queste piaghe in senso anagogico intendendo dire di perdonar sempre che queste piaghe s'interpongono trà l'ira di lui & la colpa nostra così dice Pauia il Santo Profeta. Et considera quanto agguisti, che Raab meretrice non fuggì la spada ingorda del sangue de suoi Cittadini se non per lo segno rosso che appelo hauea alla fenestra, in argomento che l'ala nostra saluandosi nel ponto della sua uscita dal corpo dalla spada dell'ira di Dio è per merce di queste sante piaghe. O Sante & amoroze piaghe, o gratiosi pertugi, o vero rifugio delle fatiche nostre. Et perche credi Pauia il benedetto Christo volesse mai sempre restassero aperte? perche seruisseno come la pietra all'Erinace, & come il porto alle navi.

Questo fù il sentimento suo quando disse: *Venite ad me omnes*, correte à me voi che nella nauigatione della vita vostra in questo inconstante & infido Mare del Mondo patite borasca, & *inuenietis requiem* potrete risarcirui d'ogni patito male & o-
Mat. 11
 dicafo. Se fosse vn palagio pieno di gemme, d'oro, & di quall'altra più nobile & preciosa cosa che'l cuore humano sappia desiderare, con le fenestre spalanchate per doue entràdo gli huomini potessero pigliar che loro gradisse pazzi & cento volte sarebbe in disparte perche non fosse detto esser entrato come i ladri per le fenestre nō è vero? or ditemi, qual palagio di Rè o Monarca è stato tãto douizioso, e d'ogni cosa più pciosa e desiderabile del bened. Christo di cui le fenestre aperte e spalacate sono le piaghe sue? su dunque per coteste

Sono il segno di pace.
Gen. 9.

Simile?

Christo palagio pieno d'ogni bene.

fenestre entrate & ritrouarete quello che più vi diletta & di che più tenete bisogno.

Rom. 10. Pouero voi ricchezze? entra in queste fenestre & per esse passarai nel palagio & ui ritrouarai ricchezze infinite: *Dines in omnes qui inuocant illum.*

Sap. 1. Ricco voi sanità? contenti dell'anima? passa passa per queste fenestre nel palagio & ritrouarai quello sà desiderare il cuore tuo: *Hec continet omnia.*

Colos. 2. 3: Giouane desideri sapienza? entra per questi forami sacrosanti nel palagio Christo & ritrouarai quella scienza che desideri, perche esso è in cui: *sunt omnes Thesauri scientia & sapientia Dei.*

Exo. 33. 2. 3: Donne desiderate esser lontane da trauagli del Mondo? entrate per queste fenestre nel palagio Christo & ritrouarete quiete & contento di mente & d'anima: *Requiem dabo tibi.*

Isa. 55. 1: *sub umbra illius quem desideraueram sedi,* perche entrate grida in Esaia: *omnes sitientes venite ad aquas,* & *qui non habetis argentum propeate emitte uinum & lac,* cioè i beni eterni à gli occhi di carne inuisibili ispiega Clemente Alessandrino, & Christo

Io. 7. 37: in Giouanni, *Si quis sitis ueniat ad me & bibat,* aggiugnate voi di queste piaghe che le conferui in uiuotestimonio di quanto per noi hà patito & per gloria del suo eterno padre, & per dimostrarle il giorno del giudicio à tutto il Mondo in consolatione de buoni, e confusione de cattui. E qual terrore Dio immortale pè fate voi potranno nell'anime dannate? & non è da dubbitare che faranno spauento à quelle anime empie mentre che spicciaranno fuori il sangue uiuo come se pur all'hora all'hora fossero fatte, & iudicabile allegrezza porgeranno alle care & elette.

Piaghe di Christo spauenta vñoi dannati consolaràno i boni.
In quel giorno questi forami santi renderanno à tutto il Mondo testimonio dell'amor loro & dell'ingratitudine de peccatori. Et chi spa-

uento pensate sarà quello della Sinagoga che le fece? accresceranno gloria accidentale al corpo di Christo, faranno animo à suoi amici cari & li faranno gioire nelle piaghe che per queste piaghe hanno sofferte.

In oltre per raccordarsi di noi onde pensarò siadi questo luogo quella autorità: *In manibus meis descripsi te,* come per appunto vstate alcuni di voi quando volete raccor-

darui d'alcuna cosa che ò vi scriuete sopra l'vgnie, ò vi ponete alcun anello in dito, le piaghe de' piedi gli volle per non discostarsi da noi, vuol ben esser spedito de' piedi vno che quando v'ha vna piaga non può molto camminare, caminaua come le fosse Gigante **IDDIO** prima che venisse ferito ne' piedi che dopo stà con noi ne nostri trauagli sentitelo, *Cum ipso sum in tribulatione,* & per non mancare nella terza volle che fosse nel costato per mouere il Padre Eterno à pietà del genere humano, & vedete gran segreto di Christo, che perche hauea egli nel cuore suo innamorato il naturale ritratto dell'huomo acciò dunque da quel troncon di lancia crudele non venisse offeso pur volle che ferisce il lato destro, & direi anche, giudicasse egli cosa senza proposito il permetter al ferro ferire quel cuore che dall'arme d'amore era per prima stato piagato.

Vno di questi oratori grandi ben spesso via veruna actione noteuole con la quale ottiene più che con le parole. Di Marc'Antonio è cosa volgare monesse egli più colla mostra della camicia di Cesare insanguinata che colle ragioni.

Anche Cicerone nella difesa di Marcello suo amico ottenne più coll'inuentione delle Nutrici che dolcemente si strinsero i figliuoli al seno mentre egli diceua certe parole composte con esse loro, che con tutte l'altre

Isa. 49. 16. Simile.

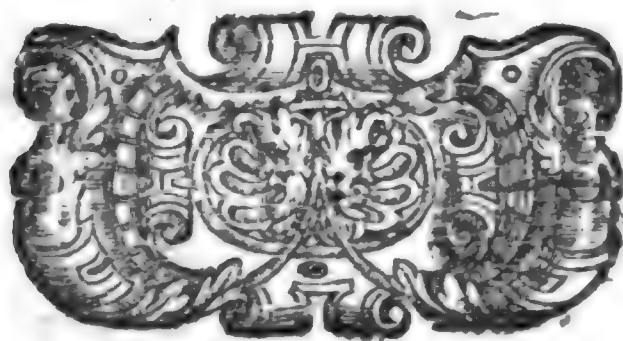
Psal. 90. Piaga del costato che fa gramenti habbia in se.

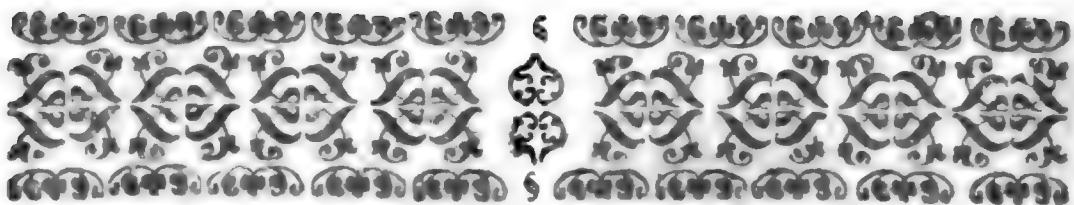
Esempi d'oratori segnalati

zi questo mio cuore voglio sia stanza di dolore & amore, dolore del peccato, amor ver voi, onde ad onta della Sinagoga vuol publicarui per resuscitato. Mi chiamate con nome di diletta che venga ad annidare in quelle sante piaghe che degnato vi siete mostrarmi, accio io mi confermi sempre più voi essere vero figliuol di Dio, ecco che io vengo, vengo col pensiero, colla meditatione & scorgo gli infiniti thesori delle ricchezze vostre diuine.

Santissime gemme, pretiosissimi carbonchi che bagno tanto virtuoso & grande hauete fatto, onde si può lauare & mondare tutto il mondo lauati, mundati, & operate c'io con tutto il resto de gli amici del maestro mio Gesu su l'adoriamo qui in terra, & lo lodiamo
la su in Cielo.

Amen.





PREDICA

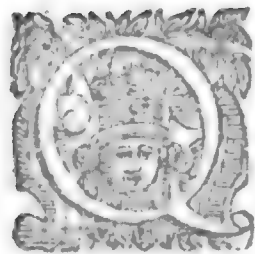
Di Christo Pastore & de Requisiti conueneuoli à Prelati.

Predicata la seconda Domenica doppo Pasca corrente il Vagnelo:

Ego sum Pastor bonus, di S. Giouanni al decimo:

Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis.
Iohan. X.

PRIMA PARTE.



Vando non solo il Lupo, ma e'l Orso, e'l Leone, con ardire pur troppo temerario, & con sua naturale brauura scēdeua dalle montagne & osaua far preda & rubare vn'innocēt' Agnello del gregge guardato dal figliuolo d'Esai; egli è pur vero Venetia leuatosi da terra coraggioso il Pastorello nō per fuggir la hera, anzi che nō; con impeto grāde e con veloce corso giugneuala,

fermauala, schermiua seco, combattea, & con valorosa se ben giouinetta mano strigneuali le fauci tātō, che toltogli l'anelito liberaua l'innocente: fatto pur tropp' illustre da cui imparar hanno e Prelati e chiunque dell'anime altrui tēgono cura ad opporsi ò come altri Dauiddi, ò luogotenenti del Vagnelico Pastore & al Lupo dell'inferno, & al ladro dell'eresia & Tirannia per liberare e cōseruar sana la Greggia loro comessa. De Pastori adunque, de Mercenari, de Ladroni & de Lupi sarà questo ragionamēto mio, che auuegni paia
al

al di fuori à vn sol fin mirare, auuifa nondimeno e chi d'altri, e chi di se stesso hà il gouerno perche può esser Pastore, Mercenario, Ladro, & Lupo, come intenderete. *Ego sum Pastor bonus.*

Era già giuto al finire della vita sua il Duca Hebreo Mosè, di già l'hauea fatto auuifato Iddio di questo suo fine, zelante della salute del popolo suo vdate Signori che oratione fà à Dio; *Proinde Dominus Deus spiritum omnis carnis hominem, qui sit super multitudinem hanc & possit exire & intrare ante eos & educere eos vel introducere ne sit populus Domini sicut oves absque Pastore.* Volete Signore c'io moia come è morto il mio fratello Arone, cotesto popolo voi benissimo lo conoscete quanto ceruicoso & instabile sia, prouedete gli almeno d'un Capitano che sia di buono spirito, acciò non siano queste gēti à modo d'un esercito di Peccorelle senza Pastore. Dimandaua Christo siatene certi Mosè con quella oratione, quindi il testo Hebreo in questo luogo di Giouanni vi pone l'articolo, & così dice il benedetto Christo, Mosè, Ezechiele, Profeti nati consolateui, hauete con tante calde istanze supplicato Iddio mādaru vn buon Pastore: *Ego sum ille Pastor bonus*, bono per essenza oue tutti li antepassati, & quelli che seguiranno faranno boni per participatione, perche così li farò io.

Past. vero Christo. Io io solo son per essenza essendo Iddio, Dio d'Iddio figliuol di Dio. Io io solo son mera sostanza, non dependente mà esistente per mera natura, per quale & nella quale tutte le cose sono. Io io solo son quel Pastore di cui è scritto: *Qui dat escam*

Pf. 103. *omni carni, & più, Omnia a te expectant ut des illis escam in tempore opportuno, & vn'altra volta, Mannum suam aperis & implet omne animal benedictione.* Io io solo come Iddio che sono di cui è scritto: *Nemo bonus nisi solus Deus*, son il buon Pastore & pe-

Mat. 19. rò come bono vi cibò, vi pasco, & secondo il corpo & secondo l'anima, & di pane materiale con altri cibi materiali, & colla parola mia, & colle sante scritture che cibano la mente, & col santissimo Sacramento dell'Altare, & finalmente colla mia corporale, ma spirituale presenza in Paradiso. Io io solo son quel buono Pastore che l'anima mia pongo per difesa delle mie peccorelle perche dal lupo infernale non mi siano rubate. Hora sono più ouili, ma tēpo verrà che ne farò vn solo, & sarà, quando i miei fedeli conseguiranno l'eterna vita.

O Signore & quanto grande è il vostro amore, non contentarui di esserui humiliato tātò c'anco per maggior humiltà vestite vn'habito pastorale? *Ab si amor cedit maiestas. Amori cedit maiestas.*

Certissimo anime mie amore non si fonda sopra la Maestà anzi che nò toglie la Maestà, fà tutte le cose pari, & che non dissi le fà vna? vna Signori sì, infin i Rè per rispetto d'amore depongono la maestà quando priuatamente negotiano colli amici & vdate vi priego.

Il Padre mio Agostino nel libro terzo de dottrina Christiana al capitolo trentesimo primo spiega quelle parole di Esaia al sesagesimo primo che dicono: *Quasi sponsus sum decorauit me corona & quasi sponsam ornauit monilibus suis, & vuole intendino sotto il nome & di sposo & di sposa Christo, & che come Capo l'appellino sposo, & come corpo sposa; & nel trattato sopra la Pistola canonica di S. Giouanni dice, *Sponsus verbum est, sponsa eius caro.* Se adunque il capo & il corpo sono vna istessa cosa, cioè Christo & la santa Chiesa, senza dubbio l'ciama. Et non hauete letto mai quattro segni chiari dell'amore & l'vno dell'altro maggiore & più manifestò? chiunque di vero cuore ami non è vero Signori Venetiani (eh di temelo*

Amore
fà tutto
le cose
ri.

Agost.

Isa. 61.

Quattro
segni di
vero amore.

temelo per vostra fé) porta sempre nel cuore , & nella bocca la persona amata : onde n'è nato : *Ex abundantia cordis os loquitur* : così fé ui fouiene faccua Anna Madre di Tobia mentre fu fuori di casa. Chiunque ami da vero spende per l'amico : *signa dilectionis est exhibitio operis* disse quel Padre Santo. Non è vero amante chiunque tralafel in tempo di bisogno cotal ufficio sentire inhn colui : *Celerem oportet esse amatori manum*.

Vna longa seruiti, come quella di Giacobbe per Rachete dà segno di vero amante: questi sono veramente argomenti & grandi d'amore , mà di tutti il più grande è il porre la vita per seruigio dell'amico , come l'Ilade per Ozeite, Codro Rè de gli Athe niesi per la sua Republica; & nò l'hà dimoistr il nostro Christo? non se ne dubbi, volete ragionamenti della persona amata? sentuelo questa mattina: *Ego sum pastor bonus & cognosco oues meas* . Volete spese? tanti viaggi, tante predicationi , tati miracoli, l'istituzione dell'aminirando & santissimo sacramento che sono egli- no? se non dispendi delle sue facoltà per amor nostro . Volete seruiti? *aitas oues habeo qua non sunt ex hoc orili & illas oportet adducere* . Volete quarto l'aspiratione della vita per a- more? *Et animam meam pono pro ouibus meis*, o amoroso Pastore.

Ite ite huomini di Venetia & ritrouate Pastore tanto innamorato delle sue pecorelle quanto Christo . Fur grandi Pastori Giacobbe , Mosè & Dauide , ma niuno hebbe mira di morire per le pecorelle sue fé non Christo . O Christo Pastore di tutti i pastori . Amoroso sopra l'innamorati . Et chi fece mai cotal proua di dar le medesimo per seruigio delle sue pecorelle ?

Tutti g i altri pastori si pascono delle carni delle proprie pecorelle, si vestono delle loro lane, s'abbeuerano del loro latte & ne fanno conto ciò per sua utilità, voi solo ò Christo

siete quello che delle vostre tante carni ne pascate, ne nutrite & ne giu stificate. Et ecco Venetia perche i pastori tutti di Christo in poi non hauessero pèhero di morire p le pecorelle alla cura loro destinate , petcho auuegni fossero eglino boni non era no perciò di cotanta & tale bontà che la loro morte apportasse giouamento alle pecorelle.

Et chi non sà à Pastori conuenire non solo affaticarsi giorno, & notte, al caldo, al gielo come facea Giacobbe, esser animoso, forte, teroce contro le fiere, & inhdie accorto, mà più pascere, curare, medicare & gouernare le pecorelle che non perischno? poteuano far & lo fecero di fatto le due prime cose i pastori di Christo antecessori mà non curare , non medicare, non saluare. Al benedetto Christo era cotal ufficio ristebato & perciò qui venne à ferire dicendo :

Ego sum ille Pastor bonus, qui animam suam ponit pro ouibus suis, quali in segreto dicesse : Non solo come Pastore bono che sono affaticò dal primo giorno che v'isij alla luce del Mondo, che vi deue venir in mète la mia fuga nell'Egitto dalla crudeltà di Herode , & la parola d'Esia che mi appella huomo fatto nei dolori & nella pouertà secondo quella parola di Dauide : *Pauper sum ego & in laboribus auimentum meum*, mà anche curò , pasco, & medico colla virtù del mio sangue le pecorelle mie , che per queite pongo l'anima mia in mano de miei nemici, & la pongo volontariamente essendo prezzo della redentione humana, onde dirà il mio Apostolo : *Cum inimici essemus reconciliati sumus Deo per mortem filij eius qui uobis redimendit*, (di coto) *semetipsum dedit*, essendo segno dell'amor mio, segno di ricordo nel sacramento dell'altare, & segno d'imitatione à cui haauerà cura dell'altrui anime che sentirete, *Et nos debemus pro fratribus animas ponere*.

Gran passo dice colui molto difficile.

Guz.

Ja. 10.

P/ 87-16

Rom. 5.

1. Jo. 3.

ferente da quello di Paolo oue dice, *Qui Episcopatum desiderat bonū opus desiderat.* E certo grande ma debbe esser perciò molto ben considerato, non s'interpreti *ad litteram* questo luogo senza sale, perche *littera occidit*. D'auantagio il benedetto Christo hà data l'anima sua in segno d'esempio à Prelati ciò non ostante per fede dell'Angelico, Dottore non è sempre obligato il Vescouo morire se non quando sia imminente pericolo della salute dell'anime à lui soggette. E ordine della carità questo anteporre la salute dell'anima altrui, alla salute del corpo proprio.

Roma ben lo sai tu di quanto sangueti sei abbeuerata per questa cagione sola. Quei Santi tuoi Pontefici quante volte vedeano il pericolo dell'anime loro consignate, in guisa di Leoni dalle spelonche vicenti

Santi Padri alle caccie si faceano incontro à Tiberisio Re. ranni & proponeano alla saluezza che face/de proprij corpi quella dell'altrui asero in te nime, & non hauete letto di quel sàpo di biso Vescouo Cartaginese desideroso

oltre modo del Martirio Cipriano con quanta facondia & autorità esorta Cornelio Papa alla costanza & al Martirio più tosto che permettere menoma cosa in pregiudicio di Santa Chiesa. Se adonque i Prelati sono obligati in tempo c'è bisogno lo ricerchi à spendere la propria vita molto più le facoltà: *Aurum habet Ecclesia*, dice il padre S. Ambrogio *non ut seruet sed ut erogat & subueniat in necessitatibus*, che à questo fine le possessioni sono lasciate alle Chiese & à Vescouadi: *Quid opus est cui Rodire quod non inuat?* è proprio del mercenario che si dà alla fuga vendendo il lupo il custodire per se, per far douitiosi i suoi l'entrate, della Chiesa come del buon Pastore il spèderle à prò de poveri. Mercenari vdi

te *vos Pastores Israel quia lac comedatis & lanis operiebamini*, non vi daranno longo tēpo allegrezza quelle ricchezze da voi à poveri & alla Chiesa rubate & date à vostri per-

che *de rebus male acquisitis non gaudebit sarcinis heres*, intendete?

Orsù la seconda conditione del buon pastore è conoscere le pecorelle sue per nome, e questa parimente l'hà il benedetto Christo sentitelo: *Cognosce oues meas* dà tre segni c'in esse sono, dalla fede che sono fedeli, non dubbitano ponto della mia parola, tutto ciò che loro hò detto etià dio sia difficile all'intelletto & contrario al senso quello si incurua in captiua, & questo si aggiusta & accomoda. Dalla osseruanza della mia legge conolcole, & dall'amore ver-

me & il prossimo: & esse altresì da sei conoscono me suo Pastore; dalla legge di natura in esse stampata, che conduce l'anima à riconoscere vna Deità sua facitrice, dalla gratia in esse infusa nell'onde battismali & nei Sacramenti. Dalle riuelationi fatte loro dalli Angioli miei ministri & serui, dalli amastramenti humani, dalla vista delle creature, & dalla lettione sagra. Ma Venetia che desidera qui, dichiarazione della

parola *cognosce oues meas?* Tutti i Padri l'intendono & ispiegano amo, approbo, all'incontro di quello che dirà a reproui il giorno del giudicio *non noui vos*, non vi amo, non vi approuo, non voglio che siate de' miei in gloria. Ma voglio dichiararte meglio questo passo & per rēdermi più chiaro abbasso la voce, & parlo in famigliare.

In Christo come tante volte hauete inteso e da me, e da altri sono sì come due nature diuina & humana così due scienze increata, & creata. Dicei sapienza increata come verbo increato; cotale scienza increata non fù habito in Christo. In noi è habito la scienza & si fa dall'imparare, dallo studiare, dal leggere. Non imparò cotale scienza Christo, ab eterno sugli comunicata dal suo eterno Padre, come altresì comunicolli tutta la sua sostanza, & cotale scienza è sostanza diuina eterna, & infinita. Et non vi souuene di quella rispo-

X sta

Vescouo quando sia obligato morire per l'ale.

Pecorelle conoscesse da Cri-
sto.

Ginfi da
sei cose co-
me
Christo
Pastore.

Senso del
la parola
cognosce
oues.

Scienze
due in
Christo.

Io. 7.

Colla
scienza in
creata co-
nosce Cri-
sto tutti i
numero e
massime i
predesti-
nati.

Heb. 5. 8.

Scienza
isprimen-
tale in
Christo.

Come
huomo
Christo
non cono-
scei pde-
stinati.

Noni
castiui co-
nosciuti
da Chri-
sto in dif-
ferenza
perciò.

Ita alla Sinagoga, *mea doctrina non est mea sed eius qui misit me patris?* intendeva di quella. Con questa scienza conosce tutte in numero le sue peccatelle, onde disse quel Sâto Padre: *Nonis Deus qui sunt eius, & Christo, Cognosco oues meas* in quanto Dio di cotal cognitione. Come huomo poi due scienze hebbe ma create, vna infusa, acquistata l'altra. Con questa seconda che si dice d'ispiranza conobbe tutte le cose conoscibili co'l intelletto agente e questo intese l'Apostolo dicendo: *Didicist ex ijs qui passus est obedientiam, & la Chiosa più chiaramente, Ex ijs qui expertus est, & questo è il germano senso di quei luoghi, Miratus est Iesus. Puer Iesus proficiebat aetate & sapientia, & secondo questa non intese dire di conoscere i predestinati, perche è proprietà tanto conueniente a Dio il conoscere chi sia & non predestinato che come huomo Christo non può dire: *Et ego cognosco oues meas*, ma sì come Iddio, & come dal suo eterno Padre ab eterno colla sostanza le furon comunicate tutte le perfettioni. Et considerate Dio bono che differenza, *noscet pdesinit alios ad vitam & alios nonis ad perditionem*. Etiamdio i nemici suoi conosce Iddio, ma in differente maniera da gli amici. Questi sono conosciuti con atto d'amore, di carità, di volerli compagni in Paradiso, quelli con atto di giustitia per gastigarli passiamo alla terza nota del buon Pastore: *Et ego vitam aeternam do eis*, ò Pastor caro, ò Pastor fedele, ò Pastore perfetto. Per darci la eterna vita, per liberarci dall'eterna morte hai data l'anima tua. Venetia ingrata, Venetia sconoscente d'un tanto fauore. Qui qui Venetia hebbe in tutte le sue operationi l'occhio il benedetto figliuol di Dio di ricondurci al suo ouile, di farci cittadini del Cielo, di saluarci l'anime, & perciò pari egli tanto, tanto sudò, tanto faticò, tanto caminò, tanto predicò, tanto stentò, & tu tanti sudori, tanti stenti, tante predicationi nulla prezzi?*

Scimò egli tanto l'anime nostre che per cagione loro diede la propria & tu ogn'altra cosa di questo Mondo stimi & nulla l'anima? *Quid prodest, Mat. 16. quid prodest homini si uniuersum mûdum lucratur anima vero sua detrimatur? Quam commutationem dabis homo pro anima sua?* vale più di tutto'l Mondo inhemme vn'anima giusta. Et perche pensi il bene. Anima detto Christo habbia voluto sparger giusta vn il preciosissimo suo sangue? perche le più di conosceua ogn'altro prezzo eller insufficiente à ricomprarla. *mondo in*

Eh Venetia dirò questa parola *le-gala al cuore: Scientes quod non corru- ptibilis auro & argento redemptio estis de vana vestra conuersatione, sed precioso sanguine.* Tu fai tanta stima & degnamente del tuo stato & dominio, perche l'hai sì può dire compro à peso di sangue de tuoi figliuoli & non prezzarai l'anima che è stata ricoprata co'l maggior prezzo c'habbia il Mondo? Vn pomo fracido, e stato cambiato col più precioso sangue che pensar si possa. Fù vn pomo il prezzo con cui fù venduta tutta la natura humana, & il sangue deifica- to fù con cui fù riscattata; dice dunque il S. Vecchio, pensa vn poco Venetia contracambio. Per vn pomo fù vn pomarcio dar sangue, & sangue d'vn Agnello santo, immacolato, & incontaminato. *Prezzo con cui è Diavolo comprò l'huomo*

Questo questo rispetto solo oltre il rispetto della propria anima bastar deurebbe à farti persuata in quanta gran stima deuresti tenere l'anima tua.

Et che diresti per tua sè quando vedessi vno de tuoi Mercanti hauer nauigato al Mondo nouo per far compra d'una gemma di prezzo incomparabile, & tornato à casa l'hauesse donata alla moglie, & quella sciocca l'hauesse cangiata in vna insalata sopra la fiera grande del Mondo il benedetto Christo hà compra co'l suo sangue l'anima nostra, l'ha donata à noi perche la teniamo cara & come diremo di prezzarla se la cangiamo colle *Simile:*

colle più vili cose di questa terra ?
Magna dignitas animarum dice il Padre S. Girolamo , *ut unaqueque habeat ab ordine naturae suae bonum Angelum* , & il gran Leone , *Agnosco*

homo dignitatem tuam , perche se consideri bene quanto tu vagli per ragione dell'anima non ti cangiarai per altro se non per il tuo Creatore & Redentore. Riposiamo.



Seconda Parte.



Anto misteriosa & chiara è la lettera del Vangelo in cui il benedetto Christo s'appella Pastore, & per aggiunta insegna qual of-

ficio sia il Pastorale, che ardisco affermare & sò di dir il vero che quando i Capitoli spirituali & i sudditi facessero ciò che ricerca il douere il Mòdo sarebbe vn vero simulacro del Paradiso. Ma ohime ben spesso la pecorella si veste la persona del Pastore indi non vuole udire ne le voci , nel fischio, & i Pastori per lo più diuen-
 Confusio go mercenari o confusione, ò ruina.

Confusio
ne nel spi
rituale
onde na-
sca.

E grande Venetia mia cara la dignità Pastorale che sò di voi molti haueran letto i Regi antichi esser nominati Pastori, & molti da Pastori furono creati Regi. Verissimo perciò è anche maggior esser il carico & la fatica. Et chi è non s'arricordi di quelle parole di Mosè rinonciando vn tanto peso: *Cur afflixisti seruum tuum, & cur imposuisti pondus vniuersi populi super me* ? render conto non della sola , ma di centinaia & migliaia d'anime nò si dirà peso pur troppo, e cotanto, c'importa non si debbe lo pra altre spalle che di Pastori veri.

Nu. 11.

Et che pensate volesse significar Iddio in voler Pastori, quattro huomini singolari dell'età antiche Abele, Giacobbe, Mosè, & Dauide? mirò d'appalesare quali conditioni richiegono ne Pastori dell'anime.

Conditio
ni conue-
nienti à
Prelati :

Debbe piagnere il Prelato figurato in Abele che suona *lugens*, ogni qual volta pensa alle miserie della sua greggia, & vede perire alcuna pecorella, che questo più al viuo gli lo insegna la scrittura e co' l'esempio de Sacerdoti antichi i quali e per se, & per i peccati del popolo inalciauano le voci & replicauano : *Parce Domine parce populo tuo, & ne des hereditatem tuam in opprobrium* , & di Gieremia vedendo distrutta la Città, & di San Pietro che *fletit amare*.

Debbe offerir se medesimo in sacrificio à Dio come Abele li donaua il meglio de suoi armenti, & non sentire che bella parola dica l'Ecclesiastico? *Homines diuites in virtute, pulcritudinis studium habentes, pacificantes in domibus suis*. Il Pontefice Gregorio fa quell'argomento, essere così la da pazzo dare à Dio le cose del Mondo & l'anima al Demonio, esser misericordioso à gli altri & senza misericordia per se stesso.

Ecc. 44.
Greg.

Pazzo
chi fia.

Nihil miserius misero dice il Theologo dell'Africa Agostino non miseri sibi.

Agost.

In oltre vuole esser solleccito, vigilante à modo di Giacobbe che dicea;
Gen. 31. Die nocturne essu urgebar & gelu, fugiebatque seminus ab oculis. Osservano i naturali l'Aquila esser di vista tanto acuta che vegga infin i pesci guizar nel profondo dell'acque, & il leone dormire co gl'occhi aperti doue ne debbono i Superiori cauar questo auviso di vigilar continuo colla mente al soccorso dell'anime datte in guardia loro. Et perche dice Iddio in Ezechiele, *Eccu ego requiram oves*

Exe. 34. mens?

Jer. 13. mens?

3. Re. 20. mens?

Perche in Geremia *ubi est Grex* qui datus est tibi, *pecus tam inclisum?* perche nel terzo de Regi fece protestar à quel Profeta: *Custodi virum istum qui si lapsus fuerit eris anima tua pro anima illius?* i Pastori alla nascita di Christo furono dall'Angelo ritrouati vigilanti sopra il gregge suo in argomento della vigilanza conuenuevole à Pastori, & non sappete che la salute & perdita della Naue ista nella vigilanza & sonnolenza del Nocchiero? vuole esser intrepido come Dauide contro gli Heretici, Scismatici, & cattiuu Christiani.

Qui qui haueua il pensiero suo Giacomo Apostolo quando scriuea:

Resistite diabolo & fugiet à vobis, & come sarà refistenza se hauerà ricercata la prelatura solo per suo comodo, per vtilità de' propri parenti, per viuere à beneficio di se stesso solamente & non delle pecorelle, che perciò non cura star alla sua Chiesa & vade oue lo conduce il senso? ò danno ò ruina. Infinito Mosè fù presente il populo non idolatrò, partito, si fece il vitello & l'adorò per Dio.

Non può star peggio vn gregge c'esser priuo della corporal presenza del Pastore suo. Vn gregge senza Pastore è da cento parti insidiato dalle *2a. Veste* fiere & assalito, indi n'uccidono, ne *nostrà* masbranano & ne fanno ogni spietatissimo. macello quindi Iddio volendo accennare questa necessità della presenza del Prelato alla sua Chiesa in Ezechiele comandò c'il Sacerdote mai

sempre dimorasse appo'l Tempio, & primo ne Numeri che facessero le sentinelle, *excubate in custodia san-* *Num. 18. 4* *uarij.*

Deh è chi non sà c'il Diauolo non fa maggior male in tempo alcuno in vna Città di quando ita assente il suo Pastore? porta seco ogni consolatione la presenza del Pastore, infin l'ombra sua è atta à sanare che ciò *Vescouo* l'habbiamo ne gli Apostolici atti. *presente*

Giezi non poté tutto che hauesse seco il bastone del suo Profeta iuscita. *porta grā beneficio,*

re il faciullo morto in segno della impotenza de Vicari nella iuscitatione dell'anime, da qui disse quella parola il Principe delli Apostoli: *Forma*

facti gregis, perche il Vescouo non il Vicario è che mantiene nell'essere *1. Pet. 5.*

spirituale il corpo della sua Chiesa particolare. Et la Luna non vedete di quanta maggior forza sia in noi de gli altri pianeti per la sua vicinanza? quanto più da vicino stà il Prelato à suoi sudditi fa loro più sentire gli influssi della autorità sua, della sua dottrina, da suoi essempli, & delle sue sostanze. Et perche pensi Venetia che à Prelati ha dato questo agnome de Pastori deriuante da *pascendo*

& patiando? Sono i carichi suoi questi due, debbono & pascere & patire, pascere colle predicationi, coll'opere Christiane & spirituali, colle facoltà loro consegnate, che per l'vna disse Iddio in Geremia: *Dabo vo-* *Jer. 3. 15.*

bis pastorem qui pascet vos scientia & doctrina: per la seconda S. Paolo al *Tim. 2. 6*

suo Vescouo Timotheo: *In omnibus te ipsum prabe exemplum bonorum operum:* per la terza quel gran Vescouo dell'Africa Agostino: *Talis debes esse pastor quod proponat verbum doctri-* *Agost.*

na ignorantibus & mensam suam communice indigentibus. Et à patiando

è intitolato Pastore, perche oue il bisogno sia debbe sostener per saluar le pecorelle infin la morte intendi Venetia? Chiunque de mirati adunque faccia il contrario ò è Lupo che non pasce le pecorelle, mà delle pecorelle egli si pasce, come fa l'Heretico

tico di cui dice Christo: *Lupus rapit & dispergit oves*, ouero è mercenario di cui è proprio seruire per mercede, ricercare il solo suo utile non curandosi dell'altrui, hauere tanto cara la propria vita che per mantenerla permettere al Diauolo fare ogni miserabile scempio delle sue pecorelle; Et non è mio questo senti Agostino, & non lo puoi deliderar più chiaro.

Agost.

Sunt quidam Ecclesia Prapositi quibus Paulus Apostolus dicit, sua quarentes non qua Iesu Christi. Sua quarentes, si perche non amano Christo gratis, non ricercano Dio per Dio appunto, vanno eglino à caccia de comodi temporali & guadagni, appetiscono eglino li honori da gli huomini or bene che conchiuione se ne diduce?

Mercenario chi
sia.

facciala l'istesso Santo Padre; *Quando hac amantur à proposito, & propter hoc seruiunt Deo, quisquis est talis Mercenarius est, inter filios se non compuset di maniera che, mercenario per fede di questo Dottore diuino è il Prelato simoniaco & l'hippocrita anche perche conchiude;*

De talibus enim Dominus dicit; amen dico vobis recuperunt mercedem suam. Et sentite che suggiugne ispiegando quello detto di Christo Mercenarius fugit quia mercenarius est & non pertinet ad eum de omnibus. Dici non son fugito, dici il falso. Fugisti veduto il lupo quando sapesti & vedesti quel peccatore & quella peccatrice peccare & non parlatti. Oh non si può fuggir taluolta? fuggi pur Paolo, fuggiuano anche i Discepoli, adunque dicasi fullero mercenari. Fuggi-

Apostoli
non fuggono
propiamente

rono certamente & nondimeno propriamente non fù fuga la loro, fù vn dar luogo alle persecutioni, vn serbarsi in utile dell'anime alla cura loro commesse. Era persecutione personale la loro & perciò fuggiuano co'l corpo, restando presenti con l'animo, & nò mi lascia mentir Paolo,

i Cor. 5.5
Phi. 1.24

Ego quidem corpore absens, spiritu autem praesens sum & à Filippensi, Manens autem in carne duxi propter vos, per utilità vostra, che per mio interesse

particolare molto più volentieri partirei da questa vita oue andarei à vedere quello c'è ogni mio bene; si che e Paolo, e gli Santi Apostoli & altri Santi quando hanno conosciuto il bisogno della loro morte per beneficio publico vsciti sono in campo & più volentieri son morti che fossero vissuti, conoscèdo con Paolo la morte vn gran guadagno.

Machi può mò qui trattenerfi di non querelarsi per le parole del benedetto Christo che dopò hauer detto di se esser vn buon Pastore, & perciò hauer posta l'anima per le sue Pecorelle, che il mercenario fugge lasciando le pecorelle in poter de lupi, che le sue pecorelle fanno la voce di lui & lo sieguono non conoscèdo altri per vero Pastore vedendo Venetia sorda alle tante voci di questo almo Pastore? ritrosa alli tanti inuiti sollecita à seguire, anzi correre, anzi volare dietro ad ogni altro?

Deh Venetia cara ti chiamarà il Diauolo per darti morte & vdirai di lui la voce? Ti chiamerà la carne à depredarti & la teguirai? il Mondo per affligerti & li volarai dietro? Che poi sperar di bene da vn lupo? lupo è'l Diauolo che dà la morte.

Che può donarti vn ladro? ladro è la carne che amaglia & guasta. Che fidanza poni in vn mercenario? Mercenario è il Mondo che t'inganna & ti contenti esser ingannata, amagliata, & morta? Oh meschinella, oh infelice sai che? odi & finiamola, segno chiaro è adunque che non sei pecorella di quello buon Pastore che salito sopra questo ariccio legno di Croce chiama tanto che *tan- P. 68. 4. co fatto sunt fauca eius.*

Innamoratissimo Pastore che con il Cornò della santa tua predicatione hai chiamato tutto'l mondo, con il cane della onnipotente autorità tua difeso & guardato il tuo ouile, co'l bastone della santa Croce rette & introdotte le pecorelle nel gregge di Santa Chiesa, & con la facca o pera della tua santa carne hai portato

Oratione
à Chris.
Pastore.

tato da cibarci. Cibaci ne' mōti della contemplatione, nelle valli delle orationi, & ne campi delle effertationi & operationi.

Passeci colla diuinità, coll' humanità & colla hipostatica tua vnione.

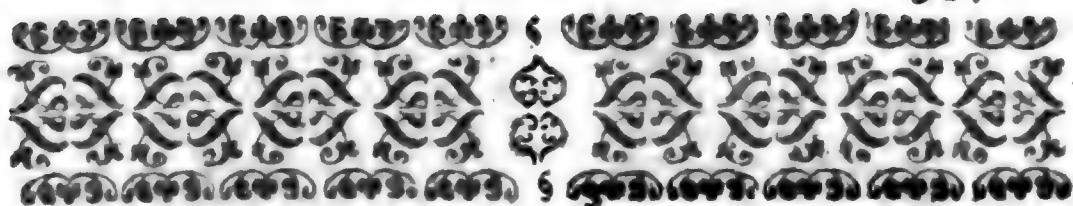
Passeci col tuo santissimo corpo & preciosissimo sangue, colle tue diuinissime piaghe & colla tua misteriosa Croce.

Deh Pastor caro *Indica mihi vbi pascas, vbi cubes in meridie*, acciò non vada à modo di pecorella errante, ma pasciuta di cotesti tuoi pascoli fruttiferi, abbondanti, suauì, & coppiosi non oda per mai sempre più altra voce che la tua.

CANT. 17.

Amen.





PREDICA

Della vita trauagliata de giusti detta Modicum, & della futura
c'è eterna.

Predicata la Domenica terza doppo la Pasca di Resurrectione corrente il Vagnelo:

Modicum & non videbitis me di S. Giouanni al festo decimo.

Amen dico vobis plorabitis et flebitis vos, mundus autem gaudebit sed tristitia vestra vertetur in gaudium.

Ioannis xvi.

PRIMA PARTE.



Questa Donna parturiente del corrente Vagnelo di cui nò sò far giudicio se più adolorata che spauetata sia; la quale innanzi il parto si atterista, geme & si spaueta, & doppo'l parto si acheta e raccòsola: auanti il parto viue trà la speranza & la tema, & doppo è sicura, di cui si può dire dic'io, auanti il parto scherzare colla morte, nel parto schermire col

le Parche, e doppo'l parto con grandissima vsura pagar' il duolo che nel parto hà sentito tant'alti pèlieti mi mette nella mète & così in viuo ritratto mi depinge la vita trauagliata in questo mòdo, e nell'altro la beata e quieta, che quasi altro nò sò imaginarmi volette à Discepoli suoi rapresentare il benedetto Christo che questo. Et p' voltra sè Mantozani che sentimèto possono hauere quelle parole: *Amen dico vobis plorabitis & flebitis vos sed tristitia vestra vertetur in gaudium*, quàdo nò habbiano questo

X 4 Si

Si ti concedo dicesse il Signore del vniuerso à Discepoli suoi il giorno precedente la sua passione, che grandissimo dolore sarebbe stato il loro quando frà lo spacio di poco tempo sel'hauessero veduto togliere, sarebbe bono essi restati piagnenti e sconfortati, ma da lì à poco vedendolo risorto glorioso ed immortale si sarebbero doppiamente cōsolati, ma in senso anagogico volle accennar il già da me tocco.

Agost.

Vita presente modicum.

Dio bono e quanto vi quadra, & è del Padre mio Agostino, per lo che molto più lo istimo & dice, la vita de giusti in questa vita poterli dir *modicum*, vna rispetto il viuere c'è *modicum* comparatione all'eterna c'eternamente viue, & eternamente dura.

Ps. 89. 4.

Et non sentite Dauide? *Et custodiam in nocte qua promissio habentur eorum anni erunt*, cioè che gli anni per bene c'è noi paino assai, e lōghi, niente sono, il che per maggiormente far manifestò disse in Osea lo Spirito Santo; *Transire facis Samaria Regem suū quasi spumam super faciem aqua*; & diciamola chiaramente, qual conuenienza può essere trà la presente &

Osea 10.

futura vita, se vna è vn momēto, vn' istante, vn sogno, vn ombra, vn niē

Sconuenienza

molezza

tra que-

sta e l'al-

tra vita.

te, & quella è vn gaudio eterno, vna consolatione sempiterna? l'altra rispetto à trauagli dati loro dal Mondo, dalla carne & dal Demonio. Sono sono *modicum* i scontenti sofferti da' giusti in tempo del loro viuere, in rispetto dell'allegrezze & gioie dell'altra vita. Questo questo è vn leno germano delle parole *plorabitis & flebitis nunc; sed tristitia vestra vertetur in gaudium*, perche *Absterget Deus omnem lacrimam ab oculis eorū & iam non erit amplius neque luctus, neque dolor*. E non vi moui qui l'animo. In fin da primi tempi non mi lasciano mentir le scritture costumò Iddio di trauagliare i suoi, di fargli piagnere & doppo consolarli Sono contrari anzi nemici Iddio & il Diuolo, & come nemici ysano arte di uersa con i suoi amanti; Colluma il

Apoc. 7.

Demonio dar à suoi diuoti le consolationi prima, & i disgusti poi, oue Iddio fa tutto alla rouerscia, vuole che piagnino prima, che viuino cō-

Costume

di Dio an-

tico.

solati, afflitti, ramaricati, & poi li cōsola. Et non fece per auuentura questo con Adamo? d'auantaggio non si neghi, eccolo cōsolato prima: *Maledicta terra in opere tuo, spinas & tribulos: germinabis tibi, in sudore vultus tui vesceris pane tuo*, eccolo cōsolato che li dà figliuoli, e con mezzo d'Angeli lo visita e consola. Non dissimile arte ysà con Abraamo, lo fa vscire fuori di casa solo, comandali discendere nell'Egitto con la compagnia sola della cara moglie, & per offeruare lo stile del consolare doppo dato i disgusti promettegli il Patriarcato, cōcedegli vn figliuolo & in quel figliuolo promettegli la benedictione di tutte le genti ò arte ò arte merauegliosa di Dio ben ti conobbe il santo Rè & disse; *Ad Vesperum demorabitur filius*, theologizando intorno la vita presente & futura, appellando la presente Vespero, sera per la sua breuità, & mattina la aspetтата & sperata nell'altro Mondo.

Dio & il Diuolo Nemici.

Gen. 3.

Gen. 3. *Ad Vesperum demorabitur filius*, theologizando intorno la vita presente & futura, appellando la presente Vespero, sera per la sua breuità, & mattina la aspetтата & sperata nell'altro Mondo.

Ps. 29. 6.

Pazzo & intensato huomo che ti persuadi coglier le rose senza ispinarti primo, ottenere la mercede del Paradiso senza hauerla acquistata, esser coronato prima c'habbi combattuto. I seguaci del Demonio, i suoi amanti, prima della fatica hanno la paga, la corona innāzi della guerra, ma ahime specie di paga ahēne intelo ahē lo fanno i dannati che gridano: *Ergo errauimus à via veritatis & in ista lumen non luxit nobis*, Iddio dona primo de e trauagli veramente ma sono perciò pochi, & per i pochi trauagli che promette egli anni d'allegrezza eterni. O care promesse sentitele. *Diem pro anno dedi tibi* in Ezechiele al quarto, quasi dica, per vn giorno di pianto ti dò vn anno d'allegrezza. In Dauide più chiaro, *Foram dabis nobis lacrimas in mensura*, oue la lettera Hebrea vi giugne, in maxima mensura, c' in vna g. a

Sap. 3.

Trauagliano più

mai giug-

no e poi vi

posano.

Eze. 4.

Ps. 79. 6.

Miseri-
cordia v-
sata da
Dio sen-
za misu-
ra.

Ps. 55. 6.

Vita eter-
na per po-
co patir-
e donata
a santi.

Della
orte del
Demonio
bramano
esser qua-
si santi.

misura di gioie & contenti Iddio è
per mischiarui dentro vn po poco
delle nostre lagrime: Questo è c'in-
tende Iddio in tutti i luoghi delle
carte tante antiche e noue oue si fa-
uella di misericordia & giustitia, ma
gnificando tanto quella, & che è per
adoperarla nel secolo de secoli, & do-
narla in mille generationi senza ter-
mine, senza modo, senza misura, el-
sendo la misura delle allegrezze e
contenti senza misura, sopra abundā-
te & eccedente tutti i termini. & del-
la giustitia tanto sobriamente, tanto
sterilmente dicendo, c'habbia termi-
ne, che sia per adoperarla ristretta
tra i termini del tempo & cose tali
accennati al pensiero, c'i trauagli so-
no pochi comparatione alla infinità
delle gioie. Et non vi souiene anche
quella parola del Profeta: *Pro nihilo
saluus facies* costeenna qui & è vn di-
re segreto: Considerando il molto dō
Signore che voi donate a vostri ser-
ui, a vostri amici nell'altra vita, & il
poco c'elli in questa hanno operato
& patito, si può senza error afferma-
re che gratiosamente, che per nien-
te li saluate & donate loro la man-
sion eterna. Ma Signori Mantoani
credendo voi questa dottrina vera,
pia, catolica, vangelica, perche in pa-
ce non togliete i disgusti presenti?
perche bramate voi tanto i presenti
piaceri? perche inuidiate a cui n'è
possessore? volete vi dica io, inuidia-
te il male altrui: bramate voi altresì
come quelli essere della corte del
Demonio. Il Diavolo & non Iddio
è che dona (per breue spazio di tem-
po per ciò) i contenti presenti, & ca-
lliga & crucia temporealmente; Id-
dio all'incontro fa come Giuseppe
con Beniamino suo fratello, che pri-
mo lo spauento facendolo trattene-
re & consolollo poi scuoprendose-
gli fratello. Felici voi Santi Apolto-
li, voi primo hauete patito, voi pri-
mo hauete pianto, & piagnelle all'-
hora quando il Mondo rideua, giu-
sta ragione volea che li cagiasse lor-

to, c'Iddio incrociasse le mani, che
voi rideste oue egli piagne; & oda-
me per gratia Mantoa. Quando Id-
dio restò seruito di scuoprirti a Mo-
sè la prima volta & fauelarli, disse gli
vna cosa di gradissimo segreto & fù;
*Descendi ut liberem populum meum
de manibus Egyptiorum, & deducam
de terra illa in terram bonam & spacio-
sam, in terram qua fluit lacte & melle,*
cerco io, oue vna cotale terra fù ri-
trouata mai? se non si ritroua che di-
ce Iddio? perche non dire; vuol con-
durre questo mio popolo in vna ter-
ra abbondante di pane & vino? la-
sciamo la lettera di questa lettera che
significa l'abbondanza, la gralezza
del paese diciamo il mistero che na-
sconde & è, che con cotesta metafo-
ra intese Iddio di far sapper a suoi
giusti, non prima guoderanno della
dolcissima visione & fruttione della
diuina essenza, intesa sotto il nome
di latte & mele, per questa ragione
che si come il latte prima che latte
candido e dolce sia è sangue rosso &
salso, & il mele primo che sia mele è
aguglio che passino per lo sangue
del martirio, & per le spine delle tri-
bulationi & fatiche. Et onde mirò
Christo dicendo *Per multas tribula-
tiones oportet introire in regnum Dei,*
se non in questo? questo fù il pensie-
ro & concetto suo, simile al presen-
te recitato da Giouanni: *Plorabitis
& flebitis vos sed tristitia vestra ver-
setur in gaudium.* Et qui bellissimo
dubbio si fa innanzi: onde dica Chri-
sto de' trauagli che siano *modicum*, co-
me altresì & Giobbe dicea delli cō-
tenti; *Ducunt in bonis dies suos & in*
puncto (nota in puncto) cioè in istanti,
perche qual è l'istante nel tempo ta-
le è nella linea il punto, e l'vno e l'al-
tro è quasi non fossero: dell'allegrez-
ze poi non dica in questo modo anzi
che nò, le appelli eterne. Et è così il
fatto veramente, sentite il Dottor
delle genti adottorato in Cielo:
*Id quod in praesenti est, le cose del mō-
do, i diletti, le vanità, le voluttà, i pia-
ceri,*

Exod. 3.

Vista
dell'essen-
za onde
della lat-
te & me-
le.

Luc. 24.

Job 21.

2. Cor. 4.

ceri, gl'honori, le ricchezze, la vita, i tormenti, le passioni, i disgusti, in vna parola tutte le cose conseguenti alla vita *momentaneum est & leue* passano in vn istante; l'alegrezze m^o *atenuis gloria poudus*, & per dichatarli meglio conchiude, *quoniam videntur temporalia sunt, quoniam non videntur aterna*. Et sentite l'entimento di Paolo alle sue parole *Id enim quod in praesenti momentaneum est & leue tribulationis*, voi

*Senso del
le parole
id quod
in praesenti
momentaneum est.*

Comini tutto di inaleciare le voci al Cielo oh miseria di vita humana, e chi può star saldo? e chi può sopportare con pazienza i tanti & sì lunghi trauagli? ah troppo troppo dura sorte è questa nostra, viuere tutto il tempo di nostra vita sotto il peso insopportabile, delle tante tribulationi & non sapete la tribulatione dura sì poco che non se gli può attribuire altra differenza di tempo c'è presente, il quale è tanto poco c'è istantaneo, che passa in vna lera? aggiungete esset peso insopportabile e qui errate similmente, non hauete à mente le parole del benedetto Christo: *Iugum meum suauis & onus leue* ? impendeva de trauagli mandati da esso lui à suoi amici. Graui sono alli seguaci del Demonio che sono soli in portarli non à terui del Crucifisso Christo che l'hanno seco in compagnia. Io per la parte mia vi dico che qual si sia auerità del Mondo con franchezza d'animo l'incontro & l'atteiro, & quello perche *Omnia possumus eo, qui me confortat*. Habbiate pure

Mat. 11

pazienza & forzateui d'hauer in compagnia il Christo che vi annuntio & liate certi le tribulationi per suo amore vi pferanno leggiere & breui. Il premio sì, la mercede del Paradiso sì, è vn graue peso & eterno, mercede la bontà di quel amoroso Signore che ci rimunerà sopra tutti i meriti nostri. Et quale riscontro, quale proportionate pensate voi possa ellere tra i pagamenti nostri & l'e-

Phil. 4.

*Premio
del Para
diso è po
so graue
& eterno.*

terna mercede? quella mercede c'è eternità di gioie, di contenti. Eternità di consolazioni non più interse, non più vedute, non più pensate, non più sognate. Di quella eternità che *operatur in nobis* adempie tutte le nostre potenze interiori, l'intelletto colla visione sì che vede l'essenza diuina & l'apprende, & vede quanto desidera conoscere; la volontà colla retentione sì che non ama altro che Iddio in Dio e per Dio; l'en e l'altro colla inuisione che fuscono quelle santissime persone, & inn dall'anima ridonda nel corpo: *operatur in nobis* primo nell'anima & poi nel corpo, c'egli pure gode delle sue duoti, ouei trauagli sono solamente nel senso & perciò temporali, & perciò breui. Se leggeste, in l'una ritrovarete Iddio insegnarui con parole troppo chiare quanto breuemente voglia scòsolati & trauagliati i suoi diuoti & eternamente scòsolati sentite le Corrinti & arguite. *I/a. 34.*

ma se dico bugia. Ad modum & in puncto dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te. In momento indignationis abscondi faciem meam parumper à te, & in misericordia sempiterna miseris sum tui.

Et sono per auentura altro c'vn momento di tempo i trauagli della presente vita? e n può dire in contrario, c'Iddio perche più ardente mente l'amiamo, & più tenacemente lo stringiamo, per vn solo poco ci abbandoni & vi con noi le grandissime sue misericordie? E verissimo non hā bisogno di maggior prova ad modum & in puncto dereliqui te & in miserationibus magnis congregabo te, & che desiderate voi meglio? *Tristitia vestra vertetur in gaudium, & gaudium vestrum nemo tollat à vobis* o ben ricompensati trauagli, o quattro e die ci volte riconosciuta tristezza.

Gaudium vestrum nemo tollat à vobis

*Trauagli
sono vn
momento
di tempo.*

Si più presto verrà meno il Mondo, mancaranno i Tiranni e l'allegrezza vostra di di indi si farà maggiore, bramisi adunque in questa vita i trauagli, guodintin, habbian fin cari, dicali con quel Santo, *veniant plaga, veniant plaga, dummodo*

Consola- Christus adueniat. Nièc altro c'è trauagli presenti ci può far viuere consolati eternamente. Intin in questo

aff. 10. mondo sono remunerati gli angustati per Christo. Et non giudicate remuneratione il farsi animosi & accomodare lo stomaco à modo di quelli che nauigano il Mare & hanno patito delle borasche assai à sopportare i trauagli? à nò stimarli più vn zero? *Nec facio animam meam pretiosorem quam me, dummodo consumam cursum ministerij mei* dicea l'Apostolo Paolo doppo esser diuenuto soldato veterano ne' trauagli.

Et se vogliamo passar oltre vna parola Ennici per giungere alla perfectione delle virtù morali che non hanno patito? Diogene potè viuere in Athene con ogni comodità, con ogni magnificenza & splendidezza & volle più tosto menar vita misera, pouera, infelice, cõtentarsi d'un pezzo di pane muffido per acquistare la virtù della astinenza & à voi Christiani paterà cosa dura & oltre modo malageuole il patir vn poco per amor di Christo? il piagner vn poco per amor di lui, quando il pianto & il patire s'hà à voltare in vna sempiterna allegrezza? Et se sono permessi da Dio in pena de peccati, & huomo non è in questo mondo che dire possa di esserne mondo, perche & per questo rispetto non l'hauaremo cari? Dicea Giobbe *etiamsi occiderit me in ipso sperabo*, che con generosità di cuore era egli per sopportare ogni specie di graue martirio in questa vita non con fine di esser ricambiato in Paradiso, & & che le lagrime sue fossero cangiate in allegrezze, ma perche co-

nosceua ciò essere conuenueuole à suoi peccati, & all'obbligo immortale che si conosceua hauer al suo facitore Iddio.

Et se vn tanto Santo faceua questo, qual obbligo è il vostro ò peccatori Mantoni c'ogni giorno sempre più con graui colpe offendete quella Maestà soprana? ma passiamo ad vn'altro senso di questa parola *Modicum non videbitis me* per finire questa parte & diciamo così; che qual cosa sia di questo Mondo & sia pur bella, cara, vaga, pretiosa, & pregiata porta seco *Tutto le in fronte scolpito: questo mosto cose del Modicum* che la rende difforme & sprezzabile. *sono modicum.*

Modicum & non videbitis me vi dice il vostro Mondo ò amatori del Mondo, perche *mundus transiit & concupiscens est eius*, & passa per 1. Io. 2. appunto in quel tempo che non vi si pensa, & se dura questo poco tempo che dura, ad ogni modo, cõparatione alla eternità il tempo con ogni verità si dice esser vn *modicum*.

Modicum & non videbitis me vi protesta la carne ò carnalacci, che auuegna l'abbiate voi in somma veneratione & la pregiate più che cosa altra del Mondo per ognimodo in vn baleno sparisce.

Et ditemi per vostra sè, Oue ora sono le tante belle de passati tempi? quelle che furono cantate da Poeti, lodate da Oratori, simate, pregiate; e intin adorate come Dee da Prencipi, & Monarchi del Mondo? Oue quelle belle per cagione delle quali si venne al cimento dell'armi, si congregarono esserciti, e si pose in bilancia la intiera Monarchia del Mondo? sono elleno state vn *Modicum*, che vn *Modicum*, & da douero *Modicum* è cotesta carnaccia nel fiore della sua giouentù, quindi si vede quante infermità ella paucica, colpa della debolez-

lezza sua, colpace il suo fundamēto & essere materiale è vn poco di cenere, vn picciol pugno di terra, e lo dirò pure, vna goccia di humano seme conglutinato nel ventre d'una donna.

Modicum anche sono le ricchezze & protestano à suoi avari & vsurari & non videbitis me perche sono vn niente & passano co'l Mondo essendo cose sue, per lo che il chernen doli quel Santo Apostolo inalcia la voce: *Agite nunc dimittis, plorate vultus in miseris vestris qui adornata vobis. Dimittis vestra putrefacta sunt, & vestimenta vestra à sordis comesta*

sunt. Aurum & argentum vestrum aruginavit & arugo eorum in testamētum vobis erit. Vna tal cosa doppo Iddio non è Modicum Città cara di Mantua & sai qual sia? delideris saperla? questa non dice modicum & non videbitis me, anzi che nò, & aurum modicum & videbitis me, questa è l'elemosina, nascosta nel seno de pueri, che si fa vedere à chi l'hà fatta doppo il modicum di questa vita nell'eternità dell'altra, Elemosina adonque & respiciam.

Tab. 5.





Seconda Parte.



Modicum & iam non videbitis me, & iterum modicum & videbitis me, ragionamento del benedetto Christo l'istessa sera che con suoi Discipoli celebrò la Pasca, in cui di due cose gli ammonisce perche siano intrepidi nell'auuersità. Vna che si ristaranno per la lontananza di lui, & che la loro tristezza in breuità di tēpo conuertirassi in estrema allegrezza.

Ad animo mesto e pieno di traua gli non se gli può recar medicina più opportuna che di cose griste & melā coniche fauelarli. Di pur che tocchi, oue men duol la piaga disse colui. Che sconsolato cuor altro non brama c'incientiui à suoi danni, diceli dō que *Modicum & non videbitis me* & per porgerli consolatione, & *iterum modicum & videbitis me* & *tristitia vestra vertetur in gaudium*, vi tristarrete sì la tristezza perciò sarà brieue & l'allegrezza infinita.

Et non considerate voi che dolore potè esser quello de sconsolati Discipoli quando si viddero priuar del maestro suo? quando viddero legarlo come vn ladro? condurlo di notte senza vna minima riuerenza? flagellarlo? coronarlo di spine à modo d'un forsennato ò pazzo? mal trattar lo dargli morte come vn reo, vn mal fattore? morte di Croce trà due ladroni quasi fosse vn capo de ribaldi, e ladroni ò dolore ò tristezza, dolo-

re pari all'amore. Et di vero, chi altri di Maria Madre in poi hà tanto intentalmente amato Christo quanto i Santi Apostoli? Et muno et iadio della Vergine in poi hà sentito tanto dolore della sua passione quanto i Discipoli, & mentre essi eranorristi viueuasi consolato & lieto il mondo essendo proprio del mondo maligno guoder & ingrattarsi delli infortunialtrui. Et non hauete inteso che la malitia non può contrastare colla virtù? & non potendola mirar in faccia à modo del Diamante falso alla presenza del bono non può far resistenza, le volge le spalle? pensate in questo sia come delli occhi lippi che non possono mirar il Sole & non ardiscono, il mondo non ardiua mirari Santi Apostoli & però guodè egli in tempo quellj vidde sconsolati per la morte del suo maestro. Et nō è merauiglia Mantoa: Chiunque sia auezzo à gustare in cibo cattiuo nausea nel bono. Erano fuori del Mondo i Discipoli di Christo & perciò il Mondo come suo contrario si consolaua de' pianti suoi & della sua tristezza.

Et veramente cosa di merauiglia oprar male l'huomo & di cotai male gloriarsene, & sentirne consolatione. Nel peccato ò istupidizza ò diabolico pensiero ò ò istupidezza ò diabolico pensiero ò ò istupidezza ò diabolico pensiero & sappete perche? perche il male è riarso on peccato & il peccato per natura sua è freddissimo e contrario & nemico all'amore alla carità significata & simbolizzata sotto vn gran fuoco che perciò ella compatisse alli infortunij altrui che sentite quell'innamorato

Amore delli Apostoli ver Crīsto grandissimo & anco il dolore per la perdita di lui.

Mondo quando guodena.

Nel peccato glo- riarso on

1. Cor. 11

rato: *Quis infirmatur & ego non infirmor?* la doue i mondani ne pianti altrui come peccatori che sono & perciò i petti loro di ghiaccio ritrouano & sentono consolatione. Et diciamo la anche, perche il peccato oltre i tanti altri suoi mali effetti inbestialisse che non mi lascia mentire chi disse

Ps. 28. 13

Non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus & similis factus est illis. Et negarete non sia più d'vna bestia bestia chiunque doppo il male operato se ne rallegrì & consoli appunto come dicelo Spirito Santo: *Gloriantur cum male fecerint & exultant in rebus pessimis?*

Prov. 2.

34.

D'auuantagio è male il male, ma s'aggraua senza comparatione, gloriarlene e consolarlene. Chiunque il male operi è dishonorato appo Dio, appo gli Agnoli, appo tutta la corte celeste, chiunque del male si rallegrì & vuole si sappia è dishonorato infin appo'l Mondo.

Dishonorato chi fa male.

Il modo ah? (etiamdio colui c'hà fatto il male ne sia doglioso & se ne sia scarico appo Dio) vuole pur anche vi sia quel male, & in quell'atto dishonorato se ne itea chi lo fece. Et se mi credesse in questo direi & non farebbe bugia, che chiunque operi opera di peccato & se ne compiacchia esser peggio de dannati, che si dogliono del male perche è cagione loro delle pene. Vno che si còpiaccia del male operato quasi per modo di dire è vn Diauolo. Il Diauolo hà caro c'il Mondo sappia ei far male in faccia di Dio, resistergli in faccia, far contro il diuin volere. Et così vn tale, tutto c'Iddio non voglia se non il bene egli vuol il male, & mi gioua dire di questi che non faciano consideratione alle cose vtili loro etiamdio le siano loro da più parti proposte, colpa che le loro orrecchie sono morte, non perche non possano dal peccato rillearsi che troppo possono ma non vogliono, perche la nostra volontà è libera anche doppo peccato nò libera di libertà di poter operare giustamente ma liberamen-

Più che dannato chi del peccato se consola.

Arbitrio doppo il peccato resta libero.

te intendete? e legno di reprobatione, d'esser nel numero de dannandi gloriarsi & esultare del peccato fatto lenti, *qui gloriantur in simulacris suis*, Vn peccatore non riprouato altresì, che per fragilità caggia & peccchi teme perciò Iddio che non lo punisca, & per quato può istudia il peccato suo non si sappia etiamdio che scuoprendosi nò ne possa da gli huomini patir pena. Dauide, Saul, ne fanno fede, l'vno tessendo all'altro tante insidie per dargli morte, l'altro dishonorando & uccidendo il più brauo soldato che portasse arme sotto le sue insegne. Direte voi Mantoani a che hne tanta segretezza questi due Rè? perche il peccato è contro ogni ragione, perche ogni huomo che sia ragioneuole & honorato appo'l Mondo, per istinto de natura ama d'esser tenuto buono. Erano del numero de dannandi quegli Hebrei de quali intende qui il benedetto figliuol di Dio, che haurebbono & riso & fatto molta di allegrezza della sua morte ma che? *Risus dolore miscbitur*, non varcarà molto tempo che *extrema gaudij luctus occupabit*, & la tristezza de seguaci suoi presto presto in gaudium vertetur, & si voltò scriue il Padre mio Agostino & nella vista della gloriosissima resurrectione di lui onde è scritto, *gausi sunt Discipuli viso Domino*, & nell'Ascensione quado videro il suo Macrostro portato sopra l'ale de venti in fero. Cielo, della quale allegrezza è scritto nelli Atti Apostolici, *Quid miramini aspicientes in Caelum?* & quando vè nel Spirito Santo. Et che voreste voi qui? fermassi il corso & vi diceste quante specie di tristezza, & se tutte si riuolgono in allegrezza, e da quanti capi nascono, vditemi attenti & vi sodisfacio.

Attristasi tall'ora vno per cagione d'infermita incurabile, o per alcun difetto, tristezza di questa specie si come è naturale non degna di premio ò pena presso Dio, così non si cangia in allegrezza se non per gratia

Psal. 96.
Segno di riprouatione.

Peccato che vorrebbe star occulto.

Prov. 14. 13.

Agost.

Apostoli quando si rallegrassero.

Att. 1.

Tristezza di questa specie.

ria spirituale di Dio. Tristasi colui ò colei per sinistro incontro patito, vna persecutione, vna difamazione & talmente s'attrista che si dà in braccio alla desperatione, ne cotesta tristezza tampoco si cangia in riso.

Et sentite cosa da impaurire; *Spiritus tristis discat ossa*, per cagione di tristezza cotale disse l'Ecclisiastico;

Pron. 17. 12.

Eccl. 39. 22. *Tristitiam longe expello a te, multos enim occidis tristitia*, & sappete che?

Inuidia e' operi.

Pron. 25. 20.

di così fatta tristezza d'animo n'è fonte principale l'inuidia de contenti altrui; & non è mio concetto è dello Spirito Santo ne Prouerbi;

Sicut cinis vespis mentio & vermi ligno tra tristitia niri nocet cordi; Quando poi s'attrista l'anima conoscendosi nemica del suo tacitore per l'offese fattegli, perduta la bella imagine del l'anima, la parte sua del Paradiso, l'amicizia del suo Agnello Custode questa come santa tristezza si volge in allegrezza & è del solo bono.

Et non vi ricordate che tra le tante cose scritte da Paolo Santo à Corinti vna fù questa. *Si ad horam contristauit vos nunc gaudeo*; non mi ralegro di hauerui solamente contristati che questa non è materia di consolar

2. Cor. 7.

mi, guodo trà me *Quia contristati estis ad poenitentiam, contristati estis, secundum Deum*, & suggiugne che cosa di bene faccia vna cotale tristezza: *Qua enim secundum Deum tristitia est poenitentiam in salutem stabili operatur*. O trè e quattro volte felice & beata anima di cotale tristezza tristata. Cò cotale tristezza c'altro nò è che vna pura gratia riforma ogni cosa l'huomo che per lo peccato era diformata. E che è che apporti infinita gioia à gli Agnoli del Cielo se non cotesta tristezza? lo dice troppo chiaro Christo; *Gaudium est Angelis*

Luc. 15. *super uno peccatore poenitentiam agentem*. I fonti mò da doue scaturisce questa bona tristezza non si possono onde nasce, ne saper, ne annouerare tutti, si può ben dire, che dalla memoria de peccati, perche à chi è ualgosto quello

non esser Christiano cui non si doglia ogni qual volta à mente li vengono i peccati suoi? *Vernus poenitens Agor.*

(ò bene) *semper dolens & de dolore gaudens*, dal raccordarsi i nostri difetti che ritardano il cuore ad accostarsi à Dio, dal nò sapere se siamo ò nò in gratia di Dio. E l'huomo in questa vita à modo di Nauie in Mare Simile: da due venti combattuta, il Padrone della quale e spera eteme, teme di naufragio, e spera anche entrare in porto. E quante volte Dio bono viue vn pouero peccatore trà'l timore & la speranza p l'opere da lui opra. Peccatore te se hano ò nò à Dio care? Et è per uine trà' esso lui troppo bono, il timore lo rat la speranza tiene che nò si spezzi nel scoglio del *2a e l. 11.* la prolontione, la speranza lo solleva perche non si affoghi.

Et onde pensate scocchino le sante Scritture quando dicono *de propitiam peccato noli esse sine meo*.

Seco cui credidi & corans sum quia potens est depositum meum seruare.

Eccl. 9.

1. Ti. 1.

2. Ti. 4.

Reddet mihi Dominus coronam iustitiae; fanno animo, & lo tolgiono anche. Dalla compassione che si hà à miseri & angustati come il benedetto Christo alle due sorelle piagnenti il suo fratello Lazero. Et Giobbe à poueri & dicea: *Anima mea compatiebatur pauperi*.

Tob. 30.

25.

Dalla còsideratione della passione e morte di Christo innocete. Vorrebbe bè esser cuore di sasso che alla còsideratione di q'tta morte nò s'attristasse. Chi non s'attrista nel pensare che l'amor di Dio ver l'huomo, l'ingratitude dell'huomo ver Dio è stata sola cagione di questa morte certo non è huomo, è vn sterpo, è vn marmo. Come può esser giamai c'vn membro del mio corpo non si doglia e non compatisca al male del mio capo? direte etter Christiani esser membra di Christo & alla sua morte non compatirete? *Si membrum Christi es condole capiti; Si anima tua est sponsa Christi condole sponso tuo.*

3. Reg. 19

Dal zelo dell'honor di Dio per termi narmi

narmi nasce la tristezza spirituale, e non sentite Elia? *Tolle animam meam* dicea à Dio. Voleua più tosto morire che veder conculcato l'honor di Dio.

Anche l'aspettatione della futura vitatanto bramata à boni reca tri-

Phil. 1. stezza ecco Paolo: *Cupio dissolui &*
Psal. 119. *esse cum Christo*, ecco Dauide: *Eben*
Psal. 41 *mibi, quia incolatus meus prolongatus*
Psal. 41. *est. Sitivit anima mea ad Domum fontis*

viuum. Quomodo enim desideras Ceruus ad fontes aquarum ita desideras anima mea ad te Deus. A coteste tristezze & à quelle che tristi sono di cotali tristezze promette Christo al-

Ier. 31.13 legrezze eterne. *Quiescat vox tua à ploratu & oculi tui à lacrimis, quia merces est operi tuo.* Sante tristezze che sono quelle degne bẽ certo d'esser riuolte in allegrezze.

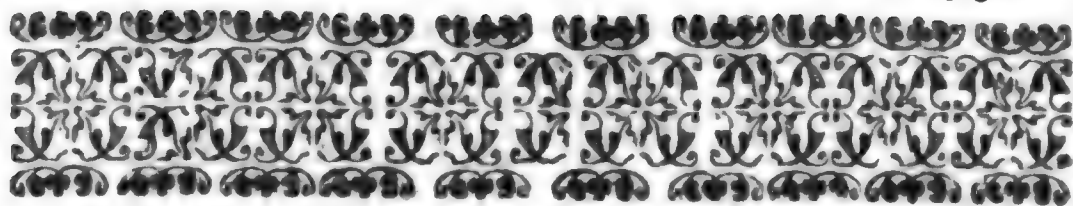
E chi può di manco di non tristar si in questo Mondo di quella tristezza se isbanditi dalle Patrie, loro pro uano tanta doglia ne cosa veruna vi è di allegrezza pensando che sono

fuori delle case loro, lontani da parenti, priuati della domestica conuersatione de cari amici, quanto & noi ohime dobbiamo attristarsi posti in questo Mondo? sbanditi dal Cielo? priuati della presenza di Dio, & della compagnia de gli Agnoli lontani? ben si ben si c'vn giorno verrà che tale tristezza sarà volta in gaudium. Trã tanto anime mie in Christo care desidero che triste siate di cotale tristezza, à cotesta tristezza vi esorto. Di questo desiderio si tanto piaccia à Dio che siano desiderose l'anime vostre & non delle mondane cose, à fin che in voi s'adempisca quell'oracolo d' Esaia in obbrobrio del Mondo che si rallegra delle mall'opre sue; *Servi*

mei comedens & bibens & vos esuriatis & sitietis: Servi mei latabuntur & vos confundimini. Vos clamabitis pro dolore cordis & pro contritione spiritus ciulabitis & serui mei laudabunt pro exultatione cordis. *Isa. 65. 13*

Amen.





P R E D I C A

Delli impedimenti alla discesa del-
lo Spirito Santo, & de' peccati
da esso ripresi.

Predicata la quarta Domenica doppo Pasca cor-
rente il Vagnelo:

Vado ad eum qui misit me, di San Giouanni al sesto
decimo.

*Expedi vobis ut ego vadam. Cum autem venerit ille
arguet mundum de peccato, de iustitia & de iudicio.*

Johan. 16.

P R I M A P A R T E.



Questo sì caro & a-
moroso ragiona-
mento bona par-
te di quel longo
fatto dal bene-
detto Christo la
notte prima che
morisse, oue e
consola i sconsolati suoi Discepoli
per la noua data loro di voler partir-
si promettendoli lo Spirito Santo; *si
autem abiero missam eum ad vos*: e ri-
prende il Mondo incredulo, & infe-
dele di non hauerlo conosciuto, &

perciò non riccuuto; *Cum autem ve-
nerit ille arguet mundum de peccato,
de iustitia, & de iudicio*, e suggiugne
che leuarà loro l'ignoràza, di manie-
ra che intenderanno ciò c'inhin ora
non hāno sapputo capire: sì m'infā-
ma di desiderio il petto di ragionar
con voi dell'vtilità della morte di
Christo, per cui habbiamo quanto di
bene habbiamo, che non posso di
māco inalciando le voci di nō dire, ò
morte, ò morte che, c'hai data la vi-
ta, liberati dalle mani di Saranno, &
fatti figliuoli di Dio, & heredi del Pa-
radiso.

X Dotti

Vita ater Dotti voglio incominciar da qui; niuna altra cosa ci poteua dar la vi-
na l'hab- ta eterna se nò la morte di Christo.
biamo & I Santi sono ben morti anch'essi, hā-
la morte no ben lparso il sangue per seguir
di Chri- Christo, per cooperar cō Christo &
sto. adempiere per dirla con quel Santo

Morte de la passion di Christo, ma in questa
Santi & differenza sono coteste morti, & co-
di Chri- telli sangui, che douè quello de San-
in quāta ti vien dispensato solamente nell'in-
differēza dūgenze, il sangue preciosissimo di
 Christo riconciliante & giustifican-
 te l'anime peccatrici, vien dispensa-
 to (& non si può di manco) ne Sagra-
 menti. Et non sappete voi (oh trop-
 po lo sappete & l'insegnate ad altri)

Gratia e la gratia & la gloria darli dal solo Id-
gloria da dio per propria autorità, da Christo
za da Dio per l'autorità appellata di Eccelen-
& da Cri- za comunicatali dal Padre & la 'gra-
Ho come. tia & la gloria donarsi ne' Sagramē-
 ti, & per i Sagramēti? ecco dunque
 la differenza. Passiamo oltre. Se la
 morte & passione dell'istesso bene-
 detto Christo vien dispensata per la
 remissione della pena tēporale niun
 è che dubbiti & ne Sagramenti &
 fuori poterli donare. Et per venire
 in chiaro. Quando sia che venga vn
 adulto all'acque battismali, chi ne-
 ga per virtù di cotesta sātissima mor-
 te à quell'anima non sia rimessa l'v-
 na e l'altra pena? Nella penitenza
 all'anime peccatrici per virtù dell'
 istessa morte vien perdonata la col-
 pa, tolta l'eterna pena, & parte del-
 la temporale rimessa. Il sangue de
 Santi Martiri giamai potrà esser di-
 spensato ne' Sagramenti. Ne sanis-
 simi Sagramenti giamai verrà dona-
 ta l'eterna pena senza la colpa, la col-
 pa chiarissimo non può esser cancel-
 lata per la morte de' Santi, anzi che
 & l'istessi Santi per esser Santi han-
 no bisogno delli medesimi Sagramē-
 ti appellati da Santi Dottori instru-
 menti della passione di Christo.

Morte de Adonque i Sagramēti dalla sola pas-
martiri sione & morte di Christo & non de'
non può Santi hanno il lor valore m'intende-
esser di- te? & questa è la prima vtilitate di
sponsata questa morte. Et non direte vtilità
no Sagr- anche dependente da questa morte
perche & la venuta dello Spirito Santo; direte
gilla mor & lo sò, se Christo diceua esser onni-
te nò viē potente come il Padre suo; *Ego &*
sola la *Pater vtrum sumus*, esser Iddio come *Iohan.*
col pa. il Padre, anche che non fosse morto,
 se ben anche fosse restato in carne
 mortale poteua ne suoi Apostoli mā
 darli lo Spirito Santo; oltre che; oue
 è il figliuolo iui è & il Padre, & lo
 Spirito Santo? concedo, non volle
 perciò mentre egli seco visse man-
 darlo co' suoi duoni, perche essendo
 per anche carnali, rozzi, giudicando
 Christo huomo qual era ogni vno
 d'essi non erano degni d'un tanto
 ospite. Lo Spirito Santo perche sap-
 piate Venetiani non habita colla sua
 santa gratia e co' suoi doni se non ne
 cuori che per carità sono mondati, e
 purificati. Doueua toglier da que'
 cuori l'amor carnale col quale ama-
 uano il lor Maestro, & di che altro a-
 iuto erano eglino bisognosi hauen-
 do seco il benedetto Christo? non
 poteuano pericolare hauendo seco
 in compagnia chi toglie i pericoli
 tutti: *Non timebo mala quoniam tu*
mecum es diceua il Santo Rè & Pro-
contra nos? feta, & Paolo, *si Deus pro nobis quis*
Rem. 8. *contra nos?* n'era troppo innamora-
 to de suoi santi Discepoli il benedet-
 to Christo, & non credete che à pe-
 na à pena si parte dalla compagnia
 loro preuedendo le persecutioni gra-
 ui che era per fargli il Mondo man-
 da loro vn nouo consolatore? secon-
 do che detto gli hauea; *Ego rogabo*
patrem & alium paraclitum dabit vo-
bis? & però dicegli questa mattina;
Expedis vobis ut ego vadam; e ispe-
 diente che questa forma del seruo
 ispone il Theologo Africano sia tol-
 ta dalla presenza vostra. Io habita-
 rei con voi sotto questa forma carna-
 le quando fosse di mestieri, ma non
 vi reca vtile alcuno che più carnal-
 mente mi amiate. Intin oggi son
 itato vostro & hò proceduto da ma-
 dre, & da nudrice, come se fosse figli-
 uoli di pochi mesi nati, v'ho dato il
 lat.

Spirito S.
nō douea
venire vi
uēte Crē.
pf. 12.
Rem. 8.
la parola
vobis ut
ego vadā

latte, ora voglio slattarui, vuol darui cibo più sodo, la mia corporale presenza vosco è stata dolcissimo latte, al presente fia mestieri siate cibati del cibo più grande de' misteri celesti, non hauete sentito quell'oracolo à questo proposito? *Quæ decetis sciam?*

Isa. 28. 9. Et quem intelligere facit ablatius à lacte, annisui ab uberibus?

Li. de tr.

Christo

come hu

mo nō ha

uea pode-

stà di mē

dare lo

Sp. Santo

Il Padre S. Agostino Venetia per fauellare teo ispone così q̃lto luogo: che Christo inquāto huomo nō hauea podestà di mādare lo Spirito Santo, che sia il vero dice, *Si ego non abiero paracletus non veniet ad vos, & soggiugne questa sua ragione; In fin che visse il benedetto Christo co' Discipoli suoi dal Mondo fù tenuto per huomo come noi, quando hauesse fatto discendere co' duoni suoi lo Spirito Santo ecco ingannato li farebbe il Mondo, concludendo che hauea co' se dato l'huomo poter di mādare lo Spirito Santo a tua voglia.*

Et in fine il Vangelista lo dice, Spiritus nondum erat datus quia Christus nondum erat glorificatus; à questo hauea il pensiero far sapere che doppo la morte di Christo & non prima douea esser mandato perche il Mondo non pensasse malamente. Et chi è non sapia quando per anche fosse stato viuo co' Discipoli il Maestro lo Spirito Santo di poca consolatione loro sarebbe stato? & ecco noua cagione di questo; che per mantenimento della vnità nella santa Chiesa douea primieramente ascender' in Cielo Christo che discendesse lo Spirito Santo. Il Battista certamente non fece miracoli, & non per altro che per non scemare l'honor à Christo, & far diuisione nella sua santa Chiesa, ch' sarebbe mò stato bene che presente l'istesso figliuol di Dio n'hauessero fatto i Discipoli? certamente n'hauerebbero fatto doppo la venuta dello Spirito Santo o de maggiori, o de simili, & così sarebbono stati tenuti o in maggior stima o pari al suo Maestro in virtù; & ecco

Il Precur

sore non

fece mira

coli.

dubbio intorno la persona di Christo chi egli fosse, & ecco diuisioni, & ecco errori nel Mondo; conuenue o le fù adonque prima l'ascender di Christo in Cielo, & doppo la venuta di ello Spirito Santo.

Non era necessario di prima mētre fù mortale Christo, necessario fù doppo. Ogni cosa come dite voi Venetiani è buona & opportuna à douuti tempi. In opportuno tempo venne Christo al Mondo, & tanto in quello dimorò quanto vi fù bisogno, finito il bisogno ritornò al Cielo. Et sentite che vi dico: Per saluar l'huomo fù necessario il figliuol di Dio farsi huomo, essendosi fatto huomo che di bene n'è deriuato à noi? oh grande, grandissimo, noi tutti siamo in Christo, & Christo in tutti noi, questo non l'hauete per gran

Iddio per
dislimo bene? ma più, Nō ha afflonta
che fatto
l'humanità nostra in vnità di perso-
huomo.

na per solamente cancellare le colpe, ma di più per santificare l'istessa nostra humanità, per esser nostro esemplare & idea nel viuere honestamente & santamente, & questo fu il pensiero di quel gran Santo & Pontefice Gregorio quando disse: *Omnis Christi actio nostra est instructio: tanto anche vtile fù l'ascender di Christo al Padre. Et che vi credete, hauesse bisogno & fosse necessario solamente il mondarci da peccati? necessario era altresì fossimo condotti in Paradiso, fatti comēfali con i chori Angelici in Paradiso, & perciò Paolo con l'acutezza del suo intelletto dice à gli Hebrei questo segreto: Habentes ergo Pontificem magnū qui penetrans Cælos Iesum filium Dei, teneamus spem nostram confessionē.*

Di maniera conchiudo che senz'altro douea scendere lo Spirito Santo per illustrare Christo, farlo conoscere dal Mondo per quello c'era, c'era vero Iddio & uero huomo, era il vero Saluatore delle genti, venuto solamente per saluarli, ma non douea venire prima dell'ascendimento di Christo in Cielo.

Y 2 Ma

Ma Venetia non sò se consideri tu quanti & quali siano gli impedimenti che lo Spirito Santo non entri co' suoi fauori in te? l'amor terreno impediua i cuori de gli Apostoli nò venessero fauoriti della scienza, della sapienza, della gratia & di tanti altri duoni di quel Santo Spirito propri, i tuoi cuori da trè almeno cose se non da più hannò cotale impedimento. Trè contrasti ritroua ne' cuori Venetiani questo Spirito diuino, questo Spirito dolce, caro, amoroso & saporoso.

L'amor proprio ò carnale, la durezza del cuore, & la perturbazione della mente, ò ostacoli ò ostacoli, & con cotali ostacoli credi Venetia esser fauorita della presenza d'un tanto Ospite qual è lo Spirito Santo? Se l'amor carnale è vn tiranno crudele che del continuo guerreggia

contro lo Spirito, onde quado lo frenano dal bene, quando lo sprona al male, quando lo dissuade dall'operare, quando lo persuade ad esser neghittoso come scioccamente crederai tu cosa impossibilissima e contraria? Se questo amor profano fa che sempre più inuigorisca & camini altiera la nostra sensualità contro lo Spirito ben tei cieca & insensata se questo credi. *Si carni adhaeritis* è il Padre Agostino & non io che lo dice *capaces spiritus non eritis*, bisogna volger solopra i vasi de cuori nostri, vuotargli d'ogni amore c'habbiamo alle cose del Mòdo, se vogliamo scenda in noi lo Spirito Santo consolatore & li riempia de celesti doni.

A gli Israeliti (non l'hauete letto?) non diede Iddio la manna infinc'hebbbero della farina del'Egitto. Non dona delle sue consolationi spirituali à cuori che non si vuotino delli amori carnali.

Deh e perche Venetiani non fate all'hora trà voi vn cotale argomento: se cotesto amor terreno impediua i chori Apostolici dal riceuere presentialmente lo Spirito Santo,

quanto maggiormente la mia sfrenata volontà, la mia sensualità debbe far me incapace di cotal gratia? Santa ragione farebbe quella, onde l'anime vostre si disporrebbero lasciar da parte cotal amor mondano & carnale, à frenare questa sensualità, à ordinare voi medesimi, regolare i desideri vostri, reprimere questa carne acciò non recalcitri, non combatta, & non faccia altra più resistenza allo Spirito diciamo del secondo che è la durezza & ostinazione del cuore. Oh quanto è contraria & nemica alla discesa di questo Spirito vdi te Stefano verissimo testimonio: *Dura cornice & incircumcisi cordibus vos semper spiritui sancto resististis*, e come potete credere che sia somiglianza trà lo Spirito Santo & il cuore ostinato se è proprio dello Spirito Santo l'amore? se non è somiglianza non vi viene adonque dentro ad habitarui.

Sette cose voleua Iddio anticamente nel Santuario dell'Esodo oue pro metteua di habitare, il tabernacolo, l'arca, la mensa, il candeglierio, l'altare, il labro & le vesti Sacerdotali oue nel cuore nostro per habitarui co' doni dello Spirito Santo si contenta d'una sola & è la benignità, & sapete quale propriamente sia cuore duro & ostinato, inhabile à fauori dello Spirito Santo? quello c'in somiglianza di cera dal f'eddo dell'iniquità ristretta, l'immagine diuina non riceue. O miseria. Sai Venetia che cosa sia operare il bene & non operi il bene, colpa della durezza de cuori tuoi, adonque che creder debbo io? se nò che questi cuori duri tuoi habbiano in sprezzo tutte l'opere buone. Ma che? voglio pur dirlo & lo dico colle lagrime al cuore: Quelli tuoi duri cuori e impenitenti, nemici aperti dello Spirito Santo si tesorizzano à se medesimi l'ira del giorno dell'ira, & non voi che si tesorizino cotesta ira, se per colpa della loro durezza non operano opere buone, resistono alla dolce aura dello

Spi

AB. 7.

Nel Santuario sette cose

Cuor duro inhabile à fauori dello Spir. S.

Cuori vuotarsi per uicino te lo S.S.

Spírito Santo che vorrebbe in effi lo
ro habitare ; & la mente turbata
pur anche è vn altro & terzo osta-
colo à doni di questo Santo Spirito.
O Paulo quanto altamēte diceſi tu
& come di vero ferisci nel bianco :

4. Cor. 7.

Qui vivitur hoc mundo ranguam non vivimus. Bisogna d'incerar aler' huomini, contrari in tutto e per tutto à quello che se era di primo, volendo riceuer le gratie dello Spirito Santo. La Luna dicono Astrologi quanto più luminosa è verso la terra menoluce dalla parte volta al Cielo. Il caldo naturale del corpo tào più è gagliardo internamente quanto esternamente il corpo è freddo. Che voglio dire tanto meno è habile l'anima nostra de' doni dello Spirito Santo quanto è vogliola & intenta alle cose di questo mondo, & sempre più se gli accende il desiderio quato se gli accresce la durezza nel cuore, & la turbatione nella mente.

Or uo uado ad eum qui misit me, dice
senso del il Salvatore, & perche è d'infinita vo-
la parole litià quella mia morte perciò uolo
uado ad tarimenti l'acetto . Non moio io
eum qui come tutti gli altri huomini per ne-
misit me. cedità di natura, moio di mia uolon-

ra, acciò voi considerate di quanta importanza sia stato il peccato d'Adamo, quanto amati da Dio siate, quanto stimare vi douete, quanto obbligo mi douete hauere.

Voi quando morirete sarà in pena del peccato del Padre Adamo, e quella vostra morte sarà per purgazione di quella machia contratta in Adamo, & però come la vostra morte è di intin valore, così è necessitata, Se folte di natura come l'Angelo farette immortali, c'ora mortali siete per le cose di cui siete composti. Et attendetemi a quanto vi dico; Questa mia volontaria partita dal Mondo vien a meritare che l'umano mio venga applicato a voi mediante la fede, & l'opere della fede, onde iscriverà a Romani quel vostro compagno Paolo facciando della

mia persona: *Quem posuit propiti-
tatem per fidem in sanguine ipsius*, &
vi dico intanto dell'utilità di que-
sta mia volontaria morte; che il prin-
cipio della giustificazione dell'uo-
mo peccatore viene dal merito mio,
onde l'anime peccatrici rispetto alla
colpa verranno per questo mio
merito gratuitamente giustificate,
& senza veruna mercede otterràn-
no anche in donola pena.

Dal me-
rito di
Cristo
vien il
principio
della no-
stra giu-
stificazio-
ne.

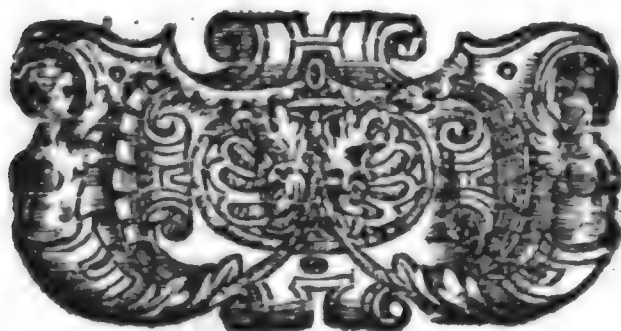
Dicano pure i nemici miei & vostri di meritar con propri meriti il p-dono delle loro colpe & delle pene douate à quelle colpe , dite voi & non errarete ; la remissione della colpa & pena non cadere sotto merito alcuno nostro ; tutto ciò d'abbiamo lo possediamo per merito e sodisfazione del nostro Maestro Christo. La morte & passione di lui è il principio della nostra sodisfazione, come della remissione della colpa n'è il merito suo, perchè *posuit propitiare per fidem in sanguine ipsius* ; così diceua Christo, & veramete così. E chi ardirebbe dire il merito nostro esser tale di propria virtù che ci meriti la remissione de' peccati, & la gloria, non sentirebbe *Propter nomen tuum, propitius* Psal. 14. *ris peccato meo.* La tanta misericordia di Dio è che ci fa total gratia : *Propter nomen tuum*, & vn'altra Psal. 78. volta, *Propter gloriam nominis tui Domine*, & , *Propterea esto peccatis meis propitius nomen tuum.*

Et considerate favore singolarissimo fatto da DIO per i meriti di Christo, che non tanto possiamo meritare per noi come dice il diuin Thomaſo, ma anche de congruo per auualermi della formale parola vno può meritare la prima gratia all'altro. *Congruum est* (se desiderate le parole del Santo) *ut Deus impleat iussu hominibus voluntatem, qui uice uersa ipsius Dei obseruat voluntatem*, & la Chiesa non Phauete Dotti affermata in quel passo di Matteo Sautto, *Vt ideus fidem illorum dixit* &

quantum predest apud Deum fides propria ex quo tantum profuit fides aliena, ut intus & extra sanaret hominem. E troppo è troppo grande il merito di Christo, è infinito c'occorre passar più oltre? & per esser tale à noi hà meritato di poter e per noi, e per altri in quel modo detto meritare, & impetrar la prima gratia, che senz'altro questo pensò accennar volesse lo Spirito Santo scriuendo d'Esther, che facesse acquisto della gratia del Rè Asuero & per se stessa, e per lo suo populo:

Est. 7. *Dona mihi animam meam pro qua rogo, & populum meum pro quo obsecro, Et di Mosè che dicea: Audi misere sis*

hanc noxam, aut si non ius dole me da libro tuo quem scripsisti, quindi il Padre San Girolamo scriue come è registrato: In praesenti seculo possumus nos orationibus, & consilijs inuicem inuare, che fate mò Venetiani, che più diserite à disporui per essere degne habitationi dello Spirito Santo? Se non siete boni per voi accertateui meno sarete per altri: mundateui, purgateui, renouateui, & Iddio, & lo Spirito Santo si degnarà fauorirui pigliamo fia-to.





Seconda Parte.



M autem uenerit ille, arguet mundū de peccato, de iustitia, & de iudicio. E questa similmente è vn'altra utilitate della passione

e morte di Christo, che lo Spirito sâto discesse c'egli fosse haurebbe ripreso il mōdo che non sà arroschiti, nō accusarli delle sue mal'opere e del hauer dato morte al suo Signore. Dice dunq; Christo, Discepoli miei uō che sapplare; Venuto che sia lo Spirito Santo in voi vi farà conuincere il mondo e di tutti i peccati insieme, & particolarmente di quello dell'infedeltà per cui idolatra, sì che l'honore che dar dourebbe al vero & viuente Iddio lo dà alle creature e del Cielo, & della terra, & degli boschi, & delle campagne, & delli horti, & delle cauerne della terra, onde sentirete quel mio seruo

Tomo. I. scriuere à Romani, Non sicut Deum glorificauerunt sed errauerunt in uanitatib. suis. Farà conuincer per bocca

Di trè peccati è stato conuinto il mōdo dallo Spirito Santo. vostra l'istesso inganneuole & infedel mondo della sua ingiustitia fatta nella persona mia hauendomi villaneggiato, beffato, schernito, deriso, bestemiato, hauendo negato che sia Figliuol di Dio, Dio di Dio, affermato che son vn peccatore, vn trasgressore della legge, vn violatore del sabbato, e dire, & vi farà che ero vn huomo santo, giusto, innocente, che giamai feci alcun peccato, che à torto son stato martorizzato e morto, che son di propria virtù resuscitato e

alceso in Cielo, & di più vi farà dimostrare al mondo c'io hò da giudicarlo nel giorno ultimo suo, di queste tre cole vi farà arguire il mondo. E parti Venetia che la profetia sia uenuta in chiaro? Credi che Santi Apostoli doppo riceuuto lo Spirito Santo habbiano fatte queste redargutioni? Vi uene certa, senti dell'infedeltà;

Es nunc fratres quomodo per ignorantiam facistis. E vn'altra volta; qui enim habitabant Ierusalem & principes eius ignorantes Iesum. Della giustitia; Sanctum & iustum negastis & peristis uirum homicidam donari uobis, autorem uero uita interfecistis. Del giudicio; ipse, n. est qui constitutus est à Deo iudex uiuorum & mortuorum. Ma difficilissimo passo è questo quanto ogn'altro del Vagnelo & perciò ha mestieri darli le isposizioni de Padri & ciascheduno se ne pigli quella che più li aggrada. Dicea il benedetto Christo uenuto che fosse lo Spirito

Fine dello Spirito S. tre peccati, il primo dell'infedeltà es che fosse.

sendo suo intento di introdurre nel mondo la fede del Crucifisso, della quale il mondo per tanti centinaia d'anni n'era stato priuato, & come dice il Padre Agostino mio & Crisostomo per liberarlo vna volta d'un peccato, che auegni sia vno, abbraccia nondimeno tutti gli altri peccati; sì che si può dire padre di tutti gli altri peccati, conciosia cosa che n'anche i primi moti siano ilcusati nell'infidèle; & degna auuertenza è quella di Cirillo in questo luogo, che CHRISTO parli in vniuersale

Y 4 d'ogni

AB. 3.

AB. 13.

AB. 3. 14

AB. 10. 14

Infedeltà tutti i peccati abbraccia.

lib. 10. 1403

Ogni peccatò tutto che dica, *argui de peccato* & è la ragione, che non haurebbe lo Spirito Santo confinti per infedeli i soli Hebrei, come quelli c'haucano veduto Christo corporalmente, ma di cotesto peccatò d'infedeltà douea conuincere tutto il Mondo intieme, l'Hebreo primo primo, & dipoi tutti gli altri populi & nationi.

D'auanragio douea far quest'officio lo Spirito Santo. Se tutta la ruina nostra nacque dal peccatò dell'infedeltà, dal non credere Adamo & Eva à quelle minacce di Dio *de ligno scientia boni & mali ne comedas*, non vi pare giutto che cio facessi? & tanto più giustamente perche la generatione humana à modo d'Adamo credeuano al Diavolo & à gli suoi Idoli, onde dolendolene diceua Iddio in diuersi luoghi: *I do lo fecisti sunt. Habitatatio tua in medio Idoli. Contaminauerunt terram meam in morticinis idolorum. Posuerunt Idola sua in domum in qua inuocatum est nomen meum.*

Ne mi dire, Christo non mi dice cometu, di tutti i peccati il Mondo debbia esser ripreso dallo Spirito Santo, *de peccato* singolarmente nò te lo nego, todico, de peccatò qui intendere di tutti i peccati, & tutti i peccati sono stati ripresi dallo Spirito Santo m'intendi?

27/39.13 Oh sono infiniti per Dauide; *Circumdederunt me mala* cioè peccata *quorum non est numerus*, & voi che

Peccati tutti l'habbia ripresi? si che voglio, **tutti si** perche tutti i peccati si riducono **riducono** alla comeissione, ò omessione, ò participatione, & tutte queste specie **à trè ca.** **pi.**

27/18.14 l'hà riprese, & hauendo ripresi i peccati di comeissione, di omessione, & participatione da Dauide intesi a lieti, *Et ab aliis parca sermo tuo*, si dice hauerli ripresi tutti, & quello quando: *Cum ueneris Spiritus sanctus argues mundum de peccato*: thà come de iustitia? il Padre Agostino **Agost.** **Ciril.** *non impone*, & anche Cirillo il Mon-

do esser stato conuinto de iustitia c'hà sprezzata in questo modo; c'ill peccatò de infedeli è stato dimostrarò grandissimo in comparatione de giusti fedeli, perche oue i Fedeli hanno creduto Christo esser venuto al mondo, morto, resuscitato, ascenso in Cielo, gli infedeli, gli increduli non l'hanno voluto credere con pretesto: *Quomodo credemus quod non uidimus?* Il Dottore della Grecia l'intende così: il Mondo esser stato conuinto de iustitia cioè della giustizia & della innocenza di Christo, che doue il Mondo condannò Christo per malfattore, lo Spirito Santo l'hà dimostrarò giusto, santo, innocente & Dio, essendo stato dal Padre Eterno riceuuto in Cielo per statui eternamente, lo Spirito Santo adunque hà dimostrarò al Mondo che cosa sia il peccatò, la giustizia & il giudicio si che il Mondo non può esser illeco non conoscendo quelle trè cose che cosa siano, & io aggiungerò, che lo Spirito Santo hà dimostrarò Christo esser giudice de viui & morti & hauer superato il Mondo nel suo prencipe c'è il Demonio, onde e p l'uno e per l'altro disse Christo: *Ego uici mundum* &c, *Princeps mundi huius inuincitatus est*: & tu vn dire, Consolatiue amici miei, io hò combattuto & vinto, il mondo hauendo per suo capitano generale Lucifero prencipe dell'interno hà guerreggiato meco & l'hò superato & debellato, cosa che reca à me maggior gloria hauendo ucciso il Capitano generale che se io hauesse posto in terra il soldato, & à voi maggior speranza. Et volete uider la legno di questa mia vittoria gloriosa? mirate c'ill Diavolo dell'inferno non hà meco più autorità alcuna: vedete c'ill solo nominare il nome mio Giesù, al solo incontro della mia Croce le n'escono le legioni de Diuoli da corpi ossifi, li abbandonano, temono, tremono s'incanociano ne' più profondi abyssi

Io. 12.
Sensu del
la parola
Princeps
mundi i
inducatus
est.

biffidell'Inferno. Attendete c'al far solamente il segno della Croce sò gli toglie l'autorità di più stornar ne corpi humani, più non rispondono nelle statue, ne boschi, più non sono ginocchiati, adorati, più non se gl'abbrucciano incensi ò altri odori, lasciate pur c'il mondo dica, infin in fine verrà vedendo tanti segni à cōfessarsi vinto.

Errore
grande del
mondo.
Eh Città cara, de' Padri Santidel-
la nascente Chiesa le loro proue più
efficaci c'vsauano per confondere il
mondo, per farlo abbassare il cor-
no della superbia, per farlo confes-
sare vinto sai c'erano il farlo rianue-
dere di quel suo intollerabile erro-

Errore
grande del
mondo.

Mondo
ha mali-
gnato ma
non potu-
to contro
Christo.

re che pensaua, tutto che fosse deb-
bellato esser vittorioso, hauer per
anche grande il Prencipe suo Satana-
no, indi viueua incredulo, infedele,
idolatra, nelle sue ingiustitie & ne
suoi ingiusti giudici, oue vedendo in
tante parti piantare la Croce, erger
ui Chiese, inalciarui altari, predica-
re il Vagnelo, atterrare i tempi à gli
Idoli dedicati, battere à terra con
ogni disprezzo & vilipendio le sta-
tue loro, con autorità soprema ca-
ciarne i Diamoli, à suo mal prò li è
prostrato à terra, confessato vinto
& dimandata mercede. Et come non
voi che cedesse se le proue erano tã
potenti, chiare & manifeste? se
non li poteua contro, se non le po-
teua nascondere, malignauale si, ma
non poteua impedire, & perche nò
voleua honorato Iddio procuraua
dar honor al Demonio ò Mondo, ò
Mondo insensato & pazzo.

Sollila-
quo co'l
Mondo.

Et quanto obbligo hai tu ad ha-
uer à questo Christo, perche il se
n'andasse in Cielo, mandasse questo
spirito paraclito, questo nouo con-
solatore, questo Spirito Santo per
virtù di cui è stato rimediato à tuoi
disordini, à tuoi mali. Misero te Mò
do quando non fosse venuto questo
secondo consolatore, per anche sa-
ressi nelle folte tenebre de tuoi er-
rori, nella tua ostinatione & ne' tuoi

vicii. Per anche dissimulareffi i pec-
cati tuoi, non curareffi della giusti-
tia, & quello che di giustitia conui-
ne à Dio, à te medesimo lo volgereffi,
& per anche temerariamente giu-
dicareffi.

Venetia senza vn dubbio è venu-
to lo Spirito Sato, senza vn dubbio
egli ha adempiuti gli vfficij suoi &
in generale & in particolare, in vni-
uersale ha ripreso il Mondo, pen-
sò che in questo siano terminati
gli effetti suoi? Et perche dice Chri-
sto *argues mundum*? Che è questo
Mondo? e concetto nascosto, con
questo intende Christo far intende-
re che lo Spirito Santo continua-
mente riprende gli amatori del
Mondo come nemici di Dio, come
quelli che l'amor delle cose monda-
ne antepongono all'amor di Dio, co-
me quelli che per esser Mondani nò
curano oprare ogni sorte brutta d'f-
falli & peccati.

Amatores
del mon-
do contin-
uamen-
te ripressi
dallo S. S.

Et quanto bene, & quanto ragio-
neue & giustamente si farebbe,
ogn'vno dentro di se arguisce se me-
desimo prima venga arguito dallo
Spirito Santo. Niniuiti sentendosi
tanto acerbamente riprendere da
Giona Profeta *ad hoc quadragesima*
die & Ninive subuersetur riprese-
to se medesimi, non siate voi adon-
que tepidi, non siate negligenti che
lo Spirito Santo vi riprenderà di ne-
gligenza, di hauer sprezzata la doe-
trina del vero Salomone Christo, i
suoi santi comandamenti & con-
sigli. Racordateni che se ha ripreso
il Mondo de iudicio cioè del Prenci-
pe suo di Satanno, l'ha cacciato dal
Mondo come predisse Christo, l'ha
condannato all'eternie fiamme dell'-
inferno molto maggiormente giudi-
carà e condannerà i seguaci dell'i-
stesso Prencipe sentite argomen-
to. *Si enim angelis peccantibus*
non peperit sed iudicibus infirmi
detrahit in tartarum tradidit eru-
ciandos in iudicium reseruari.

Joan. 8.

2. Pet. 2.

Mox amittet eos qui post carnem in
con-

concupiscentia immunditia ambulans.
 Peccatori Venetiani, & peccatrice
 sopra ogni cosa credete in Christo,
 accioche nell'altro mondo non pa-
 tiate la pena dell'infedeltà vostra.
 Non vi partite dal numero de fede-
 li, imitate la vita, & gl'esempi de
 Santi, perche non siate ripresi dalla
 giustizia loro, & siate puniti per
 non hauerli voluto seguitare. Guar-
 datevi dall'ultimo giorno di non es-

sere co'l Diauolo condannati imi-
 tando voi ne' peccati colui c'è con-
 dannato, & il Signore nostro
 Giesù Christo, di qua in
 questa vita vi dia la
 sua gratia, & di
 là vi fauo-
 risca
 della gloria.
Amen.



PRE-



PREDICA

Della grande autorità del nome
di Christo presso il Padre
Iddio .

Predicata la Domenica quinta doppo la Pasca di
Resurrettione corrente il Vangelo:

Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis.
Di S. Giouanni al Sestodecimo.

Usque modo non petistis quicquam in nomine meo.

Johan. 16.

PRIMA PARTE.



Rà i tanti, & sì singo-
lari fauori dal bene-
detto Christo fatti
alla sua cara creatu-
ra l'huomo christia-
no, il presente del
Vagnolo stimo io

non deuerli riporre nel secondo luo-
go. Gràde per il vero è l'essere, fon-
damento di tutti l'altri beni, c'in ar-
gomento di quello disse Ezechiele à
contrario, *Ad nihilum deducta es, &*
non eris in perpetuum, maggiore esser
christiano, e senza fine esser christia-
no bono, in possesso della gratia di-
uina, ma pari à questa parmi sia es-
sere certi chiedendo ottenere da

Dio ciò che si brama mètre si chieg-
ga in nome di Christo, & si dimandi
cosa appartenente alla salute, & per
dar principio da questo capo; Non
sappete Signori che m'vdite questa
mattina esser scritto nell'Esodo ap-
pùto per sicurtà di quello promette
nel Vagnolo il figliuol di Dio: *In om-*
ni loco in quo fueris memoria nominis
mei: veniam ad te, & benedicam tibi
E troppo valcuole, & giustamente
il nome del benedetto Christo ap-
po il Padre eterno, sì che non tanto
all' vederlo & pregarlo quanto al
nominarlo concede egli gratie sen-
za fine. Arde troppo viuamente
la fiamma dell'amor diuino nel
petto

Exod. 20.

*Essere
gran be-
no.
Ezech. 27.*

*Autorità
del nome
di Christo.*

petto paterno che perciò al solo
 trono del nome Christo dona quan-
 to si chiami & desideri. Et è anche
 giusto. Chi ha meritato la ricon-
 ciliatione trà'l padre eterno e l'huo-
 mo? chi ha tolea la cagione della
 guerra c'era il peccato? chi ha can-
 cellata quella infame Scrittura di re-
 bellione, & di cattività fatta dal Mo-
 se c'è il nostro infernale & sottoscritta dal pri-
 dre facia- mo huomo? c'ha tolti i peccati? Il so-
 ogni gra- lo benedetto Christo. Christo Chri-
 sta sent- sto come Iddio c'egli è lo preghia-
 do il suo- mo insieme co'l Padre & Spirito
 neme. Santo à farci le grazie, & come hu-
 mo per i suoi meriti dimandiamo al
 Padre Eterno, & perche in esso lui
 la natura humana alla diuina è vnità
 perciò il tutto c'ha meritato c'è Pa-
 dre donarci vuole.

Opere no- Egli c'ha meritato che l'opere no-
stro di stre (non come nostre) che come tali
 niun me- non sune condigne passioni huius tem-
 poris ad futuram gloriam. Se vn anel-
Rom. 8. lo di ferro senza gemma vale, vaglio
simile. no anche l'ope nostre, nò quello vo-
 le nò queste per l'eterna vita, vaglio
 no si bagnate nel sangue di Christo,
 Il fondamento del loro merito è la
 diuina bontà, che ne chiama & giu-
 stifica. Christo adunque à cui per se

Opere no- de e carità siamo vniti è stato che
stro che lo n'ha meritato spargendo il suo di-
 faccia me uino sangue infinitamente, l'opere
 nostre siano co'l premio eterno ri-
 munerate. Se l'opere di noi Christia-
 ni non fossero vnite ai meriti del sa-
 gue di Christo, siate pur certi di niū
 valor elle farebbono. Et onde pen-
 sare hauesse il pensiero Iddio quan-
 do nell'Esodo comandò à Mosè che
 l'altare de gli odori vestisse d'oro?

Exo. 30. Vestig. illud auro purissimo, cennaua
 all'opere, che per gradirle vuole sia-
 no vestite di Christo come per ap-
 punto dice Paolo à Romani: *Indui-
 mini dominum nostrum Iesum Chri-
 stum*, ma cò che fine Santo Apostolo
 vestirli di Christo? acciò non siate
 sdegnati & abborriti dal Padre eter-
 no vedendoui ignudi. Et come si ve-
 stiremo noi di questo Christo? imi-

tandolo dice il Santo, & chiunque
 l'imiti viua sicuro esser partecipe
 de' suoi meriti, ne quali l'eterno pa-
 dre tien sempre fissi gl'occhi. Eh, è
 conclusionè indubitata appo tutti
 i Santi & gli huomini di sano giudi-
 cio l'opere nostre in questo stato
 oue vi è la cagione del peccato c'è
 la cupidigia istapata nell'animo no-
 stro & vi viue inhn noi habbiamo fi-
 lo di vita p loro natura essere vili
 di niun valore, & santo valere e me-
 ritare quanto son elle à modo d'El-
 lera abbarbicata ad vn Albero ò ad
 vn muro, appoggiate all'albero diui-
 no Christo, à meriti suoi, in quanto
 son tinte e bagnate del preciosissi-
 mo suo sangue. Pensate sia come nel
 antico testamento, oue se Iddio rice-
 ueua per offerta i peli vili delle Ca-
 pre, la lana due volte tinta, il bisso;
 & le pelli tinte di rosso era pche ha-
 ueano seco in còpagnia l'argento, e
 l'oro cò qll'altre cose di molto valo-
 re, l'argento e l'oro faceuano c'anche
 le cose vili fossero in pgio appo Dio;
 e qsto è il nascosto pèliero dello Spi-
 rito S. oue dice di Dauide al terzo
 del secòdo libro de Regi: *Dauid pro-*
ficies & sèper se ipso robustior, che la
 virtu del sague di Christo dà gratia
 all'opere nostre di meritarsi & acq-
 starsi quello che è impossibile p lo-
 ro natura; quindi anche Salomone
 benedicendo il Popolo doppo la so-
 lennità dell'Arca riposta nel tēpio
 disse: *Sis Dñs Deus nobiscū sicut fuit*
sū patrib. nostris & custodiamus man-
data eius. Certo che da noi nulla pos-
 siamo, & l'opere nostre come nostre
 nullavagliano onde p meritarsi il pa-
 radiso ha mestieri aualarle cò i me-
 riti di Christo inhnito. O quāto sà
 benissimo questaverità S. Chiesa nò
 lentite, che mai conclude oratione
 le nò p i meriti di Christo, essendo
 come huomo c'egli è suo mediatore
 & redentore, & vedete. Quattro co-
 se sà S. M. Chiesa di Christo come
 Iddio, in soggetto di chiederli grazie
 e fauori com'egli puaue quella mat-
 tina; che egli dona sopra i meriti
 ha-

2. Reg. 3.

3. Reg. 8.

Chiesa

quattro co

se sà di

Christo.

humani ecco Paolo; *Abundantiam gratia Christi & donationis infinita*, sopra ogni speranza & più di quello se li chiede mercede la sua bontà & prontezza di dare. Anna nel primo de Regi chiede vn figliuolo & più ne ottiene: Salomone dimanda Sapienza & presso la Sapienza viengli donato ricchezza & potenza.

Vn Centurione dimanda vna parola *dic tantum verbo*, & il benedetto Christo acciò li conosca donar soprabondantemente lo fauorisce della propria persona. Vn ladro li cerca in gratia che di lui s'arricordi & egli (ò cortesia, ò magnificenza) li fa dono del Paradiso, *hodie mecum eris in Paradiso*. In oltre che dona gratiosamente senza interesse di veruna cosa, che questo intese l'Apostolo à Corinti la seconda quando disse: *Gratias ago Deo super inenarrabili dono eius*, & à gli Efesi, *gratia estis soluti & non ex operibus*. È più uo d'ogni interesse Iddio & donando dona per sola sua bontà & misericordia, *quis dedit prior illi & retribuerunt*? Se si ritrouasse veruno hauerli dato conchiuderei dice Paolo fosse egli vbligato à contracambiare il donatore & in donando hauesse dianzi gl'occhi l'interesse.

Che dona altresì magnificamente, doni grandi & con magnificenza regia fatti. Et perche credete dica questa mattina: *Si quid petieritis patrem, v'que modo non petistis quicquam?* dono magnificamente io, gli huomini del mondo & siano Monarchi donano sì, ma doni piccoli, cose vili, cose che à pena sono & dell'esser mancano, perche *Omnia vanitas & afflictio spiritus*, perche *Dimittis nihil reputant*, perche *Omnia in imagine per transiunt*, donano essi quale, oue io *quid*, cose stabili, ferme, permanenti in eterno, dono sostanza, virtù, fede, speranza, charità, gratia, gloria, di questi doni vorrei io fosse voi desiderosi & li dimandaste in mio nome al Padre mio. Non v'hò meritato io col patir mio, co' li ar-

gimento del mio sangue le cose di quella bassa terra auuegni che & esse pure siano doni vscanti dalla liberal mano del Padre celeste, v'hò meritato & acquistato ricchezze & tesori spirituali, celesti, & diuini; di cotesti procurate farui ricchi, chiedeteli & instantemente & senza conditione, la doue i doni terreni & temporali dimandateli se sono ordinati alla salutezza vostra. Et vi credete che senza gran sacramento vi dica chiediate in nome mio? io son il Saluatore, ogni qual volta adòque che dimandaste cose contrarie alla salute vostra posto anche che le dimandaste per nome mio non verreste esauditi, perche non si debbe interessare il nome del Saluatore nelle cose contrarie, & nemiche alla salute. Di questo mio nome ve ne siete auualuti in cacciarne i Diauoli, & l'hauete cacciati, & perche non inchieder l'altre cose? Non sapete infin oggi di quanta autorità sia il nome mio presso l'eterno Padre? Infin oggi uò sapete di che efficacia & meriti sia il mio sangue, questo è nouo modo di dimandare, & perciò à voi incognito, ma perche hauete à dimandare gratie senza comparatione maggiori delle già dimandate quindi ha mestieri di modo nouo per dimandarle così à suoi Discepoli mi perluado dicesse Christo.

L'ultima cosa che Chiesa santa Madre nostra sa in questo proposito di chieder gratie à Dio è, che nõ in ogni tempo vien claudito l'Oratore. In tempo opportuno aspetta far le gratie Iddio à cui le dimanda. Chiese Paolo la liberatione del stimolo della carne & non ottenne, & non l'ottenne perche? perche sapea Iddio non esser ispediente all'anima quella richiesta. Vuole trauagliati, ramarcati, & non contenti i suoi amici Iddio, perche l'hà cari, perche non vuole perderli, perche vuole che più velocemente vadino à lui, & perche sempre viui no in timore.

Mol-

Luc. 23.

1. Cor. 9.
2. p. 2.

Rom. 11.

Sense del
le parole
si quid pe
tieritis
pet.

Ecc. 1.

Sab. 7.

Ps. 38. 6

Tempo
aspetta
D o s far
le gratie.

P/98.

Timor di
Dio gener
na l'ala.

P/111.

Eccl. 25.

15.

Eccl. 34.

Cap. 10.

Lib. 3.

Psal. 110

Gratifica

Iddio à

sua vo-

glia.

Molto più facilmente si affondano le Naui nauiganti nell'Acque dolci che nelle salie; altresì più senza rittegnolo si cade in disgratia di Dio ottenendosi dalla sua infinita misericordia le gratie bramate che viuendone digiuni, *Cadent à latere tuo milia, & decem milia à deffris tuis*, non velo raccordate? chi viue famelico di hauer gratie da Dio & non l'hà viue in timor di Dio, & il timor di Dio è il Nocchiero che gouerna l'anima dalle passioni & brutali affetti turbata. Et considerate se altri doppo lo Spirito Santo c'intanti luoghi fa encomio di questo timor santo,

come ne' Salmi Daudici: *Beatus vir Eccl. 25. qui timet Dominum*: nel Ecclesiaste,

Beatus homo cui donatum est habere

Eccl. 34. timorem Dei. Timens Dominum bea

ta est anima eius, poteua dir meglio di Tertugliano nel principio dellibro

de cultu fœminarum; Timor fun-

damentum salutis est, di S. Cipriano à Quirino

fundamentum & firmamẽtum spei & fidei esse timorem in psalmo 110. *Inicium sapientia timor Domi*

ni. Et quanto alle gratie verissimo Signor miei c'l liberalissimo Iddio

tall' hora fa più & maggiori gratie ad vno d'vn' altro dirò così, preuede

c'vno di voi farà vna qualch'opera straordinaria per amor di lui, ò per

auuentura anche l'hauerà fatta; Videte che Paolo era zelante della legge

quindi predestino lo tanto altamente quanto si sà, preuedendo quanto

fosse per fare doppo che fosse fatto Christiano per la sua legge, c'intino

v'haurebbe lasciata la vita; & qui mi gioua dire à cui ricercasse di que

sta predestinatione di Paolo, & delle

gratie c'extraordinariamente fa Iddio che si legge di Mario rispon-

delle egli ad alcuni quando lo ripre-

deuano d'hauer fatti Cittadini Romani li mille Camorinesi che nella

guerra contro Cimbri haueano fatto delle loro persone proue extraor-

dinarie; Io ò Romani in tanto strepito & rumor d'armi non hò sentito il

suono delle leggi. Qual legge obbli-

ga Iddio sì che nella predestinatione finale, & nella vocatione non possa far' à sua voglia? Et se si ritrouasse vn tanto ardito che li ricercasse, perche ragione faccia cotai differenze in fauorire, non farebbe giusta risposta, perche per amor mio hanno fatto opere cotanto egreggie & singolari, & io perciò tanto singolarmente li fauorisco meritano certo cotai fauori gl'amanti di sua diuina Maestà supposta la giusta sua volontà c'in ciò si è compiaciuta; & oue si conoscerrebbe la giustitia diuina di cui è quell'oracolo: *Reddet unicuique se-*

cundum opera sua? oue la differenza

de' meriti ne gli operanti? giustamente adunque fauorisce in cotai differenza.

Anche le stelle in bellezza sono differenti, & differenti ne doni naturali gli huomini pure, *Nunquid*

Deum docebit quispiam scientiam? iste

moritur robustus & sanus, diues & fœ-

lix, alius vero in amaritudine anima

sua absque ullis opibus, nũquid iniqui

tas apud Deum? absit. O homo tu quis

es qui respondeas Deo? Nunquid dicit

figmentum ei qui se finxit, Quid me se

cisti sic? con molti altri argomenti di simil sorte che rintuzzano l'ardire

di quanti vogliono li risponda Iddio, perche faccia cotai differenze,

& sentite risposta di Paolo Santo;

An nõ habet potestatem signulus luti ex

eadem massa facere aliud quidem vas

in honorem aliud vero in contumeliã?

& tanto anche per non dir molto più di farli differenti in bellezza &

ammutisca chi dice, perche non tanta gratia à me come à quel Santo? &

sentite più; quantunque i meriti di Christo siano comuni, diuersamente

nondimeno sono trà gli huomini partiti. Conduce dentro la Città

vostra vna fonte per beneficio vniuersale, nel ripartire l'acqua fià i luo-

chi & i Cittadini attende ai bisogni di quegli cõ cui la comparte. A quel

li c'in più alto grado di predestinatione sono hà fatta maggior parte

del sangue suo Christo, & per l'istesso hà offerto più meriti che per gli

altri

P/61.

Fauori-

sce vno

più d'un'

altro, Id-

dio.

Iob 21.

Rom. 9.

Simile.

Meriti di

Christo

in che ma-

niera co-

partiti.

altri, & prendendo i gradi della gloria loro conuenueuoli; per essi ha offerto di meriti maggior coppia. Studi adunque ogn'on di voi auuanzar si in ben operare, in meritare, acciò del sangue & de' meriti del benedetto Christo ne guoda bona parte.

Il benedetto Christo in questo Vangelo diuenta nostro maleuadore assicurandosi che qual si sia cosa utile all'anima chiesta in suo nome al Padre Iddio s'ottennerà, chiedetegli, mà attentamente, efficacemente vi conceda cotal gratia di auuanzarui in meritare & egli c'è liberalissimo vella concederà. Non vuole che le

Doni grā gli dimandi gratie piciole, perche si di debbia fa torto all'amor con cui ci ama, & uno dimā alla sua onnipotēza e mi gioua dire date a Dio.

c'egli risponda come Alessandro à Perillo doppo donateli i cinquanta talenti per maritar le figliuole, hauēdo Perillo detto che erano assai cinque; A te che l'hai da riceuere balta no, non à me che l'hò da donare.

Et poi come volete c'egli si diletti sentirsi dimandare cose basse? di questo Mondo? terrene? vili? credete c'un Rè applicasse l'orrecchia quando vn Cortegiano li parlasse di fango? di letame? E che sono le cose mōdane? dicalo Paolo, *Omnia arbitra-*

Cose mōdane lea me.

Philip. 3.

Omnia arbitra-

ius sum Percora, e di cotali dimande volete li gusti Iddio? vn Cortegiano scaltro per aggiugner questo al già detto olle sua diligentemente di che ragionamenti si gusti il Précipe suo Signore, e con lui di quegli soggetti sempre fauella, non altrimenti far douete voi con Dio, dimandarli la sua misericordia essendo peccatori,

Psal. 50.

Secundum multitudinem miserationū

Tob. 3.

tuarum dele iniquitatem meam, che vi perdoni i peccati: *Miserere mei Deus,* che non se gli voglia ricordare, *Ne reminiscaris delicta mea,* dirgli che siete fatture delle sue mani, *Ma-*

Gratio

da dimā

darfi à

Dio.

Io. 10.

nus tua Domine fecerunt me, che siete fragili più che vasi di creta, *Memento quāso quod sicut lutum feceris me,* che voglia esaudirui come misericordioso c'egli è & hà promesso:

Exaudiam quia misericors sum, che vi faccia gratia della gratia tua: *Re- Exo. 22.*

mitte mihi Domine, remitte mihi & 2. Par, 14.

ne simul perdas me cum iniquitatibus meis, con cento altre dimāde di questa specie, & non di quelle che'l più di voi li fanno, & non venete gratificati come dimande contrarie alla salute dell'anima: & dice vna parola *Chrisost.*

San Giou. Chrisostomo, che non si *Nons'in-*

debbono inuidiare i peccatori che *uidij co-*

da Dio coll'orationi loro ottengono *lui c'oc-*

ciò che dimandano come non s'in- *siene lo*

uidia vn' Hidropico c'attende alla *gratie di*

crapula, & alle vbbriacatezze che *mandata*

fanno il morbo più acuto; & il Pa- *A Dio;*

dre Sant'Agostino (l'hauerete per altro tempo forse da me vdito) *Deus*

multa concedit iratus, quā negat placatus, per lo più sono miserie più che miserabili le prosperità concesse da Dio à peccatori, & questo sapendo il Profeta dicea: *Ab altitudi-*

Psal. 55.

ne dei timebo accēnando esser sciocco chiunque à Dio senza modo fà dimande mondane.

Nell'Elodo vi ricordate mai Signori mei hauerui letto d'alcune pi gnatte per riporui le ceneri? così stà *Exo. 27.*

pur scritto: *Faciesque in usu eius libe-*

tee ad suscipiendos cineres, altresì è vn concetto spirituale & ben profondo per i Christiani che l'ammaestra & li dice le menti loro douer eller tante piagnate, & in esse riporre le cose mondane che tutte sono ceneri & in cenere ritornano tutto che al di fuori paiono altrimenti. Da coteste ceneri dobbiamo alienare l'amor nostro & volgerlo alle cose vere, come ne dice oggi Christo *petite quid.*

Et non è iconueneuole d'auantagio il sentire tanti ogni dì dimandare tutto'l contrario di ciò c'egli insegna? questo è di che si duole l'ed i in Geremia, & Esaia, in questo dicono: *Abiecerunt legem Domini exer-*

Isa. 5.

cituum & eloquium sancti Israhel blas-

Ierem. 50

femauerunt, in quello, *Grex perditus*

factus est Populus meus transferunt,

obliti sunt cubili sui: à modo di gregge errante hanno abbandonato me

sua

Cose del mondo ceneri.

sua stanza, sua sicurezza, sua guardia, sua difesa, e coll'affetto han caminato dietro le cose mondane ò

Defetti errore insopportabile. Dimanda di *delle cose* cose mondane ah, che sono instabili

mondane, li & varie, che del continuo à modo di ruota si volgono, & la parte inferiore monta in cima, & la superiore precipita al basso? Dimanda à Dio di cose mondane eh che necessariamente habbiamo à lasciare, che tut

Eccl. 3.

ti vi douete tener à mente: *Sicut enim di aggressi sunt de utero matris ita enim di co reuertentur unde prodierunt.*

Dimanda à Dio di cose del Mondo che sono istimate solamente da Mondani colpa che sono come i fanciulli che si pigliano merauiglia delle cose puerili, & non intendono le grandi. Dimanda à Dio di cose mōdane delle quali l'āia veruno ornamento non ne riceue, conciosia che mai sempre ella resti l'istessa per qual ornamento esterno intorno se gli ponga come la casa à cui soposto sia traue per sostentarla. Dimanda à Dio di cose mondane oue si vede ogni cosa riuolta sosopra c' l secolare s'ingriscie dello spirituale gouerno, & all'oncontro anche ohime, ohime, lōgi longi cotai dimande, longi longi il lasciarci mouere l'animo da queste cose mondane.

Mondo
quadro
di pittu-
ra.

E vn quadro di pittura questo mōdo in cui ve si vede e vn ricco e vn pouero, & si come rappresentato che ci fosse vna pittura di questa specie sopra vna tela ò tauola ne inuidiassimo la sorte del ricco, ne spregiassimo il pouero, considerando esser vn'ombra di verità & non verità quella pittura, e perche vn cotai pensiero non facciamo del mondo & delle cose sue? pensiamo le ricchezze, le grandezze, la pouertà, l'ignominie hano ombre, & se vn cotai pensier farete voi Venetiani non credete che vi liberarete dalle passioni nascenti ne gli animi vostri per desiderio di coteste cose; & non più le dimanderete nell'orationi vostre à Dio? chiunque sregolatamente à

Dio faccia di coteste dimande da se

gno di non amar Iddio. Et per vo

stra se chi di voi maritati amerebbe

la sua sposa quando fosse egli certo

c'altri amasse? ne Iddio ama costui

amando egli il Mondo & à Dio an

teponendolo. Ne mi dite anc'i giu

sti che sono da lui amati fanno di

mande di cotesta sorte, che si legge

& de Patriarchi ch'hanno dimanda

to cose di questa terra, Abraam,

Giacobbe, altri figliuoli, altri sapien

za Salomone adonque? Nō nego, si,

può fare, & si debbe ma condiona

tamente sempre, & dirò tanto, dat

temi vn giusto, s'inuiluppi nelle cose

del Mondo, per giusto c'egli sia alla

fine abbandona la giustizia & dirò

può esser

quali non può seruarli perfettamente

giusto, come non può vn pomo

piantato dietro la via perfettamente

condurre à perfetta maturitade i

suoi frutti da qu'il Apostolo Santo

disse quella parola à Corinti: *Nemo*

mlitans Deo implicet se negotijs secu-

laribus. Vno c'habbia gustato le co

se spirituali non può sentire queste

del Mondo, *gustato spiritum* disse vn

Padre *desipit omnis caro*, anzi che

delle spirituali ne viuue sempre e fa

melico, e titubondo come per appun

to il Mercante c'habbia gustata la

dolcezza d'un gran guadagno che

non può viuere senza mercantare, nō

può star in otio; od'vn soldato che

più vittorie habbia riportate che nō

può viuere senza fatica; & sappete

onde sia questo? perche le cose spi

rituali giamai s'inuecciano, all'in

contro delle mondane & corporali:

la gratia, le virtù che sono le cose

che dimandare douete in nome di

Christo al Padre eterno suo sempre

viuono nella sua giouentù, in ogni

tempo mandano fuori ragij della

sua gloria.

Eh Venetia sai che voglio dirti

per fine di questa parte? Iddio, Chri

sto vorrebbero tutti i Christiani

spirituali, che à questo fine tutto ciò

che comanda, e persuade, e insegna

l'indirizza quì come vn padre che

pri-

Nō ama

Iddio chi

sregolata

mente di-

manda co

se terre-

ne.

Chi è a-

mente di

mondo nō

può offer

giusto.

Simile.

2. Cor. 2.

Simile?

Gratie

spiritua-

li sono sē

pre gionu

ni.

piua il figliuolo delle cose puerili per inalciarlo à cose grandi, dunque ponete ad effetto auuiso di questa mattina nelle vostre preghiere &

senza verun dubbio otterrete tutti fauori bramati & diuenterete spirituali riposiamo.



Seconda Parte.



infin à questo giorno i Santi Apostoli fussero ignorantì della virtù del nome del benedetto Christo, del merito suo infinito, della sua gra-

tia & dignità manifestamente l'istesso Christo li lo dice in faccia; *V/que modo non petistis quicquam in nomine meo*. Haueano dimandato gratie & non in nome suo & però li dice, *in nomine meo* & ciò fù perche non più presto che doppo la Resurrectione del maestro loro non conobbero quanto valesse il sangue di lui presso l'eterno Padre, nò leppero più presto c'alla resuscitatione di lui che l'acqua congiunta con le parole toglieua il peccato de primi padri dell'anima, & che di già erano adempiute le scritture, tolte l'opere della legge, che cessauano quell'ombre & si daua principio all'essercitarsi la verità, & dà l'ora si cangiaua la circoncisione nel battesimo, merche Iddio non più negotiaua con gente inconstante che non manteneua la parola come l'Hebreo; in cui volle il segno della circoncisione, che tolse poi morto Christo, niuna di queste cose sepperò infin à questo giorno & però non si auualeano n'anche del nome di lui nelle loro dimande à Dio, & sapere onde quella ignoranza hauea il fonte? Vedeano il Mac-

stro cinco di carne come qualunque d'essi, & quella carne c'era à somiglianza della peccatrice ma monda da ogni menomissima macchia di peccato essi l'haueano per carne comune, semplici non sapendo i legreti di Dio, c'egli era asceso alla preda, che intendeua far preda de peccatori & perciò, *Habitu inueniens ut homo*, & perciò, *Præ in similitudinem carnis peccati*, che hauea fatto à modo de vcellatori & cacciatori che vestono vesti di color d'erba per far preda, che *omnia omnibus esset omnes lucrifaceret*, & però elesse vna vita comune. Et io veramente qui non posso non merauigliarmi: haueano sentita la voce del padre testificante quell'huomo Christo esser suo figliuolo: *Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*; haueano testimoni fideli che gli Agnelli lo seruivano & li ministrano, hauea detto Gio. Battista, *Eccce Agnus Dei ecce qui tollis peccata mundi*; vedeano con occhi propri i tanti & si merauigliosi miracoli operarsi da esso lui & non lo stimassero di virtù infinita; chiara cosa è che essendo egli vnigenito era di perfettione infinita, & vnigenito era essendo d'un solo parente nell'vna e l'altra generatione eterna & temporale; essendo & nell'vna e nell'altra vnico non hauendo fratelli, essendo il modo della generatione sua suo proprio & à niuno comunicabile, & perche na-

Ignoranza degli Apostoli prima della resurrezione.

Ignoranza apostolica da che nasce

Philip. 2. 6.

1. Cor. 9. Discipoli più cose sappeano di Christo.

Matt. 3. & 17. Ioan. 1.

Vnigenito Christo.

naturalmente possiede tutti i beni di Dio adunque creder doueano i Discipoli c'infinitamente fosse egli dal Padre suo amato, & c'l Padre al solo vdir il nome virtuoso di lui aprisse il seno & facesse pouer qui da basso à noi le gratie & nondimeno, *Vsq. modo non petistis quicquam in nomine meo*, ma piano digratia, seguita Christo: *Petite & accipietis*, adunque dimandandogli vn giusto c'l merito dell'ope bone c'egli fa sia d'vn peccatore verrà essau dito l' certissimo, cotale richiesta è

Merito se si possa applicare ad altri.

de quid, & non quale, è de cosa spirituale, de pertinenti all'anima, & nulladimeno non è vero, perche nò merita se non colui che bene opera & colui solo che bene opera è degno di premio giustamente conuenueuole all'opera & perciò il benedetto Christo non parla assolutamente c'ogni dimanda venga fatta buona come vna cotale, pche chi è tanto ignotante delle cose di Dio che non sappia, operando bene vn giusto, non perciò operi bene & vn peccatore per il bene dal giusto operato, & che perciò il peccatore sia degno di premio perche il giusto habbia operato bene? è cosa impossibilissima questa, come alreli che veruno sia del proprio merito spoliato perche per altri habbia ò digiunato, ò orato; ò fatta altra opera penace. Et onde credete lo Spirito Sâto ferisca dicendo: *Vnusquisque propriam mercedem accipiet*, &

1. Cor. 3.

Reddet, unusquisque secundum opera sua? Mira à questa del demerito & merito di ciascheduno, significando esser proprio & non potersi comunicare. Ma non è vana per questo la dimanda del giusto per lo peccatore, impetrali alcun diuino beneficio, per esso lui può sodisfare, che sapete la sodisfatione esser vn pagamento del debito; & vno per altri può pagare & giustamente il pagamento tiene come se per ma-

Sodisfazione per un altro.

no dell'istesso debitore fosse fatto lo sborso del dinaro. (O come Dio bono) al viuo disse questo il Prof. nel ceteresimo deciottauo de suoi Salmi; *Particeps ego sum omnium timendum te & custodientium mandata tua*. Io altresì auuegna sia peccatore vengo fatto partecipe delle bon'opere de vostri amici onde vengo à sodisfare la giustizia vostra per i miei peccati.

Pf. 118.

Deh Venetia e troppo cortese Id dio, e troppo innamorato di noi, e troppo liberale & desideroso di farci gratie. Et non vedi se è desiderio di compiacersi c'hà voluto il premio eccedete ogni nostro merito.

Premio nostro merito.

Interra c'hà preparata vna battaglia, in Cielo vna corona. Interra ci vuole trauagliati dagli huomini, in Cielo coronati dalle sue mani, in terra che s'affatichamo per pochi giorni, in Cielo che godiamo eternamente & parmi d'vdirlo c'ei fa uelli all'anime nostre di questo modo: Voi Anima ornarti dell'ornamento mio? voi dell'arme mie armarti? delle mie vesti vestirti? delciare cole mie viuande? caminare il mio viaggio? venire nella mia Città di cui ne son artefice? ò edificare nel mio paese vna casa? il tutto stà in tuo piacere. Io non voglio dare per coteste cose pagamento, anzi mi sotto scriuerò tuo debitore. ò Signore, *Quid retribuam tibi pro omnibus istis?*

Contemplationi dell'auaro.

Questo è vn fauore Venetia dille in cortesia; troppo troppo alto pensa tu, donaci la gratia sua, i fauori suoi, compiacersi in quanto li diamo à nome di Christo suo figliuolo & restarne appresso obbligato? oh trappassa tutti i termini di cortesia

Certissimo quando tu huomo & donna per l'apere bone che fai meriti, obbligi Iddio. Senti, non tanto quando meriti ti è cancellata la colpa, temella la pena eterna & parte della

Merito tanto l'huomo è obbligato alla

Nella temporale ma che più fai restar Iddio con molto obbligo teo di maniera che l'acquisti ragione di chieder gli ciò che egli ti deue.

Rom. 6. 1. *2/ perficiamus alla parola sua pedia peccati mor.*
Non sò se al presente vi sia alla mente vna parola di Paolo à Romani & c. *Stipendium peccati mors, gratia autem Dei vita eterna in Christo Iesu.* Che'l premio del peccato di Adamo è l'eterna morte, & la diuina gratia è il principio della vita eterna cioè della gloria, onde perciò eshorta Romani studiare di acquistarsi la gratia per cui si merita la gloria, quasi dicesse loro; fratelli Romani vuol che sappiate, Iddio per mera sua liberalità dona la sua gratia à cuili la ricerca, senza verun nostro merito ne perdona i peccati come hà fatto à me, & che ne fiegua da questa inescogitabile sua liberalità. Si fa per giustitia nostro debitore della gloria sua di douercela donare sempre che li hano in gratia, perciò affaticateui di hauere la gratia di lui & hauerete per giustitia ragione alla gloria eterna. Et qui voglio dire vn'altra parola; è differenza troppo grande trà i due stipendi del peccato l'vno, della gratia l'altro; del peccato lo stipendio è la morte, questo nõ hà bisogno di proua c'è prouato di sopra, della gratia la gloria. Morte (state attenti) è me

Stipendi duo ma differenti molt o.
ro stipendio del peccato, muore per giustitia il peccatore per la disobediencia d'Adam, Paolo l'hauete letto cento volte, *Et per peccatum mors, Per inobedientiam vnus peccatoris confituitur sunt multi.* Mori vnganis per vnus; per vnum hominem peccatum intravit in hunc mundum; la gloria mò non è mero stipendio della gratia, alla gratia di Dio s'appoggia l'eterna vita, che sentite Paolo coll'altezza dell'o Spirito suo ogni qual volta fauelli di quella far memoria & di quella, *Gratia Dei vita eterna. In laudem gloria gratia sua.* Gratia & miser cordia & pax à Deo, appoggiandosi dunque non può

dirsi assolutamente c'ella sia dell'opere buone lo stipendio secondo la ragione della pura giustitia. Ma voglio sedere & dichiararmi meglio.

Stà in Croce il ladrone con Christo, qui che bone opere hà quello la drone? son per auuentura le bone opere da esso lui operate c'egli sia in Croce posto? appunto; e pure così in Croce c'egli è & le sue mal opre vien giustificato & fatto degno del premio eterno da che q̄sta gratia onde nasce ella; dalla gratia di Dio me

Ep̄. 1. 2. Tit. 3. non ex vobis donum. n. Dei est. Gratia Dei iustificati estis & non ex operibus vestris; à confusione di quato il contrario sente, è però vero, che l'auanzarse in ragione à quella eterna vita nasce dalla diuina gratia & dal nostro operare ancora, & questo è quel concetto; *Non ego, sed gratia Dei mecum* Non ego son il principio ad ottenere la gloria, ma è la gratia diuina, & è pura gratia ma & ego in compagnia della gratia facendo opere bone concorto alla perfectione, all'acquistarme maggior ragione in quella gloria. Opere bone dunque Venetia che l'operare bene è il chiedere à Dio, sono quasi mano che battono alla porta della misericordia di Dio. Sono quasi lingua che spiegano auanti Iddio i bisogni nostri, non v'è bisogno di lingua che narri à Dio i desideri nostri conoleci egli molto bene senti; *Tu nosti solus corda omnium siliorum hominũ, & 1/ se. n. venit abscondita cordis nostri & c.* Nos omnia antequam fiant ha meliori operare bene. Et senti cosa degna; quanto più vno s'ellercita in bene operare la di lui mente via più s'illustra, così mine si fede l'Ecclesiastico, *Veritas ad eos qui operantur illam reuerietur,* come all'oncontro sempre più la mente s'offusca crescendo le tenebre del peccato. Et come credete si possa acquistare vna allegrezza perfetta qual ci propone il saluato

Gloria stipendio della gratia.

1. Cor. 15.

Opere mano e lingua che battono a dimandano à Dio.

1. Reg. 8. Psal. 43. Dan. 13.

Ecl. 17. Operans bene illustra la mente.

Rom. 6. *1. Eph. 1. Tim. 1.*
Rom. 6. *1. Eph. 1. Tim. 1.*

re oggi lasciando l'operare? sgana-
teui di questo. Non gioua esser an-
nouerato nel numero de fedeli la-
sciando l'opere bone da parte. Col
mezzo dell'opere christiane s'apli-
chiamo la passione di Christo. Se

Operam vno qui trà voi hauesse sentito lodà
de bene s' re il mele per dolce & non l'haues-
applicatio se gustato mi crederete pure se io
mo la pas dirò che costui sappia il nome ma
sione di non la natura del mele? Et che può
Christo. sapere della gratia, della virtù, de'
fauori della santissima passione di
Christo colui che non se n'auuale?
Sà il nome come perapunto anche i
Discepoli oggi mà come egli, altri se
costui è ignorate della virtù di quel
preciosissimo sangue. Et se vale dir ciò

Non me che ne sento, è indegno del nome di
ria nome christiano chiunq; sprezzì di operar
di Chri- christianamente: & farebbe indegno
stiano chi del nome di Vignaiolo & colpeuole
bene non d'ogni graue castigo colui che non
opera. coltiualle la vigna à lui locata che

debbo dire di voi anime venetiate?
Venetia senza opere sperarà l'eter-
na mercede? Venetia con l'opere
cattive si glorià esser christiana?
Disonora la christianità Città mia
diletta chiunq; faccia opere nō chri-
stiane, come disonorarebbe la cōso-
lacione vno vestito di lugubre veste;

Opere bo- Opere, opere bone che sono l'oglio
ne oglio c'accendono il vigore della fede co-
per la fe- me l'ogliod' oliua bono la lucerna.
de. E perche restarete d'opare se l'ope-
re che fatte bone sono d'utile à voi
& à Dio come & la vigna locata à
buon Agricoltore riesce d'utilità &

al Vignaiolo, & al padrone? & co-
me ardirete appressarui à Dio per
dimandarli gratie quando non hate
mondi, & non potete esser mondi
quando non operate opere buone?
Ammetereste vno voi, che à vostri
piedi con le mani infangate venesse
& vi imbratasse? li fareste voi gra-
tie? oh ben vi scorgo io da qui che
tutti rispondete negatiuamente, &
sò di più ve lo cacciereste dianzi, &
voi pure così immondi orate à Dio?
Non sapete che la lingua dell'o-
rante è quali mano con cui suppli-
chenoli toccate le ginocchia à Dio?
Lauateui dunque, sù purgateui, niò
dateui, acciò non vi risponda come

altre volte ad altre genti; *Cum mul-*
tiplicaueritis orationes vestras non ex-
audiam vos, Perche o Signore non
esaudirete voi la vostra Venetia
quando per nome del vostro caro,
& amato figliuolo Christo vi chie-
derà gratie spirituali? *Quia manus*
vestra sanguine plena sunt, per cagio-
ne de vostri peccati significati con
nome di sangue onde sentite quel
penitente: *Libera me de san-*
guinibus, non vi vdirò.

Lauateui adonque
& ottenere-

te

da me tutte le gratie il pe-
dienti alla salute vo-

stra

questa è la risposta di Dio
andate in pace.

Amen.

2/a. r.

psal. 50.





PREDICA

Delle pretensioni di Dio , sopra
la persequitione de Giusti.

Predicata la Domenica nell'Ottava dell'Ascensione
corrente il Vagnelo.

Cum autem venerit Paracletus quem ego mittam vobis.
Di San Giouanni al quinto decimo.

*Absque Synagogis facient vos: sed venit hora ut omnis
qui interficit vos arbitretur obsequium se pra-
stare Deo. Johan. 15.*



P R I M A P A R T E.



RENDEMI tanta
merauiglia e cu-
riosità insieme-
mente il ragio-
namento del be-
nedetto Christo
oggi: *Cum vene-
rit Paracletus te-
stimoniam perhibebit de me; Hec lo-
cutus sum vobis ut non scandalize-
mini: Absque Synagogis faciant*

*vos, sed venit hora ut omnis qui in-
terficit vos arbitretur se obsequium
præstare Deo, Cò ciò che siegue per-
tinentemente à quello soggetto della per-
sequitione che la Sinagoga far do-
uea à Santi Apostoli, che con Gere-
mia posso inalciar le voci a a a Do-
mine nescio loqui, quia puer ego sum,*
Et effettivamente pormi in silenzio
non sapendo intèdere l'incatenatione
della lettera vagnelica, ne come

Jerem. I.

318 Domenica nell'Ottava dell'Ascensione

Meravi- Iddio habbia permessa tanta oscuri-
glia del- tà alla mente Hebrea di pensare far
ancora. vn grato, & odoroso sacrificio alle
narici diuine vcidendo, trucidando,
e sbranando i Discepoli e seguaci del
Nazareo Giesù; che questa pure per
appunto è stata anche la merauiglia
che s'hanno pigliata i Santi della vec-
chia legge, che sentite; *Vsquequo pec-*

Ps. 93. *catores gloriantur? Vsquequo clama-*
Habac. 1. *bo & non exaudies? Quare via impio-*
Ierem. 12. *rum prosperatur? bene esto omnibus ini-*
Iob 29. *que operantibus. Quare impij viuunt*
subleuati? Tenens tympanum & cy-
tharam, & gaudent ad sonitum or-
gani, con cento altri oracoli di que-
sta specie.

Senso lit- Et certamente se voglio dir il ve-
terale del ro Signori chem'vdite questa mat-
le parole tina non intendo troppo bene co-
abfq; syna- me si ingroppi questa testura, ne son
-gogis fa- solo, ma & li Euthimi, & Agostini,
cione vos. & i Bedi con altri sono nell'istessa
Naue & l'intendo così. Io vi mando
quasi dica Christo a' suoi Discepoli
per lo mondo à predicare la mia Fe-
de, in cotesa opera scorrete de pe-
ricoli senza fine, & senza fine pati-
rete delle persecutioni, haurete
contro ad istigatione del Demonio
tutto il mondo, da ogni parte vi sa-
rà contradetto, minacciato, & an-
che sarete cacciati dalle Sinagoghe.
Ciò vuol voluto auuifare acciò non
vi scandalizate quando sarete alla
proua; & perche non patiate nau-
fragio in quelle fortune & tempe-
sta, vi dico anche che vi sarà dato
vn Nocchiero elpertissimo che vi
condurrà salui in porto. Egli sa
oue sono nascosti tutti i scogli, &
tutti i cattui passi, nauigarà con
voi, & non potrete pericolare, così
l'intendo io. In quanto mò all'al-
tra parte. *Sed venit hora ut omnis qui*
interficit vos arbitretur se obsequium
præstare Deo quest'è di che si son
merauigliati tutti i Santi & l'hà fat-
ti zelare. *Zelant pacem peccatorum*
videns; come Iddio habbia permessa
tanta autorità à cattui di far ogni

ingiuria a' boni, etiamdio dargli
morte.

Et vaglia dire; A chi non pensa **Amici di**
più oltre porta scandalo certamen- **Dio per-**
te questo gouerno del mondo, ma **che affie-**
chi ve si interna, & conosce ciò vo- **ti.**
lere la diuina prouidenza & per ris-
petto di D I O, & dell'huomo, ne ri-
ceue consolatione non stimata.

Et non debbe riceuerne consola- **Exod 14.**
tione se vede Iddio più glorioso per **Attribu-**
la persecutione che altrimenti? **ti diuini**
durabo cor eum ragionando di Fara- **scopertine**
ne, & persequatur vos & glorificabor **la permis-**
in Pharaone. Dimostra l'onnipoten- **sione de-**
za, la sapienza, la giustitia, la bontà **lo perfec-**
& l'altre sue virtù in permettèdo co- **tioni a bo-**
tali persecutioni mòdane Iddio onde **ni.**

è scritto, *Persecutores autem eorum pro-* **2. Esd. 9.**
iciisti in profundum. Et origo bra- **Iudith. 9.**
chium tuum sicut ab initio, allide vir-
tutem eorum in virtute tua, cadat
virtus eorum in iracundia tua, qui
promittunt se violare sancta tua, &
polluere tabernaculum nominis tui.
Permettendo i boni da i cattui ef-
fer odiati, perseguitati, soffocati,
intende quella suprema maestà far
conoscere esser egli il protettore, &
difensore loro, anzi il Padre, secon-
do que' oracoli; *Ego ero ei in Patrem,* **Ps. 90.**
cum ipso sum in tribulatione eripiam
eum. Ego ero ei murus igni in circui- **Zach. 2.**
tu. Et non vi torna a memoria.

Non relinquit Dominus virgam pec- **Ps. 124.**
catorem super sortem iustorum? Che
non è per sopportare longo tempo
cotanto disordine dice il Padre Ago- **Agost.**
stino nell'ispositione di questo luo- **Persecuto-**
go, anzi che non, farà de peccato- **ri de boni**
ri & persecutori come il Padre del- **che sine fa-**
la Verga, con cui hà battuto il fi- **ciano.**
gliuolo che doppoi la getta nel fuo-
co? *Sensitur ad tempus virga pecca-* **Nahum.**
torum super sortem iustorum, sed non
ibi relinquitur, non erit in æternum.
Et se desideraste il concetto più chia-
ro sentite Nahum: *Affixi te, & non*
affligam te ultra, & nunc cenioram
virgam eius de dorso tuo: mà palsia-
mo a gli huomini per rispetto de
quali

Ps 72.

quali scrisse quella parola Giouanni:
nolite mirari si odit vos mundus, per-
 che essendo diलगualianza grande
 odio tra cattui e buoni quindi l'odio &
 nemicitia, che si come la somiglianza
 è cagione dell'amore & la dis-
 similitudine dell'odio onde cantò
 colui.

*Oderunt hilarem tristes tristemq;
 iocosi.*

*Sedatum celeres, agilem, gnaumq;
 remissi.*

Et quell'altro.

Magna inter moros concordia.

Et non è cosa noua, infin da quan-
 do incominciò il mōdo hauere hu-
 mini buoni & cattui d'all' hora inco-
 minciò la persecutione de cattui
 contro boni: *Non sicut Cain qui ex
 maligno erat* scriue San Giouanni
 per questo pensiero: *Et occidit fra-
 trem suum*, & *propter quod occidit
 eum* quia opera eius maligna erant
fratris autem eius iusta.

Agost. Il Padre Sant' Agostino dicen-
 do, onde sia questo disordine nel
 mondo, il buono perseguitato dal
 peccatore dice; *Duo amores secu-
 runt duas ciuitates*, l'amor di se che

sprezza Iddio la Città terrena, l'a-
 mor di Dio che auuilece se mede-
 simo la Città celeste, questi due
 amori, come due Capitani hanno i
 suoi soldati: del proprio amore i
 seguaci hanno cotale proprietà di
 perseguitare i boni soldati d' l'a-
 mor di Dio, Cittadini della Città
 celeste, perche non vogliono ac-
 consentirli nel male.

Sono troppo discordi i seguaci
 di cotelli duo amori, i Cittadini
 di coteste due Città Gierosolima
 Città santa, & Babilonia Città di
 confusione per quali è scritto:

Psal. 46. Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei;

Psal. 54. Et fluminis impetus lustrificat Ciuita-

*tem Dei, Et Præcepta Domini, Et
 diuide linguas eorum quoniam uidi
 iniquitatem, Et contradictionem in ci-
 uitate.*

Della prima Città i cittadini men-

tre sono cinti della spoglia mortale
 perche secondo Dio viuono, & per-
 ciò temono e sperano, si dolgono
 e rallegrano & essendo l'amor loro
 retto, & li affetti altresì giusti sono.
 Et se mi dimandaste che cosa temo-
 no, che sperano & desiderano, di
 che si dolgono & rallegrano? Direi
 temono l'eternae pene, bramano la
 vita eterna, dolgonfi aspetando per
 anche la glorificatione de suoi cor-
 pi, si rallegrano poi certi di quella
 promessa, *Absterge est mors in uita-
 ria.* Temono di offendere col pec-
 cato il Signor suo, desiderano per-
 seuerare nell'incominciato suo be-
 ne, si dolgono de peccati fatti, &
 si rallegrano nelle buone opere che
 fanno. Temono nel essere tentati,
 desiderano la tentatione, si dolgono
 & consolano nell'istesso tempo del-
 la tentatione. Per temere di esser
 tentati odono; *Si quis preoccupa-
 tus fuerit in aliquo delicto vos qui
 spirituales estis huiusmodi instruite* Galat. 6.
*in spiritu mansuetudinis intendens se
 ipsum ne & in tentetis.* Perche desi-
 derino esser tentati leggono; *Proba
 me Domine & tenta me, et reuere-
 ber me & cor meum.* Acciò si dolgano
 nella tentatione Pietro Santo li fa
 veder piagnente, & perche si con-
 solino scriue Giacomo, *Orate gau-
 dium exspectate fratres mei cum in
 tentationes varias incideritis*, all'on
 contro mō i Cittadini della Città ter-
 rena di Babilonia confusa perche
 non cercano le cole di Dio, anzi
 à Dio antepongono il mondo da
 qui attendono alla pace tempora-
 le niente altro sperando, da qui si
 mouono alla persecutione de' boni
 non potendo soffrire le lor ripren-
 sioni, non sentite Amos quanto
 chiaramente lo dica? *Odio habue-
 runt corripientem.* Imaginateui sia
 questo il concetto dell'Apostolo à
 Galati: *Frates scriptum est quoniam
 Abraham duos filios habuit, unum de
 ancilla, & alterum de libera;* Ouero
 quello della sapienza al decimo:

Agost.
 de' Citta
 dini del-
 la Città
 di Dio.

1. Cor. 15

Galat. 6.

Jacob 1.

Cittadi
 ni terrena
 ni ciò che
 facciano.

Amos 5.

Gal. 4.

per iram homicidij fraternitas depe-
3ap. 10. *rit;* Furon due que' primi fratelli
 nati di Adamo & Eva, Caino fù
 il primo nato, & fù membro della
Cain, & Città dell'huomo, Abele fù il secon-
Abele do genito, & della Città di Dio Cit-
quato dif- tadino, ma per vostra fè in che con-
ferenti. uennero due fratelli nati de medesi-
 mi genitori? il primo nasce Citta-
 dino del mondo; il secondo ui na-
 sce Peregrino, pertinente alla Cit-
 tà di Dio, che perciò gratiosamen-
 te è predestinato, gratiosamente e-
 letto per gratia, viue peregrino del
 mondo, & per l'istessa gratia è fat-
 to cittadino del Paradiso, di manie-
 ra vedesi manifestamente quello di-
Rom. 9. ce Paolo esser vero; *Ex eodem luto*
factum est vas primum in contumeliā,
aliud in honorem, dell'vno è scritto
 che fabbricasse vna Città, dell'altro
 non si ne parla, come che à modo di
 peregrino habitasse la terra, del pri-
Gen. 4. mo: *Iratus est Cain vehemens,* &
concidit vultus eius; confurrexit ad-
uersus fratrem suum Abel, & inter-
fecit eum, & nò per altra cagione, che
 per inuidia, conciosia cosa che i cat-
 tui, perche sono cattui inuidiano
 à boni, & li perseguitano à morte,
 ma bona noua Cittadini della Città
 Celeste, il benedetto Christo non
 volle honorare la persecutione fat-
 ta à voi da nemici suoi, da Cittadi-
 ni di Babilonia con altro nome che
 di Beatitudine: *Beati estis cum ma-*
Matth. 5 *ledixerint, & persecuti vos fuerint;*
Persecu- per significarui niuno poter essere
sione dei figliuolo della destera quando pri-
ma Beati- ma non sia stato del dolore. Fù erro-
andino. re & molto affettato quello del mō-
 do che Christo douesse esser Rè cir-
 condato di delitie come Salomone,
 spini, chiodi, Croci, flagelli volle
 egli. Et onde credete si mouesse la
 crudel Sinagoga à dargli morte?
 Vidde ella vn huomo misero, vile,
 abietto intorniato da mille miserie
 quindi lo schernì, l'abborrì, lo sprez-
 zò, & rifiutò per suo Signore nò ra-
Heb. 12. cordandosi, che, *Flagellat omnem*

filium quem recipit, & che, *Regnum*
Coelorum vim patitur. Non è itato **Matth. 11.**
 mai costume di Dio dar gratis il Pa- *Trà il pa-*
 radiso, è verissimo non esser aggua- *sireno stro-*
 glianza trà il premio & il prezzo, *d'el Para-*
 l'istesso Paolo. *Nò sunt condigne pas-* *lento Paolo.*
siones huius temporis ad futurā gloriā, sicut dis-
 ciò non ostante anche il prezzo giu- *renza &*
 sto, così contentandosene la diui- *aggua-*
 na giustitia, che medesimamente *glanza.*
 l'istesso Apostolo dice: *Reposita est Rom. 8.*
mibi corona iustitia, quam reddet **2. Tim. 4.**
mibi Dominus in illa die iustus iudex.
 Le cagioni mò in rispetto de perfe-
 guitati sono più, sono varie, come à
 dire; Non si conoscerebbono le vir- **Persecu-**
 tù che albergano nell'anime loro sè *sioni bā-*
 za queste Oue si conoscerebbe Giob *no più ca-*
 be esser stato patientissimo? Mosè *gioni me-*
 constantissimo? Dauide intrepido. *gli hu-*
 Qui mirò Paolo scriuendo à gli He *mini.*
 brei: *In disciplina perseuerate,* per- **Heb. 12.**
 che le persecutioni fatte da peccato-
 ri à buoni li fa scouari della Scuola
 di Christo in cui imparano la patien-
 za, & l'altre virtù: *Ibunt Apostoli AG. 5.*
gaudentes a conspectu Concilii, quoniam
habiti sunt pro nomine Iesu contume-
 liam pati. Sono fauoridi Dio, segni
 dell'amor suo, che esso proprio lo
 dice: *Quos amo, corrigo & castigo.* Et p **Apo. 3.**
 quall'altra strada e caminato il fi-
 gliuolo alla gloria, che per questa?
Oportuit pati & ita intrare in gloriam Luc. 24.
suam. Quando il Rè Dauide fuggi-
 ua la persecutione del figliuolo, per-
 che caminaua à piedi, & à piedi lo
 seguiano i soldati suoi, che per auen-
 tura questo è il cōcetto di colui che
 disse. *Qui dicit se in Christo manere 1. Job. 2.*
debet sicut ipse ambulans, & ipse am-
 bulare, accennando esser necessario
 caminar dietro Christo per la strada
 della persecutione: Et diciamo cosit
 chi rende l'anima illustre, e bella,
 che la fa eternamente beata? che la
 medica nelle sue infermità che la fa
 andar più presto in Paradiso? che
 la distacca dall'amor di questo mon-
 do? che la rende amante ardente
 de' celesti beni? che la fa odiare il
 peccato

Delle pretensioni di Dio sopra i trauagli. 361

peccato? che la fa humiliare? che la fa ammollire? che toglie la concupiscenza? le persecuzioni che fa il mondo, & i trauagli c'egli dà. Volete dell'illustrezza & bellez-

Pet. 5. *Deus autem omnis gratia, qui vocauit nos in aeternam suam gloriam.* Volete della beatitudine eter-

2. Cor. 4. *na? aeternum gloria pondus operatur in Calis.* Volete della medicina?

Agost. su- *Quod pateris medicina est, & non pe-* na. Dell'andar più presto à Dio?

per. *Imple facies eorum ignominia, & qua-*rens nomen tuum Domine. Dello slat-

Psal. 99. *tarli da quello mondo? pater ille ca-*lestis donis suis flagella permiscet, ut

Psal. 82. *nobis omne, quod nos in hoc seculo dele-*gat amarascat. Dell'amor à beni ce-

Greg. in *lestis?* l'istesso santo Padre nel citato

Exec. *luogo? Et illud incendium insurgat* in animo, quod nos semper ad celeste

Mem. 6. *desiderium in quiete excitet.* Dell'o-

Job 3. 13. *diar il peccato? In tempore tribula-*tionis peccata dimittis. Volete dell'

Job 15. *humiliarsi? Terrebit eum tribulatio.* Dell'amolirsi? *Replebis uentrem suum*

Ier. 31. *teneritudine mea & ciecit me.* Del

Tob. 3. 18 *tolglier la concupiscenza? Virum* autem cum timore tuo non cum libi-

*dine mea conuersi suscipere, & tan-*te utilità recaranno le persecutio-

ni & i trauagli & si odieranno? & si abborriranno?

Conue- *Non le permetterebbe à suoi ca-*ri, à suoi amici Iddio quando fosse-

nienze *ro elle vuote & inutili. Il Padre*

della per *S. Crisostomo nell'homelia prima*

secutione *al popolo di Antiochia dice esser*

no' san- *neccessario c'ì Santi in questa vita*

ti. *no essercitati, affitti, trauagliati,*

Grisost. *perseguitati, perche non cadino nel*

*peccato della superbia mercede i me-*riti suoi & la virtù di operar mira-

*coli; perche non siano stimati so-*pra la conditione humana, & si

*penfi c'n loro rinchindino del diui-*no, perloche disse l'Apostolo, *Parco*

2. Cor. 12. *autem ne quis existimet supra id quod* uidet in me, perche la virtù di Dio

do quel detto colà: *sufficit tibi gratia* mea, nam virtus in infirmitate perfici-

2. Cor. 12. *tur, perche venga manifestata la*

patienza & virtù loro, che non per cagione di mercede ma per solo

*amore seruono à sua Maestà; per-*che si penfi & si creda douer farsi la

resurrectione vniuersale della carne, cosa che disse troppo manifestamen-

1. Cor. 15. *te l'istesso Paolo: Si in hac vita tan-*tum in Christo sperantes sumus, miseri-

abiliores sumus omnibus hominibus. Perche altri ad esempio de San-

*ti siano eccitati alla pazienza in con-*firmatione di quel detto; *Hanc con-*

Tob. 4. *tationem ideo permisis Dominus enu-*nire illi ut posses daretur exemplum

pazientia eius sicut & Sancti Job; Perche si vegga e conosca differen-

*za trà i figliuoli di Dio & del mon-*do, & perche finalmente si accre-

*schino loro le corone & sentite pa-*rola di Cassiodoro sopra il settante-

simo nono Salmo; Persecutionibus

Calis. *crebris utitur ut cito predestinatorum*

numerus implentur. Cotesto è vno

*de principali fini inteso da quel so-*prano Monarca quante volte vuole

*i suoi perseguitati, finir presto il nu-*mero de predestinati.

Et onde credete mirasse Iddio

*in Ezechiele quando disse: Nolo mor-*tem peccatoris, sed ut conuertatur, &

Exec. 18. *vinat, & il Saggio: Disciplinam Do-*mini fili mi ne abicias?

Prou. 30. *Era pensiero del o Spirito Santo nell'vn'e l'altro*

*di quei luogi accennar che co'l mez-*zo delle persecuzioni intende viuifi-

care l'anime come il Rè Dauidde, c'auuegna spedisse l'essercito con-

tro Assalone comandò nondimeno & strettamente à Gioab che nò l'uc-

*cidesse, da qui si fa sentire in Gere-*emia: *Ego cogito cogitationes pacis &*

Ierem. 29. *non afflictionis: & in Zacharia dice*

di leuar le mani: Leuabo manum meam

Zach. 2. *super eos in segno di amore & di pa-*ce come costumauano i Romani, in

*argomento manifesto che, e perse-*cutioni del mondo, & ogni altro tra-

uaglio li permette & vuole per più pre-

presto finir il numero de predestinati, & venir al giudicio, & manifestarsi amante & amico de suoi amici, de suoi giusti: Et ò Dio che parole di conforto furono quelle di Pietro Vicario del Collegio Apostolico, & di Paolo à Corinti. *Omnes sollicitudinem vestram projicientes in eum quoniam ipsa cura est de vobis. Qui enim administrat semen seminanti, & panem ad manducandum prestabit se-*

1. Pet. 5. *dinem vestram projicientes in eum quoniam ipsa cura est de vobis. Qui enim*

2. Cor. 9. *administrat semen seminanti, & panem ad manducandum prestabit se-*

rirono quì à quello dice à suoi Discipoli questa mattina Christo, che non vogliano spaventarsi in tempo delle persecuzioni, che si rimettino, & sperino in cui d'essi loro tiene particolare cura, & providenza, accertandosi, che non restaranno abbandonati, perche, *Dominus non derelinquet sanctos suos, in aeternum conservabuntur, & non dat in aeternam fluctuationem iusto.* Può ben il mondo fargli ogni oltraggio imaginabile non perciò li offende mercede la grandezza, & magnanimità dell'animo loro che fa, spregino quanti incontri sinistri, & di danno fargli s'affaticati.

Psal. 36.

Psal. 54.

Et degno pensiero, & pur troppo giudico io quello oltre ogni altro di Pindaro & Aristotane, quando l'uomo di co'l Aquila significarono l'uomo d'alto animo, arridendo appresso à questo concetto; che si come il folgore ferisce & percuote tutto ciò c'incontra nell'aria eccetto l'Aquila, altre sì il mondo colle sue persecuzioni ferisce gli soli huomini comuni, & non gli amici di Dio, che co'l loro animo volano in alto cercando il diuin rifugio. Et perche nò crederemo noi c'i Santi habbiano per niente le persecuzioni mosse loro dal mondo se li sentimo dire:

Aquila Et degno pensiero, & pur troppo giudico io quello oltre ogni altro di Pindaro & Aristotane, quando l'uomo di co'l Aquila significarono l'uomo d'alto animo, arridendo appresso à questo concetto; che si come il folgore ferisce & percuote tutto ciò c'incontra nell'aria eccetto l'Aquila, altre sì il mondo colle sue persecuzioni ferisce gli soli huomini comuni, & non gli amici di Dio, che co'l loro animo volano in alto cercando il diuin rifugio. Et perche nò crederemo noi c'i Santi habbiano per niente le persecuzioni mosse loro dal mondo se li sentimo dire:

Persecuti.

Stimata

da Santi

Psal. 16.

2. Cor. 1.

Verecens meos, proba cor meum, & Paolo: Consolatur nos in omni tribulatione nostra? anzi meglio: gloriamur in tribulationibus nostris dicono di propria bocca i Santi, come vogliano esser intesi: con quei cuori quali sono i nostri ripieni del

fuoco dello Spirito santo non possono le persecuzioni mondane. Le cose amare siano pure per conditione propria amare, che poste nel fuoco si cangiano in dolci, ne' nostri cuori arde & bolle vn gran fuoco dell'amor diuino, quindi l'amarezza delle persecuzioni fatteci dal mondo nò la sentimmo se non volta in dolcezza & perciò: *gloriamur in tribulationibus*, perche anche nell'istesso tempo delle persecuzioni veniamo consolati. Noi sappiamo, che volendo esser partecipi della gloria celeste ne bisogna quì in questo mondo partecipare anche delle spine, perche è impossibile esser coronato senza combattere prima valente, & fortemente in terra, & perciò: *Gloriamur in tribulationibus*, formandone argomento essere de cari à Dio essendo noi per questi trauagli configurati à Christo suo figliuolo. *Gloriamur in tribulationibus*: sicuri dalle tribulationi dell'altra vita perche

Qui legitime certauerit coronabitur, 2. Tim. 2.

& perche in questo tempo apporta no gloria come testifica chiaramente il nostro Paolo Santo, *Mibi absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, & perche manifestum per-*

Gal. 6.

Greg. in

mor.

disiptionis initium est qui nulla contrarietas impedit quod mens percussa concepit. O Signore datene pur de' trauagli, permettenne pure che siamo perseguitati dalle Sinagoghe, mandati in bando, battuti, flagellati etiam dio morti, & sì teneremo per sommamente laudati: Così ò Signore farete mostra dell'autorità che sopra noi haueate. Noi siamo serui, e figliuoli: Voi nostro Signore e Padre, & perciò sopra di noi haueate ogni autorità, & à vostro piacere ci potete trauagliare e gastigare; e come verrebbe manifesto quell'oracolo nello Deuteronomio: *Tentat vos Deus, ut scire vos faciat, an diligatis eum? Col*

Deut. 3.

permitterci le persecuzioni, le perseguitazioni, le flagellazioni, le morti diamo saggio al modo di quella virtù,

ta, che ne cuori nostri albergano, & dell'amor particolarmente con cui v'amiamo. Ne il soldato, ne'l no- chiero è conosciuto stando in casa sua; non saremmo conosciuti noi per veri scolari della vostra scuo- la, quando non riceuessimo incontri di morte da questo modo maligno. La sola virtù c'in noi annida, e che dalle persecuzioni fatteci dal mon- do non vien abbattuta; & come c'e- faudireste voi quãdo vi preghiamo? Se ci elaudite nelle nostre preghie- re nasce da bontà vostra, e dal vede- re l'humiltà c'n noi risiede, ma che ci fa possessori di tant'alma virtù se nò le crudeli persecuzioni che ci fan- no gli huomini mondani? Armisi dunque à nostri danni, & facciasi guerra aperta o'l mondo, e l'inferno insieme, che quanto più mostrare- mo di restringersi si dilatteremo à modo che fa l'oro, quãto più di noi ne verranno morti molto più multi- plicaremo, quanto più verremo sof- focati molto più gloriosi sorgeremo & cantaremo con Dauide: *In tribu- latione dilatasti nobis*. A nemici vo- stri sono in sommo odio le persecu- zioni riescono loro e toscò e veleno oue noi le conosciamo gratie fauori tissime & ne riescono Nettare & Am- brosia. Noi siamo vasi d'Argento, tal hora per fragilità pigliamo alcun

colpo che ne fa desdiceuoli, ma voi con ogni picciol colpo de trauagli mondani ne riducete alla pristina bellezza, oue i nemici vostri, glia- manti del mondo essendo eglino va- si di creta può poco che li martellate sopra per abbelirli cò brutissimo suo- no si frangono & fanno polue.

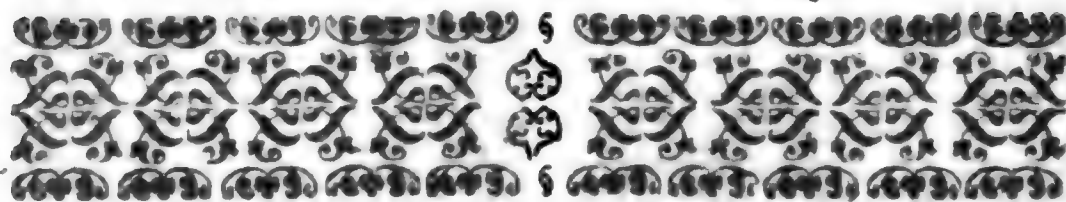
Signori sì, la dōna adultera soppor- tarà dalle mani dell'adultero ogni gran colpo, dalla lingua & dalla boc- ca di lui ogni imaginabil vilania & vituperio & dal marito non vorrà esser mirata con mal'occhio, & ape- na che la minaci inalcia i gridi & si fa vdire per il vicinato tutto. Et non e pensiero di mio capo questo, è del P. Agostino nel cap.ottauò del pri- mo della Città di Dio. *Sicut sub uno Agost. igne aurum rutilat, palea fumant, Castine sic in eadem afflictione mali Deum de nullo per- tollantur atque blasphemant boni autem secusum precantur & laudant* potete desi- derarlo più chiaro? p interesse don- que della sua gloria, per interesse & i boni anche di noi & nell'vniuersale & to loda- nel particolare permette che siamo trauagliati, afflitti, & perseguitati dal mondo ilquale ignorante di

Simile

Dio pensa perseguitando
i suoi amici far-
li Sacrifi-
cio
Respiriamo.

Psalm. 4.





Seconda Parte.



ED venit hora ut
ols qui interficit
vos arbitretur se
obsequium presta
re Deo quia non
nouerunt patrem
neque me, & que
sta parimente è

vna delle ragioni c'è cattiui perse-
seguono i boni il pentar di fare gran
seruigio à Dio perseguitandogli, ve-
cidendoli colpa dell'ignoranza delle
cose diuine.

Crisost. Et degna osseruatione (& à giu-
sta qui) sù quella del Padre Criso-
stomo quando disse, il peccato del-
l'infedeltà soprauauzar ogn'altro
peccato essendo che tutti i peccati
in se raccoglie, proua ciò coll'es-
sempio del camelo & gli altri ani-
mali da carico, & è verissimo: so-
pra tutti gli altri animali non vi stan-
no i pesi senza legarueli sopra al ca-
melosi, la gibbosità è che trattiene
i pesi, serue ella per legatura, se
in tutti i peccatori vi stà il peccato,
il demonio è che ve lo tiene legato
cola fune della delectatione, &
perche il fedele conolce Iddio per-
ciò da se rimuoue il peccato & con
fatica il demonio tiene il peccato
sopra cui conolce Iddio, oue con
ogni ageuolezza lo trattiene nell'in-
fedele, colpa della gibbosità c'è l'in-

fedeltà & segue più oltre sopra l'
istesso essemplio; Che gli infede-
li sono simili al camelo che sempre
hà il collo curuo & non può stender
lo volgasi ò ver il Cielo, ò ver la ter-
ra, & questi non sono del tutto simi-
li à gli huomini ne alle bestie, non
alle bestie c'hanno l'intelletto raglo
neuole, non simili à gli huomini
perche non intendono ne intender
bramano le cose celesti, continua-
mente attendono alle cose terrene,
onde val à dire siano animali mon-
di & immòdi, & nel particolare del-
l'hebreo al tempo di Christo &
delli Apostoli che fosse animale che
vomicaesse & ruminasse à modo di
camelo, hauesse egli vna condi-
tione del mondo animale, mà per-
che mancauali l'vgnia partita la sede
in Christo, la cognitione di lui per-
ciò diede la morte à lui & à suoi di-
scipoli con pretesto di rendersi ob-
bligato Iddio ò ignorante popola-
zo quanto al viuo ti depinse colui
dicendo: *Nemo malus qui non sul-*
tus; se tu hauesse hauuto Iddio
per tuo Signore con lui ti faresti
vnito & non hauerelsi comesso co-
tanto fallo, mà hauendoti tolto per
Dio il diavolo che merauiglia? **Qui** 1. Cor. 6.
adhaeret Deo vnus spiritus fit cum eo;
qui adhaeret diabolo vnum fit cum eo.

Hebreo
animale
mondo &
immòdo.

Sò io città mia cara le parole di quel
Diuino

Arcep.

Della Pretension di Dio sopra i traualli. 365

diuino spirito Dionigio Areopagita, nel capitolo secondo delli nomi diuini: *I E S V In carne apparuit ineffabilis est sermone, & omni ignota intelligentia, ipsi quoque antiquissimorum Angelorum non sentis perspecta*, & mi souengono anche quelle del Padre San Girolamo nel sermone dell' Assiontione: *Quod natura non habet, usus nascitur, ignorat ratio, mens non concipit humana*, & le del Padre Sant' Ambrogio libro primo à Gratiano della fede: *Mihi quidem impossibile est generationis scire secretum*, & de Giustino della confessione della Trinità: *Non pudebit me faceri huius unitiōis ignorantiam habere*, con tante altre che fanno argomento chiarissimo l'Incarnazione di DIO esser stata misterio incognito intin alli Angioli, non che alli huomini, ciò non ostante la Sinagoga non può scolarfi dell'ignoranza sua, & molto meno della morte datta C H R I S T O, & à Santi Discepoli suoi. Non fece morir C H R I S T O & gli Apostoli per conformarsi al voler di Dio, haurebbe meritato & sarebbe rimunerata anche quando ciò hauesse fatto con solo fine di obbedir à D I O, perche dell'opere fatte in suo honore egli ne tien registro, & le riconosce, ma fece ciò per fare la sua volontà & contradire à D I O, come altresì fece tant'altre volte: Et non vi souengono quelle parole *Posuisti me contrarium tibi?* Arrideua à questo pensiero della volontà Hebraea che quando comandauagli I D D I O c'ascendesse all'ispugnatione della promessa terra spauentauasi & tornaua indietro, quando poi richiamauagli da questo viaggio essi per la peridia loro & contro l'ordine di Mosè vi vollero ascendere, & fecero altrimenti nell'offeruanza de precetti, & del Sabbath? Signori nò certamente; Vedete, allora erano in

obbedienti che doueano offeruarli essendoli comandati & il tempo di offeruarli, & ora che quella legge è tolta si sforzano di offeruarla, & tueto perche: *Posuisti me contrarium tibi*, La volontà humana vuole sempre il contrario di quello vuole I D D I O, & tutto, perche non sà i pensieri di DIO esser molto differenti da nostri.

Signori sì, e quanto: Volete ve ne discorra? vdate, manda il Rè della Siria à danni del suo popolo che così meritaua i peccati di lui, dimando, pensate l'Assiro andasse à quella impresa come ministro di D I O per gastigare i peccati dell'Hebreo? appunto, intende egli colla rouina della gente da lui vinta & superata farsi molto più potente & grande, meritarebbe egli troppo gran lode presso D I O & gli huomini quando per solamento obbedir à Dio fosse ito à cotal'impresa. Se l'Hebreo nel dar la morte à C H R I S T O si fosse conformato alla volontà di D I O che cotal morte hauea pconosciuta & permetteua merito grande haurebbe appo D I O, oue degno di infinita pena egli è perche volle far quello non voleua I D D I O. Non era voluta rispetto gli Hebrei quella morte, ne decretata tampoco per loro rispetto erada D I O. Se bene rispetto C H R I S T O patiente fù voluta & determinata; per questa ragione incorse in sempiterno biasimo & in pena che giamai haurà fine, & tutto colpa della sua infedeltà per la cui colpa non conobbe I D D I O, ne il Figliuolo suo C H R I S T O che pur vi deuono. Souenir alla mente quelle parole *Scio quod per ignorantiam fecistis*, & quella ignoranza sapete c'era? pena del peccato primo che per appunto questo è, che tutti i Doti dicono, dell'vn peccato l'altro esser pena,

Volontà humana vuole sempre contro la diuina.

Morte di Cristo non era voluta rispetto l'Hebreo ne decretata.

Ad. 3.

Girol.

Ambr.

Giust.

Incarn. del verbo. Mistero incognito intin alli Angioli.

Christo morto dal Hebreo per mera sua malitia. Job 7.

ma lasciamo l'Hebreo & veniamo a noi, onde i tanti peccati nostri d'ogni giorno hanno la loro origine? Da questa maledetta ignoranza delle cose di Dio sono

Da questa scaturiscono & sgorgano fuori le iniquità, l'ingiustizie, gli odij, i furti, le rapine, l'vsure, l'omicidi, le scisme, le discordie & infin le persecuzioni contro buoni.

Adamo & Eva per questa ignoranza di Dio & delle cose sue mangiarono il pomo, preuaricarono, & fecero nemici di D I O tutta la posterità sua.

I Giganti per l'istessa ignoranza mossero guerra alla Maestà soprana; Faraone afflisce il popolo eletto di D I O. Et che dirò? L'herglie, i cattivi sentimenti delle sante scritture c'hanno e Inglesi, e Francesi, e Boemi, e Germani hanno per auuentura altro fonte che questa mal nata ignoranza? questa di vero è il capoloro, questa è la loro radice che li suggerisce e somministra il dire, il fare, il pensare ogni male, ogni scelerata bruttezza. Perche non fanno Iddio con vn sol girar di ciglio potergli estermiare perciò tanto sfaciatamente lo bestemmiano, & offendono. Perche non fanno arrogarsi egli a se l'ingiarle fatte a Santi suoi perciò li calpestano. Perche non fanno la santa Chiesa essere sua cara eletta & di letta sposa, & che di lei ne viue somamente geloso & è per vendicarla perciò la perseguitano, perseguitano i suoi figliuoli, le sue membra, perseguitano il capo, perseguitano i Cattolici & i buoni fedeli. Et hac facient vobis quia non nouerunt patrem, neque me. Non conobbe il Padre certo la Sinagoga benchè si gloriasse di conoscerlo onde rimprouerolla CHRISTO quella volta. Sed est verus qui misit me quem vos nescitis: neque me scitis ne-

Joan. 7.

que patrem meum. Et vos dicitis quia Deus vester est & non cognovistis eum molto meno conobbe il figliuolo, & non è perche conoscer non li potesse che hauea gli oracoli chiari quando sinceramente l'hauesse studiati & interpretati, che parimete vi deue souuenir alla memoria: *Scrutaminis scripturas quia ipsa testimonium perhibeat de me*, & conosciuto lui con ogni ageuolezza haurebe conosciuto & il Padre, ma la cecità del cuore, l'ignoranza affettata & souerchiamente malitiosa li uelò l'intelletto, di maniera che non intese le Scritture, & non conobbe il suo bene: *Excusa- nis enim eos malitia eorum & obsecratum est insipientes cor eorum effectum est maledictio proprio de peccatori* che à bella mano si diletta- no nel peccato, & di offendere IDDIO, che se non perdono il poter elegger il bene & male per gratia della ragioneuole potenza, perdono almeno il valor dell'arbitrio onde la mente vien depressa, si che non può mirar in alto, & la volontà s'interma tanto malamente che in alto non può caminare; quello le non m'abbaglio intese il sato Rè in quel le parole: *Conuertetur dolor eius in caput eius & in verticem ipsius iniquitas eius descendet.*

Et onde credete volesse inferire l'istesso santo Rè, persuadendo l'vscita presta dal peccato? *Conuertantur peccatores, conuertantur, erubescant, valde velociter*, conosciua egli per isperienza i graui danni che porta la dimora nel peccato & in particolare che fa infermare l'anima, che la rende debole & impotente, che non lascia ella possa rettamente nelle cose alla salute sua pertinenti giudicate, che vi raccorderete: *Spiritus fornicationum in medio eorum, & Dominum non cognoverunt.* O miseri, ò infelici.

Et onde è il suo andar raminghi, persi & dispersi, sopra la faccia del-

La terra, odiosi à tutte le genti, sì che quando non fosse la pietà humana li ucciderebbono à modo di cani se non perche *Dominum non cognouerunt*? perciò li dieron la morte perche non lo conobbero, & perche ignoraro il Signore, il Padrone, non conobbero n'anche i serui e perciò & li cacciarono dalle Sinagoge loro, & li bandirono, & li dieron morte. Ma peggio loro,

Rom. 11. *Illorum delictis salu' est genus*, rimpinga da parte il guadagno, in luogo de Vatti superba è intrata Heister vmilissima, la santa Chiesa è stata cangiata con la Sinagoga, rifiutata questa per i suoi peccati, perche hà sdegnato, & ripudiato lo suo sposo, & spoliata quella.

Tre cose Horu per far vna legier ricercata sopra tutti i principali registri; Tre principali cose predice in cotesto ragionamento il benedetto CHRISTO à suoi Apostoli vna, che manderà loro lo Spirito Santo, l'altra, che renderà testimonio di lui doppo venuto, & ciò hà fatto realmente, & colla virtù de miracoli, & colle merauigliose operationi c'hanno operate i suoi fedeli & le inspirationi interne fatte in tanti e tanti, & colla testificatione nelle predicationi. Cotesti sono i modi osservati dallo Spirito Santo in far fede al mondo quell'huomo pouero, vile, abietto, che non haueua casa, non tetto, non pane da cibarsi, non panni da cuoprirsì era vero figliuol di Dio.

Spirito S. in quanti modi habbia fatto testim. di Christo.

Et à quanti Dio immortale questo Spirito paraclete, questo nouo Consolatore, questo Spirito di verità che santifica le creature, che le consola, che le medica, che le fa veritiere per virtù de miracoli, hà persuaso credet in CHRISTO? Quanti altri si sono dichiarati lertui del crucifisso per le gagliardi inspirationi mosse loro nelli animi da questo Spirito diuino? Et quanti anche sono conueriti per la forza

delle predicationi? lungi il maravigliarsi di queste opere merauigliose, lo Spirito Santo n'è l'autore? *Cum uenerit Spiritus paraclitis ille testimonium perhibebit de me*, dice Christo, *Et vos testimonium perhibebitis de me*, Et voi altresì renderete testimonio, che ciò Iddio il quale poteuo colla sola parola saluare il genere humano mi sia inuiscerato nel ventre d'vna verginella hebrea, à tempo debito mi sia fatto vedere su'l palco della terra, essendo santo habbia conuersato con peccatori, alla fine per saluare il mondo sia morto per mano delli huomini, & doppo morto e sepolto di propria virtù sia resuscitato à vita gloriosa & immortale, & vi farà creduto.

Mà dimando Cesenna: chi hà fatto prestar tede à dodeci huomini vili, scalzi, idioti, disarmati d'ogni fauor mondano anzi odiati in cose tanto contrarie alla ragion naturale? se non lo Spirito Santo. Tutti questi sono misterii incapaci dell'intelletto humano, onde virtù humana? facondia & eloqueza oratoria? appunto sarebbe bastata à farli credere? Due cose adunque principalissime vi sono state; Iddio che è il fundamento della fede prima verità è stato c'hà riuclati cotali misterii & la buona & santa vita delli Apostoli di Christo.

Spirito S. hà fatto credet al li Apost.

Queste due cose hanno operato, che si siano creduti misterii cotanto incapaci all'intelletto humano, & li huomini si siano resi all'vbbedità à vn Hebreo vergognosamente morto ò fatto grande.

Misterii diuini come fanno farsi creduti dal mondo.

Il mondo vedeua in quelli huomini vna ammirabile bontà, vn'angelica simplicità nel dire e conuersare, vedeua che di tanti animi vn solo se n'era fatto, che'l pensiero di ciascun d'essi terminato era nella salute del prossimo, che nulla curauano le cose del mondo, c'ardeuano delle celesti, da quelli viui esem-

Gen. 16.

Gen. 32.

Ps. 47

*Effempio
buono che
faccia.*

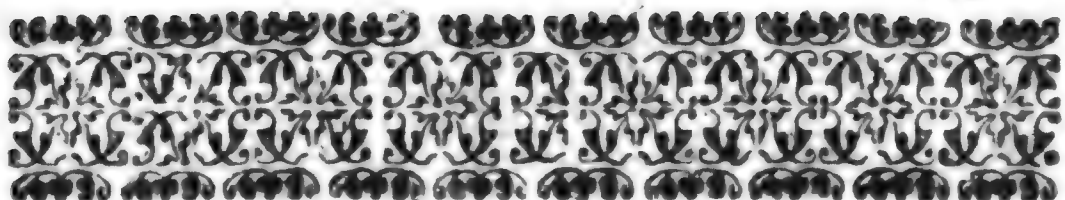
pi restaua conuinto à credere le co-
se da essi loro predicate, & insegna-
te, & in questo modo si riempì la
rete, & il gran campo di Dio, come
intanti luogi era promesso: *Non
numerabuntur pro multisitudine. Qua pro
multitudine numerari non potest, &
fundata est in exultatione vniuersa
terra,* di doue si vede manifestamen-
te quanto possano & liano necessari
i buon esempi essendo i buon esem-
pi de Sati Apostoli stati p così dire
seme, per la cui virtù tutto'l mondo
si è riempito d'huomini fedeli, &
credenti in CHRISTO. I buoni es-
empi di quelli dodici scalzi hanno
hauuta maggior autorità co'l mon-
do che la potenza, & ricchezza de

gli Imperadori di Roma, onde cre-
derò accennar volesse questo lo Spi-
rito Santo oue disse: *Quia incurran-
tis habitantes in exiliso, ciuitatem
sublimem humiliabis, humiliabis eam
vsque ad terram, detrahis eam vsque
ad puluerem, conculcabis eam per, per
pauperis gressus egenorum,* di maniera
che Signori, & Signore potete argo-
mentare da questo qual sia l'obbli-
go di tutti voi & nel fauellare, & nel
operare & conuersare, perche Cor-
rumpunt bonos mores colloquia mala,
& in omnibus motibus vestris ni-
hil fiat quod cuiusquam of-
fendas aspectum.
Andate à casa & siate
bepedetti.

1/a. 26.

1. Cor. 15

Aggs. in
regu.



PREDICA

Delle Misericordie che l'huomo
Christiano debbe vsare col
prossimo per assomigliarsi
à Dio.

Predicata la Domenica prima della Pentecoste
corrente il Vagnelo.

Estote misericordes, sicut & Pater vester misericors est.
Di S. Luca al Sesto.

Nolite indicare, & non indicabimini.
Luca vj.

PRIMA PARTE.



Onnipotente Iddio del Cielo, & della terra Creatore: la cui natura è la bontà istessa, & pienamente de tutti i beni abbondante,

tribua vobis; e per Ezechiele. Bonis dabo maiorib; & ab initio habuistis.

Pron. 4. Ezec. 36. Iddio che significa

Non sarebbe Dio Iddio vditore quādo non donasse: come nō sarebbe il Sole sole quādo nō lucesse, che perciò insegnano i Maestri di quelli che fanno, che questa voce Iddio significa, & luona donatore, & datore d'ogni perfetto bene, si come disse Giacomo. *Omne donū deus sum est descendens à patre luminū;* E vn principio primo de tutti, à cui nessuna cosa mächà: il che protestò egli all'hora quando disse; *Si esurieret non dicā tibi manus est enim orbis terra.*

Iac. 1.

Pf. 49.

Pf. 15. te, di cui cantò il Profeta. *Bonorum Donare ē nostrorum non eget:* da cui come fonte proprio di te eterno deriua, e scaturisse ogni bene: per tanto proprio ha egli il donare, come la luce il Sole, il caldo il fuoco, l'acqua la freddezza: onde disse il baggio a nome suo: *Donū bonum*

Aa Et

Et vagliadire il vero v ditemi dot-
ti & rispódetemi a questo dubbio:
Da che rã da quando Iddio s'intitolasse egli po s'inti- Signore? direte voi & è il vero, all' solasse Si hora, & non prima che finita fu la gnore I d- dio.
fabbrica del Mondo; dite bene, & io
aggiungo che mentre creaua, & fa-
ceua le cose nominauasi a dando, a
donando Iddio, oue fatte le creatu-
re s'intitolò Signore, volendo con
questo titolo farsi conoscere & per
Signore del Mondo, & come era
magnifico, & illustrissimo donato-
re, & questa penso che sia la ragio-
ne che Natanno disse al Rè Hebreo:

1. Re. 11. *Si parua sunt ista, il dominio d'un tale, et tanto Regnò, Adiciã tibi mul- to maiora.* Come egli dicesse: Parti-
ò Rè questo dono poco? accertati
che Iddio il quale a cotãto grado
t'hà esaltato, molto più donare ti

può dona- re molto più di qu- lo che do- va.
può, di quanto t'hà donato. Questo
dono che fatto t'hà, chi non sà, che
picciolo può dirsi comparisone a
quanto egli ti può donare? mercé
che è fonte d'ogni bene giamai mã
cante; perloche diceua Cassiodoro
Pf. 33. *(notatelo vi priego voi Pa- tris. Cũ diligimus Deum, et in ipso operamus.*
Et volle dire; Desidera cuore huma-
no ciò che sai desiderare, vna sol co-
sa che tu facci, pur che ami, ottene-
rar il desiderato fine, essendo che a-
mando Iddio, ami il fonte perpetuo
d'ogni bene; il quale *Deus est in om- nes, qui innocens illum.*

Rom. 10. E in infinitò & infinitamente ric-
chissimo Iddio Pauca, & come
infinitamente ricco, infinitamente
dona, & tanto proprio è di quella in-
finita natura il donare, che giamai
altro che donare ab eterno fece. Nò
mi lasciano mentire le sacre Carte.
In principio erat Verbum; in che mo- do dirai tu, solennati & intende rai.
Ab eterno il Padre comunica le
stello, tutta l'essenza e natura sua,
tutte le perfettioni sue al concetto
suo consustantiale al figliuolo. Non
dite così nelle vostre scuole Padri
Theologi? Nò sognugnete poi & il
Padre, & il Figliuolo ab eterno com-

municano sè medesimi, l'essenza Di-
nita alla terza persona, allo Spirito
Santo; Certissimo, questa è dottrina
vostra, insegnata a vostri scouolari.
Ma lasciamo da parte queste consi-
derationi, & diciamo.

In quanti, in quanti modi Dio im-
mortale questo ricchissimo Signo-
re s'egli in tempo fatto conoscere
per illustrissimo, & liberalissimo do-
natore. S'egli si è comunicato a
gli Angioli, se a gli huomini, se a gli
uccelli del Cielo, se a gli animali del-
la terra, se infin a gli sterpi, & a
gli sassi, ogni ragione vuole che si
dica e tutto ciò, perche *est diuus in misericordia*, perche è illustrissimo, e
liberalissimo donatore.

E chi più ricco si può immaginare
di Dio nella virtù della misericor-
dia? per l'infinita sua misericordia
al di fuori s'è comunicato. Niente
altro che la misericordia l'hà fatto
creare quanto di bello, di buono, di
marauiglioso è cinto, & ristretto
sotto, & sopra il Cielo; che se ne vo-
leste autorità sentitela se può essere
più viuua. *Es misericordia eius a proge- nie, in progenies timensibus eum.* Al-
tresi Christo autentico questa dot-
trina con quella parola. *Qui solem*
suum oriri facit super bonos, & malos, & pluuie super iustos, & iniustos &
volle dire; l'Eterno Padre mio ciò
che operato hà, & opera a benefi-
cio del Mondo, il tutto fã a fine di
essere conosciuto Padre delle mise-
ricordie, e liberalissimo donatore.

Et che pensi Paula? che altro fine
non hauesse Iddio che di essere per
la creatione della fabbrica del Mò-
do conosciuto dall'huomo per mi-
sericordioso & liberale? passo più
oltre col pensiero, & volle che ser-
uissi per gieroglifico all'huomo, ac-
ciò a lui s'allomigliasse. Non nel-
la Creatione del Mondo, che cotan-
te virtù non gli hà comunicata
Iddio, non nella fattione delle co-
se inuisibili, che molto più repu-
gna, In che particolare adunque?
nella misericordia, proprietà vera
del-

Communi- catione ab extra effetto della di- uina mi- sericor- dia.

Luc. i.

Mat. 5.

Tutte le creature dicono I d- dio mise- ricordio- so.

Scopo di Dio nella creazione

della natura humana, come dottamente nel libro dell'Ethimologie auuertisce Ifidoro, aggiungendo che dalla compasione de gli infortunij altrui l'huomo acquista il nome di misericordioso; da questo allegesi il Morale Seneca nel Libro della clementia diceua, la Misericordia essere vna infirmità dell'animo humano per cagione della vista dell'altrui miserie.

Miseric.
infirmità
dell'animo
humano.

Dico io in questo modo, se Iddio fonte d'ogni bene, mare infinito d'ogni perfectione, vfa misericordia e con buoni & con cattui, e perche voi huomini, vermini vili della terra distinguete, questi è buono, & questi cattiuo? Deh *istote Misericordias* & con luni, & con gl'altri senza distinctione.

Et se mi diceſſi: In che debbiamo noi vſare la misericordia; in tollerare forse i difetti altrui in perdonare le riceute ingiurie; in dare leccorſo à gli bisogni del corpo; in correggere gli errori dell'anima; che tante ſpecie di misericordia, per appunto conoſce Rabano nel ventefimo quinto di Matteo: di queſte non ſauello hoggi ti direi io tutto che ſiano misericordie da vſarſi col proſſimo ſecôdo che'l tēpo, & il luogo lo ricerca che d'auantaggio ſo io di quanta neceſſità le richieſſe il Pontefice Leone nel Sermone dell'apparitione. Et ſentire coſa noteuole, che quante volte l'alte virtù Chriſtiane ſiano ſenza la miſericordia eſſercitate, nulla apportano di giouamento al Chriſtiano. Che gioua la caſtità ſenza la miſericordia; che la ſubrietà; che la Paſſionanza; Non merita, non merita miſericordia, chi della miſericordia hà il cuore vuoto. E nel giorno del Giudicio; ditemi per voſtra ſc, à fauore di chi ſarà data la ſentenza; l'eggete, l'eggete Pauci, & ſcriterete: *Mat. 25.*

Miseric.
di quar-
to ſort.

Raba.

Leo.

Crudele
non mer-
ita miſeri-
cordia.

Mat. 25.

Parate benedicti, quia eſturi, & dediſtis mihi manducare. Perche hete vſi ſui miſericordioſi, la miſericordia v'impeſſiſſa del Paradiso. *Mat. 25.*

queſta miſericordia nō è indirizza to il mio ſlo oggi, come tã poco ve lo indirizza Chriſto, & non ſentite? *Noliſte iudicare, & non iudicabimini, date, & dabitur vobis.* Di queſte due adôque ſarà il ragionamento mio; dell'vna come fine principale, dell'altra come p accidete, ſu attendete.

Che'l ſoccorſo humano dato al biſognoſo miſericordia grãde ſia è tãto per ſe ſteſſo manifeſto che chi lo ne gaſſe grã mentitore ſarebbe: mà miſericordia inſeſſabile è il non giudicare malamente l'actiõne altrui, che perciò nel Leuitico diſſe Iddio, *Iuſte iudica proximum tuum.* Nō ſar *Louis. 19.* giudicio cattiuo del proſſimo tuo, *Miseric.* quanto tu vedi giudicalo bene; Deh *principa* anime mie, non è miſericordioſo, *le, e non* non cariteuole, chi temerario giudica *giudicare* cal'opere altrui, e non lo dico io, lo male del dice Paolo, ſentitelo: *Caritas non co- proſſimo.* *gitat malum:* Anzi, & Ambrogio, & *1. Cor. 13.* Chriſtoſomo confermano con paro *Ambroſio* le troppo chiare queſto concetto, *Grifoſi 1.* che l'interpretare in bona parte l'o. 1. di *Com* pere altrui, ſia ſpecie di miſericor- *punitio.*

dia: *Non iudicare eſſi miſericor,* dice l'vno; & l'altro nel libro della Compuntione del cuore ſi marauiglia di molti che per queſta ſtrada del giudicio temerario ſiano precipitati nell'inferno. Et volete vdire da me oggi, onde habbiamo il fonte i giudici temerarij: anzi dal P. Agoltino; dalla crudeltà del cuore. E ſegno di cuore crudele il pēſar male del proſſimo. Dà ſegno di nō hauere carità che'l proſſimo giudica cattiuo: *Na. ſcit prauis iudicare, qui nō ſcit amare,* dice il Santo, chi amàſſe il proſſimo non l'hauerebbe in cōcetto cattiuo. Amore dicono i Saggi ſia cieco nel vedere gli errori dell'amico, & nel ſcorgere il bene tutto occhio. Non può chi ama fare giudicio cattiuo di opera che veggia dalla perſona amata. Il Nazareo Sanſone (vdite autetico degno) vedeua l'ingrata ſua Cōſorte ragionare molto dimeticamente, & in ſecreto co' Filifti ſuoi nemici, tramaua ella di tradirlo, di

Di quale
miſericor-
diã ſauelli.

Louis. 19.

Miseric.

principa

le, e non

giudicare

malamente

l'actiõne

altrui

che perciò

nel Leuitico

diſſe Iddio,

Iuſte iudica

proximum

tuum.

Nō ſar

Louis. 19.

Miseric.

quanto tu

vedi giudicalo

bene; Deh

principa

anime mie,

non è miſericordioſo,

le, e non

non cariteuole,

chi temerario

giudica

cal'opere

altrui, e non

lo dico io,

lo male del

dice Paolo,

ſentitelo: *Caritas non co-*

gitat malum:

Anzi, &

Ambrogio,

& *1. Cor. 13.*

Chriſtoſomo

confermano

con paro

Ambroſio

le troppo

chiare queſto

concetto,

Grifoſi 1.

che l'interpretare

in bona parte

l'o. 1. di *Com*

pere altrui,

ſia ſpecie di miſericor-

punitio.

dia: *Non iudicare eſſi miſericor,*

dice l'vno;

& l'altro nel libro della

Compuntione del cuore ſi

marauiglia di

molti che per queſta ſtrada del

giudicio temerario ſiano

precipitati nell'inferno.

Et volete vdire da me

oggi, onde habbiamo il fonte i

giudici temerarij: anzi dal P.

Agoltino; dalla crudeltà del

cuore. E ſegno di cuore crudele

il pēſar male del proſſimo.

Dà ſegno di nō hauere carità

che'l proſſimo giudica cattiuo:

Na. ſcit prauis iudicare, qui nō ſcit

amare, dice il Santo, chi amàſſe

il proſſimo non l'hauerebbe in

cōcetto cattiuo. Amore dicono

gli Saggi ſia cieco nel vedere

gli errori dell'amico, & nel

ſcorgere il bene tutto occhio.

Non può chi ama fare giudicio

cattiuo di opera che veggia

dalla perſona amata. Il Nazareo

Sanſone (vdite autetico degno)

vedeua l'ingrata ſua Cōſorte

ragionare molto dimeticamente,

& in ſecreto co' Filifti ſuoi

nemici, tramaua ella di tradirlo,

di

assassinarlo, di darglielo viuo, & legato nelle mani, & il misero tato impazzato era per amore di lei, che appunto: tã poco se hauesse & veduto con gli occhi propri, se toccato col le mani, creduto nò l'haurebbe. & che n'era cagione principale & immediata? Amore, & candidezza dell'animo del giouine innamorato, che non lo lasciava sospicare cotale tradimento. Vn christiano veramente buono può sospicare sì: ma giudicare non debbe temerariamente. Sottile distintione è cotesta direte voi Pauesi, quãto ci gradirebbe hauere essempli, che ne la confermassero. Souuengauì ciò che dice lo Spirito Santo di Abraamo gionto à Geraris & non n'haurete più dubbio veruno: Sospica il Santo Patriarcha di quegli huomini che nò temessero Id-dio, & che per cagione della bella sua Sposa uccidessero lui, & lei rubassero, l'istesso sospicò de gli Egitij & non è da dire giudicio temerario ma sospicione: il che perehe nò fosse in dubbio dice lo Spirito Santo: *Cogitant quod forsitan*, Ecco la sospicione. *Nò eras timor in Geraris*. Et cadè in cotale sospetto dalle parole da quegli huomini dette.

O Pauia, è molto differente il sospicare dal giudicare; il sospicare il peccato, & giudicare il peccato, cotale differenza v'è, quale trà la sospensione dell'animo, & la determinatione. Sospica Abraamo & nò determina la coscienza di quei popoli, & dite per incontro, nò sospica, ma affirmatiuamente, & iniquamente, & falsamente giudica, & delibera l'iniquo Saul della coscienza bona, & netta dell'innocente Dauidde, & cotello è quel concetto della Sapienza di Dio colà oue dice: *Semper praesumit sive perturbata conscientia*. Et di Giobbe *Cū pax sit ille suspicatur infidias*. Et dell'Ecclesiastico. *In via stultus ambulans cum ipso stultus sit omnes stultos existimat*. Perehe egli è di coscienza cattiuo & macchiato, fa del prossimo cattiuo giudicio.

Netone mistico Antechristo diceua, che quãdo gli huomini hauessero hauuto il suo potere sarebbero come lui, & niète mào viciosi, dell'istessa volòtà, & l'istesse sceleratezze haurebbero commesse, & questo giudicio da che nasceua? dall'animo iniquo suo, che'n quanto à vn'huomo ilquale habbia cuore retto nò sà giudicare sinistramente, per la ragione di Paolo, che *Caritas non cogitat malum*. Ecco Mosè, pche ardè tutto di carità, & perciò nò sà giudicare malamente di Faraone, tutto che più d'vna volta inganato l'habbia. Ecco Giosuè il cui cuore perche era ripieno di carità nò sà pefare sinistramente le parole de Gabaoniti. Ecco finalmente Gionata Machabeo, che per la buontà del cuore crede a Triffone nemico suo crudele.

Dāmi dāmi Pauia vno in gratia di Dio, vegga dell'opre cattiuie costui, & tanto che nò si possino cuoprire, che farà costui? l'iscusarà almeno: pche così dice Bernardo nel primo Sermone della Cantica, *excusa intentionem*, come dica, quãdo nò possi altrimenti, iscusarà almeno l'intentione, & se nò puoi l'intentione, conchiudi questo è peccato d'ignoranza: *si opus nō potes* per ditti le parole di lui: *puta ignorantia, puta subreptionem, puta casum*. Et non haurete per auuētu ra letto nelle Croniche del Serafico Francesco, ch'egli vidde vno de gli suoi Frati già grati tempo morto à guisa d'vn nouo Sole lucente? & vna voce glidisse, cotale gloria Francesco ha meritato cotest'anima per non haurete giamai sinistramente interpretata opra, che nel mondo veduta hauesse racordeuole dell'autorità di Paolo. *Nolite ante tempus iudicare?*

Mà non vorrei Pauesi che mi forzaste con vostri desiderij a distinguere di qual attioni fare si ne possa giudicio, & quasi lasciarle al giudicio di Dio. Il Dottrissimo Agostino Padre, & Patriarca di tante

Giudicio
temor: &
sospicione
sono assai
differenti

Gen. 38.

Sap. 17.

Iob 15.

Ecc. 10.

Cattiuo

giudica

cattiuo

altri.

Netone.

Exod. 2.

Iosue 9.

1. Mach.

12.

Bern. 47.

in Cant.

Croniche

di S. Fr.

cesco.

1. Cor. 4.

Re-

Religioni dopo la mia in vno de Sermoni nel montè, dice cotali parole.

Agos. ser.
2. in mon
ta. c. 18.
Giudica
vna me-
ta parte
l'opera
cattiva.

*In commensuratio humana sunt aliqua
qua rationabiliter reprehenduntur sunt
verò, quia non sunt peccato indicantur.*
Et nondimeno ò audacia, ò prolon-
tione più che diabolica interpretat-
no molti in mala parte infin l'indif-
ferenti: per cotali opre dice Paolo,
che s'aspetta a giudicare nel gior-
no del giudicio. Quando Iddio vol-
le cōfondere i fabbricatori della tor-
te di Babilonia tutto che la pesse e-
gli ciò che faceano disse nondime-
no: *Descendam, & videbo.* Perché de-
scendami Perché viderò. Per consola-
re chi di giudicare temerariamē-
te l'attioni altrui si diletta. E chi è
trà mortali che possa conoscere l'in-
tentione altrui cotali intēioni qua-
li al solo Dio manifeste sono: *De ma-
nifestis,* delle opere che manifesta-
mente si conoscono per peccati, io
mō cōtento che tu ne facci sentēza,
& i mala parte le giudichi. Vedi vno
a rubbare giudica che sia ladro,
quello non te lo proibisco io. *De
occultis.* Dell'opere che & bone, &
cattive essere possono lateane il giu-
dicio à Dio, come quello che solo
conosce l'intentione da cui l'opra di-
pende. Nell'Esodo velo douete rac-
cordare Dotti delle Lettere Sacre,
quādo Mosè propose il partito à
Dio, ò di perdonare al popolo, ò cā-
zellarlo dal libro della vita pareo al
Mōdo cotesta proposta come ch'ia
differente fosse vna temeraria pro-
fontione: Iddio nōdimeno che nō
arreda alle parole, ma all'intentione
volgeua il pensiero, oltre modo
feno compiacque: & oue il mondo
ignorare faceva giudicio cattivo, Id-
dio l'approuò per bono: si che con-
cesse il perdono al popolo. Deh vi-
ditori alla sola intentione nō tra mi-
ra Iddio. Maria Vergine non disse
ella altrui le parole che dette ha-
uea Zaccaria padre di Gioianni
signori ei. Quid nasce dunque,
che l'vno è lodato, & punito Cal-
troo teneatone. Si cagione della lo-

de, & del gaffigo: A se stesso Iddio
hà reserbato di conoscere l'interno
nostrò. *Ego Deus scrutans corda,*
pauo. Ohime, e qual temerità è que-
sta voltra ò temerari? Arrogarui
voi la cognitione de' cuori propria
de Dio.

Dotti io parlò con voi, Di molte
te cose si è contentato Iddio, ma nō
di tutte, & oue hā dimōstrato mag-
gior sete l'huomo, Iddio gli ha ne-
gato fargli gratia. I omi contenta
dicea Iddio anticamente che l'huo-
mo conosca i mori de' Celi, le prop-
rietà delle Stelle, quali bene, &
quali indusichino male sopra la ter-
ra. Ch'altri conoscano le nature del-
le cose, le cagioni de' gli effetti, le
proprietà de' gli animali. Altri sappi-
no diuidere il Mondo di maniera
ch'alle parti assegnino i loro Regni,
le prouincie a' Regni, alle prouin-
cie le Città; & le tette loro, ma per
modo alcuno nō gli concedo che co-
noscano l'interno l'vno dell'altro, in
questo priuilegio lo riserbo a me
solo, tampoco al demonio ho fatta
cotale gratia. Se adunque negata vi
hò totale proprietà, & come vi l'ar-
rogate giudicando, & interpretando
simultaneamente. Così dice Iddio al
presente a' gli temerari.

Et sentite cosa notevole. Il demo-
nio tutto che sia la più cattiva cosa
dell'vniuerso, cattivo & interno, &
esternamente (eccettua la natura)
non mai per ciò giudica in mala par-
te l'opera bona: come mi prouie que-
stordire voi, & in molti luoghi te il dia-
uol che si legge nel principio del
libro Santo di Giobbe, Iddio sotto-
pone il Sapiro al giudicio del demo-
nio, dicendoli: *Num vidisti seruum
meum Job quod non sit ei similis in ter-
ra?* Ma per uoluntate che cosa rispò-
de l'inimico del genere humano,
non loda & nō nimpera, no ta il pri-
mo perché non s'aspetta, non il se-
condo perché non può farlo, & pe-
rò da diuolò che egli è, da diuolò
risponde che che meraviglia? Iū-
dicio io che lo disendi, & contenti.

P. T.

Tutte le
cose può
sapere l'
huomo et
cetero il co-
re altrui.
Cuore da
Dio solo
conoscim-
to.

Non giu-
dica come
variamen-
te il dia-
uolò l'op-
ra bona.
Job 1.

Gen. 11.

L'infir-
ma è, che
l'opera
fù bona,
& cattiva.
Exod. 31

Al cuore
mira Dio
& non alla
parole.

Il demonio non ardilce giudicare temerariamente, & trà Chrístiani pare che quasi altro non si faccia, ò confusione. Sapete à chi mi gioua assomigliare quelli, che l'opere bone interpretano in mala parte? à

2. Reg. 16. Corteggiani del Rè Amon, che diceano gl'Ambasciatori di Dauide, venuti per condolerli della morte del vecchio Rè essere ipie si si, à costelli sono simili tutti quegli Chrístiani, che l'opere bone interpretano in mala parte; & che dirò io oggi in h'n'i boni tall'hora cadono in questo peccato; Il Patriarcha Giosepepe comanda al Maestro di sua Casa che accarezzì i fratelli, & giudicano quelli che voglia fargli ischiani. Eli giudica Anna vbbriaca, oue faceva oratione. Il Fariseo, perche vede Chrìsto permettere di essere toccato dalla peccatrice si cattiuo concetto & lo passa per ignorante, questi sono i giudici temerari, l'opre che & bone, & cattiuie essere possono, interpretarle in mala parte, per quelle opere dice Chrìsto che siano accorti nò precipitare nel giudicio temerario. Ma sempre appigliarsi alla parte migliore.

E si fermassero qui gli huomini, ma passano oltre, & ad onta del Vangelo vengono alla condannagione, ò profonctione humana oue sei gionta? Non ti contenti del giudicio? Signori Non, non si contenta. no gli huomini del giudicio, voglio no condannare. Quando il Santo Profeta Gieremia predicaua al suo popolo & diceuagli, questa è la volontà del Signore che à voi mi hà destinato ò Hebrei lasciate i peccati, & l'idolatrare; Quel popolo maledetto (vedete vi priego, oue arrivò colla malitia sua? *Mendacium tu loquaris* profeta rispondeano: *non. n. misit te Dominus, sed filius Maria inuauit te contra nos, & tradidit nos in manus Caldæorum*. di maniera vn'Ambasciadore di Dio viene còdannato per Ambasciadore del demonio.

Ma è per auuentura migliore il

mondo à nostri giorni di quello era à quel tempo? appunto. Nò si giudicano forse à questi tēpi in mala parte & l'opre bone, & l'intentione? Signori ci. Eh: *Nolite nolite iudicare, nolite cōdānare*: Nò si fanno i giudici di Dio chi è oggi peccatore, dimani può essere vn gran seruo di Dio. *Nemo desperandus est, dū est in hoc corpore* dice il grā Leone, & Agostino: *Nemo iudicandus est immemor sua salutis*: Il giudicio lasciatelo à Dio, chi vuole giudicare, giudichi se medesimo, & beato, & mille volte chi questo consiglio apprende. *Si nos ipsos iudicemus non vtiq. iudicauerimur*, tanto per appunto faceua Dauide: & lo dicea: *Feci iudiciū, & iustitiam, & non tradidit me calumniantibus me*: Io hò fatto il giudicio di me stesso, & condannato mi sono per non essere dato in mano de miei beffeggiatori.

Et sentire cosa degna, Trè cose può fare ogni fedele nel giudicio di se medesimo, esaminare la propria cōscienza questa è la prima, cōdannarsi ecco la seconda; & assolverli, questa è la terza.

Deh Vauia intendi, Beato chi cōdanna se medesimo, sai perche? per che da Dio, viene assoluto, infelice per incōtro chi s'assolue mētre egli viue, che'n morte da Dio viene cōdannato. Vn certo Vescouo di Laodicea forsennato, (che altrimenti nò deuea essere) ò che sedesse, ò che caminasse nò diceua giamai altro nel cuor suo, & per auuentura costelle parole isprimeua colla lingua: *Diuius sum, & locupletus, & nullius ego*. Rispose gli vna voce dal Cielo, farne tichi, impazziti: *despicere, & miseria bilis*, & fu vn tacito dire à tutti in coltui. Non siate pazzi, riconoscetevi, poveri, miseri, infelici, & miserabili, nò presumete della gratia di Dio: ricordatevi, che *De propitiatus peccata noli esse sine misericordia*. Raccordatevi, che *Nemo scit an adu, an amore dignus sit*. Assicuratevi che non può sapere alcuno di hauere la gratia di

Petrus uermana in opib. conuersatus. Lao. Aug. Giudicio si, & condannarsi debbo l'huomo. 1. Cor. 11. Ps. 121.

Nel giudicio di se faccia l'huomo la cosa.

Apos. 2.

Ecel. 9. l'huomo nò può sapere se sia in grazia, o non

Gios. 41. Boni tal hora periscono sinistramente.

Hier. 43.

Dio, & quando dall' Angiolo detto gli fosse ne tampoco credere lo dovrebbe. Souuengauì ciò che dice Paolo. *Neque me ipsum iudico.* Perché Apostolo Santo non vi giudicate voi? Perché: Nissuno può dire

1. Cor. 4.

Mundum est cor meum, risponderà il Santo.

Et così è Paulia, di questo non ne dubitare: il solo Christo per natura, & la Madre per gratia, che in quanto a gli altri. *Omnes peccauerunt, & egeni gratia Dei:* Tutti sono nel numero di quegli de quali dice Giovanni: *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus.* Et tutti con Paolo direbbono. *Nihil mihi conscius sum, sed nō in hoc iustificatus sum,* pche, *qui iudicat me Dñs est.* Solo Iddio conosce chi hà, & non, la gratia sua: Et chi sà se per questo disse quella parola il Profeta. *Ab oculis meis munda me, & ab aliis patet sermo tuo?* Perché a dirne il vero gli occhi d'Argo non farebbono sufficienti a sottilmente inuestigare gli angoli della coscienza. Non sò se qui vi souuenisse vditore vn certo rischio che con Laban fece il buon Giacobbe. Haueno le sue dōne in uolati gli Idoli à quel Gentile, & come non fosse egli di cotale furto consapevole disse in cotesto modo. *A-*

Pf. 18.

Gen. 31.

pud quemcumque inuenies deos tuos necesse est coram fratribus suis. Fù gran parola questa, ma meriteuole di perdonare, non sapendo egli che la caracul nel- conforse hauea il furto fatto. Or di l'anima co in questo modo, se cosa tãto materiale nō era saputa, come può vn'huomo conoscere se i peccati cose spirituali s'anidino nell'anima sua? come può sapere di essere in gratia?

Greg. Ep. 118.

Vna Damma della Corte dell' Imperadore chiese per gratia al Santo Pontefice Gregorio, che gli dicelle se si può conoscere di essere in gratia di Dio, il Santo gli fece cotale risposta. registrata nell' Epistola centesima deciottauua. *Rem in vtilem postulasti:* Cerchi sapere cosa che non si può apportare alcuno giouamen-

to, & per tãto mētre viua sei viui cō timore, & non cessare giamai di piagnere i tuoi peccati.

Dirai quì, Nō si può adūque per modo alcuno sapere cotesta verità tãto da tutti desiderata? Certissimo non si può sapere, vero è nōdimeno che vi sono delle cōgiecture che fanno vna certa probabile scienza, per la quale s'argomēta se vi sono ò nō peccati. Dāmi vno che come vn'altro Davidde odij il peccato onde dicea. *Iniquitatem odio habui* Et io ti dirò questo hà la diuina gratia; Dāmi vn'altro che à somiglianza del Sãto Rē sia mortificato ne gli sēsi, quãdo dicea, *Non adhefit mihi cor prauum:* E io ti dirò questo mōdo è da peccato. Dimostrami vno che sia misericordioso ver i peccatori, come era Paolo, onde dicea. *Quis infirmatur, & ego nō infirmor.* Et io ti dirò, ecco vn'amico caro di Dio, & nō è mia dottrina quella, acciò assicurare te ne possi, leggi Basilio nelle regole abbreviate; & quãdo volessi aggiungere cō Bernardo nel sermone dell' oratione potrei dire, che chi innalza la sua mēte alle cose del Cielo, & il corpo dalle voluttà terrene, di modo, che l'anima nō si lasci gouernare dalle sue cōcupiscēze, ma per incōtro l'anima gouerni il corpo à sua voglia, & si leordi le passate cose, & col desiderio s'inalzi alle cose del Cielo, & habbia proposito di caminare di bene in meglio, dà segno probabile di essere senza peccati, & per consequenza di hauere la diuina gratia intendete?

Nō si può adūque se non cōgiettare per autorità del Sacro Concilio di Trento, alla sesta sessione, nel Cap. nono, il qual danna il cōtrario, & questa è la cagione Pauesi miei carissimi, p restringerli ormai, che l'huomo viuere sēpre temere debbe, & non gloriarsi giamai della iustificazione sua.

Temere dico, perche questo timore è il particolare custode della gratia di Dio, & di quãto bene nell'ani-

Cōgiectura per se si habbia, & non.

Psal. 118. Ps. 100.

2. Cor. 11.

Basil. reg. abbrev.

Bern. ser. de Orat.

Conc. Tr. sess. 6. c. 9

Timore sēpre, & nō ricorre se sia in gratia

Ma Christiana si troua.

Et ditemi per voſtra ſe nò hà forte da temere & grandemēte di perdere la gratia di Dio, che n'è fatto degno? Mancano forſe, chi deſidera inſidia per togliere queſta gratia? Se tanto teme i ladri ch' intorno or porta, quito più temero debbe chi hà nell'anima la gratia di Dio? Non ſono tanto auidi dell'oro i ladroni de boſchi, e delle ſtrade, quanto i diauoli del rubbare la gratia all'anima chriſtiana.

Quegli che da luogo a luogo traſportano l'oro, & le gemme, non le portano ſcuopertamente; ma viſano di cuoprirle per caminare ſicuri; che voglio dire? migliore couerta per conſeruare la gratia nell'anima non ſi può ritrouare dell'humiltà, del Sàto timore di ſempre perderla della memoria della morte, & dell'

inferno. In ſeruitate didici Scruue Bernardo nell'Homilia cinquantefima quinta della Cantica. *nihil aque efficacius eſſe ad gratiam promouendam, ſeruiendum, recuperandum, quam ſi omni tempore inueniamur coram Deo non alta ſapere, ſed timere.* Conſetto fondato ne' Prouerbij. *Nō emulatur cor tuum peccatori, ſed in timore Domini eſto tota die.*

Piano di gratia: Adunque per coſteſte ragioni & oracoli ſi debbe cōcludere dice vno di voi, che'l chriſtiano operi opere virtuofe quante oprare ne sà, nò debbe giudicare ſe ſteſſo bono, & d'hauere la gratia di Dio, per la cui virtù l'huomo opera meritoriamente? Veriſſimo; ottimamente hai toccato il bianco: Anzi di più aggiungerò io, che ch'il cōtraſto giudicaſſe e credoſſe, farebbe in grauiſſimo errore. Nò ſi sà ch'infin Ennici fecero dell'opere virtuofe naſcenti da gli habiti virtuoli nell'anime loro ſeminati, & coltiuati, ſenti, *ſemenim vultu ſuique ſadique* 120.

E quāti peccatori trà noi nel peccato attuale oprano opre virtuofe, & bone elemoſine, digiuni, peregrini

nationi, viſitano hoſpitali, & n'hanno protectione? Coſette opere ſapete Pauſi onde hāno origine? Non dalla gratia, che nò vi è. Non ſtā la gratia ſata oue ſia il peccato, da che naſcono dūque da gli habiti boni, ouero da gli atti delle virtù coſtēpo acquiſtare, & dell'ammaellamento bono, & dalla pratica conſederati hauete inteſo?

E chi non sà quale & quēta ſia la differēza trà gli atti delle virtù inſiſe, & l'acquiſtare? Vero è perciò cō tutta la differēza loro perche ſono molto ſimili perciò vi vuole vn'occhio di Lince per conoſcerle & farvi differēza, ch'altrimenti nò ſi conoſce onde l'opere virtuofe habbiano il principio loro. Et ecco ingāno nō terribiſſimo, ch'oute l'opre ſono morali, l'huomo chriſtiano le giudica meritorie della vita eterna, e' habbiano p principio la diuina gratia.

Sà ſù Pauſi miei cōdannamenti, cōdānareui tutti, & nò v'afſoliete. Temete, & nò preſumete della gratia di Dio, dite co'l Profeta: *Non in armis meo ſperabo, & gladius meus nō ſaluaabit me.* E volati à Chriſto dicetele. *Sed dextera tua, & brachiū tuū, & il luminario vultus tui.* Coſte vi ricordate facea il patientiſſimo Giobbe, & dicea: *Si n. iuſtificare me velus* Job 9. *16 o: meum condemnabit me.*

Et che vi perderete cōdāmandou? Dalla cōdānagione di voi ſteſſi da voi ſteſſi fatta, viene per auuentura neceſſitato Iddio a cōfirmarla? ò errore, ò errore. Anzi per incōtrario, Iddio veduta la cōdānagione voſtra vi aſſolue appunto come Gioſeppe i ſratelli.

Ma fermo qui il ragionamento per ſapere da voi innanzi ch'io faccia fine, ſe arrendete alla dottrina di queſto Vaguelo ch'edite? riſponderemi vi priego Pauſi. Di tre coſe (ch'aria coſa è) gli ſauella, della miſericordia ch'ogni fedele è obligato al proſſimo ſuo quando ſia in biſogno ſoccorrerlo con aiuto corporale, e perdonare à chi

Opera de
ne non ſe
pre hāno
per ſalutē
mento in
gratia.

Nò preſu
mero del
la gratia
Pf. 43.

Rom. in
Cor. 10.
35.

Prou. 24.

Orid. 1.

fa ingiuria; & per terza, non interpretare se non in bene l'attioni indifferenti, quali di questa specie di misericordia è tua propria Paura mia? l'hai tutte per nemiche: Oime, questo è che temo io: perche à dire il vero se si veggono de' bisognosi ripiene le strade non si può dire con ragione, che tu non hai amicitia cola prima ma inimicitia.

S'ogni giorno s'odono nemicitie nuove & vecchie per cagione d'ingiurie vendicate. Non voglio poi entrare à gli giudicij temerarij, balta che, ne sentono il ribombo l'orecchie de' tuoi confessori: di maniera che si può dire, se la misericordia fa simili all'eterno Iddio; giudicate uoi Pauci di che Padre possiate esser figliuoli, Et respiriamo.



Seconda Parte.



Singularissimo è troppo alto fauore è cotello Monsignor Reuerendiss. Bastone, Comandarmi il salire la seconda vol-

ta cotello Pregamo per fare rescio della persona mia. Rischio diffi veramente e bene, conoscendomi io inferiore tanto al molto Reuerendo Padre Maestro Baldesaro Bolognese dell'Ordine de Serui poco fa smontato, douendo concorere seco. E quanto bene sua Reuerendissima Signoria haurebbe fatto conferuare le specie di quei cari, & dolci aggenti, e meglio per me altresì mantenermi in quella gratia, & di lei, & di cotesti miei amoreuoli Signori che l'hanno passato in tanta frequentza mi fauorimmo, che pormi in bilancia; confidato nondimeno nel misericordioso Iddio: *Qui incipit, & ipse perficit.*

Ma per ritornare il ragionamento al luogo suo: dico in questo modo, che tre specie de beni si possono intitolare proprij del'huomo, & tanto suoi particolari, che cosa del mondo non lo può priuare. Editemi di gratia, qual cosa del mondo

può togliere la virtù, sì che non sia del cuore virtuoso? questo è dell'huomo il primo bene, ne può esser priuato, quando di propria volontà non s'contenti. Questo solo bene più vale d'ogni cosa del mondo, sia pouero, sia mendico l'huomo posseda la virtù, & d'ogni cosa viuerrà abbondante.

Et che volete meglio? e bene tanto sicuro la virtù in che si ritroua, che ne tampoco per forza può esser inuolato. D'ogni bene che l'huomo in questo mondo può godere, per infortunij mondani ne può esser priuato eccetto che della virtù, della quale sempre che vuole ne può fare maggiore acquisto perloche dicea Seneca, *Sapiens intra se omnia bona terminabit.* Perciò rispose vn Filosofo à vn Capitano che prela e saccheggiata la sua Città gli dimandaua, se perduta hauesse cosa alcuna. *Nil perdidit, bona mea mecum sunt* intendendo la virtù primo bene dell'huomo.

L'Honore, il nome bono, & la buona fama è l'altro bene, di cui disse il Saggio: *Malum est nomen bonum, quia diuinit multa, & vnguentum preciosa.* Et non è bene picciolo Paura mia l'honore, tutto che loggiacia alla mania de maldicenti, & detrattori. *Collo*

*Eccel. 7.
Honore secundum*

testo bene ben spesso resta dalla sol-
ta nebbia delle falsità, & delle calum-
nie oscurato sì, ma à suo mal grado
dal Sole della verità viene illustrato
& rischiarato, & accresciutagli
gloria. Onde disse in prouerbio il

Prov. 17. Saggio: *Fama bona impinguat ossa?*

Il vltimo bene sapete qual'è il pa-
radiso. S'è sì vditori il celeste Regno
è proprio bene dell'huomo christia-
no. Vi raccordate Pauesi che questo
disse vna volta Christo? lo disse cer-
tissimo; ma tanto oscuramente che

Luc. 16. nulla più: S'etelo in Luca. *Si in alie*

no fideles non fuistis quod vestrum est,
quis dabit vobis? Come se dicesse: Se
siete infideli in quello che non è vo-
stro, quanto piu sarete nelle cose vo-
stre; se non hauete ben dispensate le
ricchezze che vostre non erano, co-
me potete sperare che l'eterno mio
Padre vi doni il paradiso; Non sono
proprie le ricchezze sono aliene, vo-
lete ne essere certi? Considerate che

Ricchez-
ze non so-
no proprie
dell'huo-
mo. non sono portate dal ventre della
Madre. Queste vengono ritrouate
dall'huomo nell'ingresso da lui fat-
to nel mondo. Se fossero proprie,

assicurateui che partite sarebbero
vgualmente, perche le fariano della
natura, & la natura le partirebbe
vgualmente tra tutti. ma essendone

For. Sig. Signora. & Patrona la Fortuna, le
delle ric-
chezza. comparte & dispensa come gli ag-
grada, & questa è la ragione, che

Christo le dimanda aliene. *Si in alie*
no fideles non fuistis quod vestrum est.
quis dabit vobis? Non pensate al Pa-
radiso ò crudeli co' poveri. Non vi
fidate che'l Paradiso sia ordinato
per l'huomo, & che al Paradiso sia
l'huomo destinato, perche è inde-
gno di misericordia chi con l'altri
non l'usa. Il Paradiso fu fatto per-
che albergasse l'huomo uscito dalla
vita presente, ma con questo patto,
che si comperasse l'ingresso. Cò due
monete si piglia l'investitura del ce-

C'è un re-
gno del ragio-
na Chri-
sto. leste Regno, o colli stenti della per-
sona, colli disaggi patiti, ò colla vir-
tù della misericordia ad altri usata.
Due mo-
ne se sono
bona & il
paradiso. Cotesta è l'inscrition iscolpita nel-

l'Architraue di quella stretta porta.
Nessuno qui entro presumi di porre
il piede, che col prossimo bisogno-
so sia vissuto crudela, così dice Chri-
sto. E vaglia dire. Se delle tante vir-
tù Christiane nessuna rende il fidele
più simile a Dio di cotesta, che lo
dice il Maestro d'Africa. *Reddis nos*
Deo hac virtute conformes, & quasi
quodam signa sublimis nature nostris
imprimis animabus: perche non es-
sercitarla? perche non fare ogni di-
ligenza di essere nella misericordia
conformi al Padre Iddio?

E se volete vna parola più innan-
zi, vditela. Quanto volte si vede vn
christiano pieno di carità & mise-
ricordia, intanto che non manca di
soccorso oue può, si può dire, ecco
vn uero figliuolo di Dio: per un Pro-
uerbio. *Qui miseratur indigenti be-*
neuerit. Et per quell'altro detto.

Cum animam afflictam repleris oris
tur in tenebris lux tua. E sapete per-
che? per la ragione del Padre Giro-
lamo, che scriue non hauere per
quato ha letto giamai ritrouato che
alcuno misericordioso sia di mala
morte morto, la ragione perche ha-
uer molti intercessores. A quanti por-
ge aiuto con l'effetto, à quanti dà
buon còseglio, quanti consola colle
sue risposte, tutti erano, & interce-
dono per la salute sua, & impossibi-
le est multorum preces non exaudiri.

Et ecco adempiuto l'oracolo, che,
orientur in tenebris lux sua. Ma uic di
meglio. Non può quasi dantarsi vn
christiano misericordioso. O gran
parola, & io non la direi se la non
fosse d'Agostino nell'Homelia tren-
tesima nona. La misericordia si fa
forte sopra le porte dell'Inferno,
& non permette ch'alcuno de suoi
seguaci sia condannato à quelle o-
scure, & eterne prigioni. *Anse so-*

vet gabenna stat misericordia, & nomi-
nem ea uentem permittit in carce-
rem mitti. Nel giorno del Giudi-
cio il giudice Christo non condan-
nerà all'Inferno se non gli empj &
crudeli, quegli soli che non haue-

ran

Agost.

Miseric.

più d'o-

gn' altra

virtù fa

assomi-

gliare l'

humano à

Dio.

Prov. 14.

Miseric.

non può

morir e d'

mala mor-

te

1/a. 58.

Girala. 2

Nep.

Miseric.

non può

quasi d'a-

narli.

Agost.

radido v'fata la misericordia, come che non faranno alla sua somiglianza, che è l'istessa misericordia, & tutti gli peccatori iustificati ancora.

Essetto è cosa troppo disdicevole nel particolare di cotesta virtù essere inferiore à Gentili. Di vn' Cimone Atheniese scrive Plutarco che partecipaua con poveri l'entrare sue tanto era liberale, & misericordioso verso poueri, & che più. A' suoi comandati haueua che quante volte haueffero incontrato, che i panni stracciati haueffe gli cangiassero seco, & non passaua giorno che alle ptopie rauole volea de gli bisognosi; & oue lasciò io Ciro di Dario Padre? Non è vero forse che contentuali patire nella propria persona per porgere soccorso à chi n'era bisognoso? Aristotele Logimano dicea conuenienti al Rè di sempre aggràdire il Regno, il che facea v'fando la misericordia.

Misericordia ah Paua? non può dirsi più, che che faccia l'huomo simile à Dio, & considerate poi che premio & che mercede debbe attendere che la misericordia v'fà: Premio, & mercede tale d'vna misura bona, d'vna misura bella, d'vna misura grande, & eccedente si che, *ut oculus vidit, nec auris*

1. Cor. 1. *auduit, nec in cor hominis ascendit*, di maniera, tutto che l'tempo di sua vita l'huomo operasse bene, & sempre patisse *Non sunt condigne passiones huius temporis ad futuram gloriam*.

Rom. 8. Eccede in infinito ogni gran merito il premio che l'anima humana in v'fado riceue; perche *memorandum est bene tribulationis nostra operatum gloria pondus operatur in nobis*. Et pure auuenghi che l' merito sia finito, & infinito il premio per ogni modo

2. Cor. 4. *Mensuram bonam dabunt in finem v'fura*. E misura non data à confusione, non per rispetti humani, ma considerata la fatica, & bilanciato il merito; & perche *in domo patris mansiones multe sunt*. Incanto che à grande merito mercede

de grande; perche *mensuram bonam conferam, & erogatam dabunt in finem v'fura*. Misura bona, *testis misus* essendo la beatitudine de' santi piena ricchezza d'ogni bene, ch'ogni bene contiene; fuori di cui misuno bene si ritroua, che s'altro bene ritrouare si potesse non si direbbe la patria del Cielo vero bene. Misura conserua, piena, abbondante, & eccedente, in maniera che & memoria, & intelletto, & volontà restano afforsiti dal torrente della voluttà secondo quell'oracolo diuino: *Inuolantur ab operibus domus tua, & torrentis voluptatis sua potastis eos*.

O misura senza misura, misura immensurabile, misura in infinito eccedente i meriti humani tutti. Si si à Redentore mio, tale & tanta è la vostra cortesia che volete i vostri fauori siano indicibili & inescogitabili. Et chi hauerebbe creduto, che per vn' Calice di fresc'acqua dato à vn' pouero voi circondaste l'anima di eterna allegrezza. Per vn' frulliretto di pane voi la cibaste della fruizione di voi stesso? e la cibate, e la pascete, & l'abbeuerate, la cibate intanto che resta satolla senza giamai staccarlarli, l'abbeuerate sì che resta ebbra. Ah, & come possono dirli giuste misure quando con vn' infinito ricambiare vn' finito, vn poco, & vn niente? Ma giuste sono Paua mia le misure in questo senso, che chi sarà visitato senza misericordia come immisericordioso verrà condannato; che alerì haurà giudicati & condannati, sarà & giudicato & condannato, ecco aggiustare le misure per i primi, & che per obedi- re à Dio & à Christo sarà visitato imitatore suo non giudicando l'opre altrui, perdonate l'ingiurià & offese ricevute, & aiutando i bisognosi guoderà copiosamente tutti i beni nò de gli Campi Ebbi, ma della vera stanza de' Beati, allaquale Iddio Signor nostro tutto misericordia ci conduca. Amen.

Psalm. 133



PREDICA

Della gran Cena all'anime humane dal Padre Eterno in Paradiso fatta.

Predicata la Domenica seconda della Pentecoste corrente il Vangelo.

Homo quidam fecit Cœnam magnam.
Di S. Luca decimoquarto.

Homo quidam fecit Cœnam magnam.
Luca 14.

P R I M A P A R T E.



Tanto grande è tanto splendido, tanto magnifica è la Cena alla quale dal già Padre di famiglia oggi i mortali sono chiamati, alla quale dirò per essere inteso seggono i Santi dopo il felice corso di questa vita mortale, che l'Arciprosfeta & della Vecchia legge Vange-

lista la conchiuse in queste parole: *Oculus non vidit Deus absque te, quæ præparasti expellensibus te.* Di polla-
no ò Signore pensare le Cene fatte & da gli Ciri, & da gli Darij, & da gli Alessandri, & da gli Balthasari, & dalle Cleopatre, & in Apolline ma che sono esse cedano cedano tutte & di gran lunga alla da voi preparata à gli Amici vostri in Cielo. Furono temporali cotale Cene, oue la vostra è eterna. In cui le Cene i cibi annoiauanò i conuizzati, ma nella

sum, & in terra disorsum; Et sū vn dire; sgannateui mortali di ritrouare cosa maggiore ò in terra ò in Cielo di questo Iddio, egli è & in terra, & in Cielo cosa tanto grande che mente humana nō lo può capire. Da quel vn antico Poeta p̄ discoprire l'infinità d'Iddio acciò da questo si argomentasse la grandezza della Cena da lui apparecchiata a gli amici suoi nell'altro mondo cantò di questa maniera:

*Est Cælum, & virtus superos quid
quarimus ultra?*

*Jupiter est quodcunque vides, quod-
cunque moneris.*

Non può Pauelli miei mente humana non dirò perfettamente capire, ma à pena attingere la Maestà di Dio, quella maestà ch' eminentemēte in se stessa contiene la perfezione di tutte le cose create, or se nō può essere capito, chi n'è caglione? l'infinità sua dice il morale Gregorio, che se fosse finito e chi non sa? dalla mente humana sarebbe capito, per ragione adūque dell'infinità di Dio conchiudati la cena di cui nel Vagne lo fauella Christo essere grande.

Iddio nè
può essere
capico da
creatura
alcuna.

E che? sono forse in poco numero poi queglii à cui è fatta? per cagione adunque de gli invitati si dirà picciola quella cena? A chi è fatta? per chi è preparata? *Omnibus populis.* Poiche adunque tutte le genti sono à cotesta cena invitate non si può dire se non che grande sia. Grande veramente per cotesto rispetto, sentite gli oracoli. *Decies millia censena affi Robani* ci dice uno, & l'altro: *ri-* Dan. 7.
di turbam magnam quam denumerare Apoc. 7.
nemo poterat ex omnibus generibus.

Et considerate per cortesia quale de cibi abbondanza, quale preziosità, vna eterna lontananza del male, vna perpetua presenza del bene, vna eterna allegrezza dalla quale circondata l'anima n'è ripiena, hauendo sopra se la visione della diuina essenza, sotto se la vista delle inferna

*Cibo de
beati qua
le sia.*

**Cineviz-
sco grãde
por le cir-
cofiança.**

**Iddio'ap-
parochia
la Gena.**

Is 25.

Jesus b.

Reuerendissimo Monsignor mio, & voi Signori ch' intanta frequenza mi fate corona v ditemi attentamente oggi. Per più ragioni vna Cena si può nomare magnifica, & grande, per rispetto di chi la fa; questo è il rispetto primo, per la moltitudine de i conuitati, per l'abondanza e preciosità de cibi, per il luogo, per l'apparato, & per lo numero e nobiltà de seruidori: or se coteffe circostanze redono magnifica vna Cena, che si può dire della Cena apparecchiata dal Padre Iddio all'anime nostre in Paradiso? Iddio anme mie è chi apparecchia questo sontuoso conuito a gli Angioli, & a' beati, & chi può vuguagliarsi a Dio immenso, & onnipotente? non hauete letto? *Es faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc cœnatiū pinguiū*: o grā Cena per parte di Dio che l'apparecchia; volete sapere dice il Padre Agostino nel ventesimo secondo della Città di Dio, quanto grande sia questa Cena? Considerate chi l'appresta, immaginateui che sia ne Cielo, ne terra, non Mare, non Crea-tura alcuna, ma il Signore dell'vniuerso, di cui cosa magglore immaginare non si può, & tutto che sia vno & semplicissimo bene, contiene nondimeno in se medesimo la somma di tutti i beni; Concerto dello Spirito Santo ispiegato per bocca di Raab in Giosue al secondo: *Dominus enim Deus vester ipse est Deus in Cælo sur-*

382. Domenica ij. doppo la Pentecoste.

li pene dalle quali ella per diuina misericordia si vede preseruata, intor-
La precio sista, & l'no se la compagnia Angelica, & la
abbondā misericordia Diuina dellaquale n'è
2a. circondata: onde ripiena d'indicibile
 allegrezza esclama à Dio. *Quam*
2sal. 30. *magna multitudo dulcedinis tua Domine.* Et che accresce la magnificen-
 za della cena sappete che è l'abbon-
 danza de cibi; o che abbondanza,
 cōsideratela voi l'anima in Dio tras-
 formarfi, immaginateli vna cosa ta-
 le, vna gioccia d'acqua che fosse sti-
 lata in vale di vino grande, e chi nō
 sà si piglia egli la forma del vino, &
 il ferro nella fornace quella del fuo-
 co. Questo volle dire nel libro dell'-
Bernar. Amore d'Iddio Bernardo Santo.
Esaia. *Totum diuinum est quod sentitur.*
 Perciò Esaia gli diede nome di con-
Iean. 15. uito grasso rispetto l'eterna alle-
 grezza. *Gaudium vestrum nemo tollet*
a vobis. Che l'anime beate guodo-
 no in lodare Iddio. Et non è mia co-
 restta dottrina Pauesi miei cari, e del
 Padre Agostino vditelo: *O quanta*
Agost. 22. *erit illa felicitas ubi nullum malum*
de ciuit. *erit, nullum latebit bonum, vacabitur*
Dei. *internis laudibus, & Deus erit omnia*
in omnibus. Queste sono le viuande
 laute, preciose, & abbondanti di
 quella Cena, che non faccia ma non
 lascia perciò patire di fame i conui-
 tati, & se faccia non genera fastidio
 di modo che, non vi è ne fastidio ne
 fame, merce come dice in vn' Home-
 lia sopra Giouanni il Padre Agosti-
 no; perche *Deus habet quod exhibeat.*
Agost. Et soggiugne il deuoto Bernardo, che
Bern. le viuande sono grandi in modo che
 non possano essere misurate, lon-
 ghe sì che non possano essere termi-
 nate, numerose tante che non pos-
 sono annouerarsi, & preciose tanto
 che da quale creatura sia non posso-
 no essere pregiate, & considerate co-
 me si possa soggiogne Agostino:
Vinande *S. fide non capitur, spe non attingi-*
de beati *tur, charitate non apprehenditur, deside-*
gradi, lō- *ria, & vota transgreditur.* Ma che? *Ac-*
ghe, nu- *quiri potest, estimari non potest.* Et ec-
so & pre- *co animi miei la cagione perche da*
ciosissi-
me.
Agost. 22.
desi. Dei.

Christo la beatitudine sia nomata
 Cena grande. Perche à dirne il ve-
 ro che cosa più grande può pensare
 l'intelletto humano, che che l'ani-
 ma beata in patria non brami cosa
 che non l'ottenga? che l'essenza
 diuina serua loro per ispecchio in
 cui perfettamente veggano & con-
 templino & la bellezza, & la bontà
 & la perfezione di tutte le cose crea-
 te, & molto più perfettamente co-
 noscano la perfezione delle cose di
 quello conoscerebbono nelle crea-
 ture istesse, tal'è la cōtentezza dell'-
 anima che non li resta che più desi-
 derare. L'essenza infinita di Dio gli
 serue per ispecchio a gli occhi, mu-
 fica all'orecchie, mele dolcissimo &
 suauissimo al gusto, balsamo odori-
 fero all'odorato, & per dire in vna
 parola il tutto, in cotesta Cena Iddio
 è tutto quello di bono, di bello,
 di giocōdo, & di grato che i sensi
 nostri desiderare possano. Lui è sa-
 pienza senz'ignoranza, memoria sen-
 za obliuione, l'intelletto non può er-
 rare, & la ragione resta senza oscuri-
 tate, e che più? Iddio è la pienezza
 della luce all'intelletto, la moltitudi-
 ne della pace alla volōtā, & alla me-
 moria vna continua, & sempiterna
 eternità. In q̃lla beata Patria l'igno-
 ranza è istimata la sapienza di Salo-
 mone, la bruttezza giudicata la bel-
 lezza di Asialone, & l'infirmità la
 fortezza di Sansone. O beata & pre-
 ziosa Cena, beati & mille volte chi à
 cotesta Cena inuitati, & intromessi
 sono. Vna sol'hora che à cotesta Ce-
 na vi dimorasse l'anima dispreggia-
 rebbe quante Cene lautilissime fare li
 potesse il mondo.

Ma che dirò & del luogo & del-
 l'apparato quanto sia & delizioso &
 magnifico per cotale Cena? Tobia
 il Vecchio (riduceteui alla memoria
 scritturali) lo descrisse à Mosaico di
 cotesto modo. *Porta Hierusalem ex*
Saphiro, & Smaragao cuius abutur, &
ex lap de precioso omnis circumitus mu-
rum eius: Et acciò non vi fosse che
 desiderare soggiugne Esaia: *Non an-*
dicetur

Beatis. 2
che detta
Cena grā
de.

Esistadi
una spe
chio.

Animam
patria nō
può più
desidera-
re.

Tob. 13.

Isa. 60.

*dicunt ultra iniquitas in terra tua. Et
Ritas & contritio in terminis tuis:*
Quindi tutti viuono in vna somma
pace, & tutti vnitamente lodano, &
glorificano il Signore loro, & tutti
illuminati sono dal lume della diui-
na gloria.

Anima
esce da se
gli giunge
in Para-
diso.

Ahi chi può dire la merauiglia che
si piglia l'anima quando giugne in
quelle contrade sante; & si ede a co-
tella felice Cena? Se la gran Reina
dell'Oriente veduta la magnificen-
za della Corte di Salomone per lo
stupore venne quasi meno che pen-
sare faccia l'anima quando colà giu-
gne oue vede la faccia scoperta del
sapietissimo Salomone Christo Gie-
su nel trono suo regale sedente, &
dalla militia delle Celesti Girarchie
circondato? esce di se per merui-
glia & dice: *Venus est sermo quem au-
dini in terra mea super sermonibus
tuis, & super sapientiam tuam: Vi-
di oculis meis, quod media pars non
fuerit nuntiata mihi, maior est sapien-
tia tua quam rumor quem audini.*

3. Reg. 10.

Lingua
non può di-
re la gran-
dezza del
Paradiso.
Ps. 144.

Non si può ne colla mente pensa-
re, ne colla lingua dire la grandezza
della patria del Cielo. Questo se
non erito volle significare lo Spirito
Santo per la penna di Dauidde quan-
do dicea: *Gloriam regni tui dicunt, &
potentiam tuam loquuntur.* Balbuti-
ranno, ma non delcriueranno colla
penna della lor lingua i mortali à pie-
no la grandezza del regno tuo. Par-
laranno ma imperfettamente della
tua potenza, & ciò faranno per di-
pingere a i figliuoli de gli huomini
la potenza & la magnificenza del
regno tuo che durar debbe nel seco-
lo de secoli.

Sap. 5.
Eß. 1.

Grande Cena finalmente per i mi-
nistri che di lingue regio sono *Acci-
piunt* dice la Sapienza; *regnum deco-
ris, & diadema speciei de manu Dei.*
Assuero Re potentissimo figura d'I-
dio nello particolare di quella Cena
preparata per tanti giorni (ve lo do-
uete auer ricordare Pauesi) vol'e ch'v-
na parte de Principi suoi seruissiro
à conuitati; & alla mensa del Cielo

Angioli
men. del
Paradiso.

seruono gli Angioli alche alluden-
do disse Paolo: *Omnes sunt admini-
stratores spiritus.* Ma chi si farebbe
persuaso che à Cena tanto grande
l'inuitati hauessero fatto così gran
torto? inuitati con tanta cortesia,
con scortesia scortese troppo hauef-
sero risposto? o cuori villani, o hu-
mini senza creanza.

Heb. 2.

Questo è il male Pauia mia cara;
per entrare ormai allo scopo del Va-
gnolo, gli huomini del mondo, dal
modo sono tanto affalcinati che più
istimanovn boccone del pan suo mu-
cido & inuechito, & vn bicchiere
d'acqua torbida & sangosa, che di
quale Cena apprestare gli possa il
Paradiso. Simile à *Ciro* che giuraua
non hauere per alcun tempo o me-
glio mangiato o beuuto che quan-
do per necessità beuè l'acqua col fan-
go, & mangiò sorte di pane che
à cani suoi un tempo non haureb-
be dato. O inganno o inganno,
o fallacia mondana. Et di que-
sto vi accerto io vditori, che
quando gli huomini conoscessero inganna-
ch'altra beatitudine si ritroua ma-
fuori di questo nostro mondo non
direbbono cò Pietro: *Bonum est nos
hic esse,* non rinoncierebbero quel-
la gran Cena, ne farebbero espres-
so torto al Signore che gl'inuita.

Mondani
non fanno
conto del
Paradiso.

Ciro.

Mondani
inganna-
ti.

Plutarco moralissimo ne' libri suoi
come sappete vuole ragionare egli
pure della beatitudine, & uedete ar-
te; finge un peregrino à ragionare
de' mondi & dire che sono in nume-
ro cento & ottatalei di figura trian-
golare composti. Non hnifca qui il
còcetto suo passa olire dicendo, che
dentro il primo triangolo ui sia rin-
chiuso il riposo ouero la stanza com-
mune à tutti nomata campo della ue-
rità, in cui si riposano & le ragioni,
& le forme, & gli essempli di tutte le
uissibili cose che furono, & saranno,
& d'intorno quelle ritrouarh l'Eter-
nità, & che queste cose non si possa-
no uedere se non di dieci in dieci
mill'anni, & da quegli soli huomini
che uiuono bene.

Plutarco

Osuro regionamento Pania nò è vero? Ma che merauiglia essendo finito? contutto ciò nondimeno, fauel la così oscuramente come hai sentito della gràdezza di Dio, & di quella nascosta & inesplicabile diuina natura, & di quella felice & eterna quiete del Paradiso guoduta da qll' anime sole che per mero amore di Dio hanno fatta rinuncia delle cose di questo immondo mondo per cenare alla gran cena dal principio del mondo à tutti li eletti preparata.

Frontino. Et senti cosa degna. Riferisce Frontino nel primo libro suo che Ciro Rè di Medi & Persi essendo di già in campagna armato con dissegno di debellare quelle genti vñasse vn stratagemma tale. Per vn giorno intiero affaticasse la plebe in tagliare vna cotale Selua, finiti tre giorni gli apprestasse vn lautissimo conuito, & erà le viuande, & il vino faccesse gli vna cotale dimàda, che più aggradissero, ò le viuande presenti, ò la passata fatica? il conuito disse- ro, or bene fuggianle Ciro: Per le fatiche peruenirete à cotelli contenti, & disse loro appertamente; Sganateui di viuere liberi & felici se non fuggiogarete, e Persi, e Medi. Patirete certissimo, di cotesto assicurate uene, affaticarete non ne dubitate, ma il fine della fatica vostra sarà felicità, & beatitudine. Ah Pauia, ecco l'eterno Iddio che tanto fa con noi, apparchiata ci hà la beatitudine. Ma che? hauerla non si può se nò dopo la fatica fatta in questo mondo.

Ante obitum nemo supremæque funera debet

dice Ouidio. All' hora & non più presto che quando vscimmo da cotesta presente vita arriuammo alla Cena grande della visione & fruitio ne diuina. All' hora & non prima che patita vna estrema fame delle cose del mondo giugnemo à gustare alla tanola de gli Angioli. Di-

Antonio. *Co tunc vitam beatissimam per acta facta sunt.* Estrema miseria adunque

rinunciare quell' inulto cortele per suadendosi di beatificarsi in cotesto mondo.

Non può contentare il mondo fate certi Pauesi. Sono insensati quegli che di lui si contentano. Sono forsennati chi per ragione del mondo rinunciano la parte del Paradiso. E quanti credono altri felici, & felicissimi viuono. *Mondo non può contentare*

D'vn Pittaco ricco & sapiente è fama publica, che mentre mangiava con alcuni amici venne la moglie & senza rispetto di conuitati gettò le tauole sossopra; Manifestissimo argomèto ch' in piazza molti sono giudicati felici & viuono infelicissimi in casa. Segno eui denrissimo non essere nel mondo sorte di beatitudine alcuna, & chi dal mondo è giudicato beato, viu- *Nel mondo non si può beatitudine*

ue in peggiore conditione di molti altri. *Non possidentem multa vocaueris* (per auualermi di chi mi fauorisce) *velles beatum, vellet occupat nomē beatū, qui deorum munerib, sapienter uti.* Et perciò Agamēnone fece vna cotale esclamazione; ò quanto m' hà il gran Gione auuolto in grauissime conditioni: ò beati, & fortunati quegli che fuori di tanti pericoli hanno menata ignobilmente questa uita & senza ueruna gloria. D'auantaggio quando la beatitudine fosse fuori di noi, credere si puotrebbe che'l mondo hauesse modo di fare beati i suoi, ma essèdo propria dell' anima & che l' anima circonda; il che significò con quella parola Christo, *Intra i gaudiū Domini tui* bisogna hauere per indubitato che solamente ella sia in Cielo, & che all' hora & non innanzi l' anima & il corpo saranno perfettamente beati, all' hora & non prima l' intelletto & la uolontà colle potenze interne, & gli sensi restaranno & facij & appagati.

O Dio, & che gloria, che beatitudine sarà quella quando tu sarai tutto in te. & in me tutto, & io in me, & in te tutto? Quale specie di felicità sarà la mia all' hora quando io uedrò te in te, & te in me, me in te, &

Mondo non può contentare

Nel mondo non si può beatitudine

Hora:

Matth. 15.

Pf. 16. In me me? all' hora & non più presto *faciatur cum apparuerit gloria sua*. La tua sola gloria quella sarà che mi faciarà. Coteste Signore non mi faciano, m'irritano la sete sì, m'accendono sì, ma non mi faciano, non mi faciarò Signore coteste cose del mondo & nondimeno mi lussano, & mi vengono à noia.

Gloria serena faciarà.

Et perche à noia venire non mi debbono, se nel più bello mi mancano, & int' tradiscano? E come mi possiano laciare se elle vuote sono? se finite? oue l'anima è inhuata, All' hora & non più presto quando io haueuote, & vedrò te, & te goderò, & te fruirò l'anima mia resterà & appagata, & contenta.

Pf. 16. *Tunc faciatur cum apparuit gloria sua.*

Cose mondane per che sono vedute perciò da gli mōdo mi amare
Mōdani sono terreni, & ciò amano la terra.
Pf. 4.
Pf. 5.
Dch Città mia diletta, non si possono far capaci di queste verità gli amanti del mondo. Altri beni di quelli corporali non credono & non conoscono, come che i beni del mondo siano da gli occhi del corpo veduti, oue i beni & le gioie del Cielo si sperano dopo la presente vita. Il Cielo, & la terra, come tutti voi sapete distantiissimi sono di sito, & di natura diuersi, il Cielo di sopra, la Terra dabbasso, & gli amanti del mondo essendo terreni ad altro non hanno il pensiero che à cose terrene, & à somiglianza d'inhedeli dicono: *Quis ostendit vobis bona: ma che dice loro Esaia?* *Vbi quis dixit bonum malum, & malum bonum.*

Guai à voi amanti del mōdo, uoi volete la parte della beatitudine uoi sira in questo mondo, non è di mera tiglia adunque tutto c'egli ha cattiuo, uoi lo diciate bono, & ecco sentèza che diffiniaméte solumino cō tro uoi, poiche uoi contentate de' cōuici del mondo ne' quali siete paucissimi delle giade cibo de' porci, & rinocitate l'andare alla Cena del Paradiso, nell'altra vita morirete de la fame, & si farà uera quella parola d'ysaia

Baruc. 4.

in inuoluntate, dimissi autem illos cum fluxu & lusu.

Dch amanti del mondo che istupidizza & quella uolstra? per un pasto uile, rinocitate la più ricca Cena, che giamai fosse fatta. Il mondo o mondani non ui inuita à Cena ma à praso & sapete la cagione perche la Cena è l'ultimo pasto che si faccia & dopo quella si uà à riposare; il mondo mō è nemico del riposo, & ancor quando daruelo ue lo uolesse non potrebbe; maledittione sua propria & peculiare non ui sostiene? *Sermatis dicit alienis*, intenduea il mondo in questo luogo Iddio per bocca di Gieremia: *qui non dabant vobis requiem die ac nocte*; malo disse più uita, & chiaramente Christo. *In mundo praesuram habebitis.* Et che pensiero direte uoi pensasse fuclate il Serenissi. Profeta quando disse. *In circuitu impij ambulans*; Gli impij camminano in giro, uolle dire così, che i sciti del mondo non possono haueire riposo. Verissimo; non ne state in dubbio, più presto ripolarà il primo mobile che gli amatori; del mondo, & come possono sperare riposo se seruono l'inquietudine istessa? l'istessa mobilità? Iddio per incotto come che sia per natura Padre del riposo, & nemico aperto al mōdo, perciò à li suoi dà una cena, acciò dipoi riposino, & delle fatiche per suo amore latte si ristorino. V dite l'inuito.

Ioan. 16.

Pf. 12.

Mōdani nō possono haueire riposo.

Mat. 11.

laboratis, & queratis essitis, & ego respiciam uos. Se adunque il mondo si pransare, & non cenare i luoi per te nisti in continua fatica; dch perche una uolta nō aprite gli occhi o mortali? perche non accettate l'inuito dal Padre di famiglia?

Sù sù Paua mia cara alla cena del Paradiso, alla cena della eterna uita, oue si fruisce tutto ciò che si brama, & si fruitte eternamente; perche *Regni eius non est finis.* Le cene del mondo hniscono, hniscono à pena incominciare, & in pianto

Luc. 4.

Bb han-

*Cene del
mondo si
miscono
appena
incomin-
ciano
Job 21.*

*Pro. 24.
25. 28.*

Hanno il fine loro. *Excursus in bonis
dies suos*, gli amatori del mōdo che
delle cene di lui si pascono, & nu-
triscono: *Et in paucis* (ohime) *ad in-
fina descendunt*: Tale è il fine de gli
conuitti mondani, c'agli suoi fa il
mondo. Et vedere se si potea dire
più chiaro. *Erunt sicut palea ante vā-
ti, Et sicut fauilla quam turbo disper-
git*. Ite, ite mondani, accettate mò
gl'inuici del mondo, proponeteui di
viuere lieti e contenti, di sciarui la
fame alle tauole da lui apparecchia-
te & vi accaderà ciò che minaccia-
no le Carte Sate. *Risus doloris misfibi-
tur, Et extrema gaudij lacrimae occupant*.
& il Prof. *Ad vespēram famē patitur,*
ut canes. Alla morte sarete arrabbia-
ti dalla fame, il cuoprirete l'ingāno
à vostro dāno, & del Paradiso fuori

vi vedrete ischiufi, & di voi valerà
il dire, *Erut flos decidentis gloria exul-
tationis*, perche à dirla come la è, la
gloria d'huomo mondano c'habbia
per cordialissimo amico il mondo
tutto che da molti in questo mōdo
sia giudicato felice & beatissimo, al-
la morte nondimeno ogni sua glo-
ria, & beatitudine termina in som-
ma miseria, & in breuità tale di tem-
po, che non tanto presto perde la
bellezza sua il fiore, & l'infelice
scuopre l'inganno à tempo che por-
gere non vi può il rimedio, & oue
pensò guodere assai, non guode un
giorno, & oue si stimaua beato, si to-
nosce misero & infelissimo, come
dopò riposato alquanto dimoktra-
rò nella seguente parte.

*1/a. 28.
Mondani
alla mor-
te conose-
no l'ingā-
no del mō-
do.*



Seconda Parte.

*Doi amo-
ri hanno
fabricato
due città
Agli.*



E egli è vero co-
me verissimo è
& negare non si
può ne si debbe,
che due amori
hanno fatte due
Città dice il Pa-
dre mio Agosti

no sopra il Salmo sessantesimo quar-
to, è vero altri esì & habbiatelo per
indubitato Panche, che l'amore di
Dio hā fabbricata Gierosolima Ce-
leste, & l'amore proprio la terrena
Babilonia.

*Huomo
mezzo
d'amore
può
chiariar si*

Viue libero l'huomo, Amando
può amare che à lui gradisse & vede-
te: secondo c'egli ama si scriue Chir-
adino d'vna di cotesse Città, s'ID-
DIO di Gierosolima Celeste, se'l
mondo cittadino del mondo.

Misero chi nel rollo del mondo
vuole essere attollato. Vno che ser-
ue il mondo si scorda del mondo
sopra mondo tutto che colà s'ada
Dio sia inniato & alla cena della
beatitudine chiamato.

Amante del mōdo ah Con
più funi & catene è legato che non
era Sansone quando era in potere
di Filistei. Con tre catene principa-
li dice Giouanni Vanghista viene
legato il cuore humano dal monde
acciò non parta da lui & vadi à
Dio, & in cotale maniera eternam-
ente resti dalla cena Diuina ban-
dito, coll'ambizione, auaritia, &
lasciuia; e chi s'arise da cotali impe-
dimenti stratenuti fossero gl'inui-
tati d'oggi sò certo io, che disse il
primo: *Vellam eum notasti habeo epi-*

*di qual
città sia
cittadino*

*Catene
usate dal
mondo in
legare i
mondani*

non videris illam. Buono per mia fé, adunque hai fatta vna tanta spesa o tu che la villa hai compra senza prima vederla? Et il secondo: *Iuga, bonum ami, et probare illa.*

Et soggiunge il terzo. *Vixorem duxi non possum venire:* di modo che nõ è da dubitare che, & ambitione, & avaritia, & lussuria lecegli fare rinoncia di quanto bene haurebbono eternamente guoduto. E beato di beatitudine in via c'hà il cuore netto di quelli tre peccati sappete perche? perche p cotelli peccati hà patito il PARADISO. Chi fece precipitare Lucifero dal Paradiso nell'inferno? l'ambitione del dominare, di non volere superiore, ò vguale, non riconoscere IDDIO per suo Creatore, per suo Signore, per suo Iddio. Chi fù cagione della ruina del Genere Humano? la lasciuia d'Adamo; fece egli più conto d'un'osso cangiato in carne, formato in forma humana, che di Dio, & lo dice chiaro il Padre Agostino: per non contrastare colei c'hauca per sue delizie, non si curò di ruinare il módo tutto, illimò vna sol dóna più di tutto il módo insieme. Et la morte del figliuolo di Dio hebbe altra ra dice forte che l'auaritia di tréta da nari? Coriste sono le catene fatali che quali tutto'l mondo traggono in perdizione. Cotelli sono i peccati che danneggiano il PARADISO. Lucifero si sa che per la sua ambitione fece vestire à nero il PARADISO, & di Adamo leggiamo il módo, & per il peccato suo quattro & più mill'anni le porte del PARADISO stettono chiuse, & in tanto tempo giamai alcuno de mortali dentro vi pose il piede. Per l'auaritia di Giuda, *Angeli pacis amare sibi querunt:* molto vedendo il Signore loro.

Signori miei cari, vdite due parole unanxi to dica altro; L'ambitione, & la superbia sù cacciata dal PARADISO; per l'auaritia

eteramente muore di fame Giuda, & per la libidine tutto'l mondo restò sommerso. Dimando à voi; pensate c'IDDIO di nouo voglia introdurre nel PARADISO quegli che per coteste specie di peccati furono cacciati? Il PARADISO è luogo di mondezza & di purità intanto che è scritto, *Sap. 7.*

Nihil coquinatum intrabit in Regnum Calorum. Gli habitatori del PARADISO purissimi, & mondissimi sono; non possono adunque essere colà dentro introdotti chi & coteste specie di peccati attendo. No. *Amen dico vobis quoniam vno videri illorum, qui inuitati fuerint gustaturi Canam meam.*

Ma tempo è ormai di sentire l'iscule c'è mal creati inuitati fanno per non andare alla Cena.

Uiam emi dice per iscula sua l'ambizioso. Io con tanta ambitione hò compra cotesta dignità. Non hò riposato giorno & notte per giungere oue son giunto & voi che la rinonci per lo PARADISO? Non pollo; non voglio farlo. *Necesse habeo exire, & videri illam.*

O ambizioso, ò superbi, ò cupidi di regnare vdite queste parole? *auertite voi? Necesse habeo exire.* Ben si è vero che non tantolto vi fece venduti all'ambitione come diuenite suoi schiaui: & *mancipij.* Onde il Padre mio Agostino nel libro de Catechizare i semilici scrisse queste parole. *Magna est miseria superbis homo.* Et non l'hauete per miseria & grande, per mantenimento dell'ambitione ridursi à peccatella di consumare quanta donni & di Fortuna, & di Natura habbia l'huomo? Et non l'hauete per miseria estrema quando che coglie l'huomo di etuello & lo fa impazzare? Sentite vn Profeta che non mi lascia mentire. *Nunquid regnabis quia confers te cetero?* Di Saul scriue lo Spirito Santo c'innan fù fatto Rè & per due anni ap-

B b 3

pref-

Et beati in vni, qui vni, motto da tre pecc.

Agost. de gen. ad li. 11. c. 41. de Civit. Dei 14. c. 11.

Superbia Anaritia e carne, venierunt in mundum, & fecerunt dano al Paradiso. 1f 33.

Agost.

Superbo in grandissima miseria.

Hier. 22.

presso in vna totale simplicità quasi se fosse vn'infante, ma fatto ambizioso vsci di mente, diuenne pazzo, & colla pazzia nel ceruello precipitò nell'inferno.

Dan. 7. Ma voglio dirui cosa che forse giamai l'hauerete notata, nel Santolibro di Daniele vi leggo che di notte tempo il Profeta di D I O vidde quattro venti somiare, & trà se combattere sopra l'acque d'vn mare vastissimo, & dal mare istesso quattro spauetolissime fiere vscirono: chi non considerasse più del senso litterale direbbe & con verità, **E I D D I O** facesse vedere al Profeta vna pittura delle quattro Monarchie del mondo, ma in sen-
Dignità sono ven- so. lo misto dico che li facesse sapere di più, che le dignità, gli impèri, & le Monarchie mondane sono aria, & vento, & non hanno fermezza alcuna & che peggio? fanno vscire l'huomo di se, lo tramutano in vna bestia; & imbestialito perdè l'anima & sentite il Padre Girolamo

Girol. ciò che dica: *Vob vobis miseri ad quos Pharisaeorum vitia transierunt. Cum enim Christi discipuli sitis, primas in bedras in Synagogis, & primos accubitus in cornis amplexi sicut illi.* Non nego che sia necessa-

Agost. rio il dominio, anzi col Padre Agostino nel primo della Città di D I O al capitolo nono confermo per gouernare i popoli essere necessarissimo, & dico tanto, che si come è di merito grande per cui bene l'vsa, demerita oltre modo, chiunque malamente ne' proprij commodi se ne serue, & grande profontione è la di colui che ambiciosamente lo desidera, non essendo l'ambizione altro per autorità del diuino Thomaso nella seconda della sua seconda, c'vn'immoderato appetito delle dignità per desiderio d'honorì & sentite **CHRISTO**: *Quod altum est hominibus abominatio est apud Deum.* Horsù, **Vil-**

Luc. 16. *24.* *omi rogo te habere me excusari dice*

uno che non giamai conobbe che fosse humiliarsi se non per arriuare oue dissegna. O Metamorfosi nò più veduta e chi lo crederebbe, c'vn ritratto del demonio si facesse humiliare? Non e humiltà vera quella dell'ambizioso dice Innocentio scriuendo della viltà della conditione humana, ma simulata. Et non lo vedete ogni giorno? Non lo sentite colle proprie orecchie? cercatene vno trà voi Pauesi di cotesti ambiciosi, ritrouatelo, anteponetegli vn ca. ico, vna dignità, cangiatemi'l nome se non lo vedete ritrarsi à dietro, se non lo sentite à dire di non essere buono, che le spalle sue non bastano à portare cotanto pelo, & nondimeno come se fosse vn' Atlante nouo vorrebbe costui tutti i carichi ripolti sopra la sua persona. O Santissimo Arcuefcouo di Milano quanto bene dicessi scriuendo in Luca. *Et prò dominetur alijs prius seruis, cum vult obsequio ut honore donatur, & dum vult esse sublimior fit remissior.*

Nissuno de gli huomini fa così facilmente rinuncia della sua parte del **P A R A D I S O** come costui. Nissuno più hero è di colui quando sia arriuato oue hanez occhio. *Audiuimus superbiam Moab superam. Lus est balde.* Non camina contenta humiltà innanzi, come dimostra crudeltà grande doppo ottenuto l'intento; per quello disse quella parola Cesare: *Si violandum est tui, et grandi causa violandum est.* Volendo per auuentura dire, che si può oprare ogni ingiustitia, & tutto ciò che ritorna bene, & sia d'ingiusto, d'giusto, basta che vaglia ad arriuare oue ha il disegno: volendo dire predicandosi à christiani cattui, che pollono gli ambiciosi impegnare, & vendere l'anima al demonio per comperare le dignità del mondo.

Deh quanto è cosa disdiceuole Inconueni-
 huomini christiani inuitati alla grā cena del Paradiso vendere l'anima de-
 al.

*Inueni-
 tio ambi-
 tioso non
 d'huo-
 mile.*

Ambro.

*Ambrosio
 fa fiero
 quando
 ha ciò
 che bra-*

psa. 16.

all'Inferno, far rinoncia della vita beata per possedere vna grandezza mondana. Coteſta è querela di Dio fatta per bocca d'Eſaia: *Filii enu-riini & exaltati, ipſi autem ſpreuerūt mei. Cognoui eos poſſeſſorem ſuum, Aſſinus proſepe Domini ſui Iſrael au-tem me non cognouit, & Populus meus non intellexit*, che à dirne il vero, l'irragioneuoli fanno più ſtima del Creatore di quello facciano i cuori ambizioſi, in tutto, & per tutto dedi cati all'honore mondano.

Fece vna dimàda il Profeta à Dio & fù coteſta. Signore chi è atto trà i mortali di ascendere al voſtro mōte, & federe alla voſtra mèſa? ſappe te che gli riſpoſe? colui che è ſca-rico, Signori ſì, Chi è carico nō è bo no per ascendere. Se ſi rende tan to malageuole la ſalita per cui è ſca rico, penſate quanto più per cui hā peſo ſopra le ſpalle. D'Icaro ſingo no Poeti che per eſſere cōtro l'auui ſo paterno volato tropp'alto preci pitàſſe al baſſo, ſignificando gli infe lici fini de gli ambizioſi, per queſto diſſe vn Padre Sāto ad vn'altro che ſe giamai haueſſe veduto vn gioua ne accōmodarſi per volare verſo'l Cielo, lo pigliaſſe per gli piedi, & lo tiràſſe ver terra, alludendo al no ſtro concetto de gli ambizioſi, che per ogni viatentano di volare al Cielo, non attendendo al precipi tio loro preparato. Da queſto il deuoto Bernardo nel libro del di ſpreggio del mondo, riprendendo per auentura vn ſuo Monaco che preſumeua molto & ambiua gli ho nori mondani con vna carità pater na, & vna dolcezza più che di mele dicegli: *Quo progredieris miſer?* Qual fine t'hai nell'animo propoſto? *An ut ab altiori gradu caſus ſis grauior?* Poco aueduto huomo, Non fai che à cader vā chi troppo in alto ſale? Il ſalto & la caduta quanto è più al ta maggiormente è pericoſa, & maggiore danno apporta.

Nec enim pariatum decideret, non ſci

uocello che con l'ali delibrare ti poſ ſi à poco à poco, & giugner con tuo comodo in terra: *Se i tanquam ful gur in impetu deſcendens*, rara com paratione e ditemi Vditori, crede te voi c'in guiſa di ſolgore deſcendā no gl'ambizioſi, & non tanto all'in ferno che di queſto non dubbito io ponto facendomine fede autentica il Santo Giobbe, ma in queſto mon do ancora? Si, ſi, credetelo; & ſappe te chi n'è cagione? perche preſſo al peſo proprio che pur troppo graua li caticano & dell'altrui, & non con cederete c'in ſimilitudine di ſolgore precipitino al baſſo? *Portabis iniqui-ſatem domus Iſrael* dice per Eze-chiele Iddio à cui vuole d'altri il gouerno e cotale argomēto faccio io in queſto luogo. Sei peccati d'vna perſona ſola grauano tanto che la ſepiliſcono nell'inferno, di che pe ſo poſſono eſſere i peccati d'vna Città intera? d'vn populo? d'vn Regno? Non può di manco di non profundarſi l'anima ambizio ſa che per ogni via hā procurato di giugner oue è gionta: Vdite gli Oracoli: *Qui poſſeſſatem ſibi aſſumit iniuſtè odietur*: & Paolo: *Quorum gloria in confuſione*. Ma conſideriamo nel ſecondo luogo l'i ſcuſa dall'auaro fatta. *Inga bonum emi quinq; rogo te habe me excuſatum*. O gloria del Paradi ſo, ò eterna vita, ò beata patria, in quanto picciol pregio ſei preſſo i mortali. O mondane vanità di quan ta autorità fiete con gli huomini del mondo. E quale di voi fa maggiore impreſſione?

Per coſa di coſi poco rilieuo, ò huomini, ò donne fate rinōcia à Dio della parte del Paradifo, che vi toc ca? O coſa inaudita. O Signore con giuſta ragione minacciate: *Qui con ſemunt me erunt ignobiles*: Non ſi può ingiuriare più Iddio che di porlo in bilancia colle coſe del mondo, & pregiare coteſte ſopra lui.

2/a. 2.

Icaro.

Scarichi delli ho nori mō dani aſcē dono al Cielo.

Ambizio ſi non mi vano il p- cipitio lo ro prapa rato. Bern.

Eze. 4.

Ecl. 26.

Philip. 3.

1. Reg. 2.

Cotesta sorte d'ingiuria le la stringe Ingiuria si fortemete al petto Iddio che nel *notabilis* Deuteronomio fa protetta di farne *simas* vedetta memorabile come cò Sodo l'auaro annu, intato che le gèti che ciò ve- Dio po po dranno faranno questo quello, nondolo onde è nato cotanto furor? che hà alle cose cagionaca quella ruina? & farà ris- del mō lo spōto loro: *Quia derelinquerunt Do-*

Deu. 29. minum suum, & seruierunt ajs alienis, & a. orauerunt eos, idcirco ira tus est furor Domini contra terram istam in auxis super ea omnia maledi- &c. Et ciò fa se non prima almeno alla morte.

Ma peggio di tutti risponde chi è immerso nel peccato della carne. Longril persuaderli di sapere à pie- no lauellare de' danni c'apporta al- l'huomo il peccato della carne, per questo peccato triōta l'inferno uop- piamente, ò peccato maledetto, ò vicio villano sopra tutti i viti, vi- tio che da se stesso alieni l'huomo intanto che; sia quello quanto possa essere nobile, & nobilmente educa- to, per ogni modo lo rendi villano, & discoltose. Non m'intendi forse Paulus? Sai che dico io? dico in que- sto modo, che & l'ambizioso, & l'a- uaro non peccano di increanza tut- to che peccano & grauemente per attēdere alle cose del mondo, lascia- do per lo rispetto loro Iddio: ma il carnale pecca & nell'vno, & nell'al- tro. Nell'antica legge prohibiua Id- dio alli nouelli spōsi Pandare alla guerra. Sò io che ciò hauea ordi- nato perche l'amore della nouella spōsa faceuagli ben spesso fuggire dal campo, & non combattere quā- do si daua all'arme per isparmiare la vita, & godersi coll'amata spōsa; ma vi teneua altro secreto Iddio an- cora & era quello. Volea che si sap- pesse gli effeminati, & carnali non ess. re atti alla spirituale guerra, & al seruigio suo.

Et non vedete voi di quanto im- pedimento al seruigio di Dio il ma- trimonio ha? *Qui sine uxore est, dice*

la lingua del Cielo: *solicitus est qua 1. Cor. 7.*

sunt Domini significado essere in ita- to molto più atto alla seruittù del Re Celeste chiunque non sia legato in matrimonio di cui è legato. Vno che ha senza legame di Matrimo- nio se egli vuole può essere tutto di Dio. *Solicitus est qua sunt Domini, quomodo placeat Deo, qui autem cum uxore est sollicitus est qua sunt mun- di, quomodo placeat uxori.* Ezechie- le (così riferisce il Padre Girolamo a Gerontia) mentre visse la moglie non potè liberamente profetare.

Morosa est uxor mea, & aperit meum os meum, manifestissima pratica che le carnalità impeditcono le virtù. A Gieremia fù fatta prohibitione d'i- sposarsi intando il tempo della cat- tività. Anzi nel libro contro Giouin- niano l'istesso Girolamo dice, c' Adamo & Eva furono vergini nel- lo stato della intiera natura, oue cac- ciati dal Paradiso contumarono il Matrimonio.

Et nò hauete inteso che Foroneo primo inuentore delle Leggi, vici- no à morte disse a Leontio suo fra- tello, quando io non haueffi hauu- ta moglie sarei stato in terra com- piutamete beato. Replicò il fratel- lo, come tale beatitudine per ca- gione della moglie hauere voi per- duta? *Omnes viri sciunt,* loggionse Foroneo, *& uinam tu uxorem du- cas, ut id experientia teste discas* così si legge trà l'opere dell'istesso Santo in una lettera di Valerio a Rosino, & Cicerone non volle passare alle seconde nozze dicendo non poter pararsi, essere della moglie, & della Filosofia. Dicca Catone Vicensè che se'l mondo potelle essere senza donne, gli huomini tal'hora haureb- bono la conuersatione colli Dei.

Tutti i stati habbiate cotello per indubitato Pauesi sono boni nella S. Chiesia: in tutti li stati gl'huomi- ni possono seruir Iddio, & essere di DIO quando vogliano: nū ladime- no il diletto della Carnale habita

Girol. c. 2. c. 24.

Adamo & Eva fu- rono ver- gini nel primo sta- to. Foroneo.

Cicerone non volle rimari- rarsi.

Peccato di carne rende l'huomo villano, & senza creanza.

grà le Vergini . Le Vergini nella Chiesa sono i vasi d'oro , li sposati vasi di terra .

Lussuria incatena più d'ogn'altro peccato. Ma vorrei pure ò huomo ò donna maritati mi diceste che vi trattiene? perche non andate voi alla gran Cena del Paradiso? perche dite non poss. m venire? E forse l'amore della tua sposa huomo che ti trattiene? oh nò lo dis'io, che questo peccato è che più d'ogn'altro incatena l'huomo, gli toglie l'uso della ragione, & la cognitione di Dio? *Enaenerunt in cogitationibus suis*, gli huomini de primi tempi, indi adorarono & Venere, & bacco in vece del vero Iddio. Nò lascia male da oprare il peccato della carne. Se le nozze ordinate da Dio tante volte offendono la Diuina Maestà, argomenta tu che specie di offesa possa fare il peccato della carne? Se le nozze vbbriacano & istupediscono il senso & i sposi, che ben spesso dispreggiano Iddio, che viuono peggio de Brutti, argomentate voi, che specie di peccati brutti possa fare la sen-

sualità sfrenata senza il legame del sanctissimo matrimonio . *Fornicatio, & ebrietas, & vinum auferunt co;* perche intendiate che di quanti peccati, & tutti all'anima nocuoli nessuno è atto più à farci scordare il Paradiso delli della carne .

Lussuria adunque vditori, & avaritia, & ambitione haueranno fatto ne' vostri petti nido tale che vogliate essere giudicati indegni della cena Diuina, oue siedono & gli Angioli, & tanti beati oue siete & voi da Padri vostri desiderati, & aspettati? Ah non sia vero giamai . Colà siete indirizzati, & destinati. Sù adunque, mentre vi uete colla penitenza disponeteui, vestite la veste bianca della carità, seguite operando opere di misericordia, & Iddio il vostro buon proposito conoscen-

do vi concederà speciale

aiuto acciò lo possia-

te colà seruire,

e frui-

re.

Amen.





PREDICA

Dell'allegrezza del Paradiso per il ritorno dell'anima a Dio .

Predicata la Domenica terza della Pentecoste corrente il Vagnelo.

Erant appropinquantes ad Iesum Publicani & peccatores ut audirent illum.

Di S. Luca al quintodecimo.

Gaudium erit coram Angelis Dei super uno peccatore poenitentiam agente.

Luca 15.

PRIMA PARTE.



Ome di tate creature quante vscite ne sono dalla gratiosa & liberale mano dell'onnipotente & immortale Iddio, e Ciel, e ter

ra, e Mare, e Sole, e Luna, e Stelle, & volatili, e quadrupedi, e pesci, & rettili, e piante, e pietre, & infino Angioli l'huomo trà tutti in nobiltà eccede, che con tale pensiero fù dal

Huomo opera del santissimo Rè appellato opera delle dita di Dio, & poco minore all'

Angelica natura; così con grado di particolare amore in ogni tempo fù Dio, & amato, & aggraziato. *Ego dilexi te, partico-* dicea per Esaia Iddio all'huomo, *larmite* *amato.* *Noli timere, quia ego tecum sum.*

Nel Paradiso Terrestre come sapete Dotti fù troppo gran torto quello c'Adamo & Eva progenitori nostri commiserò contro l'amore particolare, & singolare, che loro portava Iddio violando quel precetto, & nulladimeno *in dilectione* *1/a. 43.* *ne sua* aspettò che si ravvedessero dell'errore, & del peccato facessero penitenza. *In indulgentia sua ipse redi-*

redemirasi per fargli accorti che nō gli odiava, & nō era sdegnato seco.

Pensiero

di Dio

qual fosse

peccato

Adamo.

Ezec. 18.

Non fù pensiero di DIO giamai c'ì peccatori restassero preda dell'inferno Anime che m'vdite, determinò che facessero penitenza, & si saluassero, & viuessero. Sentite la sua bocca per Ezechiele, *Nunquid est voluntatis mea mors impij, & nō magis cōuertatur a vijs suis, & viuat?* Et qual bestemmia è cotelta vostra? Dunque viuerete in cotale inganno c'io mi pigli a giuoco la dannatione delle anime humane? longi longi cotesto errore: io non bramo altro che voi facciate penitenza, & consolate il Paradiso dice Iddio.

Sette con

solazioni

rendo al

Paradiso

l'huomo

penitente

come fa

sette ma-

li peccan-

do.

Sap. 12.

Peccato

seme ma-

ledetto.

Peccato

guerreg-

gia con

Dio.

Ecel. 10.

Ecel. 17.

Isa. 53.

Sette grauissimi errori fà l'huomo che pecca Pauesi miei cari per incominciare ormai a fauellarui, & altre tante consolationi rende al Paradiso facendo penitenza. Il primo è, che peccando dà l'essere alla colpa, brutta tanto & difforme che più brutto ò difforme non è l'inferno, che per la bruttezza, & deformità sua lo Spirito Santo l'intitola seme maledetto. *Semen animarum maledictum ab initio.* Seme veramente, & seme maledetto dal principio, che prodotto ha tante specie de' mali, che non si possono annouerare. Seme maledetto che partorisce vn mostro cotanto mostruoso & audace che ardisce a guisa di Gigante antico guerreggiare infin con Dio; perche *inimicum superbia hominis est apostatare a Deo.* Seme maledetto tanto che l'Ecclesiastico dicea non essere di lui in natura cola più iniqua? *Quid iniquius quam quod excogitante caro, & sanguis?* Seme maledetto per cagione di cui muori Iddio: *Morimur est propter delicta nostra, astrictus propter scelera nostra.* O gran male Pauia: Ma caminiammo innanzi & vedremo di peggio. Questo seme dal principio maledetto distrugge la giustitia & la rettitudine che nell'opere di peccato ritrouare si deu-

Peccato

distrugge

la giusti-

tia.

rebbero, & questa è la cagione c'.

Iddio in Ezechiele lo denomina

iniquità, & ingiustitia. *Cum enim*

recesserit iustus a iustitia sua feceritque iniquitates, & morietur in eis,

& finissero qui i mali che men ma-

le sarebbe, ma per conseguenza ne-

cessaria fa insuperbire il demonio

per cagione d'hauere rubbata vn'

anima al PARADISO, & d'hauer-

si acquistato vn seruitore, per la

legge che dice: *A quo quis supera-*

tus est, eius & seruus est. Rende

inefficace la custodia Angelica, on-

de per Gieremia dicono gli Angio-

li custodi à DIO quando l'anime

alla cura loro commesse peccano.

Domine Deus noster curauimus Ba-

bilem & non est sanata. Sel' An-

gelo si arroscisse non ardirebbe in-

alciare la fronte alla presenza di

DIO, tanto si confonde quando l'

huomo pecca, & egli vede che

l'ispirationi sue non sono sufficien-

ti, & non sono pregiate. E chi non

sà quanta sia la perdita della Santa

Chiesa perdendo i figliuoli suoi

per cagione del peccato da qui l'ira

di DIO si fa maggiore, & il Regno

felice de beati sempre più impoue-

risce. Tanti sono se non più i dan-

ni fatti da gli peccatori peccando

per i quali non dubbito punto a

di affermare, che i beati in patria,

quelle sante mèti, quei spiriti felici

& beatissimi metaforicamente par-

lando sentano sommo spiacere per

i peccati da peccatori fatti.

Ma DIO buono che gaudio?

che allegrezza sente il PARADI-

SO poi quando per la penitenza

l'anime ritornano al Signore loro

Altra sorte d'allegrezza pro-

uano quegli ben'auuenturati Cor-

regiani del Monarca del P A R A -

DISO quando veggono conuer-

tita vn'anima, vscia dalli lacci del

peccato, dalle vorace fauci del

l'inferno, dell'allegrezza che si fe-

ce & nella casa del vecchio To-

bia per lo ritorno saluo del gio-

uinetto, & nella del Padre del

Ezec. 33.

Fà insu-

perbire il

demonio

Ioan. 8.

Rende in-

efficace

la custo-

dia ange-

lica.

Sap. 53.

Peccato

imponere

se la

Chiesa.

Fà mag-

giore

giornan-

te sdegna-

re Iddio.

Compara

zioni d'al

legrezza

figliuolo prodigo per l'acquisto del figliuolo perduto, & nel palagio delle due sorelle per la risurrezione del fratello morto, tuttauia nondimeno, perche si ragiona d'anima conuertita possiamo paragonarla alla del figliuolo prodigo, & tanto più liberamente dico questo, quanto me ne dà animo il dolcissimo Christo che fa vn' parallelo, & tra l'allegrezza cōcepita da vn' consolato & poi auuerturato pastore p' hauere ritrovata la smarita pecorella, e d'vna tale dōna, che nō capisce in se per estrema allegrezza d'la ritrovata drama.

Ma perdonatemi o Christo s'io dico che non arriuanò coteste comparationi voltre all'allegrezza del Paradiso eternamēte se fa alle grēze d' l'anima conuertita

Paradiso eternamēte se fa alle grēze d' l'anima conuertita

Bene primo della conuersione

Conuersione d'anima peccatrice

Paula che chi non sà il primo buon effetto ch'ella partorisce essere questo, la distruzione di quella colpa tanto nemica, & di nocumento tanto alla eterna vita! D'auataggio è chiaro quanto graue male facesse il peccato al Paradiso, il miserabile calo de gli spiriti infernali ne fa autentica, & manifesta fede, lo dice Giouāni quando à me non prestasse piena fede. *Et caueat eius*. Chi fù cotella coda? se non la colpa da Lucifero inuentata; con cotale coda adunque

Apoc. 12. Coda di Lucifero fa il suo peccato.

crabebat tertiam partem Stellarum; Il miserabile calo di Adamo hebbe egli altra cagione che questo nemico? lo dice Paolo; *Sicut per unum hominem peccatum intravit in hunc mundum* Quello peccato è quello nemico ch'ogni male hà operato nel Genere humano; *Omne caput laquidū*. Contro questo nemico comune hà sempre Iddio hauuto lo sdegno suo, che perciò à effetto che fosse destrutto volle il figliuolo suo

Rom. 5. Peccato hà opra o ogni male nel mōdo.

Isa. 1. Iddio 1.

Heb. 2.

morto. *Vi per meriam destruerat qui habebat mortis imperium*. Et vn'altra volta Christus *semel oblatus est ut multorum exauertenda peccata*. Quando poi il peccato e si cōuerce, pche distrugge & anchila vn'nemico del Paradiso tanto aperto perciò gli Angio'i ne sentono estrema allegrezza.

La Giustitia (non dicono i dotti) ch'ella vuole ha il peccato punito? perche questo? non dirò le molte ragioni che dire si potrebbero, ma vna & e, perche resta ella dal peccato in particolare offesa. All'hora che si pente il peccatore la giustitia resta nel suo grado, perche colla penitenza viene recuperata, recuperata la giustitia non cōcedete che ne guadi il Paradiso vedendo il prencipe suo nell'honore primo? Il peccato attualmente dal peccatore cōmesso tenta di leuare l'honore à Dio, & gli lo leua i peccatore quanto è per lui ilche gli rinfaccia Mosè nel Deuteronomio, *Deum qui te genuit dereliquisti*; Perche pone nel luogo di Dio che è l'anima il peccato; quando poi ne fa penitenza, all'hora ripone Iddio nel luogo suo, & l'honore tolto gli ritorna, & questo è il concetto di Dio colà in Eliaa velato sotto cotali parole: *Etiam facite, praeberetis, desinatis de semina, auferite offendiculum, & ego in sempiternum non irascabo, neque usque in finē irascar*. Et, *si abstuleris de medio tui cate amoris, sur in tenebris lux tua*. Si cōfilla lo disfatto Iddio dal peccatore per l'ingiuria fattagli col peccato quando ne faccia la penitenza. Al ra sorte di l'odisfatione non ricerca Iddio dal peccatore che la conuersione, so l'odio che'l dolore, che'l pianto. Sentite le può dirsi più chiaro. *Tuigi ut Dominus Deus istorum non posuisti penitentiam iustis, qui sibi non peccauerunt, sed posuisti penitentiam propter me peccatorem dicea orando à Dio Manasse Re di Giuda, & poco innanzi hauea detto; Decrevisti penitentiam peccatoribus in salutem; cotale è il decreto tuo. Tutte le vol*

Heb. 9. Ragione prima d' l'allegrezza del Paradiso.

Peccato- re leua l'honore à Dio.

Don. 32.

Seconda Is. 57.

Is. 58.

Si cōfessa di l'odisfatione non ricerca Iddio dal peccatore che la conuersione, so l'odio che'l dolore, che'l pianto.

2. Paralelo mine Deus istorum non posuisti penitentiam iustis.

Diserto te adonque peccatori vi pentirete dell'offese farce, piagnerete i voltri peccati, la giustizia diuina si conterà di fustocaueru, & dimandarli fodi fatta.

Tor. In o. re festeggia il Paradiso nella conuerfione de l'anima peccatrice, perche vede confuso l'inferno che si persuadea ingiottire viue quell'anime mescchine, & infelici.

Non può vdire peggior noua Lucifero cala giù nell'inf'no ch' l'anime per lo peccato nello rotto di lui ascritte, per mezzo della penitenza le fughino dalle mani, lo burlino, lo battino, & lo fche nifi hino. Viue sempre con vna verde speranza di hauerle nelle mani, di farle fue, d'ingiotarle, & disacerbare sopra quelle la sua doglia anzi la sua iniqua rabbia; oue quando s'accorge che le sono dalle fue mani vscite, & cō tante lagrime hanno luato, mudato, & purgato il letto della coscienza, ah qual rabbia di rabbioso cane incatenato si può agguagliare alla rabbia di lui? Tutto s'innammarà d'ira & di furore, & per la rabbia stride i denti, che per auentura alludere volle à questo lo Spirito Santo quando disse: *Peccator videtur & trahitur, dentibus suis: fratres in tabernaculis*, & doue l'inferno per la cōuerfione de peccatori li riempie di rabbia, il Paradiso di gaudio & allegrezza, cantando al Signore suauissime canzoni per la vittoria da quelle anime ottenuta. Dio immortale chi saprebbe qui pingere da qual furia, da qual furore, & fdegno venga agitato l'inf'no col suo Principe Lucifero, quando il li vede deluso da vn'anima che viuendo nel corpo era con quelle tenue se catene incatenata?

Ma se per natura l'inf'no è sempre ripieno di disordine, di rabbia, di gelosia, & di furore, che non si fte poi quando da gli diuoli erranti per questo nostro mondo gli è portata nuoua, che col mezzo della penitenza à centinata, & agglia l'anime camminano dirittura al Paradiso? Et per-

che donque l'anime tōl mezzo de' Sacramenti li ricattano da le forze dell'inf'no, da' lacci del peccato, & dalle rapacissime mani del demonio, & perche veggono sconsiglio Satanno, perciò giubilano, & fanno gli Angeli festa in Paradiso vedendo in quelle anime il suo Signore ingrato. Quando vn'anima infelice cōmette vn peccato s'inforgisce oltre modo l'inferno, stimando Iddio non poterla leco, & che l'anime vadino in perdizione, ò perche Iddio non possa, ò non voglia aiutarla, & ch'egli colla sua fatanica altitudine ingrandisca il regno suo, la doue poi conuertite ch'elie sono, manifestamente conofce l'errore, & tortore che gli accresce & doglia, & pena, oue al Paradiso accresce gloria, di maniera che può dire in canto: *Conuersus plantatum meum tu gaudium*, & ecco quanti beni. *Aug.* Il la custodia Angelica li fa più gagliarda. Si si peccatori, tuata volta che vi cōue tne à Dio sempre per l'auenire sarete obediendi all'Angelo vostro custode, & sempre più vi renderete forti, di modo che non valeranno contro voi quante inidie vi possa fare l'inferno. *Fideliter factus est pa-*

trius: dicitur l'Arcimaleto Sato di Milano, postquam fidelem se per d'isse d'frenit, at curideo maiorem gratiam reportat quam amiserat.

Ma diciamo più, che la ricchezza della Madre Santa Chiesa, & la restoratione hà per fondamento principale la conuerfione de peccatori. Nō farebbe molto numerosa la Chiesa quando la fosse de soli innocenti, ogni sua grandezza nasce da peccatori conuertiti: che furono e Pietro, e Paolo, & gli altri tanti fondatori suoi, & vdiue cosa bella; Non è cosa più spiacente all'inferno che la ricchezza & la grandezza della Chiesa di Dio. Non può veder e peggio ch'li figliuoli della Chiesa dopò vn lungo circuito d'errori à modo della Colomba di Noe al gramo di Chie la Sata facciano ritorno per

Psal. 39.

Ambro.

Pentiti fanno numero alla S. Chiesa

Madre

Madre la riconoscano, dà qui asfottiglia & l'ingegno & il dente, vfa tuettel'arti & le fiordi per impouerirla, & tirarla seco se potesse nell'inferno. Et perche mormora oggi la Sinagoga, *Quia hic peccatores recipit, & manducat cum illis* se non perche come figliuola dell'Inferno sente sòmo spiacere che i peccatori riconoscano Christo per Redentore loro, & s'accreschi la S. Chiesa. Affascinato Hebreo quãto t'abbagli nel giudicio tuo. Se questo Christo al mondo per altro non è venuto che per saluare i peccatori & ingrandire la sua Sposa, onde pigli occasione tũ di mormorare? perche voi tũ vietargli l'accogliere i peccatori? se non fosse il peccato forse venuto non sarebbe. Venuto egli è, chiara cosa è che venuto è per salute loro, per fargli remissione delle loro colpe; cotale è la grandezza di lui, che senza differenza alcuna abbraccia tutti, tutti

Rom. 3. accarezza, & à tutti perdona mercede. *Non è par che, apud Deum nō est distinctio. Idem sentio Id. Dominus omnium.*
dio.

Deh Paula diletra, non è Mosè il nostro Christo che salui altri, & altri castigati: non Giosuè che uccida i Re colli popoli loro soggetti & salui i suoi Hebrei, tutti indifferente vuole salui, per tutti hà affaticato, p tutti operato, p tutti predicato, fatto miracoli, sudato, stérato, & per tutti è morto.

Inuidioso Giudaismo c'hà spiace re la grandezza di Santa Chiesa, & c'iddio vfi la misericordia sua. Mòdo infelice qual fine sarebbe stato il tuo quãdo Iddio teco vfiata non hauesse la misericordia sua? *Si iniquitates obseruaueris Domine.* Signore se voi l'haueste voluta vedere *derigore iustitia, quis sustinebit,* chi sarebbe saluo? nissuno nissuno vditori, perche: *Non ex operibus iustitia qua fecimus nos,* Se non haueste essaltata la misericordia sopra il giudicio, & la giustizia, ò noi miseri, ò noi infelici, longi longi adonque il dire c'iddio per giustizia doni il Paradiso.

2^a 129.

Tit. 3.

Misericordia salua i peccatori.

tit. 3. *Misericordia salua i peccatori.*

E verissimo che per due vie si cammina all'eterna vita, alla terra di viuenti, per la misericordia, e la giustizia, per questa Christo solo è gionto al Paradiso; per giustizia Christo figliuolo di Dio ha acquistata ragione in quel Regno; per la via della misericordia, via piana, ageuole à camminarsi caminiammo tutti noi figliuoli d'ira, & arriuammo à quel felice porto del Paradiso mercede l'infinita misericordia del figliuolo di Dio che tanta gratia ci ha ottenuta. Vi douete ricordare scritturali che le portelle dell'oratorio erano fatte di legno d'oliua sapete la cagione? acciò significassero che l'ingresso al Paradiso è la Diuina misericordia. Questa è la porta del Cielo, & per la misericordia con noi vsata più si rallegra Iddio che per la giustizia, & all'ora giudica d'acquistarsi ineffabile gloria quãdo ver noi vfi la misericordia, appũto come Alessandro che giudicaua quel giorno bẽ speso quãdo fauoria delle sue gratie alcuno.

La setta allegrezza che'l Paradiso guode per lo ritorno dell'anima à Dio mediante la penitenza è, che veggono quegli spiriti felici l'ira placata di Dio. Ohime quanto temeu questa ira Daudde ve lo douete ricordare che dicea: *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me.* Et considerate ira anime mie che dice Giobbe, non conoscere cuore tanto intrepido che non paurenti vedendo irato Iddio.

Quis potest contrarium magnitudinis eius intueri? Non lo potè sopportare Adamo ch'era fatto da lui, ma peccato si nascose per la paura dell'ira sua, pensate voi quãto grande & spauentosa essere deggia? & non si debbe dubbitare che egli si degni & ardi di furore quando si pecca, perche i tanti essempli della scrittura Sãta ne fanno fede indubitata. Ne numeri comanda che s'impicchino tutti i Principi del popolo perche lo sdegno suo si deponga: *Vi amertatur furor meus ab Israel:* In Giosue

Psul. 6.

Iob. 26.

Ira di Dio insopportabile

Num. 25

vuolle

vuole che sia uiciso Acan per la disobbedienza, nel primo de' Regi si morì Eli di morte improvvisa, si aprì la terra & inghiottìse Datan & Abiron per la mormoratione contro Mosè, ne Regi comanda all' Angelo c' uicida delle gēti Israelitiche settanta mille per lo peccato del Rē & per lo sdegno c' h' seco; tant' altri & più ne fà tagliare à pezzi dell' esercito di Senacheribbe. Cotelli esempi non vi atteltano chiaramente qual specie d'ira sia quella di Dio cō tro peccati & peccatori? di cotella ira placata per la penitenza ne giubilano gli Angioli in Paradiso, & finalmente esultano, & giubilano per la restoratione delle ruine Angeliche, perche il sangue di Christo h' l'effetto suo, & non è vanamente sparso; perche il peccatore non fa vana la graua offertagli da Dio, non vani i Sacramenti, & che s'io iorbatta che & per molte altre ragioni si può chiaramente vedere quanto bene, quanto utile sia dopò'l peccato farne penitenza onde vaglia l'oracolo di Paolo: *Vbi abundauit delictum ibi super abundauit & gratia, &c.* Non. m. *fuit delictum tu & donum.* Si che chiunque non sia cieco vede manifestamente che molto più d'allegrezza porta la penitenza, & la conversione de peccatori che di mestizia l'auerhione, & il peccato al Paradiso.

Et perche vi credete c' Iddio per Esaia facesse animo à gli peccatori acciò abbracciassero la penitēza, cō promessa che Panima s' imbiaca più che la neue, *Si fuerint peccata vestra ut coccinum quasi nix dealbabitur?* miraua qui, à questo volle sottolasciarsi, che gode molto più il Cielo d' vn'anima penita che l' inferno d' vn'auuertita; ouero che è maggiore l'allegrezza del Paradiso per vn'anima fuggita dalle mani del demonio che per quella d' vn giusto, come p' appiò dice il Padre Gregorio c' vn Capitano tal' hora hauià più caro quel soldato che le spalle habbia voltate nel primo assalto della guer-

ra, quando che poi confuso della sua codardia, & uirtà, & del macamento fatto volge la fronte al nemico, & entrato trà le prime schiere animato l'errore, & l'immortali proe del valore suo, che quell' altro, il quale se non è fuggito, non h' tampoco fatto proua di valore singolare. Nella Chiesa, qui in terra due sorti di persone vi sono: alcune che sempre vissero s'èza macchia di peccato mortale; ma perciò più oltre non s'auanzarono, altri sono caduti sì, & per la lddio merce ritosti ancora, & infiammati d' vn'ardentissimo zelo dell' amore di Dio, hanno fatto le più herolche imprese, che si veggano nel gran Campo di Santa Chiesa. Anche vna uelle che per accidente sia stracciata se da mano leggiadra vien refarcita chi nō s' può esser di maniera il refarcimento, che aggiuga, e bellezza, & valore alla uelle. Quando il Paradiso fa festa p' la cōuersione d' vn'anima peccatrice, sappete onde nasce; perche la penitēza misficio refarcimēto è cōposta & refarcita colle hie d' amore tale verso Iddio, che molto più vale della giustitia di molti giusti. Anche al cōcattino è più cara quella terra che p' vn cōpo h' paritorite se nō lapide e spine, e per alquata diligenza da lui s'escag' intorno è resa più ferace di quella che s'èpre sū coluata, & l'illello frutto h' sempre fatto, & à Dio è molto più caro il nouamente conuertito, che l'freddo giusto intendete?

Che farete adunque voi Pauca? Sopportarete che'l Paradiso p' molti gēza uoltra resti priuato di ara d' allegrezza che potrebbe hauire? vorrete che si dica p' tutto? *Mōdo? C'huo mini di Paua peccatori dāno l'esser al peccato che cōbano cō Dio, p' la cui cagione Iddio è mouo, & che distrugge la giustitia, che s'è infusa in re il Diavolo, che s'è de mōthacae P. Angelica colludica, s'impouitice la Chiesa, che s'è degnate Iddio, e più gere gl' Angioli p' le loro ruine? E h' nō, ch' nō conuertireui, conuertireui,*

Penitēza più cara al Paradiso, che vn Giusto.

Reg. 4. Num.

Rom. 5.

Paradiso gode più per la penitenza, che si attrista per il peccato.

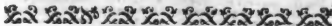
Isa. 1.

Greg. in hom. Simila.

distrugeue la colpa mortale, inalcia
te jagiustitia, cōfondete l'inferno, rē
dete efficace la protezione Angeli-
ca, arricchite la Santa Chiesa, mitiga-
te lo sdegnato Iddio, ristorate le rui-
ne Angeliche, date allegrezza al Pa-
radiso, ricorrete alla diuina miseri-
cordia, & non vi partirete inconsola-
ti. E misericordioso Iddio, & sem-
pre pronto al perdono; conosce che
siamo poluere, c'habbiamo questa
casa di terra, & che dal corpo viene
aggrauato lo spirito. Et non senti-
te quanto caramente Christo ab-

bracci oggi i peccatori, e si faccio lo-
ro auocato? E Signore de giusti cer-
tissimo Christo & gli ama, ma mol-
to più i peccatori. Non hà fatte le
proue d'amore per i giusti, che la-
te hà per i peccatori, se diede l'ani-
ma alla morte, le sparì il sangue ciò
fece per saluare i peccatori, per i pec-
catori discese dal Cielo, & per i pec-
catori, & giusti aperto ha'l Paradiso,
acciò i peccatori mediante la pen-
nitenza diuino allegrezza al Cielo.
Pigliamo hato.

*moltospi-
tà fatto
l'adio per
i peccato-
ri che per
i giusti.*



Seconda Parte.



Quantunque altra
ragione non ci
fosse per persu-
dere il peccato-
re à pentirsi de
suoi falli, & pia-
gnere i suoi pec-
cati che la assi-

gnata nel Vangelo, questa è tanto
viva, e tanto conueniente, che sola
deurebbe far risoluerè tutti gl'inimi-
ci di Dio alla penitenza, & porgere
cotale cōsolatione al Regno de bea-
ti. Rallegrate il cuore di Dio, & de
gli Angioli? essere cagione di non
allegrezza al Cielo? Oh Signore che
quali quasi non disse, (quando non
fosse vero come è, per nessuna cagio-
ne l'huomo peccar debbe, anzi più
tolto che peccare morire) mette cō-
to il peccato per conuertirsi doppo
& apportare allegrezza al Paradiso:
ma non ha vero giamai, moia più to-
sto io che giamai con noue colpe
ti offenda. Da qui Christo tante vol-
te ha per sua la penitenza de pecca-
ti senza di cui l'huomo eternamen-
te vive in disgratia di Dio.

Et non dire ò peccatori (dice vn

Santo Padre) ohime che peso gra-
ue è cotesta penitēza alla natura no-
stra debole & impetfetta, quāto gra-
ua al vecchio Adamo il mortificare
la carne, il disgustare q̃lo sc̃so, il di-
mostrare nell'esterno legni del cuore
contrito & humiliato, raccorda-
teui che *gaudium est Angelis super vno
peccatore penitentem agente.* L'atte-
nerfi dal peccato per amore di chi
vna volta l'hà scanzato non è pe-
so graue anzi suauē & leggiere; il
farne penitenza è cosa dolce, poi-
che tanta cōsolatione ne sente il
Paradiso. O penitēza; e chi può
dire lo lodi tue? chi gli effetti mara-
uigliosi chetu opri? Non sei tu chi
sleggi gli inuēnati? Non sei tu che
apri i cuori chiusi? Non sei tu che mi
tighi le cose pociure & aduerſi? Non
sei tu che risani le piaghe pu. rida &
inſolite? Non sei tu ch'illuſti le
cose oscure? E chi dà animo à diſpe-
rati se non tu? dicemmo così: tu à
penitēza ſanta. Ma la medicina de-
le nostre inſirmità, tu ſei la ſola ſpe-
ranza della ſalute nostra. Per te, per
te ò penitēza i peccatori ſi ſalua-
no, per te Iddio ſdegnato è prouo-
cato

*Peniten-
za non è
graua.*

*Lodi del-
la penitē-
za.*

*Mar-
tino
più volte
che per-
sua-*

tato à perdonare, e per te finalmen-
te il Paradiso giubila, esulta, & fe-
steggia.

Ambro. Sinagoga ignorate & perciò mor-
mori; & perciò dici: *Hic peccatores*
recipit. Et chi può dire non son pec-
catore dice Ambrogio Santo? E pro-
prio di Dio, è natura propria di Dio

Proprio il non hauere peccato, come altresì
Il saggio è proprietà del Sapiente correggere
amadori i passati errori; così dicea vn Comi-
co: *Mentis officium facio, quod pecca-*
torum à nobis ortum est corrigo, & dare
contento à Dio, & al Paradiso: on-
de disse vn antico. *Quem penitet pec-*
casse, pend est innocens.

Quando Iddio non abbracciassè
i peccatori, non concedesse loro il
perdono de' suoi peccati, nessuno fa-
rebbe giusto. Chi è giusto, è giusto
per sua misericordia; che per farne
fede disse in Esaia: *Ego sum qui delicto*

Chi è giu-
sto, è solo
per misero-
cordia
di Dio.

Proprio
di Dio v-
sare misero-
cordia
conpono-
ri.

iniquitates propitius me. Cioè, perche
tale son per natura, molto più mi cò-
sola nell'esercizio della misericor-
dia essendo proprietà mia naturale
che nella giustizia; & tanto più vo-
lontieri, quanto che da questo mag-
giormente si manifesta la mia onni-
potenza. Fanteo supercilioso che in-
fedeogna Christo, che da se si giustifi-
ca, che rifiuta la medicina, & la salu-
te, quali che sia sano & à lui non bi-
sogno; & perche *Quia peccatores*
recipit, & manducat cum illis. Euo-
no veramente, e non te lo disse in
faccia il mio saluatore? fate bene,
siete sani Hebrei, à gli sani non fa bi-
sogno l'opra del Medico ma vi dico
appresso: *Publicani & peccatores pro-*
cedent vos in Regno Dei.

Matt. 21.
Miserissi-
mo del
falso chrì
stiano.

Eh Pauia cara, è non solo infer-
mo ma morto, ma cadauero fetido,
& puzzolente colui che di dentro è
vna sentina di viti & peccati, & al
falso chrì difori fa mostra di santo. Voi che
ti rendi per auuentura la ragione di
questo? Eccola; intacciono, tutti
amutiscano, nessuno ardisce aprire
la bocca per auisarlo; per riprender-
lo, ingannati da quella falsa santità,
& egli sotto cotale manto falso fa ciò

che gli agradisce, & à piombo pre-
cipita nell'inferno snti il Profeta.
Confusi sunt quoniam Deus spreuit
eos. Et vn Poeta disse:

Quod tegitur maius creditur esse
peccatum.

Vn peccatore publico ogn'vno
alla palese lo sgrida, ogn'vno lo ri-
prende, i Prelati lo minacciano, &
a forza lo stringono ritornare nella
bona via. Non si può negare scriue
il Padre Agoltino nel libro del con-
fesso de' viti, che'l publico peccato
per la circostanza dello scandalo nò
sia più graue del secreto, ma di que-
sto quello più ageuolmente si medi-
ca, & risana. Imaginateui vn'aposte-
ma nelle parti scoperte, & nelle se-
crete, e chi non vede con quanta age-
uolezza la scuoperta si curi? Anche
de peccatori più ageuolmate si pen-
te il publico che'l secreto. Onde can-
tò Ouidio.

Se leuans pannus, crepitque lumina
reddunt,

Cum bene peccati penitus vi-
dent.

Et onde pensate auueghi che i pec-
cati occultissimi molte volte ven-
gono in luce? è prouidenza di Dio;
nasce dalla diuina bonà & miseri-
cordia à effetto di saluare quella mi-
sera & infelice anima. Appresso Dio
quàdo se pone in bilancia l'anima &
l'honore oh cosa chiara, vuole più
p quella che p questo. Quàdo possa
no saluarsi e' vno e l'altro, nò dubbi-
tate che gli faccia torto, ma one sia
necessità e' vno perisca, sempre all'
honore tocca. Sapea benissimo

cotesto secreto il Santo Davidde, &
dicea al Signore; *Imple faciem tuam*
ignominia. Confondete Signore i
peccatori secreti & farete loro gra-
tia singolare, s'attolsiranno veden-
dosi scuoperti, faranno penitenza,
& vi apporteranno estrema consola-
tion; & *quærent nomen tuum,* &
non risaderanno.

O con quanta difficoltà anime mie-
care i peccatori secreti escono da
gli peccati & ne fanno penitenza,

Psalm. 139.

Publico

peccatore

più facil-

mente si

risana d'

un masta-

rale.

Miseria-

di Dio p-

more che

i peccati

occulti si

manifesti

no.

Haure

la fessu-

ra eorū

et cōtra-

ignominia.

Psalm. 82.

Greg.

Et anche quegli che di spirituali peccati peccano. Sentite il Pontefice di Roma Gregorio nell' Homelia cinquantesima seconda quanto lo dica chiaro. *Nonnunquam in parvis delinquit, quam in maiori peccatur* che dite più? *Maior enim quo citius quiescit culpa cognoscitur, eo citius clerici emendatur, minor vero dum quasi nulla creditur eo prius quo & secretius retineatur.* A tale legno erano arrivati i Farisei, non erano scandalosi non, ma come i fetidi sepolcri internamente abbodauano di vici & come che i peccati loro fossero segreti non ne faceuano istima alcuna, i soli Publicani, le meretrici haueano p peccatori. Et qui voglio dirvi vna parola.

Ogni offi-
cio nella

Chiesa si

può offer-

citare sen-

za pecca-

to.

Isa. 1.

Mich. 3.

Plinio se-

condo.

Non è peccato seruire il Prencipe in quale officio della repubblica christiana si sia, peccato è essercitare o torre officio contro coscienza infin le dignità si essercitano bñ speso con peccato; volete gli Oracoli. *Omnes diligunt munera, sequuntur retributiones pupillo non iudicant, & causa vidua non ingreditur ad illos.* E vn' altro Profeta: *Principes eius non meritis iudicabant, & Sacerdotes eius precio docent, prophete eius pecunia diuinabant.* Se l'officio è come si conuiene essercitato, non si debbe giudicare malamente, ne hauere per dishonorato chi cotale officio amministra. Che se volessimo dire il vero chi è più dishonorato del christiano cattiuo? lo stato del christiano verissimo è il più alto, il più perfetto di quanti stati si sia in questo mondo. E considerate Pauesi che perfettione di stato è ladel christiano che e Pagani, e Giudei, e Turchi, & inhn Heretici nò hano saputo dirne male, anzi l'anno lodato. Testimonio ne ha Plinio secondo nel libro decimo delle lettere da lui scritte, e che dice costui? sentitelo, quanto fa il christiano è tutto bene, eccetto che non pregia la vita per honore, & amore del suo Iddio, è gran lode, ti ringraziamo inhn nell'inferno è ania dannata, che oue pensassi di scer-

marne l'honore ci ponessim capo vna corona d'immortale gloria; & siegue appresso, & di notte tempo cantano & Salmi & Hinni che ne dite? Tertuliano poi nel capitolo primo & secondo dell' Apologetico non fa egli testimonio ch' i pagani sapeano che contro ogni douere, & giustizia condannauano i christiani alla morte? Non passa più oltre? Non dice infin à tanto che gli Imperadori ottimi hanno fauoriti i christiani, oue gl'ingiusti perseguitati? Ma: co Aurelio fece scriuere ne gli Annali di Roma il grā miracolo fatto da Dio in Germania à cōtemplatione de gli soldati christiani, & fu vna gran pioggia d'acqua nell' essercito Romano che languiuu di sete, & di fuoco nell' essercito nemico. Se parliamo poi de Giudei, leggete leggete Dotti Pauesi e Giuseppe, e Filone, & vederete quanto honore habbiano portato à christiani, infin tanto che à gloria loro hanno composti libri. Tralascio le molte cose che n' honore del nome cristiano ha scritto nel suo Alcorano l'iniquo Maumetto. Ma non voglio però tacere che nel capitolo secondo ha confessato, Christo essere il maggiore de Proferi & che hauesse l'anima di Dio. Et doue lascio il Sultano dell'Egitto che tanto honore Francesco gran seruo di Dio? Marauiglia di tutte è finalmente c'ingli Heretici nemici tanto aperti à Santa Chiesa quanto ogn' vno di voi sà, o Pauesi, hanno honorato il nome christiano; & chi di tale nome fosse ornato, essendo buono. Quindi Torila honorò Benedetto quādo da lui fu incontrato. L'istesso Luthero à suo mal grado dice bene de christiani, di quegli che viuono sotto il Vescouo grāde di Roma. Argomento troppo viuo, & efficace, per dimostrare quāto honorato ha lo stato christiano, Ma pure è Dio la cattiuu vita, i costumi corrotti de christiani fanno da gli infideli bestemiare il nome di Dio: da quello Paolo scrisse quella paro-

Tertul.
in apol.Mirac. in
Germ. al
tempo di
M. Aurelio
Imp.
per l'ora-
zioni di
soldati
christiani.
Giuseppe
Filone.
Maum.Sultano
dell'Egitto.Torila.
Scrive
Greg. nel
secondo &
dialogi.

2. Cor. 6

parola; *Namini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerii nostrum.* Per ritornare adunque il ragionamento nostro al luogo suo dico così, che nessuno in cotesto mondo più dishonorato è del cattiuo cristiano, benchè lo stato in vniuersale sia più honorato di quanti n'abbia il mondo.

Et se dicessi Gabbellieri, Bitri, non sono infamati non dico io rispetto l'ufficio, nessuno ufficio per se stesso dishonora, il dishonore delle persone rende dishonorato l'ufficio: l'esercizio dell'ufficio infame. Et perche al tempo di Christo cotali uffici erano esercitati da persone indegne, praticando egli con tali perciò era in sospetto presso la Sinagoga di cattiuo vita, non raccordandosi, che *posuit Dominus in eo iniquitatem eorum nostram.* Che douea egli pigliare sopra le spalle proprii peccati di tutto il mondo, e abbracciare douea i peccatori, giu stificarli, & darli la salute. Ma perdonatemi Paueli, infin c'io dica due parole alla Sinagoga.

Se la misericordia è la virtù propria & principale del Messia, Perche o Sinagoga non la debbe egli a tutte l'altre anteporre? Se i peccatori non vogliono hanere ricorso ad altro tribunale che a cotello, perche non debbono ritrouare le porte aperte? E lo scetro di Christo la misericordia per ritornare a te Pauia mia, sentilo in Ezechiele. *Subiiciam vos super montem: & fu il suo condotto, confortateui, & confortateui in me peccatori, non temete accostadoui a me, appoggiaoui alla misericordia mia di restare còfusi, se questo è l'ufficio del Principe terreno, molto più a me conviene che sò Principe Celeste. Io sò la misericordia intella, & colla misericordia disfogno la peccèza. Se io non esercitassi la misericordia colti peccatori etiamete uiuerrebbero in condizione peggiore di dafati, a quali non alcuno i peccati noui. Vn cotale ragionamento posso pensare che na-*

scòde se Iddio sotto le parole scritte in Ezechiele, *Subiiciam vos super montem, intendo della misericordia sua, in tanto che buono è per tutti noi anime mie che hic, quello crocifisso Gesù, Iddio vero, & vero huomo: peccatores recipit, & manducat cum illis.*

O Salvatore del mondo nessuna parola più mi còtola l'animo, o mi conforta il cuore di cotella *Hic peccatores recipit.* Io mi darai in potere della disperatione pensando alle miegrauie colpe, & alli senza numero miei peccati quado non vidi: *Hic peccatores recipit.* Non seppe che si dicesse la Sinagoga tua nemica dicèdo, *Hic peccatores recipit.* Fù profeta Signore cotesta, & non l'intele, & volle dire: Sù peccatori, il Messia è già venuto, già sono aperte le porte della misericordia. Non usarà per tanto la giustitia, ma la misericordia, accoltateucl adunque perche *hic peccatores recipit*, hora è tempo di pace, & non di guerra.

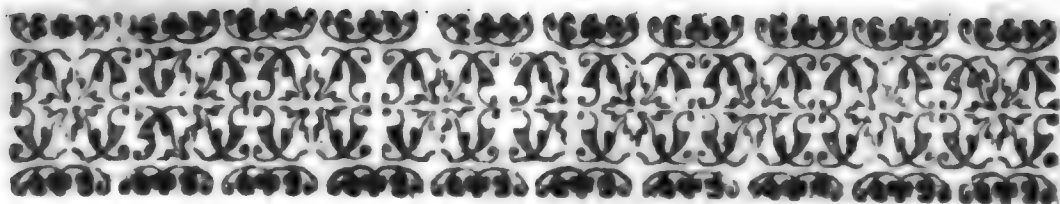
O bella, o cara, o dolce lode che dalla Sinagoga oggi ti è data. Molto più o Christo mio ti honora cò cotale titolo che quado ti appellò Profeta. Et chi non sà, che come non ti si può fare ingiuria maggiore, che negare la misericordia tua, per incòrro non puoi essere più magnificato che intitolarli albergo de peccatori? Così, così, o Christo, duoni loro còfidèza di fare penitèza, di viuere lontan da ogni specie de peccati, & occulti, & manifesti, di honrare lo sta to christiano, & di viuere sempre in còpagnia tua, già che *recipit peccatores, & manducat cum illis.*

Pauia mia cara quando del peccato ti conosci grauata, non ti disfidare del tuo Signore, ricorri a lui, & con lagrime, & con lingua ti chiedi gli il perdono de tuoi falli, perche essendo Pad e delle misericordie, abbraccia tutti, a tutti fa gratie; onde si confonde l'inferno, & giubila il Paradiso. Amen.

Apostrof. Christi

Personi dishonorate dishonorano l'ufficio che dishonorano l'esercizio. Cf. 53.

Miseria di Cristo.



PREDICA

Dell'vbbidienza à Dio & a gli Superiori.

Predicata la Domenica quarta della Pentecoste
corrente il Vagnelo.

*Cum turbæ irruerent in Iesum ut audirent verbum Dei,
& ipse stabat secus stagnum Genesareth.*

Di S. Luca al quinto.

*Præceptor per totam noctem laborantes nihil capimus, in
verbo autem tuo laxabo rete. Luc. 5.*

PRIMA PARTE.

Peccato
primoché
fosse.



Quando entro ài
più profondi &
nascosti thesori
delle dottrine de
Santi Padri non
p curiosità, ma
per sātamente sa-
pere si vā cercan-

do; quale di Adamo, & Eva fosse il
primo & principale peccato, che tã
ta ruina hā cagionata nel mondo, si
veggono diuersità tante d'openio-
ni, che non può il lettore à prima
frōte determinare che sia la più ve-
ra. Il Dottissimo Padre Agostino nel
l'vndecimo sopra la Genesi, nel Ca-

Agost.

pitolo quarantesimo & vno, riferis-
ce alcune openioni, come, c'el pomo
mangiato innanzi il tempo fosse il
primo peccato; contro à che si ar-
gomenta, c'el precetto del non gusta-
re il pomo non sū à tempo, ma eter-
no, come ne fa il Santo Cronista
nel secondo della Genesi testimo-
nio: *Quæcumque die comederis ex
eo morte morieris*, di maniera haue-
se egli offeruato il precetto per mil-
le anni, in quel giorno benedetto
che ne fosse trasgressore sarebbe ca-
duto nella disgratia di DIO.
Vollero altri che peccasse d'intem-
peranza, quali che di nascosto ha-
uette

Gen.
pomo ma-
giato in-
d-
zi tempo

Gen. 2.

tesse celebrate le nozze & consummato il Matrimonio, errore troppo manifesto & da non farne passaggio così di leggieri: perche Reuerendissimo Moulignore, & voi Signori che m'udite, e troppo il prela fallità cotella, & lo dice apertamente Mosè nella Genesi al quarto. Non prima, ma dipoi, che di là furono cacciati i nouelli Spoli consummarono il Matrimonio. E chi non sà, che nello stato dell'innocenza non ui fù, ne potè essere in quelli corpi ardore di concupiscenza? Ripugnaua alla retta ragione la carnale concupiscenza. Quanto la volontà di l'huomo si fosse agguistata colla volontà di Dio, tanto tempo l'huomo haurebbe hauuta soggettata la concupiscenza, ma ripugnando la volontà di Dio immantinente forte la concupiscenza. Ma facciamola da capo, concediamo cotella fallità troppo euidente: e qual inconueniente farebbe il concedere quello, che non è vero? Se quegli santi Spoli haueuero fatte le nozze nel terreste Paradiso, non perciò haurebbono eglino peccato, certissimo non haurebbero contratto il peccato non essendui legge che ciò prohibisse: & essendo eglino in età perfetta col precepto, *creuite, & multiplicamini* & hauendo di già quel grande Patriarcha profetato: *Hec natus ex ossibus meis, & caro de carne mea. Propter hoc relinquet homo patrem & matrem suam, & adheret uxori suae, & erunt duos in carne una.* Iù pazzia Eua dice nel libro del Paradiso al capitulo dodicesimo l'Arcivescovo Santo di Milano, peccò perche uolè aggiungere alle parole dette da Dio, c'è il Padre dell'eloquenza greca Grisostomo nell'Homelia decima della Genesi dice, perche ragionafic col demonio; sia come li voglia, certa cosa è, & la commune vuole, c'è peccato primo fosse & d'ubbidienza, & di superbia, & ciò conferma l'antico Origene, che la disubbidienza cacciò l'huomo dal Pa-

radiso; Ma perche non apporlo lo Paolo Apostolo irrefragabile testimonio? Non lo dice Iosefa? Romanitropo chiaro? *Sicut per uos obediamus uos; hominis*: Hauete notato Paueli? *Per inobedientiam uos; hominis peccatores confusamini sunt multi*. L'ubbidienza d'Adamo & di Eua fù il peccato primo del mondo. Et sapete come fù? Non parue loro giulio di soggiacere al precepto poco innanzi fattogli da Dio, di mangiare d'ogn'altro frutto eccetto che della scienza del bene & del male, che per se stesso s'hauea riservato. Ohime, & quanto fù desideuole, haure una licenza tanto larga, & non istimare il precepto, ne chi l'hauea fatto. Et uaglia dire, farebbe d'iscusa più degno Adamo quando gli haueffe detto lddio, nò uoglio che magi d'altro frutto che di cotello, farebbe d'meno colpeuole, d' maggior compassione degno, O sù perbo Adamo, d' Adamo inubbidite, l'inubbidienza tua coll'ubbidienza dell'Adamo nò uo fù ricapitata: tu per nò ubbidire mangiasti il frutto della morte, & il nò Adamo per ubbidienza ha mangiato l'Albero della uita, cotella fatta Croce. Ma Città mira cara dimmi ti priego, ti marauigli per auuentura che la posterità d'Adamo uiua soggetta à tale seruitù quant'ella uiue? Nò ti merauigliare, & ascolta. Vn solo giogo di seruitù hauea sul collo Adamo in q' stato primo, che passato farebbe alla posterità sua quando nò l'haueffe scosso chi per Gieremia se ne q'elò molto lddio. *A seculo cōfregisti iugū meū, rupisti uincula dixisti non seruiā*. Et oue non gli parue di uol'erne uno, ecco a quanti gioghi di seruitù uiue c'è leggereto, & tutto nato per non ubbidire a Dio.

L'ubbidienza era questo Santogiogo c'è il Padre Adamo & tutti i suoi portare douea. Ecco chi lo dice: *Gratus iugum posuim est super filios Ada a die natiuitatis*

Potrebbe
primi di
superbia
& inobedi-
enzia

Rom. 5.

Adamo
merita
ogni ripro-
sione.

Giege so-
lo hauea
Adamo.

Hier. 2.

Ecel. 48.
Vbbidiam
et a erat
giogo.

Rexx,
& Matrimo-
nium con-
summat.

Gen. 4.

Gen. 2.

Ambr. 1.
de pand.
c. 12.

Cr. sof. in
Gen.
Hum.

Orig. in
Gen. 1.

usque addiemo sepultura.

Et non mi ti nascondo, & non ti contraddico, che l'vbbidire non sia giogo & oltre modo graue: Concedo, concedo essere dura cosa cotesta volontà humana essere da cotale giogo violentata à combattere contro se stessa, à rendersi per vinta & prigionera della ragione uole, & della volontà di cui comanda. Graue giogo veramète l'vbbidienza & dal giorno della natiuità posto sopra il collo degli figliuoli di Adamo, pche infino dal primo istate che l'huomo viene nel mōdo bisogna c'egli viua à qual che cosa soggetto, oà gli huomini, o alle leggi, o à le necessitā della natura. Graue giogo intino alla morte, perche nō viue huomo mortale, che non proua in se medesimo cotale miseria di viuere vbbidiente intin che viue al seruigio del proprio corpo: gli altri gioghi perche non sentano tato pesanti sono portati da due animali, il giogo dell'vbbidienza dalla volontà sola.

Che dite ò Sign., e voi non l'haueate prouato? l'anima, & la vita vi è costato l'vbbidire, si che diceste vna volta essortādo il mōdo ad ubbidire: *Tollite iugū meū super vos, iugū meū suauē, & onus meū leuē:* cō tutto ciò nondimeno nell'horto foste sentito dire: *Pater si possibile est trāseat ad me calix iste.* Vi parue duro si Signore l'vbbidire?

Duro per certo Pauia, graue per certo è l'vbbidire, quando non si pē si più oltre, che che sia necessario à chi vbbidire vuole combattere cōtra la propria volontà, cōtra il proprio senso, & oprare tutt'il cōtrario di quello il sēso, & l'humana volōtā vuole. Ah chi nō sà? A vn tale c'habbia cotesto pēfiero giogo graue gli riesce l'vbbidienza. Ma chi hā l'occhio in cui comanda vbbidire, c'attēde il promesso premio quāto sia grāde, l'hā per dolce, & leggiere. Et cōsiderate gran secreto di Dio; Nell'antico testamento non volle che le vacche da offerirle gli hauessero porta-

to il giogo, & nel nouo non vuole altro sacrificio che di cuore humano sottoposto, & ben calcato dal giogo dell'vbbidienza catolica, & christiana. All'inhidèle ò quanto graue gli sente il giogo dell'vbbidienza, al christiano fedele di Christo imitatore non se gli può fare cosa più grata, quanto calcarli il collo con cotesto tanto giogo.

Al vero christiano non se gli persuade l'vbbidienza se nō come cosa honesta, & quella è cosa honesta che è giusta, che è ragione uole, che è virtuosa, c'è honorata, & che e d'obbligo per essere christiano.

Et parere Deo, & iussis & gratia imbecitur.

Per dirlo con vn Poeta.

E nō lo cōcederete voi Pauesi c'vbbidire à chi può comandare per legitima autorità sia cosa giusta, quando che in chi comanda s'vbbidisce à Dio? Di cotesto n'habbiamo vn testimonio nel secōdo de Machabei al settimo cap. *Non obedio praecepto Regis, sed praecepto legis* dicea vn tale giouinetto, & ne gli Atti Apostolici il Prencipe del Sacro Collegio Apostolico, *Si iustum est in conspectu Dei vos magis obedire, quā Deū indicare.* Se non fosse cosa giusta l'vbbidire, non haurebbe fatta vna cotale legge nel Deutero. Iddio. *Qui super-*

bis nō volens obedire Sacerdotis imperio, qui eo tempore ministrat Domino Deo suo, ex decreto iudicis morietur homo ille. Sarebbe ingiusto Iddio se comandasse cosa ingiusta. L'vbbidienza sapete che cosa è vn tributo dice Bernardo che l'huomo paga à Dio, & ò come il tributo nō è accettato quādo interamente pagato non sia, ne tampoco l'vbbidienza è à Dio cara quando chi si delibe vbbidito nō sia. Auenghi che chi altri comandi, comanda non come puro huomo, ma come Vicario di Dio, & intanto vbbidire si debbe dice il deuoto Bernardo, quanto il comandato non è cōtra D I O. Nel primo de Regi (forse ue lo ricorda-

vbbidire cosa bona est:

vbbidire è giusto.

1. Mas. 7. 4. Ber. 4.

Deut. 7.

vbbidire tributo.

Bern.

1. Reg. 3.

Giogo pauero

Mat. 11.

vbbidienza, perche sia grā giogo

te :) Iddio chiamò Samuele ma
che voce fece? quella di Eli, & pensò
doli il Giouinetto che Eli chiamato
l'hauesse à lui se n'andò: non potea
fingere altra uoce Iddio? Signori sì,
perche non uolle? perche si fece sèti
re à modo se fosse Eli? pche intèdes
sero i Chrittiani, che la uoce di cui
hà carico di comandare, & sia ò Pren
cipe lecolare, ò Ecclesiastico, è uoce
di Dio, Iddio è che comāda in cui tie

Pote di Dio è gl. ne autoritā di comandare, cosa che
accennar uolle iddio colà nell'Eso
la di chi do con quella parola. *Constitui te*
comāda. Deum Pharaonis: & fū suo particola
Exod. 7. re pensiero in questo di accertare il
Papa è il mondo. c'è il sommo Sacerdote trà
Dio de Chrittiani egli è il Dio de gli Präci
Præcipi pi in terra, nò p gastigarli come Mo
in terra, sè facea, ma per diffenderli & saluar
li dal nemico dell'inferno.

Pietro anime mie non sarebbe sta
to amico di Christo quando ubbidito
nò hauesse; perche l'amicitia di Dio
suppone l'ubbidienza, & l'osseruāza
de gli suoi precetti. E perche non è
amicitia di Dio
suppone
l'ubbidienza.
Agost.

amicitia tra Iddio & peccatori? per
che non uogliono ubbidirlo, & è cò
setto del Padre Agostino in Mat
teo. *Non audietur uox eius foris:* cioè
i peccatori che caminano la spacio
sa strada del peccato, non uogliono
ne ubbidirlo, ne udirlo. Ma che dice
la sapiēza? che l'ubbidienza è il fon
damento della chrittiana uita; di ma
niera che l'inubbidiente nò hauēdo il
fondamento che hauere deurebbe,
non può hauere amicitia con Dio.

Deh Pauesi uoglio pur dirui que
sta parola: il chrittiano che ubbidi
sce à gli superiori sapete che cosa fa?
fabbrica una casa tātò ferma che tut
ta la potenza dell'Inferno non può
gettarla à terra: dite per incōtro cor
re pericolo di morte chi non ubbi
disce: dimādatene à Gionta figliuo
lo di Saul che per nò ubbidire al pre
cetto del padre, quasi quasi ui perdè
la uita. Se comandassero cose con
tro l'honore di Dio i superiori, per
modo alcuno non debbi ubbidirli,
come i tre fanciulli non ubbidirono.

Nabucodonosor quando li comāda
ua adorassero la Statua da lui inalcia
ta. *Non semper malum est* per aggon
gere l'autoritā quādo ui fosse cara,
& è del Padre Agostino registrata
nel Canone *non obedire præcepto, cum*
Dominus iubet ea quæ sunt contraria
Deo, tunc ei obediendum non est.

Dicea Bernardo Santo colui esse.
re ubbidjete uero, che non tarda ad
ubbidire, che nò cerca di sapere
che comandata sia la cosa comanda
ta, contentandosi che la cosa sia co
mandata, & guode in se medesimo
di ubbidire: perche tra se dice, io ub
bidisco nell'huomo à Dio: la uoce
che mi comāda è di Dio, di maniera
che siegue il Sāto Dottore. *Parat au*
res audire, linguā uoti, pedes iterari,
& se totū intus colligit, ut mandata
peragat imperantis. In una parola l'ub
bidiente uero niente riserua per la
sua uolontā, ma quanto è, quātò hà,
il tutto hà consecrato all'ubbidienza,
non mi lascia dire bugia il Patriar
ca Abraamo: q'nti quāte uolte si fece
egli conoscere Maestro in questa
santa Theologia? Vedete, co
mandagli I D D I O che parli di
casa propria & uadi in paese stra
niero, nò sente male cotesto coman
damento il Santo, non si uolge à Dio
& gli dice, son uecchio Signore, non
posso ciò fare, non nò anzi non fra
pone tempo trà'l cōmandamēto &
l'essecutione anzi che non; abbando
nati parēti, amici, la patria, & quātò
hà immantinēte si mette in camino
per arriuare ouel'inuia l'ubbidienza.
Et Pietro nel Vagnolo nò uide, che
combatte contro il proprio senso? sa
peua benissimo da ilpertissimo pe
ccatore c'egli era che di notte tem
po quasi mai sēpre si fanno le pelca
gioni, posciache i pesci ascēdono al
la cima dell'acque: & nulladimeno,
appena ode il Maestro dirgli: *Duc*
in altum & laxate retia uestra in ca
pturam, che non alpettò gli lo re
plicasse, non gli arguì contro, non
si dimostrò diffidente, ma senza re
plica ubbidì à quanto da Christo gli

ubbidim
te uero
non riser
ba per se
cosa alien
na.
Gen. 12.

nonne

venne comandato: *In verbo suo laxa-
bo res*: Santa virtù del'vbbidienza
di quanto merito ornate voi l'opere
de' fedeli vbbidenti, & quanto le re-
dete care a Dio. O vbbidienza tu sei
à Dio cara veramente, di cotesto nò
n'hò vn minimo dubbio io, ma quàn-
to più pronta, tanto più riesci grata.

Cassian.

*Monaci
antichi
quanto
vbbidi-
ti.*

*Agostino.
Plutarco.*

*Significa-
to delle
ceremo-
nie nell'
offerire
la vittima.*

L'vbbidienza de' Monaci antichi
se credemmo à Cassiano nel libro
quarto delle institutioni al capitolo
dodecimo era di cotale sorte, che
tossiero applicati à quale effercitio
h sia, fossero colla penna per dare co-
pimento a vna parola, sentito tocca-
re la porta della Cella lasciavano o-
gni altra cosa incominciata per por-
re ad effetto quato da superiori suoi
veniuà loro imposto. Ma che i Sati
Apostoli, & i seguaci di Christo sia-
no vbbidenti di cotale vbbidienza,
di cotesto non me ne piglio molta
merauiglia, sapèdo eglino dell'vbbi-
diente essere suo premio il Paradi-
so. Ma stupore è il leggere l'vbbidie-
za de' Gentili. Di Agostino Rè di La-
cedemoni riferisce Plutarco, che e-
ra tanto osseruante di cotesta virtù,
che hauendo vdito Dosfride Amba-
sciadore della Republica di Sparta co-
mandargli che senza più indugio si
volgesse à dani della Beotia, tutto
che cotale impresa l'hauesse egli ri-
messa ad altro tempo, per vbbidire
nondimeno fece quanto gli coman-
daua, l'istesso fece all'impresa d'A-
sia, & scrisse à gli Efori coteste paro-
le: Veramente Padri il Capitano all'
hora comanda quando vbbidite à
superiori, & alle leggi. Ma per auua-
lervi delle nostre gioie oltre quelle
dell'Egitto, sentite cerimonia mi-
steriosa dell'antico testamento. Quàn-
do si offeriua la vittima dal Sacerdo-
te, nò poteuasi offerire senza cotale
ceremonie. Prima, al sacerdote se gli
vngeua la mano, l'orecchio, & il pie-
de destro del sangue della vittima
dalle genti offerta. Se voi mi ricerca-
ste la cagione dell'vntione alla de-
stra, & non alla sinistra parte direi,
che volle far sapere al mondo, che

le cose destre, & le forti l'hà per se
medesimo riserbate sadio; & si po-
trebbe agiugnere, c'ongendo l'orec-
chio volle inalciare il mondo à que-
sto pensiero, che lo vuole molle, ac-
ciò ascolti quanto egli comanda, &
vuole la mano & piede onto per o-
perare secondo che l'orecchio ha
vdito.

Et fù alto il consiglio diuino cer-
tamente volendo che dell'orecchio
fosse vnta la estremità della parte in-
feriore, & è più molle, & della ma-
no, & del piede la parte più dura &
gagliarda; & io vengo in questo pen-
siero, che volesse dimostrare Iddio,
che non vuole orecchio duro, ma
molle all'vdito, non ritroso, ma vbbi-
diète, & le mani, & i piedi gli vuo-
le gagliardi per operare. Longi, lon-
gi adunque chiunque habbia orec-
chie dure, & piedi molli, come inha-
bile al seruigio di Dio. Orecchie vbbi-
dienti, mano & piedi robusti vuo-
le ne gli Christiani Christo, & vuo-
le che siano quegli della parte destra
del corpo, acciò sia assai minore il
ministero circa il corpo di quello
che h hà verso Iddio.

Et non è forse conueniente che
sia maggiore la cura circa le cose di
Dio di quelle del corpo, & di cotesto
mondo? Signori si. Et non è giusto,
& ragioneuole che'l christiano vbbi-
dita à Dio? Signori si. Che
cosa può dare il christiano à Dio in
ricompensa di tanti fauori da lui ri-
ceuuti? Niente altro, che la volontà
effercitata nell'vbbidire.

Deh Pauia dimmi ti priego, pensi
che in te siano huomini che facciano
vn cotale soliloquio con Dio? Signo-
re che cosa posso io donarui che gra-
ta vi sia? il corpo? non è mio ma de-
gli vermini della terra, & suo sarà al-
la più longa quando io sarò sepolto,
non essendo mio donaruelo nò pos-
so, & voi tampoco nò l'accettereste.
Donarui forse l'honore? appunto,
il modo che n'è padrone per se l'hà
riserbato. E che mi testate facoltà
& la via, di coteste p' meo alcuno
non

Soliloq.

Non posso io disporre; la morte infidia la mia vita con pretesto di esser ne padrona: & delle fiamme, & miei parenti. Il solo volere mio mi resta: A voi lo dedico, a voi lo consacro, a voi lo dono. A voi consacro questo corpo mio con obbligo di farne quanto mi comandate. A voi consacro il giudicio mio, per non giudicare contrario a ciò che vogliono quegli che per vostro nome mi comandano.

O anima benauventurata che si dispone a questa santa virtù dell'ubbidienza; e non per altro rispetto che per Christo, il quale per ubbidire all'Eterno Padre ha offerto il corpo suo diuino all'ubbidienza, il capo alle spine, le mani, & i piedi a' chiodi, le spalle a' flagelli, la faccia a' sputi & alle guanciate, & il corpo tutto alla morte. Se adunque Christo per fare l'ubbidienza dell'Eterno Padre suo non ha ricusato di donare il corpo alla morte, & perche voi Pauesi ricusarete d'ubbidire? perche spreghiate di fare cosa tanto giusta, quanta è offerire la vostra volontà a comandamenti di cui può comandarui?

Et volete vi dica il guadagno che può fare l'ubbidiente? il guadagno è, che può viuere sicuro di ottenere quanto dimanda a Dio. *Si cor nostrum non reprehenditis nos, fiduciam habemus ad Dominum, quod quicquid petierimus accipiemus; Sicut accipiemus quicquid petierimus* mentre viuiamo ubbidienti, perche dice Gregorio Santo, che Iddio ubbidisce all'orazioni de gli ubbidienti, & aggiugne il Padre Agostino, che molto più presto viene da Dio esaudito vn'ubbidiente solo che dieci milla di subbidienti. A tante ragioni sarete anco in forse se sia ragioneuole cosa l'ubbidire? Ma perche non dico, & meglio. Vn'ubbediente diuenta scrui famigliare di Dio. Per l'ubbidienza essercitata da gli tre Patriarchi Iddio s'appellò suo particolare. E non sentire Christo. *Non omnis qui dicit mihi Domine Domine intrabis in Re-*

gnam Calorum, sed qui feceris voluntatem patris mei. Hai notato Pauia quella parola: *sed qui feceris voluntatem Patris?* Sai come volle essere inteso in questo modo; che non il nome christiano solo, ma la virtù dell'ubbidienza sarà; che darà in mano la vittoria a cui l'haurà essercitata, essendo uero qll'oracolo: *Vir obediens loquitur victorias.* Se l'ubbidienza è cagione delle vittorie contro i nemici visibili & corporali, maggiormente duona vittoria de gli invisibili & spirituali, haue te inteso?

Horai Pauia non si poghi più in dubbio, ma si tēghi per indubitato che tutti i Christiani sono obligati ad ubbidire, & a Principi secolari, & religiosi. Sono troppo uiui gli oracoli, & le ragioni, troppo chiaro le scritture che dimostrano e comandano l'ubbidienza. *Ois anima potest*

sibus sublimioribus subdita sit, dice a gli Romani Paolo, & perche non ui restasse dubbio di alcuna sorte scriuendo a gli Hebrei disse più chiaro. *Obedite prepositis uestris, & iubeo eis, ipsi enim perurgunt quasi rationem reddituri pro animabus uestris.*

Ecco un Padre Bern. come lo dice all'aperta: *Disce homo obedire* dalle creature irragioneuoli. Inhn iuenti hanno ubbidito, di modo che pieni di stupore quegli huomini dissero.

Quis est hic cui ueni, & mare obediunt? così vuole essere nel concerto suo inteso il Santo il quale hegue: *disce terra subdi, disce puluis obtemperare:* quasi facesse un simile argomēto. Se l'insensate creature hanno mai sempre ubbidito alla uolōtà del suo Creatore, ne per tempo alcuno hanno trasgredito l'ubbidienza; ma più forte se l'figliuolo di Dio ha ubbidito tanto, che per ubbidienza è mortore tu christiano, che professi esser seruidore di Christo, e più eccellente de gli bruti quanto l'anima ragioneuole del corpo, non curarai cotale uirtù? impara impara da cotelli esser sempre ad humiliati, & ubbidire. Se ti il tuo Signore, *Descendi de Caelo nō*

PRO. 17

Rom. 13
tutti obli
gati ad
ubbidire.
Hebr. 13
Bern. Ho.
1. super
missu est.

Mare. 6.

Vero ub-
bidiente
ottiene
ciò che a
Dio di-
manda.

1. Ioan. 3

Greg.

Agost.

Matt. 7.

Scipione
Africano

*ut faciam voluntatem meam; sed volū-
tatem eius qui misit me.* Fà conto del-
l'ubbidienza se uoi essere nelle guer-
re spirituali vittorioso, & se uoi rub-
bare il Cielo dice il Santo. Dimanda-
to un giorno Scipione Africano so-
pra che fondasse le speranze sue per
andar alla ruina di Cartagine; senti-
te uditori bella cosa, mostrò il Capi-
tano famoso trecento huomini che
s'esercitauano in cose di guerra, &
un'alta torre sopra'l mare, & disse
poscia: Niuno è di questi miei sol-
dati, à cui quando io comandarò nò
vi si getti da quella torre col capo a
basso nel mare, uolendo significare
che l'ubbidienza fa quanto si deside-
ra. Deh adunque Signori Pauesi miei
non fate poca stima dell'ubbidienza;

si perche è giusto & honesto c'el
christiano ubbidisca a superiori suoi;
come perche l'ubbidienza custodil-
ce l'anima, & la conserua in stato bo-
no, che lo confessa il Saggio. *Qui cu-
stodit obedienciam: custodit animam suam,*
Perche l'ubbidiente non patisce al-
cuna specie di male che lo dice l'Ec-
clesiastico: *Qui custodit mandata non*
passetur quicquam mali. Come per-
che libera l'huomo dall'eternè pe-
ne che lo dicono i Prouerbi: *Verbum*
custodis filius extra perditionem erit.
Vbbidite, ubbidite adunque anime
mie, ne permettete giamai c'el demo-
nio ui faccia scuotere giogo tanto
leggiere che è ubbidire a Christo &
ripoliamo.

Prov. 14.

Ecc. 8.

Prov. 20.



Seconda Parte.

Roma of-
fornatis.
dell'ubbi-
dienza.
Tito Liu.
Valerio.
Massimo.

Rà in tanta stima
p'sso l'antica Ro-
ma cotesta uirtù
di cui dicemmo,
che per mātener
la scriuono, & Ti-
to Liui, & Vale-
rio Massimo, i Pa-

dri hauere data la morte a proprij fi-
gliuoli, tutto che de nemici hauelle-
ro riportata uittoria, hauendo per-
fermo, che non tanto fosse & giusto
& ragioneuole l'ubbidire, quanto &
uirtuoso, onde se fosse lecito si po-
trebbe dire, che nel primo de Regi
hauessero letto di Dio, che maggior
mete gradisce l'ubbidienza del sacrifi-
cio. Da questo Federico Imperado-
re secondo per insegnare à sudditi
quanto disdiceuole fosse non ubbidi-
re à Superiori, & combattere seco,
fece in publica piazza tagliare la te-
sta ad uno de gli suoi più cari Falco-
ni perche hauea superata, & data

la morte ad un'Aquila.

Et uaglia dire il uero anime mie,
quale delle morali uirtù se gli può
paregiare? L'ubbidienza per li de di
Gregorio Sato è che tutte l'altre uir-
tù nelle menti humane inetta, & in-
state le custodisse. Per l'ubbidienza
dice Grisostomo l'huomo uiue d'u-
na spirituale uita, & per l'inubbidien-
za eternamente muore; Et qual più
caro sacrificio di cotello si può fare
a Dio? *Qui uult uenire post me abneget
semetipsum,* dicea il Salvatore, & p. Da-
uid accennando l'istesso se ben oscura-
mete: *Lacta super Dominum curam tuam*
& ipse te aueriet, come diceffe: Al-
tro pèliero christiano non sia il tuo,
che di amare, & ubbidire, & seruire
il suo Sign. *& ipse te aueriet,* & egli
ti darà spirito di caminare diritto
nella uia della salute; sì che sicuro
giugnerai i porto. Le vacche, che cò-
dussero l'Arca à cònni d'Itraele gia-
mai li leuarono della strada, pian ai

Greg. 35.
mor. in 1.Reg.
Cri. offe.
Pf 4.Vbbidien-
za eccelle-
te sopra
tutte le
uirtù mo-
rali.Mat. 16.
Pf. 54.

1. Reg. 6.

Ybbidienza caminarono in giro, ma *ibid in dire* **us** ifegna del vero ybbidiente che nò **us mai** si mai si toglie dalla via della salute; & **tema del-** fu vn miracolo grãde di quegli Ani- **la Grada** mali che non più haueano caminata **da la fa-** quella via con tutto ciò nòdimeno **lute.** non declinarono ne alla destra, ne tampoco alla sinistra ma dirittamēte condussero l'Arca, oue voleua il Signore. Nò minore miracolo di se fà vedere l'ybbidiente, mentre che senza dclinare à parte veruna còduce l'arca d'll'aia sua, oue vuole lddio

Ybbidienza **za come** **fia à ius** **ta super.**

Da questo il diuino Tomaso l'appella *Maxima virtutum*, Virtù delle virtù à tutte superiori per rispetto del merito, ma non per comparatione di quelle c'hanno per loro oggetto lddio, ma in rispetto di quelle c'hanno p'oggetto il dispaggio delle cose terrene p'vnir l'anima cò Dio.

Ybbidienza **za fà di-** **spregiare** **la ppria** **volontà.**

Tre beni (stare attenti Signori,) dispregiano le virtù morali; la Vita è vno, l'Honore quello è'l secondo, & le Facoltà il terzo; In quanto alle facoltà, chi è di voi non habbia letto de gli Scipioni, & de Fabricij rispetto alle dignità de gli Massimiani, & Diocletiani; inhn la vita altri hanno spreggiata per pietà ver la Patria, & per la fortezza dell'animo suo. La virtù dell'ybbidienza aggiunge sopra cotesto, che fà dispregiare inhn le facoltà dell'animo, & la volontà propria, di modo che l'ybbidiente non più vuole amare, ò pensare, ò intendere, ò operare, di quanto li comanda chi lo può comandare, & col Profeta tutto vmiliato dice: *In me sicut Deus vota tua*, comanda ciò che ti aggrada Signore, fà di ma ciò che ti piace: & reddam laudationes tibi, il tutto confermo, il tutto in bona parte accetto, come appunto dicea & il Comico: *Imperat quod vis, neque tibi ero in mora.*

P/ 15.

Plauto.

Et qual più honorata cosa per genere appresso, e più al stato suo còueniuole può fare il christiano c'vbbidire: Quando allo stato christiano non conuenisse cotesta virtù, quando non fosse cosa honorata assicura-

teui c' lddio non l'haurebbe comandata. Se non apportasse honore per fare voi che le ceste coronate facessero professione d'ybbidire? Ecco il terzo Canone del sesto Concilio congregato in Toledo oue i Serenissimi Rè di Spagna promettono con giuramento di cacciare gl'inhdeli da quel Regno; segno che l'ybbidienza non tanto è giuita, & ragioneuole, quanto honorata. Se non fosse honorata l'ybbidienza ohime che lddio non haurebbe tanti grandi quati hā al suo seruigio. Per cotesto rispetto più che per altri i grãdi del Mòdo sono li fortunatissimi al seruigio di Dio.

Poteano à lor piacere i Sati Apostoli & discendenti suoi argomentare & persuadere il mondo, ellet giulto, & voler il ragioneuole c' lddio ne suoi ministri fosse ybbidito, nulla fatto haurebbero: ma quando dissero essere cosa honoratissima piegaron il capo i Potenti del mòdo, & si contentarono di sottoporre il collo all'ybbidienza, che per altro rispetto non la poteano capire, parendo loro che l'honore mondano vi restasse macchiato, oue leuato cotesto scurupolo non hanno saputo più come contradire. Paolo Apost. d'altro nò li gloria che di seruire & ybbidire à Dio conoscèdo nel mòdo non v'essere cosa di questa più honorata. Et perche allego io Paolo innamorado sì fieramente di Dio? chiara cosa è, che niente più grato, ne più caro, ne più giusto, ne più ragioneuole, ne più honorato ultima l'amar te c'ybbidire, & seruire l'amato; & perciò non è merauglia se Paolo tanto la pregia facendola volontà di Dio. Ma lascio questa; Ciro Rè de Persi, Monarca del uniuerso non conobbe egl i virtù dell'ybbidienza? Vere tanto honorata, che nel principio dell'Imperio suo disse cotali parole? Io non posso, & non uoglio essere ybbidiente al grãde lddio Creatore del Cielo, & del la terra. Per sua mercè inhnita conosco cotesto impero, & io in ricòpen-

*Conc. To
let. 6.*

*L'houero
hà forza
tali potè
ri ad ub
dire.*

*Ciro co-
nobbe l'ec-
cellenza
dell' ub-
bidienza.
1. 8. p. 1.*

sa di tanta gratia, & per vbbidire à quanto egli mi comanda cōcedo largalicensa à voi figliuoli d'Iſraele, & di Giuda, che ritornati al vostro paese possiate redificare il Tēpio al vostro Iddio, che è il vero & viuente Iddio, innamorato parziale del popolo d'Iſraelita. Non hīsò lo sguardo Ciro nel giusto, ò nel ragioneuole, ma nell'honore; paruegli cosa honorata troppo vbbidire à quel Dio che lui tanto honorato hauea in conspetto dell'vniuerso. Argomento adunque io in cotale forma: Se i Rè, e Monarchi fanno tanta stima dell'vbbidienza, se infin i Diuoli, onde non trapassano i comandamenti di Dio, che più se gli Angioli; quanta stima far ne debbe il Christiano? quel Christiano c'ogni giorno dice colla propria bocca: *Fiat voluntas tua sicut*

Luc. 11. *in celo, & in terra:* sia fatta la volontà tua, Iddio da gli viatori in terra si

Beati in Cielo cōpietissima-mente cōdiscono.

comeda gli comprensori è fatta in Cielo. Ma o Christiani come credete faccino i comprensori l'obediēza di Dio in Cielo? la fanno rāto cōpietamente che non mancano in minima cosa. Tanto essequiscono i comprensori in Paradiso quanto conoscono volere, & comandare la volontà diuina. In minima cosa non contradicono, ne contrattano alla volontà eterna. Questo è che volle sapere i Christiani Christo quando gl' insegnò l'oratione Domenicale che nō tanto diceſſero colla bocca, quanto essequissero in effetto, & pregasse ro che tutti ciò facessero. Miseria intollerabile certo. Tutto che la giustizia, & la ragione vogliano, & sia cosa di honore grande alla professione del christiano l'vbbidire à cui comanda cose & ragioneuoli, & giuste per ogni modo da tutti quasi i christiani questa santa virtù è mortalmēte fuggita. Non si fugge sì lontano & velocemente dalla faccia d'un venenoso serpe, d'un nemico scuoperto, come dall'vbbidire. Felice & beata generatione humana s'hauesse in cō tanto orrore il peccato & se gli ap-

portasse tanto cattiuo suono all'harecchie come cotesta voce vbbidienza. E chi non vede che di nessuna cosa si fa manco conto che di questa, tutto cheda Dio sia la più pregiata? Questa era la querela di Dio in Gieremia: i figliuoli hanno offeruate le parole del Padre che gli disse non beuessero vino, & delle mie non hanno fatta stima; il precetto dell'astenersi dal vino tutto che graue fosse diligentemente è offeruato, & la volontà mia non adempiuta.

Spiace oltre modo à Dio il veder i Christiani inubbedienti, vdirli dire colla bocca ogni giorno, *Fiat voluntas tua*, & col cuore sentir altrimenti. Et mi gioua dire, in questo siano i Christiani simili à gli Hebrei de quali riferisce Mosè nel ventesimo quarto, & nel trentesimo secondo dell'Esodo, che prometteuano colla bocca vbbidienza grandissima:

Omnia quae locutus est Dominus facimus, & erimus obediētes, con fatti faceuano il contratio, di maniera che, si fecero vn vitello d'oro & l'adorarono per Iddio. Altresi ne numeri, comanda loro Iddio c'ascendino alla promessa terra, & per paura de gli habitatori non vi ascendono, & quando gli viene prohibito, egli non fanno ogni possibile sforzo per ascenderui contro'l volere diuino. Ma che? non la passarono però senza pena, quante volte furono disubbedienti tante volte gli puni Iddio, per ammaestrare gli huomini che non può fuggire la pena chi vuole pugnare con Dio, secondo quella minaccia, *qui verba eius audire non meritis ego ultor existam.*

L'Antichissimo Origene nel Penateuco cola oue lo Spirito Santo dice, c'Iddio col mezzo dell'Angiolo cacciassè dal Paradiso Adamo ollerua, & dottamente, c'l peccato primo del genere humano non fū ò di gola, ò d'ira, ò d'inuidia, ò d'auaritia, ma d'inubbediēza come diceuo sū la prima; Se adunque per l'inubbediēza dal Paradiso è cacciato Adamo

Jer. 17.

Esod. 24.

32.

Deut. 18.

Orig.

vbbidire da dū tutti fuggia.

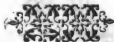
Ubbidienza necessaria per entrare in Paradiso

no qual'ubbidiente può sperare d'entrarui. Se n'è cacciato il cittadino penserà d'entrarui il forastiero? & qual pena maggiore può dare Iddio di cotesta? Concediamo che nel mondo gl'ubbidienti non habbino gattigo alcuno, il che difficile è al peccatore, alla morte faranno del Paradiso fatti priui. Cotesto danno, & cotesta pena se non erro penso c'Iddio secretamente la volesse significare à Salomone quando gli disse: viui sicuro di quanto hora io ti prometto, se tu m'ubbidirai come il padre tuo hà fatto il tuo Regno non perirà in eterno; i nepoti tuoi e discendenti in semperiterno commandaranno al Popolo Hebreo: Se anche sarai ubbidiente colla gente tua io vi dispregierò in modo che sarete esempio à tutto'l mondo. Dimando à te cara Paula, la minaccia di Dio che fine ha hauuto? Iddio è forse venuto meno della sua parola? appunto, niente hà minacciato giamai che non l'abbia atteso. Peggio fa co'l christiano, & se non lo punisce in questa vita per la disubbidienza, tanto più se uero se gli dimostra nell'altra.

Sù adunque Pauesi, priuateui & del senso & della volontà vostra, nemici apertti dell'ubbidienza, & istima-

te una tanta, & santa virtù: ubbidienza voi oue Adamo fu disubbidiente, & se l'ubbidire vi sente giogo grane inalciate gl'occhi al premio, & vi riueirà grato, & dolce. Non è graue l'ubbidire à cui mira in Christo, à cui considera che l'ubbidienza è un tributo caro à Dio sì, ma bisogna compiutamente pagarlo, oltre che è cosa giusta, & ragioneuole, & honorata: uolte la voce di Christo, ubbidirlo, & seruirlo; & se è fondamento delle virtù Christiane, & se è stata in tanto pregio presso Romani, & se ella è che consacra tutto l'huomo in vero sacrificio à Dio, & se inessa tutte le virtù nel petto christiano, & inessate le custodisce, se fa camminare l'ubbidiente diritto nella via di Dio, se soprauanza tutte l'altre virtù morali, se fa dispreggiare la volontà, se inhighizza ragioneuoli, & i diuoli, & gli Agnoli ubbidiscono, se chi non ubbidisce non può entrare nel Paradiso, & nell'interno seuerissimamente viene castigato da Dio, per hauere parte in quello, & fuggire questo; ubbidite Pauesi, & colla santa benedizione itene à casa.
AMEN.

Epilogo



PRE-



P R E D I C A

Della giustitia Christiana.

Predicata la Domenica quinta della Pentecoste
corrente il Vagnelo.

*Nisi abundauerit iustitia vestra plusquam Scribarum, &
Pbariseorum non intrabitis in regnum Cælorum.*
di S. Matteo al quinto.

*Audistis quia dictum est antiquis: Non occides, ego autem
dico vobis: quia omnis qui irascitur fratri suo
reus erit iudicio. Matthæi 5.*

P R I M A P A R T E.



Vantunque varie
e diuerse sianol'o
penioni in che par
ticularmente con
sista la perfettione
della giustitia chri
stiana che fa per
fetto l'huomo in
questa vita, & senza alcuna macchia
dianzi Iddio; dicendo alcuni ma tal
famente consistere nella confidenza
in Dio per quella autorità di Giovan
ni Santo: *In hoc perfecta est charitas*

1. 102. 2.

*Dei nobiscū, ut fiduciam habeamus in
die iudicij, ut sciamus ille est, & nos simus
in hoc mundo. Altri nello temere Iddio, onde è quell'oracolo; Timere
Dominum, & seruire ei perfetto corde. Alcuni altri nella povertà dello spi
rito. Si vis perfectus esse vade, & ven
de omnia qua habes, & da pauperibus. Non mancarono chi dissero nella
correttione fraterna, & nell'insegna
re i semplici & ignoranti, per l'au
torità di Paolo a Colossensi. Corri
pientes omnem hominem, & docentes
in*

102. 14.
Mat. 19.

Coloss. 1.

in omni sapientia, ut exhibeamus omni hominem perfectum in Christo Iesu.

Altri nella professione della sapienza di Dio perche dice Paolo: *Omnia scriptura diuinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, & erudiendum in iustitia ut perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum inserviens.* Altri sopportare con pazienza gli infortuni di questo mondo traditore, dicendo Giacomo: *Patientia autem opus perfectum habet ut sitis perfecti, & integri in nullo deficientes.* Altri vollero che cotesta perfectione fosse in nõ offender ne Dio, nel prossimo, ne se medesimo colla lingua; alche parue si sottoscriveffe Giacomo nel terzo capo dell' Epistola

la sua dicendo: *Si quis in verbo non offendet hic perfectus est vir: Qui autem seruat verbu eius vere in hac charitas Dei est perfecta.* Sentitelo nella Genesi: *Ambulatorum me & esto perfectus.* Ma piu chiaro che in altro luogo nel Deuteronomio, oue ragionando di cotello proposito siegue con

cotali parole; *Perfectus eris & absque ulla macula cum Domino Deo tuo.* Et questa è la giustizia che di gran lunga soprauanza la Farisaica Pauelli miei a mortuoli

Et auuenghi che tutte le virtù sieno care à Dio, come per incòtro hà in sommo odio i vitij cõforme à ciò che disse Achior d'Holoferne: *Deus illorum odit iniquitatem,* la giustizia nondimeno è che rende & perfetto, & caro l'huomo christiano à Dio: *Simplicitas iustorum dirigit eos;* & per conseguenza ella è di tutte le virtù la piu cara à Dio onde in sua lode scrisse il Saggio ne' suoi prouerbij, *Turris fortissima nomen Domini, ad ipsam currit iustus & exaltabitur.* O santa giustizia, o giustizia virtù bellissima, dolceissima, & amabilissima O maggiore di tutte le virtù non semplicemente, ma per qual he parte. O giustizia, beato quell'huomo che ti possiede.

La Giustizia vditori per incominciare da qui. può dirsi per certo mo-

do maggiore della Fede; posciache questa da quella la sua perfectione riceue. Et che farebbe la fede senza l'opre della giustizia christiana? Sarebbe nulla, farebbe inferma, farebbe fede morta, perche è scritto: *Fides sine operibus mortua est.*

Che voreste mò sapere questa matina Pauelli miei, perche sia comandata cotesta perfectione c'n questo mondo non si può hauere & che cosa ella sia nella sua essenza? vdicemi & ve lo dirò volentieri. Giustizia christiana, ouero christiana perfectione è vna perfetta osseruàza di tutti gli ordini di Dio con fine di piacere à Dio solo, & non ad altri. Souenè gauri quella parola del Deuteronomio. & non dubitate: *Maledictus qui non permanferit in vniuersis sermonibus legis huius.* Giouarebbe poco anzi nulla l'osseruanza d'vna parte, & non di tutti gli precetti, che si come vna ruota di molino a cui vn solo dente mancasse non sarebbe buona per lo molinato; etiamdio non sarebbe vero & perfetto giusto quel christiano c'n vn precetto diuino mancate fosse: *Quicumque totam legem seruauerit, offendet autem in vno, factus est omnium reus.* Intendete?

Adunque o Signore tanto mi farà guerra vn peccato solo ritrovato nell'anima mia, quanto se tutti io l'hauessi? con tanta pena mi galligarete per vna volta sola che iragredito habbia i precettivollri, come se cento, come se mille volte?

Certissimo Pauia non credere al trimenti, tanto condannato viene vno per vna sola colpa mortale commessa, quanto se tutti i precetti trasgrediti haueste, & se ti parebbe cosa non più vdità l'intenderai à questa volta. Dimmi che fa dannare l'huomo? la perdita della carità non è egli vero cotello? non me lo poi negare: ma che fa perdere la carità legamento delle virtù Christiane, & che loro dona ogni virtù & valore, ordinando gl'atti loro in Dio, hne sopra naturale? il peccato: se adunque per

Giustizia christiana cosa sia.

Deut. 27

Osservare si debbono tutti precetti.

Jacob. 2.

lo peccato si perde la carità, tutte kalere virtù si perdono parimente, non secondo la sostanza, ma per rispetto del merito, per la cui perdita il peccatore resta obligato all'eterna pena, hauete inteso tutti? vero è nondimeno, che non è uguale la pena di colui che d'un solo precetto fu trasgressore alla di cui non offeruò alcuno.

V'arricordate di quella parola detta dal Saggio ne' Prouerbi luei?

Prov. 4. *Omni custodia custodi cor tuum*, con ogni diligenza custodisci il tuo cuore, e perche cō ogni diligenza? perche a dire il vero, vn solo pensiero dishonesto abbracciato col cōsenso condanna l'anima in eterno, & per Sofonia hà detto Iddio: *Seruiabor*

Isa. 6. 1. *Hierusalem in lucernis*: significando che nel giudicio dell'anima scruttinia minutamente. Non è perfettamente giusto chi de cattui pensieri hà l'anima macchiata. Vn vero giusto è ritratto di Giobbe di cui dice la Scrittura, c'era puro, mondo & immacolato. Vn vero giusto hà stima di quanti precetti & cōtelegli hà lasciato Christo onde nella conuersatione è humile, habile nella fede, si vergogna inhn nel ragionare ne' fatti ha la giustitia, nell'opre la misericordia, ne' collumi la disciplina, non conosce come s'ingiuri alcuno, le riccuote offese volontieri sopporta, hà con tutti pace; & che più? Ama Iddio con tutto'l cuore: amalo perche è padre, temelo perche è Signore, non antepone cosa alcuna à Christo già che à noi egli nessuna n'hà proposta.

Il Serenissimo Profeta quādo pregò per Salomone suo figliuolo disse coteste parole; *Da filio tuo cor perfectum*: cioè, che segua vna vita perfetta dice Agostino nel libro della perfetta giustitia, & non per altro fine che per te solo ò Signore. *Vi custodia mandata tua, ceremonias tuas*. Et per dire in vna parola il tutto, *ut faciat uniuersa*; che niente manchi, & qu. dice il Padre Agostino nell'i-

bro del Paradiso: *Si quis unum mandatum custodiat*, (confermando il detto di Giacomo,) & *al ad prauaricatur nihil ei prodest*. O come fa autentico questo detto di Agost. quella promessa di Dio ad Abraamo, che per dieci huomini giusti si contenta ua di perdonare à Sodomi, in segno che tutta la legge viene legata in dieci precetti: onde chiunque dieci precetti offerui tutta la legge custodisce; & chiunque in vno mächì è fatto colpeuole di tutti.

Si giustificaua l'Hebreo in se stesso perche faceua gran caso de peccati manifesti, homicidio (ohime) leuerissimamente lo castigaua: dell'odio poi peccato del cuore non ne facea pur minimo pensiero. O sciocco Giudaismo, e forse c' Iddio nel decinono del Leuitico non te lo dice chiaro: *Non odoris fratrem tuum in corde tuo*. Troppo sfrorato sarebbe l'Hebreo anime mie quando non facesse conto d'vn così chiaro precetto qual'è l'homicidio, essendo peccato graue tanto. Homicidio ah! opra la più ingiusta, la più irragionevole, la più crudele, la più dishonorevole, la più ingiusta Pauesi, se distrugge la più bella creatura in questo mondo che dalle mani di Dio & della natura uscita sia? Se distrugge l'immagine & somiglianza di Dio? Se perturba la natura insieme tutta? E chi non sa come alla fabbrica della creatura ragioneuole s'aduni, & s'adopri tutta la natura insieme. Vedete i quattro elemēti somministrano la materia del corpo: Il Sole gli dà la vita, Marte la forza, Venere la bellenza, Mercurio l'eloquenza, Gioue la gratia, Saturno la prudenza, la Luna il moto, & Iddio l'anima. O opra rara, ò marauigliosa, ò miracolosa opra, ò maledetto homicidio c'opra tanto degna e rara annichili & distruggi, che perturbi e la natura, & Dio; distruggendo vn'opra in cui insieme haueano operato. Da quello nasce

Hebreo
nō stima
ma i peccati
si inseruit

Homicidio
opra
di tutte
la più
distruggi
sonorata,
che sia.

Pauesi che essendo tutto amore Iddio & carità come afferma Griso-
Gr. 60. di stomo, non odia cosa più de gli mi-
virt. 11. cidiali & vendicatiui, volendo elai-
cid. odia- cid. odia- vlturparli il proprio suo. Per proprio
si somma si somma honore à se medesimo la vendetta
mente da mente da hà riserbata Iddio: il che disse nel
Dio. Dio. Deuteronomio: *Non effultis, & e-*
Dent. 32 *go retribuam eis*, in segno dello sde-
 gno che hà con vendicatiui, come
 perturbatori dell'honore suo.

Et sentite cosa spauenteuole: il pri-
 mo homicidio commesso al mondo
 parue tanto ingiusto à Dio, che non
 se poté contenere di maledire l'huo-
 mo. Non fù maledetto anime mio
 Adamo per risponderui à ciò che'n
 contrario haueste potuto dirmi; il
 primo maledetto del mondo fù Cai-
 no, & tu per cagione dell'homici-
 dio quando disse Iddio: *Maledicta*
Gen. 3. *terra in opere tuo, spinas, & tribu-*
ter germinabit tibi, non andò con-
 tro Adamo cotale maleditione di-
 cendo nel testo dell'heresia,

Iren. 6. parue sì che cotale maleditione fos-
 se scoccata contro Adamo, ma
 non fù vero, feri la terra quella la-
 etità di maleditione scoccata dalla
 bocca di D I O la prima volta,
 la terra fù bersaglio di cotale male-
 ditione; l'intendimento di Dio fù
 di non colpire l'huomo, ma sola-
 mente spauetarlo, appòto come pa-
 dre terreno, quando per isdegno cò-
 tro'l figliuolo di subbidiente tira al-
 cuna cosa non con disegno di ferir-
 lo, ma solamente di spauetarlo.

Quando poi fulminò la maleditio-
 ne contro Caino, altro pensiero heb-
 be Iddio: il disegno suo fù di colpir-
 lo colla maleditione, essendosi per
 l'homicidio fatto bersaglio di male-
 ditione, non lo sentite? *Maledictus*
Gen. 4. *eris super terram*. Et la natura non pè
 fare volcho si risenta grandemente
 quando è morto vn'huomo? Signo-
 ri sì, anzi tiene per la più notabile
 ingiuria che se le possa fare: l'vna p-
 che vede tolto à Dio il proprio suo,
 l'altra perche in vna dà morte à tut-
 te le creature insieme. Da questo i

Romani cōsiderata l'ingiustitia del-
 l'homicidio oprato ò per odio, ò p *Legge Ro-*
 vendetta, ordinarono vna legge, c- *mana co-*
 uno non potesse ne vccidere, ne sh- *tro mici-*
 dare il nemico quando disobbliga- *diali.*
 to non fosse dal giuramento della
 militia, & vnlicenziato non potea
 cōbattere senza licenza del Capita-
 no suo, intanto c'un Soldato nomi-
 nato Frisanta, hauendo di già cala-
 to il colpo per vccider il nemico,
 sentica sonar la raccolta ritenne il
 colpo che non lo feri, atto che uoca
 bilmente fù da Ciro lodato.

Et fosse almeno cosa ragioneuo-
 le ma appunto, ragioneuole cosa è
 quella che da Dio è ordinata non è
 vero? Ma non hà ordinato l'homici-
 dio Iddio: Anzi hà fatta cotale leg *Gen. 9.*
ge: Qui effuderit humanum sanguinem,
Exod. 21 *fundetur sanguis illius. Enn l'Esodo,*
Qui percussoris hominem volens occide-
re, morte moriatur. Et che volete di
 meglio quando c'hà fatta prohibi-
 tione infin di mangiare la carne col
 sangue, & lo soffocato? *Carnem cum* *Gen. 9.*
sanguine non comederis. Et non haue-
 te letto che minaccia morte infin al
 le bestie che danno morte alla crea-
 tura ragioneuole? *Sanguinem anima-*
rum vestrarum requiram de manu car-
narum bestiarum; L'antico Pitago-
 ra comandò a gli scuolari suoi non
 mägialseto faue, e pche? dirai tu c'-
 hanno à fare le faue cò l'homicidio?
 col sangue humano? Hanno da fare
 assai, & troppo senti vn secreto. L'ac-
 que in cui le faue sono poste à moli-
 ficarsi diuengono di colore sangui-
 gno: per mātere adonque gli animi
 de suoi scuolari lōtani dall'homici-
 dio fecegli cotale prohibitione: *A*
fabis abstinento, volēdo tacitamente li
 gnificare, nō essere cosa più irragio-
 neuole in natura dell'homicidio. Da
 questo Iddio & nell'Esodo, & nel *Exod. 23*
 Leuitico, & ne' Numeri ordinò che *Leu. 24.*
 i micidiali fossero fatti morire. Anzi *Num. 35.*
 più forte; vn giorno chiamò il Pro-
 feta Ezechiele & li disse: Siedi
 pro tribunale, & dà la sentenza di
 morte contro Girosolima, e perche
 Si-

Signore? che cosa hà fatta costesta Città perloche si degna d'una tanto pena? Perche hà data la morte à tanti innocenti risponde Iddio, il cui sangue grida vendetta al mio tribunale. Se l'omicidio fosse ragionevole, non s'armerebbono contro cotali huomini tutte le leggi come s'armano; non farebbono ritrouate tante sorti di morte cōtro cotali omi, non direbbe per modo di sentenza diffinitiva il Profeta *Viri sanguinis non dimidiabunt dies suos*: & Christo

*Psal. 54.
Matt. 26*

Omnes qui acceperint gladium gladio peribunt. La legge Canonica nō haurebbe posta l'irregularità, & ordinato che faccia continua penitēza, priuato dell'Eucharistia inhn alla morte. *Censuimus homicidas, & falsos testes* (dice il Concilio Agatēte) à cōmunione Ecclesiastica esse semouēdos, nisi penitentia satisfactione criminis deluerint. Manifestissimo segno, quāto irragionevole sia l'imbrattarsi le mani del sangue humano.

Conc. Agatense.

Et non haurete letto per auuentura intelligenti Pauesi come la giustitia Diuina isfoga l'ira sua contro quattro peccati particolari che al cōtinuo gridano vèdetta innanzi il tremendo tribunale suo? il peccato de Pentapoli che sforzò la Diuina pietà à piovare & fuoco, & solfo insieme mischiato sopra le treccie di q̃lle Città infami; l'oppressione de poveri cotesto e l'ecōdo, la mercede de lauoratori trattenuta, di cui fauelladone il vecchio al giouine Tobia disse: *Quicumque tibi aliquid operarius fueris statim mercedem ei restitue, & merces mercenarij tui omnino apud te non remanebit.* Et lo spargimēto del sangue humano, Del grido del primo peccato disse la sacra Genesi;

Gen. 18.

Exod. 3.

Jacob. 5.

Gen. 4.

Clamor sudomorum multiplicatus est. Dell'oppression de poveri l'Esodo: *Vidi afflictionem eorum & clamorem eorum exaudiui.* Del terzo peccato: *Merces operariorum vestrum qua fraudata est à vobis clamat.* Dell'omicidio: *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra.* Et nell'Apocalissi dice

Giouanni di hauere vditì gli vecchi gridare: *V/quoquo non vind cas sanguinem nostrum qui effusus est.*

Apoc. 6.

Gridano, gridano, si si, questi peccati, ma più d'ogn'altro il sangue humano per l'omicidio sparso, essendo opra ingiusta, irragionevole, e cōtro natura, e di tutti i peccati grauissimo, & pensate grauezza che graui sono inhn gli accidenti, inhn i principij non auuertite à Christo? *Ego autem dico vobis, omnis qui irascitur fratri suo, reus eris iudicio:* Et volle dire, non ponete in dubbio che l'odio sia grauissimo peccato, & si degno di grauissima pena, quando che inhn i principij suoi che sono lo sdegno & le parole contumeliose acerbamente faranno gattigati. Ma se i principij gattigati sono, qual pena pensate Pauesi sia assegnata all'omicidio, peggiore di quanti peccati si possano fare contro'l prossimo? onde per Osea dicea Iddio manifestando questa verità: *Sanguis sanguinem tetigit*, oue il Caldeo, *Aggregat peccata peccatis*, appunto l'ira, & l'odio, hanno aggiunto l'omicidio, peccato di tutti più graue, come di tutti al prossimo e più nocuole, e dangoso.

Osea 4.

Ne vorrei mi arguisci qui, perche detto habbia io il peccato nominarsi sangue, leggi il Profeta, & restarai sodisfatto: *Libera te de sanguinibus*, potessi dire almeno, e se e ingiusta, & irragionevole, è honorata nondimeno la vendetta: che io ti direi, e facciasi la vendetta. Ma chi negarà non sia e vitioso, & dishonorato, chi fa cotale professione? Sù sù, fate ui innanzi micidiali che vi mantenere ciò che vi dico io, & difendeteui le potete; Come ardirete dire d'essere huomini d'honore se hete vari, inttabili, infedeli, & traditori? Come vi dimanderete buoni spargendo il sangue humano? Gli vecchi di rapina perche à g'i altri danno la morte non si dicono buoni: il solo Auoltore per autorità d'Elchilo

Psal. 50.

Micidiali non sono honorati.

Esibilo.

&

Se non uccide cosa animata anticamente ero di buono augurio legno, incontrarti di voi che peggiori siete di ogni fiera crudele: indi Iddio per vostro tormento, & per conuincervi, che l'homicidio non è cosa virtuosa, vuole c' l' sangue da voi sparso vi apporti spauento, & afflittione. Inoltre se l'homicidio vi apportasse honore, & fosse opra virtuosa, vi apporterebbe all'animo consolatione. D'auantaggio sò io che direte; or si hai colpito nel bianco. Et chi non sà la vendetta farne viuere consolati? misera consolatione non sentite vn Profeta? *Exultatio eorum sicut ius*

Abac. 7.

qui deuorat pauperem in abscondito.

La consolatione de vendicatori è simile à quella de gli assassini di strada. Appropriatissima comparatione veramente, perche come al ladrone d'vn bosco dopò fatto il bottino, & data la morte all'infelice passaggier, che per sventura nelle mani gli è capitato, ogni foglia che trema li mette paura, & fugge come dice quell'oracolo: *Fugit impius nemine*

Simile.
Consola
zione de
micidiali

Louis, 26

persequente, tanto appunto auuiene à voi micidiali dopò sparso il sangue humano. Souuengauì trà le cose belle il ragionamento della saggia Abigail à Dauidde. *Si pepereris viro*

1. Reg. 17

meo Nabal, & sanguinem eius non fudevis, cum constitueris te Deus iudicā super Israel, non eris tibi hoc in singulum, & in scrupulum, sottoscriuendosi a quanto dicemmo, c' l' sangue humano sparso per isdegno tormento, & spauenta gli vendicatori, & micidiali. Et non hauete letto in Plutarco di Pausania, che del continuo fosse tormentato dall'orrore di quel sangue che innocentemente sparso hauea? Et chi non sà di Oreste Matricida? Ma à che dico io & di Pausania, & di Oreste? Perche non dico, & di Caino, & di Lamech? quando che la Santa Scrittura fa chiara testimonianza che non ritrouauano riposo, che per tempo alcuno nò mai vissero quieti, intanto c' l' primo micidiale che fu Caino p viuere sicuro

si fece Cittadino de deserti, & in tempo, & in luogo oue si pèsò viuere sicuro pagò la pena douuta al suo peccato. *Sonitus terroris* (dice in confirmatione il Sato Giobbe) *sp est in auribus eorum, & cum pax sit, ille insidias suspicatur*, & fù vn dire; vedete mortali giudicio di Dio, & istupite; Guadono al di fuori i micidiali per la vèdetta fatta: ma l'giusto Iddio vuole che viuano d' còtinuo pieni di timore, & di spauento internamente, di modo che appena tremola vna foglia d'albero, che gli apporta sospetto, & paura. Lungi, lungi il dire poi che la vendetta, & l'homicidio sia cosa virtuosa, & honorata. Se così fosse Iddio, & la natura non haurebbono impisso vn cotale secreto timore nel cuore del micidiale, ne pmeterebbe che l'ombra del morto, & in sogno, & vegliando se gli appresentasse per ispauentarlo, & gattigarlo, & chi dice Plutarco? Virtuosa cosa è, & honorata il perdonare, & soccorre il nemico, & io non negarei, che letta hauesse quella parola di Paolo à Romani. *Noli vinci a malo, sed vince in bono malum*; & in altra occasione vedete, *Nequis malum pro malo reddat, sed semper quod bonum est sequamini in inuicem, & in omnes.*

Plutar.

Rom. 12.

1. Thes. 5.

Deh Pauia, non è malageuole il persuadere per termine dell'honore mondano la fuga della vendetta; poi che i Rè, gl'Imperadori, & Monarchi ciò fatto hanno; Non si sà d'vn Agesilao Rè de Lacedemoni? d'vn Vespasiano Imperadore? d'vn Caligula Augusto? d'vn Antigono Capitano d'Alessandro? d'vn Piraco Rè di Mitilene, & infiniti altri che fuggirono, & abborrirono l'homicidio? Piraco perdonò à che motto gli hauea il figliuolo dice Plutarco, & non è da dire non potesse farne la vendetta, perche l'hauea prigioniero trà ceppi, & catene, & lo mando libero, dicendo che la misericordia, & il perdono deue anteporsi alla penitenza. Caligula non volle sapere per nessun modo i congiurati.

Piraco
ciò che di
cesse in oc
cassione di
perdonare.
a nemici.

Dà Ti-

Sanguine
humano
sparsa u
orto spau
enta chi
lo sparge
Plutar.

Caino per
viuere si
curo ciò
che facesse.

*Perdono
concesso
dagli an-
tichi grā
di per ser-
uare d'
honore.*

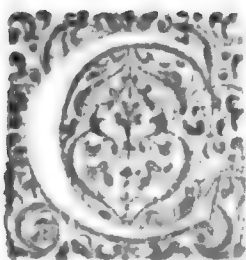
Tito non faceua pensiero dell'ingiu-
rie. Agefilao non volle che fosse pu-
nito vno che n' uolto sputato gli ha-
uea. Et Antigono sentiti certi solda-
ti dire di lui male, finta la uoce dis-
fegli, allontanateui, perche non sia-
te sentiti. Ma dimando à voi Pau-
si, che fù cagione di cotali perdo-
nanze? la sola virtù, & l'honore. Per
non far onta alla virtù, & all'honore
di cui faceuano professione, accomo-
dauano l'animo al perdono. Et le ha-
ueffero creduto che la vendetta de
nemici fosse stata virtuosa, non pen-
sate c' haurebbero tanto studiato al-
la vendetta come al perdono? Siate-
ne certi.

Et vditte cosa degna. I Romani,
per testimonio dell'istesso Plutarco,
non vollero che le spoglie nemiche
appele ne' tempi fossero refarcite,

acciò si perdessero i segni delle ne-
micitie loro, per questo furono biasi-
mati alcuni Greci che di marmo, &
di bronzo inalciarono i trofei de ne-
mici riportati, dimostrando di vo-
lere perpetue inimicizie co' popoli
vinti. Ma se non sono lodati i Genti-
li, pensate che si lodano nno i chri-
stiani? a' quali espressamente Chri-
sto ha comandato, che non si isdegni
no col prossimo suo. Se Romani c'
attendeano à niente altro, c' alla vir-
tù, & all'honore del mondo rinon-
ciauano & come Republica & co-
me particolare alle nemicizie, & al-
le vendette; risponderemi. A che è
il christiano obligato? lo dico io, à
perfettamente offeruare quanto da
Christo in cotesto Vangelo gli vie-
ue comandato. Or sù pigliamo hato.



Seconda Parte.



Heb. 13.

1. Pet. 1.

*Carità
fraterna
perche ca-
to racco-
mādata
dale scri-
ture.*

Mat. 22.

He fosse cara la ca-
rità fraterna al
nostro Christo,
che di lei ne fosse
innamorato, &
desideroso ciò si
conosce troppo
chiaramente dal

le tante volte che l'hà raccomandata;
& à gli Hebrei Paolo dicea. *Cha-
ritas fraternitatis maneat in vobis*, &
il capo dell' Apostolico Collegio :
Simpliciter ex corde diligite. Et perche ò
Santi Apostoli raccomandate voi tã-
to caldamente cotesta virtù della ca-
rità? Perche è raccomandata da Chri-
sto pche *in ijs duob. preceptis tota lex
pendet*, & pche a, In lei stã la sōma
& ptezione della christiana vita, e

pche *qui manet in Deo, & Deus in eo;*
La carità fa trasformare l'huomo in
Dio, & Dio nell'huomo; perche *in
hoc cognoscunt quod discipuli mei estis.*
Ella è che gli huomini fa simili à
Dio, & figliuoli di Dio, & che Iddio
co' gli huomini usi la sua misericor-
dia; perche *dimittite, & dimittimini;*
Cosi rispondono quelli Santi.

Ioan. 13.

1. Ioan. 4.

Et non sentite oggi Pauci il uo-
stro Christo ciò che dica in ragiona-
mento di cotesta carità fraterna? *Ni-
si abundauerit iustitia uestra plus quā
scribarū, & Pharisaeorū, nō intrabitis
in regnū Caelorū.* Se nō u'esseritate-
te nella uirtù della carità d'altra ma-
niera che fa la Sinagoga, nō haurete
parte nel Paradiso. Se uoi non sare-
te perfetti, perfettamente offeruan-

do

do la uolontà dell'Eterno mio Padre da cui siete fatti, a cui rendere ui do uete soggetti, non haurete la gratia sua. Se uoi non rinunciate l'odio, se non darete bando alla uendetta:

Zeel. 18. *Nec Pater meus dimittit uobis. Et non haureteletto? Qui vindicari uult, a Domino innouiet uindictam, & peccata illius seruas seruasbit & Pater meus calefit faciet uobis si non remiseritis unusquisq; de cordibus uestris.* E troppo nemico dell'odio, dell'ira, & della uendetta Iddio uditoti miei. Vno che porti odio al nemico può digiunare, far delle uigilie, dell'orationi, de gli peregrinaggi, & dell'elemosine, da costui nulla accetta Iddio. Chi più offeriva della Sinagoga: tante hostie, tanti sacrificij, tante orationi, tanti digiuni, & nulladimeno diceuagli Iddio, cessate cessate da queste uostre opere c'a gli occhi del mondo paiono buone; perche io non l'hò accette, & come mi possono essere care? Ecce ad contentiones, & ad litas, ieiunatis, & percutistis pugno impie. Tampoco il martirio di cui non è cosa maggiore lenza la carità, non è caro a Dio. Si tradidero corpus meum, is aut ardeam, caritatem autem non habeam nihil mihi prodest. Se il martirio senza carità non è accetto; quanto meno ogn'altra opera: La carità è solo che lega l'uno coll'altro cristiano, il cristiano che col prossimo con Dio. suo è legato con Dio. altresì è legato. Si diligamus nos inuicem Deus in nobis manet. Quando adunque il Cristiano toglie il legame, fa, che l'offerte sue non piacciono a Dio, & quello è senso buono alle parole di Giou. Qui non diligit, manet in morte: & qui non diligit non nouit Deum. Deh Pauesi afficurateui che se uno odia, quante opere buone fa, uere luno in dilgratia di Dio; perche non ama, ne honora Iddio colui c'odiani fratello, sentite l'oracolo se può essere più chiaro. Qui odit fratrem suum quem uidet quomodo potest Deum diligere quem non uidet: Ne l'uomo s'ama Iddio, & s'

ama più uirtù della carità, chi odia nò hà carità, & chi è senza carità nò ama Iddio, haurete inteso: oltre che chi negarà, che l'amante non istudij di fare lepre la uolontà della cosa amata? Nò mette cura all'honore suo chiùque di uero cuore ami. Vn'amante uero stima più un'oncia dell'amore altrui, che di quato honore possa egli haure nella sua persona. Qual uindicatio adunque potrà dire di amare Christo, se egli dice. *Vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc uenies offerre munus tuum?* Poni in disparte l'honore del modo, & amor mio.

L'honore del mondo di cui se ne fa cotanta stima, uidete ui preiego, non è reale, non essendo reale l'honore, molto meno il uituperio, & la uergogna; chi dice questo? dirai tu, Dauidde, il primo Cauagliere, c'hauesse il mondo. *Amputa obprobrium meum quod suspicatus sum:* dice *suspicius*, & il sospetto come sappete tutti non fa reale la cosa, & uolea dire: Innò oggi o Signore son uisitato in in questo errore, che l'honore, & il uituperio fossero cose reali, & per tanto instantemente ui prego a liberamente, oggi conosco l'errore mio, conosco il tutto essere sospetto. Et così e realmente Città mia di Pavia. Non si fondano sul uero gli offesi quando arguiscono che sia dishonore il riconciliarsi con cui gli ha offesi. Non ende honorato la uendetta, maril perdono: senti quel Padre. *Apud christianos non qui patitur, sed qui facit contumeliam miser est.* Et di temi per uoltra se in qual'altro tempo fu honorato tanto Dauidde come all'hora che perdonò a gli nemici? Segno che l' uero honore non è in questo mondo, ma nell'altra uita, & ciò dice il Profeta con bella maniera. *Nimis honorati sunt amici tui Deus; nimis confortatus est pro principatus eorum.* Ma come lo-
do.

no honorati o Santo Rè gli amici di Dio: oue u'uno honorati? in questo, o nell'altro mondo uindicati delle ingiurie, & offese. *Id a*
ccu-

Honore, & uirgogna non sono reali
P. 18.

Gisel.

Honore
è dell'ad
amici tui Deus; nimis confortatus est pro
principatus eorum. Ma come lo-
do.
P. 138.

Matt. 18.

Nemico della uendetta Iddio:

2/18.

1. Cor. 13.

Carità se io senza carità non è accetto; quanto meno ogn'altra opera: La carità è solo che lega l'uno coll'altro cristiano, il cristiano che col prossimo con Dio. suo è legato con Dio. altresì è legato. Si diligamus nos inuicem Deus in nobis manet. Quando adunque il Cristiano toglie il legame, fa, che l'offerte sue non piacciono a Dio, & quello è senso buono alle parole di Giou. Qui non diligit, manet in morte: & qui non diligit non nouit Deum. Deh Pauesi afficurateui che se uno odia, quante opere buone fa, uere luno in dilgratia di Dio; perche non ama, ne honora Iddio colui c'odiani fratello, sentite l'oracolo se può essere più chiaro. Qui odit fratrem suum quem uidet quomodo potest Deum diligere quem non uidet: Ne l'uomo s'ama Iddio, & s'

1. Joan. 4.

1. Jo. 3.

1. Jo. 4.

1 Jo. 4.

esunte, ò perdonate? Perdonare, non è dubbio; & in questa, & nell'eterna vita, così risponde il Profeta, & volle dire in questa maniera: Ammutisci mondo & non fauellare d'honore, perche il vero honore à dell'altro mondo; & quei che di questo honore mondano curati non si sono, dell'honore vero nell'altro mondo vengono honorati. Sisi ascoltanti, tutti gl'ingiuriati & offesi mètre habbiano nelle mani di Dio rimessa la vendetta, senza dubbio sono da gli amici di Dio per honorati riconosciuti. Da qui quelli grandi Heroi della prima Chiesa come scriue Luca Sâto ne gli Atti Apostolici, non s'istimauano honorati per altro rispetto solo, perche per amore del Signore loro con indicibile pazienza sopportauano & perdonauano à cui gl'ingiuriava, & affliggeua. All' hora non prima si conobbero degni soldati di quel Capitano inuitto,

Luc. 31. che poco prima detto hauea. *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* Nò era sospetto il oro di essere veramète honorati offerèdo di esse re ingiuriati non vendicandosi: era opemione vera, & certa scientia. All' hora intesero quelle parole del Profeta: *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum,* perche dalla legge del suo maestro perfettamente offeruata conobbero essere difesi, & consolati.

Se la legge fosse indiscreta, direb-
1. Tim. 1. b'io non li perdoni, facciati la védet
Rom. 3. ta: *ma bona est lex si quis ea legitime utatur, lex quidem sancta.* Et non poteva essere di manco, essendo che tanto teneramente hà amato l'huomo che per amore di lui è quasi impazzato colui che cotale legge hà data. Se la legge fosse indiscreta, sarebbe impossibile, essendo impossibile ad offeruarsi, non haurebbe dimostrato l'amor suo chi la diede: ma nulla cosa hà egli comandata, che prima fatta non l'habbia: se comandato hà il perdono delle ingiurie; non lo sentite? *Pater ignosce illis. quia nos-*

ciunt, quid faciunt.

Deh offesi, farete torto sì manifesto al Signore dell'vniuerso: egli si farà col mondo riconciliato, & voi che serui siete, vorrete la vendetta? Se à lui l'offesa è fatta, & egli perdonata l'hà perche vorrete voi vèdicarla con pretesto dell'honore mondano? Non diede la legge Iddio contraria all'honore: onde chi l'offerua, punto nò vi perde dell'honore suo. Et non vi raccordate che disse il Profeta, à quelli che temono Iddio non è per mancare cosa alcuna. *Nihil deest timentibus eum?* Sareb-
Pf. 33. be bugiarda cotesta promessa quando offeruandosi la legge si perdesse l'honore, quando perdesse l'honore chi perdona al nemico. Ma bella pratica per fuggire la vendetta fù insegnata da colui che disse. Non precipitare nella colera, fuggi il giudicio temerario, còseglia ti cò buoni consiglieri, & pensa alla morte & al giudicio tuo particolare, come nò fuggirai la uendetta, se ciò farai?

P'nce animos, dice vn Poeta: iramque tuamque cetera vincis.

Platone quando s'adiraua colli seruidori suoi, per fuggire di vendicarsi, diceuagli: *valere, quia iras-* **Secreto**
cor. Altresì vn Filosofo integnò co- **per fuggi**
tello secreto di dire l'alfabetto gre- **re la ven**
co prima che si ponesse mano al flad- **dotta.**
della per gattigare i schiaui.

Non precipitate nella colera Pauli ma trà voi pensate, che l'ingiurie & l'offese sono frutti del mondo, & permissione d'Iddio in pena de commessi peccati. Se à questo pensarete, senza dubbio v'acquietarete nell'animo, & rinunciateste à quanti ponti d'honore possa anteporui il mondo. In oltre fuggite i giudici temerari, c'è temerari giudici; fuggi, fuggi l'occasione di spargere il sangue humano. Laban ve lo raccordate? seguitò Giacob suo genero con disegno di farli oltraggio & danno, hauendo temerariamente giudicato che gli Idoli suoi rubbati gli hauesse.

Saul

*Non per-
de l'hono-
re chi per-
dona al
nemico.*

*Il proces-
so del per-
donare al
nemico è
sancto.*

Gen. 31.

Giudicio Saul precipitato nel giudicio teme-
temerario contro l'innocente Dauidde
semerar. più volte tètò dargli la morte. Asue
è cagione ro. Kè giudicando che Aman alla pre-
della vè senza di lui volesse disonorare la Re-
desta. gina lo fece morire. Et il figliuolo di
1. Reg. 19 Giacobbe Giuda, hauendo temera-
Gen. 38. riamete giudicato di Tamar sua Nuo-
 ra la condannò al fuoco, & se non
 sono à baltanza questi rimedi, confi-
 gliateui con Consiglieri buoni, co'
Tol. 4. Religiosi, co' Padri Spirituali. *Consi-*
lium, emper a sapientibus require. Nò
Osai 4. fate che si dica: *Populus meus in li-*
gno suo interrogauit. Da ogn'altro pig-
 liato hanno consiglio gli offesi di
 Paulia, perche si vollero vendicare,
 che da consiglieri buoni. Al legno,
 al bastone, ò al spirito di fornicatione
 Paula fai ricorso; & nò voi puoi
 precipitare nel peccato della vendet-
 ta, & del spargimento del sangue? &
 non voi puoi c' in pena di cotello er-
 rore di hauere pigliato consiglio da
 Consiglieri cattui Iddio ti pmetta
 de gli traualzi? & tall' hora poi oue
 pensi di offendere, sei offeso, & che
 più resta far? Pensare alla morte, al
 giudicio, oue si gattigaranno tutti i
 peccatori sì, ma più seueramente d'
 ogn'altro i vendicatori, i micidiali,
 che non hanno osservato il precetto
 di Christo che dice: *Si offers munus*
tuum ante altare, & ibi re. ordatus fue-
ris quia frater tuus habet aliquid ad-
uersum te, relinque ibi munus, & va-

de reconciliari: ma hauranno sparso il
 sangue humano non curando di vi-
 uere secòdo la giustizia christiana,
 di osservare i precetti, & non manca-
 re in vno, già che per la inosservan-
 za d'vno solo il peccatore all'infer-
 no è còdannato. Deh si Paueli miei,
 trà tutti i peccati l'homicidio è il
 più ingiusto, il più iniquo, il più ira-
 gioneuole il più dannoso che sia.
 Deh si c' Iddio à se hà riferbata la
 vendetta. Deh si c' l' primo maledet-
 to del mondo fù vn' micidiale. Deh
 sì, che nell'altra vita moiono di eter-
 na morte, & in questo mondo non
 possono viuere l'ògo tempo. Deh sì,
 che trà i quattro peccati che gridano
 vendetta al Tribunale d'Iddio,
 più di tutti inalcia le voci il sangue
 humano per vendetta, & odio spar-
 so; & per finirla verissimo è, & non
 ui ponete dubbio, che la più hono-
 rata cosa, la cosa virtuosa più d'
 ogn'altra è il perdonare l'offese, la-
 sciare in mano di Dio la vendetta,
 poiche c' l' prossimo odia non può
 da Dio essere amato, & non essendo
 nel mondo l'honore, & la ver-
 gogna se non cose sospet-
 te, oue l'honore vero
 è dell'altra vita,
 nell'al-
 tra vita studiate di es-
 sere honorati.
 Andate in
 pace.





P R E D I C A

Della perseveranza in seguire Christo.

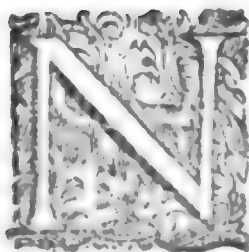
Predicata la Domenica festa della Pentecoste
corrente il Vagnelo.

*Misereor super turbam, quia ecce iam triduo sustinent
me, nec habent quid manducent.*

Di S. Marco al ottauo.

*Misereor super turbam, quia ecce iam triduo sustinent
me, nec habent quod manducent. . Marci 8.*

P R I M A P A R T E.



Obilissima senten-
za degna di lette-
re d'oro fù quel-
la trà le tante det-
te da gli Sapiēti
di Grecia, atte-
stata dall'Arci-
uescono di Mila-

Ambro. no Ambrogio glorioso: *Sequere Deū:*
per detto diuino, significando all'huo-
mo, che nella virtù obligato imita-
re Iddio; ma io Reuerendiss. Moni-
gnore & Signori che m'vdite questa
mattina, habete questo senso, dico

l'huomo seguir Iddio debbe, per ot-
tenere ciò che sappia desiderare.

E beato di beatitudine in via l'huo-
mo che siegue Iddio, perche egli gli
soministra tutti i bisogni suoi, & è,
che significare intese il Cātore dello
Spirito Santo quella volta: *Dñs regis
me, & nihil mihi deerit: Et nō vi rac-*
cordate à questo proposito, che ve-
dendo il Profeta di Dio Elia il popo-
lo suo in cotale miseria gli assignò
questa cagione, che nasce la calami-
ta loro dall'hauere volte le spalle al
Signor del Cielo? *V. I. que quo clauda-*

*Seguir Iddio deb-
be l'huo-
mo insin
che vive
Ps. 72.*

3. Reg. 18

*in duas partes si Dñs est Deus, se-
gmini oñ:* Siete sciocchi diceali il Pro-
feta zelate dell'honor di Dio, & del
la salute loro. Non conoscete il vo-
stro bene, & il vostro meglio. Quel

Alia ra-
gione al
popolo he
breo. Dio che tanto saueriti ci hà, l'haue-
te abbàdonato? Et onde credete hab-
bia fonte questa siccità? Coteffa du-
rezza del Cielo? Coteffa carestia d'
ogni cosa necessaria? Hauete lascia-
to il vostro IDDIO per Baal? or
bene, guodete nella miseria. E quan-
do giamai vi mancò cosa desiderabi-
le mentre seruiſte il vostro vero Id-
dio? & voi lo sapete che egli è Iddio
vero, che altro Iddio non si ritroua.
Chi è coteſto Baal da voi adorato, &
seruito? tampoco lo sapete, ve lo di-
rò io; vn'Idolo è dal quale fuggire
lontani douete più che dal fuoco, v'
inganna voi co'l Rè vostro. Et quan-
te volte il vostro Iddio v'hà ripresi
e flagellati per cagione di coteſte
sciocchezze vostre? Ritornate, ritor-
nate sù la strada buona, riconoscete
per Dio il vero Iddio & spregiate co-
teſto Baal spirito infernale, dio delle
mosche, & otternerete quanto desi-
derate.

Primopri
uilegio
della pfe
ueranza
nel bene. D'auantaggio è vero non manca
cosa a cui persevera nella seruitù &
d'Iddio, & d'Iddio fatto huomo. La
virtù della perseveranza guode co-
teſto priuilegio di nò lasciar ingana-
to chi la possiede. Che facilità? che
rende molli le cose dure, & aspre le
malageuoli? le non la perseveranza;
perche *ab assuetis nō fit passio.* Et bello
simile apporta Bernardo Santo, len-
titelo te può dirsi più viuo, & più
chiaro. *Subito procedenti de umbra ad
solem, de ocio ad laborem, grane effecer-
nir quod incipit, sed postquam ab ijs
disiungere ceperit, vñs tollit difficulta-
tē, inuenitq; facile esse, qđ impossibile
putauit.* Chi haurebbe fatta sicurtà à
Nemia di fabbricare cō tanto suo cō-
tento il santo Tempio di Salomone
ritornato dalla cattiuatà di Babilo-
nia? Si spauentaua da principio mirà-
do quelle rouine del distrutto Tem-
pio, & perdeuasi d'animo incōtrādosi

intante difficoltà: ma entrato nell'
impresa, & nell'impresa perseveran-
do, condusse con infinito suo conten-
to a perfezione l'impresa.

Dio buono è altro per auuentura
che faccia ottenere da Dio le cose de-
siderate che la virtù della perseveran-
za? Che fù cagione di far ottenere il
pane dall'amico nella mezza notte?
la perseveranza del picchiare: ma se
la perseveranza del dimandare il pa-
ne à quell'amico gli lo fece ottene-
re, ben v'intendo io ò Christo ciò
che con quest'esempio insegnar vo-
lete, & è, che non cessiamo giamai
di dimandarui, d'importunarui infin
a tãto habbiamo quella risposta dal
la vostra Santa bocca. *Fiat tibi sicut
vis* lo mi contento, ti sia cōcessa che
gratia tu dimandi. Et nò considerate
voi vditoti la perseveranza di Mad-
dalena nel ricercare il suo Christo?
dice Gregorio magnificando questa **Greg.**
santa virtù, giamai restò olla di cer-
carlo infin c'ottenne la gratia di ve-
derlo resuscitato.

Vn'altro priuilegio hà di più cote-
sta virtù dice parimente Gregorio,
che le cose acquistate custodisce: à
cui si sottoscriue con cotali parole il
Padre Agollino: *Perseuerantia ma-* **Agoll.**
gnum Dei donum est, quo dona cetera
conseruantur. Et riferisce qui Effrem **Effrem.**
Padre della Siria, che la perseveran-
za de Monaci dell'Egitto era di cote-
sta qualità, di nò abbàdonare il Sãto
proposito infin alla morte. *Quicquid*
a principio arripuerunt usq; ad finē vi-
ta, nullis negotijs impediti integrū, &
sanctum propositū seruare conati sūt.
Et per finirla, niſiuna altra virtù che
la perseveranza nell'opre buone as-
sicura l'huomo christiano della co-
rona immortale della gloria ecco il
testimonio: *Esto fidelis usque ad mor-* **Apoc. 2.**
tem, & dabo tibi coronam gloria.
Hai notato Papià, quella parola,
usque ad mortem? Non ottiene il
pallio chi noa arriua alla meta, ne
giugne alla meta, c'n mezzo il cor-
lo resta. *Non qui inſeperis, sed qui* **Mat. 10.**
perseuerauerit, hic saluus erit: Et il

Bern.

Plauto.

Pf. 14.
necessità
di perse-
uerare
nel bene
incomin-
ciato.
Basil.

Vn'atto
solo di
virtù nò
è sufficien-
te a fare
vn'huo-
mo consu-
mato.
Lent.
Ber. spi-
ro. 129.

deuoto Bernardo scriuendo sopra questo testo, esorta il Christiano à non fare più diligente studio che di studiare in questa perseveranza di seguire il benedetto Christo, & senza dubbio sarà coronato. *Sinde perseuerantia qua sola coronatur.* Inhn vn Comico disse coteste parole: *Idcirco moneo ego vos hac qui estis boni, qui que astatem agitis cum pietate, & cū fide: retinere porro possis saluum, ut late mini*

Et vaglia dire il vero, non merita il Paradiso chi colle virtù christiane habbia incominciato à seguire Christo quando che non perseueri infin alla morte. Hai osservato che risposta faccia Iddio al Profeta quando gli dimanda *Domine quis habitabit in Tabernaculo tuo?* dice Basilio Santo come risponde Iddio? *Qui ingreditur sine macula.* Che modo di fauellare è questo? dice il Profeta, Signore che habitarà nel vostro Tabernacolo? & egli risponde in tempo presente: *Qui ingreditur sine macula.*

Eauuertenza sottilissima cotesta Paula mia osservata dal Santo, & egli ne caua vn argomēto, che vn sol atto di virtù non è sufficiente à far vn huomo consumato nella virtù, & condurlo in Paradiso. Interrogato Zeusi Idea de Pittori, per qual cagione era egli tanto longo nelle sue opere, perche le consacro all'eternità rispose, sottoscrivendo a quello concerto, che la perseveranza sola fa l'opere degne dell'immortalità; & lo conferma il deuoto Bernardo nell'Epistola centesima ventesima nona. Et chi fa vedere Iddio? le non la perseveranza. Et pensate che senza lei il soldato riportasse vittoria? Appunto, & perche i figliuoli di Eftraim che tanto audaci & valenti si dimostraruano nelle giostre, & nelle pugne finze, non riportarono giamai corona di battaglia contro nemici fatta? perche non perseuerarono nelle battaglie; nel maggiore furore dell'arme, e nel più bello del menare le mani volgeua-

no eglino le spalle al nemico, & fuggiano, difetto rimprouerato loro dallo Spirito Santo. *Et conuerfi sunt in die belli.* Souiemmi che quando Iohas Rè d'Israele visitò Eliseo infermo ne' suoi ragionamenti disse al Rè il Profeta Santo: Sù Re, or hora comanda a tuoi Scudieri che portino il tuo arco, & le frecze. Portato l'arco disse, và cola alla finestra d'Oriente, & con quanta forza puoi scarica vna frezza, & toccando l'arco il Rè, dicea nel letto il Profeta: *Sagitta salutis Domini, & sagitta salutis contra Syriam.* Repplica il Profeta, piglia più, faette & percutit iaculo terram, Percossela per tre volte, & come che non sapesse il mistero: anzi che li paresse vna cosa puerile, ritornò l'arco colle frecze à Scudieri di che sdegnato il Profeta innalciò le voci contro il Rè; ò te infelice, sei perduto, sei estermiato: ò te beato quando & cinque, & sei volte hauesse percossa la terra, che al sicuro hauresti distrutta la Siria, l'hauresti ridotta alla seruitù tua, c'ora a pena tre vittorie ne riporterai, in segno, che la virtù della perseveranza ne fa de' vittoriosi, & ne corona in Paradiso.

Ma in che stà? qual'è l'essenza sua direte voi. Sentite Bernardo come la dinisce, & di questa definizione m'auualerò io per guida del primo mio discorso. Dice adunque cos', che la virtù della perseveranza è, *mala pati, & bona facere, & sic perseuerare usque ad mortem.* Quello parmi l'habbia tolto da quel Poeta, o almeno hanno l'istesso concetto.

Perfer, & obdura, dolor tibi proderit olim.

Sapè tulit fissis succus amarus opè.

Ogn'huomo (sò io) perseuera infin che può in guodere questo mondo. Ma che? questa non è la strada per seguire Christo. Christo hà perseuerato nel continuo patimēto del male. Dal principio della Cōcettione infin alla sepoltura patì male, tan-

Pf. 77.
Iohas per
nò perse-
uerare p
do l'occa
sione di
sottemen
tersi in a
mici.
4. Reg. 13

Bern.

Perseue-
rà a in-
che confi-
ste.

cante persecuzioni dal Demonio fat-
tegli, tante conspirationi contro la
vita, tante villanie dettegli dalla Si-
nagoga, e tante ingiurie che sono in-
numerabili, tante sentenze di mor-
te, tante piaghe ne' piedi, nelle ma-
ni, e per tutta la persona. Or per co-
tale vie di patire vuol' essere seguito
Christo & in questo patire vuole la
perseueranza infin' alla morte: *In cas-*
sum quippe bonum (per auualermi

Greg. l. 1 mor. *Agost.* *tenza*) *agitur, si ante vita terminum*
deseratur, da questo pigliò occasio-
ne il P. Agost. scriuendo ad Eudof-
lio dirgli: *Vos autem fratres hortamur in Domino, ut propositum vestrum in Domino custodiat, & usque ad finem vita perseueretis*, & Plutarco lo-

Plutar. *lea* dire, che gl'huomini se vogliono essere perfettamente virtuosi, cō uiengli combattere ostinatamente col vizio, & non deporre per alcun tempo l'armi, ne per tempo alcuno fare col vizio triegua; & chi sà & chi sà se l'hauesse tolta di pelo al Sere-
nisimo nostro Rè che dicea? *Perse-*
quar inimicos meos, & non conuer-
donec deficiant, io gli leuarò ogni oc-
casione di rimettere la guerra, to-
glierò loro ogni sorte di cibo, & di
riposo, & in questo modo si renderà
no per vinti. Sò questo nondimeno
che la ragione di lui è conforme al
detto di Christo: *Nemo mittens ma-*
num ad aratrum & respiciens retrò,
apertus est regno Dei, dicea costui adū
que, c' i viti, intesi per i nemici, vi-
uono vigilantissimi, & pronti; & è il con-

Psal. 17. *Luc. 9.* *etto* dell' Ecclesiastico quando dis-
se: *Error, & tenebra peccatoribus con-*
creata sunt, Et per tanto non si deb-
be fidare l'huomo, & del continuo
combattere seco, ecco Seneca a Lu-
cillo quanto chiaro lo dica: *Nunquā*
cum vitij sacis litigamus, quā, o re
Lucille, persequere sine modo, sine fine:
nam illis quoque nec modus, nec finis
est: di maniera, quante volte guodi-
no vna picciola triegua, fanno diue-
nire peggiore l'huomo di prima.

Seneca. *Imaginateui che sia appunto dell'*

huomo il quale habbia incomincia-
to à cōbattere colli peccati, à segui-
re Christo, à fare vita spirituale, & *Simile:*
poi cessi, che è dell' acqua che sia ri-
scaldata al fuoco, la quale poco che
dal fuoco stea discolta ritorna alla
freddezza sua primiera. L'animo del
Christiano che voglia seguire Chri-
sto, non debbe giamai interrompe- *Bernia*
re il viaggio, & peggio poi quando *Epist.*
à dietro ritorna, da questo il deuo- *Tirol*
to Bernardo intitolaua la Perseue- *la perse-*
ranza vnica figliuola del Rè de Cie *ueranza,*
li, fine & perfectione di tutte le vir-
tù; nutrice del merito, & mediatrice
del premio. Et inalciate le voci escla-
maua.

O perseveranza, non sei tu sorella
della Patienza, figliuola della Costā-
za, amica della pace, nodo dell' Ami-
cizie, vincolo de gli Animi vnanimi
& difesa della Santità?

Deh Pauesi che vi posso io più di-
re di questa virtù? cosa certa è, che
dau' ella nō è la seruitù perde la mer-
cede. Nō è grata la seruitù interrot-
ta voi lo sapete. Tola la perseueran-
za il beneficio perde la gratia. Eissi-
mato poco il beneficio, che manca
della perseveranza, onde dicea Sene-
ca nell' Epistola prima: *Tuus est ce-*
dere oneri, & luctari cum officio, quod
semel recepisti. Non merita essere an-
nouerato tra gli huomini forti &
valorosi, chi fugge la fatica, & chi
non si innanimisce vedendo la diffi-
coltà dell' impresa; perche non vi è
impresa & sia malageuole, che dalla
perseueranza non sia superata. Sen-
tite il vostro Virgilio: *Virg.*

Labor omnia vincit.
Dio buono, vna picciola goccia
d'acqua per la perseveranza il duro
marino non fora?
Confiteor facere hoc annos, dicea Ouid. *Ouidio:*
Sed & altera causa est anxietas animi
continuuq. labor.

Et nō dicemmo, che chi s'assuefa, &
ne' traugli adopra la perseveranza,
al sicuro diuēta vero seguace di Chri-
sto, & haurà la parte sua in Paradi-
so? Inhn Seneca cōfessò q̄sta verità:

In accolso est bona vita, sed perseverantia penetrabilis. Et chisà se volesse accennare al detto di Christo, Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit?

● Non sò se qui quadrasse a questo proposito ciò che riferisce Tito Livio nel quinto libro d'un Tribuno Romano, lo voglio dire essendo & a proposito, & cosa degna. Era sedizioso costui, & vna notabilissima seditione fatta hauea contro'l Senato che volea i soldati affaticarsi nel tempo del verno: ilche parue cosa insolita, perloche s'ammutarono. All' hora Appio Claudio fecegli questo ragionamento; io ò Soldati per quanta pratica habbia del Mondo, nõ hò giamai veduto opra senza guadagno, ne guadagno senz'opra già fatta. O quanto di giouamento apporta alla disciplina militare il mantenere il soldato in continua fatica, & nella vittoria, & nella guerra, & nel tempo dell'està, & nel verno. Et se la perseveranza ha di mestieri in ogni sorte di guerra, quanto più quando è posto l'assedio à vna Città nemica? Assediata è da Santa Chiesa la Celeste Gierosolima, ogni Christiano viuente vi è per la sua parte, se non persevera nell'assedio, & nel fargli violenza col patire certa cosa è, che le guardie di quella inespugnabile rocca, le quali fanno gagliardissima difesa, non daranno l'ingresso se non à perseveranti.

Tre cose Reuerendiss. Monsigno
re mio fanno l'opre del christiano
meritorie appò la diuina gratia : il
Tre circo principio forte , più forte il mezzo ,
stanza sù & fortissimo il fine . Sel'opra inco-
l'opera. minciata da vno sforzo d'Amore
viene accompagnata chi non sà che
cotale opra incomincia piacere à
Dio? & perciò il Sâto Profeta facea
Psal. 26. animo à peccatori & diceagli: *Virili-
ter agite & confortetur cor vestrum
omnes qui speratis in Domino,* & volle
dire in quello modo: Voi desiderate
la gloria eterna sì: cotesta e vna mer-
cede troppo grande ma sù, volete la

in poco tempo? *Viriliter agite*, incominciate a patire gagliardamente; perche cosa preziosa non si paga cō vile prezzo. A chi desidera premio tanto grande, sia di mestieri affaticare grandemente. Ma senti Pauia pē

siero sottile à queste parole, *Viriliter agite*, Tutti affaticano in cotesta vita: ma in differenza grande. Alcuni *schiero se* in guila d'huomini, & altri comedò *diuidòno* ne, & sai quali? c'opra, ma non vir- *tutti l'af* tuosamente, cotali fan opre da dòn *facienti* ne. Cotali sono somiglianti à gli sol *del mon-* dati Romani che viueano in Hispa- *do* gna al tempo di Cornelio Scipione di cui scriue Valerio Massimo nel li- *bro* bro secòdo, che fù destinato à quel- *la* la guerra, & oue stimaya ritrouare *soldati* soldati di Roma, vidd'egli tante fe- *minu* minucce di Spagna, per cagione *d'vna* d'vna infame triegua che haueano *insieme* insieme: & sentite prudenza d'isper- *to* to Capitano. A suono di trombe publicò vn'Editto pena la disgratia *del* del Senato à qualunque soldato suo & viuandero, che non hauesse dato *bando* bando à qual fosse cosa, che rendes- *se* se i soldati effeminati, & vedete gio- *uamento* uamento: A pena fù priuato l'esser- *cito* cito di cotali lautezze, che oue pri- *ma* ma erano ammorbati, si risanarono, *ricuperarono* ricuperarono le perdute forze, & à *viua* viua forza s'impadronirono della *Città* Città nemica. Facciamo noi cotale *argomento* argomento; Se le voluttà carnali rē *dono* dono snatuati gli huomini per la mi- *litia* litia del mondo: quanto men buoni *faranno* faranno per la guerra spirituale?

Huomo, huomo, & huomo forte *Chi sia*
 debbe essere chi vuole seguire Chri *buono per*
 sto, chi vuole le sue opere piacere à *la mili-*
 Dio Due cose scriue à Timoteo Pao *ta spiri-*
 lo, che prohibisca alle donne l'infe- *tuale.*
 gnare in Chiesa vna: & non s'igno-
 reggino l'huomo in casa sua. La se-
 conda conditione pertinente all'o-
 pera pche sia grata à Dio è seguir-
 la con animo più gagliardo che quã-
 do se gli diede principio, & cõstante
 se significare il Profeta colla pato-
 la: *Confortetur cor suum.* Ma come
 Santo Profeta si conforta il cuore)
 quat-

Socrate.
Solino.

Eraclio.
Diogene.

Isa. 35.

Perseu-
rare nel
bene.

Mostro
marino.

quando è l'istesso in ogni fortuna, ne per incontro cattiuo cessa dall'opra incominciata. Di Socrate se crediamo à Solino egli referisce che giamai si cagìo in volto, tutto che à torto l'accusassero & cōdānassero à morte. Et Eraclito, & Diogene nella fortuna aduerfa (se vsare è lecito à christiano oratore q̄sta voce) vissero coll'istessa grandezza d'aio che nella prospera. A confusione di molti Christiani, i quali quasi non hauesse ro il conforto diuino mancano nel mezzo dell'opre incominciate à modo di certi uccelli, che gl'altri intano per ritornarsene al proprio paese, & eglino giamai vi vanno. Et à cotali sentite il Profeta Eliaia ciò che dica: *Confortate manus dissolutas, & genua debilia roborate*, come dicesse animo animo, c'Iddio è con voi, & l'impresè ben incominciate non le lasciate imperfette. Se'l principio fù forte, & più il mezzo; studiate che fortissimo sia il fine, & questo farà quando perseverarete nel bene incominciato.

Et questa è la seconda parte della diffinitione data da Bernardo alla virtù della perseveranza che è fare bene, nel bene perseverare. Non imitare vn certo Mostro marino, di cui chi ne scriue dice che è alato, & quando vede vna Naue nauigare, egli si crede di gareggiare colle penne, & di vincere la Naue nel volato; & à pena si è mosso al volo che abbassa le penne, & come pesce vā natando per l'acque. Non t'intendiamo: dico in questa maniera, quanti in te sono Paui che ad esempio altrui hanno pigliato il cilicio & si sono scritti & nelle Compagnie, & nella scuola della christiana Dottrina? quanti visitauano gl'infermi, & i carcerati? quanti à digiunare tra la settimana? & per vn infortunio, per vn incommodo patito, hanno lasciata l'incominciata buona opera, & ritornati alla vita di prima, colpa che nō erano buoni, ma cattiu. I cattiu hanno per proprietà incominciare bene, &

finire male. *Si ex nobis essent permansissent nobiscum*, I buoni caminano bene, bene seguono, & ottimamente finiscono: onde quelli assomigliò al Nibbio, & cotesti all'Aquila, ambi uccelli di rapina sì, ma in differenza tale come scriue il dotto Auicenna, che oue l'vno incomincia da cose piccole proprio dell'Aquila, col l'età fa sempre più grande la preda: per incontro il Nibbio col tempo arriva à tale miseria che gli fa mettere di molche & di vermi fare caccia per sostentarsi in vita, & non può fare tanto che perisce della marcia fame. Oh buono: ecco colà vn christiano quanto tepidamente si muoue alla seruitù di Christo, & nondimeno col tempo si hieramente s'innamora di lui che per suo amore abbraccia le più gloriose impresè che si scriuano ne gli Annali di Santi. Cotali sono quell'Aquile de quali scriue lo Spirito Santo; *Assument pennas ut Aquila volabunt, & non deficient*, oue di quelli che vanno all'indietro qual Nibbio alla caccia nel seguire di Christo scriue Paolo: *Sic stultis estis, ut cum spiritu caperitis, nunc carne consumamini*. Può crederli vna sciocchezza tanta dice pieno d'amaritudine l'Apostolo, di molti christiani che con vn ardore di spirito, & troppo grande incominciarono à seguire Christo, & perche ritrouarono qualche sinistro incontro abbandonarono l'impresà?

Eh Pauesi vdate vna parola appresso & finiamola, il Santo Dauidde, conosciuto il peccato suo, fece protesta à Dio di non lasciare il pianto inhin che lo spirito regesse l'ossa. Vna simile cosa riferisce Girolamo della figlia di Catone appellata Marica che per morte del marito non pigliaua consolatione, & dicendogli quelle Matrone quando haurebbe terminato il pianto: quando finirebbe la vita rispose. Tale penhero debbe hauere ogni fedele, di non cessare giamai nel tempo di sua vita dal pianto, & dal pianto per amore del

Is. 26.2.

Proprietà
del nibbio
& Aquila.

Isa. 40.

Gal. 3.

Gios.

Seguete

Signore suo, imitando cotesta turba che siegue Christo; anzi imitando Christo che non cessò giamai ne dal patire, ne dall'operare bene, acciò

nel fine di cotesta vita, simulacro & ben basso & imperfetto dell'altra, si possa hauer parte nell'eterna. Ripossiamo.



Seconda Parte.



A che assolutamente questa persecuzione della sequela di Christo non facesse di meglio per hauere in Paradiso la parte seco chi può

negare coteste conuenienze? E perche egli è misericordioso si debbe seruire, e perche remunera le nostre fatiche, e perche ci ha cōpassione; e perche se per lui patiamo, ne fa riposare; & perche ci paga con liberalità troppo grande. Perche è misericordioso, non lo sentite? *Miserere super turbam*, Perche remunera le fatiche: *Ecco iam triduo sustinent me*, Perche ha cōpassione: *Nec habint quod manducant*, Perche comanda il riposo: *Præcipit turba, ut discumberet* Perche finalmente paga con grande liberalità, c'In ricompensa di sette pani restituisce sette sporte. Perche è misericordioso dicea il patientissimo Giobbe di voler perseverare alla sua seruitù, tutto che gli donasse morte. *Eriam si occideris me, in illo sperabo*. Ne' lecoli antichi parue c'Id dio non fosse compiutamente misericordioso, perche molto tempo non sopportaua i peccatori, ma humana to, le viscere sue altro non spirauano che misericordia, & questo intese Zacharia quando disse: *Per viscera misericordia Dei nostri, in quibus visitauit nos oriens ex alto*, come Iddio puo non hauea cuore, e la misericordia come fanno i dotti è vna cōpassio

ne delle altrui miserie, & suona dice il Padre Agostino: *Miserum habens cor*, onde giustamente non si può dire che n lui fosse se non l'effetto della misericordia, soccorendo à gli bisogni humani. Ma fatto huomo ha come noi il cuore: & la cōpassione, & la misericordia sua è molto maggiore, & perfetta della nostra, indi per Giobbe disse: *Ab infantia creuit mecum miseratione*, perche ha hauuto l'affetto della cōpassione come noi, cō l'effetto altresì ha souuenuto à bisognosi. Et qui in particolare sapendo egli non v'essere passione simile c'al morire della fame, pena conseguente alla prima colpa che quando Adamo non haueffe mangiato di q'l pomo, nissuno haurebbe saputo dire, che cosa fosse la fame, la sete, il caldo, il gelo. Perpetuamente sarebbe egli stato rapito in Dio; in altro non haurebbe studiato c'n seruire Iddio, in altro non si sarebbe impiegato. O pazzo Adamo, quanto meglio sarebbe stato & per te, & noi tuoi discendenti che hauesse studiato nelle lodi di Dio: ecco oue ci ha cōdotta la pazzia tua, à che n'ha re li soggetti, à passione tanto potente che ben spesso arrabiati conduce gli huomini à morte. Da questo Santa Chiesa sapendo quale miseria ha la fame, giornalmente cō prieghi instà Iddio, che ne voglia dalla fame preteruare, & alla fame soccorra col'abbondanza. Sapendo Christo adunque che le turbe non poteuan più sopportarla, colle sue sante

Agost. 9.
de Cim.
Dei.

Quante
ragioni
si inuiti-
no à se-
guire Cri-
sto.

Iob 13.

Luc. 1.

Peccato
d'Ada-
mo ha-
suo
sapere
che sia la
fame.

Chief. Si
perche or.
è dimen-
di à Dio
l'abbon-
danza.

mani

mani gli somministra il vitto, & le ristora.

Och Pauia mia e che seguirai tù? il Mondo ch? non sai che e crudele? Intin oggi sarai tù quella che la crudeltà sua non habbia isprimentata?

Et considera crudeltà; egli si nutrice, & s'ingrassa quando vede i mortali penare & della marcia fame morire. Mi dirai, che tiene conto delle fatiche nostre; sei in errore; Iddio sì, odi Giobbe: *Tu quidem gressus meos dinumerasti*, estrema pazzia veramente pel mondo abbandonare Christo. Questa era la riprensione di Dauidde fatta à gli huomini:

*Modo cruce non
dole non
sieno co-
ro delle
fatiche
nostre.*
Job. 14.

Psal. 4.

Fili hominum usquequo graui cordes? Qual sciocchezza è la uoltra, abbandonare lo stabile per l'instabile, anzi instabilissimo. Non numera le fatiche il mondo; quante ne faccino gli amanti suoi per l'amore di lui, tante ne mette in obliuione. O amatores mundi, cuius rei gratia militatis? dice

*Agost. 1.
confes.*

Agostino. Quando vi scriuete nel rollo suo, qual fine nell'animo vostro vi proponete? Da questo iniquo altro non isperate che l'amicitia sua.

Ma che poi che cosa vi è in lui che sia per durare? qual cosa in lui è sicura? niuna; Anzi c'è tutto è ripieno di pericoli, & i pericoli suoi cotali sono, che da vno s'entra in pericolo maggiore. Lungi dunque il fidarui di lui, di porre in lui le speranze vostre, seguitate il vostro Christo, & non restarete ingannati, egli tiene conto di quante fatiche per suo amore vi pigliate, & a tempo suo ve le farà buone, così dice il detto Padre, e siegue poi.

Gen. 15.

Imparate dal Patriarca Abraamo che giamai temea di quella grā promessa: *Ego ero merces tua magna nimis*, & tã poco di quell'altra: *In semine tuo benedicentur omnes gentes*. Intese il misterio quel vecchio Sãto Pauia; dico io che quella era promessa, & promessa, & era di questo modo, che del seme di lui nato farebbe il Redentore del Mondo. Et non dite voi che di ciò v'accertate il fatto

*Sperate
in Dio co-
me Abra-
amo.*
Gen. 22.

stesso intendete? Quando ragionò col mastro di casa sua circa le nozze del figliuolo non sapete che volle due cose da lui, vna che ponesse la mano sopra il fianco, & giurasse, l'altra di non maritarlo con Donna gentile?

A che quella mano sopra il fianco, & giurare? Se non fosse per testificare come verissimo è, c'egli credea & speraua il Messia douer nascere dal seme suo secòdo la gran promessa fattagli da Dio. Sì, sì, Pauia, era certissimo di questo il fedele Abraamo. Et perciò quando gli fù comandato che sacrificasse Isaac, se non fosse stato fedele, haurebbe all' hora hauuta occasione di rispòdere; Et come si farà vera la promessa; che del mio seme nascerà colui, p cui io farò dalla terra tutto benedetto? da figliuolo ucciso nõ può nascer huomo c'al Mòdo dia la vita. Non disse cotali parole; nõ rispose colla boeca al volere diuino, nõ dubbitò nell'animo suo, ma pronto, & consolato, ma con vn'ardente desio si pose nella via per sacrificarlo, sicuro della promessa fattagli da Dio, & per insegnare voi Pauci, à nõ diffidarui della sua eterna misericordia, & nõ seruire le non lui perche hà còpassione à nostri bisogni, & all'infirmità.

Quando il valoroso Dauidde s'ignaua dalla faccia di Saul, era soldato pouero: ma perche hauea còpassione ad altri, perciò hauea vn seguito di huomini quanti ne voleua. E chi hà più compassione di Christo, non lo sentite? *Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis, & ego reficiam vos*, Igrauato voi, & sopra me pigliato il peso vostro, perciò e seguito oggi.

Matt. 11

Agiugnate poi, che fa riposare i Iddio pa suoi seguaci, come Giuda Macabeo ga meglio i suoi soldati. Et perche è più còtente, & liberalissimamente paga le fatiche sue, che fatte per sua cagione che ne l'un qual altro. Le ricognitioni d' Alessandro à i suoi soldati, o à Perillo o di Tassilla no. Rà à Poro suo nemico sono niente incomparatione alle ricompensato

ni

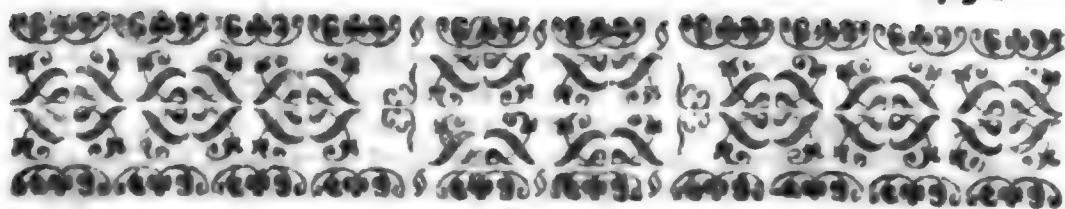
ni fatte da Dio, & da Christo à suoi.

Souuengauì vi priego di ciò che fece con Abraamo dopò che in volontà sacrificò il figliuolo. Abraamo dicegli Iddio, per l'atto d'obedienza fatto ti giuro per me stesso, & nõ posso farti maggiore giuramento, ti remunerarò in modo che Principe terreno alcuno giamai hà riconosciuto di questo modo alcuno suo amico, ò vassallo. Io ti benedirò, & tutte le cose benedette faranno, & feconde, multiplicarò la tua posterità, & tanto che auanzerà in numero & le Stelle del Cielo, & l'arena del mare. Costei posterità tua diuenerà padrona delle porte de suoi nemici, & sopra di questi aggiongerò nouo fauore & farà, che nel tuo seme faranno benedette tutte le genti. Che fauori sono questi vditori? vn'atto d'vbbidenza parui che sia ottimamente ricompensato? che più dare doueuagli quella Maestà soprema, quando in effetto sacrificato haue il figliuolo? Fù grande per dire il vero il seruiggio che fare volea il Patriarcha à Dio volendogli ridonare quel figliuolo che per mera cortesia donato gli hauea. Il seruiggio come voi sapete non si bilancia nella lontananza solo, ma vi si considerano le circostanze appresso. Vn Padre vecchio coile proprie mani scànare vn figliuolo? vn figliuolo vnico? & dopò scànato abbruggiarlo? Non pefando ne à seyne alla Madre, ne al figliuolo? Priuarli, & spogliarli della pietà paterna, vestirli l'habito, & l'ufficio di carnese? Nõ curare l'honore proprio? non del mondo il dire? Oh che circostanze, ben tali che fanno sopra modo merauiglioso quel incruento sacrificio. Ma via maggiore sù la ricompensa fattagli da Dio, & che ne fù di ciò cagione? la perseveranza in quella seruitù, c'inhua da primi anni incominciata hauea cõ Dio. O virtù pregiata & tanto che ci sai pagare oltre ogni merito nostro. O Reuola perseverante che ci conduci al porto di salute. Ma se è vero ani-

me mie c'figliuoli sieguono il Padre le pecorelle il pastore, i soldati il Capitano, i cortegiani il Principe, verissimo altresì che tutti costei officii cõ noi hà vsati Christo, di Rè con cortegiani: *Rex Regum, & Dominus dominantium*, di Capitano con soldati suoi: *Ego dedi eum ducem cunctis populis*, di Padre con figliuoli: *Ego sum Pater vester*, di pastore colla greggia: *Ego sum Pastor bonus*, e nondimeno noi non lo seguimmo come douerissimo: colpa di noi soli che ci lasciamo signoreggiare da gli brutali affetti nostri, e come tante pecore matte cõtro l'auviso di chi disse huomini siate & non pecore matte, al precipitio andiamo.

Deh sù Pauia vna volta: *Sequere Deum* che ti darà ciò che sappia desiderare l'anima tua. Che se è il vero Dio, come è, & non hauere di questo dubbio, à che zoppicare? per che camminare zoppa nella seruitù di lui? Et tai che è il zoppicare appoggiarsi tal'hora sopra la gamba dell'amore di Dio, & quãdo del mondo: *Si Dominus est Deus sequimini eum*, se 3. Re. 18. guitelo, & perseverate in seguirlo tutto che la sequela à primo incontro faccia delle difficoltà; perche la perseveranza ageuola la fatica, e la fatica fa l'opere nostre meritorie, & ci conduce, & introduce nel Paradiso. Amen.





P R E D I C A

Della necessità dell'opere.

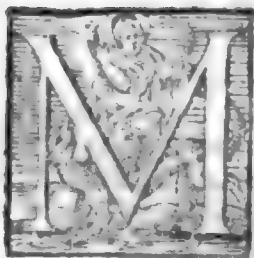
Predicata la Domenica settima della Pentecoste
corrente il Vagnelo.

*Attendite à falsis Prephetis, qui veniunt ad vos in vesti-
mentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces.*

Di S. Matteo al settimo.

*Omnis arbor quę non facit fructum bonum excidetur, &
in ignem mittetur. Matthæi 7.*

P R I M A P A R T E.



Entre questa mat-
tina il Salvatore
del mondo ragio-
nando con Disce-
poli suoi della
maligna natura
de falsi Christia-
ni, li pingge quali
hanno, & nel di fuori, & nell'interno,
coperti con pelle di pecora, ma colle
bocche voraci d'arrabiato lupo; &
la conchiude in questo, che qual' Al-
bero non farà frutti buoni, sarà ta-
gliato & al fuoco dato, vi dico il ve-
ro Monsignor Reuerendiss. & voi
Signori che mi fate corona, non pol-

so di manco di non trattenermi per
considerare ciò che accénare voglia
Christo appellado albero l'huomo.
E albero buono & cattiuo, che frut-
ti fa, e buoni e cattivi. Et non è da
pensare che piccolo Sacramento na-
sconda egli sotto la scorza di cote-
sta lettera, perche troppo longa-
mente ne fauella: sù adunque atten-
dete.

I Saggi Greci che si gloriaron
di nominare le cose secondo le pro-
prietà dell'essenze loro, considera-
to minutamente l'huomo, l'intitola-
rono, e piccolo mōdo, e albero riuol-
tato. *Hō est arbor inuersa*, e sō sicuro
ciò.

ed non dicefferò rispetto la statura del corpo, perchè egli sia risolto col capo & capegli verso il Cielo, ma comparatione dell'anima, le cui radici sono il giudicio, & la ragione, che dal Cielo riceuono il suo nutrimento non vi ricordate? *Mens cibis est, vs faciam voluntatem patris mei; & in alera occasione, Operamini non cibum, qui perit: sed qui permanet in vitam eternam.*

Direte forse e che volotario cōcetto sia questo & non è vero: lasciamo da parte l'autorità di Christo oggi diciamo così: nel Profeta non li leggono coteste parole lauellando dell'huomo giusto *Eris tanquam lignum, quod plantatum est sicut datur sus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo; & in Daniele, per cagione del Re, Succidite arborem, Magna arbor, & fortis: Ecto arbor in medio terra, & nell' Apoc. Neque in villam arborem? & vi è anche il Padre Agostino nel secondo libro al capitolo ventesimo sesto del Sermo ne nel monte che ciò conferma, & l'istesso dice contro Giuliano.*

Nello stato dell'innocenza, non si potea Pauia mia cara dire che l'huomo fosse albero rouersciato: le poté inferiori in quello stato felice obbediano, & erano soggette alle superiori, & le superiori a Dio. Di quello stato auuenturato era vtro il dire, che l'huomo era retto, come fatto l'hauea Iddio: ma fatto il peccato, ecco l'Albero alla rouerscia, tanto per rispetto dell'anima, quanto per lo corpo: onde in vece de frutti hà retele delle foglie in cambio de frutti boni, fati gli hà seluaggi, & agrestii, che quādo vi conualce dell'autorità de Gentili, chi lo potea dire più chiaro di quello l'ha detto Cicerone vltro? *Fuit quoddam tempus cum in agro homines passim bestiarum more vagarentur, Cotali erano i frutti che a quel tempo germinogliua la pianta della vita humana, viveua vna vita da hera, & non opraua opra d'alcuna sorte per la quale si potesse cono-*

scere l'huomo differere dalle bestie, conforme al concetto dello Spirito santo nel Profeta: *Homo cum in bono re esset* rispetto alla sua condizione, all'essere figliuolo di Dio per adozione, & dalle proprie mani di Dio fatto, *non intellexit: comparatus est iumentis, insipientibus, & similibus fructus est illis, & considerate vi priego, essendo fatto alle bestie simile arce da lui vlatà, Veniunt ad vltimam vestimentis eorum, couerte colla bontà la malicia, & tutto per ingannare, & non essere conosciuto, ma cuoprisi quanto sa che, ex fructibus eorum cognoscitur eos.*

Tre sorti d'alberi per Theologizare scòdo la metafora del Vagnelo, e per vltarne, tre sorti di huomini vi uono nell'vniuerso; Altri che nessuna specie di frutti producono, alberi seluaggi, infiniti di quali dicea Paolo, *Quid michi de vobis qui foris sūt indicari? & Christo; Qui non credit, iam indicatus est, cotali alberi seluaggi, come ciualtri che sono non appartengono a Christo, perche non appresi e riprouati, e di cotali alberi non è intensione di Christo lauellarne. Altri sono poi che fanno frutti dolcissimi, & saporitissimi p la bocca di Dio, & di cotali alberi forse intese lo Spirito santo nell'Apocalisse dicendo: *Lignum vite affert fructus duodecim, e chi dico forte senza dubbio intese de gli giusti, & de gli eletti, iquali come piante dell'Agricoltura Iddio, fanno frutti di giustizia, di santità, di bontà, di pace, & di vita eterna. O alberi felici che nō tātō il frutto trigesimo, ma l'essagesimo, & il ceterimo produrre. Altri che che quādo più feraci, tanto più siete purgati, perche più abbondante sia il raccolto vostro. La terza specie d'alberi è di quegli che fanno frutti sì macerbi, ma agrestii, & insipidi, colpa che non mai peruenogono alla maturità, e di cotesti è la minaccia: *Omnes arbor quae nō facit fructum bonum excidetur, & ignem mittetur, non lieno tagliati & gettati al fuoco perche***

Psal. 48.

Homini di 170 for ti nel mō do -

1. Cor. 5. Ioan. 3.

Apoc. 22

Matt. 3.

Ioan. 4. Ioan. 6.

Psal. 1.

Dan. 4. Apoc. 7.

Agost.

Nel primo stato l'huomo era albero retto:

Nel secondo stato de rouersciati.

Cicero.

Homo nō ē cōdāna to per la natura ma per- che nō e- para bene & fa ma- le.
 fiano piante, & alberi: ma perche hā no fatti i frutti cattiuī oue doueano fargli buoni, cioè l'opere doueano essere in gratia, l'hāno fatte in pecca to, hauete inteso? Et vedete quanto aggiusti in cotesto luogo quella pa- rola del Padre mio Agostino. *Ho- mo peccator non aliud quam illamet- duo & ipse expellat, mortem loco secu- ris, & gehenna loco ignis*, perche à dir- ne il vero, viua pur lieto, & consola to il peccatore quanto egli vuole, il fine di lui altro non può essere essen- do peccatore, che la morte, & l'infer- no, della morte sentite il Profeta.

Agost.
Quis est homo qui viuet, & non vi- debit mortem? Chi può fuggire da gli suoi artigli? Grā sciocco e quell'huo mo dice il Profeta, che nato mortale stima fuggire l'acuta falce della morte. Se ne ride il Padre Agostino d'alcuni pazzi, che nel pensiero loro si pensano essere immortali. *Mortem vitare non poteris, quia mortalis natus es.* Et quel famoso Ouidio, o come leggiadramente spiegò quello pen- siero di morte.

Pf. 88.
Tendimus huc omnes; metam propo- ramus ad vnā.

Agost.
Omnia sub leges mors vocat atra suas.

Luc. 3.
 Non vi raccordate della scure mi- nacciata dal Battista? *Tam securis ad radicem posita est sū vn parlare in metafora, & volle dire, che la morte è la prima pena segaete al peccato, laquale è commune a buoni, & a cat- tiui come pena della prima colpa; ma perciò particolarmente a pecca- tori apparecchiata. La pena dell'in- ferno appellata nell'Apocalissi secō da morte, è de gli soli peccatori im- penitenti; gl'impenitenti soli sono quegli che muoiono di questa pena.* Et voi Pauesi vi douete pur arriccor- dare di ciò che disse à cotesto propo- sito l'Ecchiasitico. *Vindicta carnis im- pijs ignis: supplicolicta Synagoga pec- catorum, & consummatio illorum fla- ma ignis.* Souuengauī che nel Deute- ronomio comandò Iddio che gli so- li arbori infruttuoli fossero tagliati;

Luc. 3.
Impeni- senti mo- iano della morte e- terna.

Eccl. 21.
Deut. 20

Eccl. 21.
Deut. 20

Eccl. 21.
Deut. 20

Eccl. 21.
Deut. 20

Eccl. 21.
Deut. 20

Eccl. 21.
Deut. 20

Eccl. 21.
Deut. 20

sappete à che miraua con cotale pre- cetto? à volere manifestare al mon- do ciò che qui dice Christo, c'al suo co eterno vengono condannati i bat- tezzati che non hanno operato ope- re secondo la diuina legge.

Et bella osseruatione tra le belle parmi sia quella della Genesi, che quādo Iddio volle creare le piante, disse in cotale forma. *Germinet terra herbam virentem, & facientem semen & lignum pomiferum faciens fructū.* A che cotale precetto? Perche ò Id- dio dite alle piāte che facciano frut- to, & non comandate all'altre crea- ture? Dò io, & ben m'arricordo ò Si- gnore che faceste vn singolare com- mandamento a tutte le creature di crescere, & moltiplicare, come ne fà fede il vostro Mosè, per la quale mol- tiplicatione concedeste loro la bene- ditione, ma il dire così particolar- mente alle piāte, che facciano frut- to, cotesto è il dubbio mio? Per di- chiaratione del quale si debbe dire vditori, che ciò facesse, essendo le piante simbolo dell'huomo, volēdo significare, che dall'huomo haureb- be ricercate & volute l'opere, *lux- tagenus/hum*, secondo lo stato nel quale egli viue. Concetto giustamē- te toccato dal Profeta nel Salmo pri- mo, in cui ragionādo del christiano giustificato, dice essere simile al al- bero piantato sopra la ripa di fiume c'l maturo frutto dà al suo tempo. Et non concederete per verissimo cotesto? Pensate Abraamo, Isaac, Giacobbe, Dauidde, Giobbe, To- bia, fossero piante, & alberi piātati dietro vna Riuiera d'acque, & per- ciò a suo tempo quando s'appresen- tò loro l'occasione di cō il frutto. Dio immortale, che begli frutti di pazienza vedi tū christiano sopra la pianta di Giobbe, che col Profeta di- cea: *Veruntamen Deo subiecta esto, ani- ma mea quoniam ab ipso patiensā mea.* Di vbbidienza in Abraamo, che sog- gettò in modo la volontà à Dio, che nō più volea di quāto Iddio volea? Di cōfidēza in Giacobbe, per Anto- E c no-

Piante simbolo dell'huomo.

Dall'huo mo vnola l'opere se- condo lo stato suo & l'occa- sione.

Pf 61.

nò masia disse il Profeta. *Beatus cuius Dens Iacob.* Di simplicità in Isacco, che era simile ad vna Colomba. Di mansuetudine, in Dauidde, che dicea: *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius.* Di Iperanza in Giudetta, onde dicea: *Quoniam nō derelinquis qui spem in te collocauerunt.* Di humiltà in Mosè, che negauit se esse filium filia Pharaoni. O alberi pretiosi, ò care piante.

Deh Pauia, non ti contenta il benedetto Christo che la pianta miltica il chriltiano faccia frutti; vuole che siano buoni, l'opere vuole siano meritorie; il che accennò con quelle parole. *Manere in me, & ego in vobis:* & l'Apostolo, *Omnia quacūq; facitis in nomine Domini facite.* Se l'opere come opere fossero insufficienti all'acquisto del Paradiso, infin oggi sarebbe ripieno, anzi direbb'io, & sarebbe vero, il Paradiso sarebbe ripieno di Soli artefici, come quegli, che del continuo s'essercitano nelli lauorieri. E opinione erronea & heretica il dubitare della necessità dell'opere, Christo troppo chiaramente lo dice: *Omnis arbor, quae non facit fructum bonum: bonum,* & sia vna lagrima, ò vn sospiro mentre che dalla carità informato sia. E animo troppo ingrato dice il Pontefice Gregorio c'ingrato si rende all'amore di Christo; & ingrato se li dimostra chi viuere vuole in otio, & quanto è per se stesso non vuole coll'opere rendere efficace la sua passione. Scritturali riduceteui a memoria quella parola di Samuele à Saul quando lo volle cibare: *Ecco quod remansit pone ante te, quia de industria seruatiū est tibi:* il concerto sappete quale s'auuertitelo che è di Greg. nell'istesso luogo, che auuēgha Christo habbia patito, & patito tanto che Dauidde dicea: *Et copiosa apud eum redemptio:*

con tutto ciò nondimeno à tutti ha lasciata la parte sua. *Remansit quidem, quia non omnia nostra Christus expleuit.* Sgannateui voi che con pretesto di fare torto alla dolorosissima

passione di Christo non volete seco ne patire, ne operare; perche & Christo a voi altresì ha lasciata la parte vostra. Verissimo che copiosissima fù & habbia la sacratissima passione; il sangue di lui di valore infinito fù sparso; ma si, ma a verissimo è altresì che cotello infinito sangue di valore, quando non si sia col mezzo dell'opere applicato per lo Christiano resta inefficace.

Et vedete se può dirsi più chiaro. *Per Crucem suam, omnes redemit, sed remansit, ut qui redimi, & regnare Deo nesciunt, crucifigantur.* Così dice il Santo. *crucifigantur, crucifigantur.*

Et vaglia dire il vero. Non è disconuenienza, & troppo grande, volere il Paradiso senza meritarlo? Per suaderli esserne fatti partecipi perche Christo patito habbia? Cotesta è la querela di Christo. *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, prolongauerunt iniquitatem suā.* Gli figliuoli d'Adamo à tanta prosòtione arriuati sono, che oue io hò patito, eglino vorriano il frutto del patire mio: oue corso hò, eglino pretèdono il pailio; oue io hò combattuto, quelli vorrebbero la corona; oue io hò faticato p acquittare loro il Paradiso, eglino lo vorrebbero senza fatica.

O Paolo, ò Paolo de tali non fosti tu, & quale riprensione più acerba poteui tu patire di cotesta? Per non sentirla dicea à Colossensi. *Adimple ea quae desunt passionum Christi in corpore meo.* E soggiugneui poscia. *Ideo reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus index.*

Ammutite peccatori qui, non dite più, Christo colla Croce, & sua passione n'hà redenti; cotello non li nega; Ma che dice egli qu? *Non est qui dicit mihi Domine, Domine, intrabis in Regnum Caelorum, sed qui fecerit voluntatem patris mei.* Da quello sà vn'argomēto l'Apostolo à gli hebrei, che Christo non salua se non gli soli vbbidiēti, quelle sono le sue parole. *Factus est omnibus obsemp-*

Heb. 5.

ra cui la passione di Christo questa è la verissima conclusione non gioua se non à cui colle opere proprie la rende efficace, o di o à cui mette in effetto la volontà sua.

Et così m'aiuti Iddio come è verità indubitata, che di quanti cristiani sono nella Chiesa di Dio, ni la sola se luno ne va in Paradiso per essere ornato del nome christiano quado non faccia l'opere christiane, & per incotro tutti quegli, che p'so il nome vbbidiscono a Christo operado bene, nel Paradiso vegono intronessi.

Souuengauì Scritturali ciò che scriue Esaia del popolo Idumeo afflutto da nemici, dicea egli con calde lagrime à Dio. *Custos quid de nocte.*

Isa. 62.

Aiutaci Rè del Cielo, custodisci questa nostra Città o gran Monarca dell'vniuerso: tu vedi le nostre miserie, d'hora in hora siamo per cadere in mano de' nostri nemici, risponde uagli Iddio, & aiuterò & difenderò; aiuta. & uoi & difendete voi stessi; C. acuticesse, io non manco di aiuto a chi vuole salvarsi: ma chi presume che la morte, & passione mia debba essere la salute sua senza vbbidire alla mia volontà & operare, è nell'errore de' gli Idumei, che dormire voleano lasciando a me la custodia della Città loro.

Deh Pauia, viue sepolto in errore troppo intollerabile chiunque stia mi senza opere meritorie hauere parte con Christo in Paradiso. L'o-

pere, l'opere sono quelle che fanno conoscere chi sia vero, & chi adultero figliuolo di Dio. E opinione heretica che la passione di Christo basti per viuere in otio, & negligente: sentite Paolo. *Si non compatimur, non glorificabimur.* Vanno del pari la pena & il premio, oue non sarà patire, & operare, iui non sarà guodere, & regnare, oue non si vederà frutto buono certifs. *Exciderunt, & in ignem mittentur. Quid fiet de ligno viti?* dicea Iddio ad Ezechiele hauendo a questo volto il pensiero: Signore risposegli il Profeta, tutta volta che non faccia uue, che per questo è piantato, & coltiuto, dia si al fuoco.

E sentèza troppo risoluta questa christiani miei, *Ois arbor que non facit fructum bonum exciderunt, & in ignem mittentur.* Nel giorno del giudicio i soli alberi infruttuosi, & gli seluaggi saranno al fuoco condannati; i christiani che hauranno fatte dell'opere sì, ma senza gratia, ma fuori di carità farano condannati al fuoco eterno, & questa è cagione, perche & Christo, & Santa Chiesa non cessano di ricordare al Christiano che si purghi da peccati, che faccia penitenza per i suoi falli,

acciò l'opere di lui siano meritorie della vita eterna.
Amen. Repof-
siamo

Opere fanno conoscere il vero dal falso christiano.

Rom. 8.

Ezec. 18.



In excelsis est beata vita, sed perseverantia penetrabilis. Et chi sà se volesse accennare al detto di Christo, Qui perseveraverit usque in finem, hic saluus erit?

• Non sò se quì quadrasse a questo proposito ciò che riferisce Tito Lino nel quinto libro d'un Tribuno Romano, lo voglio dire essendo & a proposito, & cosa degna. Era sedizioso costui, & vna notabilissima seditione fatta hauea contro'l Senato che volea i soldati affaticarsi nel tempo del verno: ilche parue cosa insolita, perloche s'ammutarono. All' hora Appio Claudio fecegli quello ragionamento; io ò Soldati per quanta pratica habbia del Mondo, nò hò giamai veduto opra senza guadagno, ne guadagno senz' opra già fatta. O quanto di giouamento apporta alla disciplina militare il mantenere il soldato in continua fatica, & nella vittoria, & nella guerra, & nel tempo dell'està, & nel verno. Et se la perseveranza sia di mestieri in ogni sorte di guerra, quanto più quando è posto l'assedio à vna Città nemica? Assediata è da Santa Chiesa la Celeste Gerosolima, ogni Christiano viuente vi è per la sua parte, se non persevera nell'assedio, & nel fargli violenza col patire certa cosa è, che le guardie di quella inespugnabile rocca, lequali fanno gagliardissima difesa, non daranno l'ingresso se non à perseveranti.

Tre cose Reuerendiss. Monsignore mio fanno l'opre del christiano meritorie appò la diuina gratia: il principio forte, più forte il mezzo, & fortissimo il fine. Sel' opra incominciata da vno sforzo d'Amore viene accompagnata chi non sà che cotale opra incomincia piacere à Dio? & perciò il Sàto Profeta facea animo à peccatori & diceagli: *Viriliter agite & confortetur cor vestrum omnes qui speratis in Domino*, & volle dire in quello modo: Voi desiderate la gloria eterna sì cotesta e vna mercede troppo grande ma sù, volete la

in poco tempo? *Viriliter agite*, incominciate à patire gagliardamente; perche cosa preciosa non si paga cò vile prezzo. A chi desidera premio tanto grande, sia di mestieri affaticare grandemente. Ma senti Pauia pè siero sottile à queste parole, *Viriliter agite*, Tutti affaticano in cotesta vita: ma in differenza grande. Alcuni in guila d'huomini, & altri come d'animali, & sai quali? c'opra, ma non virtuosamente, cotali fan opre da dònati Romani che viueano in Hispania al tempo di Cornelio Scipione di cui scriue Valerio Massimo nel libro secòdo, che fù destinato à quella guerra, & oue stimaua ritrouare soldati di Roma, vidd'egli tante feminucce di Spagna, per cagione d'vna infame triegua che haueano insieme: & sentite prudenza d'ispetto Capitano. A suono di trombe publicò vn' Editto pena la disgratia del Senato à qualunque soldato suo & viuandero, che non hauesse dato bando à qual fosse cosa, che rendesse i soldati effeminati, & vedete giouamento: A pena fù priuato l'esercito di cotali lautezze, che oue prima erano ammorbati, si risanarono, recuperarono le perdute forze, & à viuua forza s'impadronirono della Città nemica. Faciamo noi cotale argomento; Se le voluttà carnali re dono snervati gli huomini per la militia del mondo: quanto men buoni saranno per la guerra spirituale?

Huomo, huomo, & huomo forte *Chi sia* debbe essere chi vuole seguire Christo, chi vuole le sue opre piacere à Dio. Due cose scriue à Timoteo Paolo, che prohibisca alle donne l'ingegnare in Chiesa vna: & non s'ingegnino l'huomo in casa sua. La seconda conditione pertinente all'opera pche sia grata à Dio e seguir-la con animo più gagliardo che quādo se gli diede principio, & cònte se significare il Profeta colla parola: *Confortetur cor suum*. Ma come Santo Profeta si conforta il cuore?

quan-

Socrate. quando è l'istesso in ogni fortuna, ne per incontro cattiuo cessa dall'opra incominciata. Di Socrate se crediamo à Solino egli referisce che giamai si cagìo in volto, tutto che à torto l'accusassero & cōdānassero à morte. Et Eraclito, & Diogene nella fortuna aduerfa (se vsare è lecito à christiano oratore q̃sta voce) vissero coll'istessa grandezza d'aio che nella prospera. A confusione di molti Christiani, i quali quasi non hauesse ro il conforto diuino mancano nel mezzo dell'opre incominciate à modo di certi uccelli, che gl'altri inthano per ritornarsene al proprio paese, & eglino giamai vi vanno. Et à cotali sentite il Profeta Esaia ciò che dica: *Comfortate manus dissolutas, & genua debilia roborate*, come dicesse animo animo, c'lddio è con voi, & l'imprefe ben incominciate non le lasciate imperfette. Se'l principio fù forte, & più il mezzo; studiate che fortissimo sia il fine, & questo sarà quando perseverarete nel bene incominciato.

Perseu- rare nel bene. Et questa è la seconda parte della diffinitione data da Bernardo alla virtù della perseveranza che è fare bene, nel bene perseverare. Non imitare vn certo Mostro marino, di cui chi ne scriue dice che è alato, & quādo vede vna Naue nauigare, egli si crede di gareggiare colle penne, & di vincere la Naue nel volato; & à pena si è mosso al volo che abbassa le penne, & come pesce vā natando per l'acque. Non t'intendiamo: dico in questa maniera, quanti in te sono Pauia che ad esempio altrui hanno pigliato il cilicio? si sono scritti & nelle Compagnie, & nella scuola della christiana Dottrina? quanti visitauano gl'infermi, & i carcerati? quanti à digiunare tra la settimana? & per vn infortunio, per vn incommodo patito, hanno lasciata l'incominciata buona opera, & ritornati alla vita di prima, colpa che nō erano buoni, ma cattiu. I cattiu hanno per proprietà incominciare bene, &

finire male. *Si ex nobis essent permansissent nobiscum*, I buoni caminano bene, bene seguono, & ottimamente finiscono: onde quelli assomigliò al Nibbio, & cotesti all'Aquila, ambi uccelli di rapina sì, ma in differenza tale come scriue il dotto Auicenna, che oue l'vno incomincia da cose piccole proprio dell'Aquila, col l'età fa sempre più grande la preda: per incontro il Nibbio col tempo arriva à tale miseria che gli sia mestieri di mosche & di vermi fare caccia per sostentarsi in vita, & non può fare tanto che perisce della marcia fame. Oh buono: ecco colà vn christiano quanto tepidamente si muoue al la seruitù di Christo, & nondimeno col tempo si fieramente s'innamora di lui che per suo amore abbraccia le più gloriose imprese che si scriuano ne gli Annali di Santi. Cotali sono quell'Aquile de quali scriue lo Spirito Santo; *Assument pennas ut Aquila volabunt, & non deficiunt*, oue di quelli che vanno all'indietro qual Nibbio alla caccia nel seguire di Christo scriue Paolo: *Sic stultis essis, ut cum spiritu caperitis, nunc carne consumamini*. Può crederli vna sciocchezza tanta dice pieno d'amaritudine l'Apostolo, di molti christiani che con vn ardore di spirito, & troppo grande incominciarono à seguire Christo, & perche ritrouarono qualche sinistro incontro abbandonarono l'impresa?

Eh Pauesi vdite vna parola appresso & finiamola, il Santo Davidde, conosciuto il peccato suo, fece protesta à Dio di non lasciare il pianto inhn che lo spirito regesse l'ossa. Vna simile cola riferisce Girolamo della figlia di Catone appellata Marica che per morte del marito non pigliaua consolatione, & dicendogli quelle Matrone quādo haurebbe terminato il pianto: quando finirebbe la vita rispose. Tale pensiero debbe hauere ogni fedele, di non cessare giamai nel tempo di sua vita dal pianto, & dal pianto per amore del

1. 20. 35

Proprietà del Nibbio & Aquila.

Isa. 40.

Gal. 3.

Girol.

Seguete

Signore suo, imitando cotesta turba che siegue Christo; anzi imitando Christo che non cessò giamai ne dal patire, ne dall'operare bene, acciò

nel fine di cotesta vita, simulacro & ben basso & imperfetto dell'altra, si possa hauer parte nell'eterna. Ripossiamo.



Seconda Parte.



A che assolutamente questa perleue rāza della sequela di Christo non facesse di mettieri per hauer in Paradiso la parte seco chi può

negare coteste conuenienze? E perche egli è misericordioso si debbe seruire, e perche remunera le nostre fatiche, e perche ci ha cōpassione; e perche se per lui patiamo, ne fa riposare; & perche ci paga con liberalità troppo grande. Perche è misericordioso, non lo sentite? *Miserere super turbam*, Perche remunera le fatiche: *Ecce iam triduo sustinent me*, Perche ha compassione: *Nec habent quod manducant*, Perche comanda il riposo: *Præcipit turba, ut discumberet* Perche finalmente paga con grande liberalità, c'In ricompensa di sette pani restituisce sette sporte. Perche è misericordioso dicea il patientissimo Giobbe di voler perseverare alla sua seruitù, tutto che gli donasse morte. *Etiā si occideris me, in illo sperabo*. Ne' lecoli antichi parue c'Id dio non fosse compiutamente misericordioso, perche molto tempo non sopportaua i peccatori, ma humana to, le viscere sue altro non ispirauano che misericordia, & questo intese Zacharia quando disse: *Per viscera misericordia Dei nostri, in quibus uisauit nos oriēs ex alto*, come Iddio puro nō hauea cuore, e la misericordia come fanno i dotti è vna compassio-

ne delle altrui miserie, & suona dice il Padre Agostino: *Miserum habens cor*, onde giustamente non si può dire che n' lui fosse se non l'effetto della misericordia, soccorrendo à gli bisogni humani. Ma fatto huomo ha come noi il cuore: & la compassione, & la misericordia sua è molto maggiore, & perfetta della nostra, indi per Giobbe disse: *Ab infanzia creuit mecum miseratione*, perche ha hauuto l'affetto della compassione come noi, cō l'effetto altresì ha souuenuto à bisognosi. Et qui in particolare sapendo egli non v'essere passione simile c'al morire della fame, pena conseguente alla prima colpa che quando Adamo nō haueffe mangiato di q'l pomo; nissano haurebbe saputo dire, che cosa fosse la fame, la sete, il caldo, il gelo. Perpetuamente farebbe egli stato rapito in Dio; in altro non haurebbe studiato c'n seruire Iddio, in altro non si sarebbe impiegato. O pazzo Adamo, quanto meglio sarebbe stato & per te, & noi tuoi discendenti che hauesti studiato nelle lodi di Dio: ecco oue ci ha cōdotti la pazzia tua, à che n'ha resi soggetti, à passione tanto potente che ben spesso arrabiati conduce gli huomini à morte. Da questo Santa Chiesa sapendo quale miseria ha la fame, giornalmēte cō prieghi instā Iddio, che ne voglia dalla fame preseruare, & alla fame soccorra col 'abbondanza. Sappēdo Christo adunque che le turbe non poteuan più sopportarla, colle sue sante

Agost. 9.
de Cin.
dei.

Job. 31.

Peccato
d'Adamo
ha fatto
io sapere
che sia la
fame.

Chief. si
perche or.
e dimā-
di à Dio
l'abbon-
danza.

Quante
ragioni
si inuiti-
no à se-
guire Cri-
sto.

Job 13.

Luce. 1.

mani

mani gli somministra il vitto, & le ristora.

Och Pauia mia e che seguirai tù? il Mondo ch' non sai che e crudele? In fin oggi sarai tù quella che la crudeltà sua non habbia isprimentata?

Et considera crudeltà; egli si nutrice, & s'ingrassa quando vede i mortali penare & della marcia fame morire. Mi dirai, che tiene conto delle fatiche nostre; sei in errore; Iddio sì, odì Giobbe: *Tu quidem gressus meos dinumerasti*, estrema pazzia veramente pel mondo abbandonare Christo. Questa era la riprensione di Dauidde fatta à gli huomini:

Modo crudele non viene conto delle fatiche nostre.
Job. 14.

Psal. 4.

Fili hominum usquequo gravi corde? Qual sciocchezza è la uoltra, abbandonare lo stabile per l'instabile, anzi instabilissimo. Non numera le fatiche il mondo; quante ne faccino gli amanti suoi per l'amore di lui, tante ne mette in obliuione. *O amatores mundi, cuius rei gratia militatis?* dice

Agost. 1. confes.

Agostino. Quando vi scriuete nel rollo suo, qual fine nell'animo vostro vi proponete? Da questo iniquo altro non sperate che l'amicitia sua.

Ma che poi? che cosa vi è in lui che sia per durare? qual cosa in lui è sicura? nessuna; Anzi c'è tutto è ripieno di pericoli, & i pericoli suoi cotali sono, che da vno s'entra in pericolo maggiore. Lungi dunque il fidarui di lui, di porre in lui le speranze vostre, seguitate il vostro Christo, & non restarete ingannati; egli tiene conto di quante fatiche per suo amore vi pigliate, & a tempo suo ve le farà buone, così dice il detto Padre, e siegue poi.

Gen. 15.

Imparate dal Patriarca Abraamo che giamai temea di quella grà promessa: *Ego ero merces tua magnanimis*, & tã poco di quell'altra: *In semine tuo benedicentur omnes gentes*. Intese il misterio quel vecchio Sato Pauia; dico io che quella era profetia, & promessa, & era di questo modo, che del seme di lui nato sarebbe il Redentore del Mondo. Et non dite voi che di ciò v'accertate il fatto

Sperate in Dio come Abraamo.

Gen. 22.

stesso Intédete? Quando ragionò col mastro di casa sua circa le nozze del figliuolo non sapete che volle due cose da lui, vna che ponesse la mano sopra il fianco, & giurasse, l'altra di non maritarlo con Donna gentile?

A che quella mano sopra il fianco, & giurare? Se non fosse per testificare come verissimo è, c'egli credea & speraua il Messia douer nascere dal seme suo secòdo la gran promessa fattagli da Dio. Sì, sì, Pauia, era certissimo di questo il fedele Abraamo. Et perciò quando gli tù comandato che sacrificasse Isaac, se non fosse stato fedele, haurebbe all' hora hauuta occasione di rispòdere: Et come si farà vera la promessa; che del mio seme nascerà colui, per cui io farò dalla terra tutto benedetto? da figliuolo ucciso nò può nascer huomo c'al Mòdo dia la vita. Non disse cotali parole: nò rispose colla bocca al volere diuino, nò dubbitò nell'animo suo, ma pronto, & consolato, ma con vn'ardente desio si pose nella via per sacrificarlo, sicuro della promessa fattagli da Dio, & per insegnare voi Pauci, à nò diffidarui della sua eterna misericordia, & nò seruire le non lui perche hà còpassione à nostri bisogni, & all' infirmità.

Quando il valoroso Dauidde fuggiu dalla faccia di Saul, era soldato pouero: ma perche hauea còpassione ad altri, perciò hauea vn seguito di huomini quanti ne voleua. E chi hà più compassione di Christo, non lo sentite? *Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis, & ego reficiam vos*, Igrauaro voi, & sopra me pigliaro il peso vostro, perciò e seguito oggi.

Matt. 18

Agiugnete poi, che fa riposare i Iddio pa suoi seguaci, come Giuda Macabeo pagò la sua taglia a' suoi soldati. Et perche è più cortese, & liberalissimamente paga le fatiche sue, che fatte per sua cagione che ne sun qual altro. Le ricognitioni d' Alessandro à' i suoi soldati, o à Perillo o di Tassila. Rà à Poro suo nemico sono niente incomparatione alle ricompensationi

430 **Domenica vi. dopo la Pentecoste**

ni fatte da Dio, & da Christo à suoi.

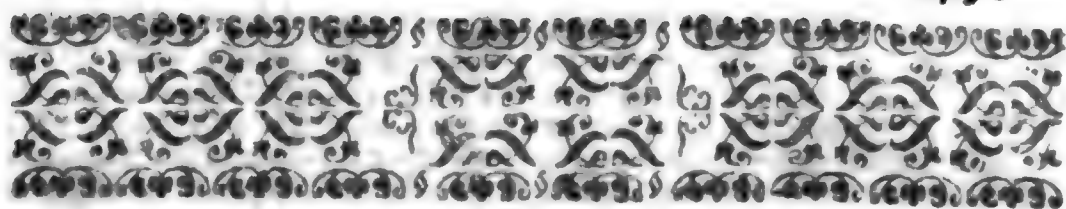
Souuengauì vi priego di ciò che fece con Abraamo dopò che in volontà sacrificò il figliuolo. Abraamo dicegli Iddio, per l'atto d'obedienza fatto ti giuro per me stesso, & nõ posso farti maggiore giuramento, ti remunerarò in modo che Prencipe terreno alcuno giamai hà riconosciuto di questo modo alcuno suo amico, ò vassallo. Io ti benedirò, & tutte le cose benedette sarãno, & feconde, multiplicarò la tua posterità, & tanto che auanzerà in numero & le Stelle del Cielo, & l'arena del mare. Costesta posterità tua diuenerà padrona delle porte de suoi nemici, & sopra di questi aggiongerò nouo fauore & sarà, che nel tuo seme saranno benedette tutte le genti. Che fauori sono questi vditori? vn'atto d'vbbidenza parui che sia ottimamente ricompensato? che più dare doueuagli quella Maeltà soprema, quando in effetto sacrificato hauelle il figliuolo? Fù grande per dire il vero il seruiggio che fare volea il Patriarcha à Dio volendogli ridonare quel figliuolo che per mera cortesia donato gli hauea. Il seruiggio come voi sapete non si bilancia nella lontananza solo, ma vi si considerano le circostanze appresso. Vn Padre vecchio colle proprie mani scãnare vn figliuolo? vn figliuolo vnico? & dopò scãnato abbruggiarlo? Non pẽsando ne à seyne alla Madre, ne al figliuolo? Priuarli, & spogliarli della pietà paterna, vestirli l'habito, & l'officio di carnifice? Nõ curare l'honore proprio non del mondo il dire? Oh che circostanze, ben tali che fanno sopra modo merauiglioso quel incruento sacrificio. Ma via maggiore sũ la ricompensa fattagli da Dio, & chi ne fũ di ciò cagione? la perseveranza in quella seruitù, c'innũ da primi anni incominciata hauea cõ Dio. O virtù pregiata & tanto che ci fai pagare oltre ogni merito nostro. O quella perseverante che ci conduci al porto di salute. Ma se è vero an-

me mie c'ifigliuoli sieguono il Padre le pecorelle il pastore, i soldati il Capitano, i cortegiani il Prencipe, verissimo altresì che tutti costesti officii cõ noi hà vfatì Christo, di Rè con cortegiani: *Rex Regum, & Dominus dominantium*, di Capitano con soldati suoi: *Ego dedi eum ducem cunctis populis*, di Padre con figliuoli: *Ego sum Pater vester*, di pastore colla greggia: *Ego sum Pastor bonus*, e nondimeno noi non lo seguimmo come douerissimo: colpa di noi soli che ci lasciamo signoreggiare da gli brutali affetti nostri, e come tante pecore matte cõtro l'auviso di chi disse huomini siate & non pecore matte, al precipitio andiamo.

Deh sũ Pauia vna volta: *Sequere Deum* che ti darà ciò che sappia desiderare l'anima tua. Che se è il vero Dio, come è, & non hauere di questo dubbio, à che zoppicare? per che caminare zoppa nella seruitù di lui? Et tai che è il zoppicare? appoggiarsi tal'hora sopra la gamba dell'amore di Dio, & quãdo del mondo: *Si Dominus est Deus sequimini eum*, se guitelo, & perseverate in seguirlo tutto che la sequela à primo incontro faccia delle difficoltà; perche la perseveranza ageuola la fatica, e la fatica fa l'opere nostre meritorie, & ci conduce, & introduce nel Paradiso. Amen.



Servigio talhora si fa grã de per le circostanze
26.



P R E D I C A

Della necessità dell'opere.

Predicata la Domenica settima della Pentecoste
corrente il Vagnelo.

*Attendite à falsis Prephetis, qui veniunt ad vos in vesti-
mentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces.*

Di S. Matteo al settimo.

*Omnis arbor quę non facit fructum bonum excidetur, &
in ignem mittetur. Matthæi 7.*

P R I M A P A R T E.



Entre questa mat-
tina il Salvatore
del mondo ragio-
nando con Disce-
poli suoi della
maligna natura
de falsi Christia-
ni, li pingé quali
hano, & nel di fuori, & nell'interno,
coperti con pelle di pecora, ma colle
bocche voraci d'arrabiato lupo; &
la conchiude in questo, che qual' Al-
bero non farà frutti buoni, sarà ta-
gliato & al fuoco dato, vi dico il ve-
ro Monsignor Reuerendiss. & voi
Signori che mi fate corona, non pol-

so di manco di non trattenermi per
considerare ciò che accénare voglia
Christo appellâdo albero l'huomo.
E albero buono & cattiuo, che frut-
ti fa, e buoni e cattivi. Et non è da
pensare che piccolo Sacramento na-
sconda egli sotto la scorza di cote-
sta lettera, perche troppo longa-
mente ne fauella: sù adunque atten-
dete.

I Saggi Greci che si gloriaron
di nominare le cose secondo le pro-
prietà dell'essenze loro, considera-
to minutamente l'huomo, l'intitola-
rono, e piccolo mōdo, e albero riuol-
tato. *Hō est arbor inuerſa*, e sō sicuro
ciò

uid non dicessero rispetto la statura del corpo, perchè egli sia riuolto col capo & capegli verso il Cielo, ma comparatione dell'anima, le cui radici sono il giudicio, & la ragione, che dal Cielo riceuono il suo nutrimento non vi raccordate? *Mens cibis est, ut faciam voluntatem patris mei; & in altra occasione, Operamini non cibum, qui perit: sed qui permanet in vitam eternam.*

Joan. 4.

Joan. 6.

Direte forse che volotario cōcetto sia questo & non è vero: lasciamo da parte l'autorità di Christo oggi diciamo così: nel Profeta non si leggono coteste parole fauellando dell'huomo giusto *Erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo?* & in Daniele, per ragione del Re, *Succidite arborem, Magna arbor, & fortis: Ecce arbor in medio terra, & nell' Apoc. Neque in ullam arborem?* & vi è anche il Padre Agostino nel secondo libro al capitolo ventesimo settimo del Sermo ne nel monte che ciò conferma, & l'istesso dice contro Giuliano.

Psal. 1.

Dan. 4.

Apoc. 7.

Agost.

Nello stato dell'innocenza, non si potea Pauia mia cara dire che l'huomo fosse albero rouersciato: le potè ze inferiori in quello stato felice abbediano, & erano soggette alle superiori, & le superiori a Dio. Di quello stato auuenturato era vero il dire, che l'huomo era retto, come fatto l'hauea Iddio: ma fatto il peccato, ecco l'Albero alla rouerscia, tanto per rispetto dell'anima, quanto per lo corpo: onde in vece de frutti hà

Nel primo stato l'huomo era albero retto:

Nel secōdo stato boni, fati gli hà seluaggi, & agresti, che quādo vi contentate dell'autorità de Gentili, chi lo potea dire più chiaro di quello l'hà detto Cicerone vostro? *Fuit quoddam tempus cum in agro homines passim bestiarum more vagarentur,* Cotali erano i frutti che à quel tempo germogliaua la pianta della vita humana, viueua vna vita da liera, & non opraua opra d'alcuna sorte per la quale si potesse cono-

Cicer.

scere l'huomo differēte dalle bestie, conforme al concetto dello Spirito santo nel Profeta: *Homo cum in bono re esset* rispetto alla sua conditione, all'essere figliuolo di Dio per adozione, & dalle proprie mani di Dio fatto, *non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis,* & considerate vi priego, essendo fatto alle bestie simile arte da lui usata, *Veniunt ad vos in vestimentis ouium,* couro colla buontà la malitia, & tutto per ingannare, & non essere conosciuto, ma cuoppi quanto sà che, *ex fructibus eorum cognoscetis eos.*

Trè sorti d'alberi per Theologizare lecdo la metafora del Vagnelo, e per vicerne, tre sorti di huomini vi uono nell'vniuerso; Altri che nessuna specie di frutti producono, alberi seluaggi, infruttuosi de quali dicea Paolo, *Quid michi de ijs qui foris sunt indicari?* & Christo; *Qui non credit, iam iudicatus est,* cotali alberi seluaggi, come oliuastri che sono non appartengono a Christo, perche sono precisi e riprouati, e di cotali alberi non è intēzione di Christo fauellarne. Altri sono poi che fanno frutti dolcissimi, & saporitissimi p la bocca di Dio, & di cotali alberi forse intese lo Spirito santo nell'Apocalisse dicendo: *Lignum vite offeret fructus duodecim,* e chi dico forse? senza dubbio intese de gli giusti, & de gli eletti, iquali come piatte dell'Agricolto- re Iddio, fanno frutti di giustitia, di santità, di buontà, di pace, & di vita eterna. O alberi felici che nō tātō il frutto trigesimo, ma l'istesso flagesimo, & il cētesimo producite. Alberi che quāto più feraci, tanto più siete purgati, perche più abbondante sia il raccolto vostro. La terza specie d'alberi è di quegli che fanno frutti sì ma acerbi, ma agresti, & insipidi, colpa che non mai peruencono alla maturità, e di cotesti è la minaccia: *Omnis arbor que nō facit fructum bonum excidetur, & ignem mittetur,* non sono tagliati & gettati al fuoco perche

Psal. 48.

Huomini di tre sorti nel mōdo.

1. Cor. 5. Jean. 3.

Apoc. 22

Matt 3.

hanno

Homo nō ē cōdāna- to per la natura ma per- che nō o- para bene & fā ma- la.
 siano piante, & alberi: ma perche hā- no fatti i frutti cattiuu oue doueano fargli buoni, cioè l'opere doueano essere in gratia, l'hāno fatte in pecca- to, hauete inteso? Et vedete quanto aggiusti in coteſto luogo quella pa- rola del Padre mio Agostino. *Ho- mo peccator non aliud quam illamē- duo & ipse expectat, mortem loco secu- ris, & gehenna loco ignis,* perche à dir- ne il vero, viua pur lieto, & consola- to il peccatore quanto egli vuole, il fine di lui altro non può essere essen- do peccatore, che la morte, & l'infer- no, della morte sentite il Profeta.

Agost.
Quis est homo qui vult, & non vi- debit mortem? Chi può fuggire da gli suoi artigli? Grā sciocco è quell'huo- mo dice il Profeta, che nato mortale stima fuggire l'acuta falce della morte. Se ne ride il Padre Agostino d'alcuni pazzi, che nel pensiero loro si pensano essere immortali. *Mortem vitare non poteris, quia mortalis natus es.* Et quel famoso Ouidio, o come leggiadramente spiegò quello pen- siero di morte.

Pf. 88.
Agost.
Tendimus huc omnes; metam propo- ramus ad unam.
Omnia sub leges mors vocat atra suas.

Non vi raccordate della scure mi- nacciata dal Battista? *Tam securis ad radicem posita est* sū vn parlare in metafora, & volle dire, che la morte è la prima pena seguita al peccato, laquale è commune a buoni, & a cat- tiui come pena della prima colpa; ma perciò particolarmente a pecca- tori apparecchiata. La pena dell'in- ferno appellata nell'Apocalissi secō- da morte, è de gli soli peccatori im- penitenti; gl'impenitenti soli sono quegli che muoiono di questa pena. Et voi Pauesi vi douete pur arriccor- dare di ciò che disse à coteſto propo- sito l'Ecclesiastico. *Vindicta carnis im- piy ignis: suppatolicta Synagoga pec- cantium, & consummatio illorum fla- ma ignis.* Souuengauì che nel Deute- ronomio comandò Iddio che gli so- li arbori infruttuosi fossero tagliati;

sappete à che miraua con cotale pre- cetto? à volere manifestare al mon- do ciò che qui dice Christo, c'al suo co eterno vengono condannati i bat- tezzati che non hanno operato ope- re secondo la diuina legge.

Et bella osseruatione, tra le belle parmi sia quella della Genesi, che *Gen. 1.* quādo Iddio volle creare le piante, disse in cotale forma. *Germinet terra herbam viuentem, & facientem semen & lignum pomiferum faciens fructū.*

A che cotale precetto? Perche ò Iddio dite alle piāte che facciano frut- to, & non comandate all'altre crea- ture? Dò io, & ben m'arricordo ò Si- gnore che faceste vn singolare com- mandamento a tutte le creature di crescere, & moltiplicare, come ne fā fede il vostro Mosè, per la quale mol- tiplicatione concedeste loro la bene- ditione, ma il dire così particolar- mente alle piāte, che facciano frut- to, coteſto è il dubbio mio? Per di-

chiaratione del quale si debbe dire vditori, che ciò facesse, essendo le piante simbolo dell'huomo, volēdo significare, che dall'huomo haureb- be ricercate & volute l'opere, *lux- tagenus suum*, secondo lo stato nel quale egli viue. Concetto giustamē- te toccato dal Profeta nel Salmo pri- mo, in cui ragionādo del christiano giustificato, dice essere simile al al- bero piantato sopra la ripa di fiume c'l maturo frutto dà al suo tempo. Et non concederete per verissimo coteſto? Pensate Abraamo, Isaac, Giacobbe, Dauidde, Giobbe, To- bia, fossero piante, & alberi piātati dietro vna Riuiera d'acque, & per- ciò a suo tempo quando s'appresen- tò loro l'occasione diero il frutto. Dio immortale, che begli frutti di pazienza vedi tū christiano sopra la pianta di Giobbe, che col Profeta di- cca: *Verumtamen Deo subiecta esto, ani- ma mea quoniā ab ipso patiensā mea?*

Di vbbidienza in Abraamo, che sog- gettò in modo la volontà à Dio, che nō più volea di quāto Iddio volea? Di cōfidēza in Giacobbe, per Anto- no-

Piante
simbolo
dell'huo-
mo.

Dall'huo-
mo vnola
l'opere se-
condo lo
suo suo
& l'occa-
sione.

Pf 61.

E e no-

ra cui la passione di Christo questa è la verissima conclusione non gioua se non à cui colle opere proprie la rende efficace, o di o à cui mette in effetto la volontà sua.

Et così m'aiuti Iddio come è verità indubitata, che di quanti cristiani sono nella Chiesa di Dio, niſuno non va in Paradiso per essere ornato del nome christiano quãdo nõ faccia l'opere christiane, & per incòtro tutti quegli, che pſo il nome vbbidiscono a Christo operado bene, nel Paradiso vègono intromessi.

Souuengauì Scritturali ciò che feceue Elia del popolo Idumeo afflutto da nemici, dicea egli con calde lagrime à Dio. *Custodi quid de nobis.*

Aiutaci Rè del Cielo, custodisci coſteſta noſtra Città o gran Monarca dell'vniuerso: tu vrdi le noſtre miserie, d'hora in hora siamo per cadere in mano de noſtri nemici, riſpondeuagli Iddio. *Et aiutaro & diffenderò; aiuta i tuoi & diffendete voi ſteſſi;* Cui diſeſſe, io non manco di aiuto a chi vuole ſaluari: ma chi preſume che la morte, & paſſione mia debba eſſere la ſalute ſua ſenza vbbidire alla mia volontà & operare, è nell'errore de gli Idumei, che dormire voleano laſciando a me la cuſtodia della Città loro.

Deh Pauia, viue ſepolto in errore troppo intollerabile chiunque ſti mi ſenza opere meritorie hauere parte con Christo in Paradiso. L'o-

pere, l'opere ſono quelle che fanno conoſcere chi ſia vero, & chi adultero figliuolo di Dio. E opinione heretica che la paſſione di Christo baſti per viuere in otio, & neghigente: ſentite Paolo. *Si non compariſmur, nõ glo riſcabiſmur.* Vanno del pari la pena & il premio, oue non ſarà patire, & operare, iui non ſarà guodere, & regnare, oue non ſi vederà frutto buono certifi. *Excideſtur, & in ignem mittetur.* *Quia ſet de ligno vitis?* dicea Iddio ad Ezechiele hauendo a queſto volto il penſiero: Signore riſpoſegli il Profeta, tutta volta che non faccia vne, che per queſto è piantato, & coltiuto, diſi al fuoco.

E ſentèza troppo riſoluta queſta chriſtiani miei, *Oti arbor qua non facit fructum bonum excideſtur, & in ignem mittetur.* Nel giorno del giudicio i ſoli alberi infruttuoſi, & gli ſeluaggi ſaranno al fuoco condannati: i chriſtiani che hauranno fatte dell'opere ſi, ma ſenza gratia, ma fuori di carità ſarano còdannati al fuoco eterno, & queſta è cagione, perche & Christo, & Santa Chieſa non ceſſano di raccordare al Chriſtiano che ſi purghi da peccati, che faccia penitenza per i ſuoi falli,

acciò l'opere di lui ſiano meritorie della vita eterna.

Amen. Repoſiamo

Opere fanno conoſcere il vero dal falſo chriſtiano.
Rom. 8.

Ezech. 15.





Seconda Parte.



Radiſſimo miſſe-
ro & altiſſ. cōcet-
to fù quello Pa-
uia che naſcoſe
Iddio ſotto la
ſcorza di quella
ceremonia lega-
le, quando inte-

gnò al popolo Iſraelitico, che diffe-
renza ſolle trà gli immondi, & mon-
di animali da ſacrificarſi, & māgiar-
ſi, & fù; *Befſia qua non diuidit ungu-*

Leuit. II. lam immunda eſt; beſſia qua diuidit
ungulam, & non ruminat, immunda
eſt: qua autem ruminat & diuidit mū-
da eſt. Coteſto è il ſegno ò Hebrei

dicegli Iddio, da cui conoſcere quai
animali potete & ſacriſicare, & mā-
giare. Coteſta è la differenza trà il

Segno del
chriſtia-
no verſo
quale ſia
buono, e cattiuo chriſtiano per ve-
nire allo ſpirto, trà il predeſtinato,
& il preſcito; Alcuni trà chriſtiani
hanno l'vngia, ma non diuiſa; altri
diuiſa, ma non ruminano; & l'vni co-
me gl'altri immōdi ſono: cotali chri-
ſtiani non ſono buoni per far ſacriſi-
cio a Dio; Et ſappete chi ſono? I falſi
chriſtiani, perche ſono nel numero
de' fedeli, perciò hanno l'vngia ma
intiera, & nō diuiſa; coteſti per eſſe-
re pertinaci non intendono le cole
della fede come ſono, ne ſāno fare
differenza, & per tātō nō hāno l'vn-
gia diuiſa, & tutto naſce dalla mali-
tia loro. Altri immōdi parimēte ſo-
no tutto che l'vngia habbiano parti-
ta, & coteſti ſono quegli che per vir-
tù della fede conſeſſano, trē eſſere le
diuine perſone in vna eſſenza, & che
il Padre è la prima perſona, & im-
prodotta, ſāno c' l'hgliuolo procede

& è generato dal Padre, & è la ſecō-
da, & lo Spirito Santo dal Padre, &
dal hgliuolo eſſere & prodotto, &
ſpirato, & eſſere la terza. Et che lo
Spirito Sāto è prodotto d'amendue
le perſone Padre, & figliuolo, nō co-
me da due principij, ma d'vn prin-
cipio ſolo, non con due ſpirationi
ma con una ſpiratione ſola, come
nel Concilio Fioſetino fù determi-
nato.

Et che più ſāno quattro eſſe-
le relationi, che per la paternità è Pa-
dre la prima perſona, & l'hgliuolo la
ſecōda per la filialità, & Spirito
ſāto la terza per la ſpiratione paſſi-
ua; che la ſpiratione attiua nō cōſti-
tuiſce pſona, ma cōuiene al Padre,
& al Figliuolo, come vnico prin-
cipio dello Spirito Sāto, che due ſono
le proceſſioni, vna del hgliuolo dal
Padre, l'altra dello Spirito Sāto dal
Padre, & dal hgliuolo: coteſta è la di-
uiſione dell'vngia Paulina, la
cognitione che la fede hà delle coſe
diuine, la quale in infinito auanza il
lume di natura, con tutto ciò nondi-
meno, perche vi manca il ruminare,
l'animale e immondo, & che
ruminare è queſto? Direte voi, ope-
rare dico io, coteſta è quella condi-
tione che buona fa la prima; l'ope-
re ſono quelle che auuiano & in-
formano la fede, & la fede for-
mata e uiua è che l'huomo chriſtia-
no fa à Dio caro; hauete inteſo: *ſi ha-*
buero oēm fidē, ſi a ut mōtes trāſferā;
Charitatem autem non habuero nihil
ſum, & nihil mihi prodeſt; ma, ſi chari-
tatē habuero omnia ſum, omnia mihi
profunt: & q̄ſto p̄che: Diligētib. Deū

Opera d
ruminā-
re.

Vngia
partita è
la fede.

1. Cor. 13

Rom. 8. *omnia cooperantur in bonū*: Lungi lungi il credere, per quella parola di Paolo à Romani. *Arbitramur hominem iustificari per fidem sine operibus*. **Pro. 13.** *legis* essere tolta la necessità dell'operare, & concessa la uita otiosa contentandosi della passione di Christo appunto. Non nega l'opere Paolo, non concede il viuere otiosamente al christiano; Non attribuisce il merito della nostra gloria alla sola fede, di maniera, che non conosca egli la necessità dell'opere, pche sapea, che **Iacob. 1.** *des sine operibus mortuus est*: ma vuole che s'intenda, come l'opere non precedono, ma sieguono alla giustificatione. Et chi può negare, che l'huomo vèga giustificato p la fede? chi può contraddire à cotale uerità, che la fede non sia la prima, & principale cagione della giustificatione? quando lo dice il Sacro Concilio di Trento, **Conc. Tr.** alla sessione sesta, capitolo ottauo. **Ios. 6. 8.** Vero è nondimeno, che dopò giustificato l'huomo, necessarie sono l'opere per far'acquisto del Paradiso; che se la fede sola fosse sufficiente à far beato l'huomo nell'altro módo; a che tanti stenti? ohime; a che tante fatiche? tanti martiri? tanti strati? **Fede non è sufficiente** del a persona? tanti disguidi alla uolontà, & al lenio? Cotesto è il cōcetto di Paolo in quelle parole dette à **mo.** Corinchi la prima volta; *Caritas uero edificat*; & di quell'altre: *Ora uero in charitate fiamus*, come diceffe: **1. Cor. 8.** *Habitate per cola indubitata* Corin. hi, che la sola fede non è bastante alla salute; è l'operare, che però dice Giouanni: *Filioli non diligamus uerbo, nec lingua, sed opere, & ueritate* Et l'istesso conferma Hilario in S. Matteo Canone selto. Ma c'intende adunque Paolo in quel luogo? attendi, & lo dirò. Parla della Mosaiica fede colà l'Apottelo & dice, che non l'opere di cotale legge, ma la fede era cagione del a giustificatione; che sia il vero, perche Abramo, *Credidit in spem contra spem*, perciò *iustificatus est*, di maniera che, a questo nostro tempo l'opere sono necessarie,

non per la giustificatione, ma per cō seguire la gratia della giustificatione, & la glorificatione, cioè essere fatti padroni della gloria. Hauete mai inteso dire, che quando Alessandro Macedone si dolea della fortuna di suo Padre, che gli togliesse l'occasione à lui, di operare opere heroi-- che à suo tempo, gli rispondesse i compagni: non ti lagnare, perche Filippo tuo Padre ti lascerà troppo che fare? Tanto si può dire a gli christiani, non ui persuadete che Christo per la sua passione v'habbia tolta la parte uostra del patire. sentite ciò che dica. *Qui uult uenire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me*: come hauesse detto dice un Santo Padre, & è Leone: per seguirmi, per farmi appiacere douete operare, ma operare opere non di uostro capriccio, ma secondo la uolontà mia, che quello è annegare se stesso, che quello è pigliar si la sua croce, & seguirarmi.

Tre cōditioni (nota dottissima Paula) debbono accompagnare l'opere del christiano se piacere vogliono à Dio; la rettitudine, ecco la prima: la buona, cotesta è la seconda: & la terza sarà la diligenza, della quale ne ragionò, ma con breue giro di parole il Santo Rè Ezechia sentitelo: *Memento quomodo ambulauerim coram te in ueritate, in corde perfecto, & quod placitum est coram te fecerim* L'opera christiana sappete quando sarà retta? All'hora che non sarà di proprio uolere, ma di uolōta di Dio. Di fidee troppo l'anteporre l'opere di pietà à quelle di iustitia. Digiuna prima per l'obbligo che t'imponela Chiesa ò Christiano, & sarà grato a DIO il digiuno che digiuni per tua deuotione. Perche far elemosina se non uoi pagare a cui deui? Perche digiunare il Sabbatho per tua diuotione, se non uoi digiunare il digiuno comandato? Offerua prima questo, & poi quello, & l'uno, & l'altro piacerà à Dio. Sappete

Le 3 quan-

Alessan.

Luc. 9.

Leo.

L'opere debbono esser secondo la uolontà di Dio.

Tre cōditioni debbono accompagnare l'opere.

4. Reg. 20

L'opere
bisogna
mutare
in Dio.

Joan. 15.
Agost.

L'opere
offere ca-
re a Dio.
hanno bi-
sogno del
lume di-
uino.

quando sarà buona l'opera? Quando di sua natura tale sarà; & sarà veramente fatta, quando in cotale opere vi si adopererà tutto l'huomo. Vedete tal'hor vn christiano operare vn'opera di sua natura buona: ma perche tutto non s'impiega in cotale opera, à Dio perciò non è cara. Nō è carità dico à Dio, posciache l'elemosina tutto che p sua natura sia buona; quando nōdimeno sia fatta per ogn'altro rispetto, che per Dio, Iddio non l'accetta. Non basta volere il bene dicea il Profeta Santo à farci beati, vi è necessario il poter lo fare, & il conoscere il bene: il che tutto dalla diuina gratia deriua. Corrette sono altresì conditioni alle opere christiane necessarie. Et ditemi per vostra fè, chi può volere il bene? chi può farlo? chi lo conosce? Niuno che dalla gratia di Dio non sia illustrato: ecco come chiaro lo dica Christo. *Sine mi nihil potestis facere, neque uelle* aggiugne il Padre Agostino. *Neq. cogitare*, di maniera, quante volte l'opere fatte dall'huomo nō saranno comandate da Dio, da Dio non saranno riceute per accette. Et questo è di chi si lamentaua quel'a volta il Profeta dicendo: In me tanto è turbato il mio cuore Sign. che non posso volere il bene. Il mondo ciò non mi crede facendo, cotale argomato; che se'l bene naturalmēte è da tutti desiderato, & infin il male sotto specie di bene bē spesso viene inteso, adūque & Dauidde debbe desiderare il bene, & tu conosci o Iddio quanto sia la debolezza mia; debolezza tale; che io nō posso operare il bene. Et chi lo crederebbe? io non lo conosco, colpa della mancanza biza in me del lume, & della cognitio ne pratica del bene, per la cui mancanza nissuno può voler, o far il bene: così dicea anime mie à Dio l'adolorato Profeta: dal che ne cauio io vna cotale verità, che malageuole cosa sia operare opere che stino p due così alla copella, & vaghino per prezzo del Paradiso.

Vn'opera colle conditioni requi- site (per non vi mancare di questo) sappete c'effetto; marauigliolo fa Snerua, anzi del tutto stradica il peccato, mercè c'l fondamēto suo è nella carità, & nella gratia di Dio, & p ciò vale per lo Paradiso: Se questo hauesse inteso Seneca non haurebbe detto di nō sapere se Iddio fosse per approuare l'opere nostre, se hauesse hauuto spirito d'intendere il Profeta nel Salmo ventesimo terzo, oue in persona di Dio dice, che l'innocente delle mani, & mōdo di cuore, habitarà nel tabernacolo del Signore, non haurebbe detta cosa tale, perche haurebbe saputo che cosa sia carità, & di quanto valore siano l'opere dell'huomo giustificato.

Seneca.

Ma altissimo Sacramento Pauia *Gen. 17.* fù quello quando cangiò Iddio il nome ad Abraamo, & Sara, stammi attēta & finitico. Vuole che quelli due Sati vecchi cōcepiscono vn figliuolo, & lo donino al mondo; ma prima gli cangia il nome; & ciò per auuto de christiani, che volendo eglino far opere buone all'acquisto del Paradiso, ha di mestieri cangiarsi di carnali in spirituali; e si come non da se, ma da Dio fu gli cangiato il nome, sapiano etriandio che chiunque faccia cotale mutatione, non da se, ma per valore della santa gratia cangiarsi, & questo è che ellorita il deuoto Bernardo al christiano, ricercare a Dio l'aiuto suo diuino per cangiarsi.

All'opere
in spirituali;
e si come non da se,
ma da Dio fu gli
cangiato il nome,
siano etriandio che
chiunque faccia
cotale mutatione,
non da se, ma per
valore della santa
gratia cangiarsi,
& questo è che ellorita
il deuoto Bernardo
al christiano, ricer-
care a Dio l'aiuto
suo diuino per
cangiarsi.

E nello stesso libro, non ve lo ricordate voi Scritturali, che la terra non produsse prima, che fosse illuminata? Filosofia con che lo Spirito Santo, volle dire, che qual opera si sia, à Dio non è cara, quando operata sia senza l'aiuto diuino. Disgiunaua il Fariseo, oraua, pagaua le decime: di sua natura cotale opere sono buone, & nōdimeno à Dio non piacquero e perche? perche erano vuote di carità & ripiene di peccato. Et l'opere in peccato fatte, non l'accetta Iddio haueute inteso? Ne vorrete un di-
cel-

Gen. 1.

cesse alcuno di voi, poichè Iddio nò accetta l'opere di noi peccatori nel peccato attuale, cessaremmo per tanto dall'opere buone. Non nò vadori, in quale stato vi tirouiate nò cessate giamai dall'opre di carità, & di pietà, che le sapete voi: tanto vi dico io, che se sarete contrui, certissimo l'opere voltre, perche sono in carità fondate, meritano de congruo il Paradiso. Ma concedo che siate in peccato, e chi non sà che perciò nò debiate restare di operare bene, essendo il bene sempre bene, & se nò meritano il Paradiso, la diuina pietà nò le lascia irremunerate, sì come la giustitia non mette alcuno impunito.

Et volete c'io vi dica i beneficij c'apportano cotali opere: recoli. Ce dono in vtilità de Santi, che lo dice ne' Prouerbi Salomone. *Custoditur in illo substantia peccatoris*: appunto come le spoglie tolte a gli Egij arricchirono il popolo di Dio. Parai forse ingiusto cotesto? Non è ingiustitia che i giusti guodino l'opere de gl'ingusti: anzi è giustitia giustissima, in ricompensa de' torti, & delle ingiustitie, che viuendo i peccatori fecero a gli amici di Dio.

Dice Cicerone nel Libro secondo della sua Rettorica. *Meretrici si habuerit coronam auream publica sit*. Ogn'anima che in gratia di Dio operi s'acquista vna corona d'oro. *Reposita est illi corona in illis* per non mancare d'autorità, quādo poi per sua sciagura quell'anima diuenta meretrice del demonio: all'ora quella corona che di ragione gli toccaua, viene posta al hico, & ella vi perde in quella ogni ragione, per quella legge. *Paradisi est qui fornicatur ab eo*. Et che ne siegue? I Santi entrano nel suo luogo, & guodono quelle opere che erano proprie de peccatori. In oltre vengono premiati altresì in questa vita: che vi douete raccordare de i benefici c'Iddio fece alle Alleanatrici Egittie perche saluauano in vita i maschi delle donne hebreë. Aggiungo che l'opere fatte in

peccato mortale fanno minori le pene dell'inferno facendosi manco rei della diuina giustitia. Li spiriti maligni possono mico co' peccatori che fanno dell'opere buone, che cò quelle che fanno del continuo male: ritardano le pene temporali c'Iddio vuole mandare per i peccati: fanno allargare la pietosa mano di Dio sopra gli altri. Et per finirla dispongono l'huomo alla diuina gratia, & perciò Gregorio Santo dice: *Ne despondit, sed quicquid boni facere poteris hortamur ut facias*: & è la ragione: *Y omnipotens Deus cor illius illustrat ad penitentiam*. I soli dannati & i diauoli Paui, sono fuori d'ogni speranza di salute. Mentre l'huomo viue, spera sempre nella pietà diuina. Onde cantò quel Poeta.

Denique quid verbis opus est? speramus agendo.

Sì, sù adunque peccatori, non lasciate di operare opere di carità, & di pietà, perche *quis scit si conuersionis, & ignoscet Deus?* Quelli sù, Iddio è benignissimo, prontissimo della sua santa gratia al peccatore *ego stō ad osium, & pulso*, ma quando le ne rendono indegni, quādo non uogliono fruttificare come alberi che sono; all'ora dice. *Sue cede illam, ut quid etiam terram occupas?*

Vccide il corpo, & l'anima all'inferno condannata. Amen.

Greg.

Isa. xi

Apoc. 3.

Luc. 13.

Prov. 13.

4

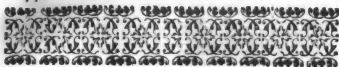
Cicero.

Cant.

Pf. 71.

Effetti buoni dall'opere morte





PREDICA

Del gouerno spirituale, che di se,
& delle cose sue hauer deb-
be ogni Christiano.

Predicata la Domenica ottaua della Pentecoste
corrente il Vagnelo.

Homo quidam erat diues, qui habebat villicum.

Di S. Luca al Sestodecimo.

*Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, ut cum de-
feceritis recipiant vos in aeterna taberna-
cula. Luca 16.*

PRIMA PARTE.



Ant'alca è l'im-
presa, & nego-
tio di tant'im-
portanza è la
cura, & il go-
uerno, che l'-
huomo Chri-
stiano di se ha-
uere debbe, et
sèdo gouerno & Signoria altro che
d'vn Regno, d'vn Imperio, ò Monar-
chia, ma d'vn mondo intero, che l'-
Arbitro trà gli Preputiati, & Circon-
cisi scriuendone a gli Efesi disse gli la
più sensata parola che dirgli potes-

se con una longhissima lettera vdi-
tela Pauesi, & scriuetela nel foglio
del vostro cuore quella mattina. *Vi-
date qđo cauti ambulatis.* O gran pa- Epō 5.
rola, di sentimenti, & metterli più fe-
conda che di sillabe, & elementi. Vi-
gilate, siate cauti, & accorti nel go-
uerno di voi medesimi, sicuri di do-
uere vn giorno rendere conto del
gouernouostro.

Et nō vi fia di merauiglia Monfi-
gnore Reuerēdissimo, & uoi Signo-
ri, che mi fate corona, c'io vi dica, l'-
huomo c'essere vn mondo quella mat-
tina, & il gouerno di se ha di Re, &
di

*Huomo è
vn mondo*

di Monarca, che doureste arricordarui ciò che n'hà scritto la Scuola Greca. Et vaglia dire il vero, è troppo grande la corrispondenza che insieme hannò il piccolo, & il grande mondo. Questo mondo grande è fabricato dell'vnione de gli quattro elementi; sì? & di quattro elementi è composte il corpo humano: Nel grande si veggono duoi luminari il Sole, & la Luna, quello, perche risplenda & illumini il giorno, & questa per beneficio della notte, & nel picciolo l'intelletto agente, & il passibile, che l'vno risplende & illustra come Sole tutta l'anima, & l'altro tiene luogo come di Luna. Nel grande se vi è il primo mobile che rapisce tutte l'altre sfere; nel piccolo euui la volòtà che coll'Imperio suo commanda all'altre potenze tutte: O paragone, o corrispondenza, o mondo grande, o picciolo mondo; con giutta ragione dunque si conferma che chi bene gouerna se stesso è molto più di Rè gouernando tutto vn mondo intiero. Ma dicemmo Rè, & con Ambrogio sopra quel detto, *Anima mea in manibus meis semper*, & con Vgone nel terzo de Anima. Et perche non lo diremmo noi se lo dice altresì il mio gran Padre Pauia, & tuo Auuocato, Protettore, & Intercessore. O Splendidissimo Raggio in Paradiso Agottino, Padre & Patriarca della mia Religione, si come tante volte io ho adorato il tuo Santissimo Corpo all'Altare de Santi Luforio, Appiano, & compagni degnati fauorire vn tuo indegno figlio, priega p lui che possa gouernare se stesso, & meritare di Rè il nome. Ma che dice il Lume Sâto d'Africa? sentitelo attétaméte. *Non caret regia potestate, qui corpore suo nouit rationabiliter imperare*; Et non li ferma ma passa innanzi: *Verè enim est Dominus terra; quæ carnem suam regis legibus disciplina*. Si che d'auantaggio per autorità de Santi Padri li è conosciuto che l'huomo christiano, il quale christianaméte go-

uerna se stesso è Rè legittimo e vero, & ditemi vi priego, qual forte d'insegne sono le regie, lo Scettro, & la Corona: non è vero? Sì, volete lo Scettro del Gouvernatore del suo corpo? Eccolo la S. Croce, di cui è scritto: *Sceptrum Patris sume tecum*: Volete la Corona regale, eccola: La Carità; intesta & fregiata di tutte le virtù, di cui è scritto: *Corona aurea super caput eius, expressa signo sanctitatis*: e che dic'io non sentite? *vos estis gentes electam, regale Sacerdotium*: Da qui il deuoto Bernardo sapendo di quanta importanza fosse il buon gouerno del mondo picciolo, & che Iddio dimanda còto particolare nella morte, disse questa degna sentenza: *Vitam tuam quotidiana discussione examina, non essere negligente nell'essame quotidiano della tua coscienza: Attende diligenter quantum proficias, vel quantum*, Considera minutissimamente il guadagno & la perdita che fai nella christiana vita: E che volete meglio? Intin Ennici hanno consiliato il buon gouerno di se stesso. *Duorum temporum* (dicea Pitagora) *est tibi habenda ratio, mane, & vespere; in altero gerenda prospice, in alio respice quæ gessisti*. E quel morale Seneca non disse egli pure? *Animus quotidie ad rationem vocandus est*? Deh Pauia importa troppo il buon gouerno di se medesimo douendone render conto à più Tribunali. Se à vn solo Tribunale l'huomo hauesse ad appresentarsi, eh, potriasi dire, ageuolmente la ti passerà netta: ma à quattro Tribunali hà da rendere i suoi còti: In quello della coscienza è vnò della penitenza e due; del particolare giudicio questo è il terzo; & l'vniuersale il quarto. E di che saranno cotesti còti? dell'opre, de gli peccieri, & intin delle parole: può essere mò più rigaroso? Ma come si può fuggire questo rigore? Nò altrimenti se si fugga gouernandosi bene, chiamando giro il rigore delli te la còscienza pche rēda ragione, & secondo il tēpo & bilogno nella confessione.

Insegnare
regia.

Num. 18.

Ecc. 45.

1. Petri 2.

Pitagora

Seneca.]

Tribunali
li quattro
fanno i còti
il dell'ho
mo christiano.

Gouerno
buono di
se fa fuggire
il rigore delli
te la còscienza
pche rēda ragione,
& secondo il tēpo
& bilogno nella
confessione.

Christiano
che bene
gouerna
se stesso,
è più
di Rè.

Ambr.

Vgone.

Agost.

Apostro-
fo.

li.

feffione. O beato, ò accorto chriftia-
no: c'ogni giorno aprirà il primo Tri-
bunale & farà còto colla conscientia
fua & quando farà il bifogno entra-
rà nel fecondo; chi quello farà, viua
ficcuro, che dagli due altri Tribunali
verrà liberato. Et non mi habbiate
per tanto ardito che quello io dicef-
fe fenza autorità in mano. Vdite

I. Cor.
v.

Eccl. 18.

Cinque
confidera-
zioni in
quefta
Predica.

*Si nos metipfos iudicaueramus, non tri-
gue indicamur à Domino, chi più feue
ro giudice farà per fe fteffo contro
fe fteffo, molto più mite hauerà Iddio.
Questo lù anche concetto dell'
Eccliaftico: Ante iudicium, para ius-
titiam tibi. Ante iudicium interroga te
ipsum, & in confpectu Dei iunuenies pro-
pitiacionem*, Era dotto per auuentu-
ra il Maeftro di cafa del ricco Van-
gelico, hauea per auuentura letti
quefti Oracoli che perciò vfa la pru-
denza humana, per cui fù lodato
dal fuo Signore, quantunque per
altro feueriffimo galfigo meritate:

*Laudauit Dominus uillicum iniqui-
tatis, quia prudenter feciffer*, nel che
cinque cole veggio che feruono per
ragione, & autoritati: come l'huo-
mo fi debbe gouernare per ellere lo-
dato da Dio, & fuggire la pena eter-
na, & è la prima, che fi come Iddio
all'huomo non dona affolutamente
le ricchezze: perciò le fpenda diffo-
lutamente: cofi vuole che chi altri-
menti fa, merenda fteffiffimo con-
to. La feconda, che non debbono gli
huomini, tutto che ricchi fiano, get-
tare, & le ricchezze, & i doni del
corpo, & dell'anima, & con cotello
di difpenfatori diuentare difpato-
ri. Et per terza, con che modeltia fa-
uelli Iddio all'huomo in quefta vi-
ta. Et la quarta impaurirli del giudi-
cio di Dio, quando non habbia di fe
il gono, che deurebbe hauere; &
poi il tanto confeglio che piglia-
re debbe vn peccatore, il quale con
ogni bruttezza di peccato habbia
offeso il Signor fuo.

Ricchez-
ze cò che
fuo fiano
date.

Et inquanto alla prima, perche Id-
dio intefo per l'huomo ricco, non
comanda altro giamai al chriftiano,

che l'buon gouerno di fe: perciò nõ
giudica bene dare le ricchezze fe nõ
con fine che le fiano comunicate

Eccl. 5.

colli poveri. *Homini dedit diuitias,
aque fubstantiam poffeffionemq; tri-
butis*, di far che i di gettarle i conlu-
marle i in meretrici i in luffi i in face-
morire huomini i in pompeggiare i
Nò: *Vs comedat ex eis*, O amoreuo-
liffimo Iddio: *Vs fruatur parte fua,
& laetetur de labore fua*, Et che vole-
te più? nõ vi vieta il voffro bifogno
huomini ricchi Iddio, vi prohibifce
il luffo, la pompa: & la confumatione
ne delle ricchezze. E cofi dicono tut-
ti i Padri Santi. Seneca dice. *Omnia
ifta non funt nofta*: Filone Hebreo,
nel libro de Cherub, vdite fe può dir
la piu chiara: *Vsum fructum habemus
folum*, Et che dice Iddio nel Leuiti-
co? *Terra nõ venditur in perpetuum: ma
eft*, & voi aduena, & colenti mei eftis:
Per Dauide, *Meus eft enim orbis ter-
rarum*.

Niffuna cola è propria dell'huo-
mo eccetto il bene, & il male; di que-
fto n'hà il dominio, & la proprietá,
quefto porta leco nell'altro mondo.
Grisoftomo Santo rideuafi, & lo di-
ce in vna fua Homelia, della fcioc-
chezza humana, quãdo ne' teltamé-
ti dice, iò lafcio l'vfo del mio Giardi-
no al tale, & à quell'altro il domi-
nio. E perche' arroghi quello non è
tuo? V lufu attuario tanto, & non pa-
drone fei del Giardino, & ne difpo-
ni come le mero padrone ne foffi di-
ce il Santo: Voi il dominio delle ri-
chezze, donate à poveri, & delle do-
nate n'hauete il poffeffo nella vita
eterna.

Et vaglia la veritá: La Natura iftef-
fa non vi fa accorti di quella verita,
quando c'ella introduce in quefto
mondo tutti gli huomini à vn modo
ignudi i Chi può dire, dalla Natura
non è Si-
lon fopra gli altri priuilegiato? Le
ricchezze non fono della Natura, &
le fono della Fortuna; fe della Natu-
ra foffero le ricchezze, farebbono
communi fratrene certi, & vguale-
te farebbono partire. La natura co-
me

Bene, &
male pro-
prio dell'
huomo.
Grisof. ad
prop. 48.

Ricchez-
ze nõ fo-
no propri.

Natura
non è Si-
gnora del
ricchezza
e.

mevedete voi vditori, si come ignu-
di introduce tutti nel mōdo, & ignu
di gli raccoglie nel suo seno: dal che
si forma l'argomento, che le ricchez-
ze non sono doni di Natura, & non
essendo della Natura perciò i ricchi
non hanno più che l'usufrutto.

E sapprete voi dirmi perche Iddio
abbia voluto de gli poveri al
mondo? Lasciamo altri fini: il princi-
pale è per autorità di tutte le Scrit-
ture Sate, per significare à gli ricchi
che sue nō sono le ricchezze, & che
le comunichino colli poveri. Quan-
do Iddio manda vn povero al mon-
do, gli dà le chiau del Paradiso ordi-
nandogli, che non apra se non à gli
elemosinieri, ma perciò à buō prez-
zo gli lo vendi.

Se nel mondo poveri non fossero
potrebbero iscularli i ricchi quādo
malamente spendessero le ricchez-
ze, dicendo in sua difesa essere assol-
luti padroni, ma hora ogni scusa del-
la crudeltà loro gli è tolta, perche vi
sono poveri, & in numero grande,
& Iddio dice *ne auerſas faciam iuſ-
ab egro*, Et forse che piccolo è il gua-
dagno, Ecco; *Peccatorum Dñs, qui mi
seretur pauperi*, Et qual maggiore?
Far vſura con Dio? intanto che, chi
dona il suo à poveri per elemosina,
sempre più ingrādisce, & più poten-
te diuine: & questo è il vero senso
della profetia centesima vndecima:

*Dispersis pauperibus, iustitia eius ma-
net in ſeculum ſeculi; cornu eius exal-
tabitur in gloria*, Ma diciamo ancora
che molti si querelano, & quasi qua-
si bellēmiano la prouidenza diuina,
& lo predicano per parziale, che ma-
lamente n'abbia partito il mondo,
& gli auari, & i crudeli siano padro-
ni della parte maggiore: per giustifi-
carsi adunque, che fa Iddio? fa nasce-
re poveri assai nel mondo; vanno
mendicando, & ciò ha ordinato per
essere cōosciuto giusto, & quādo al-
cuno fa elemosina sappete? Fauella
la mano dell'elemosiniere, & dico
in questa forma: Ammutite voi c'in-
giustamente dite Iddio ingiusto; per

che non hà partito vguale il mondo.
A me, & ad altri ha date queste ric-
chezze acciò cōmunicandole cō po-
ueri facciamo cōpera del Paradiso.

Và mò tū, & interisci: Adunque
meglio fa chi è auaro, che chi prodi-
go, & di questo più che di quello si
contenta Iddio Non dici il verò: Nō
minore gastigo diede all'auaro di
Luca che à cui consumò ogni sua so-
stanza con le meretrici.

Le ricchezze l'hà date perche si
spendino à sua gloria: & però in Lu-
ca accennando questo disse: *Quare
non dedisti pecuniam meam ad vſurā
pauperibus?* Et tū dirai gloria di Dio
l'auaritia? Il Saggio intitola beato
colui che, *poſt aurum non habet*, &
non è da credere che la ſcorza non
abbia sotto la sua midolla: voglio
dire così: Bisogna dire che questo sia
vn gran ſecreto dello Spirito Santo,
& io per me faccio cotale distintio-
ne, che altri *poſt*, & altri *ante aurum*
caminino perche si vede manife-
ſtamente altri auari, altri prodighi,
& liberali altri. Innanzi all'oro cami-
na chi non è schiauo, ne dedicato al-
la ſeruitù dell'oro: ma dell'oro si ſer-
ue per gloria di Dio, & per i propri
bisogni; ſecondo quel oracolo: *Fili
ſi habes bene fac tecum, & digni Deo
oblationes offer*. Siegue l'oro, chiun-
que dall'oro sia comandato: onde in
diſpregio d'un tale dice il Prouer-
bio: *Qui ſeſſatur auaritiā ſulſiſſi-
mus eſt*: Et quel Poeta.

*Imperat aut ſeruis collecta pecunia
enique.*

*Torium digna ſequi potius, quam du-
cere funem.*

Et ſentite bella coſa, l'huomo che
vā innanzi all'oro, & alle ricchezze,
nō s'infanga: e pur ſappete, che ſan-
go ſono appellate le ricchezze dalla
ſap. *Tanquam luum extimabit
argentum in cōſpectu eius*, Et Zacaria
Aurum quaſi luum placearim; per-
che adunque camina inanzi & le la-
ſcia indietro, però non ſi lorda; l'aua-
ro poi non tanto s'infanga, ma den-
tro vi ſi inuolge, & ve ſi ſeppeſſe.

Et

Poveri
perche so-
no nel mō-
do.

Poue-
ri hanno
la chiau
del Para-
diſo.

Ecc. 4.

Elemoſi-
niere ſem-
pre più ar-
ricchiſſo.

Pſ. 111.

Ricchez-
ze debbo-
no ſpender-
ſi à ſua
gloria.
Luc. 19.
Ecc. 31.

Liberali
camina
innanzi
l'oro.
Ecc. 14.
Auaro da
po l'oro ca-
mina.

Prov. 13.

Hor.

Fango la
ricchezza
ſap. 7.
Zach 9.

Et per tanto dall' Ecclesiastico non è *Avaro* fr'appellato beato; perche beato è quel *seppellisce* solo che senza macchia si ritroua. Et *vino* nel in vituperio dell' avaro dice la diuina *fango*. *na Sap. Luto uilior uitae cinis*, Et vn *Sap. 15.* Poeta fece cota e imprecatione.

O si neglecti quisquam est Deus ultor
amantis
Onid. Jam male quasias puluere uertat
opes.

Vorebbi pur vna volta dice colui, *Due erro* mi fusse detto qual sia la prossima ca-
ri sono ca gione dell' auaritia, e dell' essere au-
gione del- ro. Due errori dic' io per hora sono
l' auar. cagione di quello; il persuaderli
che le ricchezze siano proprie & proprio il lor dominio ecco il primo, contro' l' qual errore cantò quel Poeta.

Nam proprie telluris hominum natura.
Necque illum, nec me, nec quodquam
statuit.

Il secondo è giudicare, ma pazzamente di essere immortali in quello mondo, & che debbino estinguere la sete del cuore inferno, che però le si fanno & cōteggano illecitamente, le si tengono auaramēte, le s' amano disordinatamente tutto che dica vn spirito gentile.

Quid mihi diuitia? quorum si demeris vsum.

Quamuis largus opum, semper egenus ero.

Non son proprie le ricchezze anime mie, sono in guardia date al ricco sentite Paolo: *Nihil inultimus in Ricco ha hunc mundum.* Non sono più del ricco, che del pouero, anzi direbbe bene, che dicesse essere de poueri, consegnate in custodia pressio il ricco: *Ze inguar*
dia.

Pron. 13. onde disse a ricchi Salomone: *Ne eris*
Quas oculos ad opes quas habere non posses, & questa è la cagione che nell' antica legge Iddio, & nella noua Christo tanto caldamente ha raccomandati i poueri; *Concludo eleemosynam in corde pauperis: quod superest date Eccl. 29. eleemosynam.*

Luc. 11. O beato Epulone, se questi oracoli hauesse obseruati non farebbe cō-

dannato all' Inferno. E veramente bella similitudine fù quella di colui che disse, il ricco essere come vna *Simil.*
sposa pouera nel giorno del spofatizio suo, che per comparire si veste & orna di panni altrui: & finito il giorno la sposa ignuda resta. Si si, alla morte il ricco ritorna le ricchezze à che imprestare gli l' hauea, & ignudo alla sepoltura egli è portato; & si fa verace il concetto del Profeta: *Et nihil inueniunt viri diuitiarum in manibus suis.*

Psal. 73.
Insuuperbite mo' ricchi di cose nō vostre. Alcibiade di cui fa mentione *Plutarco:*
Plutarco, perche pare a lui di non hauere pari in ricchezze, dispregiaua ogn' altro, disse gli Socrate; dimostrami in questo globo Terrestre che io in mano tengo i tuoi campi. Non gli ritroui nō, per quanto habbi tu cercato; & viui superbo per quei campi che non si veggono in parte alcuna della terra?

Tanto dirò io à voi ricchi pigliando occasione da questo, per quelle facoltà che volete non sono? Che non possono essere molto tēpo nelle vostre mani, perche cangiandosi il tempo muta & fortuna il volto, ve ne viuite superbi? Non sapete che Atreo non generò Agamenone à tut *Ricchi nō*
te le felicità? Nel mare tal' hora for- *debbono p*
tuna, & quando bonaccia. Gli Al- *le ricchez-*
beri non sempre fecodi sono; & voi zo insu-
ricchi pensate di hauere compiuti perbirsi.
i contenti vostri? Errate e semitemi: Viuono più soggetti i ricchi de gli poueri all' instabile fortuna. Le ricchezze in vn sol giorno trapassano di mano in mano.

Demetrio Falereo l' haurete letto, *Demetrio*
ascoltando Euripide che dicea le ric- *Euripide.*
chezze instabili: & le cose del mondo in vn giorno volgersi sossopra: *Ricchi sog-*
getti più
Meglio diresti in vn punto loggion- *de gli po-*
se il Falereo, e disse la ragione che fù *ueri alla*
tale; Perche il medesimo circolo nel *mutation*
Cielo è cagione della generatione *dello sta-*
delle piante, e de gli huomini; & *to.*
nell' istesso pūto cresce la vita dell' vno, & dell' altro. Questo è ragiona-
mento

mêto da Filosofo; e sappete che vol-
le dire? Che la Fortuna, & per parla-
re più chiltianamente , gl'infortunij
del mondo allagano à gli hanchi de
mortalj, & non vi è cosa creata infe-
riore che soggetta non viua alle ri-
uolutioni del tempo, & più d'ogn'al-
tra le terrene ricchezze . Sentite il
Padre Agostino nell' Homilia qua-
rantesima ottaua delle ottanta qua-
to chiaramente dica tutto quello.

Agost.

*Quātis, quibus magna hereditas dimis-
situr, & post modum ad penuriam redi-
guntur?*

L'altro errore non meno riprensi-
bile del primo è, che l'auaro prelu-
me d'immortalmente viuere in que-
sto mondo: tanto più intollerabile
quanto che da tutte le scritture vie-
ne ripreso; *Auaro nihil est felicitius.*

Ecel. 10.

O come penetrò al viuo il pensie-
ro dell'auaro il Serenissimo Profe-

Psal. 17.

ta quando disse quella parola: *Fun-
damenta montium consurbata sunt,*
Non può stare quella lettera se non
per qualche caso accidentale; che

Ricchi so-
no moria-
li, & non
vi paſano
anzi si
peruado-
no il con-
trario.

quanto al naturale: Se la terra giamai si moue: *Terra in æternum stat,*
molto meno si moueranno i monti;
adunque fauella spiritualmente, &
questi monti che si conturbano dal-
le radici che saranno? I ricchi, i po-
tenti del mondo, appellati monti
perche si credono di essere come al-
tri monti sempiterni: ma monti per-
che sono immobili, perche le non
malageuolmente si diuidono dall'a-
more di quelle ricchezze che p Dio
adorate hanno così dice il morale
Gregorio. Miseri ricchi, e quanto
compassioneuole, & pericoloso è lo
stato vostro, le ricchezze vi fanno
insuperbire: onde leggiadramente
disse colui:

Greg.

Tribul.

Sapienter auro multa subesse mala.
& la superbia vi precipita all'infer-
no: perche? *Nulla cælum reparabile
gaza,* & vedete che cosa grida con-
tro voi il Padre Agostino, che li co-
me il pouero è degno di compassio-
ne; per incontro niuno è più inde-
gno di misericordia quanto il ricco

Pal.

Flac.

Agost.

superbo; & questa è vna di quelle
considerationi che debbe hauere
chiunque voglia fuggire il rigoroso
essamine del giudicio, & particola-
re, & vniuersale di modo voglio
dire così; che s'Iddio concede le ric-
chezze, non concede licenza di spen-
derle malamente, ma comanda che
con poueri si comunichino, & par-
tecipino. Ma che fa essere l'huomo
Christiano degnamente R? Il buon
gouerno di se, e delle cose sue, quan-
do nõ diserta que' beni, e doni & di
natura, & di fortuna, che per sola
sua mercè gli dona Iddio. O quanto
si querela Iddio di cotali disertatio-
ni, ò quante volte le rimprouera, ò
quante volte minaccia di leuargli, e
di voler venire à conti seco. *Dedi eis
lanam, & linum, frumentum, vinum,
& ordem, argentum, & aurum, & ip-
si fecerunt Baalim,* & quello men-
male sarebbe quando non disertas-
sero gli huomini i beni di natura, co-
testa lingua concetta per lodarlo, &
in bestemmie guastata; concessa per
fauellare secondo il bisogno & non
più, disertata à bella mano in disho-
norare il prossimo: cotesti occhi di-
sertati in vagheggiare le tante vani-
tà, & gli scádoli del mondo: cotesto
orecchio disertato per l'vdiencia fat-
ta à mormoratori, à detrattori, & à
scandalosi del mondo; coteste mani
donate per hne di dar soccorso à bi-
sognosi, & guastate in opre contro
Dio, contro se, & contro il prossimo;
cotesto arbitrio, acciò elegesse il be-
ne, & l'oprasse, disertato nelle elet-
tioni, & operationi del male. O trop-
po noceuoli disertationi Et non vo-
lete Pauetificari c'Iddio si quereli?
Che venga à conti ne vedendo tante
disertationi: Et nõ volete che dica,
*Quid hoc audio de te? redderationem
villicationis tue:* Et soggiunga con
ogni ragione: *Tam. n. non poteris velli-
care?* Il che riferbo per la secon-
da parte dopò respirato
vn pòco.

Ricco su-
perbo in-
degno di
misericor-
dia.

Come sia
vero R? il
Christo.

Os. 2.

Diffipa-
tions di
tutte le
parti del
corpo.

Seconda Parte.



Al'è la bontà del
l'onnipotènte Ie-
dio, tutto che
potesse egli in
assenza de mor-
tal giudicare l'o-
pre loro, & il
giudicio sareb-

Non con- be sempre & giusto & ragioneuole;
dāna l'd- conciosia cōsa che non patisce pas-
siōe sione, ne per altro rispetto, che per
no in ab- la giustitia egli si muoue; non condā-
senza. na nondimeno giamai alcuno, che al

Gen. 4.

giudicio prima lo dimandi, vedete:
se vuole condannare il primo Padre
non lo condanna che prima al giudi-
cio non lo dimandi: non condanna
Caino se prima non nō lo dimandi:

Cain ubi est Abel frater tuus, & l'i-
stesso fa in cotesto luogo: *quid hoc*
audio de te? O benigno, ò pietoso, ò
amoroso Signore, & Padre; E dite
voi vitori, che due ragioni di que-
sto si pollono assignare; l'vna per giu-
stificatione della sentenza fu'mina-
ta contro peccatori, che à questo fi-
ne, alla fine del mondo quādo verrà
al giudicio vniuersale, vorrà presen-
ti inhn gli Angioli p'testimonio del

Per due
rag. cōdā-
nai in p'se-
za dei.

Mat. 25

processo fatto contro i ricchi crude-
li, che non haranno communicate le
ricchezze con poveri; & della sen-
tenza, *ite maledicti in ignem aeternū:*
Deh, & quale sarà la tua confusione
huomo ingrato, quādo lo sdegnato
Christo, cō bocca ripiena di tofico,
& di veleno ti dirà; *Redde rationem*
villicationis tuae, che dirà che farai
all'hora? ò quanto ti pesarà (questo
lo sò io di certo) di non hauere buo-
no gouerno, & dite, & delle cose
tue, quanto t'increskerà di essere vil-
luto crudele, di non hauere parteci-
pato le ricchezze con poveri: quan-
to di essere villuto trascurato, & nel
gouerno de li beni terreni, & ester-
ni donati da Dio, acciò te n'aualessi
à gloria tua; & ecco la seconda cagio-

ne pèrche chiami al suo tribunale i
peccatori prima che li condanni &
non dichino falsamente, che siano
condannati inaudita parte.

Ma Pauia mia, hai tant'animo di
poter sentire questa intimatione di
giudicio senza impaurirti? Gli ami-
ci di Dio quante volte fissauano quì
il pensiero (che non se gli spiccaua
giamai dal cuore) temeano, & tre-
mauano, & con Giobbe diceano:

Quis sum ego, ut respondeam ei? Giro-
lamo in fin' quando dormiua, pare-
agli di vdire: *Redde rationem villica-*
tionis tuae, E istupedito, ò inteso
è falso, è scoglia, è diamate, è vndia-
mante propriamente chiunque non
teme, e trema à questa voce: *Redde*
rationem, Nasce da temerità, & da

Job 1.
Girol.

profontione il non spauentarsi nel
pensiero quādo si sente quella paro-
la, *Redde rationem villicationis tuae,*
Dà segno di essere nel numero di co-
loro che: *Sunt impij qui ita securo vi-*
nunt quasi iustorum facta habeant; cl. sūt im-
Dammi vn ricco come Crallo, vn po-
tente come Alessandro voglia, ò nō
sctirà quella parola, *Redde rationem*
villicationis tuae, & tanto sarà peg-
gio per coltui, quanto il gouerno sa-
rà grande, & egli hauià peccato di
negligenza: senti l'oracolo chiaro: *Sap. 6.*

Inuicem durissimum ijs, qui praesunt
fec. O beato c'ogni giorno dicelle
questo alla conscientia tua; alle sue
potenze interiori, & esteriori, faces-
se à modo che fare sogliano gli spē-
ditori di grādi, chiūq. ciò facesse bē
l'assicuro io che saluarebbe l'aia sua
hauēdola in quella vita cōdannata.

Et pensate tra voi vi priego che
discorso faccia coltui dopo'l suo mal
gouerno: *Quid faciam, quia Dominus*
meus auferi à me villicationem? Huo-
mo infelice che son io, mortale son
& nō vi penso. Non posso fuggire la
morte, pche Huomo di donna nato
giamai l'ha fuggita, al tremendo tri-
bu-

Dice l'Ec-
cl. sūt im-

Eccl. 8.

Nissuno

può fug.

il giud. di

Dio.

Sap. 6.

bunale d'Iddio debbo p necessità ap
presentarmi & rēdere cōto di tutte
le mie operationi, dello stato, della
cōditione mia, dellavocatione, della
professione, della distruttione di tan
ti doni p sua mercè donatemi, che di
rò quādo mi domādarà cōto di cote
ste cose che potrò dire i diffeta mia?
che rispōderò io, pche egli s'acche
tizio nel particolare che son tātō ric
co, e tātē volte ho sērito dire: *Melius*

Prou. 16. *est parum cū iustia, q̄ multis fructus cū*
iniquitate e non mi sono cōtentato?

Tolomeo Se li cōtentaua Tolomeo hgliuolo di
cōidso di Lago, (& Rē era) di quegli pochi v
zenhli necessitati a la casa dicendo,
poco.

che l'huomo non guode più del biso
gno, che cosa cōuentuale è a' ricchi
donare a poveri; che le ricchezze de
siderate intēperatamente nō si deb
bono perche apportano pensieri, co
me disse colui: *Sed plures nimia conge*

Gionen. *stia pecunia cura strangulat, & cuncta*
exuperans patrimonium census, Se per
ordinare q̄ll'affetto disordinato dis
se Curtio Romano a suoi soldati che

Curtio di lui si doleano, pche piccola parte
delle spoglie nemiche fatta gl'hauea:
Nō sappia Iddio ò soldati miei, c' al
cuno Romano thimi poco quel terre

Ricchez no che può fargli le spese. Se gettare
ze spēdir non si debbono, ma spenderle cō ra
le con ra gione come rispōse Alchamene Spar
gione. tano a colui che lo rimproueraua del
suo parco viuere; Honoreuole co
sa è che'l ricco non spenda secon
do l'appetito, ma ragioneuolmente

che perciò i Romani collumauano
di sēmpre lasciare alcuna cosa in ta
uola; hauēdola per cosa sacra, & p
ciò non si lasciasse vuota, accēnando
che'l ricco debbe pensare all'auueni
re, non gettare, ma honoratamente
spendere le ricchezze: & io che giam
mai cōtentato mi sono di quella gra
tia grande che'l Signor mio fatta m'
hauea; onde tall' hora imoderatamē
te amate l'hō, & poi cōsumatamen
te a mio capriccio che dunque farò
per riparare a miei dāni? Horsū: *scio*
quid faciam, voglio vfare misericor
dia colli miei debitori, & mi rendo

certo di ritrouare misericordia, vo
glio spendere le mie ricchezze colli
poueri. Il padrone mio quando ha
ueffe voluto, haurebbe potuto far
me pouero, & il pouero ricco: ma
hà data coteffa facoltà a me per pro
uarmi, e come io sia fedele a lui, &
procuratore buono p i suoi poueri;
acciò col mezzo loro faccia l'acq̄lto
della mia parte del Paradiso. In me
vuole far proua della liberalità, & cō
passione, e nel pouero della patiēza.

*Fa proua
de' ricchi
dādolo la
ricchez.*

Sùsù adonque; già che coteffe ric
chezze me l'hà date & perche serua
no al vitto mio, & del pouero; siano
altrēsi colli poueri communicate. O
santo discorso, ò proposito, & parti
tō troppo gioueuole, ò felice ricco
se a questo partito adherisce.

Et certo, che migliore pensiero
non possono hauere i christiani, &
più d'ogn' altro i ricchi, che di spen
dere le ricchezze loro colli poueri;
perche con questo modo li cōpera
rāno de gli intercessori presso Dio.

Sono molti i priuilegi dell' eleemo
sina, vditori, & tutti caminano a vn
segno, & sappete quale? di far beato
l'huomo: che poi ò che intercede
p l'eleemosiniero, che lo dice l'Ec
clesiast. *Conclude eleemosynam in cor*
do pauperis, & hac pro te orabis ab om
ni malo, O che ottenga quanto bra
ma, che lo dice Isaia: *Frangite esurien*
ti panem tuū; egenos, & vagos induc in
domum tuam; cum videris nudum ope
ri eum, & carnem tuam nō despexeris:
tunc inuocabis, & Dominus exaudiet;
& dicet adsum; O che plachi Iddio,
che lo dice il Saggio ne' Prouerbi:

Ecccl. 29.

Isa. 58.

Munus absconditum extinguit iram, &
donum in sinu indignationē maximā.
O che liberi dalla pena eterna, & da
la colpa veniale che lo dicono & To
bia, & il Saggio: *Eleemosyna ab omni*
peccato, & a morte liberat, & nō pati
tur niam ire in tenebras. Ignē ardentē
extinguit aqua, & eleemosyna resistit
peccatis, il tutto nōdimeno è indiriz
zato come a fine di fare beato l'huo
mo, di farlo possē flor d'vna mātionē
in Parad. che lo dice Christo; *Pacite*
vobis

Prou. 21.

Tobia 4.

Ecccl. 3.

Privile-
gio delle
ricchez-
ze è com-
prare il
Paradiso.

vobis amicos de mammona iniquitatis, ut cum defeceritis recipiat vos in aeterna tabernacula: & sù vn tacito dire: L' Eterno padre mio alle ricchezze hà concesso particolare priuilegio di esser buone per comperare il Paradiso, di tanto priuilegio sappiate uene ò ricchi auualere, & nò perdetes l'occasione. Coteeste vostre ricchezze, che sono mammona d'iniquità operate, che siano per voi mammona di santità: cotali ricchezze da altri empivamente spese in fine di diletto, & dishonesti, voi christiani spendetele trà poueri, & opere christiane.

Ma Pauia chi può trattenerli qui di non lodare la santa eleemosina, essendo quella che fa gli amici suoi cittadini del Cielo? Peccarebbe di troppa ingratitudine certo, che'n parte nò dicesse le sue prerogative. Ambrogio Arcivescouo di Milano l'appella secondo Battesimo, per la cui virtù si sommergono i peccati, & con licenza di Santa Chiesa si piglia questa licenza nel trentesimo secondo sermone di dire, che sia del Battesimo più indulgète; perche oue questo è dato vna sola volta, & vna volta sola i peccati rimette: l'eleemosina tante volte merita il p'dono de' peccati, quante volte in gratia di Dio sia fatta. Coteesta è la padrona del giudicio vniuersale dice Grisostomo, e tanta sarà l'auttorità di lei con Christo che gli farà dare sentenza in fauore de gli eleemosinieri: *penite benedicti, quia esuriui, & dedistis mihi manducare.*

Cris. ho.
33. ad po-
antioch.

Luc. 6.

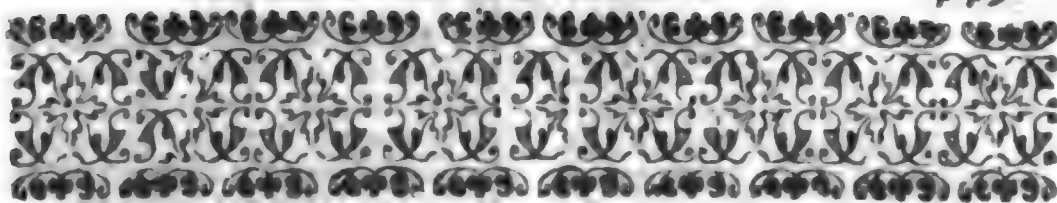
Che più? Coteesta eleemosina è vna mercadantia trà Iddio & l'huomo dice l'istesso Bocca d'oro nell'homelia trentesima terza al popolo d'Antiochia, & rende il cento per vno; perche se non velle qui in terra, se non fabbrica palaggi, almeno dà le stanze in Cielo, libera dall'eterna morte, e fa godere vn'immortale vita. E che volete voi di meglio? L'eleemosina fa l'eleemosiniero simile a Dio, che lo dice Christo: *Effote misericordes sicut & pater vester misericors*

*est, Et per finirla inalciamo gl'occhi & gridi al Cielo dicendo in questa forma di parole: O eleemosina, tu sei il sacrificio che plàchi Iddio dice nella decima nona Homelia delle eleemosine, t'ata il Padre Agost. onde è scritto: Agost. Date eleemosynā, & ecce vobis oīa mī- da, Tu sei la mistica Colōba di Noe che porti il ramo di verd'oliua al tēpo della morte de gli tuoi amāti, gli cōsoli, & fai loro sapere che'n virtù delle già fatte eleemosine ritrouano la pace sēpiterna: tū quella sei che'n luogo sicuro riponi le ricchezze (dice nella settima Homilia il fiume dell'eloquēza greca:) tū quella c'edifici gl'eterni tabernacoli che lo dice l'istesso: tū quella che conferui le ricchezze a gli pprij padroni dice del digiuno il gra Leone. Et chi fa se nò tū le ricchezze sante, dice l'istesso: tū quella sapiētissima negoziatrice sei de gli prouerbij che di lontano porti il pane tuo: tū quella che fai famo si i tuoi seruitori, che doni ad vltura a Dio, che gli porti il douuto tributo, & che alla morte consoli i tuoi amici come è iscritto: *Beatus vir qui intelligit super egenū, & pauperē, in die mala liberabis eū Dñs: Dñs opem ferat ei. li super lectū doloris eius, vniuersum statū eius versasti in infirmitate eius.**

Psal. 40.

Deh fedeli chi si ritirarà adunque dall'eleemosina, quādo che cōsideri le sue grandissime prerogative? Et qual maggiore di questa? (lasciādo da parte, che ci rende amici a Dio, cōmensali cō gli Angioli) nel punto della morte essere liberati da ogni male, aiutati in quel pūto da Dio, pche refrigera ne gli dolori intesi per lo letto molificato acciò cō patēcia il moriente sopportare gli possa. L'eleemosine fatte da Tabita alli poueri, & alle vedoue, meritauono che l'anima sua già partita, al comādamento di Pietro Sāto ritornasse ad informare il corpo, ad esercitare l'istelle virtù, & a comprobatione dell'autorità de Santi Apostoli, data loro dal Maestro Christo, a cui sia laude, & honore. In secula seculorum. Amē.

P R E-



PREDICA

Delle lagrime, & ignoranze de peccatori.

Predicata la Domenica nona della Pentecoste corrente il Vagnelo.

Cum appropinquaret Hyerusalem, videns Ciuitatem, fleuit super illam.

Di San Luca al Deci nono.

Videns Ciuitatem, fleuit super illam dicens, quia si cognouisses & tu.

Luca 19.

PRIMA PARTE.



Cōtrarie
rà trà il
dio, & il
mondo.

Anto pazzà, &
tanto sciocca
fù in ogni tē-
po presso il
sapiētissimo
Iddio istima-
ra la sapienza
ignorante di
questo inuio

do mondo, come in ogni cosa cōtra-
ria & nemica a' la Maestà sua Diui-
na; che io per me (Reuerendiss. Mō-
Egnore mī, & voi Signor mīerā-
moreuoli, che m'v dīte) nō sō te per
altro, che per quello l'Apōstolo intī

robasse stōtezza la sapienza eterna;
stolī i serui suoi, stolta la croce p cui
habbiamo la salute ottenuta, stolta
l'istessa salute per cui salui siamo, e
stolto l'istesso Christo sapiēza increa-
ta, di cui è qll'oracolo tātō degno, &
nobiliss. *Sapiētia loquimur in ter p se* 1. Cor. 2.
Ber. Nō può Città mia cara, p inco-
minciare da qsto capo il ragionamē-
to mio, giudicare il mōdo le cose co-
me elle sono, colpa de gli gualti oc-
chi suoi, & della cōtrarietà trà esso
& Dio per tanto ciò che da gl'occhi
del mondo sono giudicate sapien-
tie, l'occhio di Dio le vede per stol-

ff tezze

Mōdo ciò
co non in
tō de le co
se come so
no.

renze: & quelle cose che da gl'occhi di Dio sono giudicate stoltezze, l'occhio del mondo approva per sapienze. Et vi douete pur arricordare Pautelli, quella parola in Elia: *Non .n. via mea, via vestra?* sù vn dire;

2f. 55. Nò caminiamo insieme ò sapienti del mondo; le vostre, & le vie mie molto differenti sono, & distano tanto, & tanto sono lontane, che tanto nò è dalla terra il Cielo. Il mio giudicio è del vostro in infinito più retto & giusto. Voi giudicate pazzi gli amici miei, che lo confessate per la penna della Sapienza: *Vitam illorū affluamur inianiam*, & per nò cō traduiui vi lo concesse Paolo: *Non fructi propter Christum*. Dite pazzia la via della salute, à che contradire non volle l'istesso: *Placuit Deo per*

Sap. 9. *stultitiam salus facere credentis*. Isti mate pazzia la Croce, il che pure vi concesse: *per hunc Crucis peruenimus stultitia est*. Et inhi vi concesse elle

1. Cor. 1. pazzia la vostra salute, & Christo vostro: *Non predicamus Christum Crucifixum: Indis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam*:

1. Cor. 1. Ma io vi dico colla penna dell'Apostolo mio istesso; La vostra essere pazzia estrema, & chi si stima maggior sapiente nel mondo, appò me è grandissimo pazzo; & chi nel mondo per mia amore diuenta l'ioeco,

2. Cor. 1. nel Cielo sarà il più sapiente. Tutto questo dice Iddio, ma nascofamente, & dicitolo. *Si quis vestrum inter vos videtur sapiens in hoc saeculo stultus fiat ut sit sapiens*. Et ecco la vera ragione. *Sapientia huius mundi stultitia est apud Deum*.

1. Cor. 1. Sono augelli notturni i sapienti del mondo o Pautelli, nella maggiore chiarezza & luce restano abbagliati, & nel lume della virtù restano ciechi O Paolo, quato dicesti bene quella volta. *Errauerunt in cogitationibus suis*. Et di quanto *errauerunt*, Non ti pare dotta Pautia c'errassero, se non tanto fecero errore nelle cose diuine, ma altresì nelle humane, & hū per anco non si sà d'opinione fosse quel

la d'Aristotele intorno l'anima, & quella che è più aperta ignoranza, volere il mondo eterno, & tanta ignoranza, & pazzia hanno fatto credere al mondo d'essere l'istessa sapienza? O sapienza insipiente.

Ma lasciamo vi priego da parte le tante loro sciocchezze, diciamo quell'vna. Non è forse grande, giudicate pazzo vn'huomo, & indegno del titolo di sapiente, perche si fosse turbato nell'animo, perche hauesse

patite delle passioni, & datene fuoco. *Sciocchezze segno? Perché haueffe allargato il freno al pianto? O sciocchezze mondane. Che ti giouo? Socrate il sopportare con intrepidezza d'animo & di volco essere percosso nella faccia? cacciato di casa? beffato?*

schernito? & auuelenato? se hora peni nelle fiamme dell'inferno? Che virtù haueffi? Analagora di quella costanza d'animo, quando annū

ciatati la morte dell'ighiuolo non lasciasti la disputa incominciata, ma rispondelli senza punto alterarti.

Sciocum me genusse mortalem? Erano stoltezze christiani miei quelle, & le facea quella setta stoica come hipocritica, perche lo Nolto mondo giudicassegli sapienti, & per tali l'ammirasse, & esaltasse. Se fossero

culte da faggio la sapienza di Dio uerace non direbbe: *Errauerunt in cogitationibus suis*; non direbbe: *Animalis homo non percipit ea quae sunt Dei*, & per dirlo non concederebbe

tal' hora l'adirarli, & quando il rallegrasse, & quando il piagnere per cagione de gli vari accidenti di cotello mondo volete ne autorità legere Salomone, che lo dice troppo viuamente. *Omnia tempus habet: tempus*

videndi, tempus ferendi, tempus plangendi, & tempus iocundandi: volgetevi al Vagnolo, & qual più chiara proua possiamo noi desiderare per proua di quella verità non sentite? che

CHRISTO insalutò gli occhi sopra la Santa Città di Gerusalemma, piangendo alla miseria di lei, & al soprstante gaffio. *Flens fu-*

1. Cor. 3.

Ecel. 3.

Errori de
F. lesfi.
Rom. 1.

Errauerunt in cogitationibus suis. Et di quanto *errauerunt*, Non ti pare dotta Pautia c'errassero, se non tanto fecero errore nelle cose diuine, ma altresì nelle humane, & hū per anco non si sà d'opinione fosse quel

**Virtù
della la-
grime di
Christo.**

per illumi? Care lagrime, lagrime san-
te, preciose, virtuose, & efficaci tan-
to, che quando di voi vna all' Infer-
no scesa fosse, si farebbono estinte
quelle hamme eterne, & l'anime in-
felici liberate. Fù opemione d'vn Fi-
losofo vditore, confermata da Euri-
pide, & recitata da Ireneo che al-
le non conuenisse il pianto. Et va-
glia dire il vero è cola indegna di
Rè assomigliarsi a fanciulli, & alle
Donne. E chi non sà il pianto esse-
re loro proprio? ecco il testimonio
per l'vno, & per l'altro. *Homini il-
lico lacrymas cadunt*, disse il Comico
quasi pueri pro gaudio: & delle don-
ne disse Ouidio.

Pro.

Terri.

Ouid.

*Lumina, quod possunt lacrymis im-
pletis obortis.*

non ostante questo piagne il Salua-
tore. O dolcissimo Gesù, o Gesù
amoreuolissimo che cagione vi mo-
ue a questo pianto? Forse per dimo-
strarvi uero homo? Per compassio-
ue c'habbate alla Santa Città vo-
stra nemica? O per dare essemplio
di piagnere, & gli propri, & altrui
peccati? Così veramente è Pausa,
per tutte queste cagioni piagne il fi-
gliuolo di Dio oggi. In questa ma-
niera più in altra si è fatto conosce-
re uero huomo. All' huomo solamén-
te la natura hà dato il vero pianto.

**Pisto di
Christo.
quale sa-
gioni hab-
bia.**

All' huomo solo, & non a gli bruti
hà concesso l'occhio della mère con
cui vede & preuede di lontano le di-
sgracie, & le sciagure imminenti per
cagione di quali piagne. Non pia-
gnono gli irragioneuoli, come măn-
canti della vista dell' intelletto, pri-
uati altresì delle lagrime. *Homini
vni animantium* (disse il Filototo)

**Veri ho-
mini pia-
guono gli
infortuni
altrui.**

luctus datus est. Et quādo vedesti tū
Panza, huomo uiuente vita brutale,
& piagnere? Non piagnono simili
huomini hauendosi gettata dopò le
spalle la memoria de gl' infortuni al-
trui. Gli huomini ueri, quelli che da
veri huomini viuono, perche coll'
occhio interno dell' intelletto veg-
gono i mali imminenti, perciò pia-
gnouo à modo delle Colòbe di Na-

hum. *Erans gementes ut columba.* Mē-
tre il fanciullo viue nel ventre della
madre nascosto, giamai piagne, oue
vscito alla luce non sà quasi mai al-
tro: simbolo del peccatore nascosto
nel vètre dell' ignoranza che nō cono-
scendo i peccati suoi giamai piagne,
ma vscito alla cognitione, quasi mai
cessa. Per dimolltrarsi adunque vgro
huomo Christo, perciò piagne. Anzi
douea più tosto ridere direte voi,
pche il riso è pproio dell' huomo più
che'l pianto. Pensaua alla morte sua
il benedetto Christo sempre, & per-
ciò non rise giamai in sua vita. La
morte l'hauea innanzi, se all'occhio
dell' intelletto come se fosse stato
nell'istesso atto del morire come
disse colui. *Doler meus in conspectu
meo semper.* Et non sapete che'l riso
nasce da leggerezza, & da pazzia?
Quasi per risum stultici operatur, &
vna lettera dice: *In ira stultici semper
risu:* vedete se può dirsi più chiaro?
Et è cosa degna d'ossuetudine che
doue non hà giamai pur vna volta
riso, per sei volte in sua vita pianto
babbia. Volete lo piagnente la pri-
ma uolta, correte al sacro suo pre-
scio, & sentirete cantare S. Chiesa.
*Vagus infans inter ardua conditus pra-
sepia.* Et lo vederete per necessità
piagnente, come piagnono tut-
ti gli figliuoli d'Adamo vsciti dal
uentre materno alla luce del mon-
do. Oggi poi sparge le lagrime
seconde da compassione nate, com-
patendo all' ostinato Hebreo, per la
cui ostinatione sarebbe estermi-
nato. Piansè alla sepoltura di La-
zero per l'amore portato à lui, &
alla sua famiglia. Piansè per la di-
spetatione di Giuda dice il Padre
Agostino in un sermone. *Dominus
nosus propter solitum iudea lacry-
mans est.* Piansè per dolore in
Croce, che lo dice Paolo. Et fi-
nalmente nella sanatione del sor-
do, & muto, per la compassione
del genere humano. Empio, &
proteruo Apelle, à chi non batta-
zano i tanti pianti, i tanti parimen-

Nab. 2.

**Mai risa
Christo.
& pache**

Pf. 37.

Pro. 10.

**Piansè sei
volte
Christo.**

Agos.

ti in argomento efficace della humanità in Christo, quasi che non sapete come il piato non è d'altri proprio che dell'huomo.

Tolomeo.
Giustino:

La seconda cagione è la compassione à Gierosolima. Non era come Tolomeo Filomettore il nostro Christo, di cui serue Giustino, che veduta la testa d'Alessandro Rè della Siria suo nemico, morì d'allegrezza.

Marcello

Anzi le vale somigliarlo dirò fosse come Marco Marcello Romano, che pianse nell'incendio di Siracusa, tutto che fosse Città sua nemica. Erà nemica la Città di Gierosolima al benedetto Christo, & nondimeno piagne egli di lei la ruina. Ohime, & che non douea piagnere? Et qual occhio sarebbe potuto restare asciutto, considerando che quella Città, albergo di tanti Profeti, di tanti Apostoli, per cagione dell'ostinatione sua sarebbe desolata, sì che non resterebbe pietra sopra pietra, & gli abitanti menati à fil di spada, & esterminati? O ostinato Giudaismo, & quando ti leuarai il velo della protervia da gli occhi del cuore? Et quando ti renderai vinto a tuoi Profeti? Quando conoscerai, che la ruina della Città tua è cagionata per la morte da te data al Figliuolo di Dio? Per te, per te, per la tua ostinatione oggi versa lagrime il Redentore del mondo.

Assicurateui di questo, che per ni-

La miseria funa altra cagione, che per la miseria dell'huomo, ha pianto Christo. Al principio del mondo, peccato c'habbe fatto l'huomo si pentì, ma non pianse piagnere Iddio, colpa dell'ostinatione, & solo Iddio far la cagione del pianto di Christo oggi. Et perciò dice quelle parole in

Soph. 3. *Solonia. Vobis pronunciat vix, & redemptionem Civitas, Columba non auduit vocem, & non suscepit disciplinam.* Misera Città di Gierosolima dice il Profeta, che colla sua ingratitude indicebile farà piagnere per compassione il figliuolo di Dio: Città prouocatrice dell'ira di Dio, di modo che permetterà sia distrutta. Apporta

ueramente merauiglia c'Iddio, il quale hauea detto per Esaia: *Propterea orbem hanc* (significando Gierosolima) *propter David servum meum:* & poi permettesse che dall'esercito Romano fosse esterminata in maniera, c'appena se ne veggano i vestigi; & sappete perche? perche non si possono sapere i giudicij diuini, perche quanto maggiori sono i beneficij, per ordinario con maggiore ingratitude sono ricompensati, & con più graue flagello vengono puniti.

Et che proibisce non pigliar qui occasione di diggi, considera dunque Paula mia cara in quanto odio sia il peccato presso Dio, quando che pecca l'huomo, & nondimeno per lo peccato dell'huomo, permette Iddio che siano gattigati infin gl'irragionevoli, infin gl'insensati, infin gl'alberi, infin le muraglie, & infin i sassi poiche: *Non relinquitur in te lapis, super lapidem,* & tutto à doppio gattigo dell'autore del peccato, come altresì, se nel giorno del giudicio priuarà & il Sole, & la Luna, & le Stelle dello splendore loro, non haurà altro hne Iddio che di gattigare i peccatori; e se permetterà à Romani che il pianino le mura di Gierosolima, questo vorrà la diuina giustitia in gattigo dell'ingratitude, & ostinatione della Sinagoga Hebraea.

Ma per quell'altra cagione piagne Christo la destruttione di Gierosolima? Per vostro auuilo Pauesi se non lo sapeste, acciò versate lagrime & voi per i peccati propri, & de gli altri, & non piagnerete voi i peccati altrui, se piagne Christo i peccati di tutto il mondo? Non piagne per se stesso anime mie il dolce Christo, pche *Dolus non est in nobis in ore eius:* or bene piagnerà chi non ha peccato e tenerà i lumi asciutti chi non può viuere senza chi non può essere senza peccato? perche *Si dixerimus quia peccati non habemus, veritas in nobis non est.* O lagrime voi fiete l'Amidouo

1/a-37-

Giudicij di Dio et culti.

Piangeri, debbe il christiano per i peccati propri.

2. Pet. 2.

1. Ioan. 1.

colli-

ti in argomento efficace della humanità in Christo, quasi che non sapete come il piato non è d'altri proprio che dell'huomo.

Tolomeo.
Giustino:

La seconda cagione è la compassione à Gierosolima. Non era come Tolomeo Filomettore il nostro Christo, di cui seruiue Giustino, che veduta la testa d'Alessandro Rè della Siria suo nemico, morì d'allegrezza.

Marcello

Anzi le vale somigliarlo dirò fosse come Marco Marcello Romano, che pianse nell'incendio di Siracusa, tutto che fosse Città sua nemica. Era nemica la Città di Gierosolima al benedetto Christo, & nondimeno piagne egli di lei la ruina. Ohime, & che non douea piagnere? Et qual occhio sarebbe potuto restare a ciuto, considerando che quella Città, albergo di tanti Profeti, di tanti Apostoli, per cagione dell'ostinatione sua sarebbe desolata, sì che non resterebbe pietra sopra pietra, & gli habitanti menati à fil di spada, & esterminati? O ostinato Giudaismo, & quando ti leuarai il velo della proterua da gli occhi del cuore? Et quando ti renderai vinto a tuoi Profeti? Quando conoscerai, che la ruina della Città tua è cagionata per la morte da te data al Figliuolo di Dio? Per te, per te, per la tua ostinatione oggi versa lagrime il Redentore del mondo.

Assicurateui di questo, che per miseria dell'huomo ha pianto Christo. Al principio del mondo, peccato c'habbe l'huomo si pentì, ma non pianse Iddio, colpa dell'ostinatione, & solo Iddio fa la cagione del pianto di Christo oggi.

80. h. 3.

Et perciò dice quelle parole in Sofonia, *Vob provocatrix, & redempta Cinisas, Columba non auduit vocem, & non suscepit disciplinam* Misera Città di Gierosolima dice il Profeta, che colla sua Ingratitudine indicibile farà piagnere p compassione il figliuolo di Dio: Città prouocatrice dell'Ira di Dio, di modo che permetterà sia distrutta. Apporta

ueramente merauiglia c'Iddio, il quale hauea detto per Esia: *Propterea urbem hanc* (significando Gierosolima) *propter David seruum meum*: & poi permettesse che dall'essercito Romano fosse esterminata in maniera, c'appena se ne veggano i restigij; & sapete perche? perche non si possono sapere i giudicij diuini, perche quanto maggiori sono i beneficij, per ordinario con maggiore ingratitude sono ricompensati, & con più graue flagello vengono puniti.

Et che proibisce non pigliar qui occasione di dig; considera adunque Paula mia cara in quanto odio sia il peccato presso Dio, quando che pecca l'huomo, & nondimeno per lo peccato dell'huomo, permette Iddio che siano castigati infiniti gl'irragioneuoli, infiniti gl'insensati, infiniti gl'alberi, infiniti le muraglie, & infiniti i sassi poiche: *Non relinquitur in te lapis, super lapidem*, & tutto à doppio castigo dell'autore del peccato, come altresì, se nel giorno del giudicio priuarà & il Sole, & la Luna, & le Stelle dello splendore loro, non haurà altro fine Iddio che di castigare i peccatori; e se permetterà à Romani che il pianino le mura di Gierosolima, questo vorrà la diuina giustitia in castigo dell'ingratitude, & ostinatione della Sinagoga Hebreica.

Ma per quell'altra cagione piagne Christo la destructione di Gierosolima? Per vostro auuto Paueli se non lo sapete, acciò versate lagrime & voi per i peccati propri, & de gli altri, & non piagnerete voi i peccati altrui, se piagne Christo i peccati di tutto il mondo? Non piagne per se stesso anime mie il dolce Christo, pche *Dolus non est in nobis in ore eius*: or bene piagnerà chi non ha peccato e tenerà i lumi ascinti chi non può viuere senza chi non può essere senza peccato? perche *si dixerimus quia peccati non habemus, veritas in nobis non est*. O, lagrime voi siete l'Amidotto

Isa. 37.

Giudicij
di Dio se
culti.

Pianger
debe il
christia-
no p i pec-
cati pro-
prij.

2. Pet. 1.

1. Ioan. 1.

lagrime, & fine haurebbono i dolori
onde dicea vn Poeta.

Quid.

*Supprime tam lachrymas, non est re-
vocabilis istis.*

*Quem semel umbrifera nauis a lyn-
tre tulit:*

Grisof. in
Mase.

Confesien.
penitita
dopò l'pia
te resta se
rena e co-
solata.

Lagrime
sola è sof-
ficiante e
stingue
per i pec-
catori co-
morito il
purgato-
rio.
Gratie ot-
tenute da
le lagri-
me.
Isid.

Quid.

A che dunque le lagrime? se non
per accôpagnare le lagrime di Chri-
sto, & piagnere i peccati nostri, &
gli altrui, & bella comparatione fa il
Padre Ghrisostomo, che tal'effetto
faccino le lagrime nel bel Cielo del-
la mente, che far' suole nel Cielo ve-
ro vna longa pioggia. Si si veramen-
te Paueli, vedeste nel tempo dell'
Autunno, quando sono fermate cer-
te longhe piogge, che ne lasciano
vn'aria la più purgata che desidera-
re possiamo: ecco il riscontro, passa-
ta che sia vna longa pioggia di lagri-
me penitenti, resta tutto sereno, &
tranquillo il Cielo della mète del pè-
tito, di maniera che egli viue tutto
consolato. Tutta l'acqua del Mare
(questo non me lo negarete) non è
baltante per estinguere vn carbone
acceso del Purgatorio; & vna sola la-
grima l'estingue del tutto. O grà vir-
tù delle lagrime. Colle lagrime Ma-
ria Madalena cancellò i suoi pecca-
ti, ottenne la bramata gratia, & la vi-
ta al fratello quatriduano. Colle la-
grime ottenne ciò che seppe deside-
rare da Dio il Cieco Tobia. Anna ste-
rile per le lagrime concept, & parto-
ri Samuele. Quattordici anni di vi-
ta per virtù delle lagrime ottenne
Ezechia, e che l'ò io a dire? per le la-
grime, il popolo hebreo fù da Babi-
lonia liberato, & la Santiss. Ester fe-
ce riuocare la dura sentenza contro
il popolo: il che considerando Isido-
ro disse. *Magna virtus lachryma: eodè
momento Deum flesti, oculi s'rigat, cor
abluit, & gehenna ignem estinguit:* &
vn Poeta.

*Quod quis facit, lachrymis opus est
non sanguine dixi.*

*Sapè per has flesti principis ira so-
let:*

Felice Giuda, auuenturato Caino
se la forza loro hauessero sapputa.

Se alle lagrime hauesse fatto ricorso
il mondo da quel suo principio qua-
do tutto immondo era, non sarebbe
restitato sommerso nell'acque del di-
luuio. La carettia dell'acque del cuo-
re lo fece affogare nell'acque del Cie-
lo, & considerate forza di lagrime
quale ella sia, che andate due d'òne
immode à Christo p' farlo amico
la Cananea; & Madalena: vna pri-
ma che la bocca aprisse vien scritta
nel numero de suoi amici; & l'altra
à pena è mirata, & mirandola pare
con isdegno la miri Christo, & se gli
fa uella, quasi che à forza, & la dima-
da cagna, & quasi quasi la dispregia:
& onde t'ata differenza, chi la cagio-
nate lagrime mandate da vna innà
zi per messaggieri, che più viuamen-
te parlano della voce, & dell'oratio-
ne per quella cagione dicea Girola-
mo Santo, che l'oratione mitiga Iddio,
oue le lagrime lo sforzano; vna l'on-
gel'altra lo pòge, di manie-
ra quando Iddio fosse colla spada in
mano irato, furioso, terribile, quan-
to se lo possiamo imaginare, le lagri-
me hano tanta autorità seco, che gli
la togliono di mano, lo legano, & e-
gli non sapendo che fare, le dà carta
bianca in mano dicendo, fà ciò che
ti piace, & io son contento. O beate
lagrime, ò lagrime valorose, & vir-
tuose, ò mille volte beato peccatore
chi di voi si sa auualere, & eccoui se-
creto Paueli di cotelle lagrime pe-
nitentiali. Appena scendono da gli
occhi in terra, che dalla terra ascen-
dono al Cielo, & ottengono gratia.
O abbacinati peccatori, & in quale
occasione vi auualerete voi di tanto
thesoro, se non ve ne seruite à bene-
ficio della salute vostra? ò instupedi-
ti peccatori che di queste lagrime vi
auualete per ogn'altra che per lau-
re i vostri peccati, & mondare l'ani-
ma, & riconciliarui Iddio, & ren-
deruelo p'acato; p'sare, pensate che
nulla vi giouano, quando altro fine
habbate che di placare, & honora-
re Iddio, & estinguere il fuoco del-
l'inferno; & nulla giouano certo,
quan-

et si plachi, quāto poco sia di mettie
 ri oprare per fargli deporre lo sde-
 gno, nō pderesti l'occasione, nō la-
 scieresti passare il tempo, e' auuale-
 resti di quelle cose che poi sapere
 se siano più accette, & care, & ti pa-
 cificaresti seco in questo tempo di
 misericordia, & di pace. Et non
 sapete per auuentura ò peccatori
 i notabili danni che nell'anima vo-
 stra misera fa'l peccato; & le pene
 che da Dio vi sono apparecchiate;
 & perciò non versare lagrime come
 vorrebbe Christo, & perciò non pro-
 turate la pace come egli la deside-
 ra; & sapete à chi mi gioua di affo-
 migliarui? A gli fratelli di Giosep-
 pe, & al cacciatore Esau, che questi
 mangiau le lenti senza pensiero del
 la primogenitura venduta, & quelli
 si potero à tauola senza pensare al
 graue peccato commesso di hauere
 posto il frateilo nella cisterna vec-
 chia con risoluzione di lasciarue-
 lo morire. O maledetto peccato,
 non sei tu, che l'huomo acciechi?
 chiaramente questo dice la sapien-
 za di Dio. *Excecauit eos malitia co-
 rum.* Sì, si anime non habbiare di
 questo dubbio, sentite Paolo che
 cosa dica in proposito della gratia,
 & del peccato, *Nox praecessit, dies au-
 tem appropinquauit. Eratis aliquan-
 do tenebra nunc autem lux in Domi-
 no.* Anzi sentite che lo dice più chia-
 ro d'ogn'altro, *Caci sunt, & duces ca-
 corum.* Et pensate Paueli c'Id-
 dio uolesse fosse scritto di Sanso-
 ne c'era cieco, per la sola histo-
 ria, & non per lo significato?
 Al significato, al significato Iddio
 hà hauuto l'occhio in tutte le co-
 se della Sacra Bibia. Et in pro-
 posito di questo Nazareo à cui da
 Filistei furono cauati gli occhi &
 posto al molino per macinare, uo-
 le c'egli fosse figura del peccato-
 te nel peccato mortale, attuale.
 Al peccatore cauà gli occhi il pec-
 cato, sì che non conosce la mise-
 ria in cui uiue. Non la conosce
 veramente il peccatore, & crede-

**Peccato-
 re non pò
 sa alla
 grandez-
 za del
 peccato.**
Sap. 2.
Rom. 13.
Mat. 18.
Iud. 16.
**Pecc. mor-
 tale accie-
 ca il pec.**

te voi se la conoscesse che dentro
 vi uiuesse come vi uiue? Cre-
 dete voi se conoscesse che'l pec-
 cato è contro Dio sopportarebbe
 che stantiasse nell'anima sua?
 Non negate che sia contro Iddio il
 peccato, sentite Iddio stesso come
 lo dice chiaro. *Me dereliquerunt Pecc odia
 fontem aqua uina, & sederunt sibi l'anima
 cisternas dissipatas.* Che non cono-
 sce in oltre il peccatore? che odia
 l'anima sua perche, *Qui diligit ini-
 quitatem odit animam suam, &*
 perciò auuisa il peccatore. I D- *Pf. 10.*
 DIO, che all'anima sua habbia com-
 passione. *Miserere animae tuae, pla-*
cens Deo? Et per finirla, non co-
 nosce come il peccato sia stato ca-
 gione propria della morte, & di tut-
 te le miserie della humana vita.
 Et vaglia dire il vero, quale mi-
 seria per cagione del peccato non
 è entrata nel mondo? che quando
 altra non fosse, che sono indicibili,
 & innumerabili: questa sola d'inimi- *Peccato
 rende ini-*
 carli con Dio, colla corte celeste tut- *mico di*
 ta, colle creature del mōdo, & schia- *Dio il pec-*
 ui del demonio farsi, deputati alle *catore.*
 fiamme eterne dell'inferno, non è *Rom. 7.*
 ella la somma, & il compimento
 di tutte? O Santo Apostolo quanto
 dicesti con quella sola parola. *Veni
 dari sub peccato.* Non mi negarete
 già Paueli l'isperienza, non potrete
 già incontro a questo; che vno ven-
 duto non passi in tutto sotto il domi-
 nio del cōpratore, & quello di qllo
 possa farne a suo piacere? Se i pecca-
 tori adunqsi vedono al peccato che
 merauiglia il maligno gli tratti alla
 peggiorpercio disse quell'altra paro-
 la l'istello Santo. *Non regnas peccatū* *Rom. 6.*
in uestro mortali corpore, isentiteui,
riscattateui dalle mani d'vntanto
tiranno. Expurgate uetus sermen- *I Cor. 5*
tum, ut sitis noua conspersio; indui- *Eph. 4.*
te nouum hominem, qui secundum
Deum creatus est. Corati mali non
 conosce il peccatore cagionati da
 peccato, & non vi aggiugne il Prof-
 eta, che nō conosce la putrefactione
 dell'anima per lo peccato il peccato-

*Peccato--
non è cono-
scito il casti-
go senza
pena.*

Rom. 1.

sopraffante, & che se Iddio differisce à castigarlo, il tutto nasce dalla sua bontà per darli tēpo di fare penitenza come dice l'Apostolo. *An-
sci il casti-
go senza-
pena.* Ignorat quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te adducit: Imaginatevi faccia Iddio con peccatori come vn giustissimo Prencipe del mondo, il quale giamai non fa morire alcuno per lo primo furto; ma gli dà tempo acciò si rauueggia del vizio, & del commesso fallo ne faccia penitenza: se commette il secondo nō l'assolue più, anzi lo condanna alla morte.

Rom. 2.

Al punto della morte aspetta Iddio di castigare quell'ingrato peccatore a cui tante, & tante volte ha fatta gratia. Cotesto è il senso dell'Apostolo. *Existimas, d'huomo quod tu
offugies iudicium Dei?*

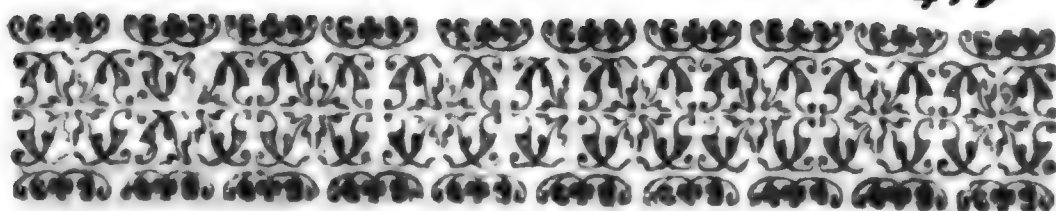
Sgannati vuol'dire Paolo a ciascuno peccatore; se non hai sapputo conoscere il gran fauore riceuuto in tua vita peggio per te: *Secū dum duritiam tuam, & impenitentem cor, che fate
vixas tibi ira in die ire,* all'hoza conoscerai quello che non hai voluto conoscere in vita tua. Di Giulio Cesare è fama egli dicesse che'l costume de gli Dei è tale: quando seueramente vogliano gastigare alcuno peccatore sospèdere il gastigo, & cōceder gli alcuna gratia. Fingete vn'Arcie

ro che voglia fare vna piaga mortale, soggiugne il morale Gregorio: Questo quanto più profonda la desidera, tātō più à se tira la corda, & incurua l'arco; & quanto più l'arco incurua, con molto maggiore furia si volate al destinato bersaglio la saetta. Et il giustissimo Iddio quanto più tarda il gastigo de peccatori, tanto più graui, & pesanti gli farà sentire; perche, *Si quā uenit sero, magna ruina uenit* disse colui, & in tempo di guerra, & di morire conoscerete voi peccatori ciò che in tempo di pace non haurete conosciuto.

Deh Pauia che resta fare adunque per fuggire i flagelli, & ottenere il perdono delle passate colpe? Allargare il freno al pianto, & per i nostri, & per l'altri peccati, & non frenarlo in sino tanto viuiamo in questa vita; acciò la bella pianta dell'anima nostra bagnata dall'acque superiori delle lagrime si renda seconda; onde produca & fronde di buone parole, & fiori di santi penheri,

& frutti d'opere christiane à laude del Padre,
del Figliuolo, &
dello Spirito
Santo,
da cui siate benedetti.
Amen.





PREDICA

Della vera Humiltà; & delli suoi miracoli.

Predicata la Domenica decima della Pentecoste
corrente il Vagnelo.

*Duo homines ascenderunt in templum ut orarent; unus
Phariseus, & alter Publicanus, di S. Luca
al deciottauo.*

*Omnis qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat
exaltabitur. Luca 18.*

P R I M A P A R T E.



Ontendono tanto
trasfemiche nel
lo gratiofo Rec-
cato del Vagnelo
hodierno; la giu-
ftitia, colla fuper
bia; il peccato,
coll'humiltà, p
ottenere la propolta palma della
giuftificatione; l'vna in vn' Farifeo,
& in vn' Publicano l'altra; che chia-
ramente fanno vedere, non la fuper
bia, ma l'humiltà far l'huomò chri-
ftiano impatronire del Cielo, p. he
*Nō qui fe exaltat, ma qui fe hum liat
exaltabitur*: alche mirando quel Poe-
ta dille:

*Valet ima fummis mutare, & infi- Hora
gnem attenuat:*

Deus o/cura promens.

Et quell'altro:

*Dominare timidus, spiritus alios
gere.*

*Sequitur superbos victor à tergo
Deus.*

Che vi fia la virtù dell'humiltà Re-
nerendiffimo Monfignore, quello
non è da porre in dubbio. L'Apollo
lo tanto all'aperta lo conferma, che
non vi refta luogo da dubbitare, an-
zi l'intitola virtù di Chritto partico-
lare: *Libenter gloriabor in infirm tati-
bus meis, ut inhabites in me virtus*

Sone.

*Humiltà
è virtù.*

2. Co. 12.

Chri

Christi; à lei d'Isul attribuisce la gloria sua: sentitelo à Filippensi: *Quia humilitatis semetipsum usque ad mortem Deus exaltauit illum in gloria*; E virtù, & eccellente, & nobile, & grā de humiltà, che quādo fosse vitio la farebbe nel demonio archiuo de viti, & peccati. Mondo ignorante, & cieco che, ò perche non la conobbe, ò le dispiaque, perciò sempre impugnolla, & fecegli guerra. Et non sapete gl'antichi che schernendola diceano: *Genus humile decendi, oratio*

Mōdo ne humilis parentibus nati humilibus: mico del- giungendo insieme l'humiltà, & la la humil bassezza: *Humilis & obscurus*: Anzi sà.

Cicerone di cui nō hebbe per auentura maggior superbo il mōdo volē doli dichiarare disse vna sciocchezza, & fū che hauēdo detto: *Humilitas hominis*, disse *Ignobilitas*: ma perdoniamogli Signori miei cari, perdoniamogli corali errori nascenti da molto maggiori, & dicemmo noi, che vi è quell'alma virtù, & mille volte beato è chi n'è possessore: *Quis quis gradus propriae sciendinis amat* (dice l'eloquētissimo Grisostomo) *humilitatis cultum in moribus diligentiſſime tenent.*

Dotti io voglio pur'qui dā bel principio dimandarui, che pensiero hebbe Christo quando disse: *Disce a me quia mitis sum, & humilis corde*? Risponderete voi, d'insegnarē la virtù dell'humiltà à gli christiani: dite il vero, & soggiungo io; ma à che fine? Non lo sapete, nō? O ve lo dirò io, perche questa è il fondamento di tutte le virtù, & ella tolta, tutte l'altre vanno per terra: *Quis sine humilitate viuentes congregat*: dice il P. **Gregorio** nell'Homelia settā; *Quasi inuentum puluerem portat.*

Et già che questa Santa virtù nel campo della Chiesa si ritroua bisogna dire, & che sia necessaria, come si dimoltra nel Vagnolo; & che ha vtile come si potrà vedere per tutto il discorso.

Necessaria in tātō oltre il già detto, che nō si leggono quasi virtù nel-

le sacre Carte che da cotesta sanò disgiunte; Ma piacciaui Signori d'inalciarui alquanto con l'intelletto vostro, per vdirmi.

In questo mōdo grande sono molte cose naturali (attendetemi vi priego) con alcune loro occulte proprietà sì che cagionano operationi quasi miracolose. Non vi pare quasi vn miracolo, che la calamita à se tiri il ferro? Che'l Gallo metta paura al Leone? Le cagioni di questi effetti nō si sàno; si conoscerrebbono all'ora quando si vedessero le legature che hanno insieme le cose inferiori colle superiori; come farebbe à dire le creature che spacciano sopra il nudo palco della terra colli elementi quelli co' Cieli, i Cieli con l'intelligenze, l'intelligenze coll' Idee, & quelle col diuino verbo: Di modo, gli Angioli, i Beati che cōtemplano il verbo veggono chiaramente, & le legature, & l'operationi delle cose inferiori, & le cagioni loro. Nel mōdo piccolo, nel christiano in cui non signoreggia la natura, ma la gratia, ogni cosa che è in lui di spirituale ha vna certa virtù occulta di cui non sen sà rēdere ragione, Chi sà perche la fede operi i miracoli? La speranza liberi dai pericoli? La carità vnisca con Dio? Perche il perdono dell'ingiurie faccia perdonare le fatte à Dio? Sì sì, la fede fa miracoli sentite Christo: *Si habueritis caram fidem ut granū sinapis, & dixeritis hanc muni, transi transibit*; & vn'altra volta: *Omnia possibilia sunt credenti*: La speranza libera da pericoli, sentite: *Quoniam in me sperauit liberabo eum*: La carità lega con Dio: *Qui manet in caritate in Deo manet, & Deus in eo*: Et della remis. delle colpe disse Christo rimetterete l'ingiurie, *Et dimittimus* li peccati; La virtù dell'humiltà adūque si come ella è il fondamento di tutte coteste virtù, opera altresì p virtù occulta gli effetti loro. Volte miracoli per virtù dell'humiltà? ec-coli nell'Ecclesiastico: *Oratio humilantis se nubes penetrabit*: Volete liberatio-

Tutte le cose sono legate nel mōdo grā de.

Mat. 11.

Mat. 9.

Psal. 90.

1. 10.4.

Luc. 6.

Ecc. 35.

Eiel. 35. Derattione da pericoli? legete il Salmo: *Custodians paruulos Dominus, & humiliatus sum, & liberauit me;* Vo-

Pf. 114. lete vnione con Dio? *Quicumque humiliatus sit sicut paruulus iste, hic maior vocabitur in Regno Calorum;* Volete perfinarla il perdono de pec-

Matth. 18. cati pecco Giacomo; *Humiliamini in conspectu Domini, & exaltabit vos.* O **Apostro** **fo dell'** **humiltà.** humiltà santa, radice, & fondamento d'ogni noltro bene.

Matth. 20. Non sei tū, che ci fai simili al figliuol di Dio? egli lo dice pure colla **Ionn. 13.** propria bocca: *Quicumque voluerit inter vos maior fieri, sit vester minister minister: Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci; ita & vos faciatis.*

Iob. 8. Tū, tū sei quella che n'essalti presso il Padre eterno, che lo dice il patientissimo Giobbe: *Qui posuit humiles in sublimi.* Tū c'ingrandisci

Prou. 11. presso gli huomini: *Vbi est humilitas, ibi sapientia.* Tū sei che capaci ne rendi della gratia, possessori della gloria eterna, che lo dice il Saggio: *Humilitas spiritus suscipit gloriam,* & il Saluatore: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Caelorum.*

Prou. 19. Ma che cosa è coresta humiltà tanto lodata? In che consiste dite **Humiltà** **che cosa** voi? Inscordarsi quanti beni giamai **sta, & in** ha fatto il christiano, dico io con **che confi-** **sta.** Hugone, & raccordarsi tutti i peccati, & offese fatte à Dio. In che consiste coresta humiltà dite voi? In istimarli il maggiore peccatore c'habbia il mondo: dico io col Padre Greco Grisostomo; Che cosa è questa humiltà dite voi? Vn continuo pensiero della morte: dico io; vn renouare la propria volonta, vn sopportare allegramente l'ingiurie, vna contritione di cuore, & che sò io? Vn riconoscere ogni cosa dalla gratia Diuina, & niente ascriuerli alli meriti luoi dico con Bernardo.

Bern. Arrogante fariseo, freggiato d'hipocritica humiltà, dice à Dio: *Gratias tibi ago, quia non sum sicut ceteri homines.* Dici il vero iniquo, dicendo essere fuori del numero di tutti gli huomini: perche oue i peccati sono seminati per tutti gli huomini, tu solo sei il nido di tutte le sceleratezze.

Inuettiva contra i Fariseo Non sei tū rattore, & ladro, se rubbi la gloria propria di Dio? odi Paolo: *Quid habes quod non accepisti? Et si accepisti, quid gloriaris, quasi non acciperis?* Non sai la gloria essere propria di Dio? Non sai? *Qui gloriatur in Domino gloriatur,* Se non si gloria la seure che taglia il legno, à che gloriarli tū del bene fatto? Il male da te nasce, del bene danne la gloria à Dio.

In oltre, non pecchi in adulterio s'hai per l'amicitia del mondo abbandonato Iddio, l'poso dell'anima tua? Non sei ingiusto quando offendi il prossimo, & dell'opre tue buone ne fai tū giudicio temerario? *Vult etiam hic Publicanus.* Odi quanto minore farebbe il peccato tuo, se questo publicano non hauesse infamato. Non ti bastaua il dispreggio che tu faceui di tutto il mondo insieme, che etiam il Publicano affallisti, il mondo tutto offendi & questo infelice grauemente ferisci.

E proprio della haultia, anime mie, della superbia pregiare se medesimo, le cose proprie, & dispregiare altrui. Et è proprio di questo vizio non abbandonare giamai quel cuore di che ha pigliato il possello vna volta. Inhn nel tempio, inhn nell'atto dell'oratione dà fuori segni dell'imperio suo questo vizio maledetto: *Cum omnia vitia fugiant à Deo* (dice il Pontefice Gregorio) *superbia Deo se opponit.*

Non riguarda, ne stpetta tempo, luogo, persona; tutti tratta egualmente, & cò dispreggio: cosa che nò fanno gli altri peccati. Sarà goloso talhora vno in casa, & non fuori. Vno libidinoso in età giouenile, non in vecchiezza; quando viue sano, & non infermo, perche l'età, l'infermità, se del tutto non estirpa il fomite, almeno lo sopprime in

Proprietà dell'anime propria. Non abbandona giamai quel cuore di che ha pigliato il possello vna volta. Inhn nel tempio, inhn nell'atto dell'oratione dà fuori segni dell'imperio suo questo vizio maledetto: *Cum omnia vitia fugiant à Deo* (dice il Pontefice Gregorio) *superbia Deo se opponit.*

Non riguarda, ne stpetta tempo, luogo, persona; tutti tratta egualmente, & cò dispreggio: cosa che nò fanno gli altri peccati. Sarà goloso talhora vno in casa, & non fuori. Vno libidinoso in età giouenile, non in vecchiezza; quando viue sano, & non infermo, perche l'età, l'infermità, se del tutto non estirpa il fomite, almeno lo sopprime in

1. Cor. 4.

1. Cor. 3.

Proprietà dell'anime propria.

Greg.

Superbia sempre offende l'anima non infermo, perche l'età, l'infermità, se del tutto non estirpa il fomite, almeno lo sopprime in

in modo, che non sempre pecca. Il superbo ah? Sia oue sia, & giouane, & vecchio, & in ogni tempo, & in ogni occasione sempre è superbo, sempre dispreggia altrui, & del continuo fa mostra delle sue operationi: *Iniquitas egregia ad unctam superbiam moris*, per autenticare ciò che dicemmo.

Clod.

Et che voreste di più sapere Pa-
so sia peccati miei cari, se sia peccato il glo-
riarsi dell'opere buone che si fanno?
Signori sì, Signori nò, è peccato, &
non peccato haueate inteso? Appun-
to: c'è inteso? Senon distingui in altro
modo dite voi, chi t'intende? Orsù,
ecco la distinzione. Tutte le volte
chel'opra è buona ma ha cattiuo fi-
ne è fatta con intencione cattiuu, co-
me direbbe vno di voi, quando la si
faceffe per rispetto del mondo, per
essere lodato di eleemosiniere; que-
vi farebbe il peccato.

Il fine
sall' hora
sall' opo-
cattiuu.

2. Cor. 3.

gnità fosse confusa, per questo non
peccò, anzi daua gloria a Dio, che
fosse giudice giusto, & c'hauesse sgā-
nato il mondo & di quello con con-
scienza buona gloriare si potea, per
che ritornaua in honore di Dio, che
si fosse conferuata calta dalla mala
voglia, & dalle mani di quegli libidi-
nosi vecchioni; questo fù il concetto
di Paolo: *Nam si gloriatus fuero de
mea potestate, quam dedit mihi Do-*

*Gloriarfi minus, non ero insipiens: Peccato è
d'orgoglio gloriarsi di opera cattiuu, come que-
sua è per gli G'orianur cum male fecerint, &
cero. exultant in rebus pessimis: Peccato*

Item 2. quādo dell'opera buona si toglie l'.
Peccato honore a Dio, & s'attribuisce a se
quando si medesimo, & doue crede d'acquistare
soglie l'ore, perde il merito: & quello è che
auere a dicea Paolo: *Non enim qui se ipsum
Dio. commendat: Et Giacomo: Omne datum
1. Cor. 1. spiritum, & omne donum, desunt*

est a patre luminum. Cotale vicio g-
ritornare il nostro ragionamento al **Iacobi 1.**
luogo suo, nò ha la virtù dell'humil-
tātutto l'bene che vi è fatto dall'hu-
mile lo riconosce dalla gratia di Dio,
& coll'Apostolo dice: *Non ego, sed* **1. Cor. 15**
gratia Dei mecum: Dammi vn'vni-
Città di Pauia, & io ti farò cono-
re vn'huomo, che nelle sue opere nò
hà altro fine che l'honore di Dio: &
all'incontro Iddio hà per fine lui. Di-
cea il Padre Agostino che la somma
della christiana perfectione ita in es-
sere humile, & che l'humiltà contie-
ne in epilogo tutte le virtù christia-
ne: perloche rapito in estasi li cantò
quell'Epitalamio: *O medicinam om-
nibus consulens, omnia tumentia
comprimentem, omnia tabescentia re-
ficiantem, omnia superflua resocantem, omnia
deprauata corrigentem.* Medici
na veramente che consola tutti, che
ribatte gli spiriti della superbia, che
ricrea gli infermi, & ristora, che to-
glie ogni superfluità cagione di su-
perbia, & che corregge tutti gl'im-
puri cuori: & per questo la dimanda
soma, & perfectione della vita chris-
tiana. Et assicurategli che i superbi
non sono conosciuti da Dio se non
per peggio loro: concetto di David-
de in quelle parole: *Excelsus Domi-
nus, & humilia respicit, & alta à lon-
ge cognoscit.* Diciamolo con più paro-
le, ma permettetemi che io accomo-
di la voce al famegliare.

Vede humili, & vede superbi Iddio
questi danna, quelli salua: la ca-
gione della dannatione che è la su-
perbia. I sdegnano l'humiltà i superbi,
vorrebbero eglino vgguagliarsi al
Creatore il quale conoscegli sì: con
tutto ciò non li riguarda. I sdegnano Iddio
di volgere gli occhi suoi puri &
limpidissimi, in oggetti tanto odiosi
quanto i superbi sono. Et s'egli tal-
hora li mira, non li riguarda per con-
solarli, ma per abbassarli, per humili-
arli & confonderli così vuole esse-
re inteso il Serenissimo Profeta, &
questa è la cagione vera, perche il
Publicano, *descendit iustificatus ab il-*

Pf. 139.

*Superbi
non sono
da Dio
conosciuti.*

Mira Iddio

*li superbi per con-
solarli, ma per ab-
bassarli, per humili-
arli & confonderli
così vuole essere
inteso il Serenissimo
Profeta, & questa è
la cagione vera, per-
che il Publicano,
descendit iustificatus
ab il-*

Della vera Humiltà, & de' gl' suoi Miracoli. 453

Io, perche lo miraua Iddio, & con sommo suo contento lo guardaua, vedendolo humiliato, & retirato.

Publica- Et io ò Pauia giudico che stando
no ciò che solà in vn angolo del Tempio, trà
dicesse se stesso dicesse: Hà nõ vna, ma mil-
nel cuore le ragioni di cõdannarmi la Diuina
suo padre giustitia. Oime io pure son creatu-
nel proprio ra ragioneuole, tutto c'io sia odiato
tanto da gli Hebrei, essercitando in-
fameamente quest' officio. E quante,

e quante volte ho io calpestrata la bonà Diuina, e quante volte hò spre-
giata la legge? contradetto alla con-
scienza mia? & à bella mano vendu-
to mi sono al peccato, & al Demu-
nio? Ah Signore, *Propitius esto mihi*
peccatori, à me peccatore che tante
volte hò fatto quanto far potessi p
peccare. Habbi compassione Signo-
re alla fragilità mia, & della tua pie-
tà fammene dono, & se non come à
peccatore, almeno come opra delle
tue sante mani.

Come peccatore sò c' indegno so-
no di respirare, ma come tua creatu-
ra londegno di soccorso: Come tuo
nemico in quest'angolo di Tempio
me ne stò ritirato, pensando alla mi-
seria mia, alla giustitia tua, alla spa-
da dell'ira tua, che mi spauenta: co-
me creatura tua, *Propitius esto mihi*
peccatori.

Così dicea con vn cuore tutto cõ-
trito, & humiliato il Publicano, &
perciò *descendit ab illo iustificatus*.

Et quest'è l'utilità Pauia che appor-
ta seco l'humiltà, & quest'è il fine,
perche voglia Iddio nel christiano
questa virtù, accio pieghi la diuina
misericordia ad aggrauarlo in quã-
to brama. Nissun'altra virtù delle
tante quante sono le christiane, tan-
to domestica, & famigliarmente ne-
goria, & pratica colla Maestà Diui-

Humiltà na, come l'humiltà: tanta autorità
pud' con hà seco quanto vuole: ecco l'autori-
Dio qua- tà di questo detto: *Quanto magnus*
se vuole. *et humilia te in omnibus, & coram Deo*
Esti. 3. *inuenies gratiam: quoniam magna po-*
tentia Dei solius, & ab humilibus ho-
noratur. Iddio quasi pare che gioi-

isca essere comandato dall'humili,
& che nõ possa di non fare grazie al
cuore humiliato. Vidde humiliato
Achab che prima era tanto super-
bo, & che volete? Iddio tutto giocò
dell'acquisto fatto, chiama il Pro-
feta Elia, & gli fa parte dell'interna
allegrezza da lui sentita, & ciò per
cagione dell'humiltà di quell'ini-
quo: *Num vidisti Achab humiliari?*
Non haurai per auuentura inteso co-
tale noua, ò Profeta dicele Iddio: 3. Re. 22.
ingiusto quanto tu sai, & Acab tan-
to mio aperto nemico, si è per le mi-
naccie fattele à nome mio humilia-
to? Vettito di sacco, e coperto il ca-
po di ceneri: è verissimo. Non posso
di mào, sia di mestieri il reuocar la
sentenza per la bocca tua contro lui
fulminata: non voglio del tutto can-
celarla: perdonarò alla persona sua,
& ne' suoi descendenti vedrassi ef-
fetti della giustitia mia. Che ne di-
te?

O santa Humiltà. O Virtù che so-
spendi le sètete irrenocabili di Dio.
Imparate dunque anime mie questa
virtù, & fuggite la superbia. Non ve-
dete in quanti peccati precipiti vn
cuor superbo? Che dispreggia tutti
gl'altri, vanta se stesso, & passa tant'
oltre, che ricconoscere non vuole il
ben c'egli hà dalla gratia di Dio: veri-
tà confessata infin da Gentili, c'vn
Poeta in particolate gentilmète mor-
dè cotali ingrati, così cantando:

Haremus cuncti superis templis, Lucano.
tacente.

Nil agimus nisi sponte Dei.

E che marauiglia se cadè in tanti er-
rori il Fariseo? Era lontano da Dio: *Chi è lon-*
& perciò si giudicaua l'ò ano da tut- *tano da*
ti gl'huomini, fuori del numero di Dio, & al-
quanti huomini fossero nel mondo: *trasi da*
solo buono nel mondo; & che per *gli huomi*
virtù de' le proprie forze operasse il no:
bene, non hauendo mai letti, ò vdi-
ti quegli oracoli diuini.

Cum feceritis hac omnia dicite, quia Luc. 17.
serui inuiles sumus. Non sumus suffi. 2. Cor. 3.
cientes cogitare aliquid ex nobis, sed
sufficientia nostra ex Deo est. Perche

in modo, che non sempre pecca. Il superbo ah? sia oue sia, & giouane, & vecchio, & in ogni tempo, & in ogni occasione sempre è superbo, sempre dispreggia altrui, & del continuo fa mostra delle sue operationi: *Iniquitas egregia ad unctā superbiam moris*, per autenticare ciò che dicemmo.

Clau.

Et che voreste di più sapere? *Se sia peccato uel mihi cari*, se sia peccato il gloriarsi dell'opere buone che si fanno? *Signori si, Signori nò, è peccato, & non peccato haueate inteso?* Appunto: c'è inteso? Senon distingui in altro modo dite voi, chi t'intendo? Orsù, ecco la distinzione. Tutte le volte che l'opra è buona ma ha cattiuo fine è fatta con intentione cattiuā, come direbbe vno di voi, quando la si facesse per rispetto del mondo, per essere lodato di elemosiniere; quivi farebbe il peccato.

Il fine to, il gloriarsi di cotale opera è peccato, ma peccato nò è quando l'opra & il fine sia buono, & il gloriarsi è per gloria di Dio, m'intendete? Si gloriaua Susanna di essere conosciuta innocente, che la bugia, & la malignità fosse confusa, per questo non peccò, anzi daua gloria a Dio, che fosse giudice giusto, & c'hauesse sgannato il mondo & di questo con coscienza buona gloriare si potea, per che ritornaua in honore di Dio, che si fosse conseruata casta dalla mala voglia, & dalle mani di quegli libidinoli vecchioni; questo fù il concetto di Paolo: *Nam si gloriatus fuero de mea potestate, quam dedit mihi Deus*.

2. Cor. 3. *Gloriarfi minus, non ero insipiens*: Peccato è d'ogni gloriarsi di opera cattiuā, come questi *Gloriantur cum male fecerint, & exultant in robur pessimum*: Peccato quando dell'opera buona si toglie l'honore a Dio, & s'attribuisce a se quando si medesimo, & doue crede d'acquistare, perde il merito: & quello è che honore a dicea Paolo: *Non enim qui se ipsum*.

Dio. commendat: Et Giacomo: Omne datum I. Cyr. 1. optimum, & omne donum desursum

est a patre luminum. Cotale vizio ritornare il nostro ragionamento al luogo suo, nò ha la virtù dell'humiltà: tutto l'bene che vi è fatto dall'humile lo riconosce dalla gratia di Dio, & coll'Apostolo dice: *Non ego, sed gratia Dei mecum*: Dammi vn'vniuersale Città di Pauia, & io ti farò conoscere vn'huomo, che nelle sue opere nò ha altro fine che l'honore di Dio: & all'incontro Iddio ha per fine lui. Dice il Padre Agostino che la somma della christiana perfectione ita in essere humile, & che l'humiltà contiene in epilogo tutte le virtù christiane: perloche rapito in estasi li cantò quell'Epitalamio: *O medicinam omnibus consulentem, omnia tumentia comprimentem, omnia tabescentia refocillantem, omnia deprauata corrigentem*. Medici na veramente che consola tutti, che ribatte gli spiriti della superbia, che guarisce gli infermi, & ristora, che toglie ogni superfluità cagione di superbia, & che corregge tutti gl'impuri cuori: & per questo la dimando soma, & perfectione della vita christiana. Et assicuratevi che i superbi non sono conosciuti da Dio se non per peggio loro: concetto di Davidde in quelle parole: *Exaltus Dominus, & humilia respicit, & alta à longe cognoscit*. Diciamolo con più parole, ma permettetemi che io accomo di la voce al famegliare.

Vede humili, & vede superbi Iddio questi danna, quelli salua: la cagione della dannatione che è la superbia. Iddio degnano l'humiltà i superbi, vorrebbero eglino vguagliarsi al Creatore il quale conoicesse li: con tutto ciò non li riguarda. Iddio degnano di volgere gli occhi suoi puri & limpidissimi, in oggetti tanto odiosi quanto i superbi sono. Et s'egli talora li mira, non li riguarda per consolargli, ma per abbassarli, per humiliarli & confonderli così vuole essere inteso il Serenissimo Profeta, & questa è la cagione vera, perche il Publicano, *descendit iustificatus ab illo*.

Jacob. 1.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

Della vera Humiltà, & de' gli suoi Miracoli. 469

Io, perche lo miraua Iddio, & con sommo suo contento lo guardaua, vedendolo humiliato, & ritirato.

Publica- Et io ò Paula giudico che stando
no ciò che solà in vn angolo del Tempio, trà
disse se stesso dicesse: Hà nõ vna, ma mil-
nel cuore le ragioni di cõdannarmi la Diuina
suo pado giustitia. Oime io pure son creatu-
nel d'opio ra ragioneuole, tutto c'io sia odiato
famente quest' officio. E quante,

e quante volte ho io calpezzata la
bontà Diuina, e quante volte hò spre-
giata la legge? contraddetto alla con-
scienza mia? & à bella mano vendu-
to mi sono al peccato, & al Demo-
nio? Ah Signore, *Propitius esto mihi*
peccatori, a me peccatore che tante
volte hò fatto quanto far potessi p
peccare. Habbi compassione Signo-
re alla fragilità mia, & della tua pie-
tà fammene dono, & se non come à
peccatore, almeno come opra delle
tue tante mani.

Come peccatore sò c' indegno so-
no di respirare, ma come tua creatu-
ra son degno di soccorso: Come tuo
nemico in quest'angolo di Tempio
me ne stò ritirato, pensando alla mi-
seria mia, alla giustitia tua, alla spa-
da dell'ira tua, che mi spauenta: co-
me creatura tua, *Propitius esto mihi*
peccatori.

Così dicea con vn cuore tutto cõ-
trito, & humiliato il Publicano, &
perciò *descendit ab illo iustificatus*.

Et quest'è l'utilità Paula che appor-
ta seco l'humiltà, & quest'è il fine,
perche voglia Iddio nel christiano
questa virtù, accio pieghi la diuina
misericordia ad aggrauarlo in quã-
to brama. Nissun'altra virtù delle
tante quante sono le christiane, ran-
to domestica, & famigliarmente ne-
gotia, & pratica colla Maestà Diui-
na, come l'humiltà: tanta autorità

Humiltà può con-
può con hà seco quanto vuole: ecco l'autori-
Dio quã- tà di quello detto: *Quanto magnus*
to vuole, et, *humilla te in omibus, & coram Deo*
Eccl. 3. *inuenies gratiam: quoniam magna po-*
tentia Dei solius, & ab humilibus ho-
norantur. Iddio quasi pare che gioi-

isca essere comandato dall'humili,
& che nõ possa di non fare grazie al
cuore humiliato. Vidde humiliato
Achab che prima era tanto super-
bo, & che volete? Iddio tutto giocò
do dell'acquillo fatto, chiama il Pro-
feta Elia, & gli fa parte dell'interna
allegrezza da lui sentita, & ciò per
cagione dell'humiltà di quell'ini-
quo: *Num vidisti Achab humiliari?*
Non haurai per auuentura inteso co-
tale noua, ò Profeta dicele Iddio: *3. Reg. 22.*
ingiusto quanto tu sai, & Acab tan-
to mio aperto nemico, si è per le mi-
naccie fattelo à nome mio humiliat-
to? Vettito di sacco, e coperto il ca-
po di ceneri: è verissimo. Non posso
di mào, sia di mestieri il reuocar la
sentenza per la bocca tua contro lui
fulminata: non voglio del tutto can-
celarla: perdonarò alla persona sua,
& ne' suoi descendenti vedrassi ef-
fetti della giustitia mia. Che ne di-
te?

O santa Humiltà. O Virtù che so-
spendi le sèrèze irreuocabili di Dio.
Imparate dunque anime mie questa
virtù, & fuggite la superbia. Non ve-
dete in quanti peccati precipiti vn
cuor superbo? Che dispreggia tutti
gl'altri, vanta se stesso, & passa tant'
oltre, che ricconoscere non vuole il
ben c'egli hà dalla gratia di Dio: veri-
tà confessata infin da Gentili, c'vn
Poeta in particolare gentilmente mor-
dè cotali ingrati, così cantando:

Heremus cuncti superis semplos, Lucano.
tacente.

Nil agimus nisi sponte Dei.

E che marauiglia se cadè in tanti er-
rori il Fariseo? Era lontano da Dio: *Cbi è l'om*
& perciò si giudicaua l'ò ano da tut-
t'gli huomini, fuori del numero di Dio, è al-
quanti huomini fossero nel mondo: *nessi da*
solo buono nel mondo; & che per *gli huom*
virtù de' le proprie forze operasse il no:
bene, non hauendo mai letti, ò vdi-
ti quegli oracoli diuini.

Cum feceritis hac omnia dicite, quia Luc. 17.
serui inuiles sumus. Non sumus suffi. 2. Cor. 3.
cientes cogitare aliquid ex nobis, sed
sufficiens nobis ex Deo est. Perche

464 Domenica x. dopo la Pentecoste

era lontano da Dio, & viuea presso se, giudicaua sinistramente del Publicano, che viuea presso Dio.

Rom. 14.

E quanto bene se gli potea dire in faccia. *Tu qui es, qui indicas alienum seruum?*

E quanti, nel Christianesimo oggidì sono a questo mal nato Hebreo somiglianti? soli presumono di essere sati, di essere soli in gratia di Dio. Che per l'opere, & orationi loro Id dio sia col Mondo placato, c'ogn'altro sia peccatore nemico di Dio, in disgratia di quella Maestà che non meriti il viuere in questo Mòdo: onde, & ruffano il naso, & volgono gli occhi altroue per non vederli, come se fossero la propria pelte; concetto egregiamente descritto con poche parole da vn Poeta:

Horat.

*Subsequitur cecus amor sui,
Attollens vacuum plus nimis gloria verricem.*

Greg. in

Ezech.

Proprie-

tà dell'

humiltà

Bern. de

12 gradi

humil.

Et questi vorranno essere giudicati humili? Appunto. *Humilitas vera est* (dice Gregorio Santo) *qua quis de se parua estimat, & bona alterius sine inuidia, & laure commendat.* La vera humiltà ha in se questa proprietà di fare riconoscere se stesso dice Bernardo glorioso, & conoscendosi istimarli più vile d'ogni gran peccatore.

Deh Pauci amoreuoli se mi dimandaste ben cento volte, quale sia la vera via per giugnere in Paradiso giamai vi risponderai altro che l'humiltà; & sapete perche? Perche me lo dice l'Arciuescouo Santo di Milano Ambrog. in vn sermone suo.

Ambro.

Qui quis cupit diuinitatis tenere fastigia, humilitatis una sectetur. E per acquistarsi la gratia de gli huomini in terra vi è altro mezzo migliore di cotesto? Signori non. Che faceua caro alla corte di Saul, di Iai il figliuolo? L'humiltà. Giacobe non sappete che col humile suo auclare mirò il Para del fratello? secondo quel Prouerbio. *Sermo molles frangit iram.* Gedeone come primo non lo voleano sentire gli huomini d'Ef-

raim dopò l'humiltà sua lo fecero Capitano loro. Et perciò.

Humilitatem sequere scriue il Padre Gieronimo a Celantia: & sug. Gire. giugne: Non l'humiltà che si dimostra colli gelli del corpo, con vn fauellare rimesso & basso, che si cuopre con vna stracciata veste, & con vn camminare pesato, & graue: ma quella che si dimostra con vna purità d'affetto & di cuore.

Ma v ditori, ditemi per vostra fè, che scriuerebbe a di nostri questo? Troppo bene disse seguendo il suo incominciato scriuere; C'altra cosa è la virtù dell'humiltà, & altro il simularla. Certo trà peccati quelli *Superbia* par' a me siano più disdiceuoli, & *copiati* degni di biasimo che si cuoprono l'humil- col manto della virtù per nascòde- ra è peccare le sue vergogne. E spetie di *lucato* disdi perbia, ma palliata essere superbo *accuole*. & fingere humiltà, come all'incontro è specie di grandissima virtù esser humile, & non sopportare che *Humiltà* da altri sia detto: essere virtuoso, & *coperta* non volere che lo sappia il mondo. *virtù grā* Ecco l'autentico di questa dottrina. *diffima*.

Aliquando plerique (dice Grisost.) *Grisost.*

mo sopra l'epistola a gli Hebrei) *& vitam habentes mundam, non accipiunt gratiam, ne in superbia eleuentur, ne inflentur ventositate tantantia, ne altitudo muneris negligentiores efficiat.* All'incontro di questo fanno gli humili moderni. Dicono colla bocca a gli huomini di essere peccatori, & grandi, per sentire in risposta, pregate per me c'assai vagliono l'orationi vostre. Tiransi adietro, & fingono hauere a noia gli mondani honori, & le dignità, & più c'ogn'altro l'ambiscono & v'aspirano. Non è mia questa dottrina Pauesi, notate a vna per vna le parole d'Vgone, & restarete appagati. *Quidā*

*honores fugiunt, ut honoribus obuiant; sub illo fugiunt, ut possint praesse. Sapientia enim gloria ut acquiritur contentatur, & mundus ut obuiantur relinquitur, la volete più chiara? O fatidica humiltà; *Mundus illa deformior est imperbia**

Humili

moderni

sono l'hip

poetici.

vgend.

Gir.in perbia (dice quel Santo habitatore
Maro. della Palestina) *qua sub quibusdam*
humilitatis signis latet. Longi longi
christiani da vostri cuori questa spe-
cie d'humiltà. Abbracciate, abbrac-
ciate l'humiltà vera, l'humiltà che
dalla carità è informata, & infiam-
mata. Et vedete miracolo, vn vero
humile istimasi indegno più d'ogn'
altro, già mai desidera honore, & ca-
tedra d'honore sopra gli altri. Vn
certo Athia Scita, hauendo suo pri-
Grisof.in gione vn eccellentissimo sonatore
Mar. nominato Ismenia, volle che sonas-
se il flauto, & oue tutti l'ammiraro-
no egli giurò che con maggiore ap-
piacere s'etirebbe à nitrire vn caual-
lo. Vero humile, & spirituale, non
gusta di qual cosa sia in questo mon-
Pf.118. do, eccetto che delle cose di Dio, &
con Dauidde canta. *Quam dulcia san-*
cibus meis eloquia tua super mel ori-
meo. Auuenturato Fariseo s'hauelle
conosciuta la virtù della sara humil-
Grisof. tà: perche dice quel dotto Greco.
Quicumque desiderat premium calesce,

sequatur humilitatem et prostrem. Et
auuenturati sarete tutti voi altresì
vditori, se ve ne saperete auualer
in questo mondo, per non essere hu-
miliati nell'altro.

Dice Bernardo, che non gioua la
passione di Christo à cui viue super
bo, & è argomentato indemostrabi-
le; se per superbia gli Angioli furo-
no precipitati dal Paradiso nell'in-
ferno, come può sperarlo che nella
superbia imita il diauolo?

Humiliateui, humiliatui cuori
superbi, perche dice Pietro, che l'
humiltà prepara la grazia & Salo-
mone. *Quanto maior es, humiliato in*
omnibus, perche l'humiltà è la vera
via di arriuare à Dio lo dice il Pa-
dre Agostino. *Ambula per Christi hu-*
mitatem, ut venias ad aternitatem,
& perche fa l'anima seggia di Dio,
& perche fa esaudire l'orationi, &
perche libera dalla colpa, & dalla
pena, & perche è assolutamente
necessaria. Pigliamohato.

Bern.

1. Pet. 4.
Eccel. 3.

Agost.

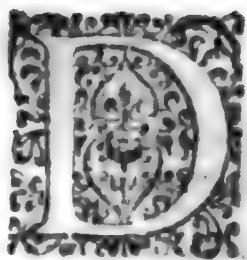


Seconda Parte.



Agost.

Iddio, &
il diabo
lo contra
ri.



Ottissima osserua-
tione degna di
vn tanto dotto
quanto fu il Pa-
dre Agost. che
nel nono dell'En-
chiridion suo di-
se; Iddio, & il de-
monio essere in ogni cosa contrari,
& doue l'vno dal male caua bene,
questi fa il rouerscio, che per non
cercare il pane fuori di casa, dicem-
mo, oue Iddio dal peccato ne caua
l'humiltà del Publicano, il diauolo

dalla giustitia ne caua la superbia
del Fariseo; & dall'oratione la vana-
gloria. *Deus tibi gratias ago:* Buono
infine à questo segno, quando colla
coda non guastasse la figura già
fatta.

Filippo Padre di Alessandro cer-
tificato c'vn'amico di Antipatro si
rigneua i peli della barba per cuo-
prire la canizie, lo priuò dell'officio,
perche stimollo infedele in ogn'al-
tro non seruando fede alla barba sua.
Che vuol dire io? che cosa buona
può essere l'hippocrita, rignendosi p-

G g non

non essere conosciuto? ma signifi-
quanto sà, & può, che in fine le can-
tie si scuopre; Che barba? Che can-
tie? fernetichi forse questa mattina
direte voi, Non, nò, eccoui il segno.
La superbia è questa canicie, tenuta
coperta infino oggi dal Fariseo, colla
tinta della giustizia, & dell'elemosi-
ne, che si discuopre oggi. *Non sum si-
cut ceteri homines.* Che genere d'ora-
tione è quella ò Fariseo? Hai letto il
tuo Salomone nò dice in questo mo-

Prov. 18. *do? Iustus in principio orationis est sui
accusator? Accusa le tue imperfettio-
ni infelice & non l'isculare, nò le co-
prire. Ma che dico isculare? non ti
gloriare, perche: Laus in ore proprio
sordescit, non sai c'ogni cosa buona
da Dio deriuu? odi quel Santo nel ser-
mone dodecimo de gli Santi. Nemo
de suo corde presumat, quando profert
sermonem. Nemo de suis viribus confi-
dat, quando suffert tentationem: quia
ut bona loquamur a Deo est, non nostra
sapientia: & ut mala fortiter perfera-
mus ab illo est non nostra patientia.*

Natura della calamita. La Calamita fa due operationi;
vna per sua natura, per influxo cele-
ste l'altra. Per naturale proprietá de-
scende al basso, & se il ferro á se ra-
pisce, ciò nasce per fauore del Cie-
lo. Dell'opre tue buone, rendine la
gloria á Dio, & non á te stesso. Non
hai sentito dire, che per l'arbitrio di
cui l'huomo è dottato può fare o-
pre cattive, & buone: ma di buontá
morale, & non meritoria? E che voi
più? Leggi il tuo Profeta: *Non salua-
tur rex per multas virtutes, & Gigns
non saluabitur in multitudino virtu-
tis sue.* Oh vi ho la parte mia in que-
sti digiuni, & in coteste elemosine,
& di questo mi rallegro, & mi con-
solo; buono farebbe se fosse vero
ciò che dici, ma l'oratione da te fat-
tata condanna. Chi è, che non s'au-
uega, che tu t'arroggi la diuina glo-
ria? Che tu viui superbo, per quello

Ps. 32. *Nell'opre che deuereffi humiliarti?*
E verita indubitata vditori,
se Iddio. che n tutte l'opre buone vi ha parte,
& l'huomo Iddio, & l'huomo; Iddio come

primo motore, prima cagione, a-
gente primo, & facitore: & l'huomo
secondario, & sappete voi, che l'ef-
fetto è più della prima cagione, co-
me primo motore, come che vi ha
più parte, che del secondo? Che vo-
glio inferire? attendete, perche que-
sto è il nostro ponto. La giustizia
che n noi si ritroua vi è più per Dio
che per rispetto della natura: & che
volete meglio? Tito che distinse la
santa Città Gerusalemme disse,
che l'honore di quell'impresa non
toccaua á lui, ma á Dio, che fauori-
to l'hauea per gastigo de gli hebrei
senza il cui fauore non l'haurebbe
fatta, & è conclusione di fede indub-
bitata, che se facciamo bene, per so-
la mercede d'Iddio l'operiamo: *Gra-
tia Dei sum id quod sum: non ego sed.* **Cor. 15**
gratia. Et Giouana: *Non potest homo Ioan. 3.*
accipere quicquam, nisi ei fuerit dati
de Caelo, & ne gli Atti Apostolici.
Nullus ergo proprijs viribus valet in- **Attor. 3.**
gredi ianuam fidei, n si parofaciente,
& operante gratia Dei. Si che quanto
di bene in noi si ritroua tutto nasce
dalla gratia di Dio, & alla gratia dob-
biamo rendere gratie. Mal nato Fa-
riseo, che alle proprie forze attri-
buisce l'opere buone da lui fatte, &
à effetto che maggiormente risplen-
dino, l'appone di riscontro ad vn
pouero publicano. Io giusto, io san-
to, tutti gl'altri iniqui, empj, tuoi i-
nimici, come appunto è questo Pu-
blicano.

Vorrebbe io che vi ricordaste
Scrittura, qui quella parola di O-
lea, *spiritus fornicationum decipit Ose. 4.*
perche argometaremmo in que-
sta forma.

O Sign. se voi farete buona que-
sta sentenza, chiaro stá, che i pecca-
tori non sono giustamente puniti,
& condannare non gli douete. Se so-
no ingannati i peccatori, adunque
debbono essere iscusati, perche tale
può essere la forza dell'ingano, che
non li possono fare resistenza, non
potendo di meno di non peccare,
cotale peccati non se gli debbono at-
tri-

*Bene in
noi è per
fauore de
la gratia
di Dio.*

Nell'opre che deuereffi humiliarti?
E verita indubitata vditori,
se Iddio. che n tutte l'opre buone vi ha parte,
& l'huomo Iddio, & l'huomo; Iddio come

dirizza ogni sua opera in Dio, & l'altra alla propria gloria. Vna attende alla gloria di Dio, l'altra alla propria. Quella Iddio loda, & questa se stessa. Quella ha per cibo la lode diuina, & questa l'humana. Et ecco certà non più intesa, che per questa strada giudica arriuare a Dio. O errori. *Qui humiliatus fuerit, erit in gloria, & qui inclinauerit oculos, ipse saluabitur.* L'humiltà è la strada calcata da Christo, *Humilianis semetip*

Job 22.

Philip.

sum usque ad mortem. Che desidera ascendere, sia di mestieri abbassarsi, & humiliarsi. La gloria dell'albero e la virtù suauoi sapete che non istà nel tronco, ma nella radice, & bene coperta. I rami de gli alberi quanto più s'abbassano, tanto più s'inalciano verso'l Cielo. Et chi fa perdere Iddio se non la superbia, & la professione di noi stessi, & delle nostre opere? *Si iustificare me uolueris os meum condemnabit me* dice il Sato Giobbe,

Job 9.

Et per incontro l'humiltà del cuore ci rende Iddio parziale. Anco la confessione della bocca, & la sodistatio del cuore dell'opre furono c'impetrarono proprio la iustificatione al nostro publicano, *Stans a longe*, per epilogare il Vangelo, ecco l'humiltà del cuore, staua lontano non ardiua inalciare gli occhi al Cielo, si percotea il petto, & con amare lagrime dicea: *Deus propitius esto mihi peccatori*, & può essere c'hauesse ò letto, ò inteso. *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* Et ecco la confessione della bocca simile alla del Profeta auuita to da Natam che disse & non più. *Peccani Domino, & percutiasti pectus suum*, per non mancare della terza parte, Onde *descendit iustificatus in domum suam*, l'istesso sia concesso a voi.

ps. 50.

Andate in pa-

ce.

Amen.





PREDICA

Delliremedi corporali, & Spiritua-
li pertinenti alla fanatione
dell'anima inferma.

Predicata la Domenica vndecima della Penteco-
ste, corrente il Vagnelo.

Et adducunt ei Surdum, & Mutum.
Di S. Marco al Settimo.

Bene omnia fecit; Surdos fecit audire, & Mutos loqui.
Marci 7.

PRIMA PARTE.



Quando che tutti
i Miracoli dal
benedetto Chri-
sto operati, co-
me merauiglio-
li & ammirandi,
ordinati a salu-
te dell'anima e
del corpo, meritano elquinta osser-
uatione; Questo di Marco, oue vn
corpo infermo di sordità & muez-
za, con tante circostanze vien fatto
sano ricerca diligentissima attenzio-
ne, & molto più, potciache le tante
cose che là il Salvatore fanno piena

fedecò quanta fatica sia risanata l'-
anima per lo peccato inferma.

Otto cose (dotta Pauia) còsidero
io in questo miracoloso miracol
oggi da principio, che mi seruirà
per otto hla à tramare la mia ordiga
tela. La carità de circòstanti; la loro
sollecitudine; & le lei circostanze
vsate da Christo, & cò coteste chiu-
deremo il ragionamento nostro.

Quando al principio de tēpi l'Eter-
no, & immortale Iddio fabbricò l'-
huomo, perche còtēplasse & ammi-
rasse la grandezza della sua onnipot-
tēza, sapiēza, bōtā, & giustitia, & lo

*Humo
fū fatto,
& perche
cōtēplaf-
se Iddio,
& amiraf-
se il proff
mo:*

godasse, & insignificasse, non volle nondimeno obigarlo tanto a cotello officio che restasse di esercitarsi in ogni altro anzi che appò questo vn'altro ne gl'impone sopra le spalle & fu; c' amasse il prossimo come se stesso, che l'aiutasse in ogni suo bisogno, cosa che auueri, & scrisse a memoria de' posteri Giesù di Sidrac nell' Ecclisiastico suo: *Ne aueritas faciam tuam a proximo tuo.* In ogni sua corenza nò gli negare l'aiuto tuo; pche Iddio qto vuole, & comàda.

2a. 41.

Amar id. Et vi pensate Pauci, che senza mi dio, & ilisterio volesse insieme l'amore suo Iddio, & del prossimo? Volle scuoprire questo secreto altissimo; che non gradisce, & non può essere vn'amore senza l'altro. È perche è intitolata carità l'vna, & l'altro amore?

Agos.

Se lo dimandate al Maestro di tutti quegli che fanno Agollino, dirà che significa vnità, & ligamento de' cuori, perche questo Santo, & diuino amore è, che lega il cuore in modo, che non vuole altro più di quanto vog'ia Iddio, & ha al prossimo bisogno. È forse che non mi credet' Scti lo stesso nel libro della Dottrina Christiana. *Caritas est altitudo animi, oculus semper habens ad Deum, glutinum animarum, societas fidelium.*

Carità? Non può il christiano far cosa à la cosa Dio più grata, c'vfare la carità, & la più cara pietà christiana col prossimo, quando sia in bisogno. Il Saggio aggiudicava il gne, e chi può aiutarlo, e nò l'aiuta christiano. pecca. *Qui de seipso proximum, peccat. nò, a Dio.* Et onde credete hauesse radice, & **Prov. 14.** fondamento l'amicitia tanto stretta, & Iddio hauea con Mosè, & con Paolo; l'vno legislatore, & altro promulgatore; l'vno al tempo della legge scritta, l'altro della gratia: l'vno che viuendo in terra ragionaua seco come ad amico; e l'altro ratto in

Carità fu il fondamento dell'amicitia. hauea gettati i fondamenti di quella carità la tamergharissima amicitia. **Dio, &** Et pensate specie di carità: tale che Mosè, & venivano à cotale partito di con-

tentarsi essere banditi dal Paradiso, Paolo, mentre a gli fratelli suoi hebrei sia **Exod. 32** comunicato. Non vi raccontarò **Rom. 9.** io ciò che disse Mosè (& c' regittra. **Carità** to nell' Esodo perche ha à tutti ma- **frange 3d** nifesto (& le parole di Paolo. **Opus dei a con-** **bam amarbum esse pro fratribus**), sedere cio ma seguirò l'incominciato penite-- **chi dimo-** **ro & c.** che cotali atti d'infocata da carità strinsero di maniera Iddio, **Agos.** che condiscete alle voglie loro: il che considerato dal mio Padre Agollino, nell'istesso libro dicea: *sola caritas est, qua vincit omnia, & sine qua nihil valent omnia, & qua ubi-que fuerit, trahit ad se omnia.* Il Patriarcha Abraamo per questa virtù meritò essere gratificato di Sodoma, & Gomorra, & il fratello Loth della Citrà Segor à lui vicina, & gli disse l'Angelo, & gli protettò, che la sua carità hauea meritata presso Iddio cotanta gratia. **Gen. 19.** *Ecco enim in hoc suscepi preces tuas, ut non subuerzam urbem pro qua locutus es.*

Ma à che vado io tanto di lontano? Non è forse tanto viuo e effem- **Carità** po di carità fraterna questo del Va- **fraterna** **c'ò che** **vaglia,** gnello, quanto altro descritto nel Santo Libro di Dio? Se ottennero l'intento diciamo che lo meritaron: ma come lo meritaron? per l'infuocata carità. O povero, o infelice, come tù bene per l'anima, & corpo tuo essere nato di padre, & madre Hebrei, che più di tutti erano compassionevoli. Era sordodo, non haurebbe vidto quando da altri gli fusse detto: vattene à cotello Christo, c'or'ora è per gingere a' confini di Decapoli: era muto nò perche la natura le fosse stata mada, ma dice Theofilo per archio del demonio: intanto che nò haurebbe potuto ilprimere il bisogno, & chiedere il soccorso. A tutti questi impedimenti soccorre & diiede rimedio la carità de' circonuicini, che lo conducono al medico, & lo priegano, che gli lo restituisca sano.

Ma se dal principio habbiamo dee

*Poi. con
fatto ser-
do & mu-
to.*

*Per. in
ferm.*

*Carità
usata al-
l'anima i
ferma
più grata
a Dio del-
la usata
al corpo*

Joan. 13.

tò, l'el corpo infermo ne gli lanti Va-
gneli ben spesso e figura dell'infer-
mità dell'anima; perche non facem-
mo quello pallaggio? Et chi è più
sordo, & muto del peccatore nel
peccato consueto, e sordo alla Diui-
na voce, alla santa legge, restio à
santi precetti. Muto, che non sà, ò
non vuole dire le sue infermità nel-
le confessioni, colpa di lui solo; che
dal demonio s'hà lasciato ammuto-
lire: perche dice Bernardo: *Demonū
est mala suggerere, nostrum est non con-
cedere.* Et andiamo più oltre esclama-
do, ò misero sordo, & muto, che quā-
do per pietà alcuno non ti conduca
à Christo, senza dubbio veruno, da-
stato tanto misero, passerai all'in-
ferno.

Ma vditori, per venire à voi, s'Id-
dio aggradiesce tanto la carità usata
con vn corpo infermo: quanto più
pensate quella che viene usata col-
l'anime peccatrice? Non basta à dire
quanto sia grato à Dio quel christia-
no che è ripieno di carità coll'anime
peccatrice: che l'auuisa, che le
corregge, che le fa conoscere lo sta-
to loro misero & infelice viuenti
nel peccato, che le persuade al pen-
timento, che l'animasse alle cōfessio-
ni, & all'uscita dal peccato. Cotesto
è il portare il pelo l'vno dell'altro,
& per nō partirsi dal Vagnelo, è por-
tare sopra le spalle l'infermo, e col
appresentarglielo, & pregarlo che
sopra gli pongha la sua santa mano.
Cotale è la vera, & perfetta carità:
compattare ad vn infelice, pregare p-
lui, & aiutarlo intin doue si possa.

Admiram caritatem nemo habet, che
quādo si porti à quello modo vn ta-
le infermo à Christo. Paolo ve lo do-
uere raccordare dicea à tutti, *Imita-
tores mei estote,* in che ò Paolo? Nel-
la predicatione: Ma se tutti non fan-
no predicare, in che? In acquistarli il
vitto? Se nō tutti vagliono à quello.
Non dico quest'io, risponde l'Apo-
stolo Santo, ragione di carità, & vo-
glio che di carità i miei fedeli m'in-
tendino, & voglio c'imparino ad ef-

fere miei imitatori in questa carità;
perche à dire il vero christiani: mag-
gior pensiero non deurebbe hauere
l'huomo christiano, che della salute
propria, & del suo prossimo. Et ve-
dete che parola. *Nos debemus pro fra-
tribus animam ponere.* Ma miseria
mōdana. *Omnes querunt quia suo sūt
non qua Iesu Christi,* contro la volon-
tà di Paolo à Corinthi che dice; *Nemo
quod suum est querat.* S'istima più
vn'oncia di facoltà terrena, che cen-
to anime christiane, contro il detto
di Giovanni. *Diligamus nos inuicem,
quia charitas ex Deo est.* Ma si ferma-
no forse qui gli huomini? Si conten-
tano? Già che non aiutano alla fabri-
ca del Paradiso di non diroccarlo?
Appunto. O mondo pieno d'inqui-
tà. *Vnam abscondantur qui vos con-
turbat* dice Paolo. Voleffe Iddio cō-
ministri di satanasso, quei che pro-
curano, e sollecitano altri, perche, e
di e muti diuenghino, fossero lōta-
ni dal christianesimo. Ma ò braccia
del peccatore, & del demonio per
dirui col Prosera il vostro cognome,
quando sia quel giorno, che da que-
sto corpo di Christo vi vegga ispic-
cati?

E braccia veramente del diavolo
sono tutti Pania, quelli che altri
procurano peccchino, sollicitandoli
al peccato, de quali come di braccio
se ne ferue il demonio in molte im-
prese, che da se solo non ridurrebbe
à fine. *Hi qui alios ad iniquitatem
suscitando pertrahunt* (dice in Ezechie
le Gregorio Santo) *in semetipsis mini-
sterium demonum ad iniquitatem sus-
cipiunt, quoniam demoni per natu-
ram non sint.*

Deh nghuola, deh donna non intē-
dere questi tali. *Si te laudauerint per-
secutores, nō acquiescas eis.* Ti promet-
tono per ingannarti, & quanto più
le promesse grādi sono, maggiore è
l'ingāno che preparato hāno. *Quo-
lo querunt pacē cū proximo suo: mala au-
tem in cordibus eo: um.* Non è lecito
offendere col peccato Iddio per
qual promessa fatta ti sia. *Ciro*

Gg 4 le.

*1. Joan. 3.
philip. 2*

1. Cor. 10

*1. Jo. 4.
2. 3.*

Gal. 5.

*Braccio
del demo-
nio è che
persuade
altri a
peccare.
Grego.*

Pro. 1.

p. 27.

Nel 6 giu secondo guerreggiando col fratello
Ho offen- promise à Lacedemoni infin delle
der l'addio Città, purchè l'hauessero aiutato.
per quale Non è buona, ne vera amicitia che
promessa vuole l'anima tua dannata. O dōne,
faccia il Publio Rutilio ad vno che gli diuina
mondo. daua cosa ingiusta per termine d'a-
Valerio. micitia (così riferisce nel testo, Va-
Massimo lerio Massimo) non gli la concesse:

disse colui: E che mi gioua l'amici-
 tia tua? Al che rispose il Romano:
 Anzi 'di che giouamento mi fareb-
 be la tua facendo cosa ingiusta?

L'amico vero non desidera altro c'è
 ben dell'amico. *Amicus fidelis prote-*
gio fortis. Et come amico ti può esse-
 re chi vuole il dishonore tuo in que-
 sto, & ruina vltima, nell'altro mon-
 do? *Est amicus secundum corpus,* que-
 sto tale, infinitanto che di te haurà

diletto gli sarai cara, col diletto fini-
 rà l'amicitia. L'amico vero, & buo-
 no del continuo vigila alla custodia
 dell'honore, & della vita dell'ami-
 co, come Antipatro dormendo Fi-
 lippo: alche accennando disse vn gior-
 no. Io hò dormito sicuro, perche ve-
 gliaua Antipatro.

E chi veglia alla tua ruina diman-
 darai tū amico? *Cave ab amicis de ser-*
moni improprij. Non ti fidare dōna
 (dice lo Spirito Sāto per la penna
 di questo scrittore Santo) di perso-
 na che l'amico ti faccia per interes-
 se suo; perche colle promesse ti ren-
 deranno dishonorata. Ecco vn Gie-
 remia come lo dice all'aperta. *Ex-*
terem. 9. *tenderunt linguam suam, quasi arcū*
mendacij, & non veritatis, & siegue

dicendo l'istesso, che di sopra hai in-
 retto, che non ti debbi fidare di per-
 sona viuente *Vnusquisque a proximo*
suo se custodiat, & in oī fratre nō ha-
beat fiduciam: quia omnis amicus fran-
dolenter incedit. Ma si contentano
 forse i vicini dell'inferno hauerlo
 raccolto per portarlo a Christo, ap-
 presentargli lo, & pregarlo che lo
 tocchi, & lo risani? Signori non: Ma
 alla carità aggiungono la sollecitu-
 dine, & là si vede, che non aspetta-
 no il medico nel paese loro: anzi che

l'incontrano alli confini loro.

Et non credete voi, che quando ne-
 gli cuori christiani vi stantiasse la
 carità, patirebbono dolore estremo
 quando vedessero vn'infelice huo-
 mo volgere le spalle à Dio, & dichia-
 rarsi suo immortale inimico? Et nō
 credete che, se hauerlo carità, con
 ogni pretezza porterebbono à quel
 l'anima meschina ogni rimedio chē
 possibile fosse? Se questo facessero
 assicuratevi che l'anima di colui nō
 inuechiarebbe nel peccato.

Di Giouanni Euangelista si legge
 che hauendo perduto quell'ladrone
 da lui conuertito lo seguisse per bos-
 chi, e lo facesse suo la seconda volta
 per cagione della sollecitudine v-
 lata.

Et quante, & quante anime chri-
 stiane Dio immortale, si ridurrebbo-
 no à vita buona, alla salute oue si p-
 dono; colpa della poca carità, & del
 la molta negligenza in procurare la
 salute loro.

Et non credete che se Paolo Apo-
 stolo di nouo venisse al mōdo elcla-
 marebbe, come contro Thessaloni-
 ci, & direbbe: Adunque lo spirito di
 Dio è in voi, & voi siete negligēti tū-
 to ne la salute vicēdeuole? Non sap-
 pete che verrà il Signore a giudicar-
 ci, & voi non vi pensate? Non confi-
 derate voi. Pauesi addormentati,
 che hauete vn solo giorno di opera-
 re opre in seruigio del prossimo vo-
 stro? *Ipsi diligenter scitis, quia dies Do-*
mini sicut fur venit in nocte venit, &
 perciò: *Dum tempus habetis, opera-*
mini bonum, & per cento; Ambulate
dum lucem habetis, ut non tenebræ vos
comprehendant. In questa maniera
 vi riprenderebbe la lingua dello Spi-
 rito Santo, quando ritornasse al mō-
 do, & ascendesse quello vostro Per-
 gamo, perche à dire il vero, voi
 o Pauesi, più d'ogn'altro popolo sic-
 te pur troppo negligenti in porge-
 re aiuto all'anime che vanno all'e-
 terna perdizione.

Sò io che direte: Perchevassero la
 carità queste genti: perche fossero

follecci, ricuperò perciò la sanità il muto? Signori sì; e lo dice il Vagnelo, non da gli huomini nò: ma perche Christo volle hauere compassio ne all'infermo, & consolare chi appresentato gli l'hauuea, & per guarirlo: ò quante, ò quante ceremonie Dio immortale vfa egli, in manifesta proua huomini c'a risanare vn'anima posseduta dal Demonio col mezzo del peccato, vi bisognano più cose, e prima il ritiramento dal mōdo. E che promettesti tū peccatore a Dio quando benigna, & cortelamente egli si contentò di figliuolo d'ira c'eri, rinascesti figliuolo della benedittione? Di non volere parte col mondo, non è vero e perche?

Iacob 4.

Perche, Amicitia huius mundi inimica est Deo, e perche? Perche non è ciò che dimostra: Hoc habet impatiens amor,

Ambr.

dice l'Arcuelescou di Milano nello sermone dell'Assontiane, *ut quem desiderat semper inuenire se credat.* Seneca fa vn dilemma, sentitelo perche è cosa degna. O che le cose del mondo non sono buone, ò sono buone: se buone, l'huomo certissimo è di Dio più felice: ma meno felice cōparatione de gli animali; più felice di Dio, perche guode quel bene del quale Iddio n'è priuato; meno felice de gli animali, che cotali beni guodono compiutamēte. Essendone priuato Iddio bisogna dire, che non siano veri beni; perche di nessuno vero bene è priuato Iddio. Oltre che se fossero veri beni, che maggior parte n'hauerebbe, l'huomo, ò gli animali? Questi senza contradictione alcuna, che se consideremo intorno al mangiare, chi non vede che l'animale diuora, & più diuora in vn giorno, che l'huomo in vn mese non mangia; faricano con manco fatica, & dolore; perche le forze loro sono più gagliarde che le dell'huomo. Se adunque le cose mōdane sono beni, & fanno felici, gli animali per quello argomento sono più felici dell'huomo: ma l'vno, e l'altro è falso.

Retiratevi adunque ò peccatori dal mondo, se volete essere risanati; lasciate quell'amore mondano, perche vi porta in perditione.

Il Filosofo nel secondo della politica, voi l'haurete letto Eccellenissimi Signori, porge vn'arricordo alli Príncipe che se fosse vissuto al mōdo dopo Christo, direbbo io che l'hauesse rubbato all'Vagnelo. Non entrino giamai nell'impresa di cōbattere vna Città, che prima non facciano i comi & della spesa, & dell'acquisto; &ouerchiando la spesa al guadagno, non entrino alla speta. Sì, sì, buono: ecco il Vagnelo. *Quid prodest homini si conuersum mūdū lucrat, nō a verō sua detrimentū patitur?*

Mat. 16

Oltre che, è più amato da Dio che si sequestra dal mōdo p' suo amore. Et sēte che rara similitudine il Pontefice Greg, vñ per questo proposito. Quando vno è zoppo, se pre riposa sopra la gāba sana, & vuole dire in questo modo, c'vn zoppo nell'amore del mondo, del continuo camina, & si riposa sopra la gāba sana dell'amore di Dio, già chetiene sospeso dalla terra quel piede, che n' terra solea riposare. Et chi è tanto sciocco dicono & Agost. & Greg. che nō lappia che l'amore delle cose terrene ne fa allongare da Dio: *Tanto quisq; a superno amore disjungitur, quanto infirius delectatur,* volate l'argomento cō Agostino. Quanto più s'accolla a Dio il peccatore, tanto più piglia in odio il mondo. *Tanto magis inhaeret Deo, quāto minus diligit proprium.* Il mōdo, & gl'amāti suoi non possono sēire peggio che le cose spirituali; come volete, che chi nel mōdo viue e del mōdo sì diletta possa risanarsi?

Agost.

Greg. in

hom.

Agost. in

spirit.

Dens dissipat ossa iorū, qui huius placeat. O quāto dille santamēte Bernar do à quello proposito: *Præoccupat quippe secularibus desideriis animam delectatōis altā decemur.* Nō può risanarsi chi nō lo fugge, chi lo pregia, e che l'mōdo pigia, disprezza il Paradiso. *Qui diligit mūdū nō est caritas patris i eo, e che l'Paradiso dispreggia, di risanarsi non cura.*

Chapū

ama Id-

dio più il

mondo

ch'Ida.

Ps. 52.

Bern.

Qui 1. 2. 3.

Deh

Deh Pauia cara, accertati che nõ ricuperano giamai la sanità gl'infermi, quando coll'affetto non abbandonino il mondo: *Nemo militans Deo implicat se negotijs secularibus, ut ei placeat cui se probauit.* Sono inimici, & del continuo combattono Iddio, & il mondo. Vedi, cõsiglia Iddio che per suo amore si diuiga poueri.

Vade & vende omnia qua habes, & da pauperibus. Che si dispregi il mōdo.

1. Ioh. 2. *Nolite diligere mundum, neque ea qua in mundo sunt.* Che si perdoni a gli inimici. *Diligite inimicos vestros.* Che si rimettino l'ingiurie. *Vade prius reconciliari fratri tuo.* S'vno propone & nell'animo si, dispone d'obedire, il

Matt. 5. mondo a somiglianza del Giebuſto incontante si solleua, e guerreggia con Dio, procurando d'impedire colui dal proposito suo santo, & restarà per questo d'vbbidire a Dio: Non nõ, dice il Padre Agostino nell'Homilia deciseſſima delle parole del Signore, che adũque farà? Che far debbe o Sato Padre vno combatuto dal Mondo? Spreggia lo dice il santo. Non l'adoprare se non quanto importa il bisogno: imitare Bucefalo, non volere altri Signori c'Iddio, il quale fà gultare le dolcezze sue a gli suoi amici lasciandone famelici tutti, che eternamente sono, & lordi, & muti. Pigliamo fiato.



Seconda Parte.

Con ogn' altro, che era tanto guerriero, non Christo potra risanar il fardo, & muto.



He senz'altra cerimonia, ma con la parola, ò col solo tatto potesse il benedetto Christo rendere, & la loquela, & l'vdico a cui pri-

uo n'era, di questo Reuerendissimo Monsignore & voi che mi vdice Signori non hò dubbio io: perche era Signore dell'infirmicà, e sanità a suo volere: & perche l'hà fatto quando se n'è compiaciuto, essẽdo in ogni tempo d'vguale potestà, & non tirando in questo soggetto maggiore contesa di quello che ritrovata haueſſe nell'indemoniato di Martedi cui ſcriuendone & Luca, & Marco, dicono che fosse & muto, & fardo. Mà che mi si dubitare è, perche facesse egli tante ceremonie?

Perche qũto cere monio.

Di separarsi da gli altri volendolo risanare, & non pensasse egli che ha rebbono potuto far giudicio sinistro di lui, & della sanità sua. Et perche porgli il dito nell'orecchio, & col spato toccasse la impedita lingua, &

perche sospirasse al Cielo, & inalciasse quelle voci, & altre. Quando che tutto questo nõ haueſſe egli fatto, ò peche volesse insegnare la Spola sua Santa Chiesa, come essercitare, & catechizare douea, ò perche si conoscesse con quante ceremonie, o tutte necessarie si risanano i peccatori. O p insegnare l'honore di che sono le sacre ceremonie meritiuoli, già che sono cose quasi diuine; & perciò & necessarie, & vtili alla spola di Christo, & sono parte del culto Diuino, & per difetto dell'infermo, & circostanti.

Et chi ardisce negare la necessità & utilità di coteste Ceremonie Ecclesiastiche, non sarebbe egli apertamente heretico, & ilcommunicato? Signori ai.

Et che conferma, nutreſſe, ingrandisse la pia deuotione, & la religiosa affectione de gli chiuſtiani? Le Ceremonie.

Et che gioua non tanto all'affetto quanto all'intelletto? Le Ceremonie Ecclesiastiche.

Et che è Libro, Scrittura, & Pietro.

Heretico sarebbe che negaſſe la necessitã del le ceremonie eccles. vtilitã delle ceremonie di Chiesa

Delli rimedi Corporali, & Spirituali. 418

Ad gli sempici Le Ceremonie. Et se elle giouano alla memoria, se l'effercitano la fide, se conferuano la religione, se pongono distintione tra heretici & catolici: adunque sono necessarie. Et non direte che conferuino la deuotione, quando che al l'entrare de gli Tempj, se si veggono ornati, modi, ricchi de Croci, de Lampadi, de sacre Imagini, rendono vna deuotione all'animo non sentita, in quegli luoghi oue non sono cotali Ceremonie? Per questo Iddio tanto caldamente le raccomandò nell'antico Testamento ben mille volte. Et se fanno officio de Libri, & de testimoni, non direte che giouino all'Intelletto?

Agost. da galità del mio Padre Agostino, il le sermo quale dalle Ceremonie vlate dalla Chiesa prima da battezzarsi, pro il peccato ua in loro il peccato originale. Non voglio altra più autentica le ohimè, chi non sa quando Santa Chiesa non valse di rappresentare ogn'anno con varietà di Ceremonie i Misteri della Natiuità, morte, & Resurrectione di Christo, n'uscirebbono dalla memoria, & passerebbono in obliuione? Edite uoi anche che giouano a effercitar la christiana religione. O quanto sono spiacenti al demonio coteste Ceremonie. Non può vedere peggio che quando vn christiano s'arma col segno della santa Croce, o coll'acqua benedetta, o con cotali protestatrici della fede c'habbiamo nella Passione, nella Croce, & nella Virtù del Crocifisso. Con vna sola di cotali Ceremonie il si confonde, & si pone in fuga, & gli diciamo all'aperta che non vogliamo seco parte, ne sua amicizia: ma di quel moroso Giesù che per nostro amore l'hà & combattuto, & vinto, & gli giugnemmo, che l'habbiamo per vile, per codardo, che la potenza di lui vale nulla, già che con un segno di Croce solo lo poniamo in fuga. Et non finiscono qui i giouamenti delle Ceremonie

sacrosante, conferuano la religione in grandezza, la mantengono di modo, non è auulita come farebbe, non spregiata, ma ingrandita.

La religione come sapete dotti, è *Religione è cosa spirituale, inuisibile a gli occhi di carne. Da qui ha costumato Santa Chiesa per mantenimento de suoi Misteri nella sua grandezza uestirli, & ornarli di Ceremonie esteriori, per rappresentare la loro Maestà a gli occhi di carne, acciò da questo siano dalla mente riceuuti con maggior grandezza.*

Et uolete che n poche parole io uindica che sono le Ceremonie in rispetto de gli Misteri, & ciò che operino? l'istesso che fa il Sale colle carni, & la scorza colla midolla. Et non haue te letto Mōsignore Reuerendissimo ne' uostri studi ciò che dice il Padre Agostino, che niuna religione, o uera, o falsa c'ella sia, può perpetuarsi senza culto esteriore?

O Sante Ceremonie, di quanta utilità siete uoi alla Madre Chiesa. E forse che non siete di minore merito ancora, perche uditori, se tutte l'opre virtuose piacciono a Dio, & operate in fede, & carità meritano premio eterno presso Dio: & le Ceremonie sono opere di virtù, o almeno di religione, chi può negare siano meritorie? Et per consequenza piacciono a Dio, s' Iddio si compiace de l'esteriore professione della fede, & la comanda che ui debbe souenire; *Qui me confessus fuerit coram hominibus, & di quell'altro, Oro autem confessio sit ad saluam, & col mezzo delle Ceremonie si testifica quella fede esternamente, perche non si concede che siano meritorie?*

Certissimo Reuerendissimo Monsignore, non piacciono meno a Dio gli atti esterni testificanti la pietà, & la religione de gli interni, e tar o più quanto che gli interni non solo protestano gl'interni, ma conferuatiui, & augmentatiui di quegli sono.

Et se mi concedeste tempo, non pensare c'io dice li come che le sono par-

Religione è cosa spirituale, inuisibile.

Agost. Niuna religione può perpetuarsi senza culto esteriore.

Ceremonie meritorie.

Mart. 16. Rom. 10.

parte del culto Diuino? *Cogitemus nos sub respectu Dei stare* (dice quel Santo) *placendum est dominis oculis, & habetur corporis, & mada uocis*, per tutte queste ragioni (non potèdo habere licenza da voi di più allongarmi) & perche da Christo le sono instituite le dobbiamo con grandissima diligenza offeruare, & con pia deuotione, & affetto adorarle.

Psal. 37. *Horsù, Misit digitas suos in auribus eius*, perche il peccatore è sordo sentitene vno: *Ego aut tanquam surdus non audiebam*, Quelli c'habbitano presso le Cataratte del Nilo sono sordi in maniera che non odono i gran tuoni del Cielo, e sordi sono i peccatori che non odono le voci di predicatori: & che gli ha afforditi? se non gli strepiti del mondo, e delle conuersationi mondane. Le conuersationi affordiscono, & fanno etiamdio diuenire muto vn misero peccatore. Per recuperare cotali sensi, che biogna fare? Fuggire la turba strepitosa de gli huomini mondani, ritirarsi in se, viuere da se, non pensare più al mondo come non vi fosse, offerire l'orecchie alla gratia dello Spirito Santo acciò l'apri, onde si odino cose che sordi non si sentiano, & questo è che dicea Iddio à gli sordi antichi: *Pacate, & uidete quoniam ego sum Deus*. Non si fece conoscere Iddio à Mosè mentre dimorò nell'Egitto: ma quado era da se, & in vn alpestre luogo; significando che non parla all'anime peccatrici sorde in che non si scompagnino dalle compagnie del mondo, & seco solo viuinno, & perciò dicea per Osea, non gli voglio fauellare mentre viue colle compagnie del mondo, *ma ducam eam in solitudinem, ut loquar ad cor eius*, e sappete pche la voglia alla foresta? Perche ha mettiti innalciare le voci, acciò i sordi odino.

Chiuderà l'orecchia al mondo & aprirla à Dio.

Psal. 45. *Vultu preparata l'anima dal mondo per parlargli.* **Osea 2.** *Et videte vi priego che cereminiavsi à sanare della mutezza, sputa, & collo sputo la sana, per manifestare al mondo di quale virtù fosse la carne, & il sangue suo; che s'è tanto*

Virtù dello sputo de Christo.

virtuoso l'accidente, di quanta maggior virtù debb'essere l'essentiale: se per forza di sputo fauella vn muto che cosa faranno quando della carne & sangue hauerà fatta la medicina, e i muti l'adoperarano? Bè v'assicuro io di questo c'innanzi sia composto cotale medicameto, couerrà o Signore, che voi sudate nell'orto, che inalciate gl'occhi all'eterno Pade vostro & lo pregate accettare il sacrificio del vostro corpo, & che la passione & morte vostra, sia medicamento di tutte l'infermità nostre.

Mà Pauia pensì tù, chè dopò toccata la lingeà muta col precioso sputo di Christo: *Solutū est vinculum linguæ eius, & loquebatur reserata*? Pensì tù di quanta eccellenza sia la medicina fatta dal figliuol di Dio? Consideri tù quali miracoli si veggano di quell'anima che veramente sia risanata? Non sono più l'orecchie chiuse alla parola di Dio, all'amonitioni, alle riprensioni de Confessori: anzi dice à Dio con vn desiderio intensissimo: *Loquere domine, quia audiuisti sermone meum*, Non è più impedita la lingua, ma slegata à grandezza della gloria di Dio, di maniera che dire si può: *Mutatus est in virum alterum*: Que prima era muto, non cessa di lodare, & essaltare in lui la pietà diuina: e questi, o mio Giesù sono gli effetti della vostra potenza; questi i segni della pietà vostra, ma maggiori rielcono poi quando, che per supplire à gli difetti delle nostre imperfette contritioni, voi per vostro amore subintrate, & ordinate i vostri santi sacramenti perche hano di nostri mali medicine, & questo è che mi consola, quante volte confidoro, che hauete ordinati, & lasciati à noi i Sacramenti, perche con ogni ageuolezza possiamo ottenere il Paradiso.

Sù sù Pauia cara, Non ti sgomentare ancorche senti dire la via del Paradiso essere stretta, senti Paolo: *Nunc enim proprius est nobis sanguis, quam quum sedimus*; Altra gra-

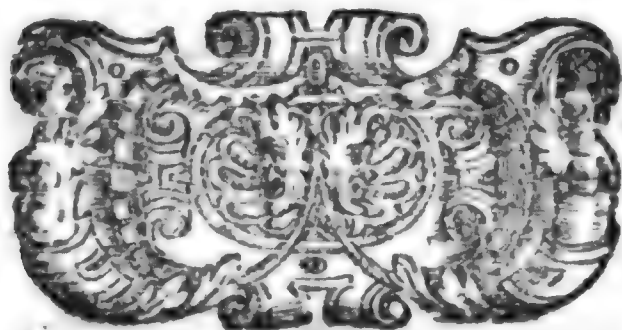
Effetti di peccatore convertito 1. Reg. 3.

gratia habbiamo noi di quella ha-
uea l'Hebreo. Non hauea Sacramen-
to quello che di attrito facesse con-
trito, come i nostri: vñ Pauli, ado-
prali: & se non haueffi la contritio-
ne, che è dolersi per mero amore di
Dio, forzati d'hauere l'attritione,
che è dolersi per paura delle pene:
dogliati di non poterli dolere, co-
me farebbe tuo debito, & di non ha-
uere quel fermo proposito di più

non offendere I D D I O, & di più
presto morire di qual mor-
te sia che più offen-
derlo, & con-
fessati,

& à vn tempo vederassi il
miracolo della sana-
tione d'vn mu-
to & sordo.

Andate in pace.



PREDICA

Della nobiltà, & perfettione dello
 stato Christiano .

Predicata la Domenica dodecima della Pentecoste
 corrente il Vagnolo.

Beati oculi qui vident quae vos videtis.
 Di S. Luca al decimo.

Beati oculi qui vident quae vos videtis. Luca 10.

P R I M A P A R T E.



Così alto, nobile,
 & degno lo stato
 dell'huomo chri-
 stiano, che serui-
 done il capo del-
 l'Apostolico Col-
 legio disse due so-
 le parole, ma fecò

dode Sacramenti tanto, che non si
 possono ciptimere perfettamente.

*1. Part. 4. Christianus (videlicet Pauch Christiani-
 ni sunt) non erubescat, glorificet autē
 Dominum in illo nomine.*

Glorioso, alui dicaa quel Santo
 Vecchio d'essere seruidori & de Re-
 gi, & de Monarchi del mondo voi di

questo solo gloriategui, che hère serui-
 dori del Crocifixso Christo. Lodan-
 aleri d'essere al seringio de' Cesari
 & Augusti: voi anime redente col
 pretioso sangue dell'Agnello imma-
 colato dal principio del mondo im-
 mulato, lodatemi di essere scritti nel
 rollo della matris di Christo. Vinino
 alier gli Fanti pueri di delli Mo-
 narchia, delle Luere, de gli Altari,
 della diuisione dell'anno, della Geo-
 metria, & del corso delle Stelle, Gli
 Hebrei de' Li Porta. I Caldei dell'
 Astrologia, Friggi del canto da qua-
 tre tuore. Persi della mercatura,
 Saggi Persiani della Negromanzia,

*Gloriar
 si debbe
 Christiano
 d'essere
 Christi.*

Petigli dell' Imaginatione Sacrificij. I Medi del vestire alla longa. Et tutti gli altri inuentori delle scientie, & arti del mondo. Voi fidei gloriati di hauere per Capo Christo di cui è scritto: *Omnium est enim artifex, omnem habens virtutem*, Confondensi l' Idolatra, & il Gentile, c'adora & legni, & pietre, & herbe, & segni del Cielo per vero Dio: non arrossite voi d'essere adoratori del vero & viuente Iddio. Confondasi il Turco, il Moro, & l'Hebreo delle supstitutioni sue: & voi gioite, & lodate Iddio, c'hauete la religione vera.

Nome glorioso è costui christiano. *Grif. 88. 38.* Et à vostra consolatione christiani, vdate: niuna setta del mondo hà vn nome tanto glorioso, qual'è il nostro: vno (dice quel Padre gloria della Grecia) *omnes appellantur nomine christiano; scilicet omnium maximo, atque praestantissimo, cum quo & filij Dei, & amici, & corpus dicti sumus*, per cotello nome gloriosiss & eccellentiss. si nominiamo figliuoli di Dio, Amici, & Corpo di Christo mistico. Et considerate dishonore dell' Hebreo, & grandezza del Christiano:

Isa. 65. *Interfectus te Dominus Deus* (dice Esaia in dispreggio della sinagoga Hebraea) *& seruos suos vocabit nomine alio*; & in lode del Christiano:

Isa. 62. *Vocabitur tibi nomen novum quod est Domini nominauit*, per nome nouo intende la Gioia Christiano, & Eusebio de demonstratione Euangelica dice nouo; perche non giamai per prima sentito; nouo deriuato non da huomo puro, ma da huomo, & Dio inhieme; nouo c'hà fatti gloriari i Santi Martiri: onde ne gli suoi martiri come scriue l'istesso Eusebio, altra risposta non dauano, che io son christiano, Discepolo del Crocifisso Gesu Nazareno; parèdo che d'auantaggio hauessero risposto, e dello stato, & della professione loro, & come hauessero il nome, & di che gente & patria fossero. Ma le Santi hanno fatto tanto capitale del nome christiano, be c'è da còchiudere che lo stato suo nò habbia stato, che l'vguali.

Euse. l. 2. cap. 49. *Euse. l. 5. Eccl. hist. cap. 1.* *Mars. si g'orianà del nome crist. & non rispò duano se nò io son christ.*

Verissimo; l'huomo christiano per rispetto de gli doni di Natura non è differente da gli altri: ma per li grauituri è à tutti superiore, come altresì per la cognitione del vero Iddio viene giustificato, & per l'opere in gratia fatte intromesso nel Cielo, & fatto beato. Dottrina con poche parole ispiegata da Santi Profeti, Mosè, & Esaia: sentite il primo: *Introduces eos, & plantabis in monte hereditatis tuae*, & l'altro: *Sedebis populus meus in pulchritudine pacis, & in tabernaculis fiducia, in requie opulenta*.

Et questa è la cagione, che'l solo christiano può nominarsi beato: per che il cristiano, per fede viuà vede, & ode quegli Misterij, & Sacramenti, che velati, & ascosti sono à tanti altri, secondo il testimo nio di Christo: *Si hac scitis beati eritis si feceritis ea*, volendo dire, che due cose fanno perfetto lo stato christiano, quello c'egli crede, & quello che opera: onde per l'vno disse: *Qui credideris saluus eris*, & per l'altro: *Beati eritis si feceritis ea*, & per non abbandonare il Vagnolo diremo noi che cotelle due cose beatificano l'huomo in questo mondo, & questa è la Dottrina d'Isodoro, & Remigio, che beato dica *Bene assus*, in questo significato, perche beato è chi di già è peruenuto al termine del suo augmento, & perche gli electi profittano nelle virtù di giorno in giorno infinarriati siano alla beatitudine còcessa allivatori in terra, p'tato da Christo gli occhi di questi sono nominati beati, perche & qui in terra per fede lo veggono, & viuono certi di scopertamente vederlo nell'altro mondo. A questo sentite come li sotto scriue il vostro Severino Boetio delle cui ceneri tanto si pregia il nostro antichissimo Tempio dedicato al Vicario di Christo, capo del Collegio Apostolico Pietro Santo, da quelli antichissimi, & religiosi Rè di Longobardi: *Felix qui poenit boni fontem visere lucidum*.

Joan. 20. Longi il credere che Christo nostro Salvatore fauellasse qui della visita corporale solamente; nō vi ricordate di quell' altro. *Beati* (nel ventesimo di Giouanni) *qui non viderūt & crediderunt*. Et quell' altra volta, *Abraham vidit diem meum, & gemitus est*? Chi non sapesse di che visita intenda Christo, haurebbe argomento di dirgli ò Signore; voi haue-
Vista spirituale s' intende. te proibito il dire le bugie, & qui voi ne dite vna tanto chiara & Tremilla, & tanti anni hà, che Abraamo è morto, & voi dite che vide i vostri giorni? Ma perche, ò Pauia, non si debbe attendere alla lettera, ma all' intenzione & colà, & qui, perciò dicemmo & bene, che parla della interna visita.

Dio buono, se questa autorità fosse per la visita de gli occhi corporali, infelici tutti gli huomini, che & innanzi, & doppo Christo sono vissuti. Concedemmo, & cortesemente che faulli colli Santi suoi Apostoli il Signore & dell' vna, & l' altra visita: ma volle dire perciò, beati i fedeli, che per la mia fede conosceranno tutti i Misteri pertinenti alla mia incarnatione, alla Vita, alla morte & Resurrectione mia.

Sciocca & arrogante Filosofia, che si gloria, & predica per mezzo vero di beatificare gli huomini, & di perfettamente conoscere Iddio. O falsa, ò ignorante scienza, ò scandalo, ò precipizio à gl' incauti mortali. Et voi Pauesi miei cari, assicurateui che l' christiano solo, perche conosce per fede Iddio, perciò è beato, & quāto maggiore è la sua fede, di tanto s' auuāza sopra tutti gl' huomini nella cognitione di Dio; e quello è più vero Christiano d' ogn' altro, che alla fede dell' opre fa aggiunta.

Beato il solo christiano. Ma piano dice colui, non è yguale in tutti la fede si come è vna, lo dice Paolo: *Vna fides, vnum baptisma*
Eph. 4. Vna è certissimo quanto all' oggetto Iddio, di quello nō n' habbiate dubbio veruno: ma questo non toglie

c' ella non sia ne gli cuori in differenza. Perche dissero gli Apostoli al Maestro loro: *Adauge nobis fidem*? Perche disse loro il Maestro: *Medice fidei? Quid timidi estis? Quid cogitatis inter vos modica fides? Vbi est fides vestra?* Et cento altre volte? s' ella è in tutti yguale? ell' non hà questa differenza ne' cuori? Si che differisce numero, benchè sia vna specie: così m' inleghate voi Padri Theologi; perche vno è l' oggetto che è Iddio; vno l' atto che è il credere hauetemi inteso? differisce perciò, & questa è la differenza sua, essere accompagnata col' opre. E quando al Centurione disse Christo quella parola: *Non inueni tantam fidem in Israel*: Et alla Cananea: *Magna est fides tua*, considerata la tua prontezza, & deuotione, ispone il Diuino Tomaso.

Ma dottissima Pauia attendemi in questa diuisione. A Città dotta, & celebre, quale sei tu, se gli fa torto, quando non le si dia il pallo che gli conuiene, che ti debbi artticordare di Paolo fauellando con suoi Corinti la prima volta, perche erano ancora fanciulli nella cognitione de gli Sacramenti della fede, però dicea loro: *Eae vobis dedi*, proprio de fanciulli: oue à Romani, perche erano dotti perciò dauagli il cibo sodo, quelle dottrine alte conuenueuoli à gl' intelletti di Roma che n' quello tū pure poco cedi à Roma di quel tempo. Horsù ascolta.

Quattro parti sono nell' huomo secondo le quali si dice hauere, & fede grande, & cognitione di Dio. L' opre esteriore è la prima parte dell' huomo, secondo questa si dice l' huomo gran fede hauere, & in questo senso disse alla Cananea Christo, Donna la tua fede è grande, cosa che dimostrauano l' opre di lei, la sua deuotione, la frequenza in seguire Christo, che se gli negaua, & lungea di non volerla ne vdire, ne vedere.

In oltre gran fede dimostra hauere vn' huomo nella potenza concupiscibile, stanza dell' amore; di mante-

Lnc. 17.
Ma. 8. 16
Lnc. 18.

Fede vna ma differenza non errori.

Oggetto della fede vno, & è Iddio.

Atto vno che è la credere.

Mat. 8.
Mat. 17.
The. 4.

Fede che sia & grande, & piccola nell' huomo.

ra quanto più l'huomo s'accende, & infiamma nell'amare Iddio, in lui via più cresce la fede. Et questo è il concetto di Paolo, c'attribuisce alla fede il proprio del'amore; sentitelo.

Hebr. 11. *Fide Moyses grandis factus est, & do- uea dire amore, & non fede, essendo l'amore portato à Dio cagione di ne gare, se esse filium filia Pharaonis.*

Laterza parte è l'irascibile, oue ri siede e l'yna e l'altra ira buona, & cattua, zelo, & gelosia. Quanto mag giore sarà il zelo dell'honore di Dio, tanto si dice grande la fede. Così s'in tendono quegli oracoli. *Zelo zelatus*

3. Reg. 19 *an propter Dñm d'Elia, e di Matthatia.*
Matth. 1 *Phinees pater noster zelando zelum Dei accepit testamentum Sacerdotij aeterni.*

Et per huir la vi è la parte ragione uole, l'intelletto, seggio della fede formata, e della scienza della fede, per cui l'huomo christiano s'inaccia in questa presente vita à conoscere di Dio quanto può; di modo, che tan to maggiore è la cognitione c'egli hà di Dio, quanto grande è la sciēza della fede. Così m'hà insegnato la Sa cra Scuola, & è fondato nell'autorità di Christo. *Qui est à Deo, hic videt Pa*

Joan. 6. *tram.* Et sapete perche vede il Pa-
Christia *dre quel solo c'è da Dio; perche ni-*
no solo p- *lun'huomo, eccetto il christiano co-*
festamen *nosce perfettamente che sia Iddio.*
te per vir *I Sapienti del mondo, i Filosofi*
tù della *hāno conosciuto Iddio sì, ma come?*
fede cono *come cagione prima di tutte le cose*
scio Iddio. *create, come Gouvernatore d'l mōdo:*
Filosofi co *Onde egregiamente cantò Horatio.*
me conob *Qui res hominum, ac Deorum.*
bero Id- *Qui Mars, & terras, varijsq; mūdū.*
dio. *Temperat horis.*

Ma in che modo sono eglino venuti à questa cognitione? Dagli effetti di qui basso ne quali l'hāno conosciuto p' vestigio. Dall'essere delle cose han no argometato che ni l'una cosa può fare se stessa, & hāno cōchiuso: Adū que bisogna dire che vi sia vna cagio ne prima indepēdēte, cagione di tut te le cose inferiori. Dal moto l'hāno inte so per motore immobile, così ar gomētò colui. *Res Deus nostras celari*

citatas turbine versas, per nō citare il
Sematore di Roma, ma per non farli
torto, Tre inber, stabilisq; manens dat
cuncta moueri.

Questa sciētia è naturale lo dico **Boet.**
no & la Sapiētia al terzodecimo. **A**
magnitudine. n. spōsici pōi illorū Cran
ter cognosci, & Paolo à Romani pri
mo, Inuisibilia Dei a creatura mūdi p
ea qua facta sūt intellecta cōspiciuntur,
col solo lume di natura s'acquista, **Rom. 16**
& perciò è propria de Barbari: ma p
questo nō possono dimādarli beati
nō hauēdo eglino conosciuto i Misti
ri che beano l'anima. *Euannēt in co*
gitationibus suis, obscuratum est infi-
piens cor eorum. **Rom. 17**

E forse c'alcuni, (& io nō giurarei
il cōtrario) per questa via istessa hab
biano potuto conoscere esserui la se
conda persona, argometādo dall'in
telletto nostro à quello di Dio in que
sta forma. Se l'intelletto humano hà
l'intellectione, ouero il cōcetto, che
è da se stesso distinto, altresì il diui
no intelletto necessariamente nō po
tendo ocire, sia di mestieri produca
per natura vn concetto à se hmile in
tutto, & quello dimādarassi il verbo.
Ma più forte per altra strada parimē
te poterono giugnere à q̃ta cogni
tione, & diceano. Se v'è vntriāgolo
elementare di tre elemēti, vi sarà an
co il Celeste. Et qual è questo? I noui
Cieli in tre ordini distinti. Se questo
è vero, bisogna dire che dipēda da al
tri nō potēdo la creatura produrre
se stessa; & questo che sarà? I triāgo
lo delle intelligēze. Ma questo hà per
auuenura fatto se stesso? Non per cer
to. Se queste intelligēze nō possono
p se medesime essere, cōcedasi adun
que vna prima cagione, & questo sia
l'etriāgolo Diuino, cō tutto ciò nō po
terono giugnere alla beatitudine oue
giugne il christiano p virtù, & valore
della fede. Cōcetto di Paolo à Roma
ni. *Inuisibilia Dei est p fidē Iesu Cefi.* La
fede, la fede anime christiane, è q̃lla
sola che fa conoscere Iddio fuori del
modo d'viatori. Sēt. e l'autorità. **Rom. 3**
De
dis nobis stēm ut cognoscām⁹ verū Deū.
Hh Eche

Filosofi
forse che
conobbero
la seconda
persona.

E che dà caparra certa d'hauerlo à perfettamente conoscer in Cielo? La fede. Cotesta fede è c'n via s' beato l'huomo; & in questo s'è disse Christo quella volta, *Beati qui non vident, & crediderunt*, & in questo luogo beati tutti quelli che mi crederanno, & Dio, & huomo insieme.

Joan. 20.

Joan. 3.

Joan. 6.

Apostoli
che beati
si videro
Christo in
carne.

2. Pet.

Rom. 10.
Mondo
ignorato

Deh carissimi Pauesi, teneteui a quello che molto più beati sono grà parte delli christiani d'oggi: di molti hebrei che con gl'occhi di carne videro Christo mortale, & è parola di Christo: *Qui verbum meum audit & credit ei qui misit me habet vitam æternam.* Verissimo: Gratia singolare s' à quelli che poterono vedere il Saluatore del mondo con gl'occhi del corpo. Se furono detti beati i serui di Salomone, & le ancelle, quanto meglio chi vidde quello specchio immacolato? Ma per ogni modo beati, & mille volte più felici sono i fedeli, che se nò con gl'occhi di carne, con quegli della mente almeno per virtù della fede, nella sua essenza conoscono Iddio, & Iddio fatto huomo, & questo lo disse Christo. *Hæc est voluntas patris mei qui misit me, ut omnis qui videt filium, & credit in eum habeat vitam æternam.* I Santi Discepoli furono beati, nò perche cò gl'occhi di carne vedessero il Maestro loro; che altresì gli crocifissi in quel modo lo videro, & non sono beati: ma perche vedeano carne, & sotto quella immacolata carne crederano starvi celata, & nascosta la persona del verbo: cosa che alla palese disse il diletto di Christo Giouanni: *Quod vidimus, quod audimus, quod perspeximus, & manus nostra contraxerunt de verbo.* Quello feceli beati, & è l'istello detto da Pietro la seconda volta *Speculatores facti* *hinc magnitudinis.* Ma dico io se la fede (& è l'istessa che noi habbiamo) de gli Apostoli, gli faceua beati in via. E dubbitàme noi? E nò. E noi altresì come quelli faremmo beati, quando come quelli faremmo fedeli, sentire. *Qui crediderit in illum non confundetur.*

Mondo insensato & che, nò stolo s' capire come la vista d'un huomo, & Dio insieme faccia beati. Et nò me ne merauiglio perche: *Animalis homo non percipit ea qua sunt Dei.* *1. Cor. 2.*

Et qual maggiore sciocchezza di questa giudicare beati chi nel mōdo è ricco, & dal mōdo è istimato? *Beatum dixerunt populum cui hæc sunt.* *Ps. 143.*

Hāno giudicato beato i mondani colui che nel mōdo vna grà parte gode, & io all'incōtro istimo beato c'ha il solo Iddio per Signore suo patiale dice il Profeta Santo.

Deh Pauesi, non vi mouete quì, è verissimo, immaginatevi trà voi il più douitioso, il più consolato; nò perciò è beato. All'incōtro di questo sceglie te vn pouerino di beni di fortuna ma ricco della gratia di Dio; qsto giudicarlo felice, & beatissimo. E che può macare à chi habbia la gratia di Dio? Nulla hà, & possiede, come dice l'Apostolo ogni cosa.

E sentitemi: Dubbita il Filosofo ne' suoi problemi, onde sia che chi si ciba di cose corrotte, & putridi, non possa giudicare trà'l fetore, & odore bono. Et la causa dice egli stesso, che sia per l'alteratione del senso, che nò lascia discernere trà'l buono, & cattiuo: il fetore paregli ambra, & muschio. A mio proposito, i mōdani, colpa dell'occhio lorò alterato & guasto, giudicano beato il mondano, dal mondo fauorito: & non possono di manco, mentre hauno l'occhio alterato di non far cattiuo giudicio. *Carnalium mentes* (dice Gregorio) *pensa re non valent, nisi qua carnaliter videt.* *Greg.* Qui quì attese il Profeta, quando disse: *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem*, colla stadera del giudicio corrotto, hāno bilanciato le cose & del mondo, & del Cielo. *Et pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.* Et nò è merauiglia soggiugne Grisostomo con vna bella similitudine. Il Leone parimente molto più pregia vn pezzo di carne fracida, c'vn gran campo fiorito, & per quanto il si faccia passeggiare per quelle tenere, & fresche her-

Mondani
giudicano
felici i
mondani

Ps. 103.5

Grisost.
Simile

Giusti in herbè, non perciò se gli fieglià la fame, all'incontro del Bue, che più istima fà d'vn fascio di fieno, che di quante carni si facciano ne macelli. Tale appunto è la differenza trà gli segua

ci del mondo, & di Christo: oue l'vni hà in grã pregio il mondo; gl'altri lo dispreghiano, & per niente l'hanno.

Ditai che fa testimonianza di questo detto? Gieremia Profeta: il quale per essere seruo di Dio, innamorato del Cielo, nemico aperto del mōdo, dice: *Aspexi terram, & ecce vacua erat, & nihil.* Io hū caminato, & colla mente, & colli passi del corpo la terra;

100 4.

hò circondata; & ritrouata vuota, & vn niente; perloche molto marauigliato mi sono dell'imprudenza d'alcuni, c'essendo niēte l'habbiano giudicata per cosa grāde, che è da dire: non l'hanno veduta, ò sono inselati, & pazzi; & pazzi li giudico io, che giudicano le cose alla rouerticia, & preggiano minima cosa, come se fosse grāde; questo dice il Profeta. O questa sì, c'è vna delle belle; dire che la terra sia cosa minima dice vno di voi: m̃a piano Paua, attēdi, & fà giudicio. Dicono senza contradittione gli Astrologi vnitamente, che la minima Stella fissa nel Cielo, è senza comparatione assai più grāde della terra; diciamo la leccōda, E quante Stelle h̃sue sono, che se fossero più lontane nō si vederebbono? Or dico così: Ma se le Stelle che sono tanto grandi, no tabilm̃te si discostassero dalla vista nostra; chi non sà che niente si vederebbono? Verissimo. Poniamo c'vno

Terra 10. fa mini. ma.

fosse sopra cotali Stelle; pensate voi che questo tale da noi fosse veduto? Signori non. Se nō fosse veduto tanto poco sarebbe stimato, che dite? Buono certo: veniamo al nodo: il Cielo, il Paradiso, ò quanto è discosto dal Cielo stellato, & questa è la cagione, che gli habitatori di quel Santo luogo hanno per niente questa terra nostra, cō quante cose sopra di lei sono. Et chi è cagione di q̃sto? Perché non sono vedute? tãto piccola è la quãtità sua; & eglino altresi dicono. *Aspexi terram, & ecce vacua, & nihil erat.*

Et voi Santi di questo mondo istimate voi questa terra, & le cose sue? Appunto, appunto: Senti Cetrà diletta ciò che dicono con Salomone. *Diuitias nihil esse duxi in comparatione Sap. 7. vni.* Nient'altro preghiammo che dalla lontana mirare il nostro Iddio col l'occhio purgatissimo della fede; già che questa fede è vna delle due sole che s'fettorende lo stato del christiano: il principio della salute, il fondamento dell'edificio spirituale, onde s'appoggiano tutte l'altrē virtù; il proprio cuore della vera religione, contro la quale del continuo arma l'inferno tentando di spianarlo da nostri petti. Ma, *Porta inferi non preualebunt aduersus eam.* Così rispondono i Santi, i giusti, gli amici di Dio quelli che sanno giudicare retta, & giustamente qual differenza sia trà la vera, & falsa beatitudine, quella del mondo, & di Dio. Pigliamo fiat.

Mat. 19.





Seconda Parte.



*Christia-
no beato
che sia.*

*2. Cor. 11 & dicea: Quis in firmatur, & ego nō in-
E inde go firmor? quis scādaliſatur, & ego nō v-
del nome vort chiunque nō imiti Christo, e del
christia- nome christiano indegno. Et perche
no che nō Dio buono li chiamano christiani q-
imita gli che nō lo nō? Et pche s'vlturpano
Christo. quel nome che loro nō conuiene? Ti
diletta, ò huomo? Ti cōsola q̃lto no-
me christiano? Nō lo demeritare col-
l'opre, s' opre di christiano, & giusta
mēte christiano sarai chiamato. Ocā
gia nome, ò costumi disse a q̃l solda-*

A somma adūque dello stato perfer- to del christiano per esser in terra beato stā in cre- dere in q̃ro huo- mo che è infie- me Iddio; che for- to queste carni vedute da gli occhi vi sia la Diuinità, & nello sperare d'ottenere in realtà effettivamente la beatitudine incominciata in terra, credendo in Dio, & essere nella cari- tà imitatori di Christo. Queste sono le due cose che fanno beato l'huo- mo christiano in questa vita. Et per praticare questa dottrina, sappete chi li possa dimādare christiano bea- to? chiunque con tutti ha misericor- dioso, che non si risente all'ingiurie fattegli, che sente i dolori altrui co- me se proprij fossero, che communi- ca i suoi beni colli poveri, che nel mōdo viue humile, & bassamēte per- essere grande innāzi gli Angioli, & Dio, che dispregia i beni terreni p diuenire ricco de' Celesti, che nō per mette alla presenza sua l'oppressio- ne d'alcuno pouero: che souuene à bisognoli: che piagne, & accōpagna il pianto altrui. Tutto questo faceva quel perfettissimo christiano Paolo,

to il suo Capicano. Et sētite sētenza d'oro del Martire Cipriano. *Christia Cyp. de
nus nemo rectè dicitur, nisi qui Christo 12. abus,
morib. prout valet coquatur.* Ignoran- te legis pito che moue dubbio à Chri- sto, ciò c'egli fa, potta p ottenere il possesso del Paradiſo. E forse che nō l'hà in ceto luoghi della sua legge. E forse che per Salomone non li parla chiaro Iddio. *Qui custodit legē, beatus est.* E forse che nō l'hà chiaro nell'E- *Pro. 19.
fodo nel 13. Et erit quasi signū in ma- Eno. 13.
nu tua, & quasi monumētū ante oculos
suis, & ut lex Dñi sp̃ sit in ore tuo,* ac- ciò non cercassero da altri che forte d'obligo fosse il loro, & ciò che fare gli cōuenisse p beatificarli. Ma bene intēdo io il tuo pēsiero ò legis pito: ti Christo per sētire il suo parere, o- uero anco c'indegnamēte teneui q̃- lto nome, c'n quāto al credere mio, chi è non sappia che al beatificarli ha di mestieri spēderli tutto in serui- gio del nostro prossimo. Ma nō è po- co vditore che nō fosse in dubbio re- gnāte quella vecchia legge chi fosse prossimo, se i soli giusti, se gli hebrei soli, ò se pure tutti, oue a questo tem- po nostro la quistione è determina- ta, ogni huomo sia chi sia, infin il Tur- co, & l'Hebreo, & l'inimico è nostro pssimo. Ne dite questa è dottrina vo- lōtaria, se la finge di sua testa il Predt- cadore; sentite il P. Girolamo. *Sino il Gireh
le Sacerdos, sine ille cognatus sit, & affi
niamus in illo aliud cōsideres nisi pau-
perem, sine discretione oibus indigentibus
simpliciter tribuamus non quaren-
tes eis, sed quare demus.* A tutti dun- que senza distinzione di persone siamo obligati, tutti amate biso- gna, & in tempo di necessitā soc- corrergli, che questo è amare il prof- simo.

Et

Et non vi raccordate del detto di
281 **ami** Giacomo? Non ama il proximo chi
il pssimo, potendo soccorrerlo con fatti, lo cō-
chi non lo porta con buone parole. Si autem
soccorre. per aut. quid enim finit. & inuicem vi-
Jacob 282 **quidam** dicunt autem aliqui ex
vobis, illi, ita in pace, & in facili, &
saturamini, & non dederitis ei, quia ne-
cessaria sunt ei, potius, quia prodere? Ma-
che peggio? Non ama Iddio: perche
non ama Iddio? Perche quelli duoi
precetti sono tanto trà se vniti, che
l'vno dall'altro è sorticato, & fatto
perfetto. E come può dirli perfetto,
& beato, chi non ama ne Iddio, nel
suo proximo? E come può dirli che
sia nello stato dell'huomo christiano
perfetto? Non sentite Christo? In qd

Mat. 22. duobus mandatis, nell'amore di Dio,
e del proximo, *Tota lex pendet, &*
propheta, virtualmente tutta la leg-
ge è abbracciata in questi duoi pre-
cetti. I Discepoli di Christo, perche
questi precetti osservauano diligen-
tissimamente: perciò il Maestro loro
li nomina beati. Et considerate, che

Apo. 9. per osservare il precetto dell'amare
Iddio abbandonarono quanto possi-
deano, in huius vita. Per osservare qle-
dell'amore verso il proximo, si pri-
uarono de i cinque pani, & due pe-
tel, per porgere soccorlo alle turbe.

Et volete ch'io dica in due parole
la legatura di questi due precetti ec-
cola, dall'amare Iddio nasce l'amore
del proximo, & da questq quello vie-
ne sorticato, & fatto perfetto. Et
però s'auuertite, Iddio questi due
precetti pose insieme essendo che l'v-
no all'altro li scorta. Non dica d'a-
mare Iddio che non si vede colui, che
non ama il prox. non chi si vede, di-
ce Giovanni, l'oggetto vicino, & pre-
sente, in noi molto più tozza fa c'li so-
rano, & nascosto. Quando adunque
questa volontà nostra non si muoue
per la forza dell'oggetto presente;
perche non feruiat in praecogniti:
per dire questa parola, molto meno
si moueva p' l'assente, haueate in re lo?
Ma chi può trattenersi qui, che non
si queret, & giulamente, quando non

basta la natura, non la pietà humana,
non la legge di Dio, non la necessità
à fare gli huomini osservanti di que-
sto precetto? E troppo viuio l'essempio
riferito da Christo nel santo Va-
gnelo. Vn hebreo sfortunato piglia-
to nella via di Gierico da ladroni lo
spogliano, lo feriscono à morte, & se-
miuio sopra la via lo lasciano, pas-
sa il Sacerdote, passa il Leuita: & vi-
so illo pertran-ge. Che dite? Parui che
la legge dell'amar il proximo sia a-
deputat. Quando Iddio diede i due
precetti dell'amare: al precetto dell'
amore suo disse molte parole. *Tota*
anima, toto corde. A quello del proximo
disse in cōpedito, l'amara come te
stesso, di maniera, parue che non
lappesse trouare parole Iddio per
isprimere di che forza volea questo
precetto, o vero per farne più capa-
ce l'huomo, & per maggiormente im-
primerlo nel cuore disse in quel mo-
do: Et fū vn tacito dire: Amara il tuo
proximo non d'amore di cōsupiscē-
za, amore interellato, amore c'altra
mira nō hā che l'anite, & l'utile suo
proprio, ma d'amicitia, desiderando
gli la felicità eterna, l'aiutarai facen-
do di mestieri à conseguirla, & l'a'n
corporale necessitā lo conoscerā, sē-
za dimora porgeraigh il tuo possibi-
le soccorlo, & perciò l'Eclisiastico
dice: *Intellige quia sunt proximi tui in*
respice, Et è l'intello con quello, *sicut*
respice m, di Christo. Ma che misterio
nascōde quella paro à prima scēdū?
Che forza fa. Viderela Il primo è, a-
ma Iddio cō tutto'l cuore, cō tutta l'a-
nimo, cō tutta l'amēte, & cō tutte le
forze. Et soggiunge: *Secūdo simile est*
hunc. Che la uellare è quello uolito d'
Christo? Che volete dire in questo
uolito ragionamēto d'amore verso l'
pssimo? Che s'ami il pssimo con i d'
diciō tutta l'anima, & cō l'altre cir-
constanze? Non intende questo Chri-
sto Città di Pausa, ma vuole c'inten-
diamo noi, che tutta la tozza dell'a-
more al proximo è fondata nella ca-
rità, in modo tale, come è obbligo del
christiano amar Iddio p' la carità,

Bona il
proximo
come se
passo per
ebd.

Eccl. 31:

La forza
del precet
to ama il
proximo è
fondata
nella cari
tà.

& è amarlo in se, e per se stesso, senza pensiero à premio alcuno, & il prossimo altresì amare h' dice in Dio, & p' Dio, & quello amore debbe indirizzarsi in Dio. Et vada il legisperito a dubbitare chi ha posso suo, & che regola tenere debbe p' amarlo, che tra christiani non si fanno q̃te dubbitationi. *Haec est caritas Dei, ut mādatur caritas caritati*, ilchr. Rūno vero gūlla sommamēte in vbbidire à Dio, & amare il prossimo, e s'èdo che cotale precetto è di suauità, & dolcezza ripieno. *Haec est caritas Dei, ut ambuletur scđm mādatur caritati*. Et notate fauore lingolaris fatto à quello p̃etto dell'amare il p̃simo; che Christo manifesta al legisperito l'amore del prossimo essere caparra certa dellavita eterna. Nō t'intendiamo; Dico così: Che dimāda q̃lto Dottore al Salvatore? Cioè che far debbe per hauere vna mādione in Paradiso. Buono.

1. Ioan. 9

11. Ioan.

Magister quid faciedo, ut à aternā possidebo? Che rispōde Christo? *Dilige Dñm, & proxmū*. Adūque se costui amará il prossimo, vna sicuro d'ottenere l'intento, m'hauete inteso? Ma dice vna bella cosa il P. Bernardo, che si come vnignorante della lingua Greca nō intēde chi greco fauel italaresi chi nō ama li mūstrā barbaza la lingua d'amore. Era freddo di p̃etto q̃lto Dottore quādo facea q̃te dubbitationi à Christo, che p' farlo sapere il Vag. lista Sāto dice, che volea giustificarli: Lettera diuersamente interpretata, & in particolare dal Gaetano Keueren. che volesse dire, o Maestro, io sō amico de giusti, mercè c'io giullo viuo. Et come fa à proposito quā (Dio buono) q̃lla risposta d' Agelilao secondo serue Plutarco ad vn che gli ricercaua fauore in Asia, p' essere favorito di giustizia in causa giusta. Nō habbiamo amicitia se nō di giusti huomini isposlegli il Rē, & da le gli amici nostri fanno giustizia. Ah! dicono c'leggitiro Euangelico in q̃lto particolare di che ragionauano si voleuē giustificare; & è, che non dimāda per tentare, ma per

sapere la veritā; & altri che nō cerca ciò che fare debba p' salute della propria anima, ma p' intēdere l'intentione della legge, che ha quello prossimo di che ella fauella. Comunque ha torno à dire Paula, c'haua il petto agghiacciato, il fuoco dell'amore diuino nō gli facea prouare la forza delle fiamme sante: colpa che comedita il deuoto Bernardo. *Non p̃r caritatem ignis eloquiū tuum frigidum p̃ditur*.

Bern. in serm.

Deh Reuerēdiſs. Montignore mio, Innāzi io dia hnc à questa predica voglio dire due parole alla vostra, & mia cara Paula. Sentiele tutti, & legatele al cuore: Vna sol cosa fa perfetto il christiano, & questa sapete che è? La cōscienza buona. Buona cōscienza ahi! abbraccia quāto io poteuē & sapessi in vn intiero giotno dire. Chi hā la cōscienza buona, crede in Dio, opera per Dio, ama Iddio, & in se, & il prossimo per Dio, & in Dio indirizza quello suo amore.

Confessione fa fa per se il christiano.

Confessione a buona che operi.

Chi hā la cōscienza buona viue giocando, perche, *Secunda mensura implebitur*. Il christiano buono, che la cōscienza buona hā, è dolce, è affabile con tutti, à nissuno è graue, & aquale dell'amico per conseruarsi in gratia, dell'inimico per cedere in cōtione di pazienza, & di tutti à beneuolenza. Alla buona cōscienza Iddio nō scriue i propri peccati, perche nō ne sū; nō gli accusa, perche nō s' accōntesce; non gl'impūta la negligenza, perche non hā racinto, & hnalmente non la superbia, perche per carità della correctione si è seruito. Spirito Sāto c' i cuori de gli Sāti Apostoli inhammisti, & in gratia cōfirmati in tanto, che venialmente forse peccare non poterono; perche se sō futono beatissimi, almeno beati, & il vero rē mpleare dello Sāto Christiano infondi in me primo, & poi in queste anime, vna scintilla dell'amore santo tuo, ac cō possiamo, come tenuti siamo, amare Iddio, & il prossimo, per ottenere la vera beatitudine, alla quale ci conduchi nella nostra morte l'Angelo Custode. Amen.

Pro. 19.

Apost. ad Rom. 13.

Similis. Bern. in sermo.

Iustitia. re come d'insidia. Plutarco Ag. filao

P. R. E.



PREDICA

Delli Santissimi Sacramenti, nobilissimi sopra gli
Antichi, donati al popolo Christiano, per ri-
sanarsi da qualunque infermità.

Predicata la Domenica terzadecima della Pente-
coste, corrente il Vagnelo.

*Cum ingrederetur quoddam Castellum, occurrerunt ei de-
cem viri leprosi.* Di S. Luca al deciseptimo.

Ite, ostendite vos sacerdotibus.

Luca 17.

PRIMA PARTE.



Enche in ogni tem-
po, & in tutte l'o-
pre sue il gran
Monarca dell'v-
niuerso, per me-
rauiglioso scuo-
petto si fia: onde
cantò quel San-
to Rè. *Magnus*

*& Magna opera Domini exquisita in
omnes voluntates eius.* Tutte grandi,
tutte merauigliose, ò huomini, sono
l'opere dalla diuina mano vscite;
ma più d'ogn'altra, quella pietà c'
inchina l'animo ragionevole a rico-
nolcerlo, & adorarlo per Dio: *Ma-
gna opera Domini:* Ed d'onde crede-
te Signori hiano nate nel mondo tan-
te religioni? tanti culti? tanti riti?
tante ceremonie ritrouate, per ho-
norare c'è istimato DIO? Dalla
pietà nell'animo nostro da Dio, e
dalla natura istampata. Questa pie-
tà è c'inchina à credere esserui vna
prima cagione, da cui tutte le cose
dependano, & habbiano il princi-
pio

Pf. 110.

Pf. 135.

es tu, & factus mirabilis: Oltre mo-
do ammirando, & grande più che'n
altra cosa volle essere tenuto per-
ciò, quando con arte più che mera-
uigliosa ordinò il culto, e la religio-
ne con la qua' e volle egli dall'
huomo per Dio essere riconosciuto;
& adorato; che l'istesso Prefata dil-

H h 4

2/a.

pio loro. Si s'v'ebbe un pazzo, dice Davidde, che nel suo cuore disse non ritrouarsi Iddio, che tutti gli altri huomini guidati dal lume di natura di cui e quell'oracolo: *Signatum est super nos inmen vultus tui Domine* hanno confessata quella verita: nel mondo ritrouarsi vno, o più dei; e voi pur sappete quanta varietà de culti presso Gentili, per riconoscere il lor bugiardi numi. Tralascio qui d'annouerare come cosa infrutuosa, & come moltitudine troppo numerosa le ceremonie, e i culti gentileschi e prefani, secondo che ancora quasi innumerabili erano i deida loro inuentati, che se crediamo a quel Greco arruariano al numero di trenta milla, e dico, c' altri riconosciuto hanno, & riuertitono il suo falso dio, con arme, & battaglie per ingrandire, & mantenere la fede sua; altri con ceremonie legali, & noi Christiani co' Sacramenti viciati dal costato di Christo benedetto. Non fu ordinato Reuerendissimo Monsignore mio il primo culto da Dio, Iddio non comandò giamai all'huomo che l'adorasse, e colesse coll'armi, colle guerre, & battaglie: hor come che cotale culto fosse profano, & indecente, non ordinato da lui: perciò giamai non lo gradi intempo alcuno.

La Mosaica Religione poi, quel culto pietoso, & tuerente, anzi diuino, ohime quando fu accetto a quella Maestà Iourana, e non lo douea forse gradire Iddio, se egli istituito l'hauea: Quando quel popolo santo, esercitava quel culto diuino in santità di spirito, diceagli Iddio tutto infiammato, & amoroso: *Vos populus meus, & ego vobis Deus*: Et così sarebbe stato sempre: ma perche lasciato lo spirito; l'Hebreo col suo corpo adoraua il vero, & viuente Iddio: per ciò sdegnato seco gli disse alla paiesse. *Solennitates vestras oditit anima mea*: Et non sappete anche Signori miei cari, che quelle ceremonie, auuegna che fossero da Dio comandate, & rap-

presentassero al vido la redentione del módo da oparsi venuto il Messia perche nondimeno quei sacerdoti, & misterini non mirauano in Christo lo lo che coll'occhio interno della fede, ne oprauano, ne oprare poteano effettivamente la salute, non concedendo in se la gratia, se non per così dire giustificauano l'anime per solo accidente: questo è il vero senso di quella parola: *Nemo ad perfectum aduenit lex*, perciò non erano molto accette a Dio.

Qui, qui hauea l'occhio Iddio in Ezechuele, e dicea: *Ego dedi eis praecepta non bona, & iudicia in quibus non viuunt*, volendo cangiare quella nella Christiana Religione durante tutto l'istanto del Mondo.

O quanto sarebbe a proposito qui che vi arricordasse quella parola di Dio in Elia. *Ne memineritis prius, & antiqua ne inuicemini, ecce noua facta sunt*, intendua di questa mutazione Pauca Iddio, & volle dire. Non pensate più alli Sacramenti della legge antica perche io cangiare li voglio. Sono ombre quei rit vosti, & ceremonie, protestano la nascita, la vita, & la passione del figliuolo morituro: dono in lusi, & non passano più oltre quelle ceremonie, non tolgiono se non la pena temporale, & quelle immondezze legali lasciando la colpa, & la pena eterna: onde per beneficio del módo, perche ha conosciuta la mia onnipotenza, la sapienza, la bontà, voglio che si cangino la circuncisione che data ti ho o popolo hebreo, non toglie il peccato originale, come a suo tempo la cancellarà il Battesimo. Verissimo che cancella il peccato originale, di cotesto non ne stare in dubbio: ma cotale virtù non l'ha da se quell'opra; ma che è opo buona, perche è meriteuole di quella gratia, et sendo fatta per vbbidire perche ha l'occhio nel figliuolo mio. Io la diedi ad Abraamo: ma perche? Perche circoncidendosi cancella il peccato originale in Lui? Appunto: se di già viuea giullo, & san-

Hob. 7.

Ezech. 19.

1/a. 63.

Leu. 16.

2/a. 1.

Circoncisione per
che sia
fatta da
te.

Gen. 17.

amente. L'animo mio fu di legnare con quel segno la posterità di lui, acciò fosse distinta & conosciuta da gli popoli infedeli. Leggi la Genesi & vi riteruarai le promesse grandi fatte da me al tuo Patriarca: *Ponā fandum meum in te, & te, & multiplica bo te vehementer nimis, & eris pater multarum gentium, daboque tibi, & semini tuo terrā peregrinantis tua oēm terram Canaan*, così dicea Iddio al Popolo Hebreo all' hora che per bocca d' Esaia gli fauellaua: e venuto Christo dice a Christiani. Quando o miei fedeli ritrovare scritte quelle gran promesse fatte da me al mio carissimo Abraamo, lasciate la scorza della lettera, innalcetela allo Spirito & tra voi dite: le promesse terrene fatte dal nostro Iddio a gli Patriarchi e Popolo Hebreo, hanno scimietto spirituale. Le promesse terrene colà fatte, erano figure delle promesse spirituali & scelti a noi Christiani fatte.

Quelle Circoncisioni carnali con promesse di temporali beni significavano, che & la remissione della colpa & l'ingresso alla gloria l'harebbono ottenuta tutti quelli, che circoncisi fossero, nò dalla carne ma del cuore. Et perche ha egli mandato il figliuolo suo al mondo? Perche quegli Sacramenti legali non operauano la salute dell'anima, se non imperfettamente. Vana sarebbe la venuta di lui al mondo & la morte; che me lo insegna quel gran Predicatore Paolo, quando scrive a gli Hebrei: Se le Ceremonie Mosaiche sacrificassero l' aīe humane.

Heb. 11.
Gal. 3.

Ergo Christus gratis mortuus est, si lex legasset iustitiam, Et chi è di così poco giudicio, dico io che non sappia quāto necessaria fosse la venuta, & la morte del nostro Christo? Che colla sua morte hà la nostra distruzione: distrutto il peccato contro il qual alio rimedio non valea che la di lui morte. Se li SS. Patriarchi han conseguita la gloria, non fu loro concessa per la gratia de gli Sacramenti antichi: ma in virtù della fide del Messia venuto, & non

e di mera uigilia: perche il credere per testimonio di Paolo appartiene al cuore: *Corda creditur ad iustitiam*, La Circoncisione al corpo. Il credere è atto dell'anima: La Circoncisione è op̄a esterna. L'op̄e esterne (dicono quegli che fanno) vogliono la causa loro finale, & che sia in natura, & sia anteriore: de quali atti è fattrice cagione ancora: ma se Iddio a quegli Sacramenti legali non gli hà data cagione finale se non preuita; & è la Passione del Redentore del Mondo, da cui hanno le virtù loro, & valore i nostri Sacramenti: Adunque non erano perfetti Sacramenti. Santissimi, & virtuosissimi Sacramenti noui: atti eterni, ma perche viciate dalla passione consumata, perciò conferite all'anime nostre quella gratia in voi contenuta: così comanda Iddio al Christiano che sia. Ma tempo è che mi volga a voi Paueri miei, & a voi conuerta il mio ragionamento, & dico.

Rom. 10.

Se discor-
ra, & ar-
gomenta.

I Sacramenti Mosaicì, tutto che fossero Sacramenti, erano perciò imperfettissimi, & Sacramenti detti impropriamente, & perche ombreggiavano i nostri però si dicono Sacramenti. La Circoncisione, il nostro Battesimo. L'Agnello Pascale l'Eucaristia. La Vacca santificata coll' aspersione dell'acque benedette la nostra penitenza. L'orazione de Sacerdoti l'Ordine sacro. L'unguento posto sopra i Cadaueri, e l'Ontione de Regi, l'Estrema Ontione. Il Matrimonio d' Adamo il Matrimonio de fedeli, ma in questa differenza co i nostri, che quelli, & non quelli donano la gratia, giustificano, & santificano l'anime, & perciò la lingua del Cielo, intitola quegli elementi muti, & pueri: *Quomodo conuerterimini stertens ad infirmā, & egens eloquentia quibus denuo seruire vultis?* Non hauendo in te la santa gratia.

Gal. 4.

Drai qui tu, adunque erano vani, Signor mio nò, che faceano? Ombreggiavano, significauano, prece-
dono

Rom. 4.

enlum in iustitia fidei, & tanto basti. Ma

Gratia
singolare
al Christ.

Rom. 8.
Heb. 10.

vostri considerate vi prego la gratia singolare concessa al christiano, comparazione fatta all'Hebreo: qui una legge di tutta perfezione, & quella ripiena di povertà, d'imperfezione, & mendicizia, & fosse vi data (mò do infelice) l'impossibile legi in qua in-

Rom. 7.

firmabatur per carnem, impossibile erat sanguine hircorum peccata deleri, che bisogno dunque era quello del mondo? Indicibile, Iddio solo potea soccorrerlo come? Cangiando la legge, & Sacramenti, acciò il mondo dalla lepra, & contagio inferro ricuperasse quella sanità che perdè nel peccato d'Adamo. La legge Moïseica scopriva il peccato; & peccato lo giudicava: *Concupiscitiam non restituiam nisi lex diceret non concupiscit*, & più non potea, mirava & giudicava se gli huomini pativano; ò non della lebbra, & non potea sanargli. E per risanargli vidite cerimonia, due passeri viui offeruati al paziente con legno di cedro, & hisopo; il sacerdote poi facea morire vno de'gli passeri, & del sangue del morto alpergea il viuo & poi lasciava in libertà, & dipoi il sacerdote coll'istesso sangue, & olio, &

Quanto
alla per se
mano se la
profo.

Passeri,
che figu-
ficavano.

acqua viva vngeua l'estremo dell'orecchio, & il police della destra mano dellebbroso, e del tutto veniva mò dato, in segno che due nature vi bisognauano trà tutte le cose per risanare il mondo, vna che spargesse il sangue, l'altra che al sangue somministrasse valore, e virtù di scanzellare la colpa, & soddisfare la giustizia di Dio infinitamente offesa, m'intendete? Il sangue, il sangue deificato di Christo, ha donato valore, & virtù all'olio, all'acqua, al vino, alle cose sensibili, & visibili accompagnate

Agos.

2. Pet. 3.

colle parole di risanare l'anime humane spiritualmente infette: onde disse quel tanto lume d'Africa: *Accedit verbum ad elementum, & fit Sacramentum*, Dio buono di che gloria se si vuol'Hebreo in comparazione del popolo di Christo? *Magna nobis & promissa donauit, ut diuina simus*

confortes maneat, & virtuosus, & necessari Santissimi Sacramenti, & chi potrebbe à pieno dire la necessità, & utilità vostre?

Troppo li conuenueole vditori l'istituzione di questi Sacramenti in questo modo. E come Iddio haurebbe dimostrata la misericordia, la giustizia, & la sapienza sua? come l'huomo haurebbe giamai ritrovata medicina, per le piaghe? Se Iddio non si fosse compiaciuto di ordinarli, credete a me nò si sarebbe fatto conoscere per misericordioso. Se non hauesse dato modo di ricuperare la perdita gratia, di cancellar la colpa, di riconciliarli seco, di togliere tutta la pena nel battesimo, ò haurebbe come hā; dimoltrò vn'effetto singolare della sua infinita misericordia. In questa maniera hā manifestata la giustizia sua, vi souuene di quelle promesse in Ezechiele: *Quotiescumque iniquum fuerit peccator peccatum suum amplius non recordabor*. In questo modo hā scoperta la sua sapienza, poichè i Sacramenti sono rimedi opposti à nostri mali.

E chi potea pensare dottissi. Paua che con cose visibili, & corporali Iddio sanasse l'anima, che è spirito: & da mali spirituali? Ma che? E cose visibili furono altresì quelle, che ferirono, & impiegarono. O arte troppo marauigliosa, ò Signore in eterno, & in secolo de' secoli hāte lodato, benedetto, & glorificato. E non manco conuenueole sī per la parte dell'huomo l'istituzione dei Sacramenti in questo modo volendogli dare medicina per i suoi mali.

In tre parti principali era infermo l'huomo: collocare qui i vostri intelletti Pauci, nella ragioneuale, nell'irascibile, & nella concupiscibile. La potèza ragioneuale era cieca, sì che non conosceua il bene dal male, per l'infermità dell'irascibile si enetricaua, odiava il medico, & le medicine, ne vedele volea; & nella concupiscibile era thomacato di modo, che non gustaua se non le cose di morte,

*Sanano
l'huomo
di trè in-
fermità
patite in
tre parti.*

n'altro volea che cose visibili, & sen-
late diasi à questo huomo dunque
disse Iddio cose visibili, & senlate,
per inalciarlo à cose inuisibili, & spi-
rituali: Et ecco sapienza inhnita di
Dio; all'huomo con questo medica-
mento furono leuate le squame da
gl'occhi che l'impedirno la vista, di
modo, quando egli vede lauare quel
fanciullo coll'acque del sacro fonte,
dice trà se. Ma se quell'acque mate-
riali lauano il corpo, & la virtù di
quell'acque per virtù di parole lauano,
mondano, & santificano l'anima;
Onde disse Tertuliano: *Caro abluitur
anima sanctificatur.* Se sente dire dal
Sacerdote à quel peccatore prostra-
to à gli suoi piedi: *Ego te absoluo,* que-
sto intend'io (dicetra se) internamé-
te, & spiritualmente, che se non è le-
gato del corpo, perche i legami del
corpo non si sciogliono con parol:
bìlogna adunque c'io creda essere qñi
legato, & sciolto dell'anima. Ma che
altri effetti buoni hà oprato la scien-
tia Diuina mediante i Sacramenti?
Re se la sanità all'irascibile per super-
bia inferma. O che superbia era in
questa potenza, pensate che non vo-
lea per modo alcuno vbbidire ne sot-
tomettersi à Dio. Et vedete per vo-
stra se che medicina vñ Iddio per ri-
sanar l'anima da questa infermità del-
la superbia: fà che vn peccatore à gli
piedi d'vn'altro peccatore suo pari,
s'humili, & sirisani.

*Sanata
l'irascibi-
le col me-
zo de' Sa-
cramenti*

Deh anime mie, che dite? Non vi
pare humiliatione fruttuosa: & d'-
auantaggio, quando si vede vn Monar-
ca del Mondo prostrato à piedi d'vn
sacerdote, aspettando la sentèza ò di
morte ò di vita? & hà la vita. Ma chi
non sà quello hauerlo ordinato, c'hà
potestà di comandare?

*Sanata
la concupis-
cibile.* L'ultimo bene de Sacramenti sap-
pete qual'è? La sanatione della con-
cupisibile, à cui ordinò Iddio già
c'altro non desideraua che sensibili
cose, che del continuo in corali cose
s'effercitasse acciò non le venisse
à noia. Dio buono, dite pur voi, &
che proue vere di reconciliatione so-

no questi Sacramenti? Giamai i pec-
catori harebbono potuto pèlare d'es-
tere in amicitia con Dio, se cotesti Sa-
cramenti non fossero instituiti.

Ma che vi moue l'animo? Che fia-
no ordinati di segni sensibili in cose
corporali, & di parole inuisibili, &
spirituali? L'huomo di che è compo-
sto: risponderemi? Non è forse deno-
minato picciol mondo? Signori sì: *Mundus cum non cognouit,* può essere
mò più chiara? Non abbraccia egli
natura, & corporale, & spirituale? *Gen. 2;*
Signori sì. *Factus est ex limo terra, &
factus est in animam viuentem, & in-
spirauit in eum spiraculum vita.* Non
ascende egli dalle cose corporali, al-
le spirituali? Signori sì: *Inuisibilia* *Rom. 1;*
*Dei, per ea quæ facta sunt intellecta est
speculantur.* Douea adunque dico io
Iddio ordinare per quest'huomo v-
na tale medicina composta e di cor-
porale, e di spirituale, corrisponden-
te alla di lui natura. Hor cotale me-
dicina sono i Sacramenti, col cui mez-
zo acquista la diuina gratia. Ma vo-
glio dire più.

Il peccato non è composto & di
visibile, & inuisibile insieme? Non è
inuisibile quell'auersione da Dio,
spirito semplicissimo, & inuisibilissi-
mo? Non è cosa uisibile, & corporale
la conuersione, & aderirsi à cola di
questo mondo? Concesse tutte que-
ste; diciamo, che perche la medici-
na fosse corrispondente all'infermi-
tà, ordinò con prouidenza grandissi-
ma Iddio i Sacramenti di segni sensi-
bili, & parole tanto necessarie, che
siano insieme, che se màcassero le pa-
role, qñ segno visibile corporale resta-
rebbe pura creatura naturale, hauere
ite loi. *Retrahe uerbu ab aqua,* dice dot-
tamente il P. Agostino, *quid em a-* *Agost. 27.*
quæsi si aqua, accedis uerbum, ad elemē- *19. in 10.*
tum, & si: sacramentum. Et l'Arcie- *Amb. de*
scouo di Milano: *Aqua non mundat* *qñi mi-*
sine spiritu. *tiarū 6.4*

Dauantaggio si conofce la necessi-
tà delle parole mentre si cōsidera tut-
te c'elle siano sensibili; per ogni mo-
do sono inuisibili; & come inuisibili

*Causa if-
ficiente
de Sacra-
menti, &
Christo
vero. Id-
dio, &
huomo.*

sapete che significato hanno? Christo essere verbo di Dio, & come sensibili, che sia vero huomo, & come insensibili & inuisibili insieme manifestano che la vera causa facitrice de' Sacramenti è Christo vero huomo, & vero Dio, composto d'anima, & di corpo, che questa causa douea ordinare la cagione instrumentale della salute humana di spirituale, & corporale, di parole inuisibili, & segni sensibili, di elementi p la natura corporale dell'huomo, che si dimostra con segni visibili, & sensibili, & di parole per rispetto dell'anima spirituale, i cui concetti s'ispeghano con parole. Cotali sono le cagioni, perche il benedetto Christo ha voluto nella mistica Gerusalemme i Sacramenti insensibili da quali come fonti eterni, & indeficienti ne cauano l'anime regenerate nel sangue suo l'acqua salutare della gratia, potentissimo, & vnico rimedio contro la colpa. Nello stato dell'innocenza non vi furono bisognosi, perche uane sarebbono le medicine oue, non sono infirmità, & infermi.

Sacramenti non funzionano nel primo stato.

*Stato del
Pinnocen-
za era
tutto.*

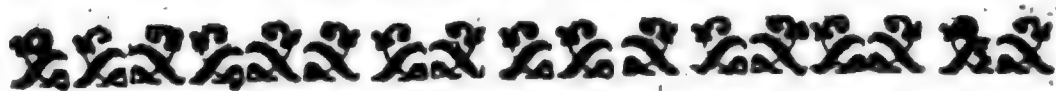
Donò Iddio a Padri nostri in quello stato felice vna regola di rettamete viuere, bastante a preseruargli da quale si fosse acuto morbo. Era detto retto quello stato, mercè che le cose superiori rettamete signoreggiavano all'inferiori. Alla mète erano soggette l'altre potenze naturali, & questa a Dio. Se'n quello stato fossero bisognosi, chi non conosce che quell'ordine retto sarebbe tolto, perche l'anima si come hora, così in quello stato haurebbe riceuuta alcuna pfessione dalle cose corporali. Ma lungi il credere che ne fossero bisognosi, o come per medicine essendo l'anima loro sana, o come cola di qualche perfessione non hauendo quell'anime imperfessione alcuna.

Agg.

E chi non sa, che per lo peccato Iddio donasse i Sacramenti composti di misericordia, & di gratia? *Tolle morbo, tolle vulnera;* dice quello Santo Padre, & *nulla erit sanza medicina.* Quando nel mondo entrato non tol-

se il peccato, certissimo i Sacramenti non sarebbono ordinati. Appena entrò la colpa, & fù la medicina ordinata. Non sapete che infino al tempo della legge di natura vi furono i Sacramenti? Non hauete letto d'vn sacrificio, c' i Padri faceano, & per se, & i figliuoli? Questo più chiaro si legge nel Santo libro di Giobbe & altroue, & era sacrificio cotello contro'l peccato originale. Et non vi ricordate, & de sacrifici de figliuoli, & delle decime? Erano & Morali, & Sacramentali cotali cose. Morali dico perche ogni ragione & giusto vuole che si dia il viuere a cui ministra i Sacramenti, onde quel gran Précipe Abraamo le pagaua a Melchisedech. Erano Sacramentali, perche donando il decimo al Sacerdote protestauano di con seguire la santità, & perfettione per Christo mediatore, & Pontefice. Era però molto oscuri cotali Sacramenti, & scòdo che'l mondo che scesa nella cognitione di Dio, Iddio gli donaua Sacramenti più chiari, più lucidi, più efficaci a sanare il peccato, & più leggieri a portargli. Arriuato il tempo gratioso della gratia santa ha donato i sette Sacramenti continenti la gratia, santificanti l'anime, & che l'aiutano a deificarsi: il che mi riserbo per l'altra parte doppo respirato.





Seconda Parte.



Te offendite vos Sacerdotes, Ma à che effetto ò Christo rimettete q̃sti à gli Sacerdoti le gali se non posso no più che giudicare se siano ò nò

guariti: se possano cò altre geni praticare domesticamente & viuere, ò separati? Se fossero atti à risanargli non verrebbero à voi: in tale caso di rebb'io, voi dite bene: Ma se non sono buoni perche loro comādate che vadino à Sacerdoti? Per honore della legge, & del Sacerdotio io gli rimetto risponde Christo, & vā innanzi; Solo la legge di Mosè, & i suoi Sacramenti c̃siete imperfetti, cò tutto ciò vuole il douere che se gli dia honorata sepoltura. Io nò son al mōdo se nò per adēpiere la legge, intin tātō viuo debbo riconoscerla, & honorarla.

Ma (perdonatemi Signore s'io vi son molesto questa mattina) vorrebi sapere perche ordinaste all'Hebreo quei riti? quelle Ceremonie? & Sacramenti? che nò santificauano l'anime che non le risanauano, ma solo dimostrauano il peccato, & ombreggiavano ciò c'essere douea al tēpo vostro? c'hauereste sacrificata l'humanità vostra santissima, restando libera la parte diuina & col preciosissimo vostro sangue, vscēte dalle plaghe, doueuante risanare l'anime nostre inferme. tutto questo sò, ma non sò che fine haueste ordinādole all'Hebreo, cho dite Signore? Vedete questo popolo come desideroso aspetta risposta à questo dubbio. Hora u Pauia sū attendi, & riferirò io à te la risposta.

Per più cagioni volle l'Hebreo esercitarsi in quelle Cerimonie Iddio:

Vna perche eternalmente al mōdo dimostrasse come internamente adoraua Iddio. In oltre perche da quegli segni elteriori s'innalciassero gl'intelletti loro à riconoscer la grandezza di Dio, à temerlo, & via più s'infiammassero ad honorarlo. Se nò hauesse hauuti quegli Sacramenti, di facile quella gente inchinata alla pietà, & religione, haurebbe idolatrato: Ogni giorno haurebbe ritrouato nouo Iddio, & con noue offese offeso il vero. Et se non valeuano tutte queste cole, pensa che fatto haurebbe quella gente ingrata, quando cotali Ceremonie hauute non hauesse. E quante volte Dio immortale fù dimettieri à suoi Profeti innalciare le voci per lo peccato dell'idolatria?

Et per finirla, perche ombreggiassero i noui istitui cotali Sacramenti: *Eccē dies veniunt, diceuagli per Gieremia Iddio, & feriam domui Israel, & domui Iuda, sedus nouum non secundum pactum quod pepigi cum patribus vestris, & in die qua apprehendi manum eorum, ut educerē eos de terra Aegypti, & Paolo dicea per la ragione vltima da noi detta; Omnia in figura contingant illis.* Per certo ombre & figure erano quegli sacrificij e lo volete vedere? Considerate, c'ilebbrosi di cui fauella Luca lasciando da parte le Ceremonie legali, come inhabili alla loro sanatione se ne vengono direttamente à Christo, & dalla lontana dimandano il suo aiuto, & dicono: Tù tū quello sei, che saluare debbe il mondo: Tù quello che liberare debbi dalla lebbra spirituale il genere humano: Tù il vero Sacerdote: Tù la vera Hostia da sacrificarsi per lo mondo: Cote-

Iere. 31.

1. Cor. 10.

Lap. che discusso cò quelle parole Ie sū preceptis misere ueris.

Per honore della Mosaiica leg. Christo rimette il proprio alli Sacerdoti.

494 *Domenica xij. dopo la Pentecoste*

Cotelli Sacerdoti nostri legali , & cotello Ceremonie già sono al fine: già già si finiranno, le volessimo esse re giudicati per ò nò lebbrosi, farel-
 fimo ricorso à Sacerdoti nostri: desi-
 deriamo la sanità, che da te solo otte-
 nere speriamo come vero Salvatore
 che sei venuto al mondo . Così det-
 to n'hà Simeone nostro : *Viderunt*
oculi mei salutare tuum: ergo misereor
nostri.

Luc. 2.

Ma che vorreste qui? Vi dicesse co-
 me erão insieme questi dieci lebbro-
 si vno de quali era Samaritano , & i
 noui Hebrei non potendo conuersa-
 re insieme: onde disse quella Donna:

Joan. 4.

Quomodo tu Iudaeus cum sis, potes à me
bibere, quae sum mulier Samaritana? &
 d'onde haueſſero pigliata questa in-
 firmità. Se volette direi, & sarebbe
 buono, che dimostrassero come la Sã
 ta Chiesa doueua essere congrega-
 ta di tutte le nationi, essendo tutte le
 nationi infette dalla lebbra del pec-
 cato, e che'l bisogno nò è tenuto alla
 legge, & che forse se ritrouassero in
 quel tempo per caso insieme come si
 potrebbe confirmare dal ritorno al-
 le gratie fatte dal solo Samaritano .

Ma dico per morale : che perche era
 no poveri , & la pouertà cagiona
 vnione all'incontro delle ricchezze:
 onde disse quel Profeta: *Et pascuntur*
primo geniti pauperum, & pauperes si-
ducialiter requiescet, & delle ricchez-
ze la Genesi che, Nequiesbant habita-
re communiter, perciò erano insieme.

2/a. 14.

Gen. 13

Ma d'onde era cagionata cotella in-
 firmità? Che radice hauea? O Paolo
 ò Paolo dicelli pur troppo viuamen-
 ta onde hanno cagione alcune inter-
 mità del corpo : *Qua seminaverit,*
homo hac & metet : & qui seminat in
carne sua, de carne metet corruptionem,

Gal. 6.

Peccat.
cieco semi-
na pecca-
to, & pen-
sa di rac-
cog. la glo-
ria del
Parad.

chi semina peccato, pena , & dolori
 raccoglie. Cecità troppo grande de
 peccatori seminano viti che, & spine
 de viti , & pensano raccogliere la vi-
 ta eterna. Non può stare che'l pecca-
 tore semini peccati , & raccogli pre-
 mio in Paradiso . Il frutto è sempre
 della natura del seme , chi dunque

semina colpa , non può raccogliere
 le non pena , ecco il testo : *Ventum*
seminauerunt, & turbinem metent : Vi-
dicet, dice il Santo Giobbe, *qui ope-*
rantur iniquitatem, & seminant do-
loris, & metunt. Io ho veduto sem-
 pre dice l'amico di Giobbe , & chi
 hà operati i peccati , & seminati do-
 lori, & dolori hà raccolti.

Osai. 8.
Job. 4.

Questi leprosi per lasciare la pro-
 uidenza di Dio da parte, hanno semi-
 nati dolori, hanno peccato di carne,
 come istima vn dottore , & che po-
 teano raccogliere , se non il frutto
 del seminato? & nondimeno tanta è
 la bontà del nostro Christo , (Deli
 peccatori attendete à questo passo
 per non diffidarui ne gli vostri pec-
 cati) che cortesemente li ascolta ,
 & gli ricue , & gli ordina che va-
 dino alla Città , non per risanarsi ,
 che per la via sappea egli haurebbo-
 no ottenuta la sanatione; ma per vb-
 bedire alla legge , perche toſſero ve-
 duti sani & si publicasse il miracolo.
 O incomprendibile autorità di Chri-
 sto, ò virtù inaudita de Santi Sacra-
 menti , o effetto incognito della san-
 ta contritione , c'infin per strada ri-
 sana , & giustifica l'anima empia ,
 & peccatrice . Queste sì ò mio Re-
 dentore sono quelle gratie virtuose
 & diuine da voi concesse à vostri Sa-
 cramenti . Non dimostrano, non to-
 gliono la lebbra, ma la sanano, & nò
 vi lasciano pur il segno .

Pirra de
S. Sacr.

Deh Pauia , sono ingrati troppo
 tutti quegli christiani, che non rico-
 noscano tãt' alto beneficio, che gior-
 no, & notte non lodano non esalta-
 no, & magnificano quella bontà Di-
 uina. Et pensità che senza misterio
 grande quella Diuina bontà habbia
 voluto che siano in numero sette i Sa-
 cramenti? Quest'è il misterio, & grã-
 diſſimo. Perche dicono i Matemati-
 ci questo numero settenario , confi-
 derato in se essere infruttuoso , per-
 che non costituisce grado di forte
 alcuna; ma rispetto le parti compren-
 dendo il quatro fondamento del die-
 ci, & il tre principio d'ogni indiui-
 brfe

Sacr. pe-
che sette.
Mist. de
num. set-
tenario.

bile, perciò è perfettissimo. Ancora il mondo con sette età finisce. E sette pianeti consuevano le cose inferiori, e sette virtù, tre Theologiche, & quattro Cardinali ornano l'anima Christiana; e con sette doni dello Spirito Santo vien esaltata, & con sette hore Canoniche Iddio è ringraziato & lodato, & con sette Sacramenti è ingrandita & arricchita Santa Chiesa.

Il Profeta Eliseo profetizzò di questo numero, se ti souuene quando disse al Principe Naam: *Lauare sepius*

4. Aug. 5. *in Iordano*, mirando alli nostri Sacramenti, & per numero & per l'utilità & eccellenza loro sopra quelli della legge antica. Et se mi concedessi direbbe in questo modo, che la sapienza Diuina osserua nella generatione spirituale ciò che si conosce nella corporale. In questa v'hanno il concorso i pianeti Celesti, & al concetto nel ventre materno ogni pianeta fa vñ dono. Tanto per appunto si vede nella spirituale generatione in cui se voi conoscere il freddo Saturno c'innalza l'huomo alle dignità del mondo, di che sia il sacro Battesimo, porta della christiana vita: di cui è scritto. *Qui crediderit & baptizatus fuerit*

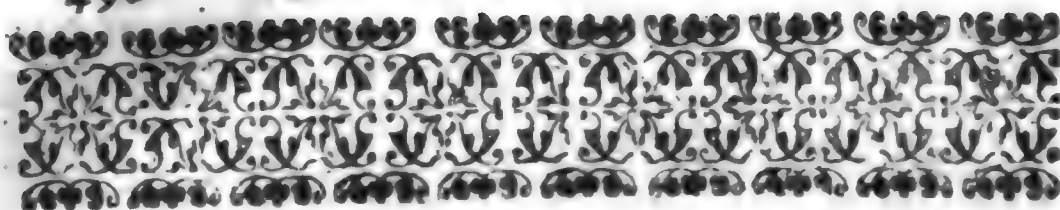
Mar. 16. *saluus erit.* Per la cui virtù s'entra nella dignità regale, & nell'amicizia di Dio, constituito herede del Celeste Regno. Se desidero il bellicoso Marte, di che sia la confirmatione, per la cui virtù l'huomo nella militia

spirituale, & per amor di Dio, & beneficio proprio animoso diuenta. Se desideri Mercurio in questa spirituale generatione, di, ecco la penitèza distinguete da gli peccatori, i giustificati.

Nel quarto loco, ecco il Santissimo & venerando Sacramento dell'Altare, che qual sole irraggia il bel volto dell'anima, l'accende, l'infuoca si tutta, che s'incenerisce nell'amore di Dio. Ecco il Matrimonio mistica Venere che dispone l'anime a sposarsi con Christo. Ecco l'ordine figurato di Giove per lo dominio della spirituale vita. Ecco finalmente l'Vnzione estrema, che in guisa di Luna perfetta ci fa trasmutare dall'infirmità corporale, alla spirituale sanatione. O grandezza de Sacramenti Ecclesiastici: oue per lo Battesimo l'huomo rinasce: per la confirmatione di virtù in virtù cresce; nell'Eucharistia piglia alimento: nella penitenza si sana: coglie le reliquie dell'infirmità nell'Onzione estrema. Nel Matrimonio genera: & nell'ordine sopra gl'altri piglia autorità, & signoria: Di modo che à piena voce cantare può la Madre Santa Chiesa: *Non fecit taliter omninationi, & iudicio suo non manifestauit eis:* Piaccia al Signore Pauesi, che di questi vi sappiate seruire voi, come in grandezza, & utilità, eccedono gli antichi. Andate in pace.

Ps. 147.





PREDICA

Della seruitù che l'huomo Cristiano fare debbe al solo Dio.

Predicata la Domenica quattadecima della Pentecoste corrente il Vagnelo.

Nemo potest duobus Dominis seruire.
di S. Matteo al sesto.

Primum querite regnum Dei, & iustitiam eius, & hac omnia adijcientur vobis. Matthaei 6.

PRIMA PARTE.



I Ale', & tanta fu la malitia della prima colpa nel terrestre Paradiso commessa, che Gieremia piangendo dicea: *Qua vilis facta est filia*

Hic. 2.

Syon. Et nel primo delle sue lamentationi innalzando i gridi: *Et egressus*

Thron. 1.

est à filia Syon omnis decor eius, come haueffe detto, ò caso iltrano vdirlo creature irragionuoli, & insensate; l'huomo creato in tanta grandezza (& che l'haurebbe creduto), fosse divenuto misero, & infelice, priuato de gli doni sopranaturali, & gratui-

ti, ferito ne naturali, bandito dal Paradiso, rilegato in questa valle di miserie piena, destinato alla seruitù del Demonio, de sensi suoi, delle cose terrene, & in fin del peccato, come è scritto: *Qui facit peccatum, seruus est peccati.* *Ioan. 8.*

L'huomo Pauia mia, non fu creato da Dio con fine, perche seruisse à l'huomo creatura alcuna mortale: *Nunquid seruus est Israel, aut vernaculus?* lo fece che à lui per se stesso Iddio, per suo cortegiano, & seruitore: senti le scritture come lo dicono chiaramente: *Vniuersa facta sunt propter seipsum operatus est Dominus, da qui disse vho: Omnia fecit Deus propter hominem. hominem autem* *per*

Ioan. 8.

Id. cred

l'huomo

con fine

che à lui

seruiffe.

Hier. 2.

Pro. 16

Chryf. 11

Matth.

per

ro da quel luogo delizioso, che gli chiudessero le porte in faccia, & gli protestassero che per migliaia d'anni non haurebbo ritrovato aprio il passo, & che volete? Oue penso Adamo preuaricando il precetto di Dio vivere in libertà, restò seruo, & schiavo, & della carne che lo tiranneggia & del peccato che lo straccia, & dell'inferno che lo diuora. O misero Adamo, o infelice tua posterità, in cui si fece uolere le minaccie d'Iddio per *Isa. 19.* *Tradam. & ppyrum in manus dominorum crudelium:* Io darò i peccatori in poter delle passioni loro, che li signoreggieranno, li tirannegghieranno, & senza fine li cruciaranno, acciò non si possino ritrovare affittioni, che l'vgguali.

Deh anime mie, ne libri & sacri & profani si leggono crudeltà inaudite & si fanno i nomi di cui l'hà inuenta, & osseruate, come Abimelech nel libro de Giudici, che fece morire set-
I nomi crudeli, & crudeli, & vlate.
tantà fratelli, come Atalia che crudelmente quasi spense tutto l'sague regio; come Herode tanti figliuoli; come Diomede, & Bufiride, che di carne humana passessero i caualli; come gli Sciti che ne' ventri de gli animali sepelissero gli huomini viuì eccetto il capo per cibarli, acciò più lunga mète viuissero, & viui miserabilmente languissero, & penassero à morire: anzi da vermini nascenti rosi, & à morte condotti fossero. Ma che sono cotali crucciati, & crudeltà comparatione à quelle c'al'anima misera fanno isprimentare i peccati, & le proprie passioni quado di lei insignoriti si sono? *Eccl. 17.* *Quid nequius quàm quod ex cogitantis caro, & sanguis?* Questi non la lasciano pur respirare, giamai permettono che faccia una buon'opera. Et non volete che con giusta ragione s'inghiotino Signori crudeli? Qual Adonisedec trocà i piedi à gli peccatori, acciò non ritornino dalle tenebre alla luce, gli taglia le mani, acciò meritorie opere operare non possano, e pche non s'auueghino della misera loro vita, quali sibiliter & la villa gli prima, se

tite chi sempre dice il vero. *Lumen oculorum meorum non est mecum.* O misera, seruitù, o infelice che à tale seruitù si ritrova soggetto. E men male farebbe quando in questo la si terminasse. Ma peggio, ma peggio, da questa ne nasce la seruitù dell'inferno. *Qui est nulla redemptio,* acciò s'auueri quello, dice Iddio nell'Apoc. 13. *Apoc. 13.* *Qui in captiuitatem duxeris, in captiuitatem ducetur,* significando che chi in questo mondo al peccato serue, all'inferno seruirà nell'altro.

Quando più volte vn schiavo sia dal padrone fuggito & più volte gli sia perdonato, in fine, in fine isdegnato il padrone lo carica di catene, & à perpetua carcere lo condanna. E non costuma l'istesso Iddio Signori sì; ecco vn'oracolo tra tanti chiarissimo.

Parsis autem omnibus, quoniam tuus sunt Domine, qui amas animas, quādo vede poi il peccatore impenitente alla seruitù dell'inferno lo condanna. *Sap. 11.*

Discedite a me omnes operarii iniquitatis, & come à peccatore condanna *Luc. 13.* *S' uno non* to all'inferno ogni speranza gli è tolta di più seruire Iddio. Tanto accade di anime christiane à cui non vuole abbandonare la seruitù del peccato, per quella ragione, che *S' uno non vuole la-* *seruire il* *peccato* *seruire Iddio.* *nemo potest duobus dominis seruire,* ellendo nell'huomo vn cuore solo: & perciò disse Samuele al popolo. *Seruite Domino in omni corde vestro, & in veritate.* *1. Reg. 12.* *La-* *sciate ogn'altra seruitù dicea il Santo Profeta, & seruite al vostro Signore solo, & seruitelo con tutto l' cuore vostro, & non fingete di servirlo seruendo altri; ma seruitelo sinceri, & senza compagnia.*

L'Angelico Dottore, l'hauete notato dotti colli Morali, fa dubbio se l'huomo possa hauere più d'vn fine ultimo. A mio giudicio vuole dire; se all'istesso tempo possa egli seruire duo Signori, e la risolue che *ne nemo potest duobus dominis seruire.* Volete la ragione, pche l'ultimo fine dell'huomo altro non è vn perfetto, & compiuto bene, c'appaga, che satolla, & l'intelletto, & la volontà, sì che non gli resta che

L'huomo se possi ha- uere più fini inco- ni. Fine vlti- mo dell' huomo che sia.

che più deſiderare, & quello bene nõ lo può godere in queſta vita, hauẽdo ſi riſerbato Iddio farli queſta gratia nell'altra. Et *inno ſatrabar* dice il Profeta *cum apparueris gl' in tua*, lungi dunque il credere di poter ſeruire à Dio, & alle creature nell'itteſſo tẽpo. L'Arca del Signore nõ volle l'Idolo Dagon in compagnia. Grande ſecreto dice il Veſcouo di Roma Gregorio nalcole Iddio quando dopò la lotta fatta con Giacobbe, toccolli la coſcia l'Angiolo, li putrefece il neruo, & il Patriarcha Santo tutto il tempo di ſua vita andò zoppo. Et poi per me faccio quello pensiero c' Iddio cò queſto voлеſſe far ſapere, che quãdo per deſiderio dall'huomo è conoſciuto, l'indebolitee nell'amore del mondo, & nella ſua ſeruitù, à effetto che lui ſolo ami, oſſerui, & tẽghi per particolare padrone, ne ſi poſſa dire: *Vſquequo claudicatis in duar partes*: come diſſe Elia vedendo queſto diſordine nel ſuo popolo. Et vaglia dirlo com'è di vitorii, veriſſimo, che chi duo ſeruire vuole in vn tempo, ha gli neceſſario zoppicare nell'amore, nell'amare, & ſeruire. Non può vn cuore humano dice il P. Agostino viuere nella neutralità: ha meſtieri eſſere d' di Dio, ò del demonio. Et chi al demonio fà ſeruitù, *privatur omnibus bonis, virtutibus, & repletur omni errore*, & queſto è ſecondo dicea Gregorio Sato, che chi del mondo ſi dilecta, non ſi può dilecta d'Iddio. *Qui terrenis rebus vinit, in Deo nullatenus delectatur*. Ma fermo qui il ragionamento, & dimando à voi Paueli, che ſeruire volete deſſendo neceſſario il ſeruire. Inhn Chriſto (per antenutare quella verità c'huomo viuete nõ ſi troua) à cui non ha neceſſario il ſeruire diſſe *Filius hois nõ venit miniſtrari, ſed miniſtrare*. Et lo fece dire per Elia *Formans mi ex vobis ſeruũ ſibi*. E nõ vi ſouuene che la Vergine etlandio ſi nominò Ancella del Signore? Nalcole vn ſecreto di uno troppo importate in quelle parole Maria: vditelo, & vi piace: à.

Nella legge Moſaica come s'andò i ſeritturali, quando i ſeruidori hauea *Seruo* no hini gli anni del ſuo ſeruigio, le *Chriſto* voleano ſeguire la ſeruitù nell'itteſſo modo la caſa, viuaſi diſoragli vn'orecchio, & al buco era ſegno di ſeruitù perpetua. La Vergine glorioſiſſima h' così acceſſamente innamorata di Dio, & della caſa ſua ſanta Chieſa, c'n ſegno di ſempiterna ſerua hebbe per ſingular ſauore il buco nell'orecchio. Et che buco fà queſto? L'humiltà, che diſciopri in quella riſpoſta: *Ecco ancilla Domini*. Or perche le leggi humane vogliono il figliuolo nato di Padre libero, & di Madre ſerua, ſia ſoggetto alla cõditione della madre, ha ſeruo, perciò Chriſto diſſe per cagione della madre ſerua, tutto ſichiaua, c'hauea padre libero l'Eterno Padre d'eſſere libero, & venuto al mondo per ſeruire. Deh chriſtiano ſcegnarai tu adunque quello nome ſeruo, eſſendo ſeruo di Chriſto, & hauẽdo Chriſto per tuo capo?

Due ragioni Pauti cara conſtriggono il popolo Chriſtiano ad eſſere ſeruo del vero Iddio: Vna la neceſſità: la gratitudine l'altra. Dico neceſſità, perche ſe l'huomo, & ha grande, non può di meno viuendo di ſeruire à vna deità, che miglior ſeruitù può egli eleggere, quãto di ſeruir al Signore ſuo Creatore, & Redentore? In oltre per cagione di quella ſeruitù c'egli h' per noi patita. *Seruire me feciſti* dicea quereladoſi, *in peccatis veſtris*. Sũ, ſu Pauel: Alla ſeruitù del tuo Chriſto. Chriſto quãto è ſtato, quãto h' hauuto, tutto l'h' donato al'huomo, & l'huomo alreſci quãto h' dee ridonare à Chriſto. Et nõ ſapete c' l'ſeruo nõ è padrone di ſe, nõ acquiſta coſa per ſe, ma quãto ha, & acquiſta il tutto è del padrone: & adunque il chriſtiano proſſa eſſere ſeruidore di Chriſto, intutto, & per tutto ſi debbe donare à Chriſto, & dire cò quel grã ſeruo di Chriſto *Pauo ego, iã nõ ego, vinit & ero in me Chriſti ſeruo*. O beata ſeruitù! d' ſerue, chi nel libro de ſerui di Chriſto ſ'alſerue.

Cedano cedano tutte le seruitù alla
seruitù fatta dal christiano al Monar
ca dell'vniuerso. Et quale delle serui
tù è, o più alta, o più nobile, o più ec
cellente di quella fatta al Rè del Cie
lo à cui *seruire regnare est*? Et vi cre
dete piccolo Sacramento sia quello
de lo Sposo quando dice all'a Sposa,
Pone me ut signaculum super cor tuum,

Cant. 8. *ut signaculum super brachium tuum?*
quella repetitio ne perché? perché fa
re il segno sopra il cuore, & sopra il
braccio? Gli schiavi li segnano in par
te scuoperta nella fronte, nella guan

Segno di
seruitù
one si fa
uo. Quello è verissimo collume del
mondo, Iddio mō che vuole i serui
suoi volontari, perciò li comāda por
re il segno della seruitù di lui in par
te secreta da lui benissimo, & veduta
& conosciuta; & questo segno vuo

Segno di
seruitudine
una de
bo effere
gelato so
pra il cuo
re, sopra
il braccio
le, che non tanto sia sopra il cuore,
ma altresì sopra il braccio, accio ser
ui per ornamento, & perché inten
dino i serui suoi, che vuol essere pa
drone di tutto l'huomo, & quella è
vna delle ragioni trà le molte, per
che velle il segno della Circōcissione
anticamente nelle parti secrete à dif
ferenza de gli serui del mōdo, & del
demonio. Et non haueate à memoria
quello scriue Gio. nel Apoc. *Et fa
ciat omnes fustiles, & magnos, & diui
tes, & pauperes, & liberos, & seruos ha
bere caracterem dextera manu sua, aut
in fronte suis,* così segna il demonio
i suoi seguaci: Nella fronte, & nella
mano gli istipa lo carattere infame
della sua seruitù, per lo quale vengano
conosciuti fuori di tutti gli altri.
Et se per auuertura desideraste sappe
re ò Pauisi, che cosa sia quello carat
tere infame, impresso dal demonio
nella fronte, & nelle mani de gli suoi
satelliti, direbbi io cō Paolo Sāto ef
fere il peccato. *Ego autē carnalis sum*
vanum datus sub peccato; L'istesso cō
firmareci con Gio. l'angelista. *Qui fa
ciat peccatum, ex diabolo est.* O caratte
re infame, & quando ò serui infelici
vi insoluerete di cazzellarlo, sì che nō

Caratte
red' An
erisse ne
la fronte
chi sia.
Rom 7.
1. Jo. 3.

s'auueghi il mōdo, c'n voi impresso
sia? Ma che vuole significare questo
signacolo di morte eterna essere nel
la destra? E argomento à simili, senti
lo Città diletta. L'opre fatte colla de
stra mano sono più perfette che le
fatte colla sinistra, nō mi cōcedi que
sto! I peccati considerati nell'essenza
loro sono opre imperfettissime, & li
possono dire opre di mano sinistra:
nulladimeno dicendo, che sono fatti
colla mano destra, vuol dire, c'li serui
del demonio fanno i peccati cō tut
te le circōstanze requisite: Ma peggio
nella fronte istipa egli questo caratte
re infame, cioè nell'intelletto, & nel
la volūtā; di modo che, & ciò che in
tende, & ciò che vuole il peccatore,
tutto è peccato secondo Peracolo. *Ex
cor, & tenet peccatoribus concupis
centia, & quel Profeta nel ventre san
tificato, Docuerunt linguā suā loqui mē
daciū, & conderat altitū fatanī
ca,* acciō non s'arroschiano i pecca
tori de' peccati suoi, anzi liberamen
te peccino, & nel faueller, & nel
conuertire, & li conosciuano i serui
suoi, gli istipa il marco nella fronte, &
quello è che dicea Elia, quasi mera
uigliato della sfacciataggine de pec
catori, quali c'hauessero per termine
d'honore essere conosciuti serui di
satanasso: *Peccatum suum quasi sedo
ma predicauerunt, & bñdixerunt.* In
fin gl'irragionuoli come diacō
fondono nelle sue bestialità, & i ser
ui del demonio si gloriano d'essere
nell'opationi peggiori delle bestie,
colpa c'hanno nella fronte loro im
presso, & scolpito il signacolo del dia
uolo. O serui del demonio, pche nō
vi cōfondete? sì vergogna q'l Turco,
& q'l Moro d'essere si ruo & schiauo
inuoluntario: Studia & giorno & not
te come cazzellare possi q'l figno di
seruitù, & voi venite gloriare il figno,
& ripete q'l mitero schiauo d'orso, co
me possi ritornare alla sua libertà:
bertà: & voi schiavi dell'anima vici
tate? hante p cara libertà li firi
tù, & la cattività? Deh & perché non
scuopete il giogo? *diffusae colligantes*
im-

Nella de
stra, per
che

Ecl. 11.

1er. 9.

1/a. 3.

Peccati
ri sferu
nati.

1/a. 28.

*Ampliatu, tua, anima obligata alla feruità del Demonio, e non dite; Non siamo serui: siete serui, & schiavi, chi lo dice quello? Ve lo dice Agostino, Agost. 4. sentitelo: Ad alius est regnari, seruum est, di u. Di. Sia Rè, sia Principe, sia Monarcha del Mondo; à pena, à pena commette vn peccato, & eccolo seruo, & schiavo del Demonio, & eccolo col carattere di lui scolpito nella mano, & eccolo seruo & schiavo di tanti padroni, quati hà nell'anima peccati: *Res est quibus hominibus, sed quod grauius est, tot dominorum, quod uiciorum*. In fin quel Cinico disse l'istesso ad Alessandro: Tu Alessandro lei seruadore à gli seruidori miei, intendendo i viti.*

Il P. Girolamo in quel detto di Dauidde: *Non eris in ira Deus rectus* dice, che à quanti viti serue il peccatore, tanti Dei noui ritroua, e quale miseria è questa? partirsi dalla feruità del vero Signore, che è quato sappi ad fidetare il cuore humano, per seruire il Demonio, c'è il niente niente si, se tite il Profeta: *Ad nihilum deducuntur in conspectu eius maligni*, & così niè te che egli è, con nicite fa preda de peccatori, à modo che quell'iniquo Antioco si fece padrone di Gierosolima, che si come colui, con vn presete de Tori colle corna indorate, rubò quella Sata Città al popolo Hebreo: ne più ne meno il Demonio con vn picciolo diletto della carne, o del mōdo s'impolli ffa della bella Città, l'anima humana. Al Demonio adūque ò peccatori, che nient'è, & dona niente, voi se uirete? A Satanasso adunque che vi carica di tanto peso qual'è il peccato, la pena sua, vorrete voi seruire? Poteste almeno con ragione dire, che sia dolce cosa il seruirlo, & c'è peccato à soggectione di lui fatto sia peso leggiere; che io direi, che sono ingannati, & con qualche apparette ragione, ma appunto: che più misera feruità puo fare l'huomo che quella fatta al Principe delle tenebre? pagata con inhinna pena. E qual peso è peso comparatione al peccato? Et pensate di graua, se graua,

che non potè essere sostenuto solo che dall'inferno. Peccò Adamo l'ad dio gli porse la mano per solleuarlo, matala ffa la grauezza del peccato, che nulla fece. Et che vi poss'io dire della grauezza di questo peccato? pe fate tra voi, che hà tirato inhin Dio dal Cielo in terra, e che in terra Inhin al Limbo. Sono affascinati, iflupiditi, & impazzati tutti quegli huomini, Paula mia, che non sentono la grauezza graue di questo peccato. O che grauezza senza comparatione: senti quel peccatore: *Iniquitates mea sicut onus graue grauat me super me*, In fin il benedetto Christo, così puro, & mondo che egli era prouò quato graue ffe il peccato; & dicea: *Supra dorsum meum fabricauerunt peccata tua, prolongauerunt iniquitates tuas*. Interrogato Thalete Milefio: *Quid est omnium entium grauissimum?* Res. 27. Non disse l'oro, non il piombo, con tutto dica il S. Giob: *Super plumbum tiranno quid grauius?* ma il Tiranno vecchio, chio, buono per mia fe, ma che tiranno, e uechio diremo noi ffa questo tanto graue? il peccato, uechio al, poiche hà più anni del mōdo, & prima del mōdo nacque, e forse che nō e tirano? Tirano è tiranissimo che ffa inalciare i gridi à Paolo; *Non quod eo lo boni hoc ago; sed quod eam malū illud facio*, alche si sottoscrisse vn Poeta, cō vna somigliàza d'un cane che porti seco vn pezzo di quella carena colla quale il padrone lo tiene legato, e col l'istesso lo piglia, & relega, così ffa il tirano peccato cō peccatori: *Nam in irata tanti non abripi, attamen illi sū Persa. fugi à collo trahitur pars ligu catena*. Quando i peccatori si sono obligati à seruirlo, & all'hora s'obligano quādo diuetano famigliari in heme, all'hora diuenta tanto graue & pelante che ffa incurare chi lo porta, che lo dice Dauidde, *hauēdo solo l'iperimēto, incurauerunt anim meā*, & non dimeno tato graue peso lo portarāno nell'anima i peccatori? O cecità, ò miseria. Sign. che illuminatte gl'occhi di quel seruo d'Eliseo, si che vid

Pf. 37.

Pf. 118.

Peccato vecchio.

Rom. 9.

Persa.

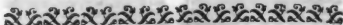
Pf. 36.

Pf. 14.

Seruità più misera non è della ffa in al peccato.

dero le milite del Cielo, in difesa del Santo Profeta, per vostra mercè, illuminate la mente de miseri peccatori, accio vegghino la miseria loro, & conofchino non effere cosa giusta l'abbandonare voi per serui. e il peo-

caro, & il demonio: ma finta, miseroa seruitù è il seruire voi solo, da cui hanno quanto possiedono: Deh Sign. di tale grazia vi scongiuro: ma riposiamo.



Seconda Parte.

*Servitù
fatta à
Dio (sup-
ra m. eccel-
l. x. augu-
altra
2/a. 52.*



HE il seruire à CRISTO sia la più nobile seruitù di quale l'huomo christiano intraprendere possa, qsto l'habbiamo chiarissimo nelle

Sacre carte: Ecco Iddio p. Esaia che chiaro testimonio ne rende: *Et insul- liget servus meus, & exaltabitur, & al- terabitur, & sublimis erit valde.* Paolo Santo d'altro non si gloria, & pre-

ga, che di seruitù tanto degna: *Nam cum liber essem ex omnib. nō sum me ser- uū feci.* Sono liberi & non serui i seruidori di Christo, quello altrresi dice Paolo, *Id nō estis serui, sed liberi, quia libertate Christus vos donavit.* Et che volete meglio? quādo c'innh vn'Poe- ta allegando questa verità dice che chi serue à Principe pio, nō è seruo ma libero: *Pallitur eprogio quisquis sub Principe credens seruitium nunquā*

1. Cor. 9.

Gal. 4.

Clandia

Greg.

2. b. 39.

tubertas gratior aetat, quā sub rege pio. Datime vn seruo di Christo, ponete lo tra ceppi, in cagene, & chiudetelo trà muraglie, sarà più sciolto dell'animo costui, c'vnlibero del corpo: mercè che la cōscienza nō l'accusa, & altro nō intēde, ne studia, che di seruire à Christo: Cōcetto del Pōtchee Gregorio nel 3. de Morali, ispiegādo quella lettera. *Quis dimisit onagram liberū, & vincula vni quis soluit?* Nō è. conosciuta Pauci cari la libertà del seruo di Christo. Altra libertà nō conosce il mōdo che la sua miseria.

Il mōdo giudica liberi gli ornati de gli honori suoi, delle sue grandezze, che apportano seco seruitù estrema. Et diciamo pur il vero & nō a' inganniamo à partito, che specie di libertà può dirsi quella ristretta trà i termini dell'inuidia, & reputatione? Tra' i falto del corpo, & ramarico dell'animo? La sola seruitù di Christo è libera da cotai rispetti. Libero solo è colui che serue à Christo. *Sic. Ioan. 8.*

ga vos filius liberatis vōrē liberi essetis. *1. Cor. 1.*

Pbi aut spūs Dñi ibi libertas. Vn seruo di Christo, nō teme che cosa alcuna

le mäch, mercè che Christo gl'è tut- to ciò, c'ei possa desiderare. *In oibz. 1. Cor. 1.*

diutius fassi vñ in illa: che dūque *Castarfi*

ittudiare p farli seruidori delle cose *in Dio so-*

mōdane? *Quarite, quante dice Chris-* *to, & non*

sto, *primū regnū Dei, & iustitiā vñt-* *remere.*

& hac omnia adiungunt vobis. Et è vn

tacito dire: lasciate ogn'altra seruitù

& seruite al vostro Sign. fidateci in

lui, & nella sua prouidēza, & nō teme-

te che vi mäch cosa da voi deside-

raza: Oue liete voi che dite, bella cosa

la prouidēza humana; nō spēde chi

nō hà errare, hauete torto, & quā-

te che vogliate porre in dubbio la

prouidēza di Christo. Anzi dirò t'al- tre:

mēte in faccia à Christo, & l'haue-

te per bugiardo. Sēcite le lire come

s'accordano: *Nunquā vidi in 88 dē-* *2/a. 36.*

libū. Questo è Davidde, quāti anni

campō? Di che anni era quādo disse

quelle parole? Vñte tēti an'anni, &

cinquante n'hauea quando cota-

li parole disse. Adun que c'vñfima

cto

Spagnatini hora nò lappiamo oue vogli giugnere: attedete. L'huomo senza alcuna risposta è d'anima e corpo còposto, or via; Per rispetto del corpo è piccola cosa l'huomo, & piccolo luogo gli bisogna; per l'anima è grandissima, essendo questa imagine di Dio, & perciò desidera grandissimo luogo la terra còparazione à tutto il mondo, è vn pòte per authorità d'Altrologi, quando di tutto il mondo vn sol' huomo ne fosse Signore, tutto l'mondo, in còparazione dell'anima, che è grandissima gli parerebbe piccolo, & poco, onde disse vn Poeta:

Est Cres fortuna vnquā non Persica regna, sufficiant animo;

& perche i ricchi & auari non conoscono, ne d'altro modo s'curano che di quello inferiore; per questo ne vorrebbero esser soli padroni, & vn'aua loro còspito suo vorrebbe poter dar morte à tutti gli altri, hauece inteso?

Deh miseri, & infelici auari & ricchi, non sentite? *Dinitia si affluunt, vilitate apponentes*, nulla hauece portato in questo mondo, *nihil nolumus in hunc mūdū*: dubbio non è, che con voi nulla alla vostra morte portate, *aut dubiū, quia nec auferat quis qd pōt*, & al S. Giobbe: *Dimes cum dormitis, nihil secum auferis*, come allega & il Salmo: *cum interieris, non sumis omnia*, & vn Poeta: *(ad vndas)*

Haud vllas portabit opes Achoremis

Nud' ad inferos: *Nulla vltima ratio*

Nudi omnes nascimur dice il P. Amb.

Et nudi morimur, & la cagione di questo è, perche li trettiti. è la porta, & della vita e della morte. Inhn' i Monarchi nudì vñno all'altro mondo, à che dunque tante fatiche per arricchirsi? *Noli laborare ut ditersis*. Se contrato in casa vostra vn ladro li caricasse quanto potessero le forze di lui, & per altra strada vscite non potesse che per la portella perou'entrano le Gatte, oh che risa farebbono le vostre al buco ti voglio dirette in voi medesimi, che nra fanno di voi ò auari quegli che vi veggono affaticare, & lencitate per caricarui di ricchezze, e con

che finire cò che fine, ohime! Per lasciare poi alla vostra morte, quindi mi gioua d'assomigliarui al ragno che si suicera p fare vna tela, & fatta che l'abbia, o vn seruitore di casa colla scopa, ov'èto che soffri rompe la tela, vccide al ragno, & non vi resta segno di cosa alcuna. Rara similitudine, & fatta dalla Scrittura, pche c'è tato affaticarsi & tentare & nò habere giamai hora di riposo, se non si suicerasi per còporre vna tela di ragno? *Telas arantem contempsit*: & poi à pena fatta l'hauece tosta il vèto della morte; & voi meichuni à pòbbo discendete nell'inferno; sentite se può meglio dirli: *Ad inferos descendemus, & alij eo eorum exuremus*. Questa è de l'rauiglia, & di Dauidde, & dell' Ecclesiastico: *Cogitans & nescit ens* disse il primo quali ridendosi della pazzia nostra, *Vnu est*, dice l'altro, *& secundum non habes, & tamē laborare non cessas*.

Ma huiamo ormai, dicono il secondo de Reche, Abisalone reito p i capegli appeso, & il mulo passò viat il corpo vostro ò seruitori di Māmōna, morto che sia è portato alla li pultura, & l'aia doue vatche ne fa Iddio? Lasciala lasciala in mano de' diuoli dell'inferno che l'impiccano alle forche dell'eterna pena; & così si fa vero quell'Osacolo: *Ni proderunt thesauri impietatis*, fuggite fuggite adunque la seruitù delle ricchezze; perche quando v'impad oncelle di quante ricchezze lo no nel mondo; alla morte vi conuenne abbandonarle: *Dimes cum dormitis, nihil secum auferis*, & l'anima si perde: non la volete perder? Ecco il rimedio, donate à poveri per amor di Dio. Nient'altro hà posto in sicuro il ricco di quato ha in questo mondo posseduto, & niente più al suo morire si ritroua di quel o che unuete hà à gli poveri donato, & per loro mano posto al banco di Dio: *Reddite anima vira, dimitte sua*: O mille volte beato che corale mercatua hà c'esseritata; perche dice il Saggio: *Benedictio Dñi auiues fides; nec substabit eis afflictio*. Andate in pace.

Simila:

Isa. 19.

Barn. 3.

Eccl. 4.

Eccl. 4.

Prov. 19.

Job 19:

L'elem.

sola si ha

nell'al-

tra vita.

Prov. 19.

Prov. 10.

PRE-



PREDICA

Delle ragioni perche il Christiano
piagner non debbe la morte.

Predicata la Domenica quintadecima della Pen-
tecoste, corrente il Vagnelo.

Ibat Iesus in Civitatem qua vocatur Naim.

Di S. Luca al settimo.

*Ecce defunctus efferebatur filius vnicus matris sue, & hec
vidua erat; Quam cum vidisset Dominus, dixit:
noli flere. Luca 7.*

PRIMA PARTE.



E gl'infortunij hu-
mani, à quali per
lo peccato d'Ada-
mo i mortali vi-
uono soggetti, p-
essere pene deg-
ne di tanta col-
pa, meritano com-

passione, che per questo effetto la Ma-
dre natura al solo huomo ha fatta
questa gratia; Io non sò pensare, Pa-
dra Città mia cara, quando giamai
più ci possa inchinare à questo santo
vfficio di compassione, & condolen-
za, che'n caso di morte; Costume of-
seruato inhintra Barbari, inhin dal

principio del módo, quando gli hu-
mini incominciarono vivere vita Ci-
uile, & Politica: onde leggere e in
Stazio, & in Ouidio: *Infragilemque Ouid,
animum quo po et usque rene*, consi-
lando vna Luisa per la morte della fi-
gliuola.

Et non vi souuicne che quello cõ-
piamento lo fece il Rè Davidde per
mezzo de' suoi ambasciatori col Rè
Amon nella morte del Padre? Se adu-
que gli amici li condugliono colli a-
mici per cagione di morte, ricorran-
do conforto cotale afflittione; quan-
to più ragionevole, & pietoso questo
vfficio è con i Padri, quando dall'in-
ui-

*Natura
inchina a
la compas-
sione del-
l'infortu-
ni altrui.*

Dottri non mi negarete questo, che Iddio habbia dato vn'essere tale alle cose create inferiori e' habbiano à non essere, & morire: sentite quel Poeta;

*Effi quoque infans remissus ad se
re tempus*

*Qua mare, quo talus, corruptaq; regia
Celi*

*Adiat, & mundi moles operosa la-
borat,*

è adunque falsità insopportabile il ne-
gate il principio, & il fine del mon-
do. Vedrà vedrà senza dubbio alcu-
no il fine suo il mondo, & ciò che in
lui viue; colpa di questi elementi, de
quali tutte le cose sono composte,
che sempre tra se guerreggiano, &
contendano, in fin che habbino ridot-
to il composto alla morte.

Deh Panta attendemi. I Filosofi
antichi hebbero graui concetti nella

Sofista.

mente loro quando fauellarono del-
le cose inferiori, Sofocle Tragico in-
troduce Vlisse à dire, che quanto si
vede in questo mondo è simulacro
d'ombra. Varmenide, & Melisso, che
del mondo essere imaginabili. Pirro-
ne, & Eraclio, che sono ombra sopra
acque corréti, & che volete più chia-
ro? Ecco Talete Melisso, che per di-
re la morte esser connaturale alle
creature, & vuole per principio di
tutte l'acqua. Ecco i più amici, che
pingono Saturno deuoratore de pro-
prij figliuoli, accennando che l'item-
po consumma tutte le cose: da que-
sto furo inueniate le Parche che non
lasciano creatura perpetuarsi nel mō-
do: Da qui il dotto Platone disse
quella falsità, tutto che fosse pen-
siero à questo proposito, che le cose del
Cielo dalle proprie mani di Dio fu-
rono fabbricate, & l'inferiori per le
mani de più giouineti Dei, acciò
che l'vne fossero eterne, e l'altre alla
morte soggette. Et perche non disse
 giammai alcuno di quegli Antichi che
la terra fosse principio delle cose
mortalì? perche conosceano questa
verità che quante cose sono in que-

*Parmeni-
do Meli-
so.*

*Pirro-
ne.*

Eraclio.

Talete.

Platone.

sto mondo, tutte sono mortali:

*Celi Regia concidet,
Certe arq; obitus trabet,
Aequomoni pariter Deos
Perdet mors aliqua, & chaos,
Et mors sua nouissima
In se constituit sibi.*

Seneca.

Da qui l'Antico, & misterioso Pitta-
gora dicea, che'l Cielo nō si mouea
come la terra, significando, che le crea-
ture habitatrici della terra velocissi-
mamente corrono alla morte, alla
gran madre terra. Questa questa Vd-
tori è la cagione, perche Christo di-
ce à tutti, che nō piagnino, tutto che
si moia in questo mondo essendo co-
sa naturale il morire, & fatto il mon-
do per hñire: *Omnia quae de terra sunt
in terram conuertentur.*

Ecl. 40.

Ma diciamo, più che'l morire è in-
euocabile, & studi il viuent, & faccia
ciò che fare possa per viuere, & non
morire, alla fine viene necessitato à
pagare questo censo naturale, & co-
tetto tributo alla Madre natura: on-
de legisdramente cantò vn Poeta:

*Longius aut propius mors sua quā-
quā morietur.*

Propertio

Infin da primi tempi, cotesta nemi-
ca si pigliò il possesso sopra il genere
humano:

*Sed rigidum inuasi, & innabilem
morsu.*

Ouid.

Vn possesso tale che giamai gli fù in-
terrotto, non mai prescrito, Se Ada-
mo fosse stato, o più cauto, o man-
co innamorato della sua Sposa, que-
rò più curante il preetto & l'amici-
tia d'Iddio, beato lui; beati noi ani-
me mie. La morte in eterno non si fa
rebbe accostata alli confini nostri, e-
ternamente sarebbe bandita, non ar-
direbbe così slacciata, & crudelmen-
te entrare nel regno della vita. O po-
co auveduto Padre: facessi più conto
di te, che di Dio, stimassi più il non
contritare le tue delizie, che chi era
to ti hauea, per tanto non mi meta-
niglio io, se Iddio in pena di così gra-
ue fallo da te comesso, lasciò ogni li-
bertà alla morte di assalirti, scirta,
& ridurti sotto la baudiera sua:

*Adami
cag. della
morte.*

Et per peccatum mors conchiude Paolo, & vn Poeta:

*Certa quidem finis vita mortalibus
affat* (mus.)

Lutrello.

Nec denizari lesbum pote quin obdu-
Per vn possesso tanto stabile, tanto
longo, & tanto grande che fa? Vede-
te, via tanti aruisci, & così vari, tan-
to vari, & sì machinamenti, & orditure; tante
dote, moristrattaggeme, & arti, che inho hora
non sono conosciute, & tutto à fine
disidurre tutte le cose sotto il suo im-
pero, & particolarmente l'huomo
sopra di cui tiene particolare posses-
so in pena del suo peccato, & questo
volle dire con quella parola Giobbe:

Job. 30.

Scio quia morti irades mor, acciò di me
faccia, & quando li piace, ciò che di
me gli aggrada. A che piagnere dun-
que per cosa irremediabile? Perche
attristarsi di caso inueuitabile? E
Christo Saluatore alla morte non si
duolse non s'attristò? dirai rù; ne fan
no chiara fede i Santi Vaguelitti: Tri-
ste natura
la attristò
starsi per
la morte.

Matt. 16

E natura

la attristò

starsi per

la morte.

his est anima mea vique ad mortem.
Dici il vero dico io, anzi passo innanzi
si & dico così: Essere naturale propie-
tà di tutti viuenti il timore del-
la morte, come oggetto nemico del-
la vita, & dell'essere, che perciò in fin
gl'irragionevoli per istinto di natura
fuggono, quanto possono, gl'oggetti
odiosi, & nocuoli, per consuetudine in
vita in fin che possono, & in spolia-
da che fosse cagionata la tristezza,
& agonia di Christo, per ancor trā Pa-
dri non è determinato: o fosse per pau-
ra dell'a morte, o per lo tradimento
di Giuda suo discepolo, o perche pre-
vedesse la dannatione di molti, che
credere non doueano in lui, & non
istimare la sua passione; il suo sàgue,
& la sua morte; Ma sia come si vo-
glia questo s'io di certo, & lo dico
con Gregorio, che volle patire quel-
l'agonia, & tristezza d'animo, come
l'altre passioni tutte, per far fede al
mondo essere vero huomo, & d'ha-
uere realmente affonza la natura hu-
mana, hauete inteso?

Agonia

di Christo

da chi na

scisse.

Greg.

Niuno niuno Paua mia cara vor-
rebbe fare la separatione dell'anima

dal corpo. Tutti i mortali vorrebbono
viuere le fosse possibile sempre mai,
tutto c'ineuitabile la morte ha: non
senti? *Statutum est hominibus semel*
mori. Altra consolatione non ha chi
muore che quell' vna, la speranza del-
la futura vita: *Influs si moris praecon-*
patus fuerit in refrigerio eris, di ma-
niera buono o cattiuo sia il morten-
te, pensando che la morte è inueita-
bile piagnere non debbe, essendo va-
no, frustatorio, & di niuno giouamē-
to il pianto.

Deh Christiano vuoi piagnere?
Non piagnere perche muoi, piangi
& amaramēte dell' offese fatte à Dio,
per essere stato traditore dell' ani-
ma tua, che per altro il pianto non
gioua, & nulla vale, ne al moriente,
ne per cui piagne il morto. *Defino*

Paula mentem, lacrymas uirga sepal-
chum. Panditur ad nullas sanum nigra
proles, disse colui. Se le lagrime ser-
uissero per prezzo à ricoprate il mor-
to, piagnali & facciasi di pianto vn
mare direbb'io, ma se nō giouano, à
che cōlamarli, e dileguarli in pātō à
modo di Niobe? Lōgi, longi il pian-
to per cagione di morte. Non si sà
che la crudele cōtra sua volontà, ci
fa gratia, e troppo singolare. Et non
la giudicate voi gratia? le ci libera
dalle miserie di questa vita. Sentite
il Saggio: *O mris bonū est iudiciū inū-*
deus indigent, & qui minoratur uirib. Eccl. 41.
desuū aitate, leggete più adietro: *Ma-*
lor est mors q̃ uita amara, & requies

atena quā lāgura perferas. Dite voi
& chi sà se quello fosse il cōcetto di
Seneca, & se hauelle letta questa scrit-
tura? Verissimo rispondo io intese
questo il Morale huomo, & perciò
aggonse, che l'huomo sapiēte nō si
lagna, ne si querela, ne piagne la mor-
te de gl'amici, de gl' figliuoli, tutto
che allo spesso li rubi la metà della
vita, anzi conosce essere gratia singo-
lare l'immaturatione morte essendo hne
di tutte le miserie humane. Maggiore
gratia (dice l'istesso) non può con-
cedere la natura all'huomo viuente,
che abbreviarli la vita.

Heb. 9.

Sap. 4.

Rora.

Seneca.

Sapientia

non piagne

in d'alen

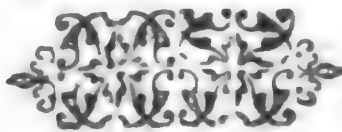
no caro.

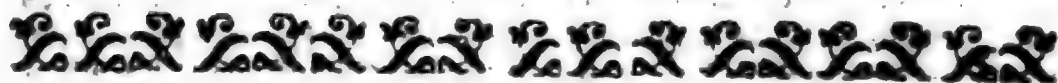
Mors

Lucano . Mors (disse vn Poeta) ultima poenis
Salustio . Nec metuenda viris. Et Salustio: In
*ludu atque miserijs mortem erumnarū
 requiem, non cruciatum duco.*
Morte fa Deb Padri, quanto obligo hauete voi
gratia al sopra tutti gl'altri a Dio, quando vi
li Padri priua col mezzo della morte de' figli
quando li uoli auanti il tempo. Non è picciola
rabai fi- gratia quella c' Iddio vi fa, quando vi
gliuoli fa morire i figliuoli giouineti, che vi
piccioli. uendo poteano essere cagione, e della
 vostra, & loro ruina inlieme. Et chi
 non sà, vno quanto meno viue, me-
 no offender Iddio? Vno che longa vi-
 ta vissuto sia, oh quanto li pesa pen-
 sando alli conti stretti & rigorosi che
 rendere debbe al ponto del suo mo-
 rire. Oltre che niuna differenza è
 trà il viuere longa & breue vita, quan-
 do e l'vno e l'altro viuino beati nell'
 altra vita. Se adunque Iddio con la
 morte immatura toglie l'occasione
 al giouine di fare cumulo de peccati;
 più tosto cō Salmi, con Cantici si rin-
 grati; quella buontà infinita della gra-
 tia fatta, che che si pianga il morto, e
 l'accerbità della morte, & si facciano
 querele contro la morte. La morte
 quanto prima priua i mortali della vi-
 ta presente, tanto più presto conduce
 l'anime humane alla eterna vita, alla
 visione di Dio, alla compagnia de' gli
 Angioli, de' beati, & de' più cari, i
 quali continuamente desiderano l'ar-
 riuo nostro: *Quis mortem temporalem
 vermas* (dice Cassiodoro sopra, beati
 immaculati) cui atorna vlla promissi-
 on? Queste queste sono le ragioni se-
 crete dette da Christo alla vedoua di

Naim perehe non piagna: & se voles-
 simo potremmo aggiugnere & sareb-
 be vero come ne fa testimonio il fat-
 to troppo euidente per se stesso che
 li dicelle: Donna cessa dal pianto, ra-
 sciuga le lagrime, & io ti consolardò,
 ti farò vedere quanto possa la virtù
 mia onnipotente. Et ciò detto s'acco-
 stò la vita alla morte, & con parole
 di vita commanda alla morte la vita
 che ritorni vita; all' inferno che ren-
 da l'anima; all'anima che di nouo li
 riunisca al suo corpo, l'informi, &
 l'abbellischi, come faceua prima. Et
 ecco Pauià, cosa di stupore: il morto
 giouine ritorna a quello nostro mo-
 do, che per segno di vera risurrettio-
 ne, non solo apre gl'occhi, che chiusi
 erano: ma ritorna il caldo al cuore,
 il colore alla guàcia, che depinta era
 di pallore mortale. Si solleua dalla
 barra tenebre, & in lei seduto incom-
 mincia a parlare: ma di che Vditore
 Non lo dicono i Vangelisti; ma credi-
 bil cosa è, che per all' hora dicelle
 poco, ma gionto a casa sauellasse, &
 a lungo del seno d' Abramo, del e pe-
 ne del Purgatorio, & forse anco del-
 le dell' inferno. Quello però sò di cer-
 to io, che egli tacesse indubbiata fe-
 de dell' inferno, di quelle eterne pe-
 ne, che isprimer nō si possono cō lin-
 gua, ne capire coll' intelletto quāto
 siano aserbe & dure: & lu giugneste
 poi a circostanti fate penitenza
 per non essere uoi condan-
 nati alla morte vostra.

Pigliamo fiato.





Seconda Parte.



E nō debbono piagnere ne lamentarsi della morte i viuenti, quegli che dalla morte sono visitati per la morte de gli

suoi più cari: molto meno, quei che moiono; perche la scino, & abandonino il mondo; conciosia cosa che se lasciano la compagnia de gli mortali, sormontano alla compagnia di cui viue eternamente; se abbandonano questo mondo corrotto, & guasto, giōgono à quello sopramondano mondo, oue si uiue d'altra maniera che in questo.

Se'l mōdo stanza de mortali fosse eterno parerebbe, che chi muore & lo lascia, hauesse alcuna apparente ragione di querelarsi, & piagnere per la partita, ma douēdo vedere egli pure l'ocaso suo, la sua destructione, & la sua morte: pazzia estrema è di cui morendo nella morte piagne, & non vorrebbe morire, oltre che se volessimo deh non mi fate dire le sue ingiustizie, le sue impietà, le malignità, i torti, le crudeltà, le tirannie, i tradimenti d'egli v'sa colli suoi parziali, oltre che niuna cosa vi è sincera, tutte le cose amantate, mase herate, affascinate, inorpellate; & il vedere, che quasi sempre esalta, e honora gl'ingusti & indigni, dourebbe scuire in far conolcere per gratia singolare la morte. Lungi lungi dice Gregorio Pontefice, Missimo il pianto & il rincrescimento, per la partenza del mōdo: & tantomeno, perche h'egli da finire secondo quell'Oracolo diui-

Morienti non debbono piagnere per che moiono.

Grego.

1. Cor. 7.
Par. 1.3

no: *Præterit enim figura huius mundi, & quæli aliter: Elementa talore soluentur: terra aut, & quæli ipsa sunt exurentur,*

Vorrei Papesi miei cari vi ricordaste quì trà tutte le cose belle, quella meretrice del Apoc. sedente sopra vna bestia coccinea, con vn vaso d'oro in mano d'abominatione ripieno, & vedeste vn'ispressa figura di questo mondaccio sporco, & del procedere suo verso i suoi innamorati. Attendete, & ve la dichiararò à parte à parte & mi rendo certo, che raccordandouela alla vostra morte, vi apporterà consolatione non mediocre. *Veni ostendam tibi damnationem meretricis Apoc. 7: magna, qua sedet super aquas multas,* questa è vna circostanza graue se la meretrice è figura del mondo, non concederete appresso, che l'acque sopra cui hiede ella siano i popoli, & le genti parziali tuoi? Non lo dico io, sentite l'istesso libro: *Aqua multa populi multi,* Sisi sopra molti popoli, anzi infiniti hiede il mondo, Inhniti *popoli ap- pellati as* veramente comparatione à gli aman- *que.* ti di Christo. Et s'ète più è detto vol- *ti di Christo* gato, che'l Diauolo tenti i Saggi, che sono in numero pochi: la carne i deboli: & il mondo gl'ignoranti per li quali scrisse lo Spirito Santo: *Infini- tus est numerus falsorum,* la cui vita è *Eccel. 1* celpa, & la damnatione loro vna per- *petua ignoranza,* e non mi lasciano *mentire nō vditeli nell'interno: Nos Sap. 5.* *in sensu vitam illorum adimabamus* infanzia, habbiamo giudicati i sap- *pienci pazzi,* ignorant i prudenti, & *i nemici del mondo inimici nostri,* & *nō sappeuamo quella Scrittura: Qui* *voluerit esse amicus huius seculi, inimicus* *est Dei constitutus.*

Et che più hauea la meretrice da considerare: Le veltimenta d'oro intesclute di perle, & di pietre preciose, o mondo, verissimo tua figura è questa meretrice tanto pomposamen-
te

te ornata & vestita, se gli huomini si contentano che tu loro caualchi, cio nasse per gl'abbagliamenti che u veggono intorno, che se loro ti dimostrarassi ignudo, ogn'vuo' t'abborrebbe, & fugirebbe.

Le vestimenta del mōdo cō che egli si copre, enō lascia vedere le brutture sue, fanno che sia amato & adorato, le dignità, gl' honori, le grãdezze mōdane: gl'ori, & le cose dall'huomo giudicate preiose, fanno curare il collo à gl'amatori del mondo, & si contentano, & giubilano di essere dal mondo caualcati: e questo per auuentura accendō Giou. ma oscuramente scriuendo: *Omne quod est in mundo concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ, Et in alimēte habebat poculum aureum in manu sua; plenum abominatione* col quale abbeuerati tutti i mondani, & gl'itupelisce, gl'assatura, & diuēgono pazzi, e fortionnati; colpa della beuanda assaturata, incantata, & auuelenata. *U*

1. Ioan. 2. oculorum, & superbia vitæ, Et in alimēte habebat poculum aureum in manu sua; plenum abominatione col quale abbeuerati tutti i mondani, & gl'itupelisce, gl'assatura, & diuēgono pazzi, e fortionnati; colpa della beuanda assaturata, incantata, & auuelenata. *U*

del mōdo Mondo ò amatori suoi non vi dà bere vino, ma cicuta, ma veleno, ma tofco, ma fece: sēte lo Spirito Santo: *Foris non est exinanita: bibent omnes peccatores terræ, O maladetta beuanda* apprellata da gli spiriti infernali. O insensati beuitori, & quando v'accorgerete del mal volto? Quando vi fugharete dal lettargo? Quando guarirete della frenesia? Inhn' à quanto tempo vi contemperate di bere nel Calice di questa infame meretrice che vi alletta sì, ma vi schernisce poi, vi assatura, & poi vi traneggia à mōdo che faceva Faraone crudele co' figliuoli d'Israele? E quanto meglio sarebbe la beuanda data à Socrate; che la fece del mondo da voi beuuta.

2. 74. A volta confusione ò amanti del mōdo vogho dire ciò che io sento di questo mondo da voi tãto amato, & pregiato, & per lo quale tanto stimate. Dice il Dottissimo Agostino sopra Salmi, voi stimate tanto la gloria sua, & non saprete che, *inanis gloria vira*: che non può essere gloria stabile, & eterna, oue manca la vita? La

morte agguaglia tutti, sì che nō si cōnosce differēza trà degni, & indegni? ne dice, la fama buona eternamente dura, che vi gioua questa fama, & gloria? Che dolcezza v'apporta, se nō v-dite? S'allegetiscele pena cōcedere b'io essere cōsa buona mentre si vine acquistarsi fama immortale, acciō giouasse nell'inferno, ma se sà contra rio effetto, s'ingrandisce più le pene accidentali quando che l'anima per cagione di farsi per gloria del mōdo immortale, si conolee dannata. Imprudenti adunque siete tutti che vi pregiate della gloria mondana che nulla gioua, & ben spesso in infamia, & danno si riuolge. Testimonio vi sia l'Epulone in S. Luca, che doue pensò di rendersi eternamente famoso in questo mondo, pena & crucia eterna mente nell'altro.

La seconda conditione cattiuā che hā questo mondo in se secondo il Sāto Dottore è che, *Palax est eius suauitas*, ò quanti restano ingannati in questo mondo. I mondani, perche non hanno il palato sano: perciò non conoscono differenza trà l'amato, & il dolce: sapete come sono le cose del mondo? Come pillole medicinali indorate, ma in questa differenza, che le pillole sotto la coperta dell'oro, nascondano la medicina per l'infermità del corpo: & le cose mondane cuoprono sotto il mentito, & apparente bene il veleno per l'anima: *Amas sculum* dice Pistello: *De verbis Domini sermone 23. abhorbat salumatores vobis* *Agost.* *uolare nimis non portare*, cōsiderate se può essere più chiara. Ma che hegue? *Infructuosus labor*. Ite ite mondani, affaticate à vogliavolta, sudate, stentate per questo mondo traditore; se fariche tutte iustiziaranno vane, appā come di colui che hegue l'ombra, *Cose del mōdo sui* colpa, che quante cose nel mondo, *si vane* sono tutte vane.

Che fatica: dice vn mondano; fatica chi serue Christo Tanto orare, digiunare tanto, tanto affi gerh, & macerarli, che giamai hā hne. Erri & di gran lūga o tū che questo dici, porgi l'ora.

3 ap. 5.

Jer. 9.

Bene è più ageuole del male.

Gen. 8.

Serui di Dio han più forza che li mondani

Pozzechio alle voci di quelli che per altro tempo furono come tù affaccinati, e vdirai il vero. *Ambulamus vias difficiles, laxati sumus in via iniquitatis*: Serui vn Profeta ciò che dica: *Laborauerunt, ut inique agerent.*

E molto più ageuole il far bene, c' il male. Minor fatica si sente in seruire a Dio, c' al mondo, & al demonio. Non si nega che non sia malageuole il seguire la virtù, & fuggire il vizio, perche dice il Filosofo, che la virtù circa difficile versatur: onde al male siamo aiutati dalla natura: *Vi de. n. Deus, quod cum sit cogitatio hominis, prona est ad malum, ab adolescentia sua*, tutta la difficoltà nòdimeno stà nel principio a risoluersi di seruir Iddio, & spiccarli dal mondo, & così s' intende quella parola di Christo.

Arcta est via, qua ducit ad vitam, & pauci inueniunt eam, che doppoi con Dauidde dicono quelli c' hanno incominciata la seruitù con Christo. *Dilatasti gressus meos in semitis tuis*, oue chi serue al mondo incòtra in tante difficoltà che giamai hanno fine.

Dicalo l'ambizioso, il carnale, l'auaro. Quelli possono far fede autentica à gl' altri quante fatiche, sudori, stenti, creppacuoti sopportano per cagione di seruitù fatta à questo immòdo mòdo. In oltre chi si pone al seruijo di Dio, hà più forza d'operare virtuosamente quado voglia che nella seruitù del mòdo. Qual cosa fa operare il male? Ditcelo l'aucho se lo sapete? Il demonio, in che modo? Istigando al male, chi fa operar bene? Iddio, come? Nò istigando nò, ma inuitando l'anima, chiamadola, eccitadola, aiutandola. Hor chi nò sà, c' il cadere nel male nasce d'impotenza: polcia che il peccato nò e opramà difetto per difetto della natura inferna si cade nel peccato, oue il far bene protede dalla gratia, la quale ci sana, & molto più potente è la gratia, che la natura Iddio del demonio, gl' Angioliboni, de gli cattui, i gusti Spirituali c' i carnali. E nondimeno molti più sono i peccatori, dice colui de' giusti

tutto che sia tanto ageuole il far bene, & malageuole il male, ce lo concedo: ma sai la cagione? perche è molto più grãde il numero de pazzi che de saggi. *Sensuorum infirmitas est humana*, di chi opera secondo il senso che con ragione. Et dirai saggio, & ragioneuole colui, che lasciata la virtù tanto bella, tanto facile, tanto dolce, s'attacca al vizio tanto brutto, vile, & aspro? giudica tù. In oltre non dirai pazzo, chi la ragione polpotta hà per cui l'huomo è huomo, & si pone a seguire il senso? per lo quale non è differente dalle bestie: al senso è ageuole il peccato, malageuole la virtù, alla ragione tutto il contrario; adunque à chi è veramente huomo, è ageuole l'operare bene, & gli pare dolce il seruir Iddio, come suaue pare à peccare à chi è bestia, & nò huomo.

Innanzi che venisse Christo, certissimo à gli huomini ancora era malageuole il diuentare buoni, essendo la ragione cieca, l'affetto de prauato, & piccola la gratia di Dio: di maniera che pochi antichi vissero senza peccato: anzi lo Spirito Santo per la penna de Profeta scrisse. *Omnes declinauerunt, & simul inuiles facti sunt*, & quello è buon senso per quella sentenza: *Arcta est via qua ducit ad salutem, & pauci inueniunt eam*, cioè inuita l'aumento suo, perche era spacciata la strada della perdutione, ma venuto Christo col'aiuto suo, colli Sacramenti, coi suoi fauori, hauèdo ci aperto il Paradiso, ogn'vno cò poca fatica si può impadronire del Paradiso. Questo fu il concetto del Saluatore in quelle parole. *A diebus illis Baptista regnum Caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*, cioè il regno de Ciel, è di chi lo vuole, & non se gli può negare; & però leggiamo: *Vidi turba magna*, merce che la via alla virtù che prima era aspra, & malageuole è fatta & suaue, & piana.

Ma che cosa si può dire di quell'altra malissima qualità conosciuta da questo lume diuino? Perpetuus timor. Stai, v'è v'è amante del mondo,

Ecl. 8.

Solo chi sia.

Al senso ageuole il male.

Innanzi l'incarnazione, era malageuole il bene.

Pf. 13.

Mat. 21.

Apoc. 7.

& ritrouami vn' stato nel mondo sicuro da timori, da' rispetti, dalle gelosie, da gli sopretti regnanti in questo mondo che sono quelle spine mi tracciate al Padre Adamo da Dio nella Genesi, ve le ricordate? *spinas, & tribulos garminabit tibi*, & perche
Gen. 3. disse gl'apostola Christo. *In mudo fissuram habebitis?* Qui hebbe l'occhio, questo fù il suo pensiero dire, che è impossibile viuere mondanamente, & esser libero dalle ponture di queste spine. *Plenus est mundus spinis* dicea Bernardo Santo sopra la Cantica, di modo c'è cosa propria della potenza diuina & nò della fragilità humana viuere nel mondo & non parere. *In mudo*, scriue il P. Agostino à Diolcoro, *non timere, non dolere, non laborare non periclitari, impossibile est.*
Ioa. 16. D'vn Policrate Rè de Sami si dice, che non sentisse pontura di forte alcuna, ecretto che alla morte & fù di foica. Dione Siracusauo liberata la Patria conobbe che Calippe suo intrinco congiurata gli hauea la morte: onde meglio è morire disse per uscire da questi trauagli, & timori: di maniera che *perperuus timor* è in questo mondo, ragione che consolare debbe chiunque per la morte parte da questo mondo: oltre che vi è quell'aggiòta. *Periculosa sublimitas*, in maggior' peticoło si ritroua chi ad altri è superiore, perche giamai alcuno hà hso il chiodo nella ruota inlabile, & volubile di questo traditore. Al. Slandro Macedone hauere certe buone noue pregò i dei, con qualche leggiero infortunio temprarle. Et non hauete letto quello si ferue facesse Dionisio tiranno con Damocle, quado per adularlo lo nominaua felice, & beato: Fecelo sedere in vna seggia d'oro dinanzi vna tavola di lauissime viuande carica, & sopra il capo vn'acutissima spada, cò vn crine di cavallo apelo, significando lo stato miserabile, & pericoloso nel quale viuono i grandi del mondo.
Al. fan. *periculosa adique sublimitas*, perche è vario, perche è inlabile, pche

è composto d'inganni, & tradimenti in tanto, che è più nemico quando fide, quando blandisce, che quando nemico aperto li dimoltra. Et non è di mio capriccio quello s'ocetto ma d'Agostino Santo nell'istesso luogo: *Mundus iste periculosior est blandis, quam molestus* come dica, temasi più di questo mondo ingannatore & falso quando allegro, & benigno, che quando con occhio turbato, & crudele mira. All' hora studiata la ruina d'alcuno quando infaccia gli ride & l'aggradisce; perciò gridaua Giomima: *Fugite de medio Babilonis*, inteso il mondo perche tradisce.

E nò tradisce forse gl'amatori suoi? Non gl'inganna? Oh Dio, vditeli nell'inferno. *Quid n. profuit nobis superbis? Quid profuit nobis diuiciarum satiantis? Ecce in malignitate nostram sumpti sumus.* I nostri còtenti simili all'ombra, c'n vn baleno suanisce sono stati, & i tormenti d'noi infelici duraranno eternamente.

Quell'è l'inganno Pania cara, che l'inhghenole, & incontinente mòdo vfa con gl'amatori suoi: promettegli i còtenti, & longo tempo, & hne se lice, & in ogni cola promette gl'ingana. Breui còtenti sono, & infelicità il fine. Et chi s'è le questo sia il sento di quella scrittura colà nell'Ecclesiastico: *Substantia inuisionum quasi flumen sicabitur, & sicut conseruū magnū in pluuia per, euabunt*: questo sò di certo io che volle lo Spirito Scto sganare i mondani con questa autorità, & certificarli che si come nell'Elia, & i torrenti, & i tuoni, tutto che paia no gran colà in niente si risoluono, grandi & il più gran segno che di se lasciano è vn poco di fango, per quelle quattro gocce scariate da quella pagna nube, tanto per apponto riescono tutte le cose del mondo: altro nò sono in loro sostanza che vn poco di fango ecco che lo dice: *Omnia arbitratui sum fluctora*, calpeitato da gli amici di Dio, & qui mirò quel l'Aqui la Gio. quando disse: *Nolite diligere mundum neque ea, quia in mudo sunt*, &

Agost.

Ier. 51.

Sap. 3.

Eccle. 46.

Simile.

Mondan.

che fiam.

palam.

Philip.

I. Io. 3.

Al Santo dell'huomo giustificato; *Semper fursum* all'incontro dell'affamato corporalmente, quanto più affatica, sempre mai più gli accresce il desiderio d'affaticare in servizio di Dio: *Semper fursum iustitiam* di farsi maggiore più che possa il cumulo de' meriti, per ricevere vn premio grande in Paradiso, & in questo modo d'auvicinarsi quanto più può à Christo, in modo, che *si semper uiueret, concludere, semper quantum in se habet iustitiae esse considerat.* O eccellenza dell'huomo giusto. Et onde (direte voi) nasce cotale fame, & sete nell'huomo giusto? onde hà l'origine, & il principio? Dal comandamento

Ecl. 12. che legge nelle sacre carte: *Bene fac iusto, & inuinites retributionem.* Confondasi adunque l'hebreo nella sua maligna osseruazione. Al giusto è concessello questo priuilegio d'operare opere di carità infiniti nelli giorni di festa, anche all'ingiusti, perche dice lo Spirito Santo: *Quaecumque manus tua possit facere instanter operare,* & il morale Pontefice confirmando, che l'opera spirituali in ogni tempo fare si possono, & non le corporali dice: *Domine dico labore terreno cessandū est,*

atq. omni modo orationibus insistendū, & il scandaliz chi vuole, che l'opere di carità non hanno prohibitione in tempo alcuno. Et qual colpa vi hò io che d'opere di carità da Dio comandata, & in ogni tempo lecita, altri ne pigliano scandalo, perche in giorno di festa sia fatta? Ne mi arguire, che Paolo dica: *Et si scilicet scandalizet fratrem meum, carnem non manducabo in aeternum,* ne fratrem meum scandalizet, cōcedo anzi dico io, & assolutamente lo dico, essere contro la carità lo scandalo dato al prossimo, ma non si dà scandalo col'opere di carità, fatte cō fine d'vbbidire à Dio, & giouare al prossimo. Et le tū lei vniuersetto, che v'posso fare io acciò dell'opere buone non resti scandalizzato? Basta à me di nō dire, o operare meno che piute: pe acciò nō sia cagione della tua ruina, che nel resto poi non certo

di far se non bene tutte le volte che operò bene & con retta intenzione, hai inteso? Ma donne ditemi per vostra se: se chi dice, o fa cosa non giusta, & è cagione della ruina dell'anima altrui, dà scandalo, & la contro la carità, come potrete ritrouare iscupe che vi vagliano appo Dio? Se sapete che lasciandoui vedere alle danze, a' conuitti, & anco alla Chiesa, col l'abbellirui cagionate la ruina d'alcune anime, e fate contro la carità, restate in casa per nō essere tee de' peccati altrui, cotale opre come che par turiscono scādali, come che siano cagioni di ruina altrui in ogni tempo prohibite sono. Per cotali opere disse l'Apolloto vna parola: *Ab omni specie mali abstineat vos,* & lo Spirito Santo disse per l'Ecclesiastico: *Nemini dāuit impie agere,* & per opere di cotali tpecie disse Christo: *Vobis hominibus, per quom scandalū venit;* hauete inteso? Non si dà adunque scandalo qualhor in giorno di festa si visitano l'infermi, si consolano di presenza i carcerati, & si fanno opre à lode, & honore di Dio, & per salute del prossimo. Et questa è la dottrina di Girolamo Santo. *In quantum possumus sine peccato visitare proximum scandalū delatamus,* & vuol'essere inteso; el cristiano debbe vfare ogni diligenza, per non scandalizare il prossimo; ma se non può di mōco, se non può restare senza peccato, quando tale opera di carità non faccia, che far debbe comettere vn peccato, & offendere l'iddio, per nō scādalizare passiuamente il prossimo: Quello nō dice il Sāto, dice il cōtrario, anzi che nō. *Si autē de veritate scādali oritur, vitium scandalū non committitur, q̄ veritas relinquitur.* Nō lasciate di operare bene, cō pretesto di fuggire lo scandalo. Pavevi carità: perche più tosto h' debbe v'bidir' l'iddio, che rispettare il mondo.

Io sappia quello pamo il Vicario di Christo Pietro Santo & disse. *Si quis est magis vobis obediens quā Deo indicat vos.* Oltretutto il mondo, h' scandalizato quanto sa scandalizati, l'huomo

Scandalo
attino a
contro la
carità.

1. Cor. 8.

Giorno di

festa spā

diuino in

crato.

Greg. in

regid.

Ecl. 9.

Ecl. 12.

Ecl. 15.

Mat. 26.

Mat. 26.

Mat. 26.

*Somma
Opera, &
per bene
non curar
do il mon
do.*

mo giusto non perciò resti di seruire
l'Idio anche nel giorno di festa. Il fa
pietissimo Socrate l'hauere letto
in Laertio, consigliaua i giouani ad
operare sempre mai bene, ne far illi
ma di ciò che dicesse il mondo: indi
appresentauagli ad vn specchio gra-
de, & polito, & poi diceuagli. Hono-
rato giouane, v'hauete mirato nello
specchio quanto siete bello? Ma che
gioua la bellezza senza la virtù? Ope-
rate sempre mai bene, non vi curate
de maledici & detrattori, & farete
degno di questa vostra bella presen-
za: & se altrimenti farete ve ne ren-
derete indegno. A vn vituolo non se
gli conuene vn corpo bello. Se'l gio-
uine era brutto, l'effortaua con la vir-
tù cuoprire la bruttezza. Se cōseglio
tale era trà Gentili, & si poneua in
opera; quanto più esercitare si deb-
be trà Christiani. Et chi non sà Si-
gnori di quella parola di Chrilto. *Qui
crubuerit me coram hominibus, crubi-
scatur, & ego sum coram patre meo*: Per
parole del mondo, & perche offerui
l'operationi nostre restaremmo per-
ciò di seruir l'Idio, & defraudarem-
mo il prosimo dell'opera nostra? E
Gen. 39. indegno del nome christiano chi per
rispetto mōdano lascia d'osservare i
pēcti di Chrilto: che restò di dire,
& di fare l'impudica moglie del co-
piero di Faraone con Giuseppe per
condurlo alle sue dishoneste voglie?
Infin lo minacciò & nulla fece: per-
che perche il giouine casto volle per-
seuerare nel seruigio di Dio. Potè di-
re ciò che seppe & volle Faraone al
Capitano Morè perche non facesse
leuata del popolo suo dall' Egitto, &
non l'interese, molto più istimando
il comandamento di Dio, di quante pa-
role li facesse il tirano. Il giouinetto
Dauidde nō fū ripreso da fratelli, per-
che abbandonasse il capo, & ritornas-
se a casa? & egli nō gli porse l'orec-
chio. Et doue lascio i tre fanciulli cō
pagni di Daniel? Quelli perche sap-
peano quanto più importasse il ser-
uire al Signore dell' vniuerso, che al
Re di Babilonia, con grandezza d'ani-

mo gli risposero: *Natum sit robur
quod Deus tuus non colimus, & statim
non adueramus*. Daniele tutto che l'in-
giulto decreto di Dario l'appelle, nō
restò perciò delle solite orationi. Et
Susanna non fece elezione, & della
morte, & del dishonore del mondo,
prima che l'offesa di Dio? A tempo
de Machabei, e quanti del popolo lo-
ro vollero più tosto morire d'vna
gloriosa, & santa morte che macchia-
rel'anime loro ne' peccati de Gētili?
Huomo giusto ah! huomo che di se,
& internamente, & esternamente hab-
bia fatto sacrificio all'altissimo Idio
stima più vn picciolo seruigio di Dio
che quanti seruigi potesse fare al mō-
do. L'huomo giusto, perche si è sacri-
ficato a Dio, perciò non hà orecchie,
ne occhi, ne piedi, ne mani, p'lo mō-
do, sà quella parola del Saggio: *Pro-
ut accedens ad seruitiū Dei sit in sima* Eccl. 2.
*ro, & prepara animum tuum ad tenta-
tionem*, & arricorda che sū bisfeggia-
to Gedeone da gli huomini di Soc-
coht, quando perseguitaua Tebet, &
Salmana, souuégli il dispreggio che
Nabal ybbriaco fece di Dauidde, quā-
do disse. *Quis est iste Dauid, & quis
est filius Isai? Hodie increuāt serui, &
fugiant Dominus suos*, le gli appresen-
tano ananti gli scherni, & bestie, & i
motteggiamenti di Michol contro lo
sposo suo Dauidde, perche seruia a
Dio, le maledicenze di Nicanore, &
il dispregio delle ceremonie antiche
& confirmato da quelli viui esēpli
non cura ne'l mondo, ne'l dire di lui,
& si stima auuēturato essendo nel nu-
mero de gli sacrificati a Dio. O felice
sorte, ò tre, e quattro volte beati chri-
stiani che dispreggiato l'honore mō-
dano, altro honore non conoscono
che l'honore di Dio. Et vaglia dire il
vero Pania che forte d'honore è que-
sto, che tiene per dishonorato l'huo-
mo sacrificato a Dio? onie che non
fente l'ingiurie, & le villanie, nō fac-
cia conto delle percolle: nō p' d'esse-
re deriso, beffato, spregiato, auulito,
maledetto, bestemmato, &anco per
collo: & per nessuna di quelle cose li

Dan. 3. 3

Dan. 6.

Dan. 13.

1. Mac. 3

Eccl. 2.

Ind. 8.

1. Reg. 25

1. Mac. 7.

Lut. 9.

Gen. 39.

Exo. 1.

1. Reg. 17

Mat. 5. risenta, anzi prieghi per cui l'offen-
de, & lodi, & elalti che l'auuiliſce.
L'Eccliaſtico dice, *Eſto firmus in*
via Dei a tutti quegli che di già poſti
ſi ſono nel numero de' ſerui di Dio:
& gli vuol dire, che non ſi laſcino le-
uare il ceruello dall'honore del mō-
do. Deh anime mie vdice, ſono più
puſillanimità delle feminuſcie, & de
fanciulli, i quali ſ'impauriſcono al la-
gerato de' cani tutti quelli trā chriſtiani
che per le parole del mondo ab-
bandonano il ſeruigio di Dio. E ſen-
tite ciò che dica Iddio: *Conſortamini*
Eccl. 7. *puſillanimitate, & nolite timere,* & per
l'Eccliaſtico: *Noli eſſe puſillanimitas*
in animo tuo come dica, e di chi haue
te voi paura quādo ſiete alla mia ſer-
uitù? Quando à me vi ſiete donati, &
ſacrificati? C'è mondo vi ſcherniſca?
v'beſſeggi? vi moteggi? vi deridarlo
gi lōgi queſto brutto timore da cuo-
ri voſtri; volete vn rimedio, & non
iſtimarete ciò che dire il mondo poſ-
ſa? Diſpregiate voi medeſimi, & o-
gn'altra cola haurete in diſpreggio.
È detto (non lo ſappete?) che *facile*
contemnit omnia, qui ad contemptum
ſuum venit. Non potete eſſere ſelici,
quando prima dal mōdo nō ſiate bur-
lati, & ſcherniti, & volete voi porui
à riſchio di ſentire il figliuolo mio à
dirui: *ſec non nemi vos?* & ve lo dirà
ſiatene certi, che ſappete hā detto,
Lut. 9. *Memento mittens manū ad aratrum, & reſpi-*
cere retro, apertus eſt regno Dei, & chi ſà
il coſtume del mōdo? Queſto voſtro
iniquo mondo ſà battaglia cō quelli
ſoli che nō vogliono di lui amicitia:
Prov. 29. ve lo diſſe chiaro Salomone. *Abomi-*
nantur impij eos, qui in via recta ſunt,
Se vi tenette à memoria l'oracolo del
mio Profeta, c'vn ſacrificio di giuſti-
tia ſacrificare ſe douete al voſtro Id-
dio, & iſperare in lui, non vi retira-
teſte dalla ſeruitù del figliuolo mio
per viuere in pace col mōdo. Il mōdo
ſe non è cieco al tutto, è di viſta de-
bole almeno, & porta occhiali che
rappreſentano le coſe alla rouerſcia
di quello che elle ſono: quando cota-
li occhiali leuarà, & ſarà al ſuo fine,

ſ'auuederà dell'errore ſuo, & confeſ-
ſarà: *Nos inſenſati vram illorum aſſima-*
bamus iniquitatem, queſto è il ragiona-
mento che per Eſaia ſà Iddio. Ne vorrei
mi ricercate, che ſ'intende per ſagri-
ſicio di giuſticia qui, perche di eſſe l'i-
ſpoſitione di Caſſiodoro, & è viuere
rettamente. *Et corda veſtra diminuat*
munda ſe offerre, intantanto che ſi vi-
ue far' dono à Dio del cuore mondo,
& purificato, ouero cō la Chioſa ſar-
opre bone ſempre per ſolo amore di
Dio. Ma per dichiarare meglio que-
ſto luogo, ſia meſtieri ritirarſi vn po-
co à dietro, & raccordarſi, che tre ſa-
crifici haueano gli hebrei: *Hoſtia pa-*
cifica: Ecco il primo *Hoſtia pro pecca-*
to. Queſt'era il ſecōdo: il terzo appel-
laual *Holocausto.* Hor'attendimi dot-
ta Pauia Nel corpo del chriſtianefi-
mo ſ'offeriſcono queſte tre ſpecie &
ſacrifici. Alcuni de' chriſtiani ſagriti-
cano ſe medeſimi come hoſtia paci-
fica; & ſai chi ſono? Queſti che viuono
vna innocentiſſima vita, ne deſfrauda-
no Iddio di quāto le promiſero nel
batteſimo. O raro, o degno ſacrificio
ò hoſtia che pacifiſchi Iddio quando
per i peccati è iſdegnato col mōdo:
queſto è propriamente il conſeruare
il ſacrificio de' la giuſticia Ma quali
ſono l'Hoſtia pro peccato? Tutti i pec-
catori, che riconoſciuti i peccati loro,
con vna rigoroſa penitenza riſto
rano la perdita innocenza, & queſto
anche può dirſi ſacrificio di giuſticia
à differenza del ſacrificio pro peccato
nell'antica legge; in queſta legge of-
feria il peccatore vn animale, cō q-
lo tacitamente proteſtando di me-
ritare la morte, & che contrò giuſti-
tia era, eſſere vno il peccatore, &
morire l'altro: in queſta noſtra legge
nel ſacrificio della penitenza, chi è
peccatore altresì ſà la penitenza, di
maniera, mortificandoſi il peccato-
re & eternamente & internamente
& ſecondo lo ſpirito che accontenti-
to hā al peccato, & ſecondo la car-
ne, c'è peccato hā operato, nella pe-
nitenza vengono puniti, & gatti-
ga, & il peccatore dice à Dio. *Sacrifi-*
cium

*Sacrificio
di giuſti-
tia che co-
ſa ſia.*

Alf.

*Tre ſacri-
fici hauea-
no gli he-
brei:*

*Differe-
za dell'
antica leg-*

P/al. 50.

nam spiritus conuulsus, cor conuulsus, & humiliatus non despicias, & questo anche è sacrificio di giustitia, secondo quell'oracolo: Anima que peccauerit ipsa morietur, & l'holocausto poi sappete chi l'offerisce: chi alla perfectione della Vaguelica vita attende, donandosi in tutto e per tutto

Ezech. 18.

Christia à Dio: nulla per se riscibando, offermo che di uando non tanto i precetti, ma i *consigli* s'hanno legli anche. O caro, ò grato sacrificante à cio che è cotetto à Dio: *Cum quis emendat se, non quod habet, omne quod uult, omne loquitur, quod sapit, Deo uenerit; holocaustum est,*

Grato.

dicea il Sommo Pastore Gregorio in Ezechiele. Cotetto è che persuade il Serenissimo Dauidde à gli christiani con quelle parole: *Sacrificare sacrificium iustitia, & sperare in Domino: come dica, ò voi, che dell'altissimo Iddio serui liete, l'orecchie nò porgete al falso mōdo, che nulla stima fà delle celesti ricchezze, colpa della sua natura cecità che nò li lascia conoscer se nò le terrene, & che male nasce da questo? Che quante volte egli vede alcuno di voi con diligenza procacciare di farsi ricco delle celesti, lo schernisce, lo beffeggia, & lo motteggia à guisa che fosse vn'intensato, & pazzo, & tutto auuiene perche il mondo non hà pur mai vna volta gustata vna stilla dello Spirito Santo, così, così dice*

Paua mia il Profeta à gli christiani sacrificati à Dio. Et senti cosa di buò proposito in questo ragionamento. Fu riferito ad Antistene che'l popolo lo lodaua: O me int felice che peccator hò io commesso che'l mōdo mi loda? Non è bene la bona fama in q̃to mōdo? Nò è grā fauore essere in buò concetto presso il mondo? L'huomo non hà da riputarsi felice quando da gli huomini uenghi lodato? Certissimo, ma perche il Filosofo sapea c'è mōdo rare volte loda i buoni perciò temeu: ma che voglio conchiudere io? Quante volte, ò giusti, ò amle, ò sacrificati à Dio il mondo lodasse l'opere vostre buone viuete gelosi, se le siano care à Dio: quando le maligna, & le schernisce, state lieti, formatene argomento che le sono care à Dio. Il mondo non dice male de gli suoi, ne delle opere loro, ma de buoni, & delle loro opere ben spesso l'infama. Ma se è vero ciò che fingono gl'antichi del Greco Vlisse, che per hauere in sua compagnia Minetua Dea della scienza, in tutti i suoi trauagli restasse vittorioso: verissimo è, & non è fauola cotetta, che Iddio vi mantenga quella promessa cetta. *Cum ipse sum in tribulatione eripiam eum.*

Antist.

Mōdo di chi dica male.

Ps. 90.

Et repoliamo.



Seconda Parte.



Vncerto Precipetra Farilei di cui non si sà il nome, inuitò seco à pranso Christo; egli c'al mōdo venuto era per salute di tutti tenne l'inuito, ac ciò che i serui, & l'vdassero, & i miracoli suoi vedessero entrato al cōpito? ecco vn'hidropico. Nò voglio sappere

re qui se ciò fosse con artificio fatto ò semplicemente per essere sanato; il Saluatore si leua da Tauola, piglia p le mani l'infermo, à pena che lo tocchi (ò virtù onnipotente delle tue sante mani) cō merauiglia de circo stanti l'hidropico si vede risanato. Cotetto miracolo perche in giorno di festa fù operato; per tanto i Giudei giudicarono Christo contrario & à Mo- se & à Dio; inosserruâte, anzi dispregia-

giatore della legge della festa, non sapendo ignoranti far' distinzione tra opra & opra, quali lecite & quali vietate, & perche da Dio il Sabbath fosse ordinato.

Che le Feste osservare si debbiano, & che sia precetto, l'ogi il disputare. Sel precetto sia de legge diuina, o positua, lasciamolo alla scuola e diciamo assolutamente, ogni christiano esser obbligato all'osservanza delle feste, & pche Iddio vuole che l'

Feste debbano offerirsi allo spirito pigli riposo; & perche cessi dall'opre seruii, e peccatrici; & perche attenda alla sola seruitù di sua Maestà, & pche colla forza dell'oratione, & prieghi l'ecciti a farne delle grazie: V'è mò & dubbita tū, perche Iddio che di tutte le cose s'ha la decima riservata, Quicquid decimum fuerit sanctificabitur Domino, del tempo n'habbia voluta la settima parte.

Exo. 16. Sex dies operaberis septimo die requiescis, quia dies sanctificatus est Domino, perche è la più preziosa cola che sia dic'io, perche è sommo bene, & del sommo bene è proprio il comunicarsi: onde non vuole di dieci in dieci giorni aspettare à fauorirne delle sue grazie; e perche non fa le grazie quando non le siano dimandate perciò ha ordinato, che di sette in sette giorni le vèghino richieste, e perche

Di sette in sette giorni la festa perche.

Nella festa ha basai se Christo le fece in giorno di festa: e sai perche? sai che hne hebber di fare reuerire con grandissima deuotione i giorni di festa. Vi souuene vdicori di quell'vianza pressò il popolo Hebreo, che nel giorno della festa liberaua vn prigioniero, & fosse per qual si voglia misfatto impregonato? Anche i Romani, se crediamo ai Scrittori, costumauano di fare libero nel giorno di Giano Bistròte quel prigioniero, che per sua bona sorte hauesse toccata la toga all'Imperadore. Et non hauete letto di Marco Aurelio, che li fece quali tutti liberi vn giorno? Se volissimo potremmo dire & sarebbe buono, c' Iddio vestita la ve

*Humani-
tà vestì
di Dio.*

ste dell'humanità, nelli giorni della festa colle nostre prieghiere lascia toccare la veste, e quado Paulus Quado si fa quella conclusion all'oratione nostra: Per Christum Dominum meum

semus, & che fa egli? Ne concede tutte le grazie, che n'beneficio dell'anima sappiamo dimandare. Ma fermiamli di gratia, perche vna conditione posta innanzi à cotello precetto della sanctificatione delle feste merita essere cōsiderata, & è, perche

cori dica: *Memento et diem Sabbati sanctifices*, e perche non à gli altri? Se ciò ha detto pche il precetto è affirmatiuo, anche altri ve ne sono nello Decalogo, & nondimeno non vi ha voluta questa parola innanzi, che dunque? Or s'attendete. De gli precetti altri affirmatiui sono, & altri negatiui. Li negatiui obligano in ogni tempo: in nullun tēpo l'huomo debbe bestemiare, ò idolatrare, ò desiderare la donna, & robba altrui: non ha

concesso giamai in tempo alcuno il contrafare à cotelli precetti Iddio. Gli affirmatiui poi obligano quado l'occasione s'appresenti. Il precetto della festa è affirmatiuo, & è di questa natura, che di sette in sette giorni pone cotale obligo all'huomo: & perche l'huomo non giudicasse cotello precetto leggiero comparatione à gli altri; & perciò non ne facesse molta stima; quindi gli ha posta quella parola: *Memento*, come dica, ricordati christiano che l'osservanza della festa è precetto come gli altri; non ti hò voluto dare quello precetto per tutti i giorni: ma di sette in sette, acciò che tu ti ricordi d'eccitarti colle tue orationi à farli grazie. Nelli

sei giorni tramezzo ricordati di non far' opra che disturbare ti possa & far ti piagare il giorno della festa. Io ordinata hò la festa per cōsolatione tua, acciò viui spiritualmente cōsolato; & in memoria della Resurrectione del Saluatore tuo. Ne gli sei giorni tramezzani non farai opera di peccato; acciò che cōpunitamente, & santamente possi fare la festa.

Costale se quado si toccherà.

Memento et diem Sabbati sanctifices, e perche non à gli altri? Se ciò ha detto pche il precetto è affirmatiuo, anche altri ve ne sono nello Decalogo, & nondimeno non vi ha voluta questa parola innanzi, che dunque? Or s'attendete. De gli precetti altri affirmatiui sono, & altri negatiui. Li negatiui obligano in ogni tempo: in nullun tēpo l'huomo debbe bestemiare, ò idolatrare, ò desiderare la donna, & robba altrui: non ha

concesso giamai in tempo alcuno il contrafare à cotelli precetti Iddio. Gli affirmatiui poi obligano quado l'occasione s'appresenti. Il precetto della festa è affirmatiuo, & è di questa natura, che di sette in sette giorni pone cotale obligo all'huomo: & perche l'huomo non giudicasse cotello precetto leggiero comparatione à gli altri; & perciò non ne facesse molta stima; quindi gli ha posta quella parola: *Memento*, come dica, ricordati christiano che l'osservanza della festa è precetto come gli altri; non ti hò voluto dare quello precetto per tutti i giorni: ma di sette in sette, acciò che tu ti ricordi d'eccitarti colle tue orationi à farli grazie. Nelli

sei giorni tramezzo ricordati di non far' opra che disturbare ti possa & far ti piagare il giorno della festa. Io ordinata hò la festa per cōsolatione tua, acciò viui spiritualmente cōsolato; & in memoria della Resurrectione del Saluatore tuo. Ne gli sei giorni tramezzani non farai opera di peccato; acciò che cōpunitamente, & santamente possi fare la festa.

Costale se quado si toccherà.

Ma Machi può tatterersi qui di uon inalciare i gridi con quel Santo; E che torre di feste sono le vostre Pauesi?

Gr. bo. 23
su. Enig. *Quid prodest interesse festis hominum, & deo festis Angelorum?* E veramen-

te, chi può dire non siano abusate le sette tra christiani? Ohime, quanti pochi oggi di sono, che i giorni festiui facciano & offeruino come si debbe? Non festeggia com'è tenuto chiunque la coscienza habbia macchiata & immola de peccati fatti tra i giorni ferati. Non sabbatiza, ne fa festa chi solamente dell'opere seruili resta, quando che non cessi da' peccati. I peccati Pauesi sono ope più seruili che le seruili istesse: *Qui facit peccatū, seruus est peccati*: Chi brama adunque offeruare la festa come Iddio la comanda, hagli di mestieri astenersi da peccati per riposo & del corpo, & dello spirito. La festa è ordinata per riposo: e come può riposare chi viue nel peccato, se'l peccato fa inquieta e l'vna e l'altra parte? Et sappete chi veramente festeggia & sabbatiza? Chi cessa dall'opre seruili, & alle spirituali attende con ogni diligenza. Chi va alla Chiesa, ode la parola di Dio, pensa & tra se cõtempla la grandezza di Dio & la propria viltà, affatica d'ottenere nell'altro mondo quello che'n questo spera, tiene sempre mai innanzi gli occhi l'estremo giudicio & in vna parola non mira alle cose di questa, ma alle della futura vita chi ciò fa festeggia, come debbe. E che bello secreto immortal' Iddio e quello che vso Naam Siro per

Memoria della morte fa festeggiare i christiani co-
me debbe

non adorare più falsi Dei, velo doue ricordare che volle per gratia vna sporta di terra santa leco per hauere vn memoriale innanzi gli occhi del viuente Iddio d'Isaale. Orsù, se quella terra seruia per memoriale à lui, non crederete, che seruirebbe & à voi d'auanzaggio. Se pè fatte che siete terra, & che prestissimo hauete da risoluertui in terra, mi rendo certo che offeruaste le feste d'altro modo c'inhn oggi fatto haue-
te. Confusione del christianesimo

seruamente, che con manco venerazione honora le feste di Christo, & de Santi suoi di quello faceano i Romani. Quelli dice Plut. tutto il giorno dedicato alla festa lo spendeano intorno al culto delle cose sacre, ne si partiano giamai dal Tempio, in cui con maggiore reuerenza vi stauano de li Christiani, & per maggior honore della passata festa non attendeano à negotij il giorno seguente. O tortosa christianità, & con quanta ragione si querela il tuo Dio per Esaia: *Nebomenia, & Sabbata vestra, & solemnitates vestras odiuit anima mea, & facta est mihi molesta*. Et perche Pauesi, dice cotali parole Iddio? perche delle feste il christiano si seruue in dishonorarlo.

Et in quell'altro tempo è cotanto dishonorato Iddio, dispreggiato, auulito, & bestemmato, come nelle feste? Quando giamai abbondano i peccati cotanto, quanto nelle feste? Quando mai più dissolutioni si commettono che nelle feste de' Santi? & non volete adunque che con ragione dica: *Solemnitates vestras odiuit anima mea*? e non volete, che faccia verace quella minaccia in Malachia? *Dispersionem super vultum vestrum faciet Malac. 2*

cus solemnitarum vestrarum? Sterco sì, perche oue le sono ordinate per glorificare Iddio, & i Santi, le vengo no cõuertite in occasione di sdegnare l'vno, & vituperare l'altro. I Romani, voglio dire questo à confusione de christiani, & metter' fine, nelle feste di Venere spargeano il vino fuori del Tempio in segno, che le feste con allegrezza di spirito, & non del corpo, deuõ celebrare, & i christiani fanno tutto'l contrario. Et onde credere piglino occasione gl'infedeli di scandalizarsi, & di Christo, & di Maria, & di quanti Santi sono in Paradiso? dall'irreuerenza che veggono portare alle feste; dal vedere l'opere scelerate che in cotali giorni commettono i christiani. Dalla vista de peccati operati in cotali giorni di festa ne formano eglino conietture,
&

Feste per
che sterco

de' argomenti, e' i Santi si compiaciono di simili opere, & che siano stati di tale vita quando vissuti sono. Ma poniamo il contrario come è verissimo, diciamo almeno questo, che possono dire ohime i Santi in Paradiso quando chiamati sono in nostro aiuto? Et aggiunterete voi che vi disonorasse? Spondereste parole & prieghi presso il Prencipe per vno che vi volesse toglierui l'honore? & nondimeno tanta è la carità de Santi in Paradiso, quando veggono il dolore di cui l'hà offeso, non mancano

dell'aiuto loro à cui l'hà offeso, e fuer cognati.

Sù, sù adunque Pauesi, tutto che habbiate nelle sessiuità dishonorati i Santi, pregateli, che per voi intercedino presso il loro Signore, acciò vi perdoni i vostri peccati, & vi conceda gratia di operare tant'altre opere buone à sua gloria, & vtilità del prossimo, come fa

oggi Christo sanando
l'idropico Vangelico.

A M E N.



Dici. 6.

Al prece-
to dell'a-
more suo,
perchè I-
dio mi po-
neffe sì la
parola.

Et considerate vi priego con quan-
ta struttura di parole raccomandolli
il negotio: *Erunt haec verba dilige: Do-
minum Deum tuum, in corde tuo: Narra-
bis ea filiis tuis, meditaberis; et sedes
in domo tua: mercede est vn negotio
troppo importante l'amare il suo I-
dio. Non vuole negligenza, non tra-
scuraggine, non amore commune, or-
dinario, & superficiale, ma partico-
lare, ma intenso, & radicato nel cuo-
re: Ligabis ea quasi signum in manu
tua: appunto come si fa, quando rac-
cordare si vogliono gl'huomini di
cosa che gli preme, & troppo im-
porta.*

Dici. 33.

Ma Signore a che tante parole? Nò
bassauano quelle di Giosue? *Hoc tan-
tum diligentiſſimè precamur ut dili-
gatis Dominum Deum vestrum*, che
potea più dire? Tutti i precetti vi sia-
no raccomandati, tutta la legge of-
feruata, ma sopra ogni cosa l'amore
del vostro Iddio vi sia a cuore; cotale
precetto sopra ogn'altro illudiate di
ligentissimamente di osservarlo.

Oggetti
feno mo-
uono più
che i sen-
timenti.

Eh Paula possono troppo col cuo-
re humano gl'oggetti presenti, mo-
uono troppo i fantasmi le specie che
di le generano, perchè sono appre-
da cotesti nostri sensi, perciò fanno
più forza che le cose non vedute: &
questa è la vera ragione perchè I-
dio appose tante parole al precetto
dell'amarlo, essendo egli tanto lonta-
no, & inuisibile. Et quante volte Dio
buono non oftante il precetto l'in-
grato huomo per cagione d'altri a-
more lascia Iddio?

Cinque
sprom-
ba detto
a quest'
amore
fanto, e
giusto, e
benigno,
& la
guilticia.

Cinque se non più sono le cagio-
ni che obligano l'huomo oltre il pre-
cetto a quest'amore santo, giusto, e
benigno, honesto: l'agevolezza, la bellezza, i
beneficii, l'amore, & la guilticia.
Non è malageuole o rigido o du-
ro l'amare Iddio, ma suave, mado-
ce, & amoroso. Non vi sono le diffi-
coltà retrogradi che si sentono nel
l'amore de gli huomini, mille stimoli,
& sproui pungentissimi, che pun-
gono, che stimolano, & eccitano, &
quasi sforzano ad amarlo si veggono

in questo santo amore. Se gli aman-
ti del mondo & amino qual cosa si
ha non sentono fatica, anzi sommo
contento ne' loro amori, quanta
minore ne prouano gl'innamorati
di Dio: Nullo modo enarati sunt labores
amantium dice il P. Agostino, *De san-
cta viduitate, sed ipsi delectantur*, & nel *Agost.*
13. delle Confessioni, *Verus amor non
sensit amaritudinem, sed dulcedinem*,
& hegue: *Qui amat, non laborat*, Vn'
anima veramente innamorata di Dio
in amarlo non proua fatica; niſſuna
fatica la graua, ogni cosa per malage-
uole che ha l'hà per ageuolissima; O
felicissima & beatissima anima di ta-
to santo amore ferita. Ma diciamo
poi, che se la bellezza terrena hà for-
za secretà di rapire i cuori, di fargli
serui & schiaui, d'incatenargli (Dio
buono) la diuina pche far debbe? Et
se tanta bellezza all' hora si vede in ter-
rena creatura, chi può giudicare
quale sia quella di Dio? Tanto è che
(& questo si sa fermamente) gli spi-
riti beati eternamente vi stanno af-
fissi, & di mirare giamai si scacciano,
ne giamai poi settamente come è lo
possono conoscere, mercede, che *lucum* 1. Tim. 6
habitat inaccessibilem, mercede che *ps* 147.
fuit tenebras latibulum suum, Mercede
che *amittit lumina, sicut vestimenta*.

Bellezza
hà secre-
ta virtù
di rapire
i cuori.

Et chi puotrebbe annouerare i be-
nefici di Dio all' huomo fatto? Trala-
scio il dire, e che pògolo acotissimo
debbe esser all'animo humano pche
anzi Iddio l'essere creatura ragione-
uole, fatta ad imagine & somiglian-
za sua, destinata a partecipare seco
la gloria eterna: O stimolo, o sprone
pungentissimo.

L'essere per se solo Città di Pania
obliga l'huomo ad amare chi quell'
essere comunicato gli hà, che se
per l'essere inhn gl'irragioneuoli a-
mano Iddio; per nia tu qual specie d'
obbligo sia quello de l'huomo? E chi
non sa, che l'huomo non amando I-
dio supra tutte le cose, tampoco ama
se stesso come deurebbe? All' hora
ama se stesso veramente l'huomo
quàdo più di se ama Iddio, & all' ho-

za ama Iddio più di se stesso, quando l'ama sopra tutte le cose intendete questo?

Ditai, che necessit' l'huomo à questo amore? Il decreto di Dio prima, e l'assoluta necessit' poi, essendo che senza Iddio l'huomo non può durare, come non può essere il ragio senza'l corpo solare, ne'l riuolo senza'l fonte. In ricompensa adunque dell'essere, vuole Iddio quell'amore che per quello dicea Dauidde: *Diligam te Domine virtus mea*: Et sforzando in altro luogo: *Diligite Dominum omnes sanctissimi*: Da questo il P. Agostino fece à se medesimo vn quesito che cosa fosse amore, & risoluendo disse essere vna vita, ò vn nodo, che ò vnisc, ò desidera vnire due cose in vna, l'Amante & la cosa Amata. Chi adū que non offerua questo precetto diligentemente dà segno di non essere ferito dall'amore & vditte cosa vera.

creature Tutte le creature naturalmente amano più Iddio da cui hanno l'essere che le medesime; da qui Dauidde l'intitolò fonte di vita: *Quoniam apud te sunt viue*: Se per possibile si potesse concedere (cosa che pensare non si debbe) ch'Iddio dall'essere suo m'acasse, tutte le cose mancherebbono essendo egli fonte eterno, & inesicabile ditutte le creature. Or bene, la creatura ragionevole si contenterà essere vinta dall'insensate in amare il suo Creatore? Il Benefattore? Sù sù, amiti Iddio sopra ogni cosa, che di quell'Amore Iddio ama, se stesso in Dio ama, & chi se stesso ama in Dio, tutte le cose gli succedono bene merce, che *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*: Ohime Iddio amato tanto quell'huomo h' che per la forza del suo diuino amore non si è contentato d'hauerlo fatto huomo à sua imagine, & somiglianza, auuiato con forma tanto nobile, & degna, qual'è l'anima ragionevole, redento col suo preciosissimo sangue, donati tanti remedij, tanti Sacramenti per auerli bene ne' suoi bisogni:

onde per Esaia disse: *Quid ultra potui facere vinctus meo, & non feci querelandosi*, che tanti beneficij fossero con ingratitudine infinita ricambiati. Ma vditoti, se non si pollono à pie no raccontare i beneficij, pensaremo poi, che basti lingua mortale, per il primere, quale & quanto sia l'amore di quell'innamorato Dio ver' l'huomo? Il deuoto Bernardo dice, che ci h' amati dolcemente, sapientemente, & fortemente: Dolcemente, tanto che per ragione d'amore, & niene' altro allonse l'humana natura nostra, & con noi volle essere huomo passibile, & mortale. Sapientemente, perche colla carne non velti il peccato: onde Paolo dicea à gli Hebrei: *Talis decetbat, ut nobis esset Pontifex sanctus innocens impollutus à peccatoribus*: fortemente, di maniera che per amore nostro senza resitenza alcuna, anzi con ogni prontezza h' sopportata la morte. Et chi è tra gli amati mondani così impazzato dell'amore alla cosa amata, quanto il figlio di Dio per l'anima nostra? E non è da dire che bricue tempo sia durato in quello infuocato amore, ab eterno amò quando non erauamo, quando non era il mondo: *In casuato perpetua dilexit te*, Nò hauete letto? *Sic elegi eam mihi in sponsam assumere*, Sisi: *Diexi nos* sopratutte le creature, perche: *Dilexi omnia qua facis*, perche: *Dilexi mea esse cum filiis hominū*, per queste tante ragioni perche è così giusta, l'huomo debbe amare sopra ogni cosa amabile Iddio da cui h' ottenuto non solo il mōdo in suo vso & beneficio, ma che più è il suo consubstantiale figliuolo, come canta Santa Chiesa: *Se nascens dedi fecimus, conuulsi in edulium; se moriens in precium; se regnans datus in primum*, ò amore infinito, interminato, & non illimitato.

Non illimitato veramente, e direte voi vditoti che gli hauemini illimito & conolchino il valore infinito dell'amor' di Dio, quando chi lo rituauo per ogn' altro amor? Si: *dilectus est*

238

Bern. in cat. ser.

20.

Iddio di che amo- re habbia amato l'huomo.

Heb. 7.

Ab eter-

no Iddio ama l'ho-

mo,

Hier. 3.

Sap. 8.

Sap. 11.

Prov. 8.

20. 3.

diuini amoris perfecti gustaueris, dice Rabano in vn sermone de temporalibus dilectionis non curabis: Sarebbe quasi impossibile, che dico quali, dico impossibile assolutamente farebbe, quando l'huomo facesse stima dell'amore diuino, egli faceffe conto de gl'amori mondani. Nò potrebbe far glisi mansetto, & espresso to to. E non sentire voi quelle parole? *Ma de reliquis non fontem aqua viua, & foderunt sibi cisternas dissipatas?* Sete troppo Iddio il torto, & l'ingiusticia faragli da quell'animo che lasciò lui il quale le glorifica nell'a'tro mondo amano le creature. Et sapete che volle significare con quella Metatata: *Foderunt sibi cisternas dissipatas?* che quell'altra cola (eccetto lui) ami l'huomo, tutto è vano, essendo vane tutte le creature inferiori, & tãto vane che nò durano vn giorno, vn' hora, vn momento; c'ingannano, c'ingannano & non distinguono la fere, oue quella Maestà Diuina eternamente dura, & in eterno l'anime humane fa beati; onde chi più intensamente l'ama, perfettamente resta confortato, & quello è il senso di quelle parole dauidiche: *Remittit consolari anima mea, nell'amore mondano, Quia memini sui Dei, & consolatus sum,* per virtù dell'amore diuino, perche l'mio Signore per quello amore consola il mio cuore in ogni cosa di lui di fiderata e quella è vna delle ragioni perche l'precepto sia cò tante circostanze, perche non vuole altri habbino parte dell'amore humano. E non farebbe malamente detto quando li diceffe, che si nominasse anticamente Dio zelante per ragione d'essere solo amato. E voglia dire il vero Iddio haurebbe interesso l'honore suo, quando non si fosse dichiara, o come hà fatto nel precepto de l'amarlo. Haurebbono stimato gl'huomini che si fosse contentato d'essere imperfetta & mezzamente amato, & così haurebbono partito il cuore, & l'amore, giudicando d'essere iscusati. Et sentire cola degna di Bernardo

Santo nella Cantica. *Sapientia est Deus, & vult amari non solum dulciter, sed & sapienter,* comedia, che vuol essere amato di quel modo che comanda il precepto, ouero di quel modo che da lui siamo amati. Ma come siamo amati da lui? dirà vno di voi: Di vn'amore senza modo, senza termine, & senza misura dico io con Bernardo Santo nellibro de Amore Dei: & noi altresì di vno, cota le amore debbiamo amarlo. Qui voria vi ricordasse Pauesi di quella parola detta da Christo, & scritta da Giouanni; *Sic Deus dilexit mundum.* : Questo è il modo tenuto da Dio nell'amare il mondo, cioè l'huomo; non hauere modo, non termine, non misura. Niuno giamai hà sappuro come Iddio habbia amato, & quanto grande sia stato questo suo amore se non egli solo: & per tanto non si può dire meglio, che *sic Deus dilexit,* non potendosi ritrouare paragoni per significarlo; perche tutto l'amore suo è voltato all'huomo, acciò dall'huomo sia ricambiato.

Deh Pauesi assicurati di questo, che quell'altra cosa amil'huomo eccetto Dio, & l'anima, è sporcia. Ridi? Senti il Dottore Africano, & giudica se può dirsi più vniamente. *Sordes animi sunt omnes quæ uoluntates uerum prater animam & Deum.* L'ogni cosa orò rù lo sai, è la più fina & piegatà cosa che nel mondo ha, & che è forse altro che fere & sporchezza della terra? l'huomo & la donna per cui se ne vã tanto altera & pomposa la terra come sua madre che cosa sono? Sporchezza della terra che nella terra ritornar adunque troppo bene dice l' Santo Dottore c'ogn'altro amore che ver' Iddio, & l'anima sono amori sporchi, & illeciti, & indegni dell'animo humano, & perciò dicea per Esaia Iddio: *Leuamini, & non di esset,* mòdateni da quell'profani amori, da q'li amori che vi fanno inimici di Dio, & amare lui solo che adimpierete il precepto. Et e così detto.

L l goa

27. 2.

Ogn'al-
tro amor
e' il diui-
no i vani:
sà essen-
do vana
la creatu-
ra.

27. 76.

Questo
Iddio, &
l'anima
ogni cosa
è sporcia.
Ago. da u-
tilitade.

1/a. 2.



Seconda Parte.



In ogni
tempo è
vissuto si-
ribundo
dell' amo-
re huma-
no Iddio.



Val. Ma-
ssimo.

Ragiona-
mento co-
un'auaro

In ogni tempo Iddio nostro ha hauuta tanta sete del l'amore dell'huomo; che infin dal principio, quando dall'huomo questa potente passione non era conosciuta, con parlare simbolico se gli dimostrò desideroso, & fu se desiderate intenderlo, quando nel Leuitico comandò. *Ignis in altari meis semper ardeat*, come habbelle detto dice vn Dottore Santo, voglio la creatura ragionevole conserui, & custodisca nel suo cuore l'amor mio. Nel Tempio della Dea Veste, ve lo douete ricordare Pauesi, si conseruaua il fuoco eterno simbolo dell'amore, che accennando a questo disse quella parola il Saluadore: *Ignis ueni misera in terram, & quid uolo nisi ut ardeat*. Nel Pontificato di Licinio riferisce Valerio Massimo nel primo libro, vna Vergine vestale perche lo lasciò estinguere fù dal Senato giudicata degna delle fiamme. Che farà Iddio con quelli che pospongono l'amore suo a cosa terrena? Auaro che pensa? Se Iddio s'hà riserbato l'amore dell'huomo in recognitione dell'amor suo, & tu lo doni all'oro; cre-di di fuggire il gattigo? Ma fauelliamo ti prego insieme per vn poco: ammi l'oro sì? Che ti moue? La bellezza ah? La bontà? L'eccellenza sua? Il bisogno continuo? Rispondemi; se la bellezza fosse duplicata, & l'altre qualita molto più l'ama essi, non è vero? Verissimo; per quella ragione, che crescendo la cagione del-

l'amore cresce altresì l'amore, poniamo adunque c'n cento, c'n infiniti gradi, & di bellezza, & di bontà l'oro crescesse in grado infinito crescerebbe etiamdio l'amore, ma perche amare non posso io infinitamente dice l'auaro, per tanto amo l'oro con tutto il mio cuore, con tutta l'anima, & con tutte le forze, eh abbacinato; la creatura voi per creatore? per Signore? per Dio? Se la bellezza dell'oro, se la bontà ti moue agiugni a quella l'infinità, & pensa qual specie di bellezza possa essere quella di Dio. Pensa qual bontà. Qual'eccellenza, & perderai l'amore all'oro riuolgendolo a Dio. L'ambiziosa, quando da vna parte discende, ascende dall'altra; se l'amore humano s'abbassa a queste cose terrene & con Paolo dica. *Omnia arbitramur sum stercora, ut Christum lucrificiam*: Verissimo che tanto più s'inalza all'amore di DIO. Quanto meno il cuore dell'huomo ama il mondo, tanto più ama IDDIO: Sentite Basilio nel suo Esameione. *Quis uult ueram dilectionem praeferre, CHRISTUM discat suauiter amare*.

Dirai tu: Non ha bisogno IDDIO di questo amore nostro. Te lo concedo: Non lo vuole per bisogno che egli ne habbia, ma per farne a noi gratia infinita, per nobilitare questo amore nostro in quella guisa c'l Sole nobilita quegli vapori terrestri che cadendo sono da gl'idioti giudicati Stelle, & perche habbiamo occasione di pregiarli amando, & essendo chiamati dal vero Iddio: & ecco

quest'amore per suo vile & interes-
se; ma volédolo per tuo honore, per

quella parola. *Deum tuum*, Dio tuo particolare, & parziale, che di te tiene particolare prouidenza, & cura; che in vniuersale, & particolarmente, & singolarmente ti protegge, ti diffende, & fauorisce, che particolarmente t'ama, & dell'amore suo segni particolari ti dimostra: *Deum tuum*, che per particolarmente fauorirti ti hà eletto in particolare seruidore, accio da questo ti moui ad amarlo perfettamente. *Diligendum Deum pro*

per se ob duplicem causam: dice Bernardo Santo: vel quia nihil iustius.
Non è vero che ogni giustitia vuole i serui amino i Signori, i padroni, & gli vassalli i suoi Principi? Ohime i Gentili adorano, & amano le vane deità loro, & il popolo christiano sopportarà di essere in quello vinto? *Vel quia nihil frustuosius diligere potest,* perche dall'amare il suo Dio ogni cosa prosperamente gli succede.

Ma per auuentura non auuertire di che forza sia questa parola: *Denn* *inum*? Volete la intendere? con questa parola s'è obligato Iddio d'obbligo particolare col christiano di particolarmente fauorirlo essendo suo Signore particolare, & volendo da lui particolare amore. E questo volle fare manifesto in Esaia con quelle parole: *Attende domine domine*

parole. Nunquid potest mater obliuisci
infantem uteri sui, & si illa oblita fue-
rit, ego inquam tui obliuiscar. 82 Chri-

sto. *Capillus de capite vestro non perhibe*, come volesse dire, se l'eterno Padre vuole il vostro amore, assicuratevi c'n contracambio egli s'è obligato di non lasciarui pur vn capello del capo vostro senza sua prouidenza particolare cadere. E che dicitù? Che mormori trà denti? Rigoroso precetto, quasi che a viua forza voglia quello, che già donò all'huomo. Se lo fece libero che lo dice l'Eccli-

ballico: Reliquit eum in manu consilij
fuit: a che tanta forza fa con quello
 precetto? Rigoroso precetto & du-
 ro farebbe dico io quando cercasse

tu beneficio , per nobilitare quello
amore tuo, bisogna dire che sia amo
roso, & ripieno d'amore . Et non fai
la legge d'amore che proibisce à
chi ama amare due insieme ? Ma di
ciamo così: se Iddio è tutto dell'huo
mo Christiano che lo dice con pro
pria bocca in cento luoghi della scrit
tura. *Ego sum Dominus Deus vester*, &
noi siamo (per dire con riverenza)
parte d'Iddio, & la parte ama il suo
tutto, & per lui s'ilpone ad ogni ser
uigio , come la mano per seruigio di
tutto il corpo: adunque, & con l'ani
ma tutta, & con tutte le potenze deb
biamo amare Iddio, & non giudica
re il precetto, ò duro, ò rigoroso, ma
caro, ma dolce, & d'amore ripieno.

Nô ti proibisce quello precetto
ò Padre che non ami il figliuolo: che
non ami la Madre ò figliuola; la spo-
sa ò sposo: non pregiudica alla legge
di natura la forza di quello precetto.
Altresi le ricchezze con tutto quello
precetto si posson' amare ma come?
ma di qual'amore? di ordinato amo-
re, perche contro lo disordinato pu-
gna, & combatte il precetto dell'a-
mar l'Idio. Lo voi conoscere Paulia?

senti Christo . *Qui amat Patrem, aut Matrem, aut uxorem plusquam me nō est me dignus: lo plusquam me, & non qui amat fa l'amore ingiulto, profano & nemico à Dio. Et per dichiarar ui il tutto & nō habbiare che desiderare, pensate vi dico io vn maestro di legnami che voglia vnire due tavole insieme, questi tãti colpi di martello mena & reitera, inhn tãto che le tavole siano vnite, tanto per appunto hà fatto Iddio in questo precepto volendo vnire il nostro col'amore suo, conosceua le difficoltà di quest'amore santo, che le passioni & gli affecti inchinati ad a'tre cose haurebbono tenuto il cuore disgiunto di maniera, che con fatica si farebbe vnito col suo Creatore, & perciò tante martellate diede sopra il chiodo dell'amore, acciò*

Légg
d'amore
è che non
s'ama se
non una.

Exodus

*Amer di
Dio nō p
bisce al
la madre
o al Pa
dre l'a-
mare i fi
glinoli.*

Mar. 10.

*Volontà
inseparabile
dal cuore.*

Exo. 4.

s'unisce; & qui dicono Bonauentura & Tomaso che per cuore egli intende la volontà, principio di tutti i moti dell'anima come il cuore di quelli del corpo, ispositione che vale quasi in ogni passo delle sante Scritture, oue si fa menzione di cuore, & colà in particolare: *Indurabo cor Pharaonis*, cioè la volontà nominata cuore, con ciò sia cosa che, qual peso d'horologio che moue tutte le ruote, o come sfera superiore mouente tutti gli altri Cieli è questa potenza in rispetto à tutte l'altre potenze interne, & esterne. Ma per anima che significa Iddio? Il senso; così ispongono quella lettera. *Factus est homo in animam uiuentem*, cioè vita animale, per mente l'intelletto, & per le forze l'operationi: di modo c'è il precetto dice queste parole: *Huomo christiano sappi che tenuto sei ad amare Iddio con tutta la volontà. Il senso tuo debbe*

Gen. 2.

illuminare dolce ogni fatica per amore del tuo Iddio. L'intelletto tuo si debbe piegare in ossequio della fede di Christo, l'intelletto giamai in altro c'n lui pensare debbe, tutte l'operationi tue a lui indirizzarle, & farle per amore di lui; di modo che ne per prosperità, ne auuersità da lui separare ti debbi ma con Paolo dire: *Quis nos separabit a charitate Christi? non tribulatio, non angustia, non Angeli, neque alia creatura*, hauete in teso? Et è bella la comparatione di Bonauentura in questo fatto, che chi ama non può di manco di non ricordarsi della cosa amata, di pensare sempre a lei, & per suo amore operare, tanto è tenuto fare chi vuole amare Iddio ricordarsi di lui *totis corde*, pensare à lui con tutta l'anima & per suo amore *totis uiribus* operare, & faticare in somma e con l'anima, e col corpo vuol essere amato, di modo che e bellezza, e sanità, e forza, & quanti doni di natura possi tu hauere o huomo, tutti vuole egli al seruigio suo.

Rom. 8.

Quis nos separabit a charitate Christi? non tribulatio, non angustia, non Angeli, neque alia creatura, hauete in teso? Et è bella la comparatione di Bonauentura in questo fatto, che chi ama non può di manco di non ricordarsi della cosa amata, di pensare sempre a lei, & per suo amore operare, tanto è tenuto fare chi vuole amare Iddio ricordarsi di lui *totis corde*, pensare à lui con tutta l'anima & per suo amore *totis uiribus* operare, & faticare in somma e con l'anima, e col corpo vuol essere amato, di modo che e bellezza, e sanità, e forza, & quanti doni di natura possi tu hauere o huomo, tutti vuole egli al seruigio suo.

Bonau.

Tutto l'huomo vuole Iddio, & ciò intende far sapere con le circostanze & posto suo precetto.

Bonauentura in questo fatto, che chi ama non può di manco di non ricordarsi della cosa amata, di pensare sempre a lei, & per suo amore operare, tanto è tenuto fare chi vuole amare Iddio ricordarsi di lui *totis corde*, pensare à lui con tutta l'anima & per suo amore *totis uiribus* operare, & faticare in somma e con l'anima, e col corpo vuol essere amato, di modo che e bellezza, e sanità, e forza, & quanti doni di natura possi tu hauere o huomo, tutti vuole egli al seruigio suo.

Ma Signore *quis sapiens & intel-*

liget hoc? Chi può dire io offerirò intieramente il precetto dell'amare Iddio? Chi può sperare dell'amore vostro? Della gratia vostra, & d'hauere parte con voi in Paradiso? Se l vostro Mosè perche fu incredulo alla pietra della contradittione non puote entrare nella terra promessa, chi non vi ama come è tenuto puotra egli sperare di essere partecipe nella terra de' uiuenti? Deh Padri, Madri, Maritati, parui amaro boccone quello precetto? Ditelo, ditelo.

E quale giouamento vi apporteranno i vostri tesori ricchi? auarizysurari? amateli, amateli, & infelici voi v'accorgerete di quanto danno vi saranno cagione. *Quid prodest homini si uniuersum mundum lucratur, anima uero sua derelinquenda patitur?*

Mat. 19.

Deh Pauia cara vuoi che io ti dica? Per offeruare compiutamente questo precetto sia necessario mortificare se stesse, diuentare insensibile, & spargere il sangue: *Qui non accipit crucem suam & sequitur me, non est me dignus*. Non è degno dell'amore di Christo & di Dio chi Christo, & Dio non ama come debbe.

Mat. 10.

Non è degno della gratia di Christo & della gloria del Paradiso quel Christiano che uiue superbo; che non s'humilia, & tanto, che si stima infin di non essere, & dica tra se, voglio tutto spendermi in seruigio del Signore mio, voglio offerirmegli in holocausto, voglio del voler mio farlo volere suo. Se per amore portato à me egli s'è dato tutto per me à me; ben vuole il giusto che'n ricompensa di tanto amore me gli duoni tutto. Se per amore portato à me egli hà sparso il sangue, per suo amore debbo uiuere pronto di spargere il mio quando sia bisogno. Se per amore portato à me egli hà data l'anima, & la vita, perche in contracambio non debbo io fargli dono di quella volontà mia? E, iogiungere poi.

Si,

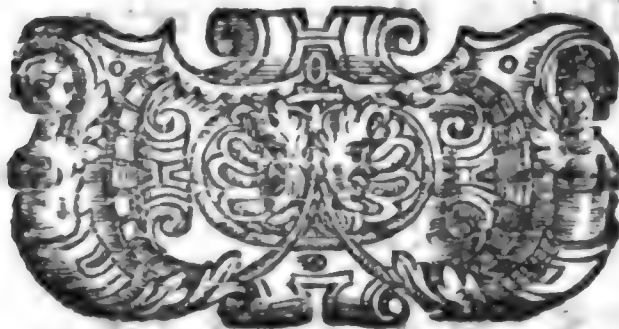
Dell' amare lddio.

711

Sì, sì, & voglio & debbo essendo ob-
ligo del seruo amare il suo Signore,
& essendo disdiceuole che io chri-
stiano in questo sia vinto dal pagano
& essendo egli tanto ardente di que-
sto amore nostro. Et perche s'ha egli
intitolato Dio particolare del po-
polo christiano? se non per essete
particolarmente amato, sì come &
egli si è obligato di protezione &
fauori particolari. O Signore, *Dili-*
gam te virum meum, feruendo meum,
brachium meum, & auxilium. Io t'
amarò SIGNORE dammi il tuo aiu-
to, perche io possa rileuare questo
cuore mio dall'amor mondano &
vnirlo teo: & chi mi potrà man-

care quando te amarò? Et te amando,
quall'altro amore non mi sarà
a noia? T'amerò, t'amerò o
Dio mio, & se non puotro arri-
uare a quel perfetto amo-
re col quale meriti el-
lere amato iscu-
sa l'imper-
fettione
mia & donami tanto della
tua gratia c'io auanti
morte possa per-
fettamente
amar-
ti.
AMEN.

Ps. 71.





P R E D I C A

Della Charità Christiana .

Predicata la Domenica deciottauua della Pentecoste, corrente il Vagnelo.

Ascendens Iesus in nauticulam: transfretauit, & uenit in ciuitatem suam.

Di San Matteo al nono.

Ecce offerbant ei paraliticum iacentem in lecto.

Matthaei 9.

P R I M A P A R T E .



Là le molte e molte lodi dal diuino Paolo date alla carità, che non è emula, non opera indarno; non s'insuperbisce, non è ambiziosa, che ella è paziente, benigna; che crede, che sofferisce, & che ogni cosa contraria con incredibile pazienza sopporta, vna & forse la principale, che non *quærit quæ sua sunt*, sed *Iesu Christi*, non cerca commodità alcuna in questo mondo, altro che di

seruire à Christo, & d'apportare giouamento al prossimo; & vaglia dire il vero Reuerendissimo Monsig. & voi Signori che m'vdire; se l'amore carnale è di tanta possanza ne cuori da lui signoreggiati, che fa impazzare, scordare di se medesimi, & lasciare da vn canto le proprie commodità, per cagione de gli amici, & che più s'isporrà à ogni pericolo, & non pregiare la vita, che far debbe questa santa virtù; essendo vn fuoco tanto viuo, vna hamma tanto cocente c'arde & auāpa gli innamorati di Christo: questa questa è quella vir-

vinà santa la quale impossessata che sia d'un cuore christiano nò li lascia pensiero d'altra fore che di spèdersi tutto in seruijo di Dio, e del pssimo.

*Defetto
ne della
vita chri-
stiana sta
nella fa-
vità.*
1. Tim. 1

Et non sapete Puchi miei cari, per incominciare da qui questa mattina il mio ragionamento; che la perfectione della vita christiana stà principalmente nella carità? La Carità per autorità dell' Apostolo è il fine della legge: *Finis præcepti caritas*. Direte per auvertura voi non t'intendiamo, non sappiamo oue vogli arriuare cò questa sentenza, vditè, ma attenti; La perfectione delle operationi nostre in che stà? Nel fine, non è vero? Veril-
fimo: sentite Salomone che di cote-
sto fa fede: *Multis est finis orationis, quam principium*. Anche la perfectione & il fine della vita christiana si fonda, & stabilisce nella carità, il cui proprio è l'adepiere quello commandamento dell' Ecclesiastico: *Diligere proximum, & coniungere sibi cum illo*, di giouare al proximo, & particolarmente all'anima, & questo è, che nel libro de gli vñci tiene l' Arcuescuo di Milano: *Necessitate aliorum quod sum possumus tuumque, & plus inuicem quam possumus*, & se uolete la ragione eccola dell' istesso Santo: *Nihil est secundum naturam est, quam tuare cō-ferre naturam*. Nulla cosa è più naturale, & giusta che l' soccorso vine-
deuole d' vn' huomo all' altro, & questo è c' intende l' Apostolo, con quelle parole: *Necessarius fructus caritatis* & vn'altra volta, & più chiaro, *Per charitatem seruimus inuicem* volendo esser inteso c' l' christiano debbe all' altro porgere ogni possibile soccorso, essendo proprio della carità, il non cercare altro che l' seruijo di Christo. Se noi fossimo al mondo per noi soli non ci haurebbe la natura armato il petto di quella pietà naturale c' ogn' huomo in se i-
sperimenta; Aggiungete alla natura il commandamento di Dio, & di Christo, & vedete di che forza possa essere nel christiano petto. Et per-
che vi pensate diceste quella parola

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

2. Cor. 13.

Iddio: *Non est bonum hominem esse solum*: Non era bene veramente, & che haurebbe egli fatto da se solo? Non sarebbe vtilito se non miseramente in cōtinue necessitā dalle quali non haurebbe hauuto chi lo solleuasse & aiutasse, & perciò Iddio pensò di dargli compagnia. D'auantaggio Paula, la natura ci fa certi che non possiamo viuere soli, & che per essere aiutati ci fa bisogno di compagnia; e di più che habbiamo cōpassione l' vno dell' altro nelle miserie, & ci soccorriamo, & aiutiamo; ma che la natura non ci facesse accorti di questa necessitā della compagnia nò ci lo dicono perciò i Santi? Sentite vn Gregorio Pontefice nel decimo de suoi morali: *Tanto quisque perfectus est, quanto perfectius sentit doloris aliorum*. Hà vn petto di ferro, & vn cuore di Adamante, dicea Innocentio nel libro delle conditioni della vita humana, chiunque non habbia cōpassione alle altrui miserie: & perciò dicea quella parola Paolo: *Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus*.

*Non pos-
siamo vi-
uere soli
la natu-
ra ci vo-
le accor-
re.*

Greg.

Innocent.
Rom. 12.

Aiutarsi
si forma.

Vgone.

Cōpassio-
ne vitio-
sa è amo-
re carnal.
cō disorde-

Dio buono, perche Iddio & la natura ci hà voluti tutti d' vna conditione, & soggetti all' istesse miserie, & infortuni? Non per altro solo, perche ci dogliessimo insieme, e ci giouassimo per quanto potessimo. Ma perche possiamo hauer cōpassione per varij rispetti dice Vgone nel libro delle tre volontà in Christo, o per natura, o per virtù, o per virtù, perciò è necessario dichiararmi: Hà cōpassione ma vitiosa, ma illecitamente, chiunque habbia cōpassione per cagione di amor carnale: Sai hai cōpassione è concubinario, o adulterio o alla tua meretrice, alla tua adultera, / *sona / cō-* perche è inferma, peche è trauiagliata e nò sai che di questa tua cōpassione nò ne hai frutto alcuno essendo la cōpassione tua illecita, vitiosa, e nò meritoria. Altri hāno cōpassione per virtù di natura, perche dalla natura il cuore loro è inchinato a questa cōpassione: se la Figliuola di Farao-
ne hà cōpassione a Mosè ritto-
uato

nato nell'acque, ciò nasce perchè è donna, perchè è fanciulla, perchè gli pare bello oltre modo il fanciullino inrouato nell'acque, perchè così hauea disposto la Diuina prouidenza; basta però che cotale compassione ha il fonte dalla natura, e nò è da illi mare virtù, & seco non ha merito di forte alcuna, essendo dalla natura à ciò inchinati. E quale si direbbe virtuosa compassione, se non ve ne fosse altra, che quella à cui dà vno naturale affetto inchinati siamo? Ma vi è dotissima Paula la virtuosa compassione; & sai à chi ha compassione & quando? Quando vede calpeffata la giustitia, & affittata l'innocenza, o compassione virtuosissima, beato quel cuore in cui fai tua stanza. Tù lo riepì di merito in questa vita, & nell'altra lo coronai di gloria, cotale era la compassione delle alleuatrici Egittie alle partorienti Hebreæ, onde contro l'iniquo Decreto regio gli maschi delle Hebreæ saluauano: Chiun que laccia quito può perchè vn peccatore ritorni alla seruitù di Dio è ornato di cora e specie di compassio. De, in somma l'intendimento principale della compassione virtù & meritoria è l'anima, & per secondario il corpo; & non considerate voi la compassione caritativa de gli huomini di Cafarnao? questi appresenta do l'infermo intendono nel pensiero loro secretamente che Christo lo risani compiutamente, & di là incominci à dargli la sanità che ha principia ta l'infermità: Ma da doue hauea ella principio? Dagli peccati, & i peccati doue stanciano eghino: Nell'anima adunque per l'anima primo, & poi per lo corpo o portano à Christo, ac ciò lo risani, & in quello modo vbediscono à Christo dicente: Omnia

Matt. 7. *quicumque vultis bonu ui faciant vobis homines, & vos facite illis.* Quelli sono i termini della christiana carità seguire alcuni, e aspettare ne gli bisogni d'essere riseruiti. Non può morire senz'a aiuto humano vno d'attende all'esercizio della carità christiana.

na. Verrebbe più tosto meno il mendo che le parole di Christo. Sono parole di sicurtà quelle dette da Christo, & volle dire, siate caritauoli, habiateui cōpassione insieme christiani miei, & io v'assicuro che chi que aiutara altri ne bisogni, & dell'anima, & del corpo, alerchi egl ancora tarà aiutato, & soccorlo. Mondo iniquo & traditore, più tosto s'vnirà nò per aiutare vn'infermo dell'anima, & portarlo à Christo acciò lo risani: ma per far infermare, chi è sano, per far cadere nel laccio & nella rete del demonio alcuno giusto, e forse che non lo disse il Saggio? Anzi sì, sentitelo ne' Prouerbij: *non nobiscum*, e chi sono questi che dicono cotali parole? I mondani, i peccatori, quegli che non hanno ornato il petto d'altra compassione che vitiosa, che vorrebbero vedere il mondo in ruina, che vorrebbero tutti à se simili, che nò possono vedere, ne vdir, ne odore i giusti, gli amici di Dio, che per dirin vna parola il tutto vorrebbero tutti infermi, & s'infermassero p rispetto loro, & dite poi che peggiori non fanno giamaitanto gl'huomini perchè vn'infermo dell'anima si risani, come fanno perchè s'infermi, ne tanto quanto per lo corpo: *Operabam enim ego ipse anathema esse*, questa era vna carità christiana Pauesi miei amoruolissimi, questa era vna compassione virtuosa, questi era vn vero caritativo & compassioneuole; & perchè non disti l'idea della carità, & compassione? Si si veramente; pensate voi, contentarsi di viuere separato da quello che più amaua di se stesso, pur che altri se gli accostassero, e lo seruissero: *Operabam enim ego ipse anathema à Christo pro fratribus meis*: & ciò per la compassione che hauea à gli iudei dell'infermità loro spirituale. E non considerate forse la carità di questi portatori dell'infermo, leggere i Vagheggi che dicono non teltassero di fare quanto si pensassero di giouarli, & tutto à effetto di recuperargli la sanità adun-

Prm. 1.

Rom. 9.

adunque questi huomini fanno tanto che fare debbono i christiani obligati dalla forza della carità christiana? Se quegli huomini non risparmiar fatica, ne lasciano cosa da fare; quale obligo è quello del christiano per acquittare vn'anima & ridurla a Christo? Dicea l'organo dello Spirito Santo scriuendo a Romani hauendo qui il suo pensiero:

Rom. 9. *Tristitia est mihi magna, & continuus dolor cordi meo, Et sapete perche? Per la poca carità che vedeo ne cuori di quegli huomini. Haurebbe voluto potersi trasformare in tutti quegli cuori, & che di tanti cuori quanti erano in Roma, vno solo fatto se ne fosse, ilquale fosse stato simile al suo così ardente & infiammato di carità, come era il suo. Ma se disse queste parole all'hora, che direbbe a questi nostri templi calamitosi tanto, oue i cuori de christiani sono tanto freddi, & tanto negligenti nell'opere spirituali, & nella compassione in particolare delle miserie altrui, & nel ridurre vn'anima inferma al medico Christo? Questo era che apportaua dolore all'animo del deuoto Bernardo, & scriuea sopra la Cantica: *Cadit animus & inuenit qui se subleuat: cadit anima & non est qui manum opponat.* O crudeltà humana, più misericordiosa & compassionevole sei a vn'afino caduto, che a vn'anima nell'inferno per lo peccato sepolta così dice il Santo, & è pur vero aggiungo io, che per quante opere far possa l'huomo il maggior seruiggio che possa fare a Dio è il ridurgli vn peccatore perduto, come opera che tutte l'altre in carità auanza: *Ma iorem caritatem nemo habet, quam ut animam suam ponat pro amicis suis.* La charità dice il diuino Tomaso, è che dà il valore, & il peso all'opre del christiano. Sia pur piccolav'n'opera, pur che habbia la carità per fondamento clla opera si fa grande, per incontro sia grande; & che più grande del martirio con tutto ciò, quando il martirio non habbia la sua radice nella carità*

Bernar.

Ioan. 5.

non è a Dio carote qual'opra in piccolezza si può agguagliare a questa, a presentare vn'infermo a vn medico perche lo vegga, & se sa, & può, le dia sanità, e che cosa manco di cote sta si può fare? con tutto ciò nondimeno considerata l'opra non rispetto alla sostanza, ma alla carità con cui è fatta maggiore senza dubbio è di quella cote sta, & a Dio è più cara, & questo è il concetto secreto del Profeta in quelle parole: *Custoditis animam meam testimonia tua, & dilexistis ea vehementer*, e che fa che l'opre cristiane siano remunerate da Dio? La carità, per questo dice la tromba di Dio a Colossensi: *Super antem omnia charitatem habetis*, e perche o Santo Apollolo esortate voi i fedeli ad hauere la carità tra tutte l'altre virtù? *Quia est vinculum perfectionis*, perche è quella sola che auualora & fa grate a Dio l'opere cristiane. Et d'onde credete si mouesse Christo ad elaudire questi huomini? Il Vagnelista dice, veduta la loro fede, ma i Padri giungono, veduta la loro carità, che non haueano mancato in ciò che aspettasse loro di fare per appresentarglielo a effetto che lo risanasse.

Ps. 138.

Col. 3.

Et non pensate voi Pauesi qui, & Se l'ad non vi assicurate, che quando i christiani altro tanto facessero per vn'infermo dell'anima, quanto questi per vn'infermo del corpo, ottenerebbono la sanità di quell'anima? Assicuratevi & senza minimo dubbio: se fermo s'adunque l'anime non si risanano, volete che io vi dica onde nasce? Perche non si fa conto dell'anima, come del corpo. Tutta la cura, tutto lo studio, tutta la diligenza l'huomo christiano lo spende intorno al corpo pul la curandosi dell'anima, e pur dice l'Apollolo: *Setiamini caritatem, emulamini spiritualia.* Se è ufficio di carità hauere cura del corpo quando è infermo, quanto più dell'anima, & vorrei haueste letto il Padre Grisostomo della recuperatione del caduto, che haueste vedute queste parole:

Griseo.

role: *Si animam negligamus, nec corpus saluare poterimus.* Ite mò amanti di questo sacco di terra di questo cor paccio, honoratelo mò, pregiate lo, adoratelo come vn nume, dategli ogni imaginabile & desiderabile satisfatione, lasciate poi da vn canto l'anima; lasciatela morire nell'infermità spirituale, che l'anima, & il cor po vobro periranno in eterno.

E considerate per vostra se cosa degna in questo luogo, quanto bene fosse p questo pouero paralitico l'ha uere vicini cariteuoli: misero se hauea in contrario, non l'hauerebbono portato à Christo, ma à Belzebub, ma à Satanaso, ma à Maghi, à Streghe, ad incantadori: non hauerebbono còpassione nel suo male, ma l'hauerebbono beffato, & schernito; però consiglia lo Spirito Santo: *Viri iusti sint tibi conuiua, cum illis, & in timore Dei sit gloriatio tua,* che si faccia il tuo d'hauere per amici huomini cariteuoli che viuono nel santo timore di Dio, desiderosi di solamete seruire à Dio, & giouare al prossimo.

Compagnia ha si debba d'curare.

Ecol. 7.

Villirà delle cagnie ha no.

Prov. 13.

Amos 3.

Non si può dire l'utile che apporta la compagnia de boni à gli infermi dell'anima: considerate ciò che dica il Saggio: *Qui cum sapientibus graditur sapiens est*, vno che prauchi con gente bona tutto che sia peccatore, per la credèza che hà all'amico, alle sue parole crede, alle sue amonitioni porge l'orecchie & del corpo, & del cuore, & fa penitenza del peccato, & si risana: & quello è l'Enimma di Dio in Amos oue dice: Se verrà il teo ne, cioe il Diavolo, & colla soggettione farà cadere vn christiano nel peccato, intelo per la peccorella con denti afferrata, mètre che l'orecchie di lei non siano nella bocca, ma fuori del leone, che purga l'orecchie à huomo che per carità gli parli & lo riprenda, & li faccia conoscere lo misero suo stato in cui li ritroua, che questo è figurato del Pastore accennato colà da Dio, costui senza dubbio si riconoscerà, & dall'infermità dell'anima li risanarà, & che volesse

meglio: Inh' alle facoltà terrene spò portano giouamento le compagnie de gli huomini da bene, de' giusti, de gli amici di Dio: Non vi raccordate che disse Laban di essere moltiplicato nel bene dopò che in sua casa era entrato Giacobbe? Il simile fece fare per lo rispetto di Giuseppe. Per incontrario poi è di troppo nocumento all'anima, & al corpo, & alle terre ne sostanze, la còpagnia de cattui; Qui mirò lo Spirito Santo con quelle parole: *Ne emulatis hominè inuidiā, nec imitatis vniū ei⁹, Discede ab iniquo & difficiens mala habet eo*, imaginateli vn torchio accello appiccato ad vn bianco muro, se non l'abbrucia lo tinga almeno: Loth per la còpagnia de lodomitte se non vi perde la vita, almeno vi lasciò la moglie, & le facoltà & per lo più si fa loro simile, pche *Amicus fultorū similis efficitur*, quasi non può altrimenti chi con cattui tiene stretta amicitia di non diuenire cattiuo: *Taliss efficitur* (dice il Padre San Girelamo) *quale societate fructus*, & il morale Seneca: *Salutare est non conuersari dissimilibus*, & però il Santo Proteta che temeu di diuentare cattiuo conuersando con cattui dicea: *Discedite à me omnes, qui operamini iniquitatem*, perche r'ò diuenga à voi simile, ò per le vostre parole scandalose, ò per i cattui esempi vostri.

Och Paula, è gràdissimo errore di cui pensa potere conuertire; & haue re amicitia di cattui & essere bono, & proficere nella via della salute: Sè il Padre Agostino quanto chiaro conferma il detto mio: *Magnum donum est inter eorum verba versari continue, & non excedere de retinere preciorū Dei.* La gratia di Dio può ogni cosa certo, ma senza gratia di Dio particolare non si può conuertire con cattui, & essere bono: *Qui grauius operantibus iniquitatem, & cū vitiis impijs*, dice il patientiss. Giacobbe, si fa à quelli simile. Et non hauere sentito à dire, che se vna donna grauidu odorata vna cadela di poco am-

Prov. 13.
Ecol. 7.

Prov. 13.

Girel.
Sen. 8.
Epi.
Psal. 6.

Agel.
Gratia particolare di Dio vi vuole per vincere bene còuersando con cattui.
Iob 34.

Job. 19. *morzita farabotto?* Che voi direte voi, ecco il Santo Giobbe, *appella candele offinto i peccatori: Nō lux impij extinguetur* smorzate per rispetto della grazia, & della cognizione di che egli no per i peccati loro sono priuati, e per la maluaggia sua consuetudine. L'anime bone secondo dice Iddio a nome loro per Elia, per opera dello Spirito Santo vengono ingrauidate: ma di che? Di boni & sanu propositi, & dicono: *A facie tua Domine concepimus, & parimus*: odorato le candele ammozete, vñdendo le parole dishoneste & scisaloſe, & vedendo l'opere de cattui co^{qu}ali cōuerſano, & tengono amicitia famigliare, fanno ſconciatura, & non partorifono ſe non opere cattue: onde è quel triro Prouerbio: *Qui malis miscetur malus est*: & per ciò lo Spirito Sāto efforta i boni ſugire la conuerſatione de' cattui: *Deſcende ab iniquo*: Et che dico lo Spirito Santo? Inñn gli Ennici, onde diſſero quaſi per giuſtigliſco alludendo a quella moralità della fuga de cattui: *Ab habueris caudam nigram fugiens*. **Num. 6.** *dam est*: Separatiue, ſeparatiue, gridaua vna volta Iddio ne numeri con quanta voce hauea dà tabernacoli de gli huomini peccatori: Nō toccate le coſe loro per non contaminarui, & imbratarui de peccati loro. Non contradifitero a Dio, & a ciò che cōmandaua quella volta, anzi ne furono tanto oſſeruanti che ſcriue Eſdra nel primo libro: nella edificatione del Tempio non vollero in compagnia loro i Gentili che ſe gli offeruano ſenza pagamento; & ciò non perche voluntieri non ſi foſſero ſeruiti dell'opra loro, ma per nō contaminarſi ne peccati di quelli, perche inñn le parole dice l'Apoſtolo ſono ſofficienti a guattare i boni coſtumi: *Corrumpunt bono moris colloquia mala*. **1. Cor. 15** *la*. La mano che maneggia il catbone ſia bianca come neue diuenta nera. Vñ legno ha pur verde, ſia pur pie no d'acqua, come s'ul fuoco ha d'altri in compagnia, ſi ſecca, & abbruggia:

e vn buono chriſtiano conuerſando per qualche tempo con cattui diuenta cattiuo, & ſe abbruggia nel fuoco del peccato. Non ſo le ſia vera vna coſa che'l Magno Alberto ſcriue nel venticimo ſecondo capitolo de gli animali, che le'l cauallio ſieque per ſpacio di pacſe le pedate del lupo, & del leone, le gli iſtupediſcono i piedi in modo che non può caminare: O vero, ò falſo, che ſia, balta che ſerue per quello dicemmo noi, che chi hegue i veſtigij de cattui, diuenta ſtupido per ſa bene, & quaſi immobile nel male. Et forſe che vna tale Filoſofia naſconde il ſaggio nel primo de' Prouerbi, che dice: *Qui mi, ne ambulet cum eis, prohibe* *Madam suum a ſemine eorum*, & ſo quello di certo, che quādo il preſente inferno haueſſe hauuta amicitia cō tali, non l'harebbero portato, ne apprezzato a Chriſto, pche lo riſanalle. Et vñ de te Dio bono quāto faccino acciò coſtui recuperi la ſanità, inñn ſopra vn tetto lo portano, & di la ſu lo calano innāzi al medico Gieſu, nō potèdoglielo per altra via appreſentare per la tanta gente che concoſta v'era. Ec qui v'otrebbe io che argomentaſſe in quello modo: Ma ſi l'huomo fa tātō per lo corpo, che l'obbligò tiene ver ſo l'anā? Et poi ſegguite appreſſo: ma ſe p l'anā inferma tātō ſi facelle quanto per lo corpo; certiffimo ſi riſanarebbe, ò pouera anima, ò inſelice, quanti puochi di te ſi curano, & p infermità graue che tu patiſchi nō ti troui che t'habbia cōpaſſione ſi veramēte da muire che gl'huomini dice il Padre Agoſtino vogliano in caſa tua ogni coſa bona eccetto l'anima, e all'anima auuogano ſe ſcarpe, & delle ſcarpe tengono più cōto, che dell'anima, o abbuto in uſa ſabbi le. Eh huomini a che tanta cura del corpo che è vn ſacco di uera, vñ cō uito preparato a gli vermini, & dell'anima non ne fate minima ſtima? Permettere ahi le decenne d'anni inferma per la praua cōſuetudine ſe ne guaccia l'inferma ſi, & inferma di para-

Prov. 1.

A goſſi. reccat. uog in ca ſa ogn co ſubona et ceti lo l'anima.

gna? Et per guadagnarsi gloria, & il preposto premio? Certo nò: Altri per vendere, & comperare, e cò questo modo farsi ricchi; & altri non per altro che vedere, & guoderli il diletto de' combattenti & vincitori, & questi sono che con ogni curiosa diligenza spiano di sapere, ciò che, & le cagioni perche li faccia: attendimi in cortesia.

De gli huomini che sono in questo mondo, altri li procurano la gloria di questo mondo, altri le ricchezze, altri vi sono che dispreghiate queste cose tutte si dedicano alla contemplatione della natura delle cose mortali, & cotali huomini amadori della sapienza s'appellano Filosofi i quali di gran lunga in eccellenza avanzano tutti gli altri huomini di ciò nelle sue quistioni Tufculane ne scriue Cicerone; & è il stesso che diremmo noi, che auuenghi tutti i fedeli si dimandino & li glorino del nome christiano per ogni modo perciò pochissimo i veri, & quegli che studiano nella christiana Filosofia, & cotesti pochi di gran lunga in eccellenza, & meritogli altri tutti eccedono, & cotesti chi sono? Da che segno si conoscono differenti da gli altri? Perche fanno ciò che loro comanda Christo. Non si contèntano di adempiere i soli precetti, ma colli precetti offeruano i consigli ancora.

Signori che vi dilettate di belle lettere haueate & pauenturate che gli aspidi non nociono a gli Affricani, & li Egizij, & costumano da questo far' proua de figliuoli, le legittimi & naturali sono, anco il Salvatore nostro, cotale proua fa de li christiani, gli suoi amatori & dall'aspide dell'inferno non possono essere notati per quella podestà loro concessa dal Padre eterno fuggirli nel Profeta: *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem*: Questi come veri & legittimi figliuoli suoi, l'autorità nella sua passione, & con Paolo dicono: *Adimpleta est, quae in uos passio Christi in corpore meo*:

s'doprano, & con orationi, & con digiuni, & con ammonitioni spirituali, & anche cò opere corporali; per aiutare gl'infermi dell'anima & appresentargli a Christo, il quale il stesso dice a questi infermi, che disse al Paralitico del Vagnolo; & chi li disse tre parole malediconissime de miserie & Sacramenti che hauesse in lui se de essendo venuto al mondo per me dico primo dall'anime, & poi de corpi questa è la prima: che i peccati propri gli farebbono perdonati: & vltimo dopò resa la sanità che si pigliasse sopra gli homeri suoi il letta ciuolo oue giacea inferno & caminasse aleronde in argomento efficacissimo della sanità recuperata.

Iddio Vditori assicurare non rimette mai i peccati senza la fede propria: sentite il sacro Concilio di Tré esser parlato alla sessione sesta: *Per fidem in Baptismo justificari dicimus, quia ipsa est radix, & fons justificationis. damnum nostrae infirmitatis, in hunc Cons. Tr. mirà del corpo tal' hora si rilanano* *scilicet* bene che l'inferno non le lo creda, ma non quelle dell'anima: quindi il Salvatore giamai fece la remissione de peccati ad alcuno peccatore senza primo ricercargli la propria fede, & confortargli a credere in lui, come cagione meritoria & facitrice dell'anima spirituale. Ma pesate vi priego Pouchi cari quella parola: *Con fide fili*, quanto cara la sia, quanto amorosa, & che fuori prometta, O parola d'amore singolare, O parola vitiosa d'assicurare ogni paurosa, & dubbiosa mète & dubitare voi Pouchi de' conspiceretis miseri, conoscerete i vostri falli, e peccati, accostate a questo Christo, chiedetegli la sua misericordia, confidateui in lui, & non temete: Non temete quella parola, *Confide fili* detta a tutti: Che io per te ho patito dice Christo, che io per te ho il sangue sparso, che per te ho data l'anima, per te ho la salute operata: lascia di condardare altro, che'n me lo lo. In Christo solo Pouchi debbete condardare il christiano & nò in cosa del mondo, che in cosa del mon-

Cicr.

Vari christiani pochi, & debbi siano.

Prima di li Egizij per conoscere i veri figli.

Ps. 90.

Col. 1.

Confide fili parola di grande sanimento.

Ps. 117. *Confidarsi in Dio solo.* mondo confida, è vno di quegli che dice Iddio per lo Prof. *Pili alieni muniti sunt mihi*, ò confusione de gl'huomini christiani, mètire se medesimi, parlare con vna lingua à Dio quando s'entra nel rollo della militia sua.

P/17.

Cöfiderfi

in Diese

Simile.

Animals

forbids

designa-

qualia cu

radici

CRNO.

Peccati

рајоно

dal foto

Idaho ri-

metzerji

Pf. 129.

mondo confida, è vno di quegli che dice Iddio per lo Prof. *filij alieni meriti sunt mihi*, ò confusione de gl'huomini christiani, metire se medesimi, parlare con vna lingua à Dio quando s'entra nel rollo della militia sua, quando si riceue il Sacro Santo suo Battefimo, & con vn'altra quando si deurebbe seruirlo: oprare tutto in contrario di quanto s'è promesso, cò federarsi col mondo, & colle vanità di lui che prima s'haucano rinonciate, & giurato di non volerlo, ne per amico, ne per conosciute. I Prencipi del mondo (voi lo sappete) quando danno in guardia à Capitani, & Soldati vna fortezza, gli danno il giuramento di fedeltà: quel giuramento ditemi vi priego, che cosa contiene secretamente? Di non tradirla, di nò darla in mano d'altro Signore, & nascendo occasione, gagliarda, & ostinatamente diffenderla inhn'à morte. Fortezza ma mistica ma spirituale, ma del Prencipe Iddio, è l'anima di ciascuno, data alla guardia d'ogni particolare, quando che chi si battezza dice *Abrenuntio satana, & oib. pñis suis* all'hora pretta quel fanciullo giuramento di fedeltà à Dio di mantenerla à suo nome, & di non riconoscere altro Signore di lui, hauèdola da lui hauuta in guardia: ma le per cagione delle cose del mondo la scia di seruire à Dio che cosa è? E altro forse questo c'vn tradimento vsato à Dio? È altro c'vn farsi conoscere per ispergiuri, & figliuoli alieni che più confidino nel mondo c'n Dio? Et sentite sauore. *Remittuntur tibi*

peccata tua, che dono d' Alessandro, o d' altro Potentato del mondo, com-
paratione à q̃lto fatto dal cortefis.
Christo à colui? Era Iddio Christo
vditori: corale gratia nō può esser fat-
ta da a' triche da Dio, il credito è di
lui & al creditore s' aspetta il farrie
la rinōcia, adunque à lui tocca rimet-
tere i peccati, concetto tocco leggìa
dramēte dal Profeta in q̃lle parole:
Quia apud te propitiatio est, come di-
cesse, confesso d' essere vn peccado

re grande ò Iddio, ma quello che mi dà confidenza di ottenerne il perdono e il lappere che à voi tocca il far mi la remissione & cedermi gratia della giustificatione ; Sì sì Pauià Christo come Iddio c'egli è s'aspetta il pdonarne i peccati, & donare la sua santa misericordia à peccadori ; Et perche la santa Chiesa vfa di porre riscontro alle porte maggiori de sacri Tempi il Crocifisso ? se non per iscouurirne questa diuina Filosofia, e far'animo à peccadori tutto che siano nemici del Crocifisso di non istidarfi della pietà diuina ; & non offeruate quella bella parola detta da Giouanni? *ipse est enim propitiarius pro peccatis nostris* : sappete che volle dire ? Sù sù peccadori, confidateui confidateui, siete peccadori, & grandisì , non vi diffidate perciò del Crocifisso CHRISTO, & perche vi diffidarete? perche non hauete modo come lodisfare la giusticia di DIO ? Questo Christo hà per voi pagato l'eterno IDDIO, & à quello CHRISTO tocca fare la donatione di quanti debiti hauete seco .

Ma riouolerò l'argomento anche, se la podestà del rimettere i peccati à se solo l'hà riserbata Christo, e per che voi peccatori nõ temete d'offenderlo? sicuri che da niun'altro vi sarà fatta totale rimessa. Se più Dei fosse- ro come pazzaméte siognò la gétili- tà à qualis'al pettasse total'officio, po- treste dire, si volgeremmo da vn ira- to ad vno placato come per appunto costumano i soldati, & i seruidori; ma vno solo è di cui dice vn Profeta. *Quis non timobis te rex gentium?* Se quest'officio fosse appresso l'huomo si potrebbe sperare con qualche mez- zo ottenerla, ma essendo proprietà del solo Christo; temasi adunq;& in lui solo si cõfidi; temasi di perdere l'ottenuta gratia, & nons'offendi con noue offese; cõfidasi anco il peccato- re quando è nel peccato ritrouarne il perdono quando con vero cuore lo ricerchi.

Crossiſſ.
poſto in
cio alla
parte de
vopra, che
dimorino,

1. 1000. 2

Jerem. 10.
Peccator
bè da re-
mere, &
cédarsf.

ferri dell'anima dice Christo è, *Surge tolle lectum tuum, & ambula*: Di maniera due cose toccano all'infermo, hauer' fede d'ottenere il perdono, & ottenutolo leuarsi dall'occasione del peccato & caminare, far profitto nel bene, e vna per parte di Dio, & che a lui tocca far' remissione de peccati.

Chi non la scia l'occasione di peccato è vicino al ricadere
Alberti
Antioch.
Fab. Ma.
Oressioni di peccato fuggir le.
Isa. 17.
 Non giouano i veri christiani, i christiani caritatiui a que' peccatori che non vogliono partirsi dall'occasione di noua infirmitate, e spirituale, dal riccadimento nel peccato; chi non vuole dar morte alla sensualità, potentissimo, & dimeltico nemico; chi non camina di bene in meglio, al sicuro fa vana l'opra de gli amici boni & della bona compagnia. Vorrebbe essere e di marmo & di bronzo vn peccatore di poco leuato dal peccato, quando che non ritornasse al peccato, hauendo l'occasione in pronto. O di quanta forza è l'occasione vicina al peccato in vn petto di poco tempo discostato. Dicono naturali come allega il grande Alberto nel ottauo libro de gli animali, che se vn cauallò sarà liberato dall'incendio, & in libertà lasciato da se stesso per istinto di natura ritorna all'incendio, & sopporta d'abbruggiarsi col restare; se facile si reinferma chi di poco tempo sia rissanato. Di Antiocho terzo scriuono c'entrato in Effeſo & veduta la Sacerdotesſa paruegli molto bella; & egli subito parti temendo di commettere alcuna cosa irreligiosa. A Fabio Massimo fù detto vno de suoi soldati dormire fuori del campo per essere innamorato, l'accolto Capitano lo fece venire innanzi a se, lo riprese accerbamente, li perdonò l'errore, & per leuargli l'occasione del riccadere, fecegli sposare la giouane sua innamorata. Dio bono: Nò può giamai essere ben sano, e del tutto libero dal peccato quel peccatore che presente hà & comoda l'occasione. In Eſaia promette Iddio di perdonare il peccato dell'idolatria al

popolo, con patto che spezzino, & laccino minutissima polue delle pietre dell'altare oue idolatrauano: Et in Matteo non hauete offeruato che volendo Christo far' abbonazare il mare, accio la nauicella non restasse affogata, comandò a venti cessassero da soffiare? Intin Gentili hanno ombreggiata cotella pratica del fuggire l'occasioni del peccato nouo. Vn Ariſtippo quando da vn fù ingiuriato dislegli, così fossi tù Signor della tua lingua, come son'io delle orecchie mie, & spero ne gli Dei che tù più tosto ti stancarai nella lingua c'io nelle orecchie, perche a gli detti tuoi le tengo chiuse. E Pericle Capitano di Athene disse a Sofocle che gli dimostraua vn giouane bello: A vn Capitano non tanto gli tocca essere continente delle mani quanto de gli occhi. Et non pensate voi se i christiani imparassero da Gètili a gattigare, & moderare i sensi luoi, i quali sono immediate cagioni di far ritornare al vomito fuggirebbono i peccati? non l'habbiate per fauola; Beati, & mille volte se da cotali essempli imparassero a mortificare i sensi luoi, che viuerebbono sani dell'anima, & nò ricaderebbono. In oltre leuare si debbe l'occasione interna, & è dar morte alla sensualità cagione immediata del riccadimento nel peccato; perciò disse quella parola Pietro Principe del Collegio Apollitico: *Abſtineretis vos à carnalibus desiderijs, qui militant aduersus animam*. Fa troppo gran forza ohime cotella tirana sensualità in vno che per longo tempo l'habbia malamète vfata, quindi Paolo Santo disse vna parola a gli vedoui; che'n se stessi prouano la tirannia sua: *Melius est nubere, quàm vri*; quindi tutti i Santi di comune sentimento dicono, che si maceri la carne, & il corpo per mortificatione della sensualità; & non sentite, ciò che dica lo Spirito S.º *Qui delicata nutrit seruum suum postea sentiet eum consumac.* Deh vitori ha neceſſario leggere Paolo & offeruare quato egli dice in que-

Mat. 8.

Aristippo.

Pericle.

Sens mor
rificarli.

Pol. 2.
Sensualità fa gra
forza in
vno non
mente è
nervito.

1. Cor. 7

Prom. 29

sto questo proposito: sentite ciò che disse: *Cassigo corpus meum, & in serui-
tutem redigo*, & non pensate voi che
chi fa vna cotale cosa fugge il ricadi-
mento nel peccato? Assicuratevi di
questo, come l'asino è ben battuto
non hà voglia di ricalcitrare.

Non si debbe dar morte al corpo,
ma il si debbe macerare, & mortifica-
re dice il P. Agostino, che non il cor-
po ma l'attioni & l'opere del corpo
fate secondo la carne si debbono ve-
cidere, & il Pontefice Gregorio so-
pra Ezechiele aggiugne che quando
si obbede al corpo più di quello si co-
uene per ragione di viuere senza
dubbio si fomenta & si nudrisce vn
domestico nemico, & se gli viene ne-
gato il bisogno & le necessità si dà
morte ad vn cittadino, & però si de-
ue osseruare quella parola di Paolo

Rom. 13. *Sis rationabile obsequium
vstrum*, & così facendo si nudrisce il
corpo, & si toglie la tirannia della
sensualità: Tirannia disse bene Pau-
li, & è così: Non sentite Christo, co-
me allude à questa parola? *Qui facit
peccatum seruus est peccati*. Vno che

Iuan. 31. peccchi per certo modo di dire viu-
e sotto lo scetro, & dominio del pec-
cato, in modo anco che dal collo
suo scuoti il giogo graue di questo
esattore maledetto del peccato, tut-
to che se ne penti & faccia peniten-
za per ogni modo di facile ricade-
re: & qui mirò Paolo quando scrisse à
Romani quella parola: *Nō regnat pec-
catum in vestrō mortali corpore*, intor-
cando l'habito cattiuo, & quella in-
chinatione al male regno del pec-
cato, & sappete perche regna? Per-
che rende debbole l'anima, & la fa
quali inferma, or perche non tiran-
neggi, & faccia questi danni si dia
morte alla sensualità colle lagrime,
colle vigilie, & co' digiuni, & cantifi-
poi col Profeta. *Consumam omnes ini-
micos meos, & confringam, vt non resur-
gant*. Ma che cosa più comanda Chri-
sto à gli risanati dell'anima? Che va-
dino *In domum suam*, che nō viuino
negligenti, & tepidi nella gratia rice-

uuta che non tanto si contentino del-
l'osservanza de precetti, ma osseruino
altresi i cōseglj, che se caminano
nella carne per essere di carne nō vñ
bidiscano alla carne, non facciano se-
condo il senso, non istimino cosa del
mondo, ma abbandonino, & dispregi-
no quanto nel mondo viuue, & con
Paolo dichino: *In carne ambulamus,
non secundum carnem militamus*, ha-
mo del mondo quanto alla carne: ma
fuori del mondo secondo lo spirito:
hano del mondo col' effetto: ma fuo-
ri del mondo secondo l'affetto; ò bea-
ti che dopò l'infermità hā conseguita
la sanità, in modo che non vi si co-
nosce conualescenza, ma più fortifi-
cati di quello erano innanzi l'infer-
mità, viuono tanto innamorati di
Christo c'altro non vogliono che vi-
uerecò Christo, & secondo la legge
di Christo, per morire con Christo.
Beati che dopò l'infermità han' hauu-
ta fede in Christo di ricuperare la sa-
nità, sonosi appresentati à sacerdoti
& ottenuta la remissione de' peccati,
hanno fuggite l'occasione eterne di
nouamente peccare, si sono mortifi-
cati in se medesimi, & caminati di
virtù in virtù, finalmente sono gion-
ti à quella santa bion, oue si ve-

de il Signore de gli Signo-
ri, & li viuie in vna ca-
rità perfetta.
Amen.



vitij alle virtù; e destinollo ad esser compagno dell' Angelo, & partecipe seco della eterna gloria. O troppo alto fauore, ò gratia tutti i meriti eccedente. Ma questa gloria pensate voi che la potesse ottenere l'huomo senza meritarsela? Appunto, conuenia chò

2. Tim. 2. l'acquistasse primo che la possedesse; perche: *Non coronabitur, nisi qui legitime conauerit*, & eccouì il modo come ne facea l'acquisto, ornollo della libertà, col mezzo della quale douea eleggere ciò che à lui gradisce: *Dens*

Ragione ab initio constituit hominem, dice l' *Ex* *mento di clisialtico: Et reliquit illum in manu* *Dio ad A consilij sui, adiecit mandata, & praecep-* *damo. 1a, apposuit ignem, & aquam.* In te stà *Eccl. 16.*

l' electione, dislegli Iddio dopò c' ornato l' hebbe dell' arbitrio; dianzi te hai il bene, & il male: la vita, & la morte: l' electione che farai al presente, sarà eterna ò Adamo; quanto al mio desiderio vorrebbi chetù elegessi la vita, & haueffi in orrore la morte come contraria & nemica tua, come quella che ti distruggerà, & l' haurai per vn' boccone il più amaro che ingiottire possi. Io libero t' ho creato & in libertà ti lascio, se farai electione del bene da me efficacemente verai aiutato & fauorito, se del male misero te, il tutto nascerà dalla perueria & deprauata volontà tua, io non vi haurò minima parte. Et soggiunse Iddio, Adamo io t' hò destinato ad essere eternamente felice & beato: Io t' hò ordinato à me tuo fine soprannaturale, meco guoderai la mia gloria: verissimo questa gloria nõ la puoi hauere senza acquistartela, & acquistarla non poi senza fatica: per tanto io ti darò & delle leggi, & degli precetti, acciò con l' osservanza loro ti veghi ad acquistare ragione nel Paradiso; Io attenderò ciò che farai cio c' eleggerai, ò bene, ò male; ecco che mi ritiro in disparte; Et così fù vditori, Iddio lasciò in libertà l' huomo come libero creato l' hauea, mirà do à che egli s' appigliasse, ò all' acqua, ò al fuoco; al bene, ò al male alla vita, ò alla morte. Ma perche ò Pauia

non loda Iddio vna creatura tanto bella gratiosa, leggiadra, cò proprie man fatta, dico l' huomo, oue lodò tutte l' altre? Vidde la luce fatta il primo giorno & la lodò di bellezza, & di bontà. Vidde la terra che pousse, e herbe, & fiori, & alberi, e lodolla. A tutte le creature in vna parola Iddio diede lode, & Mosè scriue, che *vidis* *cuncta, & erant valde bona*, & non fauella dell' huomo? Per questa ragione Reuerendiss. Pastore, & voi Signori, che mi vditte, perche era libero l' huomo, perche fare electione potea del bene, & del male, & vorreste c' Iddio hauesse lodato colui che douea essere cattiuo, che douea rendersi ingrato à quel Signore che creato l' hauea, si sarebbe dimostrato ignorante Iddio, & di non sapere le cose che non sono come quelle che sono quando lodato l' hauesse. Lodò l' altre creature perche come irragioniuoli c' elle sono operano necessitate, l' operationi loro sono sempre al medesimo modo, & non possono di manco; L' huomo perche è libero nelle operationi sue, & dal bene può fare passaggio al male, & dal male al bene, per tanto Iddio attese da vna parte ciò che oprare volesse. Et che seguiti? O posterità d' Adamo dillo tui; lo dirò io in nome de tutti, seguiti il peggio; elesse il male, elesse la morte; E adunque douea lodarlo? Iddio? Douea lodare Iddio vno che vn boccone di pomo haurebbe alla beatitudine anteposto? Douea lodare Iddio colui che tirato dall' amore d' vna donna pazza haurebbe rinociato l' amore suo? O sciocco, ò lo senato, ò stolto Adamo, volesti l' bene & pdestisti l' meglio. E chi di voi nõ dirà c' egli facesse vn' espressionissimo torto all' amore infinito di Dio? A quell' amore inestimabile & ineffabile, c' hauea forzato Iddio à costituirlo Principe della generatione humana, e chi di voi dirà c' Iddio hauesse parte nel peccato d' Adamo? Et che sia cagione della dannatione dell' huomo? Nissun' altra cagione si può assignare della dan-

a videtur
Palatino
che farò
be offendo
libero.

Gen. 1.

Adamo e
lesse il
peggio.

Cbi fida
nasi dan
na di pro
pria vo-
lontà.

Idd non
lodò Ada
mo bado

*Socrate.
Alcibi.*

Psal. 51.

Ecc. 18.

*Agost. 13
de Trin.*

*Bar. fer 3
de ref. de.*

stellatione inchinato all'vbbriachezza, & alla carne, & nondimeno giamai fù veduto peccarui, e doue lasciò Socrate? Doue Alcibiade? Nonsà il mondo che si rubarono à quegli vizi à quali dalla natura erano inchinati? Amutichino adunque & nondichino più che per forza di natura l'huomo pecchi, & per l'istessa forza precipiti nell'inferno: sapete perche pecchi l'huomo? Perche si danni? Perche chiude l'orecchie alla voce di Dio, perche non vuole seco l'aiuto diuino, & lo dirò pure vna volta col Profeta, perche oue deurebbe dolersi de comessu falli se ne gloria, sentitelo come ne lo riprende: *Quid gloriaris in malitia?* Il gloriarsi del peccato & insopribirne oue se ne deurebbe dolersene & farne penitenza; è cagione della perdizione dell'anima: chiunque del peccato non si dilettaffe chiara cosa è, che l'haurebbe in orrore, & in abominatione, & per quale cosa egli promettesse, & fosse ò di vtile, ò di diletto non lo vorrebbe ne p amico ne per superiore, onde credi tesia c'l christiano non obedisca à Dio? Per la strettissima amicitia tenuta col peccato, da cui per non partirsi rinuncia l'amicitia di Dio. Qui hebbe l'occhio l'Ecclesiastico quella volta quando dicea: *Possit concupiscentias tuas non eas, & à voluntate tua auertere.* Che si separa dalla sua volontà rompe la pace & l'amicitia col peccato, & la conferma con Dio: *Sola mala voluntate miser quisque efficitur* dica il Padre Agostino, & il deuoto Bernardo persuadendo lo spogliarsene soggiugneua; *Casset voluntas propria, & infernus non erit.* Ohime Paueli è di troppo mali & graui cagione q'ta potèza libera dell'huomo. Che impugna Iddio se non l'arbitrio? Che s'insopribisce contro Iddio? Questa volontà: Chi spoglia il Paradiso? La volontà. Che arricchisse l'inferno? La volontà. Che rende vano il sangue di Christo? La volontà. Che soggioga il módo alla tirania

del Diauolo? Questa volontà, adunque dico io, non Dio, ma la volontà peruersa dell'huomo è cagione che si danni, & voi huomini vorrete vbbedirla? Et questa volontà sopportarete, c'n voi regni, & comandi? Fingeteui sia vno caualo sfrenato che porti l'huomo all'vltima sua ruina. Chi dà i gusti suoi alla volontà viua sicuro di douere seco penare nell'inferno: sentite l'Oracolo se può essere più chiaro; *Si praestes anima tua concupiscentias eius gaudium facies inimicis tuis.* Due attioni può fare la volontà humana, volere, & non, vna da se, accompagnata l'altra; può non volere il male, & fare il bene: verissimo il bene non può da se, vditel'Oracolo: *Ipse enim est,* (Iddio benedetto,) *Qui dat velle, & perficere,* & in altro luogo: *Non potestis cogitare aliquid ex vobis, Nemo potest venire ad me, nisi Pater meus traxerit eum.* Se del male si fauella, oh chi non sà? Non tener ella bisogno di compagnia. Per se medesima fa il male, il peccato la volontà; colpa del peccato di Adamo che come Prencepe priuò di giustitia tutta la natura, perdè l'innocenza, & quella naturale possibilità ad operare il bene. Et vedete danno grande che da questo n'è seguito che peccato hauendo l'huomo nò può da per se stesso aiutarli senza la mano della grazia diuina: onde col lagrimoso canto disse il Profeta: *Es spiritus uadens & non rediens, non rediens* auuegna che il libero arbitrio del peccadore, tutto che sia luo, p lo peccato attuale, nondimeno lo tiene impegnato, dimodo che nò ha l'vso al bene se non mediate la diuina grazia. Fingieteni vno di voi Paueli habbia vna gioia al monte impegnata, è, & non è di colui la gioia, sua è inquanto al dominio: nò sua per rispetto dell'vso, che nò può vfarla à sua voglia, tanto per apunto, l'arbitrio dianzi il peccato d'Adamò era libero in potestà dell'huomo, peccando l'impegnò, che per riscuoterlo vi è di metterli il prezzo della diuina gra

Ecc. 18.

*Philip. 2.
Ioan. 6.*

*Se male
è sola.*

Psal. 77.

cia che altrimēti opare non possiam opra che ci meriti la mercede eterna: haucte intelo? Quando adunque la volentà humana non sia regolata da Dio, dubbio non è vorrà sempre il male, eleggerà sempre il peggio, si ingherà la vera beatitudine in questa bassa terra, rinunciarà la vera alla quale è inuitata & non vorrà adorare altro Iddio che quel vizio che li piace, perche *sensui, & cogitatio hominis prona est ad malum ab adoleſcentia sua*: Questa dottrina la disse vn Gentile: & l'haucte altre volte vditā. Dicea vna meretrice à Socrate, con vn'occhiata sola, io ò Filosofo rubo più gioueni alle scole d'Athene chetū non introduci con tutta la Filosofia tua, non è marauiglia, tū li conduci al basso per la strada del vizio piana & molle; & perciò più frequente, & numerola, oue io li conduco all'alto, alla virtù che molte difficoltà patisce rispofelegli l'huomo saggio, di modo che per ritornare sū la prima nostra conclusione, se questa volōtā humana da Dio non è frenata, conduce l'anima infelice all'eterno pene che perciò Iddio gli hā posti innanzi tāti ritegni, & minacciata l'hā tāte volte di scuerissimamente gattigarla. Horsū: *Et misis seruos suos vocaro ad nuptias iunioros, & noluerant venire*, il peggio sarà per essi, non lo diceuo io Pauci da principio, quanto à Dio non manca di chiamare per ogni via & ad ogni modo, interna & esterna, si come l'huomo à due orecchie vna del corpo; l'altra del cuore: onde è quell'oracolo. *Sonus vox tua in auribus meis. Audiam quid loquatur in me Dominus Deus meus*, & mediante la gratia eccitante, & le scritture, & la cōscienza, & co' fauori vniuersali, particolari, traugli & predicatori: Dio buono e che resta di fare Iddio pche l'huomo si salui? Di che si può arguire? Se non vogliono gli huomini saluarsi, debbe adunque Iddio saluarli à forza? Debbe adunque pigliarli per capegli & portargli in Paradiso? Pur troppo alti sono i fauori

ri fattegli, pensate voi, & non direte che siano fauori ineffabili il dimostrarli tanto geloso? Tanto amante? Tanto amarcellarlo di quello ingrato huomo? Il dimostrarli dico che non pregi la gloria del Paradiso senza la compagnia di questo ingrato? Istupite Cieli: Considerate se maggiori grazie potea fare il vostro facitore all'huomo delle fatte. Deh Città di Pauiā non istupifci non? Sei istupedita, sei insensata & perciò non istupifci, & non giudichi cosa dā illupire c' Iddio non cessi giamai di chiamare l'huomo tutto che sia infinitamente ingrato, tutto che commetta falli, & colpe inescogitabili, & nō habbia vna volta sola chiamato l'Angiolo perduto, creatura tanto nobile & eccellente sopra l'huomo quanto superiore è lo spirito alla carne? Ne mi rispondere che vano sarebbe il chiamarlo essendo in termine, essendo passati gl'istanti del suo merito, & demerito, & perche quello volle vna volta sempre lo vuole, non potendo di meno, che dirò io, ogni cosa si faccio bona, ma negare non mi poi, che se Iddio volesse per vna sol volta dispensare nella sua legge, fauorire d'vna chiamata l'Angiolo perduto, d'altro modo risponderebbe egli di quello fā l'huomo, nō alpettarebbe il secondo messo, alla prima voce rispōderebbe, nō alpettarebbe d'essere forzato come accēna il Vagheolo, ma volōtario rispōderebbe, & più che di bona voglia volarebbe a quelle sante nozze della eterna gloria, & di quella natura non si direbbe come li dice dell'huomo che: *Multi sunt vocati pauci vero electi*, perche tutti farebbono penitēna, & si saluarebbono. Ma v'è vn'altra ragione di cui, pche Iddio lasci di chiamare l'Angiolo, & chiami l'huomo & che auuēga si perdessero milioni & milioni di quelli spiriti Angelici nō per ciò si perdi tutta la natura Angelica, non tutti peccarono in Lucifero, perche in ello lui non erano tutti, come tutti gli huomini erano in vn

Angiolo
perche nō
fa da
Dio chiama-
to l'huomo il.

GEN. 1.

SICUT.

Volontà
che nō sia
da Dio
golata vi-
duce l'hu-
mo al pro-
cipizio.

CAUS. 1.
24.

solo Adamo, & tutti in lui peccarono: onde se Adamo perduto si fosse & non fosse saluato, tutta la natura humana sarebbe perduta, il che non volle Iddio: paruigli inconueniente che creatura con tanto magistero fatta andasse a male, & tanto meno, quanto che'l peccato dell'huomo non fu malizioso come quello dell'Angelo: Fu malitia che peccare fece Lucifero non impotenza, non ignoranza; Nisuna occasione hebbe l'Angiolo di Apostatare da DIO, di dichiararsegli inimico da se da se finse l'occasione di mouere guerra al suo Signore di guerreggiare seco, & di tentare se potea rubargli la gloria: l'huomo peccò per fragilità, per ignoranza, per impotenza, & perche gli ne diede occasione il Demonio, & perciò douea essere aiutato, & chiamato, ne per alcun tempo cessare di chiamarlo, perche essendo di natura libero & mobile, perciò ogni qual volta è chiamato può acconsentire, & accettar' gl'iuuati, e le chiamate buone buone ueramente: Ma chi può negare non sia maggiore l'ingratitude humana, quanto più grandi fauori della mano di Dio ha riceuuti? O fauori, o gratie singolari, o priuilegi non giamai meritati: E che sorte di priuilegi? E che specie de fauori? Infine essere amorosamente forzati andare al Paradiso. Non aspettate qui da me Dottri che io difinisca quella quistione in cui hanno sudato pochi giorni sono, & oggi sudano tutti i primi letterati del mondo, come l'huomo sia chiamato da Dio, in che modo Iddio lo chiami, Lo luegli, L'ec-citi, Basta à me di dire, c'vsi quella maniera d'invitarlo, c'vlar suole tal' hora vn'amico co l'altro quando lo voglia seco à pranzo, o à cena, che se non bastano i prieghi dolci, cari, amorosi, affettuosi, lo piglia anco per lo mantello, dicendo voglio ad ogni modo che veniate meco & insieme si godiamò; fa de gli fauori & vniuersali & particolari Iddio à peccatori con fine, che si couertino, che

lascino il peccato, che l'adultero abbandoni l'adulterio, il concubinato il concubinario, che l'odioso rinunci l'inimicitia, si scordi l'ingiurie, & faccia pace, cotesti fauori sappete che si possono dire siano? Parolo d'vn'amico all'altro quando l'invita seco à cena. Se i fauori non giouano, che fa Iddio all' hora col peccatore che vuole seco in Paradiso? Vsa seco i dolci sforzi pigliandolo per lo mantello, e che sforzi sono cotesti? Quando e come piglia il peccatore per lo mantello? Quando gli manda de' trauagli, quando priua colui de gli figliuoli, quell'altro della moglie, vn'altro delle facultà, à chi permette delle liti, à chi delle perlecutioni, à chi delle ingiustitie, & con questo modo fa suo quel cuore che perduto era. Perduto dissi, & dissi bene, & non ti pare perduto se anco grida per

Isa. 47. Osa. 7.1
Esaia Iddio: *Redite prauaricatoris ad cor,* e per Osea: *Ephraim quasi columba seducta non habens cor?* Perduto veramente è il cuore tutta volta che l'huomo non attende à Dio, non porge l'orecchie spiritali all'invito fatto da Dio, Colomba propriamente sedotta, & senza cuore che n' vece di Dio vuole il mondo per signore suo, & la voce delle cose di lui o-casore de in vece della voce di Dio, & in vece delle nozze del Paradiso si contenta cibarsi delle giande che'l mondo appresenta, onde da quelle nozze celesti viene schiuso.

Riposiamo.





Seconda Parte.



Exe. 18

Protesta
di Dio fa-
sa à pecc.
in Eze-
chiel.

Prov. 1.

He Iddio non istu di in altro, ne altro brami, o voglia che la salute dell'huomo, e p cento luoghi del le scritture antiche, e p altri tui delle noue egli itellu lo protesta, e lo dimostra, & non lo sentire particolarmente al deciottauo, d'Ezechiele, quanto lo dica viuamente: *Conuersimini, & agite penitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris, & non erit vobis in ruinam iniquitas, quia nolo mortem morientis, & più: Nolo mortem impij, sed ut conuersentur à via sua, & viuant* Sganateui mortali dicelddio, c'io voglia la vostra ruina, la vostra dannatione, questo non è il mio pensiero, mio pensiero è che voi dopo che per vostra fragilità, & miseria, & per tentatione diabolica caduti siete vi riconosciate, facciate penitenza de vostri falli, & date l'orecchie à miei mellaggieri, che per questo fine à voi mando, & io da quell'ora vi protesto che quando abbinarete i peccati mi ritrouarete in ogni tempo prontissimo à concederui il perdono. E perche volete voi t'io habbia cara la ruina vostra? Che vile apporta à me la dannatione? per lo che à desiderare l'habbia. Assicurateui c'io non bramo altro ecetto la salute vostra, cio c'io faccio à fine di saluarui lo faccio: conoscete voi il tempo, & le grazie, non mi date occasione che con verità dire possa, *Vocatus & venistis, dilexistis magis maledictionem, quam benedictionem*: Tutto quello lo dice Iddio nel citato luogo, & così è. *Illi autem neglexerunt*: Et eccoci sù le prime mofte, furono

inuitati, furono chiamati *illi autem neglexerunt*, c'importa il disputare se cò gratia efficace, & con l'aiuto sufficiente balta à me l'v dire: *Illi autem neglexerunt*, sò quella parola del Padre Agostino: *Hac autem gratia à nullo corde respuitur*: & sò appresso che chi rispondesse all'inuato farebbe di gratia particolare fonoito, ma tutto il male nacque perche: *Illi neglexerunt*, & questo anche è impedimeto nascente dalla deprauata volontà humana, perche chi non sa, quando fosse ella retta, giusta, & bona non contradirebbe alla chiamata diuina? Nò farebbe negligenza alla conditione sua? Nò sapete Cauaglieri esser nò degno di scusa quel Capitano che preuenire si lascia dal nemico? Vn prudente Capitano dice Vegetio nel terzo libro mantiene delle spie da quali egli sappia gli andamenti del nemico, paga delle guardie per non essere alla sproueduta colto; il christiano che brama saluarsi non viue negligente; non tepido, non freddo, ma caldo, ma ardente, ma vigilante, ma sollecito, & vbbiediente, sicuro e'l regno de Cieli non esser de negligenti, de pigri; ma de quei soli che con parole, & fatti rispondono alla voce di Dio. Non è più quel tempo Paua quando i Dei (secondo le finitioni poetiche, che tutte sono buggie, ma per lo più moralità coperte) portauano le gèti al Cielo senza merito, & saputa loro; Nissuno v à Paradiso inuolontario, di volontà si v à Paradiso: ma come? Con l'operare opre bone, opre meritorie, & quello è il senso à quelle parole: *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*, bella, & giuoconda cosa sarebbe veramente Paua operare à sua voglia vi

Ago. 1. de
grad. san
A. cap. 8.

Vegg.

Opera bo-
ne condu-
cono l'huo-
mo in Pa-
radiso.

uere di sua testa, & alla morte essere trasportati in Paradiso, deh non può essere: Non è introdotto à quella mensa reggia, à quella mensa degli Angioli se non quegli che accettano l'inuito. Il terzo impedimento che non lascia accettare l'inuito, anzi che lo fa rinunciare sapete qual è? La superbia del dominare, il desiderio del possedere beni terreni & dilatare i confini: onde disse vn Poeta:

Perunt discrimine nullo

Lucano. *Amiffa leges: sed pars viliffimarum*

Certamen moniffis opes.

Ecc. 18. & non è vera quella parola: *Multos perdidit aurum, & argentum?* Auaritia eh? Il desiderio delle cose terrene eh? può troppo; cola nò v'è per auuètura nel mondo, che tanto apertamente faccia rinunciare il regno de Cieli, quanto l'auaritia, il desiderio di queste cose terrene, & il fouerchio affetto con cui l'huomo vi è inchinato: di ciò penso ne sia la cagione che dice il Pontefice Gregotio.

Greg. mo- val. 5. *Carnalium mentes pensare non valent nisi qua carnaliter vident.* Non può la mente d'amante mondano inalcarsi à pensare, & istimare la grandezza del Paradiso, sentite il Profeta ciò che dica:

Pf. 105. *Pro nihilo habuimus terram desiderabilem,* Vn'amante di questo mondo per niente vède la sua parte del Paradiso come se appunto niente fosse, & vna vile cosa, & senza prezzo, & nondimeno Paolo dice non poterla prezzare, come cosa inapprezzabile: *Quod oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit,* Se col cuore non si può prezzare, pensate ò amadori del mōdo di quanto quella celeste patria questo mondo ecceda, che tutto tutto da gli occhi di carne può essere veduto. Studiosi di belle lettere vi ricordate che nel secondo della Politica sua il Filosofo scriue vn certo costume de Locrensi & era questo? Nō potea chi si fosse vendere vna possessione se non p qualche patito infortunio a magistrati fatto manifesto,

I. Cor. 2. *Secol cuore non si può prezzare, pensate ò amadori del mōdo di quanto quella celeste patria questo mondo ecceda, che tutto tutto da gli occhi di carne può essere veduto.*

Coffumo de Locr. Studiosi di belle lettere vi ricordate che nel secondo della Politica sua il Filosofo scriue vn certo costume de Locrensi & era questo? Nō potea chi si fosse vendere vna possessione se non p qualche patito infortunio a magistrati fatto manifesto,

acciò vedessero che per necessità era venduta, se non si potea vendere vn pezzo di terra quanto meno la possessione celeste? e quale necessità ò qual sorte d'infortunio può costrin-
ge, e l'huomo a fare rinuncia della parte sua del Paradiso? Nissun'altra cagione che la propria volontà, & il dispreggio del celeste regno accompagnato col desiderio intenso del dominio conduce l'huomo a cotale rinuncia; & sapete che mi gioua dire qui? Che l'anima d'vn christiano uolta dell'amore di queste mondane cose sia a simiglianza di quella preziosa pietra di Alessandro Magno di cui si fa mentione nell'impresse di tanto Prencipe, la cui proprietà era tale auuenga fosse piccola in quantità nō ritrouò mai peso che agguagliare la potesse eccetto quando appresso alla pietra si agiugnena alcuna cosa di peso che'n quel caso pesaua assai meno; colla stadera del giudicio diuino tutte l'anime alla morte sono pesate, quell che senza la polue dell'amore & desiderio delle cose terrene ritrouate sono, e più pesanti, e più preziose vengono giudicate; O anime benedette, ò preziose margarite, per la cui preziosità inestimabile il celeste compratore Christo si è contentato essere venduto per diuenirne possessore: per lo valore vostro disse quella parola all'hora: *Quem commutationem dedit homo pro anima sua?*

Per confirmatione di quella detta altrove: *Non est digna ponderatio auri, & argenti continētis anima:* Vale più che tutto il mōdo insieme vn'anima purgata dall'affetto di queste cose mondane. Non sò se haurete per auuentura letto ciò che d'Aristippo narra nel nono della Citrà di Dio il Padre Agostino? Era in vna naue il Filosofo con vn ricco in compagnia ma vitioso, forse vna tempesta tale in mare che quasi quasi la naue si somersse, & si tenne morto Aristippo, passata la borasca, motteggiandolo & beffandolo il ricco diccuagli; e che ti vale cotella tua? Filosofo ha se non ti rende

Paradiso nō può esser uin- ciato per qual suo glia cagione.

Ala buona prima dell'affetto a queste cose terrene è simile alla pietra di Alessan.

Mat. 16

Ecc. 17.

Agost.

Aristip.

de

de impauido contro i pericoli della morte? Io non hò hauuta paura alcuna; haueressi fatto male veramente ad impaurirmi fuggiunfegli il Filosofo, & nò sei obligato a tenere in pregio l'anima d'un bestioe iniquissimo

*Mendani
sono vili
d'animo
e nullaten
ra hanno
dell'ani
ma.*

oue io sono tenuto a temere per l'anima d'Aristippo; anche i ricchi fuggiunse, più temono i ladri che i poveri & impotenti; gli huomini amanti del mondo quasi per lo più sono vili di cuore, & per tato nulla cura hanno dell'anima, ogni loro pensiero è volto alle cose del mondo, & per ogni piccola cosa del mondo danno l'anima, essendo che quell'anima poco, ò nulla vale, che perciò non si debbe apportare merauiglia se non curano le nozze del Paradiso; Ne questo è l'ultimo impedimento alle nozze, ma vi è la propria malitia, l'ostinatione, la perseveranza nel male, & scondidàza della diuina misericordia, il dire non Caino:

Maior est iniquitas mea, quam ut veniam merear: Et con Giuda: Peccatus tradens sanguinem iustum: Questo è

*Gen. 4.
Mat. 27.
Simile.*

che si dà onore alla dispersione l'huomo: Imaginatevi vno che non si cura di acconciare la calza fatta agguccia quando da principio si rompe, giugne a termine tale di rottura che più portare non la può, onde la getta in vna strada publica, e ve la lascia che si può dire qui? A chi meglio vi viene vna cotale similitudine che a vn peccadore consueto? Voletela a parte a parte? Eccoli, itassi vn'infelice peccadore nel peccato, mentre non vi pensa Iddio batte alla porta del cuore di costui, ma appunto; Indarno Iddio picchia, anzi passa ad altri & molto più graui peccati costui, or che si può dire stando sù la forza de la comparatione nostra? Se non che l'cadimento d'un peccato in vn'altro sia il rompimento della calza aggucciata, rompimento tale che il misero considerato lo stato suo infelicitissimo, la violata fede tante volte data a Dio per mezzo del confessore si dà in braccio della dispe-

ratione, onde il caso per lui è ispedito; Questa era la paura del Sato Rè; & vedete che dimanda fa a Dio:

Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, Illumina i miei occhi ò Signore, acciò nò dormissi nel peccato, & il nemico del genere humano se n'andasse alciero d'hauermi vinto, ma cerco lo da te letterata Paua che volesse dire il Profeta in questo versetto: Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, Chiara cosa è che altra forza hà la voce dormire, dalla obdormire, che dicit Sai che concetto faccia io qui? C'aleri dormono nel peccato, & altri si sepelescono, e si profundano nel peccato, dormite nel peccato è male certo, ma profundarsi tato nel sonno di lui che non si sentano ne le promesse, ne le minacce della legge di Dio, questo è segno di eterna morte; di vno tale si può giudicare che l'inimico ne riporterà vittoria. Quello peccatore che profundando dorme nel peccato può col Saggio dire: Verberauerunt me, & non dolui, traxerunt me, & non fufsi, Hauete pur letto Seneca Signori; vi ricordate che tra le sue lamentezze degne di lettere d'oro vi è quella che manca il rimedio tutte le volte che il vizio è passato in natura? e non sentite lo Spirito Santo quanto viuamente confermi il concetto mio?

Psalm. 134.

Dormono nel peccato altri, e altri si sepelescono.

Prov. 13.

Seneca.

Prov. 6.

Auicenna

Non dormiant palpebra tua, quasi dica, Peccchi tal'hora huomo? deh per tua se non dormire profondamente nel peccato; dormi, & vigila tutto a vn tempo nel peccato, caduto che tu sij priega Iddio di poterene leuare, passa alla confessione, & sarai saluo. E sentite rimedio opportuno da vn medico Auicenna inlegato; chi hà beuuto il veleno dice costui nel quarto libro delle cause faccia ogni diligèza per non dormire accio nel sonno il veleno non acquitti vigore; il sonno rende pigro l'huomo, veleno dell'anime è il peccato, dirò adunque io in questo modo, Deh Paua se per disgratia vostra hauete beuuto il veleno del peccato non dormite, non

Gregor.

1. Tes. 5.

Nel peccato non dormire, che è pericoloso.

fiatè nègligenti della vostra salute ; Et sapete perche dormire non dubitate? perche: *Peccatum quod per penitentiam non diluitur mox suo pondere ad aliud trahit*, & questa è l'effortatione di Paolo à Tessalonicensi: *Non dormiamus sicut ceteri, sed vigilemus, & sobrii simus*. Dormire ne peccati ah! E in stato più pericoloso che non era Saul all' hora quando da Davidde, & Abisai fù ritrouato à dormire. Certissimò quando da Dio non fosse aiutato il dormiente nel peccato, il diavolo con vn colpo solo ucciderebbe di colui l'anima, & il corpo. Ohi Pauia diletta apri l'orecchie del cuore all'inuito di Dio; Non senti con quanti ambasciadori egli t'invita, & chiama? Et tu farai il sordo? Et tu ti dimostrai ritrosa? Vorrai che ti dica nel giorno del giudicio alla presenza di tutte le genti; Questa è quella Pauia ingrata, che per vbbedere alla sua volontà ha rifiutato di venire alle nozze del Paradiso? Quelle sono quelle genti (& ti dimostreranno col dito à tutti gl'altri) che fauorite furono sopra tutte l'altre, & esse d'ingratitude hanno ricambiato Iddio? Quelle sono quelle anime che fecero più istima delle cose mondane che delle ce-

lesti; che rinonciata hanno la parte sua del Paradiso per viuere nel mondo à loro voglia? Sù sù Città mia cara rispondi con Samuele à Dio: *Loquere Domine quia audis seruus tuus*, & di con vero cuore, Signor dell'vniuerso, infin' oggi per questa volontà mia ingiusta & peruerla non hò voluto acconsentirui, nò hò voluto vdirè i vostri messagieri, & per malitia gli ho data la morte, & che è seguito di peggio ò Signore? mi ne son vissuta dormiente anzi sepolta nel peccato, in tanto che vdirò non hò ne le promesse che voi fate à gli amici vostri, ne le minaccie alli nemici. O me beata se per l'auuenire vi vdirò, & i vostri nunti, degnatemi adunque della santa gratia vostra c'illumini, & la mia mente, & il cuore, & io vi seruirò, & porrò ogni diligenza per essere vostra, acciò io sia annouerata nel numero delli pochi vostri eletti nell'altra vita, come in questa per merce vostra son vissuta nel grande numero delli chiamati.
Amen.

1. Reg. 9.

Oratione à Chris.





PREDICA

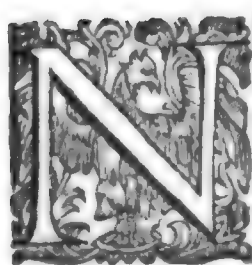
Della fragilità della Vita humana, & del dispre-
gio che fare ne debbe l'huomo, e del
pregio della Virtù.

Predicata la Domenica Ventesima della Penteco-
ste, corrente il Vagnelo.

Erat quidam regulus cuius filius infirmabatur Capharnaï.
Di S. Giouanni al quarto.

Descende priusquam moriatur filius meus.
Joannis 4.

PRIMA PARTE.



Odor' Amleicia tã
to stretta era trà
il grãde Iddio d'I
sraele & il legisla
tore Mosè, doppò
che con'tanta me
rauiglia del mon-
do & grandezza

del l'onnipotenza sua hauea dell'E-
gitto fuori cauato la posterità del Pa-
triarca Giacobbe che fauellando à
modo d'amico coll'amico fecegli
questa dimanda: *Si inueni gratiam*
Exod. 33. in oculis tuis ostende mihi gloriã tuã:
Appresso à gli tãti altri fauori Signo-
re cõcessimi che fanno istupire chiù-
que raccontare li sente, fattemi que-
sto ancora, dimostatime la vostra

gloriosa faccia, & la vostra gloria in
confirmatione della grande promes-
sa che sarete con noi quando cami-
naremo alla promessa terra. Ma sen-
ti Pauia che gli risponde Iddio: *Ego*
ostendam tibi omne bonum, Io ti pro-
metto, e giuro Mosè di dimostrarli
tutto il bene mio.

Che risposta è questa vostra ò
grand'Iddio? Mosè ui chiede che re-
stiate seruito di fargli vedere la uo-
stra faccia & la vostra gloria, & gli
offerite uoi di fargli manifesto ogni
uostro bene: Non restarà appagato
l'amico, se non gli dimostrate la fac-
cia, & la uostra gloria.

Sappete Reuerendissimo Mõ signo-
re mio che uolle dire Iddio & come
uolle

uolle essere inteso da Mosè? Che egli se gli dimostrerebbe esser il vero bene, che egli è la somma, & il compendio di tutti i beni, e che altro bene vero non si ritrova che esso solo.

Egli egli stesso è il vero bene per essenza. Pavia mia, oue tutti gli altri sono beni per participatione, & in tanto sono beni in quanto lo partecipano da Dio; concetto di quell' Apostolo che dicea: *Omne datum optimum, & omne bonum descendens à patre luminum*. Tutti i beni del mondo per-

Jacob. 1.

Nisuno vero bene è nel mondo.

che non sono beni per essenza ma per participatione, perciò non sono ne stabili ne permanenti, & come tali non debbono essere dall'huomo amati, e tã poco fondare egli dee in quelle speranze sue. A che fondare le speranze vostre. Pavesi nelli diletti del mondo per incominciare da qui (per isgannarui vna volta, & farui toccare colle mani quanto s'inganni il mondo) che adora i beni mondani come se fossero veri Numi, & Dei eterni? quando che à pena sono colle labra toccati, & fuggono lasciando di se la maggior sete che mai. Al che sotto scriuendosi Christo, dicea alla donna di Samaria: *Qui biberit ex hac aqua iterum sitiet*, & Salomone: *Rixus dolor miscbitur & extrema gaudij luctus occupas*, da qui alcuni antichi affomigliarono i diletti mondani alla Luna per la loro instabilità, e le ricchezze parimenti, onde il deuoto Bernardo nel quarto sermone riprendendo chi fa capitale delle ricchezze gli fauella di questo modo: *Filij Adã genus auarum, quid vobis cum terrenis diuitijs, qua nec vera, nec vestra sunt?*

Joan. 4.

Prom. 14.

Bernard.

Job. 27.]

Et chi dice le ricchezze essere cose reali contro l'autorità d'un tãto santo? E che sono in sostanza le terrene ricchezze? Non altro che vn poco di terra rossa, & bianca, così dice il Santo Giobbe: *Si comparauerit quasi terra argenti, & sicut lulum*, tutto c'è il mondo le tengha in tanto pregio. Et non sono vostre tampoco tutto che ne facciate tanta stima; Volete vedere questa verità, considerate, che ab-

bandonano l'huomo ne maggiori suoi bisogni, effetto dell'instabilità loro, onde scrisse Horatio.

Non domus, & fundus non eris accor Horat.

Egrotò domino deduxit corpore febres. Non animo curas.

& è il concetto della sapienza toccato, & descritto con cotali parole:

Omnia transeunt sicut umbra, & tanquam nuntius praeurrens, l'istesso Sap. 9.

che accennò Gieremia, & forse ancora più chiaramente: *In medio dierum suorum derelinques eas*, ma che posso dire dell'honore? Pensate voi Signori,

Hier. 17.

che mi cignete questa mattina, che l'honore mondano sia stabile? c'è lui fidare si possa? O sciocco, o pazzo che lo pregia, o insensato chiunque di lui si fidi. E qual'altra cosa di questo mondo maligno è tanto instabile, & varia qual'è l'honore del mondo che nessuna stabilità conosce? che è l'instabilità istessa? per questo particolare disse quella parola Giouanni: *Totus mundus in maligno posuit est*, il pensiero del mondo quando alcuno inalcia sappete qual'è? di precipitarlo, & quanto più l'inalcia hà mira di dargli maggiore crollo, in maniera di quell'aquila quando la testugine inalcia, che ciò fa à fine che meglio si spezzi: quindi esclamò il Comico Terentio:

1. Joan. 5.

O fortuna, ut nunquam perperno es bona;

Terren.

Et quel Poeta:

Idcirco tanta est rerum discordia in auro.

Manilio.

E quel Seneca:

Seneca.

Res humanas ordine nullo.

Fortuna viget, spargitq, manna.

Munera Caeca peiora, fouens:

Che vi pensate intendessero Poeti antichi fingendo Icaro & Fetonte che salissero alla sfera del fuoco, e per innauertenza s'abbruciassero l'ali, & precipitassero al fondo? fù il Concetto loro significare gl'infelici fini de gl'inalcati dal mondo: Se adunque non è fermezza nelle cose del mondo, & ciò che di bono, & di

sci-

Malac. 3.

Vita di
ponte in
ponte si
sangua.

Sap. 5.
Crisost.
Tre mor-
ti.

Morte of-
fenziale
ad alcun-
ne cose.

Virg.

Pf. 143.

Eccel. 17.

fermo hanno l'hanno da quella fer-
mezza che dice di se stessa: *Ego Deus*
& non mutor, a che fidarsene? a che
pregiarle? a che in esse loro porre &
istabilire le speranze? Fosse almeno Ita-
bile & ferma la vita humana, che si
potrebbe dire fidiamoci di lei, in essa
lei poniamo le speranze nostre, ma
ahime ah! corella uita ella è più d'o-
gn'altra instabilita instabile; Nò ue-
dete cari Pauci questa uita che tan-
to dall'huomo è pregiata, & in cui
tanto si fida di punto in punto can-
giarsi? *Nati de huminis esse* dice lo Spi-
rito Santo. Ad una delle tre morti di-
ce Grisostomo al capitolo selto di
Matteo soggiaceno tutte le cose del
mondo, gli animati alla naturale, &
morte impropria le cose che si consu-
mano, ò per necessità, ouero per lus-
so, ouero terzo alla morte d'altri da-
ta, come la fama bona, & il buon no-
me che dà altri uiene morto: Ma sia
come si uoglia, chiara cosa è, c'n al-
cune cose la morte è essenziale, intan-
to che per se stesse s'inuechiano, arri-
uano alla morte, & in mente si risol-
uono: In oltre la morte è accidétale,
& estrema, & in tanto moiono in
quanto d'altri sono fatti morire, &
in cotale differenza sono, che quelle
le quali per se stesse hanno la uita, da
se stesse si danno altresì la morte; &
da qui la sua instabilità, & la sua mu-
tatione, & da quello nasce che non
ui si debbe fare fondamento sopra,
perche cantò il Poeta Mantoano:

*Stat enique dies, breue, & irrepara-
bile tempus.*

Omnibus est uita.

nel più bello dell'essere loro ne man-
cano, ne abbandonano, & ne priua-
uano della sua presenza; Et forse che
ne couerrà andare molto di lontano
per confermare questa uerità appun-
to sentite il Regolo: *Deset de prim'quā
moriatur filius meus*. Era giouinetto
in maniera che, se la uita non fosse
come la è instabile, & incostante, per-
che: *Homo uanitati similis factus est*,
anzì l'istessa morte perche: *Non est
immortalis* dice l'Ecclesiastico potea

sperare di goderla per un gran tem-
po, ma perche questa uita, & questo
essere è composto del nò essere però
sempre corre al suo primo principio
che è il non essere, al che allude Ela-
ia dicendo; *Ecce uos estis ex nihilo, &
opus uestrum ex eo, quod non est*: La vi-
ta humana come sapete uditori è fat-
ta di terra, lo dice anche Paolo tra
gli altri: *Primus homo de terra terrenus*,
& alla terra del continuo camina, co-
si dice l'Ecclesi. *Omnia quae de terra*
sunt in terram reuertentur, cosa che
volle far intendere Iddio ma con Pe-
dagogia altissima volendo che la sta-
tua di Nabuchodonosor fatta d'oro,
d'argento, di rame, & di ferro haues-
se i piedi di terra.

Pare cosa mostruosa, non è vero
Paui? l'huomo per rispetto dell'ani-
ma, onde fù nominato miracolo del
mondo; & per rispetto del cor-
po che è di terra, che ne fanno fe-
de, & la sacra Genesi al secondo:
*Formauit igitur Deus de limo terra ho-
minem*, Et Esaià testà de famijs terra,
esser cosa miserabile, difettosa, & sè-
pre alla terra camminare.

Et à qual ricco, à qual potente gia-
mai le cose del mondo hanno cangia-
ti i piedi, hanno leuato il difetto, &
l'hanno reso esente, & libero di co-
tetto tributo, di rittornare alla terra,
& risoluerli in terra? *Quid uici pro-
funt, aut horreat quid uel calabris salu-
bus adiecit Lucani si meritis oramus*
Grandia cū paruis non exorabilis auro.

Antichi per testimonio di Diodo-
ro Siculo nella sua Biblioteca ping-
uano vn Principe col piede sopra la
sepoltura del Re Simandro che fu v-
no de gli più potèti & fortunati Pré-
cipi conosciuti dall'antichità, signifi-
cando che qual sia huomo potente
del mondo hà da rittornare in terra,
concetto di santa Chiesa nel primo
giorno di Quaresima quando fa que-
l'incarico di ceneri colle parole atte
à far humiliare infin' i Nabuchodo-
nosor, infin' i Faraoni: *Memento homo
quia pulvis es, & in puluerem reuerteris*.

Et non ui credete uditori, che sia

Huomo
miracolo
& mis-
eria.

Gen. 3.

Horat.

Diodor.

Sico.

Nissuno
potente
hà fugi-
ta la mor-
te.

Gen. 3

le-

che sia secreto di poco rilieuo porre ceneri sopra il capo, & dire poi all'huomo, che s'arricordi d'essere polue, che inquanto à me io faccio vn corale giudicio; che l'intento di S. Chiesà sia d'humiliarlo quanto più possa, & dirgli in faccia quanto dirgli sappia, & istimo gli dica in questa guisa, che principio è il tuo huomo? dirai cenere? dirai polue? Sia qual si voglia di questi, nient'è, & per ciò in peggiore conditione lei de gli animali, essendo c' l' principio de volatili, & de pelci è più nobile del tuo che è cenere, & polue: oltre che si può aggiugnere, che tale sia la Filosofia di S. Chiesà raccordando all'huomo che è polue, se fossi cenere (quasi li dica) potresti per auuentura insuperbirri dicendo, io son cenere d'Albero sublime, come il cedro del Monte Libano, ma cenere nò; & polue sei & in polue ritornare debbi, essendo scritto. *Reuertentur in terram suam in illa die*, & chi m'assicura che non intendesse di manifestare quello lecto Agatocle quado tenea i vasi di terra appresso à quelli d'oro? Io per me istimo, che ciò volesse non tanto per arricordarsi d'essere figliuolo d'vn vasaio quanto per significare che se bene nel mondo egli era istimato oro per essere grande, & potente, il duo principio nondimeno era terra, verità confirmata dal Saggio nel settimo della Sapienza con quelle parole. *Sum & ego mortalis homo*, quasi hauesse detto, sgannatevi Corteggia ni mei c'io sia cosa diuina, differente da voi nella natura, la maestà nella còrreg quale mi vedete nò mi fa in altro differete da voi che nella fortunazi principij & vostri & miei sono l'istessi. p rispetto della natura sò huomo mortale, còposto di materia & forma, la materia di questo mio corpo non resta appagata della sua forma che per ciò ogni giorno mi fa sentire alcuna alteratione, n'acquietare si vuole in fin tato non entri sotto la forma del cadauero, & de vermini, sì che se p l'vna son' ammirado, & formidabile, p

l'altra misero, & còpatibile. Ma che voglio dire? & ritorniamo il ragionamento nostro al luogo suo; la vita humana è vno de beni del mondo sì, & principale, ma tato è inconstante, & tato varia, che gran sciocco è colui che di lei si fida, & à cui della vita humana si fida, si può dire per ischernò & ironia, *In quem confidis? super baculum arundineum confidis?*

Deh Pauia dimmi per tua sè, che giudicio faresti tu d'vno che facesse vn grà capitale d'vn vapore eleuato da terra? Lo dimandaresti scemo di ceruello di questo ne son certo io; è che? La vita humana è altro per auuetura c'vn vapore? Così è veramente; odi chi lo dico. *Qua n. v. vita vestra nisi vapor ad modicū patens*, & d'vn vapore ne farete voi Pauesi miei tato capitale? Il sapiētiss. Socrate posto pregione nò volle duffender si conoscèdo la vita còsa frale, indègna d'essere molto istimata il che cò bella metafora spiegò lo Spirito S. per lo Profeta nel salmo 32. appellandola cauallò fallace alla salute. *Falax equus ad salutē*, bèche il P. Origenè interpreti per lo cauallò la carne, la doue l'intèdo io per l'essere della vita, & dico così; che la vita humana è cauallò debote, fallace & fiacco in modo che quado si fa giudicio di questo cauallò che tirare debbia innàzi à gli cinquāta e settar'anni, nella prima infermità vien' meno, cade sotto'l peso, & n'abbandona: onde disse vn Poeta.

Florescit, angustia misereq; breuissima Festinat. n. decurrere velox.

Saggi Filosofi & chi può dir' il còtrario, cò giustiss. ragione bramauano vscir di vita & non perche nella morte l'ultima loro felicità hauessero ripostaò pche nò credero l'anima immortale ma solamēte p l'incòstāza & instabilità sua. Et nò haue te letto in Pomponio Mela, & in Solino il pianto che faceano nella nascida de i figliuoli, & le stesse ne' funerali? In segno che ne in se stessi, ne ne gli altri cara haueano co

N n ta-

huomo p che polue detto, e non sentite.

Ps. 145.

Agatocle

Sap. 7. Ragione mento di Salomo. còrreg giani suoi.

Simile:

Jacob. 4.

Vita è vn pore.

Socras.

Ps. 32.

Orige.

Vita humana cauallò fallace.

Gionad.

Filosofo d. si lera- nno la morte.

Ps. Me. la Sott.

Esà man-
gia l'al-
tra.

Errore di
surti gli
huomini.
Hora.

Isa. 44.

Iob 8.

Vita più
breue che
mai.

Sap. 2.

tale vita fallace tanto, & tanto frale; che sempre inganna, ne giamai vna volta dice'l vero. Et non concederete Pauesi che dica il vero io dicèdo questa vita humana ingannare sèpre ne mai dire il vero, quando che, come vedete voi medesimi senz'auuederene vna età l'altra mangia, intanto che giugne alla sera di sua vita l'huomo, quando à pena hà veduta la mattina. Ahime, vita tanto fugace, & inconstante amarete voi anime mie? In vita tanto frale riporrete voi la beatitudine vostra? Questo è quell'errore da Dio in Esaia tanto ripreso, perche à dirne il vero, è errore in escusabile, che tutti gli huomini mo- ino, & ogn'vno in se istimarli immor- tale. *Omnes vna maner nox, & calcēda semel via lethi*, disse colui per certifi- carsi che non si può viuere eternamē- te, che voglia d'ò l'huomo è necessi- tato a bbandonare questa vita.

Vi raccordate di quell'Idolo di cui ragiona Iddio nel capit. quarantesi- mo quarto d'Esaia dicèdo, che l'huo- mo se l'hà fatto della meta di quel le- gno con cui si è riscaldato, & hà cot- to il pane? & cotal'Idolo adora come suo Dio? Sappete che significato trag- ga seco cotale Idolo? che, l'huomo a- dora la vita sua, la qual'è à similitudi- ne d'un legno come se fosse vn Dio, & oue el a soggiace alla cotidiana morte, egli l'adora come se fosse e- terna, & rimprouerando Giobbe, vna cotale ignoranza dice: *Esperi quippe sumus, & ignoramus quoniam sicut um-*

bra dies nostri sunt, vmbra veramēte c'n istante passa che se mai fù breue, breuissima più che mai è à nostri giorni, & ecco la seconda autorità: *Vmbra n. transiens est tempus nostrū.*

Leggete leggete Pauesi & uederete quanta differēza sia nel uiuere de gli antichi à quello de nostri tēpi. Que più uiuono nouecento? Ottocento? Settecento? Cento anni gli huomini come uiueano prima? con tutto ciò quegli antichi non adorauano per Idolo la vita come l'adorano gli mor- tali di questo tempo. Il potentissimo

Serse per testimonio del P. Girola- mò ueduto l'esercito suo numerosis- simo non puote contenere le lagri- me dicendo, de tanti era sicuro c'un solo nò sarebbe stato uiuo dopò cēt' anni à uenire, colpa della uita fugace soggetta alla morte, perche: *Stanimus est hominibus semel mort*, & un Poeta disse essortando à pensare la breuità della uita.

Vivis memor lethi quā sit ani breuis.

Voleste Iddio dicea il Santo Giob- be che fosse in mia libertà lo sbrigar- mi di questa mortal uita, che non sa- rei uisuto infin oggi, a pena nato sarei morto & portato alla sepoltu- ra, & in cotale guisa sarei e non stato al mondo, sentitelo: *Fuissim quasi nō* effem de uiroo translatus ad tumulū, di me stesso haurebbi fatto un parto isconcio. Et se alcuno di uoi dicesse al Santo, perche hauesse egli fatta co- tale elettione? Risponderebbe, per- che questa uita nò la conosco per ue- ro bene, ma apparente, ma uano, & fugace.

Ite mò uoi Pauesi, & adorare que- sta uita, questo corpaccio inimicono- stro del non sappete che *vinum, & adolescentia duplex incendium volup- tatis*, dice una lettera? Nò sappete c' un gran male fa chi delicatamēte nu- drisce il corpo suo, & la sua carne? Non sappete che chi formēta la sua carne dà forza alla sensualità? Se que- sta sensualità tutto che siada molli calpestata, à modo di calcato serpe insorge & fa guerra, & molte volte uince, che pensate faccia con cui la somenta? *Hinc est*, dice un Padre san- to, *quod tam acriter aduersum spiritū concupiscit, quod nec rati oni obdperat, nec ullo timore inhibetur.*

Souengauì di quel comandamen- to colà nel libro di Giose quando uol- le uenire à giornata col Rè di Iabin: *Equos eorum subseruabis, & curru- bus combures*, perche i cauali dice l'antico Origene, e non gl'altri anima- li de quali n'abbondaua il campo nemico vuole Iddio che siano sner- uati ottenuta la uittoria? Perche rap- pre-

Beni. 1.
I. Cor. 9.
Bis. 1.
Carni
serua del
l'anima.
Grif. 1.

Rier. 30.

Ier. 31.

Prou. 13.

Morib. 1.
si duole
della ca-
roz. 1.
e alla
sua pecc-
sona.

Presentano la sensualità la quale uo-
le sia gattigata, macerata, e sneruata
ma non uccida che per significare ciò
dicea nel Leuitico. *In omni oblatione
offeret sal, & Paolo. Castigo corpus
meum, & in seruitutem redigo.* E serua
dell'anima la carne dice il P. Ag. nel
decimo della Città di Dio al capit. se-
sto, come Agar di Sarra, come serua
debb'essere tormentata acciò nò s'-
Insuperbisca, perche dice Grisostomo
nell' Homelia uetesima nona del
l'Epistola à gli hebrei: *Corporis molli
reddito & delicato, necesse est & ani-
mā participari ex corporis morbo.* Chi
mantiene il corpo in lusso, mantie-
ne in lusso parimente l'anima, ma che
cosa ricerca la carne se non questo?
La carne non uorreb'altro che lus-
so per ottenere quante uittorie ella
brama, per lo che grida Iddio per
Gieremia. *Vleionem accipite de ea si-
cut fecit, facite ei.* Imaginateui vna mi-
stica laele che co' suoi uezzi, & le sue
carezze dà morte allo spirito, da qui
il Saggio che ciò sapea auuifa nel
Prouerbi: *Ne inueneris vinū cū stauo
scit, cum splendoris in vitro color e ne
ingreditur blande, sed in nouissimo mor-
debit ut coluber, & sicut regulus vene-
na diffundet,* parla della carne qui Sa-
lomone senza dubbio, de gli aplausi
c'ella fa à gli uezzi, a' lussi, & alle ca-
rezze, & insieme nel pentimento che
hà chi la uita hà pregiata, & come
Iddio l'hà adorata. Pare cosa troppo
bella, & troppo galante la carne in
sua giouentù, quado è tenuta in mor-
bidezza & in lusso, non è cosa poi c'-
all'animo dell'huomo mo- iente ap-
porti più dolore & pentimento che
d'hauerla lasciuaamēte mirata, & mā
tenuta. Questa carne è il mistico ser-
pe che nel fine della uita fa sentire un
rimorso di coscienza che nò lascia
ritrouare luogo. Questo è il Regolo
uenenosissimo che nel punto della
morte auuclena l'anima in maniera,
c'n anima & in corpo precipita nel-
l'inferno. Al tempo della morte non
hà maggiore inimico l'huomo di co-
testa carne, in quel punto questa car-

ne come quella che morbidamēte è
mātenuta nò pmette c'ad altro s'ac-
tēdi che a lei, non uouole che si fauell-
ne di morte, ne di spirito, ne d'infer-
no, ma di soli rimedi, & stādo in que-
stevanie la morte picchia alla porta,
ardicamente se n'entra, & siegue do-
pò l'inferno, indi la morte piglia
quell' corpo con tanto lusso mantenu-
to, & l'inferno ingiottisse quell' ani-
ma misera che non hà uoluto discō-
tentare il corpo, & amendue uanno
agli uermini, l'anima a quelli dell'in-
ferno, il corpo a quelli della sepoltu-
ra. Deh Pauesi: *Obsecro vos per miserō
cordiam Dei, ut exhibeatis corpora ue-
stra hostiam Deo uiuentem,* del uostro
corpo, della uita uostra fattene sacri-
ficio a Dio, non lo fomentate, non lo

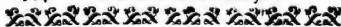
accarezzate. *Cibaria, & uirga, & onus asino, panis, & di-
sciplina, & opus seruo,*
beato che ciò
fà,

perche dice il Santo Giobbe:

*Consumpta est caro eius a
supplicijs reuerentur
ad dies adolescen-
tia sua.*

Pigliamo fiato.





Seconda Parte.

Griz.



On tanto vero è
ciò che de gli tra-
uagli scriue'l mo-
ral Gregorio che
fanno il traua-
gliato ricorrere à
Dio, & riconos-
cerlo per suo Si-

Errata di
Regola.

Virtù pro-
giata da
Dio, &
non nobil
sa monda-
na.

Apia.
Alf. son.

gnore, *Maia quando hic premunt ad
Deum ire compellunt*, quanto falso fu
il giudicio c' l' Regolo fece di Christo.
Se questo Christo è andato dicea trà
se in casa de poveri, & nò hà sdegna-
to di visitarli, & fauorirgli della sua
presenza, & sanità, molto più volon-
tieri descenderà in casa mia. Si deb-
be tenere à molto fauore c'io Rè l'in-
uiti nel mio Palaggio. Erri erri, & di
gran longa ò Regolo ciò pensando;
non pregia nobiltà mondana il Sou-
uerano Signore, pregia vn'anima hu-
mile & giustificara, & se questo à
me non credi ascolta parole c'egli ti
dice: *Nisi signa, & prodigia videritis
non creditis*. Non fa conto de tuoi ti-
toli l'ddio Pauia mia, non bilancia la
tua nobiltà, ò la tua grandezza sai di
che fa conto della virtù. Et pche nò
volle allumare la natura Angelica, &
incarnandosi volle nascere di poveri?
Perche nò potea più ascedere, & giu-
dicò già che descender volea dalla sua
naturale grandezza humiliarse fotoe
tutti che perciò trà gli huomini c'el-
se i poveri, & colla pouertà volle vi-
tue: e, & de gli poveri sempre ne fece
più conto che de gli ricchi: e qui gio-
uami ricordare che Appiano Alef-
sandrino scriuendo delle cose del Ma-
gno Pàpeo dice, che vintro Mirida-
te visitò Possidonio Filosofo testificà-
do in questa maniera che non pregia-
ua la non la virtù, tutto che la fosse
in povero soggetto. Virtù ah? Niè'al-
tro della virtù in poi merita pregio
ia qui tto mondo sentite vn Poeta,

ciò che à questo proposito dica:

*Malò parer tibi si Thersites, dum-
modo tu sis
Aenci a similis, vulcanique arma
capessas
Quanto te Thersis a similitum producat
Achilles.*

Gionin.

Inin gli Impeti, & le Monarchie
debbono alla virtù vbbidire, & sog-
giacere.

E non hauete letto Signori Pau-
la diuisione della nobiltà fatta da
Platone perche si conoscesse chi, &
non douesse esser honorato? La pri-
ma nobiltà che honorato rende chi
n'è duotato è quella dice questo grà
Dotto che sitragge da parenti hono-
rati: La seconda di quegli che da Prè-
cipi & potenti nascono: La terza sor-
te de nati da Capitani valorosi & in-
uiti; Et l'vltima è più vera e di que-
gli che per propria virtù li fanno no-
bili: questa nobiltà come riflettono
gli Scrittori della vita de Regi Ara-
gonesi era la tenuta in pregio d'Al-
fonso primo, essendo la virtù cosa la
più preciosa del mondo, da qui il Sag-
gio Solone quando sentiu fauellare
della pòpa, e ricchezza de' Re di Per-
sia dicea: Nò càbiare s'fimo noi la vir-
tù nostra cò tutte le ricchezze loro;
le cose nostre soggiugneua sono in si-
curo, & le loro in còtinua mutatione
essendone padrona la fortuna che le
dà, & toglie à uoglia sua. Et nò hau-
te parimenti letto di Diogene che so-
lea pareggiare le sue parçee da Te-
be a Corinto, & da Corinto à Tebrà-
quile dell'isole di Persia c' l'uero itacia
uano in Babilonia; la primauera à Su-
li, & l'Estate in Media? Ageilau altre
si fauellando d'un Rè è possibile che di
noi egli sia maggiore se di noi nò è più
giusto alludendo a questo concetto
che nel mondo non si ritroua mag-
gior nobiltà ò grandezza della vir-
tù.

Plat.
Nobiltà
di più
forti.

Solo.

Diogene.

Agefil.

ad. In questo mondo la sola virtù, & nient'altro v'hà fondamento. Et che vagliono i beni di fortuna senza la virtù? Sentite vn Poeta: *Lucet superbis ambules pecunia, fortuna non mutat genus.* D'auantaggio è vero, che senza la virtù non meritano pregio le ricchezze. O che raro specchio adoperò il Saggio Licurgo per proua di quello, fece nudrire due cani vno de quali l'auuezzò alle lepri, & l'altro lo lasciò sempre nella cucina, vn giorno per pigliare legitima occasione di ragionare della virtù a suoi Cittadini nella publica piazza fece venire i due cani nati fratelli, comandò polcia fosse portata vna pignata, & vna lepre, che volete vi dica? A pena furono lasciati i due cani & la lepre in libertà come si vidde l'effetto diuerso, perche vno corse dietro la lepre, & l'altro alla pignatta, all'hora il Greco accorto: Vedete o Lacedemoni disse, qual forza sia quella della virtù che cangia i mali habiti, & l'inchinationi della natura; Et se mi dimandasse alcuno di voi che pensiero hauesse il Legislatore Licurgo all'hora? Direbb'io, di mordere sceleratamente i nobili, & i ricchi, i quali per le ricchezze, & per la nobiltà si pregiavano: onde volle tacitamente insegnare loro, che gloriare non si debbono quando colla ricchezza & nobiltà non habbiano la virtù cōpagna: cōcetto del deuoto Ber. nel 4. sermone: *Vera ergo diuitia non opes sunt, sed virtutes,* a che gloriarui adunque? A c'insuperbirui vñtori, perche siete nobili, ricchi? ahime chi senza virtù si gloria, si gloria d'vna cosa vana, poiche ogn'altra cosa di questo mondo della virtù in poi, tutto è vanità: *Nulla la possessio,* dicea quel morale. *Nulla vis auris, & argenti pluris, quam virtus asstimada est.* La virtù la virtù anime mie e quella sola che fa fondamento a tutte l'altre cose di questo mondo. La virtù è che suauemēte fa godere la vita cō tutti gl'altri beni di fortuna; quindi Talere disse che l'era cosa gioueuolissima, essendo che rende la

virtù le cose gioueuoli, quādo che l'huomo se n'auuagli come debbe, onde dicea quel morale:

Vnum bonis bonum ipsa virtus est.

Et diciamola come la è, qual giocondità, qual suauità, qual utilità apportano tutte le cose del mondo senza la virtù? Sappete come è la virtù rispetto alle cose esteriori? Come le vesti rispetto'l corpo. Bella similitudine veramēte, & appropriata, sentite come. Le vesti per se stesse non sono calde, anzi fredde, questo lo cōcedete, non è vero? Diciamo più, le vesti in tanto riscaldano fin quāto riceuono il caldo dal corpo nostro, & al corpo lo ridonano: & altresì questo; che voglio dire? Tutte l'esteriori cose nobilità, ricchezza, honori, dignità, vita, non danno cōtēto all'anima senza la virtù per testimoni di Seneca. Imaginateue vn Crespo di ricchezze, vn'Alessandro d'impero, vn Cesare di nobiltà, vn vecchio come Nettore, vn cōtēto come Salomone, come non habbia la virtù in cōpagnia, q̄ti non à pieno gode gl'altri beni. E che fa istimare dolce l'effiglio se non la virtù? La virtù è che le cose infelici fa felici come il muschio, & l'ambre fanno odorisere le vesti tutto che siano logore & ponere.

Et ditemi p vostra sè vditori che fa honorare i poveri, che siano virtuosi? La virtù, la quale risplende sopra tutte le cose del modo, indegna d'essere tenuta nascosta. Et non haue te letto che Romani col capo scoperto sacrificauano al Dio Honore, in segno c'virtuosi col capo scoperto meritano essere honorati? Ignorate, & superbo Regolo c'istimandosi non ritrouarsi nel inodo cosa pari alla nobiltà senza rispetto dice a Christo, che discenda nella sua casa. E qual professione è quella tua o Regolo? Hai letto Salomone che dice: *Honora Medicum propter necessitatem?*

Ma Signore haue voi obligo alcuno a costui, perche lo dobbiate vbidire? Non l'hò giamai più veduto: se non fosse dal bisogno presente neces-

Non 3. Liato

Senec.

Virtù rispetto l'altra cosa è, come la mostro rispetto il corpo.

Virtù la virtù.

Romani al Dio honore sacrificauano con il capo scoperto.

Ecc. 38.

Atta di Licurgo.

Non vagliono le ricchezze senza la virtù.

Bernar.

Senec.

virtù fondamento d'ogn'altra cosa. Talere.

stato tã poco hora à me verrebbe, & nõ viene perche in me creda c'io sia quello c'io sono, ma come fanno tutti i Padri che nõ lasciano opera da fare per aiutare i figliuoli infermi, tãto costui à me se ne viene hauẽdo vditĩ à miracoli da me opati: Et vedete se è verò, c'infin mi perscriue il modo di sanargli il figliuolo, & vuole dar legge à me che son' Iddio. Così dice Christo.

Dan. 4. E di pẽsiero molto peruerso christiani miei colui che vorrebbe la volõtà di Dio s'aggiustasse alla sua. Dice Dan. al 4. c' Iddio vuole fare à sua voglia. *In tua voluntate suã facit tã in virtutib. Celi, q̃ in habitatorib. terra, & nõ est qui resistat manui eius, & dicat quare sic fecisti?* quest'è il cõcetto del deuoto Bern. sopra le parole di Saulo gettato da cauallo. *Dñe quid me vis facere?* che la vera forma d'vna perfetta cõuersione è dire cõ Dauidde à Dio. *Parati cor meũ Deus, parati cor meũ,* & le volete vi dica'l parere mio, certissimo c'l più santo pẽsiero, & più vtile è che l'huomo doni'l cuore suo liberamẽte à Dio, & nõ volere altro che quanto vuol' Iddio, & cõ Saulo dire. Eccomi sign. di me fate ciò che vi piace. Vostro son'io tutto, tutto à voi cõsecrato. Niẽte p me hò risparmiato, la sola volõtà per vostra mercede è mia, libero duono fatto me n'hauete, à voi la ridono, se voi tutto à me ui siete donato, e perche nõ debbo io tutto à uoi ridonarmi?

Ps. 707: Voi tutti li-bisogni miei sappete, altro adũque nõ ui dico se nõ usate me co la vostra misericordia infinita. Così tal'è l'obligo anime mie che noi habbiamo cõ Dio. Nõ gli poniamo legge quãdo alcuna gratia gli dimandiamo. Chi gli pone legge, sappete che segno dimostra? Di nõ credergli, & per ciò giustamẽte può essere detto infedele. Quãdo l'Angiolo apparue à Zacharia Padre di Giou. Battista, & per parte di Dio disse gli: *Nascetur tibi filius,* perche nõ crede a queste parole l'Angiolo sdegnato li disse, bene tu nõ mi credi? Mi dimandi leggi per la

Ps. 107: legge a Dio.

L. no. 1.

Ps. 107: Voi tutti li-bisogni miei sappete, altro adũque nõ ui dico se nõ usate me co la vostra misericordia infinita. Così tal'è l'obligo anime mie che noi habbiamo cõ Dio. Nõ gli poniamo legge quãdo alcuna gratia gli dimandiamo. Chi gli pone legge, sappete che segno dimostra? Di nõ credergli, & per ciò giustamẽte può essere detto infedele. Quãdo l'Angiolo apparue à Zacharia Padre di Giou. Battista, & per parte di Dio disse gli: *Nascetur tibi filius,* perche nõ crede a queste parole l'Angiolo sdegnato li disse, bene tu nõ mi credi? Mi dimandi leggi per la

promessa fattati da parte di Dio? Or sũ: eccoti il segno, restarai muto in pena dell'incredulità tua, & in questa mutezza sarai infin che co' gli occhi tuoi ueggi uera fatta la promessa di Dio.

Spiace sommamente, & non è possibile à dirsi quãto spiaccia a Dio il peccato dell'infedeltà, & incredulità & quale ui pensare fosse la cagione che Christo nõ uoll'entrare nella casa del Regolo? L'infedeltà una, & parimenti perche'l mōdo sappesse c'Idio nõ istima la grãdezza sua. Et cõsiderate errore del mondo, il quale stima d'hauer priuilegio per la sua grãdezza di uinere alla peggior: & lecõdo il sũso: Nõ dico male, ecco vn'A-cab, costui perche era Rẽ si faceua le cito oprare ogni sorte d'iniquità, intãto che: *Venudatus est ut faceret malũ,* a similitudine della nobiltà del secolo corrotto nostro che stima Iddio douer far' à sua voglia. Nõ vi stima ò nobili Iddio, nõ pregia la vostra nobiltà, sappete che stima? Vna sãta vmità, vna fede virtuosa: così leggete in Matteo che *miratus est, & sequẽtib. se dixit, nõ inueni tãã fidẽ in Israhel:* lodãdo'l Cẽturione, & vedete bella Antitesi, che doue à vn'hebreo dice per ripressione in faccia, *Nisi signa & prodigia videritis nõ creditis:* Ad vn Gẽtile: *Vade sicut credidisti, fiat tibi,* oue i sdegnare entrare nella costui casa tutto c'infatamẽte ne lo pregalle & à pena gli rispõde, al Centurione di propria volõtà s'offerisce. *Ego veniã & curabo eũ,* & tutto per humiliarti ò superbia del mōdo; & tutto perche'l mōdo conoschi c'egli è amico della poverà, à cui è per far' ogni gratia essendosi dichiarato padrone & auvocato della poverà, intãto che per restringere ormai il nostro ragionamẽto a due põtĩ lo riduco, al dispreggio di q̃sta vita mortale, & della nobiltà del mōdo, come che per lo più sia dagli viti accõpagnara, & dagli peccati, & allo studio & esercizio della virtù che sola l'anime nostre rende immortali. Ite à casa. *In nomine Patris, & Filij, & spũs sãcti. Amẽ.* PRE-

Infedeltà
sa spiaccia
se sem-
manem-
se a Dio.

3. Reg. 21

Amico
della po-
uerità
Christo.

Conclu-
sione del
la predi-
ca.



P R E D I C A

Del perdono dell'ingiurie, e
del conto che Christo fa
col moriente.

Predicata la Domenica ventesima prima della Pen-
tecoste, corrente il Vagnelo.

Homini Regi qui voluit rationem ponere cum seruis suis.
Di San Matteo al deciottauo.

*Sic & Pater meus cælestis faciet vobis si non remi-
seritis de cordibus vestris.*

Matthæi 18.

P R I M A P A R T E.



Ono da una parte
tanti i fauori, &
i benefici c'Id-
dio nostro ci fa;
& tale e l'ingrati-
tude dell'huo-
mo, secho che oue
per i benefici gi-
pieno di merauiglia disse il Profeta

Pf. 115. a Dio: *Quid retribuā tibi Domine pro
omnibus, quæ retribuisti mihi: per l'in-
gratitudine esclainò. Quid est homo,*

che sorte di cortesia è questa uostra
Signore: uoi tenete memoria di co-
tello huomo tanto ingrato & scorte
se, c'infin si scorda de gli benefici, &
cortesia uostra?

L'huomo Reuerendissimo Si-
gnore, & uoi Signori che mi udite, *Oblivio-*
trà le molte infermità c'egli patisce *ne pena*
per caglione del peccato d'Adamo, *del pecca-*
una è il difetto della memoria, & la *ro.*
obliuione, che forse per accennare
questo il tello hebreo oue noi leggiam

Pf. 17.
115-49.

Da gli be
nefici. l'huo
mo na ca
na argo
mento d'in
gratitudi
ne.

mo homo, egli dice Enos, voce detrua-
ta dal verbo Nalco che nell'Idioma
latino significa vile, & scordato non
vi l'ouengono quelle voci *Obliti sunt*
operum eius Obliti sunt Deum, qui sal
uauit eos. Intelligite hoc qui obliuiscimini
Deum, & altre. D'auanzaggio è
manifesto quanto ingrato, & quanto
scordeuole sia l'huomo de gli coti-
diani benefici che gli fa Iddio; & me-
male farebbe quando solo ne fosse
scordeuole, ma che peggio da gli be-
nefici ne caua egli argomento di mag-
giore ingratitudine; & di via più in-
durarsi cōtro il proprio benefattore,
nō voglio dire de Faraoni, de Nabuc,
perche essendo questi più tosto be-
lie che huomini, non è merauiglia
che facij dall'abbondanza de benefi-
ci ricalcitrassero cōtro il bene fatto-
re loro, ma dirò di Daulde figliuolo
d'Isai, Rè d'Israele, & Profera dell'al-
tissimo Iddio; chi non sà ò Paula che
oue questi quando soldato priuato
& traugiato viuea, non si discor-
pure per minimo illate di tempo da
Dio, & quando è altamente da quel-
la diuina Maestà favorito, eccolo in-
grato, eccolo indurato nel male. Et
non lo direte ingrato à benefici, & in-
durato cōtro'l benefattore se toglie
la moglie ad vno de più honorati sol-
dati che nel suo esercito maneggi l'a-
rme? Se con insidie, & ingani lo pri-
ua della vita? O ingrato Rè, ò Rè tra-
ditore: Ma non temete Pauesi miei
carit non passerà se non poco tempo
che questo Rè si pētrà del fatto, pia-
gnerà il suo fallo & la morte inuocē-
te d'Vria à torto tradito, & gridarà
contro i peccatori & dirà, il cuore lo-
ro essere à similitudine del latte che
hauuto habbia il quaglio, & sarà il
più caro. Rè che Iddio hauuto hab-
bia, & in sua lode dirà. *Inueni homi-*
nem secundum cor meum.

Pf 131.

L'illustrissimo Gaetano interpre-
te della somiglianza vsata dal San-
to Proferà, considerata la qualità car-
tina d'alcuni peccatori che per le p-
sperità godute in questo modo s'in-
gratiano, & insuperbißono, & s'in-

durano per appunto come il latte
quagliato vsa vn'altra somiglianza,
onde col'vna illustra, & fa più chia-
ra l'altra, & quella è, il cuore de pec-
catori s'è fatto grasso à modo che
si genera l'istello grasso. *Impinguatus*
est uelut adipe cor eorum, ma quello
sia detto per passaggio quello che ve-
ro diciamolo, sono alcuni in questo
mondo il cui cuore; ò quato era mol-
le (Dio buono) innanzi fosse iquico,
che mollicie di latte? appunto; più
molle, più tratabile, & senza compa-
rattione, & ecco, & chi lo crederebbe
hauuto il quaglio de benefici s'indu-
rà, & tanto che diuenza crudele; dire-
te per auuentura voi viditori oue nel-
le tante carte potressimo vedere co-
tale cosaoue vn' esempio? Conside-
rate il sacro Vagnolo; & forse che
non è più chiaro il Sole. Vn Prenci-
pe per sua generosità si libero duo-
no d'vno; quasi infinito debito ad vn
suo seruo iniquo, perche gli dice: *Pa-*
tientiam habes in me, & non reddam ti-
bi, vn po poco di più tempo, & io vi
darò compiuta la disfattione Signo-
re, & all'vicina del palaggio incontra
vn seruo suo debitore, l'assala;
l'assera alla gola, lo getta à terra, &
quasi quasi lo priua della vita cō qsto
dire. *Reddo quod debes*, & vale tūq il
dire: *Patientiam habes in me, & non*
reddam tibi. O ingrato, ò cuore per
lo quaglio del beneficio ricevuto in-
durato. Longi il disputare qui, quale
de gli tanti viti sia più spiacente, &
maggiormente indegni la pietà diui-
na, & dicasi senza contralto, essere l'
ingratitudine; Ohime, & che peggio
si puo dire ad vn'huomo, ad vna don-
na che ingrato? Nulla ingiuria è
ingiuria, come quella. *Ingratus homi-*
nis terra perit: nil creat dil. vn Pec-
ca; & quel Docto à cui per auuentu-
ra puote essere fatto dimanda, qual
peccato più prouocasse l'ira di Dio,
disse per sentenza inappellabile: *Nil*
ali quod adeo indignationem prouo-
cet altissimi, sicut ingratus iusto, & non
hauete letto che Cesare non volle in-
grato alcuno nell'esercito? tenendo
per

Pf. 118:

Ingrati
indigne vō
rio odio sif
sime a
Dio.

Ausonia,
Pet. Rau.
in Epi.

per indubitato che trà i vitij, il più brutto, & spiaceuole cotesto fosse. Et gli antichi Saggi, (questo è verissimo) diceano, men male il non essere che essere ingrato, perche è immeriteuole dell'essere huomo chi de gli riceuuti benefici si rende ingrato.

Senec. Dio immortale che degna cosa disse il Maestro di Nerone in questa occasione: E male, & dicea il non rendere gratie de gli benefici riceuuti quando l'occasione è in pronto: Negare il beneficio riceuuto è peggio assai di questo: Malissimo è scordarsene del tutto, ma sopra tutti i gradi d'ingratitude, quello è grande, quando chi è beneficiato non rende gratie, ma che è peggio. Nega il beneficio, se lo scorda, & rende per bene male, comel'ingrato seruo di cui fauelliamo, che'l conferuo, *Tenens sufficit eum dicens, redda quod debes*. O maluagglo, ò traditore, di peggio nò poteui tu fare a questo tuo debitore di quanto fatto gli hai; Et chi sà l'auua, se questo iniquo habbia insegnato a gli creditori de' nostri tēpi a spogliarsi d'ogni christiana carità, anzi d'ogni humanità co' suoi debitori?

Questo sò però essere verissimo costume di molti nostri christiani, che per un scudo ben spesso tolgiono la uita à debitori, & li pagano intanto sangue; & io non giurarei che perciò Lattantio Firmiano dicesse, che l'huomo contro gl'altri huomini fa peggio d'un rapace lupo. Sì sì, peggio assai più di qual si sia fiera fa l'un' huomo cōtra l'altro. Et che vale che la natura habbia armato all'huomo il petto d'un tenero affetto, acciò vñ la pietà coll'altro huomo, quando che ad onta della natura, per colpa del peccato l'vno fa quanto sà, & fare possa di peggio contro l'altro? Et non hauete letto (dotti) il primo libro de *Moribus* composto da Seneca,

Lat. Fir.

H. uomo più rapace de lupo.

Seneca.

H. uomo nemiciissimo dell'huomo.

oue rispondendo à vn dubbio mosso da lui, chi sia dell'huomo nemiciissimo, afferma essere l'huomo; che ciò accenna anche il Vangelo. Sò che direte uoi, chi dice questo?

oue si caua? Si diuolue rispondo io in questo modo; perche l'intentione dell'autore della parabola Christo benedetto mentre attende a far palese quanto siano profontuoli, & ingrati tutti quei christiani che dicono ogni giorno à Dio: *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*: & co'l cuore mentiscono ciò che dicono colla bocca, & vendicandosi dell'ingiurie fanno manifestamente vedere che all'huomo non v'è altra cosa inimicissima più dell'huomo. Et attendete qui che troppo importa: Tutte le scritture fanno fede indubitata com'Iddio non altri è quello che rimette i peccati per sua misericordia infinita. Et che dico le scritture? In fin l'Hebreo tutto che sia in ogn'altra uerità perfido a questa si sottoscriue, e la conferma. Nò ui souiene quella uolta quando uiderono Christo dire: *Remittuntur tibi peccata*, dissero trà denti, *Hic blasphemaz*? non credendolo Iddio, come era; La santa Chiesa canta; *meffi. Deus cui proprium est misereri, & parcere semper*: Perche *proprium*? perche non la creatura, ma'l creatore è che perdona i peccati; & quella parola *semper* vi pensate che sia assoluta, & senza miltorio? E miltieriosa troppo, & è di troppo gran sēso, & il senso suo è tale che'l benignissimo Iddio sempre è preparato ad accettare quel peccatore che a lui fa ricorso.

Peccati dal solo Dio rimessi.

Oltre un'altra ispositione non meno chiara & risoluta della prima, che la Santa Chiesa uestita de la persona dell'huomo giusto prelega la diuina misericordia perche gli perdoni le passate colpe, & che giamai non gli uenghi meno dell'aiuto diuino; & istimo g'i dica in questa maniera. Signore onnipotētissimo, Padrone del Cielo & della terra, & d'ogni creatura, habbate sopra di me in ogni tēpo la mano del vostro santo aiuto acciò non cada. Et degna cosa da udirsi, Quando, ò Padre, ò Madre, ò Nudrice hanno un pargoletto e lo la seiano in hbetà di caminare acciò

S. Chiesa che dimanda à Dio con quella parola semper.

blica, & nel Gorgia essere maggiore la vergogna di cui ingiuria dell'ingiuriato? Socrate dubbio non è che quando da quel giovane li fu dato il calcio, haurebbe potuto vendicarne, come era esortato da gli amici, & non volle dicendo, se vn'afino m'ha uesse percosso, giudicareste voi bene che io mi risentissi? Tampoco quando fu punto d'Aristofane nella Tragedia nominata Nebbia.

Filosofo. Deh Pauesi miei cari, lasciate dire il mondo ciò che li piace in soggetto d'ingiurie riceuate, & di honore mondano, assicurateui voi di cotello che chiunque cò pazienza sofferisce l'ingiurie, dà indicio manifestò d'essere vero Filosofo christiano. **Filippo.** padre d'Alessandro Macedone (per confermare la dottrina di Christo, & autenticarla co' detti, & esempi de gl'Ennici) dicea a suoi Correggiani che nò si offendesse alcuno, & quando ingiustamente, & a torto alcuno fosse ingiuriato, & offeso, douea consolarsi del torto che dà altri riceua.

Fab. Ma. Et Fabio Massimo gloria della Nobiltà Romana, solea dire, che chi temea vna lingua ingiuriante era molto più pauroso di colui che da gli nemici fugia. Dio buono quanti di voi che'n questo tempio siete haueate de gli nemici, & non volete per cosa del mondo sia detto n'habbiate paura? Se nò haueate paura delle mani a che impaurirui della lingua, e delle ingiurie? Haueate mai intesa la risposta di

Agatone. Agatocle a certi assediati dall' esercito suo, o Vassalaio dissero per scherzarlo, & ingiuriarlo i nemici, di che pagarai tu' gli soldati? Di cotella Cifra vostra quado l'haueate presa rispoite forridendo, e l'indouino, onde vedendogli all'ancanto come era collumme di quei tempi, & delle genti, ridèdo dicea a vinti, se voi più m'ingiuriate io me ne doletò grauemente co' padroni vostri. Ahime gli Ennici uinceranno nelle virtù i christiani? E che dice Paolo in cotale soggetto?

Colos. 3. *Domini uobismetipsi si quis aduersus*

*aliquem habet querelam, il dolciſſimo Christo nuna cosa più racomandò della carità verso il prossimo, & della dilectione de' nemici, che si perdoni, che si rimettino l'ingiurie, che nò si odino, che non s'istimino, & come dicea il Profeta, che non si parli: *Tutus sum, & non sum loquens.**

Ma Signore, chi può stare saldo? Nell'antica legge non tanto vi contèraste che si parlasse contro l'ingiuriante, & si resentissero gl'ingiuriati, ma permetteste che s'odiassero, & perseguittasse l'inimico, & qui non pur volete che si sopporti con patiezza per vostro amore il nemico, & l'ingiurie da lui fatte; ma che più duro, Volete che si taccia; che non apra la bocca per querelarsi chi è ingiuriato?

Così lla Pauia Non offerui l'Apostolo ciò che scrive a gli Effesi: *Sicut Deus donauit in Christo et uos.* Idio in Christo hà donate l'ingiurie, gl'impropriti, le bestemmie, le villanie, le maldicenze, intanto che: *Tanquam cuius non aperimus os suum,* come se non l'hauesse udite, come se fosse stato muto: *Et sicut mutus non aperui os meum,* per non mancare nell'autorità diunque o ingiuriati dice Paolo il simile fare vi conuiene.

E openione de naturali, & lo scriuono nel secondo libro de gli animali (vaglia per quanto può) che alcuni cu'ui portino il fielo nell'orecchie credetelo se vi piace, il titolo del Salmo ventesimo dice: *Pro ceruo maritima,* questo Salmo tutto peruiene à Christo nostro Saluadore simbolicamente appellato ceruo, cotello miffico ceruo nella predicatione, & nella notte della sua passione hebbe nell'orecchie il fielo amarissimo delle villanie dette gli dalla Sinagoga del quale fielo scriuendone lo Spirito Santo colla penna di Dauide l'ititolò iniquità: *Iniquitatem in occulto loquuntur sunt,* come fosse vna iniquità non più intesa villaneggiare il facitore del mondo. Ma dico io, e chi non si debbe consolare? e chi non debbe cò

Pl. 76.

Non sentire l'ingiuria.

Ep. 4.

Pl. 13.

Pl. 37.

Christo ceruo maritima.

Pl. 72.

Ingiuria non sentire.

Pl. 37.

Pl. 37.

pa-

patienza soffrire l'Ingiurie, à essem-
pio del figliuolo di Dio? E chi non
debbe perdonarle? acciò da Dio gli
venga perdonati i suoi peccati.

*I peccati
perdonati
si so ver-
servino.*
Ma piano di gratia qui, perche le
parole del Vagnelo mi fanno dire à
Dio, adunque ò Signore volete ritrat-
tare il fatto? Il peccato vna volta per-
donato, peccando di peccato nouo
me lo mette à conto? E pur vn detto
in bocca de tutti i dotti, che non giu-
dicate con doppio giudicio. vna col-
pa, & vn fallo? Se cotesto Rè del Va-
gnelo vi rappresenta come non hò
dubbio io, & il debbito i peccati, &
il teruo iniquo il peccatore riccadente,
chiara cosa è, che qual volta il chri-
stiano riccade voi gli rinouate le par-
tite vecchie, voglio dire, che vi rac-
cordate al tempo del gastigo anche i
peccati vna volta perdonati?

*Nel pec-
cato suo
colpe.*
Tre cose sono nel peccato (sù Pa-
uia intelligente attendi) colpa infini-
ta per rispetto dell' offeso Iddio, ob-
bligo alla pena p la conuertione fatta
dalla volòtà dal Creatore alla Crea-
tura; & l'ingratitude contro la di-
uina misericordia, che tante volte i
peccati hà perdonati. Non ritornano
adunque i peccati, ò per cagione del-
la noua colpa, ò per rispetto dell' ob-
bligo alla noua pena, ma per rispetto
dell' ingratitude contro la bontà di-
uina viata. Et non sapete c' l' ricade-
re nel peccato aggiugne per l' ingra-
titudine grauezza al peccato primo,
& fa sèpre più col peccatore sdegna-
re Iddio? l' Imaginatie faccia Iddio
co' l' riccadente, ciò che si legge faces-
se il gran Scipione con Cartaginesi

Sup. Aff.
dopo chiamato Annibale loro Capi-
tano in sua difesa; ruppe i patti pri-
mi, & le conditioni della pace il Vir-
tuolo Romano, & doue erasi conten-
tato delle naui, & de gli Elefanti, cin-
que talenti appresso aggiunte. Insin à
certo segno sopporta la diuina mise-
ricordia il peccadore, & quasi quasi
à hertrapassa i termini della giustitia
se gli riccade in mano, che fa Iddio
all' hora? gli annouera intin' que' pec-
cati che perdonati gli haueua prima;

Souengai qui quella cerimonia del-
lo riprouare la moglie che si legge
nel Deuteron. quando non volea che
trattasse più con la riprouata; Or di-
co io, se non volea Iddio che più co-
municassero insieme vn' huomo *Dau. 24*
& vna donna, quanto maggiormen-
te proibisce il comunicare la se-
conda volta col peccato? Questo è il
senso di quel luogo à gli Hebrei, co-
me auuertisce Anselmo Santo oue *Rob. 6.*
dice, che quella parola *Impossibile est Ansel.*
eos, qui semel sunt illuminati, & pro-
lapsi sunt rursus renouari ad peniten-
tiam, s' intende dell' uno battesimo,
& della penitenza, ma in questo mo-
do, c' Iddio habbia posto vn' termine
da usare la sua misericordia con ric-
cadimenti: Vero è; che non confer-
ma questa sua interpretatione, intan-
to che egli stimi per cosa impossibi-
le la conuertione d' vn peccadore grā-
de, ma la giudica difficile tanto, che
quasi quasi s' accosta all' impossibile.
Deh vditori, vorrei pur' io vna volta
che vi riducesse in voi, che vi inter-
nalte nel pensiero vostro, & pesaste
colla bilancia del vostro giudicio
quanto gran male sia il riccadere nel
peccato, & dispregiare la diuina gra-
tia. Et quale trā gli itati del mondo è
più misero, & infelice, & pericoloso
del riccadente? dell' huomo che ritor-
na al vomito del peccato? che dispre-
gia la diuina gratia? ohime, costui vi-
ue in itato tale, che corre pericolo di
non ottenere la seconda volta quella
gratia vna volta dispregiata. La gra-
tia non sapete che è da Dio? Egli n' è
assolutiss. Signore, & dispensatore,
in sua assoluta volontà stā il ridonar-
la, & negarla; se la concede è singo-
lissima gratia, se la nega non fa tor-
to, ne si può dire che n' giusto sia, &
cio è che disse l' Apostolo in proposi-
to di quegli huomini che non ponge-
no meta à peccati loro; *Tradidit il-*
los in reprobum sensum, in pena de pec-
cati primi. Oue sono quegli qui, che
ardiscono bestemiare la bontà diui-
na, che dicono Iddio dilettarsi della
perditione de peccatori? ohime, chi
non

*Rectid.
à in dub-
bio della
gratia di
Dio.*

Rom. 1.

non sà quante egli sia zelante della salute loro? chi non vede quanto la loro insaziabile brama? Perche dissimula egli i peccati suoi, & ti? Perche dà tempo di penitenza? Se intendesse la morte; Se volesse la sua ruina; Se si diletta della perdita dell'anime fedeli pensate uoi che griderebbe? Che esclamarebbe? Che comanderebbe a Predicatori suoi che gridino? Che inalzino i gridi? Che non si diffidino, perche: *Dabit voci sue, vocem virtutis*? Che minaccino? Che promettano? Che dissuadano il vizio? Che persuadano la virtù? Che offeriscano da sua parte all'anime peccatrici la pace, & il perdono de falli? Che dicano come egli è benignissimo, amoreuolissimo, prontis-

simo al perdono tutta uolta che di cuore vero se li dica: *Patientiam habeamus in me, & omnia reddam tibi*. Orsù dirò vn'esempio, & la finisco.

Interrogato Theodosio il giouine, perche non facesse morire chi l'offendeva, perche vorrebbe più tosto rispose ritornare in uita i morti, che far morire i uiui; Appunto, così Iddio uorrebbe quanto à se salui tutti, che perciò Christo uiuente chiamò tutti: *Omnes filios uenite ad me*; & resuscitato comandò à suoi Discipoli: *Euntes predicato Euangelium omni creatura baptizantes eos: In nomine patris, & Filij, & Spiritus sancti Amen*. Respiriamo.

Joan. 7.

Marc. vi.



Seconda Parte.



Ilario antichissimo Dottore & Sato, nel settimo della Trinità scriue che Christo figliuolo di Dio per la scrittura è conosciuto essere il uero Iddio in cinque modi: Per lo nome, per la natiuità, per la natura, per la podestà, e per la professione. Dal Nome si conosce essere Iddio, perche nel Vangelo di Giouanni è nominato Iddio: *Deus erat uerbum*, & nella

Pillola: *Primum in uero filio eius, hic est uerus Deus*, In oltre dalla Natiuità è conosciuto Iddio che perciò in cento luoghi è appellato figliuolo di Dio, non per adozione come l'christiano, ma per natura: *Tu es Christus filius Dei uisus, Parè filius Dei erat iste*, dalla Natura: *Ego & Pater unum sumus* dice egli alla Sinagoga, significando l'vgguaglianza della sostanza, & natura. Di più, la podestà l'hà dimostrato figliuolo di Dio, sentitelo

in Matteo: *Data est mihi omnis potestas in Caelo, & in terra*, Et per finirla la professione che egli fece mette uis se d'hauere Iddio per Padre, & d'essere in tutto a lui simile: *Pater meus usque modo operatur, & ego operor*, Et in altri tanti modi è conosciuto per huomo uero, e perche hà patita fame, sete, freddo, caldo, perche li è ueduto affaticato, stanco, lasso, ha hauuto bisogno di barca per passare lo stagno di Genesareth, hà hauuta patria, & parenti, & da qui è nato che egli si è nominato, & quando Padre di famiglia, & quando figliuolo d'un Padre di famiglia, & quando pastore d'una greggia, & che habbia altre pecorelle, le quali p hora non sono della greggia, & tal'hora Rè, come nel Vangelo hodierno: *Qui uoluit uerum ponere cum seruis suis*; di cui scriue Orig. *Qui uerum ponit nobiscum in die iudicii, & queret quomodo saluetis nobis commissis & sumus*.

Che dite Filosofi d'Iddio? che Circa cardines Caeli ambulat? che nostra non considerat? sentite & giudicate:

Christo m. sicut noschi Iddio, & hunc.

Nal. 18.

Joan. 1.

Mat. 16.

Joan. 10.

Homines regi qui veluti rationem poverunt cum feris suis, & vultu aliteri feris suis fieri, & mutis, & mangrati, & come tali ydara in mano de suoi ministri ad effere tormentati. Errore, & infoportabile Paura mia il credere al trimenti, c'lddo non tenga conto delle azioni humane, che non le scirra nel libro del bene, & del male fatto del'huomo. Empia Heresia non ti

APP. 22.

Apoc. 14.

正統元年。三月。

Pfalz, S.

*Sopporta
ed patisce
per i pec-
catori in
sua vita
laddio.*

valerà la tua sognata giustizia imputa-
taria di Chrito: *Reddet vultuiq. mui-
ta opa sua: Opera illorū sequuntur in-
ta: Vultuq. iuxta vias suas iudica-
bo*, ma quando non ti conuincerlo
i ludenti Oracoli, che pur troppo, &
vui? & chiari sono, senti il Profeta
ciò che dica a nome di Dio: *Mans
affabito & videbis, quoniam non Deus
volens inquirat*, lo voi più manife-
sto? Sappete come la è Vaueti miei,
& come li può dichiarare quello ora-
colo Profetico; Imaginateui vn Pré-
cipe a cui ha fatto manifesto, che nel
sua fua Città vñ hano ladri che la notte
sbalzano le case, & quei che cani-
nano, & che egli se ne voglia certifi-
care, & che perciò in habito di priu-
to sen'vadi per la Città, fia incontra-
to da ladri, & egli gli conosca ma che
per all' hora non pargli, non dica co-
sa alcuna: la mattina poi commandi
a suoi ministri, che piglino detti la-
dri, & li puniscano buono, tal' è il
senso di Dio nell' Oracolo del Profe-
ta toccato di sopra, perche inquanto
a lui s'è egli molto bene, & vede, l'o-
pere ingiuste commesse dall'huomo
nella notte della sua peregrinatione,
con tutto ciò rare, diffimula di ve-
derle, & con incredibile pazienza le
sopporta, a la mattina poi del partico-
lare giudicio si fa conoscere che egli
è Iddio, & che sompamente odia
l'iniquità.

Plat. 99.

Non corre Iddio alla vendetta ani-
me chritiane, con passo lento cam-
na, concede al peccatore tempo di
pencilrli, quando lo vede ofinato poi,
all' hora, oimè: *Excitatus est tanquam
potens et rapulus ad vinum, mena i colpi*
fenza difcretione, & fa alla peggio.

Hauete mai letto in Lattantio Firmia
no quella openione de gli antichi,
che i suoi Dei hauessero i piedi di la-
na? Alludeano al nostro cōcetto, c'Id-
dio corre lento alla vendetta, così
disse & quel Poeta:

Leno gradu demum procedis ira.

O Paolo tu più d'ogn'altro lo diceffi chiaro : *Neque quia benignitas Dei ad punitionem adducit* : perchè quello è certiffimo, che inn tanto l'uomo viue, Iddio finge di dormire , come huomo dal fouetchio vino inebbriato, perchè non vorrebbe pur mettere mano a flagelli, non vorrebbe pur castigare vorrebbe pure l'huomo emendato , & l'aluo , & però con inefcabbile pazienza lo fopporta tutto che fia grandiffimo peccadore , indegno inn dell'aria che lo circonda , & refrigera , ma fe poi fa altrimenti , fe non conofce la pietà diuina , & che gratia à lui conceda all' hora infuriato à fomiglianza d'huomo che da profondis. fonno véga fuegliato fenza alcuna còpaffione mada inuolma ruina il peccadore

O Redentore del mondo, le col no
minarui Rê ponete in tanta paura il
mondo penlando quanto spauento
faccia à gli fudditi luoi vn Reirato,
ahi che dire non si può quanto aggu
gni di paura il pensiero, che voi fete
quel Rê à cui rendere debbono te
nto l'anime nostre disunite che fiano
da gli corpi, di quante operationi fe
cero mentre à corpi erano unite.

E con ragione veramente è appellato Nè il nostro Christo dice Origene per l'ordine invariabile che serua nel gouerno di questo mondo. Ne mi arguire Pauli; che ordine farebbe il dire, quando non si vedessero de gli ordini nel mondo, & del male, perchè da questo pigliarò io argomento a dire, anzi questo è ordine, & ordine di giustitia & di misericordia, che a cotali fini indirizzano ogni male. Ma qual ordine può essere nell'inferno? di cui tu istando la seconda volta, se dell'inferno è iscritto: *Nullus uult* *sed* *sumptis* *erroris* *inhabitis* *radu-*
que

Lat. Fir.

Results

Rd voc
di spanon
sp.

Orig.

Feb. 20.

que non si dica, c' Iddio habbia datto ordine à tutte le cose da lui fatte.

Ordine
ne l'infer-
no ma dif-
ferente
dallo del
mondo.

Attendi Pauia perche è necessario che si sappia anco nell'inferno esserui ordine, non come nel mōdo nō ma molto differente: nel mondo dopò le fatiche succiede il riposo, alla miseria la felicità, alla notte il giorno, al pianto il riso, ecco l'ordine, ordine di misericordia, & di giustitia altresì, nell'inferno sempre dolori, miserie che non finiscono già mai, te nebre eterne, sempiterni cruciati, gemiti, pianti, & stridori, non ti pare cotesto vn'ordine, se eternamēte morendo quell'anime infelici eternamēte viuono in quelle pene? non ordine di rinouatione nō, perche eterno è il male non succiede mai bene alcuno, ma ordine di giustitia inuariabile, & inflessibile, onde cantò il Mantoano Poeta:

*Saxum ingens voluunt alij, radi q;
rotam*

Virg.

*Disticti pendunt, sedet aeternumq;
sedetis.*

hai inteso? Orsù: *Qui voluit rationem
ponere cum seruis suis.*

Ma di che? Del'anima, del corpo, delle facultà, & del tempo, e perche? Perche coteste sono che grosso fanno il debito con Dio, & non volete che ne dimandi conto? & non volete che ne faccia rigorosissimo esame quando dou'edoli adoperare in honore, & seruigio di lui s'abusano, & s'adopra

Redargu-
zione di
Cristo al
li carna-
li nel pon-
so della
sua mor-
te.

no in suo dispregio? Carnale, che scu- la potrai adure che ti sia fatta bona della dishonestà fatta cotante carnali nel corpo tuo? Teco disputarà cotello Rè Christo nel punto del tuo morire per questo tuo corpo con tanti lussi mantenuto: che dirai? Ero nobile? Ero delicato? Non hò potuto di manco? Non ti valeranno; che più nobile di me, & della madre mia ti rispoderà Christo, che più delicato di me, & di lei, & siamo vissuti in tanti stenti, & habbiamo datti disgusti à questa nostra carne, & al corpo, quali patimenti non habbiamo noi sopportati, & nel mangiare, & nel bere, &

nel dormire, & nel vestire? Non sà forse il mondo i digiuni, le peregrinationi, & gli incomodi patiti da me, & dalla Madre mia? Et questi miei Baroni, questi miei Cortegiani, questi Santi miei Comensali forse sono meco perche habbino datti i suoi gusti al corpo, & alla carne? appunto. S'ha uete letto il mio Apostolo haurete veduto con qual maniera di viuere siano impossessati del Paradiso.

Deh Paueti è verissimo, l'huomo odia tanto l'inimico che giorno & notte studia à disgustarlo, & al niēte ridurlo, & al corpo maggiore nemico di quanti n'habbia procura dare ogni sodisfatione, & come pensate c' Iddio possa hauere pazienza seco?

Vn' Hilarione di cui scriue il Padre Girolamo facea questo lolliloquio col corpo suo & diceuagli: *Ego te fa-*

Girol.

*me conficiam, ahiaccio che sei ricalci-
trante, nemico della ragione, de gli
Santi, & dell'istesso Iddio, Ve cibum
potius cogites, quam delectationes, quā
do i Monaci dissero all' Abbate loro
Moisè che comparisce al corpo suo,
nō sapete che rispose loro? *Quis scio
possumus, & quis sciam ego:* e per corte-
sia, onde nascea quella auerità, &
crudeltà verso la sua carne? Se non
perche quei Santi Heremiti leggeua-
no, & offeruauano quell' Oracolo: *In
crassatus impinguius, recalcitrant,**

Deut. 32.

*& dereliquis Deum factorem suum, &
perche seriano la fiera battaglia che
s'esercitaua trà la carne & la ragio-
ne; & perche viueano certi di vn gior-
no douersi appresentare al Rè Vagne-
lico che, *Ponit rationē cum seruis suis.**

E di che altro tenerà ragione quello irato Rè? Del tempo, se del tempo, che direte otiosi, come vi iscusarete? E forse che non è la cosa più pretiosa che l'huomo hauere possa? Et tū huomo, & tū donna cosa tanto pretiosa à bella mano indarno getti? Negarai tū di spendere in vano quel tempo che cōsumi in vaghegiare l'oman-

Tempo
nō si deb-
be getta-
re.



PREDICA

Del dispregio del corpo, & della
stima dell'anima che far deb-
be ogni christiano.

Predicata la Domenica Ventesima seconda della
Pentecoste, corrente il Vagnelo.

*Abeunt Pharisæi consilium interunt, ut caperent le-
sum in sermone.*

Di S. Matteo al ventesimo secondò.

Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo.
Matthæi 22.

PRIMA PARTE



Ra di tutto il mō-
do Imperadore
Ottauiano Au-
gusto sotto di cui
nacque Christo.
Quelli vn certo
censo à gl'hebrei
impole che per
riscuoterlo fù da Tiberio Cesare mō
dato Pilato presidente di Gerusalem-
ma, & colliuto Herode esattore in
Galilea: Ma perche' l censo significa
v na tacita suggestione quindi hebrea

Phaueano molto molesto giudicādo
cosa indegna & ingiusta, c' l popolo
peculiare di Dio fosse à huomo terre-
no soggetto, e diceano: d conuenir
li, c' l popolo di Dio da mōdane leg-
gi fosse allretto: Quel popolo il qua-
le al Rè de l Cielo seruia, & gli pagaua
decime, e primizie non douea ricco-
noscerte vn Rè mundano: cō cotai ra-
gioni pigliarono l'arme in mano, e
vn certo Giuda Galileo f: fece capo
de seditioni, tiro molti seco à negare
questo tributo, al fine sù scossi scritte
O o nel

bella, & vera, (chi bene vi attende, & considera) su quella parola colà del l'Ecclesiastico *Omnis labor hominis in vanitas*, per niſſuna coſa affatica più l'huomo, che p ſodisfare qſta gola, quello ventraccio, quello miſtico

Eſai. 6.

Quanto
può gode
il corpo
l'anima
vino ma-
giormen-
te infeli-
ce.

Bern.

P. 136.

Ambr.

Giona.

Lucan.

Greg.

*Cefare, & la fatica vedete come riſ-
ſce. Anima eius non impleretur bonis,*
oue il corpo riceue ogni guſto. L'ani-
ma infelice ſe ne more della fame,
oue il corpo gode il' anima patisce
maggiore tormento, come per incon-
trario, quanto più debole è il corpo
tanto più l'anima è gagliarda; coſi ac-
teſta & ſi fide nell' Apolog. Bernardo
Santo; *Semper in rebus, & uergeto
corpore animus mollior iacet, atque te-
pidius cor, & rursus in corpore debili,
& infirmo fortior uiget, & præſtior ſpi-
ritus.* Il Santo R^e conſiderando quan-
ta, & quale ſia la miſeria d'vn'anima
c'habbia in compagnia vn corpo il-
quale per forza voglia con cibi deli-
cati eſſere mantenuto, dolendofi del
la ſtuentura di lei, la nomina figliuola
infelice di Babilonia. *Filia Babilonis
miſera,* perche à dire il vero miſeria
maggiore non baſta immaginarſi, qua-
to il douere contentare vn corpo in-
ſatiabile & incontentabile, in manie-
ra come ſcriſſe Ambrogio in vn ſer-
mone del digiuno, ſe ſi contenta og-
gi, il ſeguente giorno dimanda: *Sem-
per expetis, & nunquam expletur,* non
lo può contentare ne' l' Cielo, nela ter-
ra, ne l'acqua, & dirò anche tampo-
no il fuoco, onde leggiadramente cò-
tò vn Poeta. *(quarant.)*

*Inſerua guſtus elementaper omnia
Et vn'altro per merauiglia inalciſ-
ſole voci grida.*

*O prodigia rerum. (parata.
Luxuria, nunquam parum contra
Chereſta ſeſi, adunque? pagare ſi
queſto tributo neceſſario per viuere
& lo vuole anch' Iddio, ma pagarlo
ſforzatamente non potendoli dime-
no, & non pagargliene più di quello
ſia neceſſario. Et qui dice' l Pontefice
Greg. nel 3o. de Morali ſunl, c'ogni
qual volta vn corpo ſarà con cibi di-
letteuoli audito non potrà ſeruire*

nella guerra ſpirituale; còcetto p miſo
giudicio ſodato colà ne nune. oue co-
mèdaua Iddio, che chi à lui ſi vuora
na, & uolea ſeruirlo dal vino, & d'o-
gn'altro c'vbbriacare poteſſe s'alte-
neſſe, leggeſſe il terzo de R^e, & ve-
drete c'il R^e della Siria Benadab per
hauere compiutaméte contentato il
corpo reſſò per mano de gli ſeruio-
ſi de Prècipi Iſraelitici ſcoſetto. Ap.

porta troppo grà dāno al chriſtiano
l'amore ſouerchio, e dare tutti i ſuoi
guſti al ventre ſuo. Nò è poſſo l'huo-
mo nel mōdo per deliciarſe, & viue-
re agiato, ma perche s'affatichi & vi-
ua in penitenza. Sentite chi lo dice:

Homo naſcitur ad laborem, & io vègo
in queſto concetto, che alla morte di-
dio dica à quell'anime c'hanno data
ogni ſodisfazione al ſuo corpo: Non
ſcacciai io il P. tuo Adamo d'anima
dal Paradifo Terreſtre, à fine che nel
mōdo tù te ne faceſſi vn'altro. Ti po-
ſi nel mondo cò fine che la uoraſſi, ſu-
daſſi, ſtentaſſi, & colle mani tue t'ac-
quiſtaſſi il pane, & lo māgiaſſi con i
tuoi ſudori, T'ordinai, & predeſtinaſ-
ſi alla Patria del Cielo abbodàte d'ogni
bene, oue ſcopioſamente ti fareſſi ſa-
ciara, quando in terra hau'eſſi pacito,

& nò hau'eſſi oriato, nò hau'eſſi que-
ſto corpo tuo còtètiato. Non ſapperei
c'egli altro nò uolea che coſe còtra-
rie alla tua ſalute, & cagioni della
p-ditione tua? Or ſi! poiche ſtudioſo
hai merte nell'altra vita viſſuta ſei di
ſodisfare à pieno il corpo tuo, non
haurai parte meco nela terra de vi-
uenti. Ma qual' è il miſtico Iddio nel
l'huomo à cui conueniſſe dare il do-
uuto cenſo? E queſta anima ragio-
neuale, imagine del uero & viuente

Iddio à cui dice per lo Profeta: *Ego
dixi dñy eſſe,* & prima: *Dei: Dixerunt
dñs loquutus eſt,* altra ſorte di cenſo

Paula còueniſſe l'al'anima, & molto diſ-
ſerete da quella del corpo: Al corpo
ſi pagano coſe materiali e groſſe, all'
anima ſpirituale Sacramenti, coſe ſa-
cre, orationi, digiuni, vigilie, aſtinen-
ze, di cotali tributi ſi ciba, & nudriſ-
ce l'aia. *Hec eſt aia noſtra uiſibilis ſub-*

ſtancia

ſtancia

Humo
che procu-
ri darsi ſe-
disfatis
na alla
glorians
dono p
Dio.
Nu. 6.

Job 5.

P. 84.

P. 49.

Amaro.

Verità
patto del
l'anima.

Christo e
honorato
della Si-
nagoga
veraci/ss
mo.

stantia qua alitur, & pascitur, & gubernatur, & il vostro Filosofo non conferma questa verità? non dice per appunto, c'è il patto proprio dell'anima è la verità? che la verità è l'oggetto giusto (perdite il suo termine) dell'intelletto, per la cui virtù l'anima si conforta, & ricrea? Et quanto al giudizio mio penso che ritrovare non si possa censo per l'anima più appropriato della verità. O cosa rara, o cosa degna, non sentite c'innanzi gli nemici propri di Christo l'honorano con titolo di veritiero, & nelle parole, & nella vita, & nella giustizia? Et non disfero giamai meglio di questa volta, non da se stessi non, ma lo Spirito Santo fu che mosse loro la lingua, acciò di così honorato titolo fosse honorato il Redentore del mondo, & diccia mola come la è; chi giamai è stato nelle parole più veritiero di Christo? Ha egli forse giamai promessa cosa che non l'osservasse? ditelo sordi, confessatelo zoppi, stroppiati, paralitici lebbrosi, & voi c'è il modo siete ritornati la seconda volta, ditelo tu anche Sinagoga Hebraea, da te mi concedo pigliare testimonianza tutto che le sia nemica; al tuo detto mi contento stare, e non la sentite Signori? Bene omnia fecit, surdos fecit audire, & mutos loqui. Nunquam sic loquutus est homo, ma che più? Veritiero nell'opere. Non ha ingannati gli huomini Christo, non ha illusi i sensi, A cui ha data la vita, gl'ha data la vera vita, non ha riuocati i morti dalla morte alla vita per negromanzia, come empiamente dicea la Sinagoga, non ha acciati i diavoli in virtù di Beelzebub, & se ha cangiato l'acqua in vino, il tutto ha operato di propria virtù, in virtù di Dio, intendete? Finalmete fu veritiero nella giustizia che disse a Pietro, Vade solve pro me, & pro te, & all'adultera: Nemo te condemnauit, nec ego te condemnabo, & oggi Reddite qua sunt Caesaris Caesaris, & qua sunt Dei Deo, tale c'è so vditore pagare debbe l'huomo al suo interno Dio, essere verace nella vita, nell'opere, & nella giustizia.

Mat. 7.
Ioan. 7.

Mat. 17.
Ioan. 8.

Cosa disdiceuole (Dio immortale) vn'huomo farsi vedere, & nella Chiesa, & per le strade colla corona in mano, col capo chino, colla faccia in solferata, con vn parlare pieno di santità, & poi non moderarsi nelle passioni interne, non voler patire vn'oncia di dislabbio ne nella gola; ne nel bere, ne nel dormire, ma al corpo suo dare ogni gusto; viuere delicatamente, morbidamente, & non patire pur vn poco, e vn tale appellate voi veritiero nella vita? Antipatro per fede di Plutarco in publico viuea a vn modo, & in secreto incontrario, per lo che rispose Alessandro ad alcuni che lodauano la parsimonia, & austerità sua, Antipatro di fuori veste di bianco, & di dentro è tutto porpora; e quanti tra christiani nel secreto mangiano bocconi boni, & vestono, & al di fuori dimostrano santità, sono falsi. Paua mia questi, la vita loro non è verace, sono hypocriti, scimioti di santità, vcellatori dell'aura popolare, onde non fanno paura al diavolo. Non ultima il diavolo cotali huomini; di tali non ha paura sapete di cui? d'vno che viua ritirato, & non mai colla corona in mano si faccia vedere ma che stia in oratione secreta, & non voglia che l'opre sue bone il mondo le sappia; Più paura mi rende Fabio Massimo dicea Annibale, che di lontano mi va osservando di Marcello che mostra all'aperta di voler arditamente affrontarsi meco; non metete paura al diavolo quel christiano che l'opre sue bone fa con intentione la sappia il modo: Non vagliono le vigilie, le discipline, o digiuni fatti con intentione che siano publicati, & di capitale è vn christiano bono vn grasso seruo di Dio; si batte, & si flagella continuamente d'vn tale si ride il diavolo, & qui hebbe l'occhio Christo quando disse. Nescitis sinistra quid faciat dextera mea, & che gioua' farsi vedere se le diciamo la corona? Idcirco in eu farlo in bilentia rub, & aluso ostio tra parit in secreto. am; & pche farsi sette te facciamo la disciplina? I Santi facciano a modo di quel

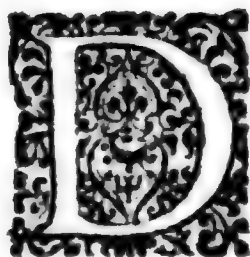
Plut.

Diavolo
di chi ha
paura.

Mat. 6.
Opere



Seconda Parte.



Ve Parabole alla Sinagoga furono proposte dal Saluadore, l'una della uigna, acciò intendesse quanto grande fosse la diuina misericor-

dia, & quale la giustizia, & c'era Padre di misericordia cō i boni, giusto, & rigorosissimo giudice cō i cattui. Aggiunse gli la seconda di quel Padre che le nozze fece al figliuolo suo alle quali molti non ui uolero andare tutto c' inuitati fossero, & con tale pedagogia rimproverò l'ostinatione loro, pronosticandogli l'ultima sua ruina; & uedete cecità che là doue doueasi pentire quella gente, & riconoscere Christo per Messia suo, promessogli nella legge, & negli Profeti, appunto pensa di pigliarlo nelle parole, sì che aggiugne a peccati peccati noui, & non è da dubitare c' un peccato sia dell' altro peccato pena, che l' ammettono tutti i dotti, come dottamente ne scriue nella seconda parte della summa alla questione ottantesima settima nell' articolo secondo il diuino Tomaso: Et nel Santo Giobbe nō sentite che bella similitudine lo Spirito Sāto in questo soggetto usi? *Cor eius indurabitur quasi lapis, & quasi malleatoris incut stringetur*, & uole dire, che pensate mortali faccia il peccato soprauegnēte a gli peccati del peccatore attuale che l' induri come pietra? sì più, sì peggio, lo strigne, & l' indura come incudine di fabbro da ferro, di cui quanto più radoppia i colpi, &

sono più gravi, & poderosi tanto più quella massa di ferro si restringe in se stessa, & indurisce. Ahi cuore di misero peccadore, e quale durezza può agguagliarsi alla tua? Fosse almeno durezza di pietra, che sperare si potrebbe colla forza, & ualore della parola diuina di spezzarti, ma essendo durezza di ferro ohime: & di grande massa di ferro, & di ferro con fine fatto, che quanto più si percuote, & martella più indurisce, & si restringa, chi può sperarne bene? Anzi che chi sottilmente ui pensa conosce che la medicina fa contrario effetto, l' Antidotto si conuerte in ueleno, & per uscire dalle metafore, & parlare chiaro sì che da tutti inteso sia, uno di questi cuori, quanto più percosso sia con riprentioni spirituali, quāto più da gl' ispirazioni diuine favorito sia tanto più indura in pena del peccato pcedere. Souēgaui Pauē si l' inuentione di Gionata figliuolo di Saul colà nel primo de Regi p certificare Dauidde di che animo fosse uer' lui il padre suo, & vi dirò io cosa bella; Fù inuentione sottile ueramente, ma non per altro se non perche l' paggio nō s' auuedesse del concerto loro, & lo manifestasse; Tale fù l' inuentione; Finse il Principe d' essercitarsi con l' arco, & tirò una saetta oltre il segno, & poi con alta uoce, sì che senza il nascolto Dauidde disse: *Ecco sagitta ultra te sunt*. Volendo dire, fuggi Dauidde la faccia del Padre mio, il quale ti cerca per farti morire, ma lasciamo la lettera, & consideriamo un millero che specie di segni sono quelli? Se le saette restauano

Peccatore
si offina
io sempre
più indur
ra.

Peccato
pena del
peccato.

Tom.
Job 41.

1. Reg. 19

trà il bersaglio, & il seruo erano di augurio bono segno, segno erano di vita à Dauidde per che il Rè era ver' lui d'animo pacifico, & amico, & se passauano portauano pronostico di morte: non farebbe stato più proprio stare in còtratto, c'è trapassaua i strali hauessero tacitamente detto, vieni ne giouine valoroso, che l'ira del Rè mio Padre ver te è deposta, & è riuoltata in amore: certamente si ôde chiù che ciò hauesse inteso à dire ô letto, haurebbe detto con grandissimo giuditio fecero, & Gionata, & Dauidde quando posero per segno di vita gli strali liccati oltre il bersaglio, & di morte i rattenuci, e non lo fecero, e perche? Perche con cotale Filosofia lo Spirito Santo volle mortalmente significare che qualunque vola le tette pungentissime delle riprentioni spirituali, ô de predicatori, ô di Pretati, ô d' Confessori liccare còtro l'anima p. c. altri in q̃le che colpiscono non sono segno di salute, & di vita spirituale per que l'anima: ma se oltre passano chine que l'anima è morta. Omelero, ô in fine peccadore nel cui cuore non seriscono le sette piugenti della Santa voce di Dio, in cui non colpiscono le riprentioni, & accende, & amorofo de Padri spirituali; & che dire si può d'vn'anima in cui nò faccia effetto la parola di Dio? se non che questo sia vn'argomento euidentissimo della durezza, & ostinazione sua, & che altro si può pensarle non che sia riprouato, preclito, & che così permetta Iddio in pena de suoi primi peccati.

Deh l'anima mia, habbi per conclusione indubbiata quella, che di tanti mali quanti nell'anima peccatrice fa il peccato, & tutti sono graui, & periculosissimi, il peggio di tutti l'indurazione. Chime nò può stare peggio vn cuore d'all'hora quãdo è nel male indurato. Sel'Egitto p̃ quelli tre giorni che nò vide il sole colpa della felta della tendere che vi volle Iddio p̃ spauentare, & gattigare l'iniquo l'eco' suoi yallati vide in tãta

agonia c'orrore, che spauetò, ch'è nebre, c'oscurità pessi apporti à quel cuore dentro di cui hà fondate, & altamente le radici sue il peccato? O c'oscurità: tale che la mente di colui non conosce la felicità eterna, la vanità del mōdo, la miseria propria, ne pelal'acertità dell'inferno, ecco Gregorio che tutto questo conferma: *In istud iudicio oportere Deum cor peccatis humilitat, ut procedens peccati merito peccatorum fouea tegatur, & da questo che ne nasce di peggio? Videte, non sente più punture spirituali vn peccadore inuechito nel peccato non l'ultima, & senz'aunderse ne si ritroua nell'inferno precipitato. Era in stato così miserabile l'hebreo al tēpo di Christo, & perciò, come che non sentisse le punture delle parabole dettate da Christo, colle quali li pronosticaua l'ultima sua ruina, & del corpo, & dell'anima si cōseglia di aggiugnere nouo peccato al vecchio di pigliare Christo nel parlare suo, ô troppo affettata malitia.*

Dubbita l'antico Origene nell'Homelia quinta sopra il Leuitico, onde nascesse c' Iddio per tutti i peccati ordinasse l'Hostia accetto al peccato di malitia: istolo e gli medesimo il dubbio fatto dicendo, che nissuno debbe à bel studio peccare còtro Iddio, còciosia cōsa che si come Iddio nò gattiga alcuno di volontà ppia, ma foratamente per cagione del peccato, & l'huomo tampoco debbe maliciosamente offenderlo.

E vna ingiuria troppo nocuole contro la bontà diuina offenderla à bella mano, e tãto la sente che si deegna di fucellare cō simili peccadori, oue l'hai tũ questo direte voi, nella Gene si risponderò io, oue Iddio l'auella, & cō Adamo, & cō Eua iuto c'hauesse ro peccato, perche'l peccato loro fũ di fragilità, & nò ragione col serpe, & lo gattiga, che p̃ merita malitia l'ha uea offeso. Abbonina troppo Iddio christiani miei i peccati à bello studio operati, & duramente li gattiga, & forse che questa sũ q̃lla minaccia. *Ps.*

Greg.

Per il peccato di malitia Iddio nò haueua ordinato iacrificio.

Peccato indurato odioffissimo tra tutti a Dio. Hier. 44

bo super vos inquit Fructum Auditorum
quorundam, & però il Sereniss. Profeta
 appella beato l'huomo che senza ma-
 lizia hà peccato, intitolando il pecca-
 to malizioso cattedra di pestilèza per
 quella ragione, perche chiùque l' pec-
 cato conosce, & quato gran male fac-
 cia operandolo, & con tutto ciò libe-
 ramète lo còmette: questi hede sèza
 dubbio nella cattedra della pestilèza.
 In cotelta cattedra sedea la Sinagoga
 Hebreà, che si penso di far cadere in
 qualche errore Chisto, & di pigliare
 nelle parole la diuina sapienza: *Pe ca-*
porus eū in sermone, ò diabolicò còse-
 glio. Et vedete vdtoriz; sarebbe cosa
 miracolosa veramente che l'huomo
 non cadesse in qualche errore della
 lingua: *Est qui laborat lingua sua sed*
non ex animo, dice l'Ecclesiastico signi-
 ficando nò essere grā cosa, che l'huo-
 mo còmetta alcun errore colla lin-
 gua fauellando. Non h' s' d' Aron, &
 di Maria sorella sua: da qui l'Ecclesi-
 stico dice: *Quis dabit ori meo custodiam,*
 & *super labia mea signauerunt ceruicem,*
 vt non cadam in reprobis, & *lingua mea non*
perdat me, da q̃sto Salomone piglio
 argomento di configliare il silenzio
 acciò l'operationi, & l'impretè riesca
 no felice: *Quis custodiat os suū, & lingua*
suam custodiat ab angustis animae suae,

Eccel. 19.
Nā ē grā
fatto et
uare tal-
uola con
la lingua

Eccel. 22.

Prov. 21.

Non haurebbe fatto l'impretà di Ma-
 dia il Capitano Gedeone, se quan-
 do diede i vasi co' lumi dentro à sol-
 dati suoi còmunicato gli hauesse ciò
 che fare disegnaua, Giuditta se non
 hauesse seruato il silenzio nò haureb-
 be tagliato il capo ad Holoferne, &
 liberato il popolo. Felice Sansone se
 fosse stato accorto in tacere, se non
 hauesse scoperto il secreto del suo
 capelo all'inamorata ingrata, quādo
 tacque si vendicò morèdo de' gli suoi
 nemici, beato christiano che q̃sta sua
 lingua s' s'fàre, peche disse vn Poeta.

Nam lingua mali pars pessima serui.
 Et il Poeta lanto: *(renderunt;*
Gladium quaginauerunt peccatores; con-
Arcti & dixerunt quis noster Dñs est.

Giustin.

Psal 36.

Psal. 38.

& vn'altra volta: *Dixi custodiam vias*
meas; vt non delinquam in lingua mea,

ò di quanto gran male è cògione co-
 tello itramento venenato della lin-
 gua, vi s'ò direio Pauet miei, che
 quando non sappia moderarla l'huo-
 mo la si diffende cato, che non tanto
 gl'huomini, ma i Santi, ma Iddio os-
 fende; & sentite figura nell'Ecclesi-
 stico v'sta dallo spirito Santo: *Terra ni-*
bilis est in ciuitate homo linguosus, & *Eccel. 9.*
temerarius in verbo suo odibilis erit, &
 così Iddio m'aiuti quato èverissimo
 nò v'eller delle cose odiose la più o-
 diofa d'vn'huomo lubrico della lin-
 gua & temerario ne' suoi ragionamē-
 ti, ohime che pratica impraticabile,
 perciò l'istesso Dottore santo per l'ua-
 dèdo il ragionare fe non à tēpo, & p
 necessità dice, che si come il frutto è,
 che dà à conoscere qual sia la pianta,
 & come sia dall'agricoltore coltiua-
 ta, altresì il ragionamēto premedita-
 to riesce grato, & la tristole così, che
 ragionando bilaciamo le parole per
 non errare: *Ne temera quid loquaris,* *Eccel. 27.*
verbis tuis statueris facite, ne forte labi-
ris in lingua, & *crades in conspectu inim-*
icorum, & è v'aga la comparatione per
 dirne il vero Pauia, perche li come
 la bilacia à metti dà il suo, & il simile
 fare debbe la lingua, & come la lin-
 gua della bilancia ita nel mezzo, &
 non inehina à parte alcuna, altresì
 quando l'huomo non faucili ne per
 odio, ne per amore, verissima cosa è,
 che l' parlare suo nò offenderà alcu-
 no. Troppo bene dicea il diuino Pla-
 tone che la lingua seguire debbe, &
 non oltra passare la mète: Da qui vn'
 antico Filosofo innàzi fauellasse alla
 lingua dicea: *Lingua quo vadis?* accè-
 nādo forse à ciò che l'Saggio ne Pro-
 uerbi, & l'Ecclesiast. diceano: *In ore*
factuorum cor illarū, significando coper-
 tamète essere proprietà d'holi, &
 inpietiti fauillare impetatamente,
 & essere pazzo che tenza pèsare fa-
 uella, & alla lingua non pone freno,
 & sappete che si può dire de' corali
 huomini: che siano v'celli lingotoli
 per la lingua loro lunga, & shenaa-
 ta, ma che dice il Profeta: *Vir*
linguosus non dirigetur in terra. *P/139.*

Et

Plat.
Thes.
Socr.
Tolom.

Et volle dire in suo concetto che cotai huomini de lingua lubrici non otterrano gratie che desiderino dagli huomini, colpa che viuono in sōmo odio di tutti. Di Theocrito Sofista riferisce Plutarco che per la sua troppo licentiosa lingua s'inimicasse & Alessandro, & Antigono hauendolo rimproverato di guercio, & Sotade Tolomeo Filadelfo che con Artinoe sua sorella sposato s'era.

Eh Pauia voi che aggiugnati qui vn'altra parola, le cose tacciate ageuolmente dire sempre si possono, oue le dette impossibile è riuocarle. Interrogato Socrate, perche egli solo trà tanti parlanti tacelle: *Quia loquutum me esse aliquādo penitus*, rispose: *Tacuisse nunquam*, Da qui Salomone conlertmando l'istesso disse ne Prouerbi:

Prou. 25. *Qua uiderunt oculi tui ne proferas in iurgio cito, ne postea emendare nō possis: cum dishonestaueris amicum tuum: Dū considero* dicea il Padre Girolamo,

Girol. *Quid loquendū sit: & Perche? Perche: Volat verbum irremocabile* dice il Padre San Bernardo. Et qual Filosofia pensate intenda insegnare Sāta Chiesa, ponendo il sale sopra la lingua del fanciullo da battezzarsi, & non sopra altro membro? Vuole che s'intenda

Bernar. come la lingua sia vn membro tenero, facilissimo a putrefarsi; & quando si putrefa, & corrompe: quādo proferisce parole, & ragionamenti incōuenienti, però il santo Profeta priega Iddio che ponga una guardia; & vna porta de circollanze alle sue labra; *Pone Domine custodiam ori meo, se desidero le parole formali: & offitū circumstantia labijs meis*. Dal fauellare ò Pauesi viene conosciuto vn'huomo appunto come del peso, & suonano le monete, & perciò Democrito per fede di Laertio dire solea che l'oratione era vn simelacro della vita, & vna certa ombra dell'huomo, concetto dello Spirito Santo il spiegato p la penna dell'Ecclisiastico, di che io

Pf. 118. faccio più istima: *Sapiens in verbis* **Isa. 12.** *produces seipsum*, & per Esaia. *Stultus Similis: fatua loquitur*, E vn specchio, e vn

Demo.
Laer.
Simile.

Eccl. 20. *faccio più istima: Sapiens in verbis*
Isa. 12. *produces seipsum*, & per Esaia. *Stultus*
Similis: *fatua loquitur*, E vn specchio, e vn

specchio veramente il parlare che di mostra il bello, & il brutto della persona; & vi pēlate che senza mistero, **Lin. di**
& grande, dicesse quella parola **Giobbe p**
Giobbe p *comio: hic perfectus est vir*, in proposito di lingua, & di silenzio? Et voi pure tante volte hauete inteso, che l'idiuolo toccasse Giobbe eccetto nella lingua, non per essergli cortese, appunto, ma perche l'adoprasse in dishonore di Dio, & lo disse il Santo accortosi della malizia diabolica: *Derelictū sunt tantummodo labia circa dentes meos*, a effetto che dica male di Dio. Et cōsiderate arte di natura, che la doue hà l'altre membra radoppiate, la lingua l'hà volutavna come sufficiente à ragionare bene, & souerchia per fauellare male, & perche l'hà murata trà denti, & gengiue? e perche nel nascimento dell'huomo è ella coperta oue tutte l'altre membra sono discoperte? e perche non incomincia il faciullo ad adoprarla prima che naschino i denti? e perche dice Plinio **Plinio:**
l'hà due vene sotto di se vna delle quali vā al cuore, & altra al ceruello, oue fa residenza la ragione? se non per dirci con tutte queste cose, ò che non debbiamo hauere vna cosa in bocca, & l'altra nel cuore, ò che l'huomo non debbe proferire colla lingua tutto quello che nel cuore tiene rinchiuso, ma quello solo c'è ragioneuole, & honesto. Et se volesse che in dicesse la vera, la propria, l'immediata cagione de i mali cagionati dalla lingua direi, & non sarebbe menzogna essere l'otio. Dall'otio dall'otio Pauesi miei hanno origine, fonte, & radice i peccati della lingua. Nō vedete voi che mentre si viue in esercizio non s'offeruano i fatti altrui, ne si spende il tempo in ragionare male. Infelice Città è quella oue l'otio regna. Vedeste purtall'hora Pauesi la Carouana che passa da Genoua per Milano carica di merci ò d'altro? Or bene, quelli caualli & muli mentre camminano carichi tengono il capo basso, & à passo passo fanno il viaggio loro, come sono la sera scaricati del

Simile.

*Spiritu-
li nō pec-
cano cōtra
lūm quan-
do nō vi-
uino in
otio.*

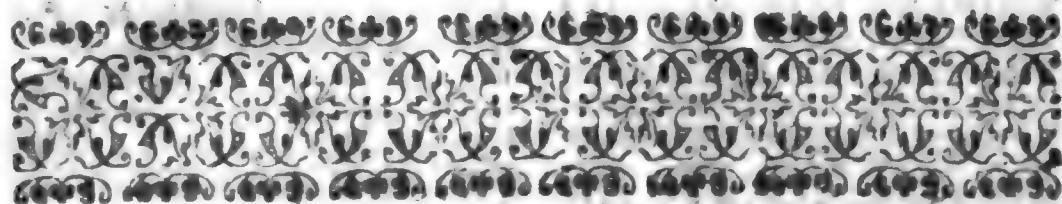
Num. 11.

del peso, e colla smorza, & calatrà loro così: per appunto mentre i christiani camminano per la via del fianco timore d'Iddio a la paria del paradiso carichi d'opere sparnuati tengono per huius il capo chino, ammannando di virtù in virtù, & d'vno'opra bono in vna migliore, oue le si dedicano, si danno all'otio a hinc altro non fanno e' adoprare la lingua in dishonore altrui, & in vltima loro ruina, fuggite adunque l'otio l'auchi & fuggite co' peccati della lingua. Se i Santi, & amici di Dio viuendo in otio hanno in male adoprata la lingua, che vi douete ammorciare & di Aron, & di Maria sua sorella che morirono di Mosè che hauelle sposata la Negra, che s'arrogasse d'essere amico sangharissimo di Dio, che per sua cagione egli dicesse Iddio hauere cura di quel popolo, & per esso solo ragionato: *Num per solū Me item loquutus est Dominus? & nobis similiter loquutus est*, & altre cotali parole che faranno i peccadori di maniera per ricognare il ragionamento nostro al suo segno, dico così, che li come è errore grauissimo il non pe-

lare le parole che si dicono & raffrenare la lingua, non è grande inconueniente tampoco il non viare tutta quella diligenza del continuo, che al li. paro e' noltre conuerrebbe. Non si può, non si può vdirlo essere tanto auar delle parole che tall' hora non si facciano de' gli erroricolla lingua, il solo Christo nō fece errore giamai alcuno. Sciocco & maligno Hebreo, che si pensò di conuincerlo, & accusarlo: Ma di quello nō più caua mia attendete adunque ciaschuno, di rendere il suo à chi si debbe di giustitia: à Dio la Religione, al Padre, & Madre l'vbbedienza à Superiori la riverenza: à Pari la pace: à Minori la disciplina: à Poveri la carità: à se stessi la castità; che da quello ne nasceranno le due leggi diuina, & humana: si come due sono le Monarchie religiosa, & mondana, & in due vite spirituale, & temporale, si parte tutt' il mondo, & andate in pace.

*In nomine Patris, & Filij, &
Spiritus Sancti.
Amen.*





P R E D I C A

Del desiderio di morire

Che hauer' debbe ogni Christiano, e per vscire da
gli trauagli del mondo; & quanto prima vo-
lare alla Patria del Cielo.

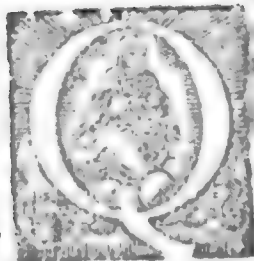
Predicata la Domenica ventefimaterza della Pen-
tecoste, corrente il Vagnelo.

Ecce Princeps vnus accessit, & adorauit.
Di S. Matteo al nono.

Non est mortua puella sed dormit.
Matthæi 9.

P R I M A P A R T E.

Tutte le
cose vsci-
te da Dio
sono bone.
Gen. 1.
Ecl. 3.
Ecl. 39



Vando, & nella Sa-
cra Genesi, &
nell' Ecchistate,
& nell' Ecchistati-
co, & in cento &
più luoghi delle
Sante Scritture
leggo, che quan-
te cose sono dalla diuina mano fatte,
tutte sono bone: *Vidit Deus cuncta
qua fecerat, & erant valde bona: Cun-
cta fecit bona in tempore suo: Opera Dei
in terra bona valde, & nel primo del
la Sapienza Io Spirito Santo scriue,*

che; *Deus mortem non fecit*, ma i pec-
catori l'hanno chiamata al mondo, *Sap. 1.*
anzi che tutte le cose Iddio l'hà fat-
te, con fine che viuangno, & nell' essere
naturale loro li mantengano, nasce in
me cotello dubbio: Se la morte sia
bona, ò cattua, desiderabile, ò terri-
bile, preziosa ò pessima, & chi non
dubbitarà meco di quello, quando
che vi sono delle ragioni, & delle au-
torità per l'una, & l'altra parte? Man-
cano forse gli Oracoli, & tutti viui:
& tutti chiari: & tutti diuini: Volte
la preziosità della morte: Imitate il
Pro-

Morte si
siabona:
cattua.

Profeta: *Preziosa in conspectu Domini mors sanctorum eius*; la morte pessima: *Mors peccatorum* pessima & cen-

Psal. 116. to altri; Volete il desiderio del morire? Sentite l'Apostolo: *Quis dissoluit*

Philip. 1. *& effundit Christum*, Volete la terribile? Ecco l'istesso: *Non quod volumus expulsi, sed super nos*; Volete la mor-

2. Cor. 5. te nemica? *Non enim alii destruentur in animam eam*; La volete per guadagno? *Mori lucrum*: La volete amara? *icinus*

Philip. 1. *separat amara mors*; La desiderate dolce, & suave? *Melior est mors, quam*

1. Reg. 15. *uita*, La volete felice, & infelice? *In-*

Ecc. 7. *felix ego homo, quis me liberabit de cor-*

Rom. 7. *poris mortis huius?* & *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*, & che melio?

Apos. 14. Intin Aristotele, Intin Platone celi pingono in queste contrarietà, Il pri-

mo dice nel mondo non esservi cosa più terribile della morte: *Mors est ultimum horribiliu*, & il Maestro di lui

ne fa animo a desiderarla come fine che ella è di tutte le miserie humane che resta dire dunque Reverendissi.

Mò signore che dire si può in questo si graue dubbio? Quanto a me la risoluo in qsto modo, che l'autorità di

l'intendono per gli soggetti: I subietti sono che fanno bona, & cattiva la morte; a boni la morte è bona, a cattivi trista: con tutto ciò il dubbio nò è tolto: Non dubbito io, ne hò la mira a soggetti della morte, ma alla morte istessa.

Sù ch dunque Paula entrammo a le distinzioni, & dichiararèmo il dubbio. Le sacre carti di tre morti fauellano, & tre specie di morti riconoscono, de' l'Anima, del Corpo, & al Peccato: della prima è q' l'Oracolo: *Anima qua peccauerit ipsa morietur*, della

del corpo: *Statutum est hominib. semel mori* & della morte al peccato: *Mortui animi esset, & uita ustra abscon-*

ta est cum Christo in gloria; la prima, come tutti sappete è cattiva rãto, che per nissun modo può essere bona: la terza morte al peccato è buona tanto, che non può essere migliore: & la seconda che è la morte del corpo può essere & bona, & cattiva, & di

questa sia il nostro dubbio. Se cotale morte fosse cattiva, per vno de cotesti rispe. i cattiva sarebbe, ò per l'anima, ò per lo corpo, ò per le cose che ci ruba, ò finalmente per lo luogo oue ci conduce, chi togliessi dunque cotale rispetti la morte sarebbe bona

bona ò cattiva che fosse il morto, nò è verò? Ma dico più chiaro. Quando il corpo humano resta senza anima, che non resta se nò per la morte, all' hora diueta insensibile come vn' mar-

mo, & come scoglio immobile, tutti i sensi si perdono come se nò fossero stati: l'occhio del morto Paula nò vede, non ode l'orecchio, il palato non

più gusta, nò odora più il naso, ne la mano più discerne il molle dall' aspro il caldo dal freddo. Hor qui dimando io, si può sapere che cagioni cotesti disordini? Direte voi la parçza del

l'anima dal corpo: dite bene, adunque soggiungo io, se l'occhio vedeva, se l'orecchio vdiua nascea per mercede dell'anima, non è verò? E che sono i vostri sensi prima che dall'anima informato il corpo sia? volete forse che io faccia pompa di me stesso questa mattina, & vi discopra a parte a parte l'imperfezione de nostri sensi come se io fossi vn perito Anatomista? io mi contento, date mi luogo, & cominciamo. Vedete quell'occhio? O bella cosa: nò vi pare la più bella parte che sia nel corpo humano? non vi

sembra egli vna delle stelle del firmamento? Questi vede, & conosce la differenza da tanti colori; Ma che cosa è egli innanzi che l'anima informi il corpo? Imaginateui vna congerie d'humori, ò diciamovna massa di cristallo. L'odorato altro nò è, che due cartilagini, a modo di due spoglie a vno scoglio di mare attaccate. Il gusto è vn' neruo che comincia dalla punta della lingua, & giugne intino al palato. L'uditio altro non appare che vn' incude cò vno martello per giuoco de fanciulli fatto Il tatto vna quantità di setole per tutto il corpo: Tal' è il corpo humano innanzi se gli accostiti l'anima. Er vedete per vostra se;

Appre

Paula dell'anima dal corpo che caggioni.

Analomia del capo.

Paula dell'anima dal corpo che caggioni.

Analomia del capo.

Analomia del capo.

Analomia del capo.

Analomia del capo.

Analomia del capo.

Analomia del capo.

Analomia del capo.

Analomia del capo.

Analomia del capo.

Analomia del capo.

Analomia del capo.

Analomia del capo.

Analomia del capo.

Analomia del capo.

Analomia del capo.

Analomia del capo.

Analomia del capo.

Tre sorti di morte.
2. Cor. 12.
Heb. 9.
Col. 3.
Morte de l'anima
è cattiva
On può essere buona.

Paula dell'anima dal corpo che caggioni.

Analomia del capo.

I. Reg. 10

I. Reg. 17

*Made les
fregia
fermi di
Christo.*

Isa. 36.

Simile.

*Fattore di
beni li-
mici di
Dio scer-
niti dal
mondo.*

Ezrl. 8.

quai che Saule amava Davide prima che combattesse col gigante, & lo vincesse, per la vittoria gli diu-
tò nemico, & istudia intanto di dar-
gli infinita morte. Anche i fratelli
proprij, (& chi lo crederebbe) non
tanto lo veggono al capo, che lo
inuidiano, & lo moteggiano, & be-
feggiano; anche il peccatore, mentre
col mondo vive il mondo nulla gli
dice, se si volge à Christo, & per suo
amore faccia opere di carità, & di
pietà col prossimo il mondo lo mo-
teggia, & lo beffa. O miseri peccato-
ri, ma volete vn remedio ò voi che
non siete del mondo, per quello ma-
teimparatelo col in Elia dal San-
to Rè Ezechia. Non vi souiene che
quel Santo Rè comandò à suoi, che
non volessero rispondere al sacrile-
go Rapsace che beffeggiava Iddio;
& il popolo Hebreo? Nelle disse;
ne gli scherni, & nell'ingurie, che'l
mondo fa, & dice à gli Iseruidi Chri-
sto ottimo remedio è il non rispon-
dere: Vedeste tal' hora vno conba-
stione, ò altro mouere l'acque d'vn
fonte; E uerissimo, che quell'acqua
di chiara, & limpida che ella era me-
tre tipofaua s'intorbidisce tutta col-
pa del fango che dal fondo ascende
alla superficie, oue chi non la tocca,
chi non la moue stà nella sua limpi-
dezza. Gli scherni, le beffe del mon-
do sono vna bacchetta con cui tocca
to il cuore del schernito sì che si vol-
ga sopra il fango de l'ira, che tutta
l'acqua dell'interno intorbidisce; Il
più santo rimedio che vfare si possa
qui perche l'acqua s'acquieti, e ritor-
ni alla purissima chiarezza è il silenzio,
così faceva Dauide, sentitelo: *Cum
confiterer peccator aduersum me ob mu-
ni, & humilitatus sum.* Dio buono il
Sapiente che dice? Che consiglio dà
per questo disordine; Che non si at-
tenda alle beffe de beffeggiatori:
Non incendas carbonos peccatorum: Di-
chi chi vuole, non può far meglio chi
dal mondo biffato chiunque sia che
non attendere alle parole sue, & far
ne passaggio con pazienza.

Haurate giamai intesa quella pro-
posizione di Cattone Maggiore che
pessimo Capitano era colui, il quale
non sapeua comandare à se stesso?
Agellao per quello glorioso di la-
pere meglio signoreggiare se stesso,
che gli altri. Deh Vditori assicurate-
ui, che che se medesimo nò sà gouer-
nare, & frenare le sue passioni tam-
poco gouernare sà gli altri; vuol ha-
uer Samo disse il Proverbio, chi non
hà se stesso. In nissun'altra cosa più
che nelle beffe, & ne gli scherni è ne-
cessario frenare l'ira, & agguilitare
l'irascibile colla legge di Dio. Ma rit-
orniamo il ragionamento nostro al
luogo suo, & diciamo, verissima cosa
essere, che altri moiono de gli chris-
tiani, & altri dormono nel signore,
come dormiu la figliuola di l'Vagno-
lo, la quale per fuscitarla vedete le
circonstanze vfare da Christo, & im-
parate. Due cose notevoli sà il Salua-
dore acciò seruano al christiano per
prattica del viuer christiano, & al-
tre due per scienza. Se egli si chiude
in casa uolendo far il miracolo non
fu suo pensiero di nascoderlo in ma-
niera, che'l mōdo nō lo sapesse; il mō-
do douea sapere tutti i miracoli di
Christo, e più d'ogn'altro le resurre-
ctioni de morti, per auerentire quel-
l'articolo tanto importante della re-
surrectione della carne: Il pensiero
suo sà adunque d'insegnare à suoi
amici, che se faranno dell'opere buo-
ne nō se ne glorino, nō le predichino,
poscia che per se stesse si predi-
cano, & s'appalesano al mondo.

Nō v'arricordate che disse Agellao
alla sua morte, sà si, mpre bene, e
quàrque nō fabrichi palagi all'eter-
nità l'opere buone ti rederanno eter-
no, & aggiugnea, io non lascio statue
ne perciò mi disdico che l'opre da me
fatte, perche sono buone all'eternità
nō mi consacrino, sappete che se cre-
to nascote sotto quelle parole il Sa-
gio huomo? Che l'opere buone hanno
fatte in questo quato si sappiano fa-
re p se stesse si manifestano. S'is Pa-
uia di qsto nō ne uolere dubiosa, sà rā

*Cato:
Agellao
Gouerna-
re non sà
altri chi
non sà go-
uernare
se mede-
mo.*

*Opere buo-
ne non pu-
blicarle.*

Agellao.

Mat. 10.
Pint.

Solino.

Psal. 17.
Psal. 76.

Mat. 5.

I pensieri
possono pu-
blicar o l'
opere bo-
ne dal loro
fatto.

Le perso-
ne publi-
che sono
tenute co-
mo salu-
oprare bo-
ne in pu-
blico.

vn cotale argomento fondato nell'autorità di Christo: *Nihil occultum quod non veniat*: Se l'opere cattive per occulte ch' elle siano vengono alla luce, molto più le buone. Anche Antigono se crediamo à Plutarco disse, che la causa di Marlia suo fratello, tutto che la fosse fatta in casa, da tutti la farebbe intesa quādo egli l'hauelle rettamente giudicata, cōforme à cotesto concetto; che l'opere buone del christiano da lui debbono essere tenute nascoste à fine che da Dio siano rimunerate. Debbe imitare la Cōchilia marina il christiano se vuole il premio dell'opere buone da lui fatte, che si come quella (se si crede à Solino) cōcetta ch'habbia in se stessa per beneficio del Cielo la perla perche da gli caldi raggi del Sole, nō sia macchiata, nel bollire del caldo si profonda nel mare, altresì il christiano profundare si debbe nel mare dell'humiltà acciò il caldo della vanagloria, ò non macchi, ò non contumi, & distruggi l'opere di carità, & pietà da lui operate. Cotesta era quella Filosofia del Profeta quando dicea: *Obseruabo me ab iniquitate mea*; & colà: *Qui fini Deum nolle manibus*: Cioè che l'opere da lui fatte non le facea in gratia del mondo, perche le sapete, ma per vbedire al suo Signore.

Ne vorrei mi arguisse qui vno di voi; disse pur Christo vna volta; *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui in Caelis est*: Adunque l'opere buone si debbono predicare, anzi farle in publico? Non abbraccia tutti Christo in questo luogo, rispondo io, ragiona cō soli perfetti, à questi concede vna cotale licenza di predicare l'opere buone loro, di farle in publico, chi è nella via di Dio perfetto hà vna cotale licenza, l'ardore della vanagloria non può offuscare la biachezza dell'opere de perfetti, & perciò le possono, & predicare, & farle in publico, & chi non è perfetto basta à lui il fare che gl'insegna Christo. Et se non ti contenti,

dirò appresso, che è vfficio delle persone publiche, de' Pastori dell'anime di quegli che per vfficio sono tenuti indirizzare altri nella via di Dio il fare l'opere buone in publico, à questi indirizza il ragionamento suo Christo, che à particolari basta loro attendere à se stessi, alla propria salute, & porre ad effetto ciò che tante volte hà Christo insegnato: *Cum facis elemosinam noli turba canora, nescias finis* *fratua, quid faciat dextera tua*: E vèto troppo sottile quello della vanagloria, & della superbia, che amorbà ogn'opera buona, e chi nō viuè cauto corre pericolo troppo manifesto di perdere ogni merito, & ecco Pauia il nodo oue stà nascosto, che auuenga ogn'huomo sia obbligato à dare di se essemplio buono quādo nō dimeno vi è vn tale pericolo si contenta il Saluadore nostro più tosto che perdere il merito si tengano l'opere buone nascoste, hauete inteso? Basta l'osservatione del precetto diuino che dice, quando farai opere bone: *Intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora patrem*: E vn mistico Etaiu che opera bene in gratia del mōdo, che come quegli si contentò cangiare in vna scutella di lente la primogenitura, & questi rinunciano la parte del Paradiso per l'aura popolare, ma di questo non più varchiamo al secondo, & è, che se alla suscitazione della morta non vi volle la turba che per piagnere era adunata, questo è il secondo ammaestramento dato al christiano, per spiritualmente suscitare dalla colpa alla gratia, dalla disgratia alla gratia di Dio, che volendo suscitare dell'anima a gli exercitij spirituali tiagli mestieri cacciare dalla sua mente fuori la tumultuante turba; e de gli amici mondani, & de pensieri, & de gli affetti carnali, & restare solo, che poi entrerà il celeste medico colla medicina, & darà al morto vita. Non può credere à me raccogliere in se stessa quell'anima, & pensare à se, che da pensieri mondani è distratta, eccouil'autorità d'

Mat. 6.
Mat. 5.
Vanagloria uenit
occulto.

Mat. 5.

vn

Vn gran letterato, tutto che sia He-
breo: *Probus vir quiete vite amator*
sucessum, & solitudinem delegis, Et
non sapete la protesta d'Iddio in O-
sea di non volere ragionare con l'a-
nima insin ch'innouita viue nelle pra-
tiche del mondo; *Ducam eam in soli-*
tudinem, & ibi loquar ad cor eius, Leg-
gete Gieremia ne Treni, & vederete
ciò ch'egli dica; *Sedebis solitarius, &*
tacebis, & leuabis se supra se: Inhn
tanto che vn huomo viue nelle com-
pagnie del mondo non può pensare
ne à se; ne à Dio, ma viuendo solita-
rio tace, & tacendo medita le cose
pertinenti alla salute sua. Lungi lun-
gi adunque ò homini le compagnie

del mondo, che fanno preuaricare, &
offendere Iddio, che diltraggono la
mète in modo, che nõ può pèfare al
bene ne prepari per la morte, onde
poi non la desidera, anzi l'odia; anzi
la maledice, l'abborisce, e si content-
tarebbe di eternamente viuere in co-
teste miserie, oue per incòtratio chi
viue solitario medita sempre la mòr-
te, si preparà à ben morire, & sem-
pre viue con vn aidentissimo deside-
rio d'uscire dalla vita mortale per
viuere da gli affanni del mondo, &
volarsene quanto più presto à guode-
re Iddio vno in soltanza, & in perso-
ne trino.

Pigliamo fiato.



Seconda Parte.

E Ra in Casa di Ma-
teo Euangelista
à conuito Chri-
sto, & mentre e-
gli ragionaua co'
Discepoli di Gio-
uanni Battista is-
cusando il suoi,
che non digiunassero con questa bel-
lissima ragione, e similitudine, che,
Non possunt filij lugere quamdiu spon-
si est cum illis: Ecco all'improuiso
vn Principe della Sinagoga appella-
to Iairo per pregare Christo ad en-
trare in sua casa, & ritornare in vita
là poco fà morta sua figliuola; che di-
te mò qui Signori miei? Considerate
voi il Vagheggiar? Pèfare voi cò quat'
arte lo Spirito Santo repelle la péna
di Matteo nella descriptione di que-
sto miracolo? Sapete perche quella
parola di ammiratione, *acc*, ve la po-
nesti? Per significare, che è vna mera
uiglia del mondo, & grande, che i ric-
chi, i nobili, i grandi del mondo va-

dino à Christo, & vogliono ben esse-
re graui colpi che li facino sruaglia-
re, & seguaci di Christo Gieroboam
(voi lo hauete letto tanta volte Si-
gnori Cannonici) nõ manda al Pro-
feta Eliseo, se nõ all' hora che 'l figli-
uolo era p morire, E miracolo, e mi-
ralo certo quãdo vn grãde del mōdo
diuenta parziale di Christo, & ode
volétieri la sua predicatione, e lo sie-
gue nell'opere christiane; da questo
nasce, che si tiene tanto puntato cò-
to de grandi seguaci di Christo, per-
che quanti sono i grandi, abbandona-
nti il mondo tanti miracoli li veg-
gono, & ui credere Signori Nobili
che m'udite, che lo Spirito Santo
senza grande Saeramento, cò tanta
grandezza, & pòpa celebri la fede, &
ubbedienza del Patriarca Abraamo?
Coretto fù il suo pensiero, d'illustra-
re l'opere heroiche d'un Ieruo di
Dio qual'era un tanto Signore, che
per dirne il uero, e chi non si debbe
merauigliare, che un Principe tanto

P p a ricco

Vilano.

Osa.

Mat. 9.

*Nobili
che si co-
nucono à
Christo se-
no vn mi-
racolo.*

ricco, & potente uscisse dalla propria casa, lasciasse la Patria, abbandonati i parenti, & le facoltà diuenisse peregrino in terra forastiera. O fatto illustre, ò vbedienza poco prima incesa degna di essere scritta in mille generationi, & per seguitare la traccia del Vagnelo: Due cose notevoli in persona fauorigiata dal mondo in segno che l'abbandona, & si scriue nel rolo de gli seruidori di Christo; se gli accostò & adorollo, & considerate che non se gli accostò col solo corpo che niente farebbe. ma come insegna la Sapienza col cuore ancora.

Cap. 1.

In simplicitate cordis querite illum, che dite mò voi i quali co'l corpo solamente vi accostate a Christo? Sapete quando? Al tempo che riceuete il santissimo suo corpo, sotto le specie del pane consecrato. Et nõ si debbe dubitare, che col solo corpo vi accostate, perche del cuore vostro n'ha uete fatto dono alla creatura, & questa è la querela di Dio antica: *Populus*

Isa. 29.

Deut. 4.

11. 13. 30

Accostarsi

si è Dio

quando si

vicino nel

sa cramen-

to. con il

cuore.

lus hic labijs me honoras cor eorum longe est à me, & non hauete letto i tanti luoghi del Deuteronomio oue Iddio dicea al suo popolo, che accostarsi se gli douesse con tutto il cuore, che di tutto cuore osseruassero i suoi precetti, & egli in riscontro gli sarebbe stato Padre amoreuole, & osseruare gli haurebbe tutte le promesse. All'anima, all'anima, & non al corpo dona la gratia sua Santa il Santissimo Sacramento dell'Altare, non lo sapete? *Anima polluta, qua ederis de carnibus hostia pacificorum qua oblata est*

Remig. 7.

Agost.

Gerol.

Domino peritis de populo: Da questo il Padre Agostino pigliò occasione di scriuere a Ianuario nel primo cotelte parole: *contemptum solum non vult cibum esse*: Et il Padre Girolamo in Luca scriuendo dice, che l'ine per lo quale fu istituito l'altmo Sacramento dell'Altare fu per riconciliare l'huomo fedele coll'eterno Iddio, fauore nõ ottenuto da cui col solo corpo se gli auicina: *Vestramentibus Christum ad crucifigendum*: grida Remigio sopra S. Mateo. Misero Giuda, che à gli

Remig.

Giudei tradì Christo acciò lo facessero morire, ma senza comparatione più misero è il christiano, che cõ mala coscienza lo riceue, perche se nõ lo dà à gli Hebrei per farlo morire, lo dà in mano delle membra del Demonio per riceuerlo. O cosa troppo disdicensole; Huomini c'anni, & anni nel peccato sono dimorati, & pesano cõ preparatione d'un giorno essere degni per riceuere Christo. Et tali ardiranno dire col cuore accostarsi à Christo? Et tali ardiranno perluadersi di ottenere la gratia sacramentale?

Quando che per lo più se gli accostano forzatamente? Il Principe Vagnelico perche di buona voglia se gli accosta, perche se gli accosta, & eterna, & internamente, perciò: *Adorauit*. E nõ vorrei qui mi ricercaste voi Pauesi di che adoratione l'adorasse, se come Iddio, ò come huomo puro? Et che sia adorare di latria, & altre cose talile quali più apertegono alla scuola, che al pergamo, & sono più tosto quistioni, & dottrine curiose, che apportino utilità: Cõ tutto ciò nõ dimeno, perche il Sãto Vagnelo dice, che *Adorauit* io mi dispongo à soddisfare il desiderio vostro: Sũ dunque attenti. Che l'adorasse di adoratione cõ ueniente à Dio fatto huomo, quello pcertissimo nõ è vero, e lo dicono tutti i Padri di comune cõsenso, che l'adorasse d'vna adoratione maggiore di quello cõuiene à huomo, questo nõ si puo negare, mercè che loistimò Profeta, & grãde amico di Dio, che gli potesse impetrare la gratia sõmamente desiderata, & quato à me direi, che l'adorasse di quella adoratione cõ cui s'adora la Verg. Madre dell'altissimo Iddio. Ma che cosa sia adoratione dicalo quegli che fanno & altri insegnano, & diranno essere q'l'honore, & riverenza ad al rifatta p cagione de meriti che n'gila plona honora a fin trouano; se si fa quella poi di Dio all'hora si fin se, che d'vna adoratione particolare s'honora, e adora detta latria i Idioma Greco appellata Theosebia, & eccoui doti vna volta

Nõ riceuo
no la gra
tia del Sa
cramento
Christo
farsi lo
riceuono.

Christo
di che ado
ratione
fussì ado
rato dall'
Archiesi
nagoga.

Adoratio tra distinctione, che l'honore di la-
ne di la tria è di due sorti appunto come Iddio, & eterna, & internamente s'a-
tria cò la dora. Come internamente dice uno
quale s' di voi in coteſto modo riſpondo io.
adora Id Quando crede il chriſtiano Iddio on-
dio inter nipotente, creatore del Cielo & del-
namente la terra, che coſa è queſto credere? E
che coſa altro forſe che vn'atto interno del-
ſia. l'intelletto pertinente alla fede? Coſi
 è certiffimo. Che coſa è ſperare in
 lui ſolo ſidandoli d'ogni creatura?
 Coteſto è atto pertinente alla virtù
 della ſperanza, Che coſa è amarlo
 ſopra tutte le coſe amabili, Et amar-
 lo in ſe ſteſſo, & per ſe ſteſſo? E atto
 della carità, ma vi aggiugne il diuino
Thom. 22 Thomaſo coſa di grandiffima confe-
g. 89. n. 3 guenza nella ſeconda della ſua ſecon-
 da, alla queſtione ottanteſima quar-
Fidamè ta & articolo terzo, che nell'adora-
to dell'a- tione interna il principale che vi ſi
adoratio ricerca è la deuotione interna della
interna. mente, e ſopra cotale deuotione co-
cò la qua me ſopra fortiffima baſi vi ſi appog-
les'adora gia tutta l'adoratione della latria in-
Iddio è la teriore, ſi come l'eſteriore ſ'appog-
deuotioe gia, ſi ſoſtenta, & ſi fa manifeſta colli
de la mē ſegni viſibili eſteriori corporali; ma-
te. Dam. niſteſta dico la latria interiore. Et è
 fatto con giuſtiſſima cagione, l'huo-
 mo dice il Damasceno riſſerito dal-
 l'iſteſſo Santo, è compoſto di ſpiri-
 tuale, & corporale, di ſpirito & di
 carne, dall'vna, & l'altra parte il ſuo
 facitore Iddio vuol eſſere ricono-
 ſciuto, per l'anima vuol internamen-
 te eſſere adorato, & eſternamente
 per lo corpo, & queſta à quella ſ'in-
 dirizza come principale. In oltre
 vuole dal corpo eſſere honorato con
 quelli eſterni ſegni à eſſetto che l'a-
 ſetto ſi ſuggetti à Dio, vedendo que-
 gli tanti ſegni d'humiltà. E chi, non
 ſà; Che è naturale dell'huomo dalle
 coſe ſenſibili far paſſaggio all'intel-
 ligibili; perciò Iddio vuole l'vna, &
 l'altra adoratione, & vedete che bō-
 ni effetti fortifica coteſta adoratione
 eſteriore, che chi vede cora i ſegni e-
 ſteriori, cōchiude in ſe dicēdo; Que-
 ſti crede in Dio, in Dio ſpera, & ama

Iddio, Ma che farebbè poi ſe io di-
 ceſſi con vn dotto, ch'Iddio con cin-
 que modi d'adoratione latria ſ'ado-
 ra, colla mēte e come? Conoſcēdolo
 per Dio, amādolo, & ſtādogli ſugget-
 to, coll'oratione vocale, quādo il glo-
 da, & ſe gli rēdono le grazie douute,
 coll'offerirgli le coſe noſtre tēporali,
 col proſtarlegli auanti inginocchiato
 cō ambe le ginocchia, & finalmen-
 te col ſacrificio. Se queſto è vero, adun-
 que dire ſi può che'l Prēcipe di cui ſa-
 uella il Sāto Vagneliſta d'adoratione
 latria haueſſe Chriſto adorato, eſſen-
 do che *Accēſit & adorauit*: Non, nō,
 Paua cara, come nō lo conobbe per
 Iddio molto meno l'adorò per Dio,
 ma ſi d'hiperdulia (per auualermi di
 coteſta voce) colla quale ſ'adora al-
 treſi il legno della Sāta Croce, confi-
 derata nō come vna coſa con Chri-
 ſto, ma come quel Santo legno oue
 il figliuolo di Dio fece di ſe ſteſſo ſa-
 crificio al Padre eterno.

Et nō vi cōfondete qui voi chriſtiani?
 Certo è da iſtupire e cōfonderſi;
 Vn'Hebreo grāde, vn'Hebreo Pren-
 cipe della Sinagoga, cō profonda a-
 doratione riuerſe il figliuolo d'vua
 pouera vergine nominata Maria, &
 d'vn Gioſeppe Lignaiolo, iſtimato
 ſuo Padre, & voi che per fede ſappete
 ch'egli è Iddio, & Iddio vuole e
 debbe eſſere adorato cō'l cuore, &
 cō'l corpo, ne coll'vno, ne coll'altro
 voi l'adorate? Nō cō'l cuore, pche in
 guiſa di qlla colōba ſedutta in Oſea
 l'haucte donato chi al danaro, chi al-
 le meretrici, & chi à qllō, & quell'al-
 tro Prēcipe, & nō ſentite Iddio ciò
 che dica? *Ephraim facta eſt quāſi colō-
 ba ſeducta non habens cor*: Nō ſentite,
 che querele faccia p queſto torto che
 voi li fate: *Si ego Pater, & Dominus ſū*
ubi eſt honor meus? Nō ſentite ciò che
 dica per l'Eccleſiaſtico? *Vbi diſſolutus*
corde: E troppo, è troppo grande irre-
 uerenzia veramente rubare il cuore à
 Dio per darlo alle creature, leuarlo
 al Creatore p donarlo alle coſe crea-
 te, fare più iſtima d'vna vanità, che
 dell'eſſere infinito. E quāte volte Dio

*Croce con
 che ſpecie
 d' oratio-
 ne ſ'adori*

Oſe. 7.

*Deut. 29
 Eccl. 2.*

*Coro vn
 barlo à
 Dio dar
 lo alla*

*opertura
di idice
grande-
mani.*

bòno si sente dire all'huomo christia-
no vna parola tale, io vi hò donato
il cuore? Sì? Se'l cuore donato hai
alla creatura, come poi dire di adora-
re col cuore Iddio come lei tenu-
to? E come poi donare quello che
non è tuo? Quello che per se stesso
s'ha riservato Iddio? Tampoco col
corpo l'adorate, come si conuene.
O creature inenitibili, stupide della
suprbia humana, della pronotio-
ne, & irreuerenza. Et chi è manco
riuerente à Dio dell'huomo chris-
tiano? E qual luogo è meno rispet-
tato delle Chiese? Et in qual altro
luogo itano i ch. istiani, cò la poca ri-
uerenza quato in Chiesa alla presen-
za dell'adorata Maestà di Dio? Gli fa
cerdoni di Baal, & Turchi itanno cò
tanto rispetto oue pensano sia il lo-
ro Mahometto, & i christiani rispet-
tano più le case loro delle Chiese. O
modo corrotto. Si giuadeno gl'huo-
mini del nostro secolo perdersi del-
la loro riputatione quado si inginoc-
chino cò ambe le ginocchia. Deh pa-
uci nò voglio parlare più oltre pri-
mo che mi risoluate questo dubbio;
onde nasce c' Iddio voglia che l'huo-
mo se vuole delle grazie da lui s'ingi-
nocchi cò ambe le ginocchia? Che
ne sappiamo noi direte voi? Io dirò
io à voi in quella guisa l'huomo si
còfessa inferio, debole, inferiore in
infinito à Dio. Quado vn'huomo pie-
ga ambe le ginocchia in terra per a-
dorare Iddio tacitamente dice cota
le pa. ol.: Confesso io Sign del Cielo
& della terra la mia debolezza & in-
fermità, io per me stesso Sign. ne sò,
ne posso far alcuna cosa per ottene-
re la salute mia, per tanto à voi sospi-
ro, il vostro santo aiuto dimàdo, de-
gnatevi d'virmi, & esaudirmi, que-
sta Filosofia ò come la sappeua ala-
mente l'Apostolo, & p'tato sempre
ambe le ginocchia piegua in terra ri-
conoscendo Iddio in infinito à lui su-
periore, & professàdo in quel modo
che quant'egli hauea, per mera gra-
tia, & misericordia di Dio l'hauea:
Et hinc uenit uenit ad patrem domini

*Perche vo-
le piegato
ambe le
ginocchia
Iddio.
L'huomo
ciò che di-
ce quado
si piega
in terra.*

mei, scriuea à gl'Efesi. Et volete c'
io dica vna parola, & poi hnifca:
l'adoratione del corpo edifica il prof-
fimo: oue l'irreuerenza pastorisfe
scadalo. Et non considerate voi di
quato bene sia cagione quando c'in-
fin' i fanciulli pche veggono gl'huo-
mini con ambe le ginocchia piegare
à terra, & eglino alerai il simile fan-
no; come pincòtrano. Cò vn solo si
piegano quado veggono li grandi?
Anche gli beffeggiatori di Christo
piegauano vn ginocchio solo. Beffeg-
gia Iddio, schernisse Christo, chi cò
vn ginocchio solo in Chiesa s'ingi-
nocchia, & Iddio non gli còcede gra-
tia che dimadi. Quado Pietro chinò
ambe le ginocchia innàzi Christo da
lui fù fatto pestadore, & oggi fa gra-
tia della vita alla figliuola del Preci-
pe morta, perche cò ambe le ginoc-
chia lo riuerisse, & adorollo, & vede
te ceremonie vfatte da Christo in re-
suscitarla, la tocca colla sua sàta ma-
no, ne còteto di ciò ad alta voce gri-
da *Puella surge*, & cò queste còlde-
rationi attend'io alla promessa. Nò si
riscueglia la morta tutto che dalla sà-
ra, & virtuola mano di Christo sia
tocca, ma appresso alla mano fa de-
mestieri c' l'grido & la voce, p'che
à dirlo come la è, per suscitare vno
dell'anima morto vi sia de mestieri
la voce alta dell'oratione, & della S.
Chiesa in vnuerfate, & de particolare
ripla voce della predicatione si deb-
be aggiugnere al tocco delle inter-
ne inspirationi acciò c' morto ri-
torni in vita. Deh Paula morta al-
la gratis di Dio ah? Ti sò dire io, &
credimelo, non basta vn leggiero toc-
co per resuscitarlo, hab bisogno d'vna
uoce, d'vna voce alta, & sonora,
e amonifica, che ripeda, c' intimori
sea il peccatore che lo spauenti, e lo
riueglia, che gli faccia vedere, & toc-
care colla mano lo stato misero, e in-
felice in cui si rieroua, & poi racco-
màdare l'impresa à Dio, il quale: *Da-
bit uos sua uocem uirtutis*, h' c' pecca-
tore, conoscinta la miseria di lui, &
à qual pena era dellipato per lo pec-

*Edifica il
profimo
l'eterna
adoratio-
ne.*

*Schernisse
Christo
che vn gi-
nocchio so-
lo piega
chiesa.*

*Quando
còse uoce
saria po-
suscitar
vna mor-
ta par l.
peccato.*

ps 67

CAIO

Del desiderio di morire.

129

*Orazione
d'uno pec-
catore di
poco pen-
sato.*

Ento dica al Sig. con un cuore tutto
contrito, & humiliato; L'anima mia
Sign. è la figliuola mia, per anco hà
vn poco di calore, in lei del tutto nò
è estinto il calore della vita spiritua-
le, infin' al giorno d'oggi vede segli
alcun vestigio d'anima ragioneuole,
è inguisa di candelà di poco tem-
po estinza à cui s'accostato gli vie-
ne il fuoco di facile si rauulua, se cò

gl'accostarai la manò della gracia pro-
ueniente tua concepirà
in se stes-
sa il
dolore dell'offesa che t'hà fat-
ta, & vna contritione, che
la ritornarà da
morte a vita.
Amen.



*SPERANZA
di salute
grande.
MORI.*

hòno sì sente dire all'huomo christia-
no vna parola tale, io vi hò donato
il cuore? Sì? Se'l cuore donato hai
alla creatura, come poi dire di adora-
re co'l cuore Iddio come lei tenu-
to? E come poi donare quello che
non è tuo? Quello che per se stesso
s'hà riserbato Iddio? Tampoco col
corpo l'adorate, come si conuiene.
O creature insensibili, stupide della
superbia humana, della pronon-
tione, & irreuerenza. Et chi è manco
riuerente à Dio dell'huomo chris-
tiano? E qual luogo è meno rispet-
tato delle Chiese? Et in qual altro
luogo stanno i chi istiani, cò sì poca ri-
uerenza quato in Chiesa alla presen-
za dell'adorada Maestà di Dio? Gli fa
cerdoni da Baal, & Turchi stanno cò
tanto rispetto oue pensano ha il lo-
ro Mahometto, & i christiani rispet-
tano più le case loro delle Chiese. O
mòdo corrotto. Si giuadeno gl'huo-
mini del nostro secolo perderui del-
la loro riputatione quado si inginoc-
chino cò ambe le ginocchia. Deh pa-
uelli nò voglio passare più oltre pri-
mo che mi ri soluate questo dubbio,
onde nasce c'Iddio voglia che l'huo-
mo se vuole delle grazie da lui s'ingi-
nocchi cò ambe le ginocchia? Che
ne sappiamo noi direte voi? Io dirò
io à voiti quella guisa l'huomo si
còfessa inferno, debole, inferiore in
infinito à Dio. Quàdovn'huomo pie-
ga ambe le ginocchia in terra per a-
dorare Iddio tacitamente dice cota
le parole. Confesso io Sign del Cielo
& della terra la mia debolezza & in-
fermità, io per me stesso Sign. ne sò,
non posso far alcuna cosa per ottene-
re la salute mia, per tanto à voi solpi-
ro, il vostro santo aiuto dimàdo, de-
gnateui d'uidirmi, & esaudirmi, que-
sta istola ho come la sapeua ala
mente l'Apostolo, & g' tào sempre
ambe le ginocchia piegua in terra ri-
conoscendo Iddio in infinito à lui su-
periore, & procellàdo in quel modo
che quan'egli hauea, per mera gra-
tia, & misericordia di Dio l'hauea:
Iddio quana mea ad patrem domini

*Chiesa po-
to rispet-
tare.*

*Perche vo-
le pregare
ambe le
ginocchia
Iddio.
L'huomo
aiò che di-
ce quado
si piega
su terra.*

mei, scriuea à gl'Efesi. Et volete c'
io dica vna parola, & poi finisca?
l'adoratione del corpo edifica il prof-
fimo: oue l'irreuerenza partorisce
scàdalo. Et non considerate voi di
quato bene sia cagione quando c'in-
fin' fanciulli peche veggono gl'huo-
mini con ambe le ginocchia piegare
à terra, & eglino alcesi il simile fan-
no; come p'incòtrario. Cò vn solo si
piegano quado veggono li grandi.
Anche gli beffeggiatori di Christo
piegauano vn ginocchio solo. Beffeg-
gia Iddio, schernisse Christo, chi cò
vn ginocchio solo in Chiesa s'ingi-
nocchia, & Iddio non gli còcede gra-
tia che dimàdi. Quado Pietro chinò
ambe le ginocchia innàzi Christo da
lui fù facto pescadore, & oggi fà gra-
tia della vita alla figliuola del Preci-
toso morto, perche cò ambe le ginoc-
chia lo riuertisse, & adorollo, & vede-
te ceremonie v'sate da Christo in re-
suscitarla, la tocca colla sua sàta ma-
no, ne còtetto di ciò ad alta voce gri-
da *puella surge*, & cò queste còlde-
rationi attend'io ala promessa. Nò si
riscueglia la morta tutto che della sà-
ta, & virtuola mano di Christo sia
tocca, ma appresso alla mano fà de
mestieri c'l grido & la voce, perche
à dirla come la è, per suscitare vno
dell'anima morto vi sia de mestieri
la voce alta dell'orationi, & della S.
Chiesa in vnuerfate, & de particola-
rista voce della predicatione si deb-
be aggiugnere al tocco delle inter-
ne ispirationi acciò c'l morto ri-
torni in vita. Deh Paulia morto ala
gratia di Dio ah? Ti sò dire io, &
credimelo, non basta vn leggiiero toc-
co per resuscitarlo, ha bisogno d'vna
voce, d'vna voce alta, & sonora,
e amonisce, che ripreda, c'intimori-
sca il peccatore che lo spauenti, e lo
ri suegli, che gli faccia vedere, & toc-
care colla mano lo stato misero, e in-
felice in cui si ritrova, & poi racco-
màdare l'impresa à Dio, ilquale: *Da
bis uoc sua uoc uirtutis, he'l pecca-
tore, conofcinta la miseria di lui, &
à qual pena era desigato per lo pec-*

*Edifica il
profimo
l'altissimu
adoratio-
ne.*

*Schernisse
Christo
che vn gi-
nocchio so-
lo piegaua
Christo.*

*Quanto
còse neces-
sarie pe-
suscitare,
vna ani-
ma mor-
ta per il
peccato.*

Del desiderio di morire.

139

*Oratione
d'uno po-
ssatore di
poco pro-
diti.*

Ento dica al Sig. con un cuore tutto
contrito, & humiliato; L'anima mia
Sign. è la figliuola mia, per anco hà
vn poco di calore, in lei del tutto nò
è estinto il calore della vita spiritua-
le, infin'al giorno d'oggi vede segli
alcun vestigio d'anima ragionevole,
è in guisa di candela di poco tem-
po estinta à cui s'accostato gli vie-
ne il fuoco di facile si rauuola, & c.

gl'accostarai la manò della grazia pro-
ueniente tua concepirà
in se stes-
sa il
dolore dell'offesa che t'hà fat-
ta, & vna contritione, che
la rimornerà da
morte a vita.
Amen.





PREDICA

Delli due Antechristi, & persecu-
tioni loro,

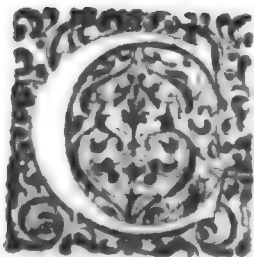
Predicata la Domenica Vltima della Pentecoste
corrente il Vagnelo.

*Cum videritis abominationem desolationis, que dicta est à
Daniele Propheta stantem in loco sancto
qui legit intelligat.*

Di S. Matteo al ventesimo quarto.

*Erit enim tunc tribulatio qualis non fuit ab initio mundi
neque fiet. Matthæi 24.*

PRIMA PARTE.



*Persecu-
ione d'
antechri-*

He la persecutione
cōtro la S. M. Chie-
sa fatta da Antech-
risto ne gli vlti-
mi anni della vita
del mondo deb-
ba essere di quāte
già mai gli ne fa-
cesse l' inferno la più crudele, la più mi-
serabile, la più spauetosa, & abominè
uole di q̃sto nō hāno dubbio tutte le
Santiss. Scritture, anzi di cōmune cō-
senso tutti i Padri Santi ciò afferma-
no, & confermano, si come poi nel
particolare di questo ragionamento

ne vanno con santissima contentio-
ne trà i Greci, & Latini disputando
di che intendesse Christo, se dell'as-
sedio, & destruttione della Santa Cit-
tà di Gierosolima in cui il popolo
Hebreo pati più che già mai tacesse,
di modo che s'inalziano i capegli;
inorridisse il lettore quando legge la
miserabile Tragedia della Città infe-
lice, pensando la miseria di quelle ge-
ti per la crucifixione di Christo da
Dio punite, ò pure se della fine del
mondo quando la diuina Prouiden-
za permetterà ogni podestà al Pren-
cipe delle tenebre di foderare, & il pri-
me nare

*Ho sarà
l'ultima
patita da
S. Chiesa
ma la più
graua.
Senso di
Christo
qual fosse
q̃l' disse
cū vide-
ris abomi-
nationem
desolatio-*

Mentate nella fornace delle persecu-
zioni i santi suoi, quando parerà c'Id-
dio habbia abbandonata d'ogni sua
protezione la S. Chiesa, ò tempi mi-
seri, ah! huomini infelici che in tali
tempi saranno al mòdo viui. Ireneo
nel libro quinto al quinto capit. Hi-
lario, & Gregorio Magno nella pri-
ma Homelia vogliono che l'abbomi-
natione sia Antechristo, & che delle
sue persecuzioni fauellasse il Saluado-
re, oue per riscontro, & Grisoltomo,
& Euthimio, & Teonlato l'interpreta-
no per la destruttione di Gierosoli-
ma, il P. Agostino, con Girolamo, &
Beda, vogliono che & de l'vno &
dell'altro, & ciò per far certi i Disce-
poli c'l mondo hauerà hne, acciò nò
errassero in vn principio di fede tan-
to importante, qual'è la resurrectio-
ne della carne, l'auuento scòdo del
figliuolo di Dio per giudicare e viui
e morti. Puttano errare, ma muolun
tariamente i Santi Apostoli penlan-
dosi che destrutta la Città di Giero-
solima altro non si fauesse del mòdo
non hauendogliene giamai fauellato
il suo Maestro, or qui gli ne fauella &
loro fa accorti di quanti accideu au-
ueniranno & nella ruina di Gieroso-
lima, & del mòdo, & io Reuerendiss.
Monfig. mio aggiugo qui da bel prin-
cipio vn mio pensiero, che cò quello
ragionamento la sapienza diuina vo-
glia fare auisati i fedeli, perche non
siano negligenti della salute loro, &
non è senza grãde autorità vdite Hi-
lario; *Orandum est ne in peccatoris frigi-
gore aut in otio honorum operu ianuaria
mur*, onde a mio giudicio parmi dire
voglia c'l christiano nò debba aspet-
tare di far penitenza al fine di sua vi-
ta, perche a lufe la morte, & peggio
che la destruttione della Città di Gie-
rosolima al popolo hebreo. e siegue:
Gravis vexatio inuicibus, non lo sàno
i mortienti. E bella cosa è essere auui-
fato per fuggire il male. Non fù mai
in' maggiore agonia vn'huomo di
quòdo improprio giugne alle por-
te della morte, tutte l'angustie pati-
te in vita sua sono rose & viole, com

paratione all'agonia che proua l'an-
ima impenitente, quando è forzata
viscere dal corpo, & perciò Christo
auuertisce il fedele di non aspettare
quel punto, perche. *Exis tribulatio
qualis non fuit ab initio neque fiet*, &
il P. Agostino colla viuacità del suo
Intellecto aggiugne nouo, & peregrino
concetto, che l'huomo non si deb-
ba innamorare del mòdo, & delle cose
sue, acciò quando sarà necessitato
a lasciarlo nò si sappia risolvere, col-
pa per essersi abbarbicato come he-
dera al muro nò è atto à fuggire dice
il Santo chi è tenuto dall'amore del-
le terrene cose, & nondimeno cotale
fugga è comadata da Christo; ha di-
que di mestieri essere libero, e sciol-
to à chi fuggire vuole, chi adunque
vuole nel tempo della sua morte fug-
gire dalle rapaci mani de gl'inimici
internali bisogna sia libero dall'amo-
re delle cose terrene, & accingersi
ne' lombi per non restare preda delle
carnali voluttà che lo disse Christo.
Sine lumbis vestri praecuratis, ma entrà
mo à dire che sia questa abbomina-
tione perche de Padri Santi altri l'
hanno intesa per vna statua, ò vn'Ido-
lo posto nel Tempio di Salomone
ò per l'insegne de Romani Impera-
dori riposte nel Sacro Tempio, ouero
l'esercito Romano, ouero Antechristo.
Et vaglia diro il vero, pare &
meche à questo intenda il Vagnolo
più che altrimenti: Onde de due Antechristi
fauellarèmo del vero, & del
mistico, di quello che farà guerra à
S. Chiesa, & di quello che all'aia, d'Antechristo
che vcciderà i corpi, & cò
icorpi intenderà la morte dell'aia, &
di quello che vccide l'anime per di-
struggere i corpi: d'antechristo fig-
liolo del peccato: & del peccato fig-
liuolo di Antechristo: anzi di Sata-
nasso, sù adunque diciamo della prima
tribulatione, che per dare princi-
pio, cedino, cedino quante abomina-
tioni, & traugli habbia veduto l'oc-
chio del mòdo à quell'vna, e che di-
rette voi scritturali: Che patisce grã-
de tribulatione nel principio de tem-

Anima
impenit
te giug-
gendo al
la morte
abima.
Agosti

Non in-
namora-
sti del
mondo.

Luc. 2.

pi

Ireneo.
Hilario.
Gregor.
Grisost.
Euthim.
Agost.
Girol.
Beda

Hilario.

pi la casa d'Adamo quando vn fratello diede morte all'altro? Voi dite bene, ma considerate voi in quella tribulatione ciò che vi scorgo 104. Che la morte dell'figliuolo fù la vita del Padre? Non haucte letto c'l Padre Adamo ilqual inhn all' hora non hauea fatta penitenza del suo peccato come che non haueffe veduto ef semplare di morte, & forse nò la cre desse, veduto morto il figliuolo & spauentato della morte del suo peccato ne faceffe penitenza? Che loggiuuereste la tribulatione della casa di Lamech per la morte, & di Caino, & del Giouinetto che lo conducea, onde non si potea dar pace del suo peccato graue, e dicea: *Septuaginta ultio dabitur de Cain, de Lamech, vnde septuaginta septuaginta* O quella di Giacob oue vn fratello facea dell' altro caccia, acciò si verificasse quella profetia: *Frater fratrem venatur in mortem* O gilla del popolo d'Iddio nell' Egitto? Et quādo tate, volte fù menato cartiuo, quādo in vna, & quādo nell' altra parte del mondo? Et quādo Antioco radice del peccato lo perseguitò nel tempo de Machabei? Veridimo tutte furono graui, & di tutte la più graue quando fù distrutta la Città, tolto il sacerdotio, & disperso per le mani de Romani l'Hebraismo; per la quale dispersione nò puotrà giamai più congregarsi, ma che sono queste tribulationi comparatione alla tribulatione che patiranno i giusti, gl'amici di Dio al tempo d' Antichristo? Non sarà tribulatione particolare questa; sarà vniuersale; tutto il mondo patirà per la tribulatione che l'iniquo, il crudele, il figlio del peccato darà à Santi del mondo. Se le tribulationi patite da gli dieci Imperadori che furono dieci milioni che piagne per la S. Chiesa la condussero à tale Agonia che quegli santi Martiri per men male eleguano il morire; ah! che sarà quando l'inferno haurà da Dio ogni podestà di perseguitare i santi suoi? Per quelle calamità dice l'Apocal. *Per terra, &*

Cen. 4.
Gen. 17.
Mich. 7.
Ezech. 1.
Tribulationi vniuersale l'ultima Inferno hauea ogni potestà nel mondo al suo fine.

mar, quia deici diebus nos diaboli benedicat magni sceleris quia modici sapus habet, e pensate voi che Oratore fedele possa dire à pieno le persecuzioni di que' tempi? Nò basta, nò basta lingua di carne spiegar l'inescogitabili persecuzioni di quegli calamitosi, & miserabili tempi. So io d'alcuni che dissero nouanta saranno, & dicono che l'accennasse Daniele nella sua profetia; anzi aggiugono che ciò cotermin S. Atanagio nel libro de mistieri, oltre che nel duello trà Christo & il demonio si seruirono ambe parti del salmo nouanresimo, & i pareri di Mosè per nouata giorni ne tenerò cura, & dopò l'esposero all'acque, & nella penitenza à Dauide dalla Profeta Natà proposta per lo peccato del la numeratione del popolo furono nouanta giorni di fuga dalla faccia de suoi nemici, & cento altre tali che tralascio, basta che per le persecuzioni & vari, & graui Giouanni lo dipinge nell' Apoc. per la più mostruosa ediforme bestia che giamai vedesse il mondo. Souengai della Profetia del Patriarca Giacobbe alla morte sua, in cui l'appellò & Colubro & Cerafte, esposizione nò accettata del l'Illustriss. Cardin. Bellarmino fondato nel P. Girolamo ma c'intendesse di Sansone, posciache à modo di serpente assalcaua d'ogni parte il popolo Filisteo, in caso allegorico egli al tresi accetta, & cotermina q'la bestia crudele aduque all'aperta fura guerra à S. Chiesa, à Santi, alle Reliquie, alle Ceneri, & all'ossa loro; distruggerà le Chiese, profanarà gli Altari, violerà le sacre Vergini, conculcherà i Sacramenti, bestemierà oetro l'Iddio, negarà Giesu Christo, farà dare morte ad Enoc, & Helia, & à quati se gli opponeranno, & ogni cosa darà à fuoco, & à sacco di modo che metterà in spauento tutto'l mōdo O fiera bestia, ò crudele fera, ò bestia difforme & mostruosa.

E che giamai al mondo ò Paua vi de fiera, e bestia di cotale forma? Cō sette capi, cō dieci corna, & sopra le corn.

Apoc. 13.

Atanag. p. 90.

Ezech. 2. 1. Reg. 14.

Apoc. 13.

Bolar.

Apoc. 13.

*stato d' Antechristi
ho misto
64.*

torrà dieci Regni, & sopra i capi tante bestemmie? Vna bestia cotanto strana uide la Giouanni; Anche Daniele se vi fouuene uisori ne uide vna poco differente à cot. ita, e la differenza è, che non fù veduta quella di Daniele co' Regni sopra le corna, come quella. Con coteste corna farà le guerre sue contro i Santi, contro gli Eletti, & contro la Santa Chiesa Ma più. La bestia dice, il Profeta per la sua vanità è simile al Pardo, e che pensi Pauia voglia dimostrare Iddio à suoi fedeli con questa varietà di Antechristo? Se non le tante,

*Antechristi
ho in che
figurato.*

& varie bestemmie che'l maledetto & iscommunicato huomo vomitarà dalla sua sacrilga bocca contro Iddio, contro Christo, contro il Vaghe lo, contro i miracoli, contro la vita, la morte, la Resurrettione, Ascensio, ne di Christo, contro la missione del Jo Spirito Santo, & in vna parola cōtro la fede del Crucifisso Gesù, ò ma ligno, ò appollata Antechristo, ò peggiore di Satanno, & di qual ha Diavolo dell' inferno. Et d' onde pen sate voi Pauci miei cari li mouerà l'iscommunicato huomo à fare vna cotale guerra à Christo? Quale crede te sarà la radice, e l'origine di questo maledetto & maligno suo penhero? l'ambitione ineffabile sua, niente altro che la superbia di quel maledetto, & l' Ambitione lo spingeranno à fare ciò che farà contro Christo, volendo egli essere per Dio adorato nel santo tempio di Gierosolima, co testo dice chiaramente Paolo Santo scriuendone: *Vi sedeat in templo Dei, quasi Ecclesia.*

*Ambitione,
e superbia spingevano
Antechristi
ho a guerra
veggiate
2. Tesaloni
3.*

Inoltre, la bestia dell' Apocalissi dice chi la deuote hauei i piedi d' orso, & di leone la boccato che diffon dità, ò che bestia dà spauentare ogni inerepido cuore, in Antechristo la pe te che significano cotesti piedi d' orso? Et cotesta bocca di leone? La sua bestiale malitia, & la forza che, & ne' regni, & ne gli eserciti, & ne' tesori haurà; con cotale forza farà forza quali à tutti gli huomini con cotesta

forza farà stragge misera di quanti hauranno cuore à contradirgli. O mi feri tempi, ò tempi calamitosi, ò scò solata Santa Madre Chiesa.

Deh Pauia & che pensi tu sarà al Phora quando se non dà pochi, & ritirati in parte sarà predicato Christo? All' hora dirà la Santa Madre Chiesa le parole di Rachele partorito il suo Beniamino, cotesto è il figliuolo del dolore mio, perche non haurà per altro tempo prouati i dolori, & l'angustie che le farà sentire Antechristo; Sì, sì, figliuoli de gli dolori veramente saranno i giusti di que' tempi miseri, & calamitosi per le persecu tioni fatte loro da quel mostro crudele, & spauentoso, & scito dall' inferno, & figliuoli della destra altresì saranno, perche l'eterno Iddio in ricò pensa delle persecuzioni sostenute li collocarà alla sua destra.

Et non hauerete letto in Sofonia ò Scritturali che la Santa Chiesa per quelle persecuzioni restarà quasi desolata, & abbandonata, sì che hauerà pochi Santi? Et volete che io uida, come li manenterà? Per la sola virtù di uina la sola virtù di Dio sarà quella che manenterà, & sostenterà la fede del crucifisso, gli Santi di quei tempi non hauranno molto ardire di comparire in publico, & combattere, & resistere in faccia del nemico. Et non ti creda, re Pauia, che ciò dica io di mio pensiero, appunto, è fundato nelle sante Scritture, leggi Esaia, & vi ritrouate coteste parole: *Quomodo si paucis obita, qui tamen erunt constantius ex olera:* E è interpretatio ne del Padre Gieronimo, odilo: *In quibus uerbis significatur paucitas sanctorum quia in fine mundi erit:* Et Giouanni dice loro offerendoli à questa miseria? Che'l Dracone: *Cauda eius trahet ter eam partem stellarum Celi:* Intendendo i Santi del mondo, & considerate uni quei dolori potranmo essere quegli che parì à Sāta Chiesa in quel tempo, che l'Assomiglia à dōna parturiente l'utero Giouanni nell' Apocalissi, & il Saggio l'appellò cerna con

*Giusti nel
la persecu
zioni de
Antechristi
ho saranno
figliuoli
de' dolori.*

Sofon. 3.

*Virtù di uina man
tenderà
la Santa
Chiesa al
tempo d' Antechristi
ho.*

Isa. 24.

Gierolamo.

Apoc. 13.

Fuo-

Prou. 5.

Dolore su

periore a

tutti chi

patirà la

Chiesa

quale sa

rà al tē-

po d'An-

techrillo

Dan. 7.

12.

Apoc. 12.

Filosofia tale che si come trà gl'animali nissuno vi n'è che più patisca nel tempo del parto della cerua, & la Chiesa Sâta che all' hora farà'l parto suo sentirà sorte di dolori grauissimi nò più prouari, ò patiti. Et il maggior trà tanti, sappete qual sarà? Il vedere quasi del tutto spenta la fede di Christo, questo sarà che angustierà più la S. Chiesa d'ogni altra cosa il vedere che non si predicarà più il Crocifisso Giesù, l'vdire da ogni parte à predicare i prodigi della bestia infernale, il vedere che molti boni si perderanno, si partiranno dalla fede di Christo, & seguiranno la parte del l'iscommunicato huomo, il vedere che di dieci Regi che trà Christiani regnarano all' hora, Sette abbracceranno la fede d' Antechristo & tre soli ne restaranno al culto del vero, & viuente Iddio, & questi parimente dall' inimico saranno morti, ò mileria ò calamità non più vdicta, ne più veduta, ne più letta; vna cōsolatione sarà sola & è, che non molto tempo durerà cotale abominatione, lo spacio di tre anni & mezzo solamente, così vogliono i Padri interpreti della profetia di Daniele: *In tempus, & tempora, & dimidiū temporis*, che dipoi passati dall' Angiolo in virtù di Dio sarà ucciso acciò i santi di quel secolo misero non si perdano, haurete inteso Pauesi? Ma che bene seguirà da cotanto male? La S. Madre Chiesa dopo le persecutioni finite rigerà chiara più del Sole, bella, quieta & pacifica, cō istupore & merauiglia di tutto'l mondo, questa è la visione dell' Apocal. nel dodicesimo cap. oue egli figura vna dōna da vn dragone perseguitata à cui d' Aquila due ale date furono à tēpo c' l' dragone pēsò ingiottirla, Enoc, & Elia saranno le due milliche ali di S. Chiesa che finalmente alarano al volo, & la liberaranno dalla rabbia del nemico, in tēpo che penserà di uorarla, tutto c' egli no perderanno la vita, ma sarà loro gratia, riputaranosi à sōmo fauore spargere'l sangue per la cōseruatione della Spo-

sa di Christo, si pregiarano ma uimilmente, ma sātamente essere fatti degni & cōpartecipi della passione & morte di quel grā Prēcipe Giesù, che per quest' effetto preseruati l'hauerà dalla morte infin'à quel tēpo. Et credete che sia senza Sagramēto che l' Ali della dōna di cui dicēmo siano d' Aquila, & non d' altro uccello? Cō questo vuole lo Spirito S. farci sapere, che con impensata prestezza quasi c' n' vn' istante in vn baleno la Santa Chiesa si saluarà nelle persecutioni d' Antechristo & se crediamo ad alcuni Santi, come credere dobbiamo, molti predeltinati si nascondērano in modo che dalli soldati nemici nò saranno ritrouati, & che meglio? Vorrà la diuina giustitia, che molti iniqui, che cercarano i boni per dargli morte à modo di Dattāno, & Abironne uiui siano ingiottiti dalla terra, & dall' inferno, in argonēto efficacissimo quāto più sia il nostro Christo d' antechristo potēte. Dolcis. mio Signore io nò dubbito punto della vostra virtù, viuo sicuro delle vostre promesse, & quantunque mi spauētino le persecutioni annouerate vedēdo le in spirito, mi cōsolo pēciò che voi diceste al Vicario vostro pronosticā doli secretamente queste ruine, & l'aiuto pronto vostro. *Ego pro te rogavi Petre, ut non desiccat fides tua*, sono troppo efficaci, troppo calde, troppo meritorie le preghiere vostre, & chi temerà adunque che mancare debba la S. Chiesa, hauendo voi per suo protettore, & cōseruatore? Patirà, perirà no? L' hauete detto troppo viuamente: *Porta inferi non praualebunt aduersus eam*, mancare vedrāno più tosto gl'occhi nostri il mondo, che che mancare voi in vna parola sola, mancareste à voi stesso mancando alla Sposa vostra Non temete Pauesi, pregate sì per l'essaltatione sua per la cōfusione de gl' inimici suoi, per la cōseruatione & santità di questo nostro Santo Pontefice Paolo quinto, che Iddio Signore nostro gli conceda longa vita, & virtù

Dante
dell' A-
po. figura
di Santa
Chiesa.

Ali d' A-
quila, &
non d' al-
tro uccel-
lo dato
alla Chie-
sa pēciò.
Molti pre-
destinati
si nascon-
deranno.

Luc. 22.

Mat. 16

Agost.

ti di sostenere sì graue peso, & nel re-
sto non temete ponto. Il Padre S. A-
gostino del cui corpo ne sei fauorita
tù Città mia cara, benchè non l'ho-
nori, ne lo conferui con quel culto,
& grandezza che si conueirebbe à vn
tanto Santo, vn Padre tale, vn Dot-
tore di Santa Chiesa, & che non di-
co il primo; poichè i Santi in Paradi-
so non inuidiano la gloria l'uno del
l'altro, anzi ne rendono gratie a Dio
delle grandezze loro riconoscendo
ogni cosa da Dio, & risultando l'ho-
nore fatto loro in terra à grandezza
di Dio: non seruiue dico quell'almo
Padre nel ventesimo della Città di
Dio al capit. vndecimo che la chiesa
Santa debbia sempre riportare vit-
toria di Satanno? *N. e militiam suam
dejerit* se volentieri sentisse le paro-
le formali, *Qua vocabulo appellata est
Castrosum aues.* L'auataggio crede-
re dobbiamo che la guerra d'ante-
christo contro Santa Chiesa sarà gra-
ue, sarà crudelissima, non haurà ha-
uuto per l'innanzi esemplare tale,
ma con tutto ciò l'iniquo, il maledet-
to resterà confuso, & perdente, &
quello è il secreto di Christo nati-
colto in quelle parole. *Dabunt signa*
ita ut in errorem inducantur si fieri po-
test, ma non potrà: Iddio non per-
metterà tanto all'inferno, si pigliarà
no merauiglia veramente i giusti di
molte cose che vederanno operare
& da antechristo, & da seguaci suoi
nulladimeno non negaranno la fe-
de. Sò io d'alcuno di voi che trā le
dice, e perche Christo fauella delle
miserie di quegli temp'alamitosi?
Perche s'assicurino i christiani ris-
pondo io che ciò essere debbe, &
perche cauti viuano & paurosi, che
q' to tēpo può essere sēpre quādo a
Dio piace, & perche viuano da chri-
stiani boni & perche nō vengano ri-
trouati non apparecchiati dalla be-
stia. Et considerate quanta sia la bon-
tà di Dio c'ausa il mondo di quanti
accidenti, & di quanto far douranno
gli huomini di quel tēpo. O mio Si-
gnore vi rēdono lode, & honore tut

te le lingue del mōdo per la miseri-
cordia vostra, ben si vde manifestò
ò Christo c'altro non desiderate voi
che la salute nostra.

E chi se l'haurebbe pensato Paueli
che l'amoroso nostro Christo ad vn'
istesso tempo douesse, & spauētare
& cōsolare il mondo? Lo spauenta?
& bene non sentite. *Cū videritis abo-*
minationem desolationis, erit. n. tūc tri-
bulatio qualis non fuit ab initio. Veb
aut pręnantibus, & natiuentibus in il-
lis dieb: & tante altre minaccie, vdi-
te le consolationi: Leuate capita ve-
stra quia appropinquat redemptio ve-
stra, immaginateui vn Padre col figlio
lo scorucciato, questi quanto più ter-
ribile si dimostra al figliuolo tātò più
pietoso giudicare li debbe, poi che
nient'altro che tenero affetto et amo-
re lo moue al grido et alle minaccie,
Dio buono, e quante volte l'amoro-
so Iddio ha contro l'iniquo mondo
inalciate i gridi? Ma che? Verissimo è
perciò giamai aō fece cotale minac-
cia, che fa oggi: *Erit tunc tribulatio*
qualis non fuit, mercè c'l diauolo cō
tutto l'inferno farà l'ultimo suo sfor-
zo contro Iddio, & non credete voi
Paueli che se a questo tēpo Lucifero
fosse scatenato, et concessagli la po-
destà che data le sarà a que' miseri tē-
pi farebbe l'istesso? Criedetelo, e le-
gato à questi tēpi che lo dice Gio-
uanni nel 20. della sua Apocal *Et vi-*
di Angelū descendēre de Cælo habētē *Apoc 20.*
e aut abissi, & catenā magnā in ma- *Tre anni*
nu sua, & apprehenit draconē serpen- *o mezzo*
tē antequā qui est diabolus, & sa anas durā
& ligauit eū per annos mille, & post- *la perse-*
bac operet illū solu: modico tēpo, per *cusione*
tre anni & mezzo dicono i Sati ei- *d'ante-*
positori, & tato durerà la sua guerra *christo.*
col mezzo di costui cōtro Christo, la
quale finita di 45. giorni verā Christo
nella sua Maestà a giudica. e e vi-
ui e morti, & il mōdo finirà, ch' q' o
essere debba nō si può determinare, *Giudica-*
batia che tutti i Padricome riferisce *sarà dop-*
l'Illustri. Bellar. dicono quādo del po quārā-
tutto farà tolo l'Impero, & l'Impe- *tacigno*
radore de Romani. Et non sentite g'orni.
San-

Antechri-
sto resta-
rà confu-
so.

Christo
perche ra-
gioni del
li persecu-
zioni d'an-
techristo.

Santa Chiesa giornalmente far' oratione per la conseruatione sua ? Et per ritornare al primo nostro ragionamento dico in questo modo che di quante ininaccie ha fatte l'Iddio, tutto che fossero terribili & formidabili come colà: *Sicut fluit cera a facie ignis sic pereant plures a facie mea*, & quel l'altra in Elia quando gli comanda, che non predichi a quel popolo. *Ne conuertantur, & sanum eum*, comparazione a questa sono di poco rilievo, e nondimeno bisogna dirlo come la è, e quelle, & queste sono fatte a pietà, & non per odio, c'egli portali...

*Ps. 67.
1/a. 6.*

Sap. 11.

Gris. 9.

Ier. 28.

Simila.

huomo, perche: *Nihil dicit hominum, quia fecit*, molto meno la creatura ragionevole, sono minacce nascenti d'amore, & da geloso amore dice il P. Grisoltomo dichiarando Elia nel so praticato luogo, & volle dire, nò cessare di predicare a questo popolo, acciò cessi da peccati, & si conuerta, & io l'accetti in gratia, appunto come colà in Gieremia ancora: *Noli subtrahere verbum si forte audiant, & conuertantur unusquisque a via sua mala & pauciores mei mali quod cogito facere vobis fingite vn filiuolo fuggito dal la paterna casa, dice l'istesso Santo Padre Greco, se gl'amici s'interpongono acciò lo ritogli in casa, non nò replica il Padre, di questo non mi fauel fare cò tutto ciò nuore egli di martello per lo fuggito figliuolo, & d'altro non vorrebbe che gl'amici s'ragionassero, che di questo, & di riconciliarli seco.*

O quanto bene conosce la natura d'Iddio il Profeta Giona, ò quanto era amulato delle brauure, & minaccie di lui, perciò fuggia di volere andare in Ninive, & predicargli la penitenza: dicea trà se, conosco la natura di quest'Iddio, hora è scortucciato con quella gèti, hora le vuole tutte morti, ma le gettaranno vna lagrime egli deporra lo sdegno, e non farà verace le minacce mie, hora che è indegnato seco, dice moia, moia Ninive colli suoi habitatori, ma come sarà placato, che si placarà per ogni

piccola penitezza che facciano gli hauerà per suoi cari, & io restarò bugiardo così dicea trà se il santo huomo, et si dispole di fuggir sene, et andar alteroue: altro tanto là in questo luogo Christo, per mero amore portato a li suoi li fa auuati delle persecutioni d'Antechristo a fine non si lascino ingannare dal nemico, vorrebbe spauentarli in questo tempo acciò all' hora fossero intrepidi, & costati.

Deh Paueli poneteui dinanzi gli occhi della consideratione le persecutioni d'Antechristo, pensate alla miseria di que'tempi, alle tribulationi, all'angustie di quelli che viuuranno, alle straggi che l'iniquo farà de buoni christiani a li segni che precederanno l'auuento di Christo, & nò potrete di manco di non temere, & spauentarui. A chi non vi pensa hilla mente non porta spauento la tribulatione d'Antechristo, oue chi si profonda, la vede col pensiero in quel modo, come sarà in effetto. Il pensiero di Christo sappete qual'è: l'inducete gl'animi christiani a questo pensiero per hauer compassione a gli vniuenti di quel tempo. Santissimo Giobbe t'ù i pensati da douero & dicesti. *Fendus eius fere non potui*, v'seua del sentimento Paua il Santo qual volta attribuua a questo pensiero per lo spauento incredibile, che patua: Et Giouanni fa testimonio c'è viuetti di quel tempo odiarono sommamente la vita, e bramavano cògnita col la morte. Peccatori Paueli riduceteui in voi, pensate intemamente a que'tèpi, che se non siete più duri de seoi gli non potrete di manco di nò piangere, & hauer compassione a chi nel mondo viuera all' hora. Pigliamo

hato.



Se-

*Chi pensa
fasse fissamente
a li persecutioni
d'Antechristo
come patireb
ad li mortali
di que'ti tempi*

Iob. 31.



Seconda Parte.



Q. Parap.
Peccato
denomi-
nato co-
si
vj nomi.

Vantunque cō va-
ri, & diuerfi nomi
dalle sante Scrit-
ture si diuolgato
il peccato, per in-
fermità, perche
si debole, & im-
potente l'anima,

che in simbolo di ciò Gioram in pe-
na de peccati suoi fù percolso d'vna
infermità irremediabile, che lo con-
duce a morte, legge di carne, per-
che è nella carne radicato. Tiranno,
perche tiraneggia la volontà, fomite
che del continuo somenta il male, ti-
molo che giamai cessa di pugnere la
concupiscenza, corrottione, che cor-
rompe quanti habiti buoni viuono
nell'anima, vitio, infedeltà, diletto,
pena del peccato, & morte, perche
non tanto guasta la gratia, ma spiri-
tualmente uccide l'anima: con tutto
ciò nondimeno non vi è Epiteto che
più se gli appropri nelle sacre Carte
per i tanti mali effetti cagionati nell'
anima & nel corpo di cotello abomi-
natione, anzi mistico Antechristo,
poiche all'anima infelice muoue tan-
te persecutioni quante Antechristo
alla Santa Chiesa. Il peccato Pauesi
è l'abbominatione che'l peccatore
pone nel santo luogo di Dio, nella ra-
gioneuole volontà, & nella mente.
O pette abominuole, abominuole
le à gli huomini, à gli Angioli, & à
Dio. Vorrei quì vi riducelte à memo-
ria vditori quel contando di Dio nel
Deuteronomio, che fosse morto
chiunque conduceffe altri ad adora-
re gl'idoli, & dicea questa ragione.

Deut. 13 *Ut omnis Israel audiret timent, & ne-
quaquam ultra faciat quippiā huius
rei simile*, perche non è conueniuole
oue habito io in Maestà dicea Iddio

vi sia riposto l'Idolo dell'abbomina-
tione. Ma se con pena di morte era
punito, chi nel Tempio materiale ri-
ponea vna statua di legno, ò di bron-
zo, fatta per mano d'huomo, di qual
pena è reo chi nel tempio dell'ani-
ma stampa il maledetto Antechristo
del peccato. Et per pormi ormai in
hlo, & dimostrarui con che ragione
appello io antechristo il peccato. V-
ditemi, chi è più contrario, & cōtro
Christo del peccato? Ch'isto ogni co-
sa fa buona: *Bene oia fecit*: Il pecca-
to ogni cosa cattiuu, & non può di-
maco essendo in sua natura cosa cat-
tiuua, così pessima, è cosa priuatluu,
perciò il santo lume de la religione
Domenicana Tomaso il diuino nel-
la parte prima, & nella quistione les-
sagesima terza articolo primo diui-
namente dice, c'l peccato non si fa ef-
ficiendo, ma defficiendo, mancando
da quella rettitudine c'essere deue-
rebbe in quell'opera che peccando
facciamo. Et non è questa dottrina
senza il fondamento delle Scritture
Sante vdice il Profeta: *Miser factus
sum, & curuatus usq; in finem*, io son
misero Signore, colpa del disordine
cagionato in me dal peccato essendo
egli cosa disordinatissima; io son in-
curuato, perche e curuo, e storto, &
obliquo è il peccato, e non posso di-
minco d'essere curuo, perche i nemi-
ci miei, mi tesero infidie, m'apparec-
chiarono vn laccio à gli piedi, & in-
curuarono l'anima mia.

Due maniere di perseguitare la S.
Chiesa & gl'eletti di Christo vfarà
Antechristo vero venuto che farà al
mondo, & indoi modi fa preda de'
peccatori il peccato, quelli alletra-
rà con doni, & spauenterà con tor-
menti, & in questa maniera farà suo
quali

*Pena gra-
diffima
meritata
dal pec-
cadore.*

Mat. 7.

Tom. 1.

P. 9. 63.

P. 37.

P. 56.

*Antechri-
sti differ-
renti il
vero, &
il misti-
co.*

Pf. 118.

*Tiranno
crudeliss.
peccato.*

*Del pec-
cato si
debbe
pen-
sare che è
altro.*

*Scopo del
peccato.*

quasi tutto il mondo, & il peccato non vedete Pauesi come ad altri promette agi, & commodità, & dilette, & altri tormenta? Dio immortale quante peccatori restano oppressi dal peccato, & dattissi alla disperatione, s'ridati della misericordia di Dio muoiono parteggiani del peccato? In cotale differenza perciò sono questi antechristi, che oue il primo non potrà tormentare se non il corpo, l'antechristo mistico tormenta & uccide l'vno, & l'altro. Imaginateui i Filistei contro Sansone quando lo fecero prigione, & lo legarono, fa altro tanto il peccato col peccatore, l'imprigiona, lo lega, ne volete fede autentica di questo? Andate al Profeta: *Funes peccatorum circumplexi sunt me*, e men male sarebbe quando qui si fermasse, quando non gli facesse peggio, ma passa a tormenti maggiori. Non gli dà morte alla prima ma se ne piglia gusto & piacere tormentandolo; quando cò vno, & quando con l'altro tormento. Pensate faccia come Nabuchodonosor con Sedechia, come Adonizebec con tanti Regi. Ohime ohime è troppo nemico dell'anima, & di tutto l'huomo il peccato & però gli fa il peggio, che gli può fare, l'acceca, l'affordisce, l'ammutisce, & infin gli taglia lo sommità de' piedi, & delle mani perche non possa fuggirgli. Infin Cicerone vostro ò Humanisti dicea vna verità per se stessa troppo chiara, che all'huomo non può auuenire cosa ò più terribile ò più da temerse che la colpa, & il peccato. Certissimo di nessuna altra cosa l'huomo christiano debbe hauere maggiore paura, che del peccato, poscia che con poca fatica, il si fa, oue a ricattarsene vi bisognano altro che le forze nostre, & il sapere: Et considerate astutia diabolica, che quanto fa, ò di promesse, ò di minacie altro non intende, che di fare apostatar da Dio, & egli essere per Dio adorato. Questo è il fine del peccato, separare l'anima christia-

na dalla compagnia di Dio, priuarla della gratia diuina, & in lei imprimere il suo carattere infame, per farla infelice eternamente. O peste esacerbanda che di ogni bene priui l'huomo. Nissun'altra cosa priua l'huomo di tutti i beni se non il peccato. Tre specie de beni sono conosciuti, & nò più da morali, bene honesto, còueniente all'anima, & è la virtù, ornamento, & dignità sua, bene vtile per tinente al corpo & sono le facultà, & bene giocondo, & sono gli amici, di tutti questi beni il peccato priua l'huomo priuandolo di Dio, bene sò mamente delectabile, sò mamente vtile, & sò mamente honesto, bene di tutti i beni, & fonte d'ogni bene di cui si può dire quel detto, che della virtù dicea il morale Seneca: *Nulla possessio, nulla vis aut, & argenti pluri quam Deus assermandus est*, & considerate per uoltra fe, che se la virtù per essere bene spirituale, & perche illustra l'anima è gran bene, che cosa essere possa Iddio, ma per incòtro dite poi, che sorte di miseria debbia essere quella di colui, il quale di Dio è priuato, & se uero il detto del P. Agost. a Probo come è verissimo che colui solo è beato che ha tutto quello sà desiderare, misero & tanto, & infelicissimo è chi per cagione del peccato di Dio priuato re lia. Et se per auuentura desiderasse alcuno di uoi sapere, come il peccato priua l'huomo de gli tre beni sopradetti direbb'io così, perche s'oppona al bene utile, essendo egli per natura dannoso, all'honesto essendo cosa di shonorata, & infame; al diletteuole essendo pieno di tristezza, & di dolore, & perciò il santo Profeta priega Iddio che dal peccato libera re lo uoglia. *Libera me a peccatis meis* & omnes iniquitates meas dele. ò Signore, te voi hete onnipotente, se fate ciò che ui aggrada, se'l peccato è niente, & niente fa peccando il peccato: e, come può dunque tanto questo mistico antechristo, che faccia partire l'amicitia trà uoi, & l'anima christi-

Senec.

virtù

*gran be-
no.*

Agost.

Pf. 50.

1/19

Gen. 1. christiana? D'auantaggio Paula il peccato fa partire Iddio dall'anima, Non senti? *Iniquitates vestra dimiserunt inter vos & Deum vestrum, & peccata vestra absconderunt faciem eius à vobis. Iniquitates vestra declinane*

Pecc. fà runt hac, & peccata vestra prohibuerunt partire d' honum à vobis, Oltre quella ragione, che tale è la difformità del peccato c'Iddio non può sopportar di vederlo, et per tanto se da vna porta il peccato entra nell'anima Iddio sene esce dall'altra. Non può sopportare Iddio di vederli dishonorare dal peccato. Non può vedere peggio che vedere l'honore dal peccatore al peccato fatto e non forse è grande dishonore fatto à Dio quello porre il peccato nel suo luogo? Non volle l'Idolo Dagon alla prelenza dell'arca che di legno era arrogandosi a ingiuria, & troppo grand'essere a vn'Idolo assomigliato, & crederete voglia stanciare oue c'l peccato, & voglia l'amicitia di chi più istima fa del peccato che dell'amicitia sua? Eh Paula nò può l'huomo christiano hauere amicitia

Nò si può col sefo suo, & cò Dio. Nò si può hauere amicitia cò Dio. & far' à sua voglia: A pena il peccadore hà fatto il pensiero di peccare cñ Iddio rompe l'amicitia, con tutto questo nondimeno non si può dire con ragione c'egli sia il primo a ritirarsi, non nò, il peccadore e nò Dio è il primo che parte l'amicitia à contemplatione del peccato, non facendo dell'amicitia del suo Signore stima & sentire Paradosso, tutto c'l peccato sia tanto caro al senso, & nemico all'anima, & habbia sòmo diletto nella perdizione dell'huomo: & chi lo crederebbe? Nò vorrebbe egli che l'huomo giamai l'accettasse & gli donasse albergo, che perciò (ò sa piezza di Dio infinita) quante volte innàzi se gli appresera tate sotto forme terribili, e spauetevoli se gli dimostra à fine che l'huomo si auentato fugga di lui l'amicitia, eccolo nell'Ecclesiastico in forma di Leone, e perche? per dimostrar la rabbia, & ferita sua; *Dentes eius dentes tecti,* & la stragge miserabile fatta dell'anima

Petò non vorreb. sfare albergo ad ali, & p. sid si velle forme spauetosi.

Eccel. 21.

che se gli rende suggetta, eccolo nell'istesso luogo sotto forma d'una spada de due tagli per manifestare le piaghe da lui fatte essere mortali. eccolo ne' Prouerbi sotto forma di Regolo velenoso; *Sicut regulus venena diffundit*, significando le mortali mortificature che dà all'anima, eccolo in forma di spauentoso fuoco nell'Ecclesiastico: *In ventra eius ignis ardebit*, di veleno nel Deuteronomio: *Venenum aspidum insanabile*, eccolo informa di lebbra per la sua infestatione, eccolo vestito infino con manto della morte, & tutto con disegno di discuoprire i mali effetti suoi nell'anima, & di spauentare l'huomo perche l'habbia in orrore & abominatione & lo fugga. Et non sappete che'l saggio consilia che si fugga come dall'aspetto del basilisco, & del Colubro insidioso? *Quasi à facie colubri fuge peccatum*, & l'Amoroso Giesù parimè dice se bene secretamè l'istesso oggi nel Vagnelo cò quelle parole *Orate, ut nisi fiat fuga vestra Hieme, vel Sabato. Orate*, & del continuo l'eterno Iddio che non permetta alla Morte podestà d'assalirui alla sproueduta. Et perche ò Christo ci dite che oriammo per non esser alla improuisa da la morte assaliti? perche per vn'anima, Impreparata à quel punto: *est talis tribulatio quanta non fuit.*

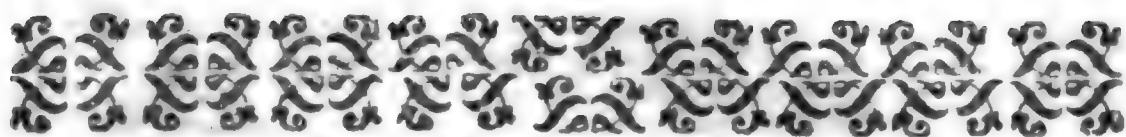
Che tribulatione di donna ritrouata dal marito in adulterio? non vi arriua la comparatione, & diciamo così, se vn peccadore sentè tanto trauaglio à dire i peccati suoi al confessore, che trauaglio DIO buono può essere quello dell'anima che appresentare si debbe à quel DIO à cui nulla cosa è na costa? Si sì che per rispetto d'allhora; *et tribulatio qualis non fuit*, l'er la sinderesi che internamente la trafigge, & per i diuoli che di fuori l'insultano, & per la moglie, & i figliuoli che alla destra, & le facol à alla sinistra lascia, & perche di sopra la spada

Prov. 23.

Eccel. 40.
Dant. 35.

Eccel. 21.

Tribulatione
non sent
racompa
ratione d
quelladel
moride.



TAVOLA

Delle cose notevoli nell'Opera.



A



Accidenti e' occorreranno alla fine del Mondo. fac. 3
Accostarsi à Dio con il cuore quando il si riceue nel Sacramento. 596
Abbatimenti trà Christo e Lucifero. 170
Abissi due, Vno la miseria humana, l'altro la pietà diuina. 143
Abbondanza di viuere dimanda Santa Chiesa à Dio. 428
Adamo ciò che sapesse d'Iddio prima che peccasse, & come le sapesse fog. 81. poca notitia hebbe di Dio comparisone à noi fedeli 109. fece electione del peggio 549. degno d'ogni riprensione 403 & nello stato primo fu Vergine, & anche la compagna. 390
Adoratione interna che sia 597. di che Adoratione l'Arche sinagogo adorasse Christo ibidem l'esterna edifica il prossimo 598. suo fundamento che sia 597. cinque modi d'adorar Iddio. ibidem.
Adulteri perche castigati. 69
Agilità come sarà. 190
Agnello simbolo di che 183. anticamente offerto. 74
Agonia di Christo da che fosse cagionata. 509
Aiutaci solo Dio 89. Aiutarsi insieme per amore. 537
Aiuto generali negato alli dannati 197.

Ali d'Aquila, & non d'altro Vccello date alla Santa Chiesa. 604
Non ama Iddio chi sregolatamente li manda cose terrene. 352
Amanti al Mondo ripresi dallo Spirito Santo. 345
Dall'amar l'huomo si dichiarà di qual Città sia. 386
Amici di Dio perche, afflitti. 358
Amico vero Christo 16. amico si conosce nei trauagli. ibid.
Amato n'hà perfettamente Christo. 312
Amaro, & dolce nel mondo. 66
Amor diuino hà fatto morir Christo 251. Sudar sudor sanguigno 263. c'operi 153. fà salir l'anima in Cielo. 113
Amor di Dio è senza modo verso l'huomo 155. l'amò ab eterno 528. si dichiara con la parola sic, 529. non è istimato dall'huomo 528. perche Iddio tãto l'habbia raccomandato 527 lui solo vero oue tutti li altri sono Vanità. 529
Amori due due Città hanno fabbricato. 38
Amor di Dio, & del prossimo perche siano insieme. 470
Adamar Iddio l'huomo è inchinato dalla natura. 526
Cinque sproni stimolano l'huomo ad amar Iddio. 527
L'Amore ver Dio non hà difficoltà come quello de nemici. 527
Amore adoperato in liberar l'huomo pag. 530
Ama perche lo dica Iddio all'huomo, & non teme. 530

Q9 2 Amor

Tavola delle cose Notevoli

Amor & non altero vuole Iddio dal
huomo 531.
Con due Amori può l'huomo amar
Iddio 531.
Amor dell'huomo in ogni tempo Id
dio l'hà desiderato. 532. & tutto lo
vuole 529. & questo amore non vien
za al padre l'amar il figliuolo 533.
suo simbolo è il fuoco sacro 526. il
precetto d'amar Iddio non è rigoro
so 533. le sue leggi sono c'vn solo
s'am 533. fa tutte le cose pari 319.
l'humano è diffetoso 313. Tirran
no 340. cieco ne' diffetti dell'ami
co 371. impedisce la dicea del Spi
rito Santo 340. segni suoi veri quan
ti & quali siano 319.
Chiunque l'amar altrui brami tre
cose hà da fare 570.
Ambasciaria della sinagoga nobile ma
ignorante 13. sterile 14.
Ambizioso non è vero humile 388.
Fiero ibid. non vedeli precipiti vi
cino 389.
Anatomia del capo 589.
Angelo non h' cagione se non di gioi
re per la caduta di Lucifero 168.
E privilegiato ibidem. Che cosa
dicesse à Christo contorrandolo 161
Ministro del Paradiso 383. peccò
per malitia 553. non fù chiamato
da Dio come l'huomo 551. Non
hebbe occasione di peccato 553. &
quella natura non era tutta in Lu
cifero 551.
Anima in peccato non è mirata da
Dio 35. chiamata da Dio quattro vol
te alla penitenza ibid. in essa qua
tro macchie mentre è peccatrice ib.
de che si cibi 64. sua vita è la paro
la di Dio ibid. per lei il tutto hà o
perato Iddio ibid. habitata dal solo
Iddio 206. come s'inspiri 207. deg
namente comunicata è vn Para
diso 142. uscita dal corpo come va
di al luogo determinato 199. Nel
secondo stato restò ferita in quattro
parti 307. in patria non sà, nè può
più desiderare 382. Quando arriva
in Paradiso per hieraurgia esce di
se 383. grandissimo male venderla
all'inferno 382. prima del corpo si
debbe aiutare 539. è fortezza con

signata alla cura di ciascuno 545.
inferma che sia 539. se fosse come il
corpo aiutata si risanarebbe ibidem
pria dell'affetto alle cose terrene
è simile alla pietra d'Alessandro 555
& chiunque la perde etiam dio che
diventasse padron del mondo nien
te acquista 473. quella dell'infan
te in Paradiso non è otiosa anzi spec
cola sempre 590.
Perde nell'anime che sono in Para
diso Iddio stampa tutte le specie
delle cose create ibid.

Anima di Christo fù beata dall'istan
te della sua Conterzione, come è al
presente 184. perchè à quell'anima
fosse comunicata tanta gloria, &
non al corpo ibidem.

Ad Animo mesto uon gli è medicina
più cara che di cose mesti par
largli 533.

Antechristo farà guerra all'aperta al
la Chiesa 601. Mistica descrittio
ne di lui 603. Le di lui bestemmie
in che figurate ibidem. Da Ambi
tione, & superbia sarà spinte à far
guerra ibidem. Restarà confuso 605
Verrà al Mondo quando del tutto
sarà spento l'Imperio Romano 605
differenzatà il vero & falso 608

Antichi non videro Iddio. 306
Non mangiavano carne, & vivea
no affai 163.

Apparitione finta d'vn Anima dan
nata 192.

Apostoli non fugirono propriamen
te 315.

Quando si rallegrassero 334.
Annuniarono Christo somnamente,
& si dolsero per la di lui perdita 333
osservarono tutta la legge 485. Bea
ti vedendo Christo in carne 482.

Apostrofi. Allo Spirito santo 486.

All'humiltà 46. All'Elemosina 448

Alle lagrime 453. All'Amor diui
no 531.

A Christo. 401

Al Padre Sapr'Agostino. 441

Alla Penitenza. 36

Alle Sante Piaghe. 306

Alla Prouidenza. 211

Aquila di che simbolo. 361

Di vista acuta. 314.

Ar-

Nell'Opera.

Arbitrio che far possa doppo'l peccato 161. resta libero doppo'l peccato 334. come si conofca chiaro ne' Vagneli. 223
 Arca di Noè differente da quella della penitenza. 91
 Argomenti contro l'hebreo quando dice Christo cacciarli Diauoli in virtù Diabolica. 214
 Arco adoprato Iddio con peccatori nel giudicio. 5
 Arte di Ciro in farfi Re. 384
 Armisenza taglio vfa Iddio con viui. 5
 Ascendono al Cielo li scarichi delli honori mondani. 389
 Atti d'oratori segnalati. 315
 Attributi diuini scuoperti nel'a permissione della persecutione fatta à buoni. 318
 Auaro descritto 66 camina doppo l'oro 443. fa notabilissima ingiuria à Dio posponendolo all'oro 390. si sepelisce viuo nel fango. 444
 Auaritia ha due errori per fundamento. 444
 Autorità di Christo sopra i Diauoli gratia singolarissima 204. Quella d'aprir il Paradiso detta chiave propria di Christo 307. & del suo nome. 347
 Auuenimenti tre di Christo, & in tutti segni nel Sole, nella Luna, & nelle Stelle. 7

B

Battista conofceua se stesso, & nō curaua l'honor del Mondo 23. & lodato da Christo altra gloria cercar non douea. 24
 Battaglie fattaniche quando incominciassero. 169
 Nel Battesimo si figura il Christiano 182. in esso muore il vecchio Adamo ibid. detto Regeneratione 183. In esso si promette à Dio di non voler l'amicitia del mondo. 473
 Beatitudine intitolata cena grāde 382. fa beato tutto l'huomo 188. sua figura 191. netto da peccati è beato in via. 387
 Beati si vederanno vicendeuolmente interna, & esternamente per la trasparenza de Corpi loro. 190

Bellezza ha secreta virtù di rubar i cuori. 527
 Bene vero è il solo Dio 559. è più ageuole del male 513 bene sicuro è la virtù, & primo in questo mondo, honore è il secondo Paradiso il terzo 377. in noi vi è per fauore della diuina gratia 466. non si deue mai tralasciare 423. al principio si rende difficile 513 il farlo era malageuole prima della venuta di Dio in Carne ibid. molti ne traggono occasione di male. 42
 Bene, & male conosciuto da Dio ma variamente. 216
 Beni dell'huomo propri quanti siano 377. tre principali n'hà da Dio per quali paga. 214
 Più beni cagiona la conuerfione d'un peccadore il primo che sia. 394
 Benefici di Dio fatti all'huomo 527. da quali l'huomo ne caua argomento d'ingratitude. 568
 Bestemmia la più grande di tutte che sia. 217
 Beuanda del Mondo auelenata. 512
 Buoni, & cattui conosciuti da Christo ma in defferenza 312. Buoni pensano talora suuistramente. 374
 Boetio seuerino sepolto in S. Pietro Ciel'Aureo Chiesa principalissima fabbricata in Pauia da' Re longobardi. 479

C

Cadute di Christo al Caluario. 268
 Caino, & Abele quanto differenti. 300
 Cantica Canticorum prohibito à scolari hebrei. 87
 Capirano due qualità dene hauere principali. 312
 Calamita fa due effetti. 466
 Carattere d'Antechristo nella fronte & destra. 500
 Carità habita co'l omnia 150 infacciabile ibid. condimento di tutte l'opere penitentiali 165. rende meriteuole la penitēza de peccati 32 dimandata da Paolo perfettione 113. anche picciola sia fa grande acquitto d'anime 115. picciola è grande 17 opera del solo Iddio ibid. sue figure ibid. fa patir con gusto il christiano 118. quella

Tauola delle cose Notevoli

- di Christo abbisso 149. dona il Valor all'opre 539. poca al mondo 543. grande nella prima Chiesa 542. fraterna strettamente raccomandata nelle scritt. 418. lega i cuori delli christiani tra se, & con Dio 419. è la cosa più cara c'el christiano possa far à Dio 470. fu il fundameto dell'amicizia tra Dio, & Mose, & Paolo 470. strigne Iddio à conceder ciò che se li dimanda ibid. fraterna ciò che vaglia ibid. vsata con l'anime infermi più grata è l'vsata al corpo 471. in essa stà la perfectione della vita Christiana 537. sue lodi 536. nella quale perseverar si debbe 542. & non troppo se li persevera ibidem, & chiunque ornato ne sia non può morire senza humano aiuto. 538
- Doppò l'atto carnale perche l'huomo s'attristi.** 70.
- Carne nostra** Egitto 246. ne fa simili à quella di Christo ibidem. maliarda 90. tenta i deboli 511. serua dell'anima 563. mantenuta morbidamente in vita alla morte non permette che s'attenda ad altro c'a lei ibidem.
- Cattiuo giudica cattiuo gli altri** 372. perche più cattiuo che buoni 513. differenti cattiuo, & buono ibidem per guoder il mondo operano opere di peccato 105. stanno con li buoni perche Iddio si contenta 104. nelle tribulationi bestemnianio Iddio. 363.
- Casa infelice oue regna la discordia.** 297
- Caualli perche volesse Iddio che si snervassero** 562.
- Cause seconde adoperate da Dio.** 224.
- Alla causa prossima s'hà l'occhio in molte opere.** 225.
- Cecità spirituale gran male.** 308.
- Cena riesce grande per le circostanze apprestata da Dio.** 381.
- Ceneri sparse in aria, e poste i capo.** 146
- Ceremonie quatro necessarie a cui pensa riceuer il Sacramento dello altare** 247. chiunque le negasse sarebbe heretico 475. perche tante nella sanatione del Muto è sordo 474. quelle intorno alla Vittima che significano 406. sono meritorie 474. piaciono à Dio ibid. sua vtilità 474. vsate in sanare il leproso 490. mosaiche per varie cagioni ordinate all'hebreo 493. da esse
- il P. Sant'Agostino proua il peccato originale 475.
- Chiarezza del corpo glorioso è la prima & principal dubte.** 189.
- Chiesa in tempo d'Antechristo sarà mñ tenuta dalla virtù di Dio** 603. doppo la persecutione sarà rinouata 604. à lei non può mancar Christo 604. certa delli misteri del Vagnelo 21. non può esser scordata da Dio 87. à lei perniessì delli inimici 85. onde conosca Iddio onnipotente saggio, & buono 88. perseguitata da nemici 89. amata sopra la sinagoga ibi figurata nella casa di Maab 90. sue merauiglie, e figure ib.
- Christiano falso è infelice.** 399. il buono Nò debbe mai cessar dal patire 433. del vero qual sia il suo segno 434. e più di Re chiunque se stesso ben gouerni 44. si debbe gloriare d'esser christiano 478. il nome suo è glorioso 49. superiore à tutti li stati 479. differente da tutti gli huomini in che ibidem stato fatto perfetto dalle fede, e opere ibid. solo beato. 480.
- Christiano beato chi sia** 490. & chi se di spreggia ogni altra cosa dispreggia 520. & quale sia che dise fà holocausto à Dio 321. quello è indegno del nome christiano che non imita Christo. 490.
- Christiani veri pochi, & chi siano** 544. ciò che far debbono innanzi Natale. pag. 36.
- Christo come si conosce Dio, & huomo** 573. honorato dalla sinagoga per veracissimo 581. come huomo non haueua podestà di mandare lo Spirito Santo 339. di lui si considerano tre cose 3. à lui tocca il giudicio ibidem vero Messia 11. mostrato Dio da ogni parte ibidem tre cose in Cielo, & tre in terra di lui hanno fatta fede esser vero Iddio 14. ciò c' operato hà è stato per saluare 42. segno d'imitatione 44. altro dimostra al disuori, & altro è al di dentro ibidem per la passione fatto minor alli Angeli 60. forte, e debole 61. non conosciuto dal mondo infin al primo miracolo ibidem donato in due luogi in varie modi. 150. come huomo non conosce li predestinati 322. niente hà per seriservato

Nell'opera.

- seruato 151. per tre ragioni tentato 171. che cosa facesse per combattere con Satana 170. se è figurato, trasfigurato, e diffigurato 182.
- Muore innocente per pagar il debito alla diuina giustizia 229. perche disse vnde enemus panes? 223.
- Sopra di lui non haueua podesta l'huomo 229. vero pastore 319. non conosciuto dal Mondo 230.
- Fu Agnello, & Capretto ibidem. Fu sempre innocente, & douea esser per necessit  ibidem odiato dal mondo 231. figurato di Gette 227.
- Sta boccone in terra diuanzi il Padre suo 262. morir volle in Croce perche 276. simile   a cui quando ragiona di pace, & di guerra 299. suo fine quando  sorra alla pace, & alla guerra 298. Agnello   Leone 275.
- Nella passione fu ceruo, cacciato 273. suo corpo e cinque pani, & due pesci 225. nella Passione da niuno fu compatito 256. perche figurato nell'antico testamento 20. Vnigenito 353. pietra 39. verga 45. fiore, Ape, fascello di Mirra al cuore della Madre 46. pati contradictioni in Cielo, & in terra 45. di lui infin   che tempo si dubita 306. h  autorita del suo nome 347. Ceruo mistico 571.
- Palagio pieno d ogni bene 314.
- Doppo salito in Cielo predicato l'iddio da tre cose 15. per Christum Dominum nostrum Vtato dalla Chiesa. 152.
- C**ibi dell'anima   la contemplatione del le cose diuine 36. quella de beati che sia 382. concesso infin nel Paradiso 578. il souerchio   cagione d'ogni infermit  579. & etiam della morte ibidem
- C**irconcisione non toglieua il peccato ex opere operato ma ex opere operantis 488. perche fosse data ibidem perche fatta in quella parte 165.
- C**irconstanze ingrandiscono il serui- gio. 430.
- C**itt  senza Vescouo st  malissimo 324. due edificata da due amori. pag. 359.
- C**ittadini della Citt  di Dio suoi affetti quali siano 359. li terreni cio che facciano ibidem.
- C**ognitione di se difficile 29. & s'humilia chiunque si conoschi ibid. la vniuersale n  basta alla salute 139. due di Dio pu  l'huomo hauere 81.
- C**olori rethorici sono ruote. 115.
- C**olpa vniuersale del Mondo cancellata nella prima oratione di Christo nell'orto 260.
- C**olpi del giudicio Immedicabili 5.
- C**ommunicandosi il corpo di Christo, tocca il nostro mezzani gli accidenti 246. chi si Comunica in peccato grave male che faccia 244.
- C**ompagnia cattiu  di che male cagione 93. la bona giona infin alle ricchezze 540. la bona procurar si debbe ibid. quella de cattiu  fa danno a ogni cosa 540. l'inferno agiugne dolore 2. dannati 198.
- C**omparatione d'allegrezza per lo Paradiso. 393.
- C**ompassione vera   stata in Dio fatto carne 428. la vetiosa nosce d'amor vitioso 537. la naturale non   virtu ibi.
- C**omprehenfori innumerabili 381.
- C**oncetto della voce cor. 158.
- C**oncupiscenza non facia. 308.
- C**ondanna vn peccato solo all'inferno quanto c to 413. in presenza cond na Christo per due ragioni 446. la diuina giustizia niuno cond na in abs za 161.
- C**onditioni conuenevoli   Prelati. 323.
- C**onfessione d'vno c'odi la predica valida in certo caso 140.   lei precede la contritione. 247.
- C**onfidar in Dio solo, & non temere. 545.
- C**onfide fili parola di gran senso. 544.
- C** fusione nello sp iale ondenascha 323.
- C**ongruenze della riprouatione. 40.
- C**onietture da quali l'huomo pu  sapere se sia in gratia. 375.
- C**onoscer deue l'huomo sei cose 26. Et non studiar di conoscer le cose naturali 26. primo se, & poi Dio ibid. e chi se conosce h  incominciato a filosofare ibid. onde sia che non si conosce ibid. conoscendosi si spregia ibid.
- C**onscienza macchiata di peccato paurosa 516. la buona che operi 486. fa il christiano perfetto 161. e vn libro 58. il suo esame che gioui ibid. Non presumere d'hauerla netta. 233.

Tauola delle cose Notevoli

quella dello peccatore come resti dopo il pianto .	454	conosceua Iddio <i>ibid</i> tutte amand	
Consideratione di Christo nella prima oratione 259. cinq; Considerationi per la predica ottava.	442	Iddio 518. hanno l'esser per gratia 216. & questo esser dall'intenderle <i>Id</i> <i>dio</i> .	218
Cōtemplatione da farsi quando si vuol Comunicare 244. dell'Autore 316. 354. pia & diuota.	311	Cristallo che cosa sia.	284
Consolare si debbono i sconsolati per la morte de più cari 507. nelle Consolationi si perde Iddio.	51	Croce che misteri dinotti quando si cuopre 228. impresa di Christo 281. con che specie d'adoratione si adori.	597
Contraditioni patite da Christo in Cielo, & in terra.	45	Croniche di S. Francesco.	372
Contrarietà era Dio, & Il diavolo.	465	Crucifisso derimpetto le Porte maggiori della Chiesa che dinotti.	545
Contritione fa ritrouar Iddio 52. onde detta.	53	Crudele non merita misericordia.	391
Cōtētarfi di poco come Tolomeo.	447	Crudele, & crudelta vsate.	498
Alla Conuersione cōuengono Dio, & l'huomo.	161	Cuore inteso per voluntà 534. rubarlo à Dio per darlo al mōdo peccato graue 597. di buono cangiato in cattiuo 568. al quale Iddio ha più l'occhio c'alle parole 373. conosciuto dal solo Dio <i>ibid</i> . & non dall'huomo benchè saper possa l'altre cose 374. cosa troppo degna, & perciò Iddio tutto lo vuole 157. in lui tre potenze <i>ibid</i> . & d'adamante 135. l'ottimo dona il frutto centesimo 138. con pazienza sopporta li tranagli <i>ibid</i> facilmente pecca 158. da cui donato sia 159. necessario alla penitenza 31 quattro effetti suoi <i>ibid</i> . nella pace Iddio non lo vuole mezzo 156. precise lo vuole <i>Id</i> <i>dio</i> 158. non custodito offende Iddio 159. da cui sia donato <i>ibid</i> . in esso lui sono tre Dei, & chi siano <i>ibid</i> lo vuole in dono 160. Albergò di tutti li viti, & perciò romperlo 166. & non le vesti 164. si dene vuotare 340. il duro e inhabile alli fauori dello Spirito Santo <i>ibid</i> . il duro, & la mente turbata sono impedimenti.	<i>ibid</i> .
Conuertimini, & non fate pace dice Iddio perche.	156		
Corpo è la Croce più graue che pensar si possa 164. così l'ha Iddio voluto perche <i>ibid</i> . Non può hauer più forme si bene più motori 206. di che cōpagnia si di'etti 63. gusta de' vitij 64. è figliuol caro 55. si cōtēta di poco cibo 579. sarebbe stato vbbediēte ad Adamo quando hauesse serbato intiero il cuore 497. ciò che dicesse Solone cōtro lui 578. malamente vsato vuole per forza esser mantenuto 579. quanto egli più guode l'anima è più infelici 580. non ucciderlo 547. non negarli il bisogno 578. come resti partita l'anima 589. gastigarlo per non ricader ne peccati.	547		
Cosa per esser veduta due cose ricerca.	180		
Cose famigliari non si mate 225. le celesti sono desiderate da saperfi 130. le del mondo non possono esser sapute da vn sol huomo.	<i>ibid</i> .		
Costume di Dio cangiato.	165		
Costume antico acciò il digiuno valesse.	166		
Costume de popoli Locrensi 555. & de Romani.	447		
Nella creatione che fine hauesse Iddio. 370. quella del mondo merauigliosa.	225		
Creature tutte buone 96. predicano Iddio 11. da quali Antonio heremita			

D

DAnnati che cōfusione patirāno nel giudicio. 9. debbono incolparse, & non Dio 39. desiderano Iddio 194. vorrebbero ogni gran male nel mondo infin non vi fosse Iddio 195. patono da tutte le qualità delli elementi 196. con essi loro Iddio adopera la spada nuda oue ora la tien nella vagina 197. sono il contraposto de Beati 201. Dannasi chi vuole, & come 120. molti si dannano per negligenza d'altri. 472. Dannatione dell'anime non fa malà Dio 155. non

Nell'Opera.

177. non è cagione della loro dan-
 natione 38. chi sia la vera cagione. 42
 Dauid dimanda esser gastigato in vita. 5
 Decime si pagauano al sacerdote per-
 che. 492
 Decreto di Dio fatto in fauore de con-
 uertiti. 395
 Deffiguratione spirituale come si fac-
 cia. 187
 Deffigurati spiritualmente dal mondo
 non sono conosciuti. 187
 Dettratione gran male. 213
 Dettratore si pasce dell'opere altrui. 113
 Deum tuum che sentimento habbia: 533
 Dei Beati secondo Homero perche non
 mangiano 578. in numero trentamil-
 la 488. li forestieri quali siano. 209
 Nel Deserto Christo non andò da se. 175
 Desiderio delli hebrei di conoscer Chri-
 sto. 306
 Diauolo da Miracoli argomētaua Chri-
 sto esser Iddio 15. è seminator del ma-
 le 102. non può più con l'huomo co-
 me poteua 173. onde tanta guerra fac-
 cia all'huomo 207. due ragioni dice-
 ua perche hauesse dominio sopra l'-
 huomo 208. anche oggi esercita la sua
 tirannide nell'huomo ibid. non è vo-
 ce di spauento Diauolo 204. ordine
 tra essi 214. effigiato 209 li effetti che
 fa nell'anima 210. fugge dalla presen-
 za d'vn degna mente comunicato 242
 perche tanta guerra facesse a Christo
 275. non hà paura de morti 280. eni-
 te, & con niente acquista i peccadori
 501. non giudica temerariamente 573
 di cui habbia paura. 581
 Diffetti odierni ne' particolari non so-
 no contro la natura in vniuersale. 218
 Digluno vuole esser da peccati 166. ordi-
 nato per tutti, & non è inuention hu-
 mana 162. ciò che faccia ibid. non è
 molto difficile se non al goloso 163. al
 la morte n'è dimandato conto ibid.
 Dignità sono vento. 388
 Dilettatione ne' peccati, tal'ora si può
 dir infinita 260.
 Dio è sempre dinanzi noi. 59. à lui tut-
 te le cose manifeste 216. egli & il Dia-
 uolo nemici 328.
 Discipoli non capiuano di Christo mol-
 ti misteri 149. più cose sappeano di
 lui 353.

Discorso d'vno che si sia mal gouerna-
 to 446. quello che puote far Satanno
 prima che tentasse Christo 177 quel-
 lo di S. Thomaso riprendendosi d'in-
 fedele 316.
 Diuinità non communicaua al corpo di
 Christo le sue eccellenze 252. nel tri-
 duo della sepoltura di Christo non fu
 vnita al tutto 273.
 Dolore che Santa Chiesa patirà nel fine
 che sarà 603.
 Dolori nella morte di Christo passaro-
 no tutti li termini 255. furono indici-
 bili 256. nella passione vi furono tut-
 ti 265. 267. fanno noi partecipi della
 destra di Dio. 259
 Duolse per sei cagioni nell'Horto. 259
 Tre principali tocche dall'autore ibid.
 Dolori della Vergine in sentire Cruci-
 figer il figliuolo. 270.
 Dominio necessario. 388.
 Dominus quando s'intitolasse Iddio
 370. perche lo dica Mose nella Crea-
 tione dell'huomo 531.
 Donna in che misera seruitù tēga l'huo-
 mo 99. Quella dell'Apoc. a cui date
 furono l'Alti figura Santa Chiesa 604.
 non si fidino delle promesse fatte loro
 da gli huomini. 472.
 Donare molto più può Iddio di ciò che
 dona 370.
 Donare fuori di se è effetto della diuina
 misericordia. 370.
 Donò ab eterno tutto se stesso il Padre
 al Figliuolo. 370.
 Dottrina di Christo autenticata con mi-
 racoli 11. senza miracoli ella non ba-
 staua à conuincer il mondo. 61.
 Duoni naturali non può il Diauolo vfar-
 li à sua voglia. 178.
 Duoni grandi dobbiamo dimandar à
 Dio. 351.
 Duoni fatti dal Predicatore all'vdiē-
 za. 301.
 Duoti dell'anima.

190

B

Effetti maligni del peccato origina-
 le 97. della predica. 140.
 Egitti come prouassero i figliuoli. 544
 Egressioni cinque nella morte di Chri-
 sto. 253
 Elemosina hà scopo di beatificar l'huo-
 mo

Tanola delle cose Notevoli.

Mo 447 fa Cittadini del Paradiso 448
 fa rimetter i peccati ibid. fara signo-
 ra del giudicio vnuerfale ibid. ren-
 decento per vno ibid. sola si ha nel-
 l'altra vita. 505
Elemosiniere quanto più dona per Dio
 sempre più abbonda. 443
Elementi nella voce huomo dicon mi-
 seria. 144
Eninima venuto dal Cielo. 157
Epilogo 144. 129 di tutti li giorni fu
 quello della refurett. di Christo 174.
 Epilogo 411.
Epulone & Lazero considerati in tre sta-
 ti. 199
Eretici farebbono bene a riconoscer-
 si. 129.
Errore del mondo intorno Christo 184.
 del Regolo 564. de filosofi 450. delli
 Antichi 216. de molti christiani 235.
Esclamationi due di Christo in mor-
 te. 176
Essenza diuina specchio terfissimo. 382
Essere proprio di Dio 216. vn gran be-
 ne 347. obligante l'huomo ad amar
 Iddio. 527.
Essempio buono che faccia 368. 217.
Esortatione dell'Autore à chi pensa
 sposarsi 71. à vigilare tot. a piagne-
 re per la Passione di Christo.
 pag. 257.
Età vna mangia l'altra. 562.
Eua hauerebbe peccato tutto non fosse
 stata tentata. 102.
Euangelisti restano muti in scriuen-
 do il modo della Cruciffione.
 pag. 265.
Eucharistia rimedio contro i danni
 fatti dal pomo d'Adamo 247.
Vita e morte 240. cibo spirituale ibi-
 dem come cagioni la morte all'anima
 ibidem per i soli Christiani ordina-
 to 241. segno di spauento all'Infer-
 no 242. frequentato da principio
 243. gran fede ricerca ibidem.
Capo, piedi, & interiora sue che fiano.
 243.

F

Fame minacciata da Dio in Amos che
 fia. 137.
Fame, sete, cagionate dal peccato d'Ada-
 mo 428.
 Alla fatica mira Iddio. 124
Fato da cui inuentato 222. contro di
 cui è dottrina de Padri 221. non v'es-
 ser ne fato ne fortuna 222.
Fauorisce più vno che l'altro Iddio.
 pag. 350.
Fede opera diuina 14. chatolica da che
 si conosca vera 13. certa, vera, chiara,
 21. in che stia la somma di lei 64. la
 formata ciò c'operi nell'anima 80.
 qual sia quella che ne rende grati a
 Dio 127. senza lei Iddio non si cono-
 sce 12. sola non solua 433. è vgnaa par-
 tita 436. e vna ma differente nei cuo-
 ri 480. di lei vno è l'oggetto, e l'atto,
 oggetto è Iddio atto il credere ibidem
 grande, & picciola nell'huomo 480.
 per la cui virtu il solo christiano per-
 fettamente conosce Iddio quanto è
 lecito à viatori 481. ella è che fa inten-
 der Iddio fuori del modo de viato-
 ri 482. in via fa beato l'huomo ibid.
 necessaria alla giustificatione 544.
 non bastante ad introdur i christiani
 in Paradiso 437.
Felicità vera stà in Dio che perciò ar-
 de di desiderio l'huomo di conoscer-
 lo. 22.
Fermento di che simbolo. 115.
Festa perche di sette in sette giorni.
 pag. 522
Feste debbono da tutti offeruarsi ibid.
 perche dette sterco 523. in esse hà
 fatte le maggior gratie Iddio 522. in-
 fedeli se ne scandalizzano 523. orare
 in quella.
Festeggia chiunque serue a Dio.
 pag. 523
Fine taluolta fa l'opra cattiva 462. il
 soprannaturale del huomo è Iddio 498
 se l'huomo possa hauere fini sopra-
 naturali più d'vno ibidem 498.
Figliuolo nato di schiava resta schiauo
 ibidem. 499.
Filosofi come conobber' Iddio 481.
 per

Nell'Opera.

per il lume di natura 481. & forse conobbero la seconda persona ibid. desiderano la morte perche. 561.
Filosofo vero christiano chi sia. pag. 571.
Filosofia precipitio. 480.
Fomite mare tempestosissimo 93.
Fortuna signora delle ricchezze 378. fa isperienza dell'amici. 16.
Fuoco sarà simbolo d'amore 332.
 Quello dell'inferno non consumma i dannati perche Iddio non concorre seco a questo effetto. 196.

G

Gloria di Pasca festoso 172. tre giorni fatti dal Signore. 274.
Giovanni Angelo è voce 25. tutto voce figura de predicatori ibidem perche in prigione 17. patientissimo ibidem.
Giudicare in mala parte si possono l'operare cattive. 373.
Giudicare se medesimo, & condannar si debbe l'huomo 374.
Giudice nel giudicio debbe hauer forma visibile 3. deve esser Iddio, & huomo. ibidem.
Giudici occulti di Dio. 452.
Giudicio non è finzione 4. necessariamente sarà ibidem detto Arco 5. non è molto lontano 8. temuto da Santi 7. de segni suoi ne parla Christo accio facciamo penitenza 5. in quello non farà contro se non con christiani 8. gran miseria sarà all'ora 3. perche Christo sarà oscuro, & lucido antechristo 161. sarà quarantacinque giorni doppo ucciso Antechristo 605. non può esser fuggito da chi si sia 534. temeranno, & Dio i giusti. 8.
Nel giudicio di se faccia l'huomo tre cose. 374.
Giudicio temerario cagion della vendetta 421. che fonte habbia 371 non ha luogo nel cuore buono ibid. differente dalla sospettione. 372.
Giusti non capiranno in se allegrezza 8. Nelle persecutioni d'Antechristo faranno figliuoli delli dolori 603. pri-

ma trauagliano, & poi riposano 328.
 da sei cose conoscono Christo vero Pastore ibidem.
Giusto, e giusto per sola misericordia di Dio 399. vero, & netto d'ogni pensiero cattivo 414. si spende in serui gio di Dio nulla il dir del modo curado 517. simile al Leone ib. alla Palma 517 sempre piu s'infiamma ibidem. non si contenta per quanto faccia ibidem
Sacrifica te stesso a Dio ibid. come il Leone confidasi. 233.
Giustitia virtu principale 4. la christiana è fondata nell'osservanza de' precetti 413. ha due parti 126. che cosa ella sia 413. fa caro l'huomo a Dio ibidem la rende intrepido 517.
Giustitia originale seme prezioso 96. che operasse 285 121.
Giustitia diuina esecutiva prima che Christo fosse piagato. 313.
Giustissimo Iddio vuole a tutti il suo dato sia. 578.
Ginocchia ambe vuole Iddio che si pieghino quando s'ora. 598.
 Chiunque con vn solo ginocchio in Chiesa si piega schernisse Iddio 598. ciò che tacitamente dica l'huomo ginocchiandosi ibid.
Gioi portati da due 161. vn solo n'ha ueua Adamo. 403.
Gloria stabile non e nel mondo. 512.
 Ella è stipendio della gratia 355.
 la celeste è misura eccedente 379 facciara l'anime 379. l'huomo meritar la debbe. 549.
Gloria di Dio vuol'esser nell'opere nostre 15.
Non gloriarsi dell'opere buone da noi operate 14. se il gloriarsene sia peccato 462. & anche gloriandosi d'opera cattiva ibidem.
Gola non si contenta mai sempre dimanda 580. i golosi non sono buoni per Dio ibid per lei piu che per altro affatica l'huomo 580.
Gouerno buono di se persuaso infino da Gentili 441. fa fuggir li tribunali ibidem chiunque di se habbia hauuto gouerno cattivo fa per auuentura un discorso così fatto 447.
 Non fa altri gouernare chi non fa se stesso, 593.

Grandi

Tauola della cose Notevoli

Grandi del Mondo più pericolosi delli bassi 514.
Gratia à sufficienza data a tutti 41. la particolare molti non l'hanno ibid. fa due effetti nell'anima contrari à due del peccato 35. non presumere 376. sempre si debbe viuer in timore d'hauerla, & non si può sapere 375. se manca fa impotridire l'anima 457. quando s'auaglia vno della prima viè fauorito anche della seconda. 554.
Gratia singolare fatta al Christiano 490
 Quella de Santissimi Sacramenti non la riceue chi li vā impreparato. 596
Gratie da dimandarli à Dio 351. tardate da Dio 76. le spirituali sono sempre giouani. 352.
Gratifica Iddio a sua voglia. 350
Guerra del Cielo differente dalle nostre 170. Nella spirituale tutti deuono esser huomini, & forti. 426
Guerre innanzi l'incarnatione. 297

H

Hebreo iustamente cōdannato d'Inferno 15. onde s'ingānasse ne' miracoli di Christo ibid. perche mandò Giouanni 22. sdegnaua Christo conobbe Giouanni non esser il Messia ibid. se hauesse studiato non haurebbe fatto errore 22. difetto di cinque cose che prima hauea 25. animale mondo, & immondo 364. diede morte à Christo per mera sua malitia 365. malamente intende Esaia nel capitolo quarantesimo primo. 364.
Herefia d'Himineo, & Filete. 187.
Heretico Apelle nega Christo vero huomo. 451.
Hippocrita si tigne per non esser conosciuto 465. orādo che fine habbia. 75.
Homicidio opera disonorata, ingiusta, & irragioneuole 414. principij suoi sono graui 416. vno delli quattro peccati che grida vendetta ibid.
Humanità figliuola cara di Dio per creatione. 227. quella di Christo mistica Rachele 158 figurata dal Turibulo d'oro nell'Apo. 10. Veste di Dio 522. come tale veste quando si tocchi ibid.
Humiltà scienza di tutte, la più alta 115. in conoscer le cose di Dio ibid. rende

propitio Iddio l'humiltà del cuore 466. la coperta per non scuoprirsì troppo importante virtù 464. fa acquistare la gratia delli huomini ibid. strada vera per lo Paradiso ibid. può con Dio quanto vuole 463. Epilogo della perfettion Christiana. 462. che cosa sia, & in che consista 461. fa miracoli 460. necessaria ibid. fundamento di tutte le virtù ibid. virtù 459. fa riconoscere 461. hà per nemico il mondo 460 quella di Christo. 11.
Humile verò si stima indegno 465. non hà altro scopo che l'honor di Dio. 462.
Humili moderni sonoli Hippocriti. 464
Humiliati uuole gli huomini Sāta Chiesā, & però li dice che sono cenere. pag. 26.
Huomo opera delli diti di Dio 392. nello stato 432. dell'innocenza era retto & poi si riuoltò 432. non è condanna to per esser huomo ma perche non fa bene, & opera male 433. 440 è vn Mondo 440. fatto per contemplar Iddio, & alutar il prossimo 469. è modo picciolo 491. abbraccia l'vna e l'altra natura ibid. ascende dalle cose corporali alle spirituali ibid. creato per seruir Iddio 496. per contemplarlo 497. ordinato à Dio 548. con proprie forze non può farsi beato ibidem peccò per ignoranza 553. chiamato da Dio ibidem miracolo, & miseria 560. polue & non cenere 561. di lupo più rapace 569. nemichissimo dell'huomo ibid. la voce che significhi 26. Microcosmo 98. esaltato, & humiliato 107. nello stato primiero 121. nascere doppo il peccato è miseria estrema 143. simili per la sua miseria 144. misero per cagione della colpa ibidem. è à modo di certi forsanti 147. se pensa à se s'humilia ibid. Cieco in tre cose ibid. com posto di carne, & spirito 146. tutto offende Iddio 158. in tempo di quaresima riformar si deue 154. deue piagner la caduta di lucifero 169. non poteua capire c'Iddio li perdonasse il peccato fatto nella morte di Christo. 294. tutto lo vuole Iddio al suo seruitio & li lo fa sapere colle tante circostanze al suo precetto poste. 534

H 40.

Nell'opera.

Huomini tutti errano in che particolare 562. Di tre conditioni huomini. 432

Honore è secondo bene dell'huomo è gran bene 377. stimato più d'ogni altro bene 212. non è vero bene 359 il vero 413. honore è dell'altro mondo 419. Questo & la vergogna nel mondo non sono cose reali ibid.

Honore & disonore delli vñci deriua dalle persone 401.

Honore dell'opere lasciarlo à Dio per non peccare 462.

All'honore Romani sacrificauano con il capo scoperto 465.

Iddio fine sopranaturale dell'huomo. 526

Che cosa significhi 369. da che tempo s'intitolasse signore 370. Non si può esser capito da creatura. 381 Vuol far a suo modo 566. detto fuoco 526. zelante 529. è per essenza 507. lui eccetto & l'anima ogni cosa è sporchezza 529. non è cercato da alcuno 23. abbandonarlo è grauissimo errore ibid. à quattro modi si conosce 109. è egli primo à chiamare 129. intimo à tutte le creature 181. l'intender di lui è differente dal nostro 217. come sia ibidem tolse & donò all'huomo 258. fece l'huomo perche 339.

Idolatria da chi distrutta. 134

Ignoranza delle cose di Dio, fonte di tutti li peccati 366. quella delli Apostoli prima di Christo resuscitato da che nascesse 353. la della grauezza del peccato fa perir nell'inferno 196.

Imitatore di Christo chi sia. 183.

Immortalità quatro del corpo glorioso 189.

Impassibilità suo effetto 189.

Impedimenti alla vocatione quãti siano 556

Innamorato dell'anima Iddio 155.

Incarnatione d'Adamo conosciuta 109 per quante cagioni desiderata da padri 181. prima dell'incarnatione come fosse conosciuto Iddio & come doppo 181. che operasse ibid. Questa & l'Eucharistia si fanno con cin-

que parole 141 misterio nascosto in fin agli Angioli 365.

Inconueniente grande 388.

Indemoniato cosa da vedere mostruosa 210.

Induratione è il piu cattiuo effetto del peccato 584.

Infedeltà peccato sopra tutti 364. abbraccia tutti li peccati 343. quella di Tomaso fu prouidenza & hà giouato 313. spiacente à Dio 566.

Infideli si dannano per loro colpa 526.

Inclinatione cattiuu appellata regno del peccato 547. la naturale superada dalli gentili 550.

Inferno si oppone à penitenti 910. per che sia 169.

In lui iui nissun rimedio si ritroua 195. se di la si auiscite l'aie. ibid. pche Iddio l'abbia voluto 195. iui sono quatro grauissimi peccati 197. per fu girlo che far si debbe 202. stride di rabbia p li peccadori conuertiti 395 alla fine del mondo haura ogni autorità 602.

Ingiurie non sentirle 571. da Christo non furono sentite ibid. dal cuore generoso non furono ricordate 571.

Ingratitudine vitio odiosiss. à Dio 568 suoi gradi 569.

Ingrati non credòno Christo esser per amor morto. 250

Inimici di due specie hebbe Christo. 276

Inseparabilità quatro in gloria perche vi siano. 189

Insegne regie. 441

Intelletto hà à conoscer più cose. 25

Duono grande 121. per natura inchinato à sapere 132 quanto più puro più presto discorre. 206

Intelligibili cose generate dalle sensibili 108

Intentione è che bona & cattiuu fa l'opera. 373

Inuettue contro vn Fariseo. 461

Inuidia c'operi 335 non inuidiare chi le gratie à Dio dimandate ottiene. 351

Ira di Dio insopportabile. 396

Lacci

Tanola delle cose Notevoli

L

L Acci piouuti sopra peccadori che siano. 197
Lagrima di Christo, & sua virtù. 451
 Quante cagioni haueſſero. 451
 Sei uolte lagrimò mai riſe. ibid.
 I veri huomini lagrimano per l'infortunij altrui. ibid.
 Dette pane & non acqua. 453
 Sua neceſſità, & vtilità. ibidem
 Sua forza 453. Suoi ſimili. 453
 Seruano per voce. 453
 Vna ſola per lo pentito è baſtante eſtinguer il fuoco del Purgatorio, & Inferno. 454
 Sua virtù non conoſciuta da molti peccadori ibid. gratie ottenute per mezzo loro. ibid. doppo lagrimato il peccadore reſta conſolato. ibi.
Legge due prime erano notte. 19
 Quella di natura fù principio della notte ibidem. gli huomini di quelle due leggi fecero peccati aſſai. ibid.
 Moſaica fù il mezzo della notte. ibi.
 Non era cagione delli peccati. ibid.
 In quella furono molti ſanti. ibidem
 Era come lucerna che dimoſtraua il peccato 30. noua detta abbreviatio ne 38. la di natura argomento dell'amor di Dio 122. fa conoſcèr Iddio onnipotente cõtiene il decalogo ibi. ſalua ibid. ſalua i ſoli operanti 234. in eſſa vi ſono ſparſi li medicamenti ſpirituali 234. nella offeruanza di lei vi è la diſciplina 236 le due prime illuſtrate dalla noua 274.
Legge buona vuole aſſoluto l'innocente 253
Leggi che predicano neceſſaria la parola di Dio 132.
Legge Romana contro micidiali 415.
 Antica differente dalla noua. queſta douea eſſer cangiata altrimẽti il Mondo farebbe ſtato per ſempre infe lice 490.
 Non imporre legge à Dio 566.
Lebbroſi rimieſſi da Christo à Sacerdoti per honorare la legge 493. ciò che diceſſero con quelle parole: Ieſu preceptor miſerere noſtri ibidem.
Legis perito perche di mandaeſſe à Christo chi foſſe ſuo proſſimo 484.

Liberale camina innanzi l'oro 443.
Libidine morbo troppo contagioſo 69.
 incatena più d'ogn'altro peccato & perciò Cicerone non volle remari-
 tarſi 390.
Licenza di peccare mai è ſtata con-
 ceſſa da Dio 53. quella che ſi piglia il
 Predicatore dall'audienza 301.
Lingua nõ gouernata fa grauidani 585
 & non è grã coſa talora errare ibid.
Lubrica odiata da tutti 586. membro
 tenero & facilmente ſi guaiſta ibid.
 perche ſopra vi ſi ponga il ſale al tẽ
 po del batteſimo ibid. perche nõ toc-
 ca quella di Globbe 586. vna perche
 & l'altre membra due ibid. fa male
 per cagion dall'otio 586. con quella
 taluolta pecchino li ſpirituali 587.
 penſare come la ſi giri 585.
 Nelle litanie il finè di ſãta Chieſa 80.
 Non lodò Iddio Adamo aſpettando
 la ſua elezione 549.
 Chiunque lontanò ſia da Dio etiam è
 lontano dalli huomini 463.
Luce prima natura angelica 169.
Lucifero nominato con più nomi 205.
 cangiato in beſtia ibid. il ſuo pecca-
 to hebbe tre radici ibid. appellato
 Rè di Tiro 168.
Luſſuria fa l'huomo villano & ſenza
 creanza 390.
Luthero & Maumettho ſeguiti 13.

M

Maieſta di Christo giudice come ſa
 ra 7.
Male al mōdo per meſſo da Dio perche
 ne cauà bene 86.
Malitia cuopre il vero colla bugia 212.
 hà fatto che Christo non ſia ſtato co-
 noſciuto 20. L'hebraica oue ſi veg-
 ga 19.
Mani di Christo inchiodate 269.
Marauiglioſiſſimo ſi è ſcouerto Id-
 dio in ordinare la Religione. 487
Maria quaſi in ogni coſa ſimile al fi-
 gliuolo 46. Inuocarla in tutti li no-
 ſtri biſogni 57.
Martiri ſi gloriauano del nome Chri-
 ſtiano 479 quel martirio hebbero al
 cuna conſolatione. 256.
Matrimonio coſa ſanta. 68

In

Nell'Opera.

In esso trè beni ibidem. fine buono
deue hauer. 70.
Meditatione intorno la Vergine &
Christo in Croce 170. pia 178. 178
Memento che significhi al precetto del
la festa, & che dica Iddio con que
sta parola. 522.
Memoria della morte fa festeggiare il
Christiano. 523.
Meraviglia dell'Autore. 358. de Filoso-
fi 283. in natura 102.
Mercenario chi sia. 325. (do. 511
Meretrice dell'Apoc. figura del mon-
Meriti di Christo come cōpartiti 350
Merito se si possa ad altri applicare 354
Dal merito di Christo vien il princi-
pio della nostra giustificatione 341.
Meritiamo per noi & per altri ibid.
Meritato ha Chfo c' l' Padre eterno fac-
cia ogni gratia sèrdo il suo nome 348
Meritādo l'huomo oblige Iddio 354.
Miciiale Calno, che facesse per viuere
sicuro 417. fu il primo 415. sōmame-
te odiato da Dio ibid. condannato
da Dio alla morte 416. non è hono-
rato ibid. non ha consolatione 417.
& infm nel sogno è spauentato dallo
sparlo sangue 417.
Minaccie d' Iddio nascono d'amore, &
martello 606. simili alle della fine
del mondo nō fece mai Christo 605
Miracoli necessari oue non sia la fe-
de 12. fatti da Dio prima della leg-
ge ibidem. ordinati nella Chiesa 41.
effetti sopra naturali ibidem. non
può farli il Demonio ibidem.
Quegli di Christo tutti degni d'at-
tentione 469. la figurazione, & de-
figuratione grandissimi 182. come
fosse quello di cinque panti, & due
pesci 224. & grandissimo il segui-
to di lui 13. & quello in Germania
al tēpo di Marco Aurelio Imperado-
re 400. primo d' tutti come sia quello
dell'acqua in vino 61. nec essari 62.
Misericordia humana conosciuta da quattro
cose 143. per parte della pena 145.
p cagione della cecità spirituale 452
ha fatto piagnere Iddio fatt'huo-
mo 452. dell'anima peccatrice 455.
dell'ostinato nel peccato 384.
Misericordia infermità dell'animo hu-
mano 371. di quattro sorti ibidem.

è lo scetro di Christo 406.
Sola è che salua i peccadori 396.
più d'ogn'altra virtù fa l'huomo si-
mile a Dio 378. è di Dio proprio
vsarla con peccadori 399. & voreb-
bela sempre vsare 161. di quale si parli
nel Vagnelo 371. la principale è nō
giudicare male del prossimo ibid.
Misericordioso Iddio è detto da tutte
le creature 370. nō è morto di mala
morte 378. nō può quasi dānarsi 378
Misteri cinque han dimostro Christo
vero Dio 178. niuno ne crediamo noi
che prima non sia stato creduto nel-
la legge antica 21. (duti 367.
Li diuini come siano dal mondo cre-
Mondo non può contentare 384. in
esso lui niuna beatitudine ibid. inui-
ta a pranso & non a cena 385. non
crede la distinction de mortl 591. si
sti ma il cūso appo Dio non credendo
la verità ibid.
Beffeggia i serui di Christo 593. non
ionamorarsi di lui 601. crudele non
tiene conto delle fatiche de Mondani
429. cieco non intende le cose
come sono 449. ignorante 384. in-
orpellato inalcia gli indegni 511 ten-
ta gli ignoranti ibidem con la sua ui-
ta sua inganna i mondani 512. abban-
donato, tutto l'amore si riuolta in
Dio 473. & chi l'abbandona da
Dio è sommamente amato ibidem.
più l'odia che più Iddio ama 473.
egli & Dio infinitamente sono con-
trari 449 in lui tutte le cose lega-
te 460 & nison vero bene 473. per-
petui timori 514. più nemico quan-
do ci fa l'amico c'incontrario ibid.
seruirfene alla sfugita 515 chi di lui
molto gode nulla gode di DIO
ibidem Guerèggia con chi non
vuole la sua amicitia 520. di chi di-
ca male 521. finirà i giorni suoi pri-
ma del tempo ordinato 2. il suo fi-
nire sarà come d'vn moriente 3.
Poco ha creduto a Patriarchi & Pro-
feti 21. offerisce li honori a cui non
li cerca, & li nega a cui li desidera 24
suo costume 63 Mago 90. è vna Mu-
sica 112. cagione che duri in pace. 113
pensato eterno dall. Filosofi. 124
tutto perirebbe se Iddio per mini-
mo

Taaola delle cose Notevoli

moistate restasse di gouernarlo 219.
 Vinto da Christo 276. è vn quadro
 di pitura 352. quando guodeua 353.
 Mondane cose non inganano da se ma
 per accidente 467. ingannano per-
 che sono vane 512. riescono pol-
 ue 514. picciola parte d'esse data al
 li giusti 515. se fossero veri beni gli
 animali farebbon più felici dell'huo-
 mo 473 differenti dalle di Dio 116.
 Letame 351. modicum 371.
 Mondani ingannati dalle cose del mon-
 do 383 non fanno conto del Paradi-
 so ibid amano le cose del mondo per
 che le veggono 385. sono terreni &
 perciò amano la terra ibid non pos-
 sono hauer riposo 385 sono d'animo
 vili & niuna cura hanno dell'ani-
 ma 556. alla morte conoscono gli in-
 ganni del mondo 386. felici giudi-
 cano li mondani 482. in grande dif-
 ferenza con li giusti 483. traditi dal
 mondo ciò che dicano nell'infer-
 no 514. non hanno gusto delle cose
 Celesti 51. per saluarli Iddio adope-
 ra tutti i mezzi 552. sono più pusil-
 lanimi de' fanciulli i mondani che
 per il dir del mondo lasciano la ser-
 uitudi Christo. 510. Non possono
 esser giusti. 352
 Moiono tutti & tutte le cose per natu-
 ra inferiori 252. & 508.
 Morte non può esser fuggita. 508 di lei
 ne fù cagione Adamo ibid. vfa vari
 artifici per vccidere 509. fa gratia a
 a Padri quando gli toglie i figliuoli
 giouani 510. Trespecie. 560
 Essentiale d'alcune cose ibid. Huomo
 viuente non vorrebbe morire. 509
 Nisuno potente l'hà fuggita. 560
 Antichi rideuano, & nella nascita
 piagneuano 561. Se sia buona o cat-
 tiua 588. quella dell'anima è cattiu-
 a, & non può essere buona. 589
 Quella del corpo che la faccia cattiu-
 a 589. desiderarla 590. E vanaglo-
 riosa 591. Inuidiosa è brutta. ibid.
 Cattiva quella de' cattiu 592. dell'
 huomo più incerta che delli altri a-
 nimali 148. Fù gratia 220. E pena
 senza aliegerimento 268. E fauore,
 & il meglio che possa hauer l'huo-
 mo 288. E nostro spauentoso 287.

Ondenasca la paura di lei. 287
 Permissa da Dio ibidem. I fauori
 che ci fa ibidem. Morta per giusti-
 tia 277. vccisa dalla morte di Chri-
 sto ibidem.
 Morte di Christo & de martiri affai dif-
 ferente 253. chi li dia morte la secou-
 da volta 245. è noua al mondo dolo-
 rosa la morte sua 250. il suo morir fù
 il modo di tutti il più conuenueu-
 le 251. così scoprì il grande amo-
 re ibid. morir è viuere poteua à sua
 voglia 252 & quella fù il maggior
 fauore da Dio fatto all'huomo 309.
 effetto di morte nella crucifixione
 di Christo 311 differente da quella
 de Sati 338. qsta morte nō era volu-
 ta rispetto l'Hebreo ne decretata 365
 Morti in Croce patiscono grā sete 311.
 Morte de Martiri non può esser dispen-
 sata ne' Sacramenti, perche non vi è
 tolta la colpa da quella morte 338.
 Morire doueua l'huomo perche 285.
 Morire per lo prossimo debbiamo 85.
 Moriente impenitente in qual stato si
 ritroua 54. Ha trè impedimenti &
 perciò nō ricerca Iddio 55. piagner
 non deue perche muore 511 si duole
 delle carezze fatte a se medesimo 563
 Chiunque non si duole della natura
 ne doler si deue della morte. 590.
 Di che morte morta fosse la figliuola
 dell' Archelina gogo. 592.
 Alla morte si prouano cose non pen-
 sate 601.
 Gratia è priuilegio sicuro è quello
 delli fanciulli battezzati il subito mo-
 rir per la certezza della salute
 Soliloquio con la morte. 517
 Mostra di Christo morto al popolo. 271

N

NArratione di Luca perche tãto am-
 pla 28.
 Nascita dell'huomo è infelice. 144
 Natiuità di Christo, & Eucharistia in-
 sieme. 243
 Natura humana nel primo stato cam-
 po felice 96
 Natura inchina alla compassione del-
 li infortuni altrui. 506
 Nebbia & Neue che cosa siano. 284

No.

Nell' opera.

Negligéza nasce dalla sicurtà delli peccadori. 36
 Niente principio dell'huomo. 143
 Nobiltà di più forti 564 non è stimata da Dio ma la virtù ibid. Hebreo fuggiua Christo 139 la Christiana non v'alle prediche ibid.
 Nobili stimati c' Iddio far debbia a sua voglia 566 sono vn miracolo quella che si conuertiuo à Christo. 695
 Nome di dignità c' insegna all'huo. 17
 Nome di Naue più d'ogn'altro rappresenta Santa Chiesa. 84
 Nomi c'giati da Dio per vna delle tre ragioni 17. Vari sono quelli della diuina natura 216. Che la dimostrano prouidente. 213
 Notte hà tre stati sua discretione. 29
 Nozze due differenti 62. ordinate nel Paradiso terreste 68. in esse fu fatto il primo miracolo 69. & vollero alcuni fosse il primo peccato. 403
 Nubi del giudicio non faranno natura li. 7

O

Obedire è cosa honorata al christiano 409. tutti obbedir denono. b. Obbediente vero chi sia 405. Non si riserba per se alcuna cosa ibid. ottiene da Dio ciò che di manda 407. giamai si leua dalla strada della salute 409.
 Obbedito hanno i potenti per termine d'onor mondano. 409
 Obbedienza giogo graue vniuersale 404 perche sia giogo graue ibid. è tributo 404 è cosa giusta & honesta 404. è sopposta dall'amicitia di Dio 405. come fosse quella de Monaci Antichi 406. offeruata diligentemente da Romani 408. precede tutte le virtù morali 408 virtù delle virtù 409. fa dispregiare la propria volùtà 409 compita in Cielo 410. per entrarui necessaria 411. conosciuta da Gi-ro 410. da tutti fuggita. 410
 Obluione pena del peccato. 567
 Occasione del peccato fuggirla 546. chi non l'abbandona è vicino al riccadere ibid.
 Odio tra boni & cattini ondè sia 359.
 Offese di Dio non si possono a pena sapere. 193
 Ogni officio si può essere itarere senza

peccato & nota d'infamia. 400
 Oggetti presenti mouono più delli lontani. 517
 Oppenioni intorno al Rubo veduto da Mosè che significhi 525. varie del gouerno del mondo. 283
 Opere buone non sono giudicate temerariamente dal Demonio 373. non sempre hanno per fundamento la gratia 376. tre cir constanze ricercano p' esser meritorie 426. alcune fatte come da dōna, altre da huomo ibid. deuono esser secōdo il tempo è l'occasione 433. necessarie 434. meritorie vuole Iddio che siano ib. fanno conoscere il vero dal falso christiano 435. non precedono la giustificatione 437. deuono esser secondo la volontà di Dio ibid. deuono in Dio mirare 438. hāno bisogno del lume diuino ibid. le meritorie che effetto facciano ibid. hanno necessitā della santa gratia ibid. & Dio & l'huomo v'hāno parte 434. conducono l'huo in Paradiso 554. ne tien conto Iddio 574. farle in secreto 581. non publicarle 593. in esse due cose sono 14. le precedenti sono ischiuse dal la giustificatione nō le sequenti 127. Quali fossero quelle d'Abraam 126. quelle delli Antichi vane 128. quelle della legge non meritano il Paradiso, le nostre in dignità non sono corrispondenti alla vita eterna 128. le fatte in carità ne fanno viuo membro di Christo ibid. hanno bene (& male dal cuore 165. di niun merito elle sono 348. che le faccia merituoli ibidem sono mano, e lingua, che battono & dimādano a Dio 355 le bone son l'oglio per la fede. 356
 Operare sempre bene anche in peccato mortale 439. apportano più utilità le fatte in peccato ibid. & non curar il dir del mondo. 519
 Operare bene in publico è officio di persona publica 594. & è necessario hauendo Christo a tutti la scilata la parte sua 434. si duole di quelli che non vogliano opèrare. 434
 Operando bene s'illustra la mente 351 & s'aplichiano la passione di Christo. 359

R r Ora-

T auola delle cose Notevoli

Oratione dignissima 73. comandamen- to indispensabile ibid. ha Iddio per og- getto ibid. quando grata à Dio 74. continua 76 à Dio carissima 77. sue utilità 78. quella de fanciulli effau- dita 78. per tre fini s'vsa 80. quella delli incipienti à Dio perche l'aiu- ti. 94	riua dalla trinità amicissima a Chri- sto 199. annunciata nel Nascimento di lui 197. sue vtilità 199. fine di tut- te l'opere buone 198. leuarla dalla terra procura il diauolo ibid. duo- no sopra ogni duono 300. come deb- bia essere quando venga rotta ibid. pestilente era quella guoduta dal mondo prima della morte di Chri- sto 199. eterna la vorrebbe Iddio co'l anima 155. per quattro ragioni si deb- be hauer pace con Dio. 160
Oratione di Christo nell'orto al Pa- dre. 160	Pacificarsi dobbiamo con Dio presta- mente. 160
Nella prima oratione dell'orto che facesse l'eterno Padre con Chri- sto. 160	Padella di Ezechiele che dinotti. 202
Nella seconda Christo col pensiero vide & prouò tutte le pene 161. in questa meritò all'huomo l'assolu- tion della pena infinita ibid. nel- la terza patì più che nelle due al- tre. 162	Padri molti si sono impazzati & dati alla morte per i figliuoli 507. debbo- no ringratiar' Iddio per l'immatura morte de figliuoli. 510
Oratione à Christo dell' Autore. 157	Padri Antichi lontani dal seruitio di Dio più di noi. 123
Oratione à Christo nell'orto. 164	Paga Iddio i suoi più abbondantemen- te di qual prencipe terreno sia. 419
Oratione al Crucifisso. 610	Paolo Santo Idea della carità. 538
Oratione d'vn cor disposto alla peni- tenza. 599	Papa è il Dio de' Christiani in terra & de Prencipi. 405
Oratione di S. Thom. conosciuto Chri- sto 316. dell' Autore à Christo Pa- store. 315	Paradiso non può esser rinunciato per qual ragione sia 555. si compera con due monete 378. non è concesso sen- za guadagnarlo 188. inui solamente si vede Iddio 305. terzo bene dell'huo- mo insieme con l'Angelo 378. nò si posson dir le sue grandezze 383. eter- namente gioisce per l'anime con- uertite 394. più s'allegra della peni- tenza de peccadori che s'attristi del peccato 397. & non s'acquista se nò colla perseveranza & nel patir & nel bene. 416
Oratione dominicale chi la dice con animo di vendetta giudica Iddio ignorante che nò co nosca i cuori 470	Parola di Christo che effetto far do- uea 312. detta seme 131. sua necessi- tà 161. che cosa operi ibid. suoi simili cibo dell'anima, e vita 132. è trom- ba, fuoco, spada 134. fa giustifica- re 138. suoi frutti, debbesi mastica- re 136. in qual cuore faccia frut- to 137. tolta da Maumettho ibid.
Orante sei conditioni debb'hauere. 73	Partiale non è Iddio. 196
fede 47. sia attento 75. stia raccolto in se ibid. vnir cuor & bocca 76. sia in gratia 77. essendo in gratia che faccia orando ibid.	Partitioni di prediche. 96. 131. 10. 19
Orando l'huomo s'vmilia. 77	Pascha vera chi la faccia. 246
Ordine nell'inferno ma differente dal mondo. 575	Passeri che significhino. 490
Orecchie chiuderle al mondo & aprir- le a Dio. 476	Passione di Christo per pochi cortello trapasante l'anima 45. ha scuoperiti gli
Osinati nel peccato moiono dell'eter- na morte. 433	
Ozio fuggendosi che si faccia 126. che mali cagioni 124 tra otiosi & il de- monio niuna differenza 127. causa de mali. 511	
Ozio cagione de' pensieri imondi. 457	

P

Pace verò segno del Christiano 195
vtile alla republica contro l'ope-
ratione de Romani ibid. anticamente
non fu data in vniuersale 196. de.

Nell'Opera.

gli huomini 47. in essa lei si termina
 rono le differenze tra Christo & il
 demonio 175. contemplata arma il
 petto del cristiano colla patien-
 za 229. meditata chetaccia 228. cō-
 fidationi ibi. dolorosiss. p tutti li
 capi 256. cominciata nell'otto 255.
 opera di tutte la più singolare. 269
Patienza fa conoscer l'huomo 18. che
 far si deue per hauerla. 18
Patir è opera aliena da Dio. 258
Patir è necessario per acquistar il Para-
 diso 288. trà il patir nostro e'l Para-
 diso differenza & agualanza. 360
Patriarchi come si siano saluati. 489
Paua Città dottissima. 420
Pazzo chi sia. 323
Peccati stāno occultissimi nell'aia 375
 tre furono la ruina del mondo & so-
 no le catene 387. li secreti la miseri-
 cordia di Dio li fa pubblicare 399. li
 interni non erano stimati dall'He-
 breo 414. dal solo Iddio posson esser
 rimessi 545. sono quatro quelli che
 dimandano vendetta; à Dio 416. se
 pdonati ritornano 572. In due modi
 pseguitano 608. veduti da Dio & dal
 mondo ma in differenza grande che
 Iddio li vede piccioli & il mōdo grā
 di 467. dalli giusti à pena sono cono-
 sciuti negli altri perche vi stanno lō
 rani ibid. Antichamente da Dio nō
 erano longo tēpo sopportati. 428
Peccati accelerano il fin del mondo 2.
 opere di tenebra, armi d'iniquità 35
 li minimi fuggiti da Giobbe 138. tre
 grauissimi haurebbe comesso, Ada-
 mo quando Iddio non l'hauesse pu-
 nito 220. di tre peccati è stato; con-
 uinto il mondo dallo Spirito S. 343
Peccato seme maledetto 393. quello di
 Lucifero fu la coda con cui fece tã-
 to danno 394. hà operato ogni male
 nel mondo ibid. il primo che specie
 fosse 403. fa perder tutte le virtù ri-
 spetto al merito 414. fa insuperbir il
 demonio & rende inuálida la custo-
 dia Angelica 393. imponerisce la
 Chiela fa più liegnar Iddio ibid. fa
 pauroso 517. guerreggia cō Dio 393.
 à tiranno vecchio 501 grauiss. ibid.
 distrugge la giustitia 393. è compo-
 sto di uisibile & inuisibile 491. crude-

lissimo con l'aia 493. rispetto l'essen-
 za è opera imperfetta 500. quello del
 li lebroso fu forse di carne 494. in es-
 so lui altri dormono & altri si sop-
 portano 516. in lui è pericolosissimo
 il dormire 557. in esso lui 3. cose 572.
 pena del peccato 583 per quello
 di malitia Iddio non hauea ordina-
 to alcun sacrificio 584. lo studiato è
 odiosissimo à Dio ibid. denominato
 con vari nomi 607. tiranno crudele
 ibid. più di lui che d'altro s'hà da te-
 mere 608. misto an techristo 607. co-
 me si si faccia 607. suo scopo 608. prē-
 ua d'ogni bene ib. & di tre in partico-
 lare ibi. fa partire Iddio dall'aia 609
 chi seco hà amicitia nō la può hauer
 con Dio ibid. non vorrebbe esser al-
 bergato dall'anima & però veste for-
 me spauenteuoli ibid. accieca il pec-
 catore 456. reode il peccator nemi-
 co di Dio 456. fa putrefar l'anima
 in quanti modi 457. hà molti cogno-
 mi il principale è tenebra 34. oscu-
 ra l'intelletto ibid. p cagione di lui
 han patito il Sole & la Luna ibidē.
 quello d'Adamo detto felice 40. fa
 perdere Giesù 48. opposto à tutti li
 beni, è il male formalmente ibid. an-
 nichila il peccadore 50. cagion della
 morte di Christo per niū modo può
 esser da Dio sopportato ibid. di lui
 Iddio ne fa vna medicina 52. resister
 alli suoi principi 57. noceuo le infin
 al corpo 79. di lui come ne sia Iddio
 autore 95. l'originale è zizania 96.
 mortale pur zizania & suoi frutti
 velenosi 97. titoli suoi infami ibid.
 da esso lui cagionati tutti li disordi-
 ni nel mōdo 98. difforma l'hūo 99.
 fuggite dall'hūo tutte le cose noceuo-
 li & nō il perō 102. regna in tutto il
 mōdo 103. fa oata à tutte le cose crea-
 te ibid. cagione di tutti li mali ibid.
 ruina dell'aia ibid. abisso 143. quello
 d'Adamo essendo infinito volle ri-
 medio infinito 149. toglie il merito
 dell'opere 165. non distrugge le vir-
 tù morali 197. cessar dal cometterlo
 almeno per pagar delle pene 198. le
 piaghe fatte da lui le sente chi non è
 morto 308. nasce da impotenza 229
 d'Adamo hebbe principio. 249

Tauola delle cose Notevoli

In esso quatro gradi sono	259	Pene infernali mai hanno fine 9. Due	
Onde sia il gloriarfene.	333	sono le principali corrispondentia	
Vorrebbe star nascosto perche	334	due atti del peccato 193. quelle del	
Peccare e seruir.	98	danno maggiore dell'altre 194. quel-	
Pecca l'ignorante quando potendo nò		le de corpi dannati sono in numero	
và alla predica.	40	quindici.	200
Non peccarebbe chi pensasse hauer		Penitente non debbe pensare à pecca-	
Iddio dinanzi 59. Non peccar mai		ti p diletto 33. nò e penitete chi sen-	
più tosto debbe morir l'huomo 398		za rregno ricade 31. vero che sia ib.	
ne per promessa alcuna	472	Penitente rende sette consolationi al	
Peccator non pensa alla grauezza del		Paradiso 393. più caro al Paradiso	
peccato 456 odia l'anima sua ibid.		d'vn giusto	397
non conosce il castigo soprantan-		Penitenti fàno numerosa la Chiela. 395	
te 458. leua l'honor à Dio 394. ridot-		pentisi l'huomo saggio.	399
to à penitenza da altriè la più cara		Penitenza che bene operi 30 da santi	
opera che far si possa à Dio.	539	Padri persuasa 30. laua più che tutte	
non si conosce è questo è il male di		l'acque del mōdo ib. In che si fōdi la	
tutti i Mali 542 il consueto è sordo		vera 31. Vera penitenza & Paradiso	
& muto 471. è cieco semina pecca-		vanno insieme 32. è vna volonta-	
ti & crede raccogliere la gloria del		ria perdita delle volutta per Chri-	
Paradiso 494. il conuertito che effec-		sto 33. voluta da Dio 32. da lui ac-	
ti faccia 476. il publico più presto si		cettata come hà promesso ibid. ar-	
risana d'vno cuoperto 399. Hà da te-		ma di luce 35. ne riscalda & illu-	
mer & cōfidarsi 545. Da se non risor-		stra 36. farla per li peccati & di co-	
ge dal peccato impegnando l'arbi-		mmissione & ommissione 31. la d'Esau	
trio quando pecca 552. è colomba		non fū vera 41. virtù necessaria 53.	
senza cuore 553. l'ostinato come		non differirla alla morte 55. l'este-	
habbia la volūta 583. & sempre più		riore non vale senza l'interiore 165.	
indura ibid. slega Satana sso legato		la vera in che stea 228. è acqua è fuo-	
da Christo peccando 209. & è teme-		co 245. non è graue quādo sia fatta	
rario 289. viue trà la speranza & il		per amor di Dio detti sue lodi. 398	
timore 334. è dishonorato appo		Pensieri appellati capegli.	230
il Paradiso ibid. & dilettandosi nel		Li cattiuu sono volpi.	202
peccato è più che dannato ibid non		Deformano l'anima.	517
perde perciò anche che sia in pecca-		Pensiero di Dio è che l'huomo si sal-	
to il poter eleger il bene e male 366		ui.	550
& se si pēte nò è più peccadore. 248		Quello delle pene infernali fà cessar	
Pentito che sia Iddio si dichiara sdis-		dalli peccati.	202
fatto.	394	Pensiero sopra la lanciata data a Chri-	
Peccadori sono candele estinte 41 nò		sto morto	271
fanno tanto li peccadori acciò vno		Perdono concesso da grandi antichi	
si conuertì quanto fanno acciò pec-		per termin d'honore.	418
chi 538 ogni cosa vogliono buona		Perdono si ottiene con difficoltà da	
in casa eccetto l'anima 541. per li		Dio.	31
peccadori più hà fatto Iddio che p		E sua proprietà.	5
i giusti. 392. con pazienza sopporta		Perdonando i Santi seppero d'esser ho-	
ti da Dio 523. grandi giustificano se		norati.	420
& grauanò li altri 467. peccauì		Non perde l'honore chi perdona al	
parola di gran virtù.	31	nemico perche Iddio & Christo nò	
Pecorele conosciute da Christo.	321	haurebbon dato il comādameto. 42	
Pena nominata peccato.	229	Peregrino Christo in terra.	176
Pena grandissima meritata dal pecca-		Perfectioni tutte in Dio & la principa-	
dore.	307	le è l'intender.	217

Per-

Nell' Opera.

- Perfezione della vita raccomandata da Dio.** 295
Perfetto chi sia ibidem.
 Niuno è còpiutamente perfetto 117.
Perfetti possono publicare l'opere loro buone. 594
Persecutione detta beatitudine. 360
Persecutioni hāno più cause negli huomini. 360
 Conuenienze delle persecutioni 361.
 stimate da Sancti. 362
Persecutione d'Antechristo sarà l'ultima patita da S. Chiesa ma là più graue. 600
 Dura tre anni è mezzo. 605
Perche di queste ne ragioni Christo ibi.
Persecutori de buoni che fine facciano 358.
 Vtilità delle persecutioni che n'ha santa Chiesa 86.
Perseueranza de Monaci antichi 423.
 in che consisti 424. sū la strada di Christo la perseueranza del patire 425
 suoi titoli ibid. nell'opere virtuose debbe l'huomo perseuerare se vuole de' vicij riportarne compiuta vittoria 424.
Per non hauer perseuerato Ioas a saettar la terra perdel'occasione di sottomersi la Siria ibid.
Persuasori a peccare sono bocca del demonio 471.
Piaghe di Christo han cinque cagioni 311. senza dellequali poteua saluare 307. fatte cōtro quelle del peccato 309. quattro cagioni hebbero in Christo 307. suoi effetti 315.
Piagato il lato destro & non il sinistro 315
Pianga l'huomo per cinque cause 163.
Per i propri peccati 12. alli morti nome negato 507. non far pianto sconsiglio 07
Piante simbolo dell'huomo 433. perche fatto li fosse comandamento di produrre & nō alle altre creature 433
Pianerisette significati ne' Sacramenti 495.
Piedi di Christo inchiodati con vn sol chiodo 269.
Pilato giudice ingiustissimo nella causa di Christo 268.
Piuo ciò che dicesse in occasione di
perdono 418. Due podestà ha il vi-
 uente da operare & sono legate al
 dannato. 197
Pomo magiato innanzi il tempo . 402
 & fū il prezzo cō cui comperò l'huo-
 mo. 322
Pomi d'oro vsati da Rē Antichi intorno a letti . 114
Populi detti acque 511. porte della vita & morte strette. 505
Possesso del Cielo come l'ottenniamo . 12
Pontefici Romani che faceessero in tempo di bisogno. 325
Poueri perche siano al mondo 443. hāno le chiaue del Paradiso ibid
Pouertà vnisce & ricchezza in contrario 494 amico di questa Christo 566
Precetti di due sorti 512 tutti si debbono offeruare, & non mancar' in vno. 413
Precetto del perdono al nemico è santo. 420
Precursore non fece miracoli. 339
Prede fatte da Christo 277. & egli tutto depredato ibidem.
Predestinati al tempo d'Antechristo molti si nasceranno 604. tutti predestinati alla gloria 120. 590.
Predica per far frutto vuole il cuor preparato 141. in quella del giudicio che fine habbia Christo. 4
 alla Predica perche tutti ammessi 135
 quella Iddio con l'huomo ragiona
 famigliarniēte 137. le di Paolo che
 cōtengono 180. obbligo del Predica-
 dore 17. debbe esser vñro voluntie-
 rila Domenica di quinquag. 142.
 debbono sopportare le beffe del
 moudo non debbe impaurirsi in dir
 le verità 232.
Premio del Paradiso è peso graue 330.
Premio eterno ecceden.e il nostro merito 354.
Pretesto di Lucifero per combatter cō Dio 169.
 Gran preparatone gran gratia 242
Principi due non possono essere 216.
Principio vero del corpo vmano 144
Privilegio della perseueranza nel bene 423. & delle ricchezze è comperare il Paradiso 448.
Profeti nominati videnti 215.

Tavola delle cose Notevoli

Promesse diuerse 134. le antiche terre ne le noue celesti ibid. all'Hebreo di cose temporali, al Christiano di spirituali. 489	tagora & Leonta 143. di Maria Ma dre in se stessa doppo posto Christo in Croce. 271
Proptierà del Nibio & Aquila. 427	Ragione passata in natura di carne 185
Proprio dell'huomo è il bene & ma- le. 442	Rè voce di spauento 174. come s'hono- rino. 239
Prossimo debb'esser aiutato & è prece- to 137. Nella vecchia legge non era tanto chiaro chi fosse. 484	Regi cinque mistici che siano. 210
In questo tēpo è ogni huomo ibid.	Rè vero è il christiano. 445
Chi non lo soccorre non l'ama 485.	Redargutione contro golosi al tempo della morte. 575
Chi il prossimo non ama non ama Iddio ibid.	Redarguisce Iddio li carnali nella sua morte ibidem.
L'amor del prossimo fortifica & fa scorta all'amor di Dio ibidem.	Regno del peccato è l'inchinatione cattua. 547
Perche dica Iddio ama il prossimo come te stesso ibidem.	Religione è cosa spirituale inuisibi- le 475. non può durare senza cere- monie ibid. in istamparla nel cuo- re Iddio si è dimostro merauiglios- simo. 488
Forza di questo precetto è fondata nella carità. 485	Resurrectione di Christo assolutamēte necessaria & come Dio & come huomo 175. in essa tre particolari misteri 176. Giobbe sicurissimo & sue proue 185. creduta è rimedio à tutti li mali 186. prouata per le co- se naturali, per scritture & pagani ibidem. in essa lei Iddio admiran- do 178. suggello di tutti li misteri di Christo 178. per più ragioni fù questa resurrectione ibid. suoi effetti buoni 180. che ci faccia fare 181. fu cosa conueniente che vn Angelo fa- cesse fede di questa resurrectione di Christo. 281
amore del prossimo è capparra cer- ta della della vita eterna ibidem.	Resurrectione vnuerale perche nomi- nata misterio 189. come sarà 191. se la non fosse che miseria sarebbe la nostra ibid. onde nata l'openione che non si risorga. 190
Protesta di Dio fatta à peccadori. 154	Per resuscitar vn anima quante cose necessarie. 598
Quella dell'Autore di soggiacere in ogni cosa al giudicio di Santa Chiesa. 610	Riccadenti in peccato a che simili. 193
Prouidēte Iddio delle cose humane. 87	Ricchezze quanti disgusti in se hab- biano. 66
Prouidenze due vna particolare l'altra vnuerale 118. da lei deriua tutto quello che nel mondo si vede ibid.	Non sono proprie dell'huomo. 378
Dall'ordine delle creature la si co- nosce 119. hà dell'huomo prouiden- za ibidem.	la fortuna n'è padrona non la natu- ra ibidem.
A lei appostrofè 121. quelli che la negano sono in disgratia di Dio ibid.	Con che fine siano date. 442
& bestemmiano. 103	Non sono proprie. ibid.
Prouerbi facili & difficili. 114	Proprie son le date a poveri. 443
Publicano ciò che dicesse à Dio. 463	Sono fango. ibid.
	Spender si debbono per gloria di Dio. 443
	Senza

R

R Agionamento di Dio co'l popolo
in occasione della sua legge che
cangiar voleua nella noua. 488

Ragionamento di Christo contro cru-
deli 372. di Dio ad Adamo 149. di
Dio colla Gentilità 10. di Dio con
Adamo 171. all'anime dannate 160.
de Giusti col giudice Christo nel
giudicio 8. del Nazianzeno 56. op-
portuno cio che operi 115. di Salo-
mone con cortegiani suoi 561. dell'
Autore con vn'Auaro 532. trà Pit-

Nell'Opera.

Senza virtù non vagliano.	165
Sono depositate per li poveri presso i ricchi.	444
Spenderle c. ragione.	447
Non sono ve i beni.	559
Fuggirle come nemiche.	503
Non sperare in esse loro ibidem.	
Dette iniquità per i peccati ibid.	
Imprecatione contro d'esse.	504
Non dobbiamo curarsene.	504
Chi l'ha spregiate.	503
Ricchi possono spendere nel necessario ma non nel superfluo.	442
Non debbono in superbirsi per le ricchezze.	444
Più soggetti delli poveri alla mutatione dello stato. ibidem.	
Sono mortali & non vi pensano anzi si persuadono il contrario.	445
Sono priuati di Dio con le ricchezze.	447
Sono buoni quando delle ricchezze si seruino bene.	504
Auari nò si contentano giamai.	505
Ricco auaro non può sopportar alcun vicino.	504
Non è beato ma chiūque abbodi della gratia di Dio.	482
Quando sia superbo è indegno della gratia di Dio.	445
Rimedio per custodir Iddio che più non si perda.	56
Rimproua Iddio per li peccati.	39
Fine chehà.	40
Rimproverò contro Lucifero.	45
Contro Satanasso.	211
Rin gratia menti particolari s'vfanoli particolari benefici.	273
Riprensione di Christo a Discipoli spauentati per la fortuna.	88
A peccadori, nel giudicio.	288
Risposta di Dio ad vna dimanda di Mosè.	306
Di talete Santissima.	517
Del precursore saggia.	34
Rubo di Mosè spiegato con tutte le circostanze	525
Ruina di molti e Christo come.	40
Ruina grande aspettar debbe chiunque in peccato si comunichi.	245

5

S agramenti Antichi per rispetto dell'esterno erano ombre & figure delli noui, & chi l'essercitaua hauea l'occhio al Messia.	488
Non operauano la salute dell'anima se non imperfettamente.	489
Non furon nel primo stato.	492
Perche era retto detto d'innocenza.	490
Con questi noui i christiani honorano Dio.	488
Conuenientemente instituiti.	490
In esse Iddio hà scuoperti li suoi attributi ibidem.	
Sannano l'huomo da tre infermità patite in tre potenze.	491
Per parte dell'huomo conuenientemente instituiti.	490
Composti di visibile & inuisibile.	491
Perche di corporale & spirituale ibidem.	
Christo vèro Dio sua cagione facitrice.	492
Date per medicar i peccati ibidem.	
Infia A tempo della legge di natura vi furono ibidem.	
Sette perche.	494
Sua virtù ibidem	
Custodiscono Iddio.	56
Ricercano dispositione nel riceuente.	242
Si debbon vfare.	248
Sagrificato à Dio è tutto di Dio.	519
Sacrificio di giustitia che cosa sia tie sacrifici haueano li Hebrei.	520
Salua per sola misericordia Iddio.	39
Et tutti vuole salui & ciò che fa a questo fine li indirizza.	573
Salute dell'huomo sommamente in questo tempo bramata da Dio.	550
Saluto di Christo alla Croce quando se li accostò	269
Sanatione dell'Indiauolato di Luca fu vna cittatione fatta a Satanasso per il giorno della passione di Christo.	208
Santità di vita oue consisti.	582
Santi han temuto dell'opere loro se fossero d'no care a Dio.	148
Nel Santuario erano sette cose.	340

Sat-

Tavola delle cose Notevoli

Satanaſſo hà ſempre ſperato di vincer	170	Tormentati ad vno per vno.	307
Chriſto .	170	Al ſenſo agevole il male.	313
Ciò che faccia tentando.	172	Stregon ſenſo di Chriſto, & non la	
Non inteſe alcuni ſagramenti della		ragione ſi doleua.	313
Geneſi .	171	Senſualità come ſi mortificherà .	347
Sappere non ſi poſſono tutte le coſe in		E tiranna. ibid. Fa gran forza in vno	
queſto mondo in Cielo ſi.	108	di poco pentito .	346
Sapiente non piagne nella morte de		Senſi vari alla proſetia di Simeone.	43
ſuoi cari .	309	Senſo del Battista nella ſua ambascia-	
Sapienti tentati dal Demonio.	311	ta.	31
Scandalo attuo è contro la carità. 312		Et della lode data da Chriſto a Gio	
S'altri ſi ſcandalizano d'opera buona; oò		vanni.	16
perciò ſi laſci di farla .	ibid.	Senſo di quelle parole lex ſancta, & má	
Scherire debbiamo con Dio mentre		datum & lex ſubintravit .	29
ſiamo in vita.	6	Et dell' Accelera, ſeſtina p̄dari.	38
Et hà vinta chiunque habbia ſeco		Et dell' equitai meo in currib. Pha	
ſchermita.	ibid.	raonis 88. Et delle: Corpora veſtra	
Sciochezze ſtoiche.)	430	hoſtiam viuentem.	94
Scienza dell'anima di Chriſto è ſoi-		&, Eſto cõſentens aduerſario ſuo. 98	
ta .	109	&, Corde bono & optimo.	138
Scienza del conoſcer Iddio come ſia ca		&, Verbum Crucis.	139
minato .	110	&, Memento hõ quia poſuiſes.	145
Scienze mondane non fanno conoſcer		&, Conſitebantur tibi eum benefe-	
Chriſto.	116	ceris ei.	160
In Chriſto due.	321	&, Conuertimini ad me in toto cor	
Colla ſcienza increata cõnoſce Chri		de veſtro .	156
ſto tuſti in numero, & maſſime li pre		Dare animam ſuam in redemptio-	
deſtinati .	322	nem pro multis.	157
In eſſo la iſprimentale.	322	Et filius hominis tradetur .	152
Scrittura ſata ſpecchio dell'anima. 139		Et de peccato dannauit p̄ſm.	164
L'antica trè difetti hauea che non		Et Contidite ego vici mundum. 173	
permetteano foſſe ben inteſa .	284	Et tu vallaſti eum.	ibid.
Sdegno di Chriſto contro dannati, &		Et, Vt quid me dẽreliquiſti.	176
ciò che dirà loro giudicandoli .	9	Et in ſudore vultus tui viſceris pau-	
Segni del giudicio in voce ſpauẽtano. 2		ci &c.	171
Nella mente diuina ſei,	7	Et inimicitias ponam inter ſe & mu-	
Penſati in Dio.	39	lierem.	ibid.
Dell'anima riprouata.	384	Et imitatores Dei eſſote.	183
Segno di riprouatione.	334	&, Vidi rotam in medio rotæ.	216
Quello della diuina ſeruittù debb' eſ-		&, Ei vero qui non operam mer-	
ſer naſcoſto ſopra il cuore .	300	ces.	236
Que ſi faccia quello della ſeruittù del		Et, Prober ſeipſum homo.	240
mondo. ibid. Quello, d' Antichri-		Et omnis eſtimatio Sido Sanctuari	
ſto perche farà in deſtra .	ibid.	ponderabitur.	241
Ha due ſignificati il ſegno .	44	Et, tam non eſt dominic. cõnũ ma-	
Seguire l'huomo debbe Iddio inſin che		ducare.	243
viue. 424. Quanti ſi molti habbia		Et, Sic autem comedetis illam.	247
per ſeguirlo.	428	Renes veſtros accingetis.	ibid.
Seme ſeminato da Chriſto eſſendo in		Et niſi manducaueritis carnẽ fili ho-	
terra.	105	minis.	248
Sempre che ſignificato habbia & che		Et, Neceſſe eſt impleri omnia.	251
inten ſanta Chieſa .	369	Et, Eſtimatus ſum cum d' valen-	
Senſi mortificarli.	346	tibus in lacum .	253

Nell'Opera.

Et, Dormite iam, & requiescite. 264	fa il christiano a Christo. 700
Et, Ecce homo. 267	Inanzi del peccato non fu senti-
Et, Surrexit propter nostram iusti-	ta. 497
ficationem. 286	Solo vuole esser seruito Iddio. 499
Et, Non erit amplius mors. 287	Ad ogni brutta seruitù s'accomoda
Et di quella, Mihi absit gloriari ni-	l'huomo per lo peccato. 497
si in cruce. 281	Settenario numero misterioso. 494
Et si mortui non resurgunt. 290	Siede Christo in cima al Monte Calua-
Er, Vnusquisq; in suo ordine. 292	rio. 269
Et, In terra pax hominibus bonæ vo-	Simeone vero giullo. 138
luntatis. 297	Simile. 2
Et, Id quod in presenti momenta-	Simili per la santa Scrittura. 48
neum est. 330	Sodisfa vno per vn'altro. 354
Et, Cognosco ones meas. 321	Di due soggetti si ragiona nella Pre-
Et, Expedi vobis vt ego vadam. 338	dica di Domenica di passione. 225
Et, Si quid petieritis. 340	Soggetti del Vagnelo Cum factus esset
fit vado ad eum. 341	Iesus annorum duodecim. 49
Et princeps huius mundi iam indi-	Soldati buoni gente honorata 81. che
catus est. 344	bone opere faciano ibid.
Et stipendia peccati mors. 355	Sole come s'oscurara 1. perche s'oscu-
Et absq; synagogis facient vos. 358	raffe nella morte di Christo 2. al fin
Et cum videritis abominationē. 600	del mondo restarà in oriente & la
Senzenza di morte contro Christo gra-	Luna in occidente. 4
uissima all'Hebreo. 268	Soliloquio con il corpo che di poco ci-
All'udir della quale doueua morire,	bo non resta satio 582. & d'nn vb-
& visse perche. ibid.	bediente a Dio 406. con Christo 165
Separarsi dal mondo debbe chi spiri-	col anima di Lazero mendico 200.
tualmente vuole guarire. 473	con Christo 149. di Christo al Padre
Separata vuole Iddio l'anima per faue-	eterno, quando si stese sopra la Cro-
larli. 476	ce per esser crucifisso 269. col mon-
Serpi dell'Indie fugati col fuoco. 116	do 343. & con l'vmanità di Chi-
Serua di Christo fu Maria, & che dis-	sto. 264
se. 499	Sostanze terrene perche lasciate alle
Serue Christo nel mondo perche. ibid.	Chiese. 321
Si serue a cui s'obbedisce. 497	Sotigliezza che faccia. 189
chiunque serue al peccato passa alla	Spada adoperala, Iddio con vlni. 5
seruitù dell'inferno. 498	Speranza in Dio come Abraamo, &
Serui di Dio hanno più forza delli mo-	in due cose dimostrolla. 429
dani. 513	Speranza necessaria nelle actioni. 284
Quelli del mondo comperano caro	Spiriti cattui habitatori dell'aria 141.
l'inferno. 82	Buoni & cattui operano intorno
Car i furono à Romani. 81	l'anima. 206
Seruo nell'huomo chi fia. 82	Spirito cattino affalisce l'huomo &
Seruo di Dio imprigionato è più libe-	più le donne. 206
ro d'vn libero del corpo. 502	Spirito Santo non doueua venir viuen-
Seruo è l'huomo di quel peccato in cui	te Christo. 338
si diletta. 501	Tutto il mondo d'iofedeltà doueua
Seruir à Christo per due rispetti. 499	conuincere 344. in quanti modi hab-
Seruitù fatta a Dio più eccellente d'o-	bia fatto testimonio di Christo 367.
gni altra. 502	egli ha fatta creder'agli Apolto-
Più misera non è della fatta al pec-	li ibidem.
cato. 501	Spogliato Christo alla rouerscia per
in nobi le è quel d'ogni altra che	crucifigerlo 269.

Spofi

Tauola delle cose Notevoli

Satanasso hà sempre sperato di vincer Christo.	170	Tormentati ad vno per vno?	301
Ciò che faccia tentando.	172	Al senso ageuole il male.	313
Non intese alcuni sacramenti della Genesi.	171	Stregone senso di Christo, & non la ragione si doleua.	253
Sappere non si possono tutte le cose in questo mondo in Cielo sì.	108	Sensualità come si mortificherà.	347
Sapiente non piagne nella morte de suoi cari.	369	E tiranna. ibid. Fa gran forza in vno di poco pentito.	346
Sapienti tentati dal Demonio.	311	Sensi vari alla profetia di Simeone.	43
Scandalo attiuo è contro la carità.	318	Senso del Battista nella sua ambascia- ra.	11
S'altri si scandalizano d'opera buona; no perciò si lasci di farla.	ibid.	Et della lode data da Christo a Gio- uanni.	16
Scherzare debbiamo con Dio mentre siamo in vita.	6	Senso di quelle parole <i>lex sancta, & má- datum & lex subintravit.</i>	29
Et hà vinta chiunque habbia seco schermite.	ibid.	Et dell' Accelera, festina p'dari.	38
Sciochezze stoiche.)	430	Et dell' equitatui meo in currib. Pha- raonis 88. Et delle: Corpora vestra hostiam viuentem.	94
Scienza dell'anima di Christo è fini- ta.	109	&, Esto cõsentiens aduersario suo.	98
Scienza del conoscer Iddio come sia ca- minato.	110	&, Corde bono & optimo.	138
Scienze mondane non fanno conoscer Christo.	116	&, Verbum Crucis.	139
In Christo due.	321	&, Memento hõ quia puluises.	145
Colla scienza increata cõnosce Chri- sto tutti in numero, & massime li pre- destinati.	322	&, Confitebuntur tibi cum benefe- ceris ei.	160
In esso la isprimentale.	322	&, Conuertimini ad me in toto cor- de vestro.	156
Scrittura sãta specchio dell'anima.	139	Dare animam suam in redemptionem pro multis.	151
L'antica trè diffetti hauea che non permetteano fosse ben intesa.	284	Et filius hominis tradetur.	152
Sdegno di Christo contro dannati, & ciò che dirà loro giudicandoli.	9	Et de peccato damnauit p'sm.	164
Segni del giudicio in voce spauetano.	2	Et Confidite ego vici mundum.	173
Nella mente diuina sei,	7	Et tu vallaisti eum.	ibid.
Pensati in Dio.	39	Et, Vt quid me dẽreliquisti.	176
Dell'anima riprouata.	384	Et in sudore vultus tui visceris pau- ci &c.	171
Segno di riprouatione.	334	Et inimicitias ponam inter se & mu- lierem.	ibid.
Quello della diuina seruitù debb'ef- fer nascosto sopra il cuore.	500	Et imitatores Dei estote.	183
One si faccia quello della seruitù del mondo. ibid. Quello, d' Antichri- sto perche sarà in destra.	ibid.	&, Vidi rotam in medio rotz.	216
Ha due significati il segno.	44	&, Ei vero qui non operam mer- ces.	236
Seguire l'huomo debbe Iddio infin che viue. 424. Quanti stimoli habbia per seguirlo.	428	Et, Prober seipsum homo.	240
Seme seminato da Christo essendo in terra.	105	Et omnis estimatio Sido Sanctuari ponderabitur.	241
Sempre che significato habbia & che inten santa Chiesa.	369	Et, Iam non est dominic. cõnã man- ducare.	243
Sensu mortificarli.	346	Et, Sic autem comedetis illam.	247
		Renes vestros accingetis.	ibid.
		Et nisi manducaueritis carnẽ fili ho- minis.	248
		Et, Necesse est impleri omnia.	251
		Et, Estimatus sum cum descenden- tibus in lacum.	252
		Et,	

Nell'Opera.

Et, Dormite iam, & requiescite. 264	fa il christiano a Christo. 700
Et, Ecce homo. 267	Iunanzi del peccato non fu' senti- ta. 497
Et, Surrexit propter nostram, in- stificationem. 286	Solo vuole esser seruito Iddio. 499
Et, Non erit amplius mors. 287	Ad ogni brutta seruitù s'accomoda l'huomo per lo peccato. 497
Et di quella, Mihi absit gloriari ni- si in cruce. 281	Settenario numero misterioso. 494
Et si mortui non resurgunt. 290	Siede Christo in cima al Monte Calua- rio. 269
Er, Vnusquisq; in suo ordine. 292	Simeone vero giusto. 138
Et, In terra pax hominibus bonæ vo- luntatis. 297	Simile. 2
Et, Id quod in presenti momenta- neum est. 330	Simili per la santa Scrittura. 48
Et, Cognosco ones meas. 321	Sodisfa vno per vn'altro. 354
Et, Expedit vobis vt ego vadam. 338	Di due soggetti si ragiona nella Pre- dica di Domenica di passione. 225
Et, Si quid petieritis. 340	Soggetti del Vagnelo Cum factus esset Iesus annorum duodecim. 49
Et sit vado ad eum. 341	Soldati buoni gente honorata 81. che bone opere faciano ibid.
Et princeps huius mundi iam indi- catus est. 344	Sole come s'oscurara 1. perche s'oscu- rassè nella morte di Christo 2. al fin del mondo restarà in oriente & la Luna in occidente. 4
Et stipendia peccati mors. 355	Soliloquio con il corpo che di poco ci- bo non resta satio 382. & d'nn vb- bediente a Dio 406. con Christo 165
Et absq; synagogis facient vos. 358	col anima di Lazero mendico 200.
Et cum videritis abominationē. 600	con Christo 149. di Christo al Padre eterno, quando si stese sopra la Cro- ce per esser crucifisso 269. col mon- do 343. & con l'vmanità di Chi- sto. 264
Sentenza di morte contro Christo gra- tissima all'Hebreo. 268	Sostanze terrene perche lasciate alle Chiese. 321
All'vdir della quale doueua morire, & visse perche. ibid.	Sotigliezza che faccia. 189
Separarsi dal mondo debbe chi spiri- tualmente vuole guarire. 473	Spada adoperala Iddio con viui. 5
Separata vuole Iddio l'anima per faue- larli. 476	Speranza in Dio come Abraamo, & in due cose dimostrolla. 429
Serpi dell'Indie fugati col fuoco. 116	Speranza necessaria nelle actioni. 284
Serua di Christo fu Maria, & che dis- se. 499	Spiriti cattui habitatori dell'aria 141.
Serue Christo nel mondo perche. ibid.	Buoni & cattui operandò intorno l'anima. 206
Si serue a cui s'obbedisce. 497	Spirito cattivo assalisce l'huomo & più le donne. 206
chiunque serue al peccato passa alla seruitù dell'inferno. 498	Spirito Santo non doueua venir viuen- te Christo. 338
Serui di Dio hanno più forza delli mo- dani. 513	Tutto il mondo d'iofedel:à doueua conuincere 344. in quanti modi hab- bia fatto testimonio di Christo 367.
Quelli del mondo comperano caro l'inferno. 82	egli ha fatta creder'agli Apolto- li ibidem.
Car i furono à Romani. 81	Spogliato Christo alla rouerscia per crucifigerlo 269.
Seruo nell'huomo chi sia. 82	
Seruo di Dio imprigionato è più libe- ro d'vn libero del corpo. 502	
Seruo è l'huomo di quel peccato in cui si diletta. 501	
Seruirà Christo per due rispetti. 499	
Seruitù fatta a Dio più eccellente d'o- gni altra. 502	
Più misera non è della fatta al pec- cato. 501	
Più nobi le è quell' ogni altra che	

Spoff

Tavola delle cose Noteuoli

S posi si confessino prima del matrimo- nio. 70	Il tentato è seguace di Christo. 172
S puto di Christo virtuoso. 476	Et ciò che far si debbe. 178
S tecati quatro ne' quali hà combattu- to Christo con sattanuo. 169	T erra cosa minima. 483
S telle come caderanno dal Cielo. 2.	T estamento nouo, & vecchio abisso. pag. 142
S tippendi due molto differenti. 355	T imor del giudicio abisso. 143
Quello del peccato è la morte. <i>ibid.</i>	Quello di Dio è che gouerna l'an- ma. 350
Della gratia è la gloria. <i>ibid.</i>	T itoli differenti di Christo. 44
S tudio della Sagra Scrittura fa ritro- uar Iddio. 54	T orrente passato da Christo nella pas- sione. 255
S tolto chi sia. 513	T ormenti tanti perche patiti da Chri- sto. 150
S udor di sangue da Christo perche vi- cisse, & scorresse per terra. 263	T rasfigurato à tre si dimostra Chri- sto. 188
Sue vtilità <i>ibid.</i>	T ransfiguratione, & suoi simill. 184
S uperbi non sono conosciuti da Dio pag. 462	La spirituale come sia. 185
Per loro confusione sono da Dio mi- rati. 462	Perche sopra il monte. 186
S uperbo, e in grandissima miseria. 387	In orando, & perche dalla faccia co- municj. <i>ibid.</i>
S uperbia sempre offende Iddio 461.	T rasparenza de corpi gloriosi. 189
Coperta con l'humiltà è peccato graue. 464	T rauagli dati dalla diuina giustitia rit- tenuta dalla diuina misericordia. 6.
Nasce dalle virtù. 467	Non soffocano i buoni. 820
Ella è la Carità conuengono, & dis- conuengono. 468	Sono vn momento di tempo. 330
S uperiori che comandano contro la legge di Dio non debbono esser vb- bediti. 405	Consolano. 331
T	T re cose Chieste da Christo vicino al- la morte. 279
T Acque Christo nella sua cau- sa. 254	T ribulationi varie si leggono nelle sa- gre carte. 602
T emerario è chi vuole vendicarsi, & Dice l'oration Dominicale. 570	Sono colpi di spada. 6. l'ultima sa- rà vniuersale. 602
T empi molto differenti. 550	Senza cōparatione è quella del mo- rrente. 609
T empo del giudicio non si fa. 8	T ribunali quatro veggono i conti del- l'anima. 441
Il redento qual sia. 125	T rinità come la manifestasse Iddio. 21
Gettar non si debbe. 576	Fù riuelata da Christo, & tanto cre- duta quanto li misteri pertinenti al- la tua persona. 21
in farne le gratie Iddio l'offerua. pag. 349	T ristezza quante specie. 334
T enta li Santi il demonio. 22	Buona onde nascha. 335
Et sempre, & in ogni luogo <i>ibidem.</i> 172.	T urba non confidaua se non in Chri- sto. 224
T entatione riesce gratissima. 173	V
Di lei tutta la forza era nel princi- pio. <i>ibid.</i>	V Aguelo hà insegnato li misteridi- uini. 21
Non è più delle forze. <i>ibid.</i>	E fauor grande. 123
Di lei quatro sono le cause. 174	Quello delle palme letto due vo- te. 2319
Simili come si vinca. <i>ibid.</i>	In esso lui tre cose principali. 307
Di quatro vtili à. 176	Vana-
Quella di Christo consola noi. 172	
A rgumento dell'amor di Dio. 177	

Nell'Opera.

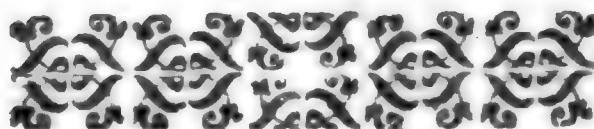
Vanagloria vento sottile.	594
Vanagloriarsi del bene come sia, & no peccato.	462
Vbbedienti sacrificano il cuore.	
pag.	74
Esser vecchio, & istimarli glouine & ab- bominatione.	147
Vendetta odiosissima a Dio.	419
Per fuggirla che far si deue.	
pag.	410
La diuina perche tardi scendere sopra li ostinati.	458
Esortata à seguir Christo.	
pag.	325
Venti contrari alla Naue della peni- tenza son cinque.	92
Verità pasto dell'anima.	581
Malagruole, & facile à sapperli	20
Le catoliche difficili ma non im- possibili a sapperli.	20
Delle verità alcune facili all'intel- letto, altre difficili.	ibid.
Di tre generi.	ibid.
Dal mondo malamente vdira.	
pag.	232
Vescouo presente porta gran benefi- cio.	324
Quando sia obligato morir per l'ani- me.	321
Veste di Dio è l'humanità.	512
Quali siano quelle del mondo, & che operino.	512
Vffici due hauea Christo.	312
Vie due conducono l'huomo à Dio.	
pag.	155
Vincessi Iddio come.	6
Tre cose non si possono vincere.	
pag.	243
Vini vari, & suoi effetti.	61
Vino per lo corpo, che sia.	65
Virtù pregiata da Dio, & non nobiltà mondana.	564
E quella sola che nel mondo fa nobi- li, & grandi.	565
Senza lei le ricchezze non vogliono.	ibid.
E come la veste rispetto il corpo ris- petto l'altre cose.	ibid.
Sue utilità.	ibid.
Bene sicuro.	608
Vn sol atto di virtù non basta far l'huomo consumato.	424
Et per esser che bisogna fare.	425

Virtù tutte in Dio. 4 la fa istimarli in ^o fin da cattiu.	21
Virtù diuina manterrà S. Chiesa all ^a fine del mondo.	603
Visione dell'essenza diuina onde dett ^a latte, & mele. 329 è il primo bene de beati & la priuatione ne' dannati il primo è maggior male.	193
Vista di Christo in carne fù gratia fin- golare 483. e quale intendesse Chri- sto dicédo Beati oculi qui videt 480 della spirituale ibidem. colli Aposto- li parlò dell'vno, et l'altro.	ibid.
Vita presente è vn transito da vna ve- ra morte ad vna vera vita.	237
N'è a tempo tolta 278 è modicu, 28 sconuenuevolezza trà questa, & la fu- tura ibid. di ponto in ponto si can- gia 560. è bene inconstante 561. è vn vapore ibid. vn Idolo 561. è di terra fatta 560. i più breue che mai 562. è cauallo fiacco 561. & tutti voreb- bono viuer vna vita bona.	238
Non è verace nella vita che di fuori è ad vno, & di dentro ad vn altro mo- do.	581
Per viuer bene trà cattiu vi vuole gra- tia particolare.	540
Vita eterna per poco patire è douta à molti. 39. L'habbiamo per la mor- te di Christo.	338
Vitio di Cambi se.	232
Vittorie, & perdite nelle battaglie de Christiani da che siano.	312
Vnita faceua costanti i Martiri.	296
Voce humana quanto possa 134 fa più forza nell'anima che la scrittura let- ta.	140
Voce di Dio è di cui comanda.	405
Voluntà moue l'alte po enze 530. essa buona buone tutte l'altre potèze 161 si trasforma in quello c'ama ibid. è come vno specchio ibid. cagione d'ogni male 551. & de la dannatio- ne 548. può due cose 551. l'huomo cò- duce al precipitio se da Dio non è regolata 552 se è questa fa danno al- l'intelletto 20. intorno d'essa lei Iddio niente opera perche diuenti cat- tiua. 21. fa bene e male all'huomo. 73 A Dio deue sottomettersi.	ibid.
Simili per lei.	ibid.
Sregolata cagion del peccato.	86
Cagion	

Tauola delle cose Notevoli.

Cagion effetrice del peccato	157	Utilità della passione contempla	2
Dópe la pace con Dio quando vuole		ta.	238
le	161	Et della parola fiat volútas tua.	264
Vuole sempre contro la diuina	365	Vuoto di Gette indiscreto.	227
Vscita dell'Egitto beneficio singola-		Z	
rissimo.	228	Zelanti & non gelosi siano li sposi.	69

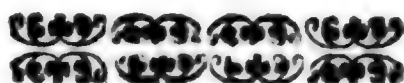
Il fine della Tauola delle cose Notevoli.





TAVOLA

Delle Autorità del Testamento Antico.



Dalla Genesi.

Cap. I. **I**N Principio creauit deus ce-
lum, & terram. 120
Congregationes aquarum
appellauit Maria. 93
Germinet terra herbam virentem, &
facientem semen. 433
Dominamini piscibus maris, & vola-
tilibus cœli. 98
Viditque deus cuncta quæ fecerat, &
erant valde bona. 588. 549
2. Formauit igitur dominus deus ho-
minem de limo terræ. 143
Produxit dominus deus de humo om-
ne lignum pulcrum visu, & ad vescē-
dum suauē. 191
Tulia ergo Deus Adā, & posuit illū in
Paradisū voluptatis, vt operaretur. 119
De ligno scientiæ boni, & mali neco-
medas. 285
In quacunque die comederis morte mo-
rieris. 144
Hoc nunc os ex ossibus meis, & ca-
ro. 403
Relinquet homo patrem, & matrem
suam, & adhærebit vxori suæ. 89
3. Scit Deus quod in quocunque die co-
mederitis. 221
Timui eo quod nudus essem. 518
Inimicitias ponam inter te, & mulie-
rem. 131
Quia audisti vocem vxoris tuæ. 497
Maledicta terra in opere tuo. 497
In sudore vultus tui vesceris pane tuo.
44. 13. 258.

Quia pulvis es, & in puluerem reuer-
teris. 560
4. Sub te erit appetitus tuus. 299
Vox Sanguinis fratris tui clamat ad me
de terra. 416
Maledictus erit super terram. 415
Maior est iniquitas mea quam vt ve-
niam merear. 556
Septuplum ultio dabitur de Cain, de
Lamech, vero septuagies septies. 602
7. Rupti sunt omnes fontes abissi ma-
gnæ. 143
8. Sensus, & cogitatio hominis prona
est ad malum ab adolescentia sua.
79. 513. 552.
9. Carnem cum sanguine non comedē-
ritis, sanguinem animarum vestra-
rum requiram. 415
Quicumque effuderit humanum sangui-
nem, fonderetur sanguis illius. 415
Arcum meum ponam in nubibus cœli
erit signum fœderis. 314
15. Ego ero merces tua magna ni-
mis. 429
Et reputatum est illi ad iusticiam. 126
16. Non numerabitur præ multitudi-
ne. 368
17. Ambula coram me, & esto perfe-
ctus. 295
Ponamquæ fœdus meum inter me, &
te. 489
18. Clamor sudorum multiplicatus
est. 419
Loquar ad dominum cum sim pul-
uis. 27. 75
19. Ecce

Tavola delle Autorità

19. Ecce in hoc suscepi preces tuas ut
non subvertam urbem hanc. 470
20. Cogitavi mecum dicens forsitan non
est timor dei in loco isto. 372
21. In monte dominus videbit. 120
23. Nequibant habitare comuniter.
494.
26. Benedicentur in semine tuo omnes
gentes eo quod obedierit Abram.
302. 12
28. Si dominus meus fuerit mecum in
via hac. 67
29. Videbantur ei pauci dies pro amo-
ris magnitudine. 118
31. Die noctuque estu urgebar, fugie-
batque somnus ab oculis meis. 224
Apud quemcunque inueneris deos tuos
necetur coram fratribus nostris.
375.
32. Erue me de manu fratris mei. 40
Que pre multitudine numerari non
potest. 368
Dimitte me iam enim ascendit auro-
ra. 278
Vidi dominum facie ad faciem, & sal-
ua facta est anima mea. 306
45. Escas ad viuendum habente. 302
49. Catulus leonis Iuda ad predam as-
cendisti. 26
Non auferetur sceptrum de Iuda. 1130

Dall' Esodo.

- Cap. 3. Descendi ut liberum populum
meum de manibus Egiptiorum, &
deducam de terra illa in terram bo-
nam, & spaciosam in terra quæ fluit
lacte, & melle. 247
Vidi afflictionem eorum, & clamorem
eorum exaudiui. 46
4. Ego indurabo cor pharaonis, & non
dimittet populum 534
5. Quis est dominus? nescio dominum
146
7. Constitui te Deum pharaonis. 405
12. Dixit dominus ad Moïsem & Aron
in terra Aegypti. 246
Tollat unusquisque Agnum per fami-
lias, iuxta quem ritum tolletis, &
hædum. 230
13. Erit quasi signum in manu tua
& quasi monumentum ante ocu-

- los tuos, & ut lex domini semper
sit in ore tuo. 484
14. Indurabo cor pharaonis, & perse-
quetur vos, & glorificabo in phara-
one. 358
15. Introduces eos & plantabis in mon-
te hereditatis. 479
16. Sex dies operaberis septimo die
requiesces. 522
18. Audi verba mea atque consilia,
133.
19. Veniam ad te in caligine nubis.
131.
20. Ego Deus visitans iniquitatem
patrum in filios. 309
Non assumes nomen dei tui in va-
num. 255
In omni loco in quo fuerit memo-
ria nominis mei veniam ad te.
247.
21. Qui percusserit hominem volens
occidere morte moriatur.
415
22. Si clamauerit ad me exaudiam
eum quia misericors sum.
224.
23. Non coques hedum in lacte ma-
tris. 230
Auferam infirmitatem de medio tui.
224
24. Omnia verba domini quæ locutus
est faciemus & erimus obedientes.
410
25. Omne pondus candelabri cum vni-
uersis vasis suis habebit talentum
auri. 240
30. Vestesque illud auro purissimo.
348.
32. Placatus est dominus ne faceret ma-
lum. 299
Dimitte me ut irascatur furor me-
us. 6
Si inueni gratiam in conspectu tuo.
150
33. Attende mihi faciem tuam. 130
Requiem dabo tibi. 315
Ego ostendam tibi omne bonum.
108
Non me videbit homo ut viuet. 108

del Testamento Antico.

Dal Levitico.

- Cap. 1. In omni oblatione offeres
sal. 563
6. Ignis in altari meo semper arde-
bit. 532
7. Anima polluta quę ederit de carni-
bus hostiæ pacificorum quę oblata
est domino peribit de populis.
596
11. Bestia quę non diuidit ungulam
immunda est, quę diuidit ungulam
& non ruminat immunda est, quę
autem diuidit, & ruminat munda
est. 436
17. Quicquid decimum fuerit sanctifi-
cabitur domino. 522
19. Iuste iudica proximo tuo.
582.
- Non oderis fratrem tuum in corde
tuo. 414
- Statera iusta & æqua sint pondera.
240.
20. Sanguis illorum sit super eos.
34
21. Omnis estimatio sicut sanctuarij
ponderabitur. 240
23. Omnis Anima quę non afflicta fue-
rit die hac peribit. 162
- 25 Terra quoque non vendetur in per-
petuum quia mea est & vos adue-
ne & coloni mei estis. 442
- Si inualuerit apud vos manus ad-
uenæ & peregrini & attenuatus
frater tuus vendiderit se ei. 207
26. Nouis super venientibus vetera
proijcietis. 249
- Vos populus meus, & ego vester De-
us. 488
- Fugit impius nemine persequente.
417
- Terrebit eos sonitus folij sonantis.
516

De Numeri.

- Cap. 5. Descendit imber & nix de Cę-
lo. 134
- 9 Si quis mundus est & non fecerit pha-
se. 248
- 11 Cur affixisti seruum tuum & cur
imposuisti pondus vniuersi populi
super me. 323
- 12 Nam per solum Moysen loquutus
est dominus, & nobis similiter est
loquutus. 587
- 18 Sceptum patris sume tecum excu-
bate in custodia sanctuarij. 324
- 23 Moriatur anima mea morte iusto-
rum. 302
- 24 Orietur stella ex Iacob 12. & vastabit
omnes filios seth, & erit Edom hære-
ditas. 43
- 25 Vt furor meus auertatur ab Is-
rael. 397
- 28 Prouideat Dominus Deus spiri-
tum omnis carnis hominem qui
sit super multitudinem hanc & pos-
sit exire & intrare ante eos & edu-
ce eos vel introducere. 319

Dallo Deuteronomio.

- Cap. 4. En populus sapiens gens inoli-
ta. 186
- Non est alia natio tam grandis quę
habeat Deos. 110
- Dominus Deus tuus ignis cõsumens
est. 11
- 5 Docebis eos vt faciant in terra quā
dabo eis in possessionem. 682
- 6 Diliges Dominum Deum tuum ex
toto corde tuo. 157
- 12 Facies quęcunque præcipio ti-
bi. 299
- 13 Tentat vos Deus vester vt palam
fiat vtrum diligatis eum an non.
176 362.
- Vt omnis Israel audiens timeat &
nequaquam ultra faciat quemquam
simile. 607
- 17 Qui superbijrit nolens obedire sa-
cerdotis imperio morte moria-
tur. 302
- 18 Perfectus eris & absque villa
ma-

Tauola delle Autorità

macula cum domino deo tuo.	195
Prophetam fulcrabo eis qui verba eius audire noluerit ego eius vultor exi- stam.	410
Non fœnerabis fratri tuo pecuniam ad vsuram.	235
24. Descendet vt ros eloquium meum.	132
27. Maledictus qui non permanserit in vniuersis sermonibus legis hu- ius.	413
28. Si audieris vocem domini dei tui faciet te dominus deus.	211
Percutiat te Deus vulcere pessimo à planta pedis vsque ad verticem capi- tis.	200
29. Cuius cor auersum est à domi- no.	156
Quia dereliquerunt pactum domi- ni.	390
32. Audite cœli quæ loquor audiat ter- ra verba oris mei.	133
Fluat vt ros eloquium meum.	237
Venenum aspidum insanabile.	609
Incrassatus inpinguatus recalcitra- uit.	575
Deum qui te genuit dereliquisti.	130. 394.
Congregabo super eos mala.	201
Inimici nostri sunt iudices.	233
Mea est ultio, & ego retribuam eis.	415
Et in dextera eius ignea lex.	526

Da Giosue.

Cap. 2. Dominus, n. Deus ipse est de- us sursum, & in terra deorsum.	381
10. Aperite os speluncæ, & educite quinque reges qui in ea latitant.	210
11. Equos eorum subneruabis.	562
23. Hoc totum diligentissime præca- uete vt diligatis deum vestrum.	527
24. Timete dominum, & seruite ei per- fecto corde.	412

Da Giudici.

Cap. 2. Viam durissimam per quam ambules.	34
9. Inter epulas, & pocula maledicebāt Abimelech.	579
23. Faciemus tibi Hegdum de capris.	230

11. Si tradideris Elios Amon in manus meas.	227
--	-----

Dal primo de Regl.

Cap. 1. Digere paulisper vinum quo mades.	66
Si peccauerit vir in virum placari ei potest.	247
2. Qui contemnunt me erant igno- biles.	389
3. Loquere domine quia audi ser- uus tuus.	476. 557
4. Veli nobis quis saluabit nos de ma- nibus deorum istorum sublimium.	273.
7. In toto corde vestro reuertimini ad dominum.	157
9. Ecce quod remansit pone ante te quia de industria seruatum est ti- bi.	434
12. Seruite domino in omni corde ve- stro.	498
15. Siccine separat amara mors.	251. 588
18. Percussit Saul mille, & Dauid decē milia.	273
20. Ecce sagittæ vltra te sunt.	582
29. Quis est iste Dauid & filius Isai, hodie increuerunt serui qui fugiunt dominos suos.	519
Si peperceris viro meo Nabal & sangui- nem eius non fuderis cum constitue- rit te Deus inducem super Israel non erit tibi hoc in singultum, & in scrup- ulum.	417

Dal secondo.

Cap. 2. Viuit dominus quod si locu- tus fuisses mane.	54
3. Dauid proficiens, & semper seipso robustior.	348
12. Cū autem peregrinus quidam venis- set ad diuitem.	207
Si parua sunt iusta adjiciam tibi mul- to maiora.	370
Dominus transtulit peccatum tuū.	31
19. Num pro ijs verbis non occidetur Semei.	54
22. Sanctum est omnium sperantium in se.	224
Consumam omnes inimicos meos.	547

Dal

Del Testamento Antico

Dal 3.

- Cap. 3. Da seruo tuo Cor docilo. 414
 8 Tu nosti solus corda omnium filio-
 rum hominum. 355
 Sit Dominus Deus nobiscum sicut
 fuit cum patribus nostris & custo-
 diamus mandata eius. 348
 9 Sequuti sunt Deos alienos. 209
 10 Verus est sermo quem audiui in
 terra mea vidi oculis meis quod me-
 dia pars. 483
 11 Cum esset senex deprauatum est
 cor eius. 65
 Quia habuisti hoc apud te & non
 custodisti pactum meum. 79
 14 Fecerunt sibi Deos alienos. 209
 18 Vsque quo claudicatis in duas par-
 tes. 423-499
 19 Sufficit mihi domine tolle animam
 meam. 287
 Zelo zelatus sum propter Domi-
 num. 481
 20 Custodi virum istum qui si lapsus
 fuerit erit anima tua pro anima il-
 lius. 324
 21 In loco hoc in quo lixerunt canes
 sanguinem Naboth lambent quo-
 que sanguinem tuum. 198
 Veuundatus es vt faceres ma-
 lum. 566
 Num vidisti Acab humiliatum. 6

Dal 4.

- Cap. 4. Capud meum doleo. 154
 Mors in olla vir Dei 154
 5 Lauare septies in iordane. 495
 13 Sagitta salutis domini & sagitta sa-
 lutis contra Siriam. 424
 20 Memento quomodo ambulauerim
 coram te in veritate & corde perfe-
 cto. 47

Dal primo Paralippomenon.

- Cap. 9. Grande opus sed Deo prepara-
 tur habitatio. 245

Dal secundo Paralipomenon.

- Cap. 7. Occuli mei erunt aperti & au-
 res meae recte. 79

Dal primo d' Esdra.

- Cap. 9. Comederunt & saturati sunt
 impinguati & abundauerunt deli-
 tijs in bonitate sua magna prouoca-
 uerunt te ad iracundiam. 579

Dal secundo.

- Cap. 9. Persecutores aut eorum proie-
 cisti in profundum. 358

Dal terzo.

- Cap. 3. Praualet vinum omnibus ho-
 minibus qui bibunt illud seducit
 mentem; ire inque regis & orphani
 facit mentem vanam. 599

Da Tobia.

- Cap. 2. Hanc tentationem ideo permi-
 sit dominus euenire illi vt posteris
 daretur exemplum. 360
 3 Virum autem cum timore tuo non
 cum libidine mea consensu suscipe-
 re. 368
 Non enim delectaris in perditioni-
 bus nostris quia post tempestatem
 tranquillum facis. 52-88
 4 Audi fili mi verba oris mei & ea in
 corde tuo. 133
 Elimosyna ab omni peccato & a
 morte liberat & non patietur ani-
 mam ire in tenebris. 447
 Quacunque tibi aliquid operatus
 fuerit. 416
 Quod ab alio oderis fieri vide ne tu
 alteri facias. 129
 Consilium semper a sapientibus re-
 quire. 421
 5 Quale gaudium mihi est qui in tene-
 sis bris

Tavola delle Autorità

- bris sedeo. 308
 6 Accipies virginem cum timore do-
 mini 71
 8 Non dubito quod Deus preces & la-
 chrimas meas in conspectu suo ad-
 miserit. 52
 10 Scio quod computat dies & si tarda-
 uero vna die plus conturbabitur ani-
 ma illius. 206
 11 Bona est oratio cum ieiunio. 162
 Quia acceptus eras Deo necesse fuit
 vt tentatio probaret te. 177
 13 Portæ Hierusalem ex Saphiro &
 Smaragdo ædificabuntur. 1382

Da Giuditta.

- Cap. 5. Deus illorum odit iniquita-
 tem. 413
 6 Dum dignas mei gladij penas ex-
 ceperint ipse simul vultioni subia-
 ceas. 260
 Quoniã nõ derelinquis præsumen-
 tes de te. 224
 9 Tua iudicia in tua prouidentia po-
 suisti. 87
 Erige brachium tuum sicut ab ini-
 tio, allide virtutem eorum in virtu-
 te tua. 358
 Humilium & mansuetorum tibi pla-
 cuit semper oratio. 77
 11 Ego nunquam nocui viro qui vol-
 uit seruire Nabucodonosor Regi. 172
 12 Bibebant vinum in inconditate. 65
 16 Et non est qui resistat eius volun-
 tati. 243

Da Ester.

- Cap. 7. Dona mihi animam meam pro
 qua rogo & populum meum pro
 quo obsecro. 342
 8 Nona lux oriri visa est. 110
 13 Domine Rex omnipotens in ditio-
 ne tua. 112

Da Giobbe.

- Cap. 1. Erat vir simplex, veribar om-
 nia opera mea. 148

- 1 Circuiui terram & perambulau-
 cam. 207
 Num vidisti seruum meum Iob quod
 non sit ei similis in terra. 373
 Tū vallasti eum ac domum eius, vni-
 uersamque substantiam eius pro cir-
 cuitum. 173
 2 Cuncta dabit homo pro anima
 tua. 268
 Quasi via de stultis mulieribus lo-
 quuta es. 213
 Si bona suscepimus de manu Dei ma-
 la quæ enim. 218
 3 Pereat dies in qua natus sum. 194
 Quare nõ in vulua mortuus sum. 144
 4 Et in Angelis suis reperit prauita-
 tem. 705
 5 Homo nascitur ad laborem. 581
 Qui posuit humiles in sublime. 461
 Bestiæ terre pacifice ærunt. 202
 6 Vrinam appenderetur peccata mea.
 pag. 255
 7 Militia est vita hominis super ter-
 ram. 22
 Desperans nequaquam viuam dul-
 ciam. 139
 Posuisti me contrarium tibi. 365
 8 Esterni sumus quoniam sicut um-
 bra dies nostri transierunt. 562
 9 Qui comouet terram de loco suo &
 calunne. 101. 112
 Quantus ego sum & respondeam
 ei. 446
 Nemo audet pro me testimonium
 dicere. 254
 Si iustificare me voluero os meum
 condemnabit me. 468
 Auferet à me virgam suam. 186
 10 Loquar in amaritudine animæ
 meæ Deo nõ i me condemnare. 53
 Vtinam consumptos essem ne occu-
 lus me videret. 144
 Fuissẽm quasi non essem de vtero
 traslatus ad tumulum. 562
 Nullus ordo sed sempiternus orror
 in habitat. 575
 13 Disputare cum Deo cupio. 233
 Etiam si occiderit me in ipso spera-
 bo. 159
 Quasi putredo cõsumẽdus sum. 457
 14 Homo natus de muliere, breui, vi-
 uent, tempore. 143
 14 Nun-

Del Testamento Antico.

- 14 Nunquam in eodem statu permanet. 144
- 14 Quis mihi hoc tribuat ut in Inferno protegas me & abscondas donec pertranseat furor tuum, 610
- 14 Tu quidem gressus meos dinumerasti. 429
- 15 Sonitus terroris semper in auribus illius 503
Cum pax sit ille semper insidias suspicatur. 417
- 15 Terrebit eum tribulatio. 361
- 16 Et manib. impiorum me tradidit. 255
- 17 Putredini dixi pater meus es. 151
- 18 Nonne lachrimae impij extinguentur. 541
- 19 Derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos. 586
- 19 Scio quod redemptor meus viuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum. 285
- 20 Deuorabit eum ignis qui non succedet. 196. 200
- 21 Ducunt in bonis dies suos & in punitione ad inferna descendunt. 386
- 21 Recede a nobis viam scientiarum tuarum nolumus. 209
- 21 Erunt sicut paleae ante faciem venti & sicut fauilla quam turbo dispergit. 386
- 22 Circa cardines Coeli ambulat. 218
In vijs tuis splendet lumen. 274
Qui humiliatus fuerit erit in gloria & qui inclinauerit oculos ipse saluabitur. 468
- 24 Ab aquis Nilui transibunt ad calorem. 196
- 26 Quis potest tonitruum magnitudinis eius intueri. 396
- 27 Diues cum dormierit nihil secum aufert. 505
Tolle eum ventus vrens. 92
- 29 Tenent tympanum & cytharam & gaudent ad sonitum organi. 358
- 30 Else sub sentib. delicias computabant 503
Abominantur me & faciem meam conspuere non verentur. 267
Pharetram suam aperuit & affixit me veruntamen non ad consumptionem. 6
Scio quia morti tradis me. 509
Anima mea compatiebatur pauperi, 335

- 31 Quid faciam cum surrexerit adiudicandum Deus. 57
Ab infantia creuit mecum miseratione. 4286
Pondus eius ferre non potui. 60
ut desiderium meum omnipotens audiat. 76
- 33 Audi eloquia mea & sermones meos ausculta. 133
Consumpta est caro eius a supplicijs, reuertatur ad dies adolescentiae suae. 563
- 34 Qui graditur cum operantibus iniquitatem & ambulat cum viris impijs. 540
- 37 Nos quippe inuoluimur tenebris. 307
- 38 Per quam viam spargitur lux. 274
- 39 Quis dimisit onagrum liberum & vincula eius quis soluit. 502
Contemnit multitudinem & clamorem. 570
- 40 Bestiae agri ludunt ibi. 302
Habet fiduciam quod influat Iordanis in oseius. 170
- 41 Corpus illius quasi scuta fassilia compactum squamis. 200
Cor eius indurabitur quasi lapis & quasi maleatoris inous stringetur. 583
- 42 Ago poenitentiam in fauilla & cinere. 30

Dalli Salmi.

- Ps. 1. Non abiit in Consilio impiorum & in via peccatorum non stetit. 230
Erit tanquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum. 472
Est tanquam pulvis quem proiecit ventus a facie terrae. 143
- 2 Fremuerunt gentes & populi meditari sunt inania. 41
Reges eos in virga ferrea. 46
- 3 Ego dormiui & somnum cepi & exurexi. 275. 279
- 4 In tribulatione dilatasti mihi. 67
Fili hominum usque quo graui corde. 429
Sacrificate sacrificium iustitiae & sperate in Domino. 518

Sf. a Qui s

Tavola delle Autorità

Quis offendit nobis bona.	385	Dominus pars hereditatis meae.	156
Signatum est super nos.	488	Quoniam non derelinquis animam meam.	275, 282
4 Iraeimini & nolite peccare.	300	16 Igne me examinasti.	311
Signatum est super nos lumen vultus sui d.	121	Perfice gressus meos in semitis tuis ut non moveantur vestigia.	542
5 Mane astabo tibi, & videbo.	574	Saciabor cum apparuerit gloria tua pag.	499
Deus non est volens iniquitate	99	17 Fundamenta montium conturbata sunt.	45
Expelle eos quoniam irritaverunt te domine.	82	Inclinavit caelos, & descendit.	21
6 Domine ne in furore tuo arguas me neque in ira tua corripas me.	5	Tenebrosa aqua in nubibus aeris. pag.	143
Domine ne in furore tuo arguas me.	396	Posuit tenebras latibulum suum.	527
Lauabo per singulas noctes lectum pag.	455, 453	In Deo meo transgrediar murum.	34
Discedite a me omnes qui operamini iniquitatem.	540	Protektor est omnium sperantium in se.	224
Conuertantur peccatores conuertantur, & erubescant.	160	Qui docet manus meas ad praelium & digitos meos ad bellum.	6
7 Scrutans corda, & renes.	570	Persequar inimicos meos, & comprehendam illos, & non conuertar. pag.	425, 543
Deus Index, iustus fortis, & patiens.	3	18 Caeli, enarrant gloriam dei.	111
Nisi conuersi fueritis gladium suum vibrabit, arcum suum tendit, & parauit illum.	5	Desiderabilia super aurum, & lapide preciosum.	236
9 Adiutor in opportunitatibus in tribulatione.	89	Delicta quis intelligit.	193
Quoniam non derelinquis querentes te domine.	219	Ab occultis meis munda me.	375
Qui exaltas me de portis mortis. pag.	34	Et ab alienis parce seruo tuo.	344
Tibi derelictus est pauper, & orphanus.	503	19 Domine saluum fac regem, & benedic hereditati tuae.	113
10 In domino confido.	90	21 Ad te clamauerunt, & salui facti sunt, in te sperauerunt.	542
Qui diligit iniquitatem odit animam.	56	Factus sum opprobrium hominum pag.	30
Pluet super peccatores laqueos ignis.	197	Estimatus sum opprobrium hominum, & abiectio plebis.	267
Ignis grando nix glacies spiritus procellarum.	202	Omnes qui viderunt me deriserunt me.	254
21 In circuitu impij ambulant.	385	Sicut aqua effusus sum, & dispersa sunt ossa mea.	31
22 Dolorem in corde meo per diem. pag.	145	Salua me ex ore leonis.	157
Illumina oculos meos ne vnquam obdormiam in morte.	556	Et anima mea illi viuet.	157
13 Omnes declinauerunt.	513	22 Dominus regit me, & nihil mihi. pag.	422
14 Domine quis habitabit in tabernaculo qui ingreditur sine macula. pag.	423	24 Propter nomen tuum proitiaberis.	341
Ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus.	501	Firmamentum timentibus eum.	85
15 Bonorum nostrorum non eget.	369	25 In domino sperans non infirmabor.	174
		Virenes meos, & cor meum.	311
		26 Si exurgat aduersum me praelium in hoc ego sperabo.	174
		Portio mea in terra viueticum	156

Del Testamento Antico.

- Viriliter agite & confortetur cor vest. 426
- 27 qui loquuntur pacem cum proximo suo. 471
- Mala autem in cordibus eorum 471
- 28 Afferte Domino fili dei, afferte Domino filios arietum. 74
- Vox Domini in virtute. 134
- 29 Ad vesperum demorabitur fletus ad matutinum letitia. 328
- Conuertisti planctum meum in gaudium mihi. 395
- 30 In te Domine sperauit. 90
- Factus sum opprobrium inimicis meis. 187
- Quam magna multitudo dulcedinis Domini. 382
- 31 Quoniam tacui inueterauerunt ossa mea. 79
- Dixi Confitebor aduersum me in iustitiam meam. 56.79
- Tu remisisti impietatem peccati. 145
- Veruntamen in diluio aquarum multarum. 41
- Intellectum tibi dabo & instruam te in via hac. 137
- 32 Non saluabitur Rex per multas virtutes & gigas non saluabitur in ni. u.s. 466
- 33 Accedite ad eum & illuminamini. pag. 314
- Quis est homo qui vult vitam. 238
- mors peccatorum pessima. 589
- Beatus vir qui sperat in eo. 224
- 34 Humiliabam in ieiunio animam meam. 162
- 35 Homines & iumenta saluabis Domine. 220
- In ebriabuntur ab vbertate Domus tua & torrente voluptatis tue. 329
- Quoniam apud te est fons vite. 528
- 36 Gladium euaginauerunt peccatores. 585
- Non vidi iustum derelictum. 502
- Declina a malo & fac bonum. 126
- Non derelinquet Dominus animas sanctorum seruorum suorum. 174
- Vidi impium super exaltatum & eleuatum. 200
- Et protector eorum in tempore tribul. 220
- 37 Iniquitates meae graue granate sunt super me. 501
- Sanitas non est in carne mea. 45
- Putruerunt cicatrices meae a facie in sapientie meae. 457
- Miser factus sum & cernatus. 607
- Lumen oculorum meorum non est mecum. 498
- Ego autem tanquam surdus non au diebam. 476
- Sicut mutus non aperui os meum. pag. 571
- Dolor meus in conspectu meo semper. 451
- Cor meum conturbatum est. 55
- Lumen oculorum meorum non est mecum. 308
- 38 Dixi custodiam vias meas vt non delinquam in lingua mea. 585
- Obmutui, & humiliatus sum & filius a bonis. 593
- Auribus percipe lacrimas meas. pag. 453
- Veruntamen vniuersa vanitas omnis homo viuens. 107
- Aduena ego sum & peregrinus. 176. 184
- 39 Circumdederunt me mala quorum non est numrens. 344
- 40 Beatus qui intelligit super egenum. pag. 448
- 41 Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum. 336
- Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum. 336
- Fuerunt mihi lacrimae meae panes die hac nocte. 453
- Abissus abissum inuocat. 142
- 42 Quare tristis es anima mea, spera in Deo. 173
- 43 Non enim in arcu meo sperabo, & gladius meus non saluabit me. 376
- Tota die verecundia mea contra me est. 210
- Ipse enim nouit abscondita cordis. pag. 355
- 44 Speciosus forma pre filiis hominum. 302
- Accinsit gladio super femur suum. pag. 237
- Dilexisti iustitiam & odisti iniquitatem.
- Virga directionis virga regni tui. pag. 32
- 45 Fluminis impetus letificat. 359

Tabula delle Autorità

Vacate, & videte quoniam ego sum dom.	476	56 Incuruauerunt animam meam.	501
48 Homo cum in honore esset non intellexit comparatus est iumentis insipientibus.	432	pag. Exurge gloria mea.	279
Confitebuntur tibi cum benefeceris ei.	160	57 Furor illis secundum similitudinem serpentis.	195
49 Deus deorum dominus loquutus est.	580	58 De viris sanguinum salua me.	58
pag. Ignis in conspectu eius exardescit.	8	pag. Conuertentur ad Vesperam, & famem patientur vt canes.	386
In circuitu eius tempestas valida.	92	59 Porasti nos vino cum punctionis.	66
Si esuriero non dicam tibi.	183	Dedisti metuentibus te significationem vt fugiant a facie Arcus.	5
Meus est enim orbis terrę & plenitudo.	442	61 Veruntamen deo subiecta est anima	433
Intelligite hæc qui obliuiscimini dei	568	pag. Diuitiæ si affluant.	505
50 Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.	6	Sperate in eo omnis congregatio populi.	90
Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.	58	63 Defecerunt scrutantes scrutinio.	183
Tibi soli peccaui.	31	64 Ad te omnis caro veniet.	13
Libera me a peccatis meis.	608	67 Dominus dabit verbum Euangelizantibus.	143
Cor mundum crea in me Deus.	308	Dabit voci suę vocem virtutis.	140
Libera me de sanguinibus.	356	68 Saluum me fac Deus quoniam intrauerunt aque.	85
Sacrificium deo spiritus contribulatus cor contritum, & humiliatum.	52	Rauca factę sunt fauces meę.	325
pag. Quid gloriaris in malitia qui potens es.	551	In siti mea potauerunt me aceto.	311
Lingua tua sicut nouacula acuta.	213	Fiat mensa eorum quorum ipsis in laqueum.	244
52 Dixit insipiens in corde suo non est Deus.	32	Deleantur de libro viuentium, & cum iustis non scribantur.	8
Non est qui requirat dominum non est vsque ad vnum.	23	70 Quantas ostendisti mihi tribulationes.	182
Illic trepidauerunt vbi non erat timor.	88	71 A mari vsque ad mare.	85
Confusi sunt quoniam deus spreuit eos.	399	Reges tartis & insulę.	12
53 Voluntarie sacrificabo tui.	250	Omnes de sabba venient.	12
Timor, & tremor venerunt super me.	55	72 Zelauit pacem peccatorum videns.	219
54 Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi.	266	pag. Prodiit quasi ex adipe iniquitas.	457
Multa super dominum curam tuam.	408	pag. Iniquitatem in eccello loquuti.	571
pag. Viri sanguinem non dimidiabunt dies suos.	416	Diecisti eos dum alleuarentur.	66
55 Pro nihilo saluos facias illos.	328	Ego ad nihilum redactus sum, & nef ciui.	145
pag. In me sint deus vota tua.	409	Vt sumentum factus sum apud te.	73
56 Lingua eorum gladius acutus.	213	Et cum gloria suscepiste me.	275
pag. 213		Perdidisti omnes qui fornicantur ab te.	439
		74 Hunc humiliat, & hunc exaltat.	65
		Fex eius non est exinanita.	512
		75 In pace locus eius.	297
		Ibi confregit potentias Arcum, & cunctum gladium.	170
		Dormierunt somnum suum, & nihil inue-	

Del Testamento Antico.

76	Touebant.	66	99	Ipsē fecit nos & non ipsi nos.	216
76	Turbatus sum & non sum loquutus.	571	101	Cinerem tanquam panem manducaui.	36
	pag.	571		Quia respexit in orationem humilium.	70
	Memor fui dei & delectatus sum.	260	102	Quomodo miseretur pater filiorum misertus est dominus.	213
77	Attendite popule meus legem meam.	133		Recordatus est Dominus quoniam pulvis sumus.	146
	Obliuisci sunt benefactorum eius.	568		Potentes virtute qui facitis verbum eius.	243
	Et conuersi sunt in die belli.	414	103	Confessionem, & decorem induisti.	102
	Spiritus vadens & non rediens.	551		Amictus lumine sicut vestimēto.	527
	Excitatus est tanquam dormiens & crapulatus a vino.	574		Ibi reptilia quorum non est numerus.	512
	Auerterunt se & non seruauerunt pacem.	156		Omnia a te expectant vt des illis escam.	28
78	Posuerunt Hierusalem in pomori custodiam.	20		Auertente autem te faciem turbabuntur.	218
	Propter nomen tuum propitius esto peccatis nostris.	340		Auferes spiritum eorum & deficiunt & in puluerem reuertentur.	219
79	Potum dabis nobis in lachrimis in mensura.	328	104	Eloquium Domini inflamauit eum.	134
79	Plantasti radices eius & impleuit terram.	114	106	Sedentes in tenebris & in vmbra mortis.	34
81	Nescierunt neque intellexerunt.	34		Stetit spiritus procellæ.	91
	Ego dixi dii estis.	580	107	Paratum cor meum Deus paratum.	566
82	Imple facies eorum ignominia & quærent nomen tuum domine.	51		pag.	566
84	Audiam quid loquatur in me dominus deus.	552	108	Diabolus flet a dextris eius.	68
	Iustitia & pax osculatæ sunt.	303		Dilexistis maledictionem.	9
86	Diliget dominus portas Syon super omnia tabernacula Iacob.	89		Induantur qui detrahunt mihi pudor.	312
	Nunquid Syon dicet homo homo natus in ea.	236		Genua mea infirmata est a ieiunio & caro.	163
87	Estimatus sum cum descendentibus in lacum.	252	110	Magna opera domini exquisita.	487
	Pauper sum ego & in laboribus.	320		pag.	487
90	Angelis suis mandauit de te.	224		Aedemptionem misit dominus populo suo.	309
	Super aspidem & basiliscum ambulabis.	544	111	Potens in terra erit semen eius.	132
	In me sperauit liberabo eum.	460		pag.	132
	Liberabo eum & protegam eum.	224		Exortum est in tenebris lumen rectis.	274
	Cum ipso sum in tribulatione.	172		Dispersit dedit pauperibus iustitia.	443
91	Iustus ut palma florebit.	517		pag.	443
93	Vsque quo peccatores gloriabuntur.	358		Peccator videbit & irascetur.	395
94	Hodie si vocē domini audieritis.	31	112	A solis ortu vsque ad occasum.	110
95	Cātemus dño canticum nouum.	272		pag.	110
	Et ipse iudicabit orbē terrę in equitate.	219	113	Montes exultauerunt vt arietes.	163
96	Nubes & caligo in circuitu eius.	7		pag.	163
	Gloriantur in simulacris suis.	334	114	Misericors dominus & iustus deus noster misericors.	4
	Custodit dominus animas sanctorū suorum.	174			
	Lux orta est iusto.	274			

Taola delle Autorità

115 O mnis homo mendax.	20	pag.	388
Quid retribuam tibi Domine pro omnibus.	167	128 Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores.	434
117 Dexterâ domini fecit virtutem.	60	129 Si iniquitates obseruaueris Domine.	396
118 Inclina cor meum in testimonia tua & non in auaritiâ.	504	Quia apud te propitiatio est.	545
Amputa opprobrium meum quod suspicatus sum.	419	Copiosa apud eum redemptio.	434
Funes peccatorum circumplexi sunt me.	608	131 Memento Domine Dauid,	434
Coagulatum est sicut lac cor eorum ego vero, &c.	568	Inueni hominem secundum cor meum.	568
Exitus aquarum deduxerunt oculi mei.	455	Inueni hominem secundum cor meum.	6
Quam dulcia faucibus meis eloq. t.	pag.	132 Ecce quam bonum & quam iocundum habitare.	308
Iniquitatem odio habui & abom.	375	136 Filia Babilonis misera.	580
Pax multa diligentibus legem tuam.	420	137 Eccelsus Dominus & humilia respicit.	462
Custodiuit anima mea testimonia tua.	539	138 Mirabilis facta est scientia tua ex me.	26. 127
In quo corrigit adolescentior viam.	236	Quo ibo a spiritu tuo & quo a facie tua fugiam.	290
Da mihi intellectum.	25	Et dixi tenebrę conculcabunt me.	pag.
Memor esto verbi tui seruo tuo.	135	Sicut tenebrę eius ita & lumen eius.	34
Eloquium tuum viuificauit me.	64	pag.	281
Particeps ego sum omnium timen- tium te.	354	Nimis honorati sunt amici tui.	419
Bonus es tu & in bonitate tua doce me.	218	139 Vir linguosus non dirigitur inter.	186
Quam dulcia faucibus meis eloquia tua.	115. 131	142 Memor fui dierum antiquorum.	pag.
Lucerna pedibus meis verbum tuum.	135	Doce me facere voluntatem tuam.	74
Confige timore tuo carnes meas à iudicijs tuis timui.	58	143 Homo vanitati similis factus est dies eius sicut vmbra preterierunt.	pag.
Tempus faciendi domine dissipauerunt legem tuam.	236	Beatam dixerunt populum cui hæc sunt.	482
Declaratio sermonum tuorum illuminat.	135	Beatus cuius deus Iacob.	434
Ignitum eloquium tuum vehementer.	108	144 Magnitudinis eius non est finis.	pag.
Longe a peccatoribus salus.	97	Qui dateſcam omni carni.	224
Septies in die laudem dixi tibi.	73	Pullis coruorum inuocantibus eum.	pag.
119 Sagittę potentis acutę cum carboni.	245	147 Lauda Hierusalem Dominum, qui posuit fines tuos pacem.	298
Ehu mihi quia incolatus meus prolongatus est.	246	Qui dat niuem sicut lanam.	284
120 Non dormitabit neque dormiet.	pag.	Non fecit taliter omni nationi.	496
124 Non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem iustorum.	223		

Dalli Prouerbi.

Cap. 1. Fili mi si te lactauerint peccatores ne ambules cum eis.

Proi-

del Testamento Antico:

- Prohibe pedem tuum a semitis eorum.** 541
- Et ambulabunt per vias tenebrosas.** pag. 34
- Gloriantur cum male fecerint & exultant in rebus pessimis.** 334
- Præcepta mea cor tuum custodiat.** pag. 165
- Disciplina fili mi ne abijelas.** 361
- Beatos vir qui inuenit sapientiam.** pag. 236
- Ne paues repentino terrore.** 88
- Ne emuleris hominem inultum nec inuiteris vias eius.** 540
- Donum bonum tribuam vobis.** 369
- Vinum iniquitatis bibunt.** 65
- Omni custodia custodi cor tuum.** pag. 414
- Ne intendaris fallacæ mulieris.** 237
- Respicit Dominus vias hominis & gressus illius considerat.** 517
- Funibus peccatorum suorum constringetur.** 34
- Non dormitent palpebræ tuæ.** 556
- Vsq; quo piger dormis.** 127
- Lex lux & via vitæ.** 374
- Custodi te a muliere mala.** 237
- Non potest homo abscondere ignem in sinu suo.** 186
- In noctis tenebris & caligine.** 34
- Ludens coram filiis hominum.** 311
- Et deliciæ mez esse cum filiis hominum.** 219
- Nil proderunt thesauri impietatis.** pag. 505
- Qui per risum stultus operatur.** pag. 451
- Vbi humilitas ibi & sapientia.** 461
- Simplicitas iustorum dirigit eos.** pag. 413
- Abominabile Domino cor prauum.** pag. 164
- Qui sectatur auaritiâ stultissimus est.** 124
- Qui cō sapientibus graditur sapiens erit.** 540
- Amicus stultorum similis efficitur.** pag. 540
- Custoditur in isto substantia peccatoris.** 439
- Ambulans recto itinere & timens Deum dispicitur ab eo qui infami graditur via.** 592
- Risus dolore miscebitur extremæ gaudij luctus occupat.** 558
- Qui despicit proximum peccat.** 470
- Qui miseretur indigentis erit.** 378
- Miseros facit populos peccatum.** pag. 165
- Sermo mollis frangit iram.** 464
- Secura niens quasi iuge conuiuium.** pag. 486
- Conturbat domum suam qui sequitur auaritiâ.** 56
- Fama bona impinguat ossa.** 378
- Domini est gubernare linguam.** 128
- Vniuersa propter semetipsum operatus est Dominus.** 497
- Melius est parum cum iustitia quam multi fructus cum iniquitate.** 447
- Spiritus tristis dedicat ossa.** 335
- Turris fortissima est nomen Domini ad ipsam currit iustus & exaltabitur.** 413
- Iustus est accusator sui.** 466
- Qui inuenit mulierem bonam inuenit bonum.** 70
- Qui Custodit mandatum custodit animam suam.** 408
- Fecundatur Domino qui miseretur pauperi.** 443
- Multæ cogitationes in corde viri.** pag. 211
- Luxuriōsa res vinum est.** 65
- Quis potest dicere mundum est cor meum.** 233
- Linor vulneris absterget mala.** 165
- Munus absconditum iras extinguit.** pag. 447
- Qui custodit os suum & linguam suâ custodit ab angustiis animam suam.** pag. 585
- Vir obediens loquetur victorias.** 407
- Melius est nomen bonum quâ didicitur malæ.** 213 254
- Fili mi inclina aurem tuam & audi verba.** 133
- Cum federis ad mensam potentis sapienter intellige quæ apponuntur tibi.** 245
- Noli laborare ut dixeris.** 504
- Ne erigas oculos ad opes quas habere non potes.** 444
- Non emuletur cor tuum peccatores sed in timore Domini esto tota die.** 376

Exul.

Tavola dello Autorità

- Exultat gaudio pater iusti & quasi
sapientem letabitur in eo. 507
Fili prebe mihi cor tuum. 157
Ne intuearis vinum cum flauescit &
cum splenderit in vitro sicut regu-
lus venena diffundet. 563. 609
Sicut regulus venena diffundet. 100
Traxerunt me & non sensi. 556
24 Per agrum hominis pigri transiui.
pag. 103
25 Quæ viderunt oculi tui ne profe-
ras iniurgio cito ne postea emenda-
re non possis cum dehonestaueris a-
micum tuum. 586
Mala aurea in lectis argenteis. 114
Mel inuenisti noli multum comede-
re. 115
Sicut tinea vestimento & vermi li-
gno ita tristitia viri. 335
Cum esurierit ciba illum. 43
27 Varijs odoribus delectatur cor. 165
28 Iustus vt leo confidens. 233
Qui declinat aures suas ne audiat le-
gemoratio eius erit execrabilis. 77.
139.
Qui confessus fuerit misericordiam
consequetur. 56
Beatus homo qui semper est pau-
dus. 82
29 virga atque correptio tribuit sapien-
tiam. 67
Qui custodit legem beatus est. 484
Qui delicate nutrit seruum suum a
pueritia postea sentiet eum contuma-
ceni. 447
Abominantur impij eos qui in re-
cta via sunt. 520 592
Verbum custodiens filius extra per-
ditionem erit. 408
30 Omnis sermo Dei ignitus. 131. 136
Leo fortissimus bestiarum. 517
31 Ne dederis mulieribus substantiam
tuam. 2. 7
Facta est Nauis inilitoris de longe
portans. 91

Dall' Ecclesiaste.

- Cap. 1. Omnia flumina intrant in ma-
re. 93. 143
Stultorum infinitus est numerus. 512
3 Omnia tempus habent, tempus ri-
dendi & templus plangendi. 450
Cuncta fecit bona in tempore suo.
pag. 588
Iccirco vnus est interitus hominis &
lumentorum. 147
4 vnus est & secundum non habet. 505
5 Homini dedit diuitias atque subitã-
tiam potestatemque tribuit. 442
6 Omnis labor hominis in hore eius.
503 580
7 Melius est dies mortis die natiuita-
tis. 377
Melior est finis orationis quam prin-
cipium. 537
Inuenti amariorem morte mulie-
rem. 99
8 Qui custodit mandatum non patie-
tur quicquam mali. 408
Sunt impij qui ita securi sunt quasi
iustorum facta habeant. 446
9 Nescit homo an amore an odio di-
gnus sit. 147. 374
Quodcuque facere potest manus
tua instantè operare. 518
Venit contra eam rex magnus. 237
Qui in vno peccauerit multa bona
perdet. 100
10 In via stultus ambulans cum ipse sit
stultus omnes stultos existimat. 372
Qui fodit foueam incidit in eam. 42

Dalla Cantica.

- Cap. 1. Osculetur me osculo oris sui. 43
Oleum effusum nomen tuum. 4. 113
Indica mihi vbi pascas vbi cubes.
pag. 326
Posuerunt me custodem in vineis.
pag. 223
Equitatu meo in curribus Phara-
ois. 87
Fa-

del Testamento Antico.

- Fasciculus mirre dilectus meus inter vbera mea commorabitur. 150
263
Botrus cipei dilectus meus mihi. 46
2 Sub umbra illius quem desideraueram sedi. 315
Introduxit me in cellam vinariam. pag. 223
Fulcite me floribus stipate me malis. pag. 150
Dextera eius amplexabitur me. 36
Veni dilecta mea Columba mea. 89. 355
Sonet vox tua in auribus meis. pag. 552
3 Paululum cum pertransissem inveni quem diligit anima mea. 132
Egredimini & videte filix syon regem vestrum in diademate quo coronauit. 271
4 Quam pulcra es amica mea. 516
Eloquium tuum dulce. 237
Vulnerasti cor meum in vno crine collitui. 231
5 Manus meae distillauerunt mirram primam. 263
6 Reuertere reuertere sana mitis reuertere. 35
7 Pulcri sunt gressus tui in calceamentis filia principis. 184
8 Pone me signaculum super cor tuum & vt signaculum super brachium tuum. 500

Dalla Sapienza.

- Cap. 1. Diligite iustitiam qui iudicatis terram. 237
In simplicitate cordis querite illum. pag. 52
Hoc quod continet omnia scientiam habet vocis. 315
Deus mortem non fecit. 188
1 Dixerunt enim impij cogitantes apud se non recte exiguum & cum te dio est tempus vitæ nostræ. 291
Et non est agnitus qui reuersus sit ab inferis. 289. 123
Vmbra enim est transitus tempus nostrum. 185

- Venite fruamur bonis quæ sunt. 63. 201
Nullum sit pratum quod non pertranseat luxuria nostra. 63
Hæc est pars nostra & hæc est fors. pag. 192
Excecavit eos malitia eorum. 19. 366
4 Iustus si morte preoccupatus fuerit in refrigerio erit. 509
Placita Deo erat animauillus. 302
Erunt post hæc decedentes sine honore. 9
Venient in cogitatione peccatorum suorum timidi. 195
Nos insensatam illorum aestimabamus insaniam. 511
Ergo errauimus a via veritatis. pag. 328
Lassati sumus in via iniquitatis. pag. 79
Ambulauius vias difficilis. 513
Quid nobis profuit superbia. 514
Nati desuimus esse. 163
Accipiant regnum decoris. 383
Armabit omnem creaturam ad vultionem inimicorum. 98
6 Iudicium durissimum in his qui pre sunt hæc. 446
Pusillum & magnum ipse fecit & equaliter est illi cura de omnibus. 87. 220.
Sum & ego mortalis homo. 561
7 Et in ventree matris figuratus sum caro. 182
Decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine hominis. 144
Diuitias nihil esse duxi in comparatione illius. 483
Tanquam lutum extimabitur argentum in conspectu eius. 443
Omnium est enim artifex omnium habens virtutem. 479
Nihil coinquinatum introhibet in eam. 387
8 Attingit à fine usque ad finem fortiter. 216
10 Per iram homicidi fraternitas deperijt. 360
11 Nihil odit eorum quæ fecit. pag. 606
Parcis autem omnibus quoniam tuæ sunt domine qui amas animas. 498
1156.

Tavola delle Autorità

- 12 Semen enim erat maledictum ab initio. 393
Etenim in erroris viam diutius erraverunt. 34
- 13 A Magnitudine enim speciei poterit Creator horum videri. 101
- 14 Tu pater providentia tua omnia gubernas. 216.87
Odio sunt Deo impius & impietas eius. 194
Et peccantium poena perambulat semper prevaricationem iniustorum. 260
- 15 Malorum amatores digni sunt morte. 100
- 16 Superuenit illis seu bestiarum ira. pag. 195
Per te omnium saluatorem. 183
Neque herba neque malagma sanavit eos sed sermo tuus. 132
Homo per malitiam occidit animam suam. 35
- 17 Vinculis tenebrarum & longe noctis compediti. 34
Semper enim presumit seu perturbata conscientia. 372
- 18 Resonabat autem inconueniens in micorum vox. 200
Dum medium silentium tenerent omnia. 29

Dal Ecclesiastico.

- Cap. 1. Fons sapientie verbum Dei. pag. 218
Ne accesseris ad Deum duplici corde. 156
- 2 Fili accedens ad seruitutem Dei sta in timore & prepara animam tuam ad tentationem. 138.172
Nullus sperauit in Domino & confusus est. 90
Veh duplici corde. 156
- 3 Qui diligit Deum exorabit pro peccatis. 79
Quanto magnus es humilia te in omnibus. 465
Cor durum habebit male in nouissimo. 165
- 4 Ne auertas faciem tuam ab egeno. pag. 443
Fili conserua tempus. 576
Vsq. ad mortem certa pro iustitia. pag. 213

- 5 Ne sequaris in fortitudine tua concupiscentiam cordi tui. 65
Peccaui & qd mihi accidit tristi. 98
De propitiato peccato noli esse sine metu. 335
Misericordia Domini magna. 178
Misericordia. n. & ira ab illo cito proximant. 162
Non tardes conuertere ad Dominum. 54
Esto firmus in via Dei. 520
- 6 Verbum dulce multiplicat amicos. 115
Est amicus secundum tempus suum. 472
Amicus fidelis protectio fortis. 472
- 7 Discede ab iniquo & deficient mala abs te. 540
Noli esse pusillanimis in animo tuo. 520
Vindicta carnis impij ignis & vermis. 208
Memorare nouissima tua & in eternum non peccabis. 202
- 8 Multos enim perdidit aurum & argentum. 655
Non incedas carbones peccatoris. 593
- 9 Virginem ne conspicias ne forte scandalizeris. 65
Speciem mulieris alienae multi admirati reprobj facti sunt. 41
Viri iusti sint tibi coniuges cum illis & in timore Dei sit tibi gloriatio tua. pag. 540
Terribilis est in ciuitate sua vir linguosus. 586
- 10 Cum n. morietur homo hereditabit serpentes & bestias. 148
Initium superbie hominis est apostatare a Deo. 323
Radices superbarum gentium arefcit Deus. 64
- 11 Bona & mala vita & mors paupertas & honestas a Deo sunt. 218
Error & tenebre peccatoribus concreate sunt. 425
- 12 Bene fac iusto & inuenies retributionem. 518
- 13 Venatio leonis onager in haremio. pag. 505
Abominatio est superbo humilitas. pag. 232
Bona est substantia. 504
- 14 Beatus vir qui non est lapsus v. 138
Infacibilis oculus cupidi. 504
Fili si habes bene fac tecum & dignas deo oblationes offer. 443

15 Omne

Del Testamento Antico.

¶ Omne excrementum erroris odit
dompus. 99
Dens ab initio constituit hominem
& reliquit eum in manu consilij sui.
pag. 549
Aposui tibi ignem & aquam vitam
& mortem. 321
Nemini mandauit impie agere. 518
¶ Quid nequius quam quod ex cogi-
tauit caro & sanguis. 393
Quoniam non est immortalis. 360
¶ Ante iudicium para iustitiam tuam
ante iudicium interroga te ipsum
& in conspectu Dei inuenies propiti-
tationem. 442
Ne impediaris orare semper. 76
Ante orationem prepara animam
tuam. 74
Post concupiscentias tuas non eas &
a voluntate tua auertere. 308
Si preestes animæ tuæ concupiscentias.
351
¶ Nihil mihi est in seculo. 151
¶ Vinum & mulieres appostatare faci-
unt sapientes. 65
Putredo & vermis hereditabunt il-
lum. 148
Est qui labitur lingua sed non ex ani-
mo. 535
¶ Sapiens in verbis producit se ip-
sum. 586
Qui potestatem sibi assumit. 389
¶ Quasi a facie colubri fuge peccatum.
49 102
Dentes leonis dentes eius interfici-
tes animas hominum. 608
¶ Quasi romphea bis acuta omnis
iniquitas. 100
Substantia superbi eradicabitur. 64
Stuppa collecta in synagoga peccantium.
pag. 433
In ore fatuorum cor illorum. 585
¶ Modicum plora super mortuū. 507
Non accediaris in stultitia illius.
pag. 37
Quis dabit ori meo custodiam &
super labia mea signaculum certum
ut nō cadam in ipsis & lingua mea
non me perdat. 585
¶ Cibaria & virga & onus Asino, pa-
nis & disciplina & opus seruo. 563
¶ A Mari enim abundabit cogitatio
gius & consilium eius in abisso. 143

Beatus qui habitat cum muliere sed
sata. 70
¶ Commorari leoni & draconi place-
bit quam habitare cum muliere ne-
quam. 70
¶ Non est digna ponderatio auri &
argenti continentis animæ. 355
¶ Conteretur cum delinquente deli-
ctum. 145
Veritas adeos qui operantur illam
revertitur. 358
Dilige proximum & coniugere hde
cum illo. 537
Qui in altum mittit lapidem super
caput eius cadet. 42
¶ Qui vindicari vult a Domino inue-
niet vindictam & peccata illius ser-
uans seruabit. 429
Ne labaris in lingua. 585
¶ Conclude eleemosinam in corde
pauperis & hæc pro te exorabit ab
omni malo. 444
Super scutum potentis & super lan-
ceam aduersus inimicum tuum pu-
gnabit. 314
¶ Non est census super censum, sani-
tatis. 213
Melior est mors quam vita amara.
pag. 487
Et requies eterna quam languor p-
seuerans. 509
Miserere animæ tuæ placēs Deo. 456
Tristitiam lōge expellea te multos
enim occidit tristitia. 335
¶ Infirmitas grauis sobriam facit ani-
mam. 65
Qui post aurum non abiit. 443
Intellige quæ sunt proximi tui ex
te ipso. 485
¶ Qui non est tentatus quid scit. 174
Aliquoties vique ad mortem pene-
cliratus sum. 313
¶ Oratio humifantis se nubes pene-
trabit. 461
¶ Honora medicū p.p. necessitatē. 565
Vapor ignis vret carnes eius. 100
¶ Opera Dñi vniuersa bona valde.
40
Occupatio magna creata est omni-
bus hominibus & iugum graue su-
per filio Adam. 67 145
Mors sanguis, contentio. 145
¶ Omnia enim quæ de terra sunt in
tetram conuerterentur. 145
Sub.

Tauola delle Autorità

Substantiz inultorum sicut fluitus siccabuntur. 514	6 Ne conuertatur & sanem eum. 616
Et sicut conitruum magnum in plu- uia personabunt. 515	7 A duabus caudis tritionum famigan- rium. 100
Tibia & psalterium suauem faciunt melodiam & super vtrumque lin- guasu auis. 515	Butirum & mel comedet. 46
Et in ventre eius ignis ardebit. 608	8 In lapidem offensionis & in petra scandali. 39
41 O Mors bonum est iudicium tuum homini indigenti & qui minoratur viribus defecto etate. 509	Liga testimonium meum signa le- gem. 12
Curam habe de bono nomine. 254	9 Paruulus natus est nobis. 12
Ne auertas faciem a proximo tuo. pag. 470	Pater futuri seculi princeps pa- cis. 184
Ab amicis de sermonibus imprope- rij. 441	10 Consumationem & abbreviatio- nem. 39
44 Homines diuites in virtute, pulcri- tudinis studium habentes. 323	11 Egredietur virga de radice Iesse. 37
45 Dilectus deo & hominibus cuius memoria in benedictione est. 305	Et percutiet terram virga oris sui. pag. 37
Coronam auream super mitram eius. 441	13 Torsiones & dolores tenebunt. 200
	14 Sub te sterneretur tinea & vermes. 114
	Quomodo cecidisti de Caelo luci- fer. 170
	Super altitudinem nubium ascen- dam. 41
	Et pascuntur primogeniti paupe- rum & pauperes fiducialiter requie- scent. 494
	16 Audiui mus superbia in Moab super- bus est valde, superbia eius & indi- gnatio eius plusquam tortitudo eius. 388
	Inebriabo te lacrima. 67
	19 Tradam Egyptum in manibus Do- minorum crudelium. 498
	21 Custos quid de nocte. 433
	22 Dabo clauem dauid super humeru eius. 307-
	24 Erit amara portio eius. 69
	Quomodo si parue oliuæ quæ re- manferunt excutiantur ex olera. 603
	Erubescet Luna & confundetur Sol. 2
	25 Et faciet Dominus exercituum in monte hoc conuiuium pinguium. 380
	26 Quia incuruauit habitantes in ec- celio ciuitatem sublimem humilia- bit. 368
	Anima mea desiderauit te in no- cte. 302
	In terra Sanctorum iniqua gessit & non videbit. 190
	Omnia opera nostra operatus es. 14
	A facie tua Domine concepimus & peperimus. 141
	27 Indignatio non est mihi. 5

Da Esai.

Cap. 1. Filios enutriui & exaltaui ipsi spreuerunt me. 389	
Relinquetur filia syon sicut vmbra culum in v. 101	
Quo mihi multitudinem victima- rum vestrarum. 230	
Nehomenia & sabata vestra & so- lemnitates vestras odiuit anima mea. 488	
Cum multiplicaueritis orationes vestras non exaudiam vos. 356	
Lauamini & mundi estote. 35	
Quiescite agere peruerse. 126	
Iudicate pupillo, defendite vi- duam. 237	
Si fuerint peccata vestra t cotinnu quasi nix dealbabitur. 517	
Os Domini loquutum est. 60	
2 Erit in nouissimis diebus prepara- tus m. 11	
3 Peccatum suum quasi sodoma pre- dicauerunt. 97	
4 A planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas. 367	
Quid est quod debui facere ultra vi- neæ meæ & non feci. 528	
Veni qui dicitis bonum & malum. 385	
	27 Ve-

del Testamento Antico.

37 Venient qui perdit fuerant de terra. 13
38 Erit flos decidens gloria exultationis eius. 386
38 Sacerdos & Propheta nescierunt pre ebrietate absorei sunt a vino errauerunt in ebrietate, omnes enim menserepleti sunt vomitu. 379
Vexatio dat intellectum. 67
Vt faciat opus suum alienum opus eius. Vt operaretur opus suum peregrinum opus. 258
39 Et audient in die illa surdi verbalibri & adent mites in domino letitia & pauperes homines in sancto Israel exultabunt. 131
30 Fiducia umbræ Egypti erit. 503
32 Stultus fatua loquetur. 586
Sedebit populus meus in pulcritudine pacis. 295
33 Angeli pacis amare fleuerunt. 387
34 De cadaueribus eorum ascendit factor. 200
Gladius domini sanguine plenus est. 5
Ascendet fumus eius in generatione & generationem. 200
35 Confortamini manus dissolutas. pag. 427
Confortamini pusillanimes. 510
Deus ipse veniet & saluabit nos. 149
Tunc aperientur oculi cæcorum. 22
36 In quo confidis / super baculum arundineum. 561
37 Venerunt filii vsque ad partum & virtus non fuit pariendi. 542
Protegam urbem hanc propter Dauid seruum meum. 452
38 Recogitabo tibi omnes annos meos. 53
40 Omnes gentes quasi non sint. 143
40 Assument pennas sicut aquile, & volabunt. 427
41 Quis suscitabit ab oriente iustum vocabis eum vt sequeretur se. 312
Seruus meus est tu. 88
Ecce vos estis ex nihilo & opus vestrum ex eo quod non est. 560
42 Dominus sicut fortis egredietur. 8
Surdi audite & ceci intueamini. 133
43 Noli timere quia redemite. 88
Cum ambulaueris in igne non comburens. 526

Ego dilexi te noli timere quia tecum sum. 392
Nememineretis priorum & antiqua nescintueamini, ecce noua facio omnia. 498
Seruare me fecistis in peccatis vestris. 499
Ego sum qui deleo iniquitates. 399
45 Ego Dominus & non alter formans lucem. 218
Ego Deus creans malum. 65
48 Utinam attendisses mandata mea facta fuisset sicut flumen pax tua. pag. 300
49 Formans me ex vtero, seruum liberi. 499
Nūquid mater obliuisci potest. 223
In Manibus meis descripsi te. 215
Angustus est mihi locus. 90
50 Tinea comedit alas. 148
Accedentes ignem accendi flammis. 34
51 Celi sicut fumus liquefcent. 63
consurge consurge induere fortitudinem brachium Domini. 208
Ego ipse consolabor vos. 507
52 Et intelligit seruus meus & exaltabitur. 502
53 Quis creder auditui nostro. 250
Brachium Domini cui reuelatum est. 60
Vidimus eum & non erat ei species. pag. 250
Vidimus eum & reputauimus quasi lex. 61
Vere languoros nostros ipse tulit, & propter scelus populi mei percussit eum. 150
Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras. 393
Mortuus est propter scelera nostra. pag. 393
Curus linore sanati sumus. 225
Posuit in eo Dominus iniquitates omnium nostrum. 401
Oblatus est quia ipse voluit. 250
Tanquam ovis non aperuit os suum. pag. 571
Propter scelus populi mei percussit eum. 257 399
Si posuerit pro peccato animam suam videbit tene longe eum. 261
Peccata nostra ipse per tulit in corpore. 403

54 Ad

Tavola delle Autorità

- 54 Ad modicum, & in puncto dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te in momento indignationis. 330
Montes commovebuntur, & colles contumescunt. 89
- 55 Querite dominum dum inveniri potest. 53
Derelinquat impius viam suam. pag. 155
- 57 Viam facite prebete iter declinate de semita auferte offendicula, & ego in æternum non litigabo. 394
- 58 Clama ne cesses. 17
Ecce ad lites, & contentiones ieiunatis, & percutitis pugno impie. pag. 19
Dissolve colligationes in pietatis tuæ. 51
- Frango esurienti panem tuum tunc inuocabis, & dominus exaudiet. 447
Si abstuleris de medio tui catenam orietur in tenebris lux tua. 394
Cum efuderis esurienti animam tuam, & animam afflictam repleueris orietur in tenebris lux tua. pag. 378
- 59 Iniquitates vestre diuiserunt inter vos, & deum vestrum, & peccata vestra absconderunt faciem eius à vobis nec exaudiet. 608
Telas aranearum contexerunt. 505
- 60 Omnes de Sabba venient. 12
Non audietur ultra iniquitas in terra tua: vastitas, & contritio in terminis tuis. 383
Non erit ibi amplius sol ad lucendum per diem. 4
- 61 Quasi sponsus decorauit me corona. 319
Sicut hortus semen tuum germinat. 131
- 62 Vocabitur tibi novum nomen quod os domini nominauit. 470
- 63 Ego qui loquor iustitiam, & propugnator sum ad saluandum. 309
In dilectione sua & in indulgentia sua ipse redimet eos & portauit, & leuauit eos cunctis diebus seculi. pag. 302
- 64 Nemini nouit Deus absque te. 32
Omnes iustitiæ eius quasi pannus menstruate. 127
- 65 Sciri mei comedent & vos esurietis, & sitietis. 336
Interficiet te dominus deus, & seruos suos vocauit nomine alio. 479
Maledictus sit puer centum annorum. 84
- 66 Cælum mihi sedes est terra autem scab. 220
Ad quem autem respiciam? nisi ad pauperculum & contritum in spiritu & tremantem sermones meos. 137
Ecce Dominus in igne veniet. 8
Ultimo Vermis eorum non morietur. 199
Ignis eorum non exstinguetur. 199
- ### Da Geremia.
- 1 Ego dedi te hodie in columnam ferream & in murum ereum. 17
- 2 Idola secuti sunt. 344
Obstupescite Cæli super hoc. 250
Duo mala fecit populus meus me dereliquerunt. 193
Me dereliquerunt fontem aque viue & foderunt sibi cisternas dissipatas. 529
Nunquid seruus est Israel aut vernaculus. 496
Arguet te malitia tua. 145
A seculo confregisti iugum meum rupisti vincula. 403
Plantauit te vinea electam. 102
Vide vide vias tuas in conualle & scito quid feceris. 147
In desiderio anime sue attraxit ventum. 9
Quam vilis facta es nimis virgo Israel. 496
- 3 Reuertere ad me & ego suscipiam te. 155
In vijs sedebas expectans eos quasi latro in solitudine. 42
Ergo saltem à modo voca me pater meus dux virginittatis mee. 17
Dabo vobis pastorem qui pascet vos scientia & doctrina. 324
Laua a malitia cor tuum. 35
- 4 Aspexi terram & ecce vacua erat & nihil. 483
- 5 Domine oculi tui respiciunt. 60
Percussisti eos & non doluerunt. 79
Iniquitates vestre inclinauerunt hæc, & peccata vestra prohibuerunt

Del Testamento Antico.

Sunt bonum a vobis. 608
 6 Lucu vnigeniti fac tibi placit. 164
 Argentum reprobum vocate eos. 41
 7 Nunquid me ad iracund. prou. 135
 8 Apprehenderunt mendacium, & noluerunt reuerti. 503
 9 Extenderunt linguam suam quasi arcum mendacij. 500
 Laborauerunt ut inique agerent 79
 Habitatio tua in medio doli. 144
 Sagitta vulnerans lingua eius. 213
 Ecce ego cibabo populum. 504
 Mors intrauit per fenestras. 82
 10 Quis non timebit te Rex gentiu. 345
 11 Nunquid carnes sancte aufer. 245
 12 Quare via impiorum prosper. 219
 Gladius domini deus ab ext. ter. 44
 13 Putrescere faciam superbiam Iuda & superbiam Hierusalem multā. 457
 Abierunt post Deos alienos. 209
 Grex perditus qui datus est tibi pecus tam inclitum. 324
 Si potest Aethiops mutare pelle ita & vos. 79
 15 Non sedi cum concilio ludetium. 69
 16 Seruietis dijs qui non dabunt vobis requiem. 385
 Contaminauerunt terram meam in morticinijs Idolorum. 344
 Refugium meum in die trib meę. 67
 17 Non sum turbatus te pastorem sequens. 223
 18 Nunquid regnabis quia confers te cedro. 387
 Terra audi verbum domini. 17
 23 Cælum & terram ego impleo. 181
 Nōne verba mea sūt quę. 108. 133
 26 Noli subrahēre verbum si forte audiant & conuertantur vnusquisque a via sua mala & pœniteat me mali quod cogito facere eis. 616
 29 Ego cogito cogitationes pacis. 165
 30 Infamabilis fractura tua, pessima plaga tua. 100
 31 Quiescat vox tua a ploratu & oculi tui a lacrimis quia merces est ope. 336
 Feriā domui Israel & domui Iuda fœdus nouū, non secundū pactū quod pepigi cum patribus vestris. 493
 Dabo leges meas in mente eorum & in corde. 188
 32 Posuerunt Idola sua in domum quam inuocatum est nomen meum. 344

33 Ecce ego obduccā eis cicat. ref. 100
 42 Oīa quęcunq; dixerit nob. do. 110
 43 Mendacium tu loqueris non enim remisit dominus. 374
 48 Maledictus qui op^o Dei fac. neg. 75
 50 Confusus est Bel & victus est. 130
 Visionem accipite de ea. 563
 51 Fugite de medio Babilonis. 514
 Curauimus Babilonē & non es. 393
 Repleuit ventrem suum tenerit. 361

Da' Treni.

1 Omnes qui pręu. eam oper. illā. 516
 Vos omnes attē. et vide. si est do. 253
 2 Facta est velut mare contr. tua. 256
 Plauerunt super te manibus & sibi lauer. & mouerunt capita sua. 268
 Deduc quasi torrentem lacrimas per diem & per noctem. 26
 3 Inebriauit me absinthio. 67
 Memento trasgressionis meę, absinthij & fellis meę. 316
 Sedebit solitarius & tacebit. 595
 4 Quomodo obscuratum est aurū 185
 Lammie nudauerunt mammās la-
 stauerunt catulos suos. 264
 Denigrata est super carbones. 186

Da Baruc.

3 In terris visus est & cum hominibus est. 123

Da Ezechiele.

1 Vidi rotam in medio rotę & totum corpus oculis plenum. 215
 3 Ego dedi faciem tuam valentiorē facieb. eorū. 17
 4 Portabis iniquitatē domus Isr. 389
 Diem pro anno dedi tibi. 328
 6 Ego inducam super vos gladiū. 134
 Displicebunt sibi met super malis quę fecerunt. 195
 9 Iniquitas domus Israel & domus Iuda magna quānis valde. 87
 11 Auferam a vobis cor lapideum & dabo cor. 158
 15 Quid fiet de ligno vitis. 435
 16 Pater meus Amoreus mater mea cethea. 90
 Auferam iustificatio. tuam a te. 155
 18 Ecce omnes anime meę sunt. 120
 Anima quę peccauerit ipsa mor. 531
 Si impius egerit penitentiā a pecca-
 To tuo

Tabula delle Autorità

- 10 suo feceritque inditium & iustitiam. 32
 Nunquid volūtatī meæ est mors impij & non conuertatur a vijs suis & viuat. 490
 Conuertimini & agite penitentiam ab omnibus iniquitatibus. 554
 Nolo mortem impij sed & conuertatur & viuat. 103, 156
 20 Ego dedi eis præcepta non bona & iudicia in quibus non viuent. 488
 21 Ecce ego ad te eiciam gladium meum de. 197
 23 Infaniuit super concupiscentiā oculorum. 307
 Calicem bibes profundum & la. 201
 24 Veh ciuitati sanguinum cuius ego grandem faciam pyram. 201
 Mortua est vxor mea & apertum est os meum. 390
 27 Ad nichilum deducta es & non eris in perpetuum. 247
 28 Et tu fili hominis sume plantū super regem tiri. 168
 Tu signaculum similitudinis. 45
 Tu cherub. extensus & proteg. 170
 30 Disperdam simulacra & cessare faciam Idola. 134
 44 Princeps sedebit in ea. 184
 47 Intumuerūt aque profundī tor. 503

Da Daniele.

- 1 De semine regio & tiranno. 184
 2 Misterium quod Rex interrogat sapientes Magi & Arioli. 184
 Quis est Deus qui eripiet vos de manu mea. 146
 Notum sit tibi Rex quod Deos tuos non colimus. 519
 4 Ecce Arbor in medio terræ & altitudinis. 111
 Succidete arborem & dissipate eam. 155
 Peccata tuā elemosinis redime. 79
 Nonne est hæc illa Babilon quam edificauit. 146
 Iusta voluntatem suam facit tam in virtuti. 566
 Decies millia centena millia assistebant ei. 38
 7 Melius est incidere in manu hominū quam in manu Dei viuentis. 17
 Nosti omnia antequam fiat. 35

Da Osea.

- 1 Sepiam viam tuam spirit. 550
 Dedi eis lanam, & linum, frumentū, vinum & olēum. 449
 Ducam eam in solitudinem vt flo-
 quat ad cor eius 595
 2 Sponsabo te mihi in iustitia 223
 4 Sanguis sanguinem terigit. 416
 Peccata populi mei comedent. 3.
 Fornicatio & vinum & ebrietas auferunt cor. 579
 Populus meus in ligno suo interro-
 gauit et baculus eius annūciauit ei.
 spiritus enim fornicationum decep-
 pit eos. 421, 466
 5 Spiritus fornicationum in medio eo-
 rum, & dominum non cognouit. 366
 6 In tribulatione sua mane consurgēt
 ad me 51
 Occidi eos in verbis oris mei. 134
 7 Comederunt externi robur eius &
 ignorauit. 32
 Ephraim quasi columba seducta nō
 habens cor. 553, 597
 8 Israel factus est quasi vas in mū. 16
 9 Desiderabile argentum eorum. 504
 Veh cum recessero ab eis. 104
 10 Diuisum est cor eorum nunc inte-
 ribunt. 298
 Transire fecit Samaria regem suum
 quasi spumā super faciem aquar. 328
 11 Ex Aegypto vocauit filium meū. 12
 12 Ephraim pascit ventum. 503
 Ego loquutus sum per prophetas &
 ego visionem multiplicauit eis. 10
 13 Perditio tua ex te Israel est. 39
 De manu mortis liberabo eos. 34
 O mors ero mors tua, et mo. t. i. 275

Da Ioel.

- 2 Conuertimini ad me in toto corde
 vest. 31
 Quid scit si cōuer. & igno. Deus. 429
 Parce domine parc. pop. tuo. 323
 3 Computruerunt iumenta in ster. 457

Da Amos.

- 1 Et super quatuor non conuert. 268
 3 Numquid rugit leo in saltu, & non
 habebit predam. 175
 Si erit malum in Ciuitate quod non
 fecerit dominus. 218

Del Testamento Antico.

8 Mittam vobis famem in ter. nō fam.
panis, neq; sitim aquę sed audiē. 137

Da Jona.

3 Adhuc quad. dies & Niniue sub. 345
2 Quis scit si conuer. ignosc. Deus. 31

Da Michea.

4 Disperata est plaga eius. 34
3 Principes eius muneribus indicabāt
& Sacerdotes eius precio doc. 400
4 Et erit in nouis. dies. erit mōs dom⁹
domini preparatus in vertice mōt. ii
6 Tu comedis & non saturaberis. 54
7 Vir fratrem suum ad mortem venat.
tur. 602
Ne leteris inimica mea super me,
quia cecidi consurgam cum sedero
in tenebris. 274 275

Da Nahum.

1 Afflixite & non affligam te vlt. 318
2 Gementes vt columbę 451
3 Reuelabo pudenda tua in facie tua.
pag. 195

Da Habacuc.

1 Quare respicis contemptores & ta-
ces. 188
Mundi sunt oculi tui. ne videas ma-
lum. 85
3 Deus ab Austro veniet & sanctus
de monte Pharan. 306
Egrediatur Diabolus ante pedes ei⁹.
pag. 276
Sol & luna steterunt in habitaculo
suo. 46
Percussisti caput de domo Imp. 105
Exubratio eorum sicut eius qui de-
uorat pauperem in abscondito. 417

Da Sofonia.

1 Scrutabor Hierusalem in lucer. 414
Ambulabunt vt cęci quia domino
peccauerunt. 34
3 Veh prouocatrix & redempta ciui-
tas columba non audiuit vocem. 452

Da Aggeo.

1 Ponite corda vestra super vias ve-
stras. 36
2 Veniet desideratus cunctis gent. 12

Da Zaccharia.

1 Et non audierunt neque attenderūt,
Conuertimini de vijs vestris & de
cogitationibus. 156
2 Ego ero ei Murus igneus in circ. 358
Qui vos tangit tangit pupillam ocu-
li mei. 89
Leuo manum meam super eos. 361
9 Aurum vt lutum platearum. 443
Eduxit vinētos de lacu in quo non
erat aqua. 105
11 Benedictus dominus diuites facti su-
mus 307
13 Quid sunt plagę istę in medio ma-
nuum tuarum. 309
14 Erit dies vna quę nota est domino
non dies neque nox. 4

Da Malachia.

2 Dispergam super vultum vestrū ster-
cus solennitatum vestrarum. 123
3 Ecce ego mitto Angelū meum qui
preparabit viam ante te. 12
Et statim veniet ad templum sanctū
suum. 12
Et sedebit cōflans & purgabit filios
Iei. 67
Ego enim dominus & non mut. 160

Dal primo de Machabes.

2 Phines pates noster zelando zelum
Dei accepit testamentum sacerdotij
ęterni. 481
A verbis viri peccatoris nolite ti-
mere. 100
Gloria eius stercus & vermis. 34

Dal Secondo.

1 Hic sumus orantes pro vobis. 24
7 Non obedio pręcepto regis sed prę-
cepta legis. 404

F I N I S.



TAVOLA

Delle Auttorità del Testamento Nouo.

Da S. Matteo.

- 1 **T**urbatus est Herodes, & omnis Hierosolyma. 11
Ecce stella quam viderant in Oriente. 174
- 3 Agite penitentiam, & appropinquabit regnum Cælorum. 155
Ois arbor quæ nō facit fructū bonū. 11
Hic est filius meus dilectus, in quo m. b. complacui. 175
- 4 Non in solo pane viuit homo, sed in o. u. q. q. 131
- 5 Beati pauperes spiritu, &c. 105
Beati estis cū maledixerint, & persecuti vos fuerint. 360
Sic luceat lux vestra. 594
Si offers mun^u tuū ante altare, &c. 36
Esto consentiens Aduersario tuo. 98
Ego autem dico vobis diligite. 42
Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos. 370
- 6 Cum facis elemo sinam noli tuba canere. 594
Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua. 581
Intra in cubiculum tuum. 581
Cum oratis dicite Pater noster. 75
Adueniat regnum tuum. 76
Thesaurizate vobis thesauros in cælis. 504
Primum quærite regnum Dei. 77
- 7 Omnia quæcumque vultis bona ut faciant vobis homines, & vos facite illis. 538
Angusta porta, & via arcta est quæ ducit ad vitam. 91
Omnis arbor quæ non facit fructum bonum. 148
- Domine in nomine tuo prophetaui mus. 640
- 8 Non inueni tantam fidem in Israel. pag. 480. 566
Filius hominis non habet, vbi Caput reclinet. 183
Sine mortuos sepelire mortuos suos. pag. 100
Quid timidi estis modice fidei. 480
- 9 Non possunt filii logere quamdiu spūs sūs est cum illis. 595
Creditis quia hoc possum facere. 74
- 10 Non .n. vos estis, qui loquimini. 139
Qui perseverauerit in finem hic saluus erit. 424. 426
Nihil occultū quod non reuelet. 594
Nolite timere eos qui occidūt C. 101
Timete eum qui potest mittere in gehennam. 517
Vestri capilli capitis omnes numerati sunt. 220
Qui me confessus fuerint coram hominibus. 475
Nō veni pacē mittere sed gladiū. 298
Qui amat patrem aut matrem non est me dignus. 533
Qui non accipit inuicem non est me dignus. 534
- 11 Ecce ego mitto Angelum meū. 24
Regnum Cælorū vimpatur. 513
Oia mihi tradita sunt a P. meo. 216
Nemo scit quis sit Pater, nisi filius, & cui voluerit filius reuelare. 284
Venite ad me omnes, &c. 429 319
Discite a me quia mitis sum, & humilij corde. 460. 360
Iugum .n. meum suauē est. 404. 330
- 12 Omne peccatum remittitur hominibus spiritus aut, blasphemie. 235
Spi-

Del Testamento Nouo.

- 71 Spiritus autem blasphemie non remittitur neque in hoc seculo, neque in futuro. 34
Sicut fuit Ionas in ventre ceti, sic erit f. ho. 179
13 Inimicus homo hoc fecit. 160
Mittent eos in caminum ignis. 196
Separabit malos de medio iustorum. pag. 97
Nonne hic est filius fabri. 12
15 Populus hic labijs me honorat. 76
De corde exeant cogitationes malæ homicida, adulteria, fornicatio. 307
¶ Tu es Christus filius Dei uiui. 573
Portæ inferi non præualebunt ad uersum eam. 604
Vade post me Satana, scandalum mihi es. 161
Qui uult uenire post me, abneget semetipsum 186
Quid prodest hominij si uniuersam mundum lucretur. 473-534
Quam commutationem dabit homo pro anima sua. 555
Sunt de hic stantibus, qui non gustabant mortem. 182
17 Hic est filius meus dilectus. 132
Hoc genus demoniorum non eiicitur, nisi in &c. 214
Solue pro me & pro te. 581
18 Quicumq; se humiliauerit sicut paruulus iste hic maior est in regno celorum. 468
Si peccauerit in te frater tuus. 42
Vbi fuerint duo, uel tres congregati. 297
19 Beati qui se castrauerunt. 69
Nemo bonus, nisi solus Deus. 319
Si uis ad vitam ingredi, ser. m. d. 126
Vade & vende omnia quæ habes & da pauperibus. 412-474
Difficile est diuitem intrare in regnum celorum. 51
Sedebat super sedes iudicantes duodecim. 191
20 Quicumq; uoluerit inter uos maior fieri sit uester minister. 461
Filius hominis non uenit ministrari sed ministrare. 499
Ut daret animam suam in redemptionem pro multis 151
21 Osanna benedictus. 11
Omnia quæcunque petieritis in oratione credentes accipietis. 74
Qui super hunc lapidem ceciderit conf. 314
A miche quomodo hic intrastrum non habes uestem nuptialem. 147
20 Mittite eum in tenebras exteriores. 196
22 Quando pauci erunt electi. 85
In ijs duobus mandatis tota lex pendet & prophetæ. 485
23 Quoties uolui congregare filios tuos. 40
24 De die illo nemo scit neque filius hominis 8
25 Intra in gaudium domini tui. 384
Venite, possidete paratum uobis regnum. 126
Esuriui, & dedistis mihi mand. 126
Ite maledicti in ignem æter 169-201
26 Veh homini illi per quem scandalum uenit. 518
Etiam si oportuerit me mori, te. 177
Tristis est anima mea usque ad mortem 509
Non sicut ego uolo, sed sicut tu. 73
Orate, ne intretis in tentati onem 174
Omnes qui acceperint gladium gladio peribant. 416
Egressus foras flevit a mare. 36
27 Peccaui tradens sanguinem iustum. pag. 254
Nihil tibi, & iusto illi. 254
Innocens ego sum a sanguine iusti. pag. 254
Vah qui destruis templum Dei si filius Dei est descendat de Cruce. 169
Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me. 263
Exclamans voce magna emisit spiritum. 175
Terra mota est 11
Vere filius Dei erat iste. 306
Terre motus magnus factus est. 11
28 Data est mihi in multis potestas in celo, & in terra. 276

Da San Marco.

- 4 Cum audierint confestim uenit Satanæ, & aufert. 64
Germinet semen, & inerefcatur. 131
¶ Bene omnia fecit surdos fecit audire & mutos loqui. 181-607
Omnia possibilia sunt credenti 460
9 Hoc genus demoniorum non eiicitur, nisi in &c. 162

R r 3 Pacem

Tavola delle Autorità

- | | | | |
|--|-----|---|----------|
| 9 Pacem habete inter vos. | 295 | 12 Sed & capilli capitis vestri numerati sunt. | 235 |
| 10 Omnia quemcunq; petieritis in oratione credentes. | 77 | Sint lumbi vestri precincti. | 601 |
| 14 Veh homini illi, per quem tradar ego. | 145 | Ignem veni mittere in terrā, & quid volo, nisi ut accendatur. | 274. 532 |
| Et conuenientia testimonia non erāt. | 254 | 13 Nisi penitentiam egeritis, omnes similiter peribitis. | 162 |
| 15 Vere hic homo filius Dei erat. | 254 | Dicite vulpi illi. | 17 |
| 16 Qui crediderit & baptizatus fuerit saluus erit. | 479 | 14 Dico autem vobis quod nemo virorum illorum, qui voc. | 246 |
| Domino cooperante, sermonem confirmante loquentibus. | 14 | 15 Gaudium est Angelis super vno peccato p. a. | 335 |
| | | Mortuus erat, & reuixit. | 100 |
| | | 16 Habent Moysen, & Prophetas, audiant illos. | 17 |

Di S. Luca.

- | | |
|---|------|
| 1 Ecce concipies, & paries filium. | 244 |
| Regni eius non erit finis. | 386 |
| Et misericordia eius, a progenie in progenies timentibus eum. | 270 |
| 1 Per viscera misericordiae Dei nostri. | 428 |
| 2 Facta est cum Angelo multitudo militum Caelestis laudantium Deū. | 274 |
| Quia viderūt oculi mei salutare. | 494 |
| 3 Iam securis ad radicem. | 433 |
| 5 Praeceptor per totam noctem laborantes nihil &c. | 24 |
| 6 Estote misericordes sicut & pater vester misericors est. | 448 |
| Nō est discipulus super Magistrū. | 172 |
| 7 Propheta magnus surrexit in nobis. | pag. |
| 8 In tempore credunt, & in tempore rent, recedunt. | 159 |
| Quod autē in spinas cecidit hi sunt, qui audierint. | 66 |
| 8 Vbi est fides vestra. | 480 |
| 9 Qui vult venire post me. | 437 |
| Qui erubuerit me coram hominibus & ego eum coram patre meo. | 519 |
| Nescitis cuius spiritus estis, filius hominis non u. | 46 |
| Filius hominis non habet vbi Caput reclinet. | 158 |
| Nemo mittens manum ad Aratrum & respiciens retro aptus est regno Dei. | 520 |
| 10 Spoliauerunt eum. | 145 |
| 11 Fiat voluntas tua sicut in caelo & in terra. | 410 |
| Beati qui audiunt Verbum Dei, & cust. | 139 |
| Date eleemosinam quod super est & ecce omnia sunt vobis munda. | 449 |

- | | |
|--|----------|
| 17 Cū feceritis haec omnia, dicite quia serui inuit. | 148 |
| 18 Oportet semper orare. | 73 |
| 21 Vere dico vobis Vidua plusquā omnes misit. | 129 |
| In patientia vestra possidebitis animas u. | 105 |
| Videte ne grauētur corda vest. crap. & eb. | 64 |
| Hoc est Corpus meum. | 243 |
| 23 Pater ignosce illis. | 299. 310 |
| Hic nihil mali gessit. | 254 |
| Hodie mecum eris in Paradisum. | 151 |
| 7 Pater in manus tuas commendo Spiritum meum. | 151 |
| Reuertebantur percutientes pectus. | pag. |
| 24 Oportuit pati Christum, & ita intrare in gl. | 360 |
| Palpate, & videte quia spiritus carnem, & o. n. h. | 225 |

Da S. Giouanni.

- | | |
|--|-----|
| 1 In Principio erat Verbum. | 60 |
| Sine ipso factum est nihil. | 99 |
| Vita erat lux hominum, & lux in teneb. | 274 |
| Erat lux vera, quae illuminat. | 38 |
| Verbum caro factum est. | 274 |
| Deum nemo vidit vquam. | 108 |
| Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata m. | 230 |
| A Nazareth potestne aliquid boni esse. | 306 |
| 2 Soluite templum hoc, & in tribus diebus. | 274 |
| 3 Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spi- | |

Del Testamento Nouo.

Spiritu, non p.	53	Sed est verus, qui misit me, quod vos	
Sic Deus dilexit mundum, vt filium		nescitis	366
suu daret.	307	Si quis sitit, veniat, & bibat.	373. 315
Pater misit filium suu in mundu.	38	Nunquam sic locutus est homo.	15
Mulier da mihi bibere.	183	Nemo te condemnauit.	581
Ipsi enim audiuius, & scimus quia		Ego sum lux Mundi.	102
hic est vere &c.	15	Tu de te ipso testi. persistes, & testi.	182
8 Ecce sanus factus es, iam amplius no		t. verum non est.	182
li pec.	67	Ego non sum de hoc mundo.	251
Pater meus vsque modo operatur.		Cum exaltaueritis filium hominis,	
pag.	125	tunc &c.	306
Pater omne iudiciu dedit filio, quia		Qui facit peccatum, seruus est pec-	
filius h. e.	3	cati.	98
Amen dico vobis quia venit hora, &c		Si ergo vos filius liberauit vere libe-	
quac est, quando mortui audient vo-		ri estis.	512
cem &c.	132	Ille fuit homicida ab initio.	169
Venit hora, in qua omnes, qui in mo-		Noane bene dicimus vos, quia Sa-	
num.	191	marit.	15
Procedent qui bona fecerunt in re-		Ego cognosco eum, & si dixero quia	
sur. vita.	116	non m.	109
Et qui misit me Pater, ipse testim.		Abraam vidit diem meum.	480
perhibet.	62	Tulerunt lapides, vt lapidarent il-	
Ipsa opera, quae ego facio testim.		lum.	15
perhibent	62	9 Nos discipuli Moysi sumus, huic ne-	
Scrutamini Scripturas, qui ipse te-		scimus vade.	306
stim. per. d. m.	366	Scimus quoniam peccatores Deus	
6 Operamini non cibum qui perit sed		non exaudit.	77
qui permanet in vitam aeternam.	432	10 Ego veni vt vitam habeant, & abun-	
Descendi de caelo non ut faciam vo-		dantius.	309
luntatem meam.	408	Alias oues habeo, quae non sunt ex	
Hac est voluntas patris mei vt om-		hoc.	312
nis qui vidit filium & credit in eum		Nemo tollit animam meam a me.	
habeat vitam aeternam.	482	pag.	163
Nemo potest venire ad me nisi ei		Ego potestatem habeo ponendi ani-	
fuerit datum a patre meo.	551	maam meam.	175
Qui est a Deo hic vidit patrem.	481	Si tu es, dic nobis palam.	306
Qui credit in me habet vitam aeter-		Ego, & Pater vnum sumus.	573. 21
nam.	62	Illos dixit Deos, ad quos sermo Dei	
Nisi manducaueritis carnem filii ho-		fe.	181
minis.	148	Si mihi non creditis, operibus credite.	
Caro mea verè est cibus.	141	Ego in Patre, & Pater in me est.	216
Qui manducat meam carnem in me		11 Ego sum resurrectio & vita.	507
manet.	149	Vt credant quia tu me misisti.	62
Verba eius Spiritus, & vita sunt.	32	12 Nunc iudiciu est mundi, nunc Prin-	
Domine ad quem ibimus Verba vi-		ceps.	206
te habes.	131	Cum exaltatus fuero a terra omnia t.	
7 Tempus meum nondum aduenit.		pag.	276
pag.	255	Ambulate dum lucem habetis vt non	
Alij dicebant quia bonus est alij no		tenebrae vos comprehendant	472
f. l.	306	Qui ambulat in tenebris, nescit quo	
Mea doctrina non est mea sed eius,		vad.	19
qui misit me.	322	Et si quis audierit Verba mea, & non	
Iustum iudiciu iudicate.	301	custodierit habet qui iudicat oia.	237

Tabula delle Autorità

- | | |
|--|--|
| <p>13 Cum dilexisset suos in finem dilexit eos. 247
 Cū Diabolus immisisset in cor eius. 207
 pag.
 Exemplum enim dedi vobis ut quē admodum ego feci ita & vos. fac. 461
 Non est seruus maior Domino suo. 99
 pag.
 Si hoc scitis beati eritis si feceritis ea. 479
 In hoc cognoscent quod Discipuli mei eritis. 195</p> <p>14 In domo Patris mei mansiones multę sunt. 198
 Pater in me manens, ipse facit opera. 21
 Si quis diligit me sermonem meum fer. 295
 Pacem meam do vobis. 296</p> <p>15 Vos iam mundi estis propter sermonem meum. 154
 Qui manet in me, & ego in eo, hic fert f. m. 133
 Vos de hoc mundo non estis, propterea odit vos m. 187
 Excusationem non habet de peccato suo. 15
 Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam v. 21
 Paraclitus, qui a Patre procedit. 21</p> <p>16 Cum autē venerit ille, docebit omnem verit. 110
 Mulier cum parit, tristitiam habet, quia venit hora eius. 258
 Confidite, ego vici mundum. 2</p> <p>17 Pater clarificā filium tuum, ut filius tuus & c. 279
 Hęc est vita æterna, ut cognoscant te solum Deum, & quem misisti Iesum Christum. 190
 Ut credat mundus quia tu me misisti. 44</p> <p>19 Mihi non loqueris, quia potest. 254
 Non scindamuseam, sed sortiamur de illa. 151</p> <p>20 Stabat ad monumentum, foris plorans. 52</p> | <p>Sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem. 225. 4</p> <p>3 Sanctum, & iustum negastis, & petistis virum homicidam donari. 343
 Et nunc fratres mei scio quod per ignorantiam fecistis. 343
 Penitemini, & conuertimini, & appropin. 98</p> <p>4 Si iustum est in conspectu Dei vos magis obedire quam Deum iudicate. 404. 518
 Multitudinis credentium erat Corvum, & 296</p> <p>5 Hunc Deus principem, & Saluatorem exalt. 184
 Si ex hominibus est consilium hoc dissoluet. si verò. 116
 Ibant Apostoli gaudentes a conspectu Concilij, quoniam digni. 360</p> <p>9 Saule Saule cur me persequeris. pag. 140
 Domine quid me vis facere? 556</p> <p>10 Ipse enim est, qui constitutus est a Deo Iudex viuorum, & mortuorum. 61
 Adhuc loquente Petro Verba hæc. pag. 136</p> <p>13 Qui enim habitabant Hierusalem, & Principes eius ignorantes Iesum. Voces Prophetarum, quę per omne Sabbatum leguntur. 236</p> <p>17 Nouorum Demoniorum denuntiator esse videt. 61
 Quę est hæc noua, quę a te dicitur doct. 61
 In ipso viuimus, mouemur, & sumus. 220</p> <p>20 Nec facio animam meam pretiosior rem, quam me, dum modo consumē. pag. 331</p> <p>26 Infans Paule multę te litterę. 289</p> |
|--|--|

A Romani.

- Dalli Acti Apostolici.*
- 1 Quid miramini aspicientes in Cælum. 334

- 1 Gratia vobis, & pax a Deo Patre, & D. N. I. C. 298
 Virtus enim Dei est in salutem omni credenti. 307
 Inuisibilia Dei per ea, quę facta sunt consp. 112
 Non sicut Deum glorificauerunt, sed errauerunt in vanitatibus suis. 343
 pag.

Eua-

Del Testamento Nouo.

- Et auerunt in cogitationibus suis,**
& obscuratum est insipiens cor eo-
rum. 450.481
Obscuratum est insipiens Cor eorū.
 pag. 366
Tradidit illos Deus in desideria cor-
dis eorū & in reprobū sensum. 573
Ponentes lucem tenebras, & tene-
bras lucem, dicentes se esse sapientes.
 pag. 308
2 Existimas autem homo quod effu-
gies manum Dei. 458
Nescis quoniam benignitas Dei ad
penitentiam te adducit. 574
Reddet Deus unicuique secundum
opera eius. 126
Non est acceptio personarum apud
Deum. 110
Non auditores, sed factores Verbi iu-
stificabunt. 138
3 Iustitia autem Dei est per fidem Ie-
su Christi. 481
Non enim est distinctio apud Deū.
 pag. 396
Quem posuit propitiatorem per fi-
dem in sanguine ipsi. 341
Arbitramur hominē iustificari per
fidem. 437.126
4 Ei vero qui non operatur, credenti
autem &c. 236
Circumcisio fuit signaculum iustitię
fidei. 490
Christus resurrexit propter nostrā
iustificat. 286
5 Iustificati ex fide pacem habemus
apud Deum per Dominum n. 295
Per fidem habemus accessum ad
Deum. 12
Cum inimici essemus, reconciliati su-
mus Deo. 310
Sicut per vnum hominem peccatum
in mundum intrauit ita & per pec-
catum mors. 509
Et per peccatum mors. 355
Sicut enim per vnius inobeditionē
peccatores constituti sunt multi: ita
& per vnius obeditionem. 403.308
Lex subintrauit, vt abundaret d.
 pag. 29
Vbi abundauit delictum, superabū-
dauit &c. 308
6 Cōsepulti enim sumus cum illo per
baptismum in mortem, 282
- In nouitate vitę ambulantes.** 33
Simul etiam viuemus cum Christo.
 pag. 110
Hoc scientes quia verus homo no-
ster simul Crucif. est, vt destruat
Corpus peccati. 277
Christus resurgens ex mortuis, iam
non moritur, mors illi ultra nō dom.
 pag. 289
Qui autem uiuit, uiuit Deo. 157
Non ergo regnet peccatum in vo-
bis &c. 145
Non exhibeatis membra vestra ar-
ma iniquitatis peccato. 35
Serui eius estis cui obeditis, siue pec-
cati ad mortem, siue obeditionis ad
iustitiam. 497
Sicut exhibuistis membra vestra ser-
uire immunditię. 298
Cum enim serui essetis peccati libe-
ri fuistis iustitię. 497
Stipendia peccati mors gratia autē
Dei vita ęt. 255
Gratia Dei Vita ęterna. 128
7 Concupiscentiam nesciebam nisi lex
diceret non concupisces. 490
Occasione accepta peccatum reui-
xit. 29
Ego aut carnalis sum venūdatus sub
peccato. 500
Scio quod non inhabitat in carne
mea bonum. 90
Video aliam legem in[mēbris meis
rep. 145
Infelix ego homo quis me liberabit
de corpore mortis huius. 589
Non quod volo bonum hoc ago. 501
Mente seruiō legi Dei. 302
8 Impossibile erat legi in qua infirma
batur per carnem. 490
Misit Deus filium suum in simili tud.
carnis peccati. 230
Et de peccato damnauit peccatum.
 pag. 52
Si non compatimur non congrorifi-
cabimur. 435
Non sunt condignę passionēs huius
temporis ad futura. 8.32.128.260
Nam creatura ingemiscit, & partu-
rit. 163
Spe salui facti sumus. 84
Diligentibus Deum omnia cooperan-
tur in bonum. 518
 Etiam

Tabola delle Materie

Etiam cum illo omnia nobis dona-	
uit.	310
Quis nos separabit a caritate Chri-	
sti? tribulatio? an angustia?	534
9 Tristitia est mihi magna.	539
Optabam Anathema esse à Christo	
pro fratribus meis.	470
Cum nondum nati fuissent, aut ali-	
quid boni.	39
Ex eodem luto factum est Vas pri-	
imum in contumeliam, aliud in ho-	
norem.	360
Nisi Dominus reliquisset nobis se-	
men, quasi Sodoma, & Gomorra	
fuissemus.	131
10 Finitis legis Christus in salutem.	29
Corde creditur ad iustitiam.	475
Omnis qui credit in illum non con-	
funde.	482
Diues in omnes, qui inuocant illum.	
pag.	370. 315
Fides ex auditu.	
11 Illorum, delicto salus est gentibus.	
pag.	367
Noli altum sapere, sed time.	115
12 Obsecro vos per misericordiam Dei	
ut exhibeatis corpora vestra hostiam	
uiuentem, sanctam Deo placentem.	
pag.	563
Sit rationabile obsequium vestrum.	
pag.	547
Non plus sapere quam oportet sape-	
re.	115. 170
Vnicuique sicut Deus diuisit mensu-	
ram fidei.	115
Ita multi vnus sumus corpus in Chri-	
sto.	84
Qui preest in sollicitudine.	301
Necessitatibus sanctorum comuni-	
cantes res.	537
Gaudere cum gaudentibus, flere cu-	
flentibus.	537
Si fieri potest cum omnibus homini-	
bus pacem hab.	295
Non uos ipsos defendentes, sed date	
locum.	313
Carbones ignis congeres super ca-	
pute.	274
Noli, vinci a malo sed vince in bono	
malum.	417
13 Omnis anima potestatibus sublimio-	
ribus subdita sit.	407
Non enim sine causa gladium por-	

tar.	301
Reddite omnibus debita cui tributum	
tributum cui vectigal.	578
Plenitudo legis est dilectio.	295
Salus quam cum credidimus.	477
Nox precessit dies appropinquabit.	
pag.	456
Induimini Dominum Iesum Chri-	
stum.	348
Carnis curam ne feceritis in desid.	
vestris.	65
14 Quis es qui iudicas alienum seruum	
pag.	464
Omnes stabimus ante tribunal Chri-	
sti, ut referat vnusquisque prout ges-	
sit, siue bonum, siue malum.	4

Dalla prima à Corinti.

Cap. 1. In omnibus diuites facti estis in	
illo in omni verbo, & in omni scien-	
tia.	502
1 Verbum Crucis pereuntibus est stul-	
titia.	138
Placuit Deo per stultitiam predica-	
tionis saluos facere credentes.	450
Nos predicamus Christum Crucifi-	
xum.	108
Christum Dei virtutem, & Dei Sapien-	
tiam.	290
Quæ stulta sunt mundi elegit Deus.	
pag.	108
Ipsæ enim sanctificatio, & redemi-	
ptio. n.	300
2 Veni non in sublimitate sermonis.	
pag.	110
Sapientiam loquimur inter perfe-	
ctos.	450
Quod oculus non yidit nec auris au-	
diuit quanta preparauit Deus dili-	
gentibus	379 555
Animalis homo nõ percipit ea quæ	
sunt Dei.	482
3 Vnusquisque propriam mercedem	
accipiet.	124
Si quis videtur inter vos sapiens esse	
in hoc seculo stultus fuit, ut sit sa-	
piens.	450
Sapientia huius mundi stultitia est	
apud Deum.	450
4 Neque me ipsum iudico.	375
Nihil mihi conscius sum, sed non in	
hoc iust.	140

Noli-

Del Testamento Nuo.

- Nolite ante tempus iudicare. 373
 Quid habes quod non accepisti, et si accepisti quid gloriaris quasi non acceperis? 361
 Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, &c. 301
 Nos stulti propter Christum. 450
 Peripicima factus sum omnium vsq; adhuc. 26
 5 Ego quidem corpore absens, Spiritu autem præsens sum. 325
 I xpurgare vetus fermetum vt sitis noua conspersio. 456. 248
 Quid enim mihi de ijs qui foris sūt iudicare? 432
 6 Neque fornicarij, neque Idolis seruientes neque adul 65
 Qui adhaeret meretrici, vnum corpus efficit. 185
 Qui adhæret Deo, vnus spiritus efficitur. 364
 7 Propter fornicationem vnusquisq; suam vxorem habet. 69
 Qui non potest se continere nubat. pag. 237
 Melius est nubere quam vri. 69
 Qui vtuntur hoc mundo, tanquam non vtantur 341
 Præterit enim figura huius mundi. pag. 63
 Qui sine vxore est sollicitus est quæ domini sunt quomodo placeat Deo qui cum vxore est sollicitus est quomodo placeat vxori. 390
 Quæ nupta est, cogitat quæ sunt mundi. 145
 8 Si esca scandalizet fratrem meum carnem non manducabo in æternum ce fratrem meum scandalizem. 518
 9 Nam cum liber essem. 502
 Omnia omnibus sū, vt omnes lucrifac. 353
 Castigo Corpus meum, & in seruitutem redigo. 187
 Ne cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar. 302
 10 Sedebit populus meus, manducare & bibere. 579
 Omnia in figura contingebat illis. pag. 274
 Fidelis Deus, qui non permittit vos tentari supra id quod potestis ferre. pag. 373
 Nemo quod suum est querat. 471
 11 Oportet hæreses esse, vt qui probantur sint &c. 40
 Iam non est Dominicam cœnam māducare. 243
 Probat autem seipsum homo, i& sic de pace. 240
 Si nos ipsos deiudicaremus non vtrique iudicaremur. 442
 12 Corpus vnum est, & membra habet multa. 102
 Maior horum est Charitas. 117
 13 Si habuero omnem fidem ita vt non test transferam charitatem autē non habuero nihil sum. 436
 Si tradidero corpus meum ita vt ardeam charitatem autem non habuerō nihil mihi prodest. 419
 Charitas nō querit quæ sua sunt sed quæ Iesu Christi. 536
 Charitas non cogitat malum. 371
 14 Sectamini charitatem, emulamini spiritualia. 539
 Psallam Spiritu, psallam & mente. pag. 76
 15 Gratia Dei sum id quod sum. 466
 Non ego, sed gratia Dei mecum. 355
 Si Christus non resurrexit inanis est prædicatio nostra inanis est fides nostra. 280
 Si Christus resurrexit, ergo & mortui resur. 281
 Si in hac vita tantum, sperantes erimus miserabiles sumus 361
 Sicut in Adam omnes moriunt, ita & in &c. 171
 Vnusquisque in suo ordine, primitiæ Christus, deinde ij qui sunt Christi, qui in aduentu eius crediderunt. 292
 Nouissima autem destruetur inimica mors. 589
 Corrumpit bonos mores colloquia mala. 368
 Seminatur in corruptionem surget in incor. 189
 Primus homo de tetra ter secundus de Cælo Cælestis. 252
 Ecce mysterium vobis dico. 359
 Omnes quidem resurgemus, sed non omnes in. 188
 Absorpta est mors in victoriā 319
 Stabiles effote & immobiles abundantiū abundantes in omni opere domi.

Tavola delle Autorità

domini.	543
<i>Dalla seconda à Corinthe.</i>	
1 Consolatur nos in omni trib. nostra. Gloriamur in tribulationibus nostris.	362
3 Epistola estis Christi ministrata a nobis.	158
Non sumus sufficientes cogitare aliquid a nobis quasi ex nobis sed sufficientia nostra ex Deo est	464
Littera occidit, spiritus est qui vivificat.	284
Vbi autem spiritus domini ibi libertas.	502
4 Deus huius mundi excæcavit mentes in fidelium.	34
Id quod in presenti est momentaneum est, & leve.	329
Aeternam gloriæ pondus operatur in nobis.	361
5 Eo quod nolumus expoliari sed super vestiri.	589
Omnes nos appresentari oportet ante tribunal.	288
Pro omnibus mortuus est Christus, ut qui vivunt, iam non sibi vivant sed eis pro eis.	157
Eum qui non noverat peccatum pro nobis peccatum fecit.	229
6 Nemini dantes ullam offensionem ut non vituperetur ministerium nostrum.	401
7 Si ad horam contristavi vos, nunc gaudeo contristati estis ad penitentiam.	335
Contristati estis secundum Deum ut in nullo detrimentum patiamini ex nobis.	33
Quæ enim secundum Deum est tristitia, penitentiam in salutem stabilem operatur.	30.33
8 Egenus factus est, cum esset Dives.	pag. 310
9 Qui enim ministrat semen seminanti, & panem comedenti præstabit.	pag. 362
Multiplicabit semen vestrum.	131
10 In carne ambulamus non secundum carnem.	547
Nam si gloriatus fuero de mea potestate quam dedit mihi dominus non ero insipiens.	462

Qui gloriatur in domino gloriatur.	pag. 461
11 Sustinetis enim si quis in faciem vos cædit.	237
In frigore, nuditate, & ieiunij multis.	162
Quis infirmatur, & ego non infirmor.	334
Quis scandalizatur, & ego non vror.	pag. 202
12 Raptus in Cælum, audiui Arcana, quæ non licet.	233
Pareo autem, ne quis existimet super id quod videt in me.	361
Sufficit tibi gratia mea, nam virtus.	pag. 361
Libenter gloriabor in infirmitatibus meis.	460
Cum infirmor, tunc fortior sum.	67
Ego libentissime impendar & super impendar pro animabus vestris.	542
13 Quia Christus Iesus in vobis est, nisi forte &c.	41
Pacem habete, & Deus pacis erit vobiscum.	298

Da Galati.

1 Si hominibus placerem Christi servus non essem.	592
Nec ego ab homine accepi Evangelium, nec didici, sed per amorem Iesu Christi.	284
2 Christo confixus sum Cruci.	187
Vivo ego, iam non ego, vivit vtro in me Christus.	153
Ergo Christus gratis mortuus estis ex lege est iustitia.	489
3 Sic stulti estis ut eum spiritu ceperitis nunc carne consumamini?	427
Christus nos redemit de maledicto legis.	310
Quicumque baptizati estis, Christum induistis.	182
Omnes enim vos unum estis in Domino.	302
4 Quomodo convertimini iterum ad infirma elementa.	489
Fratres scriptum est quoniam Abraham duos filios habuit, vnum de ancilla.	359
Iam non estis servi sed liberi quia libertate Christus vos liberauit.	502
§ Spem	

Del Testamento Nuovo.

- 3 Spem iustitiæ expectamus. 310
 Qui autem conturbat vos, portabit iudicium. 42
 Vtinam absceindantur qui vos conturbant. 471
 Si vos invicem mordetis, & comeditis, videte ne ad invicem consumimini. 213
 Desideria carnis non perficietis. 127
 Manifesta sunt opera carnis, quæ sūt fornicatio impudicitia, luxuria. 213
 Prædico vobis sicut prædixi quoniã qui talia. 54
 6 Si quis preoccupatus fuerit in aliquo del. voſq. ſc. 359
 In ſpiritu lenitatis inſtruite illũ. 543
 Alter alterius onera portare. 302
 Vnusquisq. onus ſuum portabit. 34
 Quæ ſeminaverit homo hæc & metet & qui ſeminat in carne ſua de carne metet corruptionem. 494
 Dum tẽpus habemus operemur bonum. 54
 Mihi abſit gloriari, niſi in Cruce Domini noſt. ſ. C. 362

Dall' Eſeſi.

- 1 Elegit nos ante mundi conſtitutionem. 120
 In laudem gloriæ gratiæ ſuæ. 355
 Qui operatur omnia ſecundum conſilium voluntatis. 223
 Vt det vobis illuminatos oculos 35
 Et ipſum dedit caput ſuper omnem eccleſiam. 89
 2 Cum eſſemus mortui peccatis. 100
 Deus qui dives eſt in miſer. propter nimiam charit. 310
 Propter nimiam charitatem ſuam, qua dilexit nos Deus miſit filium ſuum &c. 251
 Non ex operibus, quæ fecimus nos. pag. 161
 Ipſe eſt pax noſtra, qui fecit &c. 295
 Venit ſolvere inimicitias in carne ſua. 44
 3 Mihi omnium ſanctorum minimo data eſt gratia hæc. 109
 Flecto genua mea ad Patrem Domini mei Ieſu Chriſti. 60
 4 Sollicitè conſervare vaitatẽ in vinculo pacis. 295
 Vos fides vnum baptiſma.] 480

- Obscuratum habentes intellectionem. pag. 29 35
 Alienati a vita Dei per ignorantiam quæ eſt in illis propter cecitatem cordis eorum. 206
 Qui desperantes tradiderunt ſemetipſos impudicitie in operationem immunditiæ ois in avaritiã. 504
 Deponentes veterem hominem. 182
 Renouamini ſpiritu mentis vestræ, & induite novum hominẽ. 121
 Induite novum hominem qui ſecũdum Deum creatus eſt. 456
 Sol non occidat ſuper iracundiã vestrã. 300
 Nolite locum dare Diabolo. 298
 Sicut Deus donavit in Chriſto ita & vos. 571
 5 Ambulate in dilectione, ſicut & Chriſtus dilexit &c. 183
 Qui tradidit ſemetipſum pro nobis oblationem, & hoſ. 150
 Videte quomodo caute ambul. 440
 Redimentes tempus, quoniam dies mali ſunt. 125
 Sic Chriſtus eccleſiam dilexit, vt ſeipſum tradidit pro ea. 89
 Propter hoc reſiſquet homo Patrẽ, & Matrem. 109
 6 Filij obedite parẽtibus vestris in domino. 302
 Adverſus Principes, & poteſtates, & rectores ten. h. 237
 Assume gladium, quod eſt Verbum Domini. 134

Da Filippenſi.

- 1 Oro vt charitas veſtra magis, ac magis abundet. 119
 Mori lucrum. 519
 Cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto. pag. 146 336
 Manere autẽ in carne auxi propter vos. 325
 2 Hoc enim ſentite in vobis, quod & in Chriſto Ieſu. 165
 Qui cum in forma Dei eſſet humiliavit ſemetipſum viſque ad mortẽ crucis. 460
 Habitu inuentus, vt homo. 253
 Factus obediens viſque ad mortẽ. 208
 Propter quod & Deus exaltauit illum. 460

Omnis

Tavola delle Autorità

- Omnia lingua confiteatur quia Dominus Iesus. 379
 Deus est qui operatur in nobis & velle & perficere. 551
 Omnis enim quæ sua sunt querunt non quæ Iesu Christi. 471
 3 Arbitror ut stercora. 532
 Quorum gloria est in confusio. 189
 4 Pax Dei, quæ exuberat omnem sensum custodiat &c. 298
 Omnia posui in eo, qui me cõf. 330

Da Colossensi.

- 1 Adimpleo ea quæ defunt pass. Chr. 434
 Corripientes omnem hominem 412
 2 Sunt omnes thesauri scientiæ & sapientiæ Dei. 315
 3 Mortui enim estis & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. 589
 Mortificate membra vestra. 181
 Expoliantes veterem hominem cum actibus suis. 249
 Donantes vobis met ipsis si quis adversus aliquem habet querelam 571
 Super omnia autem charit. habe. 113
 Omnia quodcumque facitis in verbo aut in opere in nomine dñi fac 434
 Sermo vester semper sit sale cõd. 363

Dalla à Tessalon. prima.

- 4 Mortui qui in Christo sunt resurget primi. 292
 5 Ipsi diligenter scitis quia dies domini sicut fur venit in nocte ven. 472
 Cum dixerint pax, & securitas, repentinus superueniet interitus. 3
 Non dormiamus sicut ceteri. 557
 Videte ne quæ mal. pro malo red. 417
 Ab omni specie mali abstin. vos. 518

A Tessalonicensi secunda.

- 2 Veniet in signis, & prodigijs mēd 14
 3 Denunciamus vobis frat. ut abstineatis ab omni frat. inordinate amb. 93

Dalla prima a Timotheo.

- 1 Finis præcepti charitas. 537
 Bona è lex si quis ea legitime uta. 420
 Soli Deo honor, & gloria. 115
 2 Deus vult omnes hom. sal. fic 39. 120
 4 Qui est saluator omnium hominum, maxime fidelium. 183
 6 Nihil iatulumus in hunc mundum. 505

Qui voluit diuites esse incidit in tē. 99
 Diuitibus huius seculi percipe nō sperare in incerto diuitiarum. 503

Dalla seconda a Timotheo.

- 1 Gratia, & miseric. & pax a Deo. 355
 Qui destruxit quidem mortem. 277
 Scio cui credidi, & certus sum, quia potens est &c. 335
 2 Nemo militans Deo implicet se negotijs secularibus. 474
 Non coronab. nisi qui legit. cert. 288
 3 Reprobi circa fidem. 41
 Omnes qui volunt piè viuere perfectionem pat. 138. 172
 Omnis scriptura diuinitus insp. 413
 4 Erit tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt. 233
 Tu vero vigila, in omnibus te præbe exemplum bon. op. 301. 324
 Reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet. 360
 Reddet mihi Dñs coro. iustitiæ. 335

A Tito.

- 1 Ad omne opus bonum reprobi. 41
 3 Non ex operibus, quæ fecimus nos, sed secundum Gratia Dei iustificati estis, & non ex operibus vestris. 355

Dalli Hebrei.

- 1 Omnes sunt administratores & in ministr. missi. 64
 2 Ut per mortem destrueret eum, qui habebat mortis imperium. 277
 Viuus est sermo Dei, & penetr. 134
 4 Omnia nuda sunt oculis eius. 216
 5 Didicit ex eis, quæ passus est, obed. 322
 Factus ex omnibus obtemperantibus sibi causa salutis. 435
 6 Impossibile est eos qui semel sunt illuminati rursus reuerti ad penitentiam prolapsi. 572
 Non enim intastus est Deus, ut obliuiscatur operis &c. 126
 Cupimus autem vnumquemque vestrum eandem ostentare solit. 103
 Qui confugimus ad tenendam spem propositam, quā sicut Anch. hab. 84
 7 Nihil ad perfectum adduxit lex. 488
 Talis decebat ut nobis esset Pontifex sanctus, in. 250

8 Dabo

Del Testamento Nouo.

- 8 Dabo leges meas in mentes eorū. 133
- 9 Nunc autem semel in consummationem seculorum. 231
- Statutū est hoibus semel mori. 309
- Cristus semel oblatuſ est ad multorū ex auſcenda peccata. 394
- 10 Lex vmbra habens futurorum bonorum. 274
- Impoſſibile erat ſanguine hircorum peccata deleri.
- 11 Fides eſt ſubſtātia rerū ſperandarū. Fide Moyſes grandis factuſ eſt, negauit ſe filiū filię Pharaonis. 434
- Sancti per fidem vicerūt regna. 188
- 12 Recogitate eum qui talē ſuſtinuit aduerſuſ ſemetipſum contradicte. 265
- Flagellato oēm filiū, quē recipit. 360
- Pacem ſequimini contemplantē ne quid deſit gratiæ Dei. 303
- 13 Charitas fraternitatis maneat in vobis. 418
- Obedite præpoſitis veſtris, & ſubiacete eiſ. 407

Da S. Giacomo.

- 1 Omne gaudium exiſtimate fratres cū in tentationeſ varieſ incid. 177
- Patientia autem opus perfectum habet. 413
- Beatuſ vir, qui ſuſſert tentationē, quoniam cum. 172
- Concupiſcentia cū conceperit parit peccatum. 308
- Petū cū coſummatū fuerit gen. 259
- Omne datum optimum, & donum deſuſum eſt. 359
- Voluntariē genuit noſ verbo ver. 131
- Eſtote factoreſ verbi, nō aud. 111. 52
- 2 Qui offenderit in vno factuſ eſt omnium reuſ. 413
- Si autē frater aut ſoror nudi ſint, & indigeant victu, quotidiano nō dederitis eiſ neceſſaria quæ ſunt corpori quid proderit? 485
- Dæmoneſ er credūt, & cōtrent. 127
- Fideſ ſine operibuſ mortua eſt 236
- Quā ex operibuſ iuſtificatur hō 235
- 3 Beatuſ vir qui non offendit in verbo. 413
- 4 Petit, & nō accipit eo quod male petit. 80
- Amicitia huiuſ mundi, inimica eſt Dei. 473. 511. 515

- Deuſ ſup̄biſ reſiſtit homilib. dat g. 238
- Reſiſtite Diabolo, & fugiet à vob. 334
- Humiliamini in conſpectu Domini, & exaltabit voſ. 461
- Niſi vapor ad modicū parens. 561
- 5 Agite nunc diuites, plorate vlulanteſ in milerijiſ veſtriſ, q̄ adueniēt vob. 332
- Ecce merces operarioſ veſtrorum, quæ fraudata eſt à vobiſ clamat. 416

Dalla prima di S. Pietro.

- 1 Sciēteſ quod non corruptibilibuſ auro, & argento redempti eſtiſ. 322
- Si ſimplici ex corde inuicem dilig. 418
- Renati non ex ſemine corruptib. ſed incorruptib. 131
- 2 Vobiſ honor credentib. nō cred. 43
- Voeſtiſ genus electum. 441
- Abſtinete voſ à carnalibuſ deſid. 546
- Subditi eſtote omni humanę cr. 301
- Qui petiū nō fecit, nec inuēt̄ e. d. 183
- Peccata noſtra ipſe pertulit in corpore ſuo. 43
- 4 Chriſto igit̄ in carne paſſo & voſ. 265
- Chriſtianuſ non erubeſcat gloriſicet aut Dñm in iſto nomine. 478
- 5 Forma facti gregiſ. 324. 3
- Cū apparuerit princepſ paſtorū. 184
- Oēm ſollicitudinē veſtram in eum proiciēteſ, quā ipſi cura eſt de v. 220
- Quia aduerſariuſ uſ Diabol' t̄q̄. 173
- Deuſ autem omniſ gratiæ, qui uocauit noſ in æternā ſuā gloriā. 361

Dalla Secunda.

- 1 Maxima & p̄cioſa nobiſ dōnauit. 496
- Non indoctas fabulaſ ſecuti. 182
- Speculatoreſ facti illiuſ magnit. 482
- 2 Si n. Angelis peccantib. nō pep. 345
- Melluſ. n. erat eiſ uiam ueritatis non agnouiffe, quam poſt agnitionē. 92
- Suſ lota in uolutabro loti. 293
- 3 Neminē uult perire, ſed oēs ad p. 39
- Elementa calore ſoluuntur. 511

Dalla prima di S. Giovanni.

- 1 Quod audiui muſ, quod uidi muſ, qđ perſpexi muſ oculiſ noſtriſ. 482
- Quā Deuſ lux eſt, & tenebrę nō. 102
- Si dixerimuſ quā peccatū non habemuſ mendacem facimuſ cum. 453
- 2 Ipſe eſt propitiatio pro peccatiſ n. 545
- Qui aut ſeruat uerbū eiſ uere in hoc caritas Dei eſt. 413

Qui

7-2-2

